UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI STORIA DELLE ARTI VISIVE E DELLA MUSICA

SCUOLA DI DOTTORATO DI RICERCA IN
STORIA E CRITICA DEI BENI ARTISTICI, MUSICALI E DELLO SPETTACOLO

CICLO XXII

LA SCUOLA DI GRAMMATICA E DI CANTO DELLA COMMISSARIA GALLIERA DI TRIBANO TRA RINASCIMENTO ED ETÀ MODERNA

Direttore della Scuola: Ch.mo Prof. Alessandro Ballarin

Supervisore: Ch.mo Prof. Antonio Lovato

Dottoranda: Dilva Princivalli

INDICE

Prefazione …… p. 7

I. L'Archivio Galliero di Tribano …… » 11

II. Don Paolo Galliero, il suo testamento e i due codicilli ……..... » 15

1. L'altare di San Carlo ……..... » 17

2. La berretta di San Carlo ……. » 19

3. I lasciti …… » 21

4. La scuola di grammatica e di canto ……... » 25

4.1. Il cappellano ……..... » 26

4.2. L'organista …… » 27

4.3. Idoneità, modalità di elezione, rendite ……..... » 28

5. Commissari ed esecutori testamentari ……... » 31

6. I due codicilli ……. » 32

7. Autenticazione del secondo codicillo …… » 34

III. La scuola di grammatica e di musica di fondazione Galliero …… » 37

1. L'organizzazione dell'insegnamento laico ed ecclesiastico nell'area veneta …… » 37

1.1. Le scuole di grammatica ……... » 37

1.2. Le scuole ecclesiastiche di grammatica e canto …… » 40

1.3. Reclutamento dei maestri e dei cantori ……. » 46

1.4. I repertori ……..... » 50

1.5. Le scuole della dottrina cristiana, le scuole degli ordini religiosi, i seminari vescovili ……... » 55

1.6. Considerazioni ……..... » 58

2. Il progetto scolastico di don Paolo Galliero a Tribano ……..... » 59

3. La Commissaria Galliera ……... » 64

4. Dopo la caduta della "Serenissima" ……..... » 71

IV. Organisti, cappellani e scuola nel Seicento ……... » 75

1. Andrea e Paolo Ferrari ……... » 75

2. Nicolò Calvi ……... » 77

3. Gasparo, Vido e Giovanni Battista Motaran …….. » 81

4. Giovanni Salvagnino, Francesco Cornioni e Carlo Salmistraro …… » 95

5. Andrea Ferrari …… » 99

V. Organisti, cappellani e scuola nel Settecento ……. » 111

1. Francesco Motaran, Valentino Martinazzi, Dionisio Mazi …… » 112

2. Gregorio Calvi, Domenico Calvi …….. » 115

3. I provvedimenti della Serenissima Repubblica ……. » 121
4. Gregorio Zanardo ……..... » 123
VI. Gli organi della chiesa di San Martino di Tribano e la comunità parrocchiale ……. » 127
1. Il primo organo ……..... » 127
2. Gli interventi di Giuseppe Fontanarosa, Domenico Torri e Giovanni Paolo Colberg ..... » 133
3. L'organo di Alessio Malvestio e la nuova cantoria ……... » 136
4. L'organo di Gaetano Callido ……. » 141
5. L'intervento di Agostino Callido ……... » 144
Appendice I …….. » 149
Appendice II …… » 153
Bibliografia e fonti ……... » 169
1. Bibliografia specifica ……. » 169
2. Bibliografia generale …….. » 196
3. Fonti documentarie …… » 197
4. Sigle ……... » 203
5. Abbreviazioni ……. » 204
Trascrizione dei documenti ……. » 207
1. Criteri di edizione dei documenti ……... » 207
2. Norme redazionali …….. » 209
3. Unità di misura ……... » 209
4. Valori monetari …….. » 210
5. Dizionario dei termini vernacolari ……. » 211
6. Varianti dei nomi propri più frequenti ……... » 223
Documenti ……... » 225

PREFAZIONE

La presente ricerca di dottorato ha come oggetto di studio l'organizzazione scolastica di un'area decentrata della diocesi di Padova dall'età post tridentina al periodo napoleonico. Nello specifico è stata ricostruita l'evoluzione dell'istruzione primaria e musicale di base nella parrocchia di Tribano, garantita fin dagli inizi del Seicento da una Commissaria istituita per volontà testamentaria dall'arciprete della chiesa di San Martino, monsignor don Paolo Galliero (1550-1627), al fine di stipendiare un organista ed un cappellano con funzioni di maestri di musica e di grammatica per i giovani del paese.

Il metodo di lavoro si è basato su una sistematica ricerca d'archivio che ha comportato in pratica lo spoglio, l'acquisizione in digitale, la catalogazione, l'ordinamento cronologico, la trascrizione e la lettura di un'ingente quantità di documenti (oltre un migliaio) di prevalente natura amministrativa, rinvenuti soprattutto nell'Archivio della parrocchia di Tribano, oltreché presso l'Archivio di Stato e l'Archivio della Curia vescovile di Padova. Le informazioni emerse dalle fonti documentarie sono state poi comparate con la letteratura relativa all'organizzazione del sistema scolastico in Italia, e soprattutto nell'area veneta, con particolare riguardo all'educazione musicale dal Rinascimento fino alla caduta della Serenissima Repubblica di Venezia.

La ricerca bibliografica è stata presupposto indispensabile per poter tracciare il profilo storico, economico e socio-culturale della scuola di musica e di grammatica di Tribano e per svolgere l'analisi critica delle notizie raccolte. L'attenzione prestata sia alle fonti secondarie, sia alle principali, ha permesso di collocare la realtà di Tribano in un più ampio contesto, contribuendo ad estendere la mappatura della rete scolastica ed ampliando la conoscenza della realtà culturale del territorio veneto, ancora non completamente ricostruita.

I risultati ottenuti confermano che la parrocchia di Tribano, nonostante la posizione periferica, aveva stretti legami, sia culturali sia economici, con la città di Padova e con le sue istituzioni preposte all'insegnamento della grammatica latina e italiana, del catechismo romano e della musica, legate sia alle comunità religiose ed ecclesiastiche (la cattedrale, il Santo, i conventi, il Seminario, lo Studio dei gesuiti) sia alle amministrazioni civili («scuole basse» e «scuole grandi») sia, ancora, all'insegnamento privato.

L'indagine d'archivio sui documenti della Commissaria Galliera, inoltre, ha permesso di ricostruire i criteri di nomina dell'organista-maestro di musica e del cappellano-maestro di grammatica, le modalità di svolgimento dei concorsi, le idoneità richieste e i compiti assegnati, la natura dei programmi didattici - che riguardano da un lato lo studio degli autori classici e della dottrina cristiana; dall'altro l'apprendimento del canto e della tecnica degli strumenti da tasto - il meccanismo di gestione e di controllo sulle rendite connesse alle due funzioni, sottoposte alla vigilanza della stessa comunità cittadina. È stato poi possibile ricostruire la successione degli organisti e dei cappellani, l'evoluzione delle rendite assegnate loro e la serie degli amministratori della Commissaria.

Un problema rimasto aperto è quello relativo ai repertori e ai sussidi didattici in uso nella scuola di musica di Tribano, poiché la documentazione studiata non offre esaurienti informazioni. A tale riguardo è stato utile il confronto con le testimonianze di istituzioni simili, soprattutto quelle padovane prese a modello dalla Commissaria Galliera.

Particolarmente interessante la sezione documentaria relativa alla presenza, nella chiesa parrocchiale di San Martino, di quattro organi, succedutisi fra Seicento e Novecento, il primo dei quali compare a Tribano ancora prima della fondazione della scuola di musica. La commissione di altri tre strumenti, avvenuta nel corso dei secoli successivi, testimonia la volontà sempre dimostrata dalla Commissaria Galliera di aggiornare uno strumento in continua evoluzione. Il primo organo, acquistato dal Galliero nei primi anni della sua arcipretura, lasciò il posto nel 1767 ad uno strumento costruito da Alessio Malvestio, organaro padovano la cui figura è recente oggetto di studi. Nel 1793 fu commissionato al celebre Gaetano Callìdo un nuovo organo, molto ammirato in tutto il circondario. Nel 1949 la comunità parrocchiale di Tribano acquistò un organo a trasmissione elettrica della ditta Mascioni, ancora in uso. Attraverso la ricostruzione dei numerosi interventi di manutenzione è stato possibile poi tracciare un percorso coerente nell'evoluzione degli orientamenti estetici dell'arte organaria attraverso i secoli.

Il lavoro di identificazione e raccolta del materiale documentario dell'Archivio Galliero ha presentato non pochi problemi dovuti al fatto che le condizioni di conservazione dei documenti, soprattutto nei volumi più antichi, non sono buone, ma recano danni dovuti al trascorrere del tempo, all'incuria e ad eventi fortuiti: la consultazione e l'acquisizione in digitale è stata un'operazione delicata, essendo molte carte corrose o sbiadite.

La ricostruzione diacronica degli atti è stata complicata dal fatto che i documenti non sono raccolti in ordine cronologico e sono talora privi di data; solo l'accurato confronto fra i testi degli atti ha reso possibile suggerire una datazione laddove mancasse.

In molti casi uno stesso atto figura in più copie, nello stesso tomo o in diversi volumi; o il medesimo testo è ripreso, a sezioni, entro più documenti: questo fatto ha reso necessaria una collazione fra le fonti al fine di identificare la versione meglio conservata, più completa e/o di più agevole lettura del testo in oggetto.

Inoltre, essendo i dati contabili e amministrativi, soprattutto relativi al Seicento, disposti un modo poco sistematico e ripetitivo, la loro lettura ed interpretazione è risultata impegnativa e non sempre sicura.

In questa dissertazione lo studio dell'attività musicale presenta un taglio antropologico e sociologico piuttosto che artistico in senso stretto e ciò costituisce una prospettiva inconsueta per la musicologia storica, giacché la scuola di musica non viene studiata in quanto centro di produzione d'arte, ma piuttosto come organismo di formazione umana e culturale della comunità del paese. L'analisi poi di una realtà scolastica periferica, com'è quella di Tribano, adeguatamente documentata e volta all'istruzione musicale di base, contribuisce ad arricchire le conoscenze relative al processo di crescita della società alfabetizzata nell'età moderna, a chiarire i rapporti tra le istituzioni scolastiche di origine medievale, quelle umanistico-rinascimentali e la crescente esigenza della scolarizzazione di base dell'età post tridentina, a monitorare l'istituzionalizzazione della scolarizzazione e la progressiva proliferazione di scuole e maestri.

Infine, non bisogna dimenticare che solo mettendo in luce la realtà culturale dei piccoli centri e delle aree periferiche e studiando, accanto ai grandi repertori d'arte, anche quelli minori destinati ad un impiego quotidiano, sarà possibile tracciare il quadro completo della realtà musicale veneta, vista anche nelle sue implicazioni sociali ed economiche oltre che strettamente artistiche.

Padova, gennaio 2010 Dilva Princivalli

I.

L'ARCHIVIO GALLIERO DI TRIBANO

Ai nostri giorni Tribano è un paese di quasi quattromila abitanti situato a poco più di trenta chilometri a sud di Padova. È agevolmente raggiungibile in automobile percorrendo dal capoluogo un tratto dell'autostrada A 13, in direzione di Rovigo, fino all'uscita di Monselice, e proseguendo poi per alcuni chilometri, verso est, sulla strada provinciale n. 5. Appartiene alla provincia e alla diocesi di Padova.

L'interesse per questo centro della Bassa Padovana nasce dalla presenza *in loco* dell'archivio Galliero che comprende, se non proprio tutti, moltissimi documenti della Commissaria istituita nel 1618 dall'arciprete don Paolo Galliero col proprio testamento e successivamente regolamentata con due codicilli. In misura molto minore sono presenti atti risalenti al XV e XVI secolo, anteriori alla morte del citato monsignore avvenuta nel 1627. Attualmente è collocato in una costruzione adiacente alla parete nord della chiesa parrocchiale di San Martino, denominata "le scuolette", poiché fatta erigere da monsignor don Angelo Navarini[1], agli inizi del Novecento, come luogo deputato all'insegnamento della dottrina cristiana.

Fino al 1976 l'archivio era situato in un locale annesso alla canonica, in contrada della Chiesa, avente anche funzione di ufficio. Un documento datato 24 settembre 1830, conservato nell'Archivio Galliero, descrive con puntualità gli arredi presenti in questo locale: ai lati della porta erano collocati due grandi armadi «di noce a tarsia, in forma di libreria»[2], divisi a scaffali, con le ante a grata di ottone, ciascuna munita di serratura, fatti costruire proprio per contenere tutto il materiale documentario della Commissaria; uno

> scrittoio di eguale costruzione, con coperchio di tavole d'albeo, con chiave e diverse serrature; due tavolini della stessa costruzione; un sediolone broccato di ottone, coperto di marocchino; otto scrane di noce[3].

Al di là dell'arredo, il locale era piuttosto malandato e soggetto a deperimento. Nel maggio del 1976 rovinò a terra a seguito del terremoto che colpì gravemente il Friuli e gli armadi, con il loro contenuto, si ritrovarono sotto le macerie. Grazie all'intervento di alcuni solerti cittadini, consapevoli del valore documentario di questo materiale che contiene la memoria storica del paese da tramandare ai posteri, la maggior parte delle carte è stata salvata, anche se non poche hanno riportato danni, in alcuni casi irreversibili. In attesa di trovare una nuova sistemazione, i documenti, stipati in cassette di legno, trovarono un alloggio provvisorio prima nei locali della canonica e poi in quelli del municipio, riportando un ulteriore deperimento.

---

[1] Don Angelo Navarini, nato a Cartigliano (VI) il 18 marzo 1828 (ACP, *Visitationes*, CXXIX, c. 417r; 1887 ottobre 9), è arciprete di Tribano dal 20 giugno 1875 alla morte, avvenuta il 29 ottobre 1910 a 82 anni (TAP, *Morti* 10, p. 624).

[2] TAP, C. G., foglio sciolto alla data 24 settembre 1830. Gli armadi sono ad «uso totale» della Commissaria Galliera.

[3] *Ibidem*. Dello scrittoio «l'uso interno è dell'Istituto, l'esterno promiscuo».

Vista la necessità di rendere consultabili i documenti dell'archivio, l'allora parroco don Candido Frigo[4] decise di intervenire nelle "scuolette" per abbattere i muri interni che delimitavano le aule e ricavare così un unico grande locale dove collocare, nei due armadi fatti restaurare nel frattempo, tutte le carte della Commissaria, attualmente a disposizione degli studiosi.

Fra il 1993 e il 1995, presso l'allora scuola media statale "Don Paolo Galliero" di Tribano, nell'ambito delle attività del tempo prolungato, fu realizzato un laboratorio di restauro e legatoria e, grazie all'intervento di personale esperto e con l'autorizzazione del parroco don Frigo, furono restaurati e rilegati in volumi di contenuto omogeneo molti documenti prima sciolti e riguardanti soprattutto cause affrontate dalla Commissaria Galliera[5].

Il materiale documentario presente nell'archivio Galliero comprende un corpo più antico di tomi parte dei quali figura già in un inventario redatto nel 1779[6]. Si tratta di 19 volumi rilegati in pergamena, recanti sul dorso il numero del tomo e la dicitura «Commissaria Galeria» e contenenti documenti di varia natura, contratti, lettere, verbali con delibere della Commissaria, deleghe, contabilità, atti processuali ed altro. Vi sono poi tre volumi contenenti gli atti della Commissaria dal 1603 al 1808; altri tre con le deliberazioni dal 1878 al 1939 ed un *Libro delle parti e terminazioni* dal 1668 al 1718. Dei libri contabili segnati nel citato inventario rimangono tre *Giornali di spese* dal 1687 al 1740. Con la rilegatura originaria in cuoio marrone figura un libro di grande formato contenente il *Catastico* della Commissaria Galliera; un secondo volume, di analoghe dimensioni contiene i disegni dei possedimenti del Pio Istituto Elemosiniere dell'anno 1827. Fra gli altri volumi vi sono: una raccolta di atti relativi al cappellano don Giovanni Salvagnino (1667); una di atti relativi alla cantoria e all'organo (1766-1768) e una relativa all'organista (1822-1836). Alcune copie del testamento e dei codicilli dell'arciprete don Paolo Galliero e gli oltre venti volumi contenti le cause in cui è stata coinvolta la Commissaria Galliera, completano la sezione più antica.

Nel corso dell'Ottocento e del Novecento la quantità di materiale documentario è andata via via aumentando e riempiendo interamente gli armadi presenti nelle "scuolette"; si tratta di documenti di carattere contabile, bilanci, mandati di pagamento, appunti di debiti e crediti, contratti, cause, istanze, convocazioni e tutti gli atti relativi alla gestione del Pio Istituto Elemosiniere (ex Commissaria Galliera) e dei legati del cappellano, dell'organista e relativa scuola che fanno capo a detto Ente. Numerosi i documenti che hanno per oggetto i poveri e costante nel tempo la corrispondenza fra la direzione dell'Ente e le varie autorità civili dalla quali dipende a partire dall'età napoleonica.

Gli atti di questi secoli non figurano rilegati in tomi, ma sciolti e riposti in contenitori o carpette per lo più senza un ordine e, anche laddove i raccoglitori presentano una segnatura cronologica, questa non sempre corrisponde correttamente al contenuto. In alcuni casi le carte sono riunite secondo un criterio relativo alla tipologia dei documenti, in genere contabili, o al soggetto trattato, ad es. atti che riguardano il

---

[4] Don Candido Frigo è parroco di Tribano dall'11 luglio1976 al 15 marzo 2001. Cfr. *Bollettino diocesano* di Padova, LXI/6 (1976), p. 323; LXXXVI/5 (2001), p. 941.

[5] Comunicazione ricevuta dalla prof.ssa Italia Maria Girotto, docente responsabile del progetto di restauro e legatoria.

[6] TAP, C. G., *Atti 1703-1782*, cc. 148*v*-149*v* (doc. n. 731). Da questo inventario si apprende che il tomo XIV era già andato perduto. Non tutti i libri segnati nell'inventario sono oggi presenti nell'Archivio Galliero.

cappellano o l'organista o restauri da effettuare, affitti, rendite, ecc. Anche in questi casi, comunque, la collocazione dei documenti non è affidabile e, per condurre qualsiasi ricerca, bisogna procedere allo spoglio dell'intero *corpus* documentario.

L'assenza di un catalogo generale dei volumi e di un inventario sistematico degli atti rimane a tutt'oggi la difficoltà maggiore che s'incontra nella consultazione del materiale documentario dell'Archivio Galliero.

Tutto il materiale risente inoltre dei lunghi anni trascorsi in condizioni non idonee a garantirne una corretta conservazione; in varie carte, fra le più antiche, l'inchiostro si è sbiadito o ha corroso la carta, rendendo, in entrambi i casi, difficoltosa la lettura. In altre, anche fra le più recenti, la superficie scritta è stata danneggiata da traumi di vario tipo, come acqua, strappi, vermi, muffe. L'acquisizione digitale dei documenti ha richiesto pertanto molto tempo e particolare attenzione per non aumentare l'entità dei danni.

La ricostruzione diacronica degli atti è stata complicata anche dal fatto che, soprattutto per i secoli XVII e XVIII, spesso uno stesso testo figura in più copie, collocate in diversi fascicoli; o uno stesso atto è ripreso a sezioni, entro più documenti. In questi casi si è resa necessaria una paziente ricostruzione delle versioni meglio conservate o integrali degli scritti. Infine, la disposizione poco sistematica e ripetitiva dei dati amministrativi e contabili all'interno dei documenti, per lo più anteriori all'Ottocento, ha reso particolarmente impegnativa la lettura dei dati stessi e non sempre sicura la loro interpretazione.

I documenti precedenti l'avvento napoleonico, di carattere sia privato sia pubblico, presentano una forte connotazione veneto-padovana nella lingua e per agevolare la comprensione dei testi è stato inserita, nella presente dissertazione, una raccolta di termini vernacolari con relativo significato. I documenti successivi sono invece caratterizzati dal progressivo affermarsi del moderno linguaggio burocratico e formale.

La frequentazione dell'Archivio Galliero, lo spoglio e lo studio del materiale documentario in esso contenuto trovano la loro ragione d'essere nella presente dissertazione, che ha l'obbiettivo di contribuire alla ricostruzione dell'organizzazione scolastica nell'area veneta, e soprattutto nella diocesi di Padova, tra Rinascimento ed Età moderna. Nello specifico si è proceduto a tracciare, su base documentaria, la storia delle scuole di grammatica e di musica istituite, nel primo quarto del Seicento, presso la parrocchia di Tribano, dall'allora arciprete don Paolo Galliero e gestite da una Commissaria, voluta dallo stesso parroco e composta da quattro membri, a metà fra laici ed ecclesiastici. I commissari avevano da un lato la responsabilità di amministrare l'ingente patrimonio di beni mobili ed immobili lasciato dal testatore in eredità ai poveri del paese; dall'altro il duplice compito di nominare e stipendiare un organista attivo presso la chiesa arcipretale di San Martino, con funzione di maestro di musica e di canto, e di assegnare la mansioneria dell'altare di San Carlo nella medesima chiesa ad un cappellano, il quale assumeva anche l'incarico di maestro di grammatica.

La ricostruzione della successione dei cappellani dell'altare di San Carlo e degli organisti della chiesa di San Martino, l'analisi delle rispettive certificazioni di idoneità all'insegnamento e degli atti di nomina, e di eventuale destituzione, dei maestri, lo studio dei loro rapporti personali e professionali con i

coevi commissari testamentari e soprattutto con gli arcipreti di Tribano, ha permesso di tracciare un quadro, per quanto possibile, completo della realtà scolastica del paese. Modalità di reclutamento dei maestri e programmi di insegnamento, inoltre, presentano analogie con l'organizzazione scolastica di Padova, in particolare con quella della cattedrale, che certamente ha costituito il modello al quale don Paolo Galliero si è ispirato nell'istituire le scuole della sua parrocchia.

Un aspetto non secondario, anzi fondamentale, per completare il quadro della realtà musicale di Tribano, è stato lo studio degli organi. Si tratta di quattro strumenti che, dagli inizi del Seicento ad oggi, si sono succeduti nella chiesa arcipretale di San Martino per accompagnare le sacre funzioni, valorizzando la preghiera e il canto dei fedeli. La specifica sezione del presente studio che ne tratta, evidenzia ampiamente come, proprio in relazione ad essi, questo piccolo paese della diocesi padovana, situato in una posizione periferica rispetto al capoluogo, grazie alla presenza e all'opera della Commissaria Galliera sia riuscito a mantenersi sulla scia della città dominante, reclutando maestranze fra le più qualificate del tempo. A Tribano si trovarono infatti ad operare, artigiani, artisti e organari i cui nomi ritornano nella storia artistica di importanti città del Triveneto, fra cui Venezia e Padova e, talora, anche dell'Italia e dell'Europa. Un nome per tutti è quello del maestro d'organi Gaetano Callido, una fra le più illustri personalità dell'arte organaria italiana.

Il materiale documentario dell'archivio Galliero copre un arco temporale di oltre quattro secoli. Questo giustifica l'originario progetto di ricostruire la storia delle scuole di grammatica e di musica di Tribano dalla loro fondazione fino ai giorni nostri, e così pure la successione degli organi. Tuttavia, nel prosieguo della ricerca, la grande quantità degli atti rinvenuti, nonché le suaccennate difficoltà di consultazione, di acquisizione e di trascrizione degli stessi, ha suggerito di dividere il lavoro in due parti, al fine di poter concludere la prima in tempi adeguati. La presente dissertazione verte pertanto sui primi due secoli di vita della Commissaria, mentre i seguenti duecento anni saranno oggetto di uno studio successivo. Tale decisione trova conforto anche nella considerazione che, proprio alla fine del Settecento, la storia della Commissaria Galliera e delle istituzioni che ad essa fanno capo, fino ad allora pressoché omogenea, fa registrare una soluzione di continuità in seguito all'avvento di Napoleone che, con l'istituzione del Regno d'Italia, impose una serie di radicali trasformazioni agli enti attivi e operativi durante il dominio della Serenissima Repubblica di Venezia. Altre importanti modifiche furono introdotte sotto la successiva dominazione austriaca e dopo l'annessione del Veneto allo Stato Italiano.

La scuola di grammatica e di musica di fondazione Galliero non esiste più, poiché il sistema scolastico nazionale, sviluppandosi nel corso del XX secolo attraverso una serie di riforme e di leggi, l'ha di fatto resa inadeguata. Al suo posto ha preso vita una Scuola materna ancora in attività.

II.

DON PAOLO GALLIERO, IL SUO TESTAMENTO E I DUE CODICILLI

L'interesse che riveste Tribano è legato alla figura e all'opera di don Paolo Galliero[1], che fu arciprete nella chiesa parrocchiale di San Martino dal 1592 al 1627. Dopo quasi quattro secoli dalla sua scomparsa, desta meraviglia in chi si appresta a studiarne la figura e l'opera, la constatazione di quanto sia ancora viva presso gli abitanti di Tribano la memoria di questo sacerdote, che senz'altro ebbe a cuore il bene dei suoi parrocchiani e lo dimostrò fattivamente promuovendo istituzioni dal carattere lungimirante e dall'insperata longevità.

Don Paolo Galliero è stato, senza dubbio, una figura di notevole spessore umano, morale e religioso. Uomo di grande cultura, esperto in questioni economiche e nella gestione finanziaria, attento ai bisogni, sia spirituali sia materiali, dei suoi parrocchiani, amante dell'arte, convinto che il rinnovamento e il miglioramento della società passi necessariamente attraverso l'istruzione; ma non solo, anche sacerdote sensibile ai dettami della Chiesa ed in particolare al nuovo corso iniziato con il Concilio tridentino, e uomo dalla fede profonda, che crede nel valore salvifico della preghiera, dei suffragi, delle opere di bene. Questo è il ritratto che di lui emerge dall'esame degli atti testamentari; questo è il benefattore che, dopo la morte, continua a vivere nella memoria collettiva che guarda a lui come «arciprete benemerito»[2] e soprattutto nelle istituzioni da lui fondate, *in primis*, negli atti della Commissaria Galliera, chiamata a gestire la sua eredità, non solo economica ma anche morale e culturale, e che per quattro secoli è stata guidata dagli scritti e dalla volontà del «benefico testator Gallerio»[3].

Come si apprende dal suo testamento, don Paolo Galliero nasce il 25 maggio 1550[4]. Dalle fonti documentarie, che lo appellano «patavino», si può ipotizzare che sia nato a Padova o, quantomeno, che vi si sia trasferito in giovane età[5]; inoltre sappiamo che consegue la laurea *summa cum laude et honore* in Diritto civile e canonico il 25 febbraio 1579 e che, grazie all'intercessione dello zio, don Nicolò Galliero, canonico della cattedrale di Padova, nel 1582 può entrare a far parte della *familia* del cardinale di Milano Carlo Borromeo, che lo consacra prete nel 1583[6]. Morto il prelato, nel 1584 si trasferisce a Padova presso lo zio, e

---

[1] Il nome risulta latinizzato in "Gallerio", in moltissimi documenti. Cfr. CAVAZZANA, *L'arciprete don Paolo Galliero*, p. 1.

[2] TAP, C. G., *Catastico*, c. 7*r*. Espressioni analoghe che figurano nei documenti d'archivio sono «dignissimo e meritissimo» (*ibidem*, c. 1*r*); «buona memoria» (TAP, C. G., t. 2, c. 33*dx*, doc. n. 36); e «felice memoria» (TAP, C. G., t. 10, c. 66*r*, doc. n. 445).

[3] Ivi, *Atti 1703-1782*, c. 144*v* (doc. n. 727).

[4] ASPd, *Notarile*, b. 3897, cc. 305*r* (doc. n. 8).

[5] In ACP, ms. D62, c. 345*r*, alla data 25 febbraio 1579, figura «In examine domini Pauli Galerii patavini».

[6] Notizie su don Paolo Galliero in CAVAZZANA, *L'arciprete don Paolo Galliero*. Sulla laurea di don Paolo Galliero cfr. AAUPd, 145, p. 786, in cui si legge: «1579 februarii 25, hora decimaquinta, examen domini Pauli Galerii patavini»; ACP, ms. D62, c. 345*r*; *Acta Graduum Academicorum*, pp. 887-888. Notizie sul canonico don Nicolò Galliero in CAVAZZANA, *Il canonico padovano Nicolò Galiero*.

qui rimane fino al 1592, anno in cui è nominato arciprete della chiesa parrocchiale di San Martino di Tribano, incarico che tiene fino alla morte, avvenuta il 7 agosto 1627[7].

Punto di partenza privilegiato per comprendere appieno lo spessore morale e religioso dell'arciprete Galliero e la valenza storica e culturale della sua azione pastorale è il succitato testamento, nel quale egli rende note le proprie volontà, affidandone l'attuazione a quattro esecutori testamentari, due laici e due ecclesiastici, costituenti la cosiddetta Commissaria Galliera. Per assicurare l'esecuzione delle proprie disposizioni testamentarie, ma garantirsi altresì la possibilità di modificarle in ogni momento fino al giorno della morte, il Galliero fa scrivere

> E così lassa, ordina et vole che sii essequito esso molto reverendo et eccellente signor Paolo Galliero, qual vole che questo sii il suo ultimo testamento et la sua ultima volontà, et se per detta ragione di testamento valer non potesse, vol che vagli per ragion di codicilli o per donatione, per causa di morte o per pia ordinatione o per ogni altro miglior modo che di ragione valer possi, cassando, revocando et annullando ogni altro testamento che havesse fatto, volendo che questo prevagli ad ogn'altro[8].

L'atto consta di sette carte, fittamente scritte, e fu redatto in Padova il 22 ottobre 1618, in casa del notaio Giacomo Malchiavello, sita «in contrà del Ponte Altinato»[9]. Leggendo il testo si nota che, inizialmente, fu steso in prima persona e poi corretto con una grafia del tutto diversa, dal notaio, affinché risultasse in terza persona, come si vede dalla dicitura, in chiusa dell'atto,

> Et caso ch'io non chiamasse a hora notaio che si rogasse di questa mia ultima volontà, voglio nondimeno che sii dell'istesso valore, come fosse stato rogato da persona publica, et voglio che vagli per testamento, per codicillo, per legato pio, per donatione causa mortis, per fideicommisso, et in ogn'altro modo che valere possi[10],

depennata e sostituita con le consuete formule notarili. La prima stesura risale ad alcuni mesi prima della data ufficiale, come prova il fatto che, in apertura di testamento, la scritta «il lunedì 22 d'ottobre in Padova» figuri in sopralinea su «a dì mercore 13 di giugno» depennato[11]. È molto probabile che la prima redazione sia autografa dello stesso Galliero, sulla base del confronto con documenti certamente redatti dall'arciprete[12]. Il testatore poi integra e, in qualche misura, modifica, le proprie volontà testamentarie in altri due atti, i

---

[7] In ACP, *Visitationes*, XIX, c. 30*r* (1620 giugno 10), nella relazione della visita pastorale si legge: «Archiprsbyter huius ecclesiae est dominus Paulus Galerius clericus paduanus provisus auctoritate ordinaria prout docuit literis patentibus sub datum Paduae anno 1592, 3 mensis iulii». La morte di don Paolo Galliero è riportata in TAP, Morti 1, alla data della sepoltura 8 agosto 1627 (doc. n. 12).

[8] ASPd, *Notarile*, b. 3897, cc. 307*v*.

[9] *Ibidem*, c. 305*r* (cfr. fig. 1).

[10] *Ibidem*, cc. 307*v*.

[11] *Ibidem*, cc. 305*r*.

[12] L'ipotesi che il testo del testamento sia autografo è sostenuta dal confronto con la firma apposta da don Paolo Galliero ad una scrittura stesa in Tribano il 29 settembre 1624 in cui si legge: «Così facio et m'obligo io Paolo Galliero soprascritto»; cfr. TAP, C. G., t. 7, c. 307*r* (doc. n. 10). In ACP, *Visitationes* XIV, cc. 312*r*-315*r* (1597 ottobre 5), la c. 313*bis* figura vergata con la stessa grafia del testamento; si tratta della relazione, allegata al resoconto della visita pastorale compiuta dal vescovo Marco II Cornaro, sull'obbligo dei canonici di Tribano di concorrere assieme all'arciprete al mantenimento di un cappellano nella chiesa di San Martino; è probabile che tale scritto sia stato steso dal Galliero, all'epoca parroco del paese. La stessa grafia compare anche negli atti di battesimo, di matrimonio e di morte della parrocchia di Tribano redatti negli anni dell'arcipretura del Galliero.

codicilli primo e secondo, l'uno redatto il 12 ottobre 1620 «in Padova, nel Palazzo della Ragione, nell'officio del Lupo»[13], rogato per mano dello stesso notaio Malchiavello, l'altro vergato personalmente dal Galliero e datato 6 ottobre 1624[14].

Nella prima parte del testamento, dopo le formule di rito, il testatore dà disposizioni in ordine alla propria sepoltura. Si legge:

> Venendo l'hora della sua morte, raccomanda l'anima sua all'omnipotente Dio, alla gloriosa Vergine Maria, a san Martino, a santo Carlo et a tutta la Corte celeste et il suo corpo alla terra, et vole essere sepolto nella sua chiesa avanti l'altare di San Carlo, nel monumento già preparatosi, non volendo che cadavero di persona alcuna di qualsivoglia stato, grado, ordine o conditione essere si voglia, né sotto pretesto di parentado né di qualsivoglia altra causa, né in perpetuo né a tempo, sia sepolto in detto suo monumento, sotto pena della privatione della sua heredità[15].

Da queste parole emerge chiaramente la devozione dell'arciprete alla Madonna, a san Martino patrono della chiesa e del paese, e soprattutto a quel san Carlo Borromeo, da lui conosciuto di persona e canonizzato il primo novembre 1610, dopo soli 26 anni dalla morte.

1. L'altare di San Carlo

In onore di quest'ultimo santo, don Paolo Galliero fa erigere, lungo la parete settentrionale della chiesa parrocchiale, un altare ligneo con colonne dorate, che egli stesso provvede delle necessarie suppellettili[16], e arricchisce con la fondazione di una congregazione o scola di San Carlo[17]. L'altare è ornato da una pala dipinta nel 1612 e raffigurante il cardinale Borromeo che benedice l'arciprete committente[18]. Il tutto è realizzato a spese del Galliero, come pure il monumento funebre da lui predisposto davanti

---

[13] ASPd, *Notarile*, b. 3898, cc. 326*r*-327*r* (doc. n. 9, cfr. fig. 2).

[14] Ivi, t. 7, cc. 308*r*-309*v* (doc. n. 23, cfr. fig. 3). Il Galliero rese pubblico questo codicillo il 6 agosto 1627, giorno prima di morire.

[15] ASPd, *Notarile*, b. 3897, c. 305*r*.

[16] TAP, C. G., t. 7, c. 148 (doc. n. 2); t. 9, c. 142 (doc. n. 6). Cfr. *Tribano*, p. 44. Don Paolo Galliero aveva, in precedenza, posto mano alla chiesa arcipretale, provvedendo al restauro radicale della facciata, che rischiava di cadere, come prova un'iscrizione presente a tutt'oggi sulla parete di fondo dell'edificio e datata 1593; aveva anche abbellito gli altari con statue e dipinti, soprattutto l'altare maggiore che nel 1597 appare «cum pala et immagine sancti Martini», pala ora collocata nell'abside, in una posizione che purtroppo la valorizza poco, essendo in parte nascosta dall'organo. Cfr. ACP, *Visitationes* XIV, cc. 312*v*-313*v* (1597 ottobre 5); *Tribano*, pp. 41-42; CAVAZZANA, *L'arciprete don Paolo Galliero*, p. 8.

[17] CAVAZZANA, *L'arciprete don Paolo Galliero*, pp. 12, 18-19.

[18] In ACP, *Visitationes*, XXI, c. 224*v* (1634 settembre 14) nella relazione della visita pastorale si legge che il vescovo Marco Antonio Cornaro visitò l'altare di San Carlo «quod est constructum ex ligno cum columnis inauratis. In icona est picta imago ipsius sancti et etiam reverendi archipresbyteri genuflexi ad pedibus ipsius sancti». Nella parte inferiore della pala si leggono i nomi di san Carlo Borromeo, cardinale del titolo di santa Prassede e arcivescovo di Milano, dell'arciprete don Paolo Galliero, di 62 anni, e di Jacopo Palma, accanto alla data 1612. Cfr. *Tribano*, p. 59. Sull'opera di Jacopo Palma il Giovane cfr. MASON RINALDI, *Palma il Giovane*, p. 180. Sulla base di GLORIA, *Il territorio padovano illustrato*, II, p. 236 e di IVANOFF – ZAMPETTI, *Jacopo Palma il Giovane*, p. 607, n. 603, l'autrice colloca fra le opere incerte o di errata attribuzione un *Dipinto* presente nella chiesa nuova di Tribano, che potrebbe essere identificato con la pala dell'altare di San Carlo. Una tradizione ancora viva in paese attribuisce detta pala a Jacopo Palma il Giovane.

all'altare[19]. Della tomba non resta oggi alcuna traccia, probabilmente ricoperta dal pavimento durante i lavori di ricostruzione e restauro della chiesa avvenuti nei secoli seguenti. Anche l'altare originario è andato perduto, essendo stato rifatto per ben due volte.

Il primo rifacimento ha luogo tra il 1654 e il 1657, per decisione della Commissaria Galliera che intende così onorare la disposizione testamentaria in cui il Galliero stabilisce che «l'affitto delli campi della Bragia a Corolo»[20] deve essere depositato presso il Santo Monte di Pietà di Padova fino a raggiungere la somma di cinquecento ducati, con la quale

> i suoi signori commissarii facino fare all'altare di San Carlo una palla di pria viva, in loco di quella di legno, su l'istessa forma, o su altra bella forma di quel tempo, con l'istessa pittura di San Carlo, avertendo che in tal occasione bisognarà rafondare l'altare, che non ha fondamenti sofficienti per una palla di pria viva[21].

Il lavoro viene affidato al signor «Vicenzo Astori tagliapietra al ponte da Ca Foscari in Venetia»[22], il quale presenta alla Commissaria un progetto dettagliato e corredato da un disegno, grazie al quale possiamo avere oggi un'idea di come doveva essere questo secondo altare marmoreo in stile corinzio, costato seicento ducati[23].

Un nuovo altare di San Carlo viene eretto nel 1759, su disegno del tagliapietra padovano Giuseppe Danieletti, al quale viene affidata l'opera[24]. Il contratto stabilisce fra l'altro che il nuovo altare

> dovrà esser tutto formato di marmo fino di Carrara […], esser intieramente eseguito a tenore del modello o sia disegno […], esser fatto corispondente in tutto all'ordine corinto […][25].

La spesa è fissata in 780 ducati[26].

---

[19] In ACP, *Visitationes*, XIX, c. 29*r*, il relatore della visita pastorale scrive: «Altare Sancti Caroli in pariete aquilonali, quod massime suis sumptibus construere, et eleganter adornare fecit admodum reverendus dominus Paulus Gallerius modernus archipresbyter dictae ecclesiae una cum arca ante dictum altare in pavimenta in qua ipse solus intendit sepeliri quandocumque ipsum obire contigerit, ita ut tale monumentum successores aut alios quoscumque sive clericos, sive laicos minime sequatur».

[20] ASPd, *Notarile*, b. 3897, c. 307*r*.

[21] *Ibidem*.

[22] TAP, C. G., t. 1, c. 411*r* (doc. n. 278, cfr. fig. 4).

[23] *Ibidem*, c. 412*r* (doc. n. 280); c. 413*r*, contenente il disegno dell'altare (cfr. fig. 5). Per i pagamenti a favore dell'Astori e le spese relative all'altare di San Carlo cfr. TAP, C. G., t. 1, cc. 414*v*, 416*r*, 418*r* (docc. nn. 286, 295, 300); t. 11, cc. 46*r*, 47*r* (docc. nn. 287, 289).

[24] Già dal 1733 i commissari, con delibera del 29 marzo, avevano stabilito di destinare 500 ducati del capitale depositato presso il Santo Monte di Pietà di Padova, alla costruzione dell'altare di San Carlo. Cfr. ivi, *Atti 1703-1782*, c. 15*r* (doc. n. 643). Nel 1750, essendo nel frattempo cambiati tutti i membri della Commissaria Galliera, viene ribadita la volontà di portare a termine il progetto del nuovo altare, depositando ogni anno 100 ducati vincolati a tale scopo, presso il Santo Monte di Pietà di Padova, fino al conseguimento della somma necessaria. Cfr. *Ibidem*, c. 69*v* (doc. n. 670). Finalmente nel 1759 i commissari, «esaminato […] il disegno formato da domino Giuseppe Danieletto tagliapietra per la costruzione dell'altare di San Carlo […] e quello admesso et approvato, unanimi e concordi, terminorono che […] sii fissato il contratto con il possibile vantaggio et con le condizioni e patti che sarano […] creduti neccessarii per la miglior esecuzione dell'opera». Cfr. *Ibidem* c. 105*v* (doc. n. 682). Notizie sui Danieletti, famiglia padovana di tagliapietra e scultori, in BRUNETTA, *Gli inizi dell'insegnamento pubblico dell'architettura*, pp. 31-34, 36-40, 66-69, 79-81; *Archivio Sartori*, I, pp. 312-313; LOVATO, *Gli organi della cattedrale di Padova*, pp. 7, 25, 33-34, 121-123.

[25] TAP. C. G., *Atti 1703-1782*, pp. 181-182 (doc. n. 683, cfr. fig. 8).

Come si vede dal disegno, il Danieletti propone due soluzioni per il timpano dell'altare: una di gusto barocco con linee spezzate ed angioletti a tutto tondo (a destra) e l'altra di stile classico più sobrio (a sinistra)[27]; quest'ultima viene scelta per l'altare di San Carlo, che ancor oggi può essere ammirato nella chiesa di San Martino, impreziosito dall'immagine del Santo titolare[28].

Sull'altare di San Carlo il Galliero ritorna più volte nel corso del testamento, stabilendo ad esempio che

> doppo la sua morte, la confraternita di San Carlo doverà havere l'oblationi che sarano fatte al detto altare, et di quelle provedere delle cose neccessarie al detto altare, a beneplacito di monsignor illustrissimo vescovo[29],

salvo ricorrere alla sua eredità, e precisamente all'affitto dei campi della Bragia a Corolo, qualora le offerte fossero insufficienti.

In un altro punto si legge:

> Item lassa all'altare di San Carlo et ad uso suo solamente il suo armaro di nogara ch'è in sacrestia, con tutte le suppellettili che vi sono dentro et di fori per uso d'esso; et l'inventario sarà in detto armaro, et in particolare la bereta di San Carlo, con espressa conditione che non s'imprestino né s'adoperino ad altro altare[30].

2. La berretta di San Carlo

Fra il ricco corredo di suppellettili che nel corso degli anni l'arciprete acquista per fornire al meglio il suo altare, merita senz'altro un cenno particolare la berretta di san Carlo, reliquia che da quasi quattrocento anni è oggetto di devozione da parte degli abitanti di Tribano. Si tratta di una berretta cardinalizia rossa *ad modum crucis* usata dal vescovo di Milano e che don Paolo Galliero ha la fortuna di ottenere come ricordo quando, un mese dopo la morte del santo, si appresta a ritornare a Padova[31]. Per stabilire l'autenticità di quest'oggetto, presso la Curia vescovile patavina, viene istruito un processo che si conclude il 12 giugno 1618 con sentenza favorevole, emessa dal vescovo Marco II Cornaro[32]. Il Galliero affida la custodia della berretta al cappellano dell'altare di San Carlo, come si legge nel primo codicillo

---

[26] Note di pagamento al Danieletti e delle spese relative all'altare di San Carlo in *ibidem*, pp. 183-184 (docc. nn. 684, 685).

[27] Ivi, *Catastico*, foglio sciolto (cfr. fig. 9).

[28] Cfr. fig. 10. Nella relazione della visita pastorale che ebbe luogo in Tribano nel 1773, la prima dopo l'edificazione del nuovo altare, si legge che il vescovo di Padova Nicolò Antonio Giustiniani «visitavit altare sub titulo Sancti Caroli totum marmoreum et valde elegans atque in omnibus ad formam». Cfr. ACP, *Visitationes*, XCVII, c. 5*v* (1773 ottobre 17/19). Sugli altari di San Carlo cfr. anche *Tribano*, pp. 44-45, 51, 76.

[29] ASPd, *Notarile*, b. 3897, c. 307*r*.

[30] *Ibidem*, c. 306*v*.

[31] CAVAZZANA, *Paolo Galliero*, p. 6.

[32] *Ibidem*, p. 15. In ACP, *Visitationes*, XXXIV, c. 225*v/bis* (1668 maggio 6/8) viene riportata la sentenza di autenticazione della berretta di san Carlo: «Marco Cornaro, vescovo di Padova, attesa l'instantia fatta dal reverendo domino Paulo Gallerio detto, arciprete della chiesa parochiale di San Martino di Tribano di questa nostra diocese padovana, et vicario nostro foraneo, d'esserli permesso che possi esponere, acciò sii venerata come reliquia, una beretta cardinalitia che lui afferma esser stata del glorioso san Carlo Borromeo cardinal di Sacra Chiesa già arcivescovo di

> Ch'el mio armaro di sacrestia con tutte le suppellettili di San Carlo siano consegnate con inventario al reverendo cappellano di San Carlo, qual sia in obligo di renderne conto a' miei signori commissarii, et di tenere inchiavato detto armaro, massime la parte di sopra, dove è la bereta di san Carlo, tenendo sempre appresso di sé la chiaveta[33].

La berretta rimane nell'armadio di sacrestia dove «deve stare e permanere sotto chiave» fino al 1686[34]. In quell'anno, il 9 maggio, poco tempo dopo la morte dell'arciprete don Giacomo Gibellino[35], i commissari testamentari, l'abate Giovanni Ricci arciprete di Conselve e i conti Giovanni Battista Brazolo e Alvise Salvadego, insieme all'economo della Commissaria Francesco Minatto, al cappellano don Carlo Salmistraro, all'economo della chiesa di San Martino don Angelo Boccardo, ad altri religiosi e ad una grande folla di devoti, si recano presso l'altare di San Carlo. Qui, dopo aver applicato una serratura al piccolo tabernacolo sito *in loco*, su

> commando de suddetti signori commissarii fu dal suddetto reverendo capellano con dui torci accesi, con solenità e divotamente, fu ellevata detta santa relliquia, et riposta in esso tabernacoletto, et quello inchiavato et consignato la chiave ad esso illustrissimo signor conte Giovanni Battista Brozolo commissario, da esser poi data al suddetto reverendo capellano, appresso del quale deve costudirsi e conservarsi fino egli sarà capellano, giusto et in conformità alla suddetta dispositione testamentaria galleria[36].

La berretta «dentro ad un reliquiario d'ottone con filo attorno argento»[37] rimane dentro il tabernacolo sopra l'altare di San Carlo, sempre sotto la custodia del cappellano beneficiario *pro tempore*, fino agli inizi del Settecento, come si evince dalla relazione scritta dall'arciprete Francesco De Grandis[38] in occasione della visita pastorale a Tribano del vescovo cardinale Giorgio II Cornaro nel settembre 1702, in cui si legge:

Millano, del quale è stato familiare e cameriero, come consta dalle attestationi de gl'ordini sacri ch'egli ricevè da esso santo cardinale registrate negl'atti della cancelleria nostra […]; attesa la qualità della persona del detto reverendo Gallerio, della integrità del quale abbiamo molto bon testimonio, et attese le dette depositioni, dichiariamo potersi piamente creder essa beretta eser stata di detto san Carlo».

[33] ASPd, *Notarile*, b. 3898, c. 326*r*.

[34] TAP, C. G., *Parti e terminazioni 1669-1718*, c. 57*v* (doc. n. 435).

[35] Don Giacomo Gibellino, dottore in diritto ed esaminatore sinodale, è stato arciprete di Tribano dal 1666 al 1686. Cfr. *Tribano*, p. 205.

[36] TAP, C. G., *Parti e terminazioni 1669-1718*, c. 57*v*. Spese per l'allestimento dell'altare di San Carlo figurano in ivi, t. 1, c. 2*r* (doc. n. 430).

[37] *Ibidem*, c. 58*v*. Anche nella seduta del 16 gennaio 1688 i commissari «hanno terminato che la chiavetta d'argento del santuario ove è la beretta di san Carlo debba remaner appresso medesimo reverendo arciprete, come comissario ad hoc possi mostrar in ogni occasione di divoti la beretta suddetta et che suddetta chiave rimanghi alla custodia di monsignor capellano, come così è stato praticato per il passato». Cfr. *Ibidem*, c. 63*v* (doc. n. 508).

[38] Don Francesco De Grandis, nato a Venezia nel 1656, è arciprete di Tribano dal 1686. In ACP, *Visitationes* LXX, c. 351*v* (22/23 settembre 1702) si legge: «Paroco di questa chiesa arcipretale di San Martino vescovo son io pre Francesco De Grandis veneziano. Fui provisto per concorso. Esibisco le mie bolle data 1686, 30 giugno». In TAP, *Morti* 4 (al nome Francesco De Grandis e alla data 13 agosto 1686), si legge: «A dì 13 agosto 1686. Giorno nel quale il reverendissimo signor dottor Francesco De Grandis venne arciprete dignissimo di questo luoco» (doc. n. 527). La sua arcipretura dura fino alla morte, avvenuta il 14 novembre 1734. In ivi, *Morti* 6, c. 203 si legge: «A dì 4 novembre 1734, giovedì. Il reverendissimo signor don Francesco De Grandis, arciprete di questa chiesa, d'anni 79, avendo governata questa chiesa ed assistito a questo popolo per il corso d'anni 49 ed avendo ricevuti li santissimi sacramenti, pieno di meriti passò da questa a miglior vita e fu sepolto nel coro con l'assistenza di tutta la vicaria ed altri religiosi». Già alunno del Seminario di Padova, fu dottore in teologia e insegnò storia ecclesiastica presso detto Seminario, del quale il fratello Sebastiano fu rettore. Cfr. ACP, *Visitationes*, LXIV, c. 163*r* (17/20 maggio 1696); *Seminario di Padova*, p. 96;

> V'è all'altare di San Carlo una beretta rossa del medemo santo, quale viene custodita con tutta veneratione e si mostra l'approvatione dell'ordinario per la medesima publica adoratione ed è custodita con due chiavi, una appo il signor arciprete et altra appesso il signor cappellano per l'occorenze de fedeli[39].

In quel periodo, durante i lavori di rifacimento della chiesa, per salvaguardarla da eventuali danni e finché non viene portato a termine il nuovo altare del santo, con il relativo tabernacolo dove riporla al sicuro, la berretta trova riparo in casa dell'arciprete[40].

Accenno, in modo più o meno esteso, a questa berretta si trova in molte relazioni delle visite pastorali compiute a Tribano dai vescovi di Padova[41]. Oggi, dentro un reliquiario a forma di ostensorio e protetta da due vetri trasparenti, è conservata in cassaforte; su un ritaglio di tessuto bianco, che spicca sul fondo rosso dell'oggetto, vi è una scritta che ricorda che si tratta della berretta di san Carlo Borromeo arcivescovo di Milano. I fedeli possono venerarla durante l'esposizione che viene fatta una volta l'anno, il 4 novembre, festa del santo, giorno dedicato alla memoria di San Carlo e del suo grande devoto don Paolo Gallerio[42].

3. I lasciti

Il testatore predispone minuziosamente anche lo svolgimento del proprio funerale, che organizza con 20 sacerdoti, i quali «prega a pregare per l'anima sua», chierichetti e popolo muniti di candele, portatori, campanari e «quelli ch'andarano a Conselve, o altrove, per il cadilletto et lo riporterano», tutti ben pagati per il servizio svolto; dispone anche

> che gli sieno celebrati il 3, 7, 30 et anniversario di messe 12 l'uno, dando alli sacerdoti lire 2 per uno, et alli chierici o putti soldi 4 per uno, et che per ogn'officio sieno comprate 12 candelle d'onze 6 l'una, da esser messe 2 per altare et 2 al monumento[43].

Si tratta senza dubbio di un rito funebre solenne, seguito da una considerevole quantità di messe in suffragio, e certo deve aver lasciato nei parrocchiani un ricordo indelebile del proprio arciprete defunto.

SERENA, *S. Gregorio Barbarigo*, II, pp. 486, 495, 511-512; *Tribano*, p. 164; CAVAZZANA, *Mons. Sebastiano De Grandis*, soprattutto pp. 737-741.

[39] ACP, *Visitationes*, LXX, c. 349*r*. Su Giorgio II Cornaro, vescovo di Padova dal 1697 al 1722, cfr. BURLINI CALAPAJ, *I vescovi nel Settecento*, pp. 274-277.

[40] ACP, *Visitationes*, LXXVIII, c. 455*v* (1734 maggio 24) si legge: «In questa chiesa vi è una sola reliquia e questa è la baretta di san Carlo con la sua auttentica entro della stessa baretta; è riconosciuta ed approbbatta dall'ordinario e custodita dal cappellano pro tempore con chiave ma hora, per esser la chiesa in fabrica e non essendo ancora fatto l'altare col suo tabernacolo si conserva in casa del reverendissimo signor arciprete».

[41] Ivi, XXI, c. 228*v*; XXIV, cc. 148*v*, 152*r* (1645 novembre 30); XXVIII, c. 269*v* (1657 maggio 23); XXXIV, cc. 221*r*, 226*r*, 236*v*, 241*v*; LI, cc. 72*r*, 85*r*, 88*r* (1683 ottobre 16/17); LXIV, cc. 160*r*, 182*r* (1696 maggio 17/20); LXX, cc. 343*v*, 349*r*, 350*v*; LXXVIII, cc. 449*v*, 455*v*; LXXXIX, cc. 435*r*, 444*r* (1747 luglio 11/14); XCVII, cc. 185*v*, 189*v*; CXXIX, cc. 421*v*, 422*r*; CXLV, p. 427 (1912 giugno 5); CLXIII, p. 404 (1921 agosto 28).

[42] Cfr. fig. 14.

[43] ASPd, *Notarile*, b. 3897, c. 305*r*.

Fra i beneficiati dai suoi lasciti spiccano i nipoti Clemente Calvo e Antonio e Girolamo Colombara, figli della sorella Giacoma che, sposatasi con Ottavio Calvo nel 1584 e rimasta vedova, si unisce in seconde nozze con Livio Colombara[44]. Infatti, mentre

> lassa per ragione di legato o d'instituzione ad ogni et qualunque suo attinente che in qualsivoglia modo potesse o volesse pretender ragione ne suoi beni et heredità, soldi sei per uno, per una volta tanto, ne quali vole et ordina che sieno taciti et contenti[45],

ad essi vanno

> la chiesura con casa, teza, forno et pozzo con tutte le sue pertinentie, posta nella contrà delle Fornase di Tribano […] la chiesura con la casa et sue pertinentie posta nella contrà di San Nicolò […] la terra del Vivaro et il campo et mezzo del Siolo[46].

Alla loro morte, tutto andrà agli eredi, maschi *in primis*, eventualmente femmine e, se non ve ne fossero, alla

> fragia del Santissimo Sacramento nella sua chiesa, con obligo, sì ad essi come ad essa, di far celebrare ogn'anno sei messe nella detta chiesa di Tribano per l'anima sua et de' suoi attinenti[47].

Inoltre avrebbero goduto della sua intera eredità nel caso in cui qualcuno avesse indebitamente occupata la sua tomba; giacché allora ogni proprietà del Galliero sarebbe stata

> illico et immediate, devoluta senza contraditione alcuna alli figlioli maschi di messer Clemente Calvo et di messer Livio Colombara, con gl'oblighi soli dell'officiatura et dell'organista[48].

Verso queste famiglie Galliero ebbe sempre un particolare riguardo, soprattutto i Calvi, che ancora a distanza di molti decenni vengono definiti la «famiglia prediletta del testator Gallerio»[49].

Altre persone ricordate nel testamento sono il «servitore» e la «massara del tempo di sua morte», ai quali lascia tre ducati a testa; e il «monsignor arciprete suo primo successore» al quale

> lassa, per una volta tanto, […] le cornise, i veri del camarino, quei della camara da basso, l'antiporta di cucina, il tabià della teza, la lettiera et l'armaro di stalla[50].

---

[44] In TAP, *Matrimoni* 1, alla data: «A dì primo di marzo 1604, di luni. Premesse le tre pubblicazioni in giorno di festa alla messa parrocchiale a dì 22, 25 et ultimo di febraro, non essendosi scoperto impedimento alcuno, il reverendo messer pre Livio Broccardi cappellano congiunse in matrimonio per parole di presenti messer Livio Colombara et <messera> Giacoma, relitta del quondam messer Ottavio Calvo; presenti messer Antonio Zenova, messer Bastian Salvagnin, Iseppe <Cortivato> et altri». La morte di Giacoma è annotata in ivi, *Morti* 1, alla lettera L, alla data 21 giugno 1617 (doc. n. 5).

[45] ASPd, *Notarile*, b. 3897, c. 305*r*.

[46] *Ibidem*.

[47] *Ibidem*.

[48] *Ibidem*.

[49] TAP, C. G., *Atti 1703-1782*, c. 66*v* (doc. n. 669).

[50] ASPd, *Notarile*, b. 3897, c. 305*v*.

In più, tutti i suoi libri andranno «alla libraria delli reverendi padri di San Piero Vimenario et da dispensarsi altrove ad libitum de' loro superiori»[51].

La parte più interessante del testamento riguarda l'istituzione della cappellania dell'altare di San Carlo, l'ufficio dell'organista e il beneficio per i poveri. A proposito di questi ultimi, l'arciprete fa scrivere al notaio:

> In tutti veramente i suoi beni mobili et stabili in qualsivoglia modo a sé spettanti et appertinenti, di presente o in futuro, instituisse suoi heredi universali i poveri nativi di Tribano, volendo ch'il pro de suoi beni et heredità sia speso ut supra et infra, et quello che sopravanzasse sia pur speso in beneficio di detti poveri per i suoi signori commissarii[52].

Questi lasciti ai poveri sono ben regolamentati e si concretano in quattro iniziative; ossia nel dare

> ogn'anno a 3 donzelle prive di padre, in particolare che siano da bene et di buon nome, native di Tribano, ducati sei per una al tempo del suo maritare, con obligo alle soddette di confessarsi et di communicarsi prima che si sposino, et la mattina che si communicarano, prima che partino di chiesa, di dire un rosario avanti l'altare della Madona per l'anima sua […]; et quando fossero più di 3 all'anno si cavino a sorte, et l'altre aspettino un altro anno, nel qual caso, essendosi mantenute degne dell'elemosina, se gli dia senza concorso[53];

nel dispensare

> ogn'anno ducati 45 alli poveri di Tribano, videlicet 15 da Natale, 15 da Pasqua et 15 a mezzo il mese di maggio, a chi più et a chi meno, ad libitum de' suoi signori commissarii[54];

nello spendere

> ogn'anno ducati 20 in buona orlina da essere distribuita alli poveri di Tribano[55].

L'ultimo intervento previsto per i bisognosi veniva attuato in caso di carestia, per cui

> tutto il pro della sua heredità, dalli salarii del cappellano et dell'organista in poi, alli quali obliga tutta la sua heredità, sia speso durante la detta carestia in risi et farine per sostentamento de' poveri del loco solamente, rimettendo in petto de' suoi signori commissarii quando et per quanto tempo ciò si doverà fare[56].

---

[51] *Ibidem*, c. 306*v*.
[52] *Ibidem*, c. 307*r*.
[53] *Ibidem*. Nel secondo codicillo il Galliero aumenta il numero delle ragazze beneficiate ed anche l'importo della dote: «Poiché per gratia del Signore ho fatto boni acquisti doppo il mio testamento et son statto restretto o scarso nel legato nelle donzele del detto mio testamento, voglio, ordino et lasso che il numero di esse sia in tutto et per tutto di sei, dando ad ogni una ducati dodeci». Cfr. TAP, C. G., t. 7, c. 309*v*.
[54] ASPd, *Notarile*, b. 3897, c. 307*r*.
[55] *Ibidem*.
[56] *Ibidem*.

I documenti contabili dell'archivio Galliero riportano con una certa regolarità le spese effettuate dalla Commissaria Galliera a favore dei poveri e delle donzelle dagli inizi del Seicento fino alla seconda metà del Novecento[57].

Particolarmente ferrato in materia di gestione economica, qualità che gli permette in vita di incrementare il beneficio arcipretale e di accumulare un cospicuo patrimonio personale di beni mobili ed immobili[58], il Galliero ordina che, alla sua morte,

> tutti i suoi mobili, da certi in poi, che paresse alli suoi signori commissarii, siano venduti al publico incanto, […] et il tratto di essi sia messo sopra il Sacro Monte della magnifica città di Padova, da essere poi investiti in fondi idonei, con segurtà presente, et in solidum, renontiante alle nove et alle vecchie constitutioni. Il simile si faci di suoi crediti, o d'altri danari che havesse, et seguendo la francatione di alcuno degl'acquisti, siano sempre messi i danari sopra detto Monte, da essere poi rinvestiti, come di sopra[59].

E nel caso in cui

> perdendosi alcuno degl'acquisti, il che Dio non permetti, si debbi rimettere del pro della sua heredità, cessando in quel mentre tutte l'ordinationi contenute in questo suo testamento, dalli salarii in poi del reverendo cappellano et dell'organista[60].

Da queste disposizioni si evince chiaramente che, in caso si verificasse una qualche perdita a danno del capitale costituente l'eredità Galliero, i commissari sono tenuti a sospendere le elargizioni di denaro fino a rifusione della somma perduta. È questa la situazione che si verifica nel 1633 quando i commissari testamentari, nella seduta del 15 dicembre, scrivono:

> habbiamo stabilito che in queste feste del Santissimo Natale siano dispensati ducati quindeci tra li poveri de la villa conforme alla dispositione testamentaria del quondam molto reverendo signor don Paulo Galerio, ma si suspenda la dispensa dell'orlina et ogni altra elemosina rispetto all'essere stati evitti delli beni dell'heredità, fin che non sarano redintegrati conforme alla stessa dispositione testamentaria[61].

---

[57] Alcuni riferimenti a poveri e donzelle in TAP, C. G., t. 1, c. 396; t. 2, cc. 55*dx*, 59dx, 63*dx*, *passim*; t. 11, c. 195v (doc. n. 237); t. 13, c. 234r (doc. n. 226); *Spese 1687-1703*, pp. 23, 45, 96, *passim*; *Spese 1703-1740*, pp. 2, 5, 66, 93, 150, *passim*; *Atti 1703-1782*, cc. 117*v*-120*v*, 121, 121*v*-122*v*, 124 (docc. nn. 696-698, 709). Spese di beneficenza sono registrate ancora nei conti finanziari dell'Istituto Galliero (ex Commissaria Galliera) degli anni Settanta del Novecento. Cfr. ivi, *Conto finanziario dell'esercizio 1973*, fascicolo alla data; *Conto finanziario dell'esercizio 1974*, fascicolo alla data; *Conto finanziario dell'esercizio 1975*, fascicolo alla data; *Conto finanziario dell'esercizio 19676*, fascicolo alla data.

[58] Es. di contratto di acquisto di terra da parte di don Paolo Galliero in TAP, C. G., t. 1, cc. 149*v*-150*r* (doc. n. 7). Non esiste a tutt'oggi uno studio completo sulla figura e l'opera del Galliero, ivi comprese le sue proprietà, né una ricostruzione storico-economica della Commissaria Galliera di Tribano. Cenni alle proprietà del Galliero in CAVAZZANA, *Paolo Galliero*, p. 6. Utile per avere un'idea dell'ammontare delle sue proprietà è la «polizza di beni stabili» e «di livelli francabili liberi da gravezze» che l'arciprete presenta al «Registro de Beni dell'estimo della magnifica città di Padova» in data 23 aprile 1615, cfr. TAP, C. G., t. 1, cc. 50*r*-54*r* (doc. n. 17). Appunti contabili che lo riguardano anche in *ibidem*, c. 396*r* (doc. n. 3).

[59] ASPd, *Notarile*, b. 3897, c. 306*v*.

[60] *Ibidem*.

[61] TAP, C. G., t. 2, c. 47*sn* (doc. n. 61).

Analogo caso si registra anche nel 1689[62].

Non devono invece essere toccati i salari del cappellano e dell'organista, a conferma dell'importanza che il Galliero riconosce alle loro figure e soprattutto alla loro attività, da lui stesso fissata nell'atto testamentario, e che riguarda non solo l'ambito religioso, ma anche quello didattico, essendo essi chiamati a farsi carico dell'istruzione dei giovani del paese.

4. La scuola di grammatica e canto

La consapevolezza dell'importanza dell'istruzione, alla quale hanno diritto anche le classi più umili, in quanto deve essere intesa come un bene spirituale a tutti dovuto e non come un privilegio esclusivo di pochi fortunati, viene maturando nel Galliero fin dagli anni giovanili, grazie all'esperienza vissuta a contatto diretto con il cardinale di Milano Carlo Borromeo, che parlando di lui lo definisce «cubicularium nostrum»[63], ossia "maestro di camera", seguita dal soggiorno a Padova presso lo zio materno don Nicolò[64]. In questo periodo, precedente alla sua nomina ad arciprete di Tribano e molto formativo sotto il profilo sia umano e culturale, sia religioso e pastorale, don Paolo ha modo di conoscere l'organizzazione scolastica nelle due diocesi, di Milano e, soprattutto, di Padova, nelle quali, a seguito dell'approvazione da parte del Concilio di Trento, sorgono molte Scuole di Dottrina Cristiana, al fine di diffondere il catechismo fra gli strati più umili della popolazione ed insegnare a leggere, scrivere e far di conto. Accanto a queste, parimenti patrocinate dai decreti conciliari, compaiono scuole regolari, nelle quali s'insegnavano il latino e la lingua volgare, gestite dagli ordini religiosi, come i gesuiti (in seguito anche barnabiti, somaschi e piaristi o scolopi) e i seminari per l'istruzione dei chierici. Grande sviluppo poi fanno registrare in età rinascimentale anche le scuole ecclesiastiche di grammatica e di canto[65].

Una volta divenuto parroco, il Galliero, uomo colto e attento alle moderne problematiche connesse con l'istruzione di tutti giovani, non solo quelli indirizzati al sacerdozio, e con la necessità di ridurre l'analfabetismo della popolazione e di diffondere la conoscenza della dottrina cristiana, si prende fattivamente cura dei propri parrocchiani, in particolare dei ragazzi, garantendo loro la possibilità di studiare e, qualora siano dotati e volonterosi, di apprendere anche la musica, affinché la pratichino a lode di Dio e rendano più solenni le celebrazioni sacre. Ed a questo scopo istituisce, col proprio testamento, a proprie

---

[62] Ivi, *Parti e terminazioni 1669-1718*, c. 68*r* (doc. n. 552). I commissari testamentari, nella seduta del 27 maggio 1689, deliberano di rendere noto alla popolazione di Tribano, con editto esposto all'altare di San Carlo nella chiesa arcipretale del paese, che «in essecutione della dispositione et ordinatione testamentaria di esso quondam monsignor arciprete si suspendono le destributioni delle ellemosine alle donzelle di essa villa, rispetto perché alla medesima Commissaria gli sono stati evitti da terze persone beni pretesi per fideicommisso, onde fino a tanto, non resterà la stessa Commissaria resarcita et redintegrata delli frutti et entrate, non si può più far esse destributioni di donzelle, né altre ellemosine».

[63] In ACP, *Visitationes*, XXXIV, c. 225*v/bis*, nella sentenza di conferma dell'autenticità della berretta di san Carlo Borromeo, il vescovo Marco II Cornaro riporta le parole con cui l'arcivescovo di Milano, negli atti relativi al suddiaconato, al diaconato e al sacerdozio di don Paolo Galliero, lo appella: «familiarem nostrum» e «cubicularium nostrum».

[64] CAVAZZANA, *Paolo Galliero*, p. 1.

[65] In ordine all'istruzione si veda il cap. "La scuola di grammatica e di musica di fondazione Galliero" nella presente dissertazione.

spese e con un cospicuo lascito, la mansioneria dell'altare di San Carlo, il cui cappellano svolge anche la funzione di maestro di grammatica, e l'ufficio dell'organista con funzione di maestro di musica e di canto[66].

4.1. Il cappellano

Secondo la volontà del Galliero, sono i commissari testamentari che, dopo la sua morte, devono provvedere alla

> eletione d'un sacerdote secolare padovano, o della diocesi, o almeno sudito di questa Serenissima Repubblica, et non altrimenti, che sii atto et sofficiente ad insegnare buona gramatica, a leggere l'epistole di Cicerone, Virgilio et il Catechismo romano[67].

Gli obblighi del cappellano sono dettagliatamente stabiliti:

> Prima, di celebrare all'altare di San Carlo tutte le domeniche et tutte le feste di precetto, applicando il sacrificio d'esse messe per l'essaltatione della Santa Madre Chiesa, per l'estirpatione dell'heresie, per l'unione de' principi christiani et per la conservatione et augumento in particolare della Serenissima Repubblica et, due volte fra la settimana, una per l'anima sua et de' suoi attinenti, et una per la conversione di tutti i peccatori et in particolare di quel popolo, applicando il sacrificio ut supra, non potendo con dette messe sodisfare ad altre.
> Secondo, che non possi celebrare le domeniche né le feste avanti la parochiale, senza espressa licenza di monsignor arciprete o di suo representante.
> Terzo, che sii obligato ad agiutare a tutte le messe che si cantarano in detta sua chiesa et a tutte le processioni ordinarie, gratis.
> Quarto, d'insegnare gramatica et di legere Cicerone, Virgilio et il Catechismo romano a tutti i putti di Tribano, gratis.
> Item lassa che sii in obligo di farsi servire alla messa sempre con la cotta, che sia decente et non stracciata et sordida, et a detto uso lassa tutte le sue cotte da chierico che ha fatto fare de' suoi danari et, stracciate che siino, sia in obligo di provedere di buone a sue spese[68].

L'analisi dei doveri ai quali è tenuto il sacerdote mansionario dell'altare di San Carlo suggerisce due considerazioni. La prima riguarda l'obbligo delle celebrazioni eucaristiche. Nelle finalità delle messe, il riferimento esplicito al trionfo della Chiesa, alla lotta contro le eresie e all'impegno contro il peccato si collega direttamente al clima controriformistico dominante in quel tempo, al quale il Galliero era

---

[66] Già nel 1617, in un documento del 2 giugno, il notaio Giovanni Francesco Giacomazzi legalizza la volontà del parroco di assegnare, obbligando a ciò anche i propri eredi, una casa di sua proprietà e centocinquanta ducati annui del suo patrimonio «ad uno sacerdote da esser eletto per capellano dagl'huomini di quel Commune, con incarico di celebrar una messa perpetua all'altare di Dio et del Santo Carlo da esso arciprete eretto nella parochiale di detta terra e con obligo d'insegnar gramatica alli fanciuli di questa villa senza altro pagamento». Cfr. TAP, C. G., t. 3, c. 148*r* (doc. n. 4). Questo testo viene citato in ivi, t. 1, c. 109*r* (doc. n. 595).

[67] ASPd, *Notarile*, b. 3897, c. 305*v*.

[68] *Ibidem*. In ACP, *Visitationes*, XIX, c. 39*r* si legge «Ad hoc altare [Sancti Caroli] idem dominus archipresbyter ex suo testamento condito ut constat ex actis domini Iacobi Malchivelli patavini notarii instituit perpetuam capellaniam ad quam commissarii post eius obitum eligere habebunt unum sacerdotem secularem patavinum, sive dioecesis patavinae, aut saltem subditum dominio Serenissimo Reipublicae Venetiarum, quem inservire habeat dicto altari celebrando super ipso omnibus diebus festis de praecepto et insuper bis in hebdomada ac inserviendi et coadiuvandi in divinis officiis dominum archipresbyterum pro tempore ac insuper cum onere docendi grammaticam, legendiquem Marcum Tullium et Virgilium ac romanum cathechismum interpretandi gratis omnibus pueris de villa Tribani».

particolarmente sensibile, essendo vissuto in gioventù a stretto contatto con il cardinale Carlo Borromeo. Questi, che partecipò alle fasi conclusive del Concilio di Trento esercitandovi una grande influenza, aveva fatto della lotta contro i protestanti svizzeri, insieme all'impegno per la diffusione della dottrina cristiana, attraverso l'istituzione di scuole e seminari, uno degli obbiettivi della propria azione pastorale[69].

La seconda osservazione riguarda l'ultimo obbligo, in cui si accenna alla necessità di disporre di cotte integre e pulite per le celebrazioni, cosa che evidentemente non avveniva regolarmente. Anche in questa volontà di combattere la sciatteria e la negligenza e di promuovere l'ordine e il decoro si può avvertire l'influenza del santo milanese, che aveva speso molte energie nella moralizzazione del clero e nella formazione cristiana dei giovani.

4.2. L'organista

I commissari testamentari devono provvedere, in modo analogo, anche alla

> eletione d'un buon organista che sapi cantare et sonare a partidura […] et con obligo: prima, di habitare continuamente in Tribano.
> Secondo, di sonare l'organo tutte le domeniche et tutte le feste di precetto alle messe cantate et anco alle basse et così alli Vespri.
> Terzo, d'insegnare a cantare et a sonare, come di sopra, gratis, a otto putti di Tribano ad eletione de' suoi signori commissarii, col parere anco suo, per far migliore eletione di putti, con obligo anco d'insegnare a cantare et a sonare, come di sopra, a tutti quelli putti di Tribano che, oltre il numero delli otto, volessero imparare, con recognitione di soldi 30 al mese per uno[70].

Nel primo codicillo il Galliero ritorna sulla figura dell'organista, precisandone competenze ed obblighi in questi termini:

> Che l'organista sapi leggere bene per tutte le chiavi del canto, compartire, leggere la compartitura, cantarla, sonarla et rendere conto per qual chiave vadi cantata et sonata nell'organo, et sapi cantare et sonare bene ogni cantillena et rispondere in tutto al choro[71];

con l'obbligo anche di curare la manutenzione dell'organo.

Da queste disposizioni testamentarie appare chiaramente l'obbiettivo che don Paolo Galliero intende perseguire: da un lato garantire all'altare di San Carlo, sia nei giorni festivi sia durante la settimana, regolari celebrazioni di messe con finalità prestabilite ed immutabili; dall'altro istituire una scuola di grammatica e di musica che riproduca nella sua parrocchia l'organizzazione didattica presente presso la cattedrale di Padova, dove operano un *magister cantus* (poi *magister capellae*) ed un *magister scholarum*, documentati, assieme

---

[69] Sul cardinale Borromeo cfr. JEDIN, Carlo Borromeo; BASCAPE, Vita e opere di Carlo arcivescovo di Milano; San Carlo Borromeo; ALBERIGO - JEDIN, Il tipo ideale di vescovo secondo la riforma cattolica; San Carlo Borromeo in Italia; San Carlo e il suo tempo; ROSSI, Carlo Borromeo. Sul Concilio di Trento cfr. JEDIN, La conclusione del Concilio di Trento; Concilio di Trento e il moderno; PROSPERI, Il Concilio di Trento; TALLON, Il Concilio di Trento.

[70] ASPd, *Notarile*, b. 3897, c. 306*r*.

[71] Ivi, b. 3898, c. 326. Sull'organo, al quale si accenna in questo doc., si veda il cap. "Gli organi della chiesa di San Martino di Tribano" nella presente dissertazione.

all'organista, almeno dal XIII secolo[72]. Il progetto del Galliero appare in tutta la sua modernità soprattutto se si tiene conto della realtà locale alla quale si rivolge: Tribano, al tempo, è un piccolo centro della campagna padovana, con una popolazione, nel 1620, di circa 1800 anime[73], per lo più piccoli affittuari, salariati e braccianti che vivono in estrema povertà in casoni di «canna e paglia» e nell'analfabetismo quasi totale[74]. Offrire ai bambini e ai giovani di questo luogo l'opportunità di istruirsi significa dare loro la possibilità concreta di migliorare la propria vita, senza trascurare poi che insegnare a leggere e a scrivere avrebbe favorito un'assimilazione più consapevole della dottrina cristiana, fatto questo auspicato dai Padri conciliari.

4.3. Idoneità, modalità di elezione, rendite

Il Galliero nulla lascia al caso e fissa una serie di disposizioni che regolino la scelta del cappellano e dell'organista.

Per essere sicuro che i maestri di musica e di grammatica siano all'altezza dei loro compiti, stabilisce che la loro elezione sia subordinata al conseguimento di certificazioni di idoneità; è scritto nel testamento che il cappellano di San Carlo-maestro di grammatica

> sii approbato dalli mastri del Seminario et della Scola maggiore della magnifica città di Padova, con obligo all'approbato di dar un scudo per uno alli detti essaminatori[75];

e l'organista-maestro di musica

> sia approbato dall'organista del domo di Padova, al quale organista lassa che l'approbato dia un scudo per recognitione della sua approbatione[76].

In tal modo il testatore garantisce non solo la preparazione generale dei docenti, ma anche la loro conoscenza di specifici programmi disciplinari, che devono essere proposti ai giovani di Tribano, così come avviene nelle scuole del capoluogo patavino nelle quali s'insegna la grammatica sulla base dei testi di Cicerone, di Virgilio e di altri classici, il catechismo romano, le sacre scritture e la musica, ossia a suonare l'organo e a cantare[77].

---

[72] Per la storia della cappella della cattedrale di Padova resta fondamentale CASIMIRI, *Musica e musicisti*. Su presenza e funzioni dei maestri di canto e di grammatica della cattedrale cfr. *Liber ordinarius*, pp. XVII-LXX, CIX-CLVI; LOVATO, *Musica e liturgia*, pp. 95-128.

[73] In ACP, *Visitationes*, XIX, c. 30*r*, si legge: «[Archipresbyter] animas autem habet sub se ad comunionem circiter 1100 in totum vero 1800».

[74] Ivi, XXI, c. 234*v*.

[75] ASPd, *Notarile*, b. 3897, c. 305*v*.

[76] *Ibidem*, c. 306*r*. In ACP, *Visitationes*, XXVIII, c. 270*v*, nella relazione della visita pastorale effettuata dal vescovo Giorgio I Cornaro a Tribano, si legge: «In ecclesia adest […] organista, qui […] approbatur a magistro capellae ecclesiae cathedralis Paduae».

[77] Sull'organizzazione delle scuole di grammatica e di canto nel Cinquecento in area veneta si veda il cap. "La scuola di grammatica e di musica di fondazione Galliero" nella presente dissertazione.

Per garantire continuità all'azione didattica, e una maggiore interazione con la gente del luogo, stabilisce che nell'eleggere cappellano e organista, i commissari preferiscano persone del paese. Si legge nel testamento:

> Item lassa che trovandosi sacerdote nativo di Tribano, atto et sofficiente, come di sopra, sia preferito, et quando fossero più, si cavino a sorte. […] Item lassa che, trovandosi giovane di Tribano atto a tal carico [di organista], sia preferito, et quando fossero più, si cavino a sorte[78].

Alla funzione di cappellano il testatore assegna in usufrutto «la casa di muro in confine delle Basse di Comune con il fondo, liberi di affitto», con «teza, forno et pozzo», da mantenere «in acconzo» a proprie spese e alcune rendite, in soldi e in natura, accuratamente descritte nel testamento e successivamente modificate nel primo codicillo, per un totale di 150 ducati annui «da essere cavati da tutta la sua heredità»[79].

Anche all'ufficio di organista il testatore lascia

> per sua habitatione et uso, la casa di muro che disegna di fabricare nella contrà di San Nicolò, libera d'affitto, con obligo però al detto di mantenere detta casa, tezzeta, forno et pozzo in acconzo a tutte sue spese, con un poco di terreno, videlicet di piedi 30 oltre il muro della casa verso sera, tirando poi un dritto da mezzodì a tramontana[80].

Nel primo codicillo il Galliero aumenta la quantità di terreno concessa intorno alla casa, facendo scrivere:

> Et perché nel testamento ho detto che gli siano concessi piedi 30 di terreno, cominciando dal muro della casa verso sera, hora lasso che gli siano concessi piedi 48, comenzando a perticare dal muro del forno et che poi sia tiratto un dritto verso la strada[81].

All'atto del testamento la casa non è ancora edificata e il testatore fa scrivere che, se non dovesse farla costruire lui, ci dovranno pensare i commissari testamentari ai quali dà precise disposizioni; il modello è costituito dalla casa assegnata al cappellano, ma questa risulta più piccola. Così si legge:

> Una casa di muro su la forma di quella ch'è in confine delle Basse di Comune, ma solamente di piedi 26 in luce et in quadro, et d'altezza di piedi 13 solamente, in gronda, però con un solo camino, con solaro intavellato, secchiaro, necessario, forno et pozzo, et il tezeto di paglia si lassi dove è[82].

---

[78] ASPd, *Notarile*, b. 3897, cc. 305*v*, 306*v*.

[79] *Ibidem*, cc. 305*v*-306*r*; ivi, b. 3898, c. 326*r*. In ACP, *Visitationes*, XIX, cc. 29*v*, si legge: «cum emolumento ducatorum centum quinquaginta monetae venetae».

[80] ASPd, *Notarile*, b. 3897, c. 306.

[81] Ivi, b. 3898, c. 326*v*.

[82] Ivi, b. 3897, c. 306*v*.

All'organista assegna poi una serie di rendite ben specificate, che ammontano a circa 50 ducati annui. In seguito, nel primo codicillo, queste verranno in buona parte modificate, senza però alcuna indicazione delle somme corrispondenti[83].

Sia il cappellano, sia l'organista hanno l'obbligo di riscuotere personalmente le proprie rispettive entrate e di pagare le «gravezze»; in caso poi di calo delle rendite «in occasione di perdita, il che Dio non permetti, o di francatione», i suoi commissari testamentari sono tenuti a compensare l'ammanco fino alla somma prevista dal testamento[84].

Le rendite assicurano ai due maestri un salario decoroso e, soprattutto, la possibilità di svolgere le proprie mansioni senza dover dedicarsi ad altri lavori. Ne consegue che queste due cariche sono molto ambite proprio da cittadini di Tribano, che vedono nel loro conseguimento la possibilità di garantirsi una vita relativamente agiata per gli standard dell'epoca.

Questi due incarichi sono a vita, tuttavia il cappellano e l'organista possono all'occorrenza essere rimossi per volontà dei commissari, qualora sussistono validi motivi, accuratamente precisati:

> Item lassa che detta cappellania sia amovibile ad libitum de' suoi signori commissarii, quando [il cappellano] non facesse il suo debito, o non vivesse essemplarmente, come si conviene a buon religioso. […] Item lassa che detto officio d'organista sia ammovibile ad libitum de' suoi signori commissarii quando non facesse il suo debito o commettesse mancamento notabile[85].

Il testatore non trascura di fissare le modalità da seguire nell'elezione del cappellano e dell'organista, la cui nomina è affidata ai membri della Commissaria Galliera, tuttavia

> perché detti signori sono pari, se nell'eletione del cappellano, o dell'organista, o in altra occorrenza fossero discordi, et pari di voti, facino eletione di tre gentilhuomeni non parenti, non sospetti, gl'imbusolino et ne cavino uno a sorte et con quello facino l'eletione, o altra determinatione[86].

Questa disposizione viene successivamente modificata nel primo codicillo, dove figura

> che nell'eletione del reverendo cappellano, quando i miei signori 4 commissarii non s'accordassero, allhora il molto reverendo arciprete di Tribano pro tempore habbi dui voti nella detta eletione et cessi l'eletione dei tri gentilhomini nominati nel mio testamento; et così nell'eletione dell'organista habbi detto molto reverendo arciprete dui voti[87].

Nel caso in cui i commissari non eleggano il cappellano, il Galliero, al fine di garantire le celebrazioni presso l'altare di San Carlo, stabilisce che cinquanta dei centocinquanta ducati, che costituiscono la rendita annua della mansioneria, siano dati ai padri agostiniani del monastero di Santa Maria dell'Olmo affinché

---

[83] *Ibidem*; ASPd, *Notarile* b. 3898, c. 326*v*. In ACP, *Visitationes*, XIX, cc. 29*v*, si legge: «dominus archipresbiter ut constat ex eius testamento assignavit salarium ducatorum circiter 50 ex eius bonis extrahendorum uni organistae».

[84] ASPd, *Notarile*, b. 3897, c. 306.

[85] *Ibidem*.

[86] *Ibidem*, c. 307*v*.

[87] ASPd, *Notarile*, b. 3898, c. 326*r*.

officino a detto altare, facendosi servire alla messa «con la cotta che sia decente et non stracciata et sordida»; che altrettanti soldi siano impiegati nella dote di cinque «donzelle […] dando ad ognuna ducati dieci»; che si «comprino ogn'anno […] dieci buone schiavine da distribuire alle povere vedove di Tribano»; che si distribuiscano ai poveri ducati venti, anziché quindici, tre volte l'anno; e che tutto «il rimanente sia pur speso a beneficio di poveri del loco»[88].

Fra i desiderata del Galliero vi è poi che la popolazione di Tribano conosca bene le sue volontà testamentarie. A tal fine

> lassa ch'una copia di questo suo testamento si conservi appresso i massari di San Carlo, et una copia nel suo armaro di sacrestia, et sia letta ogn'anno la seconda festa di Natale dal scrivano del Comune, pregando monsignor arciprete a farlo avisato al popolo, et quando quel dì fosse cativo tempo, differire ad un altro, et lassa che si dia al scrivano una da vinti per volta per la sua fatica[89].

Nei secoli si consolida l'uso di leggere il testamento, soprattutto la parte relativa ai doveri, all'atto di nomina di ogni cappellano e di ogni organista, e di dar loro, benché in vari casi dimostrino di conoscerlo già molto bene, una copia dello scritto[90].

5. Commissari ed esecutori testamentari

Nella parte conclusiva del testamento, l'arciprete nomina i commissari ed esecutori testamentari, che riconosce quali «d'ogni et qualunque difficoltà, che potesse nascere circa l'intelligenza di questo suo testamento, giudici assoluti». Essi sono gli arcipreti di Tribano e di Conselve *pro tempore*, il signor Pietro Brazolo e, alla sua morte, il signor Domenico Zenoa, o il suo erede legittimo maschio e di maggiore età, oppure, mancando la discendenza, il membro più anziano della famiglia Zenoa; e il signor Bortolomeo Salvadego, oppure suo figlio, o nipote, o pronipote maggiore d'età[91]. Nel primo codicillo il testatore precisa che, qualora «il signor Domenico Zenoa non habbi descendenti legitimi» la funzione di commissario deve passare al signor Marc'Antonio Zenoa ed ai suoi discendenti legittimi, a partire dal più vecchio[92].

Oltre all'arciprete di Tribano, al quale lascia gli oggetti sopra ricordati, il Galliero destina a ciascuno degli altri tre commissari qualcosa in suo ricordo: «una delle sue cotte et una veste, ad eletione sua» all'arciprete di Conselve; il suo orologio, alcune posate d'argento, il suo servizio di piatti, «il vaso d'acqua santa d'ottone […] et il staro di rame» al signor Brazolo; «mezza donzena di cuchiari et di pironi d'argento» a Domenico Zenoa, se toccherà a lui essere commissario alla sua morte; al membro della famiglia Salvadego

---

[88] Ivi, b. 3897, c. 306*r*. In ACP, *Visitationes*, LI, c. 86*r*, si legge: «V'è un monastero sotto il titolo di Santa Maria de l'Olmo, della congregazione di Mont'Ortone. Vi sonno padri sei, cioè 4 sacerdoti e due laici»; LXXVIII, c. 457*v*, si legge: «Vi è un monastero con chiesa de religiosi della congregazione di Santa Maria di Monte Ortone e vi stano sacerdoti n. 5 e due conversi, ed officiano la chiesa con tutta esemplarità». Su Santa Maria dell'Olmo cfr. SUMAN, *Conselvano*, p. 18.

[89] ASPd, *Notarile*, b. 3897, c. 307*r*.

[90] TAP, C. G., t. 3, c. 180*r* (doc. n. 342); *Salvagnino 1667*, pp. 9-10 (doc. n. 386); *Atti 1703-1782*, c. 3*r* (doc. n. 605).

[91] ASPd, *Notarile*, b. 3897, c. 307*v*.

[92] Ivi, b. 3898, c. 327*r*.

«il suo cavallo, il crocifisso d'ottone, il quadro piccolo di santo Carlo»; ed infine «lassa alli signori suoi comissarii, alternatim et gradatim, l'honoranze che scode da Giacometo Benagia»[93]. A proposito di quest'ultime, nel primo codicillo modifica la disposizione in

> Che i miei heredi universali comprino ogn'anno quatro para de dindii, et ne diano un paro per uno alli miei signori commissari, et cessi il legato del paro ch'io scodo da Giacometto Benagia[94].

L'atto si chiude con i nomi dei sette testimoni.

La mattina di sabato 27 ottobre seguente, «in camera superiore et anteriore» della sua casa, il notaio Giacomo Malchiavello, alla presenza di cinque testimoni i cui nomi sono accuratamente riportati, consegna «la copia autentica del soddetto suo ultimo testamento» nelle mani dell'arciprete di Tribano don Paolo Galliero[95].

6. I due codicilli

L'arciprete considera attive le istituzioni dell'organista e del cappellano fin da subito ed a proposito di quest'ultimo incarico, fa scrivere nel primo codicillo

> Facio eletione, quando ciò le piacerà, per cappellano, del molto reverendo don Camillo Girardello, rettore di Pozzonovo, essendo nativo di questo loco, attissimo a tali carichi et mio amicissimo, riservandomi facoltà di nominare altro soggetto o a bocca o in scritto, con la mia sottoscritione[96].

Nei documenti d'archivio non si trova traccia di questo nome; è probabile che il Ghirardello abbia declinato l'incarico, o sia deceduto di lì a poco.

Nello stesso atto, il Galliero interviene anche a proposito dell'organista. Dal 1612, ricopre tale funzione Paolo Ferrari, che più volte manifesta l'intenzione di andarsene dal paese[97]. Questa incertezza nella continuità del servizio prestato dall'organista, induce il sacerdote a far scrivere:

> Et voglio che messer Paolo Ferrari continui a sonare l'organo senza altro essame, né possi essere amosso, se non in caso di mancamento o nel sonare o nell'insegnare; et perché so ch'esso ha delle tentationi et degl'assalti di partirsi di qua, però partendovisi volontariamente o per mancamento, voglio et ordino che né esso né alcuno di suoi figliuoli o descendenti sia o siano mai più admesso o

---

[93] Ivi, b. 3897, c. 307*v*.

[94] Ivi, b. 3898, c. 327*r*. Nei documenti contabili dell'archivio Galliero sono presenti vari riferimenti alla consegna dei «dindi» ai commissari. Ess. in TAP, C. G., t. 11, cc. 86*r*, 130*v*, 191*r*, 208*r* (docc. nn. 123, 217, 227, 249); t. 12, c. 239*r* (doc. n. 191).

[95] ASPd, *Notarile*, b. 3897, c. 308*r* .

[96] Ivi, b. 3898, c. 326*r*. Pozzonovo, assieme a Boara Pisani, Anguillara, Bagnoli, Borgoforte e Vanzo, era una delle parrocchie che dipendevano dall'arciprete di Tribano, che era anche vicario foraneo. Cfr. *Tribano*, p. 46.

[97] In TAP, C. G., t. 8, c. 68*v*, Paolo Ferrari rivolto ai commissari della Commissaria Galliera afferma: «[…] le vostre signorie sa che è dall'anno 1612 sin hora presente che io Paulo Ferrari, et la buona memoria del quondam mio padre [Andrea], habbiamo servito il già molto illustre et eccellentissimo don Paulo Galiero, io per organista et mio padre agiutando nella sua chiesa a cantar et altro […]» (doc. n. 103).

> admessi in detto officio et carico, et l'istesso dico di ogn'altro che si partisse di qua o fosse mandato via[98].

Si tratta, senza dubbio di una decisione molto dura, ma che trova la sua giustificazione nella determinazione, espressa già chiaramente nel testamento, di garantire continuità al servizio organistico e didattico svolto in parrocchia. Di fatto il Ferrari viene meno, per breve tempo, all'impegno di restare a Tribano e il Galliero, ritenendosi libero dal contratto che prevedeva per l'organista l'usufrutto della casa e rendite per circa 50 ducati, il 29 settembre 1624 firma col musicista un secondo accordo in base al quale lo accetta come organista della sua chiesa per un anno, a partire dal giorno di santa Giustina. Inoltre stabilisce

> per sallario di detto anno ducati vinti, oltre li dodeci che li dà il Comune, et la casa, che ha fatto per tal effetto, risservandosi il secondo granaro per suo uso. Per la qual cosa doverà esso messer Paolo pagar di affitto quel tanto che parerà ad esso monsignore, con obligo a detto messer Paolo, oltre il sonar l'organo secondo le occasioni et quando piacerà a detto monsignore, di insegnare gratis a quattro putti da esserli consignati da lui, tutto quello che saprà et che sa sì di canto, come di musica et suono[99].

Come si può vedere il salario è inferiore al precedente, deve pagare l'affitto della casa e anche il numero degli allievi è dimezzato. L'accenno alla «casa che ha fatto per tal effetto» ci fa intendere che il Galliero ha provveduto a far edificare l'abitazione destinata all'organista nel periodo successivo alla stesura del primo codicillo in cui tale costruzione era ancora *in pectore*[100].

Nell'ottobre dello stesso anno l'arciprete, temendo che l'organista possa nuovamente assentarsi, ritiene di dover provvedere altrimenti «a questi due lochi della capellania et organista» da lui instituiti ed esprime nel secondo codicillo le decisioni alle quali è pervenuto, dopo aver a lungo pregato il Signor e san Carlo ed essersi consigliato con altri amici sacerdoti. Così scrive

> finalmente mi son, col il divino agiuto, risoluto di voler salvar questi due lochi a Nicolò et Ottavio fratelli, figlioli di messer Clemente Calvo[101].

In pratica il Galliero stabilisce una prelazione a vantaggio dei propri pronipoti, benché affermi di desiderarne la nomina solo nel caso in cui rispondano ai requisiti previsti dal testamento e dal primo codicillo e ne auspichi altresì la rimozione qualora non vivano da «buoni christiani e religiosi» o manchino ai loro doveri, «non volendo che di questo pane ch'io levo di bocca a poveri sianno sostentati vitiosi et ignoranti»[102]. I soldi risparmiati dai salari dell'organista e del cappellano devono poi servire per pagare la scuola ai due giovani, finché i commissari «giudicheranno che essi sianno atti a far riuscita» e, qualora ci sia bisogno di altro denaro, dispone che sia preso dal capitale della sua eredità[103]. Dei due fratelli, Nicolò porterà a termine

---

[98] ASPd, *Notarile*, b. 3898, c. 326*v*.
[99] TAP, C. G., t. 7, c. 307*r*.
[100] *Ibidem*.
[101] *Ibidem*, c. 308*v*.
[102] *Ibidem*.
[103] *Ibidem*, cc. 308*v*-309*r*. CAVAZZANA, *L'arciprete don Paolo Galliero*, pp. 13-14.

gli studi presso il Seminario vescovile di Padova e rivestirà la funzione di cappellano dell'altare di San Carlo nella chiesa arcipretale di San Martino di Tribano dal 1635 alla morte. Ottavio, invece, disattende le speranze del prozio e non diventa organista, benché abbia ricevuto lezioni di musica dal maestro titolare del duomo di Padova Sperindio Saloni[104]; tuttavia, fra i suoi discendenti si annoverano, nel Settecento, altri due cappellani di San Carlo, don Gregorio e don Domenico Calvi[105].

Consapevole della necessità di garantire sia un maestro organista sia un cappellano al servizio della chiesa e della comunità del paese, fintantoché i nipoti studiano, il Galliero scrive nel secondo codicillo:

> Item lasso che quando messer Paulo Ferari vorà continuare a servire fino che un d'essi figlioli sarà atto al carico, gli sianno datti ducati 30 all'anno e la casa senza affitto; ma non volendo servire, lasso che li miei signori commissarii provedino di organista con la manco spesa che sia possibile, e così ancora di sacerdote, o secolare o regolare, sinché un di essi sarà atto[106].

Come si può vedere l'arciprete offre al Ferrari condizioni più vantaggiose rispetto al contratto del 1624, nella speranza che l'interessato accetti di restare; ed effettivamente egli rimane e mantiene l'incarico fino alla morte, avvenuta il 26 aprile 1645[107]. Il testatore chiede poi esplicitamente ai commissari di provvedere a queste due funzioni spendendo il meno possibile e questo principio di economia guiderà, negli anni successivi, le scelte della Commissaria per tutto quello che riguarderà il cappellano e l'organista.

Nella parte conclusiva del secondo codicillo, oltre a modificare il lascito per le donzelle, don Paolo Galliero stabilisce di lasciare al rettore di Castelnuovo, don Alvise Bembo, un letto con materasso, coperte e cuscini, un tavolino e dieci ducati; altri quindici ducati sono destinati a don Francesco Volta, cappellano e vicecurato della sua chiesa ed ancora dieci ducati a testa a Paolo Ferrari ed a suo padre Andrea, fermo restando che, al momento della sua morte, tutti i beneficiari siano ancora a Tribano, a svolgere le rispettive funzioni[108].

7. Autenticazione del secondo codicillo

L'anno successivo alla morte del Galliero, si apre un processo volto a confermare l'autenticità del secondo codicillo, scritto personalmente dall'arciprete senza il sigillo di un notaio. A richiederlo è la stessa Commissaria Galliera, che intende stabilire se veramente si tratti di documento autografo e soprattutto se l'arciprete abbia realmente espresso a voce la volontà che

---

[104] TAP, C. G., t. 9, c. 223r (doc. n. 79). Notizie su Sperindio Saloni in CASIMIRI, *Musica e musicisti nella cattedrale di Padova*, XVIII, p. 123; GARBELOTTO, *Piccola enciclopedia musicale padovana*, XX/11-12 (1974), pp. 36-37; LOVATO, *Gli organisti della cattedrale di Padova*.

[105] Per la storia dei cappellani di San Carlo e degli organisti si vedano i capp. "Organisti, cappellani e scuola nel Seicento" e "Organisti, cappellani e scuola nel Settecento" nella presente dissertazione.

[106] TAP, C. G., t. 7, c. 309*r*.

[107] Ivi, *Morti* 2, al nome e alla data 1645 aprile 26 (doc. n. 160).

[108] Ivi, C. G., t. 7, c. 309.

> per quinque annos continuos solvatur medium unum frumenti singulo anno reverendo domino Aloyxio Bembo rectori Castri Novi ac reverendo domino Francisco [Volta] tual eius capellano[109].

A condurre la causa è il notaio Antonio dal Cortivo, che il 19 giugno 1628 inizia ad ascoltare le deposizioni dei testimoni. Il primo teste, il più autorevole, è Pietro Brazolo, uno dei commissari testamentari designati e amico di lunga data del Galliero; egli afferma con sicurezza che il codicillo che gli viene mostrato e letto

> fu scritto di proprio pugno del reverendo don Paulo Galiero per esser io pratico et haver bona cognitione del suo caratere per aver praticato longamente con lui et essendo corse sufficiente volte lettere tra di noi[110].

Racconta poi dettagliatamente come il giorno prima della morte, ossia il 6 agosto 1627, l'arciprete, del tutto lucido e in grado di parlare chiaramente benché impossibilitato a scrivere a causa di una febbre invalidante, l'avesse fatto chiamare assieme ad altri testimoni per consegnargli il secondo codicillo dicendo:

> Questo è il mio codicillo et queste due parolete cancellate hora da me di propria mano voglio che s'intendino in questo modo, che al reverendo messer pre Alvise Bembo sia datti moza cinque formento, uno all'anno, delle mie entrate et altre tante sia date al reverendo pre Francesco Volta mio capellano ne l'istesso modo, affermando che questi segni fatti qui sotto sonno statti fatti da me che voleva scriver et esprimer questo mio pensiero[111].

Sfilano poi davanti al notaio gli altri testimoni, che confermano l'autenticità dello scritto, alcuni per averne riconosciuto il testo letto loro dal Galliero prima di morire; altri, che sapevano leggere, per averne riconosciuta la ben nota grafia. Le deposizioni concordano nell'affermare che l'arciprete era «amalato nel letto, ma però sano di mente et intelletto»; che cercò di scrivere nel codicillo la disposizione per il lascito di frumento ai reverendi Bembo e Volta, ma «non potè perché li tremava la mano»; che tale fatto avvenne «l'anno passato al tempo delle tibie […] all'hora del mezo giorno in circa»[112].

La causa si chiude con la sentenza del podestà di Padova, Antonio da Canale che, il 28 giugno 1628, «relevavit codicillum et ordinationem praesentatam in formam publicam et autenticam tamquam factam manu publici notarii» e vi appose il proprio sigillo[113].

---

[109] *Ibidem*, c. 308*r*. L'avvenuto pagamento del moggio di frumento per l'anno 1627 a don Alvise Bembo e don Francesco Volta in TAP, C. G., c. 10*r* (docc. nn. 14, 15). Anche nel 1630 don Francesco Volta riceve il moggio dovutogli «per il suo lasso» (ivi, t. 2, c. 40*dx*, doc. n. 43).

[110] TAP, C. G., t. 7, c. 309*v* (doc. n. 24).

[111] *Ibidem*, c. 310*r*.

[112] *Ibidem*, cc. 310*v*-313*v*, 313*v*-315*r*, 315 (docc. nn. 25, 26, 27).

[113] *Ibidem*, c. 315*v* (doc. n. 28).

III.

LA SCUOLA DI GRAMMATICA E DI MUSICA DI FONDAZIONE GALLIERO

La scuola di grammatica e di musica di Tribano, sorta per volontà testamentaria del reverendo monsignor don Paolo Gallerio, è espressione della volontà dell'arciprete di istituire nella propria parrocchia un centro che offrisse ai giovani del paese un'opportunità di istruzione, al fine di contribuire in modo concreto a combattere l'analfabetismo endemico nell'Italia del tempo e, al tempo stesso, promuovere e diffondere la conoscenza del catechismo romano. Benché dovuta ad un'iniziativa personale, la scuola del Galliero non rappresenta un *unicum* avulso dalla realtà del luogo e del tempo, perché tesa ad attivare, anche a Tribano, un centro di istruzione analogo a quelli esistenti nell'area veneta, sia nelle città - come Padova, Treviso, Verona, Vicenza e Venezia -, sia nei paesi limitrofi - Conselve, Piove di Sacco, Monselice, Montagnana, Este - dove il tessuto culturale era indubbiamente più consistente per la presenza di scuole ecclesiastiche e comunali, di altre rette da ordini religiosi o da maestri a titolo personale, senza dimenticare l'attività dei precettori privati.

Le precise indicazioni lasciate dal Galliero circa i requisiti richiesti ai maestri di grammatica e di musica aspiranti ad insegnare a Tribano, assieme alla specifica indicazione dei programmi didattici da seguire, dimostrano chiaramente che egli intendeva garantire ai ragazzi del paese un insegnamento continuo e di qualità, organizzato secondo precisi modelli. Questi modelli vanno individuati attraverso una ricognizione della realtà didattica e culturale del tempo, che permetta di contestualizzare e dare ragione delle scelte compiute dal Galliero.

1. L'organizzazione dell'insegnamento laico ed ecclesiastico nell'area veneta

1.1. Le scuole di grammatica

Gli studiosi hanno ampiamente evidenziato che il bisogno di cultura, ossia di saper leggere, scrivere e fare di conto, si afferma con maggior forza in tutto l'Occidente a partire dal XIV secolo e l'area veneta non fa eccezione. L'educazione di base è affidata per lo più a docenti stipendiati dai Comuni, o ad insegnanti privati[1]. La necessità di alfabetizzare le nuove generazioni si giustifica con lo sviluppo della civiltà comunale, che comporta il bisogno, da parte dei centri cittadini, grandi o piccoli, di una classe mercantile preparata e di un numero sempre maggiore di pubblici ufficiali, come segretari, notai e impiegati in genere. A tale fine i Comuni si dotano di maestri di grammatica e di abaco e spesso preferiscono affidare le attività di insegnamento a forestieri, non coinvolti nelle vicende cittadine che potrebbero limitarne l'autonomia[2]. A

[1] GRENDLER, *La scuola*, pp. 5-34.

[2] Esempi di maestri venuti da fuori, anche da lontano, per insegnare a Venezia nel Trecento in ORTALLI, *Scuole, maestri e istruzione di base*, pp. 43-45.

Padova, per esempio, sono diversi i casi di docenti disposti a prestare la propria opera didattica fuori dal Comune di residenza.

È il caso del maestro di grammatica, Benvenuto Bertacci da Valmereno, abitante in Padova, che nel marzo 1364 è chiamato per tre anni a Feltre, ad insegnare grammatica nelle scuole pubbliche di quel Comune da poco passato sotto il dominio dei Carraresi[3]. Altro esempio è rappresentato dal maestro Odorico Cane, anch'egli residente a Padova, che nel gennaio 1365, stringendo un accordo con il sindaco del comune di Montagnana, s'impegna a risiedere in quel paese per due anni e ad insegnare grammatica e logica ai giovani sia del luogo, sia forestieri[4]. Entrambi i casi testimoniano la mobilità dei docenti, disposti a spostarsi nei vari luoghi rispondendo alle offerte di lavoro più vantaggiose, e l'interesse dei Comuni per l'istruzione dei giovani che si concreta nelle scelta di maestri di provata bravura, ai quali sono riservate condizioni favorevoli sia di stipendio, sia di alloggio. Non è raro, comunque il caso di maestri autoctoni. Nel 1411 il comune di Monselice, confinante con Tribano, firma un accordo con il notaio cittadino Giacomo Magnaguadagno affinché s'impegni a tenere in paese una scuola di grammatica per cinque anni, poi prolungati a quindici. Gli succede nell'incarico, per circa un trentennio, Francesco da Lendinara, egli pure notaio e professore di grammatica, che aveva già prestato la propria opera didattica presso la scuola della cattedrale di Padova[5].

Anche a Treviso, nel Trecento, è attiva una scuola di grammatica, laica e a pagamento, gestita in parte dal Comune e in parte dalla confraternita dei Battuti, con sede in piazza del Duomo[6]. Nel 1350 è chiamato in città il «doctor gramatice» Giacomo del Friuli «causa docendi filios civium et habitatorum Tarvisii in gramaticalibus», a spese del Comune, del vescovo e della Scuola dei notai; qualche anno dopo sono presenti Pietro da Asolo, «professor gramatice facultatis», e i maestri Bartolomeo da Conegliano, Giacomo da Mantova e Lorenzo da Lodi[7]. A Treviso funziona anche la Scuola di San Liberale, che nel 1374 assegna una casa di abitazione al dottore di grammatica e retorica Feltro, incaricato di istruire venticinque scolari[8].

A Venezia, invece, l'affermazione delle scuole comunali appare più lenta, in aderenza al principio che il denaro pubblico non deve essere speso per l'interesse privato dei discenti[9]. La prima degna di nota è la scuola di San Marco, annessa alla Cancelleria, fondata dalla Repubblica nel 1446 per promuovere la formazione di segretari, notai e funzionari pubblici attraverso l'insegnamento della grammatica, della retorica e di quanto risulti utile al successivo impiego dei giovani negli uffici statali. In seguito, nel 1469, si

---

[3] GARGAN, *Un maestro di grammatica a Padova e a Feltre nel secondo Trecento*.

[4] SAMBIN, *Un maestro di grammatica condotto dal comune di Montagnana nel 1365.*

[5] MARTELLOZZO FORIN, *Su due maestri di grammatica*, pp. 205-209, 214-220; CASIMIRI, *Musica e musicisti nella cattedrale di Padova*, XVIII, 1941, pp. 5, 147.

[6] PESCE, *Vita socio-culturale in diocesi di Treviso nel primo Quattrocento*, pp. 35, 63; PASTORE STOCCHI, *Scuola e cultura umanistica fra due secoli*, p. 102, nota 32.

[7] ANGELO MARCHESAN, *Treviso medievale*, II, pp. 219-221.

[8] Ivi, p. 221.

[9] PASTORE STOCCHI, *Scuola e cultura umanistica fra due secoli*, p. 102. Il concetto è ripreso in ORTALLI, *Scuole, maestri e istruzione di base*, pp. 36-37. In BENZONI, *La cultura: contenuti e forme*, p. 808, si espone l'idea che il governo di Venezia considerasse la cultura alla stregua di una merce affidata la libero mercato della domanda e dell'offerta, piuttosto che un bene garantito dallo Stato.

aggiunge un corso di studi avanzato, che comprende gli insegnamenti di poesia, oratoria e storia, fatto questo che accresce il prestigio della scuola in senso umanistico[10]. A distanza di poco più di un secolo, nel 1551, il Senato, ritenendo insufficienti i due maestri attivi nella scuola di San Marco per la formazione della gioventù veneziana, promuove il reclutamento di sei maestri di grammatica, per l'istruzione di base, e di quattro maestri di umanità, per l'istruzione superiore, da impiegare a carico dello Stato in scuole dislocate nei vari sestieri della città. In realtà questo nuovo progetto didattico non trova attuazione per problemi economici e nel 1567 il Senato deve intervenire per ridurre il numero dei maestri - quattro di grammatica e quattro di umanità - e per modificare la dislocazione delle scuole dovendo, quattro scuole, servire sei sestieri. Prende così avvio il sistema scolastico comunale; in queste "scuole di sestiere", aperte a tutti e non solo volte alla formazione della classe dirigente, s'insegna a leggere, a scrivere, l'aritmetica, la religione, la grammatica latina di base e anche l'umanità, attraverso i testi di Cicerone, Virgilio, Terenzio e Orazio[11].

Anche nei centri minori, come Bassano del Grappa, Belluno, Conegliano Veneto e Cittadella, dalla seconda metà del Duecento funziona una scuola comunale in cui il denaro pubblico concorre al pagamento del maestro di grammatica, secondo gli Statuti cittadini[12].

Accanto alle scuole comunali, o in alternativa ad esse, operano i maestri privati, che gestiscono in proprio una scuola pubblica, cioè aperta a chiunque paghi la retta, e i precettori domestici che insegnano nelle case dei loro allievi, dove spesso anche risiedono[13]. Ad esempio, già nel Duecento, e poi nei secoli XIV e XV, sono presenti a Treviso scuole private, sorte per iniziativa di maestri laici o ecclesiastici; in esse l'insegnamento si articola di norma in quattro anni partendo dall'acquisizione della lettura e della scrittura fino allo studio di autori classici[14]. A Verona, dal XIII secolo, sono documentati maestri di grammatica[15]; e così pure a Chioggia dove, nel 1386, il maestro Cristoforo Dente tiene i suoi corsi i cui programmi vanno dall'abbiccì ai testi classici di Virgilio, Lucano Terenzio, Ovidio e Boezio[16].

A Venezia, fra Tre e Quattrocento è stimata mediamente la presenza di 150 maestri attivi ogni anno: tra essi spiccano i nomi di Giovanni Conversini, Gasparino Barzizza, Guarino Veronese, Vittorino da Feltre e Cristoforo Scarpa[17]. Il loro numero cresce fino a oltre 240 nell'ultimo ventennio del Cinquecento, per lo

---

[10] BRANCA, *L'umanesimo veneziano alla fine del Quattrocento*, pp. 125-127; BENZONI, *Le accademie e l'istruzione*, p. 810; ID., *La cultura: contenuti e forme*, pp. 520-521.

[11] GRENDLER, *La scuola*, pp. 69-79; ORTALLI, *Scuole, maestri e istruzione di base*, pp. 25, 29; ORTALLI, *L'istruzione*, p. 907. In realtà le scuole di sestiere sono destinate a fallire a causa di una cronica carenza di risorse che compromette la qualità e la quantità dei maestri e di conseguenza degli studenti. Cfr. DE BERNARDIN, *I riformatori dello Studio*, pp. 61-62, 85.

[12] ORTALLI, *Scuole, maestri e istruzione di base*, pp. 18-24.

[13] GRENDLER, *La scuola*, pp. 34-39.

[14] PESCE, *Vita socio-culturale in diocesi di Treviso nel primo Quattrocento*, pp. 63-64. In PASTORE STOCCHI, *Scuola e cultura umanistica fra due secoli*, p. 100, figurano le quattro classi con gli ambiti di studio. In CHIMENTON, *Formazione dei chierici in Treviso prima del Concilio di Trento*, pp. 41-43, si legge un elenco di maestri pubblici e privati, laici ed ecclesiastici, attivi a Treviso fra l'XI e il XIV secolo. Cfr. anche ORTALLI, *Scuole, maestri e istruzione di base*, pp. 13-15.

[15] ORTALLI, *Scuole, maestri e istruzione di base*, p. 15.

[16] PASTORE STOCCHI, *Scuola e cultura umanistica fra due secoli*, p. 100; ORTALLI, *Scuole, maestri e istruzione di base*, pp. 92, 128.

[17] BRANCA, *L'umanesimo veneziano alla fine del Quattrocento*, pp. 122-127.

più impiegati in scuole private[18]. In una metà circa di queste scuole s'insegna essenzialmente la grammatica, ossia il latino elementare e via via fino agli autori classici, a volte affiancato da logica, filosofia, abaco ed elementi di lettura e scrittura in volgare; nelle restanti prevale l'insegnamento della lingua volgare con eventuali elementi di grammatica latina, di abaco e di contabilità[19]. La più importante di queste scuole, detta di Rialto, viene aperta nel 1408 grazie ad un lascito testamentario privato che prevede l'insegnamento di logica e filosofia a chiunque vuole imparare, previo pagamento, ma che deve essere gratuito per i poveri[20]. La maggior parte dei precettori domestici insegna latino, meno numerosi i maestri che insegnano a leggere e scrivere in volgare; l'insegnamento dell'abaco e della contabilità non avviene in alcun caso a domicilio, poiché le famiglie che possono permettersi tale forma di istruzione per i propri figli preferiscono offrire loro un'educazione classica piuttosto che una preparazione commerciale[21].

1.2. Le scuole ecclesiastiche di grammatica e canto

Ben più solida e organizzata si presenta la situazione in ambito ecclesiastico, dove fin dall'Alto Medioevo sono operative con continuità scuole di vario livello, istituite presso monasteri e conventi o annesse ai Capitoli delle cattedrali, per educare i *pueri* destinati alla carriera ecclesiastica e al servizio litugico, ma anche per istruire ragazzi chiamati a svolgere funzioni presso l'amministrazione pubblica. Queste scuole cenobiali e vescovili o capitolari prevedono, accanto all'insegnamento della grammatica, quello della musica, in particolare il canto dei salmi e delle antifone e l'intonazione delle lezioni. L'insegnamento è affidato al *magister scholarum* o *scolasticus* ed al *magister cantus* o *cantor*. Alla base del corso di studi vi è l'apprendimento della lettura e della scrittura in funzione dei canti da eseguire nelle liturgie, seguito dall'assimilazione degli elementi della teoria musicale, come scale, intervalli e ritmi; nelle istituzioni con maggiore possibilità di mezzi economici o di maestri, in particolare presso le scuole episcopali di Treviso, Vicenza, Verona e Padova, l'insegnamento si estende anche alle altre arti del *trivio* e del *quadrivio*[22]. In questi casi è il *cantor* ad avere la responsabilità dell'istruzione musicale e delle esecuzioni vocali durante le cerimonie religiose, spesso affiancato nel suo compito dallo *scolasticus* che istruisce i *pueri* sulla grammatica[23]. Di norma, si tratta di incarichi remunerati con l'assegnazione di benefici ecclesiastici preesistenti, in attuazione delle direttive contenute nelle costituzioni emanate dai Concili Lateranense III (1179) e Lateranense IV (1215)[24].

---

[18] Tali cifre sono proposte in GRENDLER, *La scuola*, pp. 35-36 e riprese in ORTALLI, *Scuole, maestri e istruzione di base*, pp. 8-12, 42; e in ID., *L'istruzione*, pp. 895, 902, 905.

[19] GRENDLER, *La scuola*, pp. 56-58. Nel 1587, a Venezia, il 47% degli studenti frequenta le scuole di latino e il 53% quelle di volgare, per un totale di iscritti di circa 2.160 unità nel primo caso e di circa 2.465 unità nel secondo.

[20] NARDI, *Saggi sulla cultura veneta*, pp. 45-98; PASTORE STOCCHI, *Scuola e cultura umanistica fra due secoli*, pp. 108-109; BRANCA, *L'umanesimo veneziano alla fine del Quattrocento*, p. 125; ORTALLI, *Scuole, maestri e istruzione di base*, pp. 26-29; BENZONI, *Le accademie e l'istruzione*, p. 813; ID., *La cultura: contenuti e forme*, pp. 520-522. Il lascito testamentario di 50 ducati d'oro annui è del ricco commerciante fiorentino Tommaso Talenti, trasferitosi a Venezia e così radicato in città da ottenerne la cittadinanza.

[21] GRENDLER, *La scuola*, pp. 58-59.

[22] CASIMIRI, *Musica e musicisti nella cattedrale di Padova*, XVIII, 1941, p. 1.

[23] GAMBASSI, *«Pueri cantores»*, pp. 15-20, 29-30.

[24] *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, pp. 220, 240.

Il sistema si trova applicato a Treviso, dove gli atti capitolari documentano la presenza di vari *magistri scholarum* che si sono avvicendati dal 1093 al 1327 presso la scuola di grammatica della cattedrale. Ad istruire i chierici «in ecclesiasticis documentis et cantis» concorre il *cantor*, di cui si hanno notizie precise dal 1343, quando il Capitolo dei canonici di Treviso affida le funzioni di *magister cantus* al chierico Gerardino[25].

Intorno alla metà del sec. XIII, la disponibilità delle rendite di alcuni benefici permette di istituire la carica del *cantor* presso la cattedrale di Vicenza, città che già nel sec. IX ospitava una scuola frequentata anche da studenti provenienti da Padova, Treviso, Ceneda, Asolo e Feltre[26]. Fino al 1329 la funzione del *cantor* risulta esercitata da un canonico, poi l'attività musicale della cattedrale viene affidata ad alcuni sacerdoti mansionari che svolgeranno stabilmente questo compito soltanto dal sec. XV[27].

Sono Verona e Padova, però, a testimoniare in maniera puntuale la natura e l'organizzazione di queste scuole, rimaste per secoli un modello autorevole. Fin dai tempi del vescovo Ratoldo e dell'arcidiacono Pacifico (sec. IX), infatti, nella canonica di S. Maria a Verona è presente un *grammaticus* con il compito di insegnare a leggere e a scrivere, grammatica latina, calcolo e computo ai *pueri* che vivevano in convitto presso la cattedrale[28]. La preparazione viene completata con l'insegnamento del canto gregoriano, funzione che nel sec. XI è affidata al canonico Stefano, *cantor* e amanuense della cattedrale, incaricato di intonare i canti e di regolare i *cantantes* o *paraphonistae* durante la celebrazione dei riti. A documentare questa attività rimane il *Carpsum*, il ms. CXIV della Biblioteca Capitolare di Verona copiato dallo stesso cantore Stefano che ha rivisto e ampliato il contenuto dell'*Ordo* liturgico della Chiesa veronese[29].

Testimone significativo della presenza e dell'attività del *magister scholarum* e del *magister cantus* presso la scuola capitolare di Padova è il *Liber ordinarius* della cattedrale, redatto nella seconda metà del XIII secolo, nel quale sono descritti i riti svolti durante l'anno liturgico, nonché i compiti spettanti al *magister scholarum* e al *magister cantus* per la celebrazione della messa e dell'officio[30]. Oltre a volgere funzioni didattiche e ad organizzare le esecuzioni vocali, i due maestri, assieme agli *scolares* partecipano ai divini uffici della cattedrale nei giorni di festa e, in qualità di attori, agli *uffici drammatici*; gli scolari, inoltre, di diverse età e i chierici minori, sono tenuti a portare la croce e i ceri nelle processioni, a partecipare agli *officia minora* e a leggere e cantare ciascuno secondo le proprie capacità. Il canto è molto presente nell'attività liturgica della cattedrale, essendo previsto nell'Ufficio delle Ore, nella *Missa maior* della domenica e delle altre feste, nelle processioni, nelle litanie, negli uffici drammatici, ecc., e coinvolge tutto il

---

[25] D'ALESSI, *La cappella musicale del duomo di Treviso*, pp. 19-21.
[26] MANTESE, *Storia musicale vicentina*, pp. 11-12.
[27] GALLO - MANTESE, *Ricerche sulle origini della cappella musicale del duomo di Vicenza*, pp. 11-14.
[28] MEERSSEMAN – ADDA, *Manuale di computo*.
[29] MEERSSEMAN – ADDA – DESHUSSES, *L'Orazionale dell'arcidiacono Pacifico*, pp. 98-110.
[30] Ms. E57 della Biblioteca Capitolare di Padova. Cfr. *Liber ordinarius*. Descrizione e datazione del codice in VILDERA, *L'Ordinario padovano*; il problema della datazione viene affrontato anche in TILATTI, *Canonica-canonici*, pp. LXIII-LXX.

clero[31]. Le funzioni dei maestri e degli scolari sono in seguito codificate negli *Statuta manuscripta*, redatti nel 1399, in particolare nella rubrica *De officio magistri scolarum et cantoris et quod ad eos singulatim et quod communiter pertineat. Rubrica LV*, in cui si dice:

> Ad offitium cantoris spectat semper a latere domini archipresbiteri universaliter regere chorum ut divinum offitium diligentius celebratur […]. Item tenetur semper regulare pueros ad divinum offitium et eis per totum annum cotidie tria prima responsoria dare et ut sciant ipsos docere. […] Item in omnibus festivitatibus duplicibus maioribus una cum magistro scholarum debet regere chorum a latere domini archipresbiteri in vesperis et matutinis. Et ille prima denuntiabit antiphonas de cuius latere est ille qui facit offitium similiter et in missa. […][32].

In questa realtà scolastica, che si è sviluppata e consolidata durante il Medioevo, nella prima metà del Quattrocento si inserisce l'opera di riforma promossa da Eugenio IV. Le decisioni pontificie sono motivate dall'esigenza di porre rimedio alle cause che, specialmente nel sec. XIV, hanno determinato la crisi di molte scuole ecclesiastiche: dalla grande fioritura della civiltà comunale, alla scelta fatta dagli ordini mendicanti - soprattutto domenicani e francescani - di tralasciare l'insegnamento di base per concentrarsi nell'educazione dei confratelli, da problemi di ordine economico al progressivo disinteresse dei canonici che, pur mantenendo il proprio beneficio, spesso risiedono fuori sede, disinteressandosi dell'insegnamento[33].

Per quanto riguarda l'area veneta, Eugenio IV (il veneziano Gabriele Condulmer) interviene direttamente sull'ordinamento delle scuole di grammatica e canto delle cattedrali di Treviso, Verona e Padova (1438-1439). Con le due bolle *Iniunctum nobis* del 1437 e *Ad exequendum* del 1438 egli dispone che una parte delle rendite dell'ospedale di San Giacomo del Schirial siano utilizzate anche per istruire dodici chierici di Treviso o del territorio cittadino «in grammaticalibus et cantu»[34]. L'insegnamento, affidato a uno dei cantori della cattedrale, viene impartito nei giorni feriali ed è funzionale anche alle esigenze del servizio liturgico.

Provvedimenti analoghi sono adottati a Vicenza dal vescovo veneziano Pietro Emiliani, che già nel 1431 incrementa la disponibilità dei benefici destinati ai chierici disposti ad imparare il canto e a diventare cantori[35]. A Verona, invece, è ancora Eugenio IV a dare nuovo impulso alla Scuola degli Accoliti individuando le risorse finanziarie da destinare allo studio della musica e delle materie umanistiche, nel 1440 con la bolla *In eminenti* e due anni dopo con la bolla *Providentia apostolice*[36]. In accordo con i Consigli cittadini, il pontefice dispone che un certo numero di benefici siano destinati al sostentamento della scuola e di un adeguato servizio nelle celebrazioni della cattedrale. Di conseguenza, nel 1495 la Scuola veronese si dota di uno statuto che ne disciplina il funzionamento, fissando il numero dei cappellani e dei chierici

---

[31] GAMBASSI, *«Pueri cantores»*, pp. 32-36; LOVATO, *Le processioni della cattedrale di Padova*, pp. CXV-CXXVII.

[32] VECCHI, *Uffici drammatici*, p. 170; CASIMIRI, *Musica e musicisti nella cattedrale di Padova*, XVIII, 1941, p. 2, 142.

[33] GRENDLER, *La scuola*, pp. 8-10; GAMBASSI, *«Pueri cantores»*, pp. 29-31.

[34] D'ALESSI, *La cappella musicale del duomo di Treviso*, pp. 41-43; GAMBASSI, «*Pueri cantores»*, pp. 236-239.

[35] CATTIN, *Formazione e attività delle cappelle polifoniche nelle cattedrali*, p. 286.

[36] TURRINI, *La tradizione musicale a Verona*, pp. 27-28; GAMBASSI, *«Pueri cantores»*, pp. 253-259.

accoliti, stabilendo le modalità di assunzione dei maestri e disciplinando l'insegnamento[37]. Per consolidare il funzionamento dell'istituzione, nel 1505 il vescovo Marco Cornaro istituisce un ulteriore fondo, denominato *Mensa Cornelia*, le cui rendite sono destinate al mantenimento del servizio liturgico nella cattedrale e della scuola di musica, per l'insegnamento del canto gregoriano e della polifonia[38].

Sulla base di questi presupposti vengono eletti dodici sacerdoti accoliti, abili nel canto, con il compito di partecipare a tutti gli uffici diurni e notturni, cantare ogni mattina la messa in onore della Vergine e celebrare nelle festività. Ventiquattro, invece, sono i chierici accoliti che, in cambio del sostentamento e delle lezioni gratuite di grammatica e di canto, si impegnano ad assistere ogni giorno alla messa mattutina in onore della Madonna, a partecipare alle funzioni della cattedrale nei giorni festivi e ad intervenire agli uffici divini delle vigilie, delle festività e del sabato[39].

I ventiquattro chierici hanno l'obbligo di studiare le discipline letterarie e la musica sotto la guida di due insegnanti, uno di grammatica e uno di canto. Il maestro di grammatica svolge quattro lezioni settimanali, una dedicata alla lettura delle epistole di Cicerone e le altre al commento di autori italiani e latini; per educare i chierici meno esperti può avvalersi di un *repetitore*. Le lezioni del maestro di canto, invece, riguardano principalmente il *cantus planus*, necessario per celebrare l'Ufficio delle ore e la Messa. L'insegnamento della polifonia d'arte entrerà stabilmente nella Scuola degli Accoliti soltanto nel secondo decennio del secolo XVI e sarà riservato ai cantori professionisti. Si determinerà così una divisione di compiti tra il coro degli accoliti studenti, circoscritti al canto liturgico, e quello dei cantori professionisti in grado di eseguire musica polifonica. Al diverso grado di competenza è collegata anche la diversa natura stilistica dei repertori contenuti nei codici musicali 755-761 della Biblioteca Capitolare di Verona[40].

L'intervento di Eugenio IV si rivela fondamentale anche per il funzionamento della scuola di grammatica e canto della cattedrale di Padova. Con la bolla *Superna nobis*, promulgata il 26 settembre 1438 da Ferrara[41], il pontefice destina all'istituzione padovana una parte delle rendite della *Commissaria Volpe*, pari a centosessanta ducati d'oro annui per istituire

> octo prebendas nuncupata pro octo pueris pauperibus de civitate paduana oriundis sub statu et vita clericalibus vivere et proficere volentibus in gramaticalibus et in cantu instruendis, et in posterum per adeptam instructionem huiusmodi in eadem ecclesia in divinis utilius servituris[42],

È evidente che in questa, come nelle altre decisioni intese a vincolare prebende per il mantenimento agli studi di grammatica e canto di fanciulli poveri, affinché collaborino al servizio liturgico-musicale della cattedrale, il pontefice si richiama a un precedente particolarmente importante. Già a Venezia, infatti, per volontà del governo e con decreto dei "pregadi" del 18 giugno 1403, presso la cappella musicale di San Marco viene istituita una scuola di canto per «octo pueri veneti originarii diaconi», che devono essere istruiti

[37] SPAGNOLO, *Le scuole accolitali in Verona*, pp. 28-33.
[38] Ivi.
[39] Ivi, pp. 19-20.
[40] PRESTON, *Sacred Polyphony in Renaissance Verona*, p. 73; PAGANUZZI, *Il Quattrocento*, pp. 71-94; PAGANUZZI, *Medioevo e Rinascimento*, p. 44-48.
[41] LOVATO, *La musica al Santo fino al Quattrocento*, p. 25.
[42] GAMBASSI, «*Pueri cantores*», pp. 147, 243.

dai cantori della basilica «quia cedit ad honorem et famam nostri dominii, quod in ecclesia nostra Sancti Marci sint boni cantores»[43].

È proprio sull'istituzione veneziana che papa Eugenio IV modella le sue disposizioni, comprese quelle relative alla cattedrale di Padova, alle quali si aggiungono i provvedimenti contenuti nella bolla *Ex apostolica*, promulgata il 25 dicembre 1439 da Firenze. Con questo atto il pontefice ribadisce l'importanza delle figure del *magister scholarum* e del *magister cantus*, affermando che «magister chori seu scolasticus et cantor sunt due principales columne ecclesie nostre super quibus habent fundari tota ordinatio et norma in divino cultu celebrando». Egli, inoltre, stabilisce che siano scelti dal Capitolo per tali ruoli due professionisti, preferibilmente ecclesiastici, di età matura, autorevoli e soprattutto «triti in moribus et cerimoniis ecclesie, scientes cantum et scientes ordinare officium»; che siano adeguatamente retribuiti «ita ut congrue et decenter possint vivere» e che «his duobus in canonica ecclesie assignetur una camera», affinché siano sempre pronti e puntuali nello svolgimento delle loro numerose funzioni. È confermata anche la prelazione su maestri appartenenti alla diocesi di Padova «si idonei reperiantur»[44].

Il nuovo ordinamento previsto per la scuola di grammatica e canto delle cattedrale di Padova diventa un presupposto indispensabile per assicurare anche il buon funzionamento della cappella polifonica diretta dal *magister cantus*, in genere un *tenorista* assunto «ad docendum cantum et officia pueris clericis de ecclesia» e per cantare assieme a un *altus*, un *contratenor* e un *bassus*. La cappella musicale raggiungerà una configurazione stabile e pressoché definitiva nel 1575 quando, per decisione di papa Gregorio XIII, la cattedrale di Padova mette a disposizione nove cappellanie con le rispettive rendite da assegnare a tre tenori, tre contralti e tre bassi, previo accertamento «super sufficientia musice, vocis et cantus»[45]. Nel frattempo, il maestro di cappella del duomo viene, per contratto, impegnato ad insegnare il canto figurato e il contrappunto anche ai chierici del Seminario vescovile di Padova, aperto nel 1571[46]. Si completano, così, i contorni di un organismo che svolgerà la propria attività fino agli inizi del sec. XX, rappresentando un esempio per altre istituzioni musicali della diocesi: un organista, nove cantori e un maestro di cappella che deve occuparsi anche di istruire nel canto i chierici della cattedrale e del Seminario.

Un punto di riferimento non meno importante per l'attività musicale di Padova e del suo territorio è la scuola di canto annessa alla cappella musicale della basilica del Santo. Benché la pratica musicale presso i minori conventuali di Padova sia documentata dal XIII secolo, l'istituzione ufficiale della cappella del Santo risale al 23 giugno 1480, e solo il 28 dicembre 1486, i massari della Veneranda Arca deliberano che

---

[43] In Antonii Romani *Opera*, p. XIII, facsimile del documento. Cfr. anche CATTIN, *Formazione e attività delle cappelle polifoniche nelle cattedrali*, p. 271. Nella scuola degli «zaghi» di San Marco viene anche impartito - nel XVI secolo - un ampio insegnamento umanistico; gli studenti, dopo aver imparato a leggere e scrivere, studiano il catechismo e la grammatica latina; fra gli autori proposti sono annoverati Terenzio, Orazio, Ovidio (le *Metamorfosi*), Cesare (il *De Bello Gallico*) e in più, nell'ultimo anno, Cicerone (le *Epistulae ad Atticum*) e Plauto (l'*Aulularia*). Cfr. GRENDLER, *La scuola*, pp. 64-69; ORTALLI, *Scuole, maestri e istruzione di base*, pp. 112-113.

[44] Parte del testo della bolla in CASIMIRI, *Musica e musicisti nella cattedrale di Padova*, XVIII, 1941, p. 142; ripreso in GAMBASSI, «*Pueri cantores*», p. 149. Notizie sulla serie di maestri di cappella presso la cattedrale patavina in CASIMIRI, *Musica e musicisti nella cattedrale di Padova*; e in CATTIN, *Formazione e attività delle cappelle polifoniche nelle cattedrali*, pp. 277-280.

[45] CASIMIRI, *Musica e musicisti nella cattedrale di Padova*, XVIII, 1941, p. 127, XIX, 1942, p. 92.

[46] GAMBASSI, «*Pueri cantores*», p. 152; CASIMIRI, *Musica e musicisti nella cattedrale di Padova*, XIX, 1942, p. 63.

> Pro honore et decore civitatis et ad laudem ipsius gloriosissimi sancti Antonii huius Patavinae urbis protectoris provisum est per omnes ultrascriptos reverendos patres et spectabiles masarios quod conducatur unus sufficiens et excelens musicus qui doceat fratres et pueros et singulis festis solemnibus et in earum vigiliis ad vesperas figurato cantu et cum opus fuerit offitia subministret et similiter conducatur perfectus organista qui predictis offitiis insistat[47].

A duecento lire annue ammonta la spesa prevista per i salari da erogare al maestro di canto e all'organista, incaricati di sostenere una considerevole attività didattica ed esecutiva. Nel 1530, ad esempio, Ruffino Bartolucci d'Assisi ritorna a dirige la cappella del Santo con l'obbligo di «ferventiori animo ac diligentori studio nostros novitios sive pueros docere et non solum cantare sed etiam notionem cantus», avendo cura di insegnare ai novizi «magis quam circa seculares»[48]. I doveri del maestro sono ulteriormente definiti dalla Veneranda Arca nella seduta del 9 gennaio 1565, quando si stabilisce

> 1. Ch'il maestro di capella sia obligato ad insegnare a cantare ai fratini cioè a quelli che per la banca li serano assegnati.
> 2. Ch'il predetto maestro sia tenuto andare ogni giorno feriale al loco gli sarà deputato per insegnar alla ditti frattini a l'hora gli serà designata per la banca et starvi insegnando per spacio di hore due al giorno, così per insegnare come per cantare in compagnia.
> 3. Che tutte le feste dell'anno nelle quali si sona l'organo novo […] sia obligato di condurre li cantori a cantar messa e vespro.
> 4. Che oltre li giorni soprascritti sia obbligato tutte le domeniche dell'advento et della quadragesimo o di altro tempo che non si sona organo et li sabbati di tutto l'anno et altre feste fussero tra settimane in ditto tempo comandante cantare in loco di messe et vespri, compieta et oltra a questi, tutti li veneri della quadragesima et di più sia obligato a cantare la settimana santa, videlicet la domenica di Passion, mercore l'officio, zobia la messa et l'officio, venere il Passio, et tutta la messa et l'officio, sabato la messa la matina[49].

Il maestro, inoltre, non può recarsi a cantare fuori dalla chiesa del Santo, solo o con i suoi «frattini», senza il permesso della banca e in caso di inosservanza dei suoi doveri gli sarà comminata una pena pecuniaria di due ducati. Analoghi obblighi sono previsti anche per i cantori, siano essi frati o «forestieri»[50].

Sui compiti didattici dei maestri di musica e di grammatica attivi al Santo ritorna un documento del 16 dicembre 1613, nel quale «fra Francesco Mazza d'Assisi, maestro de' novitii» testimonia con giuramento che «padre fra Bartholomeo Ratti da Padova maestro di cappella di questa chiesa del Santo finh'ora presente have fatto eso il debbito suo cotidianamente circa l'insegnare alli fratini de musica»[51]. Ancora più esplicito è un documento del 17 febbraio 1614, in cui «Dominico Benedetti maestro seculare di grammatica delli novizzi del Santo» afferma di non poter testimoniare con giuramento che il maestro di cappella fra Bartholomeo Ratti «habbia insegnato di cantare alli predetti novizzi, essendoché io non sto in novitiato se

---

[47] Archivio Sartori, I, p. 1329. Cfr. FRASSON, *La cappella musicale nella basilica del Santo*, pp. 191-192, 196-197.

[48] OWENS, *Il Cinquecento*, p. 32.

[49] Archivio Sartori, I, p. 1330.

[50] Sulla storia della cappella del Santo di Padova cfr. LOVATO, *La musica al Santo fino al Quattrocento*; OWENS, *Il Cinquecento*; MORELLI, *Il Seicento*; MASSARO, *Il Settecento*; GROSSATO, *Ottocento e Novecento.*

[51] Archivio Sartori, I, p. 1347.

non la mattina infin all'hora dell'officio et il dopo vespro insin all'hora di compietta, nel qual tempo li novizzi devono star sotto la mia disciplina per imparare la grammatica»[52].

1.3. Reclutamento dei maestri e dei cantori

Un aspetto rilevante riguarda le modalità di reclutamento dei maestri, problema questo sentito presso tutte le scuole, sia laiche sia ecclesiastiche, tanto che dopo il Concilio di Trento i gesuiti organizzeranno corsi *ad hoc* per la formazione dei docenti[53]. L'obbiettivo è, per tutte le istituzioni didattiche, garantirsi maestri di sicura ed indiscutibile preparazione, che sappiano unire alle competenze disciplinari anche autorevolezza e carisma tale da far presa sui discenti ed un profilo morale irreprensibile. Emblematica la bolla del 1439 in cui Eugenio IV stabilisce che i maestri di canto e di grammatica della cattedrale di Padova siano «viri graves, etatis mature, et maxime scolasticus non minoris triginta annorum»[54]; e così pure la delibera del 1486 approvata dai massari dell'Arca del Santo «quod conducatur unus sufficiens et excelens musicus» per insegnare ai *pueri*[55].

Nella cattedrale di Padova il maestro di cappella viene assunto in base alla fama che lo precede ossia per i titoli artistico-professionali che rientrano nel suo *curriculum*, naturalmente previa *ballotatione* del Capitolo e la successiva conferma del vescovo. I suoi compiti rispondono all'obbligo «di oltra il servitio della chiesa, nel cantar e insegnar alli chierici del Seminario e a quelli anchora che servono a la chiesa»[56]. Le medesime incombenze ritornano puntualmente confermate nello *Stato della diocesi di Padova*, redatto nel 1698 dal notaio Giovanni Bertazzi:

> Il suo officio è di ritrovarsi in choro overo in organo tutti li giorni ne' quali si canta a capella et in organo. Insegnare il canto alli chierici del Seminario o mandarvi persona idonea che in vece sua insegni loro il canto fermo e contrapunto[57].

L'organista e i cantori, invece, ricevono l'incarico per concorso, dopo avere superato le prove pratiche previste dal bando. Per le modalità di assunzione dell'organista si deve considerare la prassi in uso a San Marco nel Cinquecento, che anche in questo caso diventerà un punto di riferimento quasi obbligato per le procedure adottate dalle altre istituzioni musicali dello Stato veneziano.

> Primo: si apre il libro di capella et a sorte si trova un principio di Kirie, o vero di motetto et si copia mandandolo a l'organista che concorre, il quale sopra quel sugetto ne l'istesso organo vacante deve sonar di fantasia regolarmente, non confondendo le parti, come che quattro cantori cantassero.
> Secondo: si apre il libro dei canti fermi pur a sorte et si copia un canto fermo o d'introito o d'altro et si manda al detto organista, sopra il qual deve sonar cavando le tre parti, facendo il detto canto fermo

---

[52] *Ibidem.* In *Archivio Sartori*, II/1, pp. 1134-1136 alcune notizie sui «frattini» e sui maestri di canto e di grammatica al Santo per gli anni 1547-1730.
[53] BRIZZI, *Strategie educative e istituzioni scolastiche della Controriforma*, p. 909.
[54] GAMBASSI, «*Pueri cantores*», p. 149.
[55] Archivio Sartori, I, p. 1329.
[56] CASIMIRI, *Musica e musicisti nella cattedrale di Padova*, XIX, 1942, p. 68.
[57] BSPd, ms. 832, c. 85.

> una volta in basso, l'altra in tenore, poi in contralto et soprano, cavando fughe regolarmente et non semplici accompagnamenti.
> Terzo: si fa cantar la capella de cantori qualche versetto di compositione non troppo usitata, la qual deve imitare et rispondergli, sì in tuono come fuori tuono, et queste cose fatte d'improviso dan chiaro indicio del valor de l'organista, facendole bene[58].

L'*iter* seguito a San Marco influenza il Capitolo della cattedrale di Padova che, con delibera del 29 giugno 1567, fissata la data per il concorso al posto di organista, stabilisce che la nomina debba avvenire con modalità analoga a quella della Cappella Marciana, ossia con la partecipazione dei maestri e dei cantori della cattedrale e del maestro di canto della basilica di San Marco[59], come di fatto avvenne il 9 agosto seguente quando, con 11 voti a favore e 2 contrari, è riconfermato Bertoldo Sperandio[60]. All'organista viene anche data una casa in usufrutto o, qualora disponesse già di una casa, un contributo di sette ducati per l'affitto[61].

In seguito alla bolla di papa Gregorio XIII del 7 marzo 1575, anche i cantori vengono assunti presso la cattedrale previo concorso volto a provare la loro perizia nel canto e le loro conoscenze musicali[62]. Quanto alle modalità della prova, che deve accertare la «sufficienza nella musica» dei concorrenti «in organo et in choro», precisa ancora il Bertazzi:

> Li cantori sono nove: tre contralti, tre tenori e tre bassi. Quando muore uno di questi il Capitolo fa dal suo cancelliere esporre il cedolare dell'invito a concorrere alla capellania cantoria vacante. Si danno in nota li concorrenti et il giorno prefisso per la prova s'avisa il vescovo o vicario suo generale acciò venga a sentire l'habilità de' concorrenti nel canto. Fatta la prova *coram episcopo seu vicario et Capitulo*, questi, cioè il Capitolo, viene alla ballotatione e scielta d'uno de' concorrenti et a questo o egli o il vescovo o il sommo pontefice, conforme sono le capellanie o li mesi, danno le bolle della capellania. Il loro ufficio è di risiedere in choro per l'obligatione annessa alla capellania e cantare tutti li giorni determinati o in canto fermo o a capella o in organo[63].

Il concorso è pubblico a tutti gli effetti, tant'è che il bando deve essere affisso «valvis ecclesie paduane, ecclesie S. Antonii et palatii comunis». Non è inusuale che la prova avvenga «alla Messa et Vespero […] domo nella capella pubblicamente […] cantando a due e tre voci et anco insieme con tutti gli altri cantori», alla presenza dei canonici e del clero della cattedrale[64].

Presso la basilica del Santo la procedura di assunzione risulta semplificata, perché i cantori sono reclutati in misura rilevante tra i frati dello stesso ordine minorita, ma avviene sempre «prius facta

---

[58] *Vivaldi e l'ambiente musicale veneziano*, pp. 40-41.

[59] In CASIMIRI, *Musica e musicisti nella cattedrale di Padova*, XVIII, 1941, p. 52, si riporta: «qui voluerint conduci in organistam faciant experientim de eorum sufficientia et observetur in premissis modus qui observatur in ecclesia Sancti Marci Venetiarum cum interventu magistrorum et cantorum ac magistri capelle Sancti Marci». Cfr. LOVATO, *Il Barbarigo*, p. 566.

[60] CASIMIRI, *Musica e musicisti nella Cattedrale di Padova*, XVIII, 1941, pp. 119-121; XIX, 1942, p. 53, 55. L'occasione per la nuova nomina è data dal licenziamento «propter inobedientiam» di Bertoldo Sperandio avvenuto il 31 maggio 1567; l'8 agosto seguente lo Sperandio viene ammesso al concorso per organista. Il maestro di cappella di San Marco, Gioseffo Zarlino, declina l'invito in questa occasione e anche per il futuro.

[61] CASIMIRI, *Musica e musicisti nella cattedrale di Padova*, XVIII, 1941, p. 121; XIX, 1942, p. 55.

[62] Ivi, XVIII, 1941, p. 127; LOVATO, *Il Barbarigo*, p. 566.

[63] BSPd, ms. 832, c. 86.

[64] CASIMIRI, *Musica e musicisti nella cattedrale di Padova*, XIX, 1942, pp. 62, 66.

experientia vocis»[65]. È comunque opportuno considerare la natura dei compiti loro assegnati, perché contribuisce a comprendere la formazione dei sistemi educativi applicati alla musica in area veneta. Nei capitoli deliberati il 9 gennaio 1565 l'Arca del Santo delibera

1. che li cantori siano obligati venir a cantare tutti li giorni festivi dell'anno nelli quali si sona l'organo novo […];
2. che oltra li soprascritti giorni siano tenuti nel tempo che non sonano organi le domeniche, li sabbati et altre feste che fussero tra settimana comandate redursi nel Santo a cantar le compiete et oltra questi giorni sian obligati all'istesso tutti li veneri di quadragesima et tutta la settimana santa […];
3. che tutti li cantori frati che si condurano sian obligati ogni giorno redursi al loco designato all'insegnare a zaghetti all'hora designata per lo insegniare alli puti a fine che se possi cantare in compagnia per essercitio delli ditti puti […][66].

La normativa, ribadita dai capitoli del 9 marzo 1577, dove sono elencate analiticamente le feste nelle quali i cantori sono tenuti ad essere presenti in basilica, si presenta coerente con la programmazione del ministro della Provincia del Santo, padre Antonio Locatelli, che nel 1597 si rivolge al cardinale protettore spiegando che nei quattro conventi sottoposti alla sua responsabilità vorrebbe che ci fossero «sei novizi almeno, due maestri, uno de costumi et l'altro di grammatica», per cui chiede che gli siano concessi «quattro maestri atti per istruire nelli costumi» e nella musica[67].

Nelle realtà periferiche dell'area padovana, dove gli incarichi sono meno ambiti e i compensi elargiti meno appetibili, il concorso può diventare di ostacolo all'assunzione di maestri, organisti e cantori. A Monselice, per esempio, nel 1587 il Consiglio comunale decide di assegnare il posto di insegnante d'abaco direttamente per chiamata a Paolo Roveredo, il quale «di questa proffessione è atto per information havuta et ne tien scola publica a Padoa»[68]. Il Capitolo della collegiata, invece, assume l'organista e il maestro di cappella votando i nominativi proposti di comune accordo dall'arciprete e dal massaro laico della Fabbrica di Santa Giustina, come succede nel 1605 quando viene eletto il musicista Antonio Gualtieri, con l'obbligo

> di servire alla nostra chiesa et assister nel nostro choro tutte le solennità, domeniche et altri giorni, alle Messe, Vespri et Compiete, come li sarà prescritto particolarmente conforme al solito della catedrale di Padova, con obligo de portar nel sudetto tempo la cotta et la baretta a croce, come è ordinario de simili provigionati, et in oltre sia in obligo d'insegnare a cantare alli chierici della nostra chiesa, non derogando all'obligo et carrico che ha l'organista nostro[69].

Nei secoli XVI-XVII a Montagnana il maestro di cappella, l'organista e i cantori vengono assunti dal Consiglio comunale in seguito alle informazioni raccolte da appositi «nuntii», eletti per sondare preventivamente la disponibilità e la competenza dei musicisti eventualmente interessati all'offerta. L'attribuzione dell'incarico è comunque subordinato a una prova pubblica: i candidati alle funzioni di

---

[65] FRASSON, *La cappella musicale nella basilica del Santo*, p. 214.
[66] GROSSATO, *Documenti per la storia della musica al Santo*, pp. 198-199.
[67] Archivio Sartori, III/1, p. 285.
[68] ACM, *Deliberazioni* 2, c. 236r.
[69] ASPd, *Capitolo di Monselice*, b. 1, n. IV, *Libro di atti capitolari*, c. 59. Cfr. LOVATO, *Musica e liturgia nella collegiata di S. Giustina*, p. 237. Notizie su Antonio Gualtieri in NGROVE, 7, pp. 767-768; DEUMM, *Le biografie*, III, p. 346. Cfr. anche COLUSSI, *Antonio Gualtieri*, pp. 1385-1388.

maestro daranno dimostrazione della propria abilità «in capella» e facendo ascoltare «privatamente delle sue compositioni», consapevoli che la «condotta» comporta l'obbligo di intervenire a tutte le funzioni liturgiche stabilite nel mansionario e di insegnare gratuitamente nella propria casa il canto a «tutti quei figliuoli della terra nostra, chierici et seculari, che vorranno imparare»; chi aspira al posto di cantore dovrà esibirsi «e nel coro e su l'organo» con obbligo della residenza in Montagnana; l'organista usufruirà della dimora in affitto a carico del Comune, in conto del suo impegno «a sonar l'organo in tutte le feste» e «nelle solenità maggiori con concerti e sinfonie»[70]. Per agevolare l'istruzione dei ragazzi, inoltre, nel 1648 il Comune delibera l'acquisto di una spinetta[71].

Nel Cinque-Seicento è attiva una cappella musicale anche presso la collegiata di San Martino a Piove di Sacco, ma i vari musicisti chiamati a prestare la propria opera non risultano assunti per concorso e nemmeno in seguito ad audizioni o saggi di proprie composizioni, bensì per semplice chiamata dei canonici, sulla base di suppliche, raccomandazioni o informazioni raccolte da qualche membro del Capitolo incaricato di provvedere alle necessità liturgico-musicali. Tuttavia sono ben definiti i compiti che, come nel caso di Michele De Lipari, maestro di cappella assunto nel 1628, comportano l'obbligo di «assistere in coro tutte le feste comandate di precetto con cotta, cantando canto fermo, figurato e contrappunto, et insegnando a chierici che serviranno la chiesa con amore, fedeltà et accurata diligentia ogni giorno feriale»[72].

Si procede per chiamata anche a Cittadella, dove la vita liturgico-musicale della chiesa parrocchiale di San Donato si regge sull'attività di un cappellano organista che, fin dal Quattrocento, viene eletto per ballottaggio dal Consiglio comunale con l'incarico di accompagnare i servizi corali dei cappellani «cantanti vesperi et missa in altare maiori» e «offitianti horas canonicas». Nel 1527 alle incombenze dell'organista si aggiunge quella di «insegnar a cantar e sonar» ai sacerdoti che avevano l'obbligo di «far il coro» e a «li figli di questa terra»; dal 1556 la funzione viene ricompensata con le rendite collegate alla cappellania del Monte di Pietà. Nel 1659 il Consiglio dei Quaranta sceglie un cappellano organista che si impegni non solo a dirigere i cinque o sei cantori ufficiali presenti nelle delibere del Comune, ma anche ad insegnare il canto fermo «ad ogni uno indiferentemente gratis»[73].

Particolare, infine, è il caso della collegiata di Candiana che, dipendendo dai canonici regolari del SS. Salvatore di Bologna, usufruisce direttamente di maestri di canto e organisti provenienti dalla stessa congregazione. Spesso sono canonici musicisti di elevata professionalità, come Giovanni Maria Artusi, Teodoro Clinio e Pietro Andrea Ziani, incaricati dell'esecuzione corale del canto piano ma con l'ordine molto restrittivo «ne simphoniaco cantu utantur» e, in generale, «cantu figuratu». Anche i novizi vengono istruiti soltanto «in cantu ecclesiastico et nullo modo discant cantum figuratum», mentre dovranno apprendere «gramaticam et alias scientias necessarias»[74].

---

[70] SCATTOLIN, *La cappella musicale del duomo di Montagnana*, pp. 287-374.
[71] A. BORIN, *Note di storia montagnanese*, p. 84.
[72] PASSADORE, *Note intorno alla biografia e all'opera di Michele De Lipari*, pp. 105-131.
[73] MAGDA-LISA ZURLO, *Il duomo di Cittadella*, pp. XV-XXII.
[74] MISCHIATI, *La prassi musicale presso i canonici regolari del SS. Salvatore.* Notizie su Giovanni Maria Artusi in NGROVE, 1, pp. 646-648; DEUMM, *Le biografie*, I, pp. 153-154; su Teodoro Clinio in NGROVE, 4, p. 499; DEUMM, *Le biografie*, II, p. 277; su Pietro Andrea Ziani in NGROVE, 20, pp. 675-676; DEUMM, *Le biografie*, VIII, pp. 606-607.

1.4. I repertori

I documenti d'archivio consentono di individuare una serie di aspetti relativi all'organizzazione e all'amministrazione della rete scolastica diffusa nel territorio della Serenissima tra il Medioevo e l'età della Controriforma, che ben consentono di comprendere le scelte effettuate da don Paolo Galliero per la sua parrocchia di Tribano. Meno generose sono le fonti che permettono di conoscere i repertori, vocali e strumentali, soprattutto in rapporto a quanto poteva accadere nelle realtà decentrate. Anche in questo caso le testimonianze e gli studi si riferiscono prevalentemente alle principali istituzioni cittadine, dove la pratica musicale raggiungeva livelli difficilmente proponibili nelle istituzioni periferiche, in particolare per le esecuzioni polifoniche d'arte.

I manoscritti liturgico-musicali, specialmente i preziosi antifonari e graduali in uso nelle cattedrali di Padova, Treviso, Vicenza e Verona, a San Marco e al Santo, confermano la presenza di un repertorio comune, che va sotto il nome di canto piano o canto fermo e che si andò consolidando fin dall'Alto Medioevo, pur con numerose specificità musicali, ritmiche e stilistiche locali[75]. Si tratta dei canti monodici dell'Ufficio e della Messa, essenziali per la pratica liturgica e, pertanto, insegnati obbligatoriamente in tutte le scuole di grammatica e di canto; questo repertorio trova ora interessanti conferme anche nei centri minori.

Nel 1609, ad esempio, la Fabbrica del duomo di Montagnana possedeva undici messali, un martirologio, un salterio, un breviario, tre antifonari con il comune dei santi, una raccolta di quattro messe da requiem e «tre libri grandi per cantare la messa»[76]. Dei libri liturgico-musicali di Monselice sono noti quelli depositati presso la Biblioteca Capitolare di Padova[77]; ma altri si conservano nella Biblioteca Comunale; un inventario in copia del 1605 presenta la reale consistenza di quelli della collegiata di Santa Giustina in uso fin dal 1438, accresciuti poi nei secoli successivi con nuovi acquisti: sono messali, graduali, antifonari, salteri, breviari, lezionari, un omeliario e «rubricarium unum ad ordinandum offitium»[78].

È coerente con la tradizione del canto piano anche il contenuto dei corali miniati nei secoli XV-XVI da Girolamo dai Libri, Giulio Clovio e dal suo allievo Vittorino da Venezia per i canonici del SS. Salvatore di Candiana, in particolare il cosiddetto Graduale Rossiano della Biblioteca Apostolica Vaticana[79]. Più modeste e tardive, ma ugualmente indicative di una regolare consuetudine corale, sono le testimonianze superstiti a Cittadella, dove nel 1644 fu acquistata una copia del *Graduale Romanum* nell'edizione Ciera stampata a Venezia l'anno precedente. Dello stesso editore è la copia dell'*Antiphonarium Romanum*

---

[75] BERNARDINELLO, *Catalogo dei codici della Biblioteca Capitolare di Padova*; FERRARESE – GALLO, *Il fondo musicale della Biblioteca Capitolare del duomo di Treviso*, pp. 1-21; BOLCATO – ZANOTELLI, *Il fondo musicale dell'Archivio Capitolare del duomo di Vicenza*, pp. 979-1030; *Manoscritti della Biblioteca Capitolare di Verona*, pp. 736-763; CATTIN, *Musica e liturgia a San Marco*; *Libri di San Marco*, pp. 29-45; *Itinerari e stratificazioni dei tropi*; ABATE – LUISETTO, *Codici e manoscritti della Biblioteca Antoniana*, pp. 679-711.

[76] ACMo, *Libro delle entrade*, c. 65*r*. Cfr. SCATTOLIN, *La cappella musicale del duomo di Montagnana*, p. 302.

[77] BERNARDINELLO, *I codici della collegiata di Santa Giustina*, *pp*. 547-563; ID., *Catalogo dei codici della Biblioteca Capitolare di Padova*, pp. 804-829, 835-840, 862-869, 872: mss. E18-28, 31-32, 46-48, 51.

[78] ASPd, *Capitolo di Monselice*, b. 16, n. LXIV F, *Inventario dei beni mobili della Collegiata, mansionari e Fabbrica della chiesa di Monselice*, c. 1. Cfr. LOVATO, *Musica e liturgia nella collegiata di S. Giustina*, p. 231.

[79] MARIN, *Vita e opere di don Giulio Clovio miniatore*, pp. 89-103.

pubblicata nel 1674, mentre agli inizi del sec. XVIII fu acquistato il *Graduale Romanum* dello stampatore Paolo Baglioni[80]. Qualche informazione proviene pure dalla chiesa di S. Tecla a Este, già collegiata, della cui attività musicale fanno fede alcune relazioni di visite pastorali del sec. XVII e un paio di manoscritti a metà tra il canto gregoriano e il canto fratto, copiati alla fine del Cinquecento e nei primi anni del Seicento[81].

A documentare, invece, l'autentico repertorio monodico in uso nelle chiese della Bassa padovana, dov'è compresa anche la parrocchia di Tribano, dalla seconda metà del Cinquecento fino all'Ottocento, rimane l'ampia serie di libri corali (una ventina di manoscritti tra antifonari, salteri, innari, graduali e kyriali) presenti nel convento dei minori riformati di San Giacomo in Monselice, che offrono un'immagine puntuale della prassi sempre più diffusa di aggiungere alle intonazioni «in cantu antiquo et gregoriano… quamplura recenti stylo composita»[82]. Questi libri contengono un ricco campionario di canti gregoriani della tradizione, riproposti con una notazione spesso simile a quella delle stampe veneziane dei secoli XVI-XVII, "corretta" e semplificata secondo l'esempio dell'*editio medicæa* e del *Directorium chori* di Giovanni Guidetto. Ad essi si aggiungono composizioni in stile neogregoriano e in canto fratto, oltre a numerosi esempi di *Credo* mensurali[83]. È un repertorio che ripropone il problema dei criteri stilistici e ritmici più adeguati per interpretare generi musicali di ampia diffusione tra Cinque e Seicento e che in territorio veneto hanno riscosso l'interesse di musicisti e teorici autorevoli, da Franchino Gaffurio e Biagio Rossetti, attivi presso la Scuola degli Accoliti e la cattedrale di Verona, fino a Giuseppe Frezza che negli anni trascorsi al Santo come baccelliere di convento scrisse un trattato di canto fermo destinato ad avere un'ampia diffusione, tanto da essere ancora utilizzato nel sec. XIX[84].

Al canto *firmus* si applica, soprattutto a partire dal secolo XV, la pratica dell'*alternatim*, di antica origine antifonica, che prevede sia il dialogo tra due semicori che si rispondono nell'esecuzione dei vari versetti, sia l'alternanza tra coro e organo, secondo una prassi che sarà poi estesa anche ai contesti polifonici. È la funzione principale assegnata agli organisti che, come afferma il Frezza, oltre ad eseguire brani a strumento solo, devono «sostener in voce il coro» e «rispondere al coro», badando che «la cadenza finale dell'organo ha da corrispondere alla finale del tono che alternasi dal coro»[85]. La stessa procedura va osservata nelle cadenze intermedie, mentre quando «si risponda coll'organo ad un offertorio, ad un postcommunio, all'elevazione», l'organista è libero di «suonar sulla corda che gli piacerà»[86].

---

[80] *Graduale Romanum*, 1643; *Antiphonarium Romanum*; *Graduale Romanum*, 1701. I tre esemplari sono custoditi presso il Museo dell'Archivio del duomo di Cittadella; cfr. ZURLO, *Il duomo di Cittadella*, pp. XXV, XXVII, XXXII.

[81] ANDREOTTI, *Il canto sacro*, pp. 615-623.

[82] *Biblioteca del convento di S. Giacomo in Monselice*, pp. 5-168.

[83] Sulle caratteristiche stilistiche e ritmiche di questi repertori e per una bibliografia aggiornata cfr. DI ZIO, *La* Cantoria, pp. 223-275; GAIATTO, *I* Ventiquattro Credo, pp. 279-321; GHINATO, *I* Credo.

[84] GAFFURIO, *Practica musice*; ROSSETTI *Libellus de rudimentis musices*; FREZZA DALLE GROTTE DI CASTRO, *Il cantore ecclesiastico*; ID., *Symbolum apostolorum*. Cfr. LOVATO, *Aspetti ritmici del canto*; ANDREOTTI, *Progetto "RAPHAEL 2002": l'altro gregoriano*, pp. 243-283; ID., *Il canto piano misurato*, pp. 197-222. Notizie su Franchino Gaffurio in NGROVE, 7, pp. 77-79; DEUMM, *Le biografie*, III, pp. 89-91; su Biagio Rossetti in NGROVE, 16, p. 212; DEUMM, *Le biografie*, VI, p. 438; su Giuseppe Frezza in DEUMM, *Le biografie*, III, p. 37.

[85] FREZZA DALLE GROTTE DI CASTRO, *Il cantore ecclesiastico*, pp. 123-124.

[86] *Ibidem*.

L'organista deve essere in grado di «concertar li registri» secondo le indicazioni del *Transilvano* (1593), che Girolamo Diruta pubblica quando è organista nella cattedrale di Chioggia[87]. All'inizio e al termine della celebrazione liturgica si dovrà «sonare tutto il ripieno», «avvertendo di non mettere altri registri» perché «non fanno buona armonia». Il Principale, invece, può essere accoppiato con altri registri, nel rispetto della diversa natura dei dodici toni e, quindi, delle «cantilene» che vengono eseguite[88]. Anche Costanzo Antegnati conviene sulle proprietà espressive associate alle diverse combinazioni dei registri e afferma, nell'*Arte organica* (1608), che si deve rispondere al canto fermo o figurato

> cercando di non esser né troppo longo né troppo breve, ma per quel tempo che solo conviene alle risposte delle parole, o versi longhi o brevi: come Kyrie o versetti del cantico Gloria in excelsis o Credo (benché in puochi luoghi si suona) o altri hinni, Magnificat et simili[89].

Sui repertori organistici e sulla loro destinazione si sofferma Adriano Banchieri, che nelle *Conclusioni nel suono dell'organo* (1609) suggerisce di imitare le canzoni alla francese di Antonio Mortaro e Flaminio Tresti quando si deve suonare «a fantasia», improvvisando «dialoghi ecclesiastici e arie musicali»[90]. Per l'esecuzione di messe, salmi, cantici, mottetti e concerti egli propone composizioni nello stile introdotto dai *Cento concerti ecclesiastici* (1602) di Lodovico Grossi da Viadana, al quale attribuisce l'invenzione di «far cantare una voce sola, dui et tre con stile recitativo et consonante, in maniera che sopra un basso continoato si sentono le parole distinte, cosa in vero di commune sodisfattione all'organista, cantori et audienti». La pratica dell'*alternatim* tra coro e organo è d'obbligo nel canto dei Vespri; durante le messe in canto fermo, invece, l'organo interviene alla conclusione delle sezioni del Proprio e dell'Ordinario, mentre si alterna alle voci nei versetti del Credo[91]. Il Banchieri propone una notevole quantità di composizioni coerenti con queste osservazioni nell'*Organo suonarino* (1605), «entro il quale si pratica quanto occorrer suole a gli suonatori d'organo, per alternar corista a gli canti fermi in tutte le feste et solennità dell'anno»[92].

Al repertorio monodico si unisce quello polifonico e, almeno dalla metà sec. XV, gli atti relativi alla musica nelle grandi istituzioni cittadine come nelle più modeste comunità extraurbane ribadiscono che l'insegnamento deve essere finalizzato sia all'apprendimento del canto piano sia di quello figurato. Per verificare in quale misura nelle parrocchie di campagna fossero praticati repertori a più voci, occorre considerare la consuetudine radicata nelle chiese venete del *cantus planus binatim*, che consiste nell'arricchire il *cantus prius datus*, ossia la linea melodica "gregoriana" con l'aggiunta di una seconda

---

[87] DIRUTA, *Il Transilvano*. Notizie su Girolamo Diruta in NGROVE, 5, pp. 485-487; DEUMM, *Le biografie*, II, p. 502.

[88] Ivi, parte II, lib. IV, p. 22.

[89] ANTEGNATI, *L'arte organica*. Notizie su Costanzo Antegnati in NGROVE, 1, pp. 451-452; DEUMM, *Le biografie*, I, pp. 111-112.

[90] BANCHIERI, *Conclusioni nel suono dell'organo*, p. 16.

[91] Ivi, pp. 18-23. Notizie su Adriano Banchieri in NGROVE, 27, pp. 104-10679; DEUMM, *Le biografie*, I, p. 296-297; su Antonio Mortaro in NGROVE, 12, p. 593; DEUMM, *Le biografie*, V, p. 206; su Flaminio Tresti in NGROVE, 19, p. 133; DEUMM, *Le biografie*, VIII, p. 93; su Ludovico Grossi da Viadana in NGROVE, 19, pp. 692-693; DEUMM, *Le biografie*, VIII, pp. 221-222.

[92] BANCHIERI, *L'organo suonarino*.

melodia che "discanta" procedendo omoritmicamante, nota contro nota (*punctum contra punctum*) e in ritmo libero, per dare maggiore solennità ed enfasi al canto[93]. Sono forme di polifonia semplice, sulle quali hanno contribuito a fare luce due incontri di studio organizzati a Cividale nel 1980 e a Venezia nel 1996[94]; esse rappresentano una prassi diffusa di tradizione orale, codificata tardivamente e mai venuta meno nel tempo.

Le testimonianze note sono particolarmente significative: basti pensare che le polifonie semplici sono di uso comune nella stessa basilica di San Marco, dove dal 1436 al 1457 fu «musicus et cantor» il *presbiter* Johannes de Quadris che nelle sue composizioni combina procedimenti imitativi e melismi in stile di discanto (*Magnificat, Lamentationes*) con schemi omoritmici e sillabici (*Processio in die Veneris sancti*)[95]. Mentre la *capella maior* esegue polifonia d'arte, nelle celebrazioni meno solenni dal 1486 interviene la *capella parva* costituita dal clero della basilica che, suddiviso in due gruppi ai lati del coro, esegue i versetti dei salmi in canto piano con risposte in «falso bordone overo giorgiana», improvvisando «ex pratica»[96]. A questa tradizione della basilica si richiameranno ancora le *Devotissime Lamentationi* (1603) di Giovanni Croce, composte con una struttura semplice a quattro parti in stile accordale, tipica per la limitata estensione melodica, il frequente ricorso alla tecnica del falsobordone e l'uso arcaico di seste aumentate[97]. È una pratica che rimarrà viva nell'officiatura corale fino al sec. XIX, a San Marco come in altre chiese venete, intrecciandosi e adattandosi anche ai nuovi repertori in canto fratto e neogregoriano[98].

Notevoli informazioni sulla persistenza delle polifonie semplici provengono da Padova, dove la pratica di biscantare un canto dato è già documentata nei secoli XIII-XV dalle rubriche del *Liber ordinarius* e dai canti a due voci copiati nei due processionali C 55 e C 56 della Biblioteca Capitolare[99]. Risale, invece, all'anno 1505 un rituale dei canonici di S. Giorgio in Alga, proveniente dal cenobio di S. Maria in Vanzo (l'attuale sede del Seminario), che contiene un cospicuo numero di melodie in *cantus planus binatim*[100]. Nel Cinquecento canti a due voci con caratteristiche analoghe sono anche nel repertorio della congregazione Cassinese di S. Giustina e alcuni di essi saranno a lungo eseguiti per essere entrati nel *Liber sacerdotalis* di Alberto Castellani, un rituale destinato ai preti in cura d'anime che dopo la *princeps* del 1523 ebbe almeno 27 edizioni[101]. L'evoluzione formale, l'uso e la diffusione nel territorio di questi *modus cantandi* nei secoli successivi sono documentati da una serie consistente di testimoni manoscritti e a stampa della cattedrale, del Santo, dei conventi e soprattutto del Seminario, dove le polifonie semplici sono insegnate e cantate dai futuri preti che, durante il ministero sacerdotale, provvederanno a introdurle nella vita liturgica delle parrocchie[102].

---

[93] Sulle fonti e sul repertorio dei canti eseguiti al Santo cfr. LOVATO, *La musica al Santo fino al Quattrocento*; sul repertorio musicale della cattedrale cfr. *Liber ordinarius*, PETROBELLI, *La musica nelle cattedrale e nelle città*, pp. 443-452; CATTIN, *Formazione e attività delle cappelle polifoniche nelle cattedrali*, pp. 280-281.

[94] *Polifonie primitive in Friuli e in Europa*; *Millennio di polifonia liturgica tra oralità e scrittura*.

[95] CATTIN, *Johannes de Quadris*; QUADRIS *Opera*; LÜTTEKEN, *Note biografiche su Johannes de Quadris*. Notizie su Johannes de Quadris in NGROVE, 9, pp. 667-668; DEUMM, *Le biografie*, IV, p. 20.

[96] FENLON, *St Mark's before Willaert*.

[97] BETTLEY, *The Office of Holy Week at St Mark's*; CAVALLARIN, *Giovanni Croce Chiozotto*. Notizie su Giovanni Croce in NGROVE, 5, pp. 52-53; DEUMM, *Le biografie*, II, p. 363.

[98] LOVATO, *Canto fratto e polifonie semplici*; ID., *Cantus binatim e canto fratto*.

[99] CATTIN, *«Secundare» e «succinere»*.

[100] MORO – CATTIN, *Il codice 359*.

[101] CATTIN, *Canti polifonici del repertorio benedettino*; ZANON, *Catalogo dei rituali liturgici italiani*.

[102] LOVATO, *«Disciplina musicae» nel Seminario di Padova (1822-1882)*.

Anche se è difficile immaginare un fenomeno analogo a livello periferico per la polifonia d'arte, essendo necessari idonei professionisti e adeguate risorse economiche, tuttavia non si deve escludere che alcune realtà locali abbiano emulato quanto proposto nelle cattedrali, a San Marco e al Santo. L'eventualità non appare così remota se si considerano le vicende legate alla lunga e ricca tradizione polifonica sviluppata in Veneto a partire dall'*ars nova* del Trecento fino al contrappunto complesso degli autori franco-fiamminghi dei secoli XV-XVI. Nella Padova di inizio Quattrocento, ad esempio, spicca la dotta figura del musico e teorico Johannes Ciconia[103]; ma è pur vero che qualche anno dopo Prosdocimo de Beldomandi, ancora capace di apprezzare la dolcezza del *cantus planus binatim*, sceglie Montagnana e vi risiede molti anni per rivedere i suoi trattati di musica[104]. L'attenzione degli studiosi si è soffermata prevalentemente sul mottetto celebrativo, un prodotto polifonico particolarmente gradito ai ceti dirigenti del Tre e Quattrocento; ma non è possibile ignorare i rapporti molto stretti tra musica d'arte, forme popolari e repertori di tradizione orale che, contemporaneamente, anche nel Veneto stanno alla base di una ricca produzione a più voci di madrigali, ballate e, poi, villotte, canzoni alla pavana e frottole, per arrivare alla grande fioritura della lauda polifonica dei secoli XV-XVI, promossa dagli ambienti riformisti della Chiesa veneziana[105]. Lo stesso singolare materiale dei codici DCCLV-DCCLXI della Biblioteca Capitolare di Verona conferma la compresenza nel primo Rinascimento di forme polifoniche destinate ad esecutori e fruitori dotati di competenze diversificate. Accanto a composizioni formalmente complesse in stile franco-fiammingo, riservate a cantori professionisti, compaiono brani che si limitano ad amplificare melodie gregoriane in stile omoritmico e accordale o in falso bordone, proponendo una musicalità più contenuta, alla portata di compagini corali tecnicamente meno attrezzate[106].

La questione sembrerebbe non porsi per la musica policorale del Cinquecento che, data la sua funzione ufficiale e celebrativa, richiede la partecipazione di più complessi vocali e strumentali dotati di preparazione specifica. È un dato, però, che fra Ruffino Bartolucci da Assisi, Francesco Santacroce, Giordano Pasetto e Gasparo de Albertis, i primi esponenti di questo genere musicale, dopo le precoci sperimentazioni effettuate nella cattedrale di Padova esportano la policoralità ovunque, da Bergamo, Vicenza e Treviso a Chioggia, Udine e Gemona. Di solito si guarda a Venezia, dove questo impegnativo linguaggio musicale raggiungerà esiti straordinari nell'opera di Andrea e Giovanni Gabrieli dopo essere stato introdotto a San Marco da Adrian Willaert[107]. Neppure in questo caso, però, è possibile parlare di un repertorio esclusivo, rimasto estraneo alla pratica liturgica dei centri musicali meno ambiti.

---

[103] Notizie su Johannes Ciconia in NGROVE, 4, pp. 391-394; DEUMM, *Le biografie*, IIV, pp. 241-243.

[104] GALLO, *La trattatistica*. Notizie su Prosdocimo de Beldomandi in NGROVE, 15, pp. 308-309; DEUMM, *Le biografie*, I, p. 420.

[105] CATTIN, *Formazione e attività delle cappelle polifoniche nelle cattedrali*.

[106] PRESTON, *Sacred Polyphony in Renaissance Verona*; RINCO, *Il codice DCCLVIII della Biblioteca Capitolare di Verona*.

[107] CASIMIRI, *Musica e musicisti nella Cattedrale di Padova*, XVIII, 1941, pp. 28-31, 101-103; D'ALESSI, *Precursori di Adriano Willaert nella pratica del «coro spezzato»*; ID., *La cappella musicale del Duomo di Treviso*, pp. 75-83, 90-99; RAVIZZA, *Gasparo Alberti*, pp. 63-80; ARNOLD, *Cori spezzati*; BRYANT, *The Cori spezzati of St. Mark's*; GUARNIERI, *La musica nella cattedrale di Padova durante il magistero di Giordano Pasetto*; CARVER, *Cori spezzati*; RAVIZZA, *Ruffino d'Assisi*, pp. 5-25; ID., *Musikalischer Satz und räumliche Disposition*; CATTIN - FACCHIN, *Ruffino Bartolucci d'Assisi*; DE ALBERTIS *Opera omnia*; PRINCIVALLI, *Francesco Santacroce*.

C'è un inventario delle musiche in uso nel duomo di Montagnana, consegnato alla cancelleria del Comune nel 1658[108], che mette in discussione certezze date per acquisite sulla reale attività delle cappelle musicali nei secoli XVI-XVII, sulla qualità dei loro repertori e sulla circolazione e ricezione della musica polifonica a livello periferico. Infatti, tra il 1557 e il 1634 a Montagnana vengono eseguite messe a più voci di Vincenzo Ruffo, Costanzo Porta e Giovanni Dalla Tavola, alle quali si aggiungono raccolte di salmi per organici diversi di Giovanni Matteo Asola, Giovanni Cavaccio, Giacomo Antonio Cardilli, Ludovico Grossi da Viadana, Francesco Stivori e Leone Leoni[109]. Il continuo aggiornamento del repertorio prosegue negli anni 1649-1653 con l'acquisto di messe e salmi concertati, anche con strumenti, di Orazio Filiberi, Maurizio Cazzati, Massimo Ferrari e Francesco Antonio Vannarelli[110]. Ma il dato più interessante sta nella presenza di messe, mottetti, salmi e litanie a doppio coro di Giovanni Matteo Asola, Pietro Lappi, Giulio Belli e Stefano Bernardi[111]. La pratica policorale a Montagnana continua anche in pieno Seicento, come testimonia la copia di salmi a otto voci dati alle stampe da Giovanni Rovetta nel 1644.

1.5. Le scuole della dottrina cristiana, le scuole degli ordini religiosi, i seminari vescovili

In una realtà così complessa, che alla fine del sec. XVI evidenzia l'esistenza di una pratica musicale alquanto ramificata e diffusa anche se spesso precaria, le possibilità di offerta formativa, sia pure in un'ottica predominante di natura religiosa, ricevono un nuovo impulso in seguito al Concilio di Trento[112].

Fra le iniziative conciliari in materia di istruzione e di educazione riveste particolare importanza la creazione delle scuole di Dottrina Cristiana, destinate a promuovere in modo capillare l'educazione dei fedeli, attraverso l'alfabetizzazione e l'insegnamento di forme elementari di canto. Sull'esempio della scuola di Dottrina Cristiana sorta a Milano nel 1536[113], rapidamente altre istituzioni analoghe sono fondate nelle

---

[108] ACMo, *Registro VI*, cc. 42*r*-43*v*. Cfr. SCATTOLIN, *La cappella musicale del duomo di Montagnana*, pp. 302-304.

[109] Notizie su Vincenzo Ruffo in NGROVE, 16, pp. 320-321; DEUMM, *Le biografie*, VI, pp. 495-496; su Costanzo Porta in NGROVE, 15, pp. 129-132; DEUMM, *Le biografie*, VI, pp. 88-89; su Giovanni Matteo Asola in NGROVE, 1, pp. 657-658; DEUMM, *Le biografie*, I, pp. 158-159; su Giovanni Cavaccio in NGROVE, 4, pp. 17-18; DEUMM, *Le biografie*, II, p. 155; su Jacopo Antonio Cardilli in NGROVE, 3, p. 755; su Francesco Stivori in NGROVE, 18, p. 147; DEUMM, *Le biografie*, VII, p. 465; su Leone Leoni in NGROVE, 10, pp. 675-676; DEUMM, *Le biografie*, IV, p. 372.

[110] Notizie su Orazio Filiberi in NGROVE, 6, p. 546; su Maurizio Cazzati in NGROVE, 4, pp. 40-41; DEUMM, *Le biografie*, II, pp. 166-167; su Massimo Ferrari in NGROVE, 6, p. 494; su Francesco Antonio Vannarelli in NGROVE, 19, p. 525; DEUMM, *Le biografie*, VIII, p. 160.

[111] Notizie su Pietro Lappi in NGROVE, 10, p. 467; DEUMM, *Le biografie*, IV, p. 284; su Giulio Belli in NGROVE, 2, p. 445; DEUMM, *Le biografie*, I, p. 425; su Stefano Bernardi in NGROVE, 2, pp. 617-618; DEUMM, *Le biografie*, I, pp. 490-491.

[112] Sui rapporti fra Controriforna e cultura cfr. BENZONI, *Venezia nell'età della controriforma*; IDEM, *Gli affanni della cultura*; ALLEGRA, *Il parroco*; BIONDI, *Aspetti della cultura cattolica post-tridentina*; PROSPERI, *Intellettuali e Chiesa*; RUSCONI, *Predicatori e predicazione*; GRAFF, *Storia dell'alfabetizzazione occidentale*, II, pp. 9-175.

[113] Nel 1564 a Milano vi erano 28 scuole di catechismo che, nel 1591, divennero circa 120. Un grande incentivo al loro sviluppo si ebbe proprio ad opera del cardinale Carlo Borromeo, che le organizzò secondo un dettagliato regolamento e ordinò ai parroci della sua diocesi di compilare un elenco col nome di tutti i parrocchiani maschi fra i 5 e i 14 anni per controllare la loro frequenza a dette scuole. A partire dall'ultimo quarto del Cinquecento, l'insegnamento religioso entrò a far parte dei programmi anche nelle scuole regolari. Cfr. GRENDLER, *La scuola*, pp.

città delle regioni settentrionali, da Venezia (1540) a Torino, da Asti a Piacenza, per moltiplicarsi dopo l'approvazione dei decreti conciliari.

Ancora prima del Concilio di Trento, però, sulla politica dell'educazione religiosa in area veneta aveva esercitato un forte impatto l'opera pastorale del cardinale Gian Matteo Giberti, vescovo di Verona dal 1524 al 1543. Il sistema del Giberti sarà preso a modello dallo stesso san Carlo Borromeo, che si giova molto della collaborazione del prete veronese Nicolò Ormaneto, divenuto in seguito vescovo di Padova. Con le sue *Constitutiones* il Giberti si pone l'obiettivo di migliorare il livello culturale del clero e dei fedeli. Perciò realizza una stamperia, con la collaborazione di Biagio Rossetto riforma la Scuola degli Accoliti della cattedrale, prescrive ai genitori di scegliere con attenzione gli insegnanti per i loro figli e istituisce la scuola di dottrina per i giovani[114]. Per l'istruzione catechistica il Giberti istituisce scuole parrocchiali con obbligo di frequenza, affinché «quelli che sono istruiti, nei giorni feriali, *in saeculi disciplinis*, nei giorni festivi siano occupati *in studiis christianae religionis*». Il manuale di riferimento è il catechismo di Tullio Crispolti, intitolato *Alcune interrogationi*[115].

Il modello del Giberti sarà perfezionato e istituzionalizzato con le scuole della dottrina post tridentine, che si tengono la domenica pomeriggio per circa due ore e che, oltre al catechismo, insegnano anche a leggere, a scrivere e a cantare, per combattere insieme l'analfabetismo e l'ignoranza spiritual[116]. L'insegnamento impartito nelle scuole di Dottrina Cristiana non prevede approfondimenti di carattere teologico, vertendo piuttosto sull'abbiccì della fede, ma presenta un aspetto indubbiamente positivo nel fatto che si rivolge a tutti, ragazzi e fanciulle, uomini e donne, naturalmente in gruppi separati fra loro. Tale insegnamento comprende anche il canto delle laude, forma devozionale di origine italiana, i cui testi figurano a corredo dei libri didattici, come la *Dottrina christiana breve* fatta stampare a Padova dal vescovo Marco II Cornaro nel 1602 e ristampata nel 1614, che comprende una silloge di quindici composizioni[117].

Progressivamente l'insegnamento del catechismo entra a far parte dei programmi disciplinari anche delle scuole regolari, fondate e rette da ordini religiosi, la cui affermazione e diffusione va crescendo dopo il Concilio di Trento e ai quali, nel corso del Seicento, molti Comuni affidano la gestione delle scuole comunali, in concomitanza con la decadenza delle scuole private[118]. Ad occuparsi di istruzione saranno soprattutto i gesuiti, seguiti da barnabiti, somaschi e piaristi o scolopi; ciascun ordine caratterizzato dai programmi didattici proposti e dalla fascia di utenza a cui si rivolge.

I gesuiti fondano numerosi collegi destinati all'insegnamento, fra i quali quello di Venezia nel 1552, di Padova nel 1552 e quello di Milano nel 1564. Inizialmente aperti a tutti, a partire dall'ultimo quarto del

---

356-387. Nel 1584 le scuole di Dottrina Cristiana funzionanti nella diocesi milanese erano 740; cfr. BRIZZI, *Strategie educative e istituzioni scolastiche della Controriforma*, p. 905.

[114] GRAZIOLI, *Gian Matteo Giberti*, pp. 110 ss. Su Nicolò Ormaneto, vescovo di Padova dal 1570 al 1572 cfr. STELLA, *L'età postridentina*, pp. 221-225, con ampia bibliografia alle pagine 241-242.

[115] CRISPOLDO, *Alcune interrogationi è* noto anche come *I Dialoghi* e «Interrogatorio pro pueris».

[116] BRIZZI, *Strategie educative e istituzioni scolastiche della Controriforma*, pp. 904-907; PASTORE, *Strutture assistenziali fra Chiesa e Stati nell'Italia della Controriforma*, pp. 457-462; GRENDLER, *La scuola*, p. 357-368, 385-387.

[117] Sul canto delle laude a Padova nel Seicento cfr. LOVATO, *Il canto delle laude*; ID., *Il Barbarigo*, pp. 579-587, e appendice musicale alle pp. 596-613.

[118] BRIZZI, *Strategie educative e istituzioni scolastiche della Controriforma*, p. 917.

Cinquecento, cominciarono a diventare collegi per nobili ed a rivolgersi agli studenti aristocratici. Progressivamente nelle scuole dei gesuiti viene eliminato l'insegnamento di base, preferendo privilegiare il corso di studi medio-superiore, secondo un programma che riprende quello delle scuole umanistiche anteriori, ampliandolo con l'introduzione del catechismo e trascurando sia l'istruzione in volgare, sia la preparazione tecnico-contabile[119]. Tuttavia, anche per i gesuiti rimarrà fondamentale l'insegnamento della dottrina e il loro catechismo avrà ampia diffusione assieme a specifici repertori laudistici[120].

Diversamente dalle scuole dei gesuiti, quelle degli scolopi, che si affermano a partire dagli ultimi anni del Cinquecento, sono rivolte soprattutto a ragazzi poveri, anche indigenti, ai quali viene fornito gratuitamente il materiale scolastico e anche vestiti e cibo, se necessario. L'insegnamento impartito comprende l'istruzione elementare, ossia lettura e scrittura, la lingua volgare e anche l'abaco. Le scuole degli scolopi si pongono quindi come prototipo della moderna scuola tecnico-professionale[121].

Il terzo ordine ad occuparsi di insegnamento, a partire dal 1605, è quello dei barnabiti i quali, seguendo l'esempio dei gesuiti, aprono collegi nei quali accolgono ragazzi delle classi medio-alte che sanno già leggere e scrivere, offrendo loro un percorso di studi basato sul latino[122].

Fondato nel 1534 allo scopo di accogliere ed educare gli orfani poveri di Venezia, insegnando loro la dottrina cristiana, a leggere, a scrivere, a contare ed anche un mestiere, l'ordine dei somaschi, a partire dagli inizi del Seicento prende il posto dei gesuiti, banditi da Venezia a seguito del conflitto della Serenissima con Roma. Essi finiscono con l'assumere una fisionomia analoga a quella dei gesuiti, fondando vari collegi elitari, fra cui quello di Padova nel 1606[123].

Un'altra importante novità introdotta dal Concilio di Trento è l'istituzione dei seminari, intesi come luoghi privilegiati per l'istruzione e la formazione del clero e per agevolarne l'apertura garantendone i docenti, le deliberazioni tridentine prevedono anche il ripristino dell'obbligo dell'insegnamento connesso a vari benefici ecclesiastici[124]. Fra i primi vescovi a dare compiuta attuazione a quest'obbligo vi è il cardinale Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano, che inaugura la prima sede il 10 dicembre 1564 elaborando anche un regolamento che si pone come modello per altre analoghe istituzioni e resta in vigore fino al Concilio Vaticano II[125]. Il Seminario di Padova viene aperto nel 1571 a cura del vescovo Nicolò Ormaneto[126]. Dopo alcuni decenni di esistenza piuttosto difficile, l'istituzione acquisisce nuovo vigore ad opera di san Gregorio Barbarigo, vescovo di Padova dal 1664 al 1697, che lo rifonda dandogli una nuova sede presso il soppresso monastero di Santa Maria in Vanzo, inaugurata nel 1670. Con le *Istitutiones*, edite nel 1671, stabilisce

---

[119] BRIZZI, *Strategie educative e istituzioni scolastiche della Controriforma*, pp. 907-914; GRENDLER, *La scuola*, pp. 388-408, 423-428.

[120] ROSTIROLLA, *Laudi e canti religiosi*, pp. 663-848; *Lauda spirituale tra Cinque e Seicento.*

[121] BRIZZI, *Strategie educative e istituzioni scolastiche della Controriforma*, pp. 915-917; GRENDLER, *La scuola*, pp. 408-418.

[122] BRIZZI, *Strategie educative e istituzioni scolastiche della Controriforma*, p. 915; GRENDLER, *La scuola*, pp. 418-419.

[123] BRIZZI, *Strategie educative e istituzioni scolastiche della Controriforma*, pp. 914-915; GRENDLER, *La scuola*, pp. 418-420.

[124] BRIZZI, *Strategie educative e istituzioni scolastiche della Controriforma*, p. 906. GUASCO, *La formazione del clero*, pp. 640-649.

[125] <http://www.seminario.milano.it.>. Cfr. GUASCO, *La formazione del clero*, pp. 632, 649-658.

[126] Cfr. *Il Seminario di Padova*, p. 42.

l'ordinamento disciplinare della scuola ispirato alla *Ratio studiorum* dei Gesuiti. Il programma di studi, che affianca la grammatica alla teologia, si arricchisce anche dell'insegnamento del greco, delle lingue orientali e del canto piano, mentre la pratica della musica figurata e dello strumento a tastiera è riservata a coloro che sono dichiarati idonei dal maestro di cappella della cattedrale, insegnante di canto anche in Seminario. Successivamente il Barbarigo dota il suo Seminario di una biblioteca e di una tipografia, lasciando in eredità a questa istituzione tutto il proprio patrimonio, compresa la propria biblioteca personale[127].

1.6. Considerazioni

Come emerge da questo *excursus* sull'organizzazione dell'istruzione e dell'educazione nell'area veneta prima e dopo l'espansione della Serenissima nella terraferma, la realtà scolastica si presenta variegata e localmente articolata. Al di là dei particolarismi, tuttavia, è possibile individuare delle coordinate costanti. Innanzi tutto la permanenza, fino al XVII secolo, di un insegnamento umanistico, basato sul latino dei classici - Cesare, Cicerone, Virgilio, Orazio, Ovidio, Terenzio - fortemente sentito come segno distintivo di appartenenza ad un'*élite* sociale ed utilizzato come *passe-partout* per elevare il proprio *status* sociale. A seguire, il progressivo bisogno di migliorare la formazione culturale generale dell'apparato statale di funzionari, segretari, notai e burocrati in genere che rappresentano l'indispensabile strumento di controllo sulla popolazione e sul territorio a disposizione dei vari governi. Non minore è l'esigenza di garantire la preparazione soprattutto tecnico-commerciale della classe mercantile e imprenditoriale, sia essa di appartenenza aristocratica oppure borghese, al fine di favorire una migliore gestione degli affari ed una maggiore tutela degli interessi personali - e indirettamente statali - contro le frodi. Accanto al bisogno di cultura della società laica, si affermano le esigenze religiose delle principali chiese, sia della Dominante sia delle altre città venete, di cui Padova è un significativo esempio[128]. Il canto - e il suono dell'organo - si pongono come modalità privilegiate «ut divinum offitium diligentius celebratur» e viene riconosciuto l'importante ruolo svolto dai maestri di grammatica e di canto nella preparazione delle celebrazioni liturgiche, tanto che papa Eugenio IV, all'atto di costituire dette cappelle, li definisce «principales columne ecclesie nostre».

Ultime, ma non meno importanti, le esigenze di istruzione religiosa rivolte a tutta la popolazione cristiana, ma soprattutto al clero, in particolare quello appartenente ai gradini più bassi della gerarchia ecclesiastica, affetto da una secolare ed endemica ignoranza e pertanto incapace di farsi efficace mediatore di cultura cristiana trasmettendo ai fedeli il più autentico e salvifico messaggio evangelico. È il Concilio di Trento che prende coscienza di questa realtà e che cerca di porvi rimedio promuovendo il rinnovamento delle

---

[127] DANIELE, *S. Gregorio Barbarigo*, con relativa bibliografia. Sul cardinale Gregorio Barbarigo cfr. anche BELLINATI, S. *Gregorio Barbarigo*; SERENA, *S. Gregorio Barbarigo*; BELLINATI, *Attività pastorale del card. Carlo Rezzonico vescovo di Padova*; ID., *La pedagogia del card. Gregorio Barbarigo*; BILLANOVICH, *Per uno studio delle visite pastorali del Barbarigo*, I-II; ID. *Fra centro e periferia*.

[128] Analogamente a quanto avviene al duomo e al Santo di Padova, si affermano cappelle musicali annesse alle cattedrali di Treviso, Vicenza, Verona, Udine, e alle chiese di Gemona e Cividale. Cfr. CATTIN, *Formazione e attività delle cappelle polifoniche nelle cattedrali*, pp. 282-296; PETROBELLI, *La musica nelle cattedrali e nelle città*, pp. 440-443, con relativa bibliografia.

istituzioni educative esistenti e approvando la creazione delle scuole di Dottrina Cristiana, alla gestione delle quali sono chiamati i parroci, e con la creazione di seminari a cura dei vescovi, istituzioni che permangono tutt'oggi mantenendo le loro funzioni originarie.

Dentro questo contesto va collocata l'iniziativa di don Paolo Galliero, il quale arriva a Tribano dopo avere sperimentato personalmente i sistemi educativi delle scuole pubbliche e delle istituzioni gestite dalle organizzazioni ecclesiastiche. In particolare, egli poteva vantare una conoscenza diretta delle strutture e delle iniziative educative attivate a Milano e a Padova, dove ha avuto contatti assidui con alcuni dei principali esponenti del rinnovamento religioso nei territori della Repubblica di Venezia e, più ingenerale, nel nord d'Italia.

2. Il progetto scolastico di don Paolo Galliero a Tribano

Don Paolo Galliero, dottore in Diritto civile e canonico, è indubbiamente un uomo colto, ma non particolarmente esperto di pedagogia o, per usare una definizione moderna, di scienza dell'educazione. Pertanto, nel momento in cui intende avviare un efficace progetto scolastico a Tribano, deve cercare un valido modello educativo e didattico al quale ispirarsi e lo trova proprio nelle scuole conosciute di persona durante la propria formazione culturale.

Analizzando il programma al quale il cappellano dell'altare di San Carlo deve attenersi, ossia insegnare «gramatica et di legere Cicerone, Virgilio et il Catechismo Romano», appare chiaro che l'arciprete si rifà *in primis* alle scuole dei gesuiti, in cui sono previsti l'avviamento allo studio del latino nella prima classe di grammatica e lo studio delle *Epistulae ad familiares* di Cicerone, dell'*Eneide* e delle *Egloghe* di Virgilio nelle classi seconda e terza, più l'insegnamento del catechismo[129]. Lo studio della grammatica latina e la lettura di alcuni scritti di Cicerone e Virgilio figura nei programmi didattici dei primi anni del corso di studi del seminario milanese e del seminario ducale di Venezia[130]; è comune inoltre sia alle scuole comunali sia a quelle pubbliche e costituisce il tratto peculiare dell'insegnamento anche dei precettori privati.

La scelta di tale programma di studi non rappresenta pertanto una novità. L'elemento di rilievo consiste piuttosto nel fatto che l'arciprete abbia voluto proporre tale modello a Tribano, ossia in una realtà parrocchiale periferica e all'epoca piuttosto depressa. Il fatto poi che il l'arciprete punti sull'insegnamento del latino, lascia intendere che il suo progetto didattico debba comprendere una scuola di livello più elementare, in cui i fanciulli possano apprendere a leggere e scrivere ed eventualmente l'abaco. In effetti, nel resoconto della visita pastorale del 2 luglio 1618, si legge che in paese vi sono due maestri di scuola, Andrea e Paolo Ferrari[131], i quali insegnano già prima che il Galliero istituisca la scuola di grammatica e musica col suo testamento e successivi codicilli. Inoltre, nella relazione della visita pastorale del 10 giugno 1620, si

[129] GRENDLER, *La scuola*, p. 405. Sui programmi d'insegnamento nelle scuole dei gesuiti cfr. BRIZZI, *Strategie educative e istituzioni scolastiche della Controriforma*, pp. 911-914.

[130] GUASCO, *La formazione del clero*, p. 650. GRENDLER, *La scuola*, pp. 63, 68. Dopo il Concilio di Trento, a Venezia vengono aperti due seminari, uno patriarcale (1579) ed uno ducale (detto Gregoriano, 1581), che annoverano 110 studenti nel 1581, poi scesi a 60-70 nel 1587.

[131] ACP, *Visitationes*, XVIII, c. 357*r* (1618 luglio 2).

annota che l'arciprete della chiesa di San Martino, che all'epoca è proprio don Paolo Galliero, «docet doctrinam christianam habetque sermonem ad populum diebus festis»[132]. È la prima volta che, nelle *Visitationes* relative a Tribano, si accenna alla dottrina cristiana ed è significativo che tale insegnamento sia impartito dal Galliero il quale, verosimilmente, lo ha introdotto nella sua parrocchia mutuandolo dalle città di Milano e di Padova. Nella scuola di catechismo domenicale, dunque, vengono fornite quelle nozioni di base che poi permettono ai fanciulli di accedere alla scuola di grammatica.

Il Galliero prevede, per gli aspiranti docenti di grammatica così come per gli organisti-maestri di musica, il conseguimento di un'abilitazione ottenuta mediante il superamento di un esame di idoneità; in ciò si riflette la preoccupazione, molto sentita nell'età postridentina, che i maestri siano all'altezza del loro compito ed abbiano una sicura ed adeguata preparazione culturale. Nella scelta degli esaminatori abilitati al rilascio delle patenti di idoneità per l'insegnamento del latino, ossia i docenti di grammatica e di umanità del Seminario e della Scuola Grande di Padova, il Galliero dimostra inoltre il suo legame con le istituzioni culturali di maggior prestigio della città capoluogo, nel cui ambito d'influenza si pone Tribano. In realtà il Seminario di Padova, come ricordato, fino all'avvento del cardinale Gregorio Barbarigo, è poco più che un convitto e si dibatte fra difficoltà economiche e didattiche[133]; fare riferimento ad esso rappresenta pertanto un atto di fiducia del Galliero nella capacità di detta istituzione di svilupparsi ed affermarsi, come auspicato dai padri conciliari.

Anche per il maestro di musica il Galliero prevede precise competenze professionali e altrettanto specifici obblighi didattici stabilendo, quali autorità deputate al rilascio delle certificazioni di abilitazione, gli organisti della cattedrale e del Santo di Padova, e confermando ancora una volta la Magnifica Città come punto di riferimento per Tribano, non solo economico e giuridico, ma anche religioso e culturale. Ecco quindi che nei documenti dell'Archivio Galliero s'incontrano certificazioni di idoneità sottoscritte da nomi di illustri docenti di grammatica e di altrettanto famosi organisti cittadini; fra i primi ricordiamo: Annibale Gradari Romano, il gesuita Nicolò Odasio, Cristoforo Astori, Lucio Marenzi, Giuseppe Rinaldi, Ferdinando Poretti; fra i secondi emergono: fra Angelo Maria Piccinini da Bologna, Bonaventura Beretta, Giacinto Rossi, Giacinto Leonardi, don Matteo Sibiliato, Ferdinando Turrini.

La cappella della cattedrale e quella del Santo sono all'epoca i più importanti centri di cultura musicale padovana, depositari di una tradizione plurisecolare e sedi delle due più importanti scuole di canto cittadine: hanno pertanto l'autorità di porsi come modelli[134]. Così come l'organista della cattedrale viene eletto, mediante "ballotazione", dal Capitolo che vota unitamente ai maestri di musica e di grammatica e ai cantori, anche i maestri di Tribano devono essere eletti, mediante votazione, dai membri della Commissaria Galliera. Il concorso per i posti sia di organista, sia di cappellano di San Carlo, è pubblico e viene bandito dalla Commissaria Galliera, che affida ad un proprio procuratore il compito di stilarne il bando da affiggersi

---

[132] Ivi, XIX, c. 30*r*. Riferimenti alla scuola di Dottrina Cristiana si trovano nelle relazioni delle successive visite pastorali: ivi, XXXIV, c. 220*v*; LI, cc. 74*r*, 77*r*; LXIV, cc. 162*r*, 183; LXX, cc. 346*r*, 356*r*; LXXVIII, cc. 449*v*, 458*r*; LXXXIX, cc. 436*v*-437*r*; XCVII, cc. 184*v*, 190*r*; CXIII, c. 652*v* (1823 maggio 13); CXXI, c. 441*v* (1874 settembre 6); CXXIX, c. 417; CXLV, pp. 438-439; CLXIII, p. 423.

[133] *Seminario di Padova*, pp. 41-48.

[134] CASIMIRI, *Musica e musicisti nella cattedrale di Padova*, XVIII, 1941, pp. 142-143; *Storia della musica al Santo di Padova*, pp. 29-30; LOVATO, *Il Barbarigo*, pp. 555-556, con relativa bibliografia.

poi alle porte della chiesa parrocchiale, preferibilmente in giorno festivo e all'ora della messa, per garantirne la massima diffusione. Chiunque intenda partecipare deve «darsi in nota», fornendo adeguata documentazione comprovante il possesso dei requisiti richiesti[135]. La nomina è appannaggio esclusivo dei commissari testamentari che, fino alla fine del Settecento, non devono renderne conto ad alcuno.

Prendendo a modello la scuola della cattedrale poi, il Galliero stabilisce che l'insegnamento della musica nella sua parrocchia sia gratuito per otto fanciulli scelti in base alle loro doti, ed impartito ad eventuali altri col pagamento di una retta mensile[136]. Analogie si riscontrano anche fra la tipologia dell'esame che gli aspiranti organisti di Tribano devono sostenere per acquisire l'abilitazione all'insegnamento e quella della prova che affrontano coloro che ambiscono al ruolo di organisti della cattedrale: tutti devono dimostrare di saper intonare il canto fermo, sia a cappella, sia accompagnandosi con l'organo[137].

Quanto sia importante conseguire le previste attestazioni di idoneità emerge chiaramente nella causa che contrappone, fra 1659 e 1660, la Commissaria Galliera e don Vido Motaran, organista licenziato da detta Commissaria e poi riassunto avendo vinto l'appello presso gli Auditori Novi di Venezia[138]. Causa della contesa giudiziaria è il posto di organista-maestro di musica presso la chiesa parrocchiale di San Martino che i commissari hanno concesso ad Andrea Ferrari. Fra le argomentazioni a favore del Motaran, una delle più forti consiste nel fatto che egli è stato approvato dall'organista del duomo di Padova, fra Angelo Maria Piccinini da Bologna[139], mentre il Ferrari, è stato "bocciato" all'esame di abilitazione da Giacinto Rossi, pure organista della cattedrale[140]. L'Archivio Galliero conserva la relazione, stesa dal Rossi e sottoscritta dal maestro di cappella del duomo Francesco Petrobelli, nella quale per rendere conto dell'affermazione che il Ferrari «non può esser ammesso alla carica, in riguardo alli requisiti testamentarii»[141], viene descritto passo passo lo svolgimento dell'esame:

> Lo feci tasteggiare, qual improntò malamente il pedale in B. F. M. nero, toccando di sopra per nota principale D. L. S. si partì da quello portandossi nell'accompagnamento di G. S. R. e con il pedale metteva E. F. ut, andò in E. L. M, e di sotto metteva A. L. M. che veduto così, all'hora gli dissi non più pedali e farne il tasteggio.
> Per accompagnar il basso continuo, gli died'il motetto a tre voci d'Horatio Tarditi, che comincia "Iesu dolcissime", qual sonò alle volte facendo gl'accompagnamenti proprii, alle volte no, e poco a batutta.
> Gli diedi poi inanti l' "In convertendo Dominus" in III riga del Lapi, continuo partito settimo tuono; lo ricercai, che chiave si figurava per condurlo alla quarta, risposemi non havere riguardo alla chiave, ma alla terza minore o maggiore; gli repplicai che dass'il principio, che quando la

[135] Bandi di concorso per i posti di organista e di cappellano di San Carlo in TAP, C. G., t. 3, c. 193*r* (doc. n. 315); *Salvagnino* 1667, p. 1 (doc. n. 377); *Parti e terminazioni 1669-1718*, c. 1*r* (doc. n. 392); c. 25 (doc. n. 417); t. 10, c. 188 (doc. n. 440); *Atti 1703-1782*, p. s. s. (doc. n. 674); *Cantoria e organo 1766-1768*, p. 65 (doc. n. 718).

[136] ASPd, *Notarile*, b. 3897c. 306*r* . Cfr. LOVATO, *Il Barbarigo*, p. 566.

[137] *Ibidem*.

[138] Per la causa che contrappone la Commissaria Galliera a don Vido Motaran cfr. docc. nn. 330-339, 343-347, 349-356, 358-369, 372.

[139] TAP, C. G., t. 10, c. 100*r* (doc. n. 245).

[140] *Ibidem*, c. 106*r* (doc. n. 329).

[141] *Ibidem*.

> mente teme va bene; la prima nota era natural G. S. R. improntò L. D. L. giusto con la III maggiore, ma non sepe più inoltrarsi.
> Lo ricercai del quarto tono, mi rispose esser in E. L. M., soggiunsi del finale, me lo fece di quarta in su; l'avisai dell'errore, con nuova interogatione, s'haveva altre cadenze, mi fece la buona di VII e 6; il provai, che lo facesse un tuono più basso, passava con la VII e 6, malamente tutto per li bianchi, e la cadenza di sotto, quanto in tuono, come trasportato, la faceva sempre di IV in su.
> A questi errori non ho voluto più inoltrarmi nell'esame della sua suffitienza[142]

Una prova, questa, che il Ferrari, in una lettera inviata alla Commissaria Galliera con la supplica rivolta ai commissari di non tener conto dell'esito dell'esame del Rossi, definisce eccessivamente e, soprattutto, volutamente rigorosa, organizzata *ad hoc* per metterlo in difficoltà; così si legge:

> Verità però è, et sii detta con tutta humilissima riverenza, che mi convenne in quell'ordine provar grandissima sfortuna per la parte del sopranominato signor Rossi, non dirò a causa di che, mentre già il tutto è benissimo noto alle vostre signorie reverendissime et illustrissime. Non resta per ciò che, come huomo che professa honore, non havessi grandissimo sentimento et passion d'animo, nel haver sentito dal suddetto signor Rossi espressioni portateli, ch'io in tutto fossi diverso dalla volontà testamentaria Galleria et che in alcuna parte delle interogationi, dal sopraddetto fattemi, io non habbia [c. 183*v*] saputo[3] operare con l'organo, né a quelle rispondere. Eccesso in vero, et siami lecito dire con pace del predetto signor Rossi, di troppo interessato rigore[143].

Un caso analogo si verifica anche nel secolo seguente in occasione dell'elezione del nuovo cappellano-maestro di grammatica il 10 settembre 1733: uno dei due candidati, don Antonio Casotto, avendo presentato una certificazione rilasciata dal prefetto degli studi nel Seminario di Padova, don Giuseppe Rinaldi, in cui risulta non idoneo ad insegnare grammatica, viene escluso *tout court* dal concorso[144].

L'importanza di questi esami di abilitazione è tale che, ancora nel XIX secolo, il direttore del Pio Istituto Elemosiniere (ex Commissaria Galliera) di Tribano, don Francesco Biasiutti, con lettera del 23 maggio 1830, scrive «al signor organista nella insigne collegiata catedrale del duomo di Padova» per rendergli nota la disposizione testamentaria del Galliero relativa a quello che l'aspirante al posto di organista della chiesa di Tribano deve essere in grado di fare, ossia

> che l'organista sappi leggere bene per tutte le chiavi del canto, compartire, leggere la compartitura, cantarla, sonarla e rendere conto per qual chiave vada sonata e cantata nell'organo e sappi cantare e sonare bene ogni cantilena et rispondere in tutto al coro.

poiché «l'eletto deve far scuola di suono e di canto»[145].

A distanza di oltre due secoli le competenze richieste all'organista sono ancora quelle definite nel primo codicillo, in cui il Galliero stabilisce che debba saper leggere le varie chiavi vocali, sapere a quali voci si riferiscono e saper cantare e suonare secondo queste chiavi; inoltre che debba «cantare e sonare bene ogni

---

[142] *Ibidem*, c. 106. Su Orazio Tarditi cfr. NGROVE, 18, p. 578; DEUMM, *Le biografie*, VII, p. 638; su Pietro Lappi cfr. nota 229.
[143] TAP, C. G., t. 3, c. 183 (doc. n. 340).
[144] TAP, C. G., *Atti 1703-1782*, c. 17*r* (doc. n. 650); c. 17*v* (doc. n. 651).
[145] In TAP, C. G., *Organista 1822-1836*, p. 170.

cantilena et rispondere in tutto al choro»[146]. In particolare l'accenno alla "cantilena" lascia intendere esecuzioni vocali e strumentali del canto piano, o fermo, detto convenzionalmente "gregoriano"; il repertorio di riferimento è, verosimilmente, quello della *consuetudo Romanae ecclesiae* che il Concilio di Trento riconosce come il canto proprio della liturgia cattolica e che si diffonde, nella versione riformata dell'*editio Medicea* del 1614, e nell'interpretazione mensurale del *Directorium chori* del Guidetto, anche in tutto il territorio della diocesi di Padova[147]. L'accenno alle risposte da dare al coro con l'organo poi, fa chiaro riferimento alla pratica esecutiva dell'*alternatim*, ampiamente diffusa, come si è visto, nell'area veneta[148]. È probabile che non fosse estraneo anche a Tribano il *cantus planus binatim*, forma di polifonia semplice a due voci omoritmiche, documentata a Padova fin dal Duecento e interessata a nuovo vigore in età post tridentina[149].

L'Archivio Galliero non conserva libri di musica, né documenti specifici relativi ad acquisti o commissioni in tal senso. Che vi fossero dei libri in uso all'organista è testimoniato da una sintetica annotazione del 19 agosto 1633 in cui si riporta la spesa di L. 1 s. 4 «per una seradura alla casseta de li libri in l'organo»[150]. Vi sono poi due accenni generici e del tutto insufficienti per poter avanzare qualsiasi ipotesi su che genere di libri fossero, quali musiche contenessero e di quali autori. Il primo è un'annotazione di spesa «per libri di musica» di L. 7 s. 10 registrata alla data 1645[151]. Il secondo è inserito in una lettera, datata 17 giugno 1650 e scritta da don Giorgio Vannini probabilmente al conte Alvise Salvadego, in cui l'arciprete ricorda che deve essere rimborsato dalla Commissaria Galliera per le «lire 34 ho speso a Venetia ne libri di musica»[152].

Un accenno indiretto al metodo d'insegnamento dell'organista di Tribano Giovanni Battista Motaran si conserva in un documento del 9 maggio 1686. L'atto riporta il resoconto di una visita che, in seguito alla morte dell'arciprete don Giacomo Gibellini, gli altri tre commissari testamentari fanno alla parrocchia di Tribano per verificare il buon funzionamento della scuola di grammatica e di musica. Dall'indagine svolta presso gli allievi dell'organista emerge che il maestro «insegna a sonare la corrente francese»[153]. Nonostante il tono di rimprovero presente nella dichiarazione dei ragazzi, poiché l'insegnamento avviene «in pressia in pressia»[154], si tratta pur sempre di un indizio interessante di come, anche a Tribano, l'apprendimento della tecnica degli strumenti da tasto avvenisse sulle canzoni alla francese, non diversamente da quanto proposto da Adriano Banchieri che suggeriva di imitare le composizioni di Mortaro e Tresti per la realizzazione delle fantasie organistiche.

---

[146] ASPd, *Notarile*, b. 3898, c. 326.
[147] LOVATO, *Il Barbarigo*, pp. 572-573.
[148] *Ibidem*, p. 575.
[149] *Ibidem*, p. 577.
[150] TAP, C. G., t. 2, c. 42*dx* (doc. n. 53).
[151] Ivi, t. 13, c. 83*r* (doc. n. 176).
[152] Ivi, t. 7, c. 159*r* (doc. n. 240). Riferimento a questa spesa in ivi, t. 11, c. 229*r* (doc. n. 256).
[153] Ivi, *Parti e terminazioni 1669-1718*, c. 59*v* (doc. n. 435)
[154] *Ibidem*.

3. La Commissaria Galliera

La realizzazione dei buoni intendimenti del Galliero in materia di scuola e di insegnamento è affidata, dopo la sua morte, ai commissari testamentari che, senza mai discostarsi dalla volontà del testatore, né tradirne lo spirito, sono chiamati a dare consistenza pratica alle sue disposizioni, adattandole alla realtà del tempo e alle specifiche situazioni che si verificano nel corso dei secoli. Essi si assumono non solo l'onere della nomina dei maestri, ma anche la responsabilità di vigilare affinché tengano fede ai propri obblighi didattici. I documenti d'archivio testimoniano come, nel corso dei primi due secoli, la Commissaria Galliera intervenga più volte sia per sollecitare il cappellano e l'organista a svolgere il proprio dovere in tal senso, sia per regolamentare l'attività d'insegnamento, ribadendo programmi disciplinari, stabilendo sanzioni in caso di mancamento, fissando luoghi e tempi delle lezioni. Non si tratta tuttavia di un procedere organico e regolare, bensì di una serie di interventi dal carattere occasionale, se non sporadico, in genere legati ad eventi contingenti come l'elezione di un nuovo organista o cappellano, oppure alla necessità di restaurare ed accordare l'organo, o ancora in seguito a petizioni di cittadini che chiedono il rispetto del testamento del loro benefattore.

Un primo significativo intervento figura nel verbale della seduta del 4 marzo 1675 quando, riunitisi i quattro commissari, ossia gli arcipreti di Tribano e Conselve, don Giacomo Gibellino e don Angelo Rizzi, il conte Alvise Salvadego e il signor Palmerino Passeri Zenua, oltre a discutere intorno alla collocazione dell'organo in chiesa,

> hanno terminato che l'organista della chiesa di Tribano sii tenuto et obbligato ad instruire li figlioli sullo sonare e cantare nell'organo e redur quelli a perfettione, provedendoli esso d'instrumenti a quelli et a questo effetto con li canti, restando trasmessa l'accettazione et essecuzione di questo così importante affare a monsignor reverendo arciprete Gebelini etiam di licentiarlo, con proponerne degl'altri, da esser stabeliti concordemente da essi signori comissarii, con tal dichiaratione che, sempre et allhora quando esso organista omettese alcun giorno festivo in sonar o cantar nell'organo, in tal caso sii decaduto in pena di scudo uno argento da esser per esso organista dato et per il signor arciprete aplicato a benefficio di poveri, restando inoltre obligato esso organista de cetero a dover pagar esso il putto che alza i foli e tener in acconcio li organi medesimi, in conformità alla dispositione testamentaria del quondam monsignor arciprete Gallerio[155].

Primo dovere del maestro di musica è istruire i ragazzi affinché imparino a cantare e a suonare l'organo. I commissari parlano tuttavia anche di strumenti che l'organista sarebbe tenuto a provvedere agli scolari per esercitarsi; in realtà, se così fosse, si tratterebbe di una novità significativa, poiché il testatore non fa alcun cenno all'obbligo del maestro di musica di fornire agli allievi una tastiera, o libri, o carta o altro materiale didattico[156]. Di certo nessun organista di Tribano ha mai ottemperato a questo "dovere". Prova di

[155] TAP, C. G., *Parti e terminazioni 1669-1718*, c. 16*r* (doc. n. 410, cfr. fig. 6).

[156] Un caso di maestro di musica che provvede gli strumenti per i suoi discenti si verifica nel 1439 quando l'organista della cattedrale di Padova, Nicolò Fiorini, ordina all'organaro Giorgio di Giovanni da Vienna, con residenza a Padova, la costruzione di sei piccoli organi portativi ciascuno con i registri di *tenor*, quinta e ottava, al costo di 8 ducati. Cfr. CASIMIRI, *Musica e musicisti nella Cattedrale di Padova*, XVIII, 1941, pp. 19-20. Si è ricordato poi che a Montagnana alla metà del Seicento, il Comune provvede una spinetta per l'istruzione musicale dei ragazzi.

ciò è l'affermazione di Giovanni Battista Motaran che, nell'ambito della causa da lui intentata nel 1687 contro la Commissaria Galliera per il ruolo di organista-maestro di musica presso la chiesa parrocchiale di San Martino, afferma che uno dei motivi della scarsa efficacia del proprio insegnamento è da ricercarsi nel fatto che i ragazzi non hanno a casa uno strumento per esercitarsi e nemmeno un libro per studiare e che lui non è «tenuto a corispondergli», tanto più che l'arciprete don Giacomo Gibellino, commissario testamentario presente alla delibera di cui sopra, alla richiesta del maestro affinché la Commissaria fornisca agli allievi gli strumenti risponde «che vi pensassero loro a provedersi d'instrumento se volevano imparare»[157]. Da tutto ciò appare evidente che si debba interpretare l'espressione "strumenti" non in senso stretto di spinette o organi portativi, ma in senso lato di conoscenze musicali generali.

Con tali disposizioni, inoltre, i commissari da un lato ribadiscono che l'organista sia amovibile qualora non svolga adeguatamente il suo ruolo di maestro di canto e suono; dall'altro integrano la volontà del Galliero stabilendo che, qualora detto organista non canti o non suoni l'organo in un giorno di festa, gli sia comminata una sanzione pecuniaria, non prevista dal testamento, né dai successivi codicilli. Il provento di tale multa, uno scudo d'argento, viene impiegato a beneficio dei poveri di Tribano che sono gli eredi universali designati dal testatore, del quale viene così rispettata la volontà[158]. Per la prima volta, inoltre, viene fissato che l'organista debba pagare «il putto che alza i foli», mentre il testatore parla solo di obbligo della manutenzione dell'organo e dei mantici[159], dovere ribadito dai commissari anche nel 1654[160].

Di putti si parla già nella seduta del 6 novembre 1657, in cui i commissari stabiliscono

> che per l'avenire il capelano di San Carlo et l'organista del medesimo doverano loro provedersi l'uno del zago per servirlo a messa con la cota, però sempre, et l'altro per farsi levar li foli all'organo[161],

ma senza imporre loro il dovere di pagarli, come provano alcune annotazioni contabili della Commissaria che provvede al loro pagamento[162].

Un altro interessante intervento degli stessi commissari, con la sola eccezione dell'arciprete di Conselve don Giovanni Ricci che si fa sostituire dal canonico Felice Bombardino, ha luogo in occasione della nomina a cappellano dell'altare di San Carlo di don Carlo Salmistraro, in data 15 febbraio 1678; i convenuti deliberano all'unanimità

> che sii obligato l'organista in Tribano di far arlevi, acciò nell'ottava della festività del glorioso San Carlo facci essi suoi arlevi che cantino e sonino la parte, giusto la ordinazione testamentaria et la convenienza; et mancando nel primo, secondo e terzo anno in tal caso, sii casso esso organista

---

[157] TAP, C. G., t. 3, c. 76*v* (doc. n. 487).

[158] Il BOERIO, p. 637, riporta: «Nel 1598 lo scudo d'argento vale L. 6 s. 4 (pari al valore del ducato), poi andò crescendo a grado che giunse al valore di L. 12 s. 8 e tale si mantenne fino agli ultimi tempi della Repubblica».

[159] ASPd, *Notarile*, b. 3897, c. 306*r*; ivi, b. 3898, c. 326*v*.

[160] In TAP, C. G., t. 11, c. 30*v* (doc. n. 282), dopo l'elenco delle rendite di cui gode l'organista don Vido Motaran, si legge che egli ha il dovere di provvedere «a tener in acconcio a sue spese l'organo» come prevede il testamento Galliero.

[161] Ivi, t. 1, cc. 403*v*-404*r* (doc. n. 296).

[162] Per il chierichetto cfr. ivi, t. 11, c. 30*v* (doc. n. 274); c. 46*r* (doc. n. 288); per il follista cfr. nota *** del capitolo "Gli organi della chiesa di San Martino di Tribano" nella presente dissertazione.

> dalla carica suddetta et potendone allhor essi nobili signori commissarii divenir ad altra ellettione d'altro sogetto, dovendo dar copia del suddetto ad esso organista acciò sii avertito et per sua regula[163].

In questo intervento si nota come la «convenienza», si affianchi all'«ordinazione testamentaria», laddove quest'ultima prevede che sia dovere dell'organista istruire allievi perché apprendano l'arte di suonare l'organo e cantino in coro rendendo più solenni, in generale, le celebrazioni sacre. Testimonianze che effettivamente alcune celebrazioni sono arricchite dalla musica si trovano nelle relazioni delle visite pastorali: in occasione della venuta a Tribano del vescovo di Padova Giovanni Minotto Ottoboni, il 24 maggio 1734, l'arciprete Don Francesco De Grandis scrive:

> Ogni festa, cioè nelle principali, si canta messa, si spiega l'evangelo al popolo; il dopo pranzo si canta il vespro con la recita del santissimo rosario e processioni secondo l'uso delle fraglie[164].

Nell'intervento del 1678, i commissari calano nella realtà del loro tempo le disposizioni del Galliero stabilendo l'obbligo del maestro di canto e musica di far sì che i suoi allievi cantino e suonino in una precisa solennità, ossia nell'ottava della festa di San Carlo, la cui festa cade il 4 novembre. Evidentemente la celebrazione solenne di questa festa si consolida dopo la morte del Galliero, grande devoto del Santo milanese, e i commissari interpretano gli scritti testamentari a vantaggio della comunità parrocchiale, dando all'espressione «il suo debito», riferita ai doveri dell'organista, un valore molto ampio che, oltre agli obblighi imposti dal testatore, tiene conto anche delle aspettative, delle esigenze e delle usanze che si sono affermate nella parrocchia nel corso degli anni. A riprova di quanto sia sentita la celebrazione in onore del Borromeo, viene stabilito il licenziamento dell'organista nel caso in cui il coro da lui istruito non si esibisca per tre anni consecutivi in detta circostanza. Che si tratti, inoltre, di una nuova norma, regolamentata adesso per la prima volta in modo ufficiale, è confermato dal fatto che, nello stesso verbale, la Commissaria si raccomanda di darne notizia all'organista affinché possa regolarsi in materia.

Di fronte a quest'obbligo, in cui il cantare e suonare degli allievi non è genericamente indicato, come avviene nel testamento Galliero, ma contestualizzato nell'ambito della festa di san Carlo Borromeo, viene da chiedersi quale strumento suonino questi giovani. Quasi certamente non l'organo, che è esclusivo dell'organista, a meno che non si alternino alla tastiera in una sorta di "saggio di classe". Forse si può ipotizzare che arricchiscano la celebrazione della festa - nell'atto non si parla di ufficio liturgico - suonando strumenti a percussione o a fiato, magari accompagnando la processione condotta con la reliquia del Santo.

La pratica delle processioni da parte delle confraternite trova conferma nella relazione stesa dal De Grandis per la prima visita parrocchiale del vescovo Gregorio Barbarigo nel maggio 1668, in cui si legge:

---

[163] Ivi, *Parti e terminazioni 1669-1718*, c. 28*v* (doc. n. 423).

[164] ACP, *Visitationes* LXXVIII, c. 458*r*. Sul vescovo di Padova don Giovanni Minotto Ottoboni (1730-1742) cfr. *Seminario di Padova*, p. 227; BELLINI, *Sacerdoti educati nel seminario di Padova*, pp. 249-250; BURLINI CALAPAJ, *I vescovi nel Settecento*, pp. 280-281.

> Il primo [è l'altare] maggiore ove è erretta la Scola del Santissimo Sacramento […]. Si fa la processione ogni terza dominica del mese (la matina). […].
> Il terzo è di San Carlo, ove è erretta una confraternita […]. Si fa la precessione ogni quarta dominica del mese, la mattina (avanti la messa).
> Il quarto è della Beata Vergine del Carmine ove è erretta la confraternita […]; si fa la processione ogni quarta dominica del mese doppo il vespero.
> Il quinto è della Beata Vergine del Rosario ove è erretta la confraternita come dalla bola […]. Si fa la processione ogni prima dominica del mese (la sera).
> A l'altare stesso v'è erretta la confraternita della Beata Vergine de Angeli […]; si fa la processione ogni seconda dominica del mese[165].

Il 26 giugno 1685, riuniti in consiglio, i commissari stabiliscono altre norme alle quali dovrà sottostare l'organista. Così si esprimono al quarto punto all'ordine del giorno:

> che l'organista debbi esser diligente a render la debita e dovuta servitù al esercitio suo ad menisterio di sonare come anco d'insegnare alli figlioli, in conformità alla dispositione testamentaria, né non possi mai esser dispensato in alcun tempo né in qualunque occasione ad andare a sonare altrove se non con espressa licenza in scritto de tutti quattro i nobili signori commissarii et contrafacendo sii, et si intendi, casso e nullo di tal carica, restando rispetive esso organista obligato ogni giorno star et esser pronto il doppo desinare all'insegnare alli figlioli in casa sua un'hora doppo il desinare[166].

Da queste poche righe si ricavano utili informazioni sull'attività sia professionale sia didattica dell'organista e sull'organizzazione della scuola di musica. Innanzi tutto il fatto che la Commissaria al completo avverta la necessità di stabilire la norma che l'organista, quale libero professionista, possa recarsi a suonare al di fuori della parrocchia di Tribano solo previa autorizzazione scritta di tutti i quattro commissari, pena il licenziamento, induce a ritenere che effettivamente si sia verificato più di una volta il caso del titolare che tralascia di sonare l'organo nella chiesa di San Martino, quand'è tenuto a farlo, per prestare la propria opera altrove, ovviamente dietro compenso[167]. Di seguito si apprende che la scuola di musica ha luogo in casa dell'organista, e si svolge dopo pranzo, per un'ora. È probabile che tale scelta di orario sia dettata dalla necessità di lasciare i fanciulli liberi di frequentare al mattino la scuola di grammatica.

Particolare interesse riveste il verbale della seduta del 2 luglio 1687 nel quale, dopo l'elezione ad organista di Andrea Ferrari, sono annotati ancora una volta i doveri dell'organista:

> primo, responder al coro con organo e con voce alle messe cantate, al Magnificat nelli Vesperi, con la Salve Regina, et quando occorrerà pro tempore alli Vesperi, all'espositione del Santissimo Sacramento e processioni e, in soma, ad ogni altra minima cosa nella quale le sarà dato minimo ceno e comando da monsignor reverendissimo arciprette pridie et pro tempore[168].

---

[165] ACP, *Visitationes* XXXIV, cc. 236*r*-237*r*. Le parti entro parentesi tonde sono ricavate da ivi, LI, cc. 84*r*-85*v* in cui l'arciprete De Grandis tratta lo stesso argomento nella relazione per la seconda visita a Tribano del cardinale Gregorio Barbarigo. Cenni alle processioni delle confraternite anche in ivi XXVIII, cc. 269*v*-270*r*.

[166] TAP, C. G., *Parti e terminazioni 1669-1718*, c. 47 (doc. n. 432).

[167] Provvedimento analogo si trova presso la cappella del Santo di Padova: il 9 gennaio 1565 i massari della Veneranda Arca stabiliscono che il maestro di cappella non possa recarsi a cantare altrove senza opportuna licenza, pena due ducati di multa. Cfr. *Archivio Sartori*, I, p. 1330.

[168] TAP, C. G., t. 10, cc. 66*r*-67*r* (doc. n. 445).

Come si può vedere anche in questa circostanza, come nel caso della festa di San Carlo, i commissari non si limitano a ripetere le frasi del testamento e del primo codicillo che impongono all'organista di suonare e cantare alla messa e al Vespro, ma specificano nel dettaglio ciò che egli deve fare e quando, puntualizzando anche quali canti è tenuto ad intonare per rispondere al coro. Questa presa di posizione della Commissaria è legata al caso del precedente organista, Giovanni Battista Motaran che si è rifiutato di cantare in alcune circostanze, provocando grande imbarazzo sia agli ecclesiastici sia ai fedeli. Inoltre, per tutelarsi contro eventuali successive rivendicazioni di autonomia, i commissari stabiliscono che l'organista sia tenuto ad eseguire quanto richiestogli dall'arciprete di Tribano, anche all'ultimo minuto. Questa prescrizione, inoltre, conferma la presenza anche a Tribano, della pratica dell'*alternatim*, pressoché obbligatoria, come ricordato, nell'esecuzione di Vespri, Kyrie, Gloria, Magnificat e altri inni.

La Commissaria Galliera interviene più volte anche in ordine alla scuola di grammatica. All'indomani della morte del cappellano don Giovanni Salvagnino, ad esempio, stabilisce di procedere quanto prima alla nomina del suo successore

> massime stringendo il bisogno sì per l'officiattura dell'altare di San Carlo glorioso, come per non far perder il tempo maggiormente alli giovanni studenti[169].

Effettivamente nel giro di pochi mesi viene eletto il nuovo cappellano di San Carlo e da questa urgenza nell'espletare l'*iter* concorsuale si capisce che i commissari, apprezzando l'attività didattica svolta dal Salvagnino, non intendono lasciar decadere la scuola da lui avviata.

È probabile che i successori del Salvagnino non abbiano sempre dedicato regolare cura all'esercizio delle proprie funzioni, in particolare don Carlo Salmistraro, durante il cui mandato i commissari testamentari avvertono la necessità, nella riunione del 5 luglio 1709, di richiamarlo ai suoi doveri stabilendo anche una serie di norme relative alla scuola. Innanzi tutto si afferma che il cappellano ha l'obbligo

> di dovere insegnare a' putti di Tribano, perché possino allevarsi soggetti capaci a detta cappellania et alla vita ecclesiastica e regolare, che perciò debbi insegnare a leggere e scrivere sino a quanto il testatore l'obliga adunque; che li scolarii i quali vorrano andare alla scuola debbano venirsi a dare in nota dal reverendissimo signor arciprete di Tribano, perché poi li verrà data la facoltà con licenza dei signori commissarii[170].

In secondo luogo si stabilisce

> che quelli scolari che non haveranno questo buon fine d'imparare et servire Iddio nella sua chiesa di Tribano, come si scorge dalla mente del testatore, non saranno admessi alla scuola.
> Che quelli scolari, che mancherano dalla scuola per il corso di un mese, eccetto per sola infermità o altro legitimo impedimento, saranno licenziati dalla medesima, non intendendo li signori commissarii che il cappellano habbi da arlevare né gastaldi né fattori, ma solo insegnare a quelli che haveranno vocatione ecclesiastica, come è la mente del testatore[171].

---

[169] Ivi, *Parti e terminazioni 1669-1718*, c. 4*v* (doc. n. 399).
[170] *Ibidem.*
[171] *Ibidem.*

Come in altre occasioni, anche in questa circostanza, l'interpretazione che la Commissaria fa degli atti testamentari del Galliero va oltre il contenuto letterale degli stessi e si arricchisce delle istanze proprie dei commissari; il testatore, infatti, non subordina l'insegnamento della grammatica, del latino e del catechismo romano alla dichiarata vocazione ecclesiastica dei discepoli, né stabilisce che l'accesso alla scuola sia subordinato al *placet* dei commissari. Viceversa, l'insegnamento del cappellano deve essere impartito «a tutti i putti di Tribano, gratis»[172], onde offrire a ciascuno la possibilità di imparare a leggere e a scrivere. Altra novità è rappresentata dall'espressione «insegnare a leggere e scrivere» che sembra voler indicare il bisogno che il maestro avvii il proprio programma didattico dall'abbiccì, prima di procedere a contenuti più elevati.

Per quanto concerne la scuola di musica, invece, il testatore prevede la selezione di otto ragazzi da parte dei commissari e dell'organista per offrire l'opportunità di un insegnamento gratuito agli allievi più dotati, permettendo comunque a tutti gli altri di accedere alle lezioni «con la recognitione di soldi 30 al mese per uno»[173]. Questa maggiore apertura verso gli aspiranti agli studi musicali si conferma anche nel 1730 quando, in seguito alla nomina dell'organista Dionisio Mazi, la Commissaria Galliera riapre ufficialmente la scuola di canto e suono stabilendo che

> chiunque desiderasse approffittarsi nell'esercizio di suonare e cantare, s'habbia a dar in nota al reverendissimo signor arciprete perché quelli possano essere admessi con le solite formalità[174].

Sempre nella riunione del 5 luglio 1709, i commissari regolamentano l'affitto della casa data in usufrutto al mansionario e la possibilità dello stesso di allontanarsi dal paese, probabilmente per porre fine ad abusi o a comportamenti non sempre corretti assunti dal cappellano o dall'organista in dette circostanze. Si stabilisce così

> che il cappellano non possi affittare la casa, lasciatali dal testatore per sua habitatione et uso, senza la licenza di tutti quattro li signori commissarii, niuno eccettuato e, non assentendovi uno, non la possi affittare; dovendo nel caso dar alli signori commissarii il nome dell'affittuale che trovasse della medesima.
> Item che il cappellano non possi partire dalla villa per più de una settimana e, volendo di più, non possi andar se non con la licenza di tutti quattro li signori commissarii, dovendo tale licenza essere conservata negli atti della Commissaria[175].

Naturalmente «hanno terminato che tutto ciò, che si ha detto del cappellano, s'intendi ancor detto dell'organista»[176].

Anche in occasione della nomina del cappellano don Gregorio Calvi, il 10 settembre 1733, i commissari ribadiscono gli obblighi ai quali è tenuto; oltre alle celebrazioni liturgiche deve

---

[172] ASPd, *Notarile*, b. 3897, c. 305*v*.
[173] *Ibidem*, c. 306*r*.
[174] TAP, C. G., *Parti e terminazioni 1669-1718*, c. 92*r* (doc. n. 640).
[175] Ivi, *Atti 1703-1782*, cc. 5*v*-6*r* (doc. n. 619).
[176] *Ibidem*, c. 6*r*.

> insegnar grammatica e così spiegar e far spiegar Cicerone, Virgilio et il catechismo romano a tutti li putti di Tribano gratis, et ciò in tutti li giorni che non saranno festivi, eccettuato un giorno alla settimana, et tutto il mese di ottobre; quali tutti oblighi e carichi debba adempirli esso reverendo capellano personalmente e non per sostituto[177].

Questo documento, accennando al calendario scolastico, ci informa che l'insegnamento del cappellano ha luogo cinque giorni la settimana. La sospensione delle lezioni durante il mese di ottobre fa riflettere sul fatto che in quel mese, allora come anche oggi, vi sono molti lavori agricoli da espletare - si pensi alla vendemmia - e i ragazzi rappresentavano per le famiglie una importante fonte di manodopera da impiegare nei campi; interrompere le lezioni in detto periodo indica chiaramente la volontà dei commissari testamentari di venire incontro alle esigenze dell'utenza, riducendo in parte i motivi di assenza. Lo scritto, inoltre, sottolinea l'impegno personale del maestro di grammatica, che non può essere demandato ad altri poiché egli solo è munito delle richieste certificazioni d'idoneità all'insegnamento.

A questo riguardo, nel corso dei secoli, rimane fermo l'obbligo, per gli aspiranti maestri di grammatica, di conseguire il certificato di abilitazione comprovante la personale preparazione disciplinare e le capacità didattiche, sottoponendosi all'esame dei maestri del Seminario e della Scuola Maggiore della città di Padova, come si ribadisce ancora nello «stridore» del concorso che porta alla nomina dell'ultimo cappellano del Settecento, don Domenico Calvi, nel 1753[178]. Costanti rimangono pure i programmi disciplinari fissati dal testatore: il maestro deve «insegnare buona gramatica, leggere l'epistole di Cicerone, Virgilio et il catechismo romano»[179]. Alla lunga, proprio questa fissità dei programmi disciplinari unita all'incapacità dei commissari di riorganizzare le materie di studio secondo gli ordinamenti dello Stato Italiano in materia di istruzione, porterà al declino della scuola Galliero

Se l'insegnamento fissato dal testatore rimane costante nei secoli, la costituzione della Commissaria viene modificandosi a partire dal 1768 per intervento del provveditore di Padova, Marin Cavalli, il quale dà attuazione ai recenti decreti della Serenissima Repubblica di Venezia in materia di amministrazione di lasciti o legati. Studiato a fondo il testamento Galliero, infatti, il Cavalli ritiene che l'Istituzione voluta dal Galliero per la gestione della sua eredità e per la tutela degli interessi dei poveri di Tribano - da lui eletti «suoi heredi universali» - debba, essere retta dai soli membri laici, dichiarando «inabili ed incapaci» e pertanto decaduti gli arcipreti di Tribano e di Conselve che vengono sostituiti da un terzo commissario non ecclesiastico[180]. Anche con questa nuova formazione, che procede, nel 1771, alla nomina del cappellano don Gregorio Zanardo, la Commissaria Galliera opera tenendo sempre presente lo spirito che informa gli scritti testamentari del Galliero e che tende al bene della Comunità di Tribano.

---

[177] TAP, C. G., *Atti 1703-1782*, c. 17*v* (doc. n. 651). In ACP, *Visitationes*, LXXXIX, c. 448*v* si ricorda che «il signor capellano di San Carlo per il suddetto don Paolo Gallerio [celebra] tre messe alla settimana comprese le feste».

[178] TAP, C. G., *Atti 1703-1782*, c. s. s. (doc. n. 674).

[179] Ancora nel 1767 la Commissaria Galliera conferma per il cappellano l'«obligo d'insegnar alli giovini di detta villa di Tribano la gramatica et di leggere Cicerone, Virgilio et il cattechismo romano». Cfr. TAP, C. G., *Cause* 2, c. 31*r* (doc. n. 694).

[180] TAP, C. G., *Atti 1703-1782*, cc. 116*v*-117*v* (doc. n. 695).

A testimonianza che il desiderio del testatore di garantire alla chiesa di Tribano solenni celebrazioni a lode di Dio e dei santi, accompagnate dal suono dell'organo e dal canto del coro, si è realizzato e perdura a due secoli di distanza, leggiamo nelle carte della visita pastorale del 1823:

> Nelle più distinte solennità e nelle feste dei santi, ai quali sono dedicati gli altari, la messa parrocchiale è cantata; e nel dopo pranzo si canta il Vespero. Nel dopo pranzo di tutte le domeniche all'ora consueta si fa la dotrina cristiana, si canta il Vespero e dopo di esso nella seconda domenica del mese si fa l'esercizio della via crucis, nella quarta si recitano sette Pater e Ave all'altare del Carmine in onore delle sette allegrezze della Beata Vergine, nelle altre si recita la terza parte del suo Rosario. Nel dopo pranzo degli altri giorni festivi si canta il Vespero, indi la terza parte del Rosario[181].

4. Dopo la caduta della "Serenissima"

L'atteggiamento antiecclesiastico manifestato dalla Serenissima Repubblica di Venezia negli ultimi decenni di dominio prima della caduta, viene accentuandosi con la venuta di Napoleone. Alla costituzione del Regno d'Italia, il 18 marzo 1805, Tribano entra a far parte del Dipartimento del Brenta, Distretto III, e la Commissaria Galliera, in ottemperanza ai decreti napoleonici in materia di amministrazione degli istituti di pubblica beneficenza, si trasforma in Congregazione di carità (o Commissaria laicale) e ingloba anche il Pio Ospizio di Tribano, istituzione caritatevole presente sul territorio e preposta ad accogliere i pellegrini poveri e i bambini abbandonati[182]. L'amministrazione dei due istituti congiunti è affidata a tre commissari laici, uno dei quali è il podestà di Tribano, con funzione di presidente. Non è nota la data di fondazione del Pio Ospizio, né il nome del fondatore; di esso si parla già nel verbale della visita pastorale compiuta a Tribano dal vicario generale Nicolò Grassetto a nome del vescovo don Fantino Dandolo, il 21 ottobre 1449, chiamandolo «Domus Dei»[183]; nelle relazioni delle visite pastorali del 1489 e del 1572 viene indicato rispettivamente come «hospitale Sanctae Mariae» e «hospitale Sancti Martini de Tribano»[184]; in seguito figura come «xenodochium Sancti Martini de Tribano»[185]. Nella citata relazione dell'arciprete Biasiutti si legge:

> In questa parrocchia esisteva da molti secoli una pia disposizione a favore dei poveri pellegrini che si portavano alla visita dei santuari, conosciuta sotto il nome di Pio Ospizio di Tribano. Cessato per le vicende cui sono soggette le cose umane quel pio oggetto, gli amministratori delle rendite a ciò

---

[181] ACP, *Visitationes*, CXIII, c. 652*v*.

[182] Il 5 settembre 1807 viene emanato dal governo napoleonico un decreto volto a «stabilire nell'amministrazione della pubblica beneficenza e de' fondi d'ogni natura ad essa consecrati, un sistema economico, regolare, uniforme, e tale per cui i soccorsi non potendo più essere accordati che a quelli che vi avranno veramente diritto, diventi possibile di spargerli su un maggior numero d'infelici». Cfr. *Bollettino delle Leggi del Regno d'Italia*, pp. 468-469.

[183] ACP, *Visitationes* I, Parte I, c. 65*r* (1449 ottobre 21). Cfr. *Tribano*, pp. 20-21. Sul vescovo di Padova Fantino Dandolo (1448-1459) e sul suo vicario generale Nicolò Grassetto cfr. GIOS, *Disciplinamento ecclesiastico durante il dominio della Repubblica Veneta*, pp. 178-196, con relative indicazioni bibliografiche.

[184] ACP, *Visitationes*, III, cc. 306*v*-307*r* (1489 ottobre 13); VIII, c. 167*v* (1572 ottobre 12). Del Pio Ospizio si parla anche nelle visite pastorali successive. Cfr. ivi, XIV, c. 314*r*; XI, c. 70*v* (1587 giugno 19); XIX, c. 32*v*; XXI, c. 236*v*; XXIV, c. 151*v*; XXVIII, c. 271*v*. Cfr. *Tribano*, pp. 28, 42.

[185] ACP, *Visitationes*, LXIV, c. 163*v*; LXX, c. 346*v*; LXXVIII, c. 452*r*; LXXXIX, c. 442*v*. Cfr. *Tribano*, p. 70.

destinate le impiegavano in sussidio dei poveri del paese e specialmente delle povere vedove; e così si praticò sino al 1807[186].

Negli anni del Regno d'Italia, l'Istituzione perde di fatto l'autonomia economico-amministrativa e, da allora in avanti, non avrà più facoltà deliberative, bensì solo propositive, spettando all'Autorità Superiore, in questo periodo al vice prefetto, prendere decisioni in merito al bilancio, ratificare nomine, concedere licenze per effettuare spese e quant'altro. Dall'età napoleonica, inoltre, si assiste all'affermazione dell'apparato burocratico che ancora oggi contraddistingue l'amministrazione pubblica italiana[187].

Con la caduta del Bonaparte e la costituzione del Regno Lombardo-Veneto, nel 1815, Tribano passa sotto il Distretto di Conselve e la provincia di Padova. Il Governo austriaco, nel 1821, procede alla soppressione delle Congregazioni di carità e al ripristino delle singole opere pie, in genere indicate come stabilimenti. In base a queste disposizioni, la Congregazione di Carità (ex Commissaria Galliera + ex Pio Ospizio[188]) si trasforma in Pio Istituto Elemosiniere (o Istituto Limosiniere), sotto la direzione dell'arciprete di Tribano e di un deputato comunale con funzione di amministratore; l'amministrazione dell'Ente è sottoposta al controllo della Cesarea Regia Deputazione Provinciale di Padova e dell'Imperiale Regio Commissariato Distrettuale di Conselve.

Le disposizioni governative prevedono che queste istituzioni, oltre ai sussidi in denaro, forniscano agli indigenti l'assistenza sanitaria e la distribuzione gratuita delle medicine, ed anche il Pio Istituto Elemosiniere, oltre a provvedere ai poveri e alla donzelle, si occupa di soccorrere i malati deputando al farmacista del paese la somministrazione dei medicinali ai bisognosi[189].

Dal 1866, in seguito all'annessione del Veneto al Regno d'Italia, l'Istituzione Galliera passa sotto il controllo della Giunta Provinciale Amministrativa, per quanto concerne il bilancio finanziario, e sotto il Regio Provveditore agli Studi di Padova, per quanto concerne l'aspetto scolastico.

In relazione a quest'ultimo, nella seconda metà del secolo, la difficoltà di individuare i candidati che potessero ricoprire i ruoli distinti di maestri di musica e di grammatica, e soprattutto la progressiva inadeguatezza delle singole rendite[190], spinge i commissari Gallieri a deliberare, nella seduta del 7 luglio 1898, la soppressione della cappellania semplice di San Carlo e l'unificazione delle due funzioni nella persona di un sacerdote che sia al tempo stesso abilitato all'insegnamento dell'organo e della musica e a quello delle Lettere latine e italiane ai ragazzi della scuola Galliero, ora denominata «piccolo ginnasio», nel tentativo di adeguarla all'ordinamento scolastico dello Stato Italiano[191]. Questa delibera trova attuazione nell'elezione di don Benvenuto Zanardi di Monselice, che ricopre la duplice funzione di «insegnante del

---

[186] ACP, *Visitationes*, CXIII, cc. 654*v*-655*r*.

[187] Utili notizie sulla trasformazione della Parrocchia in età napoleonica in AGOSTINI, *La riforma napoleonica della chiesa*, ID., *La riforma della parrocchia nel Veneto napoleonico*; ID., *Istituzioni ecclesiastiche e potere politico*, pp. 249-306.

[188] TAP, C. G., *Documenti e inventari*, fascicolo alla data 1826 ottobre 1.

[189] Ivi, *Organista 1822-1836*, pp. 376, 441, 438, alle date 1836 aprile 29, 1836 maggio 9, 1844 giugno 18.

[190] Con la legge del 15 agosto 1867 n. 3848, volta alla liquidazione dell'asse ecclesiastico (G. U. n. RU 03848 01323 del 20 agosto 1867) il Regio Demanio aveva incamerato le rendite della mansioneria di San Carlo per la porzione legata alla celebrazione delle messe, lasciando solo le rendite connesse all'attività didattica.

[191] TAP, C. G., *Deliberazioni 1892-1900*, n. 9, 1898 luglio 7.

piccolo ginnasio ed organista maestro di canto e suono di fondazione Galliero» dal 10 dicembre 1898 al 1908, quando lascia volontariamente l'incarico[192].

In seguito i commissari testamentari si rendono conto che ormai la volontà del testatore non può più essere seguita alla lettera, ma deve essere adattata alla realtà contemporanea poiché, non solo la retribuzione connessa con la funzione docente, prevista per legge, è di molto superiore al legato stabilito dal testamento per il maestro, ma anche i programmi d'insegnamento nelle scuole statali si sono notevolmente ampliati in seguito all'applicazione della legge Casati prima e della riforma Gentile poi, così che l'insegnamento privato delle Lettere italiane e latine e del catechismo romano, anche se associato a quello del canto e del suono, non è più sufficiente a garantire ad uno studente privatista il superamento degli esami di ammissione in una struttura pubblica. Pertanto, nel 1926, con delibera del 20 agosto, la scuola voluta da monsignor Galliero viene chiusa e la Commissaria Galliera stabilisce di orientare le rendite vincolate all'insegnamento verso la scuola materna, una struttura educativa preparatoria per le classi elementari. In tal modo lo spirito dell'Istituzione Galliera, fondata allo scopo di aiutare i giovani di Tribano fornendo loro una formazione cristiana ed una preparazione culturale, ancora una volta, è rispettato: alle famiglie del Paese viene infatti offerto «un punto legalmente e moralmente fisso per l'inizio della educazione dei figli»[193].

L'ultimo organista-maestro di musica viene eletto dalla Commissaria Galliera il 30 settembre 1904 nella persona del trentaquattrenne di Tribano Paolo Agostino Merlin[194]. Successivamente, ritenuto incapace di amministrare correttamente i beni affidatigli in base al testamento Galliero, il 24 maggio 1932 viene privato degli stessi stabilendo comunque che, qualora lo voglia, «potrà continuare a prestare l'opera sua in qualità di organista della chiesa arcipretale di Tribano» essendo pagato con il «netto ricavo dalla gestione dei beni che egli non godrà più in usufrutto» e che vengono affidati alla gestione di un'apposita commissione[195]. La collaborazione del Merlin con la chiesa di San Martino di Tribano continua fino al 1947. Datata 7 giugno è una ricevuta da lui firmata in cui dichiara di «aver ricevuto dall'Istituto Galliero la somma complessiva di lire 30.000 (trentamila)» come liquidazione per il servizio «prestato alle dipendenze del predetto Istituto fino all'8 febbraio 1947»[196].

Dal 1948 al 1958 i documenti contabili dell'archivio Galliero annotano regolari pagamenti al successore del Merlin, il professor Pietro Ruzzarin che, dal 1949, può suonare il nuovo organo Mascioni[197].

---

[192] *Ibidem*, n. 15, 1898 dicembre 10; TAP, C. G., *Deliberazioni 1901-1939*, n. 10, p. 63.
[193] *Ibidem*, n. 25, pp. 112-114.
[194] Paolo Agostino Merlin nasce il 2 giugno 1866, come si evince dall'atto di battesimo. Cfr. TAP, *Battezzati* 15, p. 153, alla data 1866 giugno 7. L'atto di nomina in TAP, C. G., *Deliberazioni 1901-1939*, n. 7, pp. 31-32.
[195] *Ibidem*, n. 73, pp. 143-144.
[196] TAP, C. G., Merlin Agostino, foglio sciolto, alla data 1947 giugno 7.
[197] Ivi, fogli sciolti alle date 1948 giugno 15; 1955 luglio 14; 1956 giugno 14; 1957 giugno 14; 1958 giugno 1.

IV.

ORGANISTI, CAPPELLANI E SCUOLA NEL SEICENTO

1. Andrea e Paolo Ferrari

Alla morte di don Paolo Galliero, la Commissaria da lui istituita, formata dagli arcipreti di Tribano e di Conselve, don Cesare Vannini[1] e don Pietro Bortignon, dal signor Pietro Brazolo e dal conte Bortolamio Salvadego, si trova ad operare, per garantire l'attuazione delle sue volontà testamentarie in ordine ai due legati, quello dell'organista e quello del cappellano. A ricoprire la carica di organista e maestro di musica e canto è Paolo Ferrari, al quale lo stesso arciprete aveva affidato l'incarico, confermandolo in un ruolo che, nonostante i propositi di andarsene, era suo ormai dal 1612. Insieme a lui, a servizio del Galliero prima e della Commissaria dopo, figura il padre Andrea, con mansioni di sarto e di scrivano[2]. Nei documenti contabili della Commissaria Galliera, padre e figlio figurano talora pagati insieme[3]. Nel 1627, come previsto dal secondo codicillo, l'organista riceve un compenso annuo di 30 ducati, in due rate di 20 e 10 ducati l'una[4]. L'anno seguente i commissari confermano il Ferrari e gli concedono un piccolo aumento di salario.

> Deve aver il detto [Paolo Ferrari] per la confirmation fatta dalli molto illustri signori comesarii […], tutti uniti insieme, asegnano a l'organista maestro Paulo Ferrari ducati n. 36, et a me Andrea Ferrari ducati n. 14 per far il scrivano di detta Comessaria, che ascendono alla soma di ducati n. 50 a l'anno, principiando detto tempo a santa Giustina, l'anno 1627[5].

Dal 1628 al 1634 figurano regolarmente versati ad Andrea e Paolo Ferrari, per le loro prestazioni congiunte, 50 ducati all'anno[6]. Nella seduta del 24 maggio 1634 i commissari deliberano all'unanimità che

> esendo mancado messer Andrea Ferrari, già eletto scrivano della Comissaria, vadi parte che sii eletto domino Paulo suo figliolo in suo loco come ha suplicato in voce[7];

e così Paolo continua a percepire lo stesso salario, svolgendo in cambio anche le mansioni di scrivano che erano state del padre. In questa veste stende i verbali delle riunioni della Commissaria, mantiene rapporti epistolari con i commissari che risiedono fuori Tribano informandoli di fatti che riguardano persone o cose inerenti alla stessa, segue le liti e le cause giudiziarie recandosi, se necessario, a Venezia; ritira soldi o beni

---

[1] Don Cesare Vannini, dottore in teologia e primo successore di don Paolo Galliero, fu arciprete di Tribano dal 1627 al 1639. Dall'atto di morte si apprende che aveva 51 anni (TAP, *Morti* 1, al nome e alla data 26 aprile 1639; doc. n. 125). Cfr. *Tribano*, pp. 163-164, 205.

[2] TAP, C. G., t. 7, c. 14*r* (doc. n. 11).

[3] *Ibidem*, c. 14*v* (doc. n. 16); TAP, C. G., t. 2, cc. 42*dx*, 63*dx* (docc. nn. 55, 119).

[4] TAP, C. G., t. 7, c. 13*r* (doc. n. 13); t. 2, c. 45*dx* (doc. n. 18).

[5] *Ibidem*.

[6] *Ibidem*, cc. 45*dx*, 61*dx* (doc. n. 109).

[7] *Ibidem*, c. 47*dx* (doc. n. 66).

dovuti all'ente, effettua pagamenti e acquisti a nome e per conto dei commissari[8]. Da questi ultimi riceve, nel 1632, un prestito di 50 ducati, che vengono puntualmente restituiti con la trattenuta di 10 ducati dal salario annuo[9].

Con atto del 28 gennaio 1637, il Ferrari chiede e ottiene dal commissario Pietro Brazolo, «per nome suo come delli altri signori suoi collega», di avere quattro campi e mezzo in contrà della Valle, da aggiungersi ad altri tre campi e mezzo che già possiede in detta località e che tali campi gli siano concessi a livello; di contro egli s'impegna a pagare «le gravezze pubbliche» e

> promete ben tenir, megliorar et non pegiorar, secondo è disposto dalli statuti di Padova et per quali promete et s'obliga per sé, heredi e sucessori suoi dar et pagar ogn'anno de livello perpetuo alli intervenienti di detta Commissaria lire disdotto del campo et in raggion de campo che in tutto sarano L. 144, in una sola ratta alla festa di santa Giustina, cominciando pagar la prima ratta a santa Giustina prossima[10].

L'archivio Galliero conserva anche una serie di documenti contabili che riguardano il Ferrari: si tratta di pagamenti a suo favore, di altri da lui effettuati, di acquisti di frumento per vivere, di soldi spesi dalla Commissaria per lavori necessari alla sua casa[11]; è anche registrato il versamento di 144 lire dovuto annualmente per il livello degli otto campi di cui sopra, per gli anni 1637-1639 e 1645[12].

Nessun documento fa espressamente riferimento a difficoltà economiche dell'organista fino al 7 ottobre 1644 quando, con uno scritto redatto in prima persona, il Ferrari riconosce l'ammontare di un debito di 980 lire e 14 soldi nei confronti della Commissaria Galliera e s'impegna a «scontarli a ragion di salario ogni anno» fino all'estinzione dell'importo dovuto[13]. Purtroppo non riesce ad onorare l'impegno, perché muore il 26 aprile dell'anno seguente[14]. I debiti vengono ereditati dalla moglie, donna Onesta Trevisan, e dai figli, e la Commissaria Galliera, che ora reputa la cessione dei campi a livello un contratto poco conveniente per l'Ente, inizia una lunga causa contro di loro per cercare di rientrare, almeno in parte, delle perdite subite[15].

Dopo la morte dell'organista, la vedova si trasferisce a Monselice con i figli[16]. La casa di Tribano, «mandato domini illustrissimi ac excellentissimi domini vicarii», viene posta sotto sequestro e tutto quanto è contenuto in essa viene inventariato; si tratta di proprietà parafernali della moglie, di beni della suocera,

---

[8] TAP, C. G., t. 2, c. 50*dx* (doc. n. 67), in questo doc. Andrea Ferrari figura scrivano assieme al figlio, pur essendo già morto; c. 56*dx* (doc. n. 75); t. 9, c. 219*r* (doc. n. 70); t. 11, cc. 79*r*, 81*r*, 82*v*, 83*r*, 83*v*, 84*v*, 86*r*, 89*v*, 90*v* (docc. nn. 86, 95, 102, 107, 113, 115, 124, 141, 146).

[9] TAP, C. G., t. 11, c. 75*v* (doc. n. 47); t. 2, c. 45*dx* (doc. n. 50).

[10] Ivi, t. 8, cc. 68*r*-69*r* (doc. n. 103).

[11] Ivi, t. 2, cc. 51*sn*, 51*dx*, 55*dx*, 59*dx*, 61*dx*, 63*sn* (docc. nn. 73, 78, 80, 100, 109, 128); t. 11, cc. 81*r*, 82*v*, 88*r*, 88*v*, 89*v*, 90*r*, 91*r*, 91*v* (docc. nn. 93, 104, 137, 139, 141, 144, 147, 149).

[12] TAP, C. G., t. 2, c. 60*sn* (doc. n. 112); 11, c. 8*v* (doc. n. 159).

[13] Ivi, t. 8, c. 66*r* (doc. n. 152).

[14] TAP, *Morti* 2, al nome e alla data 1645 aprile 26 (doc. n. 160). In ivi, C. G., t. 10, c. 74*r* (doc. n. 474) l'arciprete Francesco De Grandis certifica l'avvenuta morte di Paolo Ferrari.

[15] TAP, C. G., t. 2, c. 245*r*; t. 7, c. 306*r*; t. 8, cc. 68*r*-69*r*; 74*r*-79*r*; 85*r* (doc. n. 162), 87*r*-88*r*; 93*r*-95*v*, *passim*; t. 11, c. 20*v* (doc. n. 173).

[16] Ivi, t. 8, cc. 74*v*-75*r*; t. 3, cc. 1*v*, 6*r* (docc. nn. 468, 469).

signora Isabella Trevisan, e del maestro defunto, alcuni dei quali dati in pegno mentre era in vita; nell'elenco figurano anche gli otto campi avuti a livello dalla Commissaria[17].

I documenti d'archivio coevi non danno informazioni sull'attività didattica svolta da Paolo Ferrari in tanti anni di servizio. Nella relazione della visita pastorale compiuta il 2 luglio 1618 in paese dal vescovo di Padova Marco II Cornaro, quand'è parroco don Paolo Galliero, figura una rapida citazione di «messeri Andrea et Paolo di Ferrari maestri di scola in Tribano»[18].

Un altro accenno, indiretto e negativo sul suo insegnamento, non si sa quanto vero e quanto di parte, si trova in uno scritto del 5 settembre 1646 in cui l'arciprete Giorgio Vannini, per difendere l'operato dell'organista Gasparo Motaran, afferma che «in poco più d'un anno» ha già insegnato a cinque allievi «cosa non ha fatto messer Paolo [Ferrari] in tanti anni»[19].

Dell'attività strumentale svolta presso la chiesa arcipretale di San Martino di Tribano da Paolo Ferrari non si trova alcuna notizia.

2. Nicolò Calvi

Rispetto alla situazione dell'organista, quella del cappellano dell'altare di San Carlo, alla morte del Galliero, è molto meno definita. Non c'è, di fatto, alcun titolare a detta carica e i commissari devono perciò provvedere a nominarne uno, nei modi e con i criteri previsti dal testamento, ma tenendo anche presente la prelazione sui due pronipoti Nicolò ed Ottavio Calvi, fissata dal testatore nel secondo codicillo. Così, ritenendo forse opportuno aspettare che i fratelli Calvi portino a termine gli studi, non procedono ad alcuna nomina ed assicurano le celebrazioni all'altare di San Carlo facendo ricorso ai padri agostiniani del monastero di Santa Maria dell'Olmo[20] e al cappellano curato don Francesco Volta che però il primo luglio 1629 «lassa la cappellania di san Carlo»[21]. Dopo il ritiro e la morte di quest'ultimo[22], le celebrazioni vengono officiate da vari altri sacerdoti, come testimoniano i mandati di pagamento conservati agli atti, in cui si leggono i nomi di don Giorgio [Bortignon], don Giorgio Vannini, don Angelo Greco, don Marco Raimondo e don Angelo Casiano[23].

Nella riunione del 21 settembre 1633 i commissari affrontano l'argomento della nomina del cappellano ed emergono due posizioni opposte. Da un lato il reverendo arciprete di Tribano, don Cesare Vannini e il signor Pietro Brazolo ritengono di continuare a seguire le disposizioni testamentarie del primo codicillo e «riservar il loco a pre Nicolò»; dall'altro il cavaliere Benedetto Salvatico che, a nome del nipote Antonio,

---

[17] Ivi, t. 8, cc. 86, 89*r*-92*r* (docc. nn. 163, 172).
[18] ACP, *Visitationes*, XVIII, c. 357*r*.
[19] TAP, C. G., t. 3, c. 213 (doc. n. 187).
[20] Ivi, t. 9, c. 226*r*, 233*r* (docc. nn. 20, 91); t. 11, c. 70*r* (doc. n. 35).
[21] Documenti contabili relativi a don Francesco Volta in ivi, t. 2, cc. 31*dx*, 32*dx*, 33*dx*, 34*dx* (docc. nn. 31, 33, 36, 41). Atto di rinuncia alla cappellania in *ibidem*, c. 34*dx* (doc. n. 37).
[22] Ivi, *Morti* 1, al nome e alla data 1631 gennaio 19 (doc. n. 44).
[23] Ivi, C. G., t. 2, cc. 33*dx*, 34*dx*, 44*dx*, 48*dx* (docc. nn. 36, 37, 52, 58).

> stima che per execution de la volontà del testatore sia elegere uno altro sacerdote o seculare o regulare, con la manco spesa che sii pusibile per avanzar qualche cossa al sustentamento di Nicolò et Ottavio Calvi, conforme al codicilo del testatore, e però insta che si faci la detta eletione da li signori comessarii, altrimenti procurerà la executione de la volontà del testatore apresso la giustitia in ogni miglior modo quando in termine di giorni 15 non sarà fatta eletione di capelano[24].

Vista la determinazione del Salvadego, il Vannini risponde dichiarando nulle tutte le eventuali azioni legali intraprese dal nipote Antonio o da qualsivoglia suo procuratore[25]. Fortunatamente la questione non sfocia in una lite, poiché l'arciprete rinuncia a procedere ed accondiscende all'elezione di un cappellano. Nella seduta del 15 dicembre seguente i commissari, cercando la soluzione meno dispendiosa per la Commissaria, deliberano

> che per tutto il tempo che haverà loco il codicilo del signor testatore sia eletto dal padre priore di Santa Maria dell'Olmo un sacerdote, il quale sia tenuto et obligato sodisfare alli doi primo capitoli del testamento, cossì quanto alli giorni del celebrare, come quanto all'aplicatione del sacrificio, et allhora del celebrare nelli giorni festivi all'altare di San Carlo con l'assegnamento di ducati tre e mezo al mese, da L. 6 s. 4 per ducato, da esserli dati di mese in mese dal scrivan della Comessaria informato dell'adempimento dell'obligo e però comettemo al detto scrivano che facia instancia al detto molto reverendo padre priore per l'elletione sudetta, il qual sacerdote sia et si intenda dispensato dall'obligo nel tempo espresso dal testatore nel suo testamento[26].

Il compenso annuale ammonta dunque a 42 ducati, con un risparmio di 8 ducati rispetto ai 50 previsti dal testatore per gli officianti dell'Olmo. Per l'esiguità della somma offerta il padre priore dell'Olmo, fra Daniel Franzon, non accetta la proposta avanzata dallo scrivano della Commissaria e, prima verbalmente poi per iscritto, giustifica il rifiuto dicendo che «in un anno in circa vi sono cento feste et stando il formento in questo prezzo non si guadagneria pocco più di una lira alla festa»[27].

Non potendo contare sui padri dell'Olmo, i commissari si trovano nella necessità di provvedere altrimenti e, nella seduta del 17 giugno 1634, eleggono

> per capelano della detta Comisaria il reverendo don Leonardo Dabbo da Moncelese per modo di provisione, fin che il ciamato dal testatore sia in grado d'esercitar la detta officiatura alla capela di San Carlo della chiesa parochiale di San Martino di Triban, tutte le feste di precetto e due giorni della settimana con l'apricatione del Sacrificio conforme alla dispositione testamentaria del molto illustre et reverendo don sopradetto, altra volta arciprete della detta chiesa et fondator della detta capela, et per salario annuo gli hanno signato della rendita di essa capela ducati cinquanta da L. 6 s. 4 per ducato, prometendo anco darli un chierico per servirlo nella detta officiatura le qual tutte cose così prometendo sotto obligatione[28].

---

[24] Ivi, t. 2, c. 47*sn* (doc. n. 56).
[25] *Ibidem*.
[26] *Ibidem*, c. 47*dx* (doc. n. 62).
[27] TAP, C. G., t. 9, c. 234*r* (doc. n. 69).
[28] Ivi, t. 2, c. 50*dx* (doc. n. 67). Si osservi che in detta riunione, figura «l'illustrissimo signor conte Nicolò Lazara come procuratore del molto reverendo don Paulo Bordignon arciprete di Conselve», il quale a quel tempo si trovava «nelle preggioni della Santissima Inquisitione» di Venezia. Cfr. ivi, t. 9, c. 191*r* (doc. n. 65).

Al nome di don Leonardo Dabbo rimandano alcuni mandati di pagamento[29]. Egli figura anche nella relazione stesa dall'arciprete don Cesare Vannini in occasione della visita pastorale a Tribano del 14 settembre 1634, nella quale si afferma che il religioso attende alle sole officiature delle messe e con i soldi del legato non spesi, pari a 100 ducati annui, «si mantengono dui putti a Padova»[30]. Il Dabbo, dunque, non ha funzione di insegnante. Unica notizia che lascia supporre una qualche attività didattica in quegli anni figura nella medesima relazione in cui si legge: «In detta villa, maestro di scola è il cappellano del Comune»[31].

I «dui putti» sono i citati fratelli Nicolò ed Ottavio Calvi, i cui nomi compaiono in molti documenti contabili, a partire dal 1628, poiché vengono mantenuti, vestiti ed istruiti con i soldi della Commissaria. Oltre a calze, scarpe, cappelli, vestiti, cappotti, per entrambi, fra gli acquisti per Nicolò figurano «uno ditionario», un «calepino», «uno altro libro», «le Epistole di Cicerone», «un libro da scriver», «un catechismo», «un Virgilio in foglio col comento vuolgare», le spese per il Seminario di Padova dove il giovane studia e soldi dati direttamente a lui per far fronte alle sue neccessità quotidiane[32].

Il primo aprile 1635, a 24 anni, don Nicolò Calvi celebra la sua prima messa[33] e, alla data 4 maggio seguente, è annotata una spesa di L. 7 s. 4 per confetti, nocciole e biscotti «per la prima messa de pre Nicolò [Calvi] capellan di San Carlo», verosimilmente per festeggiare l'evento tanto atteso[34]. Divenuto automaticamente cappellano di San Carlo, senza elezione ufficiale e senza presentare i previsti certificati di idoneità, ha diritto ad una rendita di 150 ducati[35] ed all'usufrutto di una casa, sita in contrà San Nicolò, nella quale, nel 1657, risulta vivere con la madre, la sorella e la famiglia del fratello Ottavio che, abbandonati gli studi seminariali, si è sposato[36].

Nell'archivio Galliero vi sono molti altri documenti riguardanti don Nicolò Calvi, che per oltre trent'anni ricopre la suddetta carica e, all'occasione, svolge anche funzione di scrivano e segretario della Commissaria[37]. Si tratta per lo più di note contabili, ossia di salari riscossi in frumento o in contanti, di crediti e debiti con la Commissaria, di richieste di pagamento dall'una e dall'altra parte, di versamenti di imposte[38].

---

[29] Ivi, t. 11, c. 78*v*; t. 2, cc. 55*dx*, 79*r* (docc. nn. 82, 84, 86).

[30] ACP, *Visitationes*, XXI, c. 236*r*.

[31] *Ibidem*, c. 236*v*.

[32] TAP, C. G., t. 2, cc. 33*dx*, 33*sn*, 34*dx*, 42*dx*, 44*dx*, 48*dx*, 49*sn*, 55*dx* (docc. nn. 21, 38, 39, 42, 45, 49, 54, 57, 88); t. 7, cc. 25*r*, 26*r*, 27*r* (docc. nn. 51, 60, 64); t. 9, cc. 220*r*, 221*r*, 221*r/bis*, 222*r*, 223*r*, 232*r/bis* (docc. nn. 68, 71, 72, 76, 77, 79); t. 11, cc. 69*v*, 70*r*, 71*r*, 78*v*, 79*v* (docc. nn. 19, 34, 40, 83, 89).

[33] Ivi, t. 11, c. 112*r* (doc. n. 131); ivi, *Battezzati* 3, al nome e alla data 1611 gennaio 30 (doc. n. 1).

[34] Ivi, C. G., t. 11, c. 79*r* (doc. n. 87).

[35] *Ibidem*, c. 112*r* (docc. nn. 130, 131).

[36] In ACP, *Visitationes*, XXIV, c. 150*r*, nella relazione della visita pastorale si legge: «La chiesa arcipretale di San Martino di Tribano […] ha un capellano amovibile […] ed è di presente il reverendo don Nicolò Calvi, qual habita nella casa Galleria con madre, sorella e nepoti». In ivi, XXVIII, c. 271*r*, nella relazione della visita pastorale si legge che don Nicolò Calvi abita: «nella casa propria del cappellano» insieme a «sua cugnata, fratello e suoi nipoti». Cfr. CAVAZZANA, *L'arciprete don Paolo Galliero*, p. 9.

[37] TAP, C. G., t. 1, c. 404*v* (doc. n. 296); t. 3, cc. 180*v*, 184*r*, 192*r*-193*v*, 206*r*, 206*r/bis*, (docc. nn. 315, 317, 318, 341, 342); t. 7, c. 201*r* (doc. n. 164); t. 10, cc. 102*r*-104*r* (doc. n. 321); t. 11, c. 195*v* (doc. n. 237); t. 12, c. 232*r* (doc. n. 190); t. 13, c. 166*v* (doc. n. 191, nota 1).

[38] Ivi, t. 2, cc. 48*dx*, 51*dx*, 59*dx*, 61*sn*, 62*dx*, 63*sn* (docc. nn. 74, 90, 99, 105, 111, 122); t. 7, c. 200*r* (doc. n. 184); t. 11, cc. 12*v*, 18*v*, 19*r*, 43*r*, 57*v*, 81*r*, 81*v*, 82*v*, 83*r*, 83*v*, 84*v*, 85*r*, 86*r*, 86*v*, 87*r*, 87*v*, 89*v*, 91*r*, 125*r*, 126*r*, 128*v*, 129*r*, 130*v*, 138*r*, 142*v*, 143*r*, 176*r*, 190*v*, 191*r*, 194*r*, 208*v*, 209*r*, 213*r*, 236*v*, 238*r*, 249*r*, 259*r* (docc. nn. 94, 97, 101, 108, 110, 117, 118, 121, 127, 129, 132, 143, 148, 154, 155, 166, 180, 202, 205, 207, 209-211, 218, 219, 225, 227, 230,

Vari atti riportano l'elenco delle rendite godute dal Calvi; si tratta di dati che variano negli anni poiché, in seguito all'affrancazione di terreni vincolati al legato del cappellano, le disposizioni testamentarie

> obligano gl'infrascritti comissarii assegnar ad esso don Nicolò tanti altri livelli o affitti, che importano quelli livelli che sarano stati francati, annullando et cassando la scrittura prima fatta et vagli, come fatta non fosse, et la presente sola vagli, qual sarà anco da tutti li comissarii sottoscritta di mano propria[39].

È il caso dei livelli di Antonio Sforza e Lodovico Calza, del valore di 55 ducati, che si affrancano costringendo la Commissaria ad assegnare al cappellano una serie di altre rendite in compensazione[40].

Nel 1644, in un momento di grave difficoltà economica, don Nicolò Calvi chiede alla Commissaria il versamento di 508 lire che gli sono dovute, procrastinando il saldo di alcuni debiti con l'Ente; per rendere più efficaci questi solleciti di pagamento il cappellano ricorre all'intercessione dell'arciprete di Tribano[41].

Alcune spese riguardano la casa che ha in usufrutto, che viene correttamente iscritta nel registro dell'estimo della vicaria di Conselve, come edificio ad uso di abitazione e, negli anni, viene restaurata più volte[42].

Il 26 luglio 1666, a 54 anni, don Nicolò Calvi «confessato et comunicato et receuto l'olio santo, con la racomandacione de l'anima» muore[43].

Non vi sono documenti riguardanti l'attività didattica del Calvi che, secondo i dettami testamentari, deve insegnare gratuitamente grammatica, latino e catechismo romano ai fanciulli del paese. Apprendiamo indirettamente che tale funzione rimane disattesa per i lunghi anni in cui è cappellano di San Carlo da una petizione datata 13 gennaio 1667 ed inviata ai commissari testamentari in occasione dell'elezione del nuovo cappellano di San Carlo, con la richiesta di tenerne conto prima di pervenire alla nuova nomina. A sottoscriverla sono quattordici abitanti di Tribano che, a nome del «Commun» supplicano «sue signorie illustrissime et reverendissime» affinché

> dovendo esse, hora o di breve, venire alla elettione di un sacerdotte il quale subintri in loco del quondam reverendo don Nicolò Calvi, che in gratia et per carità debbano haver riguardo di dar tal carico a persona che sii sufficiente a poter essercitarlo massime nell'insegnar quel tanto che l'obliga il testamento del quondam reverendissimo et eccellentissimo signor don Paulo Gallerio, atteso che fin hora è stato essercitato appunto dal suddetto quondam reverendissimo don Nicolò sì negligentemente, non havendo esso mai insegnato a nesuno, la qual cosa è stata tanto nociva al nostro povero Commun con tanto danno di tanti poveri giovani[44].

232, 234, 235, 243, 250, 251, 264, 265, 270, 271, 273, 299); t. 12, cc. 233*r*, 234*v*, 235*r*, 239*r*, 248*v* (docc. nn. 181, 185, 191, 197, 292); t. 13, cc. 99*r*, 101*r*, 105*r*, 109*r*, 135*r*, 152*r*, 165*v*, 175*v*, 188*r*, 193*r*, 227*v*, 256*v*, 274*r*, 287*v*, 288*r*, 188*r*, 189*r*, 300*r* (docc. nn. 133, 134-136, 140, 176 nota 1, 192, 193, 201, 204, 208, 212, 213, 220, 229, 238, 252, 254, 266).

[39] Ivi, t. 1, cc. 397*r*, 398*r*, 402, 404*v*, 405*r*-406*r* (docc. nn. 158, 296, 297, 373, 374); t. 9, c. 68*r* (doc. n. 307); t. 11, cc. 3*v*, 18*r*, 29*v*, 30*r*, 117*v*, 141*v*, 193*v* (docc. nn. 151, 157, 177, 206, 224, 284, 285); t. 12, cc. 225*v*, 235*r* (docc. nn. 196, 197); t. 13, cc. 99*r*, 231*v* (docc. nn. 134, 156).

[40] Un es. in ivi, t. 1, c. 402 (doc. n. 158).

[41] Ivi, t. 2, c. 207*r* (doc. n. 153); t. 7, c. 190*r* (doc. n. 161).

[42] Ivi, t. 2, c. 123*v* (doc. n. 178); c. 202*r* (doc. n. 179); t. 12, c. 247*r* (doc. n. 186); t. 13, c. 193*r* (doc. n. 204).

[43] TAP, *Morti* 2, al nome e alla data 1666 luglio 26 (doc. n. 375).

[44] Ivi, C. G., *Salvagnino 1667*, p. 3 (doc. n. 375).

Essi ricordano che dei 150 ducati annui previsti come rendita del cappellano, 50 sono per la celebrazione delle messe e 100 per insegnare «la gramatica et altre cose come in esso testamento si vede» e ribadiscono la necessità di un intervento determinato, poiché temono

> che se esse non farano espressissima essageratione con ordini espressi a quel reverendo capellano che esse poneranno nel carico soddetto imponendoli espressamente ch'esso debbi far il suo debito nell'essercitar tuti li suoi oblighi, esso forsi si vorrà servire del mal uso messo dal quondam suo antecesore sopraddetto, il quale, come si è detto, non ha mai insegnato a nessuno[45].

Il contenuto di questa petizione induce ad alcune riflessioni. Innanzi tutto l'articolata illustrazione di come devono essere ripartiti i soldi del legato del cappellano fra attività didattica e officiatura all'altare di san Carlo conferma che i cittadini di Tribano conoscono a fondo il testamento del Galliero e, come il testatore auspicava, sono in grado di controllare se le disposizioni testamentarie vengono seguite o meno. In secondo luogo colpisce molto il tono perentorio con il quale gli scriventi ribadiscono, per ben due volte, che il Calvi non ha svolto i propri doveri di insegnamento. Viene spontaneo chiedersi come mai in oltre tre decenni nessuno, né commissari, né parrocchiani, abbia avanzato qualche obiezione sul mancato rispetto da parte del cappellano delle funzioni largamente retribuite e solo alla sua morte emerga «la gran premura […] et necessitade»[46] di assicurarsi un sacerdote che sia anche un bravo e puntuale maestro per approfittare al meglio delle opportunità offerte al paese dal benemerito don Paolo Galliero. Forse la risposta a questo interrogativo va cercata nel legame di sangue che lega il Galliero al Calvi, in virtù del quale a quest'ultimo viene tacitamente riconosciuto, e dalla Commissaria e dal Comune, il diritto di occupare il posto a lui destinato dall'avo, franco da ogni dovere.

3. Gasparo, Vido e Giovanni Battista Motaran

Alla morte di Paolo Ferrari, nel 1645, compare il nome di Gasparo Motaran. Sappiamo che si candida al concorso per il posto di organista da una lettera del 16 maggio 1645 scritta da don Giorgio Vannini[47] ad un altro commissario, forse il conte Alvise Salvadego, nella quale l'arciprete raccomanda il candidato al collega con queste parole:

> Io istimo però che sia idoneo per la nostra chiesa e di mia sodisfattione, se bene non havesse così exattamente tutti quei requisiti del testamento. Le raccomando dunque con favorirlo in tutto quello si può e farlo examinar o almeno poner quelli ordini che istimeremo proprii per ultimar questo particolar[48].

---

[45] *Ibidem*, pp. 3-4.
[46] *Ibidem*, p. 4.
[47] Don Giorgio Vannini, fratello e successore di don Cesare Vannini, fu arciprete di Tribano dal 1639 al 1666. Dall'atto di morte si apprende che aveva 65 anni (TAP, *Morti* 2 al nome e alla data 1666 luglio 31; doc. n. 376). Cfr. *Tribano*, pp. 164, 205.
[48] TAP, C. G., t. 7, c. 166*r* (doc. n. 165).

Si tratta di una vera e propria lettera di raccomandazione che testimonia il legame dell'arciprete con la famiglia Motaran, confermato anche dai fatti seguenti. I documenti non riportano l'atto della sua nomina, ma certamente deve esse avvenuta di lì a poco, giacché nella relazione stesa dal Vannini in occasione della visita pastorale a Tribano del vescovo di Padova Giorgio I Cornaro il 30 novembre 1645, si legge:

> Quanti alli maestri di scola ci sono due, qualli con carità esercitano qui l'officio insegnando diligientemente alli filioli che da loro vanno per imparare, quali sonno messer Michiel Contin et l'organista[49].

Quindi il nuovo organista è già designato. Nel verbale della stessa visita pastorale si annota:

> Habet ecclesia praedicta organum et unum organista qui de introitibus Commissariae Galeriae et partim ex campis et livellis habet ducatos centum circiter, cum onere docendi musicam octo pueros[50].

Anche in relazione a Gasparo i documenti pervenuti sono per lo più di carattere contabile: versamenti del salario a lui dovuto, pagamenti ai quali è tenuto, soprattutto tasse, stime di rendite, richieste di prestiti, affitto di campi e altro[51].

Il nome di Gasparo Motaran ritorna poi a proposito di un presunto «disgusto» che avrebbe arrecato al commissario signor Marc'Antonio Zenua il quale, attraverso il figlio Palmerino, avanza presso l'arciprete Vannini l'istanza di «licenzarlo et cassarlo d'organista», poiché «l'è stato detto che habbia licentiati dalla sua scola dui putti»[52]. L'arciprete prende le difese dell'organista e, in una lettera del 5 settembre 1646, scrive al conte Savadego affermando che egli crede al Motaran quando dice «non esser assolutamente vero, perché si son partiti da per essi» nonostante egli abbia cercato di farli ritornare[53]. Tesse poi le lodi del maestro che è riuscito, come insegnante, ad ottenere in poco tempo ciò che il suo predecessore non ha realizzato in alcuni decenni. Questi i termini:

> Io attesto a vostra signoria illustrissima, per il sacro che ho a dosso, che esso organista è giovane da bene, timoroso di Dio, serve con exquisita puntualità et fa l'ufficio suo in eccelenza et già ha insegnato sonar ad uno e cantar a quattro giovani di Tribano, che hora si può cantar la messa, Vespri in musica comodamente, in poco più d'un anno […]; in resto poi m'è ubidientissimo et ne resto molto satisfatto[54].

---

[49] ACP, *Visitationes*, XXIV, c. 152. Su Giorgio I Cornaro, vescovo di Padova dal 1642 al 1663, cfr. GULLINO, *Cornaro Giorgio*.

[50] *Ibidem*, c. 149*v*.

[51] TAP, C. G., t. 2, cc. 74*r*, 197*v*, 198*r* (docc. nn. 170, 174, 175); t. 7, cc. 175*r*, 198*r*, 199*r*, 199*v* (docc. nn. 18, 19, 168, 169, 183, 189); t. 10, c. 27*r* (doc. n. 277); t. 11, cc. 124*v*, 125*r*, 161*r*, 165r, 208*v*, 209*r*, 214*r*, 223*r*, 239*r* (docc. nn. 215, 216, 221, 222, 241, 247, 248, 253, 257); t. 12, cc. 235*v*, 236*r*, 237*r* (docc. nn. 182, 199, 200); t. 13, cc. 83*r*, 153*v*, 182*v*, 223*v*, 254*v*, 255*r*, 238*r* (docc. nn. 176, 198, 214, 223, 228, 231, 233).

[52] Ivi, t. 3, c. 213*r* (doc. n. 240).

[53] *Ibidem*.

[54] *Ibidem*.

Dalle parole del Vannini si evince poi che lo Zenua deve essersi lamentato del fatto che il Motaran insegni solo a cantare e suonare e non a leggere, scrivere e far di conto; il tal modo il commissario dimostra di non conoscere a fondo le disposizioni testamentarie che non impongono un simile obbligo al maestro di musica. Questa diatriba, al di là del valore contingente, mette in luce uno dei problemi costanti della scuola di musica del Galliero, quello della frequenza degli allievi. Che per i ragazzi di Tribano fosse difficile recarsi regolarmente a scuola non è difficile da credere, considerando la realtà culturale di quel tempo, in cui le famiglie preferivano impiegare i figli nei lavori agricoli e far loro imparare un mestiere tradizionale piuttosto che investire tempo e risorse nella cultura.

Il 14 maggio 1650, Gasparo Motaran riceve una diffida su istanza dei commissari e «de mandato del molto illustre et eccellentissimo signor giudice del Porco», essendosi egli reso colpevole di aver tagliato, di propria iniziativa, «una nogara viva di grandezza ordinaria» sita nei campi di proprietà della Commissaria, «de quali campi è esso signor Gasparo semplicemente usufruttuario ad libitum di essa Commissaria per il pagamento di essa carica di organista». Pur potendo procedere contro di lui per vie legali, i commissari preferiscono fargli intimare che «in pena de ducati vinticinque et altre maggiori ad arbitrio della giustitia», non si azzardi mai più a tagliare o far tagliare alberi vivi di proprietà dell'Ente e che paghi trenta lire per il danno arrecato[55]. Da questo episodio ci si rende conto di come l'organista sia considerato dalla Commissaria alla stregua di un semplice salariato e di quanto attenti siano i commissari alla conservazione dei beni loro affidati dal testatore, come avranno modo di dimostrare anche in analoghi episodi posteriori.

Dal 1645 al 1653, in alcune note di pagamento, da solo o accanto al nome del padre Gasparo compare quello di Vido Motaran, nato a Lusia il 31 marzo 1634[56]. Il ragazzino figura in qualità di zago, ossia di chierichetto per il servizio delle funzioni sacre all'altare di San Carlo, e come tale percepisce un salario di 14 lire annue[57], con le quali contribuisce all'economia della sua numerosa famiglia. Per lui, appena dodicenne, la Commissaria spende 4 lire per acquistare «una beretta da prete» e, nel riceverla, l'arciprete Vannini afferma «veramente si è fatta una opra pia, al povero putto le sta bene, è bonissima e bella»[58].

Benché non lo dicano esplicitamente, i documenti di questo periodo relativi a Vido lasciano capire che il ragazzo è destinato a diventare prete e, perpetuando l'attività paterna, anche organista.

In un atto del 22 ottobre 1650, redatto in Padova e sottoscritto dagli interessati, il commissario Marc'Antonio Passeri Zenua licenza dalla carica di organista Gasparo Motaran e passa l'incarico a suo figlio Vido, di sedici anni, «il qualle deverà servir sino li 26 maggio prossimo venturo, anno 1651»[59]. Il documento è molto importante per la successiva attività di don Vido, perciò vale la pena di notare come la decisione di sollevare Gasparo dall'incarico è del tutto personale da parte del Passeri Zenua, che non attua una deliberazione collegiale della Commissaria, ma agisce a suo nome, magari contento di allontanare l'organista che gli aveva procurato tanto «disgusto» qualche anno prima; inoltre, l'espressione usata come motivazione

[55] TAP, C. G., t. 10, cc. 40*r*-41*r* (doc. n. 239).

[56] *Ibidem*, c. 70*r* (doc. n. 294); si tratta del certificato di battesimo rilasciato il 4 gennaio 1657 da don Pietro Malmignati arciprete della chiesa «delli Santi Martiri Vito et Modesto di Lusia, diocesi d'Adria» (Ro).

[57] TAP, C. G., t. 11, cc. 130*v*, 209*r*, 223*r*, 239*r*, 260*r* (docc. nn. 203, 248, 253, 262, 272); t. 12, c. 237*r* (doc. n. 199); t. 13, cc. 83*r*, 255*r* (docc. nn. 176, 231).

[58] Ivi, t. 7, c. 173*r* (doc. n. 194); l'annotazione della spesa in ivi, t. 12, c. 249*r* (doc. n. 195).

[59] Ivi, t. 10, c. 75*r* (doc. n. 244).

«a gratificatione de patroni», lascia intendere che il commissario voglia favorire un personaggio importante, proprio come Gasparo Malipiero presso il quale Gasparo Motaran va a svolgere la funzione di fattore a Solesino, come riportano alcuni documenti successivi[60].

Più che un licenziamento quest'atto sembra concedere a Gasparo una sorta di congedo, al termine del quale riprende la propria funzione di organista alternandosi con il figlio don Vido, come documentano i dati contabili restituiti dall'archivio Galliero.

Alla stessa data, l'organista del duomo di Padova, fra Angelo Maria Piccinini da Bologna[61], firma una dichiarazione nella quale afferma di

> haver messo alla prova per sonar l'organo di Tribano il reverendo don Vido Mottarano con la presenza del signor Marc'Antonio Zenoa uno de comissarii conforme l'intentione del testadore, quale in mia consientia lo conosco suficiente per tal effetto, avendo letta la particola del testatore in tal matteria[62].

Con questo attestato di idoneità, richiesto dal testatore Galliero, ha inizio la carriera di organista-maestro di musica di don Vido che, nonostante la nomina a tempo determinato, continuerà a ricoprire questo ruolo fino alla morte. Del 26 aprile 1652 è una lettera, indirizzata al suddetto Passeri Zenua, in cui per la prima volta si firma «Vitto Motterano organista» e del 1654 è un documento che riporta l'«Intrada consegnata al reverendo Vido Moteran per sonar l'organo»[63]: il figlio sostituisce *de facto* il padre.

Il primo maggio 1658, dopo cinque giorni di malattia, «messer Gasparo Mottaran, d'anni 53 in circa» muore[64]. La notizia della morte dell'organista arriva al conte Alvise Salvadego, uno dei commissari, il quale, sorpreso di non essere stato avvertito tempestivamente del fatto dall'arciprete don Giorgio Vannini, gli scrive il 4 maggio 1658 perché

> doverossi pensare di venire a nuova elettione, in conformità della volontà del testatore, et doverossi far la publicatione in chiesa, acciò tutti li concorenti, a ciò abbilitati, possino venire al concorso[65]

per l'elezione del nuovo titolare. Il Vannini, nella sua risposta del 6 seguente, chiarisce che è morto il padre dell'attuale organista, che è don Vido Motaran

> il quale è vivo e serve con sodisfattione; […] essendo otto e passa anni che fu eletto […] per organista di Tribano, approvato da chi s'aspetta costì in Padova et sottoscritto da tutti noi altri comissarii et in tutto e per tutto iuxta il voler del testadore onde non siamo in occasione altramente di far altra elettione[66].

---

[60] *Ibidem*, cc. 109, 116*r* (docc. nn. 304, 306); TAP, C. G., t. 3, c. 205 *r* (doc. n. 315).

[61] Notizie su Angelo Maria Piccinini da Bologna in LOVATO, *Gli organisti della cattedrale di Padova*.

[62] TAP, C. G., t. 10, c. 100*r* (doc. n. 245).

[63] *Ibidem*, c. 21*r* (doc. n. 258); TAP, C. G., t. 11, c. 30*v* (doc. n. 282).

[64] Ivi, *Morti* 2, al nome e alla data 1658 maggio 1 (doc. n. 301). In ivi, C. G., t. 10, c. 110*r* (doc. n. 357) l'arciprete di Tribano don Giorgio Vannini redige un certificato di morte di Gasparo Motaran.

[65] TAP, C. G., t. 10, c. 108*r* (doc. n. 302).

[66] Ivi, t. 3, c. 187*r* (doc. n. 303).

Continuando la corrispondenza in data 7 maggio, il Salvadego avanza il sospetto che don Vido non sia stato eletto regolarmente, con le modalità stabilite dal testatore, poiché sia lui sia il canonico suo fratello ricordano

> che fosse posto alla carica in luoco del padre per modum provisionis, e ciò ad instanza dell'eccelentissimo signor Gasparo Malipiero, a fine che il padre potesse assisterli alla carica di fattore per qualche tempo[67].

Per togliersi il dubbio, chiede pertanto che l'organista si rechi da lui con l'atto di nomina sottoscritto dai commissari e con il certificato di idoneità rilasciato dall'organista del duomo di Padova[68]. L'arciprete rassicura il conte che quanto prima l'interessato si recherà da lui con i documenti richiesti[69]. Il dubbio del Salvadego sulla regolare elezione dell'organista sembra confermato dal fatto che nell'archivio Galliero non si è trovato il verbale di nomina del Motaran, ammesso che sia mai stato scritto; si conserva solo una dichiarazione del Vannini, in data 3 giugno 1658, in cui si certifica che

> l'anno 1650 fu di comune consenso di tutti quatro i signori comissarii della Comissaria Galeria (uno de qualli sono io, nella quale elettione ho dui votti) eletto per organista della mia infrascrita chiesa don Vido Mottarano di Tribano[70];

ed un'analoga attestazione, in data 29 giugno 1658, sottoscritta da don Flaminio Cini, arciprete di Conselve al tempo della nomina in oggetto, che dice

> l'anno 1650 fu elletto per organista della chiesa presbiterale di San Martino di Tribano il reverendo signor don Vitto Mottarano di detto locho di comun assenso delli signori quatro comissarii intervenienti nella Comissaria Galeria, uno de qualli in quel tempo ero io, mentre mi atrovavo arciprete in Conselve[71].

A questo punto s'inseriscono due lettere indirizzate al Salvadego da Gasparo Malipiero in data 22 maggio e 6 giugno 1658, nelle quali lo scrivente si rivolge al conte «sapendo benissimo che da lei dipende tutto» e gli chiede espressamente di fare in modo che don Vido «figliolo mio di casa, cioè figliolo del quondam Gasparo Motarano mio fator […] resti il medesimo nella suddetta carica confirmato»[72]. Poiché alla prima lettera il Salvadego risponde elencando «le oppositioni che haveva don Viddo»[73], nella seconda il Malipiero analizza le motivazioni a favore del Motaran dicendo che

> detta carica a lui s'aspeta, tanto per le feddi di prova di sonare, quanto anco per quella patente tiene da monsignor reverendissimo arciprette et anco per la servitù prestata otto anni continui con

[67] Ivi, t. 10, c. 109*r* (doc. n. 304).
[68] *Ibidem*.
[69] TAP, C. G., t. 3, c. 188*r* (doc. n. 305).
[70] Ivi, t. 10, c. 101*r* (doc. n. 308).
[71] *Ibidem*, c. 105*r* (doc. n. 310).
[72] *Ibidem*, cc. 116*r*, 117 (docc. nn. 306, 309).
[73] *Ibidem*, c. 122*v* (doc. n. 309, nota 2).

> comune sodisfatione di tutti li signori comisarii et con aprobatione di sotoscritioni di vostra signoria illustrissima, tante volte in sue medesime carte honoratolli[74].

Inoltre, per quanto concerne l'obiezione più forte, ossia che don Vido non è nativo di Tribano, così si esprime:

> Si degni d'oservar la particola del testatore in proposito di natalli, perché non dichiara che debba esser l'organista nativo asolutamente del locco, ma dice giovine di Tribano, ond'anco per questo cappo si potrà benissimo vostra signoria illustrissima salvare, poiché non solo don Vido è giovane di Tribanno, ma li suoi autori tutti sono statti nativi et de l'istesso locco antichissimi da 300 anni in qua, et il figliolo sarà anni tredeci che abitta anco lui in Tribano[75].

Gli scritti del Malipiero, così come le attestazioni degli arcipreti Vannini e Cini, non sortiscono l'effetto voluto di garantire che don Vido continui a svolgere la funzione di organista, come dimostrano gli eventi seguenti. Il 5 novembre 1658 viene convocata la Commissaria Galliera per discutere la situazione in cui si trova il Motaran dopo la morte del padre[76]. Alla riunione non è presente per motivi di salute l'arciprete Vannini che, nella lettera in cui nomina il proprio procuratore, dichiara palesemente di sostenere don Vido[77]. I commissari ripercorrono la vicenda dell'organista dal 1650 in avanti e deliberato di votare se mantenerlo o meno in carica; prima però ascoltano le ragioni di don Vido direttamente dall'interessato che, presentati i documenti a suo favore, «s'esprime non dover, né intende esser ribalotato e che, se ciò seguirà, procurerà per via di giustitia far conossere che lui sia organista già eletto con le forme proprie»[78]. Con tre voti contrari don Vido viene destituito e si apre il concorso per assegnare il posto al nuovo organista, al quale andranno le rendite previste a partire dall'atto della nomina. Il pagamento del Motaran cessa al giorno presente, salvo conguagli[79]. Per nulla rassegnato e convinto di essere stato ingiustamente licenziato in base al pretesto che il padre Gasparo avrebbe abbandonato volutamente la carica di organista, don Vido scrive all'arciprete Vannini in difesa del genitore e afferma:

> La buona memoria di mio padre organista non à mai in tempo alcuno lasciato di sonar l'organo di Tribano; nel qual tempo in segno di ciò io ho servito a Conselve, come ciò è cosa notoria et il detto mio padre serviva a Tribano, né obsta che lui faccese il fattor a Solesino, né mai ha fatto renuncia ad alcuno de l'offitio del sonar l'organo, ma sempre ha continuato sino alla morte in tal carica di organista[80].

---

[74] *Ibidem*, c. 117*r* (doc. n. 309). In TAP, C. G., t. 3, c. 211*v* (doc. n. 312) l'arciprete don Giorgio Vannini attesta che «Vido Motaran è buon figliolo, serve alla chiesa, essercita la dottina christiana e frequenta la scola, è zelamente e timoroso di Dio».

[75] Ivi, t. 10, c. 117*r*.

[76] Ivi, t. 3, cc. 192*r*-193*v* (doc. n. 315).

[77] *Ibidem*, c. 178*r* (doc. n. 314).

[78] *Ibidem*, c. 192*v*.

[79] *Ibidem*, cc. 192*r*-193*v*.

[80] *Ibidem*, c. 205*r* (doc. n. 316).

Dimostrare che il padre non ha mai lasciato l'incarico permette a don Vido di rivendicare la possibilità di partecipare al nuovo concorso indetto, onde ottenere una nomina regolare. A favore del Motaran anche il patrizio veneziano Sebastiano Michiel scrive una esplicita lettera al conte Salvadego per

> raccomandare alla protettione sua il reverendo don Vido Motarano dal detto luogo, figliuolo del già defonto organista, acciò mediante il suo patrocinio non gli sia fatto torto nel concorso da farsi per tal carica, che perciò con ogni efficacia lo raccomando alla sua gentilezza[81].

Il 16 novembre seguente don Vido e suo fratello Giovanni Battista Motaran si danno in nota per il posto di organista[82]. Anche Andrea Ferrari, figlio del defunto organista Paolo, concorre per il medesimo ruolo[83].

Particolare interesse suscita una lettera scritta al conte Salvadego dal nuovo arciprete di Conselve, don Angelo Rizzi, il quale si scusa per non poter intervenire a Padova alla prova dell'abilità all'organo di Andrea Ferrari, definito l'unico concorrente, e afferma che non intende «assolutamente che don Vido Moterano godi habilità per il concorso»[84]. A questo punto è chiaro che due dei commissari sono dichiaratamente contro don Vido e uno, l'arciprete di Tribano, a suo favore.

Finalmemte il 14 giugno 1659 la Commissaria Galliera si riunisce per risolvere la questione della nomina del nuovo organista; prima però si vota l'ammissione o meno al concorso dei due fratelli Motaran. L'esito è di parità, tuttavia - e questo risulta inspiegabile - anziché far ricorso alla disposizione del Galliero che concede due voti all'arciprete di Tribano *pro tempore* in caso di parità, e concludere la questione a favore di don Vido, lo si esclude assieme a Giovanni Battista e si procede a votare la nomina di Andrea Ferrari che viene eletto organista, con tre voti contro uno[85], quello del Vannini[86]. Naturalmente il neo eletto ha l'obbligo di presentare le certificazioni di idoneità per rendere operativa la nomina.

Alle date 24 e 25 luglio 1659 sono registrate quattro attestazioni di idoneità del Ferrari a ricoprire la carica di organista di Tribano, rilasciate da fra Bonaventura Beretta, da Simone Vesi, Carlo Pallavicino e Francesco Giusto, altri importanti organisti attivi in città[87]. Negativa invece la prova sostenuta il 28 luglio presso Giacinto Rossi, organista del duomo cittadino, che ritiene che non possa «esser ammesso alla carica,

---

[81] TAP, C. G., t. 10, c. 118*r* (doc. n. 320).

[82] Ivi, t. 3, c. 206*r* (doc. n. 317).

[83] *Ibidem*, c. 206*r/bis* (doc. n. 318). Andrea Ferrari nasce il 22 marzo 1635: cfr. TAP, *Battezzati* 4, al nome e alla data 1635 marzo 26 (doc. n. 85); in ivi, C. G., t. 10, c. 76*r* (doc. n. 414) don Giacomo Gibellini redice un certificato di avvenuto battesimo a nome del Ferrari.

[84] *Ibidem*, c. 119*r* (doc. n. 319).

[85] *Ibidem*, cc. 102*r*-104*r* (doc. n. 321).

[86] TAP, C. G., t. 3, c. 210*r* (doc. n. 348).

[87] Ivi, t. 10, cc. 77*r*, 78*r*, 79*r*, 80*r*, (docc. nn. 322-325);. Notizie su Bonaventura Beretta, organista al Santo, in SARTORI, *Documenti*, pp. 12b, 13a-b, 14a, 87b, 88a, 117a, 178a, 208a, 209a, 210a; *Archivio Sartori*, I, pp. 1347, 1349-1351; NGROVE, 2, p. 523. Notizie su Simon Vesi, cantore e compositore, in SARTORI, *Documenti*, p. 49b; GARBELOTTO, *Piccola enciclopedia musicale padovana*, XXI/9 (1975), pp. 28-29; NGROVE, 19, p. 684; DEUMM, *Le biografie*, VIII, p. 218; LOVATO, *Tarquinio Merula*; ID., *Il Barbarigo*. Notizie su Carlo Pallavicino, cantore, compositore ed organista, in SARTORI, *Documenti*, pp. 29a, 87b, 88a, 169a, 209a, 213b, 214a ; *Archivio Sartori*, I, p. 1350; *Storia della Musica al Santo di Padova*, p. 102; NGROVE, 14, pp. 141-143; DEUMM, *Le biografie*, V, pp. 553-554; LOVATO, *Tarquinio Merula*; ID., *Il Barbarigo*; MASSARO, *Di alcuni musici*, p. 1166.

in riguardo alli requisiti testamentarii», avendo il Ferrari compiuto molti errori[88]. L'atto è sottoscritto anche da Francesco Petrobelli «maestro di cappella» del duomo di Padova, presente all'esame del Ferrari[89]. Prima di rilasciare tale dichiarazione, datata 1 agosto 1659, il Rossi scrive al Salvadego chiedendo di poter sottoporre il giovane ad un secondo esame, alla presenza dei commissari, poiché ha riscontrato che il proprio giudizio non corrisponde a quello degli altri quattro organisti cittadini[90]. Il conte risponde bruscamente che non intende sottoporre il candidato ad una ulteriore prova, giacché non è previsto dal testamento ed egli possiede già presso di sé gli attestati «legalizati et auttenticati» di «quatro delli primi organisti di questa città» i quali non

> hanno havuto altra mira nelle loro ezaminazioni fate col medesimo Ferari, che il sodisfare le loro coscienze non solo nel connossere se il giovine è sufficiente al suddetto servittio, ma in avantaggio atto alla dispositione testamentaria; verità però è che questi hanno giudicato con questi doi solo fini, et non con altre forme improprie[91].

L'accenno alle «forme improprie» sembra voler smentire, prima ancora che venga avanzata, l'insinuazione che si tratti di quattro esaminatori prezzolati, o che tali certificazioni siano state ottenute «ex timori reverentiali», come scrive di aver sentito dire l'arciprete Vannini in una lettera del 10 novembre 1659[92]. Ancora una volta, il 31 luglio, l'arciprete don Giorgio Vannini esprime la propria opinione affermando di aver votato a favore di don Vido contro il Ferrari, del quale conosceva «l'insufficienza per non dir l'ignoranza espressa […] alla carrica dell'organo» mentre «gl'altri tre signori comissarii l'hanno pienamente favorito»[93].

Dal canto suo Andrea Ferrari invia ai commissari, in occasione della riunione del 7 ottobre 1659, una scrittura in cui li supplica di confermarlo quale organista tenendo maggiormente in considerazione le quattro attestazioni a suo favore rispetto all'unica contraria. Ricordando la prova a cui è stato sottoposto dal Rossi, afferma di essere stato particolarmente sfortunato, poiché l'organista ha condotto l'esame con «troppo interessato rigore». L'insinuazione qui appena velata viene poi palesata accennando a «gl'interressi et negotii seguiti per l'esame fattomi dal signor Rossi»[94]. Nella seduta del giorno suddetto, la discussione sul valore da assegnare alla supplica del Ferrari e alle attestazioni degli organisti che lo hanno esaminato è così vivace e i commissari così alterati nel volto

> che parve al reverendo signor arciprete di Tribano volersi sbranare in questa deliberatione e si levò dalla raducione e si partì. Considerato perciò dalli altri tre prenominati comissarii che non dovesse

[88] TAP, C. G., t. 10, c. 106*r* (doc. n. 329). Notizie su Giacinto Rossi in *Archivio Sartori*, I, p. 1351; LOVATO, *Gli organisti della cattedrale di Padova*.

[89] TAP, C. G., t. 10, c. 106*r*. Notizie su Francesco Petrobelli in GARBELOTTO, *Piccola enciclopedia musicale padovana*, XIX/3-4 (1973), pp. 17-18; SARTORI, *Documenti*, pp. 4, 27; *Archivio Sartori*, I, pp. 1351, 1354; NGROVE, 14, p. 591; DEUMM, *Le biografie*, V, p. 675; LOVATO, *Gli organisti della cattedrale di Padova*; ID., *Tarquinio Merula*; ID., *Il Barbarigo*; MASSARO, *Di alcuni musici*, pp. 1164-1165.

[90] TAP, C. G., t. 3, c. 207*r* (doc. n. 326).

[91] *Ibidem*, c. 207*v* (doc. n. 327).

[92] *Ibidem*, c. 210*v* (doc. n. 348).

[93] *Ibidem*, c. 208*r* (doc. n. 328).

[94] *Ibidem*, c. 183*r* (doc. n. 340).

più defferire la deliberatione di questo affare e che per sola sostifacione del prenominato reverendo signor arciprete Vanini si deve suspendere et anulare questa raducione, per altro molto difficile ad effetuarla, hano per ciò deliberato il portar la parte infrascritta qualle serà approbata prima con le loro sottoscritioni e poi magiormente confermato o reprobata con i loro votti[95].

Con due voti a favore e uno contrario Andrea Ferrari viene confermato organista, a partire dal giorno presente di santa Giustina; a lui

serà consignato la solita casa dell'organista per sua habitatione con li loro rimanenti di stabili et intrade solite assegnatti all'organista[96];

gli viene poi letto il testamento nella parte relativa agli obblighi che è tenuto a rispettare.

Nel frattempo don Vido Motaran, per nulla intimorito dal fatto di essere stato escluso dal concorso e fermamente deciso ad affermare i propri diritti sul posto di organista, intenta contro la Commissaria Galliera una causa che dura circa un anno e passa attraverso diversi gradi di giudizio. Una prima sentenza, favorevole al Motaran, viene emessa dal giudice dell'ufficio vettovaglie e danni dati, «loco nobilis ac excellentissimi domini iudicis Aquilae», il 24 settembre 1659[97]. La sentenza richiama la disposizione testamentaria del Galliero che prevede l'«assignatione di beni et entrade per l'opera et servitio d'un organista» eletto dai signori commissari e afferma che

fra i suficienti alla carica et con li requisiti del testator ordinati, s'attrova il reverendo don Vitto Moterano, della villa di Tribano, et a questo per ogni risguardo s'aspetta l'essercitio della medesima carica[98].

La Commissaria Galliera, in contumacia alla dichiarazione della sentenza, è condannata al pagamento delle spese. In seguito, in data 10 ottobre 1659, il podestà di Padova Bernardo Donato, vista la prima sentenza, così si esprime:

Stante le cose predete, commettemo a chi si sia, a quali sarà intimato il presente nostro mandato, che non debbano in qualsivoglia modo nulare esso don Vido in detto possesso et cacciar, et ciò in pena de ducati 500, d'esser applicati a luochi pii et altre pene ad arbitrio nostro, anzi restarsi comesso sotto le pene medesime alli affituali, livellarii et altri che sarano venir anti, et a quali sarà il presente mandato intimato, che debbano corisponder l'entrate de beni destinati a detto signor Motterano[99],

come si è fatto finora, salvo il diritto delle parti di ricorrere in appello. Su consiglio dell'avvocato Leonardo Toreselle, che non nasconde le difficoltà a trovare una «causa legittima di licentiare l'accusato già elletto volontariamente et ch'ha tanti anni esercitato» e l'incertezza dell'esito della causa, la Commissaria, nella

[95] *Ibidem*, c. 179*v* (doc. n. 342).
[96] *Ibidem*, c. 180*r*. Forse a questa nomina si riferisce un documento senza data in cui si legge «Polizza di ciò che scuodo io Andrea Ferrari organista di Tribano delli beni consignatemi dall'illustrissima Commissaria Galleria per conto del mio onorario di sonar l'organo»; cfr. TAP, C. G., t. 10, c. 207 (doc. n. 558).
[97] TAP, C. G., t. 10, c. 144*r* (doc. n. 336).
[98] *Ibidem*, c. 139*r* (doc. n. 331).
[99] *Ibidem*, c. 146 (doc. n. 343).

persona del procuratore legale Paolo Gnagnotti, ricorre al Collegio degli Auditori Novi di Venezia, con atto del 15 ottobre 1659[100]. Il Toreselle stende anche un *memorandum* relativo alla causa in corso nel quale analizza gli elementi a favore della Commissaria Galliera contro don Vido[101].

Il 9 dicembre seguente Donato Pisani «auditor novo Serenissimi Ducali Dominii Venetiarum» scrive al podestà di Padova che, non essendoci stato appello al mandato da lui emesso il 10 ottobre passato a favore di don Vido, debba egli procedere a farlo eseguire, così che il suddetto reverendo «conseguir possa quanto per giustitia se li aspetta»[102]. Questo intervento dell'organo di giustizia veneziano lascia intendere che l'appello presentato dalla Commissaria Galliera non abbia ancora avuto corso.

Il 18 dicembre successivo i procuratori delle due parti in causa si riuniscono per dare esecuzione al mandato del podestà, che prevede il versamento da parte di affittuari e livellati di tutti i proventi dovuti al Motaran in quanto organista. Tuttavia «stante appellatione pendente» si richiede al reverendo di presentare una adeguata fideiussione «in forma depositi»[103]. In prima battuta don Vido propone come fideiussore il conte Annibale de Conti, che però non è accettato dalla parte avversa; in seconda battuta viene proposto «dominum Angelum Roveredo dictum Petenaro mercatorem Consilvarum», sul quale sono tutti d'accordo[104].

Nel frattempo il ricorso avanzato dalla Commissaria Galliera presso gli Auditori Novi di Venezia procede e, con lettera del 19 gennaio 1660, don Vido viene convocato presso detto ufficio

> per diffendersi et usar delle sue ragioni sopra la detta appellazione, non inovando fra tanto cos'alcuna, anzi tutto tenendo in sospeso, et se altra cosa fosse stata per esso reverendo inovata doppo notificatali detta appellazione il tutto retratterà, et haverà per nullo, come è giusto et conveniente[105],

mentre si ordina che nessun atto sia reso pubblico, «exceptis litteris citationis et appellationis», senza il consenso delle parti interessate[106].

Il 29 gennaio seguente Donato Pisani scrive al podestà di Padova, a nome del Collegio degli Auditori Novi, sollecitando nuovamente l'attuazione del mandato del 10 ottobre passato. Ha infatti saputo che, nonostante la garanzia offerta da don Vido per poter riscuotere i suoi emolumenti ed accettata dalla controparte, il mandato resta ancora inattuato con la scusa che è in corso un appello, e ciò risulta «a grave danno e pregiuditio del suddetto reverendo don Vitto Motterano»[107]. Il successivo 4 febbraio, il podestà di Padova rimette le parti in causa «avanti l'illustrissimi signori Auditori»[108].

Nuova sollecitazione all'applicazione della sentenza favorevole al Motaran figura in data 23 febbraio 1660, firmata dall'auditor novo Silvan Capello che scrive al conte Alvise Salvatico esortandolo

---

[100] TAP, C. G., t. 3, c. 204*r* (doc. n. 346); t. 10, c. 147*r* (doc. n. 347).
[101] *Ibidem*, cc. 30*r*-33*v* (doc. n. 356).
[102] *Ibidem*, c. 148*r* (doc. n. 349).
[103] *Ibidem*, c. 148*v* (doc. n. 350).
[104] *Ibidem*, cc. 148*v*, 149 (docc. nn. 351-353).
[105] TAP, C. G., t. 3, c. 158*r* (doc. n. 354); t. 10, c. 113*r* (doc. n. 358).
[106] Ivi, t. 10, c. 151*r* (doc. n. 355). L'ordine viene reiterato in data 29 gennaio 1660, cfr. *ibidem*, c. 115*r* (doc. n. 360).
[107] *Ibidem*, c. 114*r* (doc. n. 359).
[108] *Ibidem*, c. 152*r* (doc. n. 364).

> a far sì che sententia non appellata né sospesa, anci licentiata, resti in tutte le sue parti essequita affine che, per essecutione della medesima, possa il sudetto don Vido conseguir quanto per giustitia se li aspetta[109].

Alla data del 9 aprile 1660 la Commissaria Galliera presenta agli Auditori Novi una serie di scritti

> che pongono in chiaro il torto evidentissimo di detto reverendo Mottarano, il quale tanto meno può a detta carica esser approbato, né concorrer, quanto a lui evidentemente mancano li requisiti commandati dal testamento; doverà però di detti atti seguir l'intromissione e taglio in quanto esso reverendo Motarano pretenda esser a detta carica d'organista ammesso contro l'espressa volontà del detto testatore[110].

La replica del Motaran è particolarmente interessante poiché egli afferma esplicitamente che tutta questa situazione è nata «da privata passione d'un solo commissario», giacché «non è pensiero de tutti li signori commissarii il contendermi quel che un solo pretende levarmi»[111]; è chiaro il riferimento al conte Alvise Salvadego che, dalla morte di Gasparo Motaran, ha fatto di tutto per allontanare don Vido; purtroppo non si accenna all'origine di tutta questa ostilità nei suoi confronti.

Fra gli scritti presentati a Venezia a favore del Motaran figura un atto in cui l'arciprete di Tribano don Giorgio Vannini, riferendosi alla votazione avvenuta in seno alla Commissaria Galliera il 14 giugno 1659 per stabilire se i fratelli Motaran dovessero o meno essere ammessi al concorso, e conclusasi con punteggio di parità fra pro e contro, afferma:

> Disponendo il testator nel suo testamento, che in simile occasione io habbia dui voti, pertanto faccio sapere che intendo, et voglio valermi del ius et auttorità dal medesimo concessami, cioè che detto signor don Vido sia preferito, et escluso ogni altro, dandoli il mio secondo voto, che allhora sono tre, dove viene perciò confermato il prefato don Vido, et escluso l'adversario Ferrari[112].

Finalmente il 19 agosto 1660 il Collegio degli Auditori Novi, nella persona di Francesco Berti, emette la sentenza definitiva a completo favore di don Vido Motaran, ora legittimamente organista della chiesa di San Martino di Tribano[113].

Nonostante i lunghi anni di servizio prestati da don Vido presso la chiesa di San Martino e la comunità parrocchiale di Tribano, i documenti dell'archivio Galliero sono avari di notizie sull'attività organistica e didattica dal reverendo.

Quando, dopo la morte del cappellano don Nicolò Calvi, in occasione della nomina del nuovo titolare, nel gennaio 1667, i cittadini di Tribano guidati dal decano Giovanni Battista Zanardi inviano ai commissari la su citata supplica, essi non mancano di chiedere un efficace intervento al fine

---

[109] *Ibidem*, c. 159*r* (doc. n. 366).
[110] *Ibidem*, c. 165*r* (doc. n. 368).
[111] *Ibidem*, c. 166*r* (doc. n. 369).
[112] *Ibidem*, c. 163*r* (doc. n. 370).
[113] *Ibidem*, c. 153 (doc. n. 372).

> che venghi osservato il suo obligho dall'organista, il qual non vuole insegnare a nessuno ancor che esso sii obligo d'insegnar a otto [putti] di Tribano gratis et a tutti li altri che voranno imparare, con la ricognitione di soldi trenta al mese[114].

Evidentemente il malcostume del cappellano Calvi ha contagiato anche l'organista don Vido il cui insegnamento non viene ritenuto dai suoi concittadini rispondente alla volontà testamentaria del Galliero. Non risultano tuttavia provvedimenti disciplinari o ammonizioni a carico dell'organista.

Dalla relazione dell'arciprete di Tribano Giacomo Gibellino allegata al verbale della prima visita pastorale del vescovo Gregorio Barbarigo, nel 1668, su don Vido si apprende quanto segue:

> Il signor don Vito Moterano non habet domum permanentem, perché hora habita a San Luca in parochia ove offitia una chiesa campestre dell'illustrissimo conte Antonio Panego, e hora a San Nicolò casa assegnatali come organista della mia chiesa, et offitia una volta alla settimana in quella chiesa, che è iuspatronato dell'eccellentissimo Anibal Capodilista[115].

Dal che, presumibilmente, deriva una certa difficoltà a garantire l'insegnamento quotidiano agli allievi della scuola di musica.

Circa l'attività organistica di don Vido, dalla mancanza di lamentele nei suoi confronti si può evincere che svolga regolarmente il suo dovere; è certamente alla tastiera quando il cardinale Gregorio Barbarigo entra solennemente nella chiesa di San Martino il 6 maggio 1668; mentre il 16 ottobre 1683, alla seconda venuta del prelato, potrebbe esserci all'organo il fratello Giovanni Battista, che da diversi anni lo aiuta nelle sue funzioni. Entrambi gli ingressi hanno luogo «pulsantibus organis»[116].

Per quanto concerne gli emolumenti attribuiti a don Vido, nell'archivio Galliero sono conservati alcuni documenti contabili; le rendite sono fissate dal testamento e negli anni si registrano gli aggiustamenti dovuti agli affrancamenti dei vari livelli[117].

Prima del 12 aprile 1672, Don Vido scrive ai commissari ricordando loro che da ventidue anni ha «l'honore di servir per organista nella chiesa di Triban» e, poiché l'età avanza ed egli deve provvedere ad una numerosa famiglia, chiede loro rispettosamente di

> compiacersi di concedermi per sostituto Giovanni Battista mio fratello, il quale farà la prova della sua sufficienza giusto agli ordini del testamento[118].

---

[114] TAP, C. G., *Salvagnino 1667*, p. 4. (doc. n. 380).

[115] ACP, *Visitationes* XXXIV, c. 237*r*.

[116] *Ibidem*, c. 218*r*; ACP, *Visitationes* LI, c. 71*r*. Cfr. *Tribano*, pp. 55, 63.

[117] TAP, C. G., t. 1, cc. 29 (doc. n. 390); t. 2, c. 221*r* (doc. n. 283); t. 3, c. 189*r* (docc. nn. 311, 313); t. 7, c. 87*r* (doc. n. 388); t. 10, c. 107 (doc. n. 298); t. 11, cc. 30*v*, 43*r*, 243*r*, 244*r*, 247*r*, 249*r* (docc. nn. 259, 260, 267, 269, 276, 282); t. 13, c. 183*r* (doc. n. 263). In ACP, *Visitationes* XXVIII, c. 270*v*, si legge: «Manutenetur unus organista, qui eligitur a commissaria quondam reverendi domini Nicolai Galerii, predecessoris rectoris archipresbiteri Tribani, et approbatur a magistro capellae ecclesiae cathedralis Paduae. Habet campos sex, ducatos viginti et domum gratis cum onere docendi musicam octo pueros, prout in testamento eiusdem quondam reverendi Galerii». La rendita di venti ducati ricordata in questa relazione sembra poco credibile, perché, già nel 1645 figura «ducatos centum circiter»; cfr ACP, *Visitationes*, XXIV, c. 149*v*.

[118] TAP, C. G., t. 10, c. 191*r* (doc. n. 403).

Nel reiterare la richiesta, dichiara

> che mancato io di vita si intenda caduta anco la sostitutione del detto mio fratello, così che sii allhora in libertà di vostre signorie illustrissime et reverendissime di eleggere qual organista più le parerà et piacerà[119].

Proprio il 12 aprile 1672 Giovanni Battista Motaran, che ha 23 anni, supera l'esame di idoneità sostenuto presso l'organista del duomo di Padova Giacinto Leonardi che, esaminatolo secondo quanto previsto dal testamento Galliero, dichiara di averlo «trovato e conosciuto habile et idoneo per tal carica»[120]. L'atto viene sottoscritto dai quattro commissari[121].

Di fatto don Vido è affiancato e via via sostituito all'organo dal fratello Giovanni Battista, fino alla morte, la cui data, sconosciuta, si colloca prima del 23 giugno 1687, in cui viene bandito il concorso per il suo successore[122]. A riprova dell'attività organistica di Giovanni Battista, in un nota dei beni posseduti dalla Commissaria Galliera e compilata dall'economo Francesco Minatto in data 31 maggio 1684, si legge:

> Una casa di muro con pozzo e forno e tezetta di paglia in contrà di San Nicolò con pezzetto di terra di quartiero uno in circa; confina a mattina et a mezodì la via commune, a sera la stessa Commissaria, a tramontana messer Domenego Fabian. Questa la gode in conto di suo salario il signor Zambattista Mottaran organista della sudetta chiesa [di Tribano][123].

È molto probabile che Giovanni Battista abbia sostituito progressivamente don Vido anche nell'insegnamento della musica ai ragazzi e che a lui faccia riferimento Angelo Sacconi, abitante di Tribano, quando, il 9 marzo 1686, scrive al conte Alvise Salvadego per informarlo che

> l'organista non à insegnato alli nostri figlioli dal principio della settimana grassa in qua, et pocco se ne cura doppo che è morto il reverendissimo signor arciprete [monsignor Giacomo Gibellino], sì che contrafà alla mente sanitissima del testatore dicendo non voler che di questo pane, che leva di bocca a poveri, siano mantenuti vitiosi et ignoranti, onde tutti concordi dimandiamo giustitia. Et quando anco insegnasse, gl'insegna una meza hora al giorno, senza punto insegnarli a cantare perché gl'insegna solo a sonare[124].

A questa lamentela contro il maestro fanno seguito, il 9 maggio, le testimonianze rilasciate da tre ragazzini «Zuanne Saccon de anni dieci et li altri doi, cioè Iseppe et Pietro Paulo di Andrea Randi di anni sette in otto l'uno, dimostrando così all'aspetto»[125]. Ad interrogarli sono i commissari che, essendosi recati a Tribano in seguito della morte dell'arciprete Gibellino intendono parlare con «l'organista Motaran et li tre

---

[119] *Ibidem*.

[120] Notizie su Giacinto Leonardi in SARTORI, *Documenti*, pp. 27-28; GARBELOTTO, *Piccola enciclopedia musicale padovana*, XVIII/7 (1972), pp. 17-18; LOVATO, *Gli organisti della cattedrale di Padova*; ID., *La Cappella musicale della cattedrale di Padova*; ID., *Il Barbarigo*; GROSSATO, *Per una storia dell'oratorio musicale filippino a Padova*, pp. 213-246; MASSARO, *Di alcuni musici*, pp. 1162-1164.

[121] TAP, C. G., t. 10, c. 192*r* (doc. n. 404).

[122] *Ibidem*, c. 188 (doc. n. 440).

[123] TAP, C. G., t. 1, cc. 99*v*-100*r* (doc. n. 582).

[124] Ivi, *Parti e terminazioni 1669-1718*, p. 183 (doc. n. 434).

[125] *Ibidem*, c. 59*v* (doc. n. 435).

figlioli, i quali vanno a scola da esso organista per imparare a sonare e cantare»[126]. Il maestro non è in casa e torna solo a sera, i ragazzi invece sono presenti e, interrogati sull'insegnamento ricevuto, rispondono

> che il di lor maestro organista [Giovanni Battista] Motarano l'insegna a sonare la corrente francese in pressia in pressia, et per lo più l'insegna suo figliolo in absenza del padre, ma a cantare non li vien a suddetti d'alcuno insegnato, bensì il padre insegna a sonare e cantare a suo figliolo, che è di ettà d'anni quattordici in circa. Interrogati risposero ha poca aplicatione il detto organista ad insegnarli et imparerebero di più di quello fanno se li fosse insegnato con diligenza[127].

Che si tratti di Giovanni Battista sembra confermato dal fatto che si parla del «suo figliolo», quindi il maestro non può essere don Vido.

Nello stesso documento vi sono, al contrario, positive considerazioni dei massari delle fraglie di Tribano i quali, interrogati dai commissari

> se il reverendo capellano [don Carlo] Salmistraro sii deligente in tenere scola et ad insegnare alli figlioli la gramatica, leggere e scrivere, risposero esser deligente, a' quali insegna con aplicatione et amore e fanno profitto[128];

Inoltre,

> interrogati se l'organista sona e canta bene et si è deligente ogni festa sonare l'organo e cantare in essa chiesa, risposero tutti detti massari esser deligente, non mancar mai in adempire il di lui obligo sempre li giorni festivi[129].

Da quanto scritto nel documento non è possibile stabilire se l'organista in questione, peraltro positivamente valutato, sia don Vido oppure suo fratello, cosa per altro molto probabile.

Benché non lo nomini espressamente, senz'altro a Giovanni Battista si riferisce una lettera del 14 ottobre 1686 in cui l'arciprete Francesco De Grandis riferisce ai colleghi commissari che, dopo la morte del suo predecessore don Giacomo Gibellino, recentemente avvenuta, l'organista pretende di essere pagato da ogni fraglia 4 lire all'anno per essere disponibile a suonare nelle messe devozionali, giacché questo non rientra negli obblighi previsti dal testamento Galliero, oltre i 16 soldi che gli vengono dati per ogni effettiva prestazione straordinaria. Poiché l'arciprete non intende permetterlo, l'organista

> s'ha dichiarato che non vuol fare se non quanto l'obliga il testamento; onde non vuole più rispondere al Magnificat con voce in organo, non vuole più cantare il kyrie alle messe solenni[130].

E questo è proprio ciò che fa il «giorno solennissimo nella chiesa per il Santissimo Rosario», in cui non cantando, ha costretto sacerdoti e chierici a cantare; analogamente si comporta anche la domenica

---

[126] *Ibidem*.
[127] *Ibidem*.
[128] *Ibidem*, c. 60*r*.
[129] *Ibidem*.
[130] *Ibidem*, p. 185 (doc. n. 436).

seguente[131]. Questo comportamento suscita una grande impressione nei parrocchiani presenti a dette funzioni e sarà ricordato a lungo in paese, giocando un ruolo non secondario nella lite che avrà luogo di lì a poco fra Giovanni Battista e la Commissaria Galliera per il ruolo di organista della chiesa arcipretale di Tribano.

4. Giovanni Salvagnino, Francesco Cornioni e Carlo Salmistraro

Morto don Nicolò Calvi, il 22 dicembre 1666, il notaio Paolo Gnagnotti, su ordine della Commissaria Galliera, forma

> stridore, o cedolare, da affigersi sopra la porta della chiesa della villa di Tribano, con qual fosse noto a tutti, a chi intendesse concorrere per conseguir la capellania di San Carlo in detta chiesa, con tutti quelli carichi, oblighi, incombenze, condizioni, espressioni che più et in avantaggio dispone, commette et ordina detto quondam monsignor testador in detto suo testamento si debbano nel termine de giorni otto darsi in nota, per dover poi dal nobile congresso de signori commissarii tutti disponer quella in ordine alla testamentaria dispositione suddetta[132].

Lo «stridore» viene affisso alla porta della chiesa di San Martino di Tribano il 25 seguente, giorno di Natale. Al concorso si iscrivono don Giovanni Salvagnino e don Vido Motaran[133]. Quest'ultimo, in data 16 gennaio 1667, presenta al signor Bortolamio Varotti, economo della Commissaria Galliera, uno scritto firmato da due testimoni, con il quale rinuncia a partecipare al concorso[134]. Il giorno 24 seguente don Giovanni Salvagnino presenta al notaio Paolo Gnagnotti di Padova il proprio certificato di nascita e di battesimo e i certificati della sua idoneità all'insegnamento[135]. Tali attestazioni, datate 15 gennaio 1667, sono rilasciate da «Annibale Gradarii Romano pubblico precettore di grammatica et humanità nella Scola della Comunità Grande di Padova», che così si esprime:

> Attesto et affermo con mio giuramento d'haver esaminato circa l'eruditione et intelligenza della lingua latina il signor don Giovanni Salvagnino, et affermo con mia gran sodisfattione d'haverlo trovato molto erudito e versato nella lettione et intelligenza de buoni libri latini, et confermo[a] esser sufficientissimo et ottimo per insegnar grammatica e la buona et elegante lingua latina, havendomi egregiamente spiegato improvisamente Virgilio e Cicerone et il Catechismo Romano[136];

e da Nicolò Odasio della Compagnia di Gesù che lo trova preparato e adatto ad insegnare in una scuola di livello anche superiore, rispetto a quella di Tribano[137]. Lo stesso 24 gennaio i commissari si riuniscono per eleggere il cappellano. Prima di procedere alla nomina, al Salvagnino, unico concorrente, viene letto il

---

[131] *Ibidem*. I giorni ai quali si fa riferimento sono il 6 e il 13 ottobre. Cfr. CAPPELLI, *Cronologia*, p. 83. Il fatto viene riportato anche in TAP, C. G., t. 10, c. 39*r* (doc. n. 437).

[132] TAP, C. G., *Salvagnino 1667*, p. 1 (doc. n. 377).

[133] *Ibidem*, p. 2 (doc. n. 378).

[134] *Ibidem*, pp. 5-6 (doc. n. 384).

[135] TAP, *Battezzati* 4, al nome e alla data 1635 ottobre 26 (doc. n. 92); in ivi, C. G., t. 4, c. 169*r* (doc. n. 293) don Giorgio Vannini attesta l'avvenuto battesimo del Salvagnino. Ivi, C. G., *Salvagnino 1667*, p. 6 (doc. n. 385).

[136] TAP, C. G., t. 4, c. 171*r* (doc. n. 381).

[137] *Ibidem*, c. 172*r* (doc. n. 382).

testamento affinché gli siano noti «gl'oblighi, carichi, conditioni, obligationi, incombenze quotidiane, emolumenti»[138]. Interessante rilevare come il candidato risponda ai commissari:

> Signori illustrissimi io son benissimo informato del tutto, et in ogni particolare contenuto in detti testamento e codicilli, perché ho havuto occasione de più volte leggerli et di haver appo di me le copie onde son informatissimo[139].

Viene inoltre ammonito affinché, una volta eletto,

> debba con tutta diligenza, amore, fedeltà, carità e pontualità render la dovuta servitù alla chiesa al servitio del populo et Commun di Tribano[140].

Il Salvagnino viene nominato cappellano di San Carlo all'unanimità e gli vengono assegnati i beni di cui aveva goduto il suo predecessore don Nicolò Calvi[141].

I documenti testimoniano indirettamente che il nuovo maestro di grammatica svolge puntualmente il suo compito. In occasione della prima visita pastorale del cardinale Barbarigo nel 1668, nella sua relazione l'arciprete don Giacomo Gibellino scrive che fra coloro che officiano nella chiesa parrocchiale vi è «il signor don Giovanni Salvagnino d'anni 33, habita a San Nicolò, s'esercita ne l'insegnare a figlioli per obbligo»[142].

Purtroppo, il 29 settembre 1669, il Salvagnino, a 33 anni «doppo giorni quindeci di febre continua, morì qual visse, con segni d'ottimo christiano» e fu accompagnato al sepolcro «da tutto il popolo che piangeva la perdita, con il maggior numero possibile de sacerdoti»[143]. Che il Salvagnino sia riuscito finalmente a dar vita alla scuola di grammatica prevista dal testatore è provato altresì dal fatto che i commissari testamentari, all'indomani della sua prematura scomparsa, dopo neppure tre anni dalla nomina, stabiliscono di procedere rapidamente all'elezione del suo successore per non privare troppo a lungo delle lezioni i giovani del paese.

Il concorso, bandito l'11 ottobre 1669, si conclude il 4 novembre seguente con l'elezione di don Francesco Cornioni, sacerdote di Marostica e confessore ordinario delle monache del monastero di San Gottardo di quella città[144].

Firmano le certificazioni di idoneità all'insegnamento il citato maestro della Scuola Grande di Padova, Annibale Gradari, che lo stima «ottimo per insegnar grammatica e buone Lettere» e il «sacerdote rettore nel Seminario di Padova» don Cristoforo Astori[145], che dichiara:

---

[138] TAP, C. G., *Salvagnino 1667*, p. 9 (doc. n. 386).

[139] *Ibidem*, pp. 9-10.

[140] *Ibidem*, p. 10.

[141] *Ibidem*. Sulle rendite assegnate al Salvagnino in quanto cappellano di San Carlo cfr. TAP, C. G., t. 7, c. 87*r* (doc. n. 387); t. 1, c. 29*r* (doc. n. 390).

[142] ACP, *Visitationes* XXXIV, c. 237*r*. Cfr. *Tribano*, pp. 54-60.

[143] TAP, *Morti* 2, al nome e alla data 1669 settembre 29 (doc. n. 391).

[144] Ivi, C. G., *Parti e terminazioni 1669-1718*, c. 1*r*, 1*v*, 2*r*, 3*r*, 4*v* (docc. nn. 392-395, 397, 399); *Salvagnino 1667*, p. 15 (doc. n. 398). I documenti relativi all'elezione vengono messi agli atti del notaio Paolo Gnagnotti il 12 novembre 1669; cfr. ivi, *Parti e terminazioni 1669-1718*, c. 1*v* (doc. n. 402).

[145] Notizie su Cristoforo Astori in *Seminario di Padova*, pp. 57, 95-96; *Gregorio Barbarigo patrizio veneto*, pp. 662, 732, 735.

> È stato essaminato da me sopra il Catechismo, Virgilio, Cicerone e grammatica e lo giudico abile ad essercitare la scuola et insegnare le suddette letture[146].

Don Francesco Cornioni ricopre l'incarico di cappellano-maestro di grammatica fino «alle feste santissime di Pasqua di Resurrettione di Nostro Signore» del 1678, poi rinuncia volontariamente alla cappellania, informando delle proprie intenzioni i commissari già «il mese di novembre giorno di San Carlo 1677»[147]. Dell'attività didattica del Cornioni non si hanno notizie, tanto più che, nel periodo in cui resta a Tribano, non hanno luogo visite pastorali. Il suo nome figura solo in alcuni documenti, tutti relativi a pagamenti[148].

Il 5 febbraio 1678 inizia la procedura del concorso per il posto che si renderà vacante[149]. Entro il termine previsto di giorni quattro, s'iscrivono al concorso «monsignor don Carlo Salmistraro capellano nella chiesa di San Martino di Tribano», di 28 anni[150], e «monsignor don Paulo Calvi, sacerdote […] in villa di Tribano»; quest'ultimo però si ritira subito[151].

Ancora prima di proporre la propria candidatura, don Carlo Salmistraro si provvede delle abilitazioni all'insegnamento previste dal testamento. A rilasciarle, in data 26 gennaio 1678, sono Lucio Marenzi, maestro del Seminario di Padova[152], il quale dichiara di averlo esaminato

> circa li precetti della grammatica, spiegatione dell'epistole di Cicerone, Virgilio e catechismo romano, ed haverlo trovato sufficiente in tutto et habile a poter insegnar commodamente tutto questo[153];

e il su citato «precettore della scola publica di Padova» Annibale Gradari, che parimenti afferma

> d'haver esaminato nelle cose di grammatica il reverendo signor don Carlo Salmistraro et haverlo trovato e conosciuto buono per insegnar a' putti buona grammatica, havendogli fatto scrivere e dichiarar cose appartenenti a tal mestiero et havendolo trovato che scrive con ottima ortografia, così in latino come in volgare, havendomi fatto conoscere che intende sufficientemente bene la lingua latina[154].

Rispondente in tutto ai criteri di nomina previsti dal Galliero, il Salmistraro viene eletto cappellano dell'altare di San Carlo con voto unanime dei quattro commissari

---

[146] TAP, C. G., *Salvagnino 1667*, p. 13 (doc. n. 396); *Parti e terminazioni 1669-1718*, c. 3*r/bis* (doc. n. 401).
[147] *Ibidem*, cc. 25*r*, 26*r* (docc. nn. 417, 419).
[148] TAP, C. G., *Cause* 4, cc. 246*r*, 254*r*, 264*r* (docc. nn. 405, 407, 408).
[149] Ivi, *Parti e terminazioni 1669-1718*, cc. 25 (doc. n. 417).
[150] Ivi, *Battezzati* 5, al nome e alla data 1650 agosto 1 (doc. n. 242)
[151] Ivi, C. G., *Parti e terminazioni 1669-1718*, cc. 26*r*, 26, 31*r/bis* (docc. nn. 420-422).
[152] I fratelli padovani Lucio e Giorgio Marenzi studiano in seminario gratuitamente. Cenni su Lucio in SERENA, *S. Gregorio Barbarigo*, pp. 459, 468-469, 474, 488. Anche *Gregorio Barbarigo patrizio veneto* ecc., pp. 650, 668, 693
[153] TAP, C. G., *Parti e terminazioni 1669-1718*, c. 29*r* (doc. n. 415).
[154] *Ibidem*, c. 30*r* (doc. n. 416).

> con tutti li carichi, oblighi et incombenze in che et come vien commesso et ordinato da esso quondam monsignor arciprete Gallerio testatore et conforme è stato praticato nelli antecedenti capellani[155].

Oltre all'atto di nomina, in cui si accenna ad un aggiustamento delle rendite assegnate al cappellano dal testatore, vari altri documenti contabili dell'archivio Galliero si riferiscono al Salmistraro[156].

Il suo nome compare anche nelle relazioni stese dagli arcipreti Giacomo Gibellino e Francesco De Grandis in occasione della seconda e della terza visita pastorale a Tribano del vescovo Gregorio Barbarigo, nell'ottobre 1683 e nel maggio 1696. Nella prima si legge:

> Che officiano nella chiesa v'è […] il signor don Carlo Salmistraro, pur canonico […] d'anni n. 32, capellano dell'altare di San Carlo. Habita nella casa paterna, ha però la casa destinatole dal testatore ove ha l'obligo d'insegnare la grammatica a figlioli del luoco[157].

Nella seconda, che riporta più o meno lo stesso testo, il Salmistraro ha 45 anni[158]. Nella relazione per la visita pastorale del 1702, scritta dal De Grandis alla venuta del cardinale Giorgio II Cornaro, figura scritto che il cappellano di San Carlo, ormai di 52 anni, in base al testamento Galliero «deve celebrar tutte le domeniche e feste di precetto e due giorni alla settimana»[159].

Dalla relazione del 1683 apprendiamo che, come l'organista, anche il maestro di grammatica svolge le lezioni nella casa lasciatagli in usufrutto del Galliero.

A proposito degli beni immobili dati loro in usufrutto, secondo le disposizioni testamentarie ambedue i beneficiari dei legati Galliero devono provvedere al loro mantenimento in buono stato e la Commissaria Galliera, che vigila costantemente sugli interessi dell'Ente, non manca di ribadire detto obbligo, come ad esempio avviene nella seduta del 5 novembre 1688 in cui si delibera che

> tanto il reverendo capellano, quanto l'organista come possessori de beni e di case […] hanno obligo di pagar le pubbliche gravezze sì come ciò vien ordinato dal testamento del suddetto quondam monsignor reverendo Gallerio, debbano et obligati siino et continuino a pagare le pubbliche gravezze et quelli tenir a loro spese in aconzo dette fabriche, cason uno et anco l'altro[160].

Sulla necessità di una revisione e di un controllo delle rendite sia del cappellano, sia dell'organista si esprime l'arciprete di Conselve don Giovanni Ricci, uno dei commissari, in una lettera scritta ai colleghi il

---

[155] *Ibidem*, c. 27*r* (doc. n. 423). L'8 febbraio 1680 i commissari deliberano di fare «l'investitura a monsignor don Carlo Salmistraro della capellania dell'altare di San Carlo, con quei oblighi e carichi come nel testamento di monsignor Gallerio, nominando a questo effetto di far l'investitore d'investitura il nobile signor Palmerino Passeri Genova». Cfr. *ibidem*, c. 39*v* (doc. n. 426). Il 19 gennaio 1682 i commissari stabiliscono nuovamente «che monsignor Carlo Salmistraro debba ricever dalla Commissaria l'investitura della capella»; cfr. *ibidem*, c. 43*v* (doc. n. 428).

[156] TAP, C. G., *Parti e terminazioni 1669-1718*, cc. 37, 70 (docc. nn. 425, 568); *Spese 1687-1703*, pp. 17, 23, 33, 41-42, 45, 52, 65*sn*, 84, 96, 111, 135, 149 (docc. nn. 520, 540, 561, 563-565, 575, 588, 591, 592, 599, 602); *Spese 1703-1740*, pp. 5, 36, 69, 93, 94, 160 (docc. nn. 607, 617, 629-631, 641); t. 1, cc. 97, 108 (docc. nn. 582, 595); t. 17, cc. 251*r*, 252*r* (docc. nn. 566, 590); *Cause* 2, c. 23*r* (doc. n. 644).

[157] ACP, *Visitationes* LI, c. 85*r*.

[158] Ivi, LXIV, c. 182*v*.

[159] Ivi, LXX, c. 248*v*.

[160] TAP, C. G., *Parti e terminazioni 1669-1718*, c. 65*v* (doc. n. 535).

19 maggio 1689, in cui esprime l'opportunità di migliorare anche la tenuta della contabilità della Commissaria riportando in due quaderni distinti le entrate e le uscite[161].

5. Andrea Ferrari

I commissari intendono prendere provvedimenti contro «li mali trattamenti dell'organista» Giovanni Battista Motaran, che non canta quando dovrebbe[162], ma la morte di don Vido Motaran cambia la situazione poiché si rende necessario indire un nuovo concorso in data 23 giugno 1687, con le consuete modalità[163]. S'iscrivono per concorrere al posto di organista-maestro di musica sia Giovanni Battista Motaran sia Andrea Ferrari[164].

Anche in occasione di questa nomina alcuni abitanti di Tribano inviano un'istanza ai commissari

> per l'esclusione di Giovanni Battista Motarani, al presente organista, et anco di alcun altro de suoi frattelli che volessero concorere, sì per non esser li medesimi natti in Tribano, come ordina il testatore, come pure per non adempire alcuno d'essi li requisiti che ricerca il testamento, non havendo il presente organista mai insegnato ad alcuno, come è obligato, e per il corso d'anni 30 che godono quel benefficio, né il padre di questi, né il frattello don Vitto, non sepero far alcun scolaro che sapessero sonar l'organo[165].

Nella petizione si sostiene anche che «sono statti eletti senza esame dell'organista del duomo di Padova, come vengono obligati dal testatore»[166]; si tratta tuttavia di un'affermazione errata, poiché, come già visto, don Vido il 22 ottobre 1650 e Giovanni Battista il 12 aprile 1672 vengono esaminati dall'organista della cattedrale e superano la prova conseguendo l'abilitazione. A sostegno della loro richiesta, inoltre, gli scriventi ricordano che il testatore prevede, per l'organista che se ne vada volontariamente o venga mandato via dai commissari e per i suoi discendenti, l'esclusione dalla carica perciò

> Gasparo Mottarano havendo renontiato a don Vitto suo figliolo, e don Vitto a Giovanni Battista suo frattello, vengono tutti loro per sempre ad esser privi di detta carica[167].

Il 2 luglio 1687 i commissari procedono all'elezione del nuovo organista, nella persona di Andrea Ferrari, lo stesso a favore del quale ventisette anni prima hanno sostenuto e perso una causa contro don Vido. In questa occasione il Ferrari presenta due attestati di idoneità rilasciati dall'organista della cattedrale di Padova, Giacinto Leonardi, alle date 29 marzo 1680 e 2 luglio 1687[168]. La scelta del Ferrari consegue al fatto

---

[161] Ivi, t. 2, c. 211 (doc. n. 551).
[162] Ivi, *Parti e terminazioni 1669-1718*, pp. 187, 190 (docc. nn. 438, 439).
[163] Ivi, t. 10, c. 188 (doc. n. 440); *Parti e terminazioni 1669-1718*, p. 194 (doc. n. 441).
[164] Ivi, t. 10, c. 65*r* (docc. nn. 442, 443).
[165] Ivi, t. 9, c. 195*r* (doc. n. 444).
[166] *Ibidem*, c. 195.
[167] *Ibidem*, c. 195*v*.
[168] TAP, C. G., t. 10, c. 81*r* (doc. n. 427).

che i commissari hanno «reprobato» il precedente organista Giovanni Battista Motaran che non ha sempre eseguito il proprio dovere, rifiutandosi di cantare in alcune circostanze[169].

Visti i precedenti, all'indomani della nomina del Ferrari, in data 6 luglio 1687, l'arciprete De Grandis scrive all'economo Francesco Minatti:

> Aspetto dal Motaran lettere dell'avogadore; vuol far lite spaventosa, perché il Ferrari non è stato balottato e così perché né pur esso è stato balottato; insomma gran strepiti; spero però si diffenderemo[170].

Evidentemente, come il fratello don Vido quasi trent'anni prima, anche Giovanni Battista non accetta di essere privato non solo del posto di organista, ma anche della possibilità di partecipare al concorso per detto ruolo.

La prima difficoltà che il Ferrari deve affrontare riguarda la riscossione delle rendite in frumento che costituiscono parte del suo onorario, egli infatti non conosce «quali siino gl'affituarii, né quanto paghino per uno»; inoltre due di essi si rifiutano di consegnargli il dovuto asserendo

> haver in sequestro il formento per nome dell'eccellentissimo signor Francesco Molin, per un debbito che tiene il Mottarano con detto cavaliere[171];

così che l'organista chiede che l'economo gli invii

> una notta distinta de nomi degl'affituarii e di ciò che paghino per uno e […]farle anco corere un precetto che non debbano corisponder l'affitto ad altri che a me[172].

In conseguenza di ciò, la Commissaria Galliera ottiene dal «signor giudice dell'offitio delle vituarie e danni dati» un ordine rivolto a tutti gli affittuari e livellari di detta Commissaria le cui rendite sono destinate dal testamento Galliero «in provisione e sallario all'organista in essa chiesa di Tribano» affinché

> debbano contribuire e consignare tutte l'entrate di essi beni da loro tenuti dall'anno presente 1687 et per li anni venturi, a domino Andrea Ferrari organista novamente elleto da essi nobili signori commissarii in loco del fu reverendo don Vito Motaran […] et ciò in pena de ducati cinquanta da esser in caso d'inobedienza irremissibilmente ellevata et aplicata ad ubidir della giustitia oltre l'esser sottoposti a tutte le spese, danni et interessi, e di pagar due volte del loro proprio[173].

La situazione del Ferrari si fa via via più difficile a seguito di una serie di minacce ricevute da parte di alcuni signori amici del Motaran. Il primo è Stefano Barbo che lo «farà severamente bastonare» se non

---

[169] TAP, C. G., t. 10, c. 66*r*-67*r* (doc. n. 445).
[170] TAP, C. G., *Parti e terminazioni 1669-1718*, p. 196 (doc. n. 446).
[171] *Ibidem*, p. 198 (doc. n. 447).
[172] *Ibidem*, p. 199.
[173] TAP, C. G., t. 10, c. 185*v*-186*r* (doc. n. 450). Sulla questione della riscossione delle rendite da parte dell'organista cfr. ivi, *Parti e terminazioni 1669-1718*, pp. 206-207 (doc. n. 453).

rinuncia alla sua «condotta d'organista al suddetto Mottaran»[174]. Nella lettera che il Ferrari scrive al Salvadego per riferirgli il fatto, l'organista afferma che il Barbo si è comportato così perché

> quelli furboni [dei Motaran] gl'han rapresentato che sii stato letto un testamento falso e che loro padroni habbi comesso mille ingiustitie et io mille brogli per scaciarli dalla carica[175].

Sulle minacce avanzate dal Barbo vengono scambiate alcune lettere fra i commissari e l'economo. Tutti sono d'accordo sul fatto che sia necessario parlare con lui «per ridurlo al termine di giustitia di non far prepotenze», prima «di far ricorso al tribunal supremo del Consiglio di Dieci»[176]. Interpellato personalmente sull'accaduto dall'abate di Conselve Giovanni Ricci, il Barbo

> si protestò di non saperne cosa alcuna e con hencitamenti grandi si protesta di volerne far risarcimento contro questi che machinò tale fraudi con spender il suo nome[177].

Altre minacce vengono rivolte al Ferrari «dall'eccellentissimo signor Gerolamo Foscarini da Bovolenta» e dal «signor conte Panico il giovine» in seguito alle quali l'organista afferma che

> sarebbe molto bene caciar fuor de casa subbito questi furboni de Mottarani, che in questa forma si troncherebbe il fillo alle loro speranze [178].

D'accordo con la proposta del Ferrari, i commissari ottengono che il vicario pretorio ìntimi, il 22 settembre 1687, a Giovanni Battista Motaran, già organista nella chiesa di Tribano,

> che debba immediate relassar et consignar tutti li beni che possedeva di raggione della Commissaria Galeria per la carica d'organista che già essercitava, et in suo loco subintrato e successo domino Andrea Ferrari organista in detta chiesa, com'anco la casa dominicale per l'habbitatione d'esso organista, et ciò in pena de ducati cento, oltr'altre pene corporali ad arbitrio della giustitia da esser elevata irremisibilmente in caso d'innobedienza, et applicata all'Arsenal di questo Serenissimo Impero[179].

Al Motaran viene ordinato anche che

---

[174] *Ibidem*, p. 204 (doc. n. 451).
[175] *Ibidem*, pp. 204-205.
[176] *Ibidem*, pp. 208, 212, 214 (docc. nn. 454, 456, 458).
[177] *Ibidem*, p. 216 (doc. n. 459).
[178] *Ibidem*, pp. 221, 218-219 e 222 (docc. nn. 455, 457). Il Ferrari così scrive del conte Panico il giovane: «mi condusse in una camera tutta piena d'armi e, datto il cadenazo alla porta per magiormente intimorirmi, cominciò con una dozzina di sangonazi e cospettoni a dirmi che dovessi rinuntiar la carica a Giovanni Mottarani, altrimenti m'haverebbe amazzato o fatto amazzare subbito. Mi prese per un braccio, ma vedutomi costante e che niente havo paura assolutamente dicendole che non voglio farlo, mi lasciò andare caricandomi d'ingiuriose parole, col protestarsi di volermi amazzare se di ciò parlo e se vado più a Tribano, profferendo anco parole di pocco rispetto nelle persone de loro illustrissimi padroni».
[179] TAP, C. G., t. 3, c. 59*v* (doc. n. 461).

> debba immediate […] tornar in pristino il cason sopra una chiesura, di raggione d'essa Commissaria, et da lui lassiato cadder et disfatto e andato a male[180]

e risarcire la Commissaria «a causa de danni apportati all'organo et alli beni da lui goduti», secondo la volontà testamentaria del Galliero[181].

La reazione del Motaran è immediata e il 28 settembre 1687, in una scrittura indirizzata ai commissari, egli afferma che

> per essecutione della dispositione testamentaria del quondam reverendo don Paulo Galerio fu arciprette nella villa di Tribano, deve esser eletto soggetto al suono dell'organo uno della stessa villa et habitante nella medema[182],

e che essi sono andati contro il volere del testatore nominando «a detta carica il signor Andrea Ferrari del luoco di Moncelice». È quindi da considerare nulla l'intimazione ricevuta «perch'evacui la casa et altro»[183].

Dopo aver rifiutato le affermazioni della controparte «com'innatinenti et innadmisibili»[184], la Commissaria, nell'ambito della causa contro il Motaran, il primo ottobre successivo

> nomina per interogador il spettabil Michiel Angelo Zanini, con protesto di nullità d'ogni essame che fosse fatto senza l'assistenza di detto interogadore, che doverà esser chiamato[185].

Il 4 ottobre il podestà di Padova ìntima a Giovanni Battista Motaran che non compia alcuna azione contro il Ferrari, «ma che possi esto Ferrari sonar l'organo nella chiesa di Tribano»[186], salvo poi, l'11 seguente, su istanza del Motaran, ordinare al Ferrari che «non debbi inovar cosa alcuna, né meno sonar l'organo»[187].

Giovanni Battista è così sicuro di vincere la causa e di riprendersi il posto di organista che scrive all'economo Minatti dichiarando che

> in pendenza di causa, è pronto all'esercitio degli oblighi espressi nel testamento del medesimo, niuno eccetuato, protestando agl'intervenienti di detta Comissaria che vincendo, come spera, e venendo esaudito le di lui instanze, vorà conseguire quell'utile per il tempo che coresse sino all'espeditione della causa[188].

---

[180] *Ibidem*, c. 60*r*.
[181] *Ibidem*, c. 60*v*.
[182] *Ibidem*, c. 62*r* (doc. n. 462).
[183] *Ibidem*, c. 62*v*.
[184] *Ibidem*, c. 64*v* (doc. n. 463).
[185] *Ibidem*, c. 66*r* (doc. n. 464).
[186] *Ibidem*, c. 67*r* (doc. n. 467).
[187] *Ibidem*, c. 68*r* (doc. n. 472).
[188] *Ibidem* , cc. 69*v*-70*r* (doc. n. 478).

Fra ottobre e dicembre vengono ascoltate dagli avvocati delle due parti le deposizioni dei testimoni, quattro prodotti da Giovanni Battista Motaran e due dalla Commissaria Galliera[189]. La parte più interessante di queste testimonianze riguardano l'attività didattica svolta dal Motaran nei molti anni durante i quali svolge il ruolo di organista assieme al fratello don Vido. L'insistenza degli avvocati nel mettere in luce questa parte dei suoi doveri prova come la questione della scuola e dell'insegnamento ai fanciulli del paese sia un argomento molto sentito dalla collettività tribanese. Alla domanda se Giovanni Battista abbia o meno insegnato a qualche allievo e se alcuno di essi abbia imparato la professione di organista, le risposte sono scoraggianti: un testimone afferma che ha «insegnato a delli puttelli due o tre settimane, ma non li andavano più» perché «erano artesani di quella zente là, ma non hanno imparato perché non havevano genio»; un altro dichiara di non sapere «che alcuno habbi imparato a sonar l'organo»; un altro ancora, più puntuale, spiega:

> So che ha insegnato a Anzoleto Marusca, ma perché non ha continuato, non ha imparato; ha pur insegnato al signor Pietro Vanin, ma né pur quello ha imparato per non haver continuato, et anco a Marco Reddi, ma niuno ha imparato, perché non havevano detti scolari spinetta da essercitarsi[190].

Un ultimo testimone dice che «non ha arlevato alcun figliolo nel corso di quindeci anni in circa»[191]. Di contro l'arciprete Francesco De Grandis, in data 3 ottobre 1687, attesta che

> qualmente creato novo organista il signor Andrea Ferrari, subito vennero per darsi in nota li otto, che ordina il testadore, per imparare[192];

fra i quali vi sono anche i figli di Giovanni Battista, Cesare e Gasparo[193].

Nell'ambito della causa fra la Commissaria e il Motaran, a favore di quest'ultimo più di trenta «homeni del Comun di Triban», in data 12 ottobre, sottoscrivono una dichiarazione in cui affermano con giuramento

> come il signor Giovanni Battista Moteran è sogeto civille e honorevole del detto luogo di Tribano, il quale vive con modesta rasegnateza de costumi, applaudito da cadauno nel sonar l'organo, pronto essendosi sempre instruto all'insegnamento del medemo a cadauno, che proveduto delle cose necessarie, havesse desiderato imparar tal virtuoso addotrinamento essendo ben effetto e somamente desiderato da ogni uno di detto luogo per le di lui qualità e prerogative desiderabili in soggeto honorevole, havendo servito per lungissimo tempo per organista in vece, et come sostituto del quondam don Vido suo fratello[194].

Questa dichiarazione sarebbe stata estorta loro dal signor Stefano Barbo, secondo quanto scrive all'economo Minatti Andrea Ferrari che, per invalidarla, propone di chiedere al Motaran di presentare

---

[189] *Ibidem*, cc. 1*r*-5*v*, 5*v*-9*v*, 9*v*-12*v*, 12*v*-16*r*, 40*v*-45*v* (docc. nn. 468-470, 484, 497).
[190] *Ibidem*, cc. 3*v*-4*r*, c. 8*r*, 15*r* (docc. nn. 468, 469, 484).
[191] *Ibidem*, c. 43*v* (doc. n. 497).
[192] TAP, C. G., t. 10, c. 68*r* (doc. n. 466).
[193] Dal 25 luglio 1687 Gasparo Motaran, figlio di Giovanni Battista figura organista nella chiesa di Sant'Elena sotto Este» con un salario di 16 ducati annui. Cfr. *ibidem*, c. 69*r* (doc. n. 460).
[194] *Ibidem*, c. 173 (doc. n. 475).

l'elenco dei nomi degli allievi che lui e suo fratello e suo padre hanno istruito nel corso dei quarantadue anni durante i quali hanno ricoperto la carica di organista del paese[195].

Altri quindici cittadini di Tribano sottoscrivono, nel novembre 1687, una seconda dichiarazione in cui si afferma

> domino Andrea Ferrari di Moncelice non haver adempiti quelli oblighi intrapresi iusto alle obligationi testamentarie, non havendo sonato l'organo la terza domenica di novembre, che fu li sedici detto, dedicata al Santissimo Sacramento, e poi la quarta domenica di novembre, che fu li 23 detto dedicata all'altare del glorioso San Carlo instituito dal medesimo testador, e poi alla Beata Vergine del Carmine, e ciò con grandissimo scandolo del populo, che ivi si ritrovava, di non sentir il suono dell'organo in giorni sì solenni[196],

a differenza del signor Motaran che «ha adempito sempre tutti li oblighi testamentarii»[197].

Per giustificare di aver «reprobato» il Motaran, la Commissaria Galliera afferma che «mentre in tempo che era organista non adempì a' propri doveri» riferendosi alle su ricordate volte in cui non ha cantato e non ha permesso «che gl'altri putti soliti a cantare sopra l'organo cantassero»[198].

Il 5 novembre 1687 l'avvocato della Commissaria Galliera presenta al Motaran dieci «interogationi secrete» alle quali è chiamato a rispondere. Di particolare interesse sono la seconda, la terza e l'ottava domanda. Le prime due riguardano la sua funzione di maestro di musica e chiedono se abbia insegnato a cantare e a suonare agli otto giovani di Tribano come prevede il testamento Galliero e se qualche allievo abbia conseguito buoni risultati[199]. Le risposte del Motaran sono convincenti e circostanziate. Circa la scuola dichiara:

> Li ho insegnato certo ad essi otto giovani, però quando capitavano a sonare e cantare; […] parte hanno fatto riuscita, cioè li miei figlioli, et gl'altri non sono troppo riusciti per haver mancato al loro obligo a non frequentare la scola, ma ciò non è provenuto da me ma da loro, essendo stato sempre pronto ad esseguire il proprio debito quando essi sono capitati, e di più non havevano instrumento, cioè spinetta alle di loro case per studiar la lettione, né meno libro, che io non son tenuto a corispondergli, inoltre come capitavano a scola mai sappevano quello facesse per la mancanza d'instrumento, come tante volte mi son dichiarito et espresso con il quondam reverendissimo signor arciprete Giebellini già comissario Galerio, che faceva di bisogno proveder d'instrumento a detti figlioli, et esso mi rispose che vi pensassero loro a provedersi d'instrumento se volevano imparare ch'è quanto intendo dire sopra questa interogatione[200].

A conferma di quanto detto dal Motaran ci sono le testimonianze concordi di quattro allievi che attestano di aver frequentato la scuola di musica per due anni, fra il 1677 e il 1678, e che il maestro Giovanni Battista Motaran è stato puntuale e sollecito nell'insegnare «a sonar sopra la spineta et a cantar la parte»[201]. Diverse invece le motivazioni che hanno indotto ciascuno di loro ad abbandonare la scuola. Angelo Soldà

---

[195] *Ibidem*, c. 35*r* (doc. n. 477).
[196] *Ibidem*, c. 171*r* (doc. n. 495).
[197] *Ibidem*, c. 171*v*.
[198] TAP, C. G., t. 3, c. 71*r* (doc. n. 480); t. 10, c. 36*r/bis* (doc. n. 481).
[199] Ivi, t. 3, c. 73*v*- 74*r* (doc. n. 485).
[200] *Ibidem*, cc. 76*r*-77*r* (doc. n. 487).
[201] TAP, C. G., t. 10, c. 177*r* (doc. n. 490). Espressioni analoghe si trovano nelle dichiarazioni di tutti e quattro i ragazzi. Cfr. *ibidem*, cc. 176*r*, 178*r*, 179*r* (docc. nn. 493, 498, 500).

quondam Giovanni Battista dichiara «io ho tralasciato perché mi portai ad imparar il pittor, che così fui mandato dal padre»[202]. Pietro Paolo Vannini *quondam* Cesare attesta «io ho tralasciato andar da lui perché mi portai alli studii in Padova così mandato dal padre»[203]. Gerolimo Loreggia di Giovanni Maria afferma:

> Non ho fatto profito alcuno per imparare tale virtù per non haver esercitata la scola, e non esser proveduto delle cose necessarie per studiare, e finalmente non ha mancato il maestro adempir il loro debito, ma causa di me steso, e poi mio padre ha voluto che stralasi la scola per impiegarmi in altro[204].

Infine Francesco Zanellato *quondam* Francesco riconosce:

> non è stata mancanza del proprio maestro, ma di me stesso per non haver essercitata la scola e poi, vedendo io esser abbandonata la scola dalli miei condisepoli, abbandonai ancor io et andai alla servitù de cavalieri e ad impiegarmi in altro[205].

Dalle testimonianze del Motaran e dei suoi allievi appaiono chiare quelle che dovevano essere le difficoltà incontrate nella gestione della scuola di musica. *In primis* garantire la frequenza da parte dei ragazzi che si presentano a lezione solo saltuariamente. Evidentemente l'istituzione di una scuola non è sufficiente da sola, a far sì che si affermi la "cultura della scuola". In una società rurale come quella di Tribano del tempo è comprensibile che le famiglie, nella necessità di manodopera, utilizzino al bisogno i ragazzi nel lavoro dei campi, senza curarsi che perdano le lezioni, ed anche che i genitori preferiscano far sì che i figli imparino una professione tradizionale piuttosto che investire in un percorso culturale dagli esiti incerti e sconosciuti. Non a caso a «far riuscita» sono i figli degli organisti, che provengono da un ambiente familiare più favorevole allo studio. La cosa non deve destare più che tanto stupore, giacché situazioni analoghe si verificano ancor oggi nelle aree rurali quando, in occasione della vendemmia o di altri lavori agricoli, i ragazzi si assentano da scuola per aiutare i genitori e, anche nel nostro paese, il fenomeno della dispersione scolastica è un problema reale e non di poco conto.

In secondo luogo la mancanza degli strumenti indispensabili allo studio come libri e spinette. Dalle testimonianze si evince che gli allievi non memorizzano adeguatamente quanto insegnato loro a lezione perché non possono esercitarsi a casa e fissare così le conoscenze acquisite, tanto più che si può imparare a suonare uno strumento solo esercitandosi adeguatamente. Del resto la Commissaria Galliera, nella figura dell'arciprete di Tribano, non sembra intenzionata ad aiutare il maestro di musica e gli allievi in tal senso, dato che il testamento Galliero non prevede niente in merito. Quest'ultimo punto lascia piuttosto perplessi poiché il testatore, che era laureato, certamente doveva sapere che senza libri e senza strumento musicale non era possibile acquisire una adeguata preparazione. Tuttavia, nel suo testamento non si fa alcun cenno alla fornitura di materiale scolastico per le scuole di grammatica e di musica da parte dei commissari, né i documenti contabili della Commissaria testimoniano acquisti di tal tipo; è evidente che libri e materiale di cancelleria era a carico degli allievi.

---

[202] *Ibidem*, c. 177*r* (doc. n. 490).
[203] *Ibidem*, c. 176*r* (doc. n. 493).
[204] *Ibidem* , c. 178 (doc. n. 498).
[205] *Ibidem*, c. 179 (doc. n. 500).

Molto interessante anche la risposta che il Motaran dà all'ottava domanda relativa al suo strumento, ossia «se l'organo della chiesa di Tribano sii al presente in cativo stato, e se per accomodarlo vi vogli non pocca spesa»[206]. Egli fa riferimento alla delibera del 4 marzo 1675 con la quale i commissari stabiliscono che lo strumento possa essere spostato all'interno della chiesa, secondo la stima dell'allora arciprete Giacomo Gibellino[207]. Nessuno chiede il parere dell'organista, per altro assolutamente contrario. L'organo viene così sistemato in una posizione sfavorevole, poiché lo espone a vento e sole, causando i danni presenti. Ora il Motaran si rifiuta di provvedere alle spese di restauro e manutenzione, alle quali lo obbliga il testamento, poiché tali danni sono stati causati dallo spostamento dello strumento per volontà altrui e con suo «pregiuditio», mentre «dove prima era si manteniva senza alcun detrimento»[208].

Nell'interrogare alcuni testimoni, l'avvocato della Commissaria Galliera vorrebbe mettere in luce altre due mancanze del Motaran, relative all'aver egli potato alcuni alberi «che erano avanti il cortile e casa» e nell'aver lasciato cadere la «teza vicina alla casa […] di raggione della Comissaria»[209]. In realtà si tratta di accuse pretestuose poiché già coloro che riferiscono i fatti, affermano che la teza è caduta a causa del forte vento, come altre nella zona e gli alberi, che hanno tre o quattro anni, sono stati piantati dal Motaran, che abita da molti anni nella casa dell'organista, e quindi non sono proprietà della Commissaria[210].

Dalla prima convocazione delle parti per il 12 gennaio 1688, dopo vari rinvii, si giunge alla sentenza pronunciata il 13 agosto 1688 dal podestà di Padova Giovanni Tron, che chiude la causa intentata da Giovanni Battista Motaran contro la Commissaria Galliera. Sua eccellenza ha confermato

> l'elettione fatta dell'organista della persona del signor Andrea Ferrari per più ragioni dette, dedote et a sua eccellenza allegate […]. Finalmente sua eccellenza illustrissima ha laudata l'ellettione del sudetto organista Ferrari[211].

Nuovamente, il 25 agosto seguente, il podestà conferma la sentenza e ordina al Motaran

> che nel termine di giorni otto prossimi venturi, doppo l'instanza del presente suddetto mandato, debba evacuar la casa di ragione di essa Commissaria in Tribano, habitazione solita et destinata a servitio dell'organista, affinché possi subito il suddetto Ferrari organista, andarvi dentro con le sue robbe et quella ad habitare, per dover render il dovuto servitio d'organista in essa chiesa di Tribano, giusto et conforme alla disposizione testamentaria del quondam monsignor Gallerio, et ciò in pena di ducati cento[212].

---

[206] TAP, C. G., t. 3, c. 74*v* (doc. n. 485).

[207] Ivi, *Parti e terminazioni 1669-1718*, cc. 15*r*-16*r* (doc. n. 410).

[208] Ivi, t. 3, c. 78*v* (doc. n. 487). Per ulteriori notizie sull'organo si veda il capitolo "Gli organi della chiesa di San Martino di Tribano" nella presente dissertazione.

[209] *Ibidem*, c. 39*r* (doc. n. 496).

[210] *Ibidem*, cc. 39*r*-40*v*; cc. 43*v*-45*v* (doc. n. 497).

[211] *Ibidem*, cc. 94*v*-95*v* (doc. n. 525). Altri atti relativi alla causa della Commissaria Galliera contro Giovanni Battista Motaran in *ibidem*, cc. 88*v*, 90*r*, 90*v*, 91*r*, 92*v*-93*r*, 93*v*, 94*r* (docc. nn. 506, 510, 512, 514, 517, 522-524).

[212] *Ibidem*, c. 96*r* (doc. n. 528). Per tutelarsi contro questa eventualità, Giovanni Francesco Motaran, già in data 3 ottobre 1687, aveva comunicato un avviso di sfratto al locatario di una sua casa, al fine di poterla dare al fratello Giovanni Battista, obbligato a lasciare libera l'abitazione destinata all'organista in seguito alla nomina di Andrea Ferrari. Cfr. TAP, C. G., t. 10, c. 34*r* (doc. n. 465).

Per nulla rassegnato, il 31 agosto, il Motaran avanza appello al Collegio degli Auditori Novi di Venezia, integrandolo con due scritture alle date 10 dicembre 1688 e 19 gennaio 1689[213]. Anche la Commissaria Galliera persevera nel sostenere le proprie ragioni con una scrittura in data 18 dicembre 1688[214]; nella seduta del 5 novembre precedente, infatti, i commissari avevano deliberato che

> circa la lite monterana, che verte in Venezia, […] si combini in Venezia per veder il fine, et spendere anco quello occorra per sostenir le ragioni della Commissaria[215].

Dopo quasi due anni, il 6 febbraio 1689, il Collegio degli Auditori Novi chiude la causa fra Giovanni Battista e la Commissaria Galliera: sono respinti i ricorsi del Motaran, è confermata la nomina del Ferrari al posto di organista e dichiarata esecutiva la sentenza emessa dal podestà di Padova il 25 agosto 1688[216]; tale mandato viene consegnato personalmente al Motaran il 7 febbraio seguente[217].

Dalle note di spesa conservate nell'archivio Galliero, la causa contro Giovanni Battista Motaran è costata alla Commissaria oltre 103 ducati[218].

Vinta la causa e confermato nell'incarico, il Ferrari deve affrontare il problema della casa, poiché l'abitazione destinata all'organista è ancora occupata dal Motaran che non sembra intenzionato a lasciarla. Già il 27 novembre 1688 aveva sottoposto il problema all'attenzione dei commissari, ricordando loro di aver ricevuto tutti i beni connessi alla sua funzione, eccetto la casa e che perciò

> dovendo io essequire et adempire le mie incombenze e carica di sonare et insegnare a figlioli, son stato astretto di provedermi d'altra casa ad affitto per haver il più comodo a l'esercitio et carica suddetta di sonare et insegnare appresso la chiesa, il che mi ha reso et rende gran danno e pregiuditio, mentre devo pagar l'affitto di casa, che per altro devo delle mie fabriche et impiego mantenir me et la mia povera famiglia, et in questa forma resto defraudato e pregiudicato[219].

Dopo la sentenza degli Auditori Novi, in applicazione della stessa, il 10 febbraio 1689, il nuovo podestà di Padova, Giovanni Giustinian, ordina al Motaran

> che per essecuzione delli detti giuditii debba haver evacuata la casa di raggione d'essa Commissaria, acciò che il novo organista possi andar al possesso e in quella habitare, in fine che possi con prontezza assistere alle fontioni destinate al culto di Dio et ciò nel termine de giorni tre, altrimenti passato detto termine si spediranno li ministri nostri onde segua l'evacuazione della casa medesima[220].

Il 22 marzo successivo il Motaran, «essendo scampato via con la famiglia», ha ancora dei conti in sospeso con la Commissaria Galliera che gli fa recapitare un'ingiunzione affinché

---

[213] Ivi, t. 3, cc. 97*r*-98*r*, 100*r*, 101*r*, 103*r* (docc. nn. 530, 538, 539, 542).
[214] *Ibidem*, c. 102*r* (doc. n. 541).
[215] TAP, C. G., *Parti e terminazioni 1669-1718*, c. 66*r* (doc. n. 535).
[216] TAP, C. G., t. 3, cc. 104*r*-105*r* (doc. n. 543).
[217] *Ibidem*, c. 105 (doc. n. 544).
[218] TAP, C. G., *Spese 1687-1703*, pp. 7, 8, 15, 19, 21, 26 (docc. nn. 489, 507, 518, 526, 533, 547). Per la causa che contrappone la Commissaria Galliera a Giovanni Battista Motaran cfr. docc. nn. 461-464, 467-470, 472, 478, 480, 484-489, 491, 492, 494, 496-507, 509-518, 521, 526, 528, 532, 538, 539, 541-550.
[219] Ivi, t. 10, c. 199*r* (doc. n. 537).
[220] Ivi, t. 3, c. 106*r* (doc. n. 545). Il mandato viene consegnato al Motaran in data 12 febbraio seguente; cfr. *ibidem*, c. 106*v* (doc. n. 546).

> debba haver fatto accomodare la casa, già da lui tenuta a titolo di organista, di raggione di essa Commissaria posta in villa di Tribano di tutto quello e quanto, che si ritrova da lui daneggiato di porte, seradure, fenestre, cadenazzi, coperti, forno et ogni altra cosa dalla quale, e daneggiata e derocata, che quasi si rende inhabitabile al novo organista, come è giusto et di raggione, et ciò nel termine de giorni tre, altrimenti la sarà solenemente protestato, ché farà essa Commissaria accomodare e riparare essa casa e forno a tutte sue spese, danni et interessi, sì di materiali come di maestranze, et di ogni altra spesa, niuna eccettuata, delle quali intenderà essa Commissaria restarne rimborsata da detto signor Moterano[221].

Inoltre, entro lo stesso termine, deve

> haver sodisfato detta Commissaria dell'affitto d'essa casa, che lui ha goduto doppo che è stato escluso dalla carica di organista, et ciò maturato sino al tempo che è uscito di casa, altrimenti, passato detto termine, sarà citato […] avanti esso eccellentissimo signor giudice[222].

Il Motaran non restaura la casa, non paga l'affitto arretrato e non si presenta in giudizio[223]. Così esce di scena e di lui i documenti dell'archivio Galliero non fanno più alcuna menzione.

Il Ferrari deve affrontare anche un secondo problema, quello economico, legato alle rendite e al pagamento degli emolumenti che gli spettano. In due documenti del 1689, strettamente correlati per contenuto, l'organista prega i commissari affinché il suo salario, che adesso è «de ducati trentacinque in circa», sia riportato «alla prima dispositione testamentaria ch'è di ducati cinquantadue in circa ed anco li siino risarciti li danni patiti», riferiti questi ultimi ai «ducati dodeci d'affitto di casa d'un anno e mezo» ed al calo nella rendita di alcuni livelli[224]. La parte più interessante di questi scritti è costituita dai riferimenti che il Ferrari fa alla propria attività didattica. Nel chiedere l'aumento esorta i commissari a considerare

> che per adempimento delle sue obligationi, et in specialità della scuola, qual è con ogni spirito applicato, non li resta un giorno di solievo[225]

e a riflettere

> a gl'oblighi che le corre non solo nel sonare l'organo tutte le feste di precetto e di consuetudine, ma alla scuola che lo tiene continuamente sequestrato in casa per sotisfar alle sue obligationi[226].

Da questi scarni accenni s'intuisce che i compiti connessi alla funzione di organista lo tengono occupato nei giorni festivi ed eventualmente prefestivi, mentre il suo incarico di maestro di musica lo impegna tutti gli altri giorni per lo svolgimento le lezioni che hanno luogo in casa sua.

Piuttosto frammentari ed incompleti sono i documenti contabili che registrano pagamenti a favore del Ferrari; vengono invece regolarmente annotate le spese di gravezze dovute alla magnifica città di Padova

---

[221] *Ibidem*, cc. 107*v*-108*r* (doc. n. 548).
[222] *Ibidem*, c. 108*r*.
[223] *Ibidem*, c. 109 (docc. nn. 549, 550).
[224] TAP, C. G., t. 2, c. 212*v* (doc. n. 556); t. 17, c. 115*r* (doc. n. 557).
[225] Ivi, t. 2, c. 212*v*.
[226] Ivi, t. 17, c. 115*r* (doc. n. 557).

e campatici alle quali è tenuto per i campi sette e mezzo «da lui esso goduti in conto di suo salario» e stimate in circa 50 ducati per gli anni dal 1687 al 1701[227].

Non è nota la data della morte di Andrea Ferrari; il suo nome non figura nel registro dei morti della Parrocchia di Tribano. Vi sono, comunque, alcuni documenti che aiutano a circoscrivere il periodo della sua scomparsa. Il nome del Ferrari figura nelle relazioni dell'arciprete don Francesco de Grandis allegate ai verbali di due visite pastorali. In occasione della terza visita a Tribano compiuta dal cardinale Gregorio Barbarigo nel maggio 1696 si legge infatti:

> Vi è un organista stipendiato, come dal testamento quondam don Paulo Gallerio sopra nominato, ed è il signor Andrea Ferrari[228].

Per la venuta del cardinale Giorgio II Cornaro il 22 e 23 settembre 1702, il parroco scrive:

> Sono due maestri di scola, ch'insegnano legere e scrivere a fanciulli: signor Andrea Ferrari organista e signor Giovanni Francesco Motteran[229].

Quest'ultimo documento ricorda il Ferrari non come maestro di musica, ma come maestro deputato all'alfabetizzazione di base dei fanciulli mentre, come in precedenza ricordato, non si fa alcun cenno all'attività didattica alla quale è tenuto il cappellano di San Carlo, che all'epoca è don Carlo Salmistraro.

Il Ferrari figura anche in un documento datato 3 ottobre 1702, nel quale gli vengono concesse 50 lire

> per esecucione di suplica presentata agli illustrissimi signori comissarii, nella quale gli viene assegnato lire cento, da esserli pagati in due rate, la metà al presente et l'altra metà a Pasqua 1703[230].

La concessione di un prestito in due rate implica che, all'atto, l'organista deve essere stato in salute. La seconda rata, fissata per l'aprile seguente, non viene versata giacché, alla data 13 gennaio 1703, i commissari eleggono il nuovo organista «stante la morte seguita del quondam signor Ferrari»[231]. Da un documento del 2 marzo 1703 si sa, inoltre, che vengono contate 14 lire

> alla signora Francesca moglie del quondam signor Andrea Ferari, fu organista di Tribano, e questi di ordine degli illustrissimi et reverendissimi signori commissari[232],

forse come anticipo della seconda rata del suddetto prestito o, più probabilmente, come aiuto alla famiglia del defunto organista.

Dai dati a disposizione risulta pertanto che la morte di Andrea Ferrari deve essere avvenuta fra l'inizio di ottobre 1702 e i primi giorni dell'anno seguente.

---

[227] Pagamenti a favore del Ferrari in ivi, *Spese 1687-1703*, pp. 16, 29, 33, 92, 93, 94 (docc. nn. 519, 534, 555, 559, 570, 581). Spese di gravezze e campatici in *ibidem*, pp. 34, 65*dx*, 78, 84, 149 (docc. nn. 560, 576, 585, 588, 601).

[228] ACP, *Visitationes* LXIV, c. 182*v*.

[229] Ivi, LXX, c. 355*v*.

[230] TAP, C. G., *Spese 1687-1703*, p. 149 (doc. n. 601).

[231] Ivi, *Atti 1703-1782*, c. 2*v* (doc. n. 605).

[232] Ivi, *Spese 1703-1740*, p. 2 (doc. n. 606).

V.

ORGANISTI, CAPPELLANI E SCUOLA NEL SETTECENTO

Il Settecento si apre all'insegna della continuità per quanto concerne la funzione di cappellano dell'altare di San Carlo. Dal 15 febbraio 1678, come ricordato, ricopre questo ruolo il tribanese don Carlo Salmistraro. Il 28 gennaio 1708, il commissario conte Pietro Brazolo, recatosi a Padova presso l'avvocato Nadalin Bortoletti, cancelliere della Commissaria Galliera, chiede che sia messo a verbale che egli ha

> giusto motivo per cause legitime e raggionevoli di protestare e suspendere et quatenus di rimovere il reverendo signore don Carlo Salmistraro cappellano attuale della cappellania instituita dal sopranominato signore arciprete Gallerio nella chiesa di Tribano all'altare di San Carlo Boromeo[1]

e che, in virtù di tali motivazioni intende

> rimuovere il medesimo reverendo don Carlo Salmistraro come decaduto e contrafacente alla pia testamentaria dispositione del predetto signore arciprete testatore, dicendo et esprimendosi sua signoria illustrissima di risservarsi alla prossima prima e futura reddutione il rappresentare le cause per le quali giustamente e leggalmente ha tanto operato[2].

Quali siano queste motivazioni così gravi da giustificare la richiesta di revoca della cappellania al Salmistraro non è dato sapere in modo esplicito, si può solo ipotizzare che si sia reso colpevole di alcune mancanze nell'esplicare la propria funzione di cappellano e di maestro di grammatica. Questo è quanto si può dedurre dal verbale della riunione del 5 luglio 1709 in cui la Commissaria Galliera discute «sopra l'intrommissione fatta dal nobile signor conte Pietro Brazolo» e, senza peraltro prendere provvedimenti specifici a danno del Salmistraro, ribadisce i doveri del cappellano e, per estensione, anche quelli dell'organista[3].

I documenti non dicono altro su don Carlo Salmistraro. Il 14 luglio 1733, a 83 anni,

> essendo stato infermo giorni 11 ed avendo ricevuti li santissimi sacramenti, passò da questa a miglior vita e fu sepolto in questa chiesa nella sua arca[4].

Dopo la sua morte sono registrati alcuni pagamenti da parte della Commissaria Galliera ai suoi eredi nel 1734 e 1736[5].

---

[1] TAP, C. G., *Parti e terminazioni 1669-1718*, c. 78*r* (doc. n. 616).
[2] *Ibidem.*
[3] TAP, C. G., *Atti 1703-1782*, c. 5*v* (doc. n. 619).
[4] Ivi, *Morti* 6, al nome e alla data 1733 luglio 24 (doc. n. 645).
[5] Ivi, C. G., *Spese1703-1740*, pp. 179, 186 (docc. nn. 653, 656).

1. Francesco Motaran, Valentino Martinazzi, Dionisio Mazi

Nei primi tre decenni del Settecento si succedono all'organo tre maestri.

Alla morte di Andrea Ferrari viene bandito un nuovo concorso per il posto di organista. Vi si iscrivono due musicisti di Tribano: Francesco Motaran, figlio di Giovanni Battista e nipote di don Vido, a lungo organisti della Commissaria Galliera[6], e Valentino Martinazzi[7]. Entrambi presentano, rilasciate l'11 gennaio 1703,

> le fedi et attestationi fatte da monsignor don Iacinto Leonardi organista della catadrale del duomo di Padova, […] qual dichiara le di loro abelità e sufficienza de l'organista in sonare, cantare et altre circostanze che si ricerca a questa carica di organista, et a quanto vien descritto et espresso nella suddetta dispositione testamentaria e codicillare[8].

Nella seduta del 13 gennaio 1703, la Commissaria Galliera si riunisce per eleggere il nuovo organista e, dopo una votazione con esito di parità, con la modalità del sorteggio viene eletto per il ruolo a concorso Francesco Motaran, che il Leonardi reputa

> habbia dispositione e habilità per il carico d'organista, giusta l'esigenza della chiesa maggiore di Tribano […] e con l'esercitio s'anderà perfettionando per poter meglio servire detta chiesa[9].

Nell'archivio Galliero non vi sono documenti che riguardino il Motaran, se non poche note contabili del 1711 «per gravezze tutto 1709 in nome del sudetto Motaran», all'epoca già morto, da pagare alla Magnifica Città e altre spese

> a far traslatar li beni di Francesco Motaran, che era organista della Commissaria, il qualle haveva portato alla sua condicione con traslato 25 settembre 1705, che era alla condicione della medesima Commissaria et hora si ritornano alla condicione della medesima[10].

Non è nota la data di morte di Francesco Motaran, che certo venne meno al servizio di organista prima del 30 maggio 1710, data in cui i commissari testamentari, esaminati gli aspiranti al ruolo, «ellegono e nominano il signor Valentino Martinazzi, oriondo di Tribano» quale suo successore, «con gli oblighi et emolumenti soliti e consueti» e sempre «previa la fede dell'habilità del soggetto e dei requisiti spettanti a detta carica»[11].

---

[6] Ivi, *Battezzati* 7, al nome e alla data 1679 maggio 8 (doc. n. 424).
[7] *Ibidem*, al nome e alla data 1684 agosto 17 (doc. n. 431).
[8] TAP, C. G., *Atti 1703-1782*, cc. 2*v*-3*r* (doc. n. 605).
[9] Ivi, t. 10, c. 203*r* (doc. n. 604). L'atto di nomina in ivi, *Atti 1703-1782*, c. 3.
[10] Ivi, *Spese 1703-1740*, pp. 49*sn*, 49*dx* (docc. nn. 622, 623).
[11] Ivi, *Parti e terminazioni 1669-1718*, c. 81*r* (doc. n. 621). Erano allora commissari l'arciprete di Tribano Francesco De Grandis, l'arciprete di Conselve Antonio Melchiori, il conte Benedetto Salvedego, *quondam* conte Alvise, e il conte Pietro Brazolo.

Purtroppo la scelta del Martinazzi si rivela del tutto sbagliata e i commissari, nella riunione del 26 agosto 1712, sono costretti, «essercitando l'auttorità che tengono per vigore di detto testamento» Galliero, a rimuoverlo dall'incarico poiché

> non essequisse come non ha essequito in passato le proprie incombenze et gli oblighi ad esso ingionti dalla volontà di detto testatore, et né pure habita, come è tenuto, in essa villa di Tribano[12];

in conseguenza di quest'atto viene privato della «consecutione in avvenire delle utilità aspettanti ad essa carica di organista»[13].

Dai pochi documenti relativi a questo periodo presenti nell'archivio Galliero si evince che la Commissaria deve affrontare varie spese di notaio e di messi per «sequestrar tutti li tenudi e dinari delli affitualli che paga a Valentin Martinazo, come organista della chiesa di Triban», e per altri atti legali volti a tutelare gli interessi dell'Ente nei confronti del dipendente rimosso[14].

Il 5 maggio dell'anno seguente, gli stessi commissari hanno

> approbato l'atto d'intrommissione e remossione fatta di domino Valentin Martinazzi già organista, commandata sino sotto li 26 agosto decorso 1712, stante la di lui volontaria absenza e diffettiva servitù all'impiego di organista […] dichiarandolo inoltre escluso et incapace per sempre ad altro concorso in detto officio[15].

Con il licenziamento di Valentino Martinazzi si apre un periodo di vacanza dell'organista e della scuola di musica che coincide con gli anni in cui si procede alla costruzione di una nuova chiesa di San Martino, più grande e più consona alle esigenze della comunità locale; in questi anni le rendite connesse con la funzione dell'organista-maestro di musica vengono dirottate nella fabbrica della parrocchiale, come si evince dal citato atto del 5 maggio 1713 in cui i commissari

> hanno commandato che tutte le entrade dovute e spettanti all'organista, del quale ora detto impiego è vacante, debbano dal signor economo [Francesco] Minato essere raccolte e tenute a parte separata, a beneffizio e per ressarcimento dell'organo quando sarà il tempo di rimmetterlo, né di quelle esserne disposto, se non per detto effetto[16].

Agli inizi del XVIII secolo, il vecchio edificio sacro, costruito prima del Mille, appare ormai inadeguato ed insufficiente per ospitare i fedeli che, in poco più di cent'anni, sono cresciuti di circa mille unità[17]. In considerazione di ciò, l'allora arciprete don Francesco De Grandis decide di procedere alla

---

[12] Ivi, *Atti 1703-1782*, c. 8*r* (doc. n. 624).
[13] *Ibidem*.
[14] TAP, C. G., *Spese 1703-1740*, pp. 60, 61, 66 (docc. nn. 625, 626, 628).
[15] Ivi, *Atti 1703-1782*, c. 9*r* (doc. n. 627).
[16] *Ibidem*.
[17] Il più antico documento in cui viene nominata la chiesa di Tribano risale al 1077 ed è un atto rogato nel placito tenutosi a Verona in quell'anno, in cui l'arciprete rivendica per la sua chiesa il titolo di pieve. Cfr. *Tribano*, pp. 12, 15. Dalle relazioni delle visite pastorali è possibile notare l'aumento del numero degli abitanti di Tribano. In ACP, *Visitationes* XIX, c. 30*r* si legge: «[Archipresbyter] animas autem habet sub se ad comunionem circiter 1100 in totum

costruzione di un nuovo tempio, la cui erezione avviene in diverse fasi: prima la parte absidale, poi il corpo centrale, infine la facciata. In tal modo le celebrazioni sacre non vengono mai sospese, anche se per qualche lustro l'organo resta inattivo, non essendo stato nominato alcun organista in sostituzione del Martinazzi. Già a tre navate, il nuovo tempio, ora a navata unica, viene consacrato il 19 maggio 1823, seconda festa di Pentecoste, dal vescovo di Padova don Modesto Farina[18], al tempo dell'arcipretura di don Francesco Biasiutti[19].

La costruzione della chiesa è certamente un grande impegno, anche sul piano economico, tanto che i commissari Gallieri il 5 settembre 1719 deliberano

> che l'entrate dell'organista dall'anno 1713 in qua, già spese nella fabrica della chiesa, siano ben spese, e che per l'avvenire siano le dette entrate applicate alla medesima fabrica, solamente però sino che l'organo sia posto a suo loco»[20].

Per altri dieci anni le rendite connesse con la funzione dell'organista vengono dirottate nella fabbrica della chiesa. Bisogna infatti aspettare il 16 aprile 1729 perché i commissari testamentari, gli stessi che hanno prima conferito e poi revocato al Martinazzi la carica, che è ancora vacante, considerata l'insistente richiesta dei parrocchiani e anche

> atteso che, con l'aiuto di Dio, la chiesa archipresbiterale di San Martin di Tribano hora sia ridotta quasi alla sua totale perfezione, e che sia anche del tutto posta in coperto, […] hanno graziosamente permesso che sia riposto un organo a fine et effetto, che sia quello suonato nelle festività come si soleva per il passatto[21].

---

vero 1800»; in ivi, LXX, c. 356*v* si legge: «Anime atte alla communione n. 1950; altre non atte n. 870, in tutte n. 2820»; in ivi, LXXVIII, c. 458*r* si legge: «In questa cura vi sono anime da comunicare n. 2097, compresi tutti li figli e figlie che nuovamente sono stati amessi alla comunione, n. 58. In tutte sono anime n. 3295».

[18] In ivi, CXIII, c. 653*v*, nella relazione stesa dal parroco don Francesco Biasiutti in occasione della visita pastorale del vescovo di Padova, si legge: «La chiesa di Tribano fu eretta in tempi assai remoti, qualche secolo avanti il Mille […]. L'attual chiesa poi fu fabbricata dai fondamenti dopo il principio del secolo passato, in sostituzione all'antica che era troppo angusta per la numerosa popolazione e per la molta antichità minacciava rovina. […] Questa chiesa è eretta sotto l'invocazione di San Martino vescovo e confessore e sarà consacrata da monsignor illustrissimo medesimo nel giorno 19 maggio corrente, seconda festa di Pentecoste». Cenni alla storia della chiesa di Tribano in ivi, CXLV, pp. 423-425; CLXIII, pp. 386, 393-394; *Tribano*, pp. 81-101. Sul vescovo di Padova don Modesto Farina (1771-1856) cfr. *Seminario di Padova*, pp. 277-199; *Visita pastorale di Modesto Farina*; GAMBASIN, *Modesto Farina*; AGOSTINI, *La chiesa padovana nell'Ottocento*, pp. 317-330.

[19] Don Francesco Biasiutti fu arciprete di Tribano dal 12 maggio 1814 al 30 settembre 1833, giorno della sua morte. Interessanti notizie su di lui si ricavano dall'atto di morte, steso dal suo successore don Bernardino Sasso (arciprete di Tribano dal 1834 al 1875, cfr. TAP, *Morti* 10, p. 368; *Tribano*, 166). In TAP, *Morti* 10, p. 101, così si legge. «Il primo ottobre 1833. Il reverendissimo signor arciprete don Francesco Biasiutti, […], di anni 64 circa, per isfacello nello stomaco, morì ieri e fu sepolto dal reverendissimo signor don Domenico Diori, arciprete di Conselve e vicario foraneo con numero conveniente di sacerdoti e con decoroso apparato di cere. Nacque in San Matteo di Venezia il 28 luglio 1769, passò in gioventù nella congregazione dell'Oratorio di Padova, fu istituito nei sacri studi e vi approfittò con mirabile memoria. Fu scelto parroco di quella chiesa ove affluivano i buoni di Padova e per udirlo nella popolare facondia di catechesi e per farsi dirigere nella coscienza; pieno di meriti fu promosso a questa cura come bisognosa da qualche tempo di util ministro e vi prese possesso il 12 maggio 1814. Allegro e divoto, facile ed autorevole, paziente delle ingiurie, consumava nel settembre di quell'anno 1833 la sua vita in esempio di cristiana pietà e di pastorale perdono. Benedisse più volte la sua greggia e passava nel 30 detto agli eterni riposi. Salve anima gregis exemplar, sacerdotum decus, Christi eximius imitator. Nos etiam elisia e sede serva patrocinio. Il 28 giugno 1837. Don Sasso arciprete di Tribano».

[20] TAP, C. G., *Atti 1703-1782*, c. 10*r* (doc. n. 633).

[21] *Ibidem*, c. 13*r* (doc. n. 639).

Nella stessa riunione si giunge all'elezione del nuovo organista, nella persona di «domino Dionisio Mazi quondam Pietro da Tribano» che all'epoca ha 33 anni[22].

L'archivio Galliero non conserva i certificati di idonietà alla funzione di organista e all'insegnamento della musica relativi al Mazi, ma certamente deve aver conseguito una positiva valutazione dall'organista della cattedrale, giacché nell'atto di nomina viene definito «soggetto che ha fatto costare della di lui habilità»[23].

Il 1 settembre 1730, i commissari, con l'intento di rispettare la volontà del testatore «quondam monsignor don Paolo Gallerio» il quale

> ordina che l'organista habbia ad insegnare a cantare et a sonare l'organo a otto putti di Tribano ad elezione de' suddetti signori comissarii, col parer anco del detto organista per far migliore ellezione de putti[24]

ìntimano al cancelliere, Nadalin Bortoletti, di preparare uno «striddore» che avvisi la cittadinanza dell'avvenuta riapertura della scuola di musica.

Nessuna notizia riportano i documenti sull'attività didattica svolta dal Mazi nel lungo periodo, oltre quarant'anni, in cui fu organista a Tribano. Di lui si sa che il 23 dicembre 1743 ottiene dalla Commissaria Galliera che gli vengano versate, secondo quanto previsto dal testatore, a partire dal 1741 incluso, annue L. 34 s. 2 pari alla rendita di un livello «a lui assegnato per suo salario» e venduto dai commissari nel 1740[25].

Un altro documento che lo riguarda reca la data 14 novembre 1768. Si tratta della richiesta, avanzata ai colleghi commissari da parte dell'arciprete di Tribano don Antonio Oprandi, affinché l'organista, oramai piuttosto anziano, sia sostituito con un maestro più giovane e soprattutto più abile nel suonare il nuovo organo fatto costuire da Alessio Malvestio l'anno precedente[26]. Al posto di Dionisio Mazi viene proposto Vincenzo Caresia, giovane «di buoni costumi e questi necessari in una persona obbligata ad insegnare a figliuoli che volessero imparare» e capace di valorizzare il nuovo strumento[27]. La richiesta dell'arciprete non ha corso e il Mazi continua a svolgere il proprio incarico fino alla morte avvenuta il 29 gennaio 1771, a 75 anni, «dopo giorni quatro di febre inflamatoria»[28].

2. Gregorio Calvi, Domenico Calvi

Dionisio Mazi è anche l'ultimo dei cinque organisti conosciuti da don Carlo Salmistraro nella sua lunga carriera di cappellano dell'altare di San Carlo.

---

[22] *Ibidem*; TAP, *Battezzati* 7, c. 95*r* (doc. n. 586).
[23] Ivi, C. G., *Atti 1703-1782*, c. 13*r* (doc. n. 639).
[24] Ivi, *Parti e terminazioni 1669-1718*, c. 92*r* (doc. n. 640).
[25] Ivi, *Atti 1703-1782*, cc. 29, 46*v*-47*r* (docc. nn. 662, 667).
[26] Ivi, *Cantoria e organo 1766-1768*, p. 15 (doc. n. 709). Si veda il capitolo "Gli organi della chiesa di San Martino di Tribano" nella presente dissertazione. Don Antonio Oprandi fu arciprete di Tribano dal 1735 alla morte avvenuta l'8 giugno 1779. Cfr. ivi, *Morti* 8, al nome e alla data 1779 giugno 8 (doc. n. 728); *Tribano*, pp. 164-165.
[27] TAP, C. G., *Cantoria e organo 1766-1768*, p. 15 (doc. n. 703).
[28] Ivi, *Morti* 8, al nome e alla data (doc. n. 710).

In seguito alla morte di quest'ultimo, il 2 agosto 1733 viene bandito il nuovo concorso per il posto rimasto vacante. Ad iscriversi sono don Antonio Casotto e don Gregorio Calvi, di Tribano, quest'ultimo pronipote di Ottavio Calvi e quindi discendente di Giacoma, sorella di don Paolo Galliero[29]. Il Calvi presenta due attestai comprovanti la sua idoneità a rivestire la carica di cappellano-maestro di grammatica rilasciati dal «molto reverendo signor don Giuseppe Rinaldi dottor prefetto degli studi nel Seminario» di Padova e dal «molto reverendo signor don Ferdinando Poretti dottor, publico precettore della città»[30]. Anche il Casotto presenta un attestato rilasciato dal Rinaldi tuttavia, poiché da esso risulta la sua «inhabilità et incapacità […] d'insegnar grammatica»[31], i commissari testamentari, riuniti nello studio del rettore del Seminario di Padova il 10 settembre 1733, deliberano di escluderlo dal concorso e di porre «alla ballotazione il solo reverendo don Gregorio Calvi» che viene eletto cappellano con tre voti a favore ed uno contrario[32] e

> con espressa conditione che quando non facesse il suo debito […], o non vivesse esemplarmente come si conviene a buon religioso, e non prestasse la debita obbedienza e rispetto al reverendissimo arciprete, possa ad libitum di essi reverendissimi et nobili signori commissarii esser rimosso et elletto altra persona in suo loco et ciò in ordine anco alle deliberazioni impartitele dal detto reverendo testatore.[33]

In occasione di questa nomina i commissari ribadiscono quelli che sono gli obblighi del cappellano legati sia alla sua funzione di sacerdote, sia a quella di maestro: in base alla prima deve celebrare una messa domenicale e due infrasettimanali; in base alla seconda deve insegnare gratuitamente a tutti i ragazzi del paese la grammatica, il latino e il catechismo romano[34].

Il Calvi svolge regolarmente la sua funzione di docente come si legge nella relazione redatta dall'arciprete Francesco De Grandis in occasione della visita pastorale del vescovo di Padova Giovanni Minotto Ottoboni il 24 maggio 1734. Così il parroco scrive:

> Don Gregorio Calvi, cappellano pro tempore di San Carlo, oriondo di questo paese, d'anni 26, habita vicino alla chiesa, si esercita nell'insegnar a figliuoli e ciò per obligo della cappellania come si può vedere dal testamento Gallerio; è religioso di buoni ed ottimi costumi, né à dato occasione a questo popolo di scandalizzarsi nel suo operare[35].

Vari documenti contabili si riferiscono a don Gregorio Calvi. Dal febbraio all'agosto 1728 vengono annotate, sotto la voce «per spese di elemosine», L. 31 versate per «suo onorario» ogni mese al Calvi, che allora ha 21 anni[36], «per mandato de reverendissimi e nobili signori commissarii de dì 4 decembre 1727»[37].

---

[29] Ivi, C. G., *Atti 1703-1782*, c. 17*r* (docc. nn. 647, 648).

[30] *Ibidem*, c. 17*r* (doc. n. 649). Notizie su don Giuseppe Rinaldi in VEDOVA, *Biografia degli scrittori padovani*, vol. II, pp. 154-157; *Seminario di Padova*, p. 213; *Archivio Sartori*, I, p. 1356. Notizie su Ferdinando Poretti in VEDOVA, *Biografia degli scrittori padovani*, vol. II, pp. 127-128.

[31] TAP, C. G., *Atti 1703-1782*, cc. 17*r*, 17*v* (docc. nn. 650, 651).

[32] *Ibidem*, cc. 17*v*-18*r* (cfr. fig. 7).

[33] *Ibidem*, c. 18*r*.

[34] ACP, *Visitationes*, LXXXIX, c. 448*v*; TAP, C. G., *Atti 1703-1782*, c. 17*v*.

[35] ACP, *Visitationes*, LXXVIII, c. 457*r*. Cfr. *Tribano*, pp. 72-73.

[36] TAP, *Battezzati* 8, al nome e alla data 1707 dicembre 14 (doc. n. 615).

[37] Ivi, C. G., *Spese 1703-1740*, pp. 146, 150, 151, 152 (docc. nn. 635-638).

Non conoscendo il contenuto del mandato di riferimento non si può sapere nei dettagli quale sia la motivazione di tale pagamento; tuttavia, vista l'età del giovane, si tratta certamente di un contributo che la Commissaria Galliera stabilisce di elargirgli affinché completi la sua formazione ecclesiastica a Padova e poi, eventualmente, possa ricoprire la funzione di cappellano a Tribano. Questa lettura dei dati in oggetto trova conferma in tre documenti successivi. Il primo, del 31 marzo 1746, è una delibera emessa a seguito di una «supplica prodotta li 11 decembre passato dalla persona di suddiacono Domenico Calvi quondam Nicolò», che chiede un aiuto economico da parte della Commissaria la quale, rifacendosi a quanto stabilito «dagl'antecessori di signori nobili et reverendissimi l'anno 1728 e susseguenti rispeto alla persona del reverendo Gregorio Calvi, fratello di detto Domenico» decide di sostenerlo economicamente per tre anni affinché studi a Padova[38]. Il secondo, del 1759, è altresì una supplica alla Commissaria, scritta da Ottavio Calvi, fratello di don Gregorio e di don Domenico. Prima di chiedere un contributo per il figlio quindicenne Nicolò «che dimostra un'indole disposta ad una buona educazione e si ritrova con qualche talento» in virtù del quale sarebbe opportuno «farlo passare agli studi in Padoa, ove possa attendere alla lingua latina ed all'arte di suonare l'organo», lo scrivente dichiara:

> Il reverendo don Paolo Gallerio fu arciprete di Tribano con suo testamento e codicillo oltre l'avere beneficati li maggiori di me Ottavio Calvi quondam Nicolò servo umilissimo di loro reverendissimi et illustrissimi commissarii, dimostrò anco la sua intenzione di prediliger la povera mia famiglia in ciò che deve distribuirsi per l'effetto delle di lui pie e caritatevoli disposizioni in relatione però sempre alla gratia, che deve dipendere dalla volontà de suoi commissarii. Recenti sono li benefici ricevuti da questa religiosa e nobile Commissaria dal defonto mio frattello don Gregorio, e che vengono goduti dall'altro vivente don Domenico, per quali sia potuto mutare stato, ed alimentare la vecchia madre, che sorpassa l'età settuagenaria, ed una cagionevole sorella impotente a qualunque stato[39].

Il terzo documento, ancora più esplicito, è l'atto con cui il professore di musica di Padova Giovanni Banner, il 30 maggio 1758, nel confermare le capacità musicali «del putto Nicolò, figlio del signor Ottavio Calvi», lo dichiara

> degno d'essere partecipe della carità (praticata verso degli altri zii del medesimo) che suol contribuire la Commissaria Galerio[40].

---

[38] Ivi, *Atti 1703-1782*, c. 66*v* (doc. n. 669).

[39] *Ibidem*, p. 269 (doc. n. 681). La supplica viene accolta con delibera del 23 gennaio 1759 con la quale i commissari, avendo già in precedenza operato «a sollievo e vantaggio di detta famiglia Calvi» stabiliscono che «venindo il figliolo d'esso Ottavio, di nome Nicolò, accettato in questo Semminario e restando in educazione nel medesimo siano, per il corso d'anni tre susseguenti al suo ingresso e permanenza, corrisposti allo stesso, per atto di pura carità, annui ducati trenta, da L. 6 s. 4, pagabili in due rate di mesi sei in mesi 6, previo attestato delli signori molto reverendi rettor et preffetto degli studi, da trovarsi esso Nicolò Calvi in detto Semminario et attender agli studii». Cfr. *ibidem*, cc. 105*v*-106*r* (doc. n. 682).

[40] *Ibidem*, p. 275 (doc. n. 680). In BELLINATI, *Attività pastorale del card. Carlo Rezzonico vescovo di Padova*, p. 284, c'è un elenco di chierici e sacerdoti dimoranti a Padova nel 1745, fra i quali figurano anche il chierico Banner Domenico e il sacerdote Banner Giovanni, entrambi musicisti e dimoranti a S. Caterina.

Da queste testimonianze appare evidente che, come avvenne nel Seicento per i fratelli Nicolò e Ottavio Calvi, anche al presente la Commissaria Galliera guarda con benevolenza alla famiglia che fu tanto cara al testatore.

Registrazioni contabili relative al Calvi, in quanto «cappellano di San Carlo» si annotano a partire dal 1734 in modo però incompleto e saltuario[41]. Il 10 febbraio 1740, vista l'istanza presentata dal reverendo cappellano, i commissari testamentari deliberano di versargli L. 51 s. 3 annue, corrispondenti alla rendita del livello

> esigibile da detta Cappellania dalla casa Ferro, per esser questo stato da molti anni evitto, instando le sia fatto il rissarcimento stesso dall'anno 1734 inclusivo, tempo della di lui ellezione, et successivamente sino al presente […] che saranno anni 6, quali importano la summa di L. 306 s. 18 per tutto 1739 […]; che debba dall'ecconomo esser fatto esborso di detta summa […] per esser impiegata nella fabrica, e ripristinatione della teza, giusto all'atto di sue signorie illustrissime, 23 luglio 1738[42].

L'atto citato si riferisce al fatto che, avendo don Gregorio demolito una «teza» unita all'abitazione data in usufrutto al cappellano utilizzandone altrimenti i materiali, i commissari, sempre attenti all'interesse dell'Ente che rappresentano

> hano terminato che esso reverendo Calvi debba repristinar la fabrica o teza stessa nel stato et esser che era per avanti, rendendo conto delli materiali di essa fabrica da esso disposti; et se no a tanto non sarà fatta detta repristinatione, hanno ordinato non siano corrisposte allo stesso reverendo Calvi le L. 114 s. 6 che annualmente riscuotte da questa Commissaria per conto della cappelania[43].

Evidentemente il cappellano deve aver provveduto prontamente alla ricostruzione della «teza» poiché i pagamenti a suo favore da parte della Commissaria Galliera continuano anche negli anni seguenti.

A soli 45 anni «essendo stato infermo anni uno, giorni 8, ed avendo ricevuti li santi sacramenti», il primo giugno 1752 don Gregorio Calvi muore[44].

Il 25 gennaio dell'anno seguente viene bandito il nuovo concorso con l'affissione alla porta della chiesa di Tribano di uno «stridore» con il quale

> resta invitato ogni et cadauno sacerdote secolare Padovano o della diocese, et particolarmente nattivo di Tribano, che sii atto e sufficiente ad insegnare buona gramatica, leggere l'epistole di Cicerone, Virgilio et il catechismo romano, et sii approbato dalli maestri del Seminario e dalla Scola maggiore di questa Magnifica Città, quale applicasse ad essere elletto in detta capellania detta di San Carlo di Tribano, a doversi dentro giorni otto prossimi dar in notta […] con la prodotta delle fedi della loro approbatione di detti maestri[45]

---

[41] TAP, C. G., *Spese 1703-1740*, pp. 175, 179, 183, 208, 211, 214 (docc. nn. 652, 654, 655, 664-666); ivi, *Mazzo corrente*, p. 7 (doc. n. 668).

[42] Ivi, *Atti 1703-1782*, c. 28*r* (doc. n. 662).

[43] *Ibidem*, c. 20*r* (doc. n. 660).

[44] TAP. *Morti* 7, al nome e alla data 1752 giugno 1 (doc. n. 672).

[45] Ivi, C. G., *Atti 1703-1782*, c. s. s. (doc. n. 674).

affinchè i commissari possano poi procedere alla nomina.

A porsi in nota sono il reverendo don Antonio Maria Randi «dottor sacerdote»[46] e il fratello del *quondam* don Gregorio, il suddiacono Domenico Calvi che, come sopra ricordato, nel 1746 aveva chiesto ed ottenuto dalla Commissaria Galliera che

> per atto di pura carità e gratia, siino di danari di questa Commissaria esborsati al medesimo Calvi lire trenta una al mese per anni tre in ragione di mesi dieci all'anno, acciò possi mantenersi qui a Padova per apprender sotto valente maestro l'arte di suonar l'organo et insieme procacciarsi qualche altro impiego[47].

La nomina di Domenico Calvi dà luogo ad una netta spaccatura all'interno della Commissaria Galliera. Nella seduta dell'8 febbraio 1753, i commissari testamentari si riuniscono per procedere alla nomina del nuovo cappellano; dopo aver «letto il testamento del fu reverendissimo Gallerio nella parte elletione di capellano» e aver fatte le dovute considerazioni sulla documentazione presentata dai candidati, il marchese monsignor Pietro Salvadego e il conte Antonio Maria Vigodarzere dichiarano di ritenere entrambi gli aspiranti non idonei e che pertanto non è il caso di procedere ad alcuna «elletione o ballotatione»; detto questo, se ne vanno. Gli altri due commissari, ossia gli arcipreti di Tribano e di Conselve, don Antonio Oprandi e don Domenico Ghirotti, nonostante la «disparità di oppinioni», ordinano al cancelliere di

> scriver l'elletione che fano del suddetto reverendo don Domenico Calvi a capellano di detta amovibile capellania con gl'utili, oblighi e pesi come nel testamento[48]

che può aver luogo poiché il reverendo Oprandi dichiara «di valersi nel caso presente della libertà concessali dal testamento di due voti»[49]. È la prima volta che un arciprete di Tribano si avvale di questo diritto nell'elezione di un cappellano.

Il 10 marzo seguente i due commissari laici fanno verbalizzare dal cancelliere della Commissaria Galliera, negli atti della stessa, la motivazione del loro dissenso «sopra la elezione del reverendo capellano di San Carlo […] nella persona del reverendo don Domenico Calvi suddiacono»[50] ritenendola contraria alla volontà del Galliero, il cui testamento prevede infatti «che in detta capellania sii fatta elezione di un sacerdote secolare» e quindi

> non poteva se non con espressa contravenzione alla volontà di detto testatore, progredirsi non solo alla elezione, ma né anco alla nomina di detto reverendo Calvi, come semplice suddiacono, né ancora arrivato al sacerdozio[51].

---

[46] *Ibidem*, p. 139 (doc. n. 676).

[47] *Ibidem*, c. 66*v* (doc. n. 669). Questo sostegno economico viene rinnovato, con delibera del 10 gennaio 1750, dai commissari testamentari che «letta poi la supplica prodotta il dì 1 marzo 1749 dal reverendo don Domenico Calvi del tenor come in quella, hanno ordinato che dall'ecconomo sii fatto esborso allo stesso di D. 5 ogni mese, per tutto agosto prossimo, saranno mesi otto, principiando dal mese corrente»; cfr. *ibidem*, c. 69*v* (doc. n. 670).

[48] *Ibidem*, p. 139.

[49] *Ibidem*.

[50] TAP, C. G., *Cause* 2, c. 27*r* (doc. n. 677).

[51] *Ibidem*.

Nonostante detta opposizione, Domenico Calvi, il 7 aprile 1754 va «al possesso della mansioneria» dell'altare di San Carlo[52], dopo essere stato consacrato sacerdote. L'archivio Galliero conserva infatti un attestato datato 9 ottobre 1799, in cui l'arciprete di Tribano, don Gaetano Osti, afferma con giuramento, sulla base di documenti autentici dell'anno 1753 presenti presso la sua chiesa

> di aver rilevato con piena certezza che il quondam reverendo don Domenico Calvi […] era sacerdote ed offiziava colla celebrazione della santa messa e coll'assistenza alle sagre funzioni di questa mia chiesa la mansionaria di San Carlo[53].

Don Domenico Calvi figura citato nella relazione dell'arciprete don Antonio Oprandi stesa per la venuta a Tribano del vescovo di Padova don Nicolò Antonio Giustiniani, nell'ottobre 1773, in cui si ricorda che nella chiesa parrocchiale di San Martino

> vi è una mansionaria di messe, 3 alla settimana, che viene officiata dal reverendo don Domenico Calvi eletto dalli sudetti commissarii[54].

Nella stessa relazione si legge che il Calvi ha 49 anni[55]. Nessuna notizia invece figura in relazione alla sua attività didattica.

Alcuni documenti del 1761 riportano una questione economica che vede il cappellano privo delle rendite di alcuni livelli assegnati alla mansioneria e la Commissaria Galliera costretta a versargli le somme corrispondenti per risarcimento in base a quanto stabilito dal testatore in simili casi[56].

Un documento del 5 dicembre 1767, firmato da tutti e quattro i commissari testamentari, ricorda da un lato l'obbligo della Commissaria Galliera

> del mantenimento d'una mansioneria perpetua in detta chiesa di Tribano di due messe alla settimana, e così di tutti li giorni festivi di precetto all'altare dedicato al glorioso San Carlo Borromeo eretto in detta chiesa[57]

dall'altro che detta mansioneria è al presente

> officiata dal reverendissimo don Domenico Calvi eletto dalli comissari d'essa Comissaria il dì 8 febbraio 1753, al quale mansionario furono dal suddetto testamento assegnati annui D. 150 da L. 6

---

[52] *Ibidem*, c. 28*r* (doc. n. 686). Don Gaetano Osti fu arciprete di Tribano dal 1779 alla morte. In TAP, *Morti* 9, p. 89 si legge: «Addì 6 marzo [1814]. Il reverendissimo signor don Gaetano Osti, arciprete di questa chiesa plenus meritis di anni 84 circa, infermo giorni 3, munito de santissimi sacramenti, benedizione papale, raccomandazione d'anima, passò a miglior vita. Fu sepolto nel cimitero coll'assistenza di religiosi sei e la Scuola del Sacramento».

[53] TAP, C. G., foglio sciolto, alla data (doc. n. 740).

[54] ACP, *Visitationes*, XCVII, c. 189*r*. Sul vescovo di Padova Nicolò Antonio Giustiniani (1772-1796) cfr. *Seminario di Padova*, pp. 235-238; BELLINI, *Sacerdoti educati nel seminario di Padova*, pp. 221-222; BURLINI CALAPAJ, *I vescovi nel Settecento*, pp. 289-292.

[55] Ivi, XCVII, c. 189*v*. Cfr. TAP, *Battezzati* 10, al nome e alla data 1724 ottobre 31 (doc. n. 634). In CAVAZZANA, *Paolo Galliero*, p. 20, l'autore colloca la data di nascita di Domenico Calvi nel 1729.

[56] TAP, C. G., *Cause* 2, c. 28*r* (doc. n. 686); *Atti 1703-1782*, pp. 110, 139 (docc. nn. 687, 689); *Cause* 2, c. 30 (doc. n. 688).

[57] Ivi, *Cause* 2, c. 31*r* (doc. n. 694).

s. 4 l'uno per sua elemosina, con obligo però oltre li suddetti sacrifizii di assistere a tutte le fonzioni di detta chiesa et bisogni spirituali di detta parochia et con obligo d'insegnar alli giovini di detta villa di Tribano la gramatica et di leggere Cicerone, Virgilio et il Cattechismo Romano[58].

Questo testo suggerisce alcune riflessioni. In primo luogo si nota come, dal momento della redazione del testamento nel 1618, al presente, l'onorario fissato per il cappellano mansionario sia rimasto rigorosamente uguale (e tale resterà anche nei decenni a venire) senza alcun adattamento al diverso potere d'acquisto del denaro durante i secoli. In secondo luogo si continuano a ripetere, sempre con le stesse parole, i doveri ai quali è tenuto il cappellano fra i quali vi è quello dell'insegnamento. Non si dice tuttavia se tale attività didattica viene svolta regolarmente in questo periodo, né vi sono documenti che riportino i nomi dei discepoli, o lettere di protesta da parte degli abitanti di Tribano per un insegnamento eventualmente inadeguato o assente. È difficile interpretare questo silenzio documentario che interessa non solo la scuola di grammatica, ma anche quella di musica e canto.

Non è noto quando don Domenico Calvi sia morto; la data *ante* quem è il 9 ottobre 1799 del citato attestato in cui l'arciprete Osti parla di lui come del «quondam reverendo don Domenico Calvi»[59].

3. I provvedimenti della Serenissima Repubblica

La Commissaria Galliera continua a svolgere la propria funzione senza soluzione di continuità dalla morte del fondatore don Paolo Galliero fino agli ultimi decenni del Settecento. In essa si succedono i vari arcipreti di Tribano e di Conselve *pro tempore*; un membro della famiglia Salvadego ed uno delle famiglie Brazolo o Zenua, che si alternano secondo le indicazioni testamentarie.

Nei due secoli successivi l'ente subisce alcune trasformazioni, nella propria denominazione e nell'organizzazione interna, a seguito di leggi e decreti che i vari governi emanano in ordine agli istituti ecclesiastici ed alle pie istituzioni di carità.

Il primo di questi provvedimenti è datato 20 settembre 1767: si tratta di un decreto del Maggior Consiglio che stabilisce, in base al principio di divisione fra l'ambito religioso e quello secolare, il divieto di nominare ecclesiastici o religiosi in qualità di amministratori, commissari o custodi di eredità o legati e, altresì, di affidare ad essi l'amministrazione di rendite laiche[60]. In conseguenza di ciò, Marin Cavalli

---

[58] *Ibidem*.

[59] Il 15 aprile 1801 viene bandito il nuovo concorso per il posto di cappellano (TAP, C. G., *Atti 1793-1808*, p. 45), che si conclude il primo maggio successivo con l'elezione al ruolo di don Luigi Zanellato (*ibidem*, p. 45). Il neoeletto, nativo di Tribano, ha all'epoca 25 anni (TAP, *Battezzati* 12, al nome e alla data 1776 dicembre 24; doc. n. 726)

[60] A partire dal 1764 il Senato Veneziano inizia una campagna antiecclesiastica; il 12 aprile 1766 viene istituita in "pregadi" la *Deputazione straordinaria aggiunta al Collegio dei Dieci Savi sopra le decime di Rialto* nota come *Deputazione ad pias causas*. La legge 20 settembre 1767 proibisce «a qualunque persona religiosa di qualsiasi stato e qualità di esser per modo alcun commissario, amministratore, e custode di qualsivoglia eredità, persona, legato, famiglia, e corpo laico, e di assumere ingerenza, o amministrazione di rendite laiche, eccettuati i soli casi, ne' quali mancando ogni altra assistenza, la necessità costringesse la persona ecclesiastica ad assistere i proprii genitori, fratelli, sorelle nubili o vedove, e figli minori di essi fratelli e sorelle; dovendo però in ciascun caso esserne fatta la cognizione dal giudice competente»; cfr. FERRO, *Dizionario*, I/2, pp. 441. Sul riformismo ecclesiastico di Venezia nel secondo Settecento cfr. AGOSTINI, *Istituzioni ecclesiastiche e potere politico*, pp. 103-153.

«proveditor di Padova e sua giurisdizione» per la Serenissima Repubblica di Venezia, con scritto del 13 gennaio 1768, stabilisce che

> dovendosi essecutivamente a sovranno decreto dell'eccellentissimo Senato 3 ottobre decorso devenire da questa carica alla destinazione provisionale de soggetti che supplicano in luogo de comissarii ecclesiastici, attesa la massima fissata dalla pubblica autorità che in corpi ecclesiastici, e le religiose persone, non abbiano ad ingerirsi per alcun modo nell'amministrazione e direzione delle comissarie che a loro per lo innanzi erano appoggiate, come fu anco reso noto universalmente con proclama relativo 25 del detto ottobre[61],

dopo aver studiato il testamento Galliero e aver considerato che

> la Commissaria da detto testatore instituita a beneficio de poveri di essa villa di Tribano viene sostenuta ed essercitata dalli nobili signori marchese Bortolamio Estense Salvatico cavalier e conte Francesco Brazolo unitamente alle persone in adesso eccepite delli reverendi domino Antonio Oprandi, moderno arciprete di Tribano e domino Domenico Ghisoti pur arciprete actuale di Conselve[62]

delibera di dare attuazione al decreto veneziano

> con la remozione delli suddetti due arcipreti, in addesso dichiarati inabili ed incapaci a così fatte amministrazioni, confermati li surriferiti marchese balivo Salvadego e conte Brozolo nella direzione e governo della Commissaria stessa, sostituendo alle veci degl'espulsi il nobile signor conte Matteo Vigodarzere figlio del fu signor conte Antonio Maria, quale pure in di lui vita essercitò tal carico e possede beni nella villa medesima, con facoltà allo stesso conte Matteo di poter unitamente agl'altri due commissarii secolari surriferiti far che restino intieramente esseguite le pie disposizioni del reverendo testatore[63].

Questa disposizione, definita provvisoria e in vigore fino all'emanazione di altre norme, considera i tre commissari «sufficienti per l'occorenze di tal carico» e, nell'eventualità che uno di essi manchi, stabilisce che venga sostituito dal

> più vecchio della famiglia secondo l'intenzione del testatore, e così in mancanza di linea altro soggetto d'altra famiglia che sia pur nobile ed avesse beni in detta villa in quanto sia possibile[64],

Il Cavalli si riserva di intervenire in seguito con altri provvedimenti qualora fossero opportuni al fine di garantire l'interesse «de poveri beneficati» di Tribano[65]. Il successivo 3 febbraio 1768 lo stesso provveditore invia alla Commissaria Galliera una serie di disposizioni «per norma e regola delle bene intenzionate direzioni de commissari stessi» per il buon funzionamento dell'ente. Si tratta di articoli volti a regolamentare l'assegnazione delle doti alle donzelle e dell'elemosina ai poveri, nei quali si nota la volontà

---

[61] TAP, C. G., *Atti 1703-1782*, cc. 116*v*-117*r* (doc. n. 695).
[62] *Ibidem*, c. 117*r*.
[63] *Ibidem*. Cfr. fig. 13.
[64] *Ibidem*, c. 117*v*.
[65] *Ibidem*.

del Cavalli, in linea con le direttive governative, di escludere l'arciprete di Tribano, al quale precedentemente era demandata ogni azione caritatevole, affidando invece ai commissari la decisione sui singoli interventi dei quali «dovrà sempre apparire legale riscontro negl'atti d'essa Commissaria»[66].

In conseguenza della citata disposizione del provveditore del 13 gennaio 1768, nella seduta del 20 novembre 1771, avendo il «nobile signor conte Francesco Brazolo» rinunciato all'incarico di commissario dal 5 ottobre precedente, il marchese Luigi Estense Salvadego procuratore del fratello Bortolamio, e il conte Matteo Vigodarzere, nominano come terzo membro della Commissaria Galliera «il nobil signor Carlo Brazolo, che possede beni in detta villa di Tribano»[67].

4. Gregorio Zanardo

Nella stessa seduta i tre commissari procedono anche «all'ellezione di organista in loco del quondam Dionisio Masi, ultimamente mancato di vita»[68].

Il 13 ottobre 1771 l'arciprete don Antonio Oprandi affigge alle porte della chiesa di San Martino il bando di concorso al posto di organista e, in seguito a «li stridori replicatamente fatti in detta villa di Tribano»[69], si candidano «domino Girolamo Communian di Domenico, nato in detta villa», di anni 21[70], e «domino Gregorio Zanardo quondam Francesco, nato pure in detta villa di Tribano», di anni 19[71]. I giovani presentano certificazioni della propria abilità rilasciata dall'organista della cattedrale di Padova don Matteo Sibiliato che ritiene entrambi capaci ed abili «per l'esercizio dell'organo di Tribano, come pure per istruire scolari»[72]. Lo Zanardo allega anche una dichiarazione di Ferdinando Turrini, organista presso la chiesa di Santa Giustina di Padova, in cui il maestro attesta che Gregorio

> da due anni e mezzo circa prende lezione di organo da me con profito e che proseguindo a studiar farà maggior progresso avendo il medemo capacità d'apprender con facilità[73].

In una supplica presentata alla Commissaria Galliera da Giacinto Salmistraro, «contraditor di questo Comun», portavoce di un gruppo di cittadini di Tribano, si chiede che sia eletto quale organista Gregorio

---

[66] *Ibidem*, cc. 117*v*-120*v* (doc. n. 696).
[67] *Ibidem*, c. 133*r* (doc. n. 721).
[68] *Ibidem*.
[69] TAP, C. G., *Cantoria e organo 1766-1768*, p. 65 (doc. n. 718); *Atti 1703-1782*, c. 133*r*.
[70] TAP, *Battezzati* 11, al nome e alla data 1750 giugno 5 (doc. n. 671); in ivi, C. G., *Cantoria e organo 1766-1768*, p. 49 (doc. n. 712) l'arciprete Antonio Oprandi attesta l'avvenuto battesimo del Comunian.
[71] Ivi, *Atti 1703-1782*, c. 133*r*. Sulla nascita di Gregorio Zanardo cfr. TAP, *Battezzati* 12, alla data 1752 luglio 27 (doc. n. 673); in ivi, C. G., *Cantoria e organo 1766-1768*, p. 61 (doc. n. 713) l'arciprete Antonio Oprandi attesta l'avvenuto battesimo dello Zanardo
[72] *Ibidem*, pp. 47, 59 (docc. nn. 715, 716). Don Matteo Sibiliato è organista presso la cattedrale di Padova dal 1728 alla morte, avvenuta il 29 novembre 1785, a ottantaquattro anni. Cfr. LOVATO, *La Cappella musicale della cattedrale di Padova*; ID., *Gli organi della cattedrale di Padova*. Cappellano della stessa cattedrale, Matteo Sibiliato era fratello dell'abate Clemente, pubblico professore di belle lettere, poeta e scrittore. Cfr. GENNARI, *Notizie giornaliere*, p. 399; VEDOVA, *Biografia degli scrittori padovani*, II, pp. 277-290.
[73] TAP, C. G., *Cantoria e organo 1766-1768*, p. 57 (doc. n. 714). Su Ferdinando Turrini cfr. *Organo della basilica di S. Giustina di Padova*, pp. 21-22; DEUMM, *Le biografie*, VIII, pp. 114-115; LOVATO, *La Cappella musicale della cattedrale di Padova*.

Zanardo *quondam* Francesco, nativo e sempre residente nel paese[74]. Di contro lo scrivano del Comune di Tribano, Antonio Turatto, e altri abitanti del paese testimoniano con giuramento a favore del Comunian, che per circa quattro anni egli ha assistito ed aiutato nella scuola il defunto organista Dionisio Mazi, suo zio, ed ora suona l'organo nella chiesa di Villa di Villa temporaneamente[75].

Di fronte a due candidati che presentano analoghe abilità e uguali requisiti, i commissari deliberano di sottoporli a «ballotazione» e, con due voti a favore e uno contrario, Gregorio Zanardo, detto Calvi dal cognome della madre Domenica, diventa il nuovo organista

> con gli oblighi ed incombenze tutte espresse nel testamento del suddetto quondam reverendissimo signor don Paulo Gallerio, ammovibile sempre ad libitum da nobili signori commissarii, dovendo a tal effetto esser d'anno in anno ribalotato, o confermato, o riprovato, per devenirsi in tal caso a nuova ellezione[76].

Due le novità che emergono nell'elezione dello Zanardo. Innanzi tutto si tratta della prima nomina effettuata da una Commissaria formata da tre membri laici, senza la presenza degli ecclesiastici e soprattutto dell'arciprete *pro tempore* di Tribano al quale il testatore Galliero aveva attribuito la maggiore autorità riconoscendogli il diritto al doppio voto in caso di parità nell'elezione del cappellano e dell'organista. Inoltre, per la prima volta si stabilisce che il neoassunto deve annualmente essere sottoposto a valutazione per conferma o licenziamento. È probabile che tale atteggiamento di grande rigore sia l'effetto della seconda delle disposizioni inviate alla Commissaria dal provveditore Cavalli nel citato atto del 3 febbraio 1768, in cui si stabilisce

> che le persone subalterne secondo la respettiva loro mansione siano pontuali nel debito loro imposto uffizio, ed osservanti di quella disciplina che si richiede al buon servizio d'essa Commissaria, sicché tutto proceda con metodo regolare e con la conveniente voluta subordinazione[77].

In linea con quanto stabilito, i commissari si ritrovano il 27 novembre 1774 per effettuare, tra le varie incombenze da espletare, la «riballotazione dell'organista domino Gregorio Zanardo» ed

> esaminata […] la fede rilasciata sotto il giorno 25 corrente dal reverendissimo don Antonio Oprandi capellano curato della chiesa di Tribano d'aver con tutta assiduità adempito alle proprie incombenze anche nell'insegnare, posto questo all'abballotatione, restò a tutti voti confirmato per anno uno avvenire[78].

---

[74] TAP, C. G., *Cantoria e organo 1766-1768*, p. 63 (doc. n. 717).

[75] *Ibidem*, p. 53 (doc. n. 719). In *ibidem*, p. 55 (doc. n. 720) si afferma, di contro, che «Girolamo Comunian fu elletto organista di detto Comune, che la di lui ellecione non fu né è provisionale, ma al solito elletto in una publica e solene vicinia nel modo come si costuma».

[76] TAP, C. G., *Atti 1703-1782*, c. 134*r* (doc. n. 721).

[77] *Ibidem*, c. 118*r* (doc. n. 696).

[78] *Ibidem*, c. 140*r* (doc. n. 725). Nella seduta del 3 ottobre 1779 i commissari modificano la procedura di valutazione di tutto il personale dipendente della Commissaria Galliera stabilendo «che in cappo ad ogni due anni nella riduzione di Natale siano ribballotati tutti li ministri, potendo li medesimi, per altro, esser in ogni tempo intromessi al caso di diffetto nelle loro incombenze». Cfr. *Ibidem*, c. 146*v* (doc. n. 729).

Il reverendo arciprete, ridotto a semplice supervisore dei dipendenti della Commissaria, nella fattispecie cappellano e organista, e che qui testimonia lo svolgimento di un'attività didattica non altrimenti documentata, viene in precedenza pregato dai commissari per «preddicar all'altare l'obligo d'esso organista d'insegnar gratis ad otto figlioli il canto ed il suono dell'organo»[79], ricordando alla cittadinanza che, con l'elezione del nuovo organista, viene riaperta la scuola di musica.

Una notizia sull'attività di organista svolta dallo Zanardo si ricava indirettamente dalla relazione dell'arciprete don Francesco Biasiutti, allegata al verbale della visita pastorale compiuta a Tribano dal 13 al 19 maggio 1823 dal vescovo di Padova Modesto Farina; il parroco scrive che nella feste solenni e nelle ricorrenze dei santi ai quali sono dedicati gli altari la messa è cantata, così come il Vespro pomeridiano[80]. L'organista dunque partecipa, secondo gli obblighi testamentari, alle varie funzioni suonando l'organo, strumento che, fin dal suo primo apparire nella chiesa parrocchiale, ha sempre catalizzato l'interesse e l'affetto dei fedeli. Nella circostanza della sua elezione, lo Zanardo riceve in affido l'organo dai commissari che ordinano all'economo Carlo Munari che gli «sii consegnata la chiave dell'organo, e posto al possesso»[81]; per l'occasione lo strumento viene sistemato con le rendite del periodo di vacanza dell'organista, e il «sopravanzo» della somma è concesso allo stesso Zanardo[82].

Nella sua lunga vita, lo Zanardo ha modo di contribuire alla spesa sostenuta dalla Commissaria Galliera per il restauro dell'organo in due occasioni: nel 1809 per un terzo dell'importo secondo quanto stabilito da Enrico Altan, vice prefetto del Dipartimento del Brenta, Distretto III del Regno d'Italia, al quale Tribano appartiene dopo la caduta della Serenissima Repubblica di Venezia[83]; e nel 1827 per metà della somma, secondo l'ordinanza dell'Imperiale Regio Commissario Distrettuale di Conselve, autorità a ciò preposta durante il governo Austriaco del Regno Lombardo-Veneto[84].

Tre anni dopo la conclusione dei restauri dell'organo, il 31 marzo 1830,

> il signor Gregorio Zanardo detto Calvi, del fu Francesco […] d'anni settanta otto, obligato a letto da cinque mesi per suppurazioni polmonari ed assistito coi santissimi sacramenti della penitenza ed eucaristia, colto improvisamente da una suppurazione più forte, passò all'altra vita[85].

---

[79] *Ibidem*, c. 135*v* (doc. n. 722).
[80] ACP, *Visitationes*, CXIII, c. 652*v*.
[81] TAP, C. G., *Atti 1703-1782*, c. 134*r* (doc. n. 721).
[82] *Ibidem*, c. 136*v* (doc. n. 723).
[83] Cfr. capitolo relativo agli organi di Tribano della presente dissertazione.
[84] Datato 10 marzo 1827 è il «Conto della spesa incontrata dall'Istituto Elemosiniere locale per l'accomodamento ed accordatura dell'organo» affidata all'organaro Giuseppe Cipriani di Stanghella. L'ammontare della spesa, pari a L. 140 s. 99, «in seguito alla commissariale ordinanza 3 settembre 1826, n. 2730.IV, dipendente da quella della Regia Delegazione 20 agosto n. 15901-661.XIII» risulta
«Mettà a carico dell'organista signor Gregorio Zanardo …. L. 70 s. 50
Simile dell'Istituto ……... L. 70 s. 49
pareggio …….. L. 140 s. 99».
Cfr. TAP, C. G., *Organista 1822-1836*, p. 37.
[85] TAP, *Morti* 10, p. 69.

VI.

GLI ORGANI DELLA CHIESA DI SAN MARTINO DI TRIBANO E LA COMUNITÀ PARROCCHIALE

1. Il primo organo

Il più antico documento noto che testimonia la presenza di un organo nella chiesa di San Martino di Tribano è il già ricordato testamento del reverendo monsignor don Paolo Galliero, arciprete di detta chiesa, redatto in Padova dal notaio Giacomo Malchiavello in data 22 ottobre 1618, con il quale vengono istituiti il beneficio per i poveri, la cappellania dell'altare di San Carlo e l'ufficio dell'organista[1]. È lo stesso Galliero a designare il primo maestro all'organo nella persona del tribanese Paolo Ferrari[2] che, nel citato documento del 1637, dichiara di ricoprire tale carica fin dal 1612[3]. Questi atti provano l'esistenza di un organo in anni precedenti alla costituzione dell'istituto dell'organista.

Non sono ancora emerse fonti documentarie che informino sulla data di fabbricazione di questo strumento o su chi ne sia stato il costruttore; sappiamo comunque che fu acquistato dal Galliero fra il 1592, anno del suo insediamento a Tribano in qualità di parroco[4], e il 1612, con fondi reperiti in vario modo, affinché l'attività dell'organista fosse avviata quanto prima. Nella relazione relativa alla visita pastorale compiuta a Tribano il 10 giugno 1620 dal vescovo Marco II Cornaro, infatti, si legge:

> In hac ecclesia adest organum comparatum diligentia et studio eiusdem domini archipresbiteri ex contributionibus hinc inde procuratis et idem dominus archipresbiter ut constat ex eius testamento assignavit salarium ducatorum circiter 50 ex eius bonis extrahendorum uni organistae eligendo prout in dicto testamento cum onere pulsandi dictum organum statutis diebus et docendi pueros quos erunt idonei eiusdem villae gratis, et ut in eius testamento[5].

I successivi documenti che citano l'organo risalgono al 1628 e sono relativi a lavori di manutenzione: nello specifico si tratta della nota di pagamento di L. 62, pari a 10 ducati, «per acconciar l'organo da Triban

---

[1] ASPd, *Notarile*, b. 3897, cc. 305*r*-308*r*.

[2] Don Paolo Galliero ribadisce la conferma di Paolo Ferrari alla carica di organista anche nei due codicilli seguenti al testamento. Cfr. ivi, b. 3898, c. 326*v*; TAP, C. G., t. 7, c. 309.

[3] Ivi, t. 8, c. 68*v* (doc. n. 103).

[4] ACP, *Visitationes*, XIX, c. 30*r*. Cfr. CAVAZZANA, *L'arciprete don Paolo Galliero*, p. 8. È probabile che l'acquisto dell'organo sia posteriore al 1597 giacché, in occasione della visita pastorale effettuata a Tribano dal vescovo Marco II Cornaro il 5 ottobre di quell'anno, non si fa alcun accenno allo strumento nella relazione consuntiva, mentre si descrivono ampiamente i lavori di consolidamento e ristrutturazione della chiesa promossi dall'arciprete. Cfr. ACP, *Visitationes*, XIV, cc. 312*r*-315*r*; *Tribano*, pp. 41-43.

[5] ACP, *Visitationes*, XIX, c. 31. Cfr. *Tribano*, p. 93. Marco II Cornaro, vescovo di Padova dal 1594 al 1625, era un musicofilo ed a lui numerosi autori hanno dedicato raccolte di composizioni. Cfr. GARBELOTTO, *Marco Cornaro*; LOVATO, *La musica sacra nell'attività pastorale del vescovo di Padova Marco Corner*; ID., *Il canto delle laude*; STELLA, *L'età postridentina*, pp. 232-237.

portato a Padova»[6], da parte della Commissaria Galliera all'organaro Silvio Maestri, accordatore stabile degli organi della Basilica del Santo di Padova dal 1618 al 1643[7], e della ricevuta dell'avvenuto pagamento firmata «Silvio»[8]. Queste annotazioni contabili suggeriscono due riflessioni. Innanzi tutto lo strumento del tempo doveva avere dimensioni tali da rendere possibile smontarlo, tutto o in parte, e trasportarlo a Padova senza danneggiarlo ulteriormente; si trattava con buona probabilità di un organo del tipo rinascimentale italiano, con pochi registri - Principale, qualche fila di Ripieno e un Flauto -, una pedaliera, che verosimilmente comandava canne proprie e un somiere a vento, com'era prevalentemente in uso fino agli inizi del XVIII secolo[9]. Strumenti non molto dissimili da questo si trovavano presso il duomo, la basilica del Santo e altre chiese di Padova[10].

In secondo luogo l'organista del tempo, il citato Paolo Ferrari, non era in grado di provvedere di persona ai lavori di cui il suo strumento aveva bisogno, né era tenuto a saperlo fare dal momento che i requisiti richiesti per accedere al posto di organista non comprendevano specifiche competenze in materia.

L'organista era comunque tenuto a garantire che l'organo fosse sempre in buone condizioni. Ai suoi doveri, infatti, ben enunciati nel testamento assieme ai requisiti necessari per concorrere a tale carica e alle rendite connesse, viene in seguito aggiunto dal testatore, nel primo codicillo del 12 ottobre 1620, l'obbligo

> di tenere a sue spese in acconcio et in ton l'organo et, quando lui realmente non lo sapi accordar bene, non si mett<i a>ll'impresa per sparagnar la spesa et guastar poi l'organo, ma sia in obligo di chiamare un maestro dell'arte, che lo accomodi et metta in ton; et parimente sia in obligo di mantenire o far mantenire in acconcio i mantesi di detto organo[11].

Le fonti documentarie, tuttavia, non riferiscono di alcun coinvolgimento economico dell'organista nelle spese di manutenzione e restauro dell'organo e dei mantici, almeno fino all'Ottocento[12]. A conferma di quanto detto, anche negli anni successivi, fino a tutto il 1645, anno della morte del Ferrari, sono documentate spese sostenute dalla Commissaria per far sistemare, a più riprese, sia l'organo sia i mantici, per un totale non inferiore a L. 400[13], talvolta rimborsando all'organista i soldi anticipati[14].

---

[6] TAP, C. G., t. 11, c. 70*r* (doc. n. 22)

[7] Notizie su Silvio Maestri in LUNELLI, *Studi e documenti*, p. 199; MISCHIATI, *Vicende di storia organaria*, p. 166.

[8] TAP, C. G., t. 7, c. 16*r* (docc. nn. 29, 30).

[9] Sull'uso del somiere a vento da parte degli organari veneti cfr. LUNELLI, *Studi e documenti*, pp. 19-20. Sul passaggio dal somiere a vento al somiere a tiro nel XVIII secolo ad opera dell'organaro dalmatino naturalizzato veneziano Pietro Nacchini cfr. *Ibidem*, pp. 22, 205-211; GARBELOTTO, *Pietro Nachini*; PREVEDELLO, *Regesto degli organi in S. Giustina*, pp. 19-21; NOCILLI, *I progetti degli antichi organi in S. Giustina*, pp. 33-36. Sulle caratteristiche dell'organo italiano del Rinascimento cfr. OSCAR MISCHIATI, *Documenti sull'organaria padana rinascimentale*.

[10] Sugli organi rinascimentali veneti cfr. LUNELLI, *Studi e documenti*, pp. 9-22, e successivo *Dizionario* degli organari con relative indicazioni bibliografiche. Sugli organi al Santo si veda MISCHIATI, *Vicende di storia organaria*, pp. 162-165. Per la storia degli organi nella cattedrale di Padova, dal primo strumento costruito ad opera di Bernardo d'Allemagna (1457-59) fino all'ultimo decennio del XVIII secolo cfr. CASIMIRI, *Musica e musicisti nella Cattedrale di Padova* e LOVATO, *Gli organi della Cattedrale di Padova*.

[11] ASPd, *Notarile*, b. 3898, c. 326*r*.

[12] La questione del coinvolgimento economico dell'organista nella spesa di manutenzione dell'organo compare per la prima volta in TAP, C. G., *Organista 1822-1836*, p. 31 (doc. n. 746).

[13] Ivi, t. 2, cc. 42*dx*, 48*dx*, 61*sn*, 61*dx* (docc. nn. 48, 59, 114, 116); t. 11, cc. 43*r*, 88*r*, 89*v*, 90*v*, 91*v* (docc. nn. 138, 142, 145, 150, 281); t. 13, cc. 83*r*, 152*r* (docc. nn. 171, 176). Il 28 ottobre 1633 figura un pagamento di L. 84 a

Cenni all'organo e all'organista della chiesa di San Martino compaiono nelle relazioni delle visite pastorali successive alla morte del reverendo don Paolo Galliero. Sotto il primo successore, il dottore in teologia don Cesare Vannini, il vescovo Marco Antonio Cornaro si reca a Tribano il 14 settembre 1634 e in detta occasione si annota che la chiesa di san Martino «habet organum grande et organistam qui habet provisionem ducatorum quinquaginta annuatim»[15]. Nel resoconto della visita pastorale seguente, effettuata dal vescovo Giorgio I Cornaro il 30 novembre 1645, quando è arciprete del paese don Giorgio Vannini, si legge:

> Habet ecclesia praedicta organum et unum organista<m> qui de introitibus Commissariae Galeriae et partim ex campis et livellis habet ducatos centum circiter, cum onere docendi musicam octo pueros[16]

a riprova che i dettami del testamento Galliero sono accuratamente attuati.

Durante il mandato dei successori del Ferrari, gli organisti Gasparo Motaran e suo figlio don Vido, i documenti testimoniano alla data 26 novembre 1654 una spesa per l'organo di L. 35 s. 12[17].

Affinché l'organo non sia solo efficiente, ma anche valorizzato al meglio delle sue possibilità espressive, nella seduta del 4 marzo 1675, i commissari testamentari deliberano che sia permesso «trasportare l'organo nella chiesa di Tribano da loco a loco, per redurlo a perfettione e decoro della chiesa»[18] e che la ricollocazione avvenga «con tutti gl'avantaggi che saranno stimati boni da monsignor reverendo Gebelino arciprete, tenendo conto della spesa del numero de ducati 110» per lavori di adattamento da effettuarsi sul nuovo sito[19]. Non si sa quale fosse la prima collocazione dello strumento, anche perché l'attuale chiesa non corrisponde all'edificio seicentesco[20]; certamente l'organo doveva trovarsi in una buona posizione se, come ricordato, l'organista Giovanni Battista Motaran, nel 1687, rifiutandosi di provvedere alle spese della sua manutenzione, afferma che «dove prima era, si manteniva senza alcun detrimento»[21].

---

favore di Iacopo Fonda, forse parente, vista la corrispondenza cronologica, di Bortolo Fonda, organaro veneziano attivo nel primo quarto del XVII sec. anche a Treviso e Udine. Cfr. LUNELLI, *Studi e documenti*, p. 187.

[14] In ivi, t. 11, c. 89*v* (doc. n. 142) si legge: «A dì 28 detto [aprile 1642]. Mandati all'organista [Paolo Ferrari] per spesi in far accomodar li mantici et altro dell'organo L. 4»; in *ibidem*, c. 91*v* (doc. n. 150) si legge: «A dì 12 ottobre [1643]. Datti a messer Paulo per tanti ha speso per l'organo, per sua polizza L. 6 s. 17».

[15] ACP, *Visitationes* XXI, c. 225*r*. Cfr. *Tribano*, p. 47.

[16] Ivi, XXIV, c. 149*v*. Si noti come il salario percepito dall'organista-maestro di musica risulti qui raddoppiato rispetto a quello riportato in occasione delle visite pastorali del 1620 e del 1634. Cfr. *Tribano*, pp. 50-51.

[17] TAP, C. G., t. 11, c. 43*r*.

[18] Ivi, *Parti e terminazioni 1669-1718*, cc. 15*r*-16*r* (doc. n. 410).

[19] *Ibidem*.

[20] Ampia e dettagliata descrizione della chiesa precedente l'attuale si trova nella relazione della visita pastorale del vescovo Pietro Barozzi compiuta a Tribano il 13 ottobre 1489. Cfr. ACP, *Visitationes* III, Parte II, c. 307*r* (1489 ottobre 13); *Tribano*, pp. 29-33. Su Pietro Barozzi, vescovo di Padova dal 1487 al 1507, cfr. GIOS, *L'attività pastorale del vescovo Pietro Barozzi a Padova*; ID., *Disciplinamento ecclesiastico durante il dominio della Repubblica Veneta*, pp. 178-209; DE SANDRE, *Il movimento confraternale nel Medioevo*, pp. 505-509; POPPI, Chiesa e Università, pp. 548, 563.

[21] TAP, C. G., t. 3, c. 78*v* (doc. n. 487).

Qualche suggerimento può venire da un documento datato 27 maggio 1675. Si tratta di un preventivo, presentato alla Commissaria Galliera dagli organari Francesco Maggini e Carlo De Beni[22], per lavori di restauro dell'organo di Tribano, il cui primo punto prevede di

> trasportar l'organo con cassa [nella] cantoria sopra la porta, con allungar la detta cantoria da un canto all'altro della nava<ta> di mezzo et allargar la cassa che vi stia dentro li contrabassi[23].

Alla luce di questo scritto vi sono due considerazioni da fare: la prima è che lo strumento originariamente non si trovasse nella cantoria della controfacciata, ma vi sia stato trasportato per volontà dell'arciprete don Giacomo Gibellino e in seguito all'intervento di sistemazione di cui sopra; è possibile ipotizzare che fosse collocato *in cornu Evangelii*, presso l'altare di San Carlo Borromeo, considerando il riguardo che don Paolo Galliero dimostra per l'uno e per l'altro. La seconda è che la cantoria preesistesse alla collocazione in essa dell'organo e in questa occasione sia stata allargata fino a sette metri circa, per farla coincidere con la larghezza della navata centrale.

Il medesimo preventivo stabilisce anche:

> Secondo, far quatordeci cane di legno che servirano per contrabassi con il suo sumiero maestro et pedale et condotto del vento per li detti.
> Terzo, tor zoso il sumiero vecchio et disfarlo, drizzarlo et fodrarlo con sue tele da nove et accomodarli li difetti che in esso si trovano come anco aggiustar li folli et condotti del vento.
> Quarto, lustrar le cane di facciata et accomodar tutte l'altre che sarano rotto o squartiato et rimettere quelle che mancano nel ripieno o altro.
> Quinto, rimeter tutto l'organo nella sua cassa con accordarlo tutto a tondo perfettamente[24].

Come si può vedere si tratta di un intervento radicale, volto da un lato a restaurare le parti deteriorate come il somiere, i mantici, i condotti del vento e le canne, dall'altro ad arricchire la sonorità dello strumento mediante l'aggiunta del registro dei contrabbassi.

L'opera ha un costo di «ducati cento e quindese da lire sie e soldi quatro per duccato»[25]; spettano al Maggini e al De Beni le spese relative ai materiali necessari, mentre la Commissaria deve provvedere al trasporto a Tribano delle parti di strumento costruite *ex novo* e ai viaggi di andata e ritorno degli organari, i quali si obbligano anche a

---

[22] Su Francesco Maggini e Carlo De Beni cfr. DALLA LIBERA, *L'arte degli organi a Venezia*, pp. 45, 46, 62, 63, 211; LUNELLI, *Studi e documenti*, pp. 159-160, 200; RADOLE, *L'arte organaria in Istria*, V, 1967, pp. 193-212: 200, VI, 1968, pp. 121-179: 128-130, 161; ID., *Un organo di Carlo De Beni a Ragusa in Dalmazia (1688-1716)*, XII, 1974, pp. 149-154; ID., *Ancora su Carlo De Beni in Dalmazia*, XVI, 1978, pp. 206-207; GASTONE VIO, *Documenti di storia organaria veneziana*, XIV, 1976, pp. 33-131: 39, 42, 109-110, XVI, 1978, pp. 169-197: 172, 174; *Archivio Sartori*, I, pp. 321-322; GASTONE VIO – LORIS STELLA, *Documenti di storia organaria veneziana V*, XXXVI, 2003, pp. 227-284: 228, 242, 243, XXXVIII, 2005-2006, pp. 135-215: 136-138.

[23] TAP, C. G., *Cause* 4, c. 297*r* (doc. n. 411).

[24] *Ibidem*.

[25] *Ibidem*.

> mantenire detta oppera un anno occorendoli qualche cosa per mancamento nostro, non essendoli statto fatto danno alcuno o da qualche disgratia oppresso[26].

Circa il pagamento della somma prevista resta nell'archivio Galliero la ricevuta rilasciata da Carlo De Beni il quale, in data 19 maggio 1676, afferma di

> aver ricceuto dal reverendissimo monsignor arciprete di questa terra di Tribano, sopradetto comisario, lire trecento e cinquanta otto e sedese soldi per resto e saldo et compito pagamento della fattura fatta da me sopradetto all'organo di questa chiesa[27].

Con delibera del 15 febbraio 1678 la Commissaria decide di far costruire tre nuovi mantici «dando li vechi in barato», spendendo il necessario ma conducendo l'affare «con quel avantagg<io> maggiore che sarà possibile»[28]; stabilisce, inoltre, di «far ogn'altra opera in abelimento alli armari sotto i suddetti organi»[29], spesa che risulterà ammontare, nel 1683, a L. 142 s. 2 fra materiali, manodopera e trasporto[30]. I tre mantici previsti saranno poi costruiti nel 1691[31].

I reiterati interventi di manutenzione effettuati sull'organo testimoniano l'attenzione della Commissaria Galliera affinché lo strumento mantenga un livello di efficienza tale da permettere che le prestazioni professionali dell'organista siano sempre decorose, così come espresso dalla volontà del testatore.

Il testamento di don Paolo Galliero permette di conoscere l'impiego dell'organo attraverso l'analisi dei doveri dell'organista, che è tenuto a suonare tutte le domeniche e le feste di precetto durante le messe sia cantate sia basse ed anche ai Vespri[32]. L'organo accompagna dunque con la sua voce lo svolgimento della vita religiosa del paese e dà solennità ad eventi importanti per la comunità cittadina, come le tre visite pastorali effettuate a Tribano dal vescovo san Gregorio Barbarigo, sempre accolto da una folla di fedeli festanti e devoti, che esprimono il loro entusiasmo sparando a salve con gli schioppi. La relazione stesa in occasione della prima visita, il 6 maggio 1668, essendo parroco l'arciprete e vicario foraneo don Giacomo Gibellino, ricorda che sua eminenza fa il suo ingresso in paese processionalmente e «sub baldachino solemnem habuit servatis servandis in eandem ecclesiam pulsantibus organis ingressum»[33]. Analogamente nel 1683, in occasione della seconda visita, il cardinale Barbarigo è accolto in paese sabato 16 ottobre e

> postmodum sub baldachino honorifice exceptus psallente universo, sero, deductus fuit ad parochiales sedes, et inde ad praefatam ecclesiam in quam servatis servandis habito suo solemni ingressu pulsantibus etiam organis pervenit ad altarem maius[34];

---

[26] *Ibidem*.
[27] *Ibidem*, c. 300*r* (doc. n. 412).
[28] TAP, C. G., *Parti e terminazioni 1669-1718*, c. 28*v* (doc. n. 423).
[29] *Ibidem*.
[30] TAP, C. G., t. 1, c. 2*v* (doc. n. 429).
[31] La costruzione dei tre mantici rientra nel preventivo di restauro dell'organo presentato da Giuseppe Fontanarosa il 24 novembre 1691 alla Commissaria Galliero. Cfr. ivi, t. 10, c. 201*r* (doc. n. 567).
[32] ASPd, *Notarile*, b. 3897, c. 306.
[33] ACP, *Visitationes*, XXXIV, c. 218*r*. Cfr. *Tribano*, p. 55.
[34] Ivi, LI, c. 71*r*.

e il giorno seguente, di mattina presto, «excellentissimus et reverendissimus dominus cardinalis episcopus […] pervenit ad ecclesiam, pulsantibus organis, et missam celebravit»[35]. Anche la terza visita, svoltasi dal 17 al 20 maggio 1696, essendo arciprete e vicario foraneo don Francesco De Grandis, vede il prelato

> sub baldachino honorifice exceptus […] et sic deductus ad sedes parochiales et mox ad ecclesiam, in quam servatis servandis solemnem suum habuit ingressum, pulsantibus organis, et decantatis consuetis precibus et orationibus populo benedixit[36].

La comunità parrocchiale di Tribano, che conosce bene le disposizioni testamentarie[37], è così avvezza alla costante presenza del suono dell'organo in ogni circostanza che interessa la chiesa da considerare colpa grave, da parte dell'organista, mancare ai propri impegni musicali a discrezione personale e senza il permesso dell'arciprete[38].

Del regolare impiego dell'organo sono testimonianza le annotazioni di spesa «per il levar li foli»[39], ossia relative al pagamento di coloro che azionavano i mantici dello strumento. Le testimonianze documentarie, per quanto incomplete poiché la contabilità è discontinua e disordinata, si susseguono per tutto il Seicento e anche per i primi quattro decenni del Settecento[40]. Le carte contabili restituiscono anche alcuni nomi di follisti: «Marco de la Marca»[41], «il figliolo de la Marieta campanara»[42], «Menego campanaro»[43], «Rigolo»[44], «Mattio Meneghetto»[45], «Nicolò Meneghetto»[46], Carlo figliolo di Francesco Zanellato[47], Zuanne e Giacomo Motaran[48], «Antonio Contin»[49] e «Francesco Fusaro»[50]. Il salario aumenta progressivamente da L. 10 nel 1633[51] a L. 12 s. 8 nel 1738[52].

---

[35] *Ibidem*, c. 71*v*. Cfr. *Tribano*, pp. 62-63.

[36] ACP, *Visitationes*, LXIV, c. 159*r*. Cfr. *Tribano*, p. 68.

[37] ASPd, *Notarile*, b. 3897, c. 307*r*.

[38] Si ricordi a tale proposito la citata causa intentata da Giovanni Battista Motaran, ex organista della chiesa parrocchiale di Tribano, contro la Commissaria Galliera dopo l'elezione di Andrea Ferrari a detto ruolo, il 2 luglio 1687.

[39] TAP, C. G., t. 2, c. 31*dx* (doc. n. 32). Nei documenti si alternano le espressioni «per levar li foli» e «per alzar li foli».

[40] Ivi, t. 2, cc. 42*dx*, 48*dx*, 55*dx*, 59*dx*, 61*dx*, 63*dx*, 200*r* (docc. nn. 46, 63, 81, 96, 106, 126, 154); t. 11, cc. 26*r*, 43*r*, 47*r*, 208*r*, 214*r*, 224*v*, 229*r*, 245*r*, 249*r*, 418*r* (docc. nn. 246, 255, 261, 268, 275, 290, 300); t. 13, cc. 152*r*, 175*r*, 236*r* (docc. nn. 167, 188, 236); *Spese 1687-1703*, pp. 69*dx*, 132, 152 (docc. nn. 580, 598, 603); *Spese 1703-1740*, pp. 6, 11, 18, 26*sn*, 31*sn*, 39, 43*dx*, 189, 191, 195, 199 (docc. nn. 608, 610, 612-614, 618, 620, 657-659, 661); *Cause* 4, cc. 248*r*, 267*r* (docc. nn. 406, 409).

[41] Ivi, t. 2, c. 31*dx* (doc. n. 32).

[42] *Ibidem*, c. 42*dx* (doc. n. 46).

[43] *Ibidem*, cc. 48*dx*, 55*dx* (docc. nn. 63, 81).

[44] *Ibidem*, c. 200*r* (doc. n. 154).

[45] TAP, C. G., t. 13, cc. 83, 152*r*, 175*r*, 236*r* (docc. nn. 167, 176, 188, 236); t. 11, cc. 208*r*, 224*v*, 245*r* (docc. nn. 246, 255, 261).

[46] *Ibidem*, cc. 43*r*, 249*r* (doc. nn. 268, 275).

[47] *Ibidem*, c. 47*r* (doc. n. 290); TAP, C. G., t. 1, c. 418*r* (doc. n. 300).

[48] Ivi, *Spese 1687-1703*, pp. 69*dx*, 132, 152 (docc. nn. 580, 598, 603); *Spese 1703-1749*, pp. 6, 11, 18, 26*sn*, 31*sn*, 39, 43*dx* (docc. nn. 608, 610, 612-614, 618, 620).

[49] *Ibidem*, pp. 189, 191 (docc. nn. 657, 658).

[50] *Ibidem*, pp. 195, 199 (docc. nn. 659, 661).

[51] TAP, C. G., t. 2, cc. 42*dx*, 48*dx* (docc. nn. 46, 63).

[52] Ivi, *Spese 1703-1749*, pp. 195, 199 (docc. nn. 659, 661).

2. Gli interventi di Giuseppe Fontanarosa, Domenico Torri e Giovanni Paolo Colberg

Il 24 novembre 1691 la Commissaria Galliera, sotto la presidenza dell'arciprete di Tribano monsignor Francesco De Grandis, affida un importante lavoro di restauro e parziale ricostruzione dell'organo a Giuseppe Fontanarosa, «mastro e fabricatore degl'organi» che si firma «organaro di Sant'Antonio e di Santa Giustina in Padova»[53]. Il Fontanarosa presenta una «notta di quello che ci vuole ne l'organo di Tribano» che contiene un dettagliato preventivo dei lavori necessari:

> Per far tre folli di nuovo, le sue casselle, et tromba da vento con le sue stanghe.
> Per far una tastadura di nuovo di bosso, con li neri d'osso.
> Per far molta quantità di canne, che saranno circa due registri di piombo e stagno meschiatto.
> Per riveder il somiero, cambiar molti feri et riveder li registri di legno, sì come anco di piombo.
> Per lustrar la mostra et intonar molte canne di legno et far tutto quello che li farà bisogno in tutto per tutto.

La spesa complessiva prevista ammonta a 160 ducati, più viaggio, vitto e alloggio per sé e i suoi collaboratori, mentre si riserva di «mettergli tutto quello li farà bisogno in detto organo di matteriali, come di maestranze et altro, che li può occorere» a sue spese, come usa fare con tutti i committenti[54].

L'analisi di questo documento permette di ipotizzare che a questo periodo ed a questo strumento si riferisca un altro documento, purtroppo senza data, che descrive le pessime condizioni in cui si trovano tutte le parti dell'organo:

> Il statto dell'organo è questo. Prima li folli son marcite le tolle e soati […]. Li pedali non servono per niente, e la tastatura son mal gualiva e buona parte d'essi tasti rotti […]. Li canóni che portan il vento, tanto alli registri quanto alli contrabassi, son crepatti in più luochi […]. L'istrumento è di nuove registri, cinque de quali vi mancan tutte le cane, non essendovene alcuna piantata al suo luocco, ma seminate per tutto il palco, mangiate da sorzi, e scaveze in diversi pezzi; gl'altri quatro registri, la faciata è senza macula, ma li altri tre, buona parte delle cane vorano esser saldate e redrizate. Il sommiero è coroso da sorzi e da camoli, per esser vecchio antico […]. Potrebbe anco esser che nel disfarlo si scoprisse qualch'altro diffetto[55].

Il riferimento «alli contrabbassi» sembra confermare che si tratta proprio dello strumento precedentemente restaurato dagli organari Maggini e De Beni. Da questa descrizione si capisce che lo strumento era davvero in pessimo stato; del resto i materiali impiegati per la costruzione degli organi erano, fino alla fine del XVIII secolo, piuttosto scadenti e soggetti ad una rapida usura, tanto da obbligare a continui interventi di manutenzione e rifacimento delle parti più danneggiate.

---

[53] Ivi, *Parti e terminazioni 1669-1718*, c. 70*r* (doc. n. 568); t. 10, c. 201*r* (doc. n. 567). Notizie su Giuseppe Fontanarosa in LUNELLI, Studi e documenti, p. 187; SARTORI, *Documenti*, p. 86a; *Archivio Sartori*, I, pp. 22; MISCHIATI, *Vicende di storia organaria*, p. 173.

[54] TAP, C. G., t. 10, c. 201*r* (doc. n. 567).

[55] *Ibidem*, c. 202*r* (doc. n. 569).

In cinque mesi il lavoro viene portato a termine: l'organo è restaurato e munito di «coverta» confezionata con «braza sei di panamento sguardo et braza n. 18 faséte di seda color detto»[56]. L'11 maggio 1692 il Fontanarosa riceve i pattuiti 180 ducati[57], non prima però che il rinnovato strumento sia collaudato dall'organista della cattedrale di Padova, don Giacinto Leonardi, che il giorno 12 riceve L. 17 «per esser stato a Tribano a riveder la fatura fatta nell'organo di detta chiesa col signor Giuseppe Fontanarosa»[58]. Nella sua relazione dell'8 maggio il Leonardi scrive di essersi recato a Tribano il giorno cinque «per sentir l'organo di San Martino, nuovamente aggiustato» e dopo avere «esaminato il tutto con ogni diligenza», afferma di non aver trovato alcun «difetto da imputarsi al maestro che lo acconciò, salvo che alcuni contrabassi, che non intuonavano, e certe suste, ch'eran molto deboli»[59]. Nella stessa relazione lo scrivente, che dopo il collaudo ha avuto un incontro chiarificatore col Fontanarosa, sostiene che il difetto dei contrabbassi non può essere imputato al lavoro di restauro e che l'organaro si sarebbe al più presto recato *in loco* per provvedere a sistemare le «suste deboli»[60].

I libri contabili riportano altri pagamenti a favore del Fontanarosa negli anni seguenti: l'8 marzo 1694, L. 310 «per haver acomodato nuovamente l'organo de la chiesa di Tribano»[61]; il 28 gennaio 1695, L. 105 s. 8[62]; il 9 ottobre 1695, L. 74 s. 8 «contadi a lui per sue mercedi del corente anno per l'aggiustamento dell'organo di Tribano giusto el stabilito»[63]; il 30 settembre 1696, L. 74 s. 8 «contadi a lui per suo salario anno corrente»[64].

Accanto alle spese per l'organo, sono segnate quelle per il rifacimento della cantoria: il 14 marzo 1694 sono date L. 84 «a mistro Simon Tomasin marangon per fatture fatte nell'organo di Tribano»[65]; il 22 marzo seguente sono contate L. 150 s. 6 «a Gasparin Toniazzo de la vila di Tribano per spese fatte dal reverendissimo signor arciprete di detta vila in legname et feramenta per la cantoria fatta da nuovo nell'organo de la sudetta chiesa di Tribano»[66]; il 22 aprile L. 124 sono ricevute da «Girolamo Picini pitor, per haver dipinto la cantoria dell'organo di Tribano»[67].

Spinti dall'esigenza di un nuovo intervento di revisione e restauro, resosi necessario per il passare degli anni e la vetustà dello strumento, agli inizi del Settecento i commissari testamentari si rivolgono all'organaro di Ferrara Domenico Torri, che dal 23 febbraio 1699 si occupava della manutenzione degli

---

[56] TAP, C. G., *Spese 1687-1703*, p. 49 (doc. n. 571).

[57] *Ibidem*, p. 50 (doc. n. 573). Ducati 160 sono per aver sistemato l'organo e i restanti ducati 20, verosimilmente, per spese di vitto, alloggio e viaggio, a carico della Commissaria Galliera come da contratto.

[58] *Ibidem*, p. 51 (doc. n. 574).

[59] TAP, C. G., t. 7, c. 67*r* (doc. n. 572).

[60] *Ibidem*.

[61] TAP, C. G., *Spese 1687-1703*, p. 67*sn* (doc. n. 577).

[62] *Ibidem*, p. 70*dx* (doc. n. 583). Delle L. 105 s. 8 pagati, L. 74 s. 8, pari a D. 12 corrispondono al salario annuo conferito dalla Commissaria Galliera al Fontanarosa per tenere sempre efficiente l'organo e L. 31 sono un riconoscimento concessogli *una tantum*.

[63] *Ibidem*, p. 73*sn* (doc. n. 584).

[64] *Ibidem*, p. 81*sn* (doc. n. 587).

[65] *Ibidem*, p. 67*sn* (doc. n. 578).

[66] *Ibidem*, p. 67*dx* (doc. n. 579).

[67] *Ibidem*.

organi della basilica del Santo a Padova; il 6 febbraio 1700 gli vengono contate, L. 155 «per aver aconciato l'organo ne la chiesa di Tribano»[68].

Nella seduta del Maggior Consiglio cittadino del 1 giugno 1700, il podestà di Tribano, Vicenzo Longo, e i signori deputati della Comunità affrontano il problema della manutenzione dell'«organo della parochialle» e, convenendo sulla necessità di un intervento costante al fine di non accumulare troppi danni e quindi eccessive spese di restauro, situazione più volte presentatasi nel passato,

> unanimi e concordi hano elletto et ellegono per organaro il signor Domenico Torri habitante nella città di Padova con assignatione al medesimo de ducati dieci all'anno giusto la parte, con obligo al medesimo signor Domenico di dover capitare due volte all'anno, cioè di sei in sei mesi, a riveder l'organo et ogni due anni quello disfare et aggiustare per quello riguarda la sua fatura, perché occorendo al detto organo qualche cosa debba suplire la Comunità, dovendo pure ogni volta capiterà detto signor Domenico a riveder l'organo farle le spese di cibaria et alloggio e contribuirle prontamente il suo assegnamento[69].

Quest'atto, in cui i rappresentanti del Comune si dichiarano disposti a concorrere alle spese di manutenzione dello strumento, testimonia la vitalità del legame fra gli abitanti di Tribano e l'organo della loro chiesa. Purtroppo il Torri muore il 17 dicembre 1701, costringendo i commissari a ricorrere alle prestazioni di altri esperti per i lavori di manutenzione.

Nel 1704 compaiono due annotazioni di spesa: il 12 luglio vengono date L. 40 «al signor don Domenico <Pressegua> per haver acomodato l'organo della Commissaria nella chiesa di Tribano»[70]; e il 26 novembre vengono date L. 47 s. 10 «al signor Zuanne Tasso, per haver accomodato la cantoria nella chiesa di Tribano»[71].

Negli anni successivi, la storia dell'organo di Tribano si lega alle vicende che hanno per protagonista l'organista e soprattutto ai lavori per la costruzione della nuova chiesa parrocchiale del paese.

Come ricordato, dopo la rimozione di Valentino Martinazzi avvenuta nella seduta del 26 agosto 1712, durante il successivo periodo di vacanza dell'organista le entrate ad esso destinate sono impiegate nel rifacimento della parrocchiale di San Martino. Solo il 16 aprile 1729 la Commissaria Galliera delibera, in concomitanza con l'elezione di Dionisio Mazi in qualità di nuovo maestro all'organo, la ricollocazione dello strumento in chiesa[72]. Interessante sottolineare che, come risulta dal verbale della suddetta riunione, la decisione dei commissari di ricollocare l'organo al suo posto viene presa non solo perché i lavori sono pressoché conclusi, ma anche

---

[68] *Ibidem*, p. 124 (doc. n. 596). Notizie su Domenico Torri in LUNELLI, *Studi e documenti*, p. 225; SARTORI, *Documenti*, p. 59a-b; *Archivio Sartori*, I, pp. 1355-1356; MISCHIATI, *Vicende di storia organaria*, pp. 173-174.

[69] TAP, C. G., t. 10, p. 200*r* (doc. n. 597). Nel contratto fra i doveri dell'organaro è prevista la revisione annuale dell'organo di Santa Maria Maddalena.

[70] Ivi, *Spese 1703-1740*, p. 10 (doc. n. 609).

[71] *Ibidem*, p. 13 (doc. n. 611).

[72] TAP, C. G., *Atti 1703-1782*, c. 13*r* (doc. n. 639).

> havendo intesa la pia esposizione di quei popoli supplicanti che sia posto un organo nella detta chiesa a fine et effetto che si possa con maggior frequenza eccittar l'animo de' devoti a concorrere al rendimento di grazie a Sua Divina Maestà[73];

si tratta di una ulteriore testimonianza del legame che unisce i parrocchiani di Tribano al loro strumento.

I documenti d'archivio non dicono quando l'organo sia stato risistemato in chiesa, né se per l'occasione sia stato costruito uno strumento nuovo. La prima annotazione contabile risale al primo ottobre 1731 e riporta una nota di spesa di L. 379 s. 12 contati «a padrone Paulo Colbert organaro», attivo a Padova a Santa Giustina, al Santo e al Duomo[74]; benché il documento non lo specifichi, certo questo pagamento si riferisce ad un intervento di manutenzione sullo strumento e non alla costruzione di un nuovo organo, dato l'ammontare piuttosto esiguo della spesa, pari a meno di D. 62[75]. D'altro canto è poco probabile che i commissari testamentari, in un momento di grande sforzo economico finalizzato alla costruzione della chiesa, siano in grado di affrontare anche la spesa non indifferente di un nuovo organo.

Lo strumento, comunque, viene rimesso in ordine, poiché un breve cenno alla sua conformità si trova nella relazione relativa alla visita pastorale compiuta a Tribano dal vescovo, il cardinale Carlo Rezzonico, dall'11 al 14 luglio 1747, quand'era parroco don Antonio Oprandi; l'estensore annota infatti che il prelato «visitavit organum, quod pariter est ad formam»[76].

3. L'organo di Alessio Malvestio e la nuova cantoria

Il 6 ottobre 1761, quand'è da poco terminata «lodevolmente» la costruzione del nuovo altare di San Carlo Borromeo, i commissari testamentari, ritenendo «necessaria la costruzione dell'orchestra, o sia cantoria per l'organo in detta chiesa di Tribano»[77], per reperire il denaro necessario all'opera

> terminarono che dall'ecconomo sii fatto pronto deposito di L. 372 a ditta di questa Commissaria, per esser unicamente spese nella costruzione di detta cantoria e sussequentemente nell'organo, dovendo ciò essequirsi d'anno in anno dentro il mese d'aprile per potersi, cumulata che sii una discretta somma, devenirsi alla fabrica stessa[78].

Il 6 settembre 1765, l'economo della Commissaria Galliera, Carlo Munari, deposita presso il Santo Monte di Pietà di Padova la somma di L. 372, pari a D. 60, con la causale

---

[73] *Ibidem*.

[74] Si tratta di Giovanni Paolo Colberg, figlio di Michele, erede e continuatore della professione paterna. Notizie in LUNELLI, *Studi e documenti*, p. 171; PREVEDELLO, *Regesto degli organi in S. Giustina*, p. 19; NOCILLI, *I progetti degli antichi organi in S. Giustina*, p. 32; SARTORI, *Documenti*, pp. 73b-75b; *Archivio Sartori*, pp. 322; LOVATO, *Gli organi della Cattedrale di Padova*, p. 20; MISCHIATI, *Vicende di storia organaria*, p. 175.

[75] TAP, C. G., *Spese 1703-1740*, p. 166 (doc. n. 642). In *Tribano* cit., p. 93, si ritiene che nel 1731 il primo organo sia stato sostituito da un nuovo strumento costruito da Paolo Colberg, per volere dell'allora arciprete Francesco De Grandis.

[76] ACP, *Visitationes* LXXXIX, c. 436*r*. Notizie sul cardinale Carlo Rezzonico, vescovo di Padova dal 1743-1758, in BELLINATI, *Attività pastorale del card. Carlo Rezzonico vescovo di Padova*, p. 123; BURLINI CALAPAJ, *I vescovi nel Settecento*, pp. 281-288, 295.

[77] TAP, C. G., *Atti 1703-1782*, c. 109*r* (doc. n. 687).

[78] *Ibidem*.

> da non esser disposti se non per la costruzione dell'orchestra, o sia cantoria, per l'organo della chiesa in villa di Tribano; servir dovendo il presente per l'annata 1761[79].

Alle date 3 ottobre 1765 e 17 aprile 1766 il Munari opera analoghi versamenti, validi per gli anni 1762 e 1763[80]. Al deposito di questa somma, che ammonta a L. 1116, pari a D. 180, fa seguito, il 25 novembre 1766, il contratto che il signor Giovanni Carraro di Padova stipula con i commissari testamentari

> per fare una cantoria giusto al mio disegno dalli sudeti signori comisari asegnato, comandato e stabilito il prezio della sudeta cantoria di legname e fatura, chiodaria e cola, affermato il prezio, con ducati da [L.] sei e [s.] quatro, dico numero ducati 600, dichiarando però che li viagi della condota della cantoria, da Padova a Tribano, sono a spese delli sudeti signori comisari; così ancora per la fermeza in Tribano, per meterla nel suo loco, a fare le spese ed alogio per me e per i miei huomini. In circa poi il tempo di eseguirla, io mi sottoscrivo un anno in circa incominciando nel tempo della scritura sudeta mi affermo[81].

A corredo del contratto, il Carraro consegna ai commissari il disegno di come avrebbe dovuto essere la cantoria al termine del lavoro

> per restar sempre questo in mano de signori comissarii sino alla consumazione dell'opera, onde possi sempre esser fatto il riscontro dell'essecuzione prestata all'impegno assunto[82]

e riceve un acconto «di L. 1860, sono D. 300, per provedere a' legnami e suplir alle quotidiane spese dell'opera suddetta» tratto dai soldi depositati presso il sacro Monte di Pietà a questo fine[83].

Mentre il Carraro attende alla costruzione della cantoria, il 24 aprile 1767 i commissari stipulano, a Padova, con Alessio Malvestio un contratto per la costruzione di un nuovo organo, in sostituzione del presente, ormai troppo decaduto[84]. Gli accordi sono molto circostanziati e vengono scritte sia le caratteristiche che il nuovo strumento dovrà avere, sia le modalità di pagamento e di consegna dello stesso, la cui manutenzione è garantita dal costruttore per due anni. A sovrintendere i lavori è chiamato il padovano don Matteo Sibiliato, organista presso la cattedrale di Padova dal 1728, personalità di spicco nell'ambiente musicale cittadino, certamente ritenuto un consulente affidabile e competente[85]. Questo il testo del contratto:

> A dì 24 aprile 1767, Padova.
> Colla presente scrittura privata, che valer debba come se fatta fosse per mano di pubblico nodaro di questa Magnifica Città, resta concluso e stabilito contratto fra il reverendisssimo signore don Antonio dottor Oprandi arciprete di Tribano, il reverendissimo signore don Domenico dottor Ghirotti arciprete di Conselve, il nobile signore cavalier Bartolomeo marchese Salvatico Estense ed il nobile signore conte Francesco Brazolo comissarii della Commissaria Galleria da una, ed

---

[79] TAP, C. G., *Mazzetto A 1618-1753*, p. 119 (doc. n. 690).
[80] *Ibidem*.
[81] TAP, C. G., *Cantoria e organo 1766-1768*, p. 9 (doc. n. 691).
[82] *Ibidem*, p. 10.
[83] *Ibidem*.
[84] Pagamenti effettuati ad Alessio Malvestio per la manutenzione degli organi del duomo di Padova sono registrati dal 1774 al 1790. Cfr. LOVATO, *Gli organi della Cattedrale di Padova*, pp. 21, 72-74. Su Alessio Malvestio cfr. anche PIETRUCCI, *Biografia degli artisti padovani*, p. 164.
[85] Cfr. nota 603.

Alessio Malvestio fabricatore d'organi dall'altra, in vigor del quale s'obbliga detto Alessio di costruire un organo delle qualità qui sotto segnate, e di collocarlo nella chiesa arcipretale di Tribano per la quale doverà servire, cioè:
l'organo sarà di piedi armonici n. 8;
Principale sarà di stagno di Malaca diviso in due: bassi e soprani;
la Voce umana pure di stagno, cioè mezzo registro secondo il consueto;
il Ripieno sarà di piombostagno e di 8 registri;
un Flauto in 12ª, spezzato e di piombostagno;
un Flauto in 8ª, spezzato, di piombostagno;
un Cornetto intiero, spezzato pure di piombostagno;
Contrabassi n. 14 di legno;
Tamburro;
Tiratutti;
mantici due della grandezza che esigge tal qualità d'organo;
due somieri uno per l'organo e l'altro per i Contrabassi con i giuochi necessari;
tastadura di tasti 45 d'ebano e bosso.
A favor della quale fattura s'obbligano detti reverendissimi e nobili signori insolidariamente di corrispondere e pagare, in mano del detto Alessio fabbricatore, ducati veneti correnti da L. 6 s. 4 per uno, settecento, pontualmente nei tempi così accordati fra le parti, cioè: per provedere legname e incominciar la fattura …… ……... D. 100
per far mantici ……. D. 100
per il tempo di gettar le canne ……. D. 200
terminata l'opera ……. D. 300
Il signor don Matteo Sibiliato assisterà e sopraintenderà alla perfezione dell'opera.
Di più le spese cibarie, trasporto, ed alloggio per detto Alessio con un compagno ed un ragazzo al tempo di collocarlo a suo luogo, che s'obbliga dentro del mese d'aprile venturo sarà l'anno 1768, ed egli in contracambio s'obbliga di mantenere detto organo anni due. E perché la presente debba avere il suo valore le parti sudette si sottoscriveranno.
Antonio Oprandi arciprete commissario.
Domenico Ghirotti arciprete commissario.
Pietro Estense Salvatico arcidiacono, per nome di mio fratello cavalier Bortolamio commissario.
Francesco Brazolo comissario.
Io Alessio Malvestio affermo quanto di sopra[86].

Dal contratto, l'unico finora rinvenuto a firma di Alessio Malvestio, emergono le caratteristiche di uno strumento che testimonia come le scelte estetiche messe a punto dal Nacchini e dalla sua scuola siano state precocemente recepite anche da altri costruttori attivi nel territorio veneto.

L'organo viene portato a termine e posto in sede entro il 1768: del 25 dicembre è la «poliza delle spese fatte per condur l'organo in Tribano» sottoscritta dal Malvestio; la cifra ammonta a L. 136 s. 6[87].

Il 9 giugno 1769 l'organista di Tribano Dionisio Masi e due «huomeni di Comun» sottoscrivono una dichiarazione, condivisa anche dal Sibiliato, in cui affermano che «non si à trovatto altro difetto che eser l'organo scordatto e nove canne che non sonano»[88].

Alla stessa data figura una lettera scritta da Paolo Salviato al signor Carlo Munari nella quale lo scrivente esorta l'economo della Commissaria Galliera a persuadere i commissari a

[86] TAP, C. G., *Cantoria e organo 1766-1768*, pp. 11-12 (doc. n. 693, cfr. fig. 11).
[87] *Ibidem*, p. 19 (doc. n. 705). In *ibidem*, pp. 7, 8 annotazioni di spese relative alla costruzione dell'organo (docc. nn. 700, 704).
[88] *Ibidem*, p. 25 (doc. n. 706).

far venire una litera avogaressa penale, ché alcuno non ardiscano andar su l'organno che solo perché sono necesarii per il servizio del suddetto organno, esendo il medemo sempre pieno, quando si sona, di gente[89].

Questa lamentela testimonia, altresì, che i parrocchiani della chiesa di San Martino, da sempre legati al proprio organo, si sentono legittimati ad affollarsi intorno al nuovo strumento per controllare come sia e anche per commentare l'evento, esprimendo apprezzamenti e critiche. A queste ultime si riferisce, nella stessa lettera, il Salviato quando accenna a «le male lingue» che hanno messo in giro la voce che l'organo abbia dei difetti[90]. A buon conto i commissari decidono di chiedere l'opinione di esperti esterni e nominano per parte loro Francesco Simoncini; da parte sua, Alessio Malvestio fa ricorso ad Angelo De Angelis, secondo organista al Santo di Padova[91]: il 23 agosto 1769 detti esperti, accompagnati dall'economo Carlo Munari, si recano nella chiesa di Tribano per esaminare lo strumento. Il giorno seguente viene redatto e sottoscritto un rapporto molto dettagliato, steso dopo aver attentamente esaminato «la scrittura dell'accordo» intercorso fra i commissari testamentari e Alessio Malvestio, aver «fatto diligente esame della disposizione delle parti componenti ad una ad una e con esatezza osservate» ed aver «esaminata con ogni attenzione l'armonia totale e parziale di cadauno dei registri che lo compongono»[92]. I pareri espressi sono ampiamente positivi; nella relazione, infatti, si legge testualmente:

Primo, che dall'antedetto Alessio fabricatore fu esattamente eseguita la scrittura stabilita, anzi trovasi in detto organo un registro di Trombonzini e l'ottava dei Contrabassi non compresi nella scrittura, che perciò il prezzo dello stesso è minore del valore intrinseco del medesimo.
Secondo, che le parti tutte componenti l'organo medesimo sono costruite con tutta la necessaria sodezza, forti, consistenti e senza risparmio di materiale e in tal maniera disposte, che non se gli può opponere cosa alcuna.
Terzo, che l'armonia, sì del tutto che delle parti, è ottima, grata all'orecchio e corrispondente al vaso della chiesa e che sarebbe ancora più forte se le fenestre della chiesa fossero chiuse, come lo saranno una volta.
Quarto, che tutto il detto organo è buono e che li signori nobili commissari furono ben serviti dal sopradetto fabricatore e che qualunque cosa, che venga detta in contrario, non può procedere che da malignità delle persone»[93].

Si tratterebbe quindi di uno strumento di ottima qualità, soprattutto considerata la spesa affrontata dalla Commissaria Galliera. Infatti, oltre a tutte le caratteristiche previste dal contratto, l'organo presenta in più il registro dei Tromboncino e l'ottava dei Contrabbassi che conferiscono allo strumento maggiore sonorità e varietà timbrica, sì che meglio risponde all'estetica del tempo.

Ad onor del vero i due firmatari aggiungono anche che

---

[89] *Ibidem*.
[90] *Ibidem*.
[91] Notizie su Angelo de Angelis in SARTORI, *Documenti*, p. 225b; LOVATO, *La Cappella musicale della cattedrale di Padova*; ID., *Catalogo del fondo musicale della Biblioteca capitolare di Padova*, pp. XXI-XXIII, XXXVIII-XL, 219-293.
[92] TAP, C. G., *Cantoria e organo 1766-1768*, p. 13 (doc. n. 708).
[93] *Ibidem*, pp. 13-14. Cfr. fig. 16.

> essendosi fatte delle larghe fenditure nella cassa che lo contiene ed essendo difficile da chiudersi la cortina che copre la facciata, viene l'organo ad esser esposto a tal quantità di polvere, che col tempo potrebbe essere al medesimo di grave pregiudizio, ai quali due diffetti è necessario che si ripari con sollecitudine[94].

Nel contratto sottoscritto da Alessio Malvestio con la Commissaria Galliera, l'organaro non chiede che gli venga dato il vecchio organo, come parte del compenso. A far luce sulla sorte dello strumento è un documento del 2 maggio 1770 in cui si legge:

> Letta, poi, e considerata la supplica prodotta dalli fabricieri della chiesa parochiale in detta villa di Tribano, onde le sii rilasciato per carità il credito di ducati 30 che tiene questa Commissaria dalli reverendi padri dell'Olmo per resto dell'organo vechio vendutogli, sue signorie illustrissime annuirono all'instanza medesima, impartendo facoltà alli stessi fabricieri di procurar la riscossione d'esso credito di ducati 30 impiegabili all'occorenza di detta fabrica[95].

Evidentemente i commissari, in precedenza, avevano deliberato di vendere il vecchio organo ai padri del monastero di Santa Maria dell'Olmo; mancando l'atto di vendita, non si sa quale fosse la somma pattuita per il passaggio di proprietà; di essa, tuttavia, una parte fu concessa ai fabbricieri della chiesa di San Martino affinché fosse investita secondo i bisogni della parrocchiale stessa.

Nel frattempo, terminata e posta in opera la cantoria, i commissari affidano il lavoro di decorare e dipingere la stessa e la cassa dell'organo ad Antonio Soldà[96]. Dalle polizze di pagamento si ricava che il Soldà, a fronte di un preventivo di L. 868, pari a ducati 140, datato 6 luglio 1768, riceve un totale di L. 942, l'11 novembre successivo, avendo aggiunto «due angioli, due festoni e contorni, tutto d'intaglio grandi cadene e fiochi abbasamento della casa»[97].

A questo punto le fonti documentarie si diradano e non sappiamo se e quali provvedimenti siano stati presi per ovviare agli inconvenienti di cui parlano Simoncini e De Angelis nel loro rapporto.

Abbiamo già accennato al fatto che il nuovo organo appare a don Antonio Oprandi, arciprete di Tribano, uno strumento così innovativo da richiedere all'organista maggiore perizia tecnica rispetto al precedente. Egli pertanto, nella seduta del 14 novembre 1768, avanza ai colleghi commissari Gallieri la richiesta

> per far ellezione di un sostituto all'organista di questa chiesa, il quale è per la sua avanzata età e per suoi incommodi ed anche per non aver sonata per l'organo nuovo, il quale sendo di molti e novi registri e non avendone egli l'esercizio[98].

Nella necessità di destituire Dionisio Masi, organista ritenuto vecchio e soprattutto inadeguato alla funzione che assolve da quasi quarant'anni, si può vedere la preoccupazione espressa dall'arciprete di

---

[94] *Ibidem*, p. 14.

[95] TAP, C. G., *Atti 1703-1782*, c. 124*v* (doc. n. 709).

[96] Antonio Soldà, con il fratello Francesco, svolgeva l'attività di indoratore. I due sono documentati attivi al Santo nel 1753, per indorare le casse degli organi. Essi avevano già dorato il baldacchino l'anno precedente. Cfr. SARTORI, *Documenti*, pp. 223-224; *Archivio Sartori*, I, pp. 312-313.

[97] TAP, C. G., *Cantoria e organo 1766-1768*, pp. 3, 5, 21 (docc. nn. 699, 701, 702, cfr. figg. 13 e 15).

[98] *Ibidem*, p. 15 (doc. n. 703).

garantire al paese un musicista «di maggiore abilità per fare spiccare un organo che universalmente viene applaudito e lodato da tutti»[99].

A testimonianza di quanto l'organo costruito da Alessio Malvestio riscuotesse generale apprezzamento si conserva un'interessante annotazione nella relazione relativa alla visita pastorale compiuta dal vescovo Nicolò Antonio Giustiniani presso la parrocchia di Tribano, affidata ancora alle cure dell'arciprete don Antonio Oprandi. Lo scritto, che riassume i fatti avvenuti fra il 17 e il 19 ottobre 1773, riporta che il prelato «visitavit organum recens constructum, quod magnificum est, et luculenter ornatum» con evidente apprezzamento sia dello strumento, sia della nuova cantoria[100].

Un nuovo intervento di manutenzione ordinaria dello strumento è indirettamente documentato dalla delibera della Commissaria Galliera del 29 marzo 1772 con cui si stabilisce che le entrate connesse al legato dell'organista, maturate fra la morte di Dionisio Mazi e l'elezione del suo successore Gregorio Zanardo, siano impiegate «in rissarcimento ed accomodamento dell'organo» e che, una volta sistemato,

> resti consegnato al nuovo organista Gregorio Zanardo, che avrà il debito a sue spese di renderlo accomodato, giusto alla volontà del testator Gallerio, e tale riconsignato in caso che fosse levato dall'impiego, o mancasse di vita[101].

4. L'organo di Gaetano Callido

Meno di venticinque anni dopo la costruzione di questo organo i commissari testamentari decidono di affrontare la spesa della costruzione di un nuovo strumento. La scelta dell'organaro cade su Gaetano Callido «professore d'organi»[102]. Formatosi alla scuola di Pietro Nacchini e considerato ideale continuatore dell'opera del maestro dalmata, il Callido è uno dei maggiori costruttori della Serenissima e dalla sua bottega erano già stati costruiti, all'epoca, oltre trecento strumenti, fra i quali si ricordano a Venezia i tre della basilica di San Marco, del 1766, a Treviso l'organo della cattedrale, del 1773, e quello di San Nicolò, del 1778, a Padova quello di santa Giustina del 1769, e i due del duomo, del 1791[103]. L'elenco delle sue opere figura in tre tavole conservate presso la Bibioteca R. Lunelli di Trento, donate della famiglia Bazzani, che

---

[99] *Ibidem*.

[100] ACP, *Visitationes* XCVII, c. 184*v* (1773 ottobre 17/19). Cfr. *Tribano*, p. 76. Notizie su Nicolò Antonio Giustiniani, vescovo di Padova dal 1772 al 1796, in BURLINI CALAPAJ, *I vescovi nel Settecento*, pp. 289-292, 296.

[101] TAP, C. G., *Atti 1703-1782*, c. 135*r* (doc. n. 722). L'eventualità che l'organista possa essere sollevato dall'incarico è resa meno remota dalla citata norma, fissata dai commissari testamentari proprio in occasione dell'elezione di Gregorio Zanardo, secondo cui ogni dipendente della Commissaria Galliera deve ogni anno - poi ogni due - essere sottoposto a verifica per riconferma nel ruolo o licenziamento. Cfr. *ibidem*, c. 134r (doc. n. 721).

[102] *Ibidem*, cc. 5*r*-6*v* (doc. n. 732). Notizie su Gaetano Callido in DALLA LIBERA, *L'arte degli organi a Venezia*, pp. 49-52 *passim*; LUNELLI, *Studi e documenti*, pp. 23-26, 165-167; LOVATO, *Gli organi della Cattedrale di Padova*, pp. 25-46, con ampio corredo bibliografico; MISCHIATI, *Callido Gaetano*. Cfr. anche RADOLE, *L'arte organaria in Istria*, V, 1967, pp. 200, 205, VI, 1968, pp. 41-107, 126-179; ID., *L'arte organaria a Trieste*, VIII, 1970, pp. 136-138, 143,189, 191; ID., *Nuovi documenti storia organaria in Istria*, XXXI, 1997, pp. 181-195; DALLA LIBERA - RADOLE, *Regesto di notizie organarie e organistiche*, XII, 1974, pp. 67-88; VIO, *Documenti di storia organaria veneziana*, XIV, 1976, pp. 64-68, 79-81, 127-128, XV, 1977, pp. 47, 51, 54-56, 59-62, 64, 72, 73, XVI, 1978, pp. 195, 196; VIO - STELLA, *Documenti di storia organaria veneziana*, XXXVI, 2003, pp. 243, 245, 257, 258, 273, 281, XXXVIII, 2005-2006, pp. 194, 201-203, 205.

[103] In LUNELLI, *Studi e documenti*, pp. 132-144.

rileva la fabbrica Callido verso il 1830. Il rinvenimento di questo contratto, concluso fra il Callido e la Commissaria Galliera di Tribano, aiuta a completare la seconda tavola, in corrispondenza dell'anno 1793[104].

La scelta di affidare al Callido la costruzione del nuovo organo, come del resto i precedenti ricorsi ai servizi di Paolo Colbert e di Alessio Malvestio, dimostra la chiara volontà da parte dei commissari testamentari di mantenere Tribano all'interno dei più importanti circuiti artistico-culturali e musicali del tempo, avendo sempre come modello la città di Padova.

Col Callido i commissari Gallieri stipulano una scrittura privata, con valore legale, a Padova, l'11 aprile 1793. Questo il testo del contratto:

> Laus Domino Beatae Mariae Virgini.
> A dì 11 aprile 1793, Padova.
> Con la presente privata scrittura, che valere debba come se fatta fosse per mano di pubblico nodaio di detta città, s'obbliga le parti infrascritte, cioè li nobili signori Carlo Brazolo ed il marchese Benedetto Estense Salvatico, conte Giovanni de Lazara, tutti commissari testamentari della Commissaria del quondam reverendissimo signor don Paolo Gallerio fu arciprete di Tribano, all'intiera osservanza di quanto si contiene in questa.
> Io infrascritto professor d'organi m'obbligo, per parte mia, di fare un organo tutto di nuovo per la arcipretale chiesa di San Martino in Tribano territorio padovano, di grandezza, quantità de' registri e prezzo stabilito come segue.
> L'organo sarà di piedi otto armonici, e con li serritori nelli Bassi che saranno in tutti li registri.
> La prima canna in facciata sarà il B del Contrabasso, e in seguito di grado con quella quantità che occorrerà ad empir quel lume della cassa esistente e che deve rimaner la stessa, che è di piedi 7, sette e oncie 3, tre, le quali canne saranno fatte di stagno fino, senza minima lega, dovendo essere le suddette di buona proporzionata grossezza in ogni sua parte per maggior sua durata e buona armonia. Il restante delle canne interne saranno fatte di piombo, con lega del suddetto stagno di un vinti per cento, e tutte saranno di proporzionata grossezza.
> Li controbassi con ottava di detti, che in tutti saranno n. 20, vinti, saranno fatti di albeo todesco, dipinti di rosso dentro e fuori, e nella bocca saranno riquadrati di noghera e precettati con vide di ferro ed il primo sarà C e sol-fa-ut di piedi sedeci armonici, e poi graduatamente di tuono in tuono.
> Il sumiero delle canne sarà fatto di noghera scielta di montagna bene stagionata e tutto precettato con vide di ferro e suste di ottone.
> Il sumiero delli Controbassi sarà fatto di larice todesco precettato come il suddetto.
> Li mantici, o siano folli, saranno due di grandezza proporzionata all'istromento, impellati doppiamente in ogni sua parte, con tutto il suo bisogno di rode e ferramenta per levarli.
> La tastadura sarà di tasti cinquanta uno, incominciando nelli bassi C e sol-fa-ut, ottava stesa, e terminando nelli acuti in D e la-fa-re, fatta con li bianchi di bosso e li neri rimessi di ebano, con tutti li filli e vide di ottone.
> La pedaliera sarà di pedali n.18, entrandovi il pedale per il Tamburo, fatta tutta di noghera e sue suste e filli di ottone.
> Le reduzioni e giochi dei registri saranno di ferro con suoi perni di ottone.
> Le registrature e cadenacciature saranno come le suddette, con pomoli dipinti neri per li registri.
> Il crivello delle canne, condotti o sia portaventi ed altro appartenente all'organo, sarà il tutto fatto con li più scielti materiali che si possano ritrovare nella Dominante Veneta, e lavorato con tutta diligenza e sapere del professore [Gaetano Callido], qual si obbliga darlo terminato e posto al suo nicchio nell'anno 1794, e darlo condotto a sue spese fino a Monselice, ove dal Comune oltradetto sarà mandato carri a prenderlo.
> Li registri, con la quantità delle canne saranno:

[104] *Ibidem*, p. 142. Per aggiornamenti e identificazione di nuovi strumenti del Callido cfr. SBORDONE, *Il patrimonio organaro veneto*, pp. 29-43, con aggiornamento delle "tavole" degli organi costruiti da Gaetano Callido, effettuato sulla base delle informazioni contenute in relazioni conclusive di restauri.

Principale bassi Principale soprani	canne n.	51
Ottava	“	51
Quintadecima	“	51
Decimanona	“	51
Vigesimaseconda	“	51
Vigesimasesta	“	51
Vigesimanona	“	51
Trigesimaterza	“	21
Trigesimasesta	“	14
Controbassi Ottava di Controbassi	“	20
	canne n.	412

Voce umana	canne n.	25
Flauto in ottava e bassi Flauto in ottava e soprani	“	39
Flauto in dodicesima	“	51
Cornetta	“	25
Trombonicini bassi Trombonicini soprani	“	51
Viola bassi di metallo	“	51
Viola soprani		
Trombe reali di stagno	“	12
Tamburo		
Piano e forte		
	canne n.	254
	“ n.	412
	canne n.	666

All’incontro si obbligano li nobili signori oltradetti di esborsare per così inteso pagamento ducati corti da L. sei e soldi quattro per ducato, ottocento dico 800, da L. 6 s. 4, e l’organo vecchio come si attrova, divisi nelle seguenti ratte. Firmata la presente, prima rata de ducati 200, come caparra prima a conto suddetto. Posto a suo nicchio e approvato il descritto organo, seconda rata de altri ducati 200, che sarà nel 1794, e l’organo vecchio; terza de’ ducati 134, nel susseguente anno [17]95; quanta nel [17]96, de ducati 133; e quinta nel [17]97, de’ ducati 133 a saldo intiero summa suddetta.
E promette anco il professore di portarsi in Tribano un anno dopo posto l’organo a dar una revista generale al suddetto.
In fede di che sarà la presente firmata da ambe le parti.
Carlo Brazolo affermo come commissario.
Benedetto Estense Salvatico affermo come commissario.
Giovanni de Lazara cavaliere affermo come comissario.
Io Gaetano Callido affermo come professore d’organi[105].

Da questo scritto si evince che, rispetto a quello del Malvestio, l’organo che il Callido intende costruire per la chiesa di San Martino di Tribano avrà un maggior numero di tasti, di canne e di registri e le singole parti verranno realizzate con materiali di prima scelta, dettagliatamente elencati. Il Callido, tuttavia, nella costruzione dell’organo, si trova condizionato dalla necessità di mantenere la cassa del preesistente strumento, come si legge nel contratto. Lo strumento viene a costare 800 ducati, duecento dei quali vengono

[105] Cfr. TAP, C. G., *Atti 1793-1808*, c. 5*r*-6*v* (doc. n. 732). Il contratto è riportato anche in *Tribano*, pp. 187-188. Cfr. fig. 17.

dati subito al Callido come caparra, mentre la cifra restante viene rateizzata fino al 1797. Il pagamento comprende anche la consegna del vecchio organo, da effettuarsi assieme alla seconda rata, in pratica in occasione della messa *in loco* del nuovo strumento; il vecchio strumento può essere considerato come ulteriore fonte di reddito, poiché era possibile recuperare il materiale, soprattutto il metallo con cui era stato costruito, tuttavia questa clausola, comune a tutti i contratti del Callido, è interessante in quanto conferma che l'organaro intende costruire uno strumento interamente *ex novo*.

Come previsto, un anno dopo la stipula del contratto, l'organo viene portato a Monselice, a spese del Callido, secondo gli accordi, e di qui a Tribano a carico della Commissaria Galliera che, in data 11 dicembre 1794, emette un ordine di pagamento di L. 142 s. 14 nei confronti di don Gaetano Osti, arciprete di San Martino, per essere state «da lui spese per il carico, discarico e trasporto del nuovo organo da Monselice a Tribano»[106]. Le rate vengono regolarmente versate il 28 novembre 1794, il 27 novembre 1795, il 9 novembre 1796 e il 7 dicembre 1797[107].

5. L'intervento di Agostino Callido

Anche nel corso dell'Ottocento hanno luogo alcuni interventi di manutenzione dell'organo. Nel 1808 si presenta, con urgenza, la necessità di intervenire sullo strumento per pulirlo, intonarlo, accordarlo ed eventualmente restaurarlo. Dalla corrispondenza giunta fino a noi, contenente riferimenti anche a lettere che non si sono conservate, è dato sapere che nell'agosto di quell'anno l'organista Gregorio Zanardo, detto Calvi, non essendo evidentemente in grado di svolgere personalmente la manutenzione dello strumento, prende contatti con Agostino Callido, figlio di Gaetano e continuatore dell'attività paterna[108]. Con una lettera del 17 agosto 1808, l'organaro risponde alla richiesta del Calvi affermando che, avendo lo strumento bisogno «di esser spolverato, intuonato ed accordato e con rimetter nelli Tromboncini le occorrenti linguette e le corde alli manteci», ci vogliono almeno otto giorni di lavoro *in loco* con un suo assistente, pertanto il preventivo è di L. 200 d'Italia[109]. È curioso che il Callido chieda espressamente, qualora vada in porto l'accordo di lavoro, di ricevere il suo compenso prontamente e *brevi manu* senza aspettare mandati di pagamento da parte dei commissari testamentari. È probabile che il Calvi abbia risposto al Callido che il preventivo di spesa eccedeva la somma a disposizione, poiché il 27 dello stesso mese l'organaro risponde abbassando la cifra, si legge infatti nella lettera:

---

[106] Cfr. TAP, C. G., *Atti 1793-1808*, c. 7*v* (doc. n. 735).

[107] *Ibidem*, cc. 7*r*, 13*r*, 16*v*-17*r*, 24*v*-25*r* (docc. nn. 734, 736-738).

[108] Notizie su Agostino Callido in in DALLA LIBERA, *L'arte degli organi a Venezia*, pp. 66, 153, 169, 177, 198, 212; LUNELLI, *Studi e documenti*, p. 166; MISCHIATI, *Callido Gaetano*, p. 749.

[109] TAP, C. G., *Organista 1822-1836*, p. 9 (doc. n. 742). Nella lettera del Callido si legge «La riverita sua 14 corrente con piacere fu da noi ricevuta per aver sue notizie e ci intese che l'organo ci sii mantenuto bene sino a questo tempo».

> sicché in ristretissimo ci vorebbe lire cento e cinquanta d'Italia dico L. 150, corrispondenti a lire ex venete trecento circa e dover suo il spedir la sedia a levarmi e ricondurmi e con il decente alloggio e cibarie, ecc.[110].

L'accordo, tuttavia, non ha luogo in tempi brevi, poiché emerge una duplice questione. Il primo problema che si pone riguarda quanta parte della spesa di manutenzione dell'organo spetti all'organista e quanto possa concorrervi la Commissaria Galliera, in questi anni trasformatasi in Congregazione di Carità. Il secondo problema si pone nei termini seguenti: perché la Congregazione di Carità possa contribuire alla suddetta spesa, è necessario poter dimostrare, senza ombra di dubbio, che l'organo della chiesa di San Martino è di proprietà di detta Congregazione. Su queste questioni s'impernia un interessante carteggio, svoltosi fra la Congregazione di Carità, il vice prefetto del Dipartimento del Brenta (Distretto III del Regno d'Italia, con sede a Piove di Sacco), Enrico Altan, l'organista Gregorio Zanardo e l'organaro Agostino Callido.

Con lettera del 25 settembre 1808 indirizzata al vice prefetto Altan, la Congregazione di Carità, viste le condizioni dell'organo di sua proprietà che rendono necessaria un'opera di manutenzione, chiede che, per suo tramite, venga ottenuta dall'Autorità Superiore l'autorizzazione a procedere[111]. Il 18 novembre successivo, il vice prefetto Altan risponde alla Congregazione di Carità affermando che, per poter essa

> incontrare la spesa per accomodare l'organo della chiesa parrochiale […] mi farà dimostratamente conoscere la sua appartenenza dell'organo di quella chiesa ed il carico inerente alla sostanza da essa amministrata della manutenzione del medesimo. Senza delle premesse prove, non posso accordarle l'autorizzazione ricercata[112].

La Congregazione di Carità, il 5 dicembre seguente, risponde che

> eretto a carico de l'ex Commissaria Gallerio sin dall'anno 1793, l'organo di questa chiesa arcipretale di Tribano, come risulta dalle minute saldate a mano de l'economo di essa e dalle rispettive annotazioni in quaderno, si deve certamente ritenere che questo sia di vera appartenza di questa Congregazione[113].

Fugati in tal modo i dubbi circa il possesso dello strumento, la Congregazione affronta la questione della spesa per la sua manutenzione. Dopo aver ricordato la disposizione testamentaria di don Paolo Galliero che stabilisce che sia l'organista a farsi carico di detta spesa, afferma altresì

> che l'organo attuale, essendo di una molle di gran lunga maggiore a l'antecedente di un rafinato artifizio, sia meritevole di particolari riguardi, onde non venga <sco>mpaginato e, considerando che accomodamento di cui abbisogna non può esser fatto che a mano o de l'istesso artefice, o di altro fornito di idonea capacità, e che la spesa occorente sorpasi quasi il salario assegnato

[110] *Ibidem*, p. 3 (doc. n. 743). Nella lettera del Callido si legge «Do pronta risposta a l'altra sua 23 corrente».
[111] *Ibidem*, p. 27 (doc. n. 744).
[112] *Ibidem*, p. 25 (doc. n. 745).
[113] *Ibidem*, p. 31 (doc. n. 746).

> all'organista sudetto, così trova ragionevole di sostenerla a proprio carico ne l'intenzione che, a termini di ragione, vi debba concorere l'organista istesso[114].

Al vice prefetto si chiede pertanto l'autorizzazione ad inserire la spesa di manutenzione nel bilancio preventivo del 1809. Il 22 dicembre, Enrico Altan risponde:

> Riflettuto a quanto mi significa codesta Congregazione […], e prevalendomi dell'autorizzazione dal signor prefetto graziosamente impartitami, trovo conveniente che assuma la Congregazione e supplisca per due terzi della spesa occorente per l'accomodatura di codesto organo, dovendo rimanere l'altro terzo a carico dell'attual organista, incontrando in tal maniera la testamentaria disposizione Gallerio e supplindo nello stesso tempo alla differenza che può passare dall'organo attuale all'esistente al momento della disposizione del testatore[115].

Stabilita la ripartizione della spesa per la manutenzione dell'organo in due terzi a carico della Congregazione di Carità e il restante spettante al Calvi, detta Congregazione, il 28 dicembre, scrive tre lettere: una inviata all'organista per informarlo dell'ordinanza del vice prefetto e per sollecitarlo a prendere contatti col Callido[116]; una seconda allo stesso organaro affinché prima

> di procedere all'accordato accommodamento [dell'organo] […] fornisca codesto Ufficio di una poliza distinta, comprendente per minuto la spesa occorrente ed estesa in carta bollata indicando la somma in lire italiane,

con la raccomandazione di tenere la spesa il più contenuta possibile «in riguardo di un istituto stabilitto a benefizio de' poveri ed in riflesso delle circostanze dello stesso organista» che deve concorrere alla spesa[117]. Infine una terza lettera viene inviata al vice prefetto per informarlo che la spesa all'oggetto sarà sostenuta nel 1809 ed inserita nel preventivo di bilancio di quell'anno. L'ammontare della suddetta spesa sarà documentato «da una poliza legale di avviso dal signor Calido, proffessore distinto»[118].

Unica lettera pervenutaci, della corrispondenza intercorsa fra il Calvi e il Callido, è datata 6 settembre 1809 ed è inviata all'organista dall'organaro, il quale accetta di restaurare l'organo di San Martino per la somma di L. 300 venete perché, dice,

> se ricuzasi di farlo conosco che non corrisponderei alla amicizia sua per noi, come per la stima che professo a quella sua Communità, non che poi al piacere di conservar il buon nome a quel istromento opera di nostra fabrica, che ciò consola anco mio padre che distintamente la riverisse[119].

La venuta a Tribano è programmata per i primi giorni del mese seguente e, prima di congedarsi, il Callido, ribadisce il proprio desiderio di essere pagato non appena terminato il lavoro; scrive infatti:

---

[114] *Ibidem*.
[115] *Ibidem*, p. 29 (doc. n. 747).
[116] *Ibidem*, p. 17 (doc. n. 749).
[117] *Ibidem*, p. 15 (doc. n. 748).
[118] *Ibidem*, p. 19 (doc. n. 750).
[119] *Ibidem*, p. 5 (doc. n. 751). Nella lettera del Callido si legge: «La riverita sua 30 decorso ricevei l'altro giorno per mano che non conosco. Rilevo in essa la risposta di mia 16 detto decorso».

> Io poi vivo tranquillo in lei e con la sua parola che, terminata la mia fattura, non abbia da attender né decreti, né recarmi in Padova per aver il rimborso[120].

L'accordo suddetto non è avvenuto nei tempi previsti poiché il 6 novembre 1809 la Congregazione di Carità di Tribano scrive all'organaro per informarlo che

> pendente ancora presso le Superiorità competenti l'approvazione del preventivo 1809, in cui la Congregazione ne assegnò i fondi sufficienti per 'l concertato accommodamento dell'organo, sarebbe arbitraria ed illegale la spesa»[121].

La lettera continua assicurando che «giunto che sia all'Uffizio il richiesto assenso, le si avanzeranno i dovuti avvisi, sempre che la stagione lo permetta[122].

Che Agostino Callido si sia occupato della sistemazione dell'organo di Tribano è provato da un documento dell'8 agosto 1823 nel quale, in occasione di un nuovo intervento di manutenzione, si fa espressamente riferimento al fatto che all'organo «fu fatto radicale acconcio nel <1810>[123] dal signor Agostino Calido d'eguale cognome del fabbricatore»[124].

L'organo del Callido rimane in funzione fino al 1949, quando s'inaugura il nuovo strumento, costruito dalla Famiglia Mascioni di Cuvio (VA)[125].

---

[120] *Ibidem*.
[121] *Ibidem*, p. 21 (doc. n. 752).
[122] *Ibidem*.
[123] Il documento è strappato e non si può leggere la data, tuttavia, considerando la lettera del 6 novembre 1809 inviata dalla Congregazione di Carità di Tribano ad Agostino Callido, l'anno proposto risulta essere probabile.
[124] TAP, C. G., *Organista 1822-1836*, p. 89 (doc. n. 754).
[125] Sulla ditta Mascioni di Cuvio cfr. <www.mascioni-organs.com>.

APPENDICE I

Arcipreti - commissari testamentari - organisti - cappellani - organari (1612-1808)

	COMMISSARI TESTAMENTARI				ORGANISTI	CAPPELLANI	ORGANI ORGANARI
	Arcipreti di Tribano	**Arcipreti di Conselve**	**Famiglie Brazolo/Zenua**	**Famiglia Salvadego**			
ante 1612							primo organo
7-8-1627 (morte di don Paolo Galliero)	don Cesare Vannini († 26-4-1639)	don Paolo Bortignon	Pietro Brazolo	cavalier Benedetto Salvadego per il nipote Antonio, canonico di Padova	Paolo Ferrari († 26-4-1645)	don Francesco Volta († 19-1-1631)	
1628							Silvio Maestri
1633							Iacopo Fonda
1634						don Leonardo Dabbo da Monselice	
1635						don Nicolò Calvi († 26-7-1666)	
1639	don Giorgio Vannini († 31-7-1666)						
1645		don Flaminio Cini	Marc'Antonio Passeri Zenua		Gasparo Motaran († 1-5-1658)		
1650				Alvise Salvadego	don Vido Motaran († 1687)		
1657		don Filippo Bordin /don Flaminio Cini					
1658		don Angelo Rizzo	Palmerino Passeri Zenua				
1666	don Giacomo						

	Gibellino († 1686)						
1667						don Giovanni Salvagnino († 29-9-1669)	
1669						don Francesco Cornioni di Marostica (il 10-4-1678 rinuncia all'incarico)	
1672					Giovanni Battista Motaran affianca il fratello don Vido come organista		
1675							Francesco Maggini e Carlo De Beni
1678		don Giuseppe Rizzi				don Carlo Salmistraro († 24-7-1733)	
1685		don Giovanni Ricci					
1686	don Francesco De Grandis († 4-11-1734)						
1686			Giovanni Battista Brazolo				
1687					Andrea Ferrari († *ante* 13-1-1703)		
1691							Giuseppe Fontanarosa
1700							Domenico Torri

13-1-1703					Francesco Motaran († *ante* 30-5-1710)		
1703		don Giacomo Mulini	Pietro Brazolo (jr)	Bortolamio Salvadego, canonico			
1704							Domenico <Pressegua>
1710		don Antonio Melchiori		Benedetto Salvadego (jr), figlio di Alvise, figura anche come Benedetto Luigi Estense Selvatico Manfreddi	Valentino Martinazzi oriundo di Tribano		
1712					Valentino Martinazzi viene rimosso		
1729					Dionisio Mazi († 29-1-1771)		
1731							Giovanni Paolo Colbert
10-9-1733						don Gregorio Calvi († 1-6-1752)	
1735	don Antonio Oprandi († 8-6-1779)						
1743				Pietro Salvadego, canonico, in alternanza con il fratello, cavalier Bortolamio Estense Salvadego			
1746		don Domenico Ghirotti	Antonio Maria Vigodarzere				

1753						don Domenico Calvi († *ante* 9-10-1799)	
1761			Francesco Brazolo				
1767							secondo organo costruito da Alessio Malvestio

	COMMISSARI TESTAMENTARI LAICI			ORGANISTI	CAPPELLANI	ORGANI ORGANARI
13-1-1768 esautorati i due commissari ecclesiastici	Matteo Vigodarzere	Francesco Brazolo	cavalier Bortolamio Estense Salvadego			
20-11-1771		Carlo Brazolo	Luigi Estense Salvadego per il fratello Bortolamio	Gregorio Zanardo († 1-4-1830)		
1772	Giovanni De Lazara					
1779 è arciprete di Tribano don Gaetano Osti († 6-3-1814)						
1793						terzo organo costruito da Gaetano Callido
1799		Giovanni Battista Zabarella	Benedetto Estense Salvadego			
1801					don Luigi Zanellato († 25-11-1841)	
1808						Agostino Callido

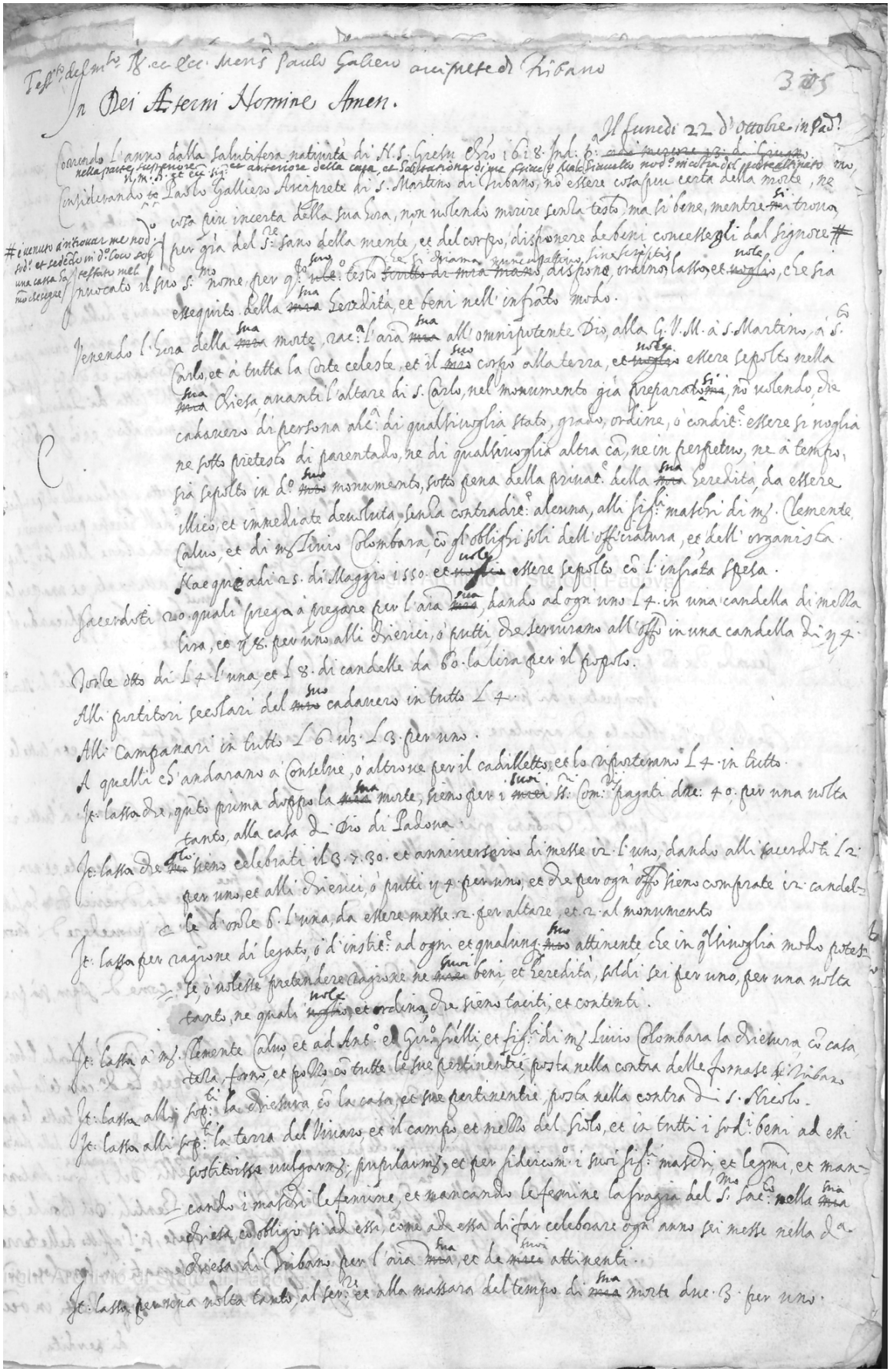


Fig. 1
ASPd, *Notarile*, b. 3897, c. 305*r* (doc. n. 8): *Incipit* del testamento di don Paolo Galliero (22 ottobre 1618).

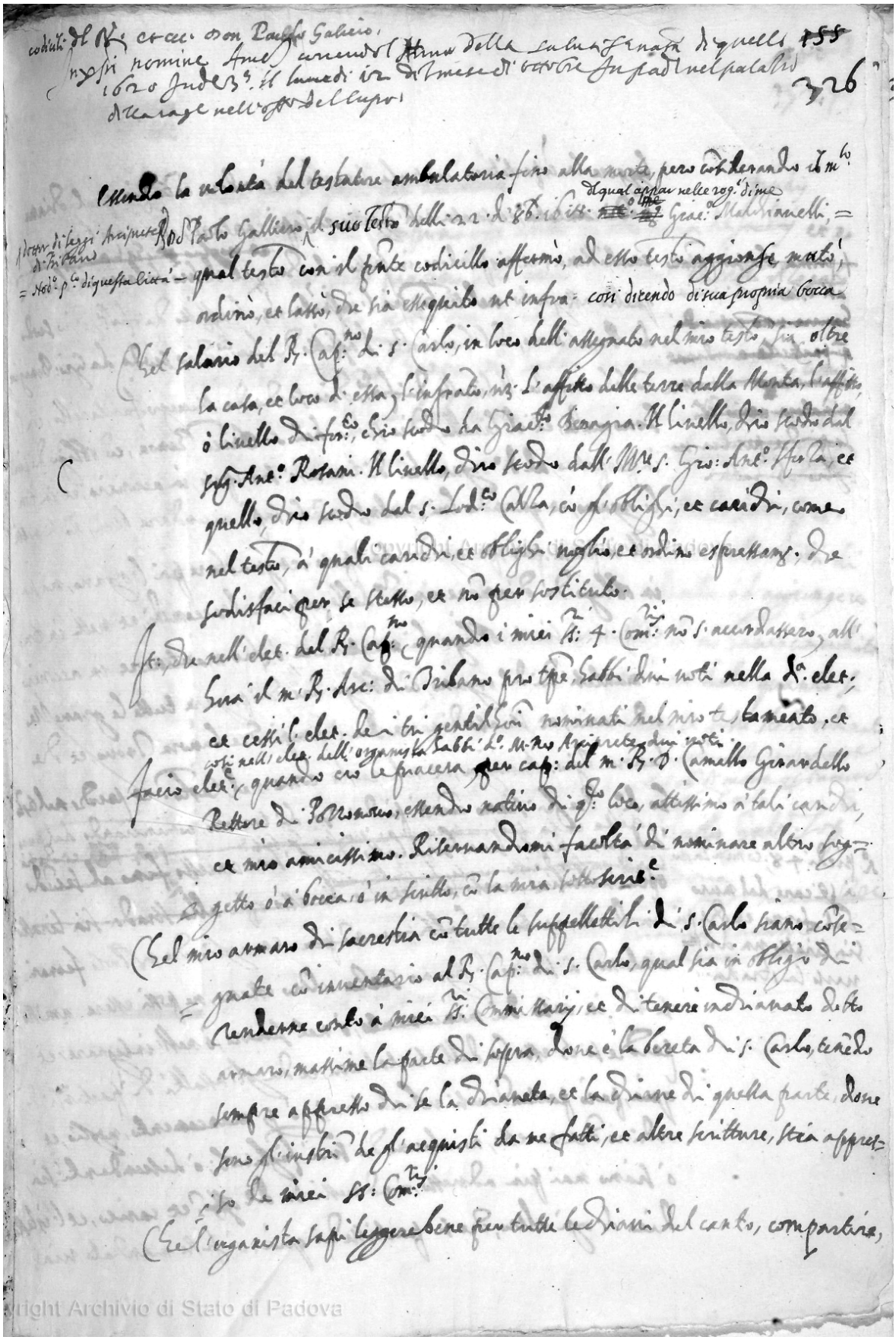


Fig. 2
ASPd, *Notarile*, b. 3898, c. 326*r* (doc. n. 9): *Incipit* del primo codicillo di don Paolo Galliero (12 ottobre 1620).

Archivio di Stato di Padova

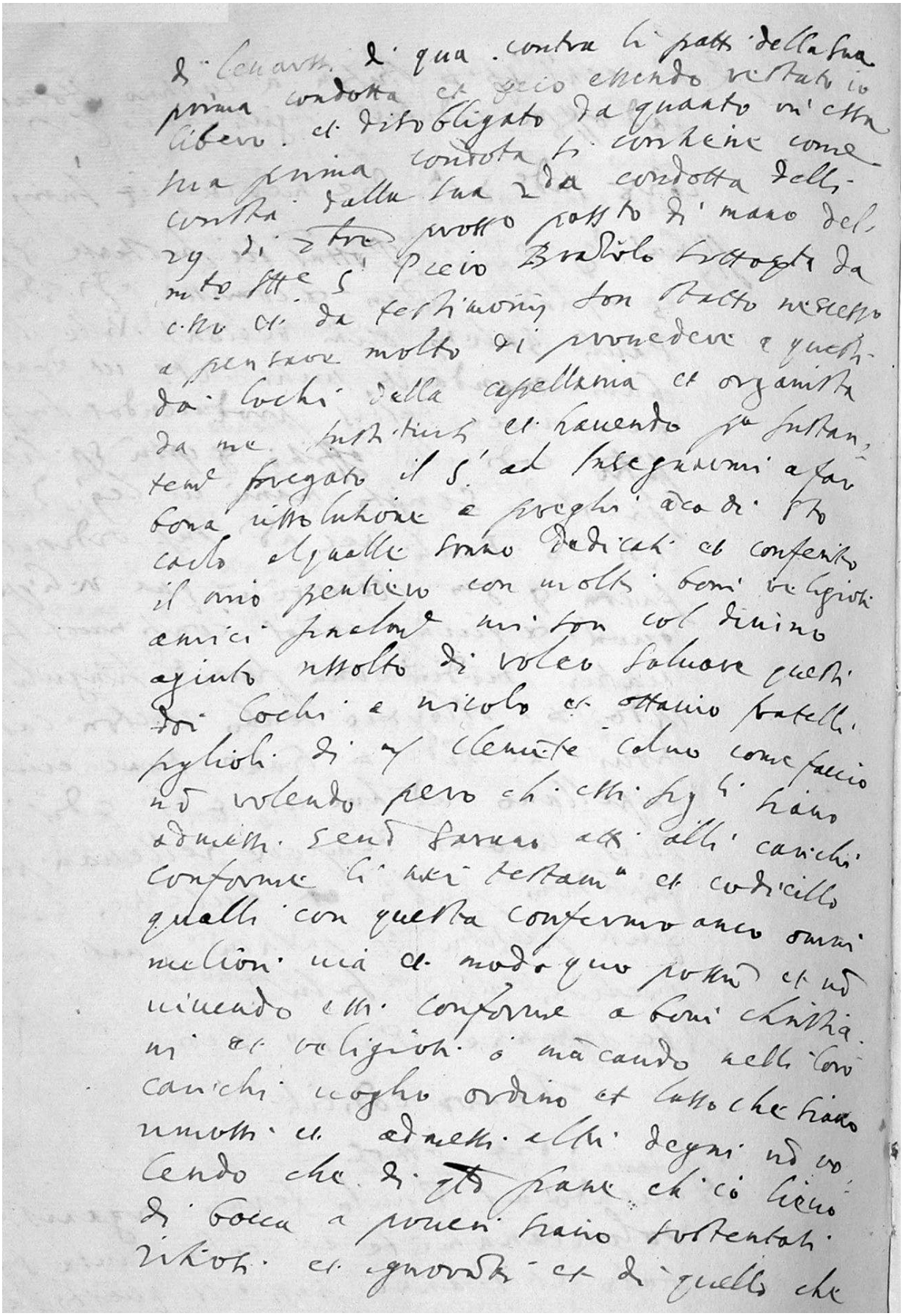


Fig. 3
TAP, C. G., t. 7, c. 308*r* (doc. n. 23): Parte del secondo codicillo di don Paolo Galliero (6 ottobre 1624).

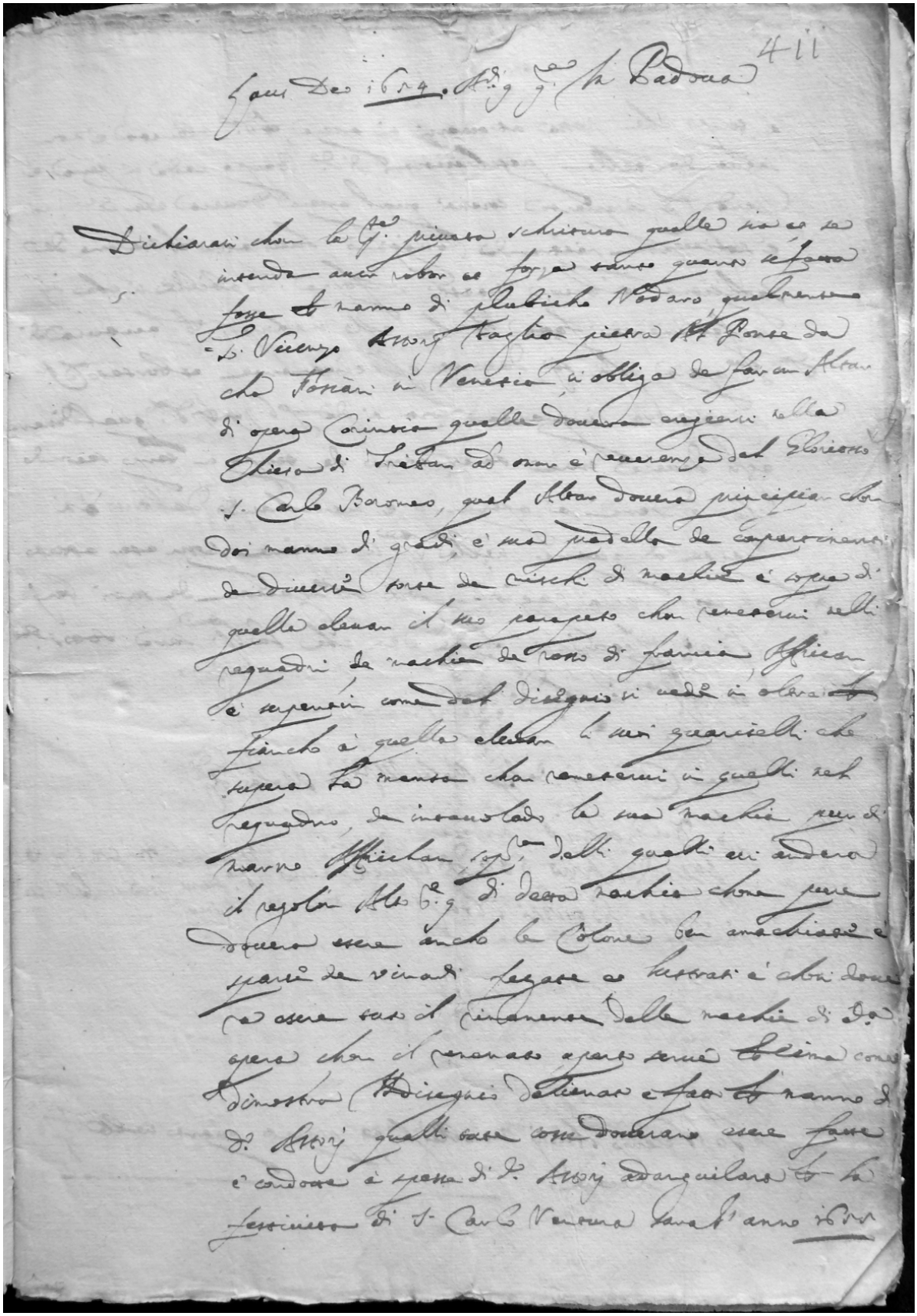


Fig. 4
TAP, C. G., t. 1, c. 411*r* (doc. n. 278): *Incipit* del contratto della Commissaria Galliera con Vicenzo Astori per la costruzione dell'altare di San Carlo nella chiesa di San Martino di Tribano (9 novembre 1654).

Fig. 5
TAP, C. G., t. 1, c. 413*r*: Progetto di Vicenzo Astori per la costruzione dell'altare di San Carlo nella chiesa di San Martino di Tribano (16 novembre 1654).

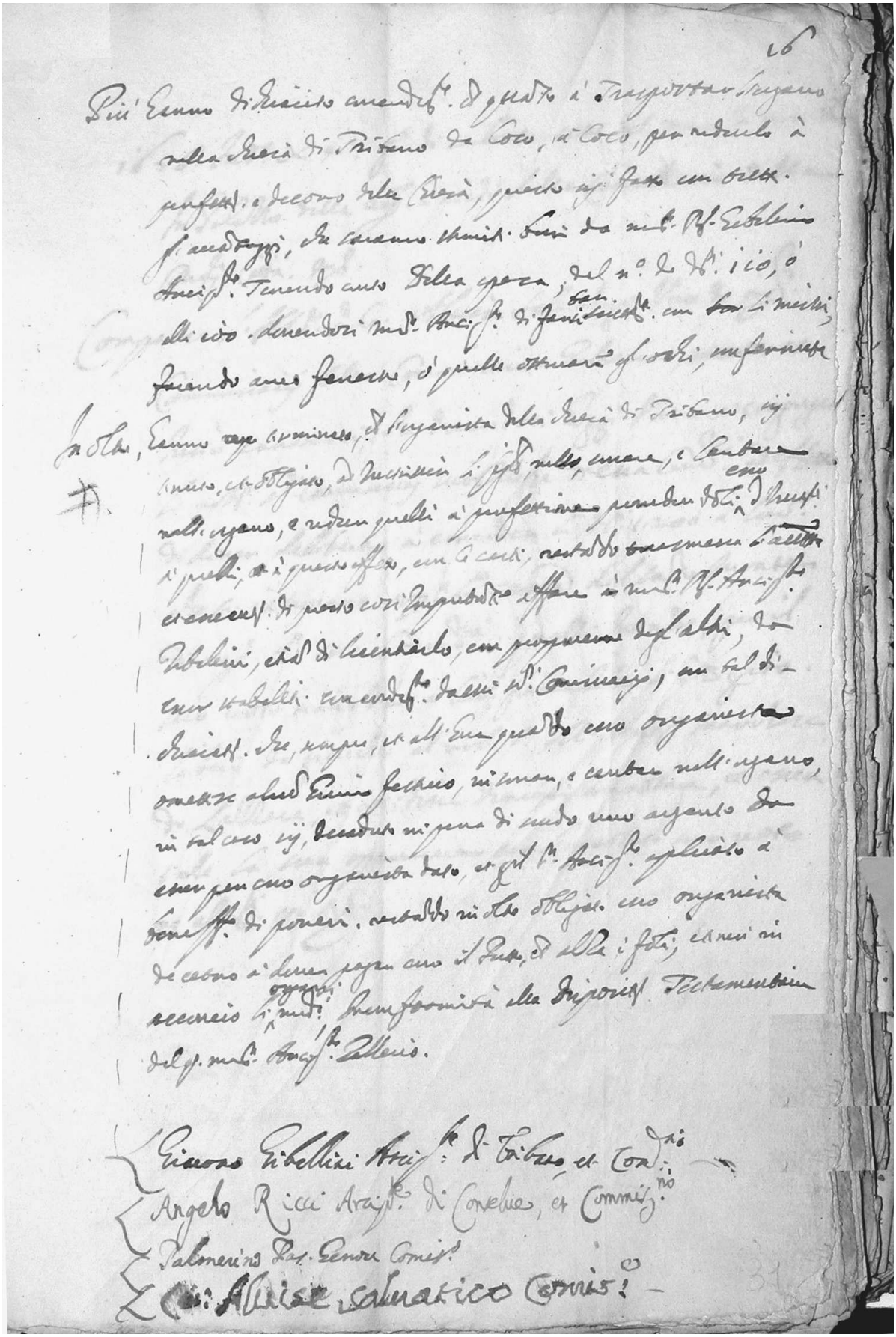


Fig. 6
TAP, C. G., *Parti e terminazioni 1669-1718*, c. 16*r* (doc. n. 410): Obblighi dell'organista della chiesa di San Martino di Tribano (4 marzo 1675).

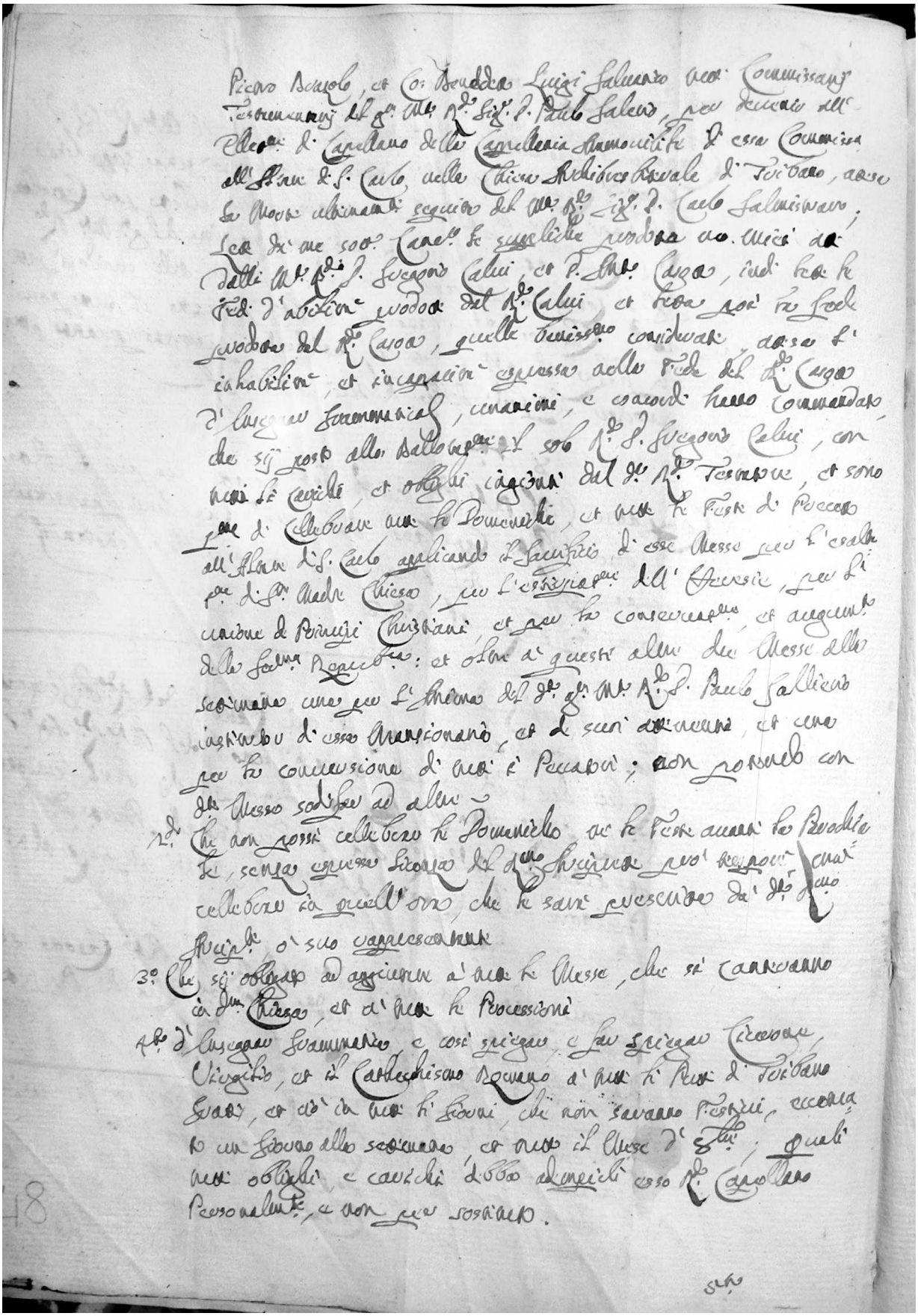
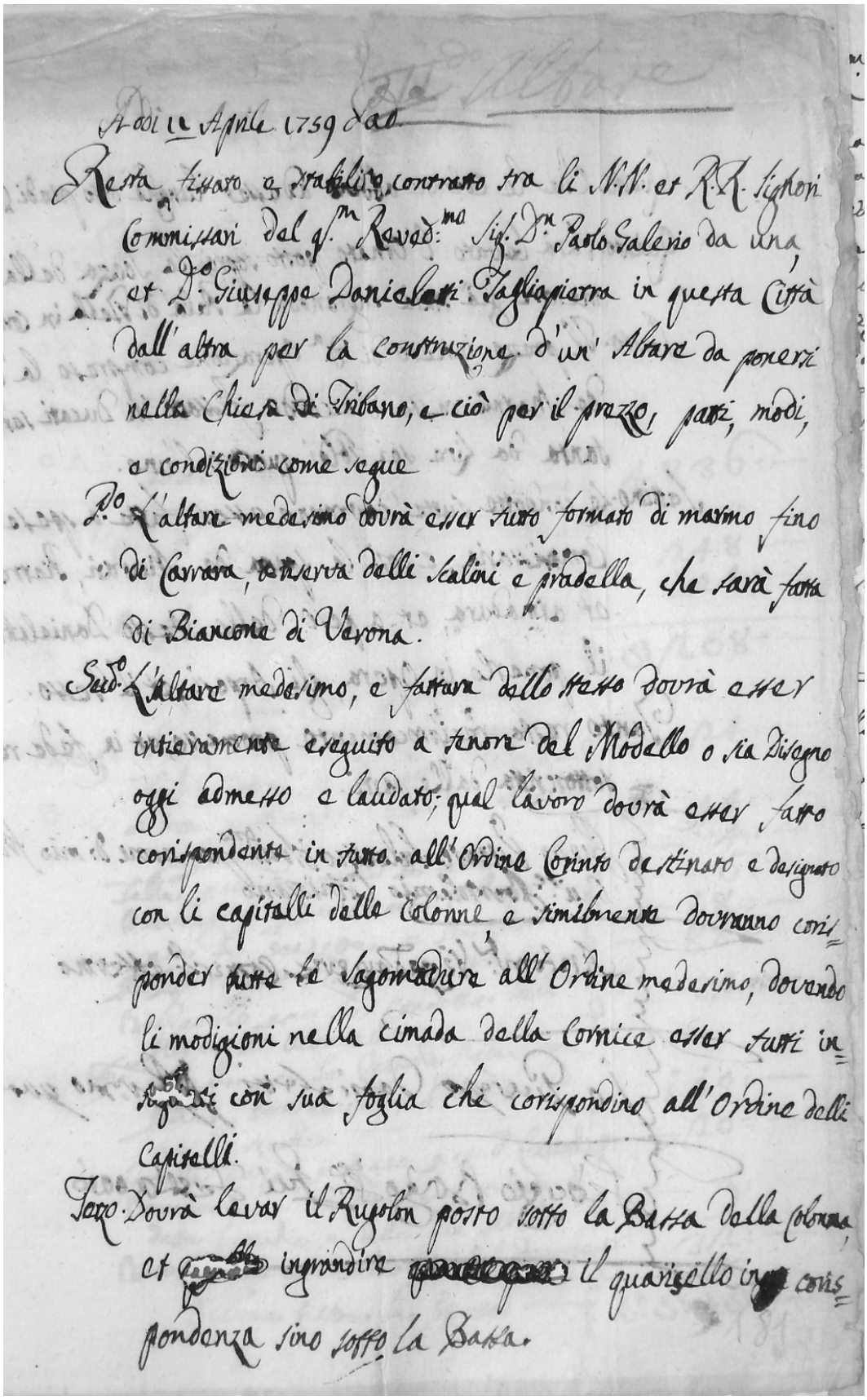


Fig. 7
TAP, C. G., *Atti 1703-1982*, c. 17*v* (doc. n. 651): Nomina a cappellano di San Carlo di don Gregorio Calvi; figurano gli obblighi ai quali è tenuto (10 settembre 1733).



A dì 11 Aprile 1759 d.o

Resta fissato e stabilito contratto tra li N.N. et R.R. signori Commissari del q.m Revend.mo Sig. D.n Paolo Galerio da una, et D.o Giuseppe Danieletti Tagliapietra in questa Città dall'altra per la construzione d'un' Altare da porsi nella Chiesa di Tribano, e ciò per il prezzo, patti, modi, e condizioni come segue

P.o L'altare medesimo dovrà esser tutto formato di marmo fino di Carrara, eccettuate dalli scalini e predella, che sarà fatta di Biancone di Verona.

Sec.o L'altare medesimo, e fattura dello stesso dovrà esser intieramente eseguito a tenore del Modello o sia Disegno oggi admesso e laudato, qual lavoro dovrà esser fatto corrispondente in tutto all'Ordine Corinto destinato e designato con li capitelli delle Colonne, e similmente dovranno corrispondere tutte le sagomature all'Ordine medesimo, dovendo li modigioni nella cimada della Cornice esser tutti intagliati con sua foglia che corrispondino all'Ordine delli Capitelli.

Terzo Dovrà levar il Rugolon posto sotto la Base della colonna et ingrandire il quadrello in corrispondenza sino sotto la Base.

Fig. 8
TAP, C. G., *Atti 1703-1982*, p. 181 (doc. n. 683): *Incipit* del contratto della Commissaria Galliera con Giuseppe Danieletti per la costruzione dell'altare di San Carlo nella chiesa di San Martino di Tribano (11 aprile 1759).

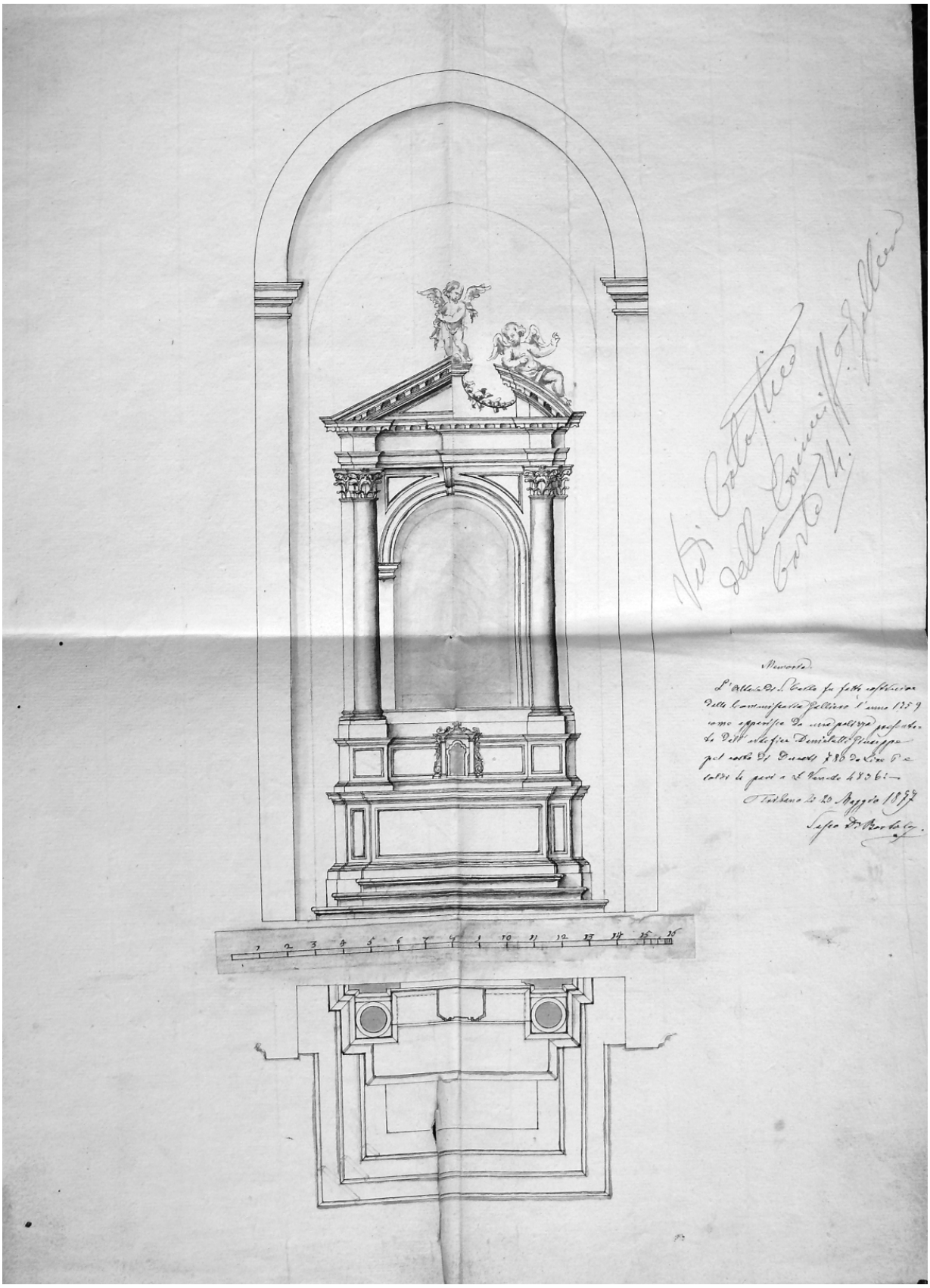
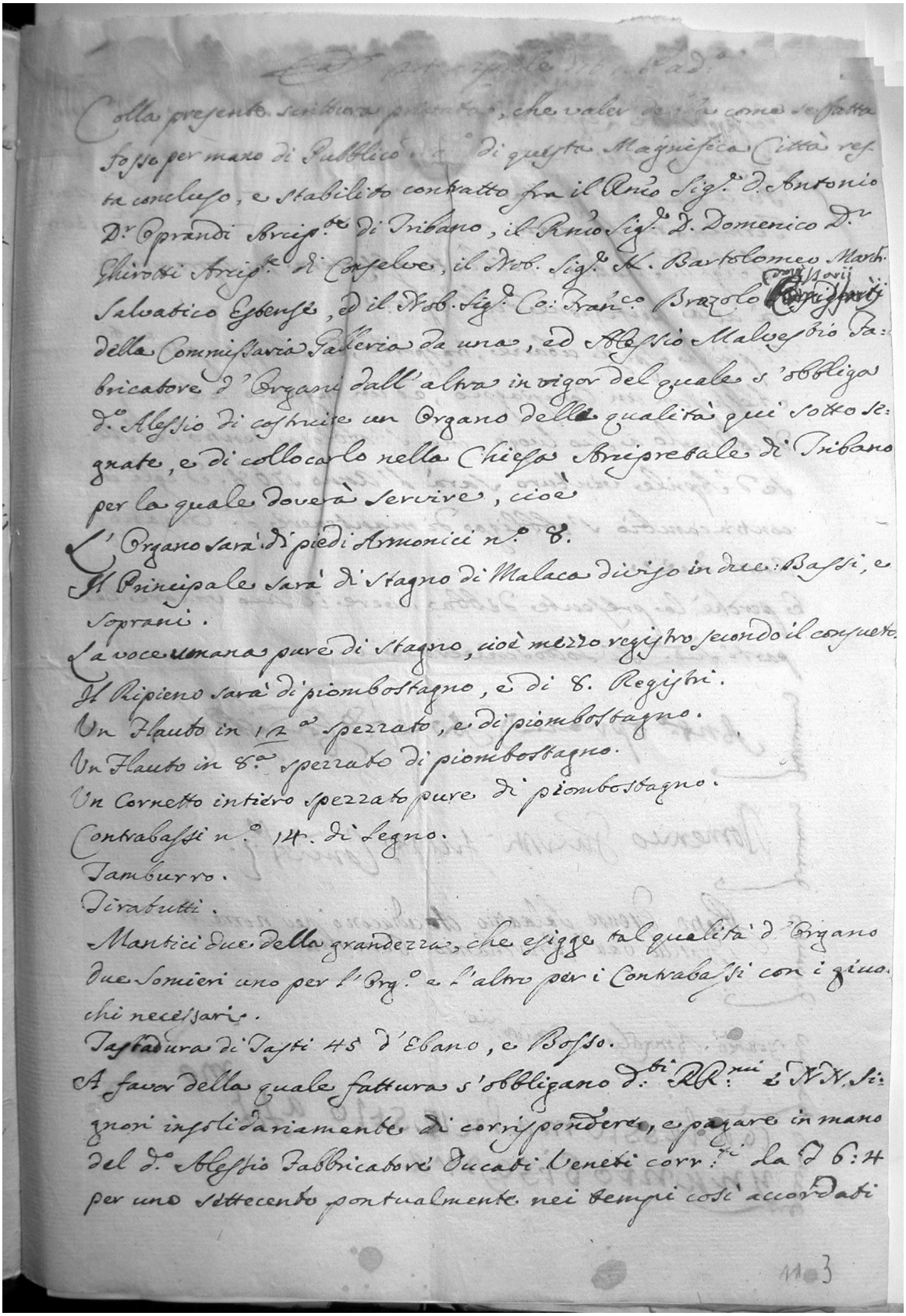


Fig. 9
TAP, C. G., *Catastico*, foglio sciolto: Progetto di Giuseppe Danieletti per la costruzione dell'altare di San Carlo nella chiesa di San Martino di Tribano (11 aprile 1759).

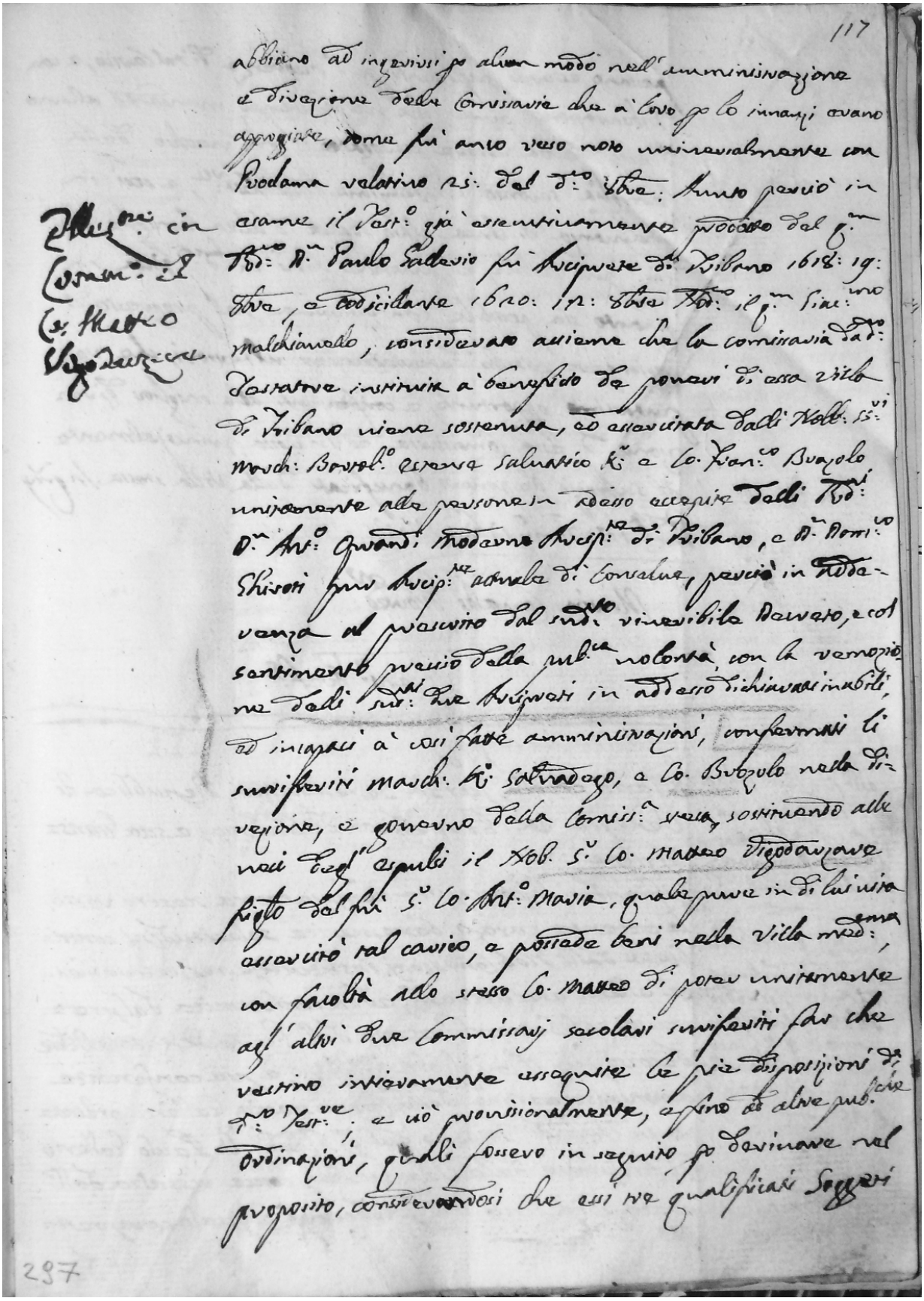
Fig. 10
L'odierno altare di San Carlo nella chiesa di San Martino di Tribano.



Colla presente scrittura pubblica, che valer deve come se fatta
fosse per mano di Pubblico N.° di questa Magnifica Città resta
concluso, e stabilito contratto fra il R.mo Sig.r D. Antonio
D.r Oprandi Arciprete di Tribano, il R.mo Sig.r D. Domenico D.r
Ghirotti Arciprete di Conselve, il Nob. Sig.r N. Bartolomeo Mark.
Salvatico Esecutore, ed il Nob. Sig.r Co: Fran.co Brazolo Commissario
della Commissaria Galleria da una, ed Alessio Malvestrio Fa:
bricatore d'Organi dall'altra in vigor del quale s'obbliga
d.o Alessio di costruire un Organo della qualità qui sotto se:
grate, e di collocarlo nella Chiesa Arciprestale di Tribano
per la quale dovrà servire, cioè
L'Organo sarà di piedi Armonici n.o 8.
Il Principale sarà di stagno di Malaca diviso in due: Bassi, e
Soprani.
La voce umana pure di stagno, cioè mezzo registro secondo il consueto.
Il Ripieno sarà di piombostagno, e di 8. Registri.
Un Flauto in 12.a spezzato, e di piombostagno.
Un Flauto in 8.va spezzato di piombostagno.
Un Cornetto intiero spezzato pure di piombostagno.
Contrabassi n.o 14. di legno.
Tamburro.
Tirabutti.
Mantici due della grandezza, che esigge tal qualità d'Organo
due Somieri uno per l'Org.o e l'altro per i Contrabassi con i zino.
chi necessari.
Tastadura di Tasti 45 d'Ebano, e Bosso.
A favor della quale fattura s'obbligano d.ti RR.mi e N.N. Si:
gnori insolidariamente di corrispondere, e pagare in mano
del d.o Alessio Fabbricatore Ducati Veneti corr.ti da £ 6:4
per uno settecento pontualmente nei tempi così accordati

11.3

Fig. 11
TAP, C. G., *Cantoria e organo 1766-1768*, p. 11 (doc. n. 693): *Incipit* del contratto della Commissaria Galliera con Alessio Malvestio per la costruzione dell'organo della chiesa di San Martino di Tribano (24 aprile 1767).



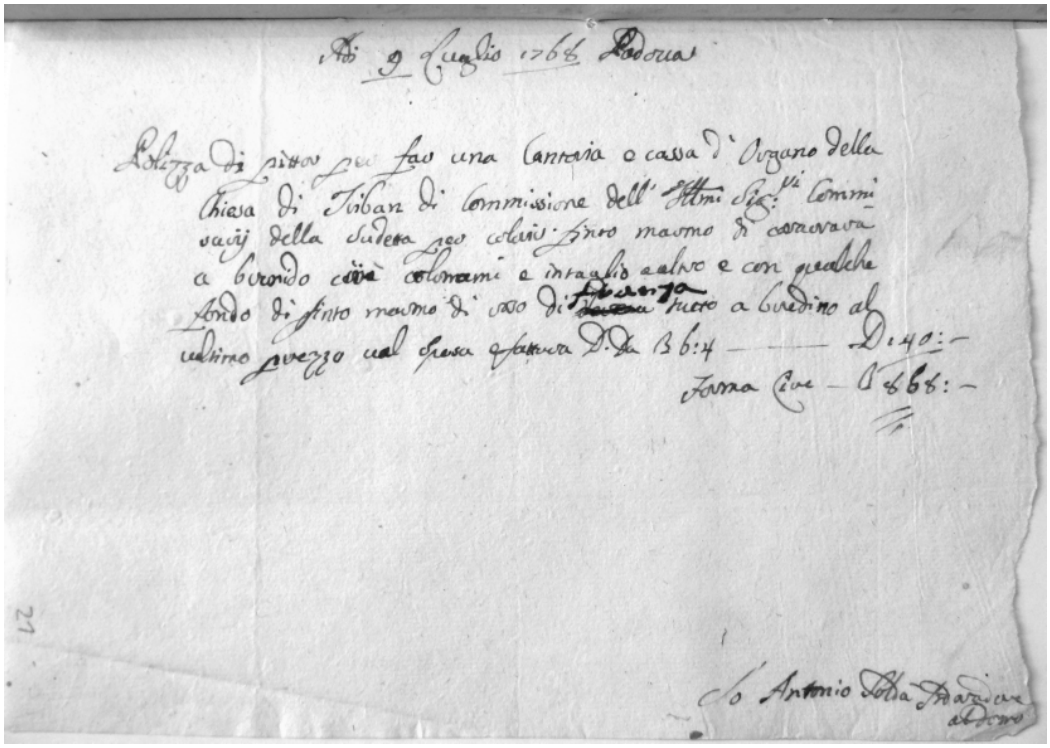
117

abbiano ad ingerirsi per alcun modo nell'amministrazione e diregione della Commissaria che a loro per le innanzi erano appoggiate, dove fu anco verso noto universalmente con Prodama valorino zs: del d.o stro: Anno perciò in esame il Pert.o già assentitamente prodotto dal q.m Rev.do D.n Paolo Galliero fu Arciprete di Tribano 1618: 19: stro, e considerate 1620: 12: stro Rev.do il q.m Sac.do malchiavello, considerato attesa che la commissaria del Testatore instituita a benefitio de pensari di essa città di Tribano viene sostenuta, ed esercitata dalli Nob.li S.ri March: Borrel.o erede Salvatico K.ti e Co. Fran.co Bugolo unitamente alla persona in adesso occupata dalli Rev.di D.n Ant.o Quandi Moderno Arcip.te di Tribano, e D.n Dom.co Shivori pure Arcip.te attuale di Conselve, perciò in ridevanza al pericolo del sud.o irrevocabile danaro, e col sentimento previsto dalla pub.ca volontà, con la remozione delli sud.i due Arciprevi in adesso dichiarati inabili, ed incapaci a così fatte amministrazioni, confermati li surrifeviti March. K.ti Salvadego, e Co. Bugolo nella direzione, e governo della Commiss.a stessa, sostituendo alle veci dell'espulsi il Nob. S.r Co. Marco Diedavione figlio del fu S.r Co. Ant.o Maria, quale pure in di lui vita assercitò tal carico, e possiede beni nella Villa medesima, con facoltà allo stesso Co. Marco di poter unitamente agl'altri due Commissarij secolari surrifeviti far che vestino interamente eseguire le pie disposizioni del d.o Test.re, e ciò provvisionalmente, e fino ad altre pub.che ordinazioni, quali fossero in seguito per devenire nel proposito, considerandosi che essi tre qualificati Soggetti

Attesa con Commi.e il Co. Marco Diedavione

297

Fig. 12
TAP, C. G., *Atti 1703-1982*, c. 117*r* (doc. n. 695): Destituzione degli arcipreti di Tribano e di Conselve dalla carica di commissari testamentari del *quondam* don Paolo Galliero (13 gennaio 1768).

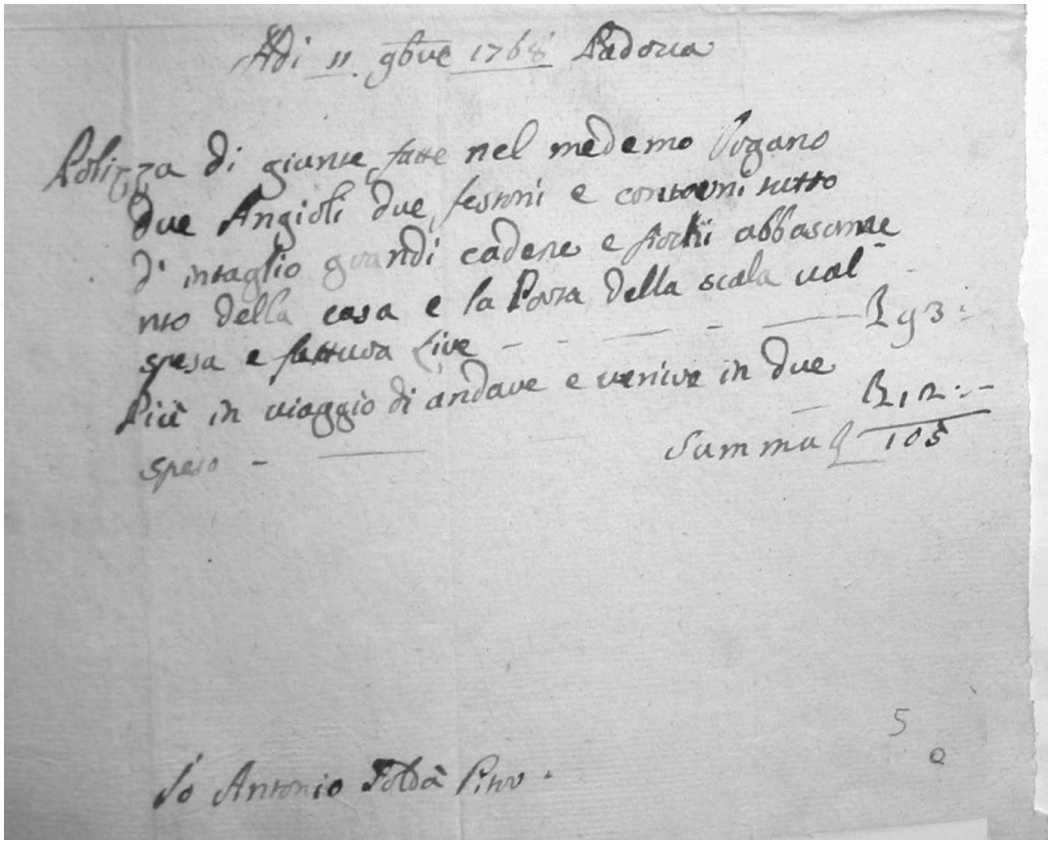


Adì 9 Luglio 1768 Padova

Polizza di pittor per far una Cantoria o cassa d'Organo della Chiesa di Triban di commissione dell'Illmi Sig.ri Commissarij della Sudetta per colui pitto marmo di conservata a bronido cioè colonami e intaglio altro e con qualche fondo di pinto marmo di noo di ~~[illegible]~~ fuoro a bordino al ultimo prezzo cual spesa e fattura D.ti B 6:4 ——— D. 40:-

Somma Lire — B 664:-

Io Antonio Soldà Pittore



Adì 11. gbre 1768 Padova

Polizza di giunte fatte nel medemo Organo
due Angioli due festoni e corbelli tutto
d'intaglio grandi cadene e fiorti abbascime-
no della casa e la Porta della scala cual
spesa e fattura Lire ——— B 93:-
Più in viaggio di andare e venire in due
spese ——— B 12:-
Summa L 105

5

Io Antonio Soldà Pitto.

Figg. 13a/b
TAP, C. G., *Cantoria e organo 1766-1768*, pp. 21, 5 (docc. nn. 699, 702): Polizze di Antonio Soldà per decorare cantoria e cassa d'organo della chiesa di San Martino di Tribano (9 luglio e 11 novembre 1768).

Fig. 14
Reliquiario con la berretta di san Carlo Borromeo.

Fig. 15
Cantoria della chiesa di San Martino di Tribano.

Adì 24. Agosto 1769. Pad:

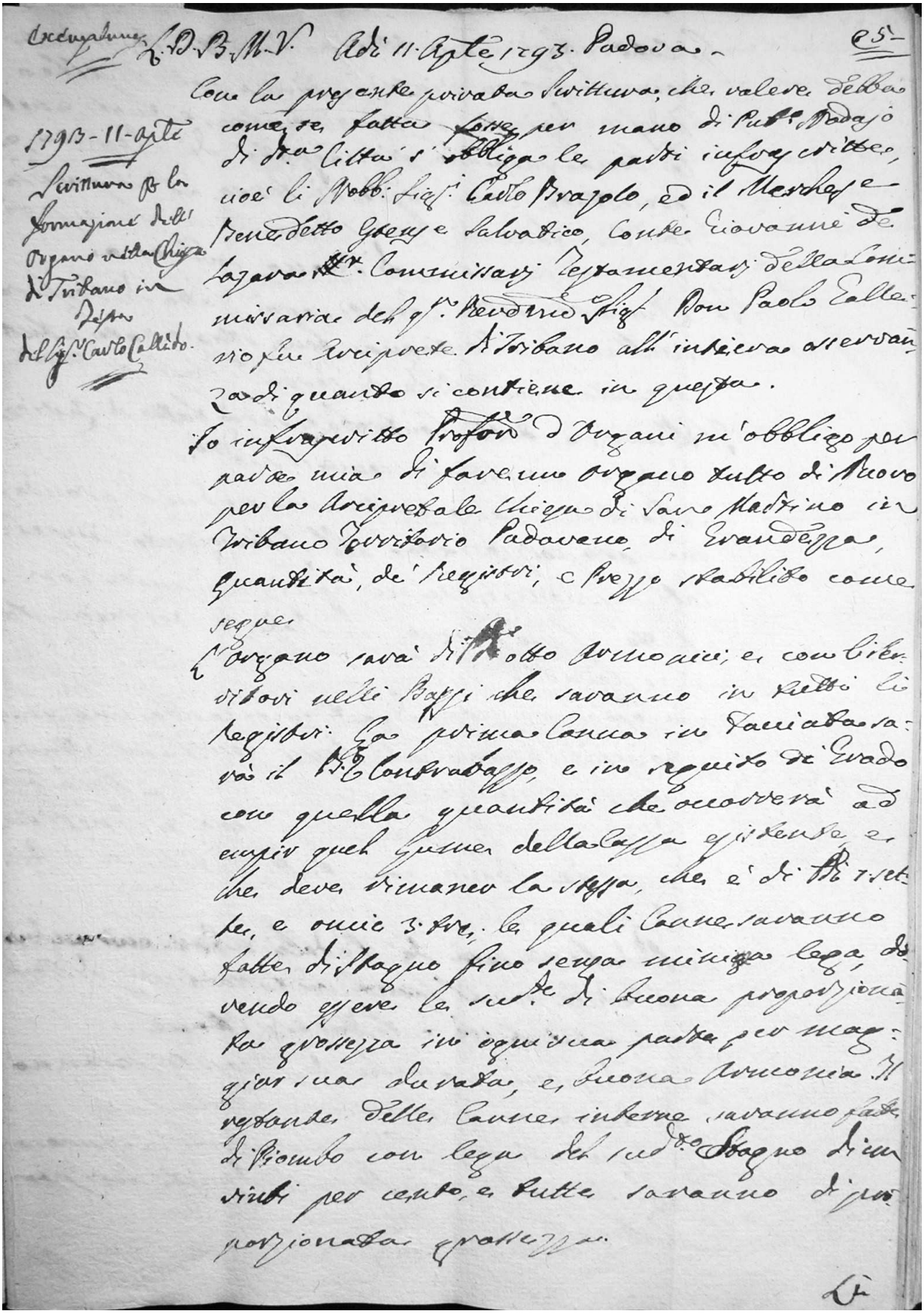
Essendosi io Sottos.to di commissione accompagnato dal Spet: Sig.r Carlo Munari, ed il Sig.r Angelo Angeli Secondo Organista della Ven: Arca del Santo, eletto dal Sig.r Alessio Malvestio, nel giorno di jeri conferito nella Chiesa Arcipretale di Tribano per esaminare, e ben considerare l'Organo fabricato dal anted.to Sig.r Alessio, veduta, e considerata prima la scrittura dell'accordo stabilito tra li Nobb: Sigg.ri Commissarii, e l'anted.to Alessio per la costruzione del med.mo in pd: luogo fatto diligente esame della disposizione delle parti componenti ad una ad una, e con esatezza osservate, e finalm.te esaminata con ogni attenzione l'armonia totale e parziale di cadauno dei Registri che lo compongono, e fatte tutte le necessarie, ed opportune considerazioni in nostra coscienza, e con tutta la verità diciamo.

Primo che dall'anted.to Alesso fabricatore fu esattamente eseguita la scrittura stabilita, anzi trovasi in d.to Organo un Registro di Trombonzini, e l'ottava dei Contrabassi, non compresi nella scrittura, che perciò il prezzo dello stesso è minore del valore intrinseco del medesimo.

Secondo che le parti tutte componenti l'Organo med.mo sono costruite con tutta la necessaria sodezza, forti, consistenti, e senza risparmio di materiale, e in tal maniera disposte, che non se gli può opponere cosa alcuna.

13 4

Fig. 16
TAP, C. G., *Cantoria e organo 1766-1768*, p. 13 (doc. n. 708): *Incipit* della perizia di Francesco Simoncini e Angelo de Angelis sull'organo costruito da Alessio Malvestio per la chiesa di San Martino di Tribano (24 agosto 1769).



Occupazione

1793-11-Aprile
Scrittura per la formazione dell'Organo nella Chiesa di Tribano in Padova del Sig.r Carlo Callido.

Adì 11. Aprile 1793. Padova.

Con la presente privata Scrittura, che valere debba come se fatta fosse per mano di Pub.o Notajo di Dra Città si obbligano le parti infra scritte, cioè li Nobb. Sig.ri Carlo Bragolo, ed il Marchese Benedetto Grey e Salvatico, Conte Giovanni de Lazara Nr. Commissarj Testamentarj della Commissaria del q.m Reverendo Sig.r Don Paolo Galliazio per Arciprete di Tribano all'infrascritte osservanze, ed di quanto si contiene in questa.

Io infrascritto Professore d'Organi m'obbligo per parte mia di fare uno Organo tutto di Nuovo per la Arcipretale Chiesa di San Martino in Tribano Territorio Padovano, di Grandezza, quantità, de' Registri, e Prezzo stabilito come segue.

L'Organo sarà di Otto Armonici, e con Bicordi nelli Bassi che saranno in detti li Registri. Con prima Canna in Facciata sarà il B.o Contrabasso, e in seguito di Grado con quella quantità che occorrerà ad empir quel Genere della Cassa esistente, e che deve rimanere la stessa, che è di Pi.di 7. sette, e once 3. tre, le quali Canne saranno fatte di Stagno fino senza mistura lega, dovendo essere le sud.e di buona proporzionata grossezza in ogni sua parte per maggior sua durata, e buona Armonia. Il restante delle Canne interne saranno fatte di Piombo con lega del sud.o Stagno di cinque per cento, e tutte saranno di proporzionata grossezza.

Li

Fig. 17
TAP, C. G., *Atti 1793-1808*, c. 5*r* (doc. n. 732): *Incipit* del contratto della Commissaria Galliera con Gaetano Callido per la costruzione dell'organo della chiesa di San Martino di Tribano (11 aprile 1793).

BIBLIOGRAFIA

1. Bibliografia specifica

ABATE – LUISETTO, *Codici e manoscritti della Biblioteca Antoniana*
GIUSEPPE ABATE – GIOVANNI LUISETTO, *Codici e manoscritti della Biblioteca Antoniana*, Vicenza, Neri Pozza, 1975 (Fonti e studi per la storia del Santo a Padova. Fonti, 2).

ACTA GRADUUM ACADEMICORUM
ACTA GRADUUM ACADEMICORUM GYMNASII PATAVINI AB ANNO 1566 AD ANNUM 1600 (1876-1590), a cura di Elda Martellozzo Forin, Roma-Padova, 2007.

AGOSTINI, *La riforma napoleonica della chiesa*
FILIBERTO AGOSTINI, *La riforma napoleonica della chiesa nella Repubblica e nel Regno d'Italia 1802-1814*, Vicenza, Istituto per le ricerche di storia sociale e religiosa, 1990.

AGOSTINI, *La riforma della parrocchia nel Veneto napoleonico*
FILIBERTO AGOSTINI, *Dall'«antico sistema» al «nuovo ordine»: La riforma della parrocchia nel Veneto napoleonico*, in *Studi in onore di Angelo Gambasin.Dagli allievi in memoria*, a cura di Liliana Billanovich, Vicenza, Neri Pozza, 1992, pp. 149-217.

AGOSTINI, *La chiesa padovana nell'Ottocento*
FILIBERTO AGOSTINI, *La chiesa padovana nell'Ottocento*, in *Diocesi di Padova*, a cura di Pierantonio Gios, Padova, Gregoriana Libreria Editrice, 1996, pp. 297-385.

AGOSTINI, *Istituzioni ecclesiastiche e potere politico*
FILIBERTO AGOSTINI, *Istituzioni ecclesiastiche e potere politico in area veneta (1754-1866)*, Venezia, Marsilio, 2002.

ALBERIGO - JEDIN, *Il tipo ideale di vescovo secondo la riforma cattolica*
GIUSEPPE ALBERIGO - HUBERT JEDIN, *Il tipo ideale di vescovo secondo la riforma cattolica*, Brescia, Morcelliana, 1985.

ALLEGRA, *Il parroco*
LUCIANO ALLEGRA, *Il parroco:un mediatore fra alta e bassa cultura*, in *Storia d'Italia. Annali*, 4: *Intellettuali e potere*, a cura di Corrado Vivanti, Torino, Einaudi, 1981, pp. 895-947.

ANDREOTTI, *Il canto sacro*

ALESSANDRA ANDREOTTI, *Il canto sacro nell'organizzazione della vita parrocchiale*, in *Gregorio Barbarigo patrizio veneto, vescovo e cardinale nella tarda Controriforma (1625-1697): atti del Convegno di studi, Padova, 7-10 novembre 1996*, a cura di Liliana Billanovich, Pierantonio Gios, Padova, Istituto per la storia ecclesiastica padovana, 1999, pp. 615-623.

ANDREOTTI, *Fra seminario e istituto per l'educazione dei nobili: il collegio del Tresto*

ALESSANDRA ANDREOTTI, *Fra seminario e istituto per l'educazione dei nobili: il collegio del Tresto*, in *Gregorio Barbarigo patrizio veneto, vescovo e cardinale nella tarda Controriforma (1625-1697): atti del Convegno di studi, Padova, 7-10 novembre 1996*, a cura di Liliana Billanovich, Pierantonio Gios, Padova, Istituto per la storia ecclesiastica padovana, 1999, pp. 625-635.

ANDREOTTI, *Progetto "RAPHAEL 2002": l'altro gregoriano*

ALESSANDRA ANDREOTTI, *Progetto "RAPHAEL 2002":l'altro gregoriano. Il canto piano misurato nei trattati dei secoli XIV-XV*, «Rassegna veneta di studi musicali», XV-XVI, 1999-2000, pp. 243-283;

ANDREOTTI, *Il canto piano misurato*

ALESSANDRA ANDREOTTI, *Il canto piano misurato in trattati dei secoli XVI- XVII*, in *De ignoto cantu*, Atti dei seminari di studio Fonte Avellana 2000-2002, a cura di Paola Dessì e Antonio Lovato, S. Pietro in Cariano (Verona), Gabrielli, 2009, pp. 197-222.

ANTEGNATI, *L'arte organica*

COSTANZO ANTEGNATI, *L'arte organica*, Brescia, Francesco Tebaldino, 1608 (rist. anast., Bologna, Forni, 1971).

Antiphonarium Romanum

Antiphonarium Romanum de tempore et sanctis, Venezia, apud Cieras, 1674.

ANTONII ROMANI *Opera*

ANTONII ROMANI *Opera*, a cura di Franco Alberto Gallo, Bologna, Università degli Studi, 1965 (Monumenta Veneta Sacra, 1).

Archivio Sartori

L'Archivio Sartori, a cura di Giovanni Luisetto, 4 voll., Padova, Biblioteca Antoniana, Basilica del Santo, 1983-1989.

ARNOLD, *Cori spezzati*
DENIS ARNOLD, *Cori spezzati*, voce in *The New Grove Dictionary of Music and Musicians*, IV, London, Macmillian Publishers Limited, 1980, pp. 776-778.

BANCHIERI, *Conclusioni nel suono dell'organo*
ADRIANO BANCHIERI, *Conclusioni nel suono dell'organo*, Bologna, Eredi di Giovanni Rossi, 1609 (rist. anast., Bologna, Forni, 1968).

BANCHIERI, *L'organo suonarino*
ADRIANO BANCHIERI, *L'organo suonarino*, Venezia, Ricciardo Amadino, 1605 (rist. anast., Bologna, Forni, 1978).

BASCAPE, *Vita e opere di Carlo arcivescovo di Milano*
CARLO BASCAPE, *Vita e opere di Carlo arcivescovo di Milano cardinale di s. Prassede*, Milano, NED, Veneranda Fabbrica del Duomo, 1983.

BELLINATI, S. *Gregorio Barbarigo*
CLAUDIO BELLINATI, S. *Gregorio Barbarigo "un vescovo eroico" (1625-1697)*, Padova, Libreria Gregoriana Editrice, 1960.

BELLINATI, *Attività pastorale del card. Carlo Rezzonico vescovo di Padova*
CLAUDIO BELLINATI, *Attività pastorale del card. Carlo Rezzonico vescovo di Padova e poi Clemente XIII (1743-1758)*, Padova, Tipografia Antoniana, 1969.

BELLINATI, *La pedagogia del card. Gregorio Barbarigo*
CLAUDIO BELLINATI, *La pedagogia del card. Gregorio Barbarigo vescovo di Padova (1664-1697)*, Padova, Antoniana S.p.A., 1982.

BELLINI, *Sacerdoti educati nel seminario di Padova*
GIUSEPPE BELLINI, *Sacerdoti educati nel seminario di Padova distinti per virtù scienza posizione sociale*, Padova, Libreria Gregoriana Editrice, 1951.

BENZONI, *Venezia nell'età della controriforma*
GINO BENZONI, *Venezia nell'età della controriforma*, Milano, Mursia, 1973.

BENZONI, *Gli affanni della cultura*
GINO BENZONI, *Gli affanni della cultura. Intellettuali e potere nell'Italia della Controriforma e barocca*, Milano, Feltrinelli, 1978.

BENZONI, *La cultura: contenuti e forme*
GINO BENZONI, *La cultura: contenuti e forme*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, VI: *Dal Rinascimento al Barocco*, a cura di Gaetano Cozzi e Paolo Prodi, Roma, Enciclopedia Treccani, 1994, pp. 515-588.

BENZONI, *Le accademie e l'istruzione*
GINO BENZONI, *Le accademie e l'istruzione*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, IV: *Il Rinascimento. Politica e cultura*, a cura di Alberto Tenenti e Ugo Tucci, Roma, Enciclopedia Treccani, 1996, pp. 789-815.

BERNARDINELLO, *I codici della collegiata di Santa Giustina*
SILVIO BERNARDINELLO, *I codici della collegiata di Santa Giustina presso la Capitolare di Padova*, in *Monselice. Storia, cultura e arte di un centro "minore" del Veneto*, Monselice, Comune di Monselice – Canova, 1994.

BERNARDINELLO, *Catalogo dei codici della Biblioteca Capitolare di Padova*
SILVIO BERNARDINELLO, *Catalogo dei codici della Biblioteca Capitolare di Padova*, Padova, Istituto per la storia ecclesiastica padovana, 2007 (Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana, XXXII).

BERTANZA - DALLA SANTA, *Maestri, scuole e scolari in Venezia*
ENRICO BERTANZA - GIUSEPPE DALLA SANTA, *Maestri, scuole e scolari in Venezia fino al 1500*, Vicenza, Neri Pozza, 1993.

BERTI, *Pensiero veneto ed istituzioni culturali*
ENRICO BERTI, *Pensiero veneto ed istituzioni culturali*, Vicenza, Ed. del Rezzara, 1988.

BETTLEY, *The Office of Holy Week at St Mark's*
JOHN BETTLEY, *The Office of Holy Week at St Mark's, Venice, in the late 16th century, and the musical contributions of Giovanni Croce*, «Early Music», XXII, 1994, pp. 45-60.

Biblioteca del convento di S. Giacomo in Monselice
La biblioteca del convento di S. Giacomo in Monselice – Padova. Manoscritti, incunaboli, cinquecentine, seicentine, a cura di Maria Cristina Zanardi, Vicenza, LIEF, 2003.

BILLANOVICH, *Per uno studio delle visite pastorali del Barbarigo*, I
LILIANA BILLANOVICH, *Per uno studio delle visite pastorali del Barbarigo*, I, Note introduttive alla prima visita (1664-1671) in «Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana», XIII, Contributi alla storia della chiesa padovana nell'età moderna e contemporanea, 1, Padova, Istituto per la storia ecclesiastica padovana, 1982, pp. 33-86.

BILLANOVICH, *Per uno studio delle visite pastorali del Barbarigo*, II
LILIANA BILLANOVICH, *Per uno studio delle visite pastorali del Barbarigo*, II, Gli atti delle visite dal 1672 al 1697, in in «Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana», XIII, Contributi alla storia della chiesa padovana nell'età moderna e contemporanea, 2, Padova, Istituto per la storia ecclesiastica padovana, 1984, pp. 9-169.

BILLANOVICH, *Fra centro e periferia*
LILIANA BILLANOVICH, *Fra centro e periferia. Vicari foranei e governo diocesano di Gregorio Barbarigo vescovo di padova (1664-1697)*, Padova, Istituto per la storia ecclesiastica Padovana, 1993.

BIONDI, *Aspetti della cultura cattolica post-tridentina*.
ALBANO BIONDI, *Aspetti della cultura cattolica post-tridentina. Religione e controllo sociale*, in *Storia d'Italia. Annali*, 4: *Intellettuali e potere*, a cura di Corrado Vivanti, Torino, Einaudi, 1981, pp. 253-302.

BOLCATO – ZANOTELLI, *Il fondo musicale dell'Archivio Capitolare del duomo di Vicenza*
VITTORIO BOLCATO – ALBERTO ZANOTELLI, *Il fondo musicale dell'Archivio Capitolare del duomo di Vicenza*, Torino, EDT, 1986 (Cataloghi dei fondi musicali italiani, 4).

Bollettino delle Leggi del Regno d'italia
Bollettino delle leggi del Regno d'Italia, Parte seconda dal primo luglio al 30 settembre 1807 (dal N. 17 al N. 28), Milano, Dalla Reale Stamperia, 1807.

Bollettino Diocesano
Bollettino Diocesano di Padova, LXI/6 (1976), LXXXVI/5 (2001).

BORIN, *Note di storia montagnanese*
ANTONIO BORIN, *Note di storia montagnanese*, Urbania, Tip. Artestampa, 1990.

BRANCA, *L'umanesimo veneziano alla fine del Quattrocento*
VITTORE BRANCA, *L'umanesimo veneziano alla fine del Quattrocento. Ermolao Barbaro e il suo circolo*, in *Storia della cultura veneta*, 3/I: *Dal primo Quattrocento al concilio di Trento*, a cura di Girolamo Arnaldi e Manlio Pastore Stocchi, Vicenza, Neri Pozza, 1980, pp. 123-175.

BRIZZI, *Strategie educative e istituzioni scolastiche della Controriforma.*
GIAN PAOLO BRIZZI, *Strategie educative e istituzioni scolastiche della Controriforma*, in *Letteratura Italiana*, I: *Il letterato e le istituzioni*, Torino, Einaudi, 1982, pp. 899-920.

BRIZZI, *Scuole e collegi*
GIAN PAOLO BRIZZI, *Scuole e collegi nell'antica Provincia Veneta della Compagnia di Gesù (1542-1773)*, in *I Gesuiti e Venezia. Momenti e problemi di storia veneziana della Compagnia di Gesù*, Padova, Gregoriana, 1994, pp. 467-511.

BRUNETTA, *Gli inizi dell'insegnamento pubblico*
GIULIO BRUNETTA, *Gli inizi dell'insegnamento pubblico dell'architettura a Padova e a Venezia*, Padova, Antenore, 1976 (Contributi alla storia dell'Università di Padova, 8).

BRYANT, *The Cori spezzati of St. Mark's*
DAVID BRYANT, *The Cori spezzati of St. Mark's: Myth and Reality*, «Early Music History», I, 1981, pp. 165-186.

BURLINI CALAPAJ, *I vescovi nel Settecento*
BURLINI CALAPAJ, *I vescovi nel Settecento* in *Diocesi di Padova*, a cura di Pierantonio Gios, Padova, Gregoriana Libreria Editrice, 1996, pp. 271-296.

CASIMIRI, *Musica e musicisti nella Cattedrale di Padova*
RAFFAELE CASIMIRI, *Musica e musicisti nella Cattedrale di Padova nei secoli XIV, XV, XVI. Contributo per una storia*, «Note d'Archivio per la storia musicale», XVIII, 1941, pp. 1-31, 101-214, XIX, 1942, pp. 49-92 (rist. in estratto Roma, Psalterium, 1942).

CASIMIRI, *Il coro «battente» o «spezzato»*
RAFFAELE CASIMIRI, *Il coro «battente» o «spezzato» fu una novità di Adriano Willaert?*, «Bollettino Ceciliano», XXXVIII, Aprile 1943, pp. 65-70.

CATTIN, *Johannes de Quadris*
GIULIO CATTIN, *Johannes de Quadris musico del sec. XV*, «Quadrivium», X, 1969, pp. 5-47.

CATTIN, *Canti polifonici del repertorio benedettino*
GIULIO CATTIN, *Canti polifonici del repertorio benedettino in uno sconosciuto «Liber quadragesimalis» e in altre fonti italiane dei secoli XV e XVI inc.*, «Benedictina», XIX, 1972, pp. 445-501.

CATTIN, *Formazione e attività delle cappelle polifoniche nelle cattedrali*
GIULIO CATTIN, *Formazione e attività delle cappelle polifoniche nelle cattedrali*. *La musica nelle città*, in Storia della Cultura Veneta, 3/III: Dal primo Quattrocento al Concilio di Trento, a cura di Girolamo Arnaldi e Manlio Pastore Stocchi, Vicenza, Neri Pozza, 1981, pp. 267-296.

CATTIN, *La musica e le istituzioni musicali*
GIULIO CATTIN E COLLABORATORI, *La musica e le istituzioni musicali nelle città di terraferma*, in *Storia della Cultura Veneta, Il Seicento*, 4/I, Vicenza, Neri Pozza, 1983, pp. 449-492.

CATTIN, *La vita musicale nell'entroterra veneto*
GIULIO CATTIN E COLLABORATORI, *La vita musicale nell'entroterra veneto*, in *Storia della Cultura Veneta, Il Settecento*, 5/I, Vicenza, Neri Pozza, 1985, pp. 429-483.

CATTIN, *Musica e liturgia a San Marco*
GIULIO CATTIN, *Musica e liturgia a San Marco: testi e melodie per la liturgia delle ore dal XII al XVII secolo. Dal graduale tropato del Duecento ai graduali cinquecenteschi*, 4 voll., Venezia, Fondazione Levi, 1990-1992.

CATTIN, *«Secundare» e «succinere»*
GIULIO CATTIN, *«Secundare» e «succinere». Polifonia a Padova e Pistoia nel Duecento*, «Musica e Storia», III, 1995, pp. 41-120.

CATTIN – FACCHIN, *Ruffino Bartolucci d'Assisi*
GIULIO CATTIN – FRANCESCO FACCHIN, *Ruffino Bartolucci d'Assisi: Opere Sacre e Profane*, Padova, Centro Studi Antoniani, 1991.

CAVALLARIN, *Giovanni Croce Chiozotto*
DANIELA CAVALLARIN, *Giovanni Croce Chiozotto. Devottissime Lamentationi et Improperii (1603), Magnificat omnium tonorum (1605)*, Tesi di laurea, Padova, Università degli studi, a.a. 2001-2002.

CAVAZZANA, *L'arciprete don Paolo Galliero*
LUCIANO CAVAZZANA, *L'arciprete don Paolo Galliero (1550-1627). Profilo storico*, dattiloscritto.

CAVAZZANA, *Il canonico padovano Nicolò Galiero*
LUCIANO CAVAZZANA, *La Riforma tridentina a Milano e a Padova. Il canonico padovano Nicolò Galiero (1528-1595)*, «CIVIS», 23, 1999, pp. 7-40.

CAVAZZANA, *Mons. Sebastiano De Grandis*

LUCIANO CAVAZZANA, *Mons. Sebastiano De Grandis (1636-1710) rettore del seminario di Padova: note per un profilo biografico*, in *Gregorio Barbarigo patrizio veneto vescovo e cardinale nella tarda controriforma (1625-1697)*, Atti del convegno di studi Padova 7-10 novembre 1996, a cura di Liliana Billanovich – Pierantonio Gios, Padova, Istituto per la storia ecclesiastica padovana, 1999 (San Gregorio Barbarigo fonti e ricerche III/1), pp. 723-744.

CHIMENTON, *Formazione dei chierici in Treviso prima del Concilio di Trento*

COSTANTE CHIMENTON, *Formazione dei chierici in Treviso prima del Concilio di Trento. Le scuole di grammatica presso la cattedrale e le scuole di S. Liberale e di S. Giacomo di Schirial*. Seminario vescovile di Treviso, Miscellanea storica e ricordo di un centenario 1842-1942, 2ª ed., Vedelago (Tv), Ars et Religio, 1945.

COLUSSI, *Antonio Gualtieri*

FRANCO COLUSSI, *Antonio Gualtieri, maestro di cappella, compositore*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani*. 2. *L'età veneta*, a cura di Cesare Scalon, Claudio Griggio e Ugo Rozzo, Udine, Forum, 2009.

Concilio di Trento e il moderno

Il Concilio di Trento e il moderno, a cura di Paolo Prodi e Wolfgang Reinhard, Bologna, Il Mulino, 1996.

Conciliorum Oecumenicorum Decreta

Conciliorum Oecumenicorum Decreta, a cura di Giuseppe Alberigo – Giuseppe L. Dossetti – Perikles-P. Joannou – Claudio Leonardi – Paolo Prodi, Bologna, EDB, 2002[2].

CRISPOLTI, *Alcune interrogationi*

Alcune interrogationi delle cose della fede o vero viver da christiani per Tullio Crispoldo da Riete, Verona, Antonio da Portese, 1540.

D'ALESSI, *Precursori di Adriano Willaert nella pratica del «coro spezzato»*

GIOVANNI D'ALESSI, *Precursori di Adriano Willaert nella pratica del «coro spezzato»*, Vedelago (Tv), Ars et Religio, 1952; trad. inglese *Precursors of Adriano Willaert in the Practice of "Coro Spezzato"*, «JAMS», V, 1952, pp. 187-210.

D'ALESSI, *La cappella musicale del duomo di Treviso*

GIOVANNI D'ALESSI, *La cappella musicale del duomo di Treviso (1300-1633)*, Vedelago (Tv), Tip. Ars et Religio, 1954.

DALLA LIBERA, *L'arte degli organi a Venezia*
SANDRO DALLA LIBERA, *L'arte degli organi a Venezia*, Venezia-Roma, Istituto per la collaborazione culturale, 1962 (Civiltà veneziana, Studi 13).

DALLA LIBERA, *L'arte degli organi nel Veneto*
SANDRO DALLA LIBERA, *L'arte degli organi nel Veneto: la diocesi di Céneda*), Venezia-Roma, Istituto per la collaborazione culturale, 1966 (Civiltà veneziana, Studi 18).

DALLA LIBERA - RADOLE, *Regesto di notizie organarie e organistiche*
SANDRO DALLA LIBERA – GIUSEPPE RADOLE, *Regesto di notizie organarie e organistiche pubblicate nella "Gazzetta di Venezia" (1816-1888)*, «L'organo. Rivista di cultura organaria e organistica», XII, 1974, pp. 65-110.

DANIELE, *S. Gregorio Barbarigo*
IRENEO DANIELE, *S. Gregorio Barbarigo*, in *Diocesi di Padova*, a cura di Pierantonio Gios, Padova, Gregoriana Libreria Editrice, 1996, pp. 245-269.

DBI
Dizionario Biografico degli Italiani, 65 voll., Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, 1960-2005.

DE ALBERTIS *Opera omnia*
GASPARIS DE ALBERTIS *Opera omnia*, a cura di Gary Towne, I *Missae*, Holzgerlingen, American Institute of Musicology Hänssler Verlag, 1999 (Corpus mensurabilis musicae, 105).

DE BERNARDIN, *I riformatori dello Studio*
SANDRO DE BERNARDIN, *I riformatori dello Studio: indirizzi di politica culturale nell'Università di Padova*, in *Storia della cultura veneta*, 4/I: *Il Seicento*, a cura di Girolamo Arnaldi e Manlio Pastore Stocchi, Vicenza, Neri Pozza, 1980, pp. 61-91.

DE SANDRE, *Il movimento confraternale nel Medioevo*
Giuseppina De Sandre, *Il movimento confraternale nel Medioevo*, in *Diocesi di Padova*, a cura di Pierantonio Gios, Padova, Gregoriana Libreria Editrice, 1996, pp. 485-517.

DEUMM
Dizionario Enciclopedico Universale della Musica e dei Musicisti, 12 voll. + 1 di appendice, Torino, UTET, 1983-1990.

DE VIVO, *I padri somaschi a Padova nel periodo del Barbarigo*
FRANCESCO DE VIVO, *I padri somaschi a Padova nel periodo del Barbarigo*, in *Gregorio Barbarigo patrizio veneto, vescovo e cardinale nella tarda Controriforma (1625-1697): atti del Convegno di studi, Padova, 7-10 novembre 1996*, a cura di Liliana Billanovich, Pierantonio Gios, Padova, Istituto per la storia ecclesiastica padovana, 1999, pp. 339-351.

Diocesi di Padova
Diocesi di Padova, a cura di Pierantonio Gios, Padova, Gregoriana Libreria Editrice, 1996.

DIRUTA, *Il Transilvano*
GIROLAMO DIRUTA, *Il Transilvano. Dialogo sopra il vero modo di sonar organi et istromenti a penna*, Venezia, Giacomo Vincenti, 1593 (rist. anast., Bologna, Forni, 1969).

DI ZIO, *La* Cantoria
CRISTINA DI ZIO, *La* Cantoria *del convento francescano di Santa Maria Colleromano a Penne*, in *De ignoto cantu*, Atti dei seminari di studio Fonte Avellana 2000-2002, a cura di Paola Dessì e Antonio Lovato, S. Pietro in Cariano (Verona), Gabrielli, 2009, pp. 223-275.

DONATI, *La Chiesa di Roma tra antico regime e riforme settecentesche*
CLAUDIO DONATI, *La Chiesa di Roma tra antico regime e riforme settecentesche (1675-1760)* in *Storia d'Italia*. *Annali*, 9: *La Chiesa e il potere politico dal medioevo all'età contemporanea*, a cura di Giorgio Chittolini e Giovanni Miccoli, Torino, Einaudi, 1986, pp. 931- 974.

FENLON, *St Mark's before Willaert*
IAIN FENLON, *St Mark's before Willaert*, «Early Music», XXI, 1993, pp. 547-563.

FERRARESE – GALLO, *Il fondo musicale della Biblioteca Capitolare del duomo di Treviso*
FRANCESCA FERRARESE – CRISTINA GALLO, *Il fondo musicale della Biblioteca Capitolare del duomo di Treviso*, Roma, Torre d'Orfeo, 1990.

FERRO, *Dizionario*
MARCO FERRO, *Dizionario del Diritto comune veneto*, 2 voll., Venezia, Andrea Santini e Figlio, 1845[2].

FRASSON, *La cappella musicale nella basilica del Santo*
LEONARDO FRASSON, *La cappella musicale nella basilica del Santo e i suoi primi cinquant'anni di vita*, «Il Santo», XXVII, 1987, pp. 159-239.

FREZZA DALLE GROTTE DI CASTRO, *Il cantore ecclesiastico*
GIUSEPPE FREZZA DALLE GROTTE DI CASTRO, *Il cantore ecclesiastico. Breve, facile ed esatta notizia del canto fermo per istruzione de' religiosi minori conventuali e beneficio di tutti gli ecclesiastici*, Padova, Stamperia del Seminario, 1698.

FREZZA DALLE GROTTE DI CASTRO, *Symbolum apostolorum*
GIUSEPPE FREZZA DALLE GROTTE DI CASTRO, *Symbolum apostolorum cum aliis cantionibus ecclesiasticis cantu firmo semifigurato multifariam secundum temporum diversitatem ad ecclesiarum usum, a cstudiosorum exercitium variatum*, Padova, Stamperia del Seminario, 1698.

GAFFURIO, *Practica musice*
FRANCHINO GAFFURIO, *Practica musice*, Milano, Giovanni Pietro de Lomazio, 1496 (rist. anast., Bologna, Forni, 1972.

GAIATTO, *I* Ventiquattro Credo
PIER LUIGI GAIATTO, *I* Ventiquattro Credo *a canto fermo di Lodovico Viadana (1619) tra neogregoriano e canto fratto*, in *De ignoto cantu*, Atti dei seminari di studio Fonte Avellana 2000-2002, a cura di Paola Dessì e Antonio Lovato, S. Pietro in Cariano (Verona), Gabrielli, 2009, pp. 279-321.

GALLO, *La trattatistica*
F. ALBERTO GALLO, *La trattatistica*, in *Storia della cultura veneta*. 3/III: *Dal primo Quattrocento al concilio di Trento*, Vicenza, Neri Pozza, 1981, pp. 297-314.

GALLO –MANTESE, *Ricerche sulle origini della cappella musicale del duomo di Vicenza*
ALBERTO GALLO – GIOVANNI MANTESE, *Ricerche sulle origini della cappella musicale del duomo di Vicenza*, Venezia-Roma, Istituto per la collaborazione culturale, 1964 (Civiltà veneziana saggi, 15).

GAMBASIN, *Modesto Farina*
ANGELO GAMBASIN, *Un vescovo tra illuminismo e liberalismo: Modesto Farina e il Seminario di Padova, 1821-1856*, Padova, Istituto per la storia ecclesiastica padovana, 1987.

GAMBASSI, *«Pueri cantores»*
OSVALDO GAMBASSI, *«Pueri cantores» nelle cattedrali d'Italia tra Medioevo e età moderna. Le scuole eugeniane: scuole di canto annesse alle cappelle musicali*, Firenze, Olschki, 1997.

GARBELOTTO, *Organi e organari*
GARBELOTTO ANTONIO, *Organi e organari nel '500 al Santo di Padova*, «Miscellanea francescana», LIII, 1953, pp. 230-258.

GARBELOTTO, *Marco Cornaro*
ANTONIO GARBELOTTO, *Un vescovo Musicista a Padova nel 500: Marco Cornaro*, Padova, Società Cooperativa Tipografica, 1954.

GARBELOTTO, *Piccola enciclopedia musicale padovana*
ANTONIO GARBELOTTO, *Piccola enciclopedia musicale padovana*, «Padova e la sua provincia», XVII/2 (1971), pp. 24-27; XVII/4 (1971), pp. 20-24; XVII/6 (1971), pp. 12-18, XVII/10 (1971), pp. 20-25; XVII/11-12 (1971), pp. 33-39; XVIII/3 (1972), pp. 22-28; XVIII/5 (1972), pp. 16-25; XVIII/6 (1972), pp. 27-33; XVIII/7 (1972), pp. 15-20; XVIII/11-12 (1972), pp. 44-46; XIX/2 (1973), pp. 14-18; XIX/3 (1973), pp. 22-25; XIX/4 (1973), pp. 16-18; XIX/5 (1973), pp. 22-27; XIX/7 (1973), pp. 24-28; XIX/10 (1973), pp. 27-32; XX/10 (1974), pp. 25-28; XX/11-12 (1974), pp. 34-39; XXI/3 (1975), pp. 28-32; XXI/4 (1975), pp. 36-41; XXI/7-8 (1975), pp. 39-43; XXI/9 (1975), pp. 28-32.

GARBELOTTO, *Pietro Nachini*
GARBELOTTO ANTONIO, *Pietro Nachini organaro veneto*, Bologna, Lorenzini, 1993.

GARGAN, *Un maestro di grammatica a Padova e a Feltre nel secondo Trecento*
LUCIANO GARGAN, *Un maestro di grammatica a Padova e a Feltre nel secondo Trecento*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 2 (1969), pp. 72-75.

GARGAN – SAMBIN – ZANATO, *Note e documenti*
LUCIANO GARGAN – PAOLO SAMBIN – GIUSEPPE ZANATO, *Note e documenti per la storia dei maestri e delle scuole di grammatica*, Padova, Antenore, 1969.

GENNARI, *Notizie giornaliere*
GIUSEPPE GENNARI, *Notizie giornaliere di quanto avvenne specialmente in Padova dall'anno 1739 all'anno 1800*, a cura di Loredana Olivato, Cittadella (Padova), Rebellato, 1982 (Scrittori padovani, 7).

Gesuiti e Venezia
I Gesuiti e Venezia. Momenti e problemi di storia veneziana della Compagnia di Gesù, Padova, Gregoriana, 1994.

GHINATO, *I* Credo
ELENA GHINATO, *I* Credo *in notazione mensurale nel repertorio liturgico-musicale padovano (sec. XV-XIX)*, Tesi specialistica in MBM, Padova, Università degli Studi, a.a. 2007-2008.

GIOS, *L'attività pastorale del vescovo Pietro Barozzi a Padova*
PIERANTONIO GIOS, *L'attività pastorale del vescovo Pietro Barozzi a Padova (1487-1507)*, Padova, Istituo per la Storia ecclesiastica padovana, 1977 (Fonti e ricerche di Storia ecclesiastica padovana, VIII).

GIOS, *Disciplinamento ecclesiastico durante il dominio della Repubblica Veneta*
PIERANTONIO GIOS, *Disciplinamento ecclesiastico durante il dominio della Repubblica Veneta*, in *Diocesi di Padova*, a cura di Pierantonio Gios, Padova, Gregoriana Libreria Editrice, 1996, pp. 161-213.

GLORIA, *Il territorio padovano illustrato*
ANDREA GLORIA, *Il territorio padovano illustrato*, 4 voll., Padova, 1862 (ristampa anastatica in 2 voll., Bologna, Atesa, 1973).

Graduale Romanum, 1643
Graduale Romanum de tempore et sanctis, Venezia, apud Cieras, 1643.

Graduale Romanum, 1701
Graduale Romanum de tempore et sanctis, Venezia, sumptibus Pauli Balleonii, 1701.

GRAFF, *Storia dell'alfabetizzazione occidentale*. I
HARVEY J. GRAFF, *Storia dell'alfabetizzazione occidentale*. I: *Dalle origini alla fine del Medioevo*, Bologna, il Mulino, 1989.

GRAFF, *Storia dell'alfabetizzazione occidentale*. II
HARVEY J. GRAFF, *Storia dell'alfabetizzazione occidentale*. II: *L'età moderna*, Bologna, il Mulino, 1989.

Gregorio Barbarigo patrizio veneto
Gregorio Barbarigo, patrizio veneto, vescovo e cardinale nella tarda Controriforma (1625-1697). Atti del Convegno di studi, Padova, 7-10 novembre 1996, a cura di Liliana Billanovich, Pierantonio Gios, Padova, Istituto per la storia ecclesiastica padovana, 1999.

GRENDLER, *La scuola*
PAUL F. GRENDLER, *La scuola nel Rinascimento italiano*, Bari, Laterza, 1991.

GRAZIOLI, *Gian Matteo Giberti*
ANGELO GRAZIOLI, *Gian Matteo Giberti, Vescovo di Verona, precursore della Riforma del Concilio di Trento,* Verona, Stamperia Valdonega, 1955.

GROSSATO, *Ottocento e Novecento*
ELISA GROSSATO, *Ottocento e Novecento*, in *Storia della Musica al Santo di Padova*, a cura di Sergio Durante e Pierluigi Petrobelli, Vicenza, Neri Pozza, 1990 (Fonti e Studi per la Storia del Santo a Padova, 10. Studi 6), pp. 131-158.

GROSSATO, *Per una storia dell'oratorio musicale filippino a Padova*
ELISA GROSSATO, *Per una storia dell'oratorio musicale filippino a Padova* in *Contributi per la storia della musica sacra a Padova*, a cura di Giulio Cattin e Antonio Lovato, Padova, Istituto per la storia ecclesiastica padovana, 1993 (Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana, XXIV), pp. 213-246.

GUARNIERI, *La musica nella cattedrale di Padova durante il magistero di Giordano Pasetto*
CRISTINA GUARNIERI, *La musica nella cattedrale di Padova durante il magistero di Giordano Pasetto (1520-1557). Appendice documentaria e trascrizioni musicali.* Tesi di laurea, Padova, Università degli studi, a.a. 1984-1985.

GUASCO, *La formazione del clero*
MAURILIO GUASCO, *La formazione del clero: i seminari* in *Storia d'Italia*. *Annali*, 9: *La Chiesa e il potere politico dal medioevo all'età contemporanea*, a cura di Giorgio Chittolini e Giovanni Miccoli, Torino, Einaudi, 1986, pp. 931- 974.

GULLINO, *Corner Giorgio*
GIUSEPPE GULLINO, *Corner Giorgio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXIX, Roma, Istituto dell'enciclopedia italiana, 1983, pp. 218-219.

GULLINO, *Educazione, formazione, istruzione*
GIUSEPPE GULLINO, *Educazione, formazione, istruzione*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, VIII: *L'ultima fase della Serenissima*, a cura di Pietro Del Negro e Paolo Preto, Roma, Enciclopedia Treccani, 1998, pp. 745-799.

Itinerari e stratificazioni dei tropi
Itinerari e stratificazioni dei tropi: San Marco, l'Italia settentrionale e le regioni transalpine. Testi d'un convegno e di sessioni di studio negli anni 1992-1995 presso la Fondazione Ugo e Olga Levi, a cura di Wulf

Arlt e Giulio Cattin, contributi di Wulf Arlt, Bodil Asketorp, Gunilla Björkvall, Raffaella Camilot, Andreas Haug, Ritva Jacobsson, Susan Rankin, Martin Steinmann, Venezia, Fondazione Levi, 2008.

IVANOFF – ZAMPETTI, *Jacopo Palma il Giovane*
NICOLA IVANOFF – PIETRO ZAMPETTI, *Jacopo Negretti detto Palma il Giovane*, in *I pittori bergamaschi. Il Cinquecento*, III, Bergamo, Poligrafiche Bolis, 1980.

JEDIN, *La conclusione del Consilio di Trento*
HUBERT JEDIN, *La conclusione del Consilio di Trento (1562-1563): uno sguardo retrospettivo a quattro secoli di distanza*, Roma, Studium, 1964.

JEDIN, *Carlo Borromeo*
HUBERT JEDIN, *Carlo Borromeo*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1971.

KRISTELLER, *Il pensiero e le arti*
PAUL OSKAR KRISTELLER, *Il pensiero e le arti nel Rinascimento*, Roma, Donzelli, 1998.

Lauda spirituale tra Cinque e Seicento
La lauda spirituale tra Cinque e Seicento. Poesie e canti devozionali nell'Italia della Controriforma, Studi di Giancarlo Rostirolla, Danilo Zardin e Oscar Mischiati, a cura di Giuseppe Filippi, Luciano Luciani, Michele Toscano, Danilo Zardin, Elena Zomparelli, Roma, IBIMUS, 2001.

Liber ordinarius
Il Liber ordinarius della Chiesa padovana (XIII secolo), a cura di Giulio Cattin e Anna Vildera con contributi di Antonio Lovato e Andrea Tilatti, Padova, Istituto per la storia ecclesiastica padovana, 2002 (Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana, XXVII).

Libri di San Marco
I libri di San Marco. I manoscritti liturgici della basilica marciana, a cura di Susy Marcon, con saggi di Giulio Cattin, Giordana Mariani Canova e Paolo Selmi, Venezia, il Cardo, 1995.

LOVATO, *Gli organisti della cattedrale di Padova*
ANTONIO LOVATO, *Gli organisti della cattedrale di Padova nel sec. XVII*, «Rivista italiana di musicologia», XVII, 1982, pp. 1-70.

LOVATO, *«Disciplina musicae» nel Seminario di Padova (1822-1882)*
ANTONIO LOVATO, *«Disciplina musicae» nel Seminario di Padova (1822-1882). Statuti e pratica del canto fratto, repertorio locale e polifonie popolari*, in *Contributi per la storia della musica sacra a Padova*, a cura di Giulio Cattin e Antonio Lovato, Padova, Istituto per la storia ecclesiastica padovana, 1983 (Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana, XXIV), pp. 299-335.

LOVATO, *La Cappella musicale della cattedrale di Padova*
ANTONIO LOVATO, *La Cappella musicale della cattedrale di Padova nel secolo XVIII*, «Note d'archivio per la storia musicale. Nuova serie», II, 1984, pp. 145-194.

LOVATO, *Gli organi della cattedrale di Padova*
ANTONIO LOVATO, *Gli organi della Cattedrale di Padova nei secoli XVI-XX*, Padova, CLEUP, 1986.

LOVATO, *La musica sacra nell'attività pastorale del vescovo di Padova Marco Corner*
ANTONIO LOVATO, *La musica sacra nell'attività pastorale del vescovo di Padova Marco Corner (1557-1625)*, «Studia Patavina», XXXIV, 1987, pp. 29-50.

LOVATO, *Tarquinio Merula*
ANTONIO LOVATO, *Tarquinio Merula "musica" di Giorgio Cornaro vescovo di Padova (1642-1663)*, «Rassegna Veneta di Studi Musicali0187, V-VI, 1989/90, Padova, Cleup, pp. 181-202.

LOVATO, *La musica al Santo fino al Quattrocento*
ANTONIO LOVATO, *La musica al Santo fino al Quattrocento*, in *Storia della Musica al Santo di Padova*, a cura di Sergio Durante e Pierluigi Petrobelli, Vicenza, Neri Pozza, 1990 (Fonti e Studi per la Storia del Santo a Padova, 10. Studi 6), pp. 1-26.

LOVATO, *Canto fratto e polifonie semplici*
ANTONIO LOVATO, *Canto fratto e polifonie semplici nella tradizione liturgica della basilica di San Marco*, in *La Cappella musicale di San Marco nell'età moderna*, Atti del convegno internazionale di studi (Venezia 5-7 settembre 1994), a cura di Francesco Passadore e Franco Rossi, Venezia, Fondazione Levi, 1998, pp. 85-102.

LOVATO, *Cantus binatim e canto fratto*
ANTONIO LOVATO, *Cantus binatim e canto fratto*, in *Trent'anni di ricerche musicologiche. Studi in onore di F. Alberto Gallo*, a cura di Patrizia Dalla Vecchia e Donatella Restani, Roma, Torre d'Orfeo, 1996, pp. 73-95.

LOVATO, *Catalogo del fondo musicale della Biblioteca capitolare di Padova*
ANTONIO LOVATO, *Catalogo del fondo musicale della Biblioteca capitolare di Padova*, Venezia, Fondazione Levi, 1998 (Serie III: Studi musicologici - C: Cataloghi e bibliografia, 5).

LOVATO, *Il Barbarigo*
ANTONIO LOVATO, *Il Barbarigo e l'insegnamento della musica sacra a Padova*, in *Gregorio Barbarigo patrizio veneto vescovo e cardinale nella tarda controriforma (1625-1697)*, Atti del convegno di studi Padova 7-10 novembre 1996, a cura di Liliana Bilanovich – Pierantonio Gios, Padova, Istituto per la Storia ecclesiastica padovana, 1999 (San Gregorio Barbarigo fonti e ricerche, III/1), pp. 553-613.

LOVATO, *Aspetti ritmici del canto piano*
ANTONIO LOVATO, *Aspetti ritmici del canto piano nei trattati dei secoli XVI-XVII*, in *Il canto piano nell'era della stampa*, Atti del Convegno internazionale di studi sul canto liturgico nei secoli XV-XVIII, Trento - Venezia 9-11 ottobre 1998, a cura di Giulio Cattin, Danilo Curti e Marco Gozzi, Trento, Provincia autonoma di Trento, 1999, pp. 99-114.

LOVATO, *Il canto delle laude*
ANTONIO LOVATO, *Il canto delle laude a Padova nel secolo XVII. Ragioni di una tradizione*, in *Barocco padano 2*, Atti del Convegno internazionale sulla musica sacra nei secoli XVII-XVIII Como 16-18 luglio 1999, a cura di Alberto Colzani – Andrea Luppi – Maurizio Padoan, Como, A.M.I.S., 2002, pp. 221-246.

LOVATO, *Le processioni della cattedrale di Padova*
ANTONIO LOVATO, *Le processioni della cattedrale di Padova nei secoli XIII-XV*, in *Il* Liber ordinarius *della Chiesa padovana (XIII secolo)*, a cura di Giulio Cattin e Anna Vildera con contributi di Antonio Lovato e Andrea Tilatti, Padova, Istituto per la storia ecclesiastica padovana, 2002 (Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana, XXVII), pp. CIX-CLXXII.

LOVATO, *Musica e liturgia*
ANTONIO LOVATO, *Musica e liturgia nella «Canonica Sanctae Mariae patavensis ecclesiae». Il ms. E57 (sec. XIII) della Biblioteca capitolare di Padova*, «Quaderni di storia religiosa», X, 2003, pp. 95-128.

LOVATO, *Musica e liturgia nella collegiata di S. Giustina*
ANTONIO LOVATO, *Musica e liturgia nella collegiata di S. Giustina*, in *Monselice nei secoli*, a cura di Antonio Rigon, Monselice, Città di Monselice – Canova, 2009, pp. 231-249.

LUNELLI, *Studi e documenti*

RENATO LUNELLI, *Studi e documenti di storia organaria veneta*, Firenze, Olschki, 1973 (Studi di musica veneta, 3).

LÜTTEKEN, *Note biografiche su Johannes de Quadris*

LAURENZ LÜTTEKEN, *«Musicus et cantor diu in ecclesia Sancti Marci de Veneciis». Note biografiche su Johannes de Quadris*, «Rassegna Veneta di Studi Musicali», V-VI, 1989/90, pp. 43-62.

Manoscritti della Biblioteca Capitolare di Verona

I manoscritti della Biblioteca Capitolare di Verona. Catalogo descrittivo redatto da don Antonio Spagnolo, a cura di Silvia Marchi, Verona, Mazziana, 1996.

MANTESE, *Storia musicale vicentina*

GIOVANNI MANTESE, *Storia musicale vicentina*, Vicenza, Tip. Ist. S. Gaetano, 1956.

MARCHESAN, *Treviso medievale*

ANGELO MARCHESAN, *Treviso medievale. Istituzioni - Usi - Costumi - Aneddoti - Curiosità*, 2 voll., Treviso, Tipografia Funzionari Comunali, 1923 (rist. anast., Bologna, Atesa, 1977).

MARIN, *Vita e opere di don Giulio Clovio miniatore*

ADELE MARIN, *Vita e opere di don Giulio Clovio miniatore (1498-1578)*, in *Contributi alla storia del monastero di San Michele di Candiana e del suo territorio*, Padova, Società Cooperativa Tipografica, 1996.

MARTELLOZZO FORIN, *Su due maestri di grammatica*

ELDA MARTELLOZZO FORIN, *Su due maestri di grammatica condotti dal Comune di Monselice nella prima metà del sec. XV*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 31, 1998, pp. 205-226.

MASON RINALDI, *Palma il Giovane*

STEFANIA MASON RINALDI, *Palma il Giovane. L'opera completa*, Milano, Electa, 1984.

MASSARO, *Il Settecento*

MARIA NEVILLA MASSARO, *Il Settecento*, in *Storia della Musica al Santo di Padova*, a cura di Sergio Durante e Pierluigi Petrobelli, Vicenza, Neri Pozza, 1990 (Fonti e Studi per la Storia del Santo a Padova, 10. Studi 6), pp. 107-130.

MASSARO, *Di alcuni musici*

MARIA NEVILLA MASSARO, *Di alcuni musici attivi nella Cappella musicale del Santo e nella cattedrale di Padova nel periodo di Gregorio Barbarigo*, in *Gregorio Barbarigo patrizio veneto, vescovo e cardinale nella tarda Controriforma (1625-1697): atti del Convegno di studi, Padova, 7-10 novembre 1996*, a cura di Liliana Billanovich, Pierantonio Gios, Padova, Istituto per la storia ecclesiastica padovana, 1999, pp. 1159-1167.

MICCOLI, *«Vescovo e re del suo popolo»*

GIOVANNI MICCOLI, *«Vescovo e re del suo popolo». La figura del prete curato tra modello tridentino e risposta controrivoluzionaria* in *Storia d'Italia*. *Annali*, 9: *La Chiesa e il potere politico dal medioevo all'età contemporanea*, a cura di Giorgio Chittolini e Giovanni Miccoli, Torino, Einaudi, 1986, pp. 931- 974.

MEERSSEMAN – ADDA, *Manuale di computo*

GILLES GÉRARD MEERSSEMAN – E. ADDA, *Manuale di computo con ritmo mnemotecnico dell'arcidiacono Pacifico di Verona (m. 844)*, Padova, Antenore, 1966 (Italia sacra, 6).

MEERSSEMAN – ADDA – DESHUSSES, *L'Orazionale dell'arcidiacono Pacifico*

GILLES GÉRARD MEERSSEMAN – E. ADDA – JEAN DESHUSSES, *L'Orazionale dell'arcidiacono Pacifico e il Carpsum del cantore Stefano. Studi e testi sulla liturgia del duomo di Verona dal IX all'XI sec.*, Friburgo (Svizzera), Edizioni universitarie, 1974 (Spicilegium Friburgense, 21).

Millennio di polifonia liturgica tra oralità e scrittura

Un millennio di polifonia liturgica tra oralità e scrittura, Atti del seminario di studio (Venezia, 2-4 maggio 1996), a cura di Giulio Cattin e F. Alberto Gallo, Venezia, Fondazione Levi, 2002.

MISCHIATI, *Callido Gaetano*

OSCAR MISCHIATI, *Callido Gaetano (Antonio)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XVI, Roma, Istituto dell'enciclopedia italiana, 1973, pp. 747-750.

MISCHIATI, *Documenti sull'organaria padana rinascimentale*

OSCAR MISCHIATI, *Documenti sull'organaria padana rinascimentale*, «L'organo. Rivista di cultura organaria e organistica», XXII, 1984, pp. 23-160, XXIII, 1985, pp. 59-231.

MISCHIATI, *La prassi musicale presso i canonici regolari del SS. Salvatore*

OSCAR MISCHIATI, *La prassi musicale presso i canonici regolari del SS. Salvatore nei secoli XVI e XVII e i manoscritti polifonici della Biblioteca musicale «G.B. Martini» di Bologna*, Roma, Torre d'Orfeo, 1985.

MISCHIATI, *Vicende di storia organaria*
OSCAR MISCHIATI, *Vicende di storia organaria*, in *Storia della Musica al Santo di Padova*, a cura di Sergio Durante e Pierluigi Petrobelli, Vicenza, Neri Pozza, 1990 (Fonti e Studi per la Storia del Santo a Padova, 10. Studi 6), pp. 159-179.

MORELLI, *Il Seicento*
ARNALDO MORELLI, *Il Seicento*, in *Storia della Musica al Santo di Padova*, a cura di Sergio Durante e Pierluigi Petrobelli, Vicenza, Neri Pozza, 1990 (Fonti e Studi per la Storia del Santo a Padova, 10. Studi 6), pp. 93-106.

MORETTI, *L'organo italiano*
CORRADO MORETTI, *L'organo italiano*, Milano, Casa Musicale Eco, 1987[3].

MORO – CATTIN, *Il codice 359*
LUCIA MORO – GIULIO CATTIN, *Il codice 359 del seminario di Padova (anno 1505). Canti liturgici a due voci e laude dei canonici di San Giorgio in Alga*, in *Contributi per la storia della musica sacra a Padova*, a cura di Giulio Cattin e Antonio Lovato, Padova, Istituto per la storia ecclesiastica padovana, 1983 (Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana, XXIV), pp. 151-189.

NARDI, *Saggi sulla cultura veneta*
BRUNO NARDI, *Saggi sulla cultura veneta del Quatto e Cinquecento*, a cura di Paolo Mazzantini (Medioevo e Umanesimo, 12), Padova, Antenore, 1961.

NGROVE
The New grove Dictionary of Music and Musicians, ed. by Stanley Sadie, 20 voll., Londra, Macmillan Publishers Limited, 1980.

NOCILLI, *I progetti degli antichi organi in S. Giustina*
GIUSEPPE NOCILLI, *I progetti degli antichi organi in S. Giustina*, in *L'organo della basilica di S. Giustina di Padova. Cenni storici e progetto di restauro*, Padova, Abbazia di S. Giustina, 1973, pp. 28-40.

NUVOLATO, *Storia di Este*
GAETANO NUVOLATO, *Storia di Este e del suo territorio*, Este, Libreria editrice Zielo, 1989.

Organo della basilica di S. Giustina di Padova.
L'organo della basilica di S. Giustina di Padova. Cenni storici e progetto di restauro, Padova, Abbazia di S. Giustina, 1973.

ORTALLI, *Scuole, maestri e istruzione di base*
GHERARDO ORTALLI, *Scuole, maestri e istruzione di base tra Medioevo e Rinascimento*: *Il caso veneziano*, Vicenza, Neri Pozza, 1993.

ORTALLI, *L'istruzione*
GHERARDO ORTALLI, *L'istruzione*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, III: *La formazione dello stato patrizio*, a cura di Girolamo Arnaldi, Giorgio Cracco, Alberto Tenenti , Roma, Enciclopedia Treccani, 1997, pp. 789-815.

OWENS, *Il Cinquecento*
JESSIE ANN OWEN, *Il Cinquecento*, in *Storia della Musica al Santo di Padova*, a cura di Sergio Durante e Pierluigi Petrobelli, Vicenza, Neri Pozza, 1990 (Fonti e Studi per la Storia del Santo a Padova, 10. Studi 6), pp. 27-92.

PAGANUZZI, *Il Quattrocento*
ENRICO PAGANUZZI, *Il Quattrocento*, in *La musica a Verona*, a cura di E. Paganuzzi, C. Bologna, L. Rognini, G. M. Cambiè, M. Conati, Verona, Valdonega, 1976, pp. 71-94.

PAGANUZZI, *Medioevo e Rinascimento*
ENRICO PAGANUZZI, *Medioevo e Rinascimento*, in *Mille anni di musica nella Biblioteca Capitolare di Verona*, a cura di A. Piazzi, E. Paganuzzi, V. Donella, G. Zivelonghi, Verona, Biblioteca Capitolare, 1985, pp. 44-48.

PASSADORE, *Note intorno alla biografia e all'opera di Michele De Lipari*
FRANCESCO PASSADORE, *Note intorno alla biografia e all'opera di Michele De Lipari*, «Rassegna veneta di studi musicali», II-III, 1986/87, pp. 105-131.

PASTORE, *Strutture assistenziali fra Chiesa e Stati nell'Italia della Controriforma*
ALESSANDRO PASTORE, *Strutture assistenziali fra Chiesa e Stati nell'Italia della Controriforma*, in *Storia d'Italia*. *Annali*, 9: *La Chiesa e il potere politico dal medioevo all'età contemporanea*, a cura di Giorgio Chittolini e Giovanni Miccoli, Torino, Einaudi, 1986, pp. 435-465.

PASTORE STOCCHI, *Scuola e cultura umanistica fra due secoli*
MANLIO PASTORE STOCCHI, *Scuola e cultura umanistica fra due secoli*, in *Storia della cultura veneta*, 3/1: *Dal primo Quattrocento al concilio di Trento*, a cura di Girolamo Arnaldi e Manlio Pastore Stocchi, Vicenza, Neri Pozza, 1980, pp. 93-121.

PESCE, *Vita socio-culturale in diocesi di Treviso nel primo Quattrocento*
LUIGI PESCE, *Vita socio-culturale in diocesi di Treviso nel primo Quattrocento*, Venezia, 1983 (Miscellanea di studi e memorie - Deputazione di storia patria per le Venezie, 21).

PETROBELLI, *La musica nelle cattedrale e nelle città*
PIERLUIGI PETROBELLI, *La musica nelle cattedrale e nelle città, ed i suoi rapporti con la cultura letteraria*, in *Storia della cultura veneta*, 2. *Il Trecento*, a cura di Girolamo Arnaldi e Manlio Pastore Stocchi, Vicenza, Neri Pozza, 1976, pp. 440-468.

PIETRUCCI, *Biografia degli artisti padovani*
NAPOLEONE PIETRUCCI, *Biografia degli artisti padovani*, Padova, Bianchi, 1858 (rist., Bologna, Forni, 1970).

Polifonie primitive in Friuli e in Europa
Le polifonie primitive in Friuli e in Europa, Atti del congresso intarnazionale (Cividale del Friuli, 22-24 agosto 1980), a cura di Cesare Corsi e Pierluigi Petrobelli, Roma, Torre d'Orfeo, 1980.

POPPI, *Chiesa e Università*
ANTONINO POPPI, *Chiesa e Università*, in *Diocesi di Padova*, a cura di Pierantonio Gios, Padova, Gregoriana Libreria Editrice, 1996, pp. 543-574.

PRESTON, *Sacred Polyphony in Renaissance Verona*
ALAN H. PRESTON, *Sacred Polyphony in Renaissance Verona: a liturgical and stylistic study*, Philosophy Doctor Dissertation, Urbana, University of Illinois, 1969.

PREVEDELLO, *Regesto degli organi in S. Giustina*
GIUSTINO PREVEDELLO, *Regesto degli organi in S. Giustina*, in *L'organo della basilica di S. Giustina di Padova. Cenni storici e progetto di restauro*, Padova, Abbazia di S. Giustina, 1973, pp. 11-25.

PRINCIVALLI, *Francesco Santacroce*
Francesco Santacroce "Patavino" (1487/88 - post 1551) Opere Sacre e Profane, Edizione critica a cura di Dilva Princivalli, CLEUP Editrice, 2003.

PROSPERI, *Intellettuali e Chiesa*
ADRIANO PROSPERI, *Intellettuali e Chiesa all'inizio dell'età moderna*, in *Storia d'Italia. Annali*, 4: *Intellettuali e potere*, a cura di Corrado Vivanti, Torino, Einaudi, 1981, pp. 159-252.

PROSPERI, *Il Concilio di Trento*
ADRIANO PROSPERI, *Il Concilio di Trento: una introduzione storica*, Torino, Einaudi, 2001.

QUADRIS *Opera*
JOHANNIS DE QUADRIS *Opera*, a cura di Giulio Cattin, Bologna, A.M.I.S., 1972 (Monumenta Veneta Sacra, 2).

RADOLE, *L'arte organaria in Istria*
GIUSEPPE RADOLE, *L'arte organaria in Istria*, «L'organo. Rivista di cultura organaria e organistica», V, 1967, pp. 193-212, VI, 1968, pp. 41-107, 121-179.

RADOLE, *L'arte organaria a Trieste*
GIUSEPPE RADOLE, *L'arte organaria a Trieste*, «L'organo. Rivista di cultura organaria e organistica», VIII, 1970, pp. 131-201.

RADOLE, *Un organo di Carlo De Beni a Ragusa in Dalmazia*
GIUSEPPE RADOLE, *Un organo di Carlo De Beni a Ragusa in Dalmazia (1688-1716)*, «L'organo. Rivista di cultura organaria e organistica», XII, 1974, pp. 149-154.

RADOLE, *Ancora su Carlo De Beni in Dalmazia*
GIUSEPPE RADOLE, *Ancora su Carlo De Beni in Dalmazia*, «L'organo. Rivista di cultura organaria e organistica», XVI, 1978, pp. 206-207.

RADOLE, *Nuovi documenti storia organaria in Istria*
GIUSEPPE RADOLE, *Nuovi documenti storia organaria in Istria*, «L'organo. Rivista di cultura organaria e organistica», XXXI, 1997, pp. 181-195.

RAVIZZA, *Gasparo Alberti*
VICTOR RAVIZZA, *Gasparo Alberti: Ein wenig bekannter Komponist und dessen Portrait*, in *Festschrift Arnold Geering*, ed. V. Ravizza, Bern und Stuttgart, Verlag Paul Haupt, 1972, pp. 63-80.

RAVIZZA, *Frühe Doppelchörigkeit in Bergamo*
VICTOR RAVIZZA, *Frühe Doppelchörigkeit in Bergamo*, «Die Musikforschung», XXV, 1972, pp. 127-142.

RAVIZZA, *Ruffino d'Assisi*
VICTOR RAVIZZA, *Ruffino d'Assisi padre della policoralità veneziana*, «Rassegna veneta di studi musicali», IV, 1988, pp. 5-25.

RAVIZZA, *Musikalischer Satz und räumliche Disposition*
VICTOR RAVIZZA, *Musikalischer Satz und räumliche Disposition. Zur frühen venezianischen Doppelchörigkeit*, in *Max Lütolf zum 60° Geburtstag Festschrift*, Herausgegeben von B. Hangartner und U. Fischer, Basel, Wiese Verlag, 1994, pp. 117-134.

RINCO, *Il codice DCCLVIII della Biblioteca Capitolare di Verona*
LUDOVICO RINCO, *Il codice DCCLVIII della Biblioteca Capitolare di Verona*, Tesi di laurea specialistica in MBM, Padova, Università degli Studi, a.a. 2008-2009.

ROSSETTI *Libellus de rudimentis musices*
BLASII ROSSETTI *Libellus de rudimentis musices*, Verona, Stefano e fratelli Nicolini da Sabbio, 1529 (ed. anast. e trad. a cura di Paola Minuz, Verona, AMIS, 1985).

ROSSI, *Carlo Borromeo*
FEDERICO ALESSANDRO ROSSI, *Carlo Borromeo: i tre volti della Riforma cattolica*, Milano, NED, 1999.

ROSTIROLLA, *Laudi e canti religiosi*
GIANCARLO ROSTIROLLA, *Laudi e canti religiosi per l'esercizio spirituale della dottrina cristiana al tempo di Roberto Bellarmino*, in *Bellarmino e la controriforma. Atti del simposio internazionale di studi (Sora, 15-18 ottobre 1986)*, a cura di R. de Maio, Centro di studi sorani V. Patriarca, Sora 1990.

RUSCONI, *Predicatori e predicazione*
ROBERTO RUSCONI, *Predicatori e predicazione*, in *Storia d'Italia. Annali*, 4: *Intellettuali e potere*, a cura di Corrado Vivanti, Torino, Einaudi, 1981, pp. 949-1009.

SABATINI, *L'arte degli organi nel Veneto*
ALBERTO SABATINI, *L'arte degli organi nel Veneto: I Colli Euganei*. *Studi e documentazioni*. Padova, Ed. Armelin Musica, 2001.

SALMASO, *Conselve*
ALCIDE SALMASO, *Conselve: storia e antologia*, Libreria di cultura, Conselve, 1976.

SAMBIN, *Un maestro di grammatica condotto dal comune di Montagnana nel 1365*
PAOLO SAMBIN, *Un maestro di grammatica condotto dal comune di Montagnana nel 1365*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 2 (1969), pp. 79-81.

San Carlo Borromeo,
San Carlo Borromeo, 1584-1984, Milano, Centro ambrosiano di documentazine e studi religiosi, 1984, stampa 1985.

San Carlo Borromeo in Italia
San Carlo Borromeo in Italia. Studi offerti a Calo Marcora dottore dell'Ambrosiana, Brindisi, Amici della "A. De Leo", 1986.

San Carlo e il suo tempo
San Carlo e il suo tempo. Atti del convegno internazionale nel 4° centenario della morte, Milano, 21-26 maggio 1984, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1986.

SANGALLI, *Università Accademie Gesuiti*
MAURIZIO SANGALLI, *Università Accademie Gesuiti. Cultura e religione a Padova tra Cinque e Seicento*, Trieste, Lint, 2001.

SARTORI, *Documenti*
ANTONIO SARTORI, *Documenti per la storia della musica al Santo e nel Veneto*, a cura di Elisa Grossato, Vicenza, 1977 (Fonti e Studi per la Storia del Santo a Padova, V, Fonti 4).

SBORDONE, *Il patrimonio organaro veneto*
SARA E. SBORDONE, *Il patrimonio organaro veneto (sec. XV-XIX): Documentazione storica e problemi di conservazione*, Tesi di laurea, Padova, Università degli studi, a.a. 1994-1995.

SCATTOLIN, *La cappella musicale del duomo di Montagnana*
PIER PAOLO SCATTOLIN, *La cappella musicale del duomo di Montagnana (1592-1682). Profilo storico*, «Rassegna veneta di studi musicali», XV-XVI, 1999/2000, pp. 287-374.

Seminario di Padova
Il Seminario di Padova. Notizie raccolte e pubblicate nella ricorrenza del III Cinquantenario dalla beatificazione del cardinale Gregorio Barbarigo, a cura di Sebastiano Serena e Luigi Todesco, Padova, Tipografia del Seminario, 1911.

SERENA, *S. Gregorio Barbarigo*
SEBASTIANO SERENA, *S. Gregorio Barbarigo e la vita spirituale e culturale nel suo seminario di Padova. Lettere e saggi editi dagli amici in memoria*, 2 voll., Padova, Antenore, 1963.

SPAGNOLO, *Le scuole accolitali in Verona*
ANTONIO SPAGNOLO, *Le scuole accolitali in Verona,* «Atti dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona», s. IV, V, 1904.

STELLA, *L'età postridentina*
ALDO STELLA, *L'età postridentina*, in *Diocesi di Padova*, a cura di Pierantonio Gios, Padova, Gregoriana Libreria Editrice, 1996, pp. 215-244.

Storia della Musica al Santo di Padova, a cura di Sergio Durante e Pierluigi Petrobelli, Vicenza, Neri Pozza, 1990 (Fonti e Studi per la Storia del Santo a Padova, 10. Studi 6).

SUMAN, *Conselvano*
BRUNO SUMAN, *Conselvano, evoluzione storica*, Conselve, Tip. Suman, 1982.

TALLON, *Il Concilio di Trento*
ALAIN TALLON, *Il Concilio di Trento*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2004.

TILATTI, *Canonica-canonici*
ANDREA TILATTI, *Canonica-canonici di Santa Maria di Padova*, in *Il* Liber ordinarius *della Chiesa padovana (XIII secolo)*, a cura di Giulio Cattin e Anna Vildera con contributi di Antonio Lovato e Andrea Tilatti, Padova, Istituto per la storia ecclesiastica padovana, 2002 (Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana, XXVII), pp. XXIX-LXX.

Tribano
Tribano. *Profilo storico*, Milano, GIR8 Industrie Grafiche s.r.l., 1979.

Tribano e il nuovo organo, Tribano, 1949.

TURRINI, *La tradizione musicale a Verona*
GIUSEPPE TURRINI, *La tradizione musicale a Verona. Dagli inizi al secolo XVII nel patrimonio bibliografico della Cattedrale*, Verona, Biblioteca Capitolare, 1953.

VECCHI, *Uffici drammatici*.
GIUSEPPE VECCHI, *Uffici drammatici padovana*, «Biblioteca dell'archivium romanicum, 41», Firenze, Olschki, 1953.

VEDOVA, *Biografia degli scrittori padovani*
GIUSEPPE VEDOVA, *Biografia degli scrittori padovani*, 2 voll., Padova, Minerva, 1836 (rist. anast., Bologna, Forni, 1967).

Venezia e le terre venete nel Regno Italico
Venezia e le terre venete nel Regno Italico: cultura e riforme in età napoleonica, a cura di Giuseppe Gullino e Gherardo Ortalli, Venezia, Istituto veneto di scienze lettere ed arti, 2005.

VILDERA, *L'Ordinario padovano*
ANNA VILDERA, *L'Ordinario padovano: descrizione del codice* in *Il* Liber ordinarius *della Chiesa padovana (XIII secolo)*, a cura di Giulio Cattin e Anna Vildera con contributi di Antonio Lovato e Andrea Tilatti, Padova, Istituto per la storia ecclesiastica padovana, 2002 (Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana, XXVII), pp. LXXI-CVII.

VIO, *Documenti di storia organaria veneziana*
GASTONE VIO, *Documenti di storia organaria veneziana*, «L'organo. Rivista di cultura organaria e organistica», XIV, 1976, pp. 33-131, XVI, 1978, pp. 169-197.

VIO, *L'Arte dei sonadori*
GASTONE VIO, *L'Arte dei sonadori e l'insegnamento della musica a Venezia*, «Recercare», XVII, 2006, pp. 69-111.

VIO-STELLA, *Documenti di storia organaria veneziana*
GASTONE VIO - LORIS STELLA, *Documenti di storia organaria veneziana V*, «L'organo. Rivista di cultura organaria e organistica», XXXVI, 2003, pp. 227-284, XXXVIII, 2005-2006, pp. 135-215.

Visita pastorale di Modesto Farina
La visita pastorale di Modesto Farina nella Diocesi di Padova: 1822-1832, a cura di Pio Pampaloni, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1983.

Vivaldi e l'ambiente musicale veneziano
Mostra documentaria Vivaldi e l'ambiente musicale veneziano. Terzo centenario della nascita di Antonio Vivaldi (1678-1978). 24 giugno – 30 settembre 1978. Catalogo, Venezia, Archivio di Stato, 1978

WILLS, *L'organo*
ARTHUR WILLS, *L'organo. La storia e la pratica esecutiva*, Padova, 1987.

ZANARDI, *I «domicilia»*
MARIO ZANARDI, *I «domicilia» o centri operativi della Compagnia di Gesù nello Stato veneto (1542-1773)*, in *Gesuiti e Venezia*, pp. 89-179.

ZANATTA, *Gli organi della città e diocesi di Treviso*
GIOVANNI ZANATTA, *Gli organi della città e diocesi di Treviso*, Treviso, Grafiche Crivellari, 1976.

ZANON, *Catalogo dei rituali liturgici italiani*
GIUSEPPE ZANON, *Catalogo dei rituali liturgici italiani dall'inizio della stampa al 1614*, «Studia Patavina», XXXI, 1984, pp. 497-564.

ZURLO, *Il duomo di Cittadella*
MAGDA-LISA ZURLO, *Il duomo di Cittadella. Profili di musicisti. Catalogo del fondo musicale*, Venezia, Fondazione Levi, 2003, pp. XV-XXII.

2. Bibliografia generale

BOERIO
GIUSEPPE BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, Seconda edizione aumentata e corretta. Aggiuntovi l'indice italiano-veneto già promesso dall'autore nella prima edizione, Venezia, G. Cecchini, 1856[2] (ediz. anast. per conto di Giunti).

CAPPELLI, *Cronologia*
ADRIANO CAPPELLI, *Cronologia, cronografia e calendario perpetuo*, Milano, U. Hoepli, 1988[6].

CAPPELLI, *Dizionario*
ADRIANO CAPPELLI, *Dizionario di abbreviature latine ed italiane*, Milano, U. Hoepli, 1990[6].

CORTELLAZZO - ZOLLI
MANLIO CORTELLAZZO - PAOLO ZOLLI, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, 1989.

DEVOTO
GIACOMO DEVOTO, *Avviamento alla etimologia italiana. Dizionario etimologico*, Firenze, Le Monnier, 1968.

DEVOTO – OLI
GIACOMO DEVOTO – GIAN CARLO OLI, *Dizionario della lingua italiana*, Firenze, Le Monnier, 1971.

GARZANTI
Grande Dizionario Garzanti della Lingua Italiana, Garzanti, 1987.

GDI
Grande Dizionario Italiano Dell'uso, a cura di Tullio De Mauro, voll. 6 + 2 Nuove Parole Italiane Dell'uso, Torino, UTET, 1999-2003-2007.

MARTINI
ANGELO MARTINI, *Manuale di metrologia, ossia misure, pesi e monete in uso attualmente e anticamente presso tutti i popoli*, Torino, Loescher, 1883.

PATRIARCHI
GASPARO PATRIARCHI, *Vocabolario veneziano e padovano co' termini e modi corrispondenti toscani composto dall'abate Gasparo Patriarchi*, Padova, tipografia del Seminario, 1821.

TURATO – DURANTE
GIAN FRANCO TURATO – DINO DURANTE, *Dizionario etimologico veneto-italiano*, Battaglia Terme (Padova), La Galiverna, 1975.

3. Fonti Documentarie

AAUPd, 145: Padova, Archivio Antico dell'Università, ms. 145.

ACM, *Deliberazioni* 2: Monselice, Archivio Storico del Comune, *Registri delle deliberazioni comunali*, 2 (5818), *Libro dei consigli della magnifica Comunità di Monselice per gli anni 1569-1590*.

ACMo, *Libro delle entrade*: Montagnana, Archivio Comunale, *Libro delle entrade della veneranda fabrica della chiesa di Santa Maria di Montagnana dal 1595 al 1661*.

ACMo, *Registro VI*: Montagnana, Archivio Comunale, *Registro VI 1655-1669.* vanno bene?

ACP, *Diversorum 1591-1598*: Padova, Archivio Capitolare, *Diversorum 1591-1598*.

ACP, *ms. D62*: Padova, Archivio Capitolare, *ms. D62*.

ACP, *Visitationes* I: Padova, Archivio Capitolare, *Visitationes* I, *1422-1454*, Parte I.

ACP, *Visitationes* III: Padova, Archivio Capitolare, *Visitationes* III, *1481-1506*, Parti I-II.

ACP, *Visitationes* VIII: Padova, Archivio Capitolare, *Visitationes* VIII, *1570-1577*.

ACP, *Visitationes* XI: Padova, Archivio Capitolare, *Visitationes sub excellentissimo Federico Cornelio, 1587*.

ACP, *Visitationes* XIV: Padova, Archivio Capitolare, *Visitationes sub reverendissimis Aloysio et Marco Cornelio, 1592 usque 1600*.

ACP, *Visitationes* XVIII: Padova, Archivio Capitolare, *Visitationes sub reverendissimo Marco Cornelio 1616 usque 1620.*

ACP, *Visitationes* XIX: Padova, Archivio Capitolare, *Visitationes sub reverendissimo Marco Cornelio et eminentissimo Petro Valerio 1620 usque 1626*.

ACP, *Visitationes* XXI: Padova, Archivio Capitolare, *Visitationes sub reverendissimis Marco Antonio Cornelio et Luca Stella 1634 usque 1641*.

ACP, *Visitationes* XXIV: Padova, Archivio Capitolare, *Visitationum dioecesis sub illustrissimo et reverendissimo domino don Georgio Cornelio a mense novembris 1645 ad mensem decembris 1646*.

ACP, *Visitationes* XXVIII: Padova, Archivio Capitolare, *Visitationum dioecesis sub illustrissimo et reverendissimo domino don Georgio Cornelio a mense maii 1656 ad mensem octobris 1657*.

ACP, *Visitationes* XXXIV: Padova, Archivio Capitolare, *Visitationum dioecesis sub illustrissimo et reverendissimo domino don Gregorio cardinale Barbadico a mense octobris 1666 ad mensem iunii 1668*.

ACP, *Visitationes* LI: Padova, Archivio Capitolare, *Visitationum dioecesis sub illustrissimo et reverendissimo domino don Gregorio cardinale Barbadico a mense octobris ad mensem novembris 1683*.

ACP, *Visitationes* LXIV: Padova, Archivio Capitolare, *Visitationum dioecesis sub illustrissimo et reverendissimo domino don Gregorio cardinale Barbadico a mense maii ad mensem iunii 1696*.

ACP, *Visitationes* LXX: Padova, Archivio Capitolare, *Visitationum dioecesis sub illustrissimo et reverendissimo domino don Georgeo cardinale Cornelio a mense septembris 1701 ad mensem octobris 1702*.

ACP, *Visitationes* LXXVIII: Padova, Archivio Capitolare, *Visitationum dioecesis sub illustrissimo et reverendissimo domino don Ioanne Minotto a mense maii 1733 ad mensem augusti 1735*.

ACP, *Visitationes* LXXXIX: Padova, Archivio Capitolare, *Visitationum dioecesis sub illustrissimo et reverendissimo domino don Carlo cardinale Rezzonico a mense iunii ad mensem iulii 1747*.

ACP, *Visitationes* XCVII: Padova, Archivio Capitolare, *Visitationum dioecesis sub illustrissimo et reverendissimo domino don Nicolao Antonio Iustiniano a mense septembris 1773 ad mensem augusti 1774*.

ACP, *Visitationes* CXIII: Padova, Archivio Capitolare, *Visitationum dioecesis sub illustrissimo et reverendissimo domino don Modesto Farina a mense augusti 1882 ad mensem maii 1823*.

ACP, *Visitationes* CXXIX: Padova, Archivio Capitolare, *28 agosto-23 novembre 1887*.

ACP, *Visitationes* CXLV: Padova, Archivio Capitolare, *28 agosto-23 novembre 1887*.

ACP, *Visitationes* CXLV: Padova, Archivio Capitolare, *Conselve, 1912*.

ACP, *Visitationes* CLXIII: Padova, Archivio Capitolare, *Conselve, 1921*.

ASPd, *Capitolo di Monselice*: Padova, Archivio di Stato, Corporazioni soppresse. Scuole religiose e Capitoli del territorio. Capitolo e Collegiata di Monselice, bb. 1, 16.

ASPd, *Notarile*: Padova, Archivio di Stato, *Archivio Notarile*, bb. 3897, 3898, 5238, 5240.

BSPd, ms. 832: Padova, Biblioteca del Seminario, ms. 832, Stato della diocesi di Padova humiliato all'em.o *e r.mo sig.e sig.e Giorgio cardinale Cornaro vescovo di Padova da Giovanni Bertazzi nodaro della sua Curia 1698.*

TAP, *Battezzati* 3
Tribano, Archivio Parrocchiale, *Libro dei battezzati*, 3, *1605-1625*.

TAP, *Battezzati* 4

Tribano, Archivio Parrocchiale, *Libro dei battezzati*, 4, *1626-1641*.

TAP, *Battezzati* 5

Tribano, Archivio Parrocchiale, *Libro dei battezzati*, 5, *1641-1660*.

TAP, *Battezzati* 7

Tribano, Archivio Parrocchiale, *Libro dei battezzati*, 7, *1676-1696*.

TAP, *Battezzati* 8

Tribano, Archivio Parrocchiale, *Libro dei battezzati*, 8, *1697-1709*.

TAP, *Battezzati* 9

Tribano, Archivio Parrocchiale, *Libro dei battezzati*, 9, *1709-1724*.

TAP, *Battezzati* 10

Tribano, Archivio Parrocchiale, *Libro dei battezzati*, 10, *1724-1735*.

TAP, *Battezzati* 11

Tribano, Archivio Parrocchiale, *Libro dei battezzati*, 11, *1735-1751*.

TAP, *Battezzati* 12

Tribano, Archivio Parrocchiale, *Libro dei battezzati*, 12, *1752-1779*.

TAP, *Battezzati* 15

Tribano, Archivio Parrocchiale, *Libro dei battezzati*, 15, *1849-1878*.

TAP, C. G., *Atti 1703-1782*

Tribano, Archivio Parrocchiale, Commissaria Galliera, *Libro degli atti della Commissaria dal 1703 al 1782*.

TAP, C. G., *Atti 1793-1808*

Tribano, Archivio Parrocchiale, Commissaria Galliera, *Padova. Libro atti della Commissaria del quondam reverendissimo don Paolo Galerio principia 11 aprile 1793*.

TAP, C. G., *Cantoria e organo 1766-1768*

Tribano, Archivio Parrocchiale, Commissaria Galliera, *Documenti esecuzione cantoria e organo 1766-1768*.

TAP, C. G., *Catastico*

Tribano, Archivio Parrocchiale, Commissaria Galliera, *Catastico della Commissaria Galliera*.

TAP, C. G., *Cause* 2

Tribano, Archivio Parrocchiale, Commissaria Galliera, *Cause della Commissaria Galliera*, 2.

TAP, C. G., *Cause* 4

Tribano, Archivio Parrocchiale, Commissaria Galliera, *Cause della Commissaria Galliera*, 4.

TAP, C. G., *Copia autentica del testamento*

Tribano, Archivio Parrocchiale, Commissaria Galliera, *Copia autentica del testamento 22 ottobre 1618 e successivi codicilli 12 ottobre 1620 e 28 giugno 1628 del benemerito monsignor reverendo don Paolo Galliero arciprete di Tribano fondatore*.

TAP, C. G., *Deliberazioni 1892-1900*

Tribano, Archivio Parrocchiale, Commissaria Galliera, *Registro delle deliberazioni 1892-1900*.

TAP, C. G., *Deliberazioni 1901-1939*

Tribano, Archivio Parrocchiale, Commissaria Galliera, *Registro delle deliberazioni 1901-1939*.

TAP, C. G., *Fascicolo 5*

Tribano, Archivio Parrocchiale, Commissaria Galliera, *Fascicolo 5, Copia autentica del testamento 22 ottobre 1618 e successivi codicilli 12 ottobre 1620 e 28 giugno 1628 del benemerito monsignor reverendo don Paolo Galliero arciprete di Tribano fondatore*.

TAP, C. G., *Mazzetto A 1618-1753*

Tribano, Archivio Parrocchiale, Commissaria Galliera, *Note di spesa-Mazzetto A 1618-1753*.

TAP, C. G., *Mazzo corrente*

Tribano, Archivio Parrocchiale, Commissaria Galliera, *Mazzo corrente*.

TAP, C. G., *Merlin Agostino*

Tribano, Archivio Parrocchiale, Commissaria Galliera, *Merlin Agostino organista*.

TAP, C. G., *Organista 1822-1836*

Tribano, Archivio Parrocchiale, Commissaria Galliera, *Atti dell'organista 1822-1836*.

TAP, C. G.*, Parti e terminazioni 1669-1718*

Tribano, Archivio Parrocchiale, Commissaria Galliera, *Libro delle parti e terminazioni della Commissaria Galliera 1669-1718*.

TAP, C. G., *Salvagnino 1667*

Tribano, Archivio Parrocchiale, Commissaria Galliera, *Documenti per l'elezione di don Giovanni Salvagnino 24 gennaio 1667*.

TAP, C. G., *Spese 1687-1703*

Tribano, Archivio Parrocchiale, Commissaria Galliera, *Registro delle spese 1687-1703*.

TAP, C. G., *Spese 1703-1740*

Tribano, Archivio Parrocchiale, Commissaria Galliera, *Registro delle spese 1703-1740*.

TAP, C. G., *Testamento Galliero e codicilli*

Tribano, Archivio Parrocchiale, Commissaria Galliera, *Copia del testamento di monsignor Paolo Galliero*.

TAP, C. G., tt. 1, 2, 3, 4, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 17.

Tribano, Archivio Parrocchiale, Commissaria Galliera, tomi 1, 2, 3, 4, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 17.

TAP, *Matrimoni* 1

Tribano, Archivio Parrocchiale, *Libro dei Matrimoni*, 1.

TAP, *Morti* 1

Tribano, Archivio Parrocchiale, *Libro dei morti*, 1, *1595-1643*.

TAP, *Morti* 2

Tribano, Archivio Parrocchiale, *Libro dei morti*, 2, *1634-1670*.

TAP, *Morti* 4

Tribano, Archivio Parrocchiale, *Libro dei morti*, 4, *1686-1696*.

TAP, *Morti* 6

Tribano, Archivio Parrocchiale, *Libro dei morti*, 6, *1720-1737*.

TAP, *Morti* 7

Tribano, Archivio Parrocchiale, *Libro dei morti*, 7, *1738-1767*.

TAP, *Morti* 8

Tribano, Archivio Parrocchiale, *Libro dei morti*, 8, *1768-1805*.

TAP, *Morti* 9

Tribano, Archivio Parrocchiale, *Libro dei morti*, 9, *1805-1825*.

TAP, *Morti* 10

Tribano, Archivio Parrocchiale, *Libro dei morti*, 10, *182-1910*.

4. Sigle

AAUPd

Padova, Archivio Antico dell'Università.

ACM

Monselice, Archivio Storico del Comune.

ACMo

Montagnana, Archivio Comunale.

ACP

Padova, Archivio Capitolare

ASPd

Padova, Archivio di Stato.

BSPd

Padova, Biblioteca del Seminario.

C. G.

Commissaria Galliera.

TAP

Tribano, Archivio parrocchiale.

5. Abbreviazioni

a.a.	anno accademico
aggior.	aggiornato/a/i/e
anast.	anastatico/a
b./bb.	busta/e
c./cc.	carta/e
ca.	circa
cap./capp.	capitolo/i
cfr.	confronta
cit./citt.	citato/i
cp.	campo/i
D.	ducato/i
d.	denaro/i
doc./docc.	documento/i
dx	*dextra*
ecc./etc.	eccetera/et cetera
ed.	edito/editore
ediz.	edizione
es./ess.	esempio/i
f./ff.	foglio/i
fasc.	fascicolo/i
L.	lira/e, *libra*/*ae*
ma.	mastello/i
misc.	miscellanea
mo.	moggio/ia
ms./mss.	manoscritto/i
n./nn.	numero/i; nota/e
pi.	piccolo/i
p./pp.	pagina/e
pe.	pertica/che
qu.	quarta/e quartiere/i
r	*recto*
reg./regg.	registro/i
rel.	relatore/relatrice
rist.	ristampa
s.	soldo/i, *solidus*/*i*

s. a.	senza anno (di ed.)
s. d.	senza data
s. s.	senza segnatura (di c.)
S./SS.	San/Santa/o/i/e
sec./secc.	secolo/i
***sn*.**	sinistra
ss.	seguenti
st.	staio/ia
t./tt.	tomo/i
tip.	tipografo/tipografia
trad.	traduzione
v	verso del foglio
vol./voll.	volume/i

TRASCRIZIONE DEI DOCUMENTI

1. Criteri di Edizione dei documenti

La trascrizione dei documenti è stata realizzata secondo criteri conservativi, con la precisa volontà di restituire i testi con le connotazioni ortografiche, linguistiche e sintattiche che li caratterizzano e che variano in ragione sia degli scriventi, sia degli anni di redazione. In tal modo, poiché si articola lungo due secoli, XVII e XVIII, il *corpus* documentario offre al lettore un interessante *excursus* all'interno della lingua italiana e del dialetto veneto in generale e padovano in particolare.

Gli interventi sui testi, quindi, sono stati operati nel massimo rispetto del loro contenuto e solo laddove fossero necessario al fine di renderne più agevole ed immediata la comprensione.

Questi i criteri seguiti.

- Si sono conservate le scempie e le doppie.
- Si sono conservate le «h» etimologiche.
- Sono stati svolti e normalizzati tutti i compendi e le abbreviazioni, ad eccezione di "c./cc." (carta/e), "n./nn." (numero/i), ecc./etc. (eccetera/et cetera) e delle unità di misura, il cui svolgimento figura nell'Apparato critico, alla voce Abbreviazioni.
- È stata introdotta una punteggiatura interpretativa.
- Sono state separate, o unite, secondo l'uso moderno, le parole che figurano unite, o separate, nel testo.
- Si è normalizzato l'uso delle maiuscole, degli accenti e degli apostrofi; sono stati trascritti con l'iniziale maiuscola gli enti di carattere giuridico-amministrativo (es. Comune, Capitolo, Commissaria, ecc.).
- I nomi propri sono stati trascritti conservando la grafia presente nel documento, mentre nei regesti e nel testo si è scelta la versione ufficiale, qualora il nome figuri nei repertori, o quella più ricorrente. In Appendice figurano le oscillazioni grafiche dei nomi propri più significativi.
- Sono state trascritte le «j» con «i», conservate le «y» e distinte le «u» dalle «v».
- Le abbreviazioni di incerto scioglimento sono state sostituite da tre puntini fra parentesi uncinate; qualora vi siano due o più abbreviazioni incerte consecutive, il loro numero è indicato in nota.
- Singole parole non leggibili sono state sostituite da tre puntini fra parentesi uncinate; qualora vi siano due o più parole illeggibili consecutive, il loro numero è indicato in nota.
- La trascrizione proposta di una o più parole è stata indicata fra parentesi uncinate.
- Lo scioglimento proposto di abbreviazioni o compendi è stato indicato fra parentesi uncinate.
- Qualora l'abbreviazione presente nel testo non fornisca sufficienti indicazioni circa lo scioglimento, poiché si riferisce a parola con frequenti oscillazioni, si è optato per la restituzione della stessa nella versione moderna. I casi più frequenti riguardano le parole "suddetto", "gennaio" e "febbraio".
- L'integrazione di parole o di lettere all'interno di singole parole, mancanti per danneggiamento della carta, sono state indicate fra parentesi uncinate.

- L'integrazione, esplicativa del testo, di date, luoghi, nomi propri o parole sottintese e ricavabili dal/i documento/i precedente/i, è stata posta fra parentesi quadre.

- Le parti del documento non trascritte, o perché relative a formulari giuridici, o perché non strettamente inerenti all'argomento trattato, sono state indicate con tre puntini fra parentesi quadre.

- Nei documenti in latino sono state corrette le imprecisioni ortografiche e le errate concordanze dei casi, riportando in nota l'originale.

- Nei documenti in italiano, in presenza di errori (parole ripetute, lettere mancanti, gruppi iper-consonantici, ad es. "cll", "ggn", "lss", "lzz", "nff", "rss", "rzz", "ssp", "sst", o consonantici errati, ad es. "nb", "np") si è scritta la versione corretta nel testo del documento, riportando in nota l'originale.

- Nell'apparato critico dei singoli documenti, le osservazioni relative alle note sono indicate con il segno di asterisco *.

- Nel caso di inversione nella disposizione delle lettere all'interno di una parola ne è stata ripristinata la corretta sequenza (es. catedrale per catredale; tistimonio per stitimonio), riportando in nota l'originale.

- Le espressioni dialettali e gergali sono state mantenute. Per agevolare la comprensione del testo, nell'Apparato critico figura un Dizionario dei termini vernacolari.

- Per i documenti che non riportano espressamente la data di redazione, poiché fanno riferimento a documenti precedenti, la data ricavata figura nella trascrizione e nel regesto fra parentesi quadre.

- Per la collocazione dei documenti senza data, si è tenuto conto del loro contenuto, con particolare riguardo ai riferimenti a fatti, luoghi e persone.

- Per i documenti che non riportano espressamente il luogo di redazione, la proposta figura nel regesto fra parentesi quadre.

- Qualora uno stesso testo figuri in due o più documenti, nell'impossibilità di stabilire quale sia l'originale o il più antico, la scelta si è basata sui criteri di chiarezza, completezza e correttezza; l'altra o le altre versioni sono state segnalate in nota, ove figurano anche eventuali versioni parziali del testo in oggetto.

- Per i documenti che presentano la numerazione solo sul verso delle carte, si sono usate le abbreviazioni *sn* e *dx* per contrassegnare rispettivamente il verso numerato e il *recto* della carta seguente, come appaiono a libro aperto.

- Per i documenti anteriori al 1797, la cui data è riconducibile allo stile veneto, secondo cui l'anno inizia il primo marzo, qualora non figuri specifica indicazione nel testo, si dà in nota *More veneto*.

- I documenti sono disposti in ordine cronologico.

- La disposizione cronologica dei documenti rispetta i seguenti criteri:

    - documenti con l'indicazione di giorno, mese ed anno;

    - al termine di ciascun mese, documenti con indicazione di mese ed anno;

    - al termine di ciascun anno, documenti con la sola indicazione dell'anno.

- In presenza di dati relativi alla stessa operazione contabile si è privilegiato il dato di carattere più generale, dando in nota i dati di carattere parziale. Ad es. nel documento figura il dato totale relativo al salario annuale pagato all'organista e in nota figurano gli acconti eventuali che gli vengono anticipati.

- In presenza di un'operazione contabile che figuri nelle due modalità di "dare" e "avere", si è privilegiato il dato più chiaro, completo, significativo, dando in nota l'altro.

- I dati di carattere contabile che figurano in una stessa carta, sono stati raccolti in un unico documento, dando nel regesto le date estreme. La prima data determina la collocazione del documento nella serie generale. Tuttavia, per maggior chiarezza nella lettura dei dati stessi, si è ritenuto opportuno separarli qualora trattino di argomenti diversi. Ad es. in TAP, C. G., t. 2, c. 55*dx*, figurano 7 dati, di cui 4 relativi all'organista della chiesa di San Martino di Tribano e 3 relativi al cappellano dell'altare di San Carlo nella medesima chiesa. Essi figurano in due documenti distinti, l'uno che riunisce i 4 dati relativi all'organista e l'altro i 3 dati relativi al cappellano (cfr. docc. nn. 81, 84).

- Nei documenti a carattere epistolare e in tutti gli atti che, essendo stati spediti, recano un indirizzo, quest'ultimo figura indicato in nota.

- È opportuno ricordare che la festa di santa Giustina, alla quale fanno riferimento molti documenti, cade il 7 ottobre, data che viene presa come inizio dell'anno colonico.

2. Norme redazionali

Nella stesura del testo i criteri seguiti sono:

- impiego delle maiuscole per indicare, oltre ai nomi propri, anche decenni, secoli, periodi storici, eventi di rilievo, enti e istituzioni, aggettivi sostantivati indicanti provenienza.
- impiego dei caporali (« ») per riportare parti di testi o di documenti e il discorso diretto;
- impiego delle virgolette doppie (" ") per evidenziare particolari parole;
- uso del carattere corsivo per le parole o espressioni in latino o in lingue diverse dall'italiano;
- impiego del solo numero della carta, sottintendendo *r-v*.
- inserimento dei cambi di carta o pagina per agevolare il riscontro documentario.

3. Unità di Misura

3.1.Misure di lunghezza

Pertica	=	6 piedi ……	2,144 metri
Braccio da Panno		……	0,680 metri
Braccio da seta		……	0,637 metri
Piede	=	12 once o pollici …	0,357 metri
Oncia o pollice		……	0,029 metri

3.2. Misure di superficie

Campo	=	4 quarte o 840 tavole..	38,625 ari
Quarta	=	210 tavole ……..	9,656 ari
Tavola (o pertica quadra)	=	36 piedi quadri ……...	4,598 ari
Piede quadro		……	0,127 ari

3.3.Misure di capacità per gli aridi

Moggio	=	12 staia ……...	347.801 litri
Sacco	=	4 staia …….	115,933 litri
Staio	=	4 quarte ……..	28,983 litri
Quarta	=	4 coppi ……...	7,245 litri
Coppo	=	4 scodelle ……...	1,811 litri
Scodella	=	……	0,452 litri

3.4. Misure di capacità per i liquidi

Mastello	=	72 bozze …….	71,275 litri
Secchio	=	9 bozze …….	8,909 litri
Bozza	=	4 gotti ……...	0,989 litri
Gotto	=	……	0,247 litri

4. Valori Monetari[1]

Zecchino d'oro	=	22	Lire venete
Ducato d'oro	=	6	Lire venete + 4 soldi (o 124 soldi)
Lira veneta	=	20	Soldi
Soldo	=	12	Denari

[1] Per unità di misura e valori monetari cfr. MARTINI, pp. 437, 818-820.

5. Dizionario dei termini vernacolari

Poiché il significato della maggior parte dei termini è stato ricavato dal *Dizionario del dialetto veneziano* di Giuseppe Boerio (Venezia, 1856[2]), per agevolare la consultazione, si è riportata solo l'indicazione delle pagine qualora il riferimento fosse a detto autore; figura completa, invece, l'indicazione di altri dizionari.

In caso di termini che presentano qualche oscillazione grafica, essi sono state raggruppate insieme e disposte in ordine alfabetico (es. *arzare*, *arzere*; *borasìn*, *borassìn*).

abentia	*adiacenza*, p. 19.
acconciar	*accomodare*: «mettere in sesto, in buon ordine», da *conzar*, pp. 194-195.
afitanza	*locazione*, *pigione*, p. 24.
aggiutare	*aiutare*, p. 25.
albeo	*abete*, p. 27.
almanco	*almeno* composto di *manco*, *meno*, p. 391.
aquarasa	*acquaragia*: «olio essenziale o essenza di trementina», p. 40.
arlevar	*allevare*, anche nel significato di «far allievi», ossia *istruire*, *educare*, p. 43.
armaro	*armadio*. PATRIARCHI, p. 9; TURATO – DURANTE, p. 5.
armadura	*ponte*, ossia «sostegno o palco sul quale stanno i muratori a murare e i pittori a dipingere», p. 43.
armer	*armadio*, p. 44.
arnaso	*botte*, ossia «recipiente da vino», p. 44.
àrpese	*arpese*, *spranga*, ossia «pezzo di ferro con cui negli edifizii si tengono unite insieme pietre con pietre», p. 44.
arzare o *arzere*	*argine*, ossia «rialto di terra posticcio, fatto sopra le rive de' fiumi perché non ribocchino», p. 45.
atinente	*attenente*, *appartenente*, vale anche *parente*, *congiunto*, p. 49.
atinenza	*appartenenza*, cfr. *atinente*.
aventario	*inventario* o *nota*, p. 51.
baccina o *bacina*	*fontana*, ossia «vuoto formato in un canto della madia, dove si versa dell'acqua per istemperare il lievito e la farina», p. 55.
bacin	*bacile*, *bacinella*, *catinella*, p. 54.
bagatin o *bogattino*	*bagattino* e *baghero*: «frazione di moneta ch'equivale alla duodecima parte del già soldo veneto», p. 55.
balìo	*balivo*, ossia *pubblico ufficiale*. DEVOTO – OLI, p. 239.
bergamina	*pergamena*, *carta pecora*, p. 76
biaca	«Biacca o cerussa, detta dai chimici sottocarbonato di piombo. Materia di colore

	bianco notissima, cavata dal piombo calcinato», p. 78.
biava	*biada*, p. 79.
bombace o *bombacio*	cfr. *bombaso*.
bombasina	*bambagina*, ossia «tela grossa, il cui ordito è di bambagia e la trama di canapa», p. 89.
bombaso	*bambagia* o *cotone*, p. 89.
borasin o *borassin*	*borraciere*, ossia «scatoletta di rame con beccuccio, in cui sta la borrace polverizzata da usarsi all'uopo», p. 91.
bossolo	*vaso*, *urna*, ossia «vasetto di legno o di latta, per uso di riporvi dentro qualche cosa», p. 93.
bóta o *bóte*	*botte*, ossia «vaso di legname, nel quale si conserva il vino, dell'ordinaria capacità di dieci mastelli», p. 94.
botaza o *botazza*	*barile*, *bariletta*, ossia «arnaso a doghe di sufficiente grandezza, per tenervi il vino», p. 94.
bradella	*banco*.
braga	*spranga*, p. 96.
braghe o *braghesse*	*calzoni*, p. 96.
brazo o brazzo	*braccio*, p. 99. Il *brazo* è una misura di lunghezza. Il *brazo de panno* corrisponde a m. 0,680981 e il *brazo de seta* corrisponde a m. 0,637514. MARTINI, p. 437.
brolo	*frutteto*, p. 101.
brunir	cfr. *imbrunir*.
bruscagione	*potatura*, p. 104.
bruscare	*potare*, ossia «levar o tagliar dagli alberi i rami inutili e seccaginosi», p. 104.
bulgaro	*vacchetta*, *cuoio di Bulgaria*, p. 106.
cadenazo	*catenaccio*, *chiavistello*, p. 114.
cadin	*catino*, *catinella*, dal latino «catinus»; anche nel significato di *cavin*, ossia «fossetto che si scava ai margini di un campo per far scorrere l'acqua, smaltitoio» dal latino «cavus». TURATO – DURANTE, p. 26.
caèna	*catena*; nell'espressione *caèna da fogo*, *catena del camino*, p. 113.
calce	*calçe*, *calze* dal latino «calceus», ossia «scarpa». TURATO – DURANTE, p. 28.
calcetoni	*calçetoni*, ossia *calzettoni*, cfr. *calçe*, *calze*.
caldiera	*caldaia*, ossia «vaso di rame da cucina», p. 118.
calepin	*calepino*, ossia *vocabolario di latino*, p. 119.
caliera	cfr. *caldiera*.
camisa/se	*camicia/cie*, p. 122.
camizzuola	*camiciola*, dim. di *camisa*.
camozzo	*camoscio*, ossia «il maschio della capra selvatica, la quale è anche detta *camozza* e

	sta in luoghi montuosi o alpestri», p. 123.
candelier	*candeliere*, p. 127.
candelliero	cfr. *candelier*.
caneva	*cantina*, p. 128.
canevaza	*canovaccio*, p. 128.
canevo	*canapa*, p. 128.
cantier	*cantiere*, ossia *sottile travicello con funzione di sostegno*, p. 130.
caratello o *carattello*	*botticella*, p. 136.
carega/ghe	*sedia/e*, ossia «arnese in cui si siede», p. 137.
carezare	*carreggiare*, *carrettare*, ossia «guidar il carro o condur roba sul carro o traghettar sul carro», p. 138.
carezo	*carreggio*, *condotta*, ossia «il trasporto di merci o di che che sia su carri con carri», p. 138.
cargare	*caricare*, p. 138.
cassella	*cassetta*, p. 146.
cavaleto	*cavalletto*. I *cavaleti* sono «quei due pezzi lunghi di legno riquadrati a guisa di travicelli, con piedi, che sostengono le assi del letto e quindi il saccone e le materasse», p. 150.
cavazale	*guanciale*, p. 153.
caveonio cavioni	*alari* o *capicuochi*, p. 154.
cechin/cechino	cfr. *zechin*.
cenda	*seta sottile*, p. 158.
cerchià	*cerchiato*. Cfr. *cerchiar*.
cerchiàr	*cerchiare*, ossia «cingere di cerchi», p. 160.
cerpir o *cerpire* o *cerpiti*	cfr. *zerpir*.
cesendelo	*piccola lampada*, ossia «quella che tiensi appena con lumicino dinanzi a qualche sacra immagine per divozione», p. 161.
chiesura o *chiusura*	*poveretto*, ossia «poca terra da lavoro, per lo più con piccola casa, che s'affitta», p. 166.
cimada	*cimasa*, ossia «quel lineamento o membro che sta sopra qualsivoglia membro degli ornamenti d'architettura, per finimento», p. 171.
civanzo	*avanzo*, p. 172.
colàro	*colletto*, *bavero*, p. 178.
colato	*filtrato*, p. 178.
colger	cfr. *sunar*.
colmegna	*tetto*, *comignolo*, p. 179.
colmelo/llo	cfr. *cormelo*.

cóltra/e	*coperta/e da letto*, p. 182.
coltrina	*cortina*, p. 182; *tendina*. TURATO – DURANTE, p. 44.
comandador	*comandatore* o *messo*, ossia «basso ministro de' tribunali, così chiamato al tempo del Governo Veneto, al quale incombeva intimare gli atti giudiziarii e pubblicare gli editti», p. 182.
compagno	*simile*, *uguale*, p. 184.
comprida o *comprita*	*compera*, p. 186.
confesso	*scritto*, p. 188.
consortiva	detto di strada, *vicinale*, «si dice quella che conduce ad una o più case », p. 708.
consorzio	consorteria, ossia «unione di consorti», p. 190.
contrà	*contrada*, p. 192.
contraditor	*contraddittore*, ossia uno dei due magistrati patrizi che difendevano le ragioni pubbliche e le sentenze delle Magistrature di Venezia e dei Rettori dello Stato che fossero state appellate, p. 192.
conzar	*accomodare*, ossia «ridurre a ben essere e mettere in sesto e in buon ordine», pp. 194-195.
corame	cfr. *curame*.
cordar	*accordare*, pp. 23, 197.
cordela	*cordella*, *fettuccia*, p. 197.
cormelo	*pilastro*, ossia «colonnetta quadra di pietra», p. 199.
cortivo	*corte di una casa* , «ma intendiamo corte grande», p. 202.
cospettoni	*bestemmie*, p. 202.
cremese	*cremisi*, p. 207.
crica	*contrasto*, ossia «dissidio fra persone di parere contrario», p. 208.
crivelaro	*crivellatore*, da *crivelar* o *criolar*: «sceverare col vaglio da grano o biada il mal seme o altra mondiglia», p. 209.
cuchiaro	*cucchiaio*, p. 211.
cugnà	*cognato*, p. 211.
cuna	*culla*, p. 213.
curame	*cuoio*, p. 214.
cusin	*cuscino*, p. 215.
dadia	«sorta d'aggravio imposto dall'antico Governo Veneto sui raccolti», p. 217.
dape	*vivanda*, *lauto cibo*. DEVOTO – OLI, p. 648.
degano	*decano* o *seniore*, il più vecchio. Nell'espressione *degan de Comun* s'intende «cursore o messo del Comune», p. 222.
denaro	cfr. *piccolo*.
descapitar o *descavedar*	*disavanzare*, *subire un danno*, *rimetterci*, p. 227.

destirar	*distendere*, p. 234.
dimissoriali (beni)	*beni parafernali*, ossia «quello che la donna possiede oltre la sua dote», p. 238.
dindio	*tacchino*, p. 238.
discargare	*scaricare*, l'opposto di *cargare*.
dispendiar	*spendere*, p. 241.
don o *dono*	*dono* o *donativo*. Nell'espressione *pagare col dono* s'intende «pagare le pubbliche gravezze dentro il tempo stabilito dalla legge, in cui veniva lasciato al debitore come per dono il dieci per cento di meno; ed era uso del Governo Veneto», pp. 243-244.
donzen	cfr. *dozena*.
dopier	*doppiere*, p. 245.
dosso	nell'espressione *farse far un abito sul so dosso* significa «su misura», p. 246.
dozena	*dozzina*, nell'espressione *star a dozena* vale «vivere con altri in compagnia per una pattuita mercede», p. 246.
ducali	le *Ducali* o *Lettere Ducali* erano, «sotto il cessato Governo veneto, le lettere del Maggior Consiglio, del Senato e del Consiglio de' Dieci dirette ai pubblici rappresentanti dello Stato, le quali erano scritte in foglio aperto di carta pergamena», p. 248.
dupion	cfr. *dopier*.
fabrica	*fabbrica*, ossia «costruzione d'un edificio», p. 257.
faciol	*accappatoio, panno per asciugare*, p. 258.
faséta o *fasséta*	*fascia*, p. 262.
fasòlo	*fagiolo*, p. 262.
fazol o *fazuol*	cfr. *faciol*.
ferariol o *ferraiuolo*	cfr. *tabàro*.
fersora o *fersura*	*padella*, p. 266.
filza	*pettine*, p. 272.
fitanza	cfr. *afitanza*.
fogo	*fuoco*, p. 277.
folo	*soffietto, mantice*. Il *folo* è «strumento notissimo che attira l'aria per mezzo d'un'animella, e la trasmette per mezzo d'una cannella», p. 278.
fontegaro o *fontegher*	*farinaiolo, venditore di farina*, p. 279.
fornasa	*fornace*, p. 282.
fornimento	*corredo*, p. 283.
franza	*frangia*, p. 286.
frisire o *frìzer*	*friggere*, p. 288.
galéta	*bozzolo*, p. 296.

gioata	*travetta* «per lo più di dodici piedi, segata per lo lungo e non isquadrata», p. 306.
giuchiaro	cfr. *cuchiaro*.
giupone	cfr. *zupon*.
governar	*governare*, *reggere*, o *rigovernare* o *racconciare*, *riparare*, o *medicare*, *curare*, p. 312.
gradella o *graèla*	*graticola*: «strumento di ferro da cucina notissimo», p. 313.
gramola	strumento per separare le fibre tessili da quelle legnose della canapa e del lino. DEVOTO – OLI, p. 1038.
grogan o *grogran*	*gros-grain*. DEVOTO – OLI, p. 1052.
guchiaro	cfr. *cuchiaro*.
habentia	cfr. *abentia*.
honoranza	cfr. *onoranza*.
Imbrunir	*brunire*, p. 326.
imbussolar	*imbussolare*, *imborsare*, ossia «mettere i biglietti nel bossolo per estrarre», p. 326.
imprestido o *imprestio*	*prestito*, p. 331.
incontro	nell'espressione «incontro dei conti» vale *revisione* dei conti, p. 336.
indiio	cfr. *dindio*.
ingasiar	*cucire a spina*, p. 343.
intavelar	*ammattonare*, *selciare*, ossia «selciare o coprire il pavimento di mattoni», p. 348.
intavelato	*selciato*, cfr. *intavelar*.
intimèla	*federa*, p. 350.
intovagliadi	cfr. *tovaglià*.
intromission	*intromissione*, ossia «in termine del Foro ex Veneto, il decreto per cui un giudice intermedio portava alla cognizione de' Consigli o Tribunali d'appello ordinarii quelle cause, ove non si faceva luogo all'appellazione detta De sbalzo. Intromettevano i Magistrati degli Auditori vecchi e nuovi, degli Avvogadori di Comun e del Sindico. S'intrometteva (cioè s'insinuava l'affare) per censurare e domandar l'annullazione della santenza; quindi non segnavasi l'atto d'intromissione senza il previo esame della causa», p. 352.
instrumento o *istrumento*	*atto pubblico*. DEVOTO – OLI, p. 1227. Nell'espressione «taglio de l'instrumento», *cassare o annullare un atto notarile*, pp. 356, 731.
lasso	*lascito*, ossia «legato fatto per testamento», p. 362.
latesin	*ceruleo*, *celeste*, p. 362. Nell'espressione «piatti de latesin», *piatti di maiolica*. PATRIARCHI, p. 115.
laton	*ottone*, p. 362.
lavezo	*laveggio*, ossia «vaso di pietra viva fatto al tornio, per cuocervi dentro le vivande in cambio di pentola; esso ha il manico come il paiuolo», p. 363.

legato	cfr. *lasso*.
levo (o *lievo*) *de sospension*	«Termine del Foro ex Veneto, atto o decreto o sentenza del Tribunale civile che dichiarava *levata o tolta la sospensione* degli atti stata precedentemente ordinata; ritrattazione dell'impedimento», p. 368.
ligazzeto	*legaccio*, ossia «qualunque cosa che serva a legare», p. 371.
lira	*libbra*, p. 372.
lìsia/lìssia	*lisciva* o *liscivia*, ossia «acqua passata per la cenere o bollita con essa, che serve per fare il bucato», p. 373.
letiera o *littiera*	*lettiera* o *cassa del letto*, p. 367.
lugio	*luglio*, p. 377.
magnano	*fabbro*. DEVOTO – OLI p. 1325.
manco	*meno*, p. 391.
manega/he	manica/che, p. 392.
manegio o *manizo* o *manozo*	*maneggio, governo, intrigo*, p. 394.
manin	*smaniglio*, *braccialetto*, ossia «ornamento de' polsi della mano, che usano le donne», p. 594.
mantilli	*tovaglie da tavola*, p. 395.
marangon	*falegname*, p. 396.
masegna	macigno, ossia «pietra bigia non tanto dura quanto il marmo», p. 402.
medemo	*medesimo*, p. 408.
mercore	*mercoledì*, p. 411.
meza	*banco* o *scrittoio*, p. 415.
miara o *mier*	*migliaio*, pl. *mièra* o *miara*, p. 416.
mischio	*mescolato*, p. 417.
missiador	*zappa*, ossia «strumento di legno con manico lungo usato da coloro che stemperano la calce», p. 417.
missià/missiato	*mischiato*, da «missìar», *mescolare*, pp. 417-418.
mogio	pl. moggia, cfr. *mozo*.
moraro o *morèr* o *morero*	*moro*, ossia «albero di cui si conoscono due specie, il bianco, detto anche gelso, ed il nero», p. 426.
mozo	*moggio*, pl. moza, p. 430.
muraro o *murèr*	*muratore*, p. 433.
napa	nell'espressione «napa del camìn», *capanna del camino*, p. 437.
naranzetto	*arancione, colore dell'arancia*, p. 436.
ninzol o *niziòl* o *niziòli*	*lenzuolo/la*, p. 441.
nogara o *noghera*	*noce*, p. 442.

nonciada o *nunziata*	*Annunciazione*, p. 445.
ongaro	*ungaro*, ossia «moneta d'oro che si stampa in Ungheria del valore di L. 24.10 venete», p. 451.
onoranza	*regalia*, p. 452.
onza	*oncia*, ossia «dodicesima parte della libbra», p. 452.
opio	*oppio* o *acero oppio*, p. 453.
ormesino	*ermellino*, p. 455.
pagliariso o *pagliarizo* o *pagiarizzo*	*paglericcio* o *paglione*, ossia «il sacco che involge la paglia del letto», p. 462.
panamento	*appannatura*, *appannamento*, *panno*, *l'appannarsi*, p. 467.
parè	*assito*, *tavolato*, ossia «tramezzo d'assi commesse insieme, fatto alla stanze in cambio di muro; divisione», p. 472.
paro/a	cfr. *pèr*.
passagia o *passaglia*	*chiudenda*, ossia «quella chiusa che si fa negli orti o riparo con siepe posticcia o altro», p. 478.
pavaglione o *paviglione*	*tenda*. DEVOTO – OLI, p. 1647.
pavonazo	*paonazzo*, ossia di «colore tra azzurro e nero», p. 469.
pelizza	*pelliccia*, p. 487.
peltre	*peltro*, ossia «stagno raffinato con argento vivo»; anche *piatto* di questo materiale, p. 487.
péna	*penna*, *piuma*, nell'espressione «pena da leto», *piuma*, cioè «la penna più fine degli uccelli che s'adopera a riempir de' materassi», p. 488.
pèr/pèri	*paio/paia*, p. 491.
perón	cfr. *pirón*.
perosini	*pendenti*, p. 494.
pertegador	*agrimensore*, ossia «misuratore di campi», p. 494.
pertegar	*perticare*, ossia «misurare con la pertica», p. 494.
pètene	*pettine*; nell'espressione «pètene da lin», *scapecchiatoio*, ossia «sorta di pettine con punte lunghe di ferro, da pettinar lino e canapa», p. 498.
pézzo	*abete*, p. 501.
pianéda	*pianeta*, ossia «quella vesta che porta il prete sopra gli altri paramenti, quando celebra la messa», p. 502.
piccolo	*denaro*, ossia «la duodecima parte dell'antico soldo veneto», p. 506.
pieggiaria o *piezarìa*	*malleveria*, p. 509.
pigliariso	cfr. *pagiarizzo*.
pignata	*pentola*, p. 509.
pirón	*forchetta*, p. 512.

placidatione	*placitazione*. DEVOTO – OLI, p. 1719.
polése	*cardine*, p. 517.
polici o *policia* o *pòlizza*	*lettera, biglietto, carta scritta*, p. 518.
polizzìn/polizzìna/polizzìno	*piccola polizza*, p. 518.
pontizada	*impuntita*, p. 522.
postièma	*postèma*, ossia «male che viene altrui in bocca ed impedisce il masticare», p. 528; *ascesso*. DEVOTO – OLI , p. 1757.
Pregàdi	*Pregati*, «così chiamavasi il Senato Veneto […] colla presidenza del Doge […] ed a cui in progresso furono attribuite le materie politiche, economiche e militari», pp. 531-532.
pria	*pietra*, p. 554.
putazzo	*ragazzo*, p. 541.
putìn	*bambino, bimbo*, p. 542.
quareselo o *quaricelo*	*specchio*, «dicesi a qualunque cosa lucida ove si riguardi come in ispecchio», p. 545.
quarèllo o *quarèlo*	*mattone*, ossia «pietra artifiziale di color rossastro, composta d'una terra grassa impastata e cotta nel forno», p. 545.
quartese	*decima*, ossia «quella parte de' frutti della terra, che si dee da alcuni annualmente pagare alla chiesa», p. 545.
ragionato	*ragioniere, computista*, p. 550.
recognitione	*ricognizione*, nel significato di *riconoscimento*, ma anche di *ricompensa, gratificazione*, p. 559.
recusida	*ricucita*, da «recùser», *ricucire*, p. 559.
rédde o *réde*	*rete*, p. 560.
redecima	«frazione della decima o sia la decima parte della decima […] che il Senato Veneto aveva imposto sui beni posseduti dalle Manimorte», p. 560.
redur	*ricondurre*; nell'espressione «redur in pristino», *restaurare*, pp. 560-561.
refar	*rifare, raccomodare, raccorciare*, p. 561.
renso	*tela di rensa*, ossia «sorte di tela di lino bianca finissima», p. 566.
resteliera	*rastrelliera*, p. 570.
riceudo o *riceuto*	*ricevuto*, p.
riussir	*riuscire*, p. 578.
rósto	*arrosto*, p. 585.
roano o *rovano*	«d'una sorta di colore ed è nero rossigno», p. 579.
rovega	*erta*, da *rovegar*, ossia *inerpicarsi, arrmpicarsi*, p. 585.
rugolón	*zoccolo*, ossia «pietra di figura quadrata ove posano le colonne», p. 587.
rùspio	*ruvido, aspro* «contrario di polito o levigato», p. 588.

russir	cfr. *riussir*.
sàgio	*saio*, p. 591.
sagrìn	*zigrino*, ossia «pelle di alcuni pesci marini, ch'è tutta ruvida e seminata di minutissimi granellini, la quale conciata e raffinata serve a cuoprire gli astrucci», p. 592.
salgarelli	*alberelli*, più precisamente *pioppi bianchi*, p. 593.
salisada o *salizata*	*selciata* o *selciato*, ossia «strada lastricata», p. 594.
salizar	*selciare* o *ciottolare*, p. 594.
sarain o *sarasin*	*grano saraceno*, «detto per aggettivo alla carnagione, vale *bruno*», p. 601.
sartór	*sarto*, p. 601.
sarza o *sarzetton*	*sargia*, ossia «sorta di panno lano ordinario», p. 602.
sastifar	*satisfar* ossia *soddisfare*. DEVOTO – OLI , p. 2068.
sastifacione o *sastifatione*	*satisfazione* ossia *soddisfazione*; cfr. *satisfar*.
sastifato	*satisfato* ossia *soddisfatto.* cfr. *satisfar*.
saverìa	*saprei*, da «saver», *sapere*, pp. 602-603.
sbianchizar	*sbiancare*, *imbiancare*, p. 608.
sbimare	*schiumare*, *cavar la spuma*. PATRIARCHI, p. 170.
scabelo	*inginocchiatoio*, ossia «arnese di legno ad uso d'inginocchiarsi, che si tiene per lo più presso al letto», p. 613.
scachetti	*quadretti*, p. 613.
scagno	*scanno*, *sgabello*, cioè «un arnese di legname sopra il quale si siede; ve n'ha con spaliera e senza», p. 614.
scapino	*scarpa sottile* oppure *tomaia*, p. 618.
scavèzo o *scavézzo*	*spezzato*, da «scavezzar», *spezzare*, p. 623.
schiavine	*coperte da letto* «di lana ruvida e ben grossa», p. 625.
sciro	*forma di cancro*, DEVOTO – OLI , p. 2118.
scòde	*riscuote*, da *scuòder*.
scodo	*riscuoto*, p. 637.
scorzone	*sciavero*, ossia «quella porzione rozza del legname che si cava con la sega da un pezzo di legname che si riquadra; onde dicono sciaveri le quattro porzioni di cerchio che si cavano da una trave nel riquadrarla colla sega», p. 633.
scoto o *scòtto*	*saietta*, ossia «specie di drappo spinato di stame», p. 634.
sculier	*cuchiaro*, *mestolo*, p. 637.
scuòder	*riscuotere*, p. 637.
scurtar o *scurzar*	*accorciare*, p. 638.
sechiaro o *sechier*	*colatorio*, ossia «luogo dove si mettono le stoviglie ad asciugare», p. 639.
sea o *seda*	*seta*, p. 638.

segurtà	*fideiussione*, p. 642.
selesar o *selesare*	cfr. *salizar*.
sembola	*semola*, p. 643.
sfògio	*foglio*, p. 651.
sguardo	*vermiglio*, *rubicondo*, p. 658.
silisada	cfr. *salizada*.
siòlo	*suolo di tavole*, *tavolato*, p. 662
soàto	«specie di cuoio leggero», p. 669.
soàza	*cornice*, p. 669; dim. «soazetta», *cornicetta*.
sóga	*corda*, p. 670.
sogièr	*soglia*, p. 670.
soladura	*solettatura*, p. 671.
sorzo	*sorcio*, *ratto*, *topo*, p. 678.
sostifacione	cfr. *sastifacione*.
sostifar	cfr. *sastifar*.
sostifato	cfr. *sastifato*.
spéo	*spiedo*, ossia «arnese di ferro lungo ed acuto in cima, con cui s'arrostisce», p. 55.
stagnada	*stagnata*, ossia «vaso di rame ad uso di cucina», p. 699.
staro	*staio*, pl. «stara», *staia*: «lo staio è una misura di capacità e corrisponde a 28,983467 litri». MARTINI, p. 437.
stirar	cfr. *destirar*.
stralassar	cfr. *tralassar*.
stramasso o *stramazzo*	*materasso*, ossia «arnese da letto notissimo ripieno di lana ed impuntito», p. 710.
strazza o *strazzo*	*cencio*, *straccio*; anche con valore di aggettivo, *stracciato*, *rotto*, p. 743.
stridore	*bando di concorso*, p. 715.
sunanza	*replezione*, *ripienezza*, p. 723.
sunar	*cogliere*, *raccogliere*, p. 723.
supono	*presumo*, da «supóner», *presumere*, p. 724.
susta	*molla*, pp. 724-725.
tabàro	*mantello*, p. 728.
tagiapiera	*tagliapietre*, *marmorario*, *scalpellino*, ossia «quell'artefice che lavora pietre e marmi di quadro col scarpello», p. 731.
tàlaro	*tallero*, ossia moneta d'argento del valore di «Venete lire 10 e soldi 10», p. 732.
tamìso	*staccio*, ossia «strumento noto per stacciar la farina», p. 733.
tansa	*tassa*, p. 734.
taola	cfr. *tola*.
tenudi	*beni da pignorare per far fronte ad un debito*, p. 743.

termine	*termine, confino*; nell'espressione «andar fora dei termini», *uscire dei termini* ossia «partirsi dal giusto», p. 744.
teza	*tettoia, fienile, capanna*, ossia «stanza di frasche di paglia o anche murata, dove ripongonsi il fieno, le legne, i carri e anche gli strumenti rurali in custodia o ricovero», p. 747.
tezeta	dim. di *teza*.
tibia	*trebbiatura*, p. 747; nell'espressione «tempo delle tibie», *trebbiatura delle biade*.
tinazi o *tinazzi*	*tini*. Il *tinazzo* è «vaso notissimo, più o meno grande, fatto a doghe, il quale serve all'uso di farvi bollire il mosto colla sua grassa, per farne il vino», p. 749.
tola o *tolla*	*asse, tavola*, p. 753.
tólto	*preso*, da «tór» *prendere*, p. 754, 757.
tovagià o *tovaglià*	*tessuto a opera* o *a spinapesce*, p. 760.
tralassar	*tralasciare, omettere*, p. 761.
traslatar o fare il traslato	«era espressione giuridica usata per indicare il passaggio di proprietà di un bene fra soggetti diversi», p. 763.
trombeta	*banditore*, ossia «colui che suona la tromba e pubblica gli editti», p. 769.
usà o *usado*	*usato*; anche *avvezzo, solito, consueto*, p. 774.
vegna	*venga*, da *vegnir*, «per giungere ad un luogo», p. 783.
venere	*venerdì*, p. 785.
ventar il formento	*dare aria al frumento*, p. 785.
versor o *versuro*	*aratro*, p. 789.
vicinia	*Consiglio comunale*, ossia «raunata di tutti i capi di famiglia d'una Villa o Comune rappresentanti il loro corpo, per deliberare», p. 792.
videgà o *videgato*	*vignato*, ossia «terreno coltivato a vigne», p. 793.
vinà o *vinado*	*vinato*, «dicesi della tinta di color rosso che si dà ai panni, drappi, ecc.», p. 794.
vivaro o *vivèr*	*semenzaio*, ossia «luogo dove si semina e dove nascono le piante che si debbono trapiantare», p. 798.
vituaria	*vettovaglia, viveri*, ossia «tutte le cose necessarie al vitto», p. 797.
vòdo	*vuoto*, p. 798.
zago/ghi	*chierichetto/i*, p. 804.
zalo	*giallo*, p. 805.
zechin	*zecchino*, ossia «moneta d'oro del peso Veneto di carati 17, danari 3 e grani 4, del valore di lire 22 venete agli ultimi tempi della Repubblica», p. 808.
zenoina	*genovina* o *genuina*, ossia «moneta d'argento della già Repubblica di Genova che […] valeva 4 lire venete», p. 303.
zerpir	*potare*, ossia «tagliare i rami degli alberi insino al tronco», p. 811.
zontà o *zontado*	*aggiunto* da «zontàr», *giuntare, aggiungere*, anche *unire*, p. 820.

zular	*allacciare*. PATRIARCHI, p. 227.
zipon o *zupon*	*giubbone*, p. 824.

6. Varianti dei nomi propri più frequenti

Nome	**Varianti**
Brazolo	Bradiolus, Bragiolo, Brazuolo, Brozolo, Bruzolo.
Galliero	Galario, Galerii, Galerio, Galerius, Galiero, Gallerio, Gallierio.
Monselice	Moncelese, Moncelice, Moncelici, Monceligi, Moncelisce, Moncelise, Moncellese, Monselece, Monselici, Monxelice.
Motaran	Motarano, Moteran, Moterano, Mottaran, Mottarano, Motteran, Motterano.
Passeri	(de) Passeri, Pasari, Passara, Passari, Passarin, Pesari.
Salvadego	Salvatico, Selvatico, Silvatico.
Zenua	(di) Genova, (di) Genua, Genoa, Gienoa, Zenoa, Zenova.

DOCUMENTI

N. 1

1611 gennaio 30, Tribano. Atto di battesimo di Nicolò Calvi, figlio di Clemente, nato il 21 gennaio 1611.
(TAP, *Battezzati* 3, al nome e alla data).

A dì 30 di gennaro 1611, di domenica.

Nicolò, figlio di messer Clemente Calvo e di <Matilda> sua moglie, fu battezato da me Paolo Galliero.

Nacque a dì 21 a hore 12. Furono compari il signor Domenico Genova et Marieta moglie di Gasparo di Bonafè.

N. 2

1614 ottobre 14, [Tribano]. Spese sostenute da don Paolo Galliero per l'altare di San Carlo.
(TAP, C. G., t. 7, c. 148).

A dì 14 di ottobre 1614.

Conto della spesa fatta in tre pianede feriali per servitio dell'altare di Santo Carlo fatte de miei danari.

Per braza otto di grogran bianco a L. 2 s. 8 il brazo …….…….	L. 19 s. 4
Per braza 6 et una quarta di tella sbianchezada[a] dall'Olmo a s. 23 …….……	L. 7 s. 4
Per braccia 18 di passaman bianco a s. 50 l'onza ……...……	L. 5 s. 14
Per braccia 8 di grogran di signoria pavonazo a s. 48 ……...…….	L. 19 s. 4
Per braccia 6 di tella lugana pavonaza a s. 15 ……...……..	L. 4 s. 10
Passaman rosso braza 35 per 2 pianede et borse ……	L. 14 s. 17
Per braccia 7 di grogran cremesin ……...	L. 10 s. 10
Per braccia 6 quarte 1 di tella cremese a s. 26 ……	L. 5 s. 10
Per braccia 4 di canevaza per tutte tre le pianede ……...	L. 3 s. -
Per seda per tutte tre ……	L. 3 s. 4
Per fillo ad ornamento de manipoli, stolle et fattura ……...	L. 20 s. -
	L. 112 s. 17

[a] sbianchezada *corregge parola illeggibile.*

N. 3

1615/1620, [Tribano]. Appunti di rendite e livelli di don Paolo Galliero, che interessano anche il cappellano dell'altare di San Carlo e l'organista della chiesa di Tribano.

(TAP, C. G., t. 1, c. 396*r*)

1618. Cavado per <detto> estimo <…> testamento.

L'entrada del capellano è ducati 150 con casa di <muro> in confin delle Botte, <ultra> campi 12 alla Montà sotto Altichiero parte nella spianada e parte nelle vigne.

Livello col signor Zuanne Antonio Sforza …….. D. 22

Livello con la signora Daula Marzola ……..... D. 22

Livello col signor Ludovico Calza …….. D. 16

Dal dare in loco di messer Zuane e Antonio Berti …….. D. 11

Dalli Zentili ……..... D. 5

Dalla signora Garavatta ……... -

Dalli Morelli …… D. 5

Dal Trivisano …….. D. 17 L. 1

L'entrada dell'organista è ducati 40 con casa di muro in contrà di San Nicolò.

Livello da messer Zuanne Battista e Carlo Preguerra ……. D. 16

Dal signor Domenego Zenoa ……..…….. D. 16

Da Gasparo Magagna ……. D. 3 L. 1 s. 17

con obligo di tutta la sua heredità nel testamento a c. 12.

A tre donzelle D. 6 all'anno …… D. 18

Alli poveri ogn'anno ……... D. 45

In olino ogn'anno …… D. 20

1620[a]. Codicillo.

Entrada del capellano.

L'affitto delle terre della Montà.

Livello di formento da Giacinto Benaggia.

Livello del signor Antonio Rossani.

Livello signor Zuanne Antonio Sforza ……... D. 22

livello signor Ludovico Calza ……. D. 16

Entrada dell'organista.

Affitto di formento di Zuanne Benaggia.

Livello di formento di Menego <Fanzarisco>.

Livello di signor Domenico Zenoa …… D. 16

Legato a messer Clemente Calvo et ad Antonio e Girolamo tutti figli di messere Livio Colombara.

La chiesura con casa nella contrà delle Fornasi.

La terra del vivaro, campo 1 del Siolo con <fidecommisso>.

Che siano investiti li danari, li crediti et il tratto di mobili.

Che l'affitto delle terre del <Braggio> sia posto sopra il Monte per fabricare una capella.

Nella polizza d'estimo presentata 1615[b].

Quarto uno[c] terra prativa con casa di paglia in contrà delle Fornasi paga livello formento st. 2 qu. 1.

Campi 1 in detta [contrà] arativo tien ad affitto Clemente Calvo.

Quarto 1 prativo con casa di paglia tien Livio Colombara.

Campi 1 in detta contrà tien Bortolomeo Sguotti.

Campi 2 in contrà di Masi tien Nicolò Roveredo.

Campi 12 arati nella Montà sotto Altichiero parte nella spianada e parte nelle vigne.

Dal signor Ottavio Montagnana …….. D. 33

Dal signor Iseppe dell'Angelo e signor Pietro Nepote …… D. 12

paga madonna Anzola figliola di messere Iseppe.

Dalla sudetta madonna Anzola ……... D. 17 L. 1

Da Giacomo Capuzzo ……. D. 5

Da Gasparo Magagna ……. D. 3 L. 6

Pre Vicenzo dal Forno …… D. 5

Signor Piero Brozolo ……... D. 11

Per l'istessa polizza livelli

Da Baldissera Magagna Francesco pagano li heredi di Lorenzetto Bechini …….. D. 5

Da[d] Antonio e nepoti Morelli, paga Baldissera ……... D. 5

Item[e] Zuanne Battista Preguera ……... D. 5

Nascimben Preguerra …….. D. 11

Da[f] Camillo Trivisan ……... D. 17 L. 1

Da signor Antonio e Giacomo di Sermonedi, paga la signora Cecilia vedova del signor Giacomo …….. D. 16

A c. 24 poiché ho fatto di buoni aquisti doppo il mio testamento e sono statto restritto e scarso nelle donzelle.

Ducati 323[g].

Donzelle 6 a D. 12 ……	D. 72	
Al capellan ……...	D. 150	crediti
All'organista …….....	D. 36	danari
Alle donzelle ……	D. 18	mobili
Alli poveri ……	D. 45	
In olino ……	D. 20	
	D. 269	

[a] 1620 *sopralineato sull'atto*.

[b] 1615 *sopralineato sull'atto*.

[c] <…> Clemente <…> fratelli Calvi *sul margine sinistro dell'atto, che si presenta corroso*.

[d] <cappellano> *sul margine sinistro dell'atto, che si presenta corroso*.

[e] <organista> *sul margine sinistro dell'atto, che si presenta corroso*.

[f] <cappellano> *sul margine sinistro dell'atto, che si presenta corroso*.

[g] Ducati 323 *sottolineato sull'atto*.

N. 4

1617 giugno 2, Venezia. A don Paolo Galliero, arciprete di Tribano, si concede di assegnare una casa di sua proprietà ed una rendita annua di centocinquanta ducati ad un sacerdote eletto come cappellano dell'altare di San Carlo, eretto dallo stesso Galliero nella chiesa parrocchiale del paese, con l'incarico «di celebrar una messa perpetua all'altare di Dio et del Santo Carlo» e «con l'obligo d'insegnar gramatica alli fanciuli di quella villa senza altro pagamento».
(TAP, C. G., *Atti 1703-1782*, pp. 131-132).

1617[a], 2 zugno in Pregadi[1].

Che[b] per auttorità di questo Consiglio sia concesso al reverendo don Paulo Gallerio arciprete di Tribano, territorio di Padova, conforme alla sua supplicatione et alla risposta delli Rettori hora letta di poter applicar una casa da lui fabricata nell'istessa villa et obligare li eredi suoi a pagar ducati cento e cinquanta annui sopra li beni aquistati da lui ad un sacerdote da esser eletto per cappellano dagl'huomeni di quel Commun con incarico di cellebrar una messa perpetua all'altare di Dio e del Santo Carlo da esso arciprete eretto nella parochiale di detta terra, e con obligatione d'insegnar grammatica alli fanciulli di quella villa senza altro pagamento, dovendo li sopradetti beni restar sempre sottoposti alle publiche gravezze ordinarie et straordinarie imposte e che s'[p. 132] imponessero[2], et detta concessione sia non ostante qualunque deliberation in contrario, anzi restando ferme nel resto tutte et quelle particolarmente del 1605 di marzo.

Giovanni Francesco Giacomazzi, nodaro ducal[3].

Io Antonio Minato, economo della sudetta Comissaria atesto con mio giuramento quanto contiene la presente[4].

[…].

---

[1] 131 tracciato a matita sul margine inferiore destro di p. 131.

[2] 132 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro di p. 132.

[3] In TAP, C. G., t. 3, c. 148*r*: stesso testo[*].

[4] Presenza di timbro a secco.

[a] 1617 *sottolineato sull'atto*. *Segno di matita rossa sul margine sinistro dell'atto*.

[b] Copia *sul margine superiore sinistro dell'atto*.

[*] In TAP, C. G., t. 3, c. 174*v*: 1617, 2 giugno. Concesione per l'erecione dell'altare di San Carlo in Tribano.

N. 5

1617 giugno 21, Tribano. Atto di morte di Giacoma, sorella di don Paolo Galliero e moglie di Livio Colombara.

(TAP, *Morti* 1, alla lettera L, alla data).

A dì 21 di giugno 1617.

Giacoma Colombara, essendo inferma di lunga malatia, si confessò, gli fu raccomandata l'anima, morse et fu sepolta sopra il nostro cimitero.

N. 6

1617 agosto/1626 luglio, [Tribano]. Elenco delle suppellettili acquistate da don Paolo Gallerio per l'altare di San Carlo, da lui stesso fondato, e di quelle donate a detto altare da altre persone.

(TAP, C. G., t. 9, c. 142).

1617[a] agosto.

Inventario delle suppellettile ecclesiastiche, ch'io Paulo Galliero ho fatto fare de mii danari per uso del mio altare di San Carlo da me fondato, quali sono parte nel mio armaro di nogara in sacrestia, et parte fori.

La bereta di san Carlo.

Un calice con la sua patena d'argento di lega indorati con la sua cassa di curame negro.

Dui camisi con gl'amiti, e sui cordoni; item dui altri camisi con sui amiti.

Dui messali con i sui segnali.

Pianede di seda n. 5 dei cinque colori, fodrate di seda con manipoli, stole, velli et borse dei cinque colori, con i sui corporali et animete.

Item, quatro corporali con le sue animete.

Pianede n. 3 di grogran di signoria bianca, rossa e pavonaza[b], fodrate di tella, con i sui manipoli et stolle, et con le sue tre borse.

Dui velli da calice di cenda, un verde et un pavonazo con franze di seda.

Un vello da calice d'ormesino bianco, con passamano d'oro.

Purificatori di renso n. 6 et quatro fazoleti di renso per il lavabo.

Tovaglie d'altare intovagliate n. 3 con cordelle et merli et sono quelle che sono zontade con cordelle.

Item, tovagliete strete intovagliate dell'istessa tessitura, da mettere sotto i candelieri, n. 3.

Pallii n. 3, un di ormesino bianco con franze, un di seda varia a <sachetti>[c] et un di corame.

Sopra l'altare la palla di legno con la pittura con una coperta di seda alla pittura. [c. 142*v*]

Dui candelieri grandi di ottone e dui piccoli[d].

Una croce d'ottone.

Un campanello d'ottone.

Due arpie indorate, con le sue coperte di tella.

Telle alla palla sopra l'altare e davanti l'altare.

Un parapetto di nogara tocato d'oro.

Una bradella di nogara.

4 balaustri di nogara con le sue ponte di ferro.

Otto quadretti della vitta et miracoli di San Carlo.

Un architrave di nogara tocato d'oro.

Un cesendello d'ottone.

La scatola da hostie, tonda, di corame, che si adopera quotidianamente.

Tutte le cotte che adoperano i putti a servire alla messa.

A dì lugio 1626. Un calice d'argento con pattena indorà.

Suppellettili donate.

Due tovaglie intovagliate con merli.

Dui[e] fazoletti di tella per il lavabo.

Un[f] vello da calice di tella vergada.

Una borsa di seda bianca et rossa con il suo corporale donati dalli signori Piero e Claudio Brazoli.

Un vello da calice di seda bianca <in recamo> [g] et in mezzo un san Carlo.

Dui fazoletti di tella per il lavabo offerti sopra l'altare.

L'ostensorio d'arzento[h] sopra[i] indorato, offerto dal molto illustre signor Alessandro Dotto a san Carlo, a dì 2 di febbraro 1619[j].

Un vello da calice di renso con merli, donatto dalla signora Zenoa.

A dì settembre 1624[1].

---

[1] In TAP, C. G., c. 167*v*: N. 86. Inventario delle suppellettile per uso de l'altare di San Carlo[*].

[a] 1617 *corregge* 1627.

[b] pavonaza *con* v *in sopralinea*.

[c] sachetti *con* a *in sopralinea*.

[d] piccoholi *sull'atto*.

[e] *Segno di spunta sul margine sinistro dell'atto*.

[f] *Idem*.

[g] *Presenza di macchia d'inchiostro*.

[h] d'arzento *corregge* da arzento.

[i] *Segue* in *depennato*.

[j] 1619 *corregge* 1629.

[*] altare … Carlo *sottolineato sull'atto*.

N. 7

1617 ottobre 11, Padova. Acquisto di un campo di terra da parte di don Paolo Galliero.

(TAP, C. G., t. 1, cc. 149*v*-150*r*).

1617, indizione 15, a dì mercore XI del mese di ottobre in Conselve, in casa di me infrascritto nodaro.

Il signor Tomaso Trivisan del quondam domino Zuanne Paulo, habitante in Pernumia, spontaneamente per si, heredi et successori suoi per propria sua raggione, et in perpetuo, ha datto, cesso, venduto et alienato all'illustre et molto reverendo signor Paulo Galliero, arciprete de Triban, del quondam signor Alvise, presente et che acquista per si, heredi et successori suoi, campo uno del corpo de mazor suma in villa de Triban, arrativo, piantà de vigne et albori in contrà delle Valli, confina da due il detto signor venditor, da un'altra il signor Michiel Trivisan et da un'altra la strada commune, salvis etc.

Il qual campo habbi da esser pertegato ad ogni richiesta del detto signor compratore; ad haver, tener et posseder, con tutte le sue raggion habentie et pertinentie, constituendo detto signor venditor detto campo tener et posseder sino che detto signor comprator torrà il possesso corporale, al qual gli dà autorità che lo possa prendere ad ogni suo volere, dicendo detto signor venditor a niun haverlo cesso, venduto, né allienato, se non hora al predetto signor Paulo Galiero compratore, et se si trovasse altrimente, promette mantener detto signor comprator senza danno et spesa et promettendo de evition et manutention in forma ampla, solenne et [c. 150*r*] de rason valida, et questo per pretio de ducati cento da L. 6 s. 4 per ducato, li quali ducati cento detto signor comprator alla presenza etc. ha datto, esborsato et numerato al detto signor venditor qui presente, et a sé tirando in tanta moneta de arzento et oro.

Patto per detto signor comprator per far cosa grata al detto signor venditor, se contenta ch'abbi termine anni tre a far la recuperatione di esso campo con l'esborso delli detti ducati cento facendolo in una sol volta, dovendo principiar al giorno d'hoggi ch'è fatto l'instromento, pagando le tanse de San Marco et spese del nodaro.

Alle qual tutte cose fu presente il signor Michiel[a] Trivisan del quondam signor Domenego, che a preghiere et instanza del sopraddetto signor Tomaso venditor se ha costituito piezo et segurtà simul et in solidum obligandosi appresso detto signor comprator per la detta vendita, renonciando et promettendo e sotto obligatione.

Marchioro Scarabello detto Garbin.

Alessio Trombetta.

Franciscus[b] Sancta Cruce iunior publicus veneta auctoritate[c] notarius Paduae supradictum instrumentum rogatus scripsit et publicavit ut ante signo manuque suis solitis et consuetis complevit et roboravit.

---

[a] Mchiel *sull'atto*.

[b] Signum notarii *sul margine sinistro dell'atto*.

[c] auttoritate *sull'atto*.

N. 8

1618, ottobre 22, Padova. Testamento di don Paolo Galliero, arciprete della chiesa di San Martino di Tribano.

(ASPd, *Notarile*, b. 3897, cc. 305*r*-308*r*).
Ed. parzialmente in *Tribano*, pp. 189-190.

Testamento[1] del molto reverendo et eccellente monsignor Paulo Galiero arciprete di Tribano.

In Dei Aeterni Nomine. Amen.

Correndo l'anno dalla salutifera natività di Nostro Signore Giesù Christo 1618, indizione prima, il lunedì 22 d'ottobre in Padova[a] nella parte superiore et anteriore della casa et habitatione di me Giacomo Malchiavello nodaro in contrà del Ponte Altinato[b], considerando il molto reverendo et eccellente signor[c] Paolo Galliero arciprete di San Martino di Tibano, non essere cosa più certa della morte, né cosa più incerta della sua hora, non volendo morire senza testamento, ma sì bene, mentre si[d] trova[e] per grazia del Signore sano della mente et del corpo, disponere de' beni concessegli[f] dal Signore, è venuto a ritrovar me nodaro sodetto et sedendo in detto loco sopra una cassa ha testato nel modo che segue[g].

Invocato il suo Santissimo Nome per questo suo[h] testamento, che si chiama nuncupativo sine scriptis[i], dispone[j], ordina[k], lassa[l] et vole[m] che sia essequito della sua[n] heredità et beni nell'infrascritto modo.

Venendo l'hora della sua[o] morte, raccomanda[p] l'anima sua[q] all'omnipotente Dio, alla gloriosa Vergine Maria, a san Martino, a santo Carlo et a tutta la Corte Celeste et il suo[r] corpo alla terra, et vole[s] essere sepolto nella sua[t] chiesa avanti l'altare di San Carlo, nel monumento già preparatosi[u], non volendo che cadavero[v] di persona alcuna di qualsivoglia stato, grado, ordine o conditione essere si voglia, né sotto pretesto di parentado né di qualsivoglia altra causa, né in perpetuo né a tempo, sia sepolto in detto suo[w] monumento, sotto pena della privatione della sua[x] heredità, da essere, illico et immediate, devoluta senza contraditione alcuna alli figlioli maschi di messer Clemente Calvo et di messer Livio Colombara, con gl'oblighi soli dell'officiatura et dell'organista.

Nacque[y] a dì 25 di maggio 1550 et vole[z] essere sepolto con l'infrascritta spesa.

Sacerdoti 20 quali prega[aa] a pregare per l'anima sua[ab], dando ad ognuno L. 4 in una candella di mezza lira et soldi otto per uno alli chierici, o putti, che servirano all'officio in una candella di soldi 4.

Torze otto di lire 4 l'una et lire 8 di candelle da 60 la lira per il popolo.

Alli portitori secolari del suo[ac] cadavero in tutto lire 4.

Alli campanari in tutto lire 6, videlicet L. 3 per uno.

A quelli ch'andarano a Conselve, o altrove, per il cadilletto et lo riporterano, L. 4 in tutto.

Item lassa [ad] che quanto prima, doppo la sua[ae] morte, sieno per i suoi[af] signori commissarii pagati ducati 40, per una volta tanto, alla Casa di Dio di Padova.

Item lassa[ag] che gli[ah] sieno celebrati il 3, 7, 30 et anniversario di messe 12 l'uno, dando alli sacerdoti lire 2 per uno, et alli chierici o putti soldi 4 per uno, et che per ogn'officio sieno comprate 12 candelle[ai] d'onze 6 l'una, da esser messe 2 per altare et 2 al monumento.

Item lassa[aj] per ragione di legato o d'instituzione ad ogni et qualunque suo[ak] attinente che in qualsivoglia modo potesse[al] o volesse pretender ragione ne suoi[am] beni et heredità, soldi sei per uno, per una volta tanto, ne quali vole[an] et ordina[ao] che sieno taciti et contenti.

Item lassa[ap] a messer Clemente Calvo et ad Antonio et Girolamo, fratelli et figlioli di messer Livio Colombara la chiesura con casa, teza, forno et pozzo con tutte le sue pertinentie, posta nella contrà delle Fornase di Tribano.

Item lassa[aq] agli sopraddetti la chiesura con la casa et sue pertinentie posta nella contrà di San Nicolò.

Item lassa[ar] agli sopraddetti la terra del Vivaro et il campo et mezzo del siolo, et in tutti i soddetti beni ad essi sostituisse[as] vulgarmente, pupilarmente et per fideicommisso i suoi figlioli maschi et legittimi, et mancando[at] i maschi, le femine et, mancando le femine, la fragia del Santissimo Sacramento nella sua[au] chiesa, con obligo, sì ad essi come ad essa, di far celebrare ogn'anno sei messe nella detta chiesa di Tribano per l'anima sua[av] et de' suoi[aw] attinenti.

Item lassa[ax], per una volta tanto, al servitore et alla massara del tempo di sua[ay] morte ducati 3 per uno. [c. 305*v*]

Item lassa[az], per una volta tanto, a monsignor arciprete suo[ba] primo successore le cornise, i veri del camarino, quei della camara da basso, l'antiporta di cucina, il tabià della teza, la lettiera et l'armaro di stalla nudi.

Et havendo il detto reverendo[bb] per grazia del Signore et a preghi di San Carlo ottenuto licenza dalla molto bontà, pietà et religione della Serenissima Repubblica di dotare il suo[bc] altare di San Carlo della casa di muro in confine delle Basse di Comune et di ducati cento et cinquanta da essere cavati da tutta la sua[bd] heredità, però lassa[be] che i suoi[bf] signori commissarii testamentarii facino eletione d'un sacerdote secolare padovano, o della diocesi, o almeno sudito di questa Serenissima Repubblica, et non altrimenti, che sii atto et sofficiente ad insegnare buona gramatica[bg], a leggere l'Epistole di Cicerone, Virgilio et il Catechismo Romano, et che sii approbato dalli mastri del Seminario et della Scola Maggiore della magnifica città di Padova, con obligo all'approbato di dar un scudo per uno alli detti essaminatori et con gl'oblighi infrascritti.

Prima, di celebrare all'altare di San Carlo tutte le domeniche et tutte le feste di precetto, applicando il sacrificio d'esse messe per l'essaltatione della Santa Madre Chiesa, per l'estirpatione dell'heresie, per l'unione de' principi christiani et per la conservatione et augumento in particolare della Serenissima Repubblica et, due volte fra la settimana, una per l'anima sua[bh] et de' suoi[bi] attinenti, et una per la conversione di tutti i peccatori et in particolare di quel[bj] popolo, applicando il sacrificio ut supra, non potendo con dette messe sodisfare ad altre.

Secondo, che non possi celebrare le domeniche né le feste avanti la parochiale, senza espressa licenza di monsignor arciprete o di suo representante.

Terzo, che sii obligato ad agiutare a tutte le messe che si cantarano in detta sua[bk] chiesa et a tutte le processioni ordinarie, gratis.

Quarto, d'insegnare gramatica et di legere Cicerone, Virgilio et il Catechismo Romano a tutti i putti di Tribano, gratis.

Item lassa[bl] che sii in obligo di farsi servire alla messa sempre con la cotta, che sia decente et non stracciata et sordida, et a detto uso lassa[bm] tutte le sue[bn] cotte da chierico che ha[bo] fatto fare de' suoi[bp] danari, et, stracciate che siino, sia in obligo di provedere di buone a sue spese.

Item lassa[bq] che trovandosi sacerdote nativo di Tribano, atto et sofficiente, come di sopra, sia preferito[br], et quando fossero più, si cavino a sorte.

Item lassa[bs] al sopraddetto, per sua habitatione et uso, la casa di muro in confine delle Basse di Comune con il fondo, liberi di affitto, con obligo al soddetto di tenere in acconcio, a tutte sue spese, la detta casa, teza, forno et pozzo et di megliorare et non peggiorare detto loco, et di pagare anco tutte le gravezze di tutto detto fondo, et con obligo al sopraddetto di conservare il formento che si scoderà della sua heredità[bt] sopra il granaro verso levante, fino che piacerà alli suoi signori commissarii di farlo vendere[bu].

Item lassa[bv] al sopraddetto l'affitto delle terre della Montà et i pro degli infrascritti livelli: del signor Giovanni Antonio Sforza, della signora Daula, della signora Garavata, del signor Calza, delli Zentili, del Borile et delli Torresani, con obligo al sopraddetto di scodersi a tutte sue spese sì l'affitto delle terre come i pro dei sopraddetti livelli, et di quelli che gli fossero consegnati in loro loco, con obligo alli suoi[bw] heredi di mantenergli la suma dei pro sopradetti, in occasione [c. 306*r*] di perdita[2], il che Dio non permetti, o di francatione, mentre si tornasse a rinvestirgli, con obligo[bx] anco al sopraddetto di pagare le gravezze delle dette terre, lassandole però al suo[by] estimo, et potendo accrescere l'affitto sia a suo pro, com'anco vole[bz], che sia a suo danno sminuendosi, quod non credit[ca], et seguendo la consolidatione dell'utile col diretto d'alcuno di sopraddetti livelli, vole[cb] che le terre siano pur consegnate al sopraddetto reverendo che l'affitti, col consenso però de' suoi[cc] signori commissarii, et si scodi lui l'affitto et paghi le gravezze, et quando non ne cavasse quel tanto che si cavava, lassa[cd] che i suoi[ce] heredi siano obligati ut supra et vole[cf] ch'el sopraddetto sia sottoposto[cg] a gl'infortuni del cielo, da quali ci[ch] guardi il Signore.

Item lassa[ci] che detta cappellania sia amovibile ad libitum de' suoi[cj] signori commissarii, quando non facesse il suo debito, o non vivesse essemplarmente, come si conviene a buon religioso.

Et se fosse mai attentato da chi essere si voglia che questa sua[ck] ultima volontà, circa questo iuspatronato, non sii osservata et essequita dalli suoi[cl] infrascritti signori[cm] commissarii in tutto et per tutto, sotto qualsivoglia pretesto o causa, allhora, et in tal caso solamente, lassa[cn] che l'affitto della casa et loco sopraddetti, delle terre dalla Montà et i pro de' livelli sopraddetti siano distribuiti ut infra.

Primo, ducati cinquanta alli reverendi Padri dall'Olmo, che officiino al detto altare come di sopra nella prima et seconda ordinatione, a' quali dà anco essentione il dì della sua sagra di settembre, et mentre sarano al loro Capitolo, nel sopraddetto caso solamente, et che si facino servire alla messa sempre con la cotta come di sopra.

Secondo, che il numero delle donzelle infranominate, nel soddetto caso solamente, sia in tutto di n. cinque, dando ad ognuna ducati dieci.

Terzo, che comprino ogn'anno, in tal caso solamente, dieci buone schiavine da distribuire alle povere vedove di Tribano.

Quarto, che al lasso infrascritto di ducati 45, in 3 volte, in tal caso solamente, s'agiunghino ducati quindeci tal che sieno ducati 20 per volta, et il rimanente sia pur speso a beneficio di poveri del loco.

Item lassa[co] che tutti i suoi[cp] beni sieno sempre soggeti alle gravezze della Serenissima Repubblica, come secolari.

Item lassa[cq] che i suoi[cr] signori commissarii, non servendo messer Paolo Ferrari per organista, facino eletione d'un buon organista che sapi cantare et sonare a partidura, quale sia approbato dall'organista del domo di Padova, al quale organista lassa[cs] che l'approbato dia un scudo per recognitione[ct] della sua approbatione et con obligo: prima, di habitare continuamente in Tribano.

Secondo, di sonare l'organo tutte le domeniche et tutte le feste di precetto alle messe cantate et anco alle basse et così alli Vespri.

Terzo, d'insegnare a cantare et a sonare, come di sopra, gratis, a otto putti di Tribano ad eletione de' suoi[cu] signori commissarii, col parere anco suo, per far migliore eletione di putti, con obligo anco d'insegnare a cantare et a sonare, come di sopra, a tutti quelli putti di Tribano che, oltre il numero delli otto, volessero imparare, con recognitione di soldi 30 al mese per uno.

Item lassa[cv] al detto organista per sua habitatione et uso, la casa di muro che disegna[cw] di fabricare nella contrà di San Nicolò, libera d'affitto, con obligo però al detto di mantenere detta casa [c. 306*v*], tezzeta, forno et pozzo in acconzo a tutte sue spese, con un poco di terreno, videlicet di piedi 30 oltre il muro della casa verso sera, tirando poi un dritto da mezzodì a tramontana.

Item lassa[cx] che non facendo lui[cy] fabricare la detta casa, i suoi[cz] signori commissarii la facino fabricare a questo modo. Una casa di muro su la forma di quella ch'è in confine delle Basse di Comune, ma solamente di piedi 26 in luce et in quadro, et d'altezza di piedi 13 solamente, in gronda, però con un solo camino, con solaro intavellato, secchiaro, necessario, forno et pozzo, et il tezeto di paglia si lassi dove è.

Item lassa[da] al sopraddetto organista per sua annua mercede i pro de gl'infrascritti livelli, videlicet da messer Giovanni et messer Carlo Preguerra ducati 16 ½; da messer Giovanni Battista Preguerra ducati 11; dall'illustre signor Domenico Zenoa ducati 20 in circa; da Gasparo Magagna lire 20 soldi 9, con obligo al sopraddetto di scodersi sì detti pro a tutte sue spese, come quelli che gli fossero consegnati in loro loco dalli suoi[db] heredi, quali obliga a mantenergli la suma dei soddetti pro, in caso di perdita, il che Dio non vogli, o di francatione, mentre si tornassero ad investire, et in caso di consolidatione, s'osservi come di sopra col reverendo cappellano.

Item lassa[dc] che detto officio d'organista sia ammovibile ad libitum de' suoi[dd] signori commissarii quando non facesse il suo debito o commettesse mancamento notabile.

Item lassa[de] che, trovandosi giovane di Tribano atto a tal carico, sia preferito, et quando fossero più, si cavino a sorte.

Item lassa[df] all'altare di San Carlo et ad uso suo solamente il suo[dg] armaro di nogara ch'è in sacrestia, con tutte le suppellettili che vi sono dentro et di fori per uso d'esso; et l'inventario[dh] sarà in detto armaro, et in particolare la bereta di San Carlo, con espressa conditione che non s'imprestino né s'adoperino ad altro altare.

Item lassa[di] alla scola di San Carlo, per uso del cesendello, la sua[dj] botaza di peltre da oglio.

Item lassa[dk] tutti i suoi[dl] libri alla libraria delli reverendi padri di San Piero Vimenario et da dispensarsi altrove ad libitum de' loro superiori.

Item lassa[dm] che tutti i suoi[dn] mobili, da certi in poi, che paresse alli suoi[do] signori commissarii, siano venduti al publico incanto, facendo prima intendere là[dp] alla messa in giorno festivo, et a Conselve in giorno

di mercato per publico trombeta, il giorno di tal incanto, per maggiore concorso, et il tratto di essi sia messo sopra il Sacro Monte della magnifica città di Padova, da essere poi investiti in fondi idonei, con segurtà presente, et in solidum, renontiante alle nove et alle vecchie constitutioni. Il simile si faci di suoi[dq] crediti, o d'altri danari che havesse[dr], et seguendo la francatione di alcuno degl'acquisti, siano sempre messi i danari sopra detto Monte, da essere poi rinvestiti, come di sopra.

Item lassa[ds] che, perdendosi alcuno degl'acquisti, il che Dio non permetti, si debbi rimettere del pro della sua[dt] heredità, cessando in quel mentre tutte l'ordinationi contenute in questo suo[du] testamento, dalli salarii in poi del reverendo cappellano et dell'organista.

Item lassa[dv] che sia dato a particolari tutto quello che si trovarà scritto di sua mano et sottoscritto. [c. 307*r*]

In[3] tutti veramente i suoi[dw] beni mobili et stabili in qualsivoglia modo a sé[dx] spettanti et appertinenti, di presente o in futuro, instituisse[dy] suoi[dz] heredi universali i poveri nativi di Tribano, volendo ch'il pro de suoi[ea] beni et heredità sia speso ut supra et infra, et quello che sopravanzasse sia pur speso in beneficio di detti poveri per i suoi[eb] signori commissarii.

Prima, che diano ogn'anno a 3 donzelle prive di padre, in particolare che siano da bene et di buon nome, native di Tribano, ducati sei per una al tempo del suo maritare, con obligo alle soddette di confessarsi et di communicarsi prima che si sposino, et la mattina che si communicarano, prima che partino di chiesa, di dire un rosario avanti l'altare della Madona per l'anima sua[ec] et de' confrati, nella qual compagnia, se non fossero scritte, si facino prima scrivere da monsignor arciprete, qual solo in quello loco ha tal autorità, et benedire un rosario o corona; et quando fossero più di 3 all'anno si cavino a sorte, et l'altre aspettino un altro anno, nel qual caso, essendosi mantenute degne dell'elemosina, se gli dia senza concorso.

Secondo, che dispensino ogn'anno ducati 45 alli poveri di Tribano, videlicet 15 da Natale, 15 da Pasqua et 15 a mezzo il mese di maggio, a chi più et a chi meno, ad libitum de' suoi[ed] signori commissarii.

Terzo, che spendino ogn'anno ducati 20 in buona orlina da essere distribuita alli poveri di Tribano.

Et venendo, il che Dio non permetti, qualche carestia, tutto il pro della sua[ee] heredità, dalli salarii del cappellano et dell'organista in poi, alli quali obliga tutta la sua[ef] heredità, sia speso durante la detta carestia in risi et farine per sostentamento de' poveri del loco solamente, rimettendo in petto de' suoi[eg] signori commissarii quando et per quanto tempo ciò si doverà fare.

Item lassa[eh] l'affitto delli campi della Bragia a Corolo, da essere il tratto d'esso affitto messo ogn'anno sopra il Monte della magnifica città di Padova, acciò che fatto di detto affitto con longhezza di tempo, sunanza di ducati cinquecento in circa, i suoi[ei] signori commissarii facino fare all'altare di San Carlo una palla di pria viva, in loco di quella di legno, su l'istessa forma, o su altra bella forma di quel tempo, con l'istessa pittura di San Carlo, avertendo che in tal occasione bisognarà rafondare l'altare, che non ha fondamenti sofficienti per una palla di pria viva. Et se bene, per grazia di Dio, detto reverendo testatore[ej] lassa[ek] detto altare decentemente fornito et, doppo la sua[el] morte, la confraternita di San Carlo doverà havere l'oblationi che sarano fatte al detto altare, et di quelle provedere delle cose neccessarie al detto altare, a beneplacito di monsignor illustrissimo vescovo, al quale la bolla pappale dell'aggregatione di detta scola (come si può vedere) lassa et comette tal dispositione. Tuttavia se, con corso di tempo, si rafredasse talmente

la carità, che fosse bisogno di provedere di qualche cosa al detto altare, et per suo uso, lassa[em] che si provedi del sopraddetto tratto de l'affitto, qual non possi essere levato dal detto Monte, se non con la presentia di tutti i suoi[en] signori commissarii, o loro procura.

Item lassa[eo] ch'una copia di questo suo[ep] testamento si conservi appresso i massari di San Carlo, et una copia nel suo armaro di sacrestia, et[eq] sia letta ogn'anno la seconda festa di Natale dal scrivano del Comune, pregando monsignor arciprete a farlo avisato al popolo, et quando quel dì fosse cativo tempo, differire ad un altro, et lassa[er] che si dia al scrivano una da vinti per volta per la sua fatica. [c. 307*v*]

Item lassa[es] d'ogni et qualunque difficoltà, che potesse nascere circa l'intelligenza di questo suo[et] testamento, giudici assoluti i suoi[eu] signori comissarii[ev].

Commissarii testamentarii et essecutori[ew].

Il molto reverendo monsignor arciprete di Tribano pro tempore, qual prega[ex] ad accettare questo carico volontieri per l'amor di Dio et ad essercitarlo con carità ad honore di Dio, della sua Chiesa et a beneficio de' suoi poveri, come confida[ey] nel Signore, che farà.

Il molto reverendo monsignor arciprete di Conselve pro tempore, et al primo lassa[ez], per una volta tanto, una delle sue[fa] cotte et una veste, ad eletione sua, et lo prega[fb] come di sopra.

Il molto illustre signor Piero Brazolo, al quale lassa[fc], per una volta tanto, il suo[fd] horologio se l'haverà[fe], mezza donzena di cuchiari et di pironi d'argento, tutti i suoi[ff] latesini, il vaso d'acqua santa d'ottone, il cuchiaro et il piron d'argento, col coltello dalle maniche d'argento che adopera[fg] quotidianamente, et il staro di rame, et lo prega[fh] come di sopra. Et, doppo la morte del signor Brazolo sopraddetto, in suo loco, il molto illustre signor Domenico Zenoa, o uno de' suoi figli legittimi et di legittimo matrimonio nato, nepote et discendente legittimo et di legittimo matrimonio nato, il più vecchio sempre, et non havendo figlioli, in suo loco il più vecchio della casa Zenoa, che sii legittimo, et al signor Domenico, se sarà commissario subito doppo la sua[fi] morte, lassa[fj-fk] mezza donzena di cuchiari et di pironi d'argento per una volta tanto[fl].

Il molto illustre signor Bortolomeo Salvadego figliolo del signor Francesco, et in suo loco sempre il figliolo maggiore d'età, o nepote, o pronepote del detto signore successivamente in perpetuo, et al primo che sarà commissario lassa[fm], per una volta tanto, il suo[fn] cavallo, il crocifisso d'ottone, il quadro piccolo di santo Carlo[fo] et lo prega[fp] come di sopra.

Et perché detti signori sono pari, se nell'eletione del cappellano, o dell'organista, o in altra occorrenza fossero discordi, et pari di voti, facino eletione di tre gentilhuomeni non parenti, non sospetti, gl'imbusolino et ne cavino[fq] uno a sorte et con quello facino l'eletione, o altra determinatione.

Et lassa alli signori suoi comissarii, alternatim et gradatim, l'honoranze che scode da Giacometo Benagia[fr].

E così lassa[fs], ordina[ft] et vole[fu] che sii essequito esso molto reverendo et eccellente signor[fv] Paolo Galliero[fw], qual vole che questo sii il suo ultimo testamento et la sua ultima volontà, et se per detta ragione di testamento valer non potesse, vol che vagli per ragion di codicilli o per donatione[fx], per causa[fy] di morte o per pia ordinatione o per ogni altro miglior modo che di ragione valer possi, cassando, revocando et annullando ogni altro testamento che havesse fatto, volendo che questo prevagli ad ogn'altro[fz].

Laus Domino Optimo Maximo, Beatae Mariae, Sanctis Martino et Carolo, et omnibus sanctis. Amen.

Fu fatto il sopraddetto testamento in Padova nella camera superiore et anteriore della casa et habitatione di me Giacomo Malchiavello, con la Veneta Autorità nodaro publico d'essa città, il dì sopraddetto 22 ottobre[ga] in contrà del Ponte Altinato dentro. Presenti li infrascritti testimonii chiamati, havuti et per bocca propria di detto molto reverendo et eccellentissimo signor testatore, insieme con me nodaro specialmente pregati, cioè: il molto reverendo padre Arcangelo Abbraccio dell'Ordine delli Eremitani di Padova; domino Alvise Grebellato figliolo del quondam domino Giovanni Battista, habitante in contrà di Porciglia; domino Donato Lauro Romano quondam Lauro, habitante in Padova in contrà del Portello; domino Zuane Bacco quondam domino Antonio, habitante in Padova in contrà di Santo Spirito[4]; [c. 308*r*] domino[5] Antonio Gasparini quondam domino Pietro, habitante in contrà di San Nicolò; domino Venturino Rizzo quondam domino Francesco, mercanti di panni di lane[gb] della contrà della piazza della Paglia, et domino Pietro Monterosso Calcetta quondam Giero<ni>mo, habitante in contrà della piazza della Signoria[gc], et quello con suo solito sigillo nel fine ha sigillato a laude d'Iddio.

Ibique indictione prima, die sabbati 27 mensis octobris mane, Paduae, in domo mei notarii in camera superiore et anteriore suprascripta.

Così[gd] havendo fatto instantia, et ricercato me nodaro suddetto l'antescritto molto reverendo et eccellentissimo don Paulo Galliero alla presentia delli infrascritti testimonii, consignai a sua signoria molto reverenda, nelle sue proprie mani[ge], la copia autentica del soddetto suo ultimo testamento, et ciò.

Presenti domino Martin da Fiume quondam altro Martino della contrà de Malborghetto.

Domino Andrea Conin <…> quondam Zuane della contrà della piazza della Paglia.

Messer Pietro Monterosso dalle Calcette quondam Giero<ni>mo della contrà della piazza della Signoria.

Messer Francesco figliolo di domino Giacomo Cettolini di Venetia della contrà di San Barnaba.

Messer Bastian di Capalletti calleg<raf>o quondam Antonio della contrà di Santa Lucia, testimonii alla consegnatione soddetta, chiamati, havuti et con me nodaro infrascritto specialmente pregati.

Qui Iacobus Malclavellus notarius Paduae <rogavit>.

La sottoscrittione della copia autentica consignata a detto reverendo testatore sta come segue.

Qui ante Iacobus Malclavellus olim domini Petri filius, civis et Veneta Auctoritate tabellio publicus Paduae, praemissum testamentum rogatus scripsit, publicavit in hanc publicam formam et fide dignam formam redegit manuque propria in fidem subscripsit ac eius solito tabellionatus signo roboravit ad laudem et gloriam praepotentissimi Dei[6].

---

[1] 305 corregge 37 sul margine superiore destro di c. 305*r*.

[2] 306 corregge 38 sul margine superiore destro di c. 306*r*.

[3] 307 corregge 39 sul margine superiore destro di c. 307*r*.

[4] Timbro a secco sul margine sinistro di c. 307*v*.

[5] 308 corregge 40 sul margine superiore destro di c. 308*r*.

[6] Copia del testo del testamento in TAP, C. G., *Testamento Galliero*, cc. 1*r*-17*v*; *Fascicolo 5*, cc. 40*r*-45*r*; *Mazzetto A 1618-1753*, pp. 1-7 con tagli ed aggiustamenti orto-sintattici.

In TAP, C. G., *Testamento Galliero*, cc. 16*v*-17*r* figura l'autentica: «Nos Baptista Nani pro Serenissimo Ducali Dominio Venetiarum Paduae praetor attestamur supradictum Iacobum Malchiavellum esse nottarium publicum istius

documenti hic et ubique fide adhibenda. In quorum fide. Paduae die 29 ottobris 1618*. Gregorius Murfilius vice cancellarius Magnificae Comunitatis manu propria». In questa copia manca la parte «Ibique … sta come segue» e il testamento si conclude con «[…] a laude di Idio trino et uno».

In TAP, C. G., *Fascicolo 5*, cc. 40*r*-45*r* manca la parte «Ibique … praepotentissimi Dei.» e il testamento si conclude con «[…] a laude di Iddio trino et uno. Seguono li codicilli».

[a] il … Padova *in sopralinea su* a dì mercore 13 di giugno *depennato*.

[b] nella … Altinato *in interlinea sull'atto*.

[c] il … signor *in sopralinea con doppio segno d'inserimento su* io *depennato*.

[d] si *in sopralinea corregge* mi *depennato*.

[e] trova *corregge* trovo.

[f] concessegli *corregge* concessemi.

[g] è venuto … segue *sul margine sinistro dell'atto con segno d'inserimento*.

[h] suo *in sopralinea su* ultimo *depennato*.

[i] che … scriptis *in sopralinea su* scritto di mia mano *depennato*.

[j] dispone *corregge* dispono.

[k] ordina *corregge* ordino.

[l] lassa *corregge* lasso.

[m] vole *in sopralinea su* voglio *depennato*.

[n] sua *in sopralinea su* mia *depennato*.

[o] *Idem*.

[p] raccomanda *corregge* raccomando.

[q] sua *in sopralinea su* mia *depennato*.

[r] suo *in sopralinea su* mio *depennato*.

[s] vole *in sopralinea su* voglio *depennato*.

[t] sua *in sopralinea su* mia *depennato*.

[u] preparatosi *corregge* preparatomi

[v] C *sul margine sinistro dell'atto*.

[w] suo *in sopralinea su* mio *depennato*.

[x] sua *in sopralinea su* mia *depennato*.

[y] Nacque *corregge* nacqui.

[z] vole *in sopralinea su* voglio *depennato*.

[aa] prega *corregge* prego.

[ab] sua *in sopralinea su* mia *depennato*.

[ac] suo *in sopralinea su* mio *depennato*.

[ad] lassa *corregge* lasso.

[ae] sua *in sopralinea su* mia *depennato*.

[af] suoi *in sopralinea su* miei *depennato*.

[ag] lassa *corregge* lasso.

[ah] gli *in sopralinea su* mi *depennato*.

[ai] *Doppio segno di evidenziazione sul margine sinistro dell'atto*.

[aj] lassa *corregge* lasso.

[ak] suo *in sopralinea su* mio *depennato*.

[al] *Doppio segno di evidenziazione sul margine sinistro dell'atto*.

[am] suoi *in sopralinea su* miei *depennato*.

[an] vole *in sopralinea su* voglio *depennato*.

[ao] ordina *corregge* ordino.

[ap] lassa *corregge* lasso.

[aq] *Idem*.

[ar] *Idem*.

[as] sostituisse *corregge* sostituisco.

[at] *Doppio segno di evidenziazione sul margine sinistro dell'atto*.

[au] sua *in sopralinea su* mia *depennato*.

[av] *Idem*.

[aw] suoi *in sopralinea su* miei *depennato*.

[ax] lassa *corregge* lasso.

[ay] sua *in sopralinea su* mia *depennato*.

[az] lassa *corregge* lasso.

[ba] suo *in sopralinea su* mio *depennato*.

[bb] il detto reverendo *in sopralinea su* io *depennato*.

[bc] suo *in sopralinea su* mio *depennato*.

[bd] sua *in sopralinea su* mia *depennato*.

[be] lassa *corregge* lasso.

[bf] suoi *in sopralinea su* miei *depennato*.

[bg] *Doppio segno di evidenziazione sul margine sinistro dell'atto*.

[bh] sua *in sopralinea su* mia *depennato*.

[bi] suoi *in sopralinea su* miei *depennato*.

[bj] quel *in sopralinea su* questo *depennato*.

[bk] sua *in sopralinea su* mia *depennato*.

[bl] lassa *corregge* lasso.

[bm] *Idem*.

[bn] sue *in sopralinea su* mie *depennato*.

[bo] che ha *corregge* ch'io ho.

[bp] suoi *in sopralinea su* miei *depennato*.

[bq] lassa *corregge* lasso.

[br] *Doppio segno di evidenziazione sul margine sinistro dell'atto*.

[bs] lassa *corregge* lasso.

[bt] *Doppio segno di evidenziazione sul margine sinistro dell'atto*.

[bu] heredità … vendere *in interlinea sull'atto*.

[bv] lassa *corregge* lasso.

[bw] suoi *in sopralinea su* miei *depennato*.

[bx] *Doppio segno di evidenziazione sul margine sinistro dell'atto*.

[by] suo *in sopralinea su* mio *depennato*.

[bz] vole *in sopralinea su* voglio *depennato*.

[ca] credit *corregge* credo.

[cb] vole *in sopralinea su* voglio *depennato*.

[cc] suoi *in sopralinea su* miei *depennato*.

[cd] lassa *corregge* lasso.

[ce] suoi *in sopralinea su* miei *depennato*.

[cf] vole *in sopralinea su* voglio *depennato*.

[cg] *Doppio segno di evidenziazione sul margine sinistro dell'atto*.

[ch] si *sull'atto*.

[ci] lassa *corregge* lasso.

[cj] suoi *in sopralinea su* miei *depennato*.

[ck] sua *in sopralinea su* mia *depennato*.

[cl] suoi *in sopralinea su* miei *depennato*.

[cm] signori *in sopralinea con segno d'inserimento*.

[cn] lassa *corregge* lasso.

[co] *Idem*.

[cp] suoi *in sopralinea su* miei *depennato*.

[cq] lassa *corregge* lasso.

[cr] suoi *in sopralinea su* miei *depennato*.

[cs] lassa *corregge* lasso.

[ct] *Doppio segno di evidenziazione sul margine sinistro dell'atto*.

[cu] suoi *in sopralinea su* miei *depennato*.

[cv] lassa *corregge* lasso.

[cw] che disegna *corregge* ch'io disegno.

[cx] lassa *corregge* lasso.

[cy] lui *in sopralinea su* io *depennato*.

[cz] suoi *in sopralinea su* miei *depennato*.

[da] lassa *corregge* lasso.

[db] suoi *in sopralinea su* miei *depennato*.

[dc] lassa *corregge* lasso.

[dd] suoi *in sopralinea su* miei *depennato*.

[de] lassa *corregge* lasso.

[df] *Idem*.

[dg] suo *in sopralinea su* mio *depennato*.

[dh] *Doppio segno di evidenziazione sul margine sinistro dell'atto*.

[di] lassa *corregge* lasso.

[dj] sua *in sopralinea su* mia *depennato*.

[dk] lassa *corregge* lasso.

[dl] suoi *in sopralinea su* miei *depennato*.

[dm] lassa *corregge* lasso.

[dn] suoi *in sopralinea su* miei *depennato*.

[do] *Idem*.

[dp] là *in sopralinea su* qua *depennato*.

[dq] suoi *in sopralinea su* miei *depennato*.

[dr] che havesse *corregge* ch'io havessi.

[ds] lassa *corregge* lasso.

[dt] sua *in sopralinea su* mia *depennato*.

[du] suo *in sopralinea su* mio *depennato*.

[dv] lassa *corregge* lasso.

[dw] suoi *in sopralinea su* miei *depennato*.

[dx] sé *in sopralinea su* me *depennato*.

[dy] instituisse *corregge* instituisco.

[dz] suoi *in sopralinea su* miei *depennato*.

[ea] *Idem*.

[eb] *Idem*.

[ec] sua *in sopralinea su* mia *depennato*.

[ed] suoi *in sopralinea su* miei *depennato*.

[ee] sua *in sopralinea su* mia *depennato*.

[ef] *Idem*.

[eg] suoi *in sopralinea su* miei *depennato*.

[eh] lassa *corregge* lasso.

[ei] suoi *in sopralinea su* miei *depennato*.

[ej] detto … testatore *in sopralinea su* io *depennato*.

[ek] lassa *corregge* lasso.

[el] sua *in sopralinea su* mia *depennato*.

[em] lassa *corregge* lasso.

[en] suoi *in sopralinea su* miei *depennato*.

[eo] lassa *corregge* lasso.

[ep] suo *in sopralinea su* mio *depennato*.

[eq] una … et *parte in sopralinea e parte sul margine sinistro dell'atto con segno d'inserimento*.

[er] lassa *corregge* lasso.

[es] *Idem*.

[et] suo *in sopralinea su* mio *depennato*.

[eu] suoi *in sopralinea su* miei *depennato*.

[ev] *Segue* Et caso ch'io non chiamasse a hora notaio che si rogasse di questa mia ultima volontà, voglio nondimeno che sii dell'istesso valore, come fosse stato rogato da persona publica, et voglio che vagli per testamento, per codicillo, per legato pio, per donatione causa mortis, per fideicommisso, et in ogn'altro modo che valere possi *depennato e corrispondente alla stesura in prima persona*.

[ew] essequtori *sull'atto.*

[ex] prega *corregge* prego.

[ey] confida *corregge* confido.

[ez] lassa *corregge* lasso.

[fa] sue *in sopralinea su* mie *depennato*.

[fb] prega *corregge* prego.

[fc] lassa *corregge* lasso.

[fd] suo *in sopralinea su* mio *depennato*.

[fe] haverà *corregge* haverò.

[ff] suoi *in sopralinea su* miei *depennato*.

[fg] che adopera *corregge* ch'io adopero.

[fh] prega *corregge* prego.

[fi] sua *in sopralinea su* mia *depennato*.

[fj] lassa *corregge* lasso.

[fk] *Segue* mezza donzena di cuchiari et pironi d'argento per una volta tanto *in interlinea depennato*.

[fl] mezza … tanto *parte in interlinea e parte sul margine sinistro dell'atto con segno d'inserimento*.

[fm] lassa *corregge* lasso.

[fn] suo *in sopralinea su* mio *depennato*.

[fo] *Segue* et mezza dozena di cuchiari, et di pironi d'argento *depennato*.

[fp] prega *corregge* prego.

[fq] cavanino *sull'atto*.

[fr] da … Benagia *in interlinea sull'atto*.

[fs] lassa *corregge* lasso.

[ft] ordina *corregge* ordino.

[fu] vole *corregge* voglio.

[fv] esso … signor *in sopralinea su* io *depennato*.

[fw] *Segue* soprascritto *depennato*.

[fx] suo ultimo … donatione *in interlinea sull'atto*.

[fy] ca *sull'atto*.

[fz] per causa … altro *sul margine sinistro dell'atto con segno d'inserimento*.

[ga] 22 ottobre *in sopralinea con segno d'inserimento*.

[gb] mercanti … lane *in sopralinea con segno d'inserimento*.

[gc] *Segue* tutti a laude d'Iddio *depennato*.

[gd] Così *corregge* Sì.

[ge] nelle sue proprie mani *in sopralinea con segno d'inserimento*.

[*] 1618 *sottolineato con doppio segno sull'atto*.

N. 9

1620 ottobre 12, Padova. Primo codicillo con il quale don Paolo Galliero integra, ed in parte modifica, quanto da lui stesso stabilito nel proprio testamento.

(ASPd, *Archivio Notarile* 3898, cc. 326*r*-327*r*)

Codicili del reverendo et eccellente don Paulo Galiero[1].

In Christi nomine, amen.

Correndo l'anno della salutifera Natività di quello 1620, indizione terza il lunedì 12 del mese d'ottobre, in Padova nel Palazzo della Ragione, nell'officio del Lupo.

Essendo la volontà del testatore ambulatoria fino alla morte, però considerando il molto reverendo don Paolo Galliero dottor di leggi, arciprete di Tribano[a], il suo testamento delli 22 di ottobre 1618, del quale appar nelle rogationi di me[b] Giacomo Malchiavelli nodaro pubblico di questa città[c], qual testamento con il presente codicillo affermò, ad esso testamento aggionse[d], mutò, ordinò et lassò che sia essequito ut infra, così dicendo di sua propria bocca:

«Ch'el salario del reverendo cappellano di San Carlo, in loco dell'assegnato nel mio testamento sia, oltre la casa et loco di essa, l'infrascritto, videlicet: l'affitto delle terre dalla Montà; l'affitto o livello di formento ch'io scodo da Giacometto Benagia; il livello ch'io scodo dal signor Antonio Rosani[e]; il livello ch'io scodo dall'illustre signor Giovanni Antonio Sforza et quello ch'io scodo dal signor Lodovico Calza, con gl'oblighi et carichi come nel testamento, a' quali carichi et oblighi voglio et ordino espressamente che sodisfaci per se stesso et non per sostituto.

Item che nell'eletione del reverendo cappellano, quando i miei signori 4 commissarii non s'accordassero, allhora il molto reverendo arciprete di Tribano pro tempore habbi dui voti nella detta eletione et cessi l'eletione dei tri gentilhomini nominati nel mio testamento; et così nell'eletione dell'organista habbi detto molto reverendo arciprete dui voti[f].

Facio eletione, quando ciò le piacerà, per cappellano, del molto reverendo don Camillo Girardello, rettore di Pozzonovo, essendo nativo di questo loco, attissimo a tali carichi et mio amicissimo, riservandomi facoltà di nominare altro soggetto o a bocca o in scritto, con la mia sottoscritione.

Ch'el mio armaro di sacrestia con tutte le suppellettili di San Carlo siano consegnate con inventario al reverendo cappellano di San Carlo, qual sia in obligo di renderne conto a' miei signori commissarii, et di tenere inchiavato detto armaro, massime la parte di sopra, dove è la bereta di san Carlo, tenendo sempre appresso di sé la chiaveta; et la chiave di quella parte dove sono gl'instrumenti degl'acquisti da me fatti et altre scritture, stia appresso de miei signori commissarii.

Che l'organista sapi leggere bene per tutte le chiavi del canto, compartire, [c. 326*v*] leggere la compartitura, cantarla, sonarla et rendere conto per qual chiave vadi cantata et sonata nell'organo, et sapi cantare et sonare bene ogni cantillena et rispondere in tutto al choro[g]. Et il suo salario in loco di quello assegnato nel testamento, sia l'infrascritto, videlicet: l'affitto di formento ch'io scodo da Piero Trovò con l'honoranze; l'affitto di formento ch'io scodo da Giovanni Benagia, con l'honoranze; il livello di formento ch'io scodo da Menego Fantarello, con l'honoranze, et il livello ch'io scodo dal signor Domenico Zenoa, con obligo di più in perpetuo al detto organista di tenere a sue spese in acconcio et in ton l'organo. Et quando lui realmente non lo sapi accordar bene, non si metti all'impresa per sparagnare la spesa et guastare poi l'organo, ma sia in obligo di chiamare un maestro dell'arte, che l'accomodi et metta in ton. Et parimente sia in obligo di mantenere o far mantenere in acconcio i mantesi di detto organo, con obligo anco di pagare tutte le gravezze ordinarie et estraordinarie dei campi che lavora Trovò et che lavora Giovanni Benagia, et nel resto come nel testamento. Et perché nel testamento ho detto che gli siano concessi piedi 30 di terreno, cominciando dal muro della casa[h] verso sera, hora lasso che gli siano concessi[i] piedi 48, comenzando a perticare dal muro del forno et che poi sia tiratto un dritto verso la strada[j]. Et voglio che messer Paolo Ferrari continui a sonare l'organo senza altro essame, né possi essere amosso, se non in caso di mancamento o nel

sonare o nell'insegnare; et perché so ch'esso ha delle tentationi et degl'assalti di partirsi di qua, però partendovisi volontariamente o per mancamento, voglio et ordino che né esso né alcuno di suoi figliuoli o descendenti sia o siano mai più admesso o admessi in detto officio et carico, et l'istesso dico di ogn'altro che si partisse di qua o fosse mandato via[k].

[c. 327*r*] Che[2] i miei heredi universali comprino ogn'anno quatro para de dindii[l], et ne diano un paro per uno alli miei signori commissari, et cessi il legato del paro ch'io scodo da Giacometto Benagia.

Et caso ch'el signor Domenico Zenoa non habbi descendenti legittimi, come nel testamento, allhora sostituisco al detto signor Domenico Zenoa il signor Marc'Antonio Zenoa et i suoi descendenti legittimi, di legittimo matrimonio nati et procreati, il più attempato sempre.

Et perché, fino al tempo di mia morte, possono occorrere molte occasioni di mutare qualche cosa del mio testamento o del presente codicillo o d'aggiongere ad essi altri legati et (per essere in villa) di non haver commodità di notaro, però lasso et voglio che sia essequito et dato quanto si trovarà scritto et sottoscritto da me, come se fosse stato ordinato per publico notaro».

Volendo che questa sii la sua ultima volontà et dispositione, qual vagli per ragion di codicilli o per ragion di donatione, per causa di morte o per l'amor d'Iddio o per qualsivoglia altra ragione a laude d'Iddio et di san Carlo.

Et adimandò la copia anco di questi codicilli.

Paolo Galliero soprascritto.

Presenti il spettabil domino Giovanni Battista Sardinio nodaro di questa città, il signor Massimiliano figliolo del quondam eccelentissimo signor Francesco Vedova, domino Francesco Alberti, domino Gasparo Rossetto et domino Antonio Baldo[m], tutti tre comandadori publici di Padova, testimonii chiamati, hauti et per bocca propria del soddetto molto reverendo codicillante insieme con me nodaro pregati[3].

---

[1] 155 depennato sul margine superiore destro di c. 326r.

[2] 156 depennato sul margine superiore destro di c. 327r.

[3] Copia del testo del primo codicillo in TAP, C. G., *Fascicolo 5*, cc. 45*v*-47*v*, con autentica: «Prosdocimus Discaltius, quondam domini Aloysii filius, veneta auctoritate publicus Paduae notarius supradictum codicillum et ultrascriptum testamentum, aliena manu scriptum, cum authentico quondam spectabili domini Iacobi Maclaveli notarii Patavini auscultavit et quia concordare invenit in fidem se subscripsit die 22 mensis novembris 1645. Nos Aloysius Foscareno pro Serenissimo Ducali Dominio Venetiarum Paduae potestas attestamus supradictum spectabilem Prosdocimum simul Discaltium esse talem qualem se facit cuius scriptis ac subscriptionis fides plena hic et ubique est adhibenda. In quorum. Paduae, 22 novembris 1645. Natalinus Colombanus iustitiae cortis maioris cancellarius Paduae scripsit». Parte del testo del primo codicillo in ivi, *Testamento Galliero*, c. 17. In ivi, *Mazzetto A 1618-1753*, pp. 1-7 figurano alcune frasi tratte del codicillo primo con tagli ed aggiustamenti orto-sintattici.

[a] dottor di leggi, arciprete di Tribano *sul margine sinistro dell'atto con segno d'inserimento.*

[b] del qual… me *in sopralinea su me notaro messer depennato*.

[c] nodaro … città *sul margine sinistro dell'atto con segno d'inserimento.*

[d] aggionse *corregge* aggionge

[e] C *sul margine sinistro dell'atto.*

[f] così … voti *in interlinea*.

[g] *Segue* et voglio che li miei signori commissarii prima che sia presentato all'essame gli faciano havere una copia di quella particolare ordinatione da mostrare al signor esaminatore acciò va sappi che peritia voglio ch'habbia *in interlinea e sul margine sinistro dell'atto con segno d'inserimento e depennato*

[h] della casa *su* del forno *depennato. Segue* fabbricata nova per sua abitatione *depennato*.

[i] piedi 48 et che sia poi tirato un dritto verso la strada comune *in interlinea depennato su* fino al secondo opio inclusive verso sera et che da esso opio alla strada sia tiratto un dritto, et tanto habbi, et non più *depennato*.

[j] piedi … strada *sul margine sinistro dell'atto con segno d'inserim*ento.

[k] *Segue* che non si possi più accettare *depennato*.

[l] dindii *su* indii *depennato*.

[m] *Segue parola depennata illeggibile*.

N. 10

1624 settembre 29, Tribano. Don Paolo Galliero, arciprete di Tribano, accetta Paolo Ferrari per organista della sua chiesa, per l'anno dal 7 ottobre 1624 allo stesso giorno del 1625. Il Ferrari dovrà pagare l'affitto della casa che il Galliero ha fatto costruire apposta per l'organista e sarà tenuto a suonare l'organo «secondo le occasioni et quando piacerà a detto monsignore» e ad insegnare a cantare e a suonare «gratis a quattro putti».

(TAP, C. G., t. 7, c. 307*r*).

A dì 29 settembre 1624 in Triban.

Il molto reverendo monsignor Paolo Galliero arciprete di Triban, ha accettato messer Paolo Ferrari per organista in la sua chiesa per un anno, che principierà a santa Giustina prossima et finirà a santa Giustina dell'anno venturo 1625 col sallario infrascritto, cassando et anullando in tutto et per tutto l'obligo fatto da esso monsignor arciprete nella prima condota di casa et sallario doppo la sua morte, havendo esso messer Paolo, et l'anno passato et questo, contrafatto ai patti di detta sua prima condota, promettendoli per sallario di detto anno ducati vinti, oltre li dodeci che li dà il Comune, et la casa, che ha fatto per tal effetto, risservandosi il secondo granaro per suo uso. Per la qual cosa doverà esso messer Paolo pagar di affitto quel tanto che parerà ad esso monsignore, con obligo a detto messer Paolo, oltre il sonar l'organo secondo le occasioni et quando piacerà a detto monsignore, di insegnare gratis a quattro putti da esserli consignati da lui, tutto quello che saprà et che sa sì di canto, come di musica et suono.

A quali tutte cose sopraddette promettono esse parti di non c<on>travenire in conto alcuno et si sottoscriveranno.

Io Paulo Ferrari acceto quanto di sopra.

Così facio et m'obligo io Paolo Galliero soprascritto[a].

Et io Piero Brazolo così ricercato sì scritto et sotoscritto alla presenza delli testimonii sottoscritti.

Io Ioanni Marco Donato fui presente a quanto di sopra.

Io Francesco Santa Croce fui presente a quanto di sopra.

[a] Così … soprascritto *incorniciato con segno di matita rossa sull'atto*.

N. 11

1627 gennaio 20, Tribano. Debiti e crediti di Andrea Ferrari, scrivano della Commissaria Galliera, nei confronti dell'arciprete di Tribano don Paolo Galliero.

(TAP, C. G., t. 7, c. 14*r*).

A dì 20 genaro 1627[a].

Crediti del molto reverendo monsignor arciprete mio signor parroco [don Paolo Galliero] de l'anno detto.

Prima. Mi prestò a me Andrea Ferrari danari contadi in tutto lire quindese, val ……..	L. 15	s. -
Item deve aver per resto di sachi due formento fatomi dar al suo gastaldo ……..	L. 28	s. -
Item deve aver sua signoria per dinari prestadi in tutto lire vintiquatro, val …….	L. 24	s. -
Item deve aver sua signoria per resto di uno saco di formento, lire cinque, val ……...	L. 5	s. -
Item deve aver sua signoria per una vesta vechia di filo tolta a l'altar de la Madona ……..	L. 3	s. 10
Suma in tutto …….	L. 75	s. 10

A l'incontro debbo aver io Andrea Ferrari per fature fate a sua signoria [don Paolo Galliero] l'anno 1626[b], principiando il mese di decembre, sino hora presente.

Prima per fatura di uno paro di braghesse di camoza pelosa, in tutto …….....	L. 3	s. -
Item fature fatte in conzar calce diverse, in tutto ……..	L. 1	s. -
Item per fatura di far para tre maneghe[c] diverse, et tacarle ne li giuponi, et conzarli, in tutto ..	L. 4	s. 10
Item per acomodar quatro pelice, cioè una di dossi tolta da nuovo, una di albertoni, scurzada, messo il dape alla vesta, due altre recuside, in tutto ….…….	L. 3	s. -
Item fatura di uno paro di calcetoni per portar sotto gli stivali, in tutto ……	L. -	s. 16
Item per due tovaglie per l'altar maggiore con cordele, in tutto ……...	L. 2	s. -[d]
Item per una vesta longa con maneghe longhe ingasiada, in tutto …….……...	L. 6	s. -
	L. 20	s. 6
Item per fatura di uno paro di calce di camoza paonaza ……...	L. 1	s. -
	L. 21	s. 6[e]

Item per il salario de l'organo per mesi sei scorsi de l'anno 1626[f] et per mesi sei del presente anno 1627[g], principia l'anno da santa Giustina, come per l'affittanza[h] fata per man del signor

Francesco Santa Crose ……...	L. 124	s. -
Suma in tutto il mio credito ……...	L. 143	s. 6[i]
Soma il mio debbito ……..	L. 75	s. 10
Batudo il debbito dal credito, mi vanza …….	L. 67	s. 16[j]
Batter	L. 22[k]	s. 18

ha da scoder dalla fraglia del Santissimo Sacramento come per polliza sua;

restano lire ……. L. 44 s. 18

---

[a] 1627 *sopralineato sull'atto*.

[b] 1626 *sopralineato sull'atto*.

[c] manehe *sull'atto*.

[d] Item per due tovaglie… s. - *depennato sull'atto*.

[e] *la somma di* L. 21 s. 6 *risulta conteggiando anche le* L. 2 *di cui alla nota c*.

[f] 1626 *sottolineato sull'atto*.

[g] 1627 *sottolineato sull'atto*.

[h] *Segue* del signor *depennato*.

[i] 143 *corregge* 145, *probabilmente la somma è stata rifatta considerando depennate le* L. 2 *di cui alla nota c*.

[j] 67 *corregge* 69, *probabilmente la somma è stata rifatta considerando depennate le* L. 2 *di cui alla nota c*.

[k] 22 *corregge* 24.

N. 12

1627 agosto 8, Tribano. Atto di morte di don Paolo Galliero.

(TAP, *Morti* 1, alla data).

Ed. in *Tribano*, p. 163; CAVAZZANA, *Paolo Galliero*, p. 17.

A dì 8 agosto 1627 di domenica[a].

L'illustrissimo[b] et molto reverendo don Paulo Galliero arciprete in questa chiesa di Tribano, essendo infermo in Padova, si confessò, si comunicò, vene poi fuori; ebbe[c] dal molto reverendo signor arciprete di Conselve l'olio santo et da me[d], don Francesco Volta, suo capellano ebbe la raccomandazione dell'anima. Morse. Fu dal sodetto signor arciprete di Conselve sepulto[e] in questa nostra chiesa, avanti l'altare di San Carlo con li suoi funerali ordinati. Morse il sabato a 21 hora[f].

---

[a] A … domenica *sottolineato con segno di matita rossa sull'atto*.

[b] *Segni di matita rossa sul margine sinistro dell'atto*.

[c] ebb *sull'atto*.

[d] *Segue* poi *depennato*.

[e] *Croce tracciata con matita di colore celeste sottoscritta*.

[f] Morse … hora *sottolineato, anche con segno di matita rossa, sull'atto*.

N. 13

1627 settembre 22, Tribano. Ricevuta di avvenuto pagamento da parte di Andrea Ferrari.

(TAP, C. G., t. 7, c. 13*r*).

A dì 22 settembre 1627. Ducati vinti recevi io Andrea Ferrari dal molto illustre signor Piero Brazuolo come comesario del quondam monsignor Galiero, et questi per legato del detto monsignor, val ducati 20, cioè per me et mio figliolo, val…… L. 124 s. -

Io Andrea sodetto[1].

---

[1] In TAP, C. G., t. 11, c. 68*v*: 1627[*]. A messer Andrea et messer Paulo organista per legato L. 124 s. -.

[*] 1627 *sopralineato sull'atto*.

N. 14

1627 settembre 29, Tribano. Don Francesco Volta attesta di aver ricevuto un moggio di frumento per l'anno 1627 come stabilito dal secondo codicillo di don Paolo Galliero.
(TAP, C. G., t. 7, c. 10*r*).

A dì 29 settembre 1627. Formento moggio uno ho ricevuto io don Francesco Volta capellano dalli molti[a] illustri signori comissari del quondam molto reverendo signor arciprete et questo si è per il ligato lasciatomi di moggia 5 in cinque anni et questo è il primo. In fede etc. ……..... mo. 1

Don Francesco Volta ut supra.

---

[a] molti *corregge* molto.

N. 15

1627 settembre 29, Tribano. Prete Alvise Bembo di San Biagio di Castelnovo attesta di aver ricevuto un moggio di frumento per l'anno 1627 come stabilito dal secondo codicillo di don Paolo Galliero.
(TAP, C. G., t. 7, c. 10*r*).

A dì 29 settembre 1627.
Frumento moggia uno ho ricevuto io pre Alvise Bembo reverendo di San Biasio di Castelnovo dalli molto illustri signori comissari come nel legato di sopra scrito, et questo per il primo anno.
Io pre Alvise Bembo.

N. 16

1627 settembre 30, Tribano. Andrea Ferrari attesta di aver ricevuto L. 44 e s. 18 come saldo del conto che figura in data 20 gennaio 1627 (cfr. doc. n. 11).

(TAP, C. G., t. 7, c. 14*v*).

A dì 30 settembre 1627[a]. Lire quarantaquatro soldi disdotto recevi io Andrea Ferrari dal molto[b] illustre signor Piero Brazuolo come comessario del quondam molto reverendo monsignor arciprete don Paulo Galario[c], con la comessione deli signori altri comessarii[d], suoi colega, et questi sono sì di fature fatte al detto monsignor, come anco per resto del salario de l'organo de l'anno presente finirà alla festa di santa Giustina prossima ventura, val presto et saldo…… L. 44 s. 18

Io Andrea sodetto[1].

---

[1] In TAP, C. G., t. 11, c. 68*v*: 1627[*]. All'organista per saldo del suo sallario L. 44 s. 14[**].

[a] 1627 *sopralineato sull'atto*.

[b] *Segue* il *in parte cancellato da macchia d'inchiostro*.

[c] *Così sull'atto*.

[d] *Segue parola depennata illeggibile*.

[*] 1627 *sopralineato sull'atto*.

N. 17

1627, Tribano. Polizza dei beni posseduti da don Paolo Galliero.

(TAP, C. G., t. 1, cc. 50*r*-54*r*).

Dal[1] Registro de Beni dell'Estimo della magnifica città di Padova concluso l'anno 1627 consorti di Conselve, c. 299.

Pre[a] Paulo Galliero possede li beni infrascritti come per sua polizza presentata per lui 23 aprile 1615 con giuramento.

Polizza di beni stabili che io Paulo Galiero possedo prodotta con mio giuramento a dì 23 aprile 1615, habito in villa de Triban:

1[b]. Quartiero uno e mezzo di terra prativa piantà, e videgà con casa di paglia et camino de muro, con tezza di paglia e forno nella contrà delle Fornase, o Giolo[c]; confinano a mattina la strada comune, a mezodì li heredi di Battista Sgotti, a sera le mie raggioni, a tramontana la via commune. Paga di livello annuo francabile stara doi, quarte una formento alli heredi di messer Nascinben Preguerra. [c. 50*v*]

2[d]. Campo uno e mezo di terra arrativa, piantà e[e] videgado in detta contrà; confina a mattina il sopradetto loco, a mezodì Zuanne Sgotti, a sera l'illustre signor Piero Brazolo, a tramontana i Rovega da Chiozza, il tutto tiene ad affitto messer Clemente Calvo. Paga decima alla chiesa di Tribano.

3. Campo uno e mezo di terra arrativa piantado e videgado nella ditta villa e contrà[f]; confinano a mattina il clarissimo signor[g] Filippo Vendramino, a mezodì l'illustre signor cavallier Girolamo Salvadego, a sera la Rovega, a tramontana le raggioni dell'abbacia delle Carcere. Tien ad affitto Bortolamio Sgotti. Paga decima alla chiesa di Tribano.

4[h]. Quartiero uno di terra prativa con casa di paglia sopra et certi morari, nella [c. 51*r*] contrà[i-2] di San Nicolò; confina a mattina il clarissimo signor Piero Pellegrini, a mezodì il clarissimo signor Felippo Vendramini, a sera le raggioni della chiesa di Tribano, a tramontana Francesco Conforto quondam Paulo. Tiene ad affitto messer Livio Colombara.

5[j]. Quartiero uno di terra arrativa piantado e videgado nella contrà del Vivaro, o <Millane>; confina[k] a mattina Mattio Capuzzo, a mezodì l'illustre signor Cesare Fregoso, a sera il signor Francesco Trivisano, a tramontana l'illustre signor Carlo Zenoa. Tiene ad affitto Antonio Gazabin. Paga decima alla chiesa di Tribano.

6. Campi due di terra arrativa piantà malamente nella contrà di Masi, confina a mattina[l] le ragioni del canonicato di monsignor Terentio, a mezodì di [c. 51*v*] Lorenzo Dognibene, a sera messer Nicolò Roveredo, a tramontana le ragioni dell'abbatia delle Carceri. Tiene ad affitto messer Nicolò Roveredo. Paga decima alla chiesa de Tribamo.

7[m]. Campi dodeci terra arrativa[n] parte nella spianada di Padova, et parte nelle vigne con alquanti arbori et vigne et un pezzo di pra' posto alla motta sotto Altichiero; confina la signora Giulia Cittadella da due bande, et parte li clarissimi Dandoli e reverendi piovani di San Moisè di Venetia, et parte l'eccellentissimo Piasentino, dall'altra il reverendo curato di San Giacomo parte, et parte reverendi piovani di San Moisè da Venetia.

Polizza di livelli francabili liberi da gravezze [c. 52*r*] che[o-3] io Paulo Galiero scodo, prodotta con mio giuramento a dì 23 aprile 1615 [p].

8[q]. Da Baldissera Magagna ducati cinque e mezo[r], nodaro messer Domenico Santa Croce a dì 10 genaro 1601, pagano li heredi di Lorenzetto Luchino.

9[s]. Da messer Antonio et nepoti di Morelli ducati cinque e mezo, nodaro domino Domenico Santa Crose[t] a dì 12 dicembre 1601. Paga Baldissera Morello[u].

10. Da messer Giovanni e Carlo fratelli di Preguerra ducati[v] sedeci e mezo, nodaro messer Gasparo Britti a dì 11 ottobre 1603.

11[w]. Dal magnifico signor Girolamo Zenaro lire vinti soldi nove, nodaro messer Dominico Santa Crose[x] a dì 22 novembre 1603. Paga il magnifico signor Domenico suo fratello.

12[y]. Da messer Giovanni Battista Preguerra [c. 52*v*] ducati[z] cinque e mezo, nodaro messer Piero Livignano a dì 10 genaro 1604.

13. Dalli signori Antonio e Giacomo fratelli di Sermondi[aa] ducati sedeci e mezo, nodaro messer Gasparo Gaio a dì 11 di settembre 1604. Paga la signora Cecilia relicta del signor Giacomo.

14[ab]. Da messer Camillo Trevisano L. 17 s. 1, nodaro domino Dominico Santa Crose a dì 20 novembre 1604. Paga suo figliolo.

15[ac]. Dall'illustre signor Lodovico Calza[ad] ducati sedeci e mezo, nodaro signor Piero Zanibon a dì 8 aprile 1611.

16[ae]. Da messer Nascimben Preguerra ducati undeci, nodaro[af] messer Alessandro Saviolo a dì 28 ottobre 1605[ag].

17[ah]. Dall'illustre signor Ottavio Montagnana in loco del signor Piero suo padre ducati [c. 53*r*] 33 cessimi[4] dall'illustre signor Iulio Testa appar instromento d'acquisto del sudetto[ai] signor Giulio, nodaro messer Lodovico Severo a dì 18 di marzo 1592, et della cessione, nodaro messer Marc'Antonio[aj] Corradino Stella a dì 11 di maggio 1607[ak].

18. Item da messer Iseppe dall'Agnolo et da messer Piero suo nepote[al] ducati undeci, nodaro messer Alessandro Sanudo a dì 25 genaro 1607. Paga madona Anzola figliola del sodetto messer Iseppe.

19. Dalla sodetta madonna Anzola L. 17 s. 1, nodaro messer[am] Alvise Dabo a dì 3 di febraro 1610[an].

20[ao]. Dall'illustre signor Giovanni Antonio Sforza[ap] ducati vintidoi, nodaro Lodovico Severo a dì 22 giugno 1609.

21[aq]. Da Steffano et fratelli di Zentili ducati cinque e mezo messer Francesco Torresan a dì 28 aprile 1609. [c. 53*v*]

22[ar]. Da Giacomo Capuzzo ducati cinque e mezo, nodaro misier Francesco Torresan a dì 8 genaro 1612.

23as. Dal <magnifico> signor Domenico Zenoa[at] ducati sedeci e mezo, nodaro misier Piero Pozzo a dì 27 aprile 1613[au].

24[av]. Dalla <magnifica> signora Paula relita del signor Marc'Antonio Marzuolo ducati vinti due, nodaro misier Piero Gambaro 28 ottobre 1613[aw].

25[ax]. Da Gasparo Magagna lire vinti soldi nove, nodaro messer Francesco Santa Crose a dì 6 novembre 1613[ay].

26[az]. Da monsignor pre Vicenzo dal Forno ducati cinque e mezo, nodaro messer Francesco Santa Crose a dì 15 novembre 1613[ba].

27[bb]. Dall'illustre signor Lodovico Calza in loco di messer Zuanne et Antonio di Berti [c. 54*r*] ducati[5] undeci, nodaro messer Piero Gambaro a dì 26 di novembre 1613, cessimi a dì 8 di novembre 1614 con scrittura privata dell'illustre signor Piero Brazolo sottoscritta da messer Paolin Novello, e per nome di Zammaria Rialfo.

28[bc]. Dall'illustre signor Piero Brazolo ducati sedeci e mezo, nodaro misier Giulio dall'Oraro a dì 25 giugno 1614. Revista et espedita in lire dieci mille seicento sessanta nove soldi 4, fanno d'estimo lire cinque soldi sei piccoli otto. L. 5 s. 6. pi. 8.

S'aggionge per la <partita> 4 L. - s. - pi. 10.

Resta espedita in L. 5 s. 7 pi. 6.

Io Andreas Grasseri notarius cancelleriae magnificae civitatis Paduae subscripsit[6].

---

[1] L'angolo superiore destro di c. 50*r* risulta strappato; della segnatura originale rimane solo 5.

[2] 51 corregge 2 depennato sul margine superiore destro di c. 51*r*.

[3] 52 corregge 3 sul margine superiore destro di c. 52*r*.

[4] 53 corregge 4 depennato sul margine superiore destro di c. 53*r*.

[5] 54 corregge 5 depennato sul margine superiore destro di c. 54*r*.

[6] In TAP, C. G., t. 1, c. 91*v*: Copie L. 12 s. 8. Legitimatione L. 6 s. 4, con L. 6 s. 4, depennati.

[a] N. 2214 *e* Nomi 255 *sul margine sinistro dell'atto*.

[b] *Segno di evidenziazione tracciato a matita sul margine sinistro dell'atto*.

[c] L.* - s. -. Detto <…> Clemente Calvi *sul margine sinistro dell'atto*.

[d] *Segno di evidenziazione tracciato a matita sul margine sinistro dell'atto*.

[e] A Clemente e fratelli Calvi <…> 324 L.* 180 *sul margine sinistro dell'atto*.

[f] Alli detti Calvi *segnato con matita rossa sul margine sinistro dell'atto*.

[g] L.* 180 *sul margine sinistro dell'atto*.

[h] *Segno di evidenziazione tracciato a matita sul margine sinistro dell'atto*.

[i] alli dì s. 224. Calvi *tracciato con matita rossa*. L.* 85-5 *sul margine sinistro dell'atto*.

[j] *Segno di evidenziazione tracciato a matita sul margine sinistro dell'atto*.

[k] Alli detti Calvi *tracciato con matita rossa*. L.* 30 s. - *sul margine sinistro dell'atto*.

[l] L. 240 s. - *sul margine sinistro dell'atto*.

[m] *Segno di evidenziazione tracciato a matita*, L.* 1068 s. - *sul margine sinistro dell'atto*.

[n] arrativa arrativa *sull'atto*.

[o] *Segno di evidenziazione tracciato con matita rossa sul margine sinistro dell'atto*.

[p] 1615 *sottolineato sull'atto*.

[q] *Segno di evidenziazione tracciato a matita sul margine sinistro dell'atto*.

[r] Polizza <territorio> n. 6921** *e* L. 200 s. 12 *sul margine sinistro dell'atto*.

[s] *Segno di evidenziazione tracciato a matita sul margine sinistro dell'atto*.

[t] <territorio> n. 8214*** notificà *e* L. 200 s. 12 *sul margine sinistro dell'atto*.

[u] *Croce tracciata con matita rossa e barrata sul margine sinistro dell'atto*.

[v] L. 601 s. 15 *e* O *sul margine sinistro dell'atto*.

[w] *Segno di evidenziazione sul margine sinistro dell'atto*.

[x] Città: 1160; *croce tracciata con matita rossa e* L. 120 s. 6 *sul margine sinistro dell'atto*.

[y] <territorio> 7483**** *sul margine sinistro dell'atto*.

[z] L. 200 s. 12 *sul margine sinistro dell'atto con segno di evidenziazione*.

[aa] L. 601 s. 15, *con* L. *barrato*. 4 genaro 1650 s. 311. 10 Cecilia Grighetto *sul margine sinistro dell'atto*.

[ab] O *e* L. 200 s. 6 *sul margine sinistro dell'atto*.

[ac] Città 3948; *croce tracciata con matita rossa e* L. 601 s. 15 *sul margine sinistro dell'atto*.

[ad] Lodovico Calza *sottolineato con segno di matita blu sull'atto*.

[ae] *Segno di evidenziazione sul margine sinistro dell'atto*. 16 *sottolineato sull'atto*.

[af] <territorio> 10718 *sottolineato*; L. 401 s. 3 *sul margine sinistro dell'atto*.

[ag] 1605 sottolineato sull'atto.

[ah] *Segni di evidenziazione sul margine sinistro dell'atto*.

[ai] L. 1203 s. 10 *sul margine sinistro dell'atto*.

[aj] sudetto … Antonio *sottolineato sull'atto*

[ak] 1607 *sottolineato sull'atto*.

[al] 1628, 17 aprile coreta per affrancamento *e* L.* 401 s. *sul margine sinistro dell'atto*.

[am] L. 100 s. 6 *sul margine sinistro dell'atto*.

[an] 1610 *sottolineato sull'atto*.

[ao] *Segno di evidenziazione tracciato a matita*; <Città> 3312; *croce tracciata con matita rossa e* L. 802 s. - *sul margine sinistro dell'atto*.

[ap] Antonio Sforza *sottolineato con segno di matita blu sull'atto*.

[aq] *Segno di evidenziazione tracciato a matita*; <territorio> 7184 *e* L. 200 s. 12 *sul margine sinistro dell'atto*.

[ar] coreta 13 aprile 1625; L.[*] 200 s. 12 *sul margine sinistro dell'atto*.

[as] <Città> 1160; *segno di evidenziazione e* L. 601 s. 15 *sul margine sinistro dell'atto*.

[at] Domenico Zenoa *sottolineato con segno di matita sull'atto*.

[au] 1613 *sottolineato sull'atto*.

[av] 24 *barrato*; *segno di evidenziazione e* L. 802 s. 7, 26 gennaio 1646 <…> 13 ad Sebastian Marzolo per esser libero da gravezze *sul margine sinistro dell'atto*.

[aw] *Segni di evidenziazione tracciati con matita blu sul margine sinistro dell'atto*; 29 luglio 1645 <…> 374 a Gasparo Magagna coretto *e* L.[*] 120 s. 6 *sottolineato con segno di matita blu*, *sul margine sinistro dell'atto*.

[ax] Da … 1613 *sottolineato con segno di matita blu*.

[az] 1625, 17 aprile coretta per affrancatione. L.[*] 200 s. 12 *sul margine sinistro dell'atto*.

[ba] 1613 *sottolineato sull'atto*.

[bb] Ad Piero Brazolo. L.[*] 401 s. 3 *sul margine sinistro dell'atto*.

[bc] Lire 601 s. 15 coreto per affrancatione. Cioè posto al Brazolo lì 5 febbraio 1629[*****] *sul margine sinistro dell'atto*.

[*] L. *barrato sull'atto*.

[**] 6921 *sottolineato sull'atto*.

[***] 8214 *sottolineato sull'atto*.

[****] 7483 *sottolineato sull'atto*.

[*****] Cioè … 1629 *scritto con matita rossa*.

N. 18

1627/1636 ottobre 7, [Tribano]. Pagamenti a favore dell'organista Paolo Ferrari e di suo padre Andrea dal 1627 al 7 ottobre 1636.

(TAP, C. G., t. 2, c. 45*dx*).

1627[1].	Deve avere il contrascrito [Paolo Ferrari] per salario de l'organo per il lasso fato per il quondam molto reverendo monsignor don Paulo Galerio per il resto de l'anno sodetto ……...	L. 62 s. -
7 ottobre 1628.	Deve aver il detto per la confirmation fatta dalli molto illustri[a] signori comesarii, il molto reverendo monsignor arciprete nostro di Triban, et il molto reverendo monsignor arciprete di Conselve, et il molto illustre signor Piero Brazuolo, et il molto illustre signor Bortolamio Salvadego, tutti uniti insieme, asegnano a l'organista maestro Paulo Ferrari[b] ducati n.	

36, et a me Andrea Ferrari ducati n. 14 per far il scrivano di detta Comessaria che ascendono alla soma di ducati n. 50 a l'anno, principiando detto tempo a santa Giustina, l'anno 1627, tal che alli 7 ottobre

1628.	deve aver ducati 50 ……	L. 310 s. -
1629.	deve aver ……	L. 310 s. -
1630.	deve aver…….	L. 310 s. -[2]
1631.	deve aver…….	L. 310 s. -
1632.	deve aver…….	L. 310 s. -[3]
1633.	deve aver alli 7 ottobre prossimo venturo ……	L. 310 s. -
1634.	deve aver a dì 7 ottobre finito ……	L. 310 s. -[4]
1635.	deve haver a dì 7 ottobre ……...	L. 310 s. -[5]
1636.	deve haver a dì 7 ottobre ……...	L. 310 s. -[6]

---

[1] 45 sottolineato e depennato sul margine superiore destro della carta.

[2] In TAP, C. G., t. 2, c. 38*dx*[*]: 7 ottobre [1630]. Per l'organista e fator per suo salario, a c. 45. L. 310 s. -.

[3] In *ibidem*, c. 42*dx*[**]: 29 detto [ottobre 1631]. Per l'organista et fator per l'anno sodetto compido a Santa Giustina passada, a c. 45, L. 310 s. -; 10 luglio [1632]. Per Andrea Ferrari per il suo salario et per l'organista, finirà a Santa Giustina prossima ventura 1632, L. 310 s. -.

[4] In *ibidem*, c. 48*dx*[***]: A dì ditto [28 ottobre1633]. A cassa deve haver per il salario dell'organista per l'anno finito li 7 ottobre, L. 310 s. -. Ditto [3 novembre 1634]. A cassa deve haver per salarii di me Paulo Ferrari organista, L. 310 s. -.

[5] In *ibidem*, c. 55*dx*[****]: Ditto [12 settembre 1635]. A cassa deve haver per il salario di me Paulo Ferrari organista et scrivano della Comissaria per l'anno finito alli 7 ottobre prossimo, L. 310 s. -.

[6] In *ibidem*, c. 59*dx*[*****]: 7 ottobre 1636. A cassa deve haver per salario di me Paulo Ferrari, L. 310 s. -. Rate del salario del 1636 in TAP, C. G., t. 11, c. 81*r*[******]: [A dì 23 aprile 1636[******]]. Item a messer Paulo a conto del suo sallario, L. 62 s. -; c. 81*v*: A dì 9 luglio [1636[********]]. Datti a messer Paulo organista, a conto del suo sallario, L. 31 s. -.

[a] illustre *sull'atto*.

[b] Ferra *sull'atto*.

[*] Doppio 38, uno sottolineato, sul margine superiore destro della carta.

[**] Doppio 42, uno sottolineato, sul margine superiore destro della carta.

[***] Doppio 48 sul margine superiore destro della carta.

[****] Doppio 55 sul margine superiore destro della carta e numero depennato illeggibile.

[*****] Doppio 59 sul margine superiore destro della carta

[******] 15 depennato sul margine superiore destro della carta.

[*******] 1636 *sopralineato sull'atto*.

[********] *Idem*.

N. 19

[1628 gennaio 7, Tribano]. Spese in favore di Nicolò Calvi, pronipote di don Paolo Galliero.
(TAP, C. G., t. 11, c. 69*v*).

[A dì 7 gennaio 1628 [a]].	Per braza 6 di pano negro per far una vesta a pre Nicolò nipote di monsignor [Galliero] …….	L. 26 s. -
	Per un capello per il ditto ……...	L. 7 s. -

[a] 1628 *sopralineato sull'atto*.

N. 20

1628 gennaio 17/24, [Olmo]. Richiesta di pagamento, da parte del frate Gierolamo Facini di Santa Maria dell'Olmo, per aver officiato 5 mesi presso l'altare di San Carlo nella chiesa di Tribano. Segue attestazione dell'avvenuto pagamento.
(TAP, C. G., t. 9, c. 226*r*).

Molto illustre signor signor et pattron collendissimo.

Mando il presente lattor, qual è fra Paulo nostro converso che sta in Padova, vostra signoria molto illustre si compiacerà contarli o farli contar li ducatti vinti, sì come mi dice a Tribano, che sono per mesi cinque che habiamo offitiatto la mansonaria all'altare di San Carlo nella chiesa di San Martin di Tribano, finiti la settimana passatta che seranno ben datti; et questa mia le servirà per recevere fin che se a lei piacerà ghe ne fasso[a] uno, come mi comanderà.

Et con ciò le desidero da nostro Signore ogni benne et li faccio umil riverenza racordandomeli divotissimo servitor dell'Olmo.

Di vostra signoria molto illustre servitor divotissimo.

Li, 17 gennaro[b] 1628[1].

1628, a dì 24 zenaro.

Io fra Paulo soprascrito ho ricevuto li soprascriti danari dal molto illustre signor pievano soprascrito, val ducati 20.

Idem ut supra.

Fra Gierolamo Facini.

[1] In TAP, C. G., t. 11, c. 69*v*: [A dì 7 gennaio 1628 [*]]. Datti alli Padri dall'Olmo per l'officiatura della capella di San Carlo L. 124 s. -.

[a] fasso *corregge* fassi.

[b] li … gennaro *sottolineato sull'atto*.

[*] 1628 *sopralineato sull'atto*.

N. 21

1628 aprile 25/1630 aprile 3, [Tribano]. Spese sostenute da don Cesare Vannini a favore di Nicolò Calvi. (TAP, C. G., t. 2, c. 33*dx*).

A dì 25 aprile 1628[1].

Il molto illustre et reverendo monsignor arciprete don Cesare Vanini deve avere […]

[A dì 25 aprile 1628].	Il detto deve aver per uno paro di calce di lanna et uno ditionario comprato a Nicolò [Calvi] …….....	L.	4 s.	8
	Il detto deve aver per spesi in grogaro, tela, filo per uno sagio per Nicolò …….....	L.	3 s.	19
	Il detto deve aver per spesi in uno paro di calce et scarpe per Nicolò	L.	6 s.	2
12 detto [settembre 1628].	Il detto deve aver per spesi in uno paro di scarpe di <cordecciano> et cordela per Nicolò …….....	L.	4 s.	2
[12 novembre 1628].	Il detto deve aver per tanti datti al detto Nicolò per andar alle ordinationi ……	L.	10 s.	-
	Il detto deve aver per far assolar uno paro di scarpe al detto Nicolò ……	L.	1 s.	10
23 genaro 1629.	Il detto deve aver per spesi in uno paro di calce paonace per Nicolò ……	L.	2 s.	10
di maggio [1629].	Il detto deve aver per tanti spesi in uno capelo et uno paro di scarpe et scarpete per pre Nicolò ……..…….	L.	10 s.	10
30 giugno [1629].	Il detto deve aver per disisette mesi che ha tenuto in casa Nicolò, cioè dal primo di febraro 1628 sino al presente giorno datoli tavola, letto et insegnatoli, che a ragione di ducati 50 a l'anno, importa ……..……	L.	440 s.	-
15 luglio [1629].	Il detto deve aver per uno paro di scarpe comprade[b] a pre Nicolò et fate acomodar uno paro di vechie …….	L.	4 s.	8
25 settembre [1629].	Il detto deve aver per uno paro di calce et scarpe, comprade[c] al sodetto Nicolò ……...	L.	7 s.	2
primo ottobre [1629].	Il detto deve aver per fustagno, tella, seda, bottoni, filo et fatura per far uno giupone al sodetto ……...……	L.	16 s.	-
31 decembre [1629].	Il detto deve aver per aver tenuto pre Nicolò mesi sei in casa …..	L.	155 s.	-
21 di marzo [1630].	Il detto deve aver per spesi in scarpe et calce per pre Nicolò …...	L.	7 s.	4
3 aprile [1630].	Il detto deve aver per far acomodar uno capelo et scarpe a pre			

Nicolò …… L. 1 s. 8

[1] Doppio 33 sul margine superiore destro della carta.

[a] a l'anno *in sopralinea*.

[b] comprad *sull'atto*.

[c] *Idem*.

N. 22

[1628 giugno 4, Tribano]. Spese per sistemare l'organo di Tribano.

(TAP, C. G., t. 11, c. 70*r*).

[A[1] dì 4 zugno 1628 [a]]. Per acconciar l'organo da Triban portato a Padova ……..... L. 62 s. -

[1] 70 corregge 4 sul margine superiore destro della carta.

[a] 1628 *sopralineato sull'atto*.

N. 23

1628 giugno 14, Padova. Il notaio Antonio dal Cortivo è chiamato, da «Thadeo Lizari pro Commissaria reverendi domini Pauli Galerii», a verificare l'autenticità del secondo codicillo aggiunto di sua mano da don Paolo Galliero al proprio testamento. Segue il testo del codicillo, nel quale il testatore raccomanda alle cariche di cappellano e di organista «Nicolò et Ottavio fratelli, figlioli di messer Clemente Calvo», a patto che ne siano all'altezza, secondo il giudizio dei signori commissari. Stabilisce poi che Paolo Ferrari continui a ricoprire la carica di organista, se lo vorrà, finché uno dei fratelli Calvo non sarà in grado di prendere il suo posto. In caso contrario, i commissari dovranno nominare un nuovo organista con la minor spesa possibile, lo stesso vale per la nomina del cappellano.

(TAP, C. G., t. 7, cc. 308*r*-309*v*).

Ex actis spectabilis domini Antonii a Curtivo notarii ad officium cedularum sigilli, anno 1628, indictione decima quinta, die mercurii 14 iunii mensis.

Illustrissimus dominus Paduae[a] potestas sic instante spectabile domino Thadeo Lizari pro Commissaria ex reverendi domini Pauli Galerii olim rectoris villae[b] Tribani mandavit mihi notario ut examinare haberem testes producendos supra infrascripto codicillo, offitio per ipsum spectabilem Lizari praesentato scripto manu ut legeram dicti reverendi domini Pauli, nec non infrascripta ordinatione facta per dictum reverendum qua reliquit quod per quinque annos continuos solvatur medium unum frumenti singulo anno reverendo domino Aloyxio Bembo rectori Castri Novi ac reverendo domino Francisco [Volta] tual[1] eius capellano ad hoc ut

servatis servandis et suis loco et tempore relevari[c] possit in vim publici et autentici codicilli[d] pro ut petitum et institutum fuit omni meliori modo, salvis.

Referente Ioanne <…> praecone[e].

Tenor codicilli[f].

1624 ottobre 6.

Havendo messer Paulo Ferari organista volontariamente et senza causa tentato, et l'anno passato et questo anco, [c. 308*v*] di levarsi[g] di qua contra li patti della sua prima condotta et perciò, essendo restato io libero et disobligato da quanto in essa sua prima condota si contiene, come consta dalla sua seconda condotta delli 29 di settembre prossimo passato di mano del molto illustre signor Piero Brazolo, sottoscrita da esso et da testimonii, son statto nescessitato a pensare molto di provedere a questi doi lochi della capellania et organista da me instituiti et, havendo prima instantemente pregato il Signore ad insegnarmi a far bona rissolutione, e preghi anco di santo Carlo al qualle sonno dedicati, et conferito il mio pensiero con molti boni religiosi amici, finalmente mi son col divino agiuto rissolto di voler salvare questi doi lochi a[h] Nicolò et Ottavio fratelli, figlioli di messer Clemente Calvo, come faccio, non volendo però ch'essi figlioli siano admessi se non sarano atti alli carichi conforme li mei testamento et codicillo, qualli con questa confermo anco omni meliori via et modo quo possum, et non vivendo essi conforme a boni christiani et religiosi o mancando nelli loro carichi, voglio, ordino et lasso che siano rimossi et admessi altri degni, non volendo che di questo pane ch'io lievo di bocca a poveri siano sostentati vitiosi et ignoranti, et di quello che [c. 309*r*] s'avanzerà dei sallarii et degli affitti del sacerdote et organista doppo la mia morte si mantenghino detti figlioli al studio, quando però li miei signori commissarii giudicherano ch'essi siano atti a far riuscita, et quando detti avanzi non fossero sufficienti, sia supplito della mia heredità a beneplacito delli miei signori commissarii.

Item lasso che quando messer Paulo Ferari vorà continuare a servire fino che un di essi figli sarà atto al carico, gli siano datti ducati 30, videlicet trenta, all'anno et la casa senza affitto, ma non volendo servir, lasso che li miei signori commissarii provedino a l'organista con la manco spesa che sia[i] possibile et così anco[j] di sacerdote o secolare o regolare fin che un di essi sarà atto ut supra.

Così voglio, ordino et lasso io Paolo Galiero.

Lasso per segno di amorevolezza et per una volta tanto al reverendo don Alvise Bembo, rettor di Castelnovo, la lettiera della camera da basso con le sue coltrine et una coperta simile, un stramazzo, un cavazale, un cussino a sua elletione, il tavolino del mio camerino et ducati 10.

Al reverendo messer don Francesco per una volta tanto, et se sarà a questo servitio, ducati 25[k].

A messer Paulo Ferari per una volta tanto, et se sarà a questo servitio, ducati 10 et a suo padre per una volta tanto, et se sarà a Tribano, ducati 10. [c. 309*v*]

Poiché per gratia del Signore ho fatto di boni acquisti doppo il mio testamento et son statto restretto o scarso[l] nel legato nelle donzele del detto mio testamento, voglio, ordino et lasso che il numero di esse sia in tutto et per tutto di sei, dando ad ogni una ducati dodeci.

Paolo Galiero[2].

---

[1] Vale *attuale*. Si tratta di Francesco Volta. Cfr. *ibidem*, c. 309*v*-310*v*.

[2] In TAP, C. G., t. 7, c. 317*v*: Relevation del codicillo ultimo fatto dall'arciprete in materia dell'organista e cappellania di San Carlo. N. 6. 1628, 14 zugno. Per relevation di cedula del reverendo Paulo Galerio circa organista et capelania di San Carlo.

[a] Padue *sull'atto*.

[b] ville *sull'atto*.

[c] rellevari *sull'atto*.

[d] codicili *sull'atto*.

[e] precone *sull'atto*.

[f] codicili *sull'atto*.

[g] levarssi *sull'atto*.

[h] e *sull'atto*.

[i] a l'organista … sia *sottolineato con segno tratteggiato sull'atto*.

[j] *Segno di evidenziazione sul margine sinistro dell'atto*.

[k] 25 *corregge* 15.

[l] scarsso *sull'atto*.

N. 24

1628 giugno 19, [Padova]. Testimonianza di Piero Brazolo a favore dell'autenticità del secondo codicillo redatto di propria mano da don Paolo Galliero il giorno prima di morire, in aggiunta al suo testamento.
(TAP, C. G., t. 7, cc. 309*v*-310*v*).

1628. Indictione decima prima die lune (!) 19 mensis iunii, post[a].

Illustrissimus dominus Petrus Bradiolus filius quondam illustri et excellentissimi domini Iulii, habitans Paduae[b] in contrata Sancti Bernardini, testis productus per spectabilem dominum Thadeum Lizari <intendentem> pro Commissaria quondam reverendi domini Pauli Galerii olim archipresbyteri[c] Tribani, citatus per <provisum> praeconem, iuratus monitus interrogatus et super instantia et relevatione[d] codicilli offitio praesentati ipsi testi lecti examinatus, suo iuramento testis firmando respondit: «Il codicillo qual vien a me mostratto et letto, fu scritto di proprio pugno del reverendo don Paulo Galiero per esser io pratico et haver bona cognitione del suo caratere per aver praticato longamente con lui et essendo corse[e] sufficiente[f] volte lettere tra di noi, et di più, detto reverendo il giorno avanti che morisse, che fu li sei di agosto prossimo passato, che poi morse alli 7, essendo io a Tribano a casa mia mi fecce chiamare et alla presentia di testimonii mi mostrò detta scrittura di sua mano dicendomi ch'era l'ultimo suo [c. 310*r*] codicillo el qual intendeva che fosse datta executione et lo comisse a me, uno de suoi comissarii, dicendomi alla presentia del molto reverendo guardiano di San Pietro Viminario queste formal parole: "Questo è il mio codicillo et queste due <paro>lete cancellate hora da me di propria mano voglio che s'intendino in questo modo, che al reverendo messer pre Alvise Bembo sia datti moza cinque formento, uno all'anno, delle mie entrate et altre tante sia date al reverendo pre Francesco Volta mio capellano ne l'istesso modo, affermando che questi segni

fatti qui sotto sonno statti fatti da me che voleva scriver et esprimer questo mio pensiero". Nel resto poi confermò quanto haveva ordinato et ordina nella medesima scrittura».

Interrogatus dixit: «Esso reverendo era benissimo in cervello et parlava benissimo et tutto ciò fu sentito dalli testimonii che furno da lui fatti chiamare alla mia presenza et furno Antonio Berto, Ambroso gastaldo, Francesco massaro, Bastian Randi, Gierolimo Gontiero et altri doi consiglieri della villa che furno Zuane Poletto et Gasparin Colombara, che questi due furno chiamati per dirli che aveva consignate a me, testimonio [c. 310*v*] et comissario, alcune scritture appartenenti al Comune et furno pregati di bocca di esso reverendo et di più, alla loro presenza, in voce lasciò che fosse distribuiti alcuni beni mobili a diversi[g] che ciò anco fu esseguito»; et haec[h].

Ad generalia recte respondit salvis praemissis.

---

[a] 1 *sul margine sinistro dell'atto*.

[b] Padue *sull'atto*.

[c] arcipresbiteri *sull'atto*.

[d] rellevatione *sull'atto*.

[e] corsse *sull'atto*.

[f] *Segue* lettere *depennato*.

[g] diverssi *sull'atto*.

[h] hec *sull'atto*.

N. 25

1628 giugno 21, [Padova]. Testimonianze di Antonio Berto, Francesco massaro, Sebastiano Randi, Tomeo Gontiero, Gasparino Colombara e Giovanni Coleto raccolte a favore dell'autenticità del secondo codicillo redatto di propria mano da don Paolo Galliero il giorno prima di morire, in aggiunta al suo testamento.
(TAP, C. G., t. 7, cc. 310*v*-313*v*).

Die mercurii 21 iunii mensis 1628[a].

Messer Antonius Berto filius quondam Mathei Berti, habitans in villa Tribani testis ut ante productus citatus iuratus monitus interrogatus et super antedicta instantia et relevatione[b] codicilli[c] ipsi testi lecti examinatus suo iuramento testis firmando respondit: «È vero che il quondam messer pre Paulo Galiero rettor di Tribano mentre stava nel letto amalato ma però sano[d] di mente et inteletto al tempo delle tibie passate in circa, ritrovandomi io a casa sua per visitarlo, chiamò me testimonio et altri che mandò a trovar et alla presentia di tutti consignò all'illustre signor Piero Brazolo, che si trovava ivi presente, una scrittura che per quanto ho memoria era della continentia che mi havette letta, havendola io et gli altri testimonii sentita leggere dal suddetto signor Pietro di ordine del detto quondam reverendo Galiero et sentiti anco che disse che la sua intentione era che fosse datta piena sodisfatione a quanto [c. 311*r*] si conteneva in essa scrittura et di più sentiti che lasciò al reverendo don Alvise Bembo et al reverendo pre Francesco suo capellano che gli fosse datto moza cinque formento per uno in anni cinque, uno all'anno per homo, et vidi anco che provò per

scriver tal ordinatione et non potè perché li tremava la mano, ma lo ordinò in voce al signor Pietro Brazolo suo commissario anco lo facesse essequir, et ciò fu in circa il mezo giorno che poi detto reverendo mancò il giorno dietro».

Interrogatus dixit: «Li altri testimonii furno Francesco massaro, Ambroso gastaldo, Bastian Randi et Gieronimo Gontiero»; et aliud et aliis[e] factis.

Ad generalia recte respondit.

Messer[f] Franciscus massarius quondam domini Bernardini filius, habitans in villa Tribani testis ut ante productus citatus iuratus monitus interrogatus et super antedicta instantia relevationis[g] codicilli[h] ipsi testi lecta cum codicillo[i] praedicto examinatus suo iuramento testis firmando respondit: «Signorsì ch'è vero ch'io testimonio son statto presente al tempo che il quondam reverendo pre Paolo Galiero ritrovandossi amalato nel letto, ma però sano di mente et intelletto, et che fui chiamato insieme con altri ad esser presente sentiti legger [c. 311*v*] da esso reverendo la scrittura che mi havete letta et mi pregò a dover esser testimonio et poi consignò detta scrittura in mano de l'illustre messer Piero Brazolo et lo pregò che dovesse essequire quel tanto che era la sua volontà che lo faceva patrone del tutto et parimente esso reverendo ordinò alla nostra presentia che a messer pre Alvise Bembo et a messer pre Francesco suo capelano fosse datto per anni cinque un mozo di formento all'anno per uno, et provò anco di voler scriver tal sua ordinatione di questo formento et non potè perché li tremava la mano, ma lo ordinò al signor Piero suddetto acciò facesse essequir il tutto et ciò fu l'anno passato che mi trovava su l'ara a ventar il formento et era circa l'hora del mezo dì et morse[j] il giorno dietro».

Interrogatus dixit: «Li altri testimoni furno Antonio Berto, Ambroso gastaldo, Bastian Randi et Gieronimo Gontiero et questo è quanto vi posso dire».

Ad generalia recte respondit.

Messer[k] Sebastianus Randi quondam Alexandri filius, habitans in villa Tribani testis ut ante productus citatus iuratus monitus interrogatus et super antedicta instantia relevationis[l] codicilli[m] ipsi testi lecta cum codicillo[n] praedicto examinatus, suo iuramento testis firmando respondit: «Io testimonio al tempo che il quondam messer pre Paolo [c. 312*r*] Galiero si trovava in letto amalato, ma però sano di mente et intelletto, fui chiamato a dover esser presente alla scrittura che mi havette letta et così, essendo andato a casa di esso reverendo, fui da lui pregato, insieme con altri ch'erano ivi per tal effetto, ad esser presente a quanto si conteniva in essa scrittura et così detto reverendo la lesse che tutti noi la intendessimo bene et doppo che l'hebbe letta, la consignò all'illustre signor Piero Brazolo, ordinandoli et pregandolo a dover far essequir quel tanto che in essa si conteniva, et di più ordinò che fosse datto al reverendo pre Alvise Bembo et a pre Francesco suo capellano moza cinque di formento per uno in anni cinque, cioè un mozo all'anno et indi anco che provò per scriver questa ordinatione di formento et non poteva perché li tremava la mano, ma pregò domino messer Pietro a dover tutto ciò far essequire et il tutto fu veduto et sentito da me et tengo memoria haver sentito quel tanto mi havette letto in detta scrittura».

Interrogatus dixit: «Ciò fu in tempo che ventava del formento l'anno passato et era circa l'hora del mezo giorno».

Dicens interrogatus: «Li altri testimonii furno Antonio Berto, Ambroso gastaldo, messer Francesco massaro, Gieronimo Gontiero»; et haec[o] sunt.

Ad generalia recte respondit. [c. 312*v*]

Messer[p] Thomeus filius quondam messer Hieronimi Gontierii[q], habitans in villa Tribani testis ut ante productus citatus iuratus monitus interrogatus et super antedicta instantia et relevatione[r] ipsi testi lecta cum codicillo examinatus, suo iuramento testis firmando respondit: «È vero ch'io testimonio mentre il quondam reverendo pre Paulo Galiero si trovava in letto amalato, ma però sano di mente et inteletto, fui chiamato a dover esser presente a questa scrittura che mi havette letta et, essendo andato da detto reverendo, fui da lui pregato a dover esser presente et così lui lesse di propria bocca detta scrittura et mi ricordo che lasciò conforme a quella et, doppo letta, la consignò in mano de l'illustre signor Piero Brazolo et lo pregò volesse far essequir quel tanto si conteniva in essa scrittura constituendolo suo commissario et, di più, sentiti che lasciò al reverendo pre Alvise Bembo et al reverendo pre Francesco suo capellano che li fosse datto moza cinque di formento per uno in anni cinque, cioè un mozo all'anno et volse[s] anco scriver tal cosa et non poteva perché li tremava la mano, che poi lasciò ordine al detto signor Pietro a far essequir anco tutto ciò ch'era sua intentione, facendolo libero patron»; et interrogatus dixit: «Li fu anco presente messer Antonio Berto, Ambroso gastaldo, messer Francesco [c. 313*r*] massaro et messer Bastian Randi».

Dicens interrogatus: «Non mi ricordo il tempo particulare ma fu l'anno passato al tempo delle tibie che mi par fosse all'hora del mezo giorno in circa»; et haec[t].

Ad generalia recte respondit.

Messer[u] Gasparinus Columbara quondam Peregrini filius, habitator in villa Tribani testis ut ante productus citatus iuratus monitus interrogatus et super antedicta rellevatione[v] ipsi testi lecto codicillo examinatus, suo iuramento testis firmando respondit: «Quanto alla scrittura che mi havete mostrata, sapendo io legger et scriver, tengo che sia di proprio pugno del quondam reverendo pre Paulo Galiero per la pratica che ho del suo caratere et io testimonio fui chiamato mentre detto reverendo si trovava in letto amalato, ma però sano di mente et intelletto, et trovai alcuni altri ch'erano ivi de qualli uno era Antonio Berto, che non ho a memoria li altri, et esso reverendo mi chiamò, come consigliero della villa, ad esser presente ad una consegna di scrittura del Comun qual fecce alla mia presentia in mano del signor Piero Brazolo, che poi mi partii et sentiti dir per la villa che detto reverendo haveva fatto un codicillo et che haveva fatto diversi[w] lassi che particularmente non mi ricordo eccetto che al reverendo Bembo[x] [c. 313*v*] et suo capellano lasciava certo formento che altro non vi so dire».

Ad generalia recte respondit.

Messer[y] Ioannes Coletus quondam Iacobi filius, habitans in villa Tribani testis ut ante productus citatus iuratus monitus interrogatus et super antedicta instantia et relevatione[z] ipsi testi lecta cum codicillo examinatus, suo iuramento testis firmando respondit: «Quanto io so è questo ch'io testimonio, come consigliero del nostro Comun, fui fatto chiamare dal reverendo pre Paolo Galiero qual si trovava in letto amalato, sano di mente et intelletto, et fui da lui chiamato in testimonio insieme con Gasparin Collombara, consigliero ancor lui, ad una consegna di scrittura qual fecce detto reverendo al molto illustre signor Piero Brazolo dicendogli se alcuno pretenderà qualche cosa andarà da esso signor Pietro, che poi mi partii, ma

doppo ho sentito dir per la villa che non mi ricordo da chi, che haveva fatto un codicillo et che haveva lassato al reverendo Bembo[aa] et suo capellano per anni cinque un mozo di formento all'anno et questo è quanto vi so dire»; et haec[ab].

Ad generalia recte respondit.

---

[a] 2 *sul margine sinistro dell'atto*.

[b] rellevatione *sull'atto*.

[c] codicili *sull'atto*.

[d] sanno *con prima* n *depennata sull'atto*.

[e] alis *sull'atto*.

[f] 3 *sul margine sinistro dell'atto*.

[g] rellevationis *sull'atto*.

[h] codicili *sull'atto*.

[i] codicilo *sull'atto*.

[j] morsse *sull'atto*.

[k] 4 *sul margine sinistro dell'atto*.

[l] rellevationis *sull'atto*.

[m] codicili *sull'atto*.

[n] codicilo *sull'atto*.

[o] hec *sull'atto*.

[p] 5 *sul margine sinistro dell'atto*.

[q] *In realtà, dalle altre deposizioni si evince che il testimone è Gerolimo, forse figlio di Tommaso*; *potrebbe trattarsi di una involontaria inversione di nomi*.

[r] rellevatione *sull'atto*.

[s] volsse *sull'atto*.

[t] hec *sull'atto*.

[u] 6 *sul margine sinistro dell'atto*.

[v] rellevatione *sull'atto*.

[w] diverssi *sull'atto*.

[x] Benbo *sull'atto*.

[y] 7 *sul margine sinistro dell'atto*.

[z] rellevatione *sull'atto*.

[aa] Benbo *sull'atto*.

[ab] hec *sull'atto*.

N. 26

1628 giugno 23, [Padova]. Testimonianze di Annibale Brazolo, Dionisio Anguilara, Francesco e Benedetto Salvadego raccolte a favore dell'autenticità del secondo codicillo redatto di propria mano da don Paolo Galliero, in aggiunta al suo testamento, il giorno prima di morire.

(TAP, C. G., t. 7, cc. 313*v*-315*r*).

Die veneris 23 iunii mensis 1628.

Illustrissimus[a] dominus Anibal Bradiolus quondam illustrissimi et excellentissimi domini Flaminii filius habitator Paduae[b] in contrata Sancti Petri testis ut ante productus citatus per Beni praeconem[c] iuratus [c. 314*r*] monitus interrogatus et super antedicta instantia et relevatione codicilli[d] ipsi testi lecto et ostenso examinatus suo iuramento testis firmando respondit: «Per la pratica et cognitione ch'io testimonio ho del caratere et vitta del quondam reverendo pre Paolo Galiero, havendo io da far in villa di Triban dove lui era arciprete, et però vi dico che il codicillo a me mostratto è di sua mano propria et ho avuto occasione di praticar essa sua lettera per haverlo veduto scriver et haver havuto anco delle lettere sue familiari et di tante altre che scriveva all'illustre signor Piero Brazolo, dove io quasi sempre domesticamente pratico in casa sua et per questo effetto è da me benissimo conosciuta»; et haec[e].

Ad generalia recte respondit.

Dominus[f] Dionisius Anguilara quondam domini Dominici filius, habitans in contrata Domus, testis ut ante productus citatus per <…> praeconem[g] iuratus monitus interrogatus et super antedicta instantia et relevatione[h] codicilli[i] ipsi testi ostenso examinatus suo iuramento testis firmando respondit: «Io conosco benissimo et ho benissimo pratica della lettera et caratere del quondam reverendo pre Paolo Galiero rettor di Tribano et perciò vi dico che il codicillo a me mostratto è statto scritto di suo proprio pugno per la pratica, come ho detto, che ho della sua lettera [c. 314*v*] che devono esser più d'anni 40 ch'io ho amicitia di esso reverendo et sonno passate infinità[j] di lettere familiari tra di noi et non ho dubio alcuno che non sia di suo proprio pugno»; et haec[k].

Ad generalia recte respondit.

Dominus illustris et excellentis dominus Franciscus Salvaticus filius quondam illustris et excellentissimi equitis domini Bartholomei, habitans in contrata Domus, testis ut ante productus citatus per <pintorum> praeconem[l] iuratus monitus interrogatus et super antedicta instantia relevationis codicilli[m] ipsi testi ostenso examinatus suo iuramento testis firmando respondit: «È verissimo che il codicillo a me mostrato è scritto di mano del reverendo pre Paolo Galiero già rettor di Tribano, per haver io pratica et cognitione del suo caratere per esser passate molte lettere familiari tra di noi et anco haver havuto longa pratica con lui che non ho dubbio alcuno che non possi esser scritta di sua mano, per la gran pratica che ho di quella come ho suddetto»; et haec[n].

Ad generalia recte respondit.

Post <…>.

Dominus illustrissimus et excellentissimus dpminus Benedictus Salvaticus eques filius quondam domini illustris et excellentissimi equitis domini Bartholomei, habitans Paduae[o] in contrata[p] Domus, testis ut ante productus citatus iuratus monitus interogatus et super antedicta [c. 315*r*] instantia et relevatione[q] codicili[r] ipsi testi ostenso examinatus suo iuramento testis firmando respondit: «Il codicilo a me mostratto, per la pratica che ho del caratere del quondam reverendo pre Paolo Galiero, havendo io ricevuto et tra di noi corse[s] diverse[t] lettere familiari, conosco benissimo detto suo caratere et perciò vi dico quello esser scritto di propria mano del detto reverendo che di ciò non ho dubbio alcuno et questo è quanto vi posso dire»; ecc.

Ad generalia recte respondit.

---

[a] 8 *sul margine sinistro dell'atto*.

[b] Padue *sull'atto.*

[c] preconem *sull'atto.*

[d] codicili *sull'atto.*

[e] hec *sull'atto.*

[f] *Segno di evidenziazione sul margine sinistro dell'atto*.

[g] preconem *sull'atto.*

[h] rellevatione *sull'atto.*

[i] codicili *sull'atto.*

[j] inffinità *sull'atto*.

[k] hec *sull'atto.*

[l] preconem *sull'atto.*

[m] codicili *sull'atto.*

[n] hec *sull'atto.*

[o] Padue *sull'atto*.

[p] qontrata *sull'atto*.

[q] rellevatione *sull'atto.*

[r] codicili *sull'atto.*

[s] corsse *sull'atto*.

[t] diversse *sull'atto*.

N. 27

1628 giugno 26, Padova. Testimonianza di Bernardino Marzoleto raccolta a favore dell'autenticità del secondo codicillo redatto di propria mano da don Paolo Galliero, in aggiunta al suo testamento, il giorno prima di morire. Di seguito «Thadeus Lizan pro Comissaria quondam reverendi domini Pauli Gallerii» rinuncia alle sue argomentazioni e chiede copia delle testimonianze raccolte.

(TAP, C. G., t. 7, c. 315).

Die lunae[a] 26 iunii mensis 1628.

Reverendus dominus Bernardinus Marzoletus quondam domini Nicolai filius, habitans Paduae[b] in contrata[c] Sancti Georgii, testis ut ante productus citatus per <Valdebarca> praeconem[d] iuratus monitus interrogatus et super antedicta instantia et relevatione[e] codicilli[f] ipsi testi ostenso examinatus suo iuramento testis firmato respondit: «Affermo con verità che per la cognitione che ho del caratere et littera del quondam reverendo pre Paolo Galiero per haver havuto[g] littere familiari da lui, conosco benissimo la littera sua, et perciò il codicilo a me mostrato esser di sua mano che di ciò non ho dubbio alcuno»; et haec[h].

Ad generalia recte respondit. [c. 315*v*]

Die antedicta.

Comparuit officio spectabilis dominus Thadeus Lizari pro Comissaria quondam reverendi domini Pauli Galerii et sponte <renuntiavit> probationibus suis petens sibi reddendi debere[i] copias testium examinatorum, ad hoc.

---

[a] lune *sull'atto*.

[b] Padue *sull'atto*.

[c] qontrata *sull'atto*.

[d] preconem *sull'atto*.

[e] rellavatione *sull'atto*.

[f] codicili *sull'atto*.

[g] havuuto *con prima* u *depennata sull'atto*.

[h] hec *sull'atto*.

[i] debbere *sull'atto*.

N. 28

1628 giugno 28, Padova. Antonio da Canale, podestà della città di Padova e del suo distretto, valutate le testimonianze raccolte, dichiara autentico il secondo codicillo scritto di propria mano da don Paolo Galliero, in aggiunta al suo testamento, il giorno prima di morire.
(TAP, C. G., t. 7, c. 315*v*).

1628. Indictione decima prima, die mercurii 28 mensis iunii post.

Illustrissimus dominus Antonius da Canale pro Serenissimo Ducali Dominio Venetiarum Paduae[a] suique districtus potestas meritissimus <exstans> in camera sic instante et requirente spectabile domino Thadeo Lizari pro Comissaria quondam antedicti reverendi domini Pauli Galerii olim rectoris Tribani, viso codicillo[b] et intellecta[c] ordinatione dicti quondam reverendi domini Pauli, visis depositionibus[e] testium supradicto codicillo[f] et ordinatione examinatorum et denique, visis videndis et consideratis considerandis, etiam novem iuramenta a quibus relevavit codicillum et ordinationem praesentatam in formam publicam et autenticam tamquam factam manu publici notarii, interponendo supra praemissis omnibus suam civisque Paduae[g] authoritatem pariterque supradictum decretum, in prima salvo iure.

Messer illustrissimus et excellentissimus dominus Boniffacius <…> filius quondam illustris domini Francisci.

Messer Iulius Bondominus pro eo.

---

[a] Padue *sull'atto*.

[b] codicilo *sull'atto*.

[c] intelecta *sull'atto*.

[d] deppositionibus *sull'atto*.

[e] codicilo *sull'atto*.

[f] Padue *sull'atto*.

N. 29

1628 luglio 2, Tribano. Richiesta di pagamento di 10 ducati a favore dell'organaro Silvio Maestri, che ha accordato e revisionato l'organo della chiesa di Tribano.

(TAP, C. G., t. 7, c. 16*r*).

A dì 2 luglio 1628 in Triban.

Molto illustre signor Pietro patron osservandissimo. Vostra signoria si compiacerà di contar al presente <magnifico> signor Silvio organista ducati n. 10, et questi sono per il cordar et governar l'organo, val L. 62 s. - di ordine del molto illustre et reverendo monsignor arciprete, il qual si sottoscriverà.

Cesare Vannini arciprete e commissario.

N. 30

1628 luglio 3, [Tribano]. L'organaro Silvio Maestri attesta di aver ricevuto 62 lire per la sistemazione dell'organo di Tribano.

(TAP, C. G., t. 7, c. 16*r*).

A dì 3 luglio 1628[a]. Risivi[1] io Silvio mastro organista dal molto inlustre signor Pietro Bruzolo per fatura di consiar l'organo di Triban, lire sesanta doi …… L. 62 s. -

Humilissimo servitor <…>[b].

---

[1] Vale *ricevo*.

[a] 16 scritto di traverso sul margine destro della carta.

[b] *Tre abbreviazioni di difficile scioglimento*.

N. 31

[1628 ottobre 23/1629 ottobre 4, Tribano]. Serie di pagamenti a favore di don Francesco Volta.

(TAP, C. G., t. 2, c. 31*dx*).

Cassa de contadi deve aver […]

23 ottobre [1628][1].	Per il molto reverendo don Francesco Volta, a c. 32 ……...	L. 17 s. 12
29 detto [decembre 1628].	Per monsignor capelano don Francesco Volta, a c. 32……..	L. 70 s. -
19 genaro [1629].	Per il detto monsignor, a c. 32……..…….	L. 28 s. -
23 ditto [febraro 1629].	Per monsignor capelano don Francesco Volta, a c. 32……..	L. 30 s. -
10 maggio [1629].	Per monsignor capelano don Francesco Volta, a c. 32……..	L. 28 s. -
26 luglio [1629].	Per monsignor capelano don Francesco Volta, a c. 32……..	L. 34 s. -

14 agosto [1629].	Per il ditto don Francesco, a c. 32……..…….....	L. 20 s. -
30 agosto [1629].	Per monsignor don Francesco Volta, a c. 32……..……...	L. 72 s. 8
4 ottobre [1629].	Per don Francesco Volta, a c. 32……..…….	L. 10 s. -[2]

[1] 31 incorniciato sul margine superiore destro della carta.

[2] In TAP, C. G., t. 2, c. 32*sn*:

[23 ottobre 1628].	Il molto reverendo don Francesco Volta deve dar a dì 23 ottobre a cassa contadi a conto di suo salario, a c. 31……..……	L. 17 s. 12
29 decembre [1628].	Il sodetto deve dar a cassa contadi, a c. 31 ……..……...	L. 70 s. -
19 genaro 1629.	Il sodetto deve dar a cassa contadi, a c. 31 ……..…….....	L. 28 s. -
23 febraro [1629].	Il sodetto deve dar a cassa contadi, a c. 31 ……..……...	L. 30 s. -
10 maggio [1629].	Il sodetto deve dar a cassa contadi, a c. 31 ……..…….....	L. 28 s. -
26 luglio [1629].	Il sodetto deve dar a cassa contadi, a c. 31 ……..…….....	L. 34 s. -
14 agosto [1629].	Il sodetto deve dar a cassa contadi, a c. 31 ……..…….....	L. 20 s. -
30 ditto [agosto 1629].	Il sodetto deve dar a cassa contadi, a c. 31 ……..…….....	L. 72 s. 8
4 ottobre [1629].	Il sodetto deve dar a cassa contadi, a c. 31 ……..…….....	L. 10 s. -[*]

[*] L'atto è depennato con segno obliquo.

N. 32

[1628 dicembre] 28/[1629 febbraio] 13, [Tribano]. Pagamento a favore di Marco de la Marca per aver azionato i mantici dell'organo.

(TAP, C. G., t. 2, c. 31*dx*).

28 ditto [decembre 1628][1]	[Cassa de contadi deve aver] per Marco de la Marca per il levar li foli, a c. 24…….	L. 3 s. 10
13 detto [febraro 1629].	per Marco de la Marca per il levar de foli di comissione di monsignor arciprete [Cesare Vannini], a c. 24 …….	L. 3 s. 10

[1] 31 incorniciato sul margine superiore destro della carta.

N. 33

1628, [Tribano]. Pagamento a favore di don Francesco Volta.

(TAP, C. G., t. 2, c. 32*dx*).

Il molto reverendo don Francesco Volta deve aver per officiar l'altare di San Carlo, per capelano ducati n. 65[a].

[a] L'atto è depennato con segno obliquo.

N. 34

[1628, Tribano]. Spesa a favore di Nicolò Calvi.

(TAP, C. G., t. 11, c. 70*r*).

[1628] [a-1]. Per scarpe, calze e tella per pre Nicolò [Calvi] …….……. L. 16 s. -

---

[1] 70 corregge 4 sul margine superiore destro della carta.

[a] 1628 *sopralineato sull'atto*.

N. 35

[1628, Tribano]. Pagamento a favore dei Padri agostiniani dall'Olmo per aver celebrato nella cappella di San Carlo nella chiesa di Tribano.

(TAP, C. G., t. 11, c. 70*r*).

[1628] [a-1]. Alli padri dall'Olmo come sopra [per l'officiatura della cappella di San Carlo] …... L. 99 s. -

---

[1] 70 corregge 4 sul margine superiore destro della carta.

[a] 1628 *sopralineato sull'atto*.

N. 36

[1629] maggio/[1630] aprile 3, [Tribano]. Pagamenti ricevuti da don Cesare Vannini, don Francesco Volta e don Giorgio Vannini per aver officiato all'altare di San Carlo nella chiesa di Tribano.

(TAP, C. G., t. 2, c. 33*dx*).

Di maggio [1629][1].	Il detto [don Cesare Vanini] deve aver per tanti contò a don Francesco [Volta] capelano per la officiatura a San Carlo ……	L. 9 s. -
31 decembre [1629].	Il detto deve aver per la celebratione delle messe per il reverendo don Giorgio [Vannini] dette a l'altare di San Carlo per la sotisfacione al legato della buona memoria del quondam monsignor arciprete don Paulo Galerio, a ragione di ducati 36 a l'anno ……	L. 111 s. 12
3 aprile [1630].	Il detto deve aver per la celebratione delle messe per mesi quatro,	

cioè dal primo di gennaro sino al primo di maggio ducati n. 32, fa
lire ……. L. 198 s. 8

[1] Doppio 33 sul margine superiore destro della carta.

N. 37

1629 luglio 1, [Tribano]. Don Francesco Volta rinuncia alla capellania di San Carlo, le cui mansioni vengono affidate dalla Commissaria Galliera a don Giorgio Bortignon, fratello dell'arciprete di Conselve, per le celebrazioni festive, e a don Giorgio Vannini, fratello dell'arciprete di Tribano, per le due messe infrasettimanali.
(TAP, C. G., t. 2, c. 34*dx*).

A dì primo luglio 1629 in casa del molto illustre et reverendo monsignor arciprete don Cesare Vanini.
Il molto reverendo don Francesco Volta lassa la capellania di San Carlo, quale si dette dalli signori comesarii a li reverendi domini Giorgio fratello del signor arciprete di Conselve per celebrare la messa tutte le feste et a don Giorgio fratello del signor arciprete di Tribano per celebrare le due messe fra la settimana, conforme al legato del reverendo molto illustre signor arciprete Galerio. Restò d'acordo di dare di elemosina, al primo per la celebratione de le feste
lire cento, val annuo a c. 27……..... L. 100 s. -
et al secondo ducati vintiquatro per la celebratione delle due messe fra la settimana, a c. 27 …. L. 148 s. 16

N. 38

[1629 luglio 1, Tribano]. Concessi 50 ducati annui a don Cesare Vannini per dare vitto, alloggio e insegnamento a Nicolò, pronipote del reverendo don Paolo Galliero.
(TAP, C. G., t. 2, c. 34*dx*).

[A dì primo luglio 1629 in casa del molto illustre reverendo monsignor arciprete don Cesare Vanini].
Il molto reverendo signor arciprette don Cesare Vanini per tenir in casa Nicolò, nepote del quondam signor arciprette Galerio, conforme al legato, per insegnarli, darli tavola et letto, gli sono concesso dalli signori comessarii ducati n. 50 annuo[a] per allimento, qual si intenderà aver principiato primo luglio del 1629, a c. 27 ……. L. 310 s. -

[a] annuo *in sopralinea*.

N. 39

1629 settembre 16/1630 gennaio 31, [Tribano]. Annotazioni contabili relative a don Cesare Vannini e Nicolò Calvi.

(TAP, C. G., t. 2, c. 33*sn*).

16 settembre 1629.	Il detto [don Cesare Vanini] deve dare per uno tolaro contado da me Andrea Ferrari per conto di Nicolò [Calvi], a c. 31…….	L. 5 s. -
4 decembre [a] 1629[b].	Il detto deve dare per tanti gli fu contadi per me Andrea Ferrari[c] per nome di messer pre Nicolò, come apar a c. 38 …….	L. 10 s. -
31 genaro 1630.	Il detto deve dare per tanti gli fu contadi per me Andrea Ferrrari per nome del detto Nicolò, a c. 38 …….	L. 12 s. -[1]

[1] In TAP, C. G., t. 2, c. 38*dx*: 4 decembre [1629[*]]. Per pre Nicolò, c.[**], L. 10 s. -. 31 genaro [1630]. Per messer pre Nicolò, c.[***], L. 12 s. -.

[a] dcembre *sull'atto*.

[b] 1629 *sopralineato sull'atto*.

[c] da … Ferrari *in sopralinea*.

[*] 1629 *sopralineato sull'atto.*

[**] *Manca la segnatura della carta*.

[***] *Idem*.

N. 40

1629. Spesa a favore di Nicolò Calvi.

(TAP, C. G., t. 11, c. 71*r*).

1629 [a-1].	Per scarpe e cordella per pre Nicolò [Calvi]…….....	L. 4 s. 10[2]

[1] 71 corregge 5 sul margine superiore destro della carta.

[2] In TAP, C. G., t. 11, cc. 71*v*, 72*v* sono annotate altre due spese, uguali per causale ed importo.

[a] 1629 *sopralineato sull'atto*.

N. 41

1630 giugno 18/giugno 30, Tribano. Pagamento effettuato a favore di don Francesco Volta.

(TAP, C. G., t. 2, c. 34*dx*).

18 zugno [1630].	Il detto [don Cesare Vanini] deve aver per tanti contadi al reverendo don Francesco Volta capelano, in tutto ……	L. 50 s. -
30 detto [zugno 1630].	Il detto deve aver per tanti fati buoni a don Francesco Volta per resto di suo credito ……	L. 41 s. -[1]

[1] In TAP, C. G., t. 2, c. 32*sn*: [senza data]. Il sodetto [Francesco Volta] deve dar per tanti gli contò monsignor arciprete don Cesare Vannini, a c. 33. L. 50 s. -. [senza data]. Il sodetto [Francesco Volta] deve dar per tanti gli contò il sopra detto signor [don Cesare Vannini] per saldo, a c. 33. L. 41 s. -[*].

[*] *L'atto è depennato con segno obliquo*.

N. 42

1630 giugno 30, Tribano. Spese effettuate da don Cesare Vannini a favore di Nicolò Calvi.
(TAP, C. G., t. 2, c. 34*dx*).

L'anno 1630.	Il detto [don Cesare Vanini] deve aver per spesi in uno paro di calzoni di fustagno, compradi a pre Nicolò [Calvi]……	L. 10 s. 10
	Il detto deve aver per speso in calepino per pre Nicolao ……...	L. 7 s. 10
	Il detto deve aver per spesi in uno altro libro per esso Nicolò ……..	L. 2 s. -
	Il detto deve aver per giorni vintotto il mese di maggio tenuto pre Nicolò ……	L. 24 s. -
30 detto [zugno 1630].	Il detto deve aver[a] per tanti spesi in uno paro di scarpe per pre Nicolò ……..……..	L. 4 s. -
	Il detto deve aver per tanti contadi a pre Nicolò, in mesi sette, cioè dal primo zugno per tutto decembre 1630, lire cento e settantatre soldi dodese, val ……	L. 173 s. 12
	Il detto deve aver per una sottana, scarpe et calce per il sodetto pre Nicolò, in tutto ……..……	L. 47 s. 10
	Il detto deve aver per quatro mesi per la scuola per l'insegnar a pre Nicolò, cioè settembre, ottobre, novembre, decembre, val ……...	L. 8 s. -
	Il detto deve aver per tanti contadi a pre Nicolò per genaro et febraro ……...…….	L. 49 s. 12
	Il detto deve aver per spesi per pre Nicolò in scarpe, calce di lanna, et di lino, una soladura ….…….	L. 11 s. 4
	Il detto deve aver per tanti contadi a pre Nicolò per il suo viver per mesi quatro, cioè marzo, aprile, maggio, zugno a ragion di ducati 4	

il mese …… L. 99 s. 4

[a] aver *in sopralinea*.

N. 43

1630 agosto, Tribano. Dato un moggio di frumento a don Francesco Volta, secondo il lascito di don Paolo Galliero.

(TAP, C. G., t. 2, c. 40*dx*).

[agosto] 1630[1]. Formento in granaro deve aver a dì[a] agosto per moza uno datto a monsignor don Francesco Volta per il suo lasso, a c.[b] ……..…….. mo. n. 1

[1] 1630 sopralineato sull'atto.

[a] *Manca l'indicazione del giorno*.

[b] *Manca l'indicazione della carta*.

N. 44

1631 gennaio 19, Tribano. Atto di morte di don Francesco Volta

(TAP, *Morti* 1, alla data).

A dì 19 di gennaro 1631[a].

Il signor don Francesco Volta, stato infermo da dieci giorni, ricevuti li santissimi sacramenti, morse e fu sepolto in chiesa di San Martino di Tribano.

N. 45

1631 settembre 13/1633 agosto 7, Tribano. Spese effettuate da don Cesare Vannini a favore di Nicolò Calvi.

(TAP, C. G., t. 2, c. 44*dx*).

[13 settembre 1631[a]] [1]. [Don Cesare Vannini] deve aver per tanti spesi per pre Nicolao, cioè in scarpe, un capello, un par di calce di fustagno, et per le Epistole di Cicerone, in tutto ……...…….. L. 24 s. -

Deve aver per la scuola di pre Nicolao …….. L. 24 s. -

Deve aver per la spesa di pre Nicolao per mesi sei, cioè da luglio

	sino tutto decembre ……...…	L. 148 s. 16
	Deve aver per scarpe et giubbone per comprado a pre Nicolò ……..	L. 17 s. 10
	Deve aver per uno ferraruolo comprado a pre Nicolò …….....	L. 18 s. -
	Deve aver per spesi in uno paro di scarpe e calce per il sodetto …..	L. 8 s. -
	Deve aver per li sei mesi sopra detti per la spesa per pre Nicolò…...	L. 148 s. 16
6 agosto 1632.	Deve aver per scarpe et calce comprate a pre Nicolò ……	L. 10 s. -
21 decembre 1632.	Deve aver per scarpe et uno paro di scapini per pre Nicolò……...	L. 7 s. -
	Deve aver per tanti spesi in uno giupone, et calzoni, foderati di fustagno per pre Nicolò …….	L. 33 s. 10
	Deve aver per la scuola di pre Nicolò per anno uno ……..	L. 24 s. 16
	Deve aver per tanti contadi a pre Nicolò per mesi sei, sino a genaro 1633 ……...	L. 148 s. 16
5 febraro 1633.	Per scarpe a pre Nicolò …….…….	L. 6 s. -
	Contadi al detto per vitto di mesi quatro febbraio, marzo, aprile maggio ……..	L. 99 s. 4
	Per contadi a messer pre Nicolò per andar a Padoa per hordinarsi; per comprar robba per farsi una vesta et per para uno scarpe et due lire date per il servitor …….....	L. 52 s. -
20 zugno [1633].	Per bombasina per far calzoni per il sodetto …….	L. 7 s. 10
	Per fatura di vesta, calzoni, calcete et altro ……...	L. 5 s. -
7 agosto [1633].	Al detto scarpe et tella, importa……...……...	L. 6 s. 4
	Per il vitto di messer pre Nicolò per mesi tre a mezo, cioè maggio, giugno, luglio, mezo agosto ……	L. 86 s. 16
	Deve aver per tanti contadi a messer Bortolamio Brontura, sartor, per fature fate a pre Nicolò ……...….	L. 5 s. 12
	Deve aver il sodetto signor [Bortolamio Brontura] per uno capello comprato a pre Nicolò, val ……...……	L. 6 s. -

[1] Doppio 44, uno sottolineato e depennato, sul margine superiore destro della carta.

[a] 1631 *sopralineato sull'atto*.

N. 46

[1631] settembre 17/[1633 settembre 8], [Tribano]. Pagamenti a favore di coloro che hanno azionato i mantici dell'organo.

(TAP, C. G., t. 2, c. 42*dx*).

17 settembre [1631][1].	Per il figliolo de la Marieta campanara per levar li foli …….	L. 3 s. -
24 detto [novembre 1631].	Per il figliolo de la Rigola per alzar li foli ……..	L. 3 s. -
15 agosto [1632].	Per la Marieta campanara per levar li foli, a c. 45 ……..	L. 3 s. -
1 genaro del 1633.	Per il figliolo de la Marieta campanara per levar li foli, a bon conto ……...	L. 2 s. -
29 detto [marzo 1633] .	Per il figliolo de la Marieta campanara per alzar li foli, a bon conto ……..	L. 1 s. 10
Sodetto [8 settembre 1633].	Per l'ultima ratta al puto de la Marieta campanara per alzar li foli …….	L. 3 s. -

[1] 42 sostituisce precedente segnatura sottolineata e depennata sul margine superiore destro della carta.

N. 47

1632 maggio 6, [Tribano]. Prestito di L. 310 erogato all'organista Paolo Ferrari e a suo padre Andrea da restituirsi trattenendo 10 ducati all'anno dai loro salarii.

(TAP, C. G., t. 11, c. 75*v*).

A dì 6 maggio [1632 [a]].	Datti a messer Paulo organista et a suo padre scrivan per accomodarsi, come nella scrittura fatta et da loro con testimonii sottoscritta, da esser fatti buoni in ducati 10 all'anno delli suoi sallarii ……...	L. 310 s. -[1]

[1] In TAP, C. G., t. 11, c. 110*v*: A dì 6 maggio1632[*]. Messer Paulo Ferrari organista, et messer Andrea suo padre hanno havuto con obligo di scontar a ducati 10 a l'anno, come per sua scrittura, L. 310 s. -.

[a] 1632 *sopralineato sull'atto*.

[*] 1632 *sopralineato sull'atto*.

N. 48

[1632 giugno, Tribano]. Spese per sistemare i mantici dell'organo.

(TAP, C. G., t. 2, c. 42*dx*).

Detto [zugno 1632][1].	Per cola et soati per aconciar li foli de l'organo ……...	L. 1 s. 4

[1] 42 sostituisce precedente segnatura sottolineata e depennata sul margine superiore destro della carta.

N. 49

1632 luglio 10, Tribano. Pagamento effettuato a favore di Nicolò Calvi.

(TAP, C. G., t. 2, c. 42*dx*).

10 luglio [1632][1]. Per messer pre Nicolò [Calvi] di ordine di monsignor arciprete ……. L. 12 s. -

---

[1] Doppio 42, uno sottolineato sul margine superiore destro della carta.

N. 50

1632/1637, [Tribano]. Andrea e Paolo Ferrari restituiscono, a rate di 10 ducati all'anno, le L. 310 ricevute in prestito il 6 maggio 1632 (cfr. doc. n. 47).

(TAP, C. G., t. 2, c. 45*dx*).

1632. Deve aver il contra scrito Andrea[a] Ferrari come apar in libro, a c. 42, ducati 10 …. L. 62 s. -[1]

1633. Deve aver il contra[b] scrito come in libro, c. 48 …….. L. 62 s. -

[1634] Deve haver il contra scrito come in libro per l'anno 1634, c. 48 ……... L. 62 s. -[2]

[1635] Deve haver[c] il contra scrito come in libro, per l'anno 1635, c. 55 ……. L. 62 s. -[3]

1637[d]. A cassa deve haver per saldo, come in questo, c. 59 …….. L. 62 s. -[4]

---

[1] In TAP, C. G., t. 11, c. 111*r*[*]: 1632[**]. Messer Paulo, et messer Andrea suo padre contrascritti han fatto buono nelli suoi conti per la contrascritta partita, L. 62 s. -. Si vede nel suo libro.

[2] In TAP, C. G., t. 2, c. 48*sn*[***]: 7 ottobre [1634]. A cassa deve dar Paulo Ferrari, c.[****], L. 62 s. -. 24 decembre [1634]. A cassa deve dar per me Paulo Ferrari, c. 45, L. 62 s. -.

[3] In TAP, C. G., t. 2, c. 55*sn*: A dì 10 agosto [1635]. A cassa deve dar per me Paulo Ferrari, a conto c. 45, L. 62 s. -.

[4] In TAP, C. G., t. 2, c. 59*sn*: A dì 27 febbraio 1637. A cassa per me Paulo Ferrari per saldo delli ducati n. 50 prestatimi, c. 45, L. 62 s. -.

[a] Andra *sull'atto*.

[b] contra *corregge* sopra.

[c] *Segue* haver *depennato*.

[d] 1637 *segue* 1636 *eraso*.

[*] 45 depennato sul margine superiore destro della carta.

[**] 1632 *sopralineato sull'atto*.

[***] 45 sottolineato sul margine superiore sinistro della carta.

[****] *Manca il numero della carta*.

N. 51

1633 febbraio 5, Tribano. Don Ubaldo Ubaldi, rettore del seminario di Padova, attesta di aver ricevuto il versamento della retta di due mesi (dicembre 1632 e gennaio 1633) da parte di «don Nicolò Calvi da Trebano».

(TAP, C. G., t. 7, c. 26*r*).

A dì 5 febbraio 1633[a].

Io don Ubaldo Ubaldi al presente rettore del seminario di Padova confesso havere riceuto per il suddetto ducati dieci da lire sei e [soldi] quattro da don Nicolò Calvi da Trebano a conto della poliza di doi mesi cioè decembre e genaro prossimi passati, et in fede di <…>.

Io don Ubaldo Ubaldi suddetto.

---

[a] 1633 *sottolineato sull'atto*.

N. 52

[1633] agosto 7, Tribano. Spesa per la celebrazione delle messe all'altar di San Carlo nella chiesa di Tribano.

(TAP, C. G., t. 2, c. 44*dx*).

7 agosto [1633][1].	Per la celebration delle messe per mesi sette e mezo all'altar di San Carlo dal primo genaro, sino mezo agosto, li giorni delle feste celebrate dal capelano di chiesa quando sie statto, e per tre mesi, che è mancato, dal padre priore da Campo San Piero et dal reverendo don Anzolo Greco, et altri religiosi, li giorni feriali dal molto reverendo monsignor arciprete ……..	L. 142 s. 12

---

[1] Doppio 44, uno sottolineato e depennato, sul margine superiore destro della carta.

N. 53

1633 agosto 19, [Tribano]. Acuisto di una serratura per la cassetta dei libri nell'organo.

(TAP, C. G., t. 2, c. 42*dx*).

19 detto [agosto 1633] [1].	Per una seradura alla casseta de li libri in l'organo ……..	L. 1 s. 4

---

[1] 42 sostituisce precedente segnatura sottolineata e depennata sul margine superiore destro della carta.

N. 54

1633 settembre 1/1634 luglio 29, [Tribano]. Distinta di spese sostenute a favore dei fratelli Nicolò e Ottavio Calvi.

(TAP, C. G., t. 2, c. 49*sn*).

1633, primo settembre.	Deve haver il molto illustre et eccellentissimo signor Bene<det>to[a] Salvatico, facendo per nome del molto illustre et reverendissimo signor Antonio suo nepote, quarto comisario della eredità Galeria, per tanti spesi in pre Nicolò et fratelo Calvi. Apar police[b] in filza et receveri presenti:	
	Per comprar le cosse necessarie per il seminario come da l'aventario ……..	L. 151 s. -
	Per para uno cavaleti …….……	L. 8 s. -
	Per peltri n. 3 et una candela peso libbre 6 et ½ a s. 30 la lira, val ...	L. 9 s. 15
	Per un guchiaro, cortelo et piron ……...……...	L. 3 s. -
	Per una vesta di grogan, braza 16 a L. 1 s. 15 il brazo, val …..…….	L. 28 s. -
	Per sangallo, braza n. 4 …….	L. 5 s. 12
	Per canevaza dopia quarta una ……..……	L. - s. 5
	Per un scabelo di nogara tolto dal Todero ebbreo …….……	L. 18 s. -
	Per una casetta con seradura …….…….	L. 5 s. 6
	Per fatura di far la vesta, al sartor ……...…….……..	L. 10 s. -
	Per fillo, seda, cordela, bottoni et altro come per sua poliza ……	L. 4 s. -
	Per un libro da scriver ……..	L. - s. 16
	Per linciuoli para uno ……	L. 35 s. -
	Per porto di robbe in più volte ……..	L. - s. 12
	Per farli refar una bareta ……...	L. 1 s. -
16 ottobre [1633].	Contadi a pre Nicolò per spender nelli suoi bisogni ……..……	L. 20 s. -
	<Con>tadi[c] al signor Crivelari per comprar a Ottavio le cose necesarie ……...	L. 16 s. -
	Per un catechismo …….	L. 3 s. -
8 dicembre [1633].	Contadi a pre Nicolò per spender, come per suo ricever ……..…..	L. 34 s. -
	Per pano braza n. 8 per vestir Ottavio …….…..	L. 36 s. -
	Per tella per fodrar et altre robbe ……..	L. 10 s. 12
	Per para due scarpe in più volte …….……	L. 8 s. 4
	Per para due calze …….	L. 7 s. -
	Per cordon seda grosa, bottoni …….	L. 5 s. -
1634.	Per fatura del sartor ……..	L. 6 s. -
16 febraro [1634].	Per scarpe et calze per Ottavio …….	L. 8 s. -

2 aprile [1634].	Per contadi a pre Nicolò da spender nelli suoi bisogni …….…	L. 9 s. 10
12 magio [1634].	Per vesta et sott'abito a pre Nicolò come per poliza destinta ……...	L. 100 s. 17
29 luglio [1634].	Per tanti mandadi a me Paulo Ferrari et questi per Medoro Barbirato per spender nelle cose necesarie …….……...	L. 200 s. -
		L. 744 s. 9

[a] *Presenza di macchia d'inchiostro*.

[b] police *corregge* polici.

[c] *Presenza di macchia d'inchiostro*.

N. 55

1633 settembre 19, [Tribano]. Pagamento a favore di Andrea e Paolo Ferrari.

(TAP, C. G., t. 2, c. 42*dx*).

19 settembre [1633][1].	Per Andrea Ferrari et suo figliolo organista [Paolo], a c. 45 ……	L. 496 s. -

[1] Doppio 42, uno sottolineato, sul margine superiore destro della carta.

N. 56

1633 settembre 21, Tribano. I commissari della Commissaria Galliera si dividono in ordine alla nomina del cappellano mansionario dell'altare di San Carlo nella chiesa di Tribano. Il cavalier Benedetto Salvadego, procuratore del nipote Antonio, canonico della cattedrale di Padova, dichiara di voler procedere all'elezione di un nuovo cappellano; mentre l'arciprete di Tribano, Cesare Vannini, procuratore dell'arciprete di Conselve Paolo Bortignon, e il signor Pietro Brazolo, ritengono che si debba affidare l'incarico suddetto ad un cappellano *pro tempore*, in attesa di affidare tale carica a don Nicolò Calvi, per ottemperare alla volontà espressa da don Paolo Galliero nel suo codicillo.

(TAP, C. G., t. 2, c. 47*sn*).

21 settembre 1633 in Tribano in chiesa in sacrestia[1].

Congregati gli molto illustri signori comessarii della Comessaria Galeria, cioè il molto illustre et reverendo monsignor arciprete don Cesare Vanini, il molto illustre signor Piero Brazuolo, il molto illustre et eccellentissimo signor cavalier Beneto Salvatico, facendo per il molto illustre et reverendissimo don Antonio suo nepotte, et questo per tratar negocii bisognosi per detta Comessaria.

Primo. Visto li conti datti dal molto illustre et eccellentissimo signor cavalier Beneto Salvatico per il speso in pre[a] Nicolò et l'acordo fatto per Ottavio suo fratello, gli sodetti signori hanno amesso l'acordo fatto, et aprobato li detti conti con promessa contarli il suo dannaro.

Poi hanno tratatto insieme sopra la eletione del capelano, dove che il molto reverendo monsignor arciprete di Tribano presente, et come procuratore di monsignor arciprete di Conselve, apar procura sotto li 9 del presente mese, notaio domino Camilo Pinci publico[b] notaio di Venetia ha sentito et sente che possi suplire il capelano di Comun a questa officiatura sin che siamo nel tempo del codicilo, et parimente il molto illustre signor Piero Brazuolo stima che questo possi continuare mentre si possi far con[c] buona consienza sì per riservar il loco a pre Nicolò, sì anco per avanzar qualche cossa di essa conforme alla volontà del testador come a l'incontro il molto illustre et eccellentissimo il signor cavalier Beneto Salvatico, procurator del molto illustre et reverendissimo domino Antonio suo nepote, apar procura sotto li 21 aprile 1633, notaio domino Antonio Zaniolo Padoano, stima che per execution de la volontà del testatore sia elegere uno altro sacerdote o seculare o regulare, con la manco spesa che sii pusibile per avanzar qualche cossa al sustentamento di Nicolò et Ottavio Calvi, conforme al codicilo del testatore, e però insta che si faci la detta eletione da li signori comessarii, altrimenti procurerà la executione de la volontà del testatore apresso la giustitia in ogni miglior modo quando in termine di giorni 15 non sarà[d] fatta eletione di capelano.

Il molto reverendo monsignor di Tribano, sentito le dificultà e contrarietà alla sua disposicione fatta del capelan di Comune per dir messa a San Carlo, adotte dal molto illustre et eccellentissimo cavalier Salvatico, provocò tutti gli atti fati li quali avesse acetato in alcun modo per comissario il molto illustre et reverendissimo domino Antonio Salvatico e che in qual si voglia possin eser in pregiudicio[e] delle ragioni di esso signor arciprete di Tribano et si protesta di nulità di tutto quelo si sia fatto in futuro per il detto signor Antonio o suo procurator sin che sia finita la lite.

Io Andrea Ferrari scrivano, di comissione de li sopra scritti signori.

---

[1] 47 sottolineato sul margine superiore sinistro della carta.

[a] impre *sull'atto*.

[b] plubico *sull'atto*.

[c] com *sull'atto*.

[d] sarà *in sopralinea*.

[e] impregiudicio *sull'atto*.

N. 57

1633 settembre 25, Tribano. Date L. 37 alla madre di Nicolò Calvi.

(TAP, C. G., t. 2, c. 48*dx*).

25 settembre 1633[1]. A cassa contadi da haver per tanti contadi alla madre di pre Nicolò …... L. 37 s. -

---

[1] doppio 48 sul margine superiore destro della carta.

N. 58

1633 settembre 25/1634 dicembre 15, Tribano. Pagamenti per le messe celebrate all'altare di San Carlo nella chiesa di Tribano.

(TAP, C. G., t. 2, c. 48*dx*).

25 settembre 1633[1].	A cassa deve haver per le messe dette all'altar di San Carlo dalli primo luglio sino li primo gienaro 1634. Fu dette per don Marco Raimondo ……..	L. 189 s. 14
30 gienaro 1634.	A cassa deve haver per li reverendi padri di l'Olmo per dir messa a San Carlo come per recevere …….	L. 21 s. 14
16 ditto [aprile 1634].	A cassa deve haver per don Angelo Casiano per dir le messe a San Carlo, febraro et marzo, come per suo recevere ……	L. 43 s. 8
26 maggio [1634].	A cassa deve haver per li reverendi padri di l'Olmo per dir messa a San Carlo aprile come per suo recevere ……	L. 21 s. 14
30 ditto [agosto 1634].	A cassa deve haver per il reverendo Dabbo per le messe di San Carlo luglio et agosto come per recevere ……..	L. 52 s. -
[9 settembre 1634].	A cassa deve haver per don Angelo Casiano per le messe a San Carlo maggio et zugno et luglio come[a] per recevere …….....	L. 65 s. 2
3 novembre [1634].	A cassa deve haver per il reverendo pre Lunardo Dabbo per il dir le messe a San Carlo, cioè a conto ……	L. 62 s. -
15 dicembre [1634].	A cassa deve haver per il reverendo Dabbo per il celebrar a San Carlo novembre et dicembre; li contai al signor cavalier Salvatico...	L. 43 s. 8

[1] doppio 48 sul margine superiore destro della carta.

[a] *Segue parola depennata illeggibile*.

N. 59

1633 ottobre 28/1634 settembre 9, [Tribano]. Nota delle spese sostenute per sistemare l'organo della chiesa di Tribano.

(TAP, C. G., t. 2, c. 48*dx*).

28 ottobre [1633].	A cassa per il signor Iacopo Fonda per conzar l'organo ……...	L. 84 s. -
A dì ditto [28 ottobre1633].	A cassa per soato et colla per l'organo, corda per li mantesi et altro ……	L. 7 s. 14
6 zugno [1634].	A cassa deve haver per tolle, chiodi et fattura per conzar l'organo ……	L. 9 s. 6

9 settembre [1634].	A cassa per colla, pignata, cordele, soato, corda per li mantesi in tutto ……	L. 5 s. 13

[1] doppio 48 sul margine superiore destro della carta.

N. 60

1633 novembre 13, Tribano. Il cavalier Benedetto Salvatico attesta di aver ricevuto L. 200 «per spendere per li fratelli Nicolò et Ottavio Calvi» secondo le disposizioni testamentarie di don Paolo Galliero.
(TAP, C. G., t. 7, c. 27*r*).

1633[a], a dì 13[b] novembre.	Lire ducento ho ricevuto io Benedetto Salvatico cavalier dal molto illustre signor Pietro Brazolo dell'heredità Galleria per spendere per li fratelli Nicolò et Ottavio Calvi fratelli e beneficiati dal quondam molto reverendo arciprette don Paulo Gallerio come per suo testamento, val ……... Idem qui supra[1].	L. 200 s. -

[1] In TAP, C. G., t. 7, c. 27*v*: Ricever del Benedetto cavalier Salvatico.

[a] 1633 *sopralineato sull'atto*.
[b] 13 *sopralineato sull'atto*.

N. 61

1633 dicembre 15, Tribano. La Commissaria Galliera delibera di dispensare per le prossime feste di Natale «ducati quindeci tra li poveri de la villa», secondo le volontà del testatore, ma di sospendere ogni altra forma di elemosina, essendosi verificata una perdita nelle rendite dell'eredità Galliero.
(TAP, C. G., t. 2, c. 47sin.).

15 dicembre 1633.

Con l'assenso che habbiamo havuto noi Pietro Brazuolo et Antonio Salvatico canonico dal molto reverendo signor arciprete di Tribano, come apare nelle sue litere del dì 11 del presente mese, habbiamo stabilito che in queste feste del Santissimo Natale siano dispensati ducati quindeci tra li poveri de la villa, conforme alla dispositione testamentaria del quondam molto reverendo signor don Paulo Galerio, ma si suspenda la dispensa dell'orlina et ogni altra elemosina, rispetto all'essere stati evitti delli beni dell'heredità fin che non sarano redintegrati[a], conforme alla stessa dispositione testamentaria; non potendovi essere intervenuto il molto reverendo signor arciprete di Conselve signor comessario per suoi impedimenti.

Io Piero Brazuolo comessario della Commissaria Galeria ho terminato quanto di sopra.

Io Andrea Ferrari scrivano di comissione de li soprascriti signori.

Io Antonio Salvatico canonico et comessario della Comessaria Galleria ho terminato quanto di sopra.

---

[a] redintregati *sull'atto*.

N. 62

1633 dicembre 15, Padova. In attesa di poter affidare l'incarico di cappellano dell'altare di San Carlo nella chiesa di Tribano a Nicolò Calvi, come richiesto da don Paolo Galliero nel secondo codicillo, il signor Pietro Brazolo e il canonico Antonio Salvadego, commissari testamentari, deliberano che svolga funzione di cappellano uno dei frati dell'Olmo, designato dal priore del convento. Egli avrà un compenso mensile di tre ducati e mezzo e dovrà svolgere le funzioni previste dal Galliero.
(TAP, C. G., t. 2, c. 47*dx*).

1633, 15 decembre, in Padoa[1].

Esendosi redotti noi Pietro Brazolo, terzo comissario, et Antonio Salvatico canonico di questa catedrale[a], quarto comissario della Comessaria Galeria nel Palazo delle Ragioni per elleggere capellano conforme alla disposicione del quondam molto reverendo don Paulo Galerio nell'ultimo suo codicillo, non potendovi intervenire il molto reverendo signor arciprete di Conselve, secondo comessario per suoi impedimenti et avendo scrito il molto reverendo signor don Cesare[b] Vannini arciprete di Tribano, primo comissario al molto illustre signor Pietro Brazolo sotto il dì[c] del presente mese, che non intende proseguire nell'interposta appellatione davanti l'illustrissimo magistrato di signori Auditori, et che si contenta et assentisce all'elletione di sacerdotte o seculare o regolare che per noi sarà fatta, habbiamo ressolto et concordemente terminato, per minor spesa della Comessaria, che per tutto il tempo che haverà loco il codicilo del signor testatore sia eletto dal padre priore di Santa Maria dell'Olmo un sacerdote, il quale sia tenuto et obligato sodisfare alli doi primi capitoli del testamento, cossì quanto alli giorni del celebrare, come quanto all'aplicatione del sacrificio, et all'hora del celebrare nelli giorni festivi all'altare di San Carlo con l'assegnamento di ducati tre e mezo al mese, da L. 6 s. 4 per ducato, da esserli dati di mese in mese dal scrivan della Comessaria informato dell'adempimento dell'obligo, e però comettemo al detto scrivano che facia instancia al detto molto reverendo padre priore per l'elletione sudetta, il qual sacerdote sia et si intenda dispensato dall'obligo nel tempo espresso dal testatore nel suo testamento e di questa nostra terminatione sottoscrita di nostra propria manne farà registro nelli [atti] della Comissaria il detto scrivano.

Io Pietro Brazuolo terzo comessario della Comessaria Galeria ho terminato quanto di sopra.

Io Antonio Salvatico, quarto comessario della Comessaria Galeria ho terminato quanto di sopra.

Io Andrea Ferrari scrivano di detta Comessaria, ho scrito la sopra detta, cusì di comissione di sodetti signori.

---

[1] Doppio 47, uno sottolineato, sul margine superiore destro della carta.

[a] catredale *sull'atto*.

[b] Cesari *sull'atto*.

[c] *Manca l'indicazione del giorno*.

N. 63

[1633] dicembre 29/1634 settembre 15, [Tribano]. Pagamenti a favore di coloro che hanno azionato i mantici dell'organo.

(TAP, C. G., t. 2, c. 48*dx*).

29 decembre [1633] [1].	A cassa deve haver per li campanari per alzar li folli ……...	L. 3 s.10
16 ditto [aprile 1634].	A cassa per il campanaro per alzar li folli …….…...	L. 2 s. -
24 ditto [zugno 1634].	A cassa deve haver per quello che leva li mantesi ……	L. - s. 10
15 ditto [settembre 1634].	A cassa per Menego campanaro per il levar delli folli …….	L. 3 s. 15

[1] doppio 48 sul margine superiore destro della carta.

N. 64

[1634] febbraio 1/8, Tribano. Dati 10 ducati a Nicolò Calvi per pagare la retta del seminario.

(TAP, C. G., t. 7, c. 25*r*).

A dì 1 febbraio 1634[1].	Io don Niccolò Calvo ho ricevuto ducati dieci dal molto illustre et eccellentissimo signor cavalier Salvadego, di lire sie e soldi quatro l'uno, per pagare la dozena del seminario …….	D. 10
A dì 8 febbraio [1634].	Ho ricevuto io Benedetto Salvadego li soprascritti ducati 10 dall'illustrissimo signor Pietro Brazolo.	

[1] 25 scritto di traverso sul margine superiore sinistro della carta.

N. 65

1634 maggio 2, [Venezia]. L'arciprete di Conselve, don Paulo Bortignon, rinchiuso al momento «nelle preggioni della Santissima Inquisitione» della città di Venezia, nomina suo procuratore il conte padovano Nicolò Lazara affinché voti per il conferimento della cappellania di San Carlo nella chiesa di Tribano in attesa che possa essere nominato a tale carica don Nicolò Calvi. La delega riguarda anche «ogn'altra cosa che farà bisogno circa la presente Commessaria Galeria».

(TAP, C. G., t. 9, c. 191).

In nomine Dei aeterni[a], amen. Anno ab incarnatione Domini Nostri Iesu Christi millesimo sexagesimo trigesimo quarto, inditione secunda, die vero martis secunda mensis maii.

Il molto illustre et molto reverendo signor pre Paulo Bortignoni arciprette di Conselve al presente esistente nelle preggioni della Santissima Inquisitione di questa città, facendo, per esser carcerato, con licencia di Sua Serenità, et con parola anco di monsignor reverendissimo vicario di monsignor illustrissimo et eminentissimo cardinal patriarcha di Venecia, come refferì a me nodaro haver havuto detta licencia et parola, ut supra, domino Cesaro de Fiorian capitanio della detta Santissima Inquisitione, spontaneamente cassando prima, annullando et revocando ogni altro mandato di procura fatto in questa materia, con ogni miglior modo che ha potuto et puole, ha solenemente constituido et ordinado suo legitimo procurator et commesso l'illustrissimo signor conte Nicolò Lazara nobile Padoano del quondam molto illustre signor Giovanni, absente come presente, special et espressamente a potter a nome di detto molto illustre et molto reverendo signor constituente dis<porre> et dare l'officiatura o capelania di San Carlo <nella> chiesa di San Martin di Tribano a chi più pia<ccia> al detto illustrissimo signor procurator sino a tanto che domino Nicolò Calvo sia sacerdotte, et sopra di ciò far o far far tutti quelli atti et quelle investide che saranno necessarie et oportune et che in simili casi si osservano, et far ogn'altra cosa che farà bisogno circa la presente Commessaria Galeria, pottendo intorno detta officiatura, o capelania et altre [c. 191*v*] cose a quella Commessaria appartenenti disporre del voto del detto molto illustre et molto reverendo signor pre Paulo constituente come meglio parerà al detto illustrissimo signor procurator, et in tutto et per tutto come far potria il medesimo molto illustre signor pre Paulo sopranominato se personalmente fosse lui presente; promettendo haver fermo, ratto et grato quanto dal sudetto illustrissimo signor suo procurator sarà sopra le cose premesse fatto et operato sotto hippottecha et obligazione de tutti et cadauni suoi beni mobili stabili presenti et futuri.

Actum Venetiis in anditu carceris supradictae Sanctissimae Inquisitionis praesentibus ser Iosepho quondam ser Petri Violini et ser Iacobo quondam ser Petri Squeraroli, ambobus barcarolis et habitatoribus Iudaicae.

Testibus ad praedicta vocatis et rogatis.

Ego Camillus Pincius[1] publicus auctoritate Venetiarum notarius quondam excellentis iuris consulti domini Philippi praemissa rogatus scripsi et in fidem subscripsi ac signavi[2].

---

[1] Stemma del notaio Camillo Pincio sul margine sinistro dell'atto.

[2] In TAP, C. G., t. 2, c. 50*sn*: stesso testo.

[a] eterni *sull'atto*.

N. 66

1634 maggio 24, Tribano. Essendo morto Andrea Ferrari, già scrivàno della Commissaria Galliera, i quattro commissari conferiscono all'unanimità l'incarico, che fu del padre, al figlio Paolo Ferrari.

(TAP, C. G., t. 2, c. 47*dx*).

A dì 24 maggio 1634 in Triban[1].

Esendo ridoti tutti quatro li signori comisarii del quondam reverendo signor arciprete Galerii, cioè l'illustre et molto reverendo don Cesare Vanini arciprete di detto luoco, l'illustrissimo signor conte Nicolò Lazara facendo per nome dell'illustre et molto reverendo signor arciprete di Conselve, come apar per procura fatta in Venetia sotto li due del presente mese per domino Camilo Pincio nodaro di Venetia con la legalità, et il molto illustre signor Pietro Brazuolo, terzo comisario, il molto illustre et eccellentissimo signor cavalier Benedeto Salvatico facendo per nome del molto illustre et reverendissimo signor Antonio suo nipote, come apar procura registrata nel libro della Comisaria.

Esendo mancado messer Andrea Ferrari, già eletto scrivano della Comissaria, vadi parte che sii eletto domino Paulo suo figliolo in suo loco come ha suplicato in voce et cusì fu eletto con tutti quatro li votti.

---

[1] Doppio 47, uno sottolineato, sul margine superiore destro della carta.

N. 67

1634 giugno 17, Padova. In attesa di poter eleggere, quale cappellano dell'altare di San Carlo, pre Nicolò Calvi, nipote di don Paolo Galliero, i commissari testamentari nominano a detta funzione «il reverendo don Leonardo Dabbo da Moncelese».

(TAP, C. G., t. 2, c. 50*dx*).

In Cristi nomine, amen[1]. Anno 1634. Indictione[a] secunda, die sabbati 17 mensis iunii, in cancelleria magnificae civitatis Paduae[b], praesentibus[c] spectabile domino Vermilio Gadio notario cancelleriae praedictae[d] et domino Giorgio Piamontesi quondam Pesini factore magnificae Communitatis[e] supradictae testimonibus ad haec[f] habitis adhibitis[g] et rogatis.

Comparsero[h] nelli atti di me nodaro et redotti infrascriti il molto reverendo don Cesare Vanini arciprete di Tribano, vicariato di Conselve, l'illustrissimo signor conte Nicolò Lazara come procuratore del molto reverendo don Paulo Bordignon arciprete di Conselve, il molto illustre signor Piero Brazuolo et il molto illustre et ecelentissimo signor Benedeto Salvatico come procurator dell'illustrissimo et reverendissimo signor Antonio Salvadego canonico di questa cattedrale, come dissero constitute procure nottate et registrate nelli atti di domino Andrea[i] Ferrari scrivano[j], et di domino Paulo suo figliuolo, del loco di Triban, comisarii tutti testamentarii del quondam molto illustre et reverendo don Paulo Galerio et instorno doversi anotare come concordemente in questo giorno et questo locco, hanno elletto per capelano della detta Comisaria il reverendo don Leonardo Dabbo da Moncelese per modo di provisione, fin che il ciamato dal testatore sarà[k] in grado d'esercitar la detta officiatura alla capela di San Carlo della chiesa parochiale di San Martino di Triban, tutte le feste di preceto et due giorni della settimana con l'apricatione del sacrificio conforme alla dispositione testamentaria del molto illustre et reverendo don sopradetto, altra volta arciprete della detta chiesa et fondator della detta capela, et per salario annuo gli hanno signato della rendita di essa capela ducati

cinquanta da L. 6 s. 4 per ducato, prometendo anco darli un chierico per servirlo nella detta officiatura le qual tutte cose così[l] prometendo sotto obligatione.

Franciscus Agratius filius domini Alovigii civis et veneti autoritate publicus Paduae[m] notarius premissa[n] rogatus scripsit[o], subscripsit in publicam[p] formam redegit, ac signo tabelionatus soliti munivit, etc.

Io Paulo Ferrari scrissi.

---

[1] Doppio 50, uno dei quali sottolineato, sul margine superiore destro della carta.

[a] inditione *sull'atto*.
[b] Padue *sull'atto*.
[c] presentibus *sull'atto*.
[d] preditte *sull'atto*.
[e] *Presenza di macchia d'inchiostro*.
[f] hec *sull'atto*.
[g] adihibitis *sull'atto*.
[h] compasero *sull'atto*.
[i] *Presenza di macchia d'inchiostro*.
[j] scrivano *in sopralinea*.
[k] *Presenza di macchia d'inchiostro*.
[l] cos *sull'atto*.
[m] Padue *sull'atto*.
[n] premisa *sull'atto*.
[o] *Segue* et *depennato*.
[p] pubricam *sull'atto*.

N. 68

1634 giugno 18, [Tribano]. Pagamento a favore di Nicolò Calvi.
(TAP, C. G., t. 9, c. 222*r*).

A dì 18 di zugno 1634[1].	Io Niccolò Calvo recevi lire disdoto e meza da l'illustrissimo signor Antonio Salvadego ……	L. 18 [s. 10]

---

[1] 222 scritto di traverso sul margine superiore sinistro della carta.

N. 69

1634 giugno 19, Olmo. Il priore dei frati all'Olmo lamenta l'esiguità del compenso per l'officiatura di un intero anno presso l'altare di San Carlo nella chiesa di Tribano e rimette la questione nelle mani del proprio procuratore.

(TAP, C. G., t. 9, c. 234*r*).

Molto illustre e eccellentissimo signor et padron colendissimo.

Da messer Paulo [Ferrari] ho inteso quanto ha determinato vostra signoria molto illustre e quanto gli dissi a bocca gli confermo con la presente; mi dispiace non poter far[a] cominciar atteso che non ancor venuto il mio proccurator, ma l'aspeto di giorno in giorno; al presente fra tanto però gli par pocco il stipendio, perché dice che in un anno in circa vi sono cento feste et stando il formento in questo prezzo non si guadagneria pocco più di una lira alla festa; quando sarà però venuto il presente proccurator che credo sarà della mia volontà atteso che stimiamo più la sua gratia che altra cosa quanto la brama rimettendo il tutto alla sua cortesia, et con ciò li bramo dal Signor ogni colmo di felicità et li bacio le mani.

Di l'Olmo, gli 19 zugno 1634.

Di vostra signoria molto illustre et eccellentissima, humilissimo per servirla.

Fra Daniel Franzon prior.

---

[a] far *in sopralinea*.

N. 70

1634 luglio 10, Tribano. Paolo Ferrari, in qualità di scrivano, dispiaciuto per non aver potuto incontrarlo né a Padova, né a Tribano, scrive al cavalier Benedetto Salvadego per informarlo che Matio Benaglia, affittuario della Commissaria Galliera, ha sequestrato il frumento, che ora presso il signor Zenua «fa la guasta», come avvenne anche l'anno passato.

(TAP, C. G., t. 9, c. 219*r*).

Molto illustre et eccellentissimo mio signore.

Son stato a Padova squasi aposta per parlar a vostra signoria eccellentissima et dalli suo servitori mi fu detto che era andata alla Bataglia; son gionto a Tribano et ho trovato che è stata di qui; mi duole nel core pur tuttavia son qui servitor humilisimo a vostra signoria eccellentissima; quello voleva era il saper come mi ho da governar nel dir queste mese; vostra signoria eccellentissima è stata di qui mi havisa che farò quanto mi comanderà; il suo gastaldo mi ha detto della chiave del granaro; farò tutto ciò mi comanderà et, sebene ora non era come ha veduto sua signoria eccellentissima a casa, è stato causa come li ò detto, se mi conose buono in niuna cosa la suplico[a] si degni farmi degno di sui comandi.

Son stato sequestrato nelle mani di Matio Benaglia, affituale o vero livelario della Comisaria Galeria, il formento che detto Matio paga a essa Comisaria, et questo dal signor Zenua fa la guasta, come anco fu da l'insteso signore fatto l'anno pasatto, però vostra signoria eccellentissima resti havisata non altro per fine riverente.

Me l'inchino et facio riverenza pregandoli da nostro Signore Idio la confermi lungamente sana.

Triban, li 10 luglio 1634.

Di vostra signoria molto illustre et eccellentissima, devorissimo servitor.

Paulo Ferrari[1].

---

[1] In TAP, C. G., t. 9, c. 252*v*: Al[*] molto illustre et eccellentissimo mio signore il signor cavaliere Benedeto Salvatico[**]. Padova, dietro il duomo. Subito.

[a] suprico *sull'atto*.

[*] Presenza di timbro a secco.

[**] Salvatico *sottolineato sull'atto*.

N. 71

1634 luglio 15, [Padova]. Lettera di Nicolò Calvi al canonico Antonio Salvadego con la richiesta di acquistare collari, libri ed altre cose che gli necessitano, o di fargli avere i soldi per dette spese.
(TAP, C. G., t. 9, c. 220*r*).

Illustrissimo signor padron osservandissimo.

Constreto dalla neccessità, non posso fare di meno che non venga a pregare vostra signoria illustrissima che se si compiacesse di volermi fare comprare della robba da farme dei collari, che ne ho necessità grandissima, et anco haveria bisogno de un pocho de soldi da comprarmi della carta e fare dare la colla ai mii collari et altre cose simili.

Mi dette già[a] molto tempo fa l'eccellentissimo signor cavaliere [Benedetto Salvadego] un scudo del quale mi ho comprato un paro di calze di lana et alcuni libreti e carta e fa<t>to[b] dar la cola ai mii colari, tal c<hé>[c] li ho spesi, e se vostra signoria illustrissima non si vol pigliare questo incomodo[d] di far comprare la suddetta robba, mi favorirà di mandarme i danari, che me li farò comprare alla fattora del vescovado, la quale è quella che fa a tutti noi altri i colari et ne gl'inamida.

Pregando vostra signoria illustrissima che di tanto fastidio che li do, mi voglia perdonare, baciandoli humillissimamente le mani.

Die decima quinta iulii 1634.

Di vostra signoria illustrissima, servitor humilissimo.

Niccolò Calvo[1].

---

[1] In TAP, C. G., t. 9, c. 251*v*: All'illustrissimo[*] signor signor padron mio colendissimo il signor Antonio Salvadego. Padova. Altre scritte presenti: 1634, a dì 4 settembre alla bottega di quel <Dall'oro> in piazza del vin s'ha dato il molto illustre signor Pietro Brozolo per spendere per li Calvi L.[**], una doppia zenoina, una di fiorenza et due mantoane, val L. 105.

[a] ia *sull'atto*.

[b] *Presenza di macchia d'inchiostro*.

[c] *Idem*.

[d] incomdo *sull'atto*.

[*] Presenza di timbro a secco.

[**] Manca l'importo sull'atto.

N. 72

1634 luglio 29, [Tribano]. Pagamento a favore di Nicolò Calvi.

(TAP, C. G., t. 9, c. 221*r/bis*).

A dì 29 di lugio 1634.	Io Niccolò Calvo ho receuto da l'eccellentissimo signor Benetto Salvadego lire otto ……..…….....	L. 8

N. 73

1634 agosto 8/1636 agosto 25, [Tribano]. Paolo Ferrari paga mo. 1 st. 8 di frumento all'anno di affitto.

(TAP, C. G., t. 2, c. 51*sn*).

Formento in granaro[1].

A dì 8 agosto 1634.	Formento in granaro per me Paulo Ferrari, pago di affitto, c. 43 ……	mo. 1 st. 8
A dì 10 agosto [1635].	Formento a granaro per me Paulo Ferrari, pago di affitto, c. 43……..	mo. 1 st. 8
A dì 25 agosto 1636.	Formento in granaro per me Paulo Ferrari, c. 43…….	mo. 1 st. 8[2]

[1] 51 incorniciato sul margine superiore sinistro della carta.

[2] In TAP, C. G., t. 2, c. 43*dx* figurano registrati gli stessi pagamenti[*].

[*] L'atto è depennato con segno obliquo.

N. 74

[1634] settembre 9, [Tribano]. Pagamento a favore di Nicolò Calvi.

(TAP, C. G., t. 2, c. 48*dx*).

9 settembre [1634][1].	A cassa deve haver per pre Nicolò Calvo di ordine del nostro arciprete ……...…..	L. 28 s. -

[1] doppio 48 sul margine superiore destro della carta.

N. 75

1634 ottobre 19, [Tribano]. Paolo Ferrari svolge mansioni di scrivano della Commissaria Galliera.
(TAP, C. G., t. 2, c. 56*dx*).

A dì 19 ottobre 1634[1]. L'oltrascrito [Carlo Benaglia] deve haver per masteli n. 5 vino colato vendudo et consignato il dannaro a me Paulo Ferrari …….. L. 27 s. 10

[1] Doppio 56 sul margine superiore destro della carta.

N. 76

1634 ottobre 26, Tribano. Nicolò Calvi fa presente al suo corrispondente (probabilmente il canonico Antonio Salvadego, commissario testamentario) di aver bisogno di calze e scarpe e di non essere riuscito ad avere i soldi necessari da messer Paulo Ferrari senza «comissiona da vostra signoria eccellentissima». Chiede pertanto che il corrispondente si faccia portavoce presso l'arciprete di Tribano di queste sue necessità, affinché possano essere soddisfatte.
(TAP, C. G., t. 9, c. 232*r/bis*).

Molto illustre et eccellentissimo padron.

Quando fu di fuora vostra signoria eccellentissima, me disse che quando mi farà di bisogno di qualche cosa neccesaria circa il vestirmi, andassi da messer Paulo Ferrari, o vero andassi da il signor arciprete; mi fa di bisogno di scarpe e calze[a], e son andato da il signor arciprete e li ho detto come anco vede quando ho di bisogno, che mi fa di bisogno di scarpe et calze[b], et il suddetto arciprete ha detto a messer Paulo che haveria di bisogno delle sopra dette robbe, et il suddetto messer Paulo ha resposto che, se voglio soldi, che venga a Padoa che così li ha detto il molto illustre signor Piero Brazolo, dove che ho parlato al signor Piero et[c] mi ha detto che non vuole tenir conto di sì puoca cossa et mi li ho detto[d], alla presentia di messer Paulo, che vostra signoria eccellentissima mi ha datto ordine e comissione et che, quando mi fa di bisogno niente che sii neccessario, mi lo compra, et lui disse che non mi vole dar niente, se non ha comissiona da vostra signoria eccellentissima; per la qual cosa voria pregare vostra signoria eccellentissima mi volese far gratia che quando il signor arciprete li dirà[e] che me compra le tal robe, che il suddetto messer Paulo me le compra, che cossì anco si contenta il[f] molto illustre signor Piero Brozolo, pregando vostra signoria eccellentissima mi vogli perdonare se la[g] infastidisco, baciandoli humilmente le mani.

Di Triban, a dì 26 ottobre 1634.

Di vostra signoria eccellentissima, servitor humilissimo.

Nicolò Calvo.

[a] calzze *sull'atto*.

[b] *Idem*.

[c] *Segue parola depennata illeggibile*.

[d] *Segue* che *depennato*.

[e] *Segue* quelle *depennato*.

[f] *Segue* arcipr *depennato.*

[g] *Segue* n *depennato.*

N. 77

1634 ottobre 30, [Tribano]. Pagamento a favore di Nicolò Calvi.

(TAP, C. G., t. 9, c. 221*r*).

A dì 30 ottobre 1634[1].	Io Niccolò Calvo ricevi dal molto illustre et eccellentissimo signor Beneto Salvadego lire sedese ……...	L. 16

[2] 221 scritto di traverso sul margine superiore sinistro della carta.

N. 78

[1634 novembre 15]/1636 dicembre 15, [Tribano]. Prelievi di frumento da parte di Paolo Ferrari.

(TAP, C. G., t. 2, c. 51*dx*).

Ditto [15 novembre 1634][1].	Fu levado di granaro per me Paulo Ferrari per mio viver, formento ……..……...	mo. 3 st. 5
A dì ditto [10 agosto 1635].	Tolto io Paulo Ferrari per mia spesa, formento apar a cassa, c. 59[a] …….…..	mo. 2 st. 4
A dì ditto [15 decembre 1635] .	Recevi io Paulo [Ferrari] sopra detto, formento ……...……..	mo. 1 st. 1
A dì 15 decembre 1636.	Levado di granaro per me Paulo Ferrari organista per sustentarmi, c. 59 ……...…….	mo. 6 st. -[2]

[1] Doppio 51, uno incorniciato, sul margine superiore destro della carta.

[2] In TAP, C. G., t. 2, c. 59*sn*: 30 ditto [luglio 1636]. A cassa deve dar per il trato di moza due stara quatro[*] formento dato a me Paulo Ferrari a L. 72 il mozo, val L. 168 s. -. Ditto [27 febbraio 1637]. A cassa per me Paulo [Ferrari] suddetto per il trato di moza sei formento, c. 51, L. 432 s. -.

[a] c. 59 *in sopralinea*.

[*] stara quatro *in sopralinea*.

N. 79

1634 dicembre 20/1635 maggio 1, [Padova]. Nota delle spese sostenute dal cavaliere Benedetto Salvadego a favore dei fratelli Nicolò e Ottavio Calvi.

(TAP, C. G., t. 9, c. 223*r*).

Notta[1] di spesi da me Benedetto Salvatico cavalier per li figlioli Calvi, doppo li 17 decembre 1634, che fui sodisfatto dal molto illustre signor Piero Brozolo del speso.

1634[a], 20 decembre.	Paro uno calze per Ottavio ……..	L. 5 s. -
31 detto.	Para due scarpe per tutti doi ……..……	L. 8 s. -
25 detto.	Al signor Sperindio organista per Ottavio, appar suo receveri per un mese ……	L. 8 s. -
1635[b], 5 gennaro.	A don Nicolò, appar receveri per spendere ……..	L. 20 s. -
6 febbraro.	Para uno scarpe per Ottavio …….	L. 4 s. -
25 febbraro.	Al detto Sperindio, appar recevere ……...	L. 8 s. -
7 aprile.	Marzo, comprai un candellotto per l'ordinazione di don Nicolò ….	L. 4 s. 7
	A don Nicolò per spendere, appar recevere …….	L. 10 s. -
	Scarpe per tutti doi ……...	L. 8 s. -
	Paro uno calze per Ottavio ……...	L. 5 s. -
	Mandati a Venezia per l'extra tempora per ordenarsi don Nicolò…	L. 22 s. 6
20 aprile.	Un altro candellotto per la messa [da] libbre 11 ……..	L. 2 s. 10
	Un sarzetton per un habito per Ottavio, fornimento e fattura, appare polizza del sartore ……	L. 40 s. 14
1 maggio.	A don Nicolò per sue spese neccessarie di cavar la fede dell'ordenazione, et altre …….	L. 4 s. -
a dì detto.	Al seminario per li spesi di don Nicolò, appar riceveri ……	L. 93 s. -
	Dalli 25 marzo sin li 25 agosto come[c] per riceveri ……..	L. 40 s. -
	Summa il speso	L. 282 s. 17
	Havuti dal molto illustre signor Pietro Brozolo come per sua polizza, et notte sottoscritteli ……..…….	L. 269[d] s. 1
	Per saldo m'avanza ……..	L. 13 s. 16[2]

[1] 223 corregge 222 sul margine superiore destro della carta.

[2] In TAP, C. G., t. 9, c. 232*v/bis* figura una nota spese con le stesse voci.

[a] 1634 *sopralineato sull'atto*.

[b] 1635 *sopralineato sull'atto*.

[c] *Presenza di macchia d'inchiostro*.

[d] 269 *corregge* 279.

N. 80

1634 dicembre 24, [Tribano]. Spesa sostenuta a favore dell'organista di Tribano.

(TAP, C. G., t. 2, c. 55*dx*).

24 decembre 1634[1].	A casa deve haver per tanti spesi nella fabrica fatta per comodità dell'organista come per poliza sottoscrita da tutti quatro li signori comissarii, val …….....	L. 646 s. 13[2]

[1] Doppio 55 sul margine superiore destro della carta e numero depennato illeggibile.

N. 81

1634 dicembre 24/[1635 dicembre 20], [Tribano]. Pagamenti a favore di «Menego campanaro» per aver azionato i mantici dell'organo.

(TAP, C. G., t. 2, c. 55*dx*).

24 decembre 1634[1].	A casa deve haver per Menego campanaro per alzar li folli …..	L. 3 s. -
Ditto [22 aprile 1635].	A casa deve haver per tanti contadi a Menego campanaro per il levar li mantesi de l'organo, a buon conto …….	L. 2 s. -
Ditto [12 settembre 1635].	A casa deve haver per Menego campanaro per alzar li folli et questi per saldo del presente anno 1635 ……	L. 3 s. -
	Item receve a conto de l'anno corente il sopra detto Menego ...	L. - s. 15
Ditto [20 decembre 1635].	A cassa deve haver per quello che alza li folli ……...	L. 2 s. <15>[a]

[1] Doppio 55 e alcune lettere depennate sul margine superiore destro della carta.

[a] *Presenza di macchia d'inchiostro*.

N. 82

[1635 gennaio] 18/marzo 5, [Tribano]. Pagamento a favore di don Leonardo Dabbo per le celebrazioni all'altare di San Carlo nella chiesa di Tribano.

(TAP, C. G., t. 11, c. 78*v*).

A dì 18 [gennaio 1635].	Contadi al reverendo Dabbo per la capella di San Carlo ……..	L. 24 s. 16

N. 83

[1635 gennaio 18]/marzo 5, [Tribano]. Spese per la retta del seminario di Nicolò Calvi.

(TAP, C. G., t. 11, c. 78*v*).

[A dì 18 gennaio 1635[a]].	Al signor cavalier Salvatico per il seminario di pre Nicolò ……	L. 62 s. -
A dì 5 marzo [1635].	Per la dozena di pre Nicolò mandati al signor cavalier Salvatico ...	L. 124 s. -

[a] 1635 sopralineato sull'atto.

N. 84

DOCUMENTO N.

1635 gennaio 31/aprile 22, [Tribano]. Pagamenti per le celebrazioni all'altare di San Carlo nella chiesa di di Tribano.

(TAP, C. G., t. 2, c. 55*dx*).

A dì 31 gienaro 1635[1].	A casa deve per il chierico qual ha servito il reverendo Dabbo per il dir messa li sette messi scorsi ……...	L. 7 s. -
22 aprile [1635].	A casa deve haver per tanti contadi al reverendo Dabbo come per recevere ……	L. 24 s. 16
Ditto [22 aprile 1635].	A casa deve haver per tanti contadi al chierico[a] per li mesi febraro, marzo et aprile ……..……	L. 3 s. -

[1] Doppio 55 e tre lettere depennate sul margine superiore destro della carta.

[a] chirico *sull'atto*.

N. 85

1635 marzo 26, Tribano. Atto di battesimo di Andrea Ferrari, nato il 22 marzo 1635.

(TAP, *Battezzati* 4, al nome e alla data).

A dì 26 di marzo 1635 in luni.

Andrea, figliolo del signor Paulo Ferrari e di madonna Onesta, fu battezzato da me Cesare Vannini arciprete; compari il molto illustre e molto reverendo monsignor arciprete della Battaglia, il signor Antonio Calarga e madonna Gratiosa moglier di Zuanne Ragazzi.

È nato a dì 22 a hore otto in circa di notte.

N. 86

[1635 aprile 3/24, Tribano]. Pagamenti per le celebrazioni all'altare di San Carlo nella chiesa di Tribano.
(TAP, C. G., t. 11, c. 79*r*).

[A dì 3 aprile 1635[a-1]].	Al padre predicator ha officiato la capella di San Carlo un mese per il padre Dabbo ……..…..	L. 24 s. 16
A dì 24 [aprile 1635].	Al reverendo Dabbo per saldo de mesi dieci per tanti fatti li conti da messer Paulo [Ferrari] …….……	L. 45 s. 4

[1] 13 sul margine superiore destro della carta.

[a] 1635 *sopralineato sull'atto*.

N. 87

[1635] maggio 4, [Tribano]. Spese per il rinfresco seguito alla celebrazione della prima messa da parte di don Nicolò Calvi, cappellano di San Carlo.
(TAP, C. G., t. 11, c. 79*r*).

A dì 4 maggio [1635[a]][1].	Per due lire di confetto per la prima messa de pre Nicolò capellan di San Carlo ……..……..	L. 4 s. 16
	Item per noselle e biscotti …….	L. 2 s. 8

[1] 13 sul margine superiore destro della carta.

[a] 1635 *sopralineato sull'atto*.

N. 88

[1635] maggio 5/dicembre 20, [Tribano]. Pagamenti a favore di don Nicolò Calvi.
(TAP, C. G., t. 2, c. 55*dx*).

A dì 5 maggio [1635] [1].	A casa deve haver per far il disnar a don Nicolò come per poliza …….	L. 47 s. 2
A dì 20 decembre [1635].	A cassa deve haver per tanti contadi in due volte a pre Nicolò Calvo a conto di suo salario ……	L. 145 s. -

[1] Doppio 55 e tre lettere depennate sul margine superiore destro della carta.

N. 89

[1635] luglio 6/settembre 6, [Tribano]. Spese a favore dei fratelli Nicolò e Ottavio Calvi.

(TAP, C. G., t. 11, c. 79*v*).

A dì 6 luglio [1635[a]].	Per mandati a pre Nicolò capellan ……...	L. 50 s. -
A dì 8 [luglio 1635].	Per un Virgilio in foglio col comento vuolgare per pre Nicolò sodetto ……..	L. 8 s. -
A dì 21 [luglio 1635].	Per datti a Ottavio, nipote di monsignor Galliero per torsi calze e scarpe, di ordine del signor cavallier [Benedetto] Salvatico, come disse ……...	L. 8 s. -
A dì 3 settembre [1635].	Ho contato al molto illustre signor cavalier Salvatico per saldo dei dennari per saldo di quanto ha speso per li nepoti [Nicolò e Ottavio Calvi] di monsignor Galliero, come appar per li suoi conti ……..……..	L. 13 s. 16
A dì 6 detto [settembre 1635].	Datti a pre Nicolò a conto della sua annata …….	L. 40 s. -

[a] 1635 *sopralineato sull'atto*.

N. 90

1635 agosto 10/1636 dicembre 15, [Tribano]. Consegne di frumento a don Nicolò Calvi, per suo salario.

(TAP, C. G., t. 2, c. 51*dx*).

A dì 10 agosto1635[1].	Fu consegnado al reverendo pre Nicolò Calvo per suo salario, cioè a conto[a], formento ……...	mo. 4 st. -
A dì 15 decembre [1635].	Fu consignado al detto reverendo don Nicolò, formento ….....	mo. 1 st. -
A dì 15 decembre 1636.	Fu levado di granaro et consignado al reverendo don Nicolò Calvo a conto di suo salario, formento …….	mo. 3 st. -

[1] Doppio 51, uno incorniciato, sul margine superiore destro della carta.

[a] cioè … conto *in sopralinea*.

N. 91

1635 settembre 6, Olmo. Richiesta di pagamento, da parte del priore dei frati all'Olmo, di 30 staia di frumento per l'officiatura di un intero anno presso l'altare di San Carlo nella chiesa di Tribano.

(TAP, C. G., t. 9, c. 233*r*).

Molto illustre et colendissimo signor et padron eccellentissimo.

Ricevo hoggi una di vostra signoria molto illustre et eccellentissima, scritta li ultimi giorni del passatto, alla qual rispondendo humilmente la prego la si compiacia esseguir quanto cortesisimamente la si essibisse; ho fatto officiar un anno intiero, in questo però, o per malatia de padri o vero per altri accidenti, può esser che siamo stati deffetivi ne l'offitiatura tre o vero quatro feste; il stipendio è trenta stara di formento, quanto vostra signoria molto illustre et ecellentissima farà, et so per esperienza non desidera il danno del nostro, il tutto sarà in sua libertà, starò attendendo a suoi comandi et l'effetto di quanto vostra signoria molto illustre et eccellentissima di benevolenza ci mostra et li bacio le mani.

Di l'Olmo, gli 6 settembre 1635.

Di vostra signoria molto illustre et eccellentissima, humilissimo per servirla.

Fra Daniel Franzon prior.

N. 92

1635 ottobre 26, Tribano. Atto di battesimo di Giovanni Salvagnino, nato il 25 ottobre 1635.
(TAP, *Battezzati* 4, al nome e alla data).

A dì 26 ottobre 1635, heri sera a vintitre hore.

Giovanni[a], figliolo di messer Pasquale Salvagnino e di Maria sua consorte, fu battezzato da me Cesare Vannini arciprete; compari messer Buoro Massaro e Vincentia moglier de messer Giacomo Boscaia.

Nacque hier sera circa hore 23.

---

[a] *Segni di evidenziazione tracciati con matite rossa e blu sul margine sinistro dell'atto*.

N. 93

[1636 marzo 11, Tribano]. Nota di pagamento a favore di Paolo Ferrari organista di Tribano.
(TAP, C. G., t. 11, c. 81*r*).

[A dì 11 marzo 1636[a]][1]. Per dar a messer Paulo organista L. 70 in tutto ……. L. 166 s. 15

---

[1] 15 depennato sul margine superiore destro della carta.

[a] 1636 *sopralineato sull'atto*.

N. 94

[1636 marzo 13, Tribano]. Pagamenti a favore di don Nicolò Calvi.
(TAP, C. G., t. 11, c. 81*r*).

A dì detto [13 marzo 1636[a]][1]. Contai a pre Nicolò Calvo per la capella di San Carlo ……. L. 186 s. -

[1] 15 depennato sul margine superiore destro della carta.

[a] 1636 *sopralineato sull'atto*.

N. 95

[1636] aprile 23, [Tribano]. Paolo Ferrari svolge funzioni di scrivano della Commissaria Galliera.

(TAP, C. G., t. 11, c. 81*r*).

A dì 23 aprile [1636[a]][1]. Per tanti mandati a monsignor arciprete per me Paulo per diverse spese a donne et altri poveri …….. L. 28 s. 11

[1] 15 depennato sul margine superiore destro della carta.

[a] 1636 *sopralineato sull'atto*.

N. 96

[1636] aprile 25/dicembre 25, [Tribano]. Pagamenti a favore dei campanari che hanno azionato i mantici dell'organo.

(TAP, C. G., t. 2, c. 59*dx*).

25 aprile [1636][1].	A cassa deve haver per li campanari per levar li folli, a conto ..	L. 3 s. 10
Ditto [7 ottobre 1636].	A cassa per li campanari per alzar li folli, cioè a conto …….	L. 4 s. -
A dì 25 decembre [1636].	A cassa per li campanari per levar li folli ……..	L. 2 s. -

[1] Doppio 59 sul margine superiore destro della carta.

N. 97

[1636] maggio 12, [Tribano]. Pagamento a favore di don Nicolò Calvi

(TAP, C. G., t. 11, c. 81*v*).

A dì 12 maggio [1636[a]]. Mandati a pre Nicolò per il suo sallario, a conto …….. L. 100 s. -

[a] 1636 *sopralineato sull'atto*.

N. 98

[1636] giugno 10, [Tribano]. Acquisto di una serratura nuova per il granaio della Commissaria Galliera e di una per l'organo della chiesa di Tribano.

(TAP, C. G., t. 2, c. 59*dx*).

10 zugno [1636][1].	A cassa deve haver per una seradura nuova al granaro della Comissaria et una a l'organo, in tutto …….....	L. 7 s. 15[2]

[1] Doppio 59 sul margine superiore destro della carta.

[2] In TAP, C. G., t. 11, c. 81*r*: [A dì 23 aprile 1636[*]]. Item per serature all'organo, et granaro della Commissaria, L. 7.

[*] 1636 *sopralineato sull'atto*.

N. 99

[1636] luglio 30/ottobre 7, [Tribano]. Pagamenti a favore di don Nicolò Calvi.

(TAP, C. G., t. 2, c. 59*dx*).

30 luglio [1636] [1].	A cassa deve haver per tanti contadi a pre Nicolò Calvo et questi in moza 5 formento, a[a] ragion di lire setantadue il mozo, val……..	L. 360 s. -[2]
Ditto [7 ottobre 1636] .	Deve haver per tanti contadi al reverendo don Nicolò Calvo, li contò per salario ……. et questi li fu contadi dal signor Carlo dotor Preguera.	L. 170 s. -
Ditto [7 ottobre 1636].	Deve haver per tanti contadi al sopra detto reverendo pre Nicolò; li contò Menego Chivato …….....	L. 68 s. -

[1] Doppio 59 sul margine superiore destro della carta.

[2] In TAP, C. G., t. 2, c. 59*sn*: Ditto [30 luglio 1636]. A cassa deve dar per moza cinque formento dado a pre Nicolò come apar a granaro, c. 51, a ragion di L. 72 il mozo, val L. 360 s. -.

[a] *Segue macchia d'inchiostro*.

N. 100

[1636 ottobre 7, Tribano]. Acquisto di due serrature, una per il granaio e una per la scala, nella casa dell'organista.

(TAP, C. G., t. 2, c. 59*dx*).

Ditto [7 ottobre 1636] [1]. A cassa deve haver per due seradure messe sopra le porte alla

casa dell'organista cioè porta di granaro et scala, in tutto …… L. 7 s. 10

[1] Doppio 59 sul margine superiore destro della carta.

N. 101

[1637 gennaio] 14/[aprile] 20, [Tribano]. Pagamenti a favore di don Nicolò Calvi.

(TAP, C. G., t. 11, c. 82*v*).

A dì 14 [gennaio 1637[a]].	Mandati al reverendo pre Nicolò capellan della capella di San Carlo a conto della officiatura, contati a messer Nadal Salmistraro con sue lettere ……..….	L. 100 s. -
A dì 20 [aprile 1637].	Contati al reverendo pre Nicolò a conto della officiatura in Triban…….	L. 155 s. -

[a] 1637 *sopralineato sull'atto*.

N. 102

[1637 gennaio] 27, [Tribano]. Date 110 lire a Paolo Ferrari.

(TAP, C. G., t. 11, c. 82*v*).

A dì 27 [gennaio 1637].	Per dati a messer Paulo [Ferrari] per spendere …….……	L. 110 s. -

N. 103

1637 gennaio 28, Tribano. Pietro Brazolo, a nome della Commissaria Galliera, concede a Paolo Ferrari, su sua richiesta, quattro campi e mezzo a livello, che si aggiungono agli altri tre campi e mezzo che il suddetto possiede già in affitto in «contrà delle Valle». Il livello è esteso agli eredi e successori del Ferrari ed è rinnovabile ogni 29 anni, a partire dal successivo giorno di santa Giustina.

(TAP, C. G., t. 8, cc. 68*r*-69*r*).

Anno[1] a Christi natalibus amen 1637, indizione quinta, a dì martii 28 genaro di matina in Padova nella contrà di San Bernardin, in casa dell'in<fr>ascritto molto illustre signor Pietro Brazolo, presenti il molto reverendo signor Giovanni Domenico Fabris, habita in Padova nella contrà di San Pietro, signor Antonio Zampieri quondam Marco, habita in casa del detto signor Brazolo per servitor, testimonii.

Per raggion di livello novo perpetuo da rinovarsi sempre in fine de anni 29, dando et pagando il livellario per ciascheduna rinovatione al direttario un buon paro di galline, il molto illustre signor Pietro Brazolo, quondam molto illustre et eccellentissimo signor Giulio nobile di Padova, facendo come uno de signori commissarii testamentarii del quondam molto reverendo don Paulo Galiero fu arciprete di Triban[a], et sì per nome suo come delli altri signori suoi collega, et in virtù della scritura presentata et sottoscritta da essi signori commissarii da esser registratta in fine del presente instrumento, per il dar della pena esso molto illustre signor Brazolo per[b] <detto> commissario nome, ha investito domino Paulo Ferrari quondam domino Andrea, habita in villa de Triban ivi presente, et per sé[c], heredi e sucessori[d] suoi accetante, campi otto terra arrativa piantà de vigne et arbori posti nella sudetta villa di Triban[e] in doi pezzi[f], uno in contrà delle Valle al qual confina da una la fossa Rovina, dall'altra l'eccellentissimo signor Zuane Galvan, dall'altra li signori Rondana da Rovigo, et dall'altra detto domino Paulo, et l'altro pezzo nella stessa contrà, al qual confina da una la detta fossa Rovina, dall'altra le raggion della chiesa di Triban, dall'altra li reverendi padri di Santa Maria da Vanzo[g], et dall'altra il medesmo livellario, salve; quali[h] lui [Paolo Ferrari] promete ben tenir, megliorar et non pegiorar, secondo è disposto dalli statuti di Padova et per quali promete et s'obliga per sé[i], heredi e sucessori suoi dar et pagar ogn'anno de livello perpetuo alli intervenienti di detta Commissaria lire disdotto del campo et in raggion de campo che in tutto sarano L. 144, in una sola ratta alla festa di santa[J] Giustina, cominciando pagar la prima ratta a santa Giustina prossima, avendo quelli lavorati in virtù della scritura [c. 68*v*] antedeta, quali doverà pagar liberi et esenti da ogni gravezza tanto publica quanto privata niuna eccetuata et con il patto solito circa il veder le raggioni utili che[k] 'l direttario sia preferito ad ogni altro per soldi vinti manco, et gli ne sii datta notitia, le quali tutte cose nel presente instrumento di livello contenute tutti doi essi contraenti avuto rispeto alli oblighi loro, detto signor Brazolo detto comissario nomine, prometono[l] attender et osservar sub obligatione obligante.

Tenor della scrittura segue.

Molto illustri et molto reverendi signori arcipreti di Triban et Conselve, et illustrissimi signori Pietro Brazolo et reverendissimo signor Antonio Salvatico dignissimi commissarii della Facoltà Galiera, le vostre signorie sa che è dall'anno 1612 sin hora presente che io Paulo Ferrari, et la buona memoria del quondam mio padre, habbiamo servito il già molto illustre et eccellentissimo don Paulo Galiero, io per organista et mio padre agiutando nella sua chiesa a cantar et altro, come hora facciamo medesimamente io et mio figliolo in detta chiesa, havendo detta Commissaria campi numero otto in due pezzi della quali, parte è tenuti ad affitto da me sopradetto et parte da Mio Trovò qui in Triban[m] in contrà delle Valle, in mezo de quali vi è campi n. 4 e mezo di mia raggione, e non potendo far di meno sì per il carezare, come per le confine di non dar qualche sorte di danno ad essa Commissaria, suplico reverentemente le vostre signorie, se non per altro per la lunga mia servitù, esser contente concedermele a livello, et cossì medesimamente le suplico dove dette terre paga a formento, tramutarmelo in danaro che serà L. 18 del campo, la qual cosa non credo che mi sii negata, perché adimandando questo, adimando cosa giusta et ragionevole, e le vostre signorie vien più tosto a augumentar alla Commissaria che a sminuir la sua intrada, perché de incerta la vien a far certa per diversi capi: il primo, parte di esse terre paga decima; seconda, sarò tenuto alle gravezze pubbliche; terzo, questi campi patisse le piovane, per esser parte di essi luochi bassi et quel che più importa è [c. 69*r*] sottoposti alle rotte sì

dell'Adice come di Gorgona e quarto, vi è ancho le tempeste, che Iddio guardi, che havendole a livello non posso pretender né adimandar restoro, né parte, come si farebbe havendole a affitto, dove che di nuovo le suplico farmi questa gratia, che cossì facendo io et miei figlioli saremo tenuti et obligati perpetuamente pregar nostro Signor Iddio per la conservatione delle vostre signorie, et per la buona memoria del reverendo qual ha lasciato detti luochi.

Devotissimo servitor Paulo Ferrari organista.

Io Cesare Vanini arciprete di Tribano e commissario mi contento di quanto sopra.

Io Paulo Bortignon arciprete di Conselve e commissario mi contento di quanto di sopra.

Io Piero Brazolo commissario mi contento di quanto è sopra scritto.

Io Antonio Salvatico canonico et quarto commissario mi contento quanto di sopra.

Franciscus Saxonia auctoritate[n] veneta Paduae notarius de praemissis[o] rogatus interfuit publicavit, scripsit ac in hanc publicam formam redegit[p] ac signo solito apposuit[2].

Laus Deo Optimo Maximo.

Tassa de San Marco	L. 3 s. 2
Stipulation	L. 3
Copia	L. 6 s. 4
	L. 12 s. 6

---

[1] 10 sottolineato sul margine superiore destro di c. 68*r*.

[2] Logotipo del notaio sul lato sinistro dell'atto.

[a] Tribam *sull'atto*.

[b] per *in sopralinea*.

[c] si *sull'atto*.

[d] *Segno di evidenziazione sul margine sinistro dell'atto*.

[e] Tribam *sull'atto*.

[f] successori … pezzi *varie sottolineature sull'atto*.

[g] d'Avanzo *sull'atto*.

[h] *Segno di evidenziazione sul margine sinistro dell'atto*.

[i] si *sull'atto*.

[j] Quali … santa *varie sottolineature sull'atto*.

[k] *Lettera depennata illeggibile*.

[l] pronetono *sull'atto*.

[m] Tribam *sull'atto*.

[n] autoritate *sull'atto*.

[o] premissis *sull'atto*.

[p] reddegit *sull'atto*.

N. 104

[1637] aprile 10, [Tribano]. Pagamento effettuato dall'organista Paolo Ferrari.

(TAP, C. G., t. 11, c. 82*v*).

A dì 10 aprile [1637[a]].	Per datti al signor Piero Brazolo da pre Daniele per nome di messer Paulo organista affittuale della sua casa a Triban ……....	L. 124 s. -

---

[1] In TAP, C. G., t. 2, c. 61*sn*: Ditto [24 aprile 1637]. A cassa per tanti contadi dall'illustrissimo signor Pietro Brazuolo a nome di me Paulo Ferrari al signor Pietro Brazuolo quondam signor Gierolimo mio patron, L. 124 s. -.

[a] 1637 *sopralineato sull'atto*.

N. 105

1637 aprile 24/[1638] giugno 13, [Tribano]. Pagamenti a favore di don Nicolò Calvi.

(TAP, C. G., t. 2, c. 61*sn*).

A dì 24 aprile 1637.	A cassa deve dar per il trato di moza 3 formento dado al reverendo don Nicolò Calvo, apar a granaro sotto li 15 decembre 1636, c. 51 ……..…….	L. 216 s. -
Ditto [8 zugno 1637].	A cassa per formento moza 6 dado al reverendo don Nicolò Calvo a L. 60 il mozo……..	L. 360 s. -
A dì 7 ottobre [1637].	A cassa per Vicenzo Motaran a conto di suo debito, li conta al reverendo don Nicolò Calvo…….	L. 17 s. -
Ditto [7 ottobre 1637].	A cassa deve dar per Menego Chivato a conto di suo debito, li contò al supra detto don Nicolò ……...	L. 40 s. -
13 zugno [1638].	A cassa deve dare per tanti riceuti da messer Domenego Chivato per saldo dell'anno 1637, finito a santa Giustina prossima passata, per l'affitto della casa et fuoco, lire vintiotto et questi contadi al reverendo don Nicolò Calvo, val …….	L. 28 s. -[1]

---

[1] In TAP, C. G., t. 2, c. 61*dx*[*]:

A dì 24 aprile 1637.	A cassa deve haver per il reverendo don Nicolò Calvo per il trato di moza 3 formento, apar a granaro, c. 51……..…….....…..	L. 216 s. -
24 ditto [agosto 1637].	A cassa deve haver per tanti contadi al reverendo don Nicolò Calvo et questi per il trato di moza 6 formento, come apar a granaro, c. 62, a ragion di lire sesanta il mozo, val……...	L. 360 s. -
Ditto [7 ottobre 1637].	A cassa deve haver per il reverendo don Nicolò Calvo, li contò Vicenzo Motaran …….…….....……	L. 17 s. -

Ditto [7 ottobre 1637].	A cassa deve haver per tanti contadi al sopra detto signor, li contò Menego Chivato ……,,……..……...……...	L. 40 s. -
13 zugno [1638].	A cassa per tanti contadi al reverendo pre Nicolò Calvo, li contò messer Menego Chivato ….…….…….……...……	L. 28 s. -

[*] Doppio 61 sul margine superiore destro della carta.

N. 106

1637 aprile 24/[1638] agosto 13, [Tribano]. Pagamenti a favore dei campanari che hanno azionato i mantici dell'organo.

(TAP, C. G., t. 2, c. 61*dx*).

A dì 24 aprile 1637[1].	A cassa per li campanari per alzar li folli …….	L. 1 s. -
24 ditto [agosto 1637].	A cassa deve haver per li campanari per saldo di suo salario finito l'anno il giorno della Ass<o>ntione[a] della Beata Vergine per alzar li folli ……..……..……	L. 3 s. -
28 ditto [marzo 1638].	A cassa per li campanari per levar li folli a conto dal suo anno …...	L. 6 s. -
A dì 13 agosto [1638].	A cassa per li campanari per saldo del suo anno finito a dì soddetto per alzar li folli ……..……...…	L. 2 s. -

[1] Doppio 61 sul margine superiore destro della carta.

[a] *Presenza di macchia d'inchiostro*.

N. 107

[1637] maggio 23/giugno 4, [Tribano]. Paolo Ferrari svolge mansioni di scrivano della Commissaria Galliera.

(TAP, C. G., t. 11, c. 83*r*).

A[1] dì 23 maii [1637[a]].	Datti a messer Paulo [Ferrari] per pagar il Libro de beni a Conselve ……..	L. 51 s. 15
A dì 4 zugno [1637].	Per datti a messer Paulo per la causa Trivisana per spender in bolette, reali 3 ……...	L. 22 s. 10

[1] 17 depennato sul margine superiore destro della carta.

[a] 1637 *sopralineato sull'atto*.

N. 108

[1637 giugno] 21, [Tribano]. Pagamenti a favore del cappellano di San Carlo don Nicolò Calvi.

(TAP, C. G., t. 11, c. 83*r*).

A dì 21 [zugno 1637[a]][1].	A pre Nicolò a conto dell'officiatura della capella, scudi 14 …….	L. 130 s. 4

[1] 17 depennato sul margine superiore destro della carta.

[a] 1637 *sopralineato sull'atto*.

N. 109

[1637] agosto 6/ottobre 7, [Tribano]. Contabilità relativa all'organista di Tribano Paolo Ferrari.

(TAP, C. G., t. 2, c. 61*dx*).

A dì 6 agosto [1637][1].	A cassa per far conzar il forno dell'organista come per poliza ……	L. 11 s. 10
7 ottobre [1637].	A cassa deve aver per salario dell'organista ……	L. 310 s. -[2]
	A cassa deve haver per formento condoto in granaro, c. 60, st. n. 20, val …….	L. 100 s. -[3]

[1] Doppio 61 sul margine superiore destro della carta.

[2] Rata del salario dell'organista per l'anno 1637: in TAP, C. G., t. 2, c. 61*sn*: A dì 8 zugno [1637]. A cassa per tanti mi contò il sopra detto signor Pietro [Brazuolo] a conto di mio salario, L. 40 s. -[*].

[3] In *ibidem*, c. 62*sn*: Ditto [24 agosto 1637]. Formento in granaro per me Paulo Ferrari a conto di mio debito, mo. - st. 20. In *ibidem*, c. 60*dx*[**]: A dì 7 ottobre 1637. A cassa deve haver l'oltrascrito [Paolo Ferrari] per formento stara 20, c. 61, L. 100 s. -.

[*] In TAP, C. G., t. 11, c. 83*r*: A dì 8 [zugno 1637]. Datti a messer Paulo organista a conto di suo sallario, L. 40 s. -.

[**] Doppio 60 sul margine superiore destro della carta.

N. 110

[1637 agosto] 22/dicembre 22, [Tribano]. Pagamenti a favore del cappellano di San Carlo don Nicolò Calvi.

(TAP, C. G., t. 11, c. 83*v*).

A dì 22 [agosto 1637[a]].	Per mandati a don Nicolò scudi 8[b] ducati 8 ……	L. 124 s. -[c]
A dì 22 detto [decembre 1637].	Contati a Ottavio Calvo con littere di pre Nicolò suo fratello capellan di San Carlo, a conto della officiatura …..	L. 400 s. -[1].

[1] In TAP, C. G., t. 11, c. 108*v*: stessa operazione contabile.

[a] 1637 *sopralineato sull'atto*.
[b] 8 *corregge* 4.
[c] L. 134 s. 8 *sull'atto*.

N. 111

1637 agosto 24/1639, [Tribano]. Frumento dato al cappellano di San Carlo don Nicolò Calvi per suo salario.
(TAP, C. G., t. 2, c. 62*dx*).

A dì 24 agosto 1637[1].	Fu levado di granaro et consignado al reverendo don Nicolò Calvo a conto di suo salario, apar a cassa c. 61, val frumento …….....	mo. - st. 72
1638 a dì 17 agosto.	Fu levado di granaro et consignado al reverendo don Nicolò Calvo a conto di suo salario, apar a cassa c. 63, val frumento …….	mo. - st. 53
1639.	Formento consignado al reverendo don Nicolò Calvo, apar a c. 69 ..	mo. - st. 61

[1] Doppio 62 sul margine superiore destro della carta.

N. 112

1637 ottobre 7/[1639], [Tribano]. Pagamenti a cui è tenuto l'organista di Tribano Paolo Ferrari nel triennio 1637-1639 per gli 8 campi che ha a livello perpetuo in «contrà delle Vali» (cfr. doc. n. 103).
(TAP, C. G., t. 2, c. 60*sn*).

A dì 7 ottobre 1637.	Paulo Ferrari organista paga di livelo perpetuo di campi otto posti in contrà delle Vali, parte era tenuti da esso et parte da Mio Trovò.	
	Apar instrumento nobile domino Francesco Sansonia in ragion di campo lire disdotto del campo, val in tutto ……..	L. 144 s. -
[1638].	Per l'anno 1638 deve dar per il sopra detto livelo ……	L. 144 s. -
[1639].	Per l'anno 1639 deve dar per il sopra detto livelo ……	L. 144 s. -[1]

[1] In TAP, C. G., t. 2, c. 61*sn*: Ditto [7 ottobre 1637]. A cassa per Paulo Ferrari per saldo del livelo da pagar, c. 60, L. 144 s. -; c. 63*sn*: Ditto [7 ottobre1638]. A cassa per me Paulo Ferrari per saldo di mio livelo, c. 60, L. 144 s. -. Ditto [7 ottobre 1639]. A cassa per me sopra detto [Paulo Ferrari] per saldo del livelo che pago come apar alla mia partida, c. 60, L. 144 s. -.

N. 113

[1637 dicembre] 31, [Tribano]. Paolo Ferrari svolge funzioni di scrivano della della Commissaria Galliera.
(TAP, C. G., t. 11, c. 83*v*).

A dì 31 [decembre 1637[a]]. Datti a messer Paulo per spender per la Commissaria ……..... L. 41 s. -

---

[a] 1637 *sopralineato sull'atto*.

N. 114

[1638 febbraio 24, Tribano]. Spese per revisionare e restaurare l'organo di Tribano.
(TAP, C. G., t. 2, c. 61*sn*).

Ditto [24 febraro 1638]. A cassa per tanti mi contò il sopra detto signor [Piero Brazuolo]
per spender in cose necesarie per conzar l'organo et recognition
a quello che ha conzato…….. L. 24 s. -[1]

---

[1] In TAP, C. G., t. 11, c. 84*v*: A dì 13 gennaio [1638[*]]. Per datti a messer Paulo [Ferrari] per far accomodar l'organo per hora, L. 24 s. 12.

[*] 1638 *sopralineato sull'atto*.

N. 115

[1638] marzo 18, [Tribano]. Paolo Ferrari svolge funzioni di scrivano della Commissaria Galliera.
(TAP, C. G., t. 11, c. 84*v*).

A dì 18 marzo [1638[a]]. Contati a messer Paulo per pagar il Libro de beni a Conselve …. L. 51 s. 15

---

[a] 1638 *sopralineato sull'atto*.

N. 116

[1638] marzo 24, [Tribano]. Spese per restaurare i mantici dell'organo di Tribano.
(TAP, C. G., t. 2, c. 61*dx*).

24 marzo [1638][1]. A cassa deve haver per tanti spesi in soati, colla, corda per li mantesi,
cordela da zular la cana dentro via et fatura ……..... L. 31 s. -

---

[1] Doppio 61 sul margine superiore destro della carta.

N. 117

[1638] aprile 3, [Tribano]. Pagamento a favore del cappellano di San Carlo don Nicolò Calvi.
(TAP, C. G., t. 11, c. 84*v*).

A dì 3 aprile [1638[a]]. A pre Nicolò per il mio gastaldo con sue lettere a conto ducati 8 …. L. 49 s. 12[b]

---

[a] 1638 *sopralineato sull'atto*.

[b] L. 65 s. 12 *sull'atto*.

N. 118

[1638] agosto 9, [Tribano]. Pagamenti a favore del cappellano di San Carlo don Nicolò Calvi.
(TAP, C. G., t. 11, c. 85*r*).

A dì 9 agosto [1638[a]][1]. Al reverendo pre Nicolò a conto dell'officiatura della capella …… L. 150 s. -

---

[1] 19 depennato sul margine superiore destro della carta.

[a] 1638 *sopralineato sull'atto*.

N. 119

[1638] ottobre 7/1640 gennaio 20, [Tribano]. Pagamenti relativi al salario dell'organista di Tribano Paolo Ferrari per gli anni 1638-1640.
(TAP, C. G., t. 2, c. 63*dx*).

A dì 7 ottobre [1638][1].	A cassa deve haver per il salario dell'organista [Paolo Ferrari]…...	L. 310 s. -[2]
A dì 7 ottobre [1639].	A cassa deve haver per il salario de l'organista ……...…	L. 310 s. -[3]
20 gienaro 1640.	A cassa deve haver per il salario dell'organo per il presente anno finito a Sancta Giustina prossima li 7 ottobre ……..	L. 310 s. -

---

[1] Doppio 63 sul margine superiore destro della carta.

[2] Rate del salario dell'organista per l'anno 1638 in TAP, C. G., t. 11, c. 83*v*: A dì 27 [novembre 1637[*]]. Datti all'organista, a conto del suo sallario, L. 16 s. -. In ivi, t. 2, c. 61*sn*: Ditto [18 marzo 1638]. A cassa per tanti mi contò il sopra detto signor [Pietro Brazuolo] a conto di mio salario, L. 40 s. -.15 maggio [1638]. A cassa per tanti mi contò il sopra detto signor [Pietro Brazuolo] a conto di mio salario, L. 62 s. -[**].

[3] Rate del salario dell'organista per l'anno 1639 in TAP, C. G., t. 11, c. 86*r*[***]: A dì 19 marzo [1639 [****]]. Contati al suddetto organista [Paolo Ferrari] a conto del suo salario con sottoscrizione delli molto reverendi arcipreti, L. 124 s. -, comprese in questi L. 63 s. - che ha havuto dal molto illustre signor Allessandro Terentio, per la partita toressana, L. 63 s. -.

[*] 1637 *sopralineato sull'atto*.

[**] In TAP, C. G., t. 11, c. 84*v*: [A dì 18 marzo 1638]. Contati a lui [Paolo Ferrari] per suo conto, L. 40 s. -. A dì 15 maggio [1638]. Ho contato a messer Paulo organista a conto del suo sallario con parola di monsignor arciprete di Conselve e di Tribano, L. 62 s. -.

[***] 20 depennato sul margine superiore destro della carta.

[****] 1639 *sopralineato sull'atto*.

N. 120

1638 dicembre 28, [Tribano]. Pagamento a favore dei campanari

(TAP, C. G., t. 2, c. 63*dx*).

28 decembre [1638][1].	A cassa per li campanari a conto di suo salario et per due dupioni per l'organo in tutto ……..……..	L. 3 s. 6

[1] Doppio 63 sul margine superiore destro della carta.

N. 121

[1639] gennaio 1/giugno 11, [Tribano]. Pagamenti a favore del cappellano di San Carlo don Nicolò Calvi.

(TAP, C. G., t. 11, c. 86*r*).

A dì primo gennaio [1639[a]][1].	Per tanti spesi a dì 8 gennaio a pre Nicolò Calvo per l'officiatura di San Carlo …….	L. 186 s. -
A dì 9 marzo [1639].	A reverendo pre Nicolò Calvo capellano di San Carlo a conto della officiatura, zenoine 12 ……..	L. 132 s. -
A dì 11 zugno [1639].	A pre Nicolò con sue lettere contati a monsignor arciprete scudi 6 …….	L. 55 s. 16

[1] 20 depennato sul margine superiore destro della carta.

[a] 1639 *sopralineato sull'atto*.

N. 122

1639 gennaio 9/[1639 ottobre 7], [Tribano]. Pagamenti a favore del cappellano di San Carlo don Nicolò Calvi.

(TAP, C. G., t. 2, c. 63*sn*).

9 gienaro 1639.	A cassa per Menego Chivato li contò al reverendo don Nicolò Calvo ……..	L. 40 s. -
Sotto li 17 agosto 1639[a].	Fu levado di granaro formento stara cinquantatre et consignado al reverendo don Nicolò Calvo a conto di suo salario, a ragion di lire quaranta il mozo, val …….....	L. 176 s. 10
Ditto [7 ottobre 1639].	A cassa [deve dare] per il reverendo don Nicolò Calvo per il trato di formento moza n. 5 stara uno a lire 3 il staro, val …….	L. 183 s. -[1]

[1] In TAP, C. G., t. 2, c. 63*dx*[*]: 9 gienaro 1639. A cassa [deve haver] per il reverendo don Nicolò Calvo li contò Menego Chivato, L. 40 s. -. Ditto [15 agosto 1639]. A cassa deve haver per l'oltrascrito formento qual fu consignado al reverendo don Nicolò Calvo stara cinquantatre a ragion di lire 40 el mozo, val L. 176 s. 10. Ditto [7 ottobre 1639]. A cassa per il reverendo don Nicolò Calvo deve haver per il trato di formento moza cinque stara uno a lire 3 il staro, L. 183 s. -.

[a] 1638 *sull'atto*.

[*] Doppio 63 sul margine superiore destro della carta.

N. 123

1639] febbraio 28, [Tribano]. Dati a don Giacomo Ferrari, figlio dell'organista di Tribano Paolo, L. 42 s. 10 per aver acquistato quattro paia di tacchini per i commissari della Commissaria Galliera.

(TAP, C. G., t. 11, c. 86*r*).

A[1]dì 28 febbraio [1639[a]].	Per tanti contati al reverendo Giacomo Ferrari, figlio di messer Paulo organista, per spesi in 4 pari de indii per li 4 commissarii, come per la sua polizza …… come per ricevere di esso suo figlio.	L. 42 s. 10

[1] 20 depennato sul margine superiore destro della carta.

[a] 1639 *sopralineato sull'atto*.

N. 124

[1639] marzo 12, [Tribano]. Paolo Ferrari svolge mansioni di scrivano della Commissaria Galliera (TAP, C. G., t. 11, c. 86*r*).

A[1]dì 12 marzo [1639 [a]]. Datti a messer Paulo [Ferrari] per pagar il Libro de beni a Conselve …….. L. 51 s. 15[b]

---

[1] 20 depennato sul margine superiore destro della carta.

[a] 1639 *sopralineato sull'atto*.

[b] 15 *corregge numero illeggibile*.

N. 125

1639 aprile 26, Tribano. Atto di morte di don Cesare Vannini.
(TAP, *Morti* 1, al nome e alla data).
Ed. in *Tribano*, pp. 163-164.

A dì 26 di aprile 1639.

Il[a] molto reverendo signor don Cesare Vannini arciprete meritissimo di questa chiesa di Tribano, d'anni cinquantuno e dodici gior<ni> in circa, doppo esser stato infermo quasi sei mesi d'un certo male non troppo ben conosciuto da medici, imperoché chi diceva essere un sciro, chi una postema o cancro, insomma erano d'oppinioni[b] diverse; et ricevuti tutti i santissimi ordini di Santa Madre Chiesa et sacramenti d'essa con la raccomandatione dell'anima, et fatto testamento e disposto ben i fatti sua, con segni evidentissimi della salute eterna et acquisto della gloria del paradiso morse e fu sepolto con l'onore di sacerdoti dodici et disdotto torze et concorso di seicento persone (benché fosse giorno feriale) nella nostra chiesa, avanti la nostra cappella anzi dietro <…> da lui fatta che <…> habbia riceuta come credo certamente l'anima sua in paradiso.

---

[a] 3 *sul margine sinistro dell'atto*.

[b] oppinioni *corregge* oppinione.

N. 126

[1639] agosto 15/dicembre 27, [Tribano]. Pagamenti ai campanari per aver azionato i mantici dell'organo. (TAP, C. G., t. 2, c. 63*dx*).

15 agosto [1639][1].	A cassa deve haver per li campanari per alzar[a] li folli per saldo ..	L. 5 s. -
Ditto [27 decembre 1639].	A cassa deve haver per li campanari per alzar li foli ……	L. 3 s. -

[1] Doppio 63 sul margine superiore destro della carta.

[a] alzal *sull'atto*.

N. 127

[1639] agosto 20/novembre 3, [Tribano]. Pagamenti a favore del cappellano di San Carlo don Nicolò Calvi. (TAP, C. G., t. 11, c. 86*v*).

A dì 20 agosto [1639][a].	Datti al reverendo Calvo capellan a conto ……	L. 93 s. -
A dì 3 novembre [1639].	Datti a messer Ottavio Calvo per lettere di monsignor suo fratello a conto dell'officiatura di San Carlo ……	L. 124 s. -

[a] 1639 *sopralineato sull'atto*.

N. 128

[1639 ottobre 7, Tribano]. Versamenti effettuati da Paolo Ferrari organista di Tribano. (TAP, C. G., t. 2, c. 63*sn*).

Ditto [7 ottobre 1639].	A cassa per me Paulo Ferrari per saldo di formento stara quatro per l'anno 1637 apar a granaro, c. 62 a lire sesanta il mozo, val ….	L. 20 s. -
	A cassa per me sopra detto per saldo di formento moza uno per l'anno 1638, apar a granaro come supra a lire 40 il mozo ……...	L. 40 s. -

N. 129

[1640 gennaio] 12/giugno 3, [Tribano]. Pagamenti a favore del cappellano di San Carlo don Nicolò Calvi. (TAP, C. G., t. 11, c. 87*r*).

A dì 12 [gennaio 1640[a]][1].	Datti a messer Ottavio Calvo con lettere del reverendo don Nicolò suo frattello capellano di San Carlo, a conto …….	L. 124
A dì 6 febraro.	Datti al capellano con lettere sue a suo frattello a conto della officiatura di san Carlo ……..	L. 62
A dì 5 aprile.	Mandati al reverendo capellano per il gastaldo, c. 6……..	L. 55 s. 16

A dì 3 zugno. Per contati al detto pre Nicolò ……..... L. 62

[1] 21 depennato sul margine superiore destro della carta.

[a] 1640 *sopralineato sull'atto*.

N. 130

1640 giugno 4, [Tribano]. La Commissaria Galliera stabilisce di assegnare al cappellano di San Carlo, don Nicolò Calvi, i 150 ducati all'anno previsti dal testamento Galliero. Essendo inoltre il Calvi creditore di L. 1783, delibera che possa riscuotere tale somma dai debitori della Commissaria stessa e da altri livelli.
(TAP, C. G., t. 11, c. 112*r*).

1640[a] a dì 4 giugno[1].

Fu fatto conto alla presenza del reverendissimo signor canonico Salvatico, di monsignor Giorgio Vannini arciprete di Tribano, per nome et consenso di monsignor arciprete di Conselve, et me Piero Brozolo, tutti commissarii, col reverendo Calvo capellano di San Carlo, li fu assignato all'anno ducati 150 conforme al testamento et, perché era creditore de L. 1783 s. -, li fu consegnato da scoder da debitori della Comissaria.
Dal signor Antonio Rosan……. L. 918 s. 2
Da signori Meggiara ……. L. 236 s. 8
Et poi se si riceverà a conto quello si deve havere de livelli fuori a Tribano o Cavarzere.

[1] 26 depennato sul margine superiore destro della carta.

[a] 1640 *sopralineato sull'atto*.

N. 131

[1640 giugno] 5, [Tribano]. Rettifica del documento del 4 giugno 1640 (n. 130). Il cappellano di San Carlo don Nicolò Calvi è creditore della Commissaria solo di L. 853.
(TAP, C. G., t. 11, c. 112*r*).

A dì 5 detto [giugno 1640[a]][1].

Noto come è stato fatto errore nelli sopradetti conti, perché il reverendo pre Nicolò cantò la prima sua messa il dì primo aprile 1635[b]; se li deve far buono l'anno a dì primo aprile 1636[c]; et così di anno in anno, sono anni cinque, onde si deve calarli del sopradetto conto per uno anno L. 930, resterà a lui come qui sotto.

Li è stato datto credito per anni sei, sono solo anni cinque:
per li anni sei il suo credito era di …….. L. 1783 s. -

si batte per un anno …… L. 930 s. -
resta vero creditor di …….. L. 853 s. -[2]

---

[1] 26 depennato sul margine superiore destro della carta.

[2] Segue logotipo e autentica del notaio Antonio Cossi in data 31 maggio 1645 sul margine sinistro dell'atto.

[a] 1640 *sopralineato sull'atto*.

[b] 1635 *sopralineato sull'atto*.

[c] 1636 *sopralineato sull'atto*.

N. 132

[1640] luglio 22/novembre 28, [Tribano]. Pagamenti a favore del cappellano di San Carlo don Nicolò Calvi.

(TAP, C. G., t. 11, c. 87*v*).

A dì 22 luglio [1640[a]].	A pre Nicolò Calvo a conto di suo credito per la officiatura di San Carlo ……...	L. 600 s. -
	per conto fatto sotto al dì[b] con presenza di monsignor arciprete di Tribano, li resta …….	L. 253 s. 2
A dì 28 [novembre 1640].	Mandati a pre Nicolò per monsignor arciprete ……..	L. 201 s. -

---

[a] 1640 *sopralineato sull'atto*.

[b] *Seguono due puntini in luogo del giorno*.

N. 133

1640 agosto 10/novembre 20, [Tribano]. Pagamenti a favore del cappellano di San Carlo don Nicolò Calvi.

(TAP, C. G., t. 13, c. 135*r*).

1640 a dì[a] 3 settembre[1].

1640, 10 agosto[b].	A casa riceuto da Menego Chiveto come a dietro appare, a c. 16 ……...	L. 30
1640, 23 agosto[c].	A casa receuto io don Nicolò Calvo delli eredi di Giovanni Battista Preguera come a dietro a c. 2 ……	L. 68 s. 4
Primo settembre 1640[d].	A casa receuto io don Nicolò Calvo da Carlo Benaglia[e] a bon conto del suo debito come a dietro appare, c. 28 ……..	L. 24 s. -
A dì 15 settembre 1640[f].	A casa receuto delli eredi di Nasinben[g] Preguera, a c. 4 ……...	L. 40 s. -
A dì suddetto[h].	A casa dal suddetto Nansimben …….	L. 28 s. 4

1640 a dì 20 settembre[i].	A casa receuto da l'eredi di Baldisera Maggagna come indietro a carte, c. 12…….....	L. 60
A dì 7 ottobre 1640[j].	A casa per formento moggia cinque staia uno scosso dalli affituali a lire trenta il mozzo, così s'ha venduto ……...	L. 152 s. 10
10 ottobre 1640[k].	Receuto a casa da Sancto Tomasin in nome di Menego Chivetto come indietro appare, c. 16 ……..……	L. 65 s. -
1640, 11 ottobre[l].	A casa ho riceuto dal molto illustre e reverendo arciprete di Tribano, come a c. 14 appare …….	L. 34 s. 2
A dì 15 ottobre 1640[m].	A casa receuto da l'eccellentissimo signor Carlo Preguera, a c. 10 ……..	L. 136
1640, 15 ottobre[n].	A casa receuto dall'eredi di Gasparo Magagna[o], a c. 20 ……...	L. 35 s. -
1640, 15 novembre[p].	Receuto dal suddetto Sancto ……..	L. 5 s. -
	A casa receuto dal molto illustre signor Alisandro Terentio, a c. 18 ……	L. 17 s. -
A dì 20 novembre 1640[q].	A casa receuto dal suddettto [Carlo Preguera], a c. 10 ……..	L. 40
	A casa receuto dal suddetto [Baldisera Maggagna], a c. 22	L. 40 s. -
		L. 775 s. -[r]

[1] 49 depennato sul margine superiore destro della carta.

[a] *Segue* 23 agosto *depennato*.

[b] 1640, 10 agosto *sul margine sinistro dell'atto*.

[c] 1640, 23 agosto *sul margine sinistro dell'atto*.

[d] Primo … 1640 *sul margine sinistro dell'atto*.

[e] Benalgia *sull'atto*.

[f] A … 1640 *sul margine sinistro dell'atto*.

[g] Nansiben *sull'atto*.

[h] A … suddetto *sul margine sinistro dell'atto*.

[i] 1640 … settembre *sul margine sinistro dell'atto*.

[j] A … 1640 *sul margine sinistro dell'atto*.

[k] 10 … 1640 *sul margine sinistro dell'atto*.

[l] 1640 … ottobre *sul margine sinistro dell'atto*.

[m] A … 1640 *sul margine sinistro dell'atto*.

[n] 1640 … ottobre *sul margine sinistro dell'atto*.

[o] Maggna *sull'atto*.

[p] 1640 … novembre *sul margine sinistro dell'atto*.

[q] A … 1640 *sul margine sinistro dell'atto*.

[r] L. … s. - *sottolineato sull'atto*.

N. 134

1640 settembre 3/1643 settembre 7, [Tribano]. Pagamenti a favore del cappellano di San Carlo don Nicolò Calvi, relativi al livello Preguerra.

(TAP, C. G., t. 13, c. 99*r*).

A dì 3 settembre 1640[1].	Recevi io don Nicolò Calvo da l'oltrascrit<to>[a] [Domenego Beluco] lire sesanta otto soldi quatro, quali son per resto e saldo ..	L. 68 s. 4[2]
A dì 2 ottobre 1641.	Recevi io don Nicolò Calvo da Domenego Beluco in nome della signora Catarina Preguera lire sesanta otto per il livello che paga alla Commissaria Galeria et è per resto e saldo ……..	L. 68 s. 4
A dì 31 agosto 1642.	Recevi io don Nicolò Calvo cappellano di San Carlo da messer Domenego Beluco lire sesanta otto soldi quatro in nome della signora Cattarina Preguera e questi sono per saldo del[b] livello che paga alla Commissaria Galeria …….....	L. 68 s. 4
A dì 7 settembre 1643.	Receuto da me Paulo Beluco agente della signora Cattarina Preguera lire sesanta otto soldi quatro[c] e questi sono per saldo dell'anno presente del livello che paga alla Commissaria Galleria, val ……...	L. 68 s. 4
		L. 272 s. 16
	Resta per saldo…….	L. 68 s. 4

[1] 2 sottolineato e depennato sul margine superiore destro della carta.

[2] In TAP, C. G., t. 13, c. 135*r*: analoga ricevuta.

[a] *Presenza di macchia d'inchiostro.*

[b] dell' *sull'atto*.

[c] soldi quatro *in sopralinea*.

N. 135

1640 settembre 20/[1645 marzo 20], [Tribano]. Pagamenti a favore del cappellano di San Carlo don Nicolò Calvi, relativi ai livelli Toffano e Magagna.

(TAP, C. G., t. 13, c. 109*r*).

A dì 20 settembre 1640[1].	Receuto da Gasparo Toffano lire sesanta a bon conto del suo debito ……..	L. 60 s. -
A dì 20 ottobre 1641.	Receuto da Gasparo Toffano lire quaranta[a] a bon conto del suo debito del livello ……..…...	L. 40 s. -

A dì 15 agosto 1642.	Receuto da[b] Gasparo Toffano a c. 12 in tanto formento staia 10 a L. 68 il mozo ……..	L. 55 s. 15
A dì primo novembre 1642.	Receuto dal suddetto Gasparo Toffano, contò Andrea <Nomolo>, lire trentasie, val …….……	L. 36 s. -
A dì 7 settembre 1643.	Receuto io don Nicolò Calvo da Andrea Cerchiari lire quatordese e questi li conto in nome di Gasparo Toffano	L. 14 s. -
A dì 20 marzo 1645.	Receuto io don Nicolò Calvo da Gasparo Toffano lire novanta a conto del suo debito, val ……	L. 90 s. -
A dì suddetto.	Receuto da Francesco Magagna lire dodese soldi dieci a bon conto del suo debito, val …….	L. 12 s. 10
	Devo havere…….	L. 308 s. 5

[1] 12 depennato sul margine superiore destro della carta.

[a] cinquanta *sull'atto*.

[b] *Segue* Paulo *depennato*.

N. 136

1640 dicembre 15/1643 settembre 8, [Tribano]. Pagamenti a favore del cappellano di San Carlo don Nicolò Calvi, relativi a vari livelli.

(TAP, C. G., t. 13, c. 101*r*).

A dì 15 dicembre 1640[1].	Receuto[a] io don Nicolò Calvo lire quaranta da Giovanni Maria Lovato a bon conto del livello che paga l'oltrascritto ……..…..	L. 40 s. -
A dì suddetto.	Receuto[b] dall'oltrascritto lire vintotto soldi quatro, val …...…….	L. 28 s. 4
A dì 15 ottobre 1641.	Receuto dal suddetto lire sesanta otto per il livello che paga alla Commissaria Galeria, val …….…….	L. 68 s. 4
A dì 15 gennaio 1643.	Receuto io don Nicolò Calvo dal signor Domenego Preguera lire sesanta otto soldi quatro, per saldo dell'anno 1642 matturato a santa Giustina prosima passata, val, a c. 52[c] ……...	L. 68 s. 4
A dì 8 settembre 1643.	Receuto io don Nicolò Calvo dal signor Camillo Milandin lire settanta otto, qualli denari conta in nome del signor Bortolamio Preguera per il livello che paga alla Commissaria Galleria, come appare a c. 52, val …….....	L. 78 s. 4
		L. 282 s. 16
	Resta per saldo ……..	L. 58 s. 4
		L. 341 s. -

[1] 4 sottolineato e depennato sul margine superiore destro della carta.

[a] Reeuto *sull'atto*.

[b] Rceuto *sull'atto*.

[c] a c. 52 *in sopralinea*.

N. 137

[1641] marzo 9, [Tribano]. Dato all'organista Paolo Ferrari un acconto sul salario.

(TAP, C. G., t. 11, c. 88*r*).

A[1] dì 9 marzo [1641[a]].	Per datti a messer Paulo Ferrari organista a conto di suo sallario con polizza sottoscritta …….....	L. 90 s. -

[1] 22 depennato sul margine superiore destro della carta.

[a] 1641 *sopralineato sull'atto*.

N. 138

[1641] maggio 10/settembre 18, [Tribano]. Spese di manutenzione dell'organo di Tribano.

(TAP, C. G., t. 11, c. 88*r*).

A[1] dì 10 maggio [1641[a]].	Per far accomodar l'organo ……...	L. 90 s. -
A dì 18 settembre [1641[b]].	Per tanti contati a monsignor arciprete [Giorgio Vannini] per suplimento delle spese fatte ne l'organo ……..….....	L. 23 s. 4

[1] 20 depennato sul margine superiore destro della carta.

[a] 1641 *sopralineato sull'atto*.

[b] *Idem.*

N. 139

[1641 novembre 6, Tribano]. Dato all'organista Paolo Ferrari un acconto sul salario.

(TAP, C. G., t. 11, c. 88*v*).

[A dì 6 di novembre 1641[a]]. Per datti all'organista per conto di suo sallario ……. L. 104 s. -

[a] 1641 *sopralineato sull'atto*.

N. 140

1641 novembre 15/1645 marzo 4, [Tribano]. Pagamenti a favore del cappellano di San Carlo don Nicolò Calvi.

(TAP, C. G., t. 13, c. 105*r*).

A dì 15 novembre 164][1].	Receuto io don Nicolò Calvo da Vicenzo Mottaran lire cinquanta a conto del suo debito, val ……...	L. 50 s.
A dì 18 ottobre 1642.	Receuto da Vicenzo Mottaran formento stara sette, quarte due a rason de lire quaranta otto il mozzo, val ……	L. 30 s. -
A dì 15 marzo 1643.	Receuto io don Nicolò Calvo da Pasquale Salvagnin e da messer Gasparo Zanardo lire trentasie soldi quatro in nome di messer Gasparo Mottaran, per a bon conto del debito de suo padre, appare a c. 52 ……	L. 36 s. 4
A dì 14 decembre 1643.	Receuto da messer Pasquale Salvagnin lire nove e questi li conta in nome di messer Gasparo Mottaran a conto del debito che deve alla Commissaria, val, appare a c.[a] ……	L. 9 s. 6
A dì <…> detto [1643].	Receuto io sopra detto [don Nicolò Calvo] da messer Vicenzo Mottaran lire trenta a conto del suo debito, appare a c. 53, val.....	L. 30 s. -
A dì 12 novembre 1644.	Receuto io don Nicolò Calvo da messer Pasquale Salvagnin in nome di messer Gasparo Mottaran lire quaranta e questi li conta a bon conto del suo debito ……..	L. 40 s. -
A dì 4[b] marzo 1645.	Receuto io don Nicolò Calvo da Menego Magagna lire quindese, li qualli conta per <Vicenzo Motaran>, a conto del suo debito	L. 15 s. -
	Deve havere …….	L. 210 s. 10

[1] 8 sottolineato e depennato sul margine superiore destro della carta.

[a] *Manca la segnatura della carta sull'atto.*

[b] 4 *sottolineato sull'atto*.

N. 141

[1642] aprile 17/agosto 1, [Tribano]. L'organista Paolo Ferrari riceve alcuni pagamenti e L. 5 per spese effettuate per conto della Commissaria Galliera.

(TAP, C. G., t. 11, c. 89*v*).

A dì 17 aprile [1642[a]].	Datti all'organista a conto di suo sallario ……..	L. 37 s. 4
A dì 2 maggio [1642].	All'organista per saldo dell'anno ……..	L. 24 s. 16
A dì 22 detto [maggio 1642].	Datti di consenso di monsignor arciprete di Tribano a messer Paulo [Ferrari] a conto ……..……..……	L. 12 s. -
A dì 8 detto [luglio 1642].	Datti all'organista ……..…….	L. 12 s. -
A dì 14 [luglio 1642].	Per spesi per la Commissaria dell'organista suddetto …….....	L. 5 s. -
A dì 1 agosto [1642].	Datti al suddetto a conto di suo sallario, si farà conto ……...…	L. 7 s. -

[a] 1642 *sopralineato sull'atto*.

N. 142

[1642] aprile 28, [Tribano]. Spese di manutenzione dell'organo di Tribano.

(TAP, C. G., t. 11, c. 89*v*).

A dì 28 detto [aprile 1642[a]].	Mandati all'organista [Paolo Ferrari] per spesi in far accomodar li mantici et altro dell'organo ……...	L. 4 s. -

[a] 1642 *sopralineato sull'atto*.

N. 143

1642 giugno 30, [Tribano]. Pagamento a favore del cappellano di San Carlo don Nicolò Calvi.

(TAP, C. G., t. 11, c. 89*v*).

A dì 30 zugno 1642[a].	A conto a don Nicolò [Calvi] per la officiatura di San Carlo ….....	L. 77 s. 14

[a] 1642 *sopralineato sull'atto*.

N. 144

[1642 novembre] 6/dicembre 17, [Tribano]. Dati all'organista Paolo Ferrari due acconti sul salario per l'anno 1642-43.

(TAP, C. G., t. 11, c. 90*r*).

A[1] dì 6 [novembre 1642[a]].	A messer Paulo organista così[b] da lui ricevuti a conto dell'anno venturo principiato, come si farà con <…> ……..	L. 30 s. -
A dì 17 decembre [1642].	Per tanti contati all'organista con ordine delli molto reverendi signori commissarii Triban e Conselve, sono a conto dell'anno presente principiato il mese di settembre passato …….	L. 155 s. -

[1] 24 sottolineato sul margine superiore destro della carta.

[a] 1642 *sopralineato sull'atto*.

[b] così *in sopralinea su parola depennata illeggibile*.

N. 145

[1643] gennaio 23, [Tribano]. Spese di manutenzione dell'organo di Tribano.

(TAP, C. G., t. 11, c. 90*v*).

A dì 23 gennaio [1643[a]].	Per far accomodar l'organo ……	L. 8 s. 4

[a] 1643 *sopralineato sull'atto*.

N. 146

[1643 gennaio] 24/febbraio 4, [Tribano]. Rimborsi spese dati all'organista Paolo Ferrari che ha eseguito alcune commissioni per conto della Commissaria Galliera.

(TAP, C. G., t. 11, c. 90*v*).

A dì 24 [gennaio 1643[a]].	Per datti a messer Paulo per spesi d'esser venuto per la causa della casa della Commissaria con il Morandino, et[b] et per ritornar a casa ……	L. 9 s. 16
A dì 30 [gennaio 1643].	A messer Paulo per spesi per la litte della causa della Commissaria viaggii, et vivere ……..	L. 5 s. -
A dì 4 febbraio [1643].	A messer Paulo organista per andar a Venetia per la causa della casa della Commissaria ……	L. 19 s. -

[a] 1643 *sopralineato sull'atto*.

[b] *Seguono 4 puntini sull'atto*.

N. 147

[1643] maggio 19/luglio 12, [Tribano]. Spese a favore dell'organista Paolo Ferrari, che riceve anche un acconto sul salario dell'anno 1643.

(TAP, C. G., t. 11, c. 91*r*).

A dì 19 maggio [1643[a]][1].	Mandati a monsignor arciprete di Tribano per far accomodar la casa dell'organista, scudi 7 ……..	L. 67 s. 4
A dì 2 luglio [1643].	Contati all'organista con lettere delli reverendi arcipreti a conto di suo sallario …….....	L. 80 s. -
A dì 12 luglio [1643].	Per spesi nella casa dell'organista per polizza di monsignor ……..	L. 8 s. 8

[1] 25 depennato sul margine superiore destro della carta.

[a] 1643 *sopralineato sull'atto*.

N. 148

[1643 giugno] 17, [Tribano]. Pagamento a favore del cappellano di San Carlo don Nicolò Calvi.

(TAP, C. G., t. 11, c. 91*r*).

A dì 17 detto [giugno 1643[a]][1].	Contadi al reverendo pre Nicolò [Calvi] a conto ……..	L. 155 s. -

[1] 25 depennato sul margine superiore destro della carta.

[a] 1643 *sopralineato sull'atto*.

N. 149

[1643] settembre 3/[ottobre] 31, [Tribano]. Contabilità relativa all'organista Paolo Ferrari.

(TAP, C. G., t. 11, c. 91*v*).

A dì 3 settembre [1643[a]].	Per tanti dati a Francesco dei Pieri da Noventa a conto dell'organista ducati 4 …….	L. 38 s. -
	per suo figlio.	
	Per datti al reverendo Ferrari per littere di suo padre, ducati 1	L. 9 s. 12
A dì 31 detto [ottobre 1643].	Contati a messer Paulo organista con mandato delli molto reverendi arcipreti doverà scontarli nel suo sallario anticipato questo anno…….	L. 270 s. -

Vi è suo ricevere in Libro delli riceveri.

---

[a] 1643 *sopralineato sull'atto*.

N. 150

[1643] ottobre 12, [Tribano]. Rimborso all'organista Paolo Ferrari delle spese sostenute per l'organo.
(TAP, C. G., t. 11, c. 91*v*).

A dì 12 ottobre [1643[a]].	Datti a messer Paulo per tanti ha speso per l'organo, per sua polizza ……...……	L. 6 s. 17

---

[a] 1643 *sopralineato sull'atto*.

N. 151

1643/1647, [Tribano]. Pagamenti a favore del cappellano di San Carlo don Nicolò Calvi, relativi al livello di Antonio Noris.
(TAP, C. G., t. 11, c. 141*v*).

1647[1].

La Commissaria Galleria deve havere del pro delli campi 15[a] [livellati al Rosani] et poi subintrato sier Guidotto Re<a>to[b] et poi il signor Antonio Noris a ducati 33 all'anno, et boccali 300, tratti qui a dietro per separare il conto con il reverendo don Nicolò, a c. 22, il qual credito s'ha da vedere da chi si deve scottere o dal magistrato o dal signor Noris.

1643.	Ratta santa Giustina, c. 22 ……...……..	L. 102 s. 6
1644.	Ratta Pasqua[2], c. 22…….	L. 102 s. 6
	Boccali n. 300, c. 22 ……...	L. 9 s. -
1644.	Ratta santa Giustina, c. 22 …….……	L. 102 s. 6
1645.	Ratta Pasqua[3], che de cetero poi si consegna il livello al reverendo don Nicolò, come in libro primo, c. 17 ……	L. 102 s. 6
1645.	Item deve haver per li boccali si hano dato il danaro al revendo don Nicolò, contate a lui per il valor de boccali 300 dal Zenoa come nelli conti in sfoglio tra essi, c. 45 ……...	L. 9 s. -
1644, 1645, 1646, 1647	Deve haver per gravezze pagate de città, c.[c] …….....	-
	Item deve haver per ragion di colonicha come in questo, c. 22 ……	L. 46 s. -
	Item deve haver per spesa di pallazzo come in questo, c. 22..	L. 18 s. 8

Item deve dare per boccali [600] per l'anno 1646, 1647
pagati al reverendo Calvi, c. 13 …….. L. 18 s. -[4]

---

[1] 25 sul margine superiore sinistro della carta.

[2] Nel 1644 la Pasqua cadeva il 27 marzo. Cfr. CAPPELLI, *Cronologia*, p. 46.

[3] Nel 1645 la Pasqua cadeva il 16 aprile. Cfr. *Ibidem*, p. 86.

[4] In TAP, C. G., t. 13, c. 204*v*: stesso testo. In *ibidem*, c. 226*r*[*]: [18 novembre 1647[**]] . [Cassa contrascritta] deve havere per boccalli 300 pagati al reverendo don Nicolò Calvi capelano anno 1646; li quali[***] deve pagarli il signor Antonio Noris alla Comissaria come in questo, li qualli li avea tralasiati a darmi credito, e debito al signor Noris, c. 25, L. 9 s. -, come da un conto in polizza o sfoggio apare sottoscritto dal reverendo don Nicolò, disse se[****] la bonificatione delli boccalli 300[*****]. In ivi, t. 12, c. 248*r*: Agosto [1646]. [A cassa contrascritta] deve havere per tanti dati al reverendo pre Nicolò per il valor de boccali tresento di sua portione, anno 1646, c. 76, L. 9[******].

[a] *Seguono 8 puntini sull'atto*.

[b] *Presenza di macchia d'inchiostro*.

[c] *Manca la segnatura della carta sull'atto.*

[*] 45 sottolineato e depennato sul margine superiore destro della carta.

[**] 1647 *sottolineato sull'atto*.

[***] li quali *corregge parola illeggibile*.

[****] *Vale* è.

[*****] In TAP, C. G., t. 13, c. 91*r*: stessa operazione contabile.

[******] In TAP, C. G., t. 13, c. 175*r*: stesso testo.

N. 152

1644 ottobre 17, Tribano. Paolo Ferrari riconosce il debito di L. 980 s. 14 contratto con la Commissaria Galliera e s'impegna a saldarlo con parte del suo salario e delle sue entrate, da detrarre ogni anno fino all'estinzione totale. S'impegna inoltre a non avanzare richieste di ulteriori prestiti dando in garanzia i propri beni.

(TAP, C. G., t. 8, c. 66*r*).

A dì 17 ottobre 1644.

Per virtù del presente scrito si dichiara qualmente io Paulo Ferra<ri> organista di Triban mi chiamo vero et liquido debitore di lire cinquecento cinquanta sei soldi 14, et questi per tanti che io ho[a] receuti del mio salario anticipatamente et più mi chiamo vero et liquido debitore di lire cento quaranta quatro per ragion di livelo di campi della Comissaria Galeria maturato a Santa Giustina prosima passata, et più mi chiamo vero et liquido debitore di lire dusento et quaranta et lire quaranta che io haveva haver per l'anno 1643 tal che assende alla soma di lire dusento et ottanta[b] che essi signori comissarii si compiaciano darmi ancora inanci trato per ragion di salario, quali tutti dinari de quali mi son chiamato et mi chiamo vero et liquido debitore,

assendono alla soma di lire novecento quaranta soldi 14[1], quali dennari prometo scontarli a ragion di salario ogni[c] anno sin tanto che io haverò sotisfato la Comissaria di tutte le lire novecento quaranta soldi 14, prometendo di non adimandar cos'alcuna sin all'intiero pagamento, ma andar servendo pontualmente et satisfacendo alla mia carica sotto obligazione di cadauno de miei beni presente et venturo[d], renontiando d'[e] ogni[f] mio favore che mi competese di ragion di statuto o[g] di lege.

In fede di ciò, ho fatto la presente di mia propria mano, qual sarà sottoscrita da due testimonii.

Io Paulo Ferrari sudeto affermo et mi obbligo quanto di sopra.

Io don Nicolò Calvo cappellano nella chiesa di San Martin di Tribano fui testimonio e presente dell'oltrascrita scritura.

Io Francesco Zanelato fui presente all'oltrascrita[h] scritura.

Io Batista Zigonfredo procurator della Comisaria sudeta afermo questa esere trata dalla utentica[i-2].

---

[1] Il debito, in realtà, ammonta a L. 980 s. 14. È probabile che il conteggio della somma, riportato nel documento dallo scrivente Paolo Ferrari, non tenga conto delle L. 40 inserite successivamente nella nota a margine dell'atto.

[2] In TAP, C. G., t. 8, c. 70*v*: 1644 in Triban. Scritura fatta di mia mano alla presenza di tutti li signori comissari di tutti li miei conti et il debito fin il dì di oggi.

[a] *Segue* hauto *depennato*.

[b] et lire… ottanta *sul margine sinistro dell'atto con segno di inserimento*.

[c] oggni *sull'atto*.

[d] venturo *corregge* venturi.

[e] ad *con* a *abrasa*.

[f] oggni *sull'atto*.

[g] ho *sull'atto*.

[h] all'trascrito *sull'atto*.

[i] utentiha *sull'atto*.

N. 153

1644 dicembre 6, Tribano. Don Giorgio Vannini, arciprete di Tribano, scrivendo ai suoi colleghi commissari, fa presente l'istanza avanzata dal reverendo Nicolò Calvi, cappellano dell'altare di San Carlo, affinché quanto prima gli siano date le L. 508, di cui è creditore nei confronti della Commissaria Galliera, poiché ne ha davvero bisogno.

(TAP, C. G., t. 2, c. 207*r*).

Signori padroni colendissimi concomissarii[1].

Già nella reduttione che si fece qui a Tribano tra noi altri commissarii, ove facessemo li conti al molto reverendo signor don Niccolò Calvo capellano di San Carlo et, visto lo speso et scosso, debito et credito, finalmente ritrovassemo che detto don Niccolò era creditore della Commissaria de lire cinquecento et otto dico L. 508[a], come costa dal conto fatto et sottoscritto da me infrascritto, e dall'illustrissimo et

reverendissimo signor Antonio Salvatico canonico, e dalla buona memoria dell'illustrissimo signor Pietro Brozolo onde, essendo cosa giusta et conveniente il far che sia satisfatto, et havendomi fatta instanza grandissima esso don Niccolò che le siano contati li prefati danari, stante il suo gran bisogno (per non dir necessità), di qui è che esso reverendo Calvi suddetto riverentemente fa instanza anche appresso delle signorie loro che il presente mandato sia anche sottoscritto da loro, et insieme dato da medesmi ordine che sia satisfatto delli predetti danari che deve haver[b], che del favore ne resterà perpetuamente obligato alla di loro cortesia e bontà, et qui senza altro aggiongere con pienezza d'affetto a tutte le vostre signorie, bacia le mani.

Tribano, li 6 decembre 1644[c].

Giorgio Vannini arciprete et commissario mi contento ut supra.

Antonio Salvatico canonico et comissario mi contento come di sopra, mentre vi siano danari et non prima[2].

---

[1] 25 sottolineato e depennato sul margine superiore destro della carta.

[2] In TAP, C. G., t. 1, c. 401*r*: stesso testo.

[a] L. 508 *sottolineato sull'atto*.

[b] haver *in sopralinea*.

[c] 1644 *sottolineato sull'atto*.

N. 154

1644 dicembre 6, [Tribano]. Contabilità relativa a crediti del cappellano di San Carlo don Nicolò Calvi nei confronti della Commissaria Galliera.

(TAP, C. G., t. 11, c. 19*r*).

6 decembre 1644.	Scrittura del reverendissimo Georgio Vanin arciprete di Tribano et comissario attesta che nel conto fatto tra li signori commissarii da una et reverendo pre Nicolò Calvo dall'altra sia liquido creditore, come in questo, c. 25 ……..	L. 508 s. -
	Item d'haver per la sua officiatura dal primo novembre 1644 sino li 4 aprile 1645 a ragione di ducati 12 e ½ al mese, sono mesi cinque, importa ……...…..	L. 387 s. 10
	Item d'haver per para uno galli d'India comprà al reverendissimo Vanini per l'anno 1644 …….	L. 10 s. -
	Item d'haver per dati al Rigolo per alzar i folli …….……...	L. 8 s. -
	Summa ……..	L. 913 s. 10

Nota come il reverendo pre Nicolò principia a scottere il suo livello dal signor Antonio Noris a santa Giustina 1645 et così successivamente[1].

[1] In TAP, C. G., t. 2, c. 200*r*: stesso testo.

N. 155

1644/1645 maggio 20, Tribano. Contabilità relativa a crediti del cappellano di San Carlo don Nicolò Calvi nei confronti della Commissaria Galliera.

(TAP, C. G., t. 11, c. 18*v*).

1644.	D'haver la Commissaria Galleria dal reverendo pre Nicolò per errore di non haverli dato debito di danaro scosso da diversi al tempo del conto fatto con li signori Commissarii, come appar per polizza di Paulo Ferrari de ……...…	L. 664[1] s. 1 pi. 8
23 zennaro 1645.	Deve dare per tanti recevuti dal Zenoa, c. 18 ……...	L. 136
4 maggio 1645.	Deve dare per tanti ricevuti dal Zenoa in questo, c. 18 ……	L. 64
20 detto	Deve dare per tanti ricevuti dal Zenoa come in questo, c. 18 ……..	L. 11[2]
	Summa il ricevuto ……	L. 875 s. 1 pi. 8
	Se li <rigira> al reverendo pre Nicolò per saldo del contrascritto conto et si porta in libro secondo, c. 80 ……	L. 38 s. 10
		L. 913 s. 11 [pi. 8]

[1] In TAP, C. G., t. 11, c. 19*v*: 1644 … L. 664, depennato.

[2] In TAP, C. G., t. 11, c. 16*r*: 1645, a dì 23 zennaro. D'haver per dati al reverendo don Nicolò [Calvi], c. 18, L. 136 s. -. 4 maggio [1645]. A cassa deve haver io Marco Antonio Zenoa commissario per tanti spesi per la Commissaria Galleria. Dati al reverendo pre Nicolò Calvi a conto del suo credito in esso, a c. 18, L. 64. 20 detto [maggio 1645]. D'haver per contadi al suddetto a bon conto come in questo, c. 18, L. 11.

N. 156

1644/1648, [Tribano]. Entrate a favore del cappellano di San Carlo don Nicolò Calvi relative al livello di Antonio Noris.

(TAP, C. G., t. 13, c. 231*v*).

1644[a-1], a dì[b]	Il signor Antonio Noris veneto comprò l'anno suddetto li campi del Vegrolongo che la Comissaria scote de livello liberi ducati 33 et bocalli 300 intende di pagare se non dal dì del suo aquisto sino santa Giustina 44[c-2] ……..	L. 51 s. -
1645.	Pasqua[3] prima rata del reverendo don Nicolò Calvi capellano di Tribano ……	L. 102 s. 6
	Santa Giustina …….	L. 102 s. 6

1646.	Due ratte …….	L. 204 s. 12
1647.	Due ratte sino a santa Giustina ……...	L. 204 s. 12
1648.	Pasqua[4] …….	L. 102 s. 6
	Item bocalli mille, n. 1000 a L. 2 s. 10 il cento ……...	L. 25 s. -

[1] 51 sottolineato sul margine superiore sinistro della carta.

[2] Vale 1644.

[3] Nel 1645 la Pasqua cadeva il 16 aprile. Cfr. CAPPELLI, *Cronologia*, p. 86.

[4] Nel 1648 la Pasqua cadeva il 12 aprile. Cfr. *Ibidem*, p. 78.

[a] 1644 *sottolineato sull'atto*.

[b] *Mancano le indicazioni del giorno e del mese sull'atto.*

[c] 44 *sottolineato sull'atto*.

N. 157

1645 aprile 4, Tribano. Elenco dei beni e delle rendite spettanti al cappellano di San Carlo, don Nicolò Calvi, secondo il testamento di don Paolo Galliero.

(TAP, C. G., t. 11, c. 18*r*).

1645, a dì 4 aprile.

Principia l'anno il reverendo pre Nicolò Calvi et se li assigna il suo onorario per anno uno conforme la volontà del reverendo Galerio testator.

Casa di muro in Tribano, teze di paglia con obligo di tenir in acconcio, con terreno.

Livello di Giacometto Benagia: formento mo. 2 st. 7, oche una.

L'affitto delle terre alla Montà del Guasto: formento mo. 4 st. 4, denari L. 20

Livello del Rosan ora il signor Antonio Noris de ducati 33, c. 3…….....	L. 204 s. 12
L'affitto dove sta Civato ….……..……	L. 70
et honoranze.	
Da Vicenzo Mottaran[a] ……..…	L. 34
Dalli heredi di Gasparo Magagna[b], in questo a c.[c] ……...	L. 20 s. 9
Dalli[d] heredi di domino Zambattista Preguerra, a c.[e] ……	L. 68 s. 4
Dal reverendissimo Vanini, a c.[f] ……...	L. 34 s. 2
Dalli[g] heredi di domino Nascimben Preguera, a c.[h] ……..	L. 68 s. 4
	L. 499 s. 11
Resta per saldo del suo intiero sallario e porto in libro secondo c. 80 ……..	L. 11 s. 15
	L. 511 s. 6[1]

[1] In TAP, C. G., t. 2, c. 199*r*: stesso testo.

[a] Mattaran *sull'atto*.

[b] Magni *sull'atto*.

[c] *Manca l'indicazione della carta sull'atto*.

[d] *Segno di evidenziazione sul margine sinistro dell'atto*.

[e] *Manca l'indicazione della carta sull'atto.*

[f] *Idem*.

[g] *Segno di evidenziazione sul margine sinistro dell'atto*.

[h] *Manca l'indicazione della carta sull'atto.*

N. 158

1645 aprile 4, Tribano. Elenco delle rendite spettanti a don Nicolò Calvi in quanto cappellano di San Carlo, nella chiesa di San Martino di Tribano, in luogo dei livelli Sforza e Calza affrancati.

(TAP, C. G., t. 1, c. 402).

1645. A dì 4 aprile in Triban[a].

Havendo gli anni passati li signori comissarii del quondam molto reverendo Paulo Galerio assignato al reverendo don Nicolò Calvi ducati cento e cinquanta all'anno per celebrar le messe alla capella di San Carlo descritte nel testamento del suddetto reverendo Galerio, hora dalli signori comissarii infrascritti sono quello stato meglio considerato insieme con il codicillo con l'occasione della morte del molto illustre signor Pietro Brozoli, che sono intrati nuovi comissarii, et hanno veduto che essa assegnatione nel modo infatti è contra la mente del testador, hanno resolto, come con la presente scrittura, et risolvano assegnare e consegnare, come così assegnano et consegnano, al suddetto don Nicolò Calvi tutti li campi, livelli et affitti descritti nel testamento del predetto reverendo Paulo Galerio et suo codicilo da goder, come nel testamento, quali doverano esser medesimamente registrà nella presente scrittura con obligo ad esso don Nicolò di celebrar, conforme il testamento le messe descritte nel primo testamento e codicilo, del detto reverendo Galerio nella chiesa di San Martino di Tribano all'altare di San Carlo, et perché sono stati francati delli livelli, che erano obligati ad essa offitiatura, si obligano gl'infrascritti comissarii assegnar ad esso don Nicolò tanti altri livelli o affitti, che importan<o> quelli livelli che sarano stati francati, annullando et cassando la scrittura prima fatta [c. 402*v*] et vagli, come fatta non fosse, et la presente sola vagli, qual sarà anco da tutti li comissarii sottoscritta di[b] mano propria, dove per magior cautione sono qui sotto notati li livelli che se li assegnano in loco di quelli afrancati.

In loco di Antonio Sforza per ducati 22 afrancati …….. D. 22

Item da Lodovico Calza per ducati 33 afrancati …… D. 33

In luoco delli suddetti afrancati se li consegnano li sottoscritti livelli et affitti.

L'affitto della casa e chiesura dove sta al presente Menego Brombin con obligo alla suddetta Comissaria di pagare le gravezze, et acconciarla quando farà di bisogno ……... L. 68

L'affitto che paga Vicenzo Motaran …….. L. 34

Il livello che paga Francesco Magagna …….. L. 20 s. 9

Il livello che paga la signora Catarina Preguerra …… L. 68 s. 4

Il livello che paga Domenego e Bortolomeo fratelli Preguerra …….. L. 68 s. 4

Il livello che paga il reverendo arciprete di Tribano ……... L. 34 s. 2

E per assender alla summa delli ducati afrancati doverà essa Comissaria pagar al reverendo suddetto ogn'anno …… L. 11 s. 11

Con obligo alla suddetta Comissaria di pagar tutte le gravezze et oblighi per li suddetti livelli e affitti.

In fede di che io Ottavio Mazza di comissione delle parti ho fatto la presente.

Io Giorgio Vanino arciprete e comissario manu propria.

Alvise Salvadego comissario.

Io Marco Antonio Passara[c] Zenoa comissario.

---

[a] Copia *sottolineato sul margine sinistro dell'atto*.

[b] di di *sull'atto*.

[c] Passara *in sopralinea con segno d'inserimento*.

N. 159

[1645 *ante* aprile 26, Tribano]. L'organista Paolo Ferrari paga L. 144 per il livello di 8 campi e 2 quartieri.

(TAP, C. G., t. 11, c. 8*v*).

[1645 ***ante* aprile 26**][1]. Messer Paulo Ferrari paga de livello di campi 8 quartieri 2 …… L. 144 s. -[2]

---

[1] 8 sul margine superiore sinistro della carta.

[2] In TAP, C. G., t. 2, c. 119*v*: stesso testo.

N. 160

[1645 aprile] 26, Tribano. Atto di morte dell'organista Paolo Ferrari.

(TAP, *Morti* 2, al nome e alla data).

A dì 26 detto [aprile 1645].

Il signor Paulo Ferrari, organista della nostra chiesa[a], confessato et comunicato et ricevuto l'olio santo, con la racomandatione dell'anima, morse e fu sepolto nel nostro sacrato.

---

[a] chiesa *corregge parola illeggibile*.

N. 161

1645 maggio 2, Tribano. Don Giorgio Vannini, a nome di don Nicolò Calvi, sollecita che si regolarizzi la contabilità che riguarda il cappellano e soprattutto «che li siano contati li danari del mandato già fattoli delle L. 508 s. 4» di cui andava creditore nei confronti della Cammissaria Galliera, soldi dei quali ha urgente bisogno. L'arciprete dà poi notizia dell'avvenuta morte dell'organista della chiesa di Tribano, ossia Paolo Ferrari e della necessità di provvedere alla sostituzione.

(TAP, C. G., t. 7, c. 190*r*).

Molto illustre signore mio osservandissimo.

Si ne viene il molto reverendo signor don Niccolò Calvi da vostra signoria molto illustre, il quale desidera aggiustarsi di certi crediti e danari da lui scossi quando havea il maneggio della Commissaria, quali ne suoi conti non furno missi, in danno della Commissaria et non volendo cosa che non le prevenga, desidera aggiustarsi in questo particulare; sì come il medesimo desidera che ad esso li sia fatto buono quello ha guadagnato per l'uffitiatura prestata dal giorno che li furno fatti i conti, sino alla celebratione della scrittura che li habbiamo fatto ultimamente, pro rata temporis, sì come si li doverà far buono anche lire dieci che pagò d'indii et lire otto per l'organo, dati a quello alza li folli. Intanto il poveretto desidera e domanda con grande istanza, stante il gran bisogno, che li siano contati li danari del mandato già fattoli delle L. 508[a] s. 4, che qualche cosa andasse debitor alla Commissaria s'aggiusterà che di tanto ne la prego a favorirlo.

Credo vostra signoria molto illustre haverà saputa la morte dell'organista, che Dio l'habbia in cielo, onde bisognerà veder[b] quello si doverà far circa il nuovo organista sì come circa a dell'altre cose.

[…] mentre qui finendo le bacio le mani.

Tribano, li 2 maggio 1645[c].

Di vostra signoria molto illustre affettuosissimo servitore.

Giorgio Vanini arciprete.

---

[a] L. 508 *sottolineato sull'atto*.

[b] veder *con* v *che corregge* f.

[c] 1645 *sottolineato sull'atto*.

N. 162

1645 maggio 8, Tribano. Il messo di Padova, Santacroce, riferisce di aver personalmente recapitato a donna Honesta, moglie ed erede del *quondam* Paolo Ferrari, l'intimazione a presentarsi davanti al vicario del pretore per ascoltare la rescissione del contratto stipulato fra il marito e la Commissaria Galliera, relativo agli otto campi avuti a livello in data 28 gennaio 1637 (cfr. doc. n. 103). Nello stesso giorno, il vicario del pretore, in presenza di Battista Sigonfredo, rappresentante della Commissaria Galliera, e in contumacia degli eredi del *quondam* Paolo Ferrari, dichiara rescisso il contratto, di cui sopra.

(TAP, C. G., t. 8, c. 85*r*).

Ex[1] actis spectabilis domini Ioannis Ravennae notarii publici Paduae ac collegiati sortiti ad officium depositorum sigilli de anno Domini nostri Iesu 1645[a]. Indictione decima tertia, die lunae 8 mensis maii, mane.

Retulit Sancta Crux praeco Communis Paduae ad instantiam Commissariae Galeriae personaliter citasse dominam Honestam uxorem quondam domini Pauli Ferrarii heredemque, pro prima iuris hora coram multo illustre et excellentissimo domino vicario praetorio ad audiendum incidi instrumentum livelli cum dicta Commissaria.

Die dicta [8 maggio 1645].

Perillustris et excellentissimus dominus vicarius praetorius sedens sic instante domino Baptista Sigonfredo pro Commissaria Galeria in contumaciam heredum quondam Pauli Ferrarii incisit instrumentum conditionum inter dominos commissarios quondam reverendi Pauli Galerii ex una, et dictum Paulum Ferrarium ex alia de anno 1637[a], 28 ianuarii in rogationibus spectabilis domini Francisci Saxoniae notarii Patavini, cui etc[2].

---

[1] 1 sottolineato sul margine superiore destro della carta.

[2] In TAP, C. G., t. 8, c. 101*v*: N. 84. Pro Commissaria Galeria cum heredibus quondam Pauli Farrari. N. 58. Darsi in nota per il credito, et poi darsi in nota, e instrumento, che sii tagliato l'instrumento, et non porti nell'heredità li beni cioè li campi 8 perché non si potevano dar a livello. […].

[a] 1645 *sopralineato sull'atto*.

N. 163

1645 maggio 8, Tribano. Il messo del Comune di Padova, Giovanni Santacroce, referisce di essersi recato, su incarico del vicario del pretore, a Tribano, presso la casa del *quondam* Paolo Ferrari e di aver inventariato e posto i sigilli ad ogni cosa. Riferisce inoltre di aver intimato alla vedova del Ferrari di non rimuovere, né permettere che venga rimosso alcun sigillo, pena una multa di 50 ducati o altro provvedimento, secondo giustizia.
(TAP, C. G., t. 8, c. 86).

Ex[1] actis spectabilis domini Vincentii Mioni notarii publici Paduae ad officium bullorum sigilli de anno 1645. Indictione decima tertia, die lunae 8 mensis maii, mane.

Ioannes Sancta Crux praeco Communis [Paduae] retulit pro Commissaria Galeria mandato domini illustrissimi ac excellentissimi domini vicarii se contulisse in villa Tribani domum quondam Pauli Ferrari, et ibi bullo divi Marci bullasse et inventariasse in omnibus prout <cum inventario> per se praeconem officio praestato[a] <legavisse et continesse>.

Item [retulit] personaliter praecepisse[b] uxori dicti quondam Pauli quod cum poena ducatorum 50 ac aliarum maioribus arbitrio iustitiae num debeat admovere, nec admoveri permittere bullum nec bona bullata <…>.

Tenor inventarii

Ninzoli di stoffa e di canevo ……... n. 6

camise da homo ……... n. 4

camise da donna …….. n. 4

camise da putin …….….. n. 6

in un mastello <…> lissia …….…….

scagni di nogara ……..…… n. 10

careghe di bulgaro …….…….. n. 3

careghe di nogara …… n. 3

taole di nogara …….…… n. 3

una taola di nogara et un armaro di nogara sopra la tavola [c. 86*v*]

sechi di rame ……... n. 2

scaldaletto di rame …….. n. 2[c]

stagnade di rame …… n. 2

un quadro grande ……. n. 1

quadri piccoli …….. n. 3

casse di nogara, con robbe <ditte> ……... n. 3

una lettiera fornida di nogara con un pavigion bianco …… n. 1

una caldiera de lissia granda …… n. 1

bóte di vino negro piene …….. n. 4

bóte vode ……. n. 2

carratelli vodi …….. n. 2

doi tinazi cerchià legno ……... n. 2

una mastella …… n. 1[2]

---

[1] 2 sottolineato sul margine superiore destro di c. 86*r*.

[2] In TAP, C. G., t. 8, c. 100*v*: Commissaria Galliera.

[a] prestato *sull'atto*.

[b] precepisse *sull'atto*.

[c] 2 *corregge* 1.

N. 164

1645 maggio 13, Tribano. Don Nicolò Calvi, in qualità di scrivano della Commissaria Galliera *ad interim*, dà, al suo corrispondente, comunicazioni relative alla gestione dei beni di proprietà della Commissaria stessa. (TAP, C. G., t. 7, c. 201*r*).

Molto illustre signor et padron osservandissimo.

Ho riceuto una di vostra signoria, ho fatto far il murello e colmegna alla casa di Fadio, ho riceuto il mozzo di formento da Piero, l'ho detto che vegna con le sue notte, che vedrò[a] il granaro e la dispensa e subito aviserò vostra signoria quanto formento resta in granaro.

Dubito che non si troverà lire tre del vino, se non si dà a persone che si stenterà poi haver il denaro. Quando vostra signoria li piacerà, che si faci condur il vino, ch'è da Fadio in <…>; l'ho veduto, anzi de più, è calato quasi mezzo piede; il tutto sta a trovare caratello al proposito. Io n'ho delli caratelli, ma difficilmente si polle trovarlo, che capita giusto tutto il vino. Nelli campi dell'organista, cioè del livello della Commissaria, ve n'è un campo che non l'è[b] sta semenato niente, perché li volea semenare delli fassoli, doppo che vede che li perde, credo si vogli[c] semenare altro, perciò non è il dovere lassarlo andare negro. Vostra signoria comanderà anzi che l'ho detto anco a monsignor arciprete; in quanto poi delli campi delli Benaglia[d], se quando il codicilo fu fatto, che fu del 1620, Giacomo Benaglia[e] non li lavorava, io sì l'ho da havere quelli ch'ho al presente, non v'è che dire, solo di quelli che lavora Santo Benaglia[f], vedrò dalli sui receveri; vostra signoria sa che non voglio[g] se non quello che mi viene.

Per fine li facio reverentia e bacio le mani.

Da Triban, a dì 13 magio 1645.

Di vostra signoria molto illustre affezionatissimo don Nicolò Calvo[h].

---

[a] *Segue* la *depennato*.

[b] l'he *sull'atto*.

[c] volgi *sull'atto*.

[d] Benalgia *sull'atto*.

[e] *Idem*.

[f] *Idem*.

[g] volgio *sull'atto*.

[h] Da Triban … Calvo *scritto di traverso lungo il margine sinistro della carta*.

N. 165

1645 maggio 16, Tribano. Avendo Gasparo Motaran intenzione di partecipare al concorso per il posto di organista della chiesa di Tribano, don Giorgio Vannini chiede al suo corrispondente, Alvise Salvadego, di valutare a fondo il testamento Galliero per verificare se il suddetto Gasparo abbia o meno il diritto di concorrere; inoltre ne caldeggia apertamente la candidatura.

(TAP, C. G., t. 7, c. 166*r*).

Molto illustre signor mio padron osservandissimo.

Si ne viene da vostra signoria molto illustre messer Gasparo Mottaran quale pretende con bone ragioni il nostro organo, sì perché istima sia più di tutti[a] atto, sì perché è del proprio luogho et pertanto farà istanza appo le signorie loro miei concommissarii d'essere admesso all'examine. Vostra signoria molto illustre

vederà il testamento quanto dice in simil materia. Io istimo però che sia idoneo per la nostra chiesa e di mia sodisfattione, se bene non havesse così exattamente tutti[b] quei requisiti del testamento.

Le raccomando dunque con favorirlo in tutto quello si può e farlo examinar o almeno poner quelli ordini che istimeremo proprii per ultimar questo particolar.

[…] prego il Signor stia come star deve, de resto se occorre cosa alcuna avisi, mentre qui finendo di cuore[c] le bacio le mani.

Tribano, li 16 maggio 1645[d].

Di vostra signoria molto illustre reverendissimo servitore.

Giorgio Vanini arciprete e commissario.

---

[a] più … tutti *in sopralinea*.

[b] tutti tutti *sull'atto*.

[c] quore *sull'atto*.

[d] maggio 1645 *sottolineato sull'atto*.

N. 166

1645 maggio 20/1648 maggio 26, [Tribano]. Contabilità relativa al cappellano di San Carlo don Nicolò Calvi per gli anni 1645-1648.

(TAP, C. G., t. 11, c. 138*r*).

A dì 20 maggio 1645.	Il signor Antonio Noris deve haver, per deposito fatto dal signor Francesco Arigoni L. 204 s. 12 all'officio dell'Orso, nodaro signor Antonio Cortivo, levati per Ioanni Battista Sigonfreddo, fattor della Commissaria, come in sua notarella, a c. 17 ……	L. 102 s. 6
	Et il reverendo don Nicolò [deve haver] per suo honorario …….	L. 102 s. 6
A dì 8 lugio 1646.	Il signor Antonio suddetto [Noris] deve haver per deposito fatto sul Sacro Monte di Pietà L. 253 s. 10, delle quali s'aspetta al reverendo don Nicolò Calvi capellano per rata a Pasqua[1] prossima passata L. 102 s. 6; et il resto che sono L. 151 s. 4 la Commissaria Galleria le ha scosse et[a] in libro secondo, anno 46[2], a c. 93 ……	L. 151 s. 4[3]
A dì[b] 1647.	Il signor Zuanne Cordari ha contà al reverendo don Nicolò per suo livello ……	L. 102 s. 6
	Disse che il reverendo don Nicolò ha ricevuto come sopra tre ratte.	L. 306 s. 18
	et la Commissaria come sopra in due volte ……..	L. 253 s. 10[4]
	Doppo se patron il signor Noris ha sborsato in tutto ……	L. 560 s. 8
<30> ottobre [1647].	Ha ricevuto dal signor Zuanne Cordari et ……	L. 102 s. 6
	don Nicolò ne appar recevere 1647.	

26 maggio 1648. Ho ricevuto dal signor Noris compreso il valor de boccali mille a s. 50 il cento per saldo delle ratte sino a Pasqua 1648[5], senza pregiudizio di quella santa Giustina 1643 et Pasqua 1644[6], et sino agosto non intende pagare, che sono L. 255 s. 18.

Così ho fatto la riceputa senza pregiudizio, e porto a c. 47 …….. L. 129 s. 8

Delle quali L. 129 s. 8 la Commissaria deve haver per bonificati al reverendo Calvi come in questo, c. 13, L. 104 et per boccali mille L. 25, compreso li anni avanti.

Porto avanti il debito del suddetto Noris di quello pretende pagare a c. 25.

Porto avanti, c. 47…….	L. 104	messi a mio dano
Porto i boccali, c. 47……	L. 13 s. 10	per boccali 600
	L. 117 s. 10	in due partite, c. 47, L. 117 s. 10

Boccali [c], o[d] il signor Noris, o il reverendo Calvi n. 400, importa lire dieci.

Nota, che non si pigli errore a danno dell'afare atteso che il denaro ricevuto l'anno 1648, 26 maggio era di ragione del reverendo pre Nicolò Calvi; le L. 129 s. 8, cioè L. 104 per la sua ratta et L. 25 per boccali mille …… L. 129

delle quali[e] 47 mi ho dà debito de …….. L. 117 s. 10

Il signor Piva vedi, come passa ……... L. 11 s. 10

L. 4 s. 10 del reverendo Calvi ……. L. 4 s. 10

L. 7

---

[1] Nel 1646 la Pasqua cadeva il primo aprile. Cfr. CAPPELLI, *Cronologia*, p. 56.

[2] Vale 1646.

[3] In TAP, C. G., t. 11, c. 142*r*: stesso testo. In ivi, t. 13, c. 205*r*[*]: 8 lugio 1646[**]. [Antonio Noris] deve havere per deposito sul Monte di Pietà de L. 253 s. 10, delle qualli L. 102 s. 6 auti il reverendo don Nicolò et il resto in cassa de Commissaria, c. 22, L. 151 s. 4; li qualli denari detto Noris intende averli tutti depositati per eser levatti per il pro del livello e cioè che se fosse ancora snaturatto il debito delle L. 253 s. 10 dove per levar gli articuli il denaro messo in cassa a c. 22 delle L. 151 s. 4 si bonifica al reverendo Calvi et detto Noris doverà pagare alla Commissaria tutto come ne l'incontro. Porto avanti il nome solo senza il credito de Commissaria il quale dal signor Piva serà regulato anno presente 1652 quando farà i conti e porto c. 118[***].

[4] In TAP, C. G., t. 12, c. 238*r*; t. 13, c. 165*r*: stesse operazioni contabili (dall'8 luglio 1646).

[5] Nel 1648 la Pasqua cadeva il 12 aprile. Cfr. CAPPELLI, *Cronologia*, p. 78.

[6] Nel 1644 la Pasqua cadeva il 27 marzo. Cfr. *Ibidem*, p. 16.

[a] *Seguono quattro puntini sull'atto*.

[b] *Mancano le indicazioni del giorno e del mese*.

[c] *Precedono* boccali *quattro puntini sull'atto*.

[d] o *in sopralinea su* che *depennato*.

[e] *Seguono tre puntini sull'atto*.

[*] 25 sottolineato e depennato sul margine superiore destro della carta.

** 1646 *sottolineato sull'atto*.

*** In TAP, C. G., t. 11, c. 142*r*: stesso testo.

N. 167

1645 novembre 3/dicembre 15, Tribano]. Pagamenti a favore di quello che ha azionato i mantici dell'organo.

(TAP, C. G., t. 13, c. 152*r*).

A dì 3 novembre 1645[1].	Item [io Giorgio Vannini] debbo haver lire otto per tanti dati a Mingello alza i folli[a] ……..	L. 8
[A dì 15 decembre 1645].	Item lira una soldi[b] dieci dati a quello alzò i folli …….	L. 1 s. 10[2]

[1] 74 sottolineato e depennato sul margine superiore destro della carta.

[2] In *ibidem*, c. 83*r*: stesse operazioni contabili.

[a] alza i folli *in sopralinea*.

[b] sodi *sull'atto*.

N. 168

1645 novembre 10, Tribano. L'organista Gasparo Motaran paga una tassa di L. 3 sul raccolto dei suoi campi.

(TAP, C. G., t. 7, c. 199*r*).

Copia del receve e questo[a] a dì 10 novembre 1645[b].

Ricevi io Zuane Santa Croce da messer Gasparo Motterano per il signor Adamo Pivati esatore di l'estimo reale di dadia 26 lugio per saldo, val ……..…… L. 3

Io Zuane suddetto.

[a] receve … questo *sottolineato sull'atto*.

[b] 1645 *sottolineato sull'atto*.

N. 169

1645 novembre 12, Tribano. Gasparo Motaran, organista, informa Marc'Antonio Passeri Zenoa di aver pagato la tassa di L. 3 sul raccolto dei suoi campi e chiede che tale somma sia detratta dall'affitto che deve pagare per detti campi al cappellano don Nicolò Calvi.

(TAP, C. G., t. 7, c. 199*r*).

Molto illustre signor mio signor et padron osservandissimo.

<Ave>ndo io pagato al Libro de beni lire tre, ne mando a vostra signoria molto illustre, acciò me ne possi dar credito con li altri receveri, sì che per tali affari ne starò atendendo il conto quanto sa lei, acciò mi sii bonificati per conto de l'affitto ch'io pago al signor don Nicolò Calvo, dove in gracia si degni inscrivermelo[a] quanto prima sii posibile; non dichiaro altri<menti> sopra che campi abbi pagato perché sa vostra signoria molto illustre.

Averò a caro di saper a chi devo consegnar quelle scriture che mi fu consegnate per il negocio di Conselve, di refacione di danari poiché vostra signoria molto illustre sa il tutto e quello comandarà sarà da me eseguito.

Altro per ora non mi soviene di dire, solo che per fine, a vostra signoria molto illustre me li racomando et me li afermo per sempre a servitore.

Tribano, il dì 12 novembre 1645[b].

Di vostra signoria molto illustre affezionatissimo, obbligatissimo et devoto servitore.

Gasparo Motterano organista[1].

---

[1] In TAP, C. G., t. 7, c. 199*v*: Al molto illustre signor mio signor et padron osservandissimo il signor Marc'Antonio Gienoa Passara. Padoa. […].

[a] inscrirmelo *con* c *inserita sull'atto*.

[b] 1645 *sottolineato sull'atto*.

N. 170

1645 novembre, Tribano. Marc'Antonio Passeri Zenoa, così come gli altri suoi colleghi commissari testamentari, danno in affitto per nove anni all'organista Gasparo Motaran, quattro campi di terra, già dei fratelli Girotti, siti in «contrà dell'Arzere»..

(TAP, C. G., t. 2, c. 74*r*).

1645[a]. A dì[b] novembre in Tribano.

Si dechiara per la presente affitatione qual dover deba per anni nove, la quale s'intendi aver prencepiata a la festa del glorioso Santo Antonio Confessore, 13 zugno passatto et finir deba a l'istessa festa l'anno 1654 sì che l'infrascrito condutore goder debi nove anni intieri et pagar nove intieri affitti.

Io Marc'Antonio Passara Genoa commissario de la Commiisaria Galleria, nec non il molto illustre et reverendissimo Giorgio Vaninni arciprete di Tribano, il molto illustre et reverendo[c] arciprete di Conselve et l'illustrissimo signor Alvise Salvatico, tutti commissarii de la Commissaria Galleria, li qualli si soto scriverano almeno la più parte concederano ad affitto per il tempo sopra detto a messer Gasparo Mottaran, organista de la Commissaria in villa suddetta, campi quatro terra arativa piantà de vide et arbori, posti in villa de Triban, in contrà de l'Arzere, fra il cui confini del corpo de campi otto e mezo, de quali sei affitati al

presente a li fratelli Girotti come apar per sua affitanza, li quali suddetti campi 4 erano già affittati a Iustino et[d] fratelli Girotti, i quali, per far cosa grata a chi li può comandar, s'ha relasato delli suddetti campi 4, concessi al suddetto Gasparo Mottaran per farli servito, deve il suddetto Mottaran s'obliga queli bene tenere, megliorare et non deteriorare ad uso di bon affituale il quale si obliga a pagare ogni anno L.[e] s.[f] il campo, et cussì la metà de le onoranze che pagava li suddetti Girotti, che sono[g].

Il qual affitto si contenta che vada beneficato a la Commissaria nel suo salario de sonar l'organo che serano nel livello che scode dalli signori Preguera asegnatoli come nel libro de l'intrade fine de anno 1646[h], che sono de L.[i] a c.[j], con pato che in caso di tempesta o rotta delli arzeri grandi, che Iddio non permeti, si debi far restoro o tor la metà mentre il danno cedi a riceveri, dechiarando che questo primo anno non hanno auto soghe, né cane, né paglia, cussì l'altro anno dovesse aver tutte le[k] suddette cose et in fede d'uso io Marc'Antonio Passara Genoa stante e fato la presente di mia mano propria e soto scrita come, cussì deverà anco eser soto scrita dalli reverendissimi signori commissarii et da messer Gasparo Mottaran.

---

[a] 1646 *sottolineato sull'atto*.

[b] *Manca l'indicazione del giorno sull'atto*.

[c] *Segue lo spazio per il nome*.

[d] *Idem*.

[e] *Manca l'importo sull'atto*.

[f] *Idem*.

[g] *Idem*.

[h] 1646 *sottolineato sull'atto*.

[i] *Manca l'importo*.

[j] *Manca il numero della carta*.

[k] tutte le *corregge parole depennate illeggibili*.

N. 171

[1645] dicembre 15, Tribano]. Spese di manutenzione dell'organo di Tribano.

(TAP, C. G., t. 13, c. 152*r*).

A dì 15 decembre [1645][1].	Speso lira una soldi dieci per mandar a tuor quello che comoda l'organo ……...……..	L. 1 s. 10
	Item lire quattro speso in un cavallo per rim<enar> il suddetto che comoda[a] l'organi a Padua ……..	L. 4 s. -
	Item dati al medesimo organista per sua mercede, ne appar ricevere del medesimo…….	<L. 100>[2]

---

[1] 74 sottolineato e depennato sul margine superiore destro della carta.

[2] In TAP, C. G., t. 13, c. 83*r*: stesse operazioni contabili.

[a] *Presenza di macchia d'inchiostro*.

N. 172

1645, Tribano. Inventario dei beni trovati in casa del *quondam* Paolo Ferrari. Figurano proprietà della moglie, donna Onesta Trivisana, della suocera Isabella Trivisana, e dello stesso organista, alcune delle quali date in pegno lui vivente.

(TAP, C. G., t. 8, cc. 89*r*-92*r*).

Inventario[1] de mobili ritrovati in casa del quondam domino Paulo Ferrari al tempo della sua morte, et son di ragione della signora Honesta Trivisana, mobili suoi dimissoriali.

Item per un stramaso, e cusini, un pagliariso tutto usado.

Item per un letto con penna.

Itam una <migliolara> con due casse di pezzo.

Item un quadro con la Pietà.

Item una stagnada.

Item un ferro da fogo.

Item una baccina di rammo con il suo sechio.

Item un ferro che serve al lava mani, et una caena da fogo.

Item un speo da rosto.

Item una gradella et una cazzetta[2-a].

Item un tamburo[b] et un staro.

Item un bacin d'ottone.

Item otto pezzi di peltre tra grandi e picoli.

Item un candelliero di ottone.

Item due tovaglie <perosini>.

Item una peza da spalle con un bancho da[c] sentare.

Item quatro botte senza vino.

Item una mastella da vin.

Item un tamiso, dui cerchieti di ferro, una meza [c. 89*v*], et un pettene da lin.

Inventario de mobili erano in casa del quondam domino Paulo Ferrari al tempo della sua morte et sono di raggione della signora Isabella Trivisana suocera di detto quondam domino Paulo.

Item per un letto con pena, cavazzali e cussini, usado.

Item un stramazo con cavazali di lana straza.

Item per una littiera vecchia, et una filza.

Item per un pagliarizo usado.

Item per un paviglion[d] bianco.

Item quatro lenzuoli.

Item tre camisse usade.

Item sei tovaglioli intovagliadi.

Item per due grombiali.

Item per tre fazuoli da testa.

Item due cusinelli et due intimelle.

Item per una intimella lavorada di seda cremisina.

Item per un <gellèro>.

Item sei pezzi di peltre.

Item due casse di nogara.

Item un quadro con un Christo depinto.

Item tre scagni di nogara.

Item per una stagnada di rammo.

Item un scaldaletto.

Item ferri da focho con una cadena e caveoni. [c. 90*r*]

Item[2] un tavolin di nogara.

Item un mastelletto da[e] lisia.

Item per un candelliero[f].

Item un quadro della Nonciada.

Inventario de mobili di raggione del quondam domino Paulo Ferrari, ritrovati nel tempo della sua morte in casa sua, compreso in questi alcuni mobili che sono in pegno impegnati dal detto quondam domino Paulo mentre viva.

Un fillo di coralli segnati d'oro, quindici per sorte.

Item due casse di nogara intagliate.

Item una cassa di pezzo granda et una picola.

Item un'altra di nogara grande[g].

Item lenzuoli undeci.

Item due pavaglioni uno di rétte et l'altro di fastello.

Item mantilli quatro per uso di casa.

Item un fazuolo da man et un mantil pecolino.

Item camisse da homo n. 6.

Item camise da putto n. 6.

Item camise da donna n. 8.

Item una coperta di panno recamata di naranzetto.

Item una vesta zalla con colli e maneghe di grogan il tutto compagno.

Item una vesta rovana pontizada senza colli.

Item vesta pontizada pavonaza.

Item un borassin. [c. 90*v*]

Item una pelizza usada.

Item due velli da spalle virgadi d'oro.

Item venti due aghi d'argento.

Item tre <poste> di seda di collori diversi.

Item quatro intimelle lavorate nove, et un paro di usade, lavorate con due fazoletti novi.

Item quatro altre, due di renso et due di tella nova lavorate.

Item un paro di usade.

Item fazzoletti da naso diversi n. 10.

Item un grombiale novo passato di seda di <…>.

Item un altro paro passato uno di cordelle et l'altro di redde.

Item quatro altri diversi.

Item un fazuol di seda usado negro.

Item un paro di fazuoli da viso et tre pezze da man, il tutto usado.

Item due abiti di panno negro usadi con una camizzuola.

Item un scotto rovan con colli e maneghe, il tutto usado.

Item robbe diverse per le casse, il tutto vecchio.

Item un <gellèro> di panno fodrato di <…> con una coperta di panno turchina, il tutto usado.

Item uno scotto vecchio rovan.

Item due righe da pozo picoli, et una grande, tutte di nogara.

Item scagni di nogara n. 8. [c. 91*r*]

Item[3] due tavoli di nogara et due di pezzo.

Item una cuna di nogara.

Item due banchetti[h] di nogara.

Item un lavezo da lissia grando.

Item un archibuso da valle.

Item una spada.

Item un mastello da lissia usado.

Item un ferro da fogo, palletta, forcina, molletta bècha cener fornidi di laton con una cadena da fogo.

Item dui cavioni.

Item un arpicordo.

Item dui quadri, uno della Pietà et l'altro delli Tre Maggi.

Item due reliquiarii, cioè una croce, et un[i] Agnus Dei con un altro quadretto.

Item una littiera di nogara con stramazzo, et due letti di penna con cussini e cavazali.

Item due coltre.

Item un pigliarizo novo.

Item un armaro di pezzo.

Item dui sechi da acqua.

Item un[j] scaldalletto.

Item un baccin d'ottone.

Item pezzi di peltre n. 15.

Item piati diversi n. 12.

Item una casa d'acqua nova. [c. 91*v*]

Item una fersura con cassa di sbinare da frisire, il tutto nova.

Item una gradella[k].

Item cadene da foco due.

Item un speo da rosto.

Item un fero da foco.

Item un laveso da tre sechii.

Item un[l] botte di mastelli vinti uno piena, venduto a L. 5 s. 10 il mastello.

Item dui botte et dui carattelli, le botte piene et li carattelli vodi, vin mastelli n. 20.

Item dui tinazi.

Item una mastella et un mastello da lisia.

Item una restelliera.

Item un cadin da lavarsi le mani con la sua broca con una caliera, il tutto di latisino.

Item una corda da trappi[m] et dui tamissi et una gramola.

Item una stagnada picola.

Item due cassellette picole di nogara, una intagliata et l'altra stretta.

Item un fillo di perle in pegno[n], in mano di monsignor arciprete da Triban L. 90, fatto il pegno dal quondam domino Paulo Ferrari.

Item dui pari di[o] lenzuoli di bella tella [c. 92*r*] lavoradi[4], con sette camisse da dona lavorade, tre fazuoli, dui di tella nova lavorati, et uno di renso novo passato di rede, il tutto in pegno.

Item una vera d'oro con dui anelli, il tutto in pegno.

Item un paro di manini d'argento con un puntarolo, et un peron, et un guchiaro, il tutto d'argento in pegno.

Item in fillo di collari di perosini segnati d'oro n. 1[p] 5 per sorte, sono in mano di messer[q] Batista Singonfredo, havuti doppo la morte del quondam domino Paulo Ferrari.

Si contano di[r] beni stabili di ragione del quondam domino Paulo Ferrari ditto.

Item campi quatro e mezo in villa dell'Arzere.

Item campo uno in villa de l'Olmo sopra i quali si paga di livello annuo lire nove alli signori fratelli Gennua.

Item campi otto in villa dell'Arzere per quali si paga di livello ogni anno alla Comissaria Galeria lire cento e quaranta quatro.

---

[1] 5 sottolineato, tracciato con matita rossa sul margine superiore destro di c. 89*r*.

[2] 6 depennato sul margine superiore destro di c. 90*r*.

[3] 7 depennato sul margine superiore destro di c. 91*r*.

[4] 8 depennato sul margine superiore destro di c. 92*r*.

[a] cazzetta *corregge* calzetta.
[b] tanburo *sull'atto*.
[c] *Seguono alcune parole depennate illeggibili*.
[d] *Segue* usado *depennato*.
[e] da *corregge* di. *Segue nogara depennato*.
[f] candellerio *sull'atto*.
[g] grande *corregge* granda.
[h] barchetti *sull'atto*.
[i] un *in sopralinea*.
[j] *Segue* scabelletto *depennato*.
[k] *Segue* due *depennato*.
[l] *Segue* mastello *depennato*.
[m] trappi *corregge* trapii.
[n] im pegno *sull'atto*.
[o] *Segue parola depennata illeggibile*.
[p] *Segue lettera o numero depennato illeggibile*.
[q] *Segue parola depennata illeggibile*.
[r] *Segue* mobili *depennati*.

N. 173

1645, [Tribano]. Aver dato a livello campi 8 ½ per L. 144 all'organista Paolo Ferrari viene dichiarato un atto compiuto a danno della Commissaria Galliera.
(TAP, C. G, t. 11, c. 20*v*).

1645.
Errori a danno della Commissaria di gravezze pagate per li nomi qui sotto dechiariti.
È stato dato a livello a messer Paulo Ferrari campi 8 ½ per L. 144 s. -[1].

[1] In TAP, C. G., t. 2, c. 201*v*: stesso testo.

N. 174

1645, [Tribano]. Nota di pagamento del salario all'organista Gasparo Motaran.
(TAP, C. G., t. 2, c. 197*v*).

1645[a].
Si consegna a messer Gasparo Mottaran contrascritto per suo salario de anno uno, prencipia il dì[b]:

l'affitto dalli heredi di Piero Trovò, frumento stara 11 et onoranze;

dalli heredi di Zuane Benagia, frumento stara 17, vino et onoranze;

dalli heredi Conforti, frumento stara 5.

In loco del livello che pagava il signor Domenego Zenoa, per esser afrancato, se li consegna dalli heredi del quondam Carlo Preguera L. 122 s. 8; et la casa in Tribano con due abentie con obligo di pagar le gravezze delli campi suddetti[1].

---

[1] In TAP, C. G., t. 11, c. 16*v*: stesso testo.

[a] 1645 *sottolineato sull'atto*.

[b] *Seguono tre puntini in luogo della data*.

N. 175

1645, [Tribano]. Contabilità relativa all'organista Gasparo Motaran.

(TAP, C. G., t. 2, c. 198*r*).

1645[a-1].	Messer Gasparo contrascritto ha riceuto da l'eccellentissimo Preguerra come in questo a carta 6……	L. 98	s. -[2]		
	Dal reverendissimo Vaninni libro secondo del conto di detto reverendissimo, come in quello a c. 70 ……..	L. 4	s. 6	pi. 6	
	Dal suddetto [Vannini] libro suddetto, come in quello a c. 70…….……..	L. 3	s. 10		
		L. 105	s. 16	pi. 6	
	Porto in libro secondo anno 1646[b] per saldo, c. 81……	L. 16	s. 11[c]	pi. 6	
		L. 122	s. 8	pi. -[d]	
	Porto in libro secondo, c. 81 ……..	L. 16	s. 11	pi. 6	
	Deve dare per tanti ha riceuto da Carlo Benagia, libro secondo, c. 77 …..	L. 14	s. 1	pi. -[3]	
	Porto in libro secondo a c. 81 ……..……	L. 2	s. 10	pi. 6[e-4]	

---

[1] 16 depennato sul margine superiore destro della carta.

[2] In TAP, C. G., t. 2, c. 118*r*: 1645[*]. Deve haver [il signor Preguerra] per contadi a messer Gasparo Mottaran per suo salario avuto come in questo c. 16, L. 98 s. -[**].

[3] In TAP, C. G., t. 12, c. 232*r*: [14 marzo 1646]. Item [Carlo Benagia] deve haver per contadi a messer Gasparo Mottaran a bon conto del suo sallario, libro primo 1645 a c. 17, L .14 s. 1.

[4] In TAP, C. G., t. 11, c. 17*r*: stesso testo.

[a] 1645 *sottolineato sull'atto*.

[b] 1646 *sottolineato sull'atto*.

[c] 11 corregge 17.

[d] L. 122 s. 8 pi. 6 *sull'atto*.

[e] L. 2 s. 9 pi. 6 *sull'atto*.

[*] 1645 *sottolineato sull'atto*.

[**] In TAP, C. G., t. 11, c. 7*r*: stesso testo.

N. 176

1645, [Tribano]. Contabilità relativa all'arciprete di Tribano don Giorgio Vannini che interessa anche l'organista, il cappellano, lo zago e l'organo.

(TAP, C. G., t. 13, c. 83*r*).

1645.

Cassa de contadi della Comissaria Galeria nelle mani del molto reverendo don Giorgio Vanini deve haver ut infra.

Per domino[a] organista, 70 …..……	L. 4	s. <6>	pi. 6	
Per domino[b] detto ……..…….....	L. 6	s. 8		
Per reverendo Vido [Motaran] zago ……..	L. 14	s. -[1]		
Per signor Meneghello ……...	L. 8	s. -		
Per reverendo Nicolò Calvo ……...	L. 40	s. -		
Per gravezze pagate a Conselve …….	L. 3	s. <12>		
Per libri di musica ……..	L. 7	s. 10		
Per spese de palazzo……...	L. -	s. 12		
Per honorario delli indii …….	L. 10	s. -		
Per domino[c] organista …...……	L. 3	s. 10		
Per spese nell'accomodar l'organo ……	L. 1	s. 10		
Per spese dette ……	L. 1	s. 10		
Per spese dette ……	L. 4	s. <…>		
Per spese dette ……	L. 100[1]	s. -		
Per tratti in resto dal libro primo, c. 21 …….	L. 37	s. 12		
	L. 242	s. 10	pi. 6	
Havere …….....	L. 242	s. 10	pi. 6	
Dare ……...	L. 200	s. 7	pi. -	
Resta creditor de ……	L. 42	s. 3	pi. 6	

Zuanne[d] Piva computista ho fatto il presente conto di propria mano.

[1] In TAP, C. G., t. 13, c. 152*r*[*]: A dì 31 ottobre 1645[**] . Devo haver io oltrascritto [io Giorgio Vannini] per tanti dati all'organista per resto de lire cento e dui soldi 6 per tante assignati dall'eccellentissimo signor Carlo Preguerra per livello che pagava il signor Domenico Zenua, già francato da detto Zenua, et in luogho di quello si l'è assignato il

predetto signor Carlo, val L. 4 s. 6 pi. 6. [A dì 31 ottobre 1645]. Item devo haver per tanti contati al medesimo organista per le spese fatte con la cavalcatura per andar a Cavarzere per l'executioni de signor Preguerra, come in questo appar a c. 65, L. 6 s. 8. A dì detto [31 ottobre]1645. Devo haver [io Giorgio Vannini] per tanti dati a Vido zago di San Carlo per suo salario d'anno uno, fornirà l'ultimo d'agosto 1646[c], val a c. 69, L. 14[***]. [A dì 3 novembre 1645]. Devo haver lire quaranta contati a don Nicolò Calvo per l'errore seguito a suo dano ne conti fattili, L. 40. Item devo haver lire sette e mezzo per tanti spesi ne libri di musica a Venezia per l'organo, L. 7 s. 10. A dì 6 detto [novembre 1645]. Item debbo haver lire tredici soldi dieci per tanti dati al signor organista a Monseligi per suo salario, L. 3 s. 10[****]. [A dì 15 dicembre 1645]. Item dati al medesimo organista per sua mercede <come> ne appar ricevere del medesimo, L. 100.

[a] *Tre puntini sull'atto in luogo del nome.*

[b] *Idem.*

[c] *Idem.*

[d] *Segno di evidenziazione sul margine sinistro dell'atto.*

[*] 74 sottolineato e depennato sul margine superiore destro della carta.

[**] 1645 *sottolineato sull'atto.*

[***] In TAP, C. G., t. 2, c. 201*r*; t. 11, c. 20*r* annotazione della stessa spesa.

[****] L. 3 s. 10 *sull'atto. Questo errore di trascrizione ritorna nelle varie copie di questa operazione contabile.*

N. 177

1645, [Tribano]. Contabilità del signor Antonio Noris veneto relativa al livello dovuto al reverendo don Nicolò Calvi, cappellano di San Carlo.

(TAP, C. G., t. 11, c. 3*v*).

Il signor Antonio Noris veneto[a] paga de livello ducati 33.

Boccali n. 300 consignato al domino pre Niccolò [Calvi] per la sua officiatura livello ratta di santa Giustina 1645, c. 17.

Deve dare il suddetto ratta a Pasqua 1645[1] alla Commissaria atteso che il reverendo pre Nicolò se sta[2] pagato dalla Commissaria per la sua officiatura sino alli 4 aprile 45[3] …….	L. 102 s. 6
Item, deve dare per ratta Pasqua 1644[4] ……...	L. 102 s. 6
Item, deve dare ratta santa Giustina 1644 ……...	L. 102 s. 6
Item, deve dare per rata santa Giustina 1645 ……..	L. 102 s. 6
Item, per far coltivar li campi da Vegrolongo, anno 1644, come nelli conti del quondam signor Pietro Brozolo, a c. 26 et 27 ……	L. 46 s. -
Item, deve dare per gravezze de città, anno 1645 ……...	L. 29 s. 6
Item, per boccali 1644, 1645, n. 600.	
	L. 484 s. 10[b]

[1] Nel 1645 la Pasqua cadeva il 16 aprile. Cfr. CAPPELLI, *Cronologia*, p. 86.

[2] Vale *è stato*.

[3] Vale 1645.

[4] Nel 1644 la Pasqua cadeva il 27 marzo. Cfr. *Ibidem*, p. 46.

[a] veneto *in sopralinea su* stesso *depennato*.

[b] L. 484 s. 18 sull'atto.

N. 178

1645, [Tribano]. Appunto relativo all'estimo della casa del cappellano di San Carlo don Nicolò Calvi.
(TAP, C. G., t. 2, c. 123*v*).

1645[a].

La vicaria di Conselve circa il Libro de beni deve dare per coretione d'estimo de stima della casa dove habita il reverendo pre Nicolò da l'anno 1636[b] sino tutto l'anno 1643, L.[c-1].

---

[1] In TAP, C. G., t. 11, c. 12*v*: stesso testo.

[a] 1645 *sottolineato sull'atto.*

[b] 1636 *sottolineato sull'atto.*

[c] *Manca l'importo sull'atto.*

N. 179

1645, [Tribano]. Appunto relativo all'estimo della casa del cappellano di San Carlo don Nicolò Calvi.
(TAP, C. G., t. 2, c. 202*r*).

1645[a-1].

Il Teritorio ha fato la coretione per tenir la casa per suo uso il reverendo capellano.

---

[1] 30 sottolineato e depennato sul margine superiore destro della carta.

[a] 1645 *sottolineato sull'atto.*

N. 180

[1645, Tribano]. Annotazioni relative al campatico dei campi del cappellano di San Carlo don Nicolò Calvi.
(TAP, C. G., t. 11, c. 12*v*).

Il[a] reverendo pre Niccolò Calvi deve dare per il campadego pagato per campi 18, quartieri 1 a soldi 30 il campo …….. L. 27[1]

Motaran ……	cp. - qu. 3	La Comissaria à pagà[b] per haverglieli consegnato noi.
Montà ……...	cp. 12 qu. -	
Benagia ……	cp. 4 qu. 1	paga lui.
Brombin ……...	cp. 1 qu. -	la Comissaria paga come sopra.

[1] In TAP, C. G., t. 2, c. 123*v*: stesso testo.

[a] *Segno di evidenziazione sul margine sinistro dell'atto*.

[b] à pagà *in sopralinea con segno d'inserimento*.

N. 181

1645, [Tribano]. Annotazioni contabili relative al cappellano di San Carlo don Nicolò Calvi. (TAP, C. G., t. 12, c. 234*v*).

Resti 1645.	Deve haver la Commissaria Galleria dal reverendo pre Nicolò Calvi tratti dal libro primo, detratti quello del signor Noris, havendoli dà debito in questo a c. 76 de L. 102 s. 6, oltre de questi resta per saldo, c. 18 ……....	L.[a]
	De' dare il sudetto per campi dodese per campadego soldi 30 per campo, tratti dal libro primo, c. 12 ……	L. 18
	De' dare il sudetto per tanti ha recevuto dalli Ferrari tratti dal libro secondo, c. 18 ……	L. 72[1]
28 marzo[b] [1645].	Item deve dare il sudetto per gravezze pagate de città anno 45[2],1646, per il conto fatto dal signor nodaro Descalzo, c.[c] ……..	L. 33 s. 9 pi. 8[d]

[1] In TAP, C. G., t. 8, c. 67*r*: A dì 28 novembre 1645. Ho receuto io don Nicolò Calvo dal signor Giulio Ferrari lire settanta due, qualli me li hano datti per mezzo il livello che pagava alla Commissaria Galleria, confermo poi che sono convenuti d'accordo[*] con li signori commissarii et in fede, val L. 72.

[2] Vale 1645.

[a] *Manca l'importo sull'atto. Seguono tre puntini.*

[b] mazo *sull'atto*.

[c] *Manca la segnatura della carta sull'atto.*

[d] *L'atto è depennato con segno obliquo.*

[*] d'accordo *in sopralinea*.

N. 182

1645/1646 ottobre 8, [Tribano]. Pagamenti che l'organista Gasparo Motaran deve effettuare.

(TAP, C. G., t. 12, c. 235*v*).

1645. Resti.	Messer Gasparo Mottaran deve dare tratti dal libro primo, c. 12 …….....	L. 7 s. 17[1]
1646.	Deve dare per la summa dell'affitto delli campi 4 che scosse di più del livello del Zenoa, come in questo, c. 72 ……..	L. 6 s. 17
	Item deve dare per haver dato al signor nodaro di meno de L. 4 s. 14 per sottoscriver il mandato della correttione in Vicaria, come dalle littere appare de messer Gasparo de ……	L. 2 s. 14
28 maggio 46[2].	Deve dare il suddetto per gravezze di città anno 45[3], 1646 come per conto del signor nodaro Descalzo per campi 5 ……...	L. 14 s. 16
	Deve dare per tanti bonificati per suo conto a Carlo Benagia per un versoro, come in questo, a c. 77 ……...	L. 6[4]
8 ottobre 1646.	Deve dare per metà dell'honoranza che paga li Girotti per li campi 4, c. 76..	L. 5 s. 5[5]
	Suma il dare de Mottaran ……..	L. 43 s. 9[6]

[1] In TAP, C. G., t. 2, c. 123*v*: 1645[*]. Gasparo Motaran deve dare per gravezza de campi 5, quartieri 1, a s. 30 il campo, L. 7 s. 17. Trovò, campi 2; Benaggia, campi 3, quartieri 1[**].

[2] Vale 1646.

[3] Vale 1645.

[4] In TAP, C. G., t. 12, c. 232*r*: [1645]. [Carlo Benagia] deve haver per un versuro dato a messer Gasparo Mottaran e posto a suo debito, c. 81, L. 6.

[5] In TAP, C. G., t. 12, c. 231*r*: [7 ottobre 1646]. Si porta la metà dell'honoranze a Gasparo Mottaran, c. 81, L. 5 s. 5.

[6] In TAP, C. G., t. 13, c. 162*v*: stesso testo.

[*] 1645 *sottolineato sull'atto.*

[**] In TAP, C. G., t. 11, c. 12*v*: stesso testo.

N. 183

1646 gennaio 16, Tribano. L'organista Gasparo Motaran scrive a Marc'Antonio Passeri Zenua pregandolo di non intentare alcuna azione giudiziaria contro suo cognato «Piero Zentile» per non aver ancora pagato le gravezze dovute. Il Motaran assicura che i soldi dovuti saranno versati, ma non prima che paghino «il signor arciprete et anco suo fratello Menegheto».

(TAP, C. G., t. 7, c. 198*r*).

Molto illustre signor mio signor et padron osservandissimo.

Da Piero Zentile mio cugnà mi viene referto come vostra signoria molto illustre li vol far spesa per il danaro di gravezze; lui è prontissimo per pagare mentre pagarano li altri, anci che ritrovandomi io nelle mani alquanto danaro, quando bisognarà io lo sborsarò, benché io mi atrovi conti con lui, sì che vostra signoria molto illustre resti sicura che per quello che a lui se li aspeta, pagarà sempre volentieri non intendendo mai voler spese di sorte, ma non vorebbe però esser lui il primo a pagare mentre anco deve pagare il signor arciprete et anco suo fratello Menegheto, sì che suplico riverentemente vostra signoria molto illustre a non usar cosa alcuna di giustitia verso di mio cugnato, che sarà col fin pregar nostro Signore Iddio che li dii ogni contento, offerendomi ad ogni comando di vostra signoria molto illustre e umilmente mi li inchino.

Tribano, a dì 16 genaro 1646[a].

Di vostra signoria molto illustre humilissimo, obligatissimo et devotissimo servitore.

Gasparo Motterano organista[1].

---

[1] In TAP, C. G., t. 7, c. 198*v*: Al molto illustre signor mio signor et padron osservandissimo il signor Marc'Antonio Gienoa Passara in <San> Lunardo. Padoa. […].

[a] 1646 *sottolineato sull'atto*.

N. 184

1646 febbraio 28, Tribano. L'arciprete don Giorgio Vannini scrive al suo corrispondente (probabilmente un collega commissario) in ordine al conto fatto dalla Commissaria Galliera al reverendo don Nicolò Calvi in data 4 giugno 1640 (cfr. doc. n. 130), poiché lo ritiene errato.
(TAP, C. G., t. 7, c. 200*r*).

Molto illustre signor padron mio padron osservandissimo.

Con questi quattro versi reverisco vostra signoria molto illustre e la ringratio del beneficio e favore fatto al Magagna. Appresso le dico che ho vista una scrittura e conto fatto a don Niccolò da signori comissarii l'anno 1640[a] e da quelli sottoscritta[b] fatta l'anno suddetto a dì 4 giugnio, per la quale parmi vedersi chiaramente che quanto al punto litigioso esso don Niccolò habbia ragione e che non debbasi però travagliare circa l'exattione delle sue entrade, onde per tal causa l'ho consigliato venir da lei a mostrarli detta scrittura credendo certo anche essa[c] resterà sodisfatta, et esso Calvo liberato da travaglio, che pertanto la prego con la sua prudenza e benignità considerar bene le sue ragioni, e quando si restasse dal suo prudente giudizio satisfatta di dette sue ragioni, si potrà rimetter e far giudicare a persone perite acciò che l'una parte e l'altra resti in coscienza sicuri e con tal fine caramente le bacio le mani.

Tribano, li 28 febbraio 1646[d].

Di vostra signoria molto illustre affezionatissimo servitore.

Giorgio Vannini arciprete.

---

[a] 1640 *sottolineato sull'atto*.

[b] sottscritta *sull'atto*.

[c] essa *in sopralinea*.

[d] 1646 *sottolineato sull'atto*.

N. 185

1646 marzo, Tribano]. Pagamento a favore del cappellano di San Carlo don Nicolò Calvi da parte degli eredi di Paolo Ferrari.

(TAP, C. G., t. 12, c. 233*r*).

1646[a] marzo.	Li heredi del quondam Paulo Ferrari devono haver per contadi al reverendo pre Nicolò Calvo come avanti a cassa del suo dare, c. 80 ……	L. 72[b]

[a] *Due puntini al posto del giorno*.

[b] *L'atto è depennato con segno obliquo.*

N. 186

[1646 aprile] 24/maggio 28, [Tribano]. Annotazioni di spese sostenute dalla Commissaria Galliera.

(TAP, C. G., t. 12, c. 247*r*).

21 aprile [1646[a]].	[A cassa contrascritta] deve havere per polizza del reverendo pre Nicolò Calvo per fatture fate nella casa di curato di ragione della Commissaria de ……	L. 98 s. 3[1]
24 detto [aprile 1646].	[A cassa contrascritta] deve havere per dati al cancellier di Conselve per haver fatto fare il mandato al Meneghello et levar il conto del debito pagato per la casa del reverendo pre Nicolò nelli beni in <vicaria> …….....	L. 4 s. 14
28 maggio [1646].	[A cassa contrascritta] deve haver per dati al signor notaio per copia de gravezze del signor Antonio Noris, reverendo pre Nicolò et organista delli campi che possede di Commissaria ……..	L. 1 s. 10[2]

[1] In TAP, C. G., t. 13, c. 89*r*: 21 aprile [1646]. Per spese fatte nella casa del curato come per polizza del reverendo Calvo, L. 98 s. [3].

[2] In TAP, C. G., t. 13, c. 174*r*: stesso testo.

[a] 1646 *sottolineato sull'atto*.

N. 187

1646 settembre 5, Tribano. Giorgio Vannini, arciprete di Tribano difende Gasparo Motaran, che il signor Marc'Antonio Passeri Zenua vorrebbe sollevare dall'incarico di organista poiché avrebbe «licentiati dalla sua scola dui putti» i quali, secondo quanto afferma il maestro, se ne sarebbero invece andati di loro volontà. Lo scrivente loda il Motaran sia come organista sia come maestro di musica.

(TAP, C. G., t. 3 c. 213).

Illustrissimo signor domino mio padrone colendissimo.

Assicurato dall'innata bontà et gentilezza d'un gentilhomo et cavaliere par di vostra signoria illustrissima, vengo con questa mia a farle humilissima riverenza rassegnandomile suo devotissimo servitore et appresso a narrarle riverentemente come il signor Marco Antonio Zenua non so qual disgusto pretenda haver ricevuto da Mottaran attual nostro organista, imperoché questa mane è venuto da me il signor Palmerino suo figlio per ricercarme del mio consenso circa a licenzarlo et cassarlo d'organista. La quale cosa intesa, mi sono stupito, percioché io attesto a vostra signoria illustrissima, per il sacro che ho a dosso, che esso organista è giovane da bene, timoroso di Dio, serve con exquisita puntualità et fa l'ufficio suo in eccelenza et già ha insegnato sonar ad uno e[a] cantar a quattro giovani di Tribano, che hora si può cantar la messa, Vespri in musica comodamente, in poco più d'un anno, cosa non ha fatto messer Paolo [Ferrari] in tanti anni; in resto poi m'è ubidientissimo et ne resto molto satisfatto. Io per quanto ho potuto sottrar, si dice che il signor Marco Antonio habbia ricevuto disgusto da esso organista perché l'è stato detto che habbia licentiati dalla sua scola dui putti figli del morto fattor dell'illustrissimo signor Annibal Capodilista. Il che mi dice detto organista non esser assolutamente vero, perché si son partiti da per essi, anzi l'istesso organista ha fatto instanza di nuovo ritornino; e se bene non è obligato insegnar se non sonar cantare, tuttavia per la gran premura del signor Zenua l'havrebbe anche insegnato conto, leggere et scrivere, di che deve esser pagato perché il testamento parla solamente [c. 213*v*] che insegnar debba cantar et sonar et non conto né leggere né scriver, come forsi pretende il signor Zenua non mirando bene alla forma del testamento al quale si habbia bona relatione.

Onde stando le quali cose, supplico riverentemente e con la maggiore istanza l'innata bontà et gentilezza di vostra signoria illustrissima a degnarse restar servita, non voler per la parte sua innovar cosa alcuna in questo particular senza il mio consenso, ove il testador assegnami dui balle, che ciò facendo farà attione degna d'un cavalier et gentilhomo par suo, ne haverà merito dal Signor Idio grande, non travagliar senza proposito questo poveretto; et io et suddetto organista a vostra signoria illustrissima resteremo perpetuamente obligato con pregar Nostro Signore sempre per la di lei sanità, prosperità et longa vita.

Qui finendo, reverentemente le bacio le mani.

Tribano, li 5 settembre 1646[b].

Di vostra signoria illustrissima humilissimo, devotissimo et obligatissimo servitore.

Giorgio Vannini arciprete e commissario.

---

[a] ad … e *in sopralinea*.

[b] 1646 *sottolineato sull'atto*.

N. 188

[1646 ottobre 7, [Tribano]. Pagamento del salario al signor Meneghetto per aver azionato i mantici dell'organo della chiesa di Tribano.

(TAP, C. G., t. 13, c. 175*r*).

Detto [7 ottobre 1646[a]][1]. [A cassa contrascritta] deve havere per tanti datti al reverendissimo Vaninni per salario de Mattio Menegello, c. 80 …. L. 8 s. -[2]

---

[1] 93 e 4 sottolineati e depennati sul margine superiore destro della carta.

[2] In TAP, C. G., t. 12, c. 234*v*: 1646. Mattio Meneghetto deve haver per suo sallario de alzar i folli anno uno, L. 8[*].

[a] 1646 *sottolineato sull'atto*.

[*] *L'atto è depennato con segno obliquo.*

N. 189

1646 ottobre 13, Tribano. L'organista Gasparo Motaran, per poter fronteggiare una difficile situazione finanziaria, chiede un anticipo e delle agevolazioni economiche.

(TAP, C. G., t. 7, c. 175*r*).

Molto illustre signor et padron osservandissimo.

Mi ritrovo come homo disperato, non trovo occasione di poter ritornare il frumento per farne conduta in Padoa quanto vostra signoria molto illustre mi ha comandato; vengo con questa mia a suplicar riverentemente la sua bontà a usar quelle forze, quanto può la sua autorità, acciò io per questo anno sii liberato di tal affar, essendo anco poca cosa di frumento benché mi costase qualche danaro, e quello poi fosse condanato da vostra signoria molto illustre, il tutto mi contenterei e così per l'amor di Dio mi racomando alla sua prudenza.

Andar debitor alla Commissaria Galleria tuta volta mentre vostra signoria molto illustre così si compiacerà li sarebbe rimedio ad aggiutarmi, mentre ancor io al suo tempo averei bona occasione a dar ogni satisfacione[a] di quanto andasse debitor. L'anno passato da lei fu contato L. 14 avanti il tempo per Vido mio figliolo per il servir a don Nicolò. Se così anco in questo anno la bontà sua si compiacese contarle[b] mi sarebbe più che favore avendoli da far una vesta et mi ritrovo senza danaro, so anco che il signor arciprete si contentarebbe, mentre così lei si contentarà.

Dove per questo supplico riverente e la prego a far quello il signor Iddio l'ispira.

Potrebbe ancora aggiutarmi in altra maniera, senza però mai che la Commisaria descavedase che questo non è il mio fine, che ocorendosi qualche aggiuto da Carlo Benaglia[c] con gli suoi animali, o a seminar, o d'altro, che so che va debitor, così lui scontarebbe et io andrei debitor che poi come ho deto di sopra al suo tempo quello andare debitor, darei compita sotisfatione[d] perché, laudato Iddio, spero averò il comodo, mediante l'aggiuto suo.

Altro per non atediar vostra signoria molto illustre non aggiungo, solo che prego l'altissimo Iddio che li doni quelle gracie e onori che da me li vengono agurate. Atenderò quello che risponderà e vostra signoria molto illustre mi comandi.

Tribano, al dì 13 ottobre 1646[e].

Di vostra signoria molto illustre affezionato, obbligato et devoto servitore.

Gasparo Motterano organista.

---

[a] sastifacione *sull'atto*.

[b] contarle *in sopralinea*.

[c] Benalgia *sull'atto*.

[d] sostifatione *sull'atto*.

[e] 1646 *sottolineato sull'atto*.

N. 190

1646 ottobre 20, [Tribano]. Il cappellano di San Carlo don Nicolò Calvi svolge mansioni di scrivano.
(TAP, C. G., t. 12, c. 232*r*).

A dì 20 ottobre 1646.	Andrea Brigo ha dato, come affituale delli heredi Conforti, a bon conto del suo debito, consegna al reverendo pre Nicolò della Commissaria, c. 83, formento ……...	st. 4

N. 191

1646 novembre 1/8, [Tribano]. Annotazioni contabili relative al cappellano di San Carlo don Nicolò Calvi.
(TAP, C. G., t. 12, c. 239*r*).

1646[a], primo novembre.	Il reverendo don Nicolò deve haveri per tanti dati al reverendissimo[b] Vanin comissario per li galli d'India a carnevale...	L. 10[1]
	Deve haver per tanti dati all'officiale per assicurar in tansa per debito di Bastian Mottaran che fa con il clero …….	L. 6[2]
8 novembre.	[Il reverendo don Nicolò] deve haver per dati al signor[c] Nicolò Viale che mi conta a me Marc'Antonio Zenoa il sopraddetto	

comandador per altretanti li fu a lui sborsati da Domenego Brombin affittuale di detto reverendo per dare all'essettor del clero quando andò a scuotar in tansa[d], e toca a pagar alla Commissaria et il detto denaro mi mando debitor, a c. 94 …….	L. 15 s. 14
Item deve haver per le sue honoranze de[e] anno 1645 avendole riceute messer Battista Sigonfreddo come in libro primo, c. 3 …...	L. 20 s. -
	L. 51 s.14
Porto in libro terzo, anno 1647 per saldo di questo, c. 13 ……	L. 7 s.16
	L. 59 s.10

Item formento staia 4, c. 13.

---

[1] In TAP, C. G., t. 13, c. 166*v*[*]: [1646]. Il reverendo Vaninni ha riceuto in pagamento il paro de galli d'India dal reverendo pre Nicolò [Calvi], come in questo, c. 84, L. 10.

[2] In TAP, C. G., t. 13, c. 166*r*: stesso testo.

[a] 1646 *sottolineato sull'atto*.

[b] *Segue* Georgio *depennato sull'atto*.

[c] signor *corregge parola illeggibile*.

[d] tanta *sull'atto*.

[e] *Seguono quattro puntini sull'atto*

[*] 89 sottolineato sul margine superiore sinistro della carta.

N. 192

[1646] novembre 8/dicembre 3, [Tribano]. Annotazioni contabili relative al cappellano di San Carlo don Nicolò Calvi.

(TAP, C. G., t. 13, c. 175*v*).

8 detto [novembre 1646 [a]][1].	[A cassa] deve dare per tanti receuti dal signor Nicolò Vialle come denari del reverendo don Nicolò Calvo, c. 84 ……..	L. 15 s. 14
3 decembre [1646].	[A cassa] deve dare per tanti receuti dal reverendo pre Nicolò [Calvi], staia 8 quarte 2, in questo detratto le suddette L. 15 s. 14 a bon conto, riceuta c. 84 ……..	L. 36 s. -[2]

---

[1] 9 e 94 sottolineati sul margine superiore sinistro della carta.

[2] In TAP, C. G., t. 13, c. 88*v*: 1646[*]. Cassa de contadi della Comissaria Galeria deve dare dico nelle mani del signor Marc'Antonio Zenoa deve dare a dì 8 detto [novembre 1646] a reverendo Nicolò Calvo, L. 15 s. 14. 1646. Cassa de

contadi della Comissaria Galeria deve dare dico nelle mani del signor Marc'Antonio Zenoa deve dare, detto [3 dicembre 1646] a reverendo pre Nicolò Calvo, L. 36 s. -[**].

[a] 1646 *sottolineato sull'atto*.

[*] 1 sul margine superiore sinistro della carta.

[**] In TAP, C. G., t. 12, c. 249*r*: 20 detto [dicembre 1646]. Item [a cassa contrascritta] deve haver per bonificati nel formento al reverendo pre Nicolò, non compreso L. 15 s. 14, c. 84, L. 36 s. -. In ivi, t. 13, c. 176*r*: stesso testo; c. 86*r*: stessa operazione contabile.

N. 193

1646 novembre 25, [Tribano]. Annotazioni contabili relative al cappellano di San Carlo don Nicolò Calvi.
(TAP, C. G., t. 13, c. 165*v*).

1646[a], a dì 25 novembre[1].	A cassa deve dare il reverendo pre Nicolò per formento staia 8 quarte 2, consegnateli granaro, come in questo, a c. 83, a ragione de L. 7 il staro, <res>ta[b] ……..	L. 59 s. 10[2]
	Item deve dare formento consegnatoli per saldo del granaro come in questo, a c. 83, formento ……	st. 4
	Porta in libro terzo per saldo di questo, formento ……...	st. 4[3]

[1] 84 sottolineato e depennato sul margine superiore sinistro della carta.

[2] In TAP, C. G., t. 13, c. 165*r*[*]: 25 novembre 1646[**]. Uscita del contrascritto formento. Il reverendo pre Nicolò Calvi ha riceuto da me come in questo, c. 84 formento, st. 8 qu. 2[***].

[3] In TAP, C. G., t. 12, c. 238*v*: stesso testo.

[a] 1646 *sottolineato sull'atto.*

[b] *Integrazione per macchia d'inchiostro*.

[*] 83 sottolineato e depennato sul margine superiore destro della carta.

[**] 1646 *sottolineato sull'atto.*

[***] In TAP, C. G., t. 12, c. 238*r*: stesso testo.

N. 194

1646 dicembre 19, Tribano. Giorgio Vannini porge al signor Marc'Antonio Passeri Zenua i suoi affettuosi auguri di buon anno e apprezza altresì l'invio di una «berretta da prete per il pretino del signor organista». Interessante la nota a piè pagina relativa all'elemosina da dare ai poveri.
(TAP, C. G., t. 7, c. 173*r*).

Molto illustre signor signor mio osservandissimo.

Accuso la ricevuta della humanissima lettera di vostra signoria molto illustre et ho inteso quanto habbia oprato a Venetia nella lite della Commissaria Galleria. Ho inteso anche che ci bisogna mandato di procura ad contestandas lites, e mio e di monsignor arciprete di Conselve, onde in risposta le dico che sono occupatissimo nelle confessioni tutta questa settimana che non ho tempo appena di mangiare. Fatte queste feste (quali l'auguro felicissime[a] con il buon capo d'anno con molto affetto) anderò a Conselve e si farà quanto occorrerà almeno dalla mia parte, dico dalla mia parte perché intendo che monsignor arciprete di Conselve si dolesse di quella scrittura, ha sottoscritta con dire che erano troppo L. 8 per giorno da darsi a quello va a Venetia, però non so se vorrà far il mandato.

Ho ricevuta la berretta da prete per il pretino del signor organista, veramente si è fatta una opra pia, al povero putto le sta bene, è bonissima e bella.

Ho inteso anche il particolar de Preguerra, lasso far[b] alla sua prudenza in questo.

Con che finendo, di cuore[c] le bacio le mani.

Triban, li 19 decembre 1646[d].

Di vostra signoria molto illustre humilissimo e devotissimo servitore.

Giorgio Vannini arciprete[e].

---

[a] felicisse *sull'atto*.

[b] *Segue* a *sull'atto*.

[c] quore *sull'atto*.

[d] 1646 *sottolineato sull'atto*.

[e] Al signor Marc'Antonio Zenua. Non si potrà schifar di non far almeno qualche poco d'elemosina per li poveri che ci angariano *sul margine inferiore dell'atto*.

N. 195

[1646 dicembre] 20, [Tribano]. Comprata una berretta da prete al chierichetto Vido Motaran.

(TAP, C. G., t. 12, c. 249*r*).

20 detto [decembre 1646] [1]. [A cassa contrascritta] deve haver per haver comprato una beretta da prete per il zago [Vido] Mottaran il qual serve alle messe …….. L. 4 s. -[2]

---

[1] 24 depennato sul margine superiore destro della carta.

[2] In TAP, C. G., t. 13, c. 176*r*: stesso testo.

N. 196

1646, [Tribano]. Entrate della Commissaria Galliera che vengono consegnate al reverendo don Nicolò Calvi, cappellano di San Carlo nella chiesa di Tribano, secondo la volontà del testatore don Paolo Galliero.
(TAP, C. G., t. 12, c. 225*v*).

1646.

Intrada della Commissaria Galleria anno sudetto della quale si consegna al reverendo pre Nicolò Calvo cappellano dell'altare di San Carlo conforme alla volontà del reverendo don Paulo testador, come qui da scotter ogn'anno.

Casa di muro con sue habentie et terreno in villa di Tribano.

L'affitto delle terre della Montà.

L'affitto o pure livello delle terre da Giacometto Benagia con honoranze.

Il livello che si scotte dal signor Antonio Noris in loco del Rosani, ducati 33 …..…….		L. 204 s. 12
Boccali 300.		
L'affitto del loco del Civato de …..…….		L. 70 s. -
L'affitto di Vicenzo Mattarana in locho del livello Sforza de ducati 22, che pagava e s'ha affrancato ……		L. 34 s. -
Item il livello che paga li heredi di Gasparo Magagna ……...		L. 20 s. 9
Item il livello che paga li heredi di domino Zambattista Preguerra ……		L. 68 s. 4
Item il livello che paga li heredi di domino Nassimben Preguerra …….		L . 68 s. 4
Per il livello che paga il reverendissimo Giorgio Vanin in loco tutti consignati …...…….		L. 34 s. 2
Per livello Sforza, et Calza, come francati ……..		L. 294 s. 19
Quelli livelli affrancati Calza 27 ½ ……...	L. 170 s. 6	
Et livello Sforza de ducati 22 ……...….	L. 136 s. 8	
Suma …….....	L. 306 s. 14	
	L. 294 s. 19	
Resterà ogn'anno creditor il reverendo suddetto per ricever di suo honorario ……...	L. 11 s. 15	

Avertendo che il reverendo testator obliga il suddetto capellano a tenir aconcio la casa et a pagar tutte le gravezze della città.

N. 197

[1646, Tribano]. Annotazioni di crediti del cappellano di San Carlo don Nicolò Calvi.
(TAP, C. G., t. 12, c. 235*r*).

Il reverendo pre Nicolò deve haver per resto del suo credito libro primo, c. 18…….	L. 38 s. 10
Item deve haver il suddetto per resto del suo honorario anno 1645, tratti dal libro primo,	

c. 17 ……. L. 11 s. 15

Deve haver il sudetto per resto del suo honorario anno 1646, tratti da questo, c. 71 ……. L. 11 s. 15

Deve havere pre Nicolò sudetto per contadi a me nelli suoi conti per saldo, c. 93 …… L. 61 s. 9

L. 123 s. 9[a-1]

Nota come la partita depenata in prima fronte detrato L. 102 s. 6 del signor Noris, pareva andasse debitor detto Nicolò de L. 875 s. 18, dove vedrà in libro primo a c. 18 che va creditor, dove per questa causa è depenata.

---

[1] In TAP, C. G., t. 13, c. 162*r*: stesso testo.

[a] *L'atto è depennato con segno obliquo.*

N. 198

1646, [Tribano]. Contabilità relativa all'organista di Tribano Gasparo Motaran.

(TAP, C. G., t. 13, c. 153*v*).

1646[1-a].

Intrada della Commissaria Galleria detratta quella del reverendo capelano e consegnata la qui sotto nominata a messer Gasparo Mottaran organista sotto il dì[b] 1645[c], conforme a la volontà del reverendo Gallerio testator, per suo onorario.

Casa di muro con tereno in Tribano.

Item l'affitto che si scote delli campi che lavorava Zuanne Benaggia, formento staia 17, vino mastelli 3, oche paia 1, de campi 3.

Item l'affitto che pagava Piero Trovò staia 11, capponi paia 1, de campi 2.

Item livello che si scote dalli heredi Conforti, formento[d] de campi 1 ½[e].

Item tiene campi 4 terre a le Valle, per ducati cinque, in loco del

livello che già pagava il signor Domenego Zenova de ……..…… L. 122 s. 8

quali campi sono de ragione della Comissaria, c. 33.

L. 122 s. 8

A L. 31[f] il campo, li 4 campi suddetti <…> ……... L. 124 s. -[g]

Per metà dell'onoranze de L. 10 s. 10 ……. L. 5 s. 5

Si batte il livello del Zenoa suddetto…… L. 122 s. 8

Resta debitor Mottarano suddetto a la Commissaria de ……. L. 6 s. 17[2]

e porta in questo a suo dare, c. 81.

---

[1] 72 sottolineato sul margine superiore sinistro della carta.

[2] In TAP, C. G., t. 12, c. 226*v*: stesso testo.

[a]1646 *sottolineato sull'atto*.

[b] *Mancano le indicazioni del giorno e del mese sull'atto.*

[c] 1645 *sottolineato sull'atto*.

[d] *Manca l'indicazione della quantità sull'atto.*

[e] $\frac{2}{1}$ *sull'atto*.

[f] *Segue* s. 12 *depennato*.

[g] L. 124 s. – *corregge* L. 120 s. 8.

N. 199

1646, [Tribano]. Contabilità relativa all'organista di Tribano Gasparo Motaran.

(TAP, C. G., t. 12, c. 237*r*).

1646.	Deve haver messer Gasparo Mottaran organista per tanti lasciati alla Commissaria per il sallario de Vido suo figliolo, zago per anno uno venturo anticipato come in questo, c. 14 ……..……...	L. 14[1]
	Posto in libro terzo per saldo di quello ……	L. 11 s. 10 pi. 6
		L. 25 s. 10 pi. 6[2]

[1] In TAP, C. G., t. 12, c. 245*v*: A dì[*] [1646]. Vido Motaran deve haver per suo sallario per servir alla messa con la cotta al reverendo capellano di San Carlo per anno uno avanti tratto, L. 14[**].

[2] In TAP, C. G., t. 13, c. 164*r*: stesso testo.

[*] Tre puntini in luogo delle indicazioni del giorno e del mese.

[**] In TAP, C. G., t. 13, c. 172*v*: stesso testo; in ivi, t. 2, c. 200*v*; t. 11, c. 19*v*; t. 12, c. 227*r*; t. 13, c. 154*r*, c. 173*r*: stessa operazione contabile.

N. 200

[1646, Tribano]. Contabilità relativa all'organista di Tribano Gasparo Motaran.

(TAP, C. G., t. 12, c. 236*r*).

Deve havere messer Gasparo Mottaran per saldo tratto dal libro primo, c. 16 ……..	L. 2 s. 9 pi. 6
Deve haver il sudetto per denari pagati anno 1644 in viccaria per il campo che tiene ad affitto a conti longi fatti con suo figliolo organista …….	L. 9 s. 7
Deve haver per spesi in quattro ferri per metter alli ferri dell'organo et chiodi ……	L. 3 s. 2
Deve haver per gravezze pagate in vicaria di Conselve anno 1645 ne tocca pagare al reverendo pre Nicolò L. 3 per esserli stato consegnato quel campo che fa gravezza …….	L. 3 s. -
	L. 17 s. 18 pi. 6

Porto avanti in questo per saldo a c. 82 …….	L. 25 s. 10 pi. 6[1]
	L. 43 s. 9[2]

[1] In TAP, C. G., t. 12, c. 236*v*: [1646]. Messer Gasparo Mottaran organista deve dare per tanti tratti da questo, a c. 81, L. 25 s. 10 pi. 6.

[2] In TAP, C. G., t. 13, c. 163*r*: stesso testo.

N. 201

1647 ottobre 20, [Tribano]. Annotazioni contabili relative al cappellano di San Carlo don Nicolò Calvi. (TAP, C. G., t. 13, c. 188*r*).

A dì 20 ottobre 1647[a].	Lire zento e novanta ho riceuto io Marc'Antonio Zenoa dal reverendo don Nicolò Calvi; dice averli riceuti dalli heredi Preguerra contrascritti a bon conto del suo livello, come a cassa in questo, c. 20 …….	L. 190 s. -
	Item deve havere per contadi al reverendo pre Nicolò dal Crivelaro suo affitualle, c. 13 ……..	L. 31 s. -
		L. 221 s. -
	Porto avanti anno 1648[b] per saldo di questo, c. 41 ……..	L. 104 s. 12
		L. 325 s. 12

[a] 1647 *sottolineato sull'atto*.

[b] 1648 *sottolineato sull'atto*.

N. 202

1647 [novembre, Tribano]. Il cappellano di San Carlo don Nicolò Calvi riceve mo. 1 di frumento. (TAP, C. G., t. 11, c. 130*v*).

[novembre1647][1].	Tolto dal reverendo don Nicolò consegnatoli a Tribano granaro, c.[a], frumento ……..	mozo 1

[1] 15 sul margine superiore sinistro della carta.

[a] *Manca la segnatura della carta.*

N. 203

1647 dicembre 20, [Tribano]. Vido Motaran riceve L. 14 come anticipo del suo onorario annuale in qualità di chierichetto.

(TAP, C. G., t. 11, c. 130*v*).

A dì 20 decembre 1647[1]. Lire quotordese ho ricevuto io reverendo Vido Moterano per il mio honorario d'anno uno anticipato, finirà il primo settembre venturo 1648. Li contò il signor Marco Antonio Zenoa …….. L. 14[2]

---

[1] 15 sul margine superiore sinistro della carta.

[2] In TAP, C. G., t. 13, c. 226*r*[*]: 20 detto [decembre 1647[**]]. [Cassa contrascritta] deve havere per datti al reverendo Vido Mottarano per suo onorario de anno uno antecipato, fenirà il primo settembre 1648, c. 15, L. 14[***].

[*] 45 sottolineato e depennato sul margine superiore destro della carta.

[**] 1647 *sottolineato sull'atto*.

[***] In TAP, C. G., t. 13, c. 91*r*: stessa operazione contabile.

N. 204

1647, [Tribano]. Annotazioni contabili relative al cappellano di San Carlo don Nicolò Calvi.

(TAP, C. G., t. 13, c. 193*r*).

1647. Il reverendo don Nicolò Calvi deve haver copi 75 per recoprir la casa dove lui habita, la qual casa era in mal stato avanti se li desse l'obligo di tenir in acconcio con mastello uno calzina, opere due, almanco in tutto …….…… L. 10 s. 13

Deve haver per dati al perdegador, che ha pertegato il loco di Vicenzo Mottaran … L. 3 s. 1<0>[a]

Deve haver per dati al reverendissimo Vaninni per li galli d'India, c. 2 …… L. 10 s. -

Deve haver per dati al suddetto per Mattio Menegetto per alzar i foli, c. 2 ……... L. 8 s. -

Deve haver per resto del suo onorario anno 47[1], c. 2 ……. L. 11 s. 15

Item, deve haver per resto de suo credito del livello del signor Noris sino a santa Giustina prossima passata, li qualli per eser litigioso il credito de Commissaria di detto Noris li concede o consegna detto reverendo a riscotere, come a cassa del dare del detto Noris, in questo, c. 47 ……. L. 104 s. -[2]

Item per boccalli 1646[b]-1647 del signor Noris, c. 41…….. L. 18

Salvo errore……. L. 165 s. 18

Io don Nicolò Calvo affermo come di sopra.

---

[1] Vale 1647.

[2] In TAP, C. G., t. 11, c. 129*r*: stesso testo.

[a] *Presenza di macchia d'inchiostro*.

[b] 1646 *sottolineato sull'atto*.

N. 205

[1647, Tribano]. Il cappellano di San Carlo don Nicolò Calvi riceve st. 4 di frumento per un valore di L. 28.
(TAP, C. G., t. 11, c. 129*r*).

[1647][1]. Formento stara 4 deve haver per averlo ricevuto il reverendo pre Nicolò Calvi come qui da banda se li dà debito, c. 83, frumento stara 4 a L. 7 …….. L. 28 s. -[2]

---

[1] 129 sottolineato sul margine superiore destro della carta.

[2] In TAP, C. G., t. 13, c. 193*r*: stesso testo.

N. 206

1647, [Tribano]. Entrate della Commissaria Galliera consegnate, secondo la volontà testamentaria di don Paolo Galliero, a Nicolò Calvi, cappellano di San Carlo.
(TAP, C. G., t. 11, c. 117*v*).

1647.

Intrade della Comissaria Galleria anno sudetto, parte della quale si consegna al reverendo pre Nicolò Calvi capellano di San Carlo in villa di Tribano conforme la volontà del reverendo don Paulo Gallerio testator da scoder ogn'anno. Trato dal libro secondo, anno 1646, a c. 71.

Primo. Casa di muro con sue habentie, con terreno, 10 morari, posta in villa di Tribano.

Secondo. L'affitto di campi dodeci alla Montà del Guasto di Padova.

Terzo. Il livello che paga li heredi del quondam Giacometto[a] sopra campi quattro quartieri 2. Formento moza[b] stara[c].

Quarto. Il livello che si scotte dal signor Antonio Noris in loco del quondam signor Antonio Rosani sopra campi 15 …….. L . 204 s. 12
Bocali 300, prima ratta Pasqua[1] et seconda santa Giustina.

Quinto. L'affitto de campo uno con casa, la tiene Civato e paga d'affitto, oltre l'honoranze ……. L. 70

Sesto. L'affitto de quartieri tre terra, che pagava Vicenzo Motaran, notaio Francesco Santa Crose 1628, 8 novembre ……... L. 34

Settimo. Il livello che paga li heredi di Gasparo Magagna ……... L. 20 s. 9

Ottavo[d]. Il livello che paga li heredi di sior Zambattista Preguerra……... L. 68 s. 4

Nono[e].	Il livello che paga li heredi di Nascimben Preguerra de…….	L. 68 s. 4
Decimo.	Il livello che paga il reverendissimo Vanini comissario in locho di Steffano Zentille de……..……..	L. 34 s. 2
		L. 294 s. 19
	Avvertendo che s'è affrancato il livello del signor Calza de ducati 27 ½ L. 170 s. 6, assegnato al capellano …….	L. 170 s. 6
	Et livello s'è affrancato dal signor Sforza ducati 22 ……..	L. 136 s. 8
	Che fanno in tutto ……...	L. 306 s. 14[2]
	Se li consegna al reverendo capellano a conto delli livelli non compreso quello del signor Noris ……...	L. 294 s. 19
	Va creditor ogn'anno il reverendo suddetto per saldo del suo honorario[f] della Commissaria	L. 11 s. 15[3]
		L. 306 s. 14

Avertendo che il reverendo suddetto ha obligo per commissione testamentaria di tenir in accontio la casa domenicale, et pagare tutte le gravezze de casa e campi assegnati ogn'anno che serà della città[4].

---

[1] Nel 1646 la Pasqua cadeva il primo aprile. Cfr. CAPPELLI, *Cronologia*, p. 56.

[2] L. 306 s. 4 *sull'atto*.

[3] In TAP, C. G., t. 13, c. 182*r*:

Andarà creditor ogn'anno il reverendo capellano da Commissaria ……..	L. 11 s. 15
Item di più per li campi permutatti, c. 76, deve havere…….…….	L. 33 s. -
ogni anno* per resto del suo honorario.	
Se li deverà dare ……	L. 44 s. 15

Item non compreso le gravezze delli campi che si pagheranno** ogni anno.

Tali annotazioni, tracciate con inchiostro diverso dal resto del documento, sono probabilmente un'aggiunta successiva, come suggerisce il doc. n. 224 del 16 novembre 1648.

[4] In TAP, C. G., t. 13, c. 181*v*: stesso testo.

[a] *Seguono tre puntini sull'atto*.

[b] *Manca l'indicazione di quantità*.

[c] *Idem*.

[d] *Segno di evidenziazione sul margine sinistro dell'atto*.

[e] *Idem*.

[f] honorario *in sopralinea con segno d'inserimento*.

* anno *corregge* ogni.

** pageranno *sull'atto*.

N. 207

1647, [Tribano]. Annotazioni contabili relative al cappellano di San Carlo don Nicolò Calvi.

(TAP, C. G., t. 11, c. 125*r*).

1647[1].	Mattio Girotto contrascritto deve haver per il valor di staia 8 formento a me a L. 5 s. 10 il staio, c. 45 ……...	L. 44
	Deve haver per dati al reverendo pre Nicolò, come a cassa del suo dare, in questo a c. 13 …….....	L. 50
	Deve haver per contadi al reverendo pre Nicolò li mesi passati 1647. Mattio et ho ricevuti hoggi 7 gennaio 1648 con lettera del detto reverendo dal signor Nicolò livello porto c. 26 ……	L. 44
		L. 138
	Porto avanti anno 1648, per saldo, c. 46 ……...	L. 6 s. 15[2]

[1] 125 sottolineato sul margine superiore destro della carta.

[2] In TAP, C. G., t. 13, c. 189*r*: stesso testo.

N. 208

[1647, Tribano]. Pagamento a favore del cappellano di San Carlo don Nicolò Calvi da parte degli eredi Conforti.

(TAP, C. G., t. 13, c. 189*r*).

[1647][a].	Deve havere li heredi Conforti per formento dato al reverendo pre Nicolò a bon conto, c. 26 ……..	st. 4
	Porto avanti per saldo di questo a c. 40, formento…….	st. 9[1]

[1] In TAP, C. G., t. 11, c. 125*r*: stesso testo.

[a] 1647 sottolineato sull'atto.

N. 209

1647, [Tribano]. Pagamento a favore del cappellano di San Carlo don Nicolò Calvi da parte degli eredi Preguerra.

(TAP, C. G., t. 11, c. 126*r*).

1647[1]. Heredi contrascritti [Preguerra] devono havere per contadi al reverendo pre

Nicolò[a] Calvi come a cassa del suo dare, c. 13 ……. L. 31

Il denaro sudetto va alla partita delli heredi di Carlo Preguerra, et questo errore si porta in questo, c. 8, L. 31, et si scancella a credito del quondam Nascimben.

Porto per saldo di questo anno 49[2], c. 40……... L. 42

Porto avanti per saldo di questo, c. 41 …….. L. 7

---

[1] 126 sottolineato sul margine superiore destro della carta.

[2] Vale 1649.

[a] *Segue* Preguerra *depennato*.

N. 210

[1647, Tribano]. Contabilità del signor Antonio Noris veneto che interessa anche il cappellano di San Carlo don Nicolò Calvi.

(TAP, C. G., t. 11, c. 128*v*).

[1647] [1]. Il signor Antonio Noris veneto deve dare per tanti tratti dal libro secondo per saldo di quello, c. 83 ……..…….. L. 294 s. 11

Il livello 1644, il signor Noris disse esser il denaro[a] al magistrato delli eccellentissimi signori sopra le scritture pubbliche, et a quello tocca il pagarlo …….. D. 33

Item boccali n. 900, de quali ne sono compresi 600, per il[b] reverendo don Nicolò Calvi capellano[2].

---

[1] 13 sul margine superiore sinistro della carta.

[2] In TAP, C. G., t. 13, c. 192*v*: stesso testo.

[a] il denaro *in sopralinea con segno d'inserimento*.

[b] dil *sull'atto*.

N. 211

[1647, Tribano]. Contabilità relativa al cappellano di San Carlo don Nicolò Calvi.

(TAP, C. G., t. 11, c. 128*v*).

Conto[a] con il reverendo don Nicolò et Comissaria.

[1647] [1]. Il reverendo pre Nicolò Calvi deve dare per resto di staia 8 quarte 2 formento tratti dal libro 1646 secondo, per saldo di quello, c. 84 ……. L. 7 s. 16

	Item deve dare per il valor de formento staia 4 per saldo del granaro ano 46[2], c. 84	L. 28
1647.	Deve dare il reverendo suddetto per gravezze de città.	
	Item deve dare per il campadego de s. 30 il campo de campi 13[b] quartieri 3, c. 2…	L. 20 s. 11
1647.	Deve dare per tanti ricevuti da Anzolo Poletto come in questo, c. 8 ……	L. 25
	Deve dare per tanti ricevuti dalli signori heredi Preguerra, contò Crivelaro, c. 10 ..	L. 31 s. -
	Deve dare per tanti ricevuti dalli [Morelli], c. 8 …….....	L. 34 s. 2
	Deve dare per tanti ricevuti da Bortolamio Trovò, per affitto, c. 9 ……...	L. 50
		L. 196 s. 9
	Io[c] pre Nicolò Calvi affermo come di sopra.	
	Deve havere ……..…..……	L. 165 s. 18
	Porto avanti, c. 26 ……..…..……...	L. 30 s. 11[3]

[1] 13 sul margine superiore sinistro della carta.

[2] Vale 1646.

[3] In TAP, C. G., t. 13, c. 192*v*: stesso testo.

[a] *Segno di matita rossa sul margine sinistro dell'atto*.

[b] 13 *corregge* 5.

[c] Io *segue a* Deve dare per tanti ricevuti *depennato*.

N. 212

1647, [Tribano]. Pagamento a favore del cappellano di San Carlo don Nicolò Calvi da parte degli eredi di Baldissera Morelli.

(TAP, C. G., t. 13, c. 188*r*).

[1647].	Heredi di Baldissera Morelli deve havere per tanti trati dal libro secondo per saldo di quelo, c. 75 ……...	L. 4 s. 15
1647.	Devono havere per contadi al reverendo pre Nicolò Calvi come in questo, c. 13 ……	L. 34 s. 2

N. 213

1647, [Tribano]. Pagamenti di Angelo Poletto al cappellano di San Carlo don Nicolò Calvi.

(TAP, C. G., t. 13, c. 188*r*).

[1647][a].	Anzolo Poletto deve havere per formento dato al reverendo pre Nicolò per affitto come in questo, c. 26 ……..	st. 10

Item deve havere per tanti al suddetto a bon conto, c. 13 ……..	L. 25 s. -
Porto avanti anno 1648 per saldo di questo, c. 42 ……..	L. 48 s. 13
	L. 73 s. 1<3>

[a] 1647 *sottolineato sull'atto*.

N. 214

1647, [Tribano]. Entrate della Commissaria Galliera che vengono consegnate all'organista di Tribano Gasparo Motaran, per suo salario, secondo la volontà del testatore don Paolo Galliero.
(TAP, C. G., t. 13, c.182*v*).

1647[a].

Intrata della Commissaria Galleria asegnata et consegnata a messer Gasparo Mottaran organista soto il dì[b] 1645[c] da scotere conforme la volontà del testadore per suo salario.

Primo. Casa di muro in Triban con terreno e moraro.

2. Li campi che tiene affitto li heredi del quondam Zuanne Benaggia di frumento staia 17, vino mastelli 3, oche paia 1.

Terzo. Campi 2 tiene ad affitto li heredi del quondam Piero Trovò, e paga frumento staia 11, caponi paia 1.

4. Il livello che paga li heredi di Gasparo Conforto: frumento staia 5 de campo 1 ½[d].

5. Tiene ad affitto campi 4 terra, per ducati 5 il campo, in locho del livello che già pagava il signor Domenego Zenoa de L. 122 s. 8.

L'affitto importa delli campi 4……	L. 124 s. -[e]
Detratto il livello del Zenoa suddetto ch'è di …….	L. 122 s. 8[f]
Resta ……...	L. 1 s. 12
Item per la metà delle onoranze delli 4 campi che paga li Gerotti ……..…..	L. 5 s. 5
Resta debitor l'organista ogn'anno durante locatione ……..…….	L. 6 s. 17

Item di più le gravezze che si paga ogn'anno delli campi 5 Trovò et Benaggia conforme la dispositione Galleria, e tenir in aconcio la casa dominichale et l'organo[1].

[1] In TAP, C. G., t. 11, c. 118*v*: stesso testo.

[a] 1647 *sottolineato sull'atto*.

[b] *Mancano le indicazioni del giorno e del mese sull'atto.*

[c] 1645 *sottolineato sull'atto*.

[d] $\frac{2}{1}$ *sull'atto*.

[e] L. 124 s. - *corregge* L. 124 s. 8.

[f] 8 *corregge* 6

N. 215

1647, [Tribano]. Contabilità relativa a crediti dell'organista di Tribano Gasparo Motaran.

(TAP, C. G., t. 11, c. 124*v*).

1647[1].	Intrada in villa et resti 1646.	
1648.	Deve dare Mio et fratello.	
	Mattio et Mio, fratelli Girotti, paga d'affitto di campi quattro e mezo terre tenere, a L. 31 il campo a Santa Giustina ……	L. 139 s. 10
	Item per metà dell'honoranze e l'altra metà s'aspetta all'organista gli altri campi 4 dico metà delli sudetti de L. 10 s. 10 …….	L. 5 s. 5
		L. 144 s. 15
[1647].	Messer Gasparo Mottaran organista deve dare per l'affitto de campi 4 inclusi in affittanza con li suddetti Girotti a L. 31 il campo a Santa Giustina ……	L. 124 s. -
	Item per metà dell'honoranze ch'è de L. 10 s. 10 ……...	L. 5 s. 5
	Item deve dare per tanti tratti dal libro secondo per saldo di quello, c. 82 …….	L. 11 s. 10 pi. 6
1647.	Deve dare per il campadego de s. 30 per campo de campi 5 come in questo sta, c. 3 ……..	L. 7 s. 10
		L. 148 s. 5 pi. 6[2]

[1] 9 sul margine superiore sinistro della carta.

[2] In TAP, C. G., t. 13, c. 188*v*: stesso testo.

N. 216

[1647, Tribano]. Contabilità relativa a crediti dell'organista di Tribano Gasparo Motaran.

(TAP, C. G., t. 11, c. 125*r*).

[1647][1].	Messer Gasparo [Motaran] contrascritto deve haver per il suo honorario dell'organo, per il livello[a] assegnato a scoder[b] da domino Domenego Zenoa il qual signor Zenoa s'ha francato, c. 3 ……...	L. 122 s. 8
	Porto avanti per saldo di questo anno 48[2], c. 43 …….	L. 25 s. 17 pi. 6
		L. 148 s. 5 pi. 6[3]

[1] 125 sottolineato sul margine superiore destro della carta.

[2] Vale 1648.

[3] In TAP, C. G., t. 13, c. 189*r*: stesso testo.

[a] *Segue* hassegato *depennato*.

[b] scoder *in sopralinea con segno d'inserimento*.

N. 217

1647/1648, [Tribano]. Il cappellano di San Carlo don Nicolò Calvi paga le onoranze all'arciprete don Giorgio Vannini.

(TAP, C. G., t. 11, c. 130*v*).

1647[1].	De dar il reverendissimo arciprete Vanini per tanti ricevuti in denari dal reverendo pre Nicolò per li galli d'India, c.[a] ……..…..	L. 10 s. -
	De dar per tanti ricevuti dal sudetto per l'ano 1648, c.[b] …….	L. 10 s. -

[1] 15 sul margine superiore sinistro della carta.

[a] *Manca la segnatura della carta sull'atto.*

[b] *Idem.*

N. 218

1647/1648, [Tribano]. Frumento ricevuto dal cappellano di San Carlo don Nicolò Calvi.

(TAP, C. G., t. 11, c. 142*v*).

1647[1].	Il reverendo don Nicolò Calvi deve dare per formento ricevuto dalli heredi Conforti[a], a c. 9 …….…….....	st. 4
	Item deve dare per formento ricevuto da Anzolo Polletto, c. 8 ……	st. 10
1648.	Deve dare per formento ricevuto da Anzolo Polletto, c. 42 …….	st 10
		st. 24[2]

[1] 25 sul margine superiore sinistro della carta.

[2] In TAP, C. G., t. 13, c. 205*v*: stesso testo.

[a] Coforti *sull'atto*.

N. 219

1648 gennaio 7/agosto 7, [Tribano]. Contabilità relativa al cappellano di San Carlo don Nicolò Calvi.

(TAP, C. G., t. 11, c. 143*r*).

1648, 7 gennaro[1].	Deve havere il reverendo don Nicolò Calvi per tanti mandatimi per il signor[a] li 31 marzo 1644, c.[b]……..	L. 44[2]
	Deve haver per <resto> de L. 102 s. 6 ricevute dal signor Noris per la ratta di Pasqua 1648[3]. Nota per error s'ha messo……	L. 65 s. 14
	nelli conti fatti tra me et reverendo Calvi appartadi[c] nel mozo di formento non si deve darli credito, né debito tra Commissaria e detto reverendo.	
7 agosto [1648].	D'haver per resto delle do moza formento detto ricevuto dalli legati, a c. 48 ……	L. 104 s. -[4]
	Deve haver compreso L. 65 s. 14 del formento suddetto ……...	L. 213 s. 14
	Resta per saldo ……	L. 12 s. 11
		L. 226 s. 5
	Porto avanti per saldo di questo in suo dare, a c. 73 ……..	L. 12 s. 11

[1] 143 corregge 26 sul margine superiore destro della carta.

[2] In TAP, C. G., t. 13, c. 226*v*: 1648[*], 7 genaro. [Cassa de Commissaria Galleria] deve dare per tanti receuti dal reverendo don Nicolò come in questo, c. 26, L. 44 s. -[**].

[3] Nel 1648 la Pasqua cadeva il 12 aprile. Cfr. CAPPELLI, *Cronologia*, p. 78.

[4] In TAP, C. G., t. 13, c. 90*v*: Detto [agosto1648]. A reverendo don Nicolò Calvi per il valor de moggia 2 formento, L. 104 s. -.

[a] *Manca il nome sull'atto*.

[b] *Manca la segnatura della carta sull'atto*.

[c] *Segue* non *depennato*.

[*] 1648 *sottolineato sull'atto*.

[**] In TAP, C. G., t. 13, c. 90*v*: stessa operazione contabile.

N. 220

[1648] aprile 26, [Tribano]. Contabilità relativa al cappellano di San Carlo don Nicolò Calvi.

(TAP, C. G., t. 13, c. 227*v*).

26 aprile [1648[a]].	[Cassa] deve dare per il valor de boccalli n. 600 soldi 50 il cento riceuti dal signor Noris, c. 23[b], detratto L. 4 s. 10 si manda debitor il reverendo pre Nicolò, in questo c. 26 ……...……	L. 10[c] s. 10[d]
Detto.	[Cassa] deve dare per tanti receuti dal signor Noris per altrettanti tratenutosi il reverendo pre Nicolò Calvi di ragione de Comissaria per	

una ratta santa Giustina 1647[e], come in questo ne li conti fati tra de noi, c. 13[f] ……..... L. 104 s. -

[a] 1648 *sottolineato sull'atto*.

[b] 23 *corregge* 12.

[c] 10 *corregge numero illeggibile*.

[d] 10 *in sottolinea corregge* 10 *depennato*.

[e] 1647 *sottolineato sull'atto*.

[f] 13 corregge 108.

N. 221

1648 luglio 31/agosto, **[Tribano].** Contabilità relativa all'organista di Tribano Gasparo Motaran e al cappellano di San Carlo don Nicolò Calvi.

(TAP, C. G., t. 11, c. 165*r*).

31 lugio [1648] [1]. [Cassa contrascritta] deve haver per dati al signor nodaro Descalzo per copie di gravezze pagate per li livellarii, et reverendo Calvi, et organista ..... L. 1 s. 6

Agosto [1648]. [La cassa contrascritta] deve haver per tanti dati a messer Gasparo Motaran per suo sallario dell'organo, a livello assegnatoli nel suo sallario dal signor Domenego Zenoa, il qual s'è affrancato, c. 43 ….. L. 122 s. 8[2-3]

[1] 165 corregge 47 sul margine superiore destro della carta.

[2] In TAP, C. G., t. 13, c. 227*v*: Agosto [1648[*]]. [Cassa] deve havere per tanti receuti a cassa da Gasparo Mottaran,[b] c. 43, L. 122 s. 8. In *ibidem*, c. 90*v*: Agosto [1648]. [Cassa de contadi della Comissaria Galeria nelle mani del signor Marc'Antonio Zenoa deve dare] a messer Gasparo Mottaran, L. 122 s. 8. In *ibidem*, c. 91*r*: Agosto [1648]. [Cassa de contadi[***] della Comissaria Galeria deve havere] per domino Gasparo Mottaran per sallario dell'organo, L. 122 s. 8.

[3] In TAP, C. G., t. 13, c. 228*r*: stesso testo.

[*] 1648 *sottolineato sull'atto*.

[**] *Segue* c. 43 L. -.

[***] *Segue* nelle *depennato*.

N. 222

1648 ottobre 25, [Tribano]. Contabilità relativa a crediti dell'organista di Tribano Gasparo Motaran.

(TAP, C. G., t. 11, c. 161*r*).

1648[1].	Dè haver messer Gasparo Motaran per il livello assegnatoli dal testador da scoter dal signor Domenego Zenoa il qual s'è affrancato de ducati 16 ½, c. 47……...……..	L. 122 s. 15
	Per tanti li bonifico nel formento condotto d'obligo per resto, c. 47……	L. 59 s. 5 pi. 6[a]
	Non me conti il danaro del formento, però si scancella la suma de L. 59 s. 5 pi. 6 non havendo condotto formento nella città ma solo da la bolletta.	
25 ottobre 1648.	Deve haver per contadi a me, c. 48…….....	L. 26[2]
		L. 148 s. 15
	Porto per saldo di questo a c. 74 ……...	L. 35 s. 2 pi. 6[3]

[1] 161 corregge 43 sul margine superiore destro della carta.

[2] In TAP, C. G., t. 13, c. 90*v*: 25 detto [ottobre 1648]. [Cassa de contadi della Comissaria Galeria nelle mani del signor Marc'Antonio Zenoa deve dare] a domino organista Mottaran L. 26 s. -.

[3] In TAP, C. G., t. 13, c. 224*r*: stesso testo.

[a] L. 59 … 6 *depennato sull'atto*.

N. 223

1648 ottobre 26, [Tribano]. Contabilità relativa a crediti dell'organista di Tribano Gasparo Motaran. (TAP, C. G., t. 13, c. 223*v*).

[1648[a]].	Messer Gasparo Mottarano organista paga de affitto de campi quatro alle Valle, L. 31 del campo a Santa Giustina …….	L. 124 s. -
	Per metà delle onoranza con li Girotti ……	L. 5 s. 5
	Item deve dare per resto anno 1647[b] tratti qui a dietro, c. 9 ……	L. 25 s. 17 pi. 6
	Item deve dare per il campadego pagato per suo conto de campi cinque quarte 2, pertiche 30, c. 23 …….……	L. 8 s. 5
	Deve dare per perdita di monette realle ……	L. - s. 16
	Item deve dare per gravezze de cità ordinarie anno 47[1], 1648 …	L. 17 s. 6
	Item deve dare per copia del conto signor notaio ……	L. - s. 4
	Item deve dare il conto de mesi 12, ducati anno 48[2] …….	L. -
26 ottobre [1648].	Deve dare per calo de le monete de graveze pagate ……	L. 2 s. 4
		L. 183 s. 17 pi. 6[3]

[1] Vale 1647.

[2] Vale 1648.

[3] In TAP, C. G., t. 11, c. 160*v*: stesso testo.

[a] 1648 *sottolineato sull'atto*.

[b] 1647 *sottolineato sull'atto*.

N. 224

1648 novembre 16, [Tribano]. Rendite e contabilità relativa al cappellano di San Carlo Nicolò Calvi.
(TAP, C. G., t. 11, c. 193*v*).

1648, a dì 16 novembre[1].

Per scrittura privata per il tempo, come in quella, si barata con il reverendo pre Nicolò Calvi capellano di San Carlo et Commissaria Galleria che havendo nella partida seconda come in questo, c. 2, campi dodeci[a] del Guasto di Padova consegnati nel suo honorario del reverendo Calvi, in permuta di quelli, se li consegna campi otto e mezo in villa di Tribano in contrà delle Valle, al presente li tiene ad affitto li Girotti.

Item campi 2 quartieri 1 in contrà[b] che in tutto sono campi 10 quartieri 3, sì che il reverendo Calvi per suo intiero terreno li resta campo 1 quartieri 1 che s'affitta[c] staia 5 il campo la Commissaria.

Ogn'anno durante la vita del suddetto reverendo e stando la permuta doverà havere dalla Commissaria formento moggia 6 quarte 1, valutado a denari[d] L. 37 s. 10, incominciando a pagare l'anno venturo 1649, perché nell'honoranze la Comissaria scode al presente dalli Girotti L. 10 s. 10, et il reverendo suddetto dalli Segati affittuali del Guasto L. 6 doverà compensare L. 4 s. 10 nelle L. 37 s. 10, dove che don Nicolò anderà creditore ogn'anno ……. L. 33 s. -
Item deve havere ogn'anno detto reverendo per saldo del suo honorario 1649 in questo, c. 2.. L. 11 s. 15
che fanno in tutto lire quarantaquattro …….. L. 44 s. 15[2]

[1] 76 sul margine superiore sinistro della carta.

[2] In TAP, C. G., t. 13, c. 256*v*: stesso testo.

[a] dodedeci *sull'atto*.

[b] *Seguono tre puntini sull'atto in luogo del nome*.

[c] *Segue* moggia 5 *depennato*.

[d] *Segue macchia d'inchiostro*.

N. 225

1648, [Tribano]. Contabilità relativa al cappellano di San Carlo don Nicolò Calvi.
(TAP, C. G., t. 11, c. 142*v*).

1648[a-1]. Il reverendo don Nicolò Calvo deve dare per tanti tratti qui a dietro per saldo

del suo scosso anno 1647, c. 13 ……	L. 30 s. 11
Deve dare per tanti ricevuti da Mattio Trovò a bon conto dell'affitto, c. 9 …..	L. 44
Deve dare per il campadego pagato per suo conto de campi 13 quartieri 3, c. 23 ……..	L. 25 s. 5
Deve dare per perdita di monede …….	L. 1 s. 4
Deve dare per gravezze di città ordinarie, anno 1648, c. 13[b] ……...	L. 15 s. 1
Deve dare per error de boccali beneficateli L. 3 il cento, et il signor Noris me li ha pagati per L. 2 s. 10 il cento, de mille così pagati vago[2] creditor ….…...	L. 5
Deve dare per error de haver mandato creditor il reverendo suddetto de L. 65 s. 14 ricepute dal detto Noris, le quali me le ha consignate a me per il mio credito del valor di moza uno formento, anno 48[3], a L. 78 s. -, et L. 24 s. 6… mandateli per Piero suo cognato Zenua che fa il saldo della ratta di Pasqua[4] che scode dal signor Noris, anno 48[5]. Vedi in mia notarella 48[6], c. 12, il mozo di formento bonificato al reverendo Calvi[c].	L. 65 s. 14
Deve dare per gravezze de città anno 1647, 1648 le quale no se[7] nel conto, c. 13 …….	L. 30 s. 1 pi. 4
Deve dare per gravezze in vicaria Conselve anno 1646, 1647, c. 48 …….….	L. 14
Suma il mio dare compreso L. 65 s. 14 sopraddette, deve dare ……..…..	L. 226 s. 5
Deve havere …….	L. 213 s. 14
	L. 12 s. 11[8]

[1] 25 sul margine superiore sinistro della carta.

[2] Vale *vado*, nel significato di *sono*.

[3] Vale 1648.

[4] Nel 1648 la Pasqua cadeva il 12 aprile. Cfr. CAPPELLI, *Cronologia*, p. 78.

[5] Vale 1648.

[6] *Idem*.

[7] Vale *sono*.

[8] In TAP, C. G., t. 13, c. 205*v*: stesso testo.

[a] *Segno di matita rossa sul margine sinistro dell'atto*.

[b] c. 13 *in sottolinea con segno d'inserimento*.

[c] Vedi … Calvi *sul margine sinistro dell'atto*.

N. 226

1649 aprile 22, [Tribano]. Il cappellano di San Carlo don Nicolò Calvi distribuisce farina ai poveri. (TAP, C. G., t. 13, c. 234*r*).

A dì 22 aprile 1649[a].	Fu dal reverendo don Nicolò Calvi destribuita la contrascritta farina a poveri de la villa ……..	mo. 2

[a] 1649 *sottolineato sull'atto*.

N. 227

1649 aprile, **[Tribano].** Cantabilità relativa ai crediti del cappellano di San Carlo don Nicolò Calvi. (TAP, C. G., t. 11, c. 191*r*).

A dì[a] aprile [1649].	Deve havere il reverendo pre Nicolò [Calvi] contrascritto per tanti riceputi dal signor Antonio Noris per ratta a santa Giustina 1648, c. 56 …….	L. 102 s. 6[1]
	Item deve havere per resto delli campi baratati come in questo, c. 76	L. 33 s. -
	Item deve havere per dupplicatione di gravezze anno 48[2] come in questo, c. 26 ……	L . 15 s. 1
	Item deve havere per debito di dadia di Conselve anno 1648 atteso che quelli beni assignatili per li livelli affrancati di sua ragione come in questo, c. 2 ……..…….	L. 10 s. 10
	Item deve havere para uno galli d'Indii pagati al reverendissimo Vanini come comissario anno 48[3], c.[b] ……..……	L. 10
	Item deve havere per dati a Mattio Meneghello per levare i folli dell'organo, 48[4], c.[c] …….	L. 10
	Item deve havere per resto del suo honorario anno 48[5], c. 2 ……...	L. 11 s. 15
	Item deve havere per para uno galli d'India dati al reverendo suddetto [Vanini] anno 49[6] ……	L. 10 s. -[7]
	Item deve havere per dati a Mattio Meneghello per levare i folli dell'organo anno 49[8] ……	L. 10 s. -
	Item deve havere per cavar l'instrumento Trevisan de livello de ducati 300 al signor nodaro Dabbo ……	L. 12
		L. 224 s. 12
	Si bate il dare del reverendo sudetto ……...	L. 90 s. 10
	La Comissaria li resta per saldo ……..	L. 134 s. 2
	Porto avanti, c. 76.	

Io Nicolò Calvi affermo come di sopra[9].

[1] In TAP, C. G., t. 11, c. 236*v*[*]: Aprile [1649[**]]. [Cassa] deve dare per tanti receuti dal reverendo pre Nicolò Calvi, c. 73, L. 102 s. 6.

[2] Vale 1648.

[3] *Idem*.

[4] *Idem*.

[5] *Idem*.

[6] Vale 1649.

[7] In TAP, C. G., t. 11, c. 235*v*[***]: [1649[****]]. Deve dare il reverendo Vaninni comissario per tanti riceverà[*****] dal reverendo Calvi, c. 73 per l'anno 1649[******] galli d'India paia 1, L. 10[*******].

[8] Vale 1649.

[9] In TAP, C. G., t. 11, c. 254*r*: stesso testo.

[a] *Manca l'indicazione del giorno sull'atto.*

[b] *Manca la segnatura della carta sull'atto.*

[c] *Idem*.

[*] 56 sottolineato sul margine superiore sinistro della carta.

[**] 1649 *sottolineato sull'atto*.

[***] 55 sottolineato sul margine superiore sinistro della carta.

[****] 1649 *sottolineato sull'atto*.

[*****] rieverà *sull'atto*.

[******] 1649 *sottolineato sull'atto*.

[*******] *L'atto è depennato con segno obliquo.*

N. 228

1649 maggio 20/ottobre 18, **[Tribano].** Contabilità relativa ai crediti dell'organista di Tribano Gasparo Motaran.

(TAP, C. G., t. 13, c. 254*v*).

1649[a-1].	Messer Gasparo Mottaran organista deve dare per saldo del suo debito tratto da questo, c. 43 ……	L. 35 s. 2
	Deve dare l'oferta de <mesi 12> ducati, anno 48[2], c. 43 …….	L. -
	Item deve dare per tanti receuti da Mio et fratello Girotti, c. 73 …..	L. 12 s. 1[3]
20 maggio [1649].	Deve dare il suddetto <per resto> de L. 4 s. 15 mandateli per l'esecutione de madonna Onesta Ferari, c. 57 ……..	L. 2 s. 5[4]
18 ottobre [1649].	Deve dare per condota de frumento staia 8 per suo conto a quelo vale qui …….	L. -
	et quelo vale formento, c. 58 ……...	L. 8 s. -
	Deve dare per resto de la schiavina comprà a Ruigo per suo conto, c. 58 ……	L. 2 s. 1[5]
	Item deve dare per l'affitto delli campi 4 <…> che era tenuto a pagare al reverendo Calvi, stante il baratto, avendolo pagato per	

conto del suddetto Mottaran la Commissaria Galleria al detto reverendo Calvi come in questo, c. 76 …….	L. 124 s. -
	L. 183 s. 9
Si bate li contadi contrascritti ……...	L. 136 s. 4
	L. 47 s. 5[6]

[1] 74 sottolineato sul margine superiore sinistro della carta.

[2] Vale 1648.

[3] In TAP, C. G., t. 13, c. 254*r*[*]: 1649[**], a dì [***]. Deve havere per tanti dati de mio ordine a l'organista Mottaran come in questo, c. 74, L. 12 s. 1[****].

[4] In TAP, C. G., t. 13, c. 238*r*[*****]: Detto [20 maggio 1649[******]]. [Cassa] deve havere per tanti prestati a Gasparo Mottaran <per resto> de L. 4 s. 15 mandateli per fare citare madonna Onesta, c. 74, L. 2 s. 5. Detto. [Cassa] deve havere per porto de littera L. - s. 3.

[5] In TAP, C. G., t. 11, c. 176*r*: 18 ottobre [1649]. Deve haver [la cassa contrascritta] per contadi al messer Gasparo [Motaran] organista, c. 76, L. 8. Detto. Deve haver [la cassa contrascritta] per contadi al suddetto [Gasparo Motaran], c. 74, L. 2 s. 1[*******].

[6] In TAP, C. G., t. 11, c. 191*v*: stesso testo.

[a] 1649 *sottolineato sull'atto*.

[*] 73 depennato sul margine superiore destro della carta.

[**] 1649 *sottolineato sull'atto*.

[***] *Mancano le indicazioni del giorno e del mese sull'atto.*

[****] In TAP, C. G., t. 11, c. 191*r*: stesso testo.

[*****] 39 sottolineato sul margine superiore destro della carta.

[******] 1649 *sottolineato sull'atto*.

[*******] In TAP, C. G., t. 13, c. 239*r*: stesso testo.

N. 229

1649 settembre 14, [Tribano]. Pagamento a favore del cappellano di San Carlo don Nicolò Calvi.

(TAP, C. G., t. 13, c. 256*v*).

A dì 14 settembre 1649[a-1]. Deve dare il reverendo don Nicolò per tanti lasciateli ne li denari <…>, c. 57 ……..... L. 4 s. 7[2]

[1] 76 sottolineato sul margine superiore sinistro della carta.

[2] In TAP, C. G., t. 11, c. 193*v*: stesso testo. In ivi, t. 13, c. 238*r*[*]: 14 detto [settembre 1649[**]]. [Cassa] deve havere per dati al reverendo don Nicolò, c. 76, L. 4 s. 7.

[a] 1649 *sottolineato sull'atto*.

[*] 39 sottolineato sul margine superiore destro della carta.

[**] 1649 *sottolineato sull'atto*.

N. 230

1649 settembre 14, [Tribano]. Contabilità relativa al cappellano di San Carlo don Nicolò Calvi.

(TAP, C. G., t. 11, c. 194*r*).

1649 a dì 14 settembre.	Fatto i conti con il reverendo don Nicolò Calvi del suo dare et havere come in questo, c. 73 ……...…….	L. 134 s. 2
	Di più deve haver per credito come d'incontro anno 49[1] …….	L. 44 s. 15
	Item deve haver per l'affitto de campi che Gasparo Mottaran è tenuto pagar questo anno 49[2] al detto reverendo stante il barato contrascritto; et il sudetto Motaran se li dà debito come in questo, c. 74 ……..	L. 124 s. -
		L. 302 s. 17
	Tratti d'incontro ……	L. 207 s. 9
	Porto avanti per saldo di questo, c. 91 ……..	L. 95 s. 8[3]

[1] Vale 1649.

[2] *Idem*.

[3] In TAP, C. G., t. 13, c. 257*r*: stesso testo.

N. 231

1649 ottobre 18, [Tribano]. Contabilità a credito dell'organista di Tribano Gasparo Motaran e del «reverendo Vido suo figliolo».

(TAP, C. G., t. 13, c. 255*r*).

1649[a-1].	Messer Gasparo Mottaran contrascritto deve havere per honorario del reverendo Vido suo figliolo per servir alla messa al reverendo pre Nicolò con la cotta per anno uno antecipato, fenirà primo settembre 1649, c. 55 …….…….	L. 14 s. -[2]
	Deve havere per il livello asegnatoli dal reverendo testador da scotere dal signor Domenego Zenoa come in questo a c. 3, avendo fato il baratto con il reverendo Calvi delli campi da Tribano con quelli del Guasto questo anno 49[b-3]. Messer Gasparo contrascritto	

deve pagare l'affitto delli campi 4[c] asegnatili al reverendo suddetto et la Commissaria de cetero pagarà il livello al detto organista, o Motaran, che se[4] de …… L. 122 s. 4 per l'anno 49[d-5].

18 ottobre [1649]. Deve dare per la condotta de l'obligo de formento moggia[e]. L. 136 s. 4[6]

---

[1] 74 depennato sul margine superiore destro della carta.

[2] In TAP, C. G., t. 11, c. 131*r*: stessa operazione contabile. In ivi, t. 13, c. 235*v*[*]: 1649[**]. Deve dare il reverendo Vido per tanti li ho bonificati a messer Gasparo suo padre, c. 74, L. 14. In *ibidem*, c. 236*r*: 1649. Deve havere il reverendo Vido Mottarano per suo onorario da servir a la messa al capelano di Santo Carlo con la sua cota, prencipia primo settembre 1648, L. 14 s. -[***].

[3] Vale 1649.

[4] Vale *è*.

[5] Vale 1649.

[6] In TAP, C. G., t. 11, c. 192*r*: stesso testo.

[a] 1649 *sottolineato sull'atto*.

[b] 49 *sottolineato sull'atto*.

[c] 4 *in sopralinea con segno d'inserimento*.

[d] 49 *sottolineato sull'atto*.

[e] *Manca l'indicazione della quantità o il valore in denaro sull'atto*.

[*] 55 sottolineato sul margine superiore sinistro della carta.

[**] 1649 *sottolineato sull'atto*.

[***] In TAP, C. G., t. 11, c. 173*r*: stesso testo.

N. 232

[1649 ottobre 18/29, **Tribano].** Pagamenti in favore del cappellano di San Carlo don Nicolò Calvi. (TAP, C. G., t. 11, c. 176*r*).

Detto [18 ottobre 1649]. Deve haver [la cassa contrascritta] per contadi al signor Giulio Brazolo, d'ordine del reverendo pre Nicolò Calvi, c. 76 …….. L. 150 s. -[1]

Deve haver per contadi al reverendo Calvi, c. 76 ……. L. 8 s. -

29 ottobre [1649]. Deve haver per contadi al reverendo pre Nicolò [Calvi] c. 76 …. L. 6 s. 10

Deve haver per contadi al sudetto, a c. 76 ……. L. 1 s. 2[2]

---

[1] In TAP, C. G., t. 13, c. 244*r*[*]: A dì 6 novembre 1649[**]. Riceuto dal molto illustre signor Giulio Brazolo ne l'incontro per suo nome il reverendo pre Nicolò Calvi, c. 58, L. 150 s. -.

[2] In TAP, C. G., t. 13, c. 239*r*: stesso testo.

[*] 63 sottolineato e depennato sul margine superiore destro della carta.

[**] 1649 *sottolineato sull'atto*.

N. 233

[1649 ottobre 27, Tribano]. Pagamento in favore dell'organista di Tribano Gasparo Motaran.

(TAP, C. G., t. 13, c. 238*r*).

[27[1] ottobre 1649[a]].	[Cassa] deve havere per dati a Mottaran organista per due giorni è stato con me [Marc'Antonio Genoa] a Ruigo a sue spese ……..	L. 4 s. -

[1] 39 sottolineato sul margine superiore destro della carta.

[a] 1649 *sottolineato sull'atto*.

N. 234

1649 novembre, **[Tribano].** Pagamenti in favore del cappellano di San Carlo don Nicolò Calvi.

(TAP, C. G., t. 11, c. 191*r*).

A dì[a] novembre 1649.	Anzolo Polletto deve haver per contadi al reverendo Calvi a bon conto, c. 76 ……	L. 20 s. -
	Porto avanti per saldo, c. 89 ……..	L. 28 s. 13
A dì[b] 1649.	Deve havere Mio [Trovò] contrascritto per contadi al reverendo pre Nicolò come soprascritto, c.[c] ……...	L. 67 s. 9[1]

[1] In TAP, C. G., t. 13, c. 254*r*: stesso testo.

[a] *Manca l' indicazione del giorno sull'atto.*

[b] *Mancano le indicazioni del giorno e del mese sull'atto.*

[c] *Manca la segnatura della carta sull'atto.*

N. 235

1649, **[Tribano].** Contabilità relativa al cappellano di San Carlo don Nicolò Calvi.

(TAP, C. G., t. 11, c. 190*v*).

1649[a-1].	Il reverendo Nicolò Calvi de dar per resto de conti fatti tra de noi come in questo tutto anno 48[2], c. 26 …….	L. 12 s. 11
	Deve dare per tanti dice haver ricevuti da Mio Trovò, come qui a basso, c. 73 ….	L. 67 s. 9
	Item deve dare per tanti pagati nella dadia di Conselve per anno 1648, c. 50 ……	L. 10 s. 10
		L. 90 s. 10[3]

[1] 73 sul margine superiore sinistro della carta.

[2] Vale 1648.

[3] In TAP, C. G., t. 13, c. 253*v*: stesso testo.

[a] *Segno di matita rossa sul margine sinistro dell'atto*.

N. 236

[1649, Tribano]. Pagamento del salario a quello che ha azionato i mantici dell'organo della chiesa di Tribano.

(TAP, C. G., t. 13, c. 236*r*).

[1649[a]].	Deve havere quelo leva li foli a l'organo di Tribano per suo salario a santa Giustina ventura 49[1] …….	L. 8 s. -

[1] Vale 1649.

[a] 1649 *sottolineato sull'atto*.

N. 237

1649/1650, [Tribano]. Frumento consegnato al cappellano di San Carlo don Nicolò Calvi perché sia distribuito ai poveri.

(TAP, C. G., t. 11, c. 195*v*).

1649 a dì[a], et 1650[1].	Formento stara otto a granaro de Comissaria in Tribano consegnato al reverendo pre Nicolò Calvi comprò da me Marc'Antonio Zenoa da destribuire a poveri fatto in farina, et l'anno venturo 1650 quando parerà alli signori collega la valuta conforme vale in quel paese per lettera del reverendo Calvi, che se[2] de L. 169 a ragione di mozo, c. 58	mo. - st. 8
	Item di più a granaro suddetto formento recevuto dalli heredi Conforti per distribuire, come sopra, c. 74 ……	mo. - st. 3[3]
1650.	Formento moza uno fatto in farina consegnà al reverendo Calvi, c. 93..	mo. 1 st. -

Granà moza - staia 10 comprata dall'illustrissimo Salvadego, c.[b] …….	mo. - st. 10
Formento moza 2 staia 6 consegnà al reverendo Calvi da fare farina, c. 93 ……	mo. 2 st. 6
	mo. 5 st. 3

[1] 78 sul margine superiore sinistro della carta.

[2] Vale *è*.

[3] In TAP, C. G., t. 11, c. 191*v*[*]: 1649[**]. Il reverendo pre Nicolò Calvi deve dare per formento staia 3 ricevute dalli heredi Conforti da esserne fatti conforme la volontà de commissarii, c. 70, st. 3[***].

[a] *Mancano le indicazioni del giorno e del mese sull'atto*.

[b] *Manca la segnatura della carta sull'atto*.

[*] 74 sul margine superiore sinistro della carta.

[**] *L'atto è depennato con segno obliquo*.

[***] In TAP, C. G., t. 13, c. 254*v*: stesso testo.

N. 238

[1650 febbraio] 9, [Tribano]. Acquisti di frumento da parte del cappellano di San Carlo don Nicolò Calvi. (TAP, C. G., t. 13, c. 274*r*).

9 detto [febbraio 1650[a]][1].	[Cassa] deve havere per formento moggia 2[b] da la Commissaria per fare in farina a L. 180 il mozo, c. 78 ……. come cussì al presente vale in villa, come per litera del reverendo Calvi.	L. 360 s. -
8 aprile [1650].	[Cassa] deve havere per formento staia sei auto dal reverendo Calvi senza mio ordine e mandato al molino a ragione de L. 160 il mozo ……	L. 80 s. -

[1] 274 corregge numero illeggibile sul margine superiore destro della carta.

[a] 1650 *sottolineato sull'atto*.

[b] moggia 2 *in sopralinea con segno d'inserimento*.

N. 239

1650 maggio 14, Padova. Avendo l'organista di Tribano Gasparo Motaran abbattuto senza autorizzazione un noce vivo di proprietà della Commissaria Galliera, gli viene recapitato un avviso in cui lo si informa che, se la cosa dovesse ripetersi, incorrerà in una sanzione di 25 ducati ed altre pene «maggiori, ad arbitrio della

giustitia». Dovrà inoltre presentarsi dopo tre giorni davanti al giudice dell'ufficio del Porco per la richiesta di risarcimento del danno subito da detta Commissaria e quantificato in 30 lire.
(TAP, C. G., t. 10, cc. 40*r*-41*r*).

Exemplum sumptum ex actis spectabilis[a] domini Laurentii[b] Maximi auctoritate Veneta publici Paduae notarii sortiti ad offitium Porci de anno Domini ut infra.

1650, die sabbati 14 mensis maii, mane.

Retulit Ioannes Sanctacroce praeco Communis Paduae se ad instantiam intervenientium pro Commissaria Galleria personaliter intimasse domino Gaspari Mottaran, et ipsum citasse in omnibus et per omnia prout in semifolio per se praeconem offitio praesentato et in matio scripturarum reposito legitur et continetur tenoris sequentis.

Tenor primi emifolei.

Li signori Commissarii et intervenienti della Commissaria Galleria con gran meraviglia e stuppore hanno preinteso l'arditezza e temerarietà che vien usata da messer Gasparo Mottaran, organista della chiesa di Tribano, sallariato a tal carica da essi signori Commissarii, che contro la forma de statuti di Padoa anzi con le liberate accenate forme[c] di propria auttorità si habbi fatto lecito di tagliare una nogara viva di [c. 40*v*] grandezza ordinaria, et di grave consideratione a pregiuditio maggiore di essa Comissaria nelli campi di raggione della medesima, de quali campi è esso signor Gasparo semplicemente usufruttuario ad libitum di essa Commissaria per il pagamento di essa carica di organista; onde non poteva né può, sotto qualsiasi pretesto, esso messer Gasparo impatronirsi di più di quello se li aspetta, che le fu concesso da medesimi signori Commissarii, al che potriano essi signori drizzar contro di esso alle vie ordinarie e proprie della giustitia in riguardo ad esser prohibito il tagliar gl'arbori vivi, per quel più che ad esso messer Gasparo è noto.

Tuttavia rissolvono essi signori Commissarii non incaminarsi alle vie come sopra, ma solamente ad instantia sua et de mandato del molto illustre et eccellentissimo signor giudice del Porco sarà fatto commandamento al sudetto messer Gasparo organista, in pena de ducati vinticinque et altre maggiori, ad arbitrio della giustitia, non debbi de caetero ardir sopra d'essi campi tagliar, o far tagliar per altre interposte persone [c. 41*r*] alcun arbore vivo aliterque verum.

Inoltre sarà citato, ad instantia come sopra, esso messer Gasparo per la prima hora di raggione doppo il termine de giorni tre avanti esso eccellentissimo signor giudice a vedersi per il valore di esse nogare sententiare in lire trenta che in tanta quantità vien per essi signori commissarii valutata et a dichiarir come in giuditio et ita con protesto di tutte le spese[1].

---

[2] In TAP, C. G., t. 10, c. 51*v*: 14 mazo 1650. Pro Comissaria Galleria cum signor Gaspare Motarano. […].

[a] spetabilis *sull'atto*.

[b] Laurentii *su* not *depennato*.

[c] formi *sull'atto*.

N. 240

1650 giugno 17, Tribano. Don Giorgio Vannini afferma di aver speso 34 lire per l'acquisto a Venezia di libri di musica, più 5 lire e mezzo per la barca. Riporta inoltre un conteggio di debiti e crediti relativo alla «sembola».

(TAP, C. G., t. 7, c. 159*r*).

Molto illustre signor padron mio.

Haverà vostra signoria molto illustre inteso come si è fornito dar il pane iuxta l'ordine dato et è passato assai bene laudato Iddio se bene con gran disturbo di casa mia, ma sarà anche da Sua Divina Maestà il merito. Le bolle sono qui appo di me al n. di 284[a] in circa, l'altre l'hanno smarrite quelli contadini non so come.

Quanto alla sembola, è stata staia 21[b]; se bene una sembola che pareva <sugo d'asse> tuttavia l'ho tolto per casa e fatta veder et istimar; è stato giudicato valer soldi 5 la quarta, che saria in tutto L. 21, delle quali ne ho date L. 9 a Michel Bellatto che resta a pagar staia 12, che sono L. 12[c], quali saranno ritenute da me per bon conto delle lire 34[d] ho speso a Venetia ne libri di musica, come l'avisai et inoltre mi dice l'organista che vostra signoria li promesse pagar la barca che si è speso da cinque lire e mezzo, sì che sariano L. 39 s. 10, che detratte L. 12 devo dar per la detta sembola, restano L. 27, delle quali doverò esser rifatto dalla Commissaria che mi farà favore restar servita quanto vien fuora rimborsarmele, come bisognerà anche pagar messer Michele, il chiozzotto, et il fornaro in grano, quindi vien fuora parti da dar sodisfattione a tutti a quanti ho detto che come ella verrà fuora a tutti darà compita sodisfattione; a quelli havria anche dato il danaro io, se bene non creditore, ma ho fatta certa spesa per la quale son restato senza danaro e qui finendo senza altro aggiungere, bacio le mani a vostra signoria molto illustre et l'auguro da Dio ogni bene.

Tribano, li 17 giugno 1650.

Di vostra signoria molto illustre affezionatissimo servitore.

Giorgio Vannini arciprete[1].

---

[1] In TAP, C. G., t. 11, c. 210*r*: 1650, 14 zugno. Il reverendissimo Giorgio Vanini deve haver come per sua lettera dalla Commissaria de libri comprati per l'organista a Venetia, L. 34. Per barca per detto organista per Venetia, L. 5 s. 10.

In TAP, C. G., t. 7, c. 159*v*:

1650[*]. Littera del reverendissimo Vannini[**].

Libri	L. 34
Barca	L. 5 s. 10
Belatto	L. 9
	L. 48 s. 10

Deve dare il domino Vannini.

Per semola	L. 21
Ricevute dal Zenoa	L. 27 s. 10
	L. 48 s. 10

[a] 284 *sottolineato sull'atto*.

[b] 21 *sottolineato sull'atto*.

[c] L. 12 *sottolineato sull'atto*.

[d] 34 *sottolineato sull'atto*.

[*] 1650 *sottolineato sull'atto*.

[**] 1650 … Vanini *scritto in verticale lungo il margine destro della carta*.

N. 241

1650 luglio 23/novembre 1, [Tribano]. Contabilità a credito dell'organista di Tribano Gasparo Motaran. (TAP, C. G., t. 11, c. 208*v*).

Resti[1] tutto anno 49[2].

1650.	Messer Gasparo Mottaran organista deve dare per saldo di questo, c. 74 ……	L. 47 s. 5
	Item deve dare per l'offerta al <servizio> de <mesi 12>, ducati anno 48,[3] c.[a] …….	L. -
	Item deve dare per gravezze anno 49[4] et 50[5] ……	L. -
23 luglio [1650].	Deve dare per tanti ricevuti dal signor Zuanne Rizzoni fontegaro, c. 95 …….	L. 17 s. 1
3 ottobre [1650].	Deve haver per contadi a messer Gasparo sudetto, c. 96 ……..	L. 19 s. 14[6]
7 detto [ottobre 1650].	Deve dare per tanti ricevuti da me, appare recevere in sfogio, c. 96…….....	L. 52 s. 8[7]
Primo novembre [1650].	Deve dare per tanti ricevuti per pagare il muraro che accomoderà la caneva et non l'ho pagato et per comprare calcina	L. 5 s. 4
		L. 141 s. 12[8]

[1] 91 sul margine superiore sinistro della carta.

[2] Vale 1649.

[3] Vale 1648.

[4] Vale 1649.

[5] Vale 1650.

[6] In TAP, C. G., t. 13, c. 276*r*: 23 lugio [1650[*]]. [A cassa contrascritta] deve havere per contadi a messer Gasparo Mottaran, c. 91, L. 17 s. 1. 3 ottobre [1650]. [A cassa contrascritta] deve haver per dati a l'organista a bon conto del suo onorario, c. 91, L. 19 s. 14[**].

[7] In TAP, C. G., t. 11, c. 214*r*: 7 detto [ottobre 1650]. [Cassa] deve haver per dati[***] a messer Gasparo Mortaran, c. 91, L. 52 s. 8.

[8] In ivi, t. 13, c. 271*v*: stesso testo.

[a] *Manca la segnatura della carta sull'atto.*

[*] 1650 *sottolineato sull'atto*.

[**] In TAP, C. G., t. 11, c. 213*r*: stesso testo.

[***] per dati per dati *sull'atto*.

N. 242

1650 agosto 1, Tribano. Atto di battesimo di Carlo Salmistraro, nato il 31 luglio 1650.

(TAP, *Battezzati* 5, al nome e alla data).

A[1] dì primo augusto 1650[a] in lunedì.

Carlo, figlio di Francesco Salmistraro e di Anzola sua moglie, fu battezzato da me Giorgio Vannini arciprete[b]; furno compari messer Zamaria Polenta et donna Cornelia Zanellatta.

Nacque[c] hieri su le 11 in circa.

---

[1] 1 sul margine inferiore destro dell'atto.

[a] 1650 *sottolineato sull'atto*.

[b] *Segno di evidenziazione sul margine sinistro dell'atto*.

[c] nacue *sull'atto*.

N. 243

1650 ottobre 3, [Tribano]. Pagamento a favore del cappellano di San Carlo don Nicolò Calvi.

(TAP, C. G., t. 11, c. 213*r*).

3 ottobre [1650]. [A cassa contrascritta] deve haver per spesi per reverendo don Nicolò, c. 91 ……. L. 1 s. 11[1]

---

[1] In ivi, t. 13, c. 276*r*: stesso testo.

N. 244

1650 ottobre 22, Padova. Marcantonio Passeri Zenua, uno dei commissari della Commissaria Galliera, delibera che sia licenziato l'attuale organista di Tribano, Gasparo Motaran e che gli succeda, fino al 26 maggio 1651, il figlio don Vido. Gasparo e don Vido Motaran sottoscrivono il documento.

(TAP, C. G., t. 10, c. 75*r*).

A dì 22 ottobre 1650 in Padova[1].

Si dechiara[a] per il presente scrito, come io Marc'Antonio Passari Zenua uno de commissarii, facio nota come, a gratificatione de patroni, sii alicentiato messer Gasparo Mottarano de la sua caricha de l'organista di Tribano et sia admesso il reverendo don Vido suo figliolo, il qualle deverà servir sino li 26 maggio prossimo venturo, anno 1651, essendo sodisfato del salario il suddetto messer Gasparo sino a questo tempo, fato <però> il conto nel libro 1650, carta 91[b]. Item deverà pagare[c] le gravezze de cità, come si vederà nel libro de Commissaria et messer Gasparo et figliolo si sottoscrivon.

Io Gasparo Motterano organista affermo ut supra.

Io Vido Motterano affermo quanto sopra[2].

---

[1] Numeri poco leggibili depennati sul margine superiore destro della carta.

[2] In *ibidem*, c. 169*r*: stesso testo.

[a] *Segno di matita rossa sul margine sinistro dell'atto*.

[b] Fato … 91 *in sopralinea con segno d'inserimento*.

[c] pagare *con prima* a *in sopralinea*.

N. 245

1650 ottobre 22, Padova, Monastero dei Servi. Fra Angelo Maria da Bologna, organista del duomo di Padova, esamina il reverendo signor don Vido Motarano e lo ritiene idoneo al ruolo di organista-maestro di musica, secondo il volere del testatore Galliero.

(TAP, C. G., t. 10, c. 100*r*).

A dì 22 ottobre 1650 in Padoa nel monasterio de Servi[1].

Io fratt'Angello Maria da Bologna organista del domo di questa città haver messo alla prova per sonar l'organo di Tribano il reverendo don Vido Mottarano[a] con la presenza del signor Marc'Antonio Zenoa uno de comissarii conforme l'intentione del testadore, quale in mia[b] consientia lo conosco suficiente per tal effetto, avendo letta la particola del testatore in tal matteria; et in fede ho fatto la presente di mia propria mano questo dì et anno sopra detto.

Io frat'Angello Maria come sopra mano propia.

Io Alvise Salvadego comissario.

Io Marc'Antonio Zenoa, fu presente come comissario.

Io don Giorgio Vanini arciprete e comissario.

Io don Flaminio Cini arciprete et comissario[2].

---

[1] 70 depennato sul margine superiore destro della carta.

[2] In TAP, C. G., t. 3, c. 185*r*: stesso testo.

[a] Suo 1 *sul margine sinistro dell'atto*.

[b] quale … mia *sottolineato con segno di matita rossa*.

N. 246

[1650 ottobre 30, Tribano]. Pagamento a Menego per aver azionato i mantici dell'organo della chiesa di Tribano.

(TAP, C. G., t. 11, c. 214*r*).

30 detto [ottobre 1650].	[Cassa] deve haver per dati a Mattio Meneghetto per levare i folli dell'organo, c. 90 ……..	L. 10[1]

[1] In TAP, C. G., t. 11, c. 208*r:* [1650]. Si dà a Menego per levar i folli dell'organo a Natale per lettera del reverendissimo [Giorgio] Vanini et altri conti in quella, L. 10[*].

[*] In TAP, C. G., t. 13, c. 271*r*: stesso testo.

N. 247

[1650 novembre] 1/20, [Tribano]. Pagamenti a favore dell'organista di Tribano Gasparo Motaran.

(TAP, C. G., t. 11, c. 214*r*).

Primo detto [novembre 1650].	[Cassa] deve haver per dati a messer Gasparo organista a conto del suo sallario, c. 19 ……...	L. 5 s. 4
20 detto [novembre 1650].	[Cassa] deve haver per dati per calcina, martelli uno per il loco dell'organista, da Conselve ……...	L. 1 s. 4
	Per dati a Lucha per andar a tor detta calcina ……..	L. 1
	Per un sogio de trave in detta caneva ……...	L. 2 s. 4
	Per dati a messer Pier Antonio muraro d'avanzo d'accordo in …….	L. 12

N. 248

1650, [Tribano]. Contabilità a credito dell'organista di Tribano Gasparo Motaran e del «reverendo Vido suo figliolo».

(TAP, C. G., t. 11, c. 209*r*).

Laus Deo 1650. Messer Gasparo Mottaran organista deve haver per il livello

	assegnatoli dal quondam signor Domenego Zenoa per esser affrancato con il reverendo testador, c. 90 ……..…	L. 122 s. 8
1650.	Deve havere per honorario del reverendo Vido suo figliolo, c. 90...	L. 14 s. -[1]
1651 a dì primo zennaro.	Per se medesimo porto in suo dar per saldo di questa, c. 106 ……..	L. 5 s. 4
		L. 141 s. 12[2]

[1] In TAP, C. G., t. 11, c. 208*r*: [1650]. Deve havere messer Gasparo Motaran per il livello del signor Domenego Zenoa assegnato al detto Mottaran, et havendosi ditto Zenoa affrancato, la Commissaria li paga all'anno, c. 3, L. 122 s. 8. 1650[*]. Si dà d'honorario al reverendo Vido Motaran per servire alla messa del capelano di Santo Carlo a quell'altare, finise primo settembre 1650, L. 14 s. -[**].

[2] In TAP, C. G., t. 13, c. 272*r*: stesso testo.

[*] 1650 *sottolineato sull'atto*.

[**] In TAP, C. G., t. 13, c. 271*r*: stesso testo.

N. 249

[1650, Tribano]. Galli d'India dati ai quattro commissari testamentari per l'anno 1650 secondo le disposizioni presenti nel primo codicillo del reverendo testatore don Paolo Galliero.

(TAP, C. G., t. 11, c. 208*r*).

[1650].

Per testamento Gallerio alli signori commissarii pro tempore:

reverendissimo arciprete de Tribano galli d'India ……..	para 1
arciprete di Conselve, galli d'India ……..	para 1
alla casa Salvadega, galli d'India, c. 104……..	para 1
[…].	
alla casa Zenoa, galli d'India ……...	para 1

N. 250

[1650, Tribano]. Contabilità relativa al cappellano di San Carlo don Nicolò Calvi.

(TAP, C. G., t. 11, c. 209*r*).

[1650].	Deve haver il reverendo don Nicolò Calvi per tratti da questo, c. 76 ……..	L. 95 s. 8
	Deve haver il sudetto per saldo del suo honorario, come a c. 2 ……...	L. 11 s. 15
	Et[a] deve haver per resto delli campi barattati ogn'anno, cioè in questo, c. 76 l'anno 1650, per l'anno 1650 ……...	L. 33 s. -
		L. 140 s. 3[1]

[1] In TAP, C. G., t. 13, c. 272*r*: stesso testo.

[a] haverne duplicato *sul margine sinistro dell'atto*.

N. 251

[1650]/1651 gennaio 1, [Tribano]. Contabilità relativa al cappellano di San Carlo don Nicolò Calvi.
(TAP, C. G., t. 11, c. 208*v*).

[1650[1]. Resti tutto anno 49[2]].	Reverendo don Nicolò Calvi.	
	Deve dare per condotta di frumento moggia 1 a Padova di obligo di barca, c. 107 …….	L. 1 s. -
	Intrada, c. 107 …….	L. - s. 8
	A metter in granaro, c. 107 ……..	L. - s. 18
	Deve dare per gravezze de città anno[a].	
	Deve dare per tanti ricevuti dalli Zentilli in careti di paglia di Valle, c. 70 ……..	L. 12 s. -
6 ottobre 1650.	Deve dare per tanti ricevuti da me, appar recevere in sfogio, c. 96 ……..	L. 99 s. 8[3]
1651 a dì primo zennaro.	A se medesimo porto avanti in dover haver per saldo di questa, c. 108 ……...	L. 27 s. 4
		L. 140 s. 18[4]

[1] 91 sul margine superiore sinistro della carta.

[2] Vale 1649.

[3] In TAP, C. G., t. 11, c. 214*r*: 6 ottobre 1650. [Cassa] deve haver per tanti dati al reverendo don Nicolò Calvo, c. 91, L. 99 s. 8.

[4] In TAP, C. G., t. 13, c. 271*v*: stesso testo.

[a] *Manca ogni altra indicazione sull'atto*.

N. 252

[1651] gennaio 1, [Tribano]. Contabilità relativa al cappellano di San Carlo don Nicolò Calvi.
(TAP, C. G., t. 13, c. 288*r*).

[1651][1].	Reverendo don Nicolò Calvi deve haver a dì primo genaio per Comissaria Galeria lire vintisette soldi 4 per resto tratto da questo per saldo, c. 91 ….....	L. 27 s. 4

e deve per resto del baratto delli campi per l'anno suddetto, c. 76 ……...	L. 33 s. -
e deve per resto del suo onorario anno suddetto, c. 2……	L. 11 s. 15
e deve per error contrascrito de L. 44 s. 15 che stimava fosse duplicato ne l'anno 1649[a] che messo un anno solo, a c. 76 et a c. 91 sono per l'anno 1650….	L.[b] 44 s. 15
	L. 116 s. 14
Porto avanti per saldo, c. 120…….	L. 61 s. 11[c]
	L. 178 s. 5[2]

[1] 108 depennato sul margine superiore destro della carta.

[2] In TAP, C. G., t. 11, c. 225*r*: stesso testo.

[a] 1649 *sottolineato sull'atto*.

[b] L. *sottolineato con doppio segno sull'atto.*

[c] 11 *corregge* 16.

N. 253

[1651 gennaio 1, Tribano]. Contabilità a credito dell'organista di Tribano Gasparo Motaran e del «reverendo Vido suo figliolo».

(TAP, C. G., t. 11, c. 223*r*).

[1651][1].	Domino Gasparo Mottaran organista deve haver a dì primo gennaro per Commissaria Galleria lire cento venti do soldi 8, sono per suo honorario assignatoli dal quondam domino Domenego Zenoa in un livello affrancato col reverendo testador, val ……..……..	L. 122 s. 8
	Detto [Gasparo Mottaran] deve havere a dì detto per Commissaria detta lire quatordeci per honorario del reverendo Vido suo figliolo ……...	L. 14 s. -
		L. 136 s. 8
	[dati] …….	L. 11 s. 4
	Porto avanti per saldo ……..	L. 125 s. 4[2]

[1] 106 depennato sul margine superiore destro della carta.

[2] In TAP, C. G., t. 13, c. 286*r*: stesso testo.

N. 254

1651 giugno 15, [Tribano]. Contabilità relativa a debiti del cappellano di San Carlo don Nicolò Calvi.

(TAP, C. G., t. 13, c. 287*v*).

1651[1].	Reverendo don Nicolò Calvi deve dare per gravezze de città per li campi asegnateli per l'anno 1649, 1650, 1651 …….	L.[a]
	A dì[b] il suddetto deve dare per tanti receuti da Santo <Tomitia> , c. 104 ……	L. 11
1651, a dì 15 zugno.	Deve dare il suddetto per formento staia 16 che sono il resto de le moza due comprate per dispensare a poveri, c. 146, venduto al reverendo suddetto cusì d'acordo a L. 90 il mozo ……...	L. 120 s. -
	Di più deve dare per eror della zenoina data al reverendo suddetto, a c. 104 …….	L. 2 s. 10
	Deve dare per erore di averli dà credito de L. 11 s. 5 et de L. 33 a c. 76 per l'anno 1649[c], a c. 76 et a c. 91 in questo per anno, val ….	L. 44 s. 15
		L. 178 s. 5[2]

[1] 108 sul margine superiore sinistro della carta.

[2] In TAP, C. G., t. 11, c. 224*v*: stesso testo.

[a] *Manca l'importo sull'atto.*

[b] *Mancano le indicazioni del giorno e del mese sull'atto*.

[c] 1649 *sottolineato sull'atto*.

N. 255

1651 novembre 6, [Tribano]. Pagamento del salario di un anno a Mattio Meneghetto per aver azionato i mantici dell'organo della chiesa di Tribano.

(TAP, C. G., t. 11, c. 224*v*).

A dì 6 novembre 1651[1].	Mattio Meneghetto deve dare per tanti ricevuti per suo sallario d'anno uno a Natale prossimo venturo, c. 112 …….	L. 10[2]

[1] 108 sul margine superiore sinistro della carta.

[2] In TAP, C. G., t. 13, c. 287*v*, stesso testo; in *ibidem*, c. 288*r*, stesso testo, ma figurano L. 11. In TAP, C. G., t. 11, c. 225*r*, stesso testo, ma figurano L. 11; in *ibidem*, c. 229*r*[*]: [6 novembre1651. A cassa contrascritta] deve haver per dati a Mattio Meneghello per suo salario de levar i folli per anno uno al Natale prossimo venturo, c. 108, L. 10.

[*] 102 depennato sul margine superiore destro della carta.

N. 256

[1651 dicembre 3, Tribano]. Annotazione di cassa relativa alla spesa di cui al doc. n. 240.

(TAP, C. G., t. 11, c. 229*r*).

3 detto [decembre 1651] [1].	[A cassa contrascritta] deve haver per errore di non havermi dà credito de L. 27 s. 10 date al reverendissimo Vanini l'anno 1650 a mio havere quale era per resto de L. 34, che detto reverendo asseriva haver speso in libri de musica et L. 5 s. 10 per barca, in tutto L. 39 s. 10, come per sua lettera 14 zugno 1650, c. 92 ……..	L. 27 s. 10
	E deve haver per bonificati al suddetto [reverendissimo Vanini] a bon conto de libri de musica, c. 92 ……	L. 12

[1] 102 depennato sul margine superiore destro della carta.

N. 257

[1652] gennaio 1, [Tribano]. Contabilità a credito dell'organista di Tribano Gasparo Motaran e del «reverendo Vido suo figliolo».

(TAP, C. G., t. 11, c. 239*r*).

[1652] [1].	Domino Gasparo Mottaran deve haver a dì primo gennaro per Comissaria Galleria lire cento venti doi soldi 8 per suo honorario assignatoli dal quonam domino Domenego Zenoa in un livello affranc<ato>[a] col reverendo testador …….	L. 122 s. 8
	Detto resti del 1651 tratti da questo, c. 106 …….	L. 125 s. 4
	Detto per Commissaria detta lire quatordeci per honorario del reverendo Vido suo figliolo ……	L. 14 s. -
	Deve haver per error della suma del livello che riscotte dalli signori Zenoa <Gerolimo> et Domenego de L. 122 s. 15 et[b] se non de L. 122 s. 8, error de s. 7.	
	Per l'anno 1645, 46[2] sin tutto l'anno 1652, sono ……..	L. 2 s. 16[c]
1652.	Deve haver per opere una il porto et calcina in tutto …….	L. 4
	E deve haver per non pagar le gravezze de livelli se non delli campi come per testamento si vede ……...	L. 43 s. 16
	Deve haver per copia delli conti de gravezze ……	L. - s. 16
		L. 313[d-3]

[1] 122 depennato sul margine superiore destro della carta.

[2] Vale 1646.

[3] In TAP, C. G., t. 13, c. 302*r*: stesso testo.

[a] *Presenza di macchia d'inchiostro*.

[b] *Seguono sei puntini sull'atto*.

[c] L. 2 s. 16 *corregge importo depennato*.

[d] *L'atto è depennato con segno obliquo.*

N. 258

1652 aprile 26, Tribano. L'organista di Tribano don Vido Motaran scrive a Marc'Antonio Passeri Zenua per chiedergli di detrarre L. 6 dal debito che Francesco Chiozoto ha contratto con lui. Si rallegra poi con lui della recuperata salute.

(TAP, C. G., t. 10, c. 21*r*).

Molto illustre signor mio signor et padron osservandissimo.

Prego vostra signoria molto illustre ad contare 6[a] lire a messer Francesco Chiozoto et meterli a libro che faremo poi[b] li conti insieme. La[c] suplico con tutto core a menarglili[d] boni che me ha deto che ne ha da dare a vostra signoria molto illustre di debito, di più la[e] prego a comandarmi che io sono al suo comando et di più io mi l'alegro de la recuperata valitudine intesa dal suo servitore et, se io son bono a qualche cosa, si degni a comandarmi, che io sono al suo comando et per finire non so dir altro che la riverisco di tutto core insieme con mio padre.

Devotissimo servitore.

Vitto Motterano organista.

Tribano, 26[f] aprile 1652[g-1].

---

[1] In TAP, C. G., t. 10, c. 21*v*: Al molto illustre signor mio signor et padron osservandissimo il signor Marc'Antonio Zenoa Pasara. Padoa subito. Altre scritte presenti: Moteran littera 1652. […].

[a] 6 *sottolineato sull'atto*.

[b] poi *in sopralinea*.

[c] *Segue* et *depennato*.

[d] menargili *sull'atto*.

[e] la *in sopralimea*.

[f] 26 *sottolineato sull'atto*.

[g] 1652 *sottolineato sull'atto*.

N. 259

[1652] aprile 29, [Tribano]. Pagamento a favore dell'organista di Tribano don Vido Motaran.

(TAP, C. G., t. 11, c. 243*r*).

29 aprile [1652]. [La cassa contrascritta] deve haver per tanti dati al reverendo Vido Mottaran, c. 122 …… L. 6

N. 260

[1652] ottobre 12, [Tribano]. Spesa a favore dell'organista di Tribano don Vido Motaran.

(TAP, C. G., t. 11, c. 244*r*).

12 detto [ottobre 1652]. [La cassa contrascritta] deve haver per contadi al signor Vido Motaran per gravezza de conti cavati per Commissaria, c.[a] …….. L. - s. 16

[a] *Manca la segnatura della carta sull'atto.*

N. 261

[1652 novembre 7, Tribano]. Pagamento del salario di un anno a Mattio Meneghetto per aver azionato i mantici dell'organo della chiesa di Tribano.

(TAP, C. G., t. 11, c. 245*r*).

[7 novembre 1652]. [La cassa contrascritta] deve haver per dati a Mattio Meneghetto per suo sallario de levar i folli per anno uno, finirà questo Natale prossimo venturo, c.[a] …….. L. 10 s. -

[a] *Manca la segnatura della carta sull'atto.*

N. 262

[1652, Tribano].

(TAP, C. G., t. 11, c. 238*r*). Pagamenti a favore dell'organista di Tribano don Vido Motaran.

[1652] [1]. Santo Tomasini è sta consegnato l'affitto al reverendo Vido Motaran sino che serve all'altar[a] et tanto meno andarà creditor nel suo honorario, come in questo il quale non si doveva più metter l'affitto a credito di Comissaria, c. 122 …… L. 40 s. -
Deve haver il sopradetto reverendo Vido, c. 141 ……. L. 18
Porto anno 1653 per saldo, c.[b] ……... L. 8

[1] 121 depennato sul margine superiore destro della carta.

[a] *Seguono 4 puntini sull'atto*.

[b] *Manca la segnatura della carta sull'atto.*

N. 263

1652, [Tribano]. Annotazioni contabili relative all'organista di Tribano don Vido Motaran.
(TAP, C. G., t. 13, c. 183*r*).

1652[a-1].	Nota come si consegna al reverendo Vido Mottarano organista da scotere ogni anno dalli qui sotto scritti a bon conto del livello che si[b] scoteva dal signor Domenego Zenoa come ne l'incontro de L. 122 s. 6, che tanto manco la Comissaria li resterà per saldo del suo honorario a detto organista.	
Prima.	Il livello che si scote dalli heredi di Baldissera Morelli a santa Giustina, c. 141…..…	L. 34 s. 2[c]
Secondo.	L'affitto del campo uno e mezo a l'arzene, aquistatto da madonna Onesta Ferari al publico incanto per pro decorsi[d] per Trevisan, s'affitta al reverendo Calvi, c.[e] ……	L.[f-2]

[1] 3 sottolineato sul margine superiore sinistro della carta.

[2] In TAP, C. G., t. 11, c. 119*r*: stesso testo alla data 1657.

[a] 1652 *sottolineato sull'atto*.

[b] si *in sopralinea*.

[c] L. 34 s. 2 corregge L. 37 s. 4.

[d] decorssi *sull'atto*.

[e] *Manca la segnatura della carta sull'atto.*

[f] *Manca l'importo sull'atto.*

N. 264

[1652, Tribano]. Contabilità relativa a debiti del cappellano di San Carlo don Nicolò Calvi.
(TAP, C. G., t. 11, c. 236*v*).

[1652][1].	Deve dare il reverendo pre Nicolò [Calvi] contrascritto per resto anno 1651, c. 108 …….……	L. 61 s. 11
	E deve dare per gravezze de città per li beni che possede anno 49, 50, 51[2], 1652, solamente la dadia, come per il conto di [Augustin] Gandolfi nodaro ……..	L. 45 s. 4 pi. 8
Febbraro 1653.	Deve dare per dati al signor Piva per l'obligo di moggia 1 formento, c. 129 ……...	L. 17[3]
		L. 123 s. 15 pi. 8

[1] 120 sul margine superiore sinistro della carta.

[2] Vale 1649, 1650, 1651.

[3] In TAP, C. G., t. 13, c. 321: stesso testo. In ivi, t. 11, c. 247*r*: Febbraio [1653. La cassa contrascritta] deve haver per dati al signor Piva per condotta dell'obligo de moza uno formento di Commissaria tocca d'obligo al reverendo pre Nicolò Calvi e pagar detta pena, appar recever c. 120, L. 17 s. -.

N. 265

[1652, Tribano]. Annotazione contabile a favore del cappellano di San Carlo don Nicolò Calvi.
(TAP, C. G., t. 11, c. 238*r*).

[1652][1].	Nota, come li heredi Zentile deve haver per haver dato al reverendo don Nicolò Calvi, come a suo debito appare a c. 92 di detto Calvi ……...	L. 12
	Porto per saldo di questo, c. 140 ……	L. 10

[1] 121 depennato sul margine superiore destro della carta.

N. 266

[1652/1653, Tribano]. Contabilità relativa a crediti del cappellano di San Carlo don Nicolò Calvi.
(TAP, C. G., t. 13, c. 300*r*).

[1652][1].	Il reverendo don Nicolò Calvi capelanno deve havere per resto del suo onorario, c. 2.....	L. 11 s. 15
	Deve haver per suplimento delli campi baratati anno suddetto, c. 76 ……..	L. 33 s. -
	Li dago credito per esser ne l'anno 1653 fato il pagamento del signor Zuanne Piva per l'obligo del formento per essacione, c. 140……	L. 17
		L. 61 s. 15
1653.	Porto in questo per saldo de la presente, c. 140 ……	L. 62 s. - pi. 6
	Porto in avanti[a] 53[2] per saldo di questo, c. 140 ……	L.[b] 38 s. 14
		L. 162 s. 9 pi. 6[3]

[1] 120 depennato sul margine superiore destro della carta.

[2] Vale 1653.

[3] In TAP, C. G., t. 11, c. 237*r*: stesso testo.

[a] avanti *in sopralinea su* libro *depennato*.

[b] c. 140 … L. *doppia sottolineatura sull'atto*.

N. 267

1653 giugno 18, Tribano]. Pagamento a favore dell'organista di Tribano don Vido Motaran.
(TAP, C. G., t. 11, c. 247*r*).

18 zugno [1653]. [La cassa] deve haver per dati al reverendo Vido Motaran a bon conto di suo honorario, c.[a] …… L. 10

[a] *Manca la segnatura della carta sull'atto.*

N. 268

[1653 novembre] 12, [Tribano]. Pagamento del salario di un anno a Nicolò Meneghetto per aver azionato i mantici dell'organo della chiesa di Tribano.
(TAP, C. G., t. 11, c. 249*r*).

12 detto [novembre 1653]. [La cassa] deve haver per dati a Nicolò Meneghetto per anno uno per suo sallario da levar i folli dell'organo, c. $\frac{149}{145}$ ……. L. 10[1]

[1] In TAP, C. G., t. 13, c. 312*r*, stesso testo. In ivi, t. 11, c. 261*r*: [1653]. Heredi di Mattio Meneghetto per suo honorario de levar i folli, principia Nadale 1652, d'ano uno, L. 10.

N. 269

[1653 novembre] 20, [Tribano]. Pagamento a favore dell'organista di Tribano don Vido Motaran.
(TAP, C. G., t. 11, c. 249*r*).

20 detto [novembre 1653]. [La cassa] deve haver per dati al reverendo Vido Mottaran a bon conto del suo honorario, c. 141…… L. 5 s. -

[2] In TAP, C. G., t. 13, c. 312*r*: stesso testo.

N. 270

[1653 dicembre] 10, [Tribano]. Pagamento a favore del cappellano di San Carlo don Nicolò Calvi.
(TAP, C. G., t. 11, c. 249*r*).

10 detto [decembre 1653]. [La cassa] deve haver per contadi al reverendo don Nicolò a bon conto del suo honorario, c. 140 ……... L. 13 s. 5[1]

[1] In TAP, C. G., t. 13, c. 312*r*: stesso testo. In *ibidem*, c. 321*v*: Deve dare il reverendo suddetto [don Nicolò Calvi] per tanti da me bonificati nel mio credito del resto frumento staia 10 havuto come in mia nota e li conto per farli cosa grata, c. 130, L. 13 s. 5.

N. 271

1653, [Tribano]. Contabilità relativa a crediti del cappellano di San Carlo don Nicolò Calvi.
(TAP, C. G., t. 11, c. 259*r*).

1653.	Deve haver il reverendo Calvi per resto del suo honorario in questo a c. 2, ogn'anno ……..	L. 11 s. 15
	Deve haver [per] li campi baratati ogn'anno come in questo, c. 120 ……..	L. 33 s. -
	Deve haver per duplicatione della gravezza di Bastian Mottaran con il clero, porta anno 52[1] et 53[2] ……..….	L. 38 s. 14
	Detto deve havere per tanti porto nel libro 1654 in suo dar per saldo di questo, c. 10 ……..……...……...	L. 86 s. 14[3]

[1] Vale 1652.

[2] Vale 1653.

[3] In TAP, C. G., t. 13, c. 322*r*: stesso testo.

N. 272

[1653, Tribano]. Pagamenti a favore dell'organista di Tribano don Vido Motaran.
(TAP, C. G., t. 11, c. 260*r*).

1653.	[Vido Motaran organista] deve haver per servir alla messa al reverendo capellano colla cotta …….	L. 14
	Deve haver per suo honorario, anno uno 1653 …….	L. 122 s. 8

Il livello Morelli la Commissaria doverà riscottere havendo da tor, tenuto et altretanto sborsato al reverendo Vido organista nella francatione o recupero de quartieri 3 terra, L. 30, come dal deposito fatto sotto li 6 novembre sopra il Sacro Monte.

N. 273

[1654] luglio 20, [Tribano]. Annotazione di credito del cappellano di San Carlo don Nicolò Calvi nei confronti della Commissaria Galliera.
(TAP, C. G., t. 11, c. 43*r*).

20 luglio [1654] [1]. Deve haver [la cassa contrascritta et oltrascritta] per errore di non m'haver dato credito del datio suddetto dell'anno 49[2] sino all'anno 53[3] che doppo il barato fatto con il reverendo pre Nicolò Calvi delli campi del Guasto come in libro secondo, c. 76 …….. L. 9 s. 7 pi. 6

[1] 43, tracciato a matita, corregge 14 sul margine superiore destro della carta.

[2] Vale 1649.

[3] Vale 1653.

N. 274

1654 ottobre 1, [Tribano]. Salario per lo «zago che serve alla messa» celebrata dal cappellano di San Carlo.

(TAP, C. G., t. 11, c. 30*v*).

Primo octobre 1654. Si dà di sallario a quello zago che serve alla messa con la cotta al reverendo capellano di San Carlo ogn'anno ……... L. 14[a]

[a] *L'atto è depennato con segno obliquo.*

N. 275

[1654] ottobre, [Tribano]. Pagamento del salario di un anno a Nicolò Meneghetto per aver azionato i mantici dell'organo della chiesa di Tribano.

(TAP, C. G., t. 11, c. 43*r*).

Ottobre [1654][1]. [La cassa contrascritta et oltrascritta] deve haver per dati a Nicolò Meneghetto per lever i folli, d'ano uno a Natale prossimo, c.[a] …..... L. 10 s. -[2]

[1] 43, tracciato a matita, corregge 14 sul margine superiore destro della carta.

[2] In TAP, C. G., t. 11, c. 30*v*: stessa operazione contabile.

[a] *Manca la segnatura della carta sull'atto.*

N. 276

[1654 ottobre/novembre 28, Tribano]. Contabilità relativa all'organista di Tribano don Vido Motaran.

(TAP, C. G., t. 11, c. 43*r*).

[ottobre 1654] [1].	[La cassa contrascritta] deve haver per copia delle gravezze de campi 5 in Tribano possede l'organista, c.[a] …….	L. - s. 10
28 detto [novembre 1654].	[La cassa contrascritta] deve havere per dati al reverendo Vido Mottaran organista a bon conto del suo honorario 1655 come per suo recevere d'imprestido, appar in foglio ……...	L. 9 s. 6[2]

[1] 43, tracciato a matita, corregge 14 sul margine superiore destro della carta.

[2] In TAP, C. G., t. 11, c. 40*v*: [1654]. Il reverendo don Vido Mottaran organista deve dare per tanti ricevuti da me a conto del suo onorario, come appare per sua rice<vu>ta[*] in sfogio, c. 14, L. 9 s. 6.

[a] *Manca la segnatura della carta sull'atto*.

[*] *Presenza di macchia d'inchiostro*.

N. 277

1654 novembre 6, Padova. L'organista di Tribano Gasparo Motaran riscatta alcune terre che suo padre Vicenzo aveva venduto al *quondam* don Paolo Galliero, con contratto dell'8 novembre 1624.
(TAP, C. G., t. 10, c. 27*r*).

Ex diurnali Sancti Montis Pietatis Paduae, folio 149.

A dì venere 6 novembre 1654[a].

Per cassa. Alla Comissaria del reverendo pre Paulo Galliero lire tresento settantanove soldi 4 piccoli 6, contade da messer Gasparo Moteran come figliolo de Vicenzo Moteran, con qualli intende recuperare dalle mani et dominio d'essa Comissaria, quartieri tre, tavole trenta di terra arrativa piantà et videgà, posti in villa de Triban, per esso suo padre venduti al nunc quondam reverendo pre Paulo Galiero, come per instrumento 1624 de dì 8 novembre, nodaro il quondam messer Francesco Santa Crose il giovane al quale, stante il qual deposito, esso instrumento resti casso e nullo e de niun valore come se fatto non fosse, da esser esse L. 379 s. 4 pi. 6 liberamente disposti per essi comissarii a loro libero volere; et aggionte L. 107 s. 18 pi. 6 che essa Comissaria deve ad esso depenante, fanno l'intiero prezo de l'aquisto sudetto, et la presente qui per instrumento publico de recupera, val L. 379 s. 4 pi. 6.

Augustinus de Gandolphis notarius Sancti Montis subscripsi.

Dissi al signor Zenoa che senza la presenza del Moteran che ha deposto il denaro, non si può far l'esborso di quello, tanto repplico, perché l'officio non conosce comissarii.

[a] 1654 *sottolineato sull'atto*.

[b] cui *sull'atto*.

N. 278

1654 novembre 9, Padova. Contratto stipulato fra la Commissaria Galliera e «domino Vicenzo Astori, tagliapietra al Ponte da Ca Foscari in Venezia» per la costruzione dell'altare di San Carlo nella chiesa di San Martino di Tribano. Nel contratto viene descritto in modo particolareggiato come dovrà risultare l'altare una volta eretto, facendo riferimento al disegno dello stesso, realizzato dall'Astori.
(TAP, C. G., t. 1, cc. 411, 413).

Laus Deo.

1654[a], a dì 9 novembre in Padova.

Dichiarasi con la presente privata scritura, qualle sia et se intenda aver valor et forza tanto quanto se fatta fosse per manno di publico[b] nodaro, qualmente domino Vicenzo Astori, tagliapietra al Ponte da Ca Foscari in Venezia, si obliga de far un altar di opera corintia, qualle doverà eregiersi nella chiesa di Triban ad onor e reverenza del glorioso san Carlo Boromeo; qual altar doverà principiar con doi manno di gradi e sua pradella de compartimenti de diverse sorte de mischi di machie, e sopra di quella elevar il suo parapeto con remetervi nelli requadri de machie de rosso di Francia Affrican e serpentin, come dal disegno si vede; inoltre in[c] fianco a quella elevar li suoi quareselli che supera la mensa con remetervi in quelli nel requadro, da intavolado la sua machia pur di marmo Affrican sopradetta delli qualli vi anderà il regolar alto braze 9 di detta machia, come pure doverà esere anco le colone ben amachiate e sparse de vinadi, fregate[d] e lustrati, e così doverà esere tuto il rimanente delle machie di detta opera, con il reserato aperto serve per cima, come dimostra il disegnio delineato[e] e fatto de manno di domino Astori, qualli tute cosse doverano esere fatte e condotte a spesse di domino Astori ad Anguilara per la festività di san Carlo ventura, sarà l'anno 1655[f] [c. 411*v*] a tempo che possa atrovarsi in opera a detta solenità e, non seguendo nella prescritione di detto tempo, cada in pena e perda de cinquanta corenti.

Qual opera doverà eser de bona e suficiente pietra de rovignio, lavorata per manno de suficienti e buoni maestri in forma lodabille in che sii perfetamente fatta; et che allo incontro de facitura di detta opera gli sii datto et effetivamente esborsato ducati seicento e cinquanta corenti, da L. 6 s. 4; per detto qual dinaro gli doverà esere somenistrato de tempo in tempo secondo che anderà a operando e, mancando del tuto o in parte di quanto nella presente si contiene, possi eser astreto per via della ragione sotto obligacione de suoi beni presenti e futuri, in fede del che.

La scrittura sarà sottoscritta et applicata anco da.

Come comisari del quondam molto illustre e molto reverendo signor [Paolo Galliero].

Io don Giorgio Vannini arciprete e comissario mi contento spendi fino 600 ducati, e più e meno, secondo sarà conduta l'opera.

Io Filippo Bordini arciprete e comissario ut supra.

Io Vicenzo Astori mi obligo et prometo quanto nella presente si contiene[1].

---

[1] In TAP, C. G., t. 1, c. 424*v*: Accordo con l'Astori per l'altare di San Carlo.

[a] 1654 *sottolineato sull'atto*.

[b] plubico *sull'atto*.

[c] *Segue parola depennata illeggibile*.

[d] fegate *sull'atto*.

[e] delienato *sull'atto*.

[f] 1655 *sottolineato sull'atto*.

N. 279

[1654 novembre] 11, [Tribano]. Spesa relativa alla realizzazione dell'altare di San Carlo nella chiesa di San Martino di Tribano.

(TAP, C. G., t. 11, c. 43*r*).

11 detto [novembre 1654][1].	[La cassa contrascritta et oltrascritta] deve haver per haver mandà a posta a Tribano con dissegno[a] et scrito del tagiapiera per far l'accordo dell'altare di San Carlo, con l'occasione che li reverendissimi commissarii dimani si attroverà alla sagra di san Martino …….……..	L. 4 s. -

[1] 43, tracciato a matita, corregge 14 sul margine superiore destro della carta.

[a] ddissegno *sull'atto*.

N. 280

1654 novembre 16, Venezia. Lettera del signor Vicenzo Astori nella quale lo scrivente accetta di realizzare l'altare di San Carlo per 600 ducati, ossia «con difalco delli ducati cinquanta», rispetto alla somma da lui precedentemente richiesta.

(TAP, C. G., t. 1, c. 412*r*).

Molto illustre signor mio signore osservandissimo.

Con il favore e protecione di vostra signoria molto illustre, intendo sii stato acetato il disegnio e anco sottoscrito la scritura con difalco delli ducati cinquanta; giurolli in parolla da huomo onorato, che mi son restreto a tuto rigore con l'offerta fatta; tuta volta lei è padrona sì come sempre l'ò fatta.

Per certo acidente del signor cognato <mercante>, non so se potrò trasferirmi dominica ventura a servir l'eccellentissimo signor capitanio; se vostra signoria molto illustre capiterà costì, mi sarà caro saper dove possa capitar[a] per riverirla e ricevere il suo comando; in quanto al levar il formento da Triban non mi mancherà ocasione.

Con ciò termino porgiendolli affezionata riverenza, augurandogli dal ciello felicietà perpetua.

Venetia, lì 16 novembre 1654[b].

Di vostra signoria molto illustre, affezionatissimo, obligatissimo servitore.

Vicenzo Astori[1].

---

[1] In TAP, C. G., t. 1, 412*v*: Denari contadi al signor Vicenzo tagliapiera:

L. 628 s. 4

L. 500 s. -

L. 136 s. 8

L. 1264 s. 12

[a] capitar *corregge parola illeggibile*.

[b] 1654 *sottolineato sull'atto*.

N. 281

[1654 novembre] 26, [Tribano]. Spese di manutenzione dell'organo di Tribano.

(TAP, C. G., t. 11, c. 43*r*).

26[a] detto [novembre1654][1].	[La cassa contrascritta et oltrascritta] deve havere per mandati al reverendissimo arciprete [Giorgio Vannini] per metà del <…> che si comoda l'organo ……..……..……	L. 31 s. -
Detto.	Per <…> per accommodar detto organo …….....	L. 4 s. -
Detto.	Per cola per detto organo, meza lira ……..	L. - s. 12

---

[1] 43, tracciato a matita, corregge 14 sul margine superiore destro della carta.

[a] *Segno di evidenziazione sul margine sinistro dell'atto*.

N. 282

1654, [Tribano]. Elenco delle rendite di cui gode l'organista di Tribano don Vido Motaran.

(TAP, C. G., t. 11, c. 30*v*).

1654[a].

Intrada consegnata al reverendo Vido Moteran per sonar l'organo.

Prima, la casa da Triban con poco di terreno con sue habentie, caneva, pozzo e forno, con obligo di tenir in acconcio.

2. Campi tre che tien ad affitto li Benegia s'affitta: formento staia 17, vino mastelli 3, oche paia 1.

3. Campi due li tiene in casa; s'affitta altre volte: formento staia 11, caponi paia 1.

Quarto, il livello che si scotte dalli heredi di Gasparo Conforti sopra campo uno e mezo: formento staia 5.

Il livello che si scotteva dal quondam domino Domenego Zenoa de L. 122 s. 6 il quale s'ha affrancato avanti la morte del testador [*ante* 6 agosto 1627], che in loco del suddetto livello, se li consegna il livello che si scotte dalli heredi Morelli de ……..	L. 34 s. 2
Il livello che si scotte dalli heredi di Baldissera ……...…….…….	L. 52 s. 14[b]
Il livello che si scotte dal signor Giulio Corcira uxorio nomine …….	L. 34 s. 2
	L. 120 s. 18
Ogn'anno andarà creditore il suddetto organista per saldo del livello Zenoa …….	L. 1 s. 8

E così doverà il suddetto organista pagar ogn'anno le gravezze de campi 5, et tener in acconcio a sue spese l'organo, et in tutto, come dal testador commandà.

Si consegna il livello del molto illustre signor Pietro Brazolo a Santa Giustina per questo primo anno ratta[c] …….……	L. -[d-1]

[1] In TAP, C. G., t. 13, c. 183*r*; t. 11, c. 31*r*, 119*r*: stessa contabilità.

[a] 1654 *sottolineato sull'atto*.

[b] L. 34 s. 2 *sull'atto*. *Considerando il livello Magagna di L. 52 s. 14, come figura in* ivi, t. 11, c. 119*r*, *i conti risultano esatti, altrimenti l'organista sarebbe creditore di L. 20 all'anno*.

[c] Il livello che di scotteva dal quondam signor Domenego …ratta *depennato con segno obliquo*.

[d] *Manca l'indicazione della cifra sull'atto*

N. 283

[1654, Tribano]. L'organista di Tribano don Vido Motaran viene compensato della perdita del livello Zenua, corrispondente a L. 122 s. 8, con un campo e mezzo in Tribano, del valore di L. 40, e con i livelli Malipiero e Baldissera, del valore di L. 34 s. 2 ciascuno. Resta creditore nei confronti della Commissaria Galliera di L. 14 s. 4

(TAP, C. G., t. 2, c. 221*r*).

Molto illustri[a] signori commissarii.

Il quondam reverendo pre Paolo Gallerio testator ne la asegnatione del salario a l'organista di Tribano <li sono> il livello che pagava il quondam signor Domenego Zenoa a detto reverendo, il qual signor Zenoa, avanti mancasse il reverendo Gallerio, s'ha francà de un capitalle de ducati 270[b], salvo la vera quantità, che de pro sono L. 122 s. 8, delle qualli a bon conto è sta assegnato campo uno mezo in Tribano per lire quaranta et de cetero si consegna al suddetto organista da scotere de livello ogni ano dal nobilhomo Vettor Malipiero a santa Giustina, L. 34 s. 2, et dalli heredi del quondam Baldissera Morello d'Anguilara a santa Giustina, L. 34 s. 2, che fano in tuto le due partite L. 108 s. 4.

Andarà creditor ancora l'organista dalla Comissaria de L. 14 s. 4, che sarà per saldo del suo livello Zenoa, che se compiacerà di sottoscrivere la[c] presente dechiaratione acciò si possi meter a libro[d].

A inteligenza de novi signori colega li dico[e] che ogni anno una volta almeno, si doverà esser insieme per discorere degli interessi de Commissaria che in anni otto una volta sola s'avemo veduti e chi vol eser a la protetione di questa l'aviso eser de necessità perché si trova la descapita di condutta[f] per due mille e dusento ducati, et novecento stadi [di] tera per perder che son ducati 3100 et questi per causa delli nostri antecessori, ergo[g] dovemo in consintir[h] levar le elemosine, sino a tanto che si mete di novo li perduti, come cussì ne comanda il testator, però non sii fato più mandatti se non per gratia ritrovandossi quelo in neccessità e non in altro modo.

---

[a] illustre *sull'atto*.

[b] 270, 7 *corregge numero illeggibile*.

[c] *Presenza di macchia d'inchiostro*.

[d] *Segue lo spazio per le firme dei commissari testamentari*.

[e] li dco *sull'atto*.

[f] condulla *sull'atto*.

[g] *Seguono cinque puntini di sospensione nell'atto*.

[h] consinentir *sull'atto*.

N. 284

1654, [Tribano]. Entrate della Commissaria Galliera da consegnare al cappellano don Nicolò Calvi per suo onorario, come dal testamento del reverendo don Paolo Galliero.

(TAP, C. G., t. 11, c. 29*v*).

1654[a].

Intrada della Commissaria Galleria parte della quale si consegna al reverendo pre Nicolò Calvi capellano dell'altare di San Carlo nella villa di Tribano assegnata dal quondam reverendo Paulo Gallerio testator per suo honorario ogn'anno tratta dal libro terzo, a c. 2.

Primo. Una casa di muro con terreno, et piantà con morari, con due teze di paglia posta in villa di Tribano.

2. Campi dodeci nel Guasto di Padova alla Montà.

3. Il livello che si scotte dalli heredi del quondam signor Antonio Noris per campi 15 in villa di Vegrolongo, ogn'anno ducati 33……... L. 20 s. 4 pi. 12[1] et boccali 300.

4. Il livello si scotte dalli heredi del quondam Giacometto Benagia campi 4 ½.

5. Il livello che pagava il signor Calza de L. 170 s. 6 et

6. il livello che pagava il signor Sforza de L. 136 s. 8 delli quali sudetti due capitali per esser affrancati se li consegna al sudetto reverendo altrettanti doverà riscottere, come qui per L. 306 s. 14.

Il livello che paga li heredi di Gaspare Magagna de ……... L. 20 s. …[b-2]

Il livello, o affitto, che si scotte de campo uno con casa di paglia dal Civato de ... L. 70 s. -

Il livello[c] che si scotte dalli heredi del quondam domino Zambattista Preguerra de ……. L. 68 s. 4

Il livello[d] che si scotte dalli heredi del quondam domino Nascimben Preguerra … L. 68 s. 4

Il livello che si scotte dalli heredi Vanini in loco di Steffano Zentile de …… L. 34 s. 2

Item campo uno e mezo in contrà del Ponte dalle Botte s'affitta al presente se non lire trenta …….. L. -

Item si ha fatto barato delli campi 12 nel Guasto con detto reverendo et se li consegna in loco de quelli campi otto e mezo al Ponte dalle Botte contigui a quel campo 1 ½ di sopra notato dal Ferrari per il qual barato il detto Nicolò [Calvo] doverà ogn'anno scotter dalla Commissaria durante detto barato, et il callo dell'intrada delli 12 alli 8 ½ campi L. 33 de ……... L. -

Item di più per resto del supplimento del livello Calza et Sforza ogn'anno doverà haver …… L. 5 s. 15

L. - s. 14[3]

Le sue partite consignate da scoder come suddetta suma……. L. 295 s. 1

Deve haver per saldo ……... L. 11 s. 13

L. 306 s. 14

Ogn'anno il reverendo capellano doverà havere dalla Comissaria per il callo d'essi affitti del barato delli campi …… L. 33

Deve haver per il saldo delli due capitali …….. L. 5 s. 15

che fanno …… L. 38 s. 15

Item doverà poi ogn'anno refare alla Commissaria il denaro delle gravezze che si pagherà delli campi consegnatili dal testator alla Montà de campi dodeci.

---

[1] L'importo esatto del livello di Antonio Noris è L. 204 s. 12. Cfr. TAP, C. G., t. 11, c. 117*v*.

[2] Il livello degli eredi di Gaspare Magagna ammonta a L. 20 s. 9. Cfr. TAP, C. G., t. 11, c. 117*v*, c. 30*r*.

[3] È probabile che l'importo sia di L. 260 s. 19. Cfr. *ibidem*, c. 30*r*.

[a] *Segno di matita rossa sul margine destro dell'atto*.

[b] *Manca l'importo sull'atto*.

[c] *Segno di evidenziazione sul margine sinistro dell'atto*.

[d] *Idem*.

N. 285

[1654/1655, Tribano]. Contabilità relativa alla rendita del cappellano di San Carlo don Nicolò Calvi. (TAP, C. G., t. 11, c. 30*r*).

[1654][1]. Per il conto contrascritto il signor capellano scote di più del suo honorario per il livello Calza et Sforza, L. 306 s. 14 ……... L. 306 s. 14

Se li consegna in partite cinque di sopra dal segno ……. L. 260 s. 19
Per resto del suo honorario ogn'anno doverà havere …….. L. 45 s. 15
principiando l'anno 1655.
L. 306 s. 14

D'haver detrato L. 34 che Motaran pagava d'affitto, il qual ditto signor non le scosse anco l'anno 1654 a santa Giustina, ma la Commissaria come nel conto dell'organista.

1655. Il Nicolò capellan doverà havere per reffattione delli due capitali contrascritti, Calza et Sforza, L. 306 s. 14.

Se li consegna il livello Magagna contrascritto de ……..	L. 20 s. 9
L'affitto da Civato de ……..	L. 70 s. -
Dal[a] quondam Zambattista Preguerra de …….	L. 68 s. 4
Dalli[b] eredi del quondam Nascimben Preguerra de …….	L. 68 s. 4
Da Steffano Zentile in suo luoco il reverendo Vanini de ……	L. 34 s. 2
Francandosi Mottaran del suo loco, se li consegna al reverendo sudetto in questo caso campo uno e mezo per acquistato da madonna Altabella Trivisana all'incanto al Ponte delle Botte ……	L. 40 s. -
	L. 300 s. 19
Resta per saldo …….	L. 5 s. 15
	L. 306 s. 14

Nota come il reverendo capellano d'haver come di contro per campi baratati nel Guasto et Tribano con detto reverendo et Commissaria che va creditore il capellano ogn'ano …. L. 33
Item di più doverà havere ogn'anno per saldo de L. 306 s. 14 dalla Commissaria[c] …… L. 5 s. 15
L. 38 s. 15

Si doverà portar avanti all'havere del suddetto, a c. 13.

---

[1] 1 sul margine superiore destro della carta.

[a] *Segno di evidenziazione sul margine sinistro dell'atto*.

[b] *Idem*.

[c] *Presenza di macchia d'inchiostro*.

N. 286

1655 gennaio 18/1657 novembre 5, [Tribano]. Pagamenti ricevuti da Vicenzo Astori per la realizzazione dell'altare di San Carlo nella chiesa di San Martino di Tribano.

(TAP, C. G., t. 1, c. 414*v*).

A dì 18 gienaro 1655[a-1].	Riceuti da l'illustre signor Marcho Antonio Zenova ……	L. 628 s. 4[2]
10 decembre.	Riceuti da l'illustre ac eccellentissimo signor Palmarin ……...	L. 500 s. -
24 marzo 1656[b].	Riceuti da l'eccellentissimo sudetto ……..	L. 136 s. 8[3]
		L. 1264 s. 12
1657, 25 luglio.	Mandatili per l'illustrissimo signor Francesco Ponti ……...….	L. 620 s. -
1657, 27 ottobre.	Dal <…> di Triban per dato allo Astori ……..…….	L. 620 s. -
1657, 5 novembre.	Contadi da me a Triban …….	L. 620 s. -[4]

[1] Presenza di 5 timbri a secco.

[2] In TAP, C. G., t. 11, c. 46*r*[*]: 18 gennaro [1655. Cassa contrascritta] deve haver per dati al signor Vicenzo Astori tagliapiera a bon conto della palla che deve far all'altare di San Carlo lire seicento e venti otto, appar suo recevere, L. 628 s. 4.

[3] In TAP, C. G., t. 11, c. 47*r*[**]: 1655. La cassa contrascritta deve havere a dì 10 settembre per contadi al signor Vicenzo tagliapiera in Venetia a conto dell'altare che deve eriggere ad honore di san Carlo nella villa di Tribano lire cinquecento, appar recevere, L. 500; 25 marzo 1656. Per contadi al signor Vicenzo Astori tagliapiera per la facitura dell'altare, L. 136 s. 8.

[4] In TAP, C. G., t. 1, c. 414*r*[***]: A dì 25 luglio 1657[****] in Venezia. Ricevi io Gerolemo Astori per nome del signor mio homo Antonio Astori da l'illustrissimo signor Francesco Ponte zecchini ruspi n. 36, per qualli mi contò per nome de l'illustrissimo signor Alvise Salvatico, e questi a conto della facitura de l'altar di San Carlo da Triban, val D. 100 L. -; A dì 27 ottobre 1657. Ho ricevuto io Gerolemo Astori da messer Francesco Zanelato, agiente de l'illustrissimo signor Alvise Salvatico, D. 100 corenti e questi a conto come ditto sopra, val D. 100 L. -; A dì 5 novembre [1657]. Ho ricevuto io Gerolemo Astori da l'illustrissimo conte Alvise Salvatico D. 100 corenti e questi a conto come di sopra, val D. 100 L. -. Io soprascritto di mano propria[*****].

[a] 1655 *sottolineato sull'atto*.

[b] 1656 *sottolineato sull'atto*.

[*] 46 corregge 17 sul margine superiore destro della carta.

[**] 47 corregge 18 sul margine superiore destro della carta.

[***] Presenza di 5 timbri a secco.

[****] 1657 *sottolineato sull'atto*.

[*****] In TAP, C. G., t. 1, c. 423*v*: Receveri dell'Astori tagliapietra per l'altare di San Carlo in Triban.

N. 287

1655 gennaio/luglio 8, [Tribano]. Spese per la realizzazione dell'altare di San Carlo nella chiesa di San Martino di Tribano.

(TAP, C. G., t. 11, c. 46*r*).

1655 gennaro[1].	[cassa contrascritta deve havere a dì[a] gennaro] item d'haver per dati al maestro per levare la palla dorata all'altar di San Carlo et ponerla al crocefisso a bon conto lire venti……..	L. 20 s. -
18 gennaro.	Deve haver per dati al signor Vicenzo Astori tagliapiera a bon conto della palla che deve far all'altare di San Carlo lire seicento e venti otto, appar suo recevere ……	L. 628 s. -
2 febbraio 1655.	Per mandati al reverendissimo Vanini per sua lettera per Trovò quondam Menego per resto del marangone per l'opera di reponere la palla dorata al Crocefisso, lire trentadue ……	L. 32 s. -
5 febraro 55[2].	Deve haver per dati al datio di bolletta per mo. 8 st. 6 di formento del signor Vicenzo Tagliapiera da Venetia, a bon conto della palla, lire venti una s. 13 pi. 6 ……..	L. 21 s. 13 pi. 6
febraro 55[3].	Deve haver per carta da scrivere ……..……	L. - s. 4
	Deve haver per porto lettere del signor tagliapiera ……..……	L. - s. 8
8 luglio 55[4].	per carta da scrivere et litere pagate del signor tagliapiera ……...	L. - s. 11

[1] 46 corregge 17 sul margine superiore destro della carta.

[2] Vale 1655.

[3] *Idem*.

[4] *Idem*.

[a] *Manca l'indicazione del giorno sull'atto*.

N. 288

1655 febbraio, [Tribano]. Salario per il figlio di Francesco Zanellato che «serve alla messa».

(TAP, C. G., t. 11, c. 46*r*).

Febraro 55[1].	[Cassa contrascritta] deve haver per tanti dati a Francesco Zanellato per suo figliolo che serve la messa ……	L. 14

[1] Vale 1655.

N. 289

1655 ottobre 7, [Tribano]. Spese per la realizzazione dell'altare di San Carlo nella chiesa di San Martino di Tribano.

(TAP, C. G., t. 11, c. 47*r*).

1655[1].	Per gondola d'andar dal suddetto tagliapiera [Vicenzo Astori]……...	L. - s. 8
7 ottobre [1655].	Per spesi in barca per condur il tagliapiera e muraro a Moncellese per far il dissegno dell'altare di San Carlo in Tribano con il signor[a] ……	L. 3 s. -
	Per cavalli tolti a nollo per recondur li suddetti tagliapria e muraro[b] ….	L. 5 s. -
	Per vito alli sudetti tagliapria et muraro ……..	L. 6 s. 5
	Per fieno et biada comprata per li cavalli tre ……..	L. 2 s. 18

[1] 47 corregge 18 sul margine superiore destro della carta.

[a] *Manca il nome*.

[b] *Segue* per vito *depennato*.

N. 290

1655 novembre 1/[1656 dicembre] 15, [Tribano]. Nota di pagamento a favore di Francesco Zanellato per aver azionato i mantici dell'organo e per suo figlio in qualità di chierichetto.

(TAP, C. G., t. 11, c. 47*r*).

Primo novembre [1655][1].	Per tanti contadi a Francesco Zannellato per risponder alla messa et per levar i folli dell'organo ……..……..…….....	L. 26 s. -
15 detto [decembre 56[2]].	Per contadi al signor Ottavio Calvi, per parte di sier Francesco Zanellato, per il servir di suo figliolo alla messa et a levar li folli dell'organo ……	L. 26 s. -

[1] 47 corregge 19 sul margine superiore destro della carta.

[2] Vale 1656.

N. 291

1655, Tribano]. Pagamento al quale sono tenuti gli eredi dell'organista Paolo Ferrari.

(TAP, C. G., t. 12, c. 232*v*).

1655.	Heredi di Paulo Ferrari devono dare resto de livello anno 1645 tratto dal libro primo, c. 8 ……...……..	L. 72[a]

[a] *L'atto è depennato con segno obliquo*.

N. 292

[1656 novembre] 8/[dicembre 3, Tribano]. Annotazioni contabili relative al cappellano di San Carlo don Nicolò Calvi.

(TAP, C. G., t. 12, c. 248*v*).

8 detto [novembre1656[a]].	[A cassa] deve dare per tanti ricevuti dal signor Nicolò Viale come denari del reverendo pre Nicolò Calvo, c. 84 ……..	L. 15 s. 14
[3 dicembre1656].	[A cassa] deve dare per formento venduto al reverendo pre Nicolò staia 8 quarte 2 coppi <1>, detrato le suddette L. 15 s. 4 a bon conto ha ricevuto, c. 84 ……..	L. 36 s. -

[a] 1656 *sottolineato sull'atto*.

N. 293

1656 dicembre 13, Tribano. Giorgio Vannini, arciprete della chiesa parrochiale di San Martino di Tribano, attesta la nascita legittima e l'avvenuto battesimo del «clerico» Giovanni Salvagnino alla data 26 ottobre 1635.

(TAP, C. G., t. 4, c. 169*r*).

Facio fede io don Giorgio Vannini arciprete della chiesa parochiale di San Martino di Tribano, diocesi padoana, come Giovanni clerico figlio legitimo di messer Pasqual Salvagnino et di madonna Maria sua consorte, fu battezzato sotto li 26 ottobre 1635 da il molto reverendo signor don Cesare Vannini arciprete mio precessore, come appare nel Libro delli battezzati et in fede della verità, così ricercato, ho fatto la presente fede.

Di Tribano, il 13 decembre 1656[a].

Io prefato Vannini ho fatta la presente fede di mia propria mano et sigillata[b] con il solito mio sigillo.

1658[c], die 12 augusti. Ego Georgius Vanninus praefatus (licet aliqua manu scripsit) ratifico modo autem propria, atque confirmo omnia et singula ut supra et in fidem[1].

Idem qui supra propria manu[2].

[1] Presenza del sigillo sul margine sinistro dell'atto.

[2] In TAP, C. G., *Salvagnino 1667*, p. 6: stesso testo.

[a] 1656 *sottolineato sull'atto*.

[b] sigillata *con prima* l *in sopralinea*.

[c] 1658 *sottolineato sull'atto*.

N. 294

[1657 gennaio 4, Lusia]. Don Pietro Malmignati, arciprete della chiesa dei Santi Vito e Modesto di Lusia, della diocesi di Adria (Ro), riporta l'attestato di battesimo di don Vido Motaran, figlio dell'organista Gaspare e di sua moglie Giustina, avvenuto in data 31 marzo 1634.

(TAP, C. G., t. 10, c. 70r).

Faccio[1] fide io Pietro Malmignati arciprete [della chiesa] delli Santi Martiri Vito et Modesto di Lusia, diocesi d'Adria, d'haver ritrovata la memoria infrascritta nel Libro de battizati di questa mia chiesa, il quale incomincia l'anno 1620 et termina l'anno 1634.

Anno Domini 1634, die 31 martii.

Ego[a] Modestus de Philippis archipresbyter ecclesiae Sanctorum Viti et Modesti Lusiae baptizavi infantem die 28 natum ex Gaspare organista et ex Iustina eius coniuge, cui nomen fuit impositum Vitus[b] et Modestus. Patrini fuerunt Pasqualinus Galanga et Dominica coniux Ludovici Fogagnoli.

La qual memoria è stata da me qui trascritta ad verbum pro ut stat et iacet. In quorum fidem.

Pietro Malmignati arciprete suddetto di propria mano[2].

Iohannes Baptista Sega archipresbyter Rodigii illustrissimi ac excellentissimi domini[c] comitis Bonifacii Albrandi Dei et <episcopalis> sedis gratia episcopi Adriae vicarius generalis universis fidem facimus et attestamur superscriptum archipresbyterum reverendum dominum Petrum Malmignatum fuisse et esse archipresbyterum sanctorum martyrum[d] Viti et Modesti loci Lusiae Adriensis diocesis bonae condictionis et famae cius scripturis hic et ubique plena fides est adhibenda et adhiberi potest. In quorum fidem.

Dati Rodigiis ex palatio episcopalis, die 12 maii 1660.

---

[1] 4 depennato sul margine superiore destro della carta.

[2] Timbro a secco sul margine sinistro dell'atto.

[3] In TAP, C. G., t. 3, c. 211*r*: stesso testo, in data Lusia, 4 gennaio 1657.

[a] *Segno di matita rossa sul margine sinistro dell'atto*.

[b] Vitus *sottolineato con segno di matita rossa*.

[c] domini domini *sull'atto*.

[d] Martini *sull'atto*.

N. 295

1657 ottobre 8/novembre 1, [Tribano]. Spese per la realizzazione dell'altare di San Carlo nella chiesa di San Martino di Tribano.

(TAP, C. G., t. 1, c. 416*r*).

Trascritto in *Tribano*, p. 182.

1657. Notta della spesa fata nell'altare di San Carlo de ordine de l'illustrissimo signor Alvise Salvadego.

Prima.	Ducati cento dati al signor Astori tagliapiera.	
A dì 8 ottobre 1657.	Lire dodese soldi dodese spesi in mastelli quatordese calcina, val ……	L. 12 s. 12
	Per quarelli seicento, lire tredese soldi quatro, val …….	L. 13 s. 4
	Per masegne cara uno, lire unna soldi dieci, val …….	L. 1 s. 10
	Per cari tre a tore la detta roba a Moncelese, lire dodese, val …….	L. 12
A dì 21 ottobre.	Lire vintiuna soldi nove spesi in pan, vino, formagio da dare alli boari in disnove cari per esere andati a l'Anguilara a tore l'altare ……..	L. 21 s. 9
25 detto.	Lire dodese spesi in masteli[a] dodese calcina, val ……	L. 12
	Per il caro da tore la detta calcina, lire sei soldi quatro, val ……...	L. 6 s. 4
28 detto.	Lire quatro soldi sedese spesi in tole sei da far li volte a l'altare, val …	L. 4 s. 16
		L. 83 s. 15
A dì 31 ottobre 1657.	Lire quaranta date a messero Zamaria Borile muraro, val …….	L. 40
A dì detto.	Lire disdotto spesi in masteli disdotto calcina, val …….	L. 18
	Per il caro da menar la detta calcina lire sei, val ……	L. 6
A dì primo novembre.	Lire quatro soldi sedese dati a messero Batista <Dal Zeso> per servire per manoale, val ……..……	L. 4 s. 16
A dì detto.	Lire quatro spesi in un mastello di vino per li tagliapiera ……..	L. 4
		L. 72 s. 16[1-2]

[1] In TAP, C. G., t. 1, c. 421*v*: 1657. Spesi dal gastaldo di mio ordine per l'altare di San Carlo sino il dì primo novembre 1657.

[2] In TAP, C. G., t. 1, c. 417*r*: stesse annotazioni di spese[*].

[a] mastli *sull'atto*.

[*] In TAP, C. G., t. 1, c. 420*v*: 1657, 4 novembre. Spesi dal signor segretario a Triban, per l'altare di San Carlo.

N. 296

1657 novembre 6, Tribano. I commissari della commissari Galliera ribadiscono l'obbligo del cappellano di San Carlo e dell'organista di provvedersi di uno «zago», l'uno «per servirlo a messa con la cota», l'altro «per farsi levar li foli all'organo». Cappellano e organista devono riscuotere personalmente le rendite loro spettanti. Viene poi analizzata la situazione del salario del cappellano di San Carlo don Nicolò Calvo, modificatasi in seguito ad alcune affrancazioni.

(TAP, C. G., t. 1, c. 403*r*-404*v*).

1657[a], 6 novembre, in Triban in casa Salvadego.

Sono redotti il molto illustre et reverendissimo signor arciprete Giorgio Vanini arciprete di Tribano, et il molto illustre e reverendo arciprete Filipo Bordini di Conselve, et l'illustrissimo signor Alvise Salvadego,

tutti tre comissarii del molto illustre et reverendo quondam don Paulo Galerio, qualli havendo havuto longo discorso di molti interessi della medesima Comissaria Galeria hanno perciò concordemente stabilito le cose infrascritte.

[…]. [c. 403*v*] Che per l'avenire il capelano di San Carlo et l'organista del medesimo doverano loro provedersi l'uno del [c. 404*r*] zago per servirlo a messa con la cota, però sempre, et l'altro per farsi levar li foli all'organo.

Che debbasi provedere quanto prima in Padova di persona atta, sicura et con piezaria, a sodisfattion delli signori comissarii, qual habbi carico di riscoter tutte le intrade della Comissaria, eccetuate però le consegnate al reverendo capelano di San Carlo et organista, tanto de resti vechi che li sarano consegnati, quanto delle annuali intrate, con darli un tanto per cento di quello che effetivamente scoderà et consegnerà quanto sarà terminato dalli suddetti signori comissarii, et con quelle capitulatione che dalli medesimi comissarii li sarano consegnate.

Item dovendo havere il signor don Nicolò Calvo capelano di San Carlo per agiustamento della sua consegna per il barato delli campi della Montà, lire trentatre, et più deve havere per saldo della consegna per l'afrancatione delli livelli Sforza et Calza, per resto lire undeci e soldi undeci, e più deve havere per la recupera fatta da messer Gasparo Motaran per li quartieri tre terra nella contrà delle Bote (che lui possedeva) lire trenta quatro, et più deve havere per il livello francato da monsignor arciprete da Tribano l'anno presente lire trenta quatro e soldi doi.

Sì che la Comissaria deve socomber al sudeto don Nicolò in tutta summa lire centododeci, soldi undeci, L. 112 s.11[1].

Ad effetto di che, li suddetti signori comissarii assignano [c. 404*v*] et consegnano al suddetto don Nicolò un diritto anuale da riscoter dall'eccellentissimo signor Bastian Marzolo avocato in Padova per summa de lire centotrentasei soldi otto, L. 136 s. 8.

Onde il suddetto don Nicolò viene a riscoter anualmente di più del suo redito lire vintitre soldi disisete, dico L. 23 s.17, delle quali doverà pur anualmente corrispondere a don Vido Motaran organista lire vintitre, soldi quatro, dico L. 23 s. 4.

Et queste per resto e saldo di quanto il medesimo andava creditor dalla Comissaria per il livello Zenoa già francato.

Item perché possia l'illustrissimo signor Alvise Salvadego far effetuar quanto nella presente privata scrittura si conviene, doverà esserli fatta procura in bona et valida forma da noi infrascritti comissarii.

In fede di che io don Nicolò Calvo capelano di San Carlo così pregato dalli infrascritti signori comissarii ho di proprio pugno fatta la presente scrittura, qual valer doverà come se fatta fosse per mano di publico nodaro, et doverà dal medesimo illustrissimo signor Salvatico esser portata e discorsa con le medesime ragioni, come parà alli infrascritti signori comissarii, al molto illustre et eccellentissimo signor Palmerin Zenoa altro comissario.

Giorgio Vanini arciprete e comissario.

Filipo Bordin arciprete e comissario.

Alvise Salvadego comissario.

[1] La somma corretta corrisponde a L. 112 s. 13.

[a] Copia *sul margine sinistro dell'atto*.

[b] intervenienti *corregge* interevenienti *su* revenienti *depennato*.

N. 297

1657 novembre 6, Tribano. Nota dell'onorario del cappelano di San Carlo don Nicolò Calvi.

(TAP, C. G., t. 1, cc. 405*r*-406*r*).

1657, 6 novembre, in Triban in casa Salvadego.

Nota dell'onorario del molto reverendo capelano di San Carlo e questo, parte in conformità della volontà e dispositione del quondam molto reverendo et eccellentissimo signor Paulo Galerio fu arciprete nella presente villa di San Martino di Tribano, e parte assegnate dalli signori comissarii per occasione di permuta e di francatione di livelli seguite, già possessi dal suddetto capelano.

Prima una casa di muro, teza di paglia, forno e pozzo con quartieri tre terreno in circa in contrà di San Nicolò, sive le Basse del Commun.

Item scode dalli heredi del quondam Antonio Noris un diritto[a] annuale de ducati trentatre e boccali tresento, ciò fondato sopra campi sedeci, arativi, piantà e videgà, con casa di muro e legname, coperta di copi, et altre fabriche e cortivo posti in villa di Vegrolongo, contrà della Fornaseta, val ducati trentatre …… D. 33 L. - s. -

Boccali numero tresento, val …… D. 1 L. - s. -

Item l'affitto della casa, chiesura nella contrà dell'Olmello, pol esser campo uno in circa, si scode ducati undeci …… D. 11 L.1 s. 16

Item per polami ducati …… D. 1 L. 4 s. 6

Item livello che paga Francesco Magagna ……... D. 3 L. 1 s. 17

Item l'affitto de[b] campi quatro erano di ragione Trivisani in contrà del Ponte dalle Bote, Mattio Sgoti paga formento stara disdoro, val …… D. 18 L. - s. -

Item per honoranze[c] …….……. D. 1 L. 4 s. 6

Item de affitto d'altri campi quatro della ragion suddetta tiene ad affitto Giacomo Marchiori paga formento stara vinti, val ducati vinti ……... D. 20 L. - s. -

Item per honoranze …….. D. 1 L. 4 s. 6

[c. 405*v*] Item campi doi, quartieri uno in contrà di Corolo tien ad affitto Giulio Poleto paga formento stara dieci …….. D. 10 L. - s. -

Item per galine para uno …….…….. D. - L. 3 s. 10

Item campi quatro in contrà delli Mazi sono allivellati alli heredi del quondam Giacometto Benaglia formento moza due e stara uno …….…… D. 25 L. - s. -

Item per honoranza oche para uno …...…… D. 1 L. - s. -

Item il livello paga la signora Catarina Preguerra …… D. 11 L. - s. -

Item il livello paga il signor Domenico e Bortolo Preguerra …… D. 11 L. - s. -

Item per il livello consegnatoli il giorno presente da riscotere dall'eccellentissimo signor Bastian Marzolo avocato in Padova de lire centotrentasei, soldi otto, della qual summa li signori comissarii ne hanno assegnati, per le seguenti quatro partite, che io vado creditor per tutta summa de lire cento e dodeci, soldi undeci ……... [L. 112 s. 11]

Prima per saldo della permuta delli campi della Montà, val …… D. 5 L. 2 s. -

Item per la recupera fatta da domino Gasparo Motaran per li quartieri tre terra, che io possedevo nella contrà delle Bote, ducati cinque …… D. 5 L. 3 s. -

Item per il livello afrancato da monsignor arciprete di Tribano, che io possedevo … D. 5 L. 3 s. 2

Item per saldo della consegna, come della scrittura del saldo 1645 …… D. 1 L. 5 s. 7

Item per il sopravanzo delle lire cento e[d] dodese soldi undeci, delle lire centotrentasei soldi otto cessimi[e] da scoder dall'oltrascritto eccellentissimo Marzolo, che sono lire vintitre, soldi disisette [c. 406*r*] doverò io don Nicolò oltrascritto corrispondere annualmente al molto reverendo don Vito Motarano organista di San Carlo ducati tre, lire quatro e soldi dodeci, e questi doverano cominciare a corisponderli per la prima ratta alle feste di Pasqua di Resurrettione 1658[1], mentre a quel tempo, e per qual tempo darò principio ancor io a scoder l'oltrascritto assegnamento fattomi dall'oltrascritto eccellentissimo signor Bastian Marzolo.

Giorgio Vanini comissario et arciprete.

Filipo Bordin arciprete e comissario.

---

[1] Nel 1658 la Pasqua cadeva il 21 aprile. Cfr. CAPPELLI, *Cronologia*, p. 96.

[a] diretto *sull'atto*.

[b] de *corregge* item.

[c] honoranzze *sull'atto*.

[d] *Segue* disdotto *depennato*.

[e] sessimi *sull'atto*.

N. 298

1657 novembre 6, Tribano. Nota dell'onorario dell'organista don Vido Mottaran.

(TAP, C. G., t. 10, c. 107).

1657[a], 6 novembre in Triban[1].

Notta dell'onorario di don Vido Mottarano organista di San Carlo nella chiesa di San Martin di Triban, parte conforme la dispositione del quondam molto reverendo testador don Paulo Galerio fu arciprete nella suddetta chiesa[b]; e parte assegnatomi[c] dalli signori comissarii per occasione della francatione che seguì del livello del

quondam Domenico Zenoa, il qual era de pro de lire centovintidue e soldi otto, dico de lire …….. L. 122 s. 8

Prima dunque scuode l'affitto delli campi ch'haveva Piero Trovò con l'onoranze, sono campi due dette le Vigostane paga d'affitto formento stara dodeci, val…….. st. 12

Item scode l'affitto di formento e regalie e vino per li campi quatro dette in contrà delli Masi, teniva ad affitto Giovanni Benaglia, per formento stara sedeci, val …… st. 16

Vino mastelli sei, val…… ma. 6

Oche para uno…….. para 1

Item il livello fondato sopra campi due [c. 107*v*] e mezzo delle Molare erano di Menego Fantarello hora possesi dall'eccellentissimo signor Salvadego, qual paga di livello formento stara cinque, val……..... st. 5

Item da messer Felice Ragnolo comandador per livello sucesso in loco delli eredi di messer Paulin Morello…….. D. 5 L. 3 s. 2

Item dalli eredi di Baldisera Magagna per livello ducati cinque [e mezzo]…..……. D. 5 L. 3 s. 2

Item si scode dal molto reverendo don Nicolò Calvo, del corpo del <livello>[d] de lire cento e trenta sei e soldi otto, che paga alla Comissaria Galeria l'eccellentissimo signor Bastian Marzolo avocato in Padova, cesso sotto il giorno presente dalli signori comissari al suddetto signor don Nicolò per tutta la suma suddetta della qualle doveva corispondere anualmente all'organista oltrascritto ducati tre e mezzo……. D. 3 L. 3 s. 2[3]

Item per sua habitation la casa di muro con caneva di muro, forno e pozzo con pezzo di terreno e de quartieri dui, questo è quanto ha per onorario l'oltrascritto.

Giorgio Vanino arciprete e comissario.

Filippo Bordin comissario.

Alvise Salvadego comissario.

---

[1] 8 e 9 depennati sul margine superiore destro di c. 107*r*, che presenta segni di corrosione dovuti all'inchiostro.

[a] Copia *sul margine sinistro del'atto*.

[b] Suo 2 *sul margine sinistro dell'atto*.

[c] e … assegnatomi *sottolineato con segno di matita rossa*.

[d] *Presenza di macchia d'inchiostro*.

[2] D. 3 L. 3 s. 12 *sull'atto*.

N. 299

1657, Tribano. Contabilità relativa a debiti del cappellano di san Carlo don Nicolò Calvi.

(TAP, C. G., t. 11, c. 57*v*).

[1657]. Il reverendo pre Nicolò Calvi deve dare per resto anno 53[1] a c. 10 …….. L. 86 s. 4

Deve dare per gravezze del clero …….. L. 12 s. -[2]

Item deve dare per gravesse pagate per li campi del Guasto anno 53, 54, 55, 56[3] et 1657 ……... L. [a-4]

---

[1] Vale 1653.

[2] In TAP, C. G., t. 11, c. 38*v*: figura L. 12 s. 7.

[3] 53 … 56 vale 1653 … 1656.

[4] In TAP, C. G., t. 11, c. 38*v*: stesso testo.

[a] *Manca l'importo sull'atto.*

N. 300

1658 febbraio 13, [Tribano]. Spese per la realizzazione dell'altare di San Carlo nella chiesa di San Martino di Tribano.

(TAP, C. G., t. 1, c. 418*r*).

1658, a dì 13 febbraio.

Notta del danaro speso de ordine de l'illustrissimo signor governatore Alvise Salvadego, degnissimo comesario della Comesaria Galeria da me Francesco Zanellato per la facitura de l'altare di San Carlo qui a Tribano sotto il mese di novembre e decembre pasato 1657[a].

A dì 22 novembre 1657.	Dati a messer Zamaria Borile muraro in due volte ……..	L. 89 s. 12
A dì detto.	Dati a messer Batista <Del Ceso> per servir per manoale …….	L. 4
A dì 5 [decembre 1657].	Auti per me io Francesco Zanellato per nome di Carlo mio fiolo per servir mesa al signor don Nicolò e per levar i folli de l'organno, in tutto ……	L. 26
A dì 8 decembre 1657.	Dati a messero Carlo Favero per fature di orpeli per l'altare, lire quatordese, val ……	L. 14
8 detto.	Dati a messero Bortolamio Brontura per unna tolla da fenir di far li sesti de l'altare di San Carlo, soldi sedese, val ……	L. - s. 16
A dì 15 detto.	Dati a messero Batista Zanardo per unna carta di chiodi per far li volti de l'altare …….	L. 1 s. 8
A dì detto.	Spesi in tavelle n. 50 per selesare dalle bande de l'altare ……	L. 1 s. 5
		L. 137[b] s. 1

Giorgio Vannini arciprete.

---

[1] In TAP, C. G., t. 1, c. 419*v*: Fabrica dell'altare di San Carlo di spese di L. 137 s. 1.

[a] 1657 *sottolineato sull'atto*.

[b] 137 *sottolineato sull'atto*.

N. 301

[1658 maggio] 1, Tribano. Atto di morte dell'organista Gasparo Motaran.

(TAP, *Morti* 2, al nome e alla data).

1658[a]. A dì primo maggio.

Messer Gasparo Mottaran organista[b], d'età d'anni 53 in circa, confessato l'anno passato a suo tempo et questo anno domandata confessione, persa la favella, fu assoluto con segno dicente; stato malato cinque giorni in circa, morse e fu sepolto sul nostro sacrato[c].

---

[a] 1658 *sottolineato sull'atto*.

[b] organista *sottolineato con segno di matita celeste sull'atto*.

[c] sepolto … sacrato *sottolineato con segno di matita celeste sull'atto*.

N. 302

1658 maggio 4, Padova. Alvise Salvadego scrive all'arciprete di Tribano, Giorgio Vannini, per informarlo di essere venuto a conoscenza della morte dell'attuale organista, e non da lui. Sollecita pertanto la pubblicazione in chiesa del bando di concorso per eleggere il sostituto, affinché gli interessati possano iscriversi ed esorta i due arcipreti di Tribano e di Conselve a recarsi insieme a Padova per lo svolgimento delle prove di selezione.

(TAP, C. G., t. 10, c. 108*r*).

Molto[a] illustre et reverendissimo signor mio osservandissimo[1].

Intesi[b] la morte del nostro attuale organista ma per vero io ero dubioso, mentre non ne ho veduto alcun aviso da vostra signoria reverendissima, che so pure che è tutto pontualità; m'è però di nuovo stato ciò confermato; onde doverossi pensare di venire a nuova elettione, in conformità della volontà del testatore, et doverossi far la publicatione in chiesa[c], acciò tutti li concorenti, a ciò abbilitati, possino venire al concorso, quale poi resterà stabilito per quel giorno che vostra signoria reverendissima et monsignor arciprete di Conselve havessero opportun'occasione di portarsi unitamente in Padova; et nel mentre così il restare tutto mi raffermo di vostra signoria molto illustre et reverendissima servitore fedelissimo.

Alvise Salvadego.

Padova, 4[d] maggio 1658[e-2].

---

[1] 9 depennato sul margine superiore destro della carta.

[2] In TAP, C. G., t. 10, c. 108*v*: A tergo. Al molto illustre e reverendissimo signor mio osservandissimo il signor don Giorgio Vanino vicario foraneo et arciprette in Tribano.

[a] Exemplum *sul margine sinistro dell'atto*.

[b] Suo 4 *sul margine sinistro dell'atto*.

[c] et … chiesa *sottolineato con segno di matita rossa*.

[d] 4 *sottolineato con segno di matita rossa*.

[e] 1658 *sottolineato con segno di matita rossa*.

N. 303

1658 maggio 6, Tribano. Risposta di don Giorgio Vannini ad Alvise Salvadego (cfr. doc. n. 302) per informarlo che l'organista, don Vido Motaran, «è vivo e serve con sodisfattione». L'equivoco si deve probabilmente al fatto che è deceduto il padre di don Vido, Gasparo Motaran, già organista della chiesa di Tribano. Il Vannini dichiara poi che don Vido Motaran è stato eletto organista da oltre otto anni, dopo essere stato dichiarato idoneo da chi di dovere in Padova e confermato dai commissari della Commissaria Galliera, secondo il volere del testatore. Non c'è pertanto bisogno di alcuna nuova elezione.
(TAP, C. G., t. 3, c. 187*r*).

Illustrissimo signore mio padron colendissimo.

L'organista attuale di Tribano è don Vido Mottarano, il quale è vivo e serve con sodisfattione; è ben vero che li giorni passati è morto suo padre, il quale n'havea che fare ne l'organo; essendo otto e passa anni che fu eletto il prefato don Vido suo figlio per organista di Tribano, approvato da chi s'aspetta costì in Padova et sottoscritto da tutti noi altri comissarii et in tutto e per tutto iuxta il voler del testadore onde non siamo in occasione altramente di far altra elettione e questo è quanto li debbo dir in risposta, mentre tutto mi confermo di vostra signoria illustrissima devotissimo et obligatissimo servitore.

Don Giorgio Vanini arciprete.

1658. Tribano, li 6 maggio[1].

---

[1] In TAP, C. G., t. 3, c. 195*v*: All'illustrissimo signor signor mio padron colendissimo il signor Alvise Salvatico dignissimo governator. Padova[*].

[*] Presenza di timbro a secco.

N. 304

1658 maggio 7, Padova. Risposta di Alvise Salvadego alla lettera dell'arciprete di Tribano Giorgio Vannini (cfr. doc. n. 303). Il Salvadego, compiaciuto perché non è necessario procedere ad una nuova elezione, chiede comunque che l'organista di Tribano, don Vido Motaran, si presenti a lui, accompagnato dal signor Zenua, con i certificati dei commissari testamentari e la dichiarazione di idoneità rilasciata dall'organista del

duomo di Padova, per documentare che la sua nomina è stata conforme alla volontà del testatore don Paolo Galliero.
(TAP. C. G., t. 10, c. 109).

Molto[a] illustre et reverendissimo signor signor osservandissimo[1].

Godo[b] intender dalla[c] littera di vostra signoria reverendissima, datta li 6 del corrente, che non haveremo occasione di venire all'ellettione di nuovo organista, mentre don Vido Motaran serve attualmente, con il fondamento che fusse eletto con le forme proprie[d] giusto il voler del testador, che perciò vostra signoria reverendissima si compiacerà dir al medemo don Vido che capiti da me e che mi porti la sua condotta approbata da i signori comissarii, et la fede dell'essame approbato pure dall'organista del domo di Padoa, perché in ciò se mi leverà affato il dubio ch'io tengo, che non habbi questi requisiti, in riguardo a che parmi che fosse posto alla carica in luoco del padre per modum provisionis, e ciò ad instanza dell'eccelentissimo signor Gasparo [c. 109*v*] Malipiero, a fine che il padre potesse assisterli alla carica di fattore per qualche tempo, di che pure conservo qualche pezzo di lettera del medesimo eccellentissimo signor Gasparo et di tal opinione et memoria tiene per anco il signor canonico mio fratello, di che però e lui et me possiamo ingannarsi, et perciò replico, è in necesità che don Vido capiti subito da me per essere insieme anco con l'eccellentissimo signor Zenoa per accertarsi di questa verità con le scritture già sopra accenateli, e nel mentre resto con il confermarmi di vostra signoria molto illustre et reverendissima obligatissimo servitore.

Alvise Salvadego.

Padoa, li 7 maggio 1658[e-2].

---

[1] 10 depennato sul margine superiore destro di c. 109*r*.

[2] In TAP, C. G., t. 10, c. 161*r*: stesso testo.

[a] Exemplum *sul margine sinistro dell'atto*.

[b] Suo 5 *sul margine sinistro dell'atto*.

[c] dalle *sull'atto*.

[d] con … proprie *sottolineato con segno di matita rossa*.

[e] Tergo. Al molto illustre et reverendissimo signor mio signor osservandissimo il signor don Giorgio Vanino vicario foraneo et arciprete. Triban *sul margine inferiore dell'atto*.

N. 305

1658 maggio 8, Tribano. L'arciprete Giorgio Vannini rassicura Alvise Salvedego che quanto prima don Vido Motaran, organista di Tribano, si recherà presso di lui per mostrargli l'approvazione dell'organista del duomo di Padova e l'elezione da parte di tutti i commissari della Commissaria Galliera a dimostrazione di possedere i requisiti conformi alla volontà del testatore don Paolo Galliero.
(TAP, C. G., t. 3, c. 188*r*).

Illustrissimo signor signor mio padron colendissimo.

Quanto prima verrà a Padova don Vido [Motaran] a fare riverenza a vostra signoria illustrissima e mostreralle la sua approbatione dal signor organista del domo, et elettione per sempre sottoscritta da tutti i signori comissarii e con tutti i requisiti conforme la voluntà del testadore; et non essendo questa [lettera] per altro, riverentemente a vostra signoria illustrissima bacio le mani e le prego da Dio ogni ben disiderato.

Triban, li 8 maggio 1658.

Di vostra signoria illustrissima humilissimo devotissimo et obligatissimo servitore.

Giorgio Vannini arciprete[1].

---

[1] In TAP, C. G., t. 3, c. 196*v*: All'illustrissimosignore signor mio padron colendissimo il signor Alvise Salvatico governator. Padova[*]. Altre scritte presenti: 1658, 6 et 8 maggio. Monsignor arciprete di Tribano per il negotio di don Vido Motarano, per occazione della di lui vacanza dalla carica d'organista, stante la morte di suo padre, che era il vero organista condoto.

[*] Presenza di timbro a secco.

N. 306

1658 maggio 22, Venezia. Gasparo Malipiero chiede al suo interlocutore, il conte Alvise Salvadego, di far in modo che don Vido Motaran sia confermato nella carica di organista di Tribano in luogo del defunto padre Gasparo.

(TAP, C. G., t. 10, c. 116*r*).

Illustrissomo signor signor mio colendissimo[1].

Esendo[a] sino il 1650[b] statto invistito il reverendo don Vido Moterano per l'organo della chiesa di Tribano così contentantosi vostra signoria illustrissima con tutti li altri comisarii ancora et anco in quel[c] tempo pure fu fatta talle investitta a mia contemplacione essendo questo figliolo[d] mio di casa, cioè figliolo[e] del[f] quondam Gasparo Motarano mio fator. Suplicolla di novo voler con il solito della sua gintilezza far resti il medesimo nella suddetta carica confirmato, tanto più quanto che di presente apunto[g] il povero figliolo[h] si ritrova senza padre et lui è il maggior che deve servire a sostener una numerosa famiglia[i], il qualle anco si esebisce servire con tutta la maggior frequenza et puntualità come sempre per il pasato ha osservatto, supplicolla della gratia che sì come a presso di me riuscirà segnialatissima, così ella farà un trato di carità verso questo povero orfano et famiglia[j] tutta et a [lei] sarano moltiplicate le mie obligationi alle qualli vivo et viverò.

Servitor ginorosissimo.

Gasparo Malipiero.

Venetia, li 22 maggio 1658[2].

---

[1] 17 depennato sul margine superiore destro della carta.

[2] In TAP, C. G., t. 10, c. 123*v*: 1658, 22 maggio. Eccellentissimo signor Gasparo Malipiero per il negotio dell'organista di Triban, et ricerca sii confermato don Vido Motaran in loco del padre morto. […].

[a] Suo 38 *sul margine sinistro dell'atto*.
[b] 1650 *sottolineato sull'atto*.
[c] quell *sull'atto*.
[d] filgiolo *sull'atto*.
[e] filgiollo *sull'atto*.
[f] dell *sull'atto*.
[g] apunto apunto *sull'atto*.
[h] filgiolo *sull'atto*.
[i] familgia *sull'atto.*
[j] *Idem*.

N. 307

1658 maggio 31, Padova. Il cappellano di San Carlo don Nicolò Calvi dichiara i campi che lui e suo fratello Ottavio possiedono.
(TAP, C. G., t. 9, c. 68*r*).

Copia trata dalla filza di campateci esistenti nella cancelaria fiscalle di Padova, anno 1658[a], al n. 688[b], presentata li 31 maggio.

Per debita[c] essecutione della [delibera] dell'ecellentissimo Senatto in meteria di dar in notta li campateci che si posedono, io don[d] Nicolò[e] Calvo quondam Clemente, capelano della capella di San Carlo esistente nella chiesa di San Martino di Tribano do in notta campi che posedo io et mio fratello.

Per campi dodeci nella spianada di Padova fora di la porta Saonarolla nella contrà del Boscheto li posiedo laciatomi dal quondam Paulo Galerio come nel testamento, sono ancora al suo estimo, ma io li godo e pago le gravezze, val ……..……..…….. cp. 12

Item, nella villa di Triban posiedo campi quatro de qualli son ancora all'estimo di Antonio <Bertagna>[f], val campi ……..……..…….. cp. 4

Item, nella villa di Bertepaglia[g] campi quatro …….…… cp. 4

Tutti li suddetti arativi piantà e videgà et io suddetto afermo con mio giuramento.

Giovanni Fontaniva padovano notaro.

---

[a] 1658 *sottolineato sull'atto*.
[b] 688 *sottolineato sull'atto*.
[c] debita *corregge* degita.
[d] don *in sopralinea*.
[e] *Segue* d: *depennato*.

[f] Magagna *corregge parola illeggibile*.

[g] Bertepalgia *sull'atto*.

N. 308

1658 giugno 3, Tribano. L'arciprete di Tribano Giorgio Vannini dichiara che nel 1650, vista l'idoneità riconosciuta dall'organista del duomo di Padova, i quattro commisari della Commissaria Galliera elessero all'unanimità don Vido Motaran alla carica di organista della chiesa di Tribano. Attesta altresì che don Vido è «giovane di boni costumi e che serve pontualmente nella sua carica e con satisfatione».
(TAP, C. G., t. 10, c. 101*r*).

Facio[a] fede et in parola di verità atesto io don Giorgio Vannini[1] infrascrito ad ogni giudice ius dicente o altro illustrissimo[b] offitio di questa Serenissima Repubblica di Venetia qualmente l'anno 1650 fu di comune consenso di tutti quatro i signori comissarii della Comissaria Galeria (uno de qualli sono io, nella quale elettione ho dui votti) eletto per organista della mia infrascrita chiesa don Vido Mottarano di Tribano[c] e come quello fu esaminato servatis servandis in similibus dal signor organista ch'in quel tempo era della cattedrale[d] del domo di Padoa, e dal medesimo fu approvato, e quella approbatione fu da[e] tutti i quatro signori comissarii sottoscritta di proprio pugno per confermatione della loro volontà, e di quanto di sopra si è detto come dalla medesima si può vedere così nel testamento; e vista la forma d'esso da doversi oservar, et inoltre attesto esser giovane di boni costumi e che serve pontualmente nella sua carica e con satisfatione[f] et in quorum fidem, ac premissum omnium testimonium.

Datta Tribani, ex mea archipresbyterale[g] domo, die 3 iunii 1658.

Ego idem Vanninus eclesiae collegiatae Sancti Martini loci Tribani archipresbyter[h] comissarius scripsi ac subscripsi, ac in meo solito sigillo munivi sic rogatus[i].

---

[1] Numeri depennati illeggibili per macchia d'inchiostro sul margine superiore destro della carta.

[a] Copia *sul margine sinistro dell'atto*.

[b] Suo 6 *sul margine sinistro dell'atto*.

[c] di Tribano *sottolineato con segno di matita rossa*.

[d] cattredale *sull'atto*.

[e] da da *sull'atto*.

[f] sastifatione *sull'atto*.

[g] archipresbiterale *sull'atto*.

[h] archipresbiter *sull'atto*.

[i] *L'atto è cancellato con due linee a croce tracciate a matita lungo tutta la carta*.

N. 309

1658 giugno 6, Venezia. Gasparo Malipiero scrive nuovamente al conte Alvise Salvadego per perorare la conferma di don Vido Motaran nella carica di organista di Tribano. A sostegno della sua richiesta fa notare come nel testamento di don Paolo Galliero non si legge che l'organista debba essere «nativo asolutamente del locco, ma dice giovine di Tribano», e don Vido appartiene ad una famiglia che vive nel paese da trecento anni.

(TAP, C. G., t. 10, c. 117).

Illustrissimo signor signor mio osservandissimo[1].

Infati[a] ho voluto toccar con mano la verità di quello sia aspetante alla carica dell'organista di Tribano per poter con più fondamento risponder a quella di vostra signoria illustrissima, già qualche giorno in tal particolare scritami. Onde visto, letto et considerato li titolli delli qualli don Vido, suo et nostro servitore, si trova premunito, vedo che per ogni convenienza detta carica a lui s'aspeta, tanto per le feddi di prova di sonare, quanto anco per quella patente tiene da monsignor reverendissimo arciprette et anco per la servitù prestata otto anni continui con comune sodisfatione di tutti li signori comisarii et con aprobatione[b] di sotoscritioni di vostra signoria illustrissima, tante volte in sue medesime carte honoratolli, sì che la supplico con tutto l'affetto ancor che non vi sii più il quondam suo padre, voler in gratia mia far sì che resti questo povero figliolo[c] gratiato et conservato nella carica del[d] sonar detto organo, sapendo benissimo che da lei dipende tutto, il più si possi sperare in detto negotio nel[e] qualle pur mi persuado farà tutto in mia compiacenza, sapendo benissimo quant'ella mi abii favorito sempre tanto in questa quanto in ogn'altra occorenza.

Anzi mi favorisca pure lei di qualche suo comando di qualli sempre più mi rendo setibondo acrescendo in me tante obligationi. Riceverò anco per gratia particolare si degni d'oservar la particola del[f] testatore in proposito di natalli, perché non dichiara che debba esser l'organista nativo asolutamente del[g] locco, ma dice giovine di Tribano, ond'anco per questo cappo si potrà benissimo vostra signoria illustrissima [c. 117*v*] salvare, poiché non solo don Vido è giovane di Tribanno, ma li suoi autori tutti sono statti nativi et de l'[h] istesso locco antichissimi da 300 anni in qua, et il figliolo[i] sarà anni tredeci che abitta anco lui in Tribano, onde di novo li represento et la supplico con ogni più affetuosa suavità far questo atto di carità, che serve anco a solevo et alemento di tutta questa afflitta et povera casa, et a me sarà per non magiormente tediarla segnialatissimo il favore, mentre a vostra signoria illustrissima li vivo et viverò.

Venetia, li 6 zugnio 1658[j].

Di vostra signoria illustrissima servitor obligatissimo.

Gasparo Malipiero[2].

---

[1] 117 corregge 18 sul margine superiore destro di c. 117*r*.

[2] In TAP, C. G., t. 10, c. 122*v*: 1658, 6 zugno. Seconda littera dell'eccellentissimo signor Gasparo Malipiero con nuovo uffitio per don Viddo Motaran, al quale non ho più replicato per risposta, mentre che nella prima le havevo significato le oppositioni che haveva don Viddo, ma che però havendo apertura di servire senza contravenire alla volontà del testador, che haverei fato tutto il possibile acciò don Vido restasse consolato.

[a] Suo 39 *sul margine sinistro dell'atto*.

[b] et … aprobatione *sottolineato con segno di matita rossa*.

[c] filgiolo *sull'atto*.

[d] dell *sull'atto*.

[e] nell *sull'atto*.

[f] dell *sull'atto*.

[g] *Idem*.

[h] *Idem*.

[i] filgiolo *sull'atto*.

[j] 1658 *sottolineato sull'atto*.

N. 310

1658 giugno 29, San Giorgio delle Pertiche. Don Flaminio Cini attesta che, nel 1650, don Vido Motaran è stato eletto all'unanimità alla carica di organista della chiesa di Tribano dai quattro commissari testamentari e dichiarato idoneo a rivestire tale incarico dall'organista della cattedrale di Padova. Uno dei commissari era all'epoca lo stesso don Flaminio Cini, in qualità di arciprete di Conselve.

(TAP, C. G., t. 10, c. 105*r)*.

A[a] dì 29 zugno 1658[1].

Facio fede io infrascritto, a qualunque tribunal occoresse la presente, come l'anno 1650 fu elletto per organista della chiesa presbiterale di San Martino di Tribano il[b] reverendo signor don Vitto[c] Mottarano di detto locho[d] di comun assenso delli signori quatro comissarii intervenienti nella Comissaria Galeria, uno de qualli in quel tempo ero io, mentre mi atrovavo arciprete in Conselve, e fu messo[e] alla prova dal signor organista della catedral[f] di Padoa, come si vede dalle comuni sottoscritioni de medessimi comissarii, e fu trovato sufficientissimo per detta carica giusta alla mente del testador monsignor Galerii, e così attesto in parola[g] di verità, e con mio giuramento et onde ricercato facio la presente di mia propria mano e bolata con il mio sigillo solito.

Datta, in San Zorzi dalle Pertiche.

Io[h] Flaminio Cini arciprete manu propria[i].

---

[1] 5 e 6 sul margine superiore destro della carta.

[a] Copia *sul margine sinistro dell'atto*.

[b] Suo 1 *sul margine sinistro dell'atto*.

[c] Vitto *corregge* Vitti.

[d] don … locho *sottolineato con segno di matita rossa*.

[e] e… messo *sottolineato con segno di matita rossa*.

[f] catredal *sull'atto*.

[g] paola *sull'atto*.

[h] *Segno di matita rossa sul margine sinistro dell'atto*.

[i] *L'atto è cancellato con due linee a croce tracciate a matita lungo tutta la carta*.

N. 311

1658 luglio 18, Tribano. L'organista don Vido Motaran scrive al conte Alvise Salvadego per ottenere una riduzione delle «graveze publiche» relative ad un terreno della Commissaria Galliera che egli gode da quattro anni. Le gravezze da pagare ammontano tuttavia a tredici anni, di qui la richiesta di «esser liberato da questo agravio» e di poter pagare solo il dovuto maturato dal 1654.

(TAP, C. G., t. 3, c. 189*r*).

Illustrissimo signor mio signor et padron colendissimo.

Dal degano di Tribano mi è stato presentato un mandato di graveze publiche del luoco aquistato dalla Comissaria[a] Galleria; qual tereno è solamente quatro ani che io lo godo, tuttavia il debito di deto terreno sarà tredeci anni che non è statto pagato, dove son ricorso dalli molto illustri signori comissarii[b] e mi hanno detto che lo presenti alla benignità di vostra signoria illustrissima, acciò possi esser liberato da questo agravio; l'obligation di mio pagamento sarà solamente da l'anno 1654[c], del resto il tutto tocarà alla Comissaria[d] Galleria, del qual affar prego e suplico vostra signoria illustrissima condonarmi riverentemente, dil che non so a chi ricorer se non alla benegnità e bontà sua, mentre per fine riverentemente mi li dedico umilissimo servitore.

Di Tribano, il dì 18[e] luglio 1658[f].

Di vostra signoria illustrissima affezionato et obbligato servitore.

Don Vido Motterano organista[1].

---

[1] In TAP, C. G., t. 3, c. 194*v*: All'illustrissimo signor mio signor et padron colendissimo il signor Alvise Salvadego. Padoa. Subito. Altre scritte presenti: Don Vido Moteran acconto di mandato che habbi per graveze. […].

[a] Cominsaria *sull'atto*.

[b] cominsarii *sull'atto*.

[c] 1654 *sottolineato sull'atto*.

[d] Cominsaria *sull'atto*.

[e] 18 *sottolineato sull'atto*.

[f] 1658 *sottolineato sull'atto*.

N. 312

1658 luglio 24, Tribano. Giorgio Vannini, arciprete di Tribano, attesta che don Vido Motaran è un buon cristiano.

(TAP, C. G., t. 3, c. 211*v*).

A dì 24 luglio 1658[a].

Facio fede io Giorgio Vannini arciprete infrascritto qualmente il predetto Vido Motaran è buon figliolo, serve alla chiesa, essercita la dottina christiana e frequenta la scola, è zelamente e timoroso di Dio.

Data Tribani, die et anno praedicti[b].

Idem Giorgius Vanninus archipresbyter ecclesiae Sancti Martini Tribani manu propria[1].

---

[1] L'atto reca l'autentica della cancelleria vescovile in data Rovigo, 22 febbraio 1659.

[a] 1658 *sottolineato sull'atto*.

[b] predicti *sull'atto*.

N. 313

1658 ottobre 7, Tribano. Il conte Alvise Salvadego annota di aver pagato le gravezze dei campi di cui gode don Vido Motaran, organista di Tribano, maturate fino al 1653.

(TAP, C. G., t. 3, c. 189*r*).

Li campi che hanno fato le gravezze per tutto 1658 sono dal tempo 1653 indietro[a] son di L. 21 s. 6 pi. 6, et sono casa con teza parte con muro sotto coperto di paglia in Triban in contrà di San Nicolò, confina il signor Pio Capodilista, Bortolamio Barison, Giacometto Benaglia, strada commune, ospedal di San[b] Nicolò di detta villa de Triban con tre quartieri di terra stimati ducati 90, estimo pagina 11.

1658, 7 ottobre.

Pagate da me conte Alvise Salvadego le suddette L. 21 s. 6 pi. 6.

---

[a] *Seguono due parole depennate illeggibili*.

[b] *Segue parola depennata illeggibile*.

N. 314

1658 novembre 5, Tribano. Don Giorgio Vannini, pur non ritenendo necessaria l'elezione di un nuovo organista, nel caso in cui si verificasse tale circostanza nel corso della riunione dei commissari della Commissaria Galliera, essendo ammalato, nomina quale suo procuratore don Bortolamio Brontura.

(TAP, C. G., t. 3, c. 178*r*).

Illustrissimo signor signor mio padron colendissimo signor Alvise [Salvadego][1].

Io sono sempre con ella et servendola ovunque s'extendeno le mie deboli forze, così ricerca il mio debito e suoi alti meriti di gentil conte e cavalier par suo.

Ma[a] nel negozio dell'organista io tengo (salva veriore) oppenione che non siamo in necessità di nova elettione sive ballottatione, ma quando fusse[b] necessario io prego (come credo faranno) li signori comissarii a far quello sia e per giustizia et in conscienza, così[c] intendo io et quando si faccia la ballottatione[d] io do i miei voti a chi ho insinuato, e dimostrato l'animo mio a don[e] Bartolomio Brontura[f], quale eleggo in mia vice per non poter esser assistente con l'altri signori concomissarii per esser infermo, e giorno sospetto della febbra; quale don Bartolomio[g] possa e vaglia come se fussi io presente, et in fede.

Giorgio Vannini arciprete e comissario.

Tribani, 1658, die 5 novembris.

---

[1] 1 depennato sul margine superiore destro della carta.

[a] *Segno di matita rossa sul margine sinistro dell'atto*.

[b] ma … fusse *sottolineato con segno di matita rossa*.

[c] conscienza, così *sottolineato con segno di matita rossa*.

[d] quando … ballottatione *sottolineato con segno di matita rossa*.

[e] don *corregge* messer; *segue* Francesco Zanelatto *depennato*; a don a don *sull'atto*.

[f] a don … Brontura *sul margine sinistro dell'atto con segno d'inserimento*.

[g] Bortolamio *in sopralinea su* Zanellatto *depennato*.

N. 315

1658 novembre 5, [Tribano]. I commissari della Commissaria Galliera, con il «rapresentante la persona del reverendissimo signor don Giorgio Vanino arciprete di Tribano», assente per malattia, deliberano la cessazione di don Vido Motaran dall'incarico di organista della chiesa di San Martino, perché non rispondente ai requisiti richiesti dal testamento Galliero, con tre voti ed uno contrario. Al Motaran dovrà comunque essere corrisposta la parte di salario maturata fino a tutto il 5 novembre 1658. Deliberano altresì che siano avvisati gli affittuari dell'organista affinché non corrispondano più gli affitti a don Vido, ma al suo sostituto, non appena sarà eletto. Don Nicolò Calvo viene incaricato di rendere nota l'apertura del concorso per il posto di organista nella chiesa suddetta.
(TAP, C. G., t. 3, cc. 192*r*-193*v*).

1658[a], 5 novembre in Tribano nella secrestia della chiesa di San Martino di Tribano.

Si ridussero l'infrascriti signori comissarii della Comissaria Galeria per tratare le cose infrascrite, qui sotto nottate e registrate da me don Nicolò Calvo, cappellano di San Carlo, così pregato e ricercato dalli medemi signori commissarii infrascriti.

Prima dal molto reverendo don Bortolamio Brontura rapresentante la persona[b] del reverendissimo signor don Giorgio Vanini arciprete di Tribano, et ciò a causa della malatia del medesmo signor arciprete, da lo stesso nominato, come in scritura di suo pugno a questo effetto nel giorno presente presentata a questi signori comissarii.

Item dal reverendissimo signor Anzolo Rizzi arciprete di Conselve.

Item da l'eccellentissimo signor Palmarin Zenoa.

Item dall'illustrissimo signor cont'Alvise Salvadego cavaliere.

Prima fu discorso ch'essendo mancato li mesi passati di vitta domino Gasparo Mottaran organista già di San Carlo, per il qualle et in locho del quale prima di la di lui morte, fu posto in sua vece alla medesima carica don Vitto suo figlio, con ordine et forma diversa[c] alla volontà e dispositione del quondam eccellentissimo Paulo Galerio, sopra di che, doppo varii discorsi[d] e intese l'[e] instanze e ragioni adotte e prodotte dal suddetto don Vido, finalmente li medemi signori comisarii venero alla balotatione nella seguente forma, [c. 192*v*] che ch'intendesse che la persona[f] di don Vido Mottaran, ch'ora serve per organista di San Carlo, sia e s'intenda già stabelita con le forme proprie e requisiti espressi nella volontà dell'oltrascritto testadore, ponga il suo votto nel bossolo rosso, e ch'intende resti anulata la sua eletione e persona[g], ponerà il suo votto nel bossolo verde.

Fu dunque prima introdotto il suddetto don Vitto Motterano, dal quale fu prima esposto e detto ch'intende che noi comissarii siamo per venire alla balotatione della sua persona[h], se deba o non deba intendersi[i] restar organista di San Carlo, che per ciò lui s'esprime non dover, né intende esser ribalotato e che, se ciò seguirà, procurerà per via di giustitia far conossere che lui sia organista già eletto con le forme proprie, come maggiormente fa vedere da quatro scriture presentate, la prima 1658, 3 zugno, fede del reverendissimo signor arciprete di Tribano dell'eletione del suddetto don Vitto alla carica de l'organista.

Item a dì 29 zugno 1658 altra fede del reverendo arciprete Cini fu arciprete di Conselve.

Item fede dell'organista del domo, 22 ottobre 1650, per la probation del suddetto don Vitto, con sottoscritione di tutti quatro li signori comissarii.

Item 1657, 6 novembre, copia dell'asegnamento et onorario del suddetto organista.

Finalmente venuti alla balotation furono trovate nel bossolo rosso balle una, n. 1, [c. 193*r*] nel bossolo verde balle tre, n. 3.

Sì che restò terminato che restar debba nulata la persona[j] dell'oltrascritto don Vitto Mottaran e per ciò detti signori comissarii hano datto ordine a me don Nicolò Calvo cappellano oltrascritto, ch'in giorno festivo alla mia messa debba far publicatione che, dovendossi venire ad eletione d'organista di San Carlo, caduno ch'intenderà alla medessima carica concorere, debba venire alla casa di me don Nicolò suddetto a darsi[k] in notta per dover poi dalli medemi signori comissarii esser fatta l'inquisitione sopra alli medemi concorenti circa alli requisiti che devano havere stante la volontà del testador Galerio.

Item terminando li medesmi signori comissarii che dovesse esser sotisfato[l] l'oltrascritto don Vitto Motterano per tutt'hoggi, 5 novembre, a proportione[m] del suo onorario anuale, con doverli esserli fatti li sui conti et protesto all'afituali ché nell'avenire debano tenire nelle loro mani quanto andassero deffetivi dell'affiti scorsi[m] e venturi, per dover poi questi esser reconsegnati all'organista, che de novo serà eletto, come parimente doverà esser <fatto li> conti al medesimo don Vitto per sosti<farlo di quello> potesse andar creditore per il tempo gi<à servito>, come all'incontro andando debitor<e doverà>, [c. 193*v*] con tutta pontualità, sostifar la Comissaria e per comprobation di quanto sin qui s'ha opperato, e da me don Nicolò

Calvo cappellano oltrascritto qui esteso, resta autenticato con le seguenti sottoscritioni delli oltrascritti signori comissarii

Angelo Ricci arciprete eletto di Conselve comissario[o-1].

---

[1] In TAP, C. G., t. 3, cc. 181*r*-182*v*: stesso testo, con in calce le firme di altri due commissari «Io Palmerino Genoa comissario. Io Alvise Salvadego comissario».

[a] 1658 *sottolineato sull'atto*.

[b] perssona *sull'atto*.

[c] diverssa *sull'atto*.

[d] discorssi *sull'atto*.

[e] l' *corregge* le.

[f] perssona *sull'atto*.

[g] *Idem*.

[h] *Idem*.

[i] intenderssi *sull'atto*.

[j] perssona *sull'atto*.

[k] darssi *sull'atto*.

[l] sostifato *sull'atto*.

[m] porportione *sull'atto con seconda* r *in sopralinea*.

[n] scorssi *sull'atto*.

[o] *Segue lo spazione per le firme degli altri tre commissari*.

N. 316

1658 *post* novembre 5, Tribano. Lettera che don Vido Motaran scrive dopo essere stato deposto dalla carica di organista di Tribano dai commissari della Commissaria Galliera. Lo scrivente chiede al suo interlocutore, l'arciprete di Tribano Giorgio Vannini, di non essere escluso dal concorso per il posto di organista, esprimendo la propria necessità di lavorare per sostenere la famiglia. Inoltre difende il padre, accusato di aver abbandonato il suo incarico di organista, precludendo così ai propri figli la possibilità di ottenere tale lavoro, sostenendo che non ha mai rinunciato a svolgere la propria funzione, ma ha sempre «continuato sino alla morte in tal carica di organista».
(TAP, C. G., t. 3, c. 205).

Illustrissimo signor mio signor et padron colendissimo.

Confidato nella bontà et inatta gentileza di vostra signoria illustrissima, vengo io don Vito Motterano humilissimo suo servitore, a suplicarla et insieme ricordare alla somma prudenza e virtù, che nella terminatione che si fecce a Tribano contro di me, parendo a queli dovermi licentiare di organista stante in risguardo di quel ponto che dice nel testamento che, partendosi l'organista, non possa né lui né suoi figli esser admessi a[a] tal carico; hora vostra signoria illustrissima sappia come tutto Tribano ne farà fede che la

buona memoria di mio padre organista non à mai in tempo alcuno lasciato di sonar l'organo di Tribano; nel qual tempo in segno di ciò io ho servito a Conselve, come ciò è cosa notoria et il detto[b] mio padre serviva a Tribano, né obsta che lui faccese il fattor a Solesino[c], né mai ha fatto renuncia ad alcuno de l'offitio del sonar l'organo, ma sempre ha continuato sino alla morte in tal carica di organista; sì che, illustrissimo signore, questa è una cosa molto considerabile e fa sì che io se non debbo esser conservato nella carica di organista, almeno certo non devo esser privo del concorso; per tanto genufleso con ogni instanza suplico la di lei bontà, pietà e carità a farmi gratia che possi concorere et exprimentar la mia[d] fortuna, ché certo farà una delle magiori opere di carità che dir si possa. [c. 205*v*]

Essendo che io son povero giovane di Tribano, con una buona famiglia, e se non sono aiutato dalla sua pietà sarano sforzati, che dir non voglia, mendicare dove che, a l'incontro, fatomi la gratia, speriamo bene, io e la povera mia famiglia saremo sostentati che però, havendo tal gratia come spero dalla sua pietà, restarò io e tutta la mia casa eternamente obbligato a vostra signoria illustrissima con servirla sempre con le mie debol forze e pregar nostro Signore per la di lei sanità, prosperità[e] e longa vita.

Quam Deus[1].

---

[1] In TAP, C. G., t. 3, c. 236*v*: Littera mandattami da don Vido Motaran.

[a] che … a *sottolineato con segno di matita rossa*.

[b] et … detto *sottolineato con segno di matita rossa*.

[c] faccese … Solesino *sottolineato con segno di matita rossa*.

[d] gratia … mia *sottolineato con segno di matita rossa*.

[e] sprosperità *sull'atto*.

N. 317

1658 novembre 16, Tribano. Lettera di don Nicolò Calvi ad Alvise Salvadego per informarlo che don Vido Motaran e suo fratello Giovanni Battista si sono iscritti al concorso per il posto di organista della chiesa di Tribano.

(TAP, C. G., t. 3, c. 206*r*).

Illustrissimo signor et padron mio colendissimo.

Hoggi è comparso alla mia casa il reverendo don Vido Motterano, et anco Giovanni Batista suo fratello e tutti doi m'hano detto che sono venuti a darsi[a] in notta[b] per il concorso[c] dell'organo; e così ne do parte a vostra signoria illustrissima facendoli humilissima reverenza con baciar le mani.

Di Triban, a dì 16 novembre 1658[d].

Di Vostra signoria illustrissima humilissimo e devotissimo servitore.

Don Nicolò Calvo[1].

---

[1] In TAP, C. G., t. 3, c. 235*r*: All'illustrissimo signor et padron mio colendissimo il signor cont'Alvise Salvadego cavaliere. Padoa[*].

[a] darssi *sull'atto*.

[b] doi … notta *sottolineato con segno di matita rossa*.

[c] concorsso *sull'atto*.

[d] 1658 *sottolineato sull'atto*.

[*] Presenza di timbro a secco.

N. 318

1658 novembre 22, Tribano. Don Nicolò Calvi conferma al conte Alvise Salvadego che, dopo Andrea Ferrari, anche don Vido Motaran e suo fratello Giovanni Battista si sono iscritti al concorso per il posto di organista della chiesa di Tribano. Dice poi di aver informato sia l'arciprete di Conselve sia quello di Tribano che la prova di concorso all'organo si terrà il 25 novembre prossimo venturo. Entrambi si rimettono alla volontà del Salvadego per confermare o per spostare tale data.
(TAP, C. G., t. 3, c. 206*r*/*bis*).

Illustrissimo signor et padron mio colendissimo.

Ho riceuto una di vostra signoria illustrissima dalla qualle intendo haver riceute le mie littere con le scriture, doppo essersi[a] datto in notta il signor Andrea Ferrari, s'ha datto anco in notta don Vido Mottaran[b], et suo fratello Giovanni Batista come da una mia haverà inteso; ho fatto consapevole al reverendissimo arciprete di Conselve, in nome di vostra signoria illustrissima, che alli 25 del corente si deve far la prova delli concorenti dell'organo, e che per ciò se volle esserli presente in quel giorno o vero altro a suo comodo, che vostra signoria illustrissima defferirà, m'ha risposto il tutto <re>metere[c] in la prudenza di vostra signoria illustrissima, come anco l'istesso[d] il signor arciprete di Tribano.

[…] e per fine a vostra signoria illustrissima facio reverenza col baciar le mani.

Di Tribano, a dì 22 novembre 1658.

Di vostra signoria illustrissima humilissimo e devotissimo servitore.

Don Nicolò Calvo[e-1].

---

[1] In TAP, C. G., t. 3, c. 234*r*: All'illustrissimo signor et padron mio colendissimo il signor cont'Alvise Salvadego cavaliere. Padoa[*].

[a] esserssi *sull'atto*.

[b] Mottaran *in sopralinea*.

[c] *Presenza di macchia d'inchiostro*.

[d] isstesso *sull'atto*.

[e] Di vostra … Calvo *sul margine sinistro della carta, scritto di traverso*.

[*] Presenza di timbro a secco.

N. 319

1658 novembre 24, Conselve. Angelo Ricci, arciprete di Conselve, si scusa col suo interlocutore, il conte Alvise Salvadego, per non essere presente a Padova «all'essame dell'approbando all'organo di Tribano». Esprime inoltre la propria contrarietà ad ammettere don Vido Motaran al concorso per la carica d'organista, se il proprio compito è «procurare l'adempimento delle parti tutte del testamento Gallerio».
(TAP, C. G., t. 10, c. 119*r*).

Illustrissimo signor signor padron colendissimo[1].

Mi[a] diede contezza il signor don Nicolò Calvo li giorni caduti d'ordine di vostra signoria illustrissima che dimani era il giorno destinato all'essame dell'approbando all'organo di Tribano e che, se desideravo io ritrovarmi presentialmente per indagare la sufficienza del soggetto, dovessi portarmi a Padova per il giorno preciso. Mi raguaglia hoggidì d'avantaggio il fratello del signor don Gerolamo Ferrari, che essendo sin hora descritto un solo concorrente, et havendo intentione l'escluso Moterano di ripigliar la lancia in resta, per correrla, dovessi io propalare anco in questo particolare il mio parere a vostra signoria illustrissima, perciò nel primo capo la supplico riverentemente a condonarmi se non mi trasferisco a Padova, rimettendomi in ogni conto a quanto sarà operato dal purgatissimo suo ingegno.

Nel secondo proposito in mia coscienza se devo procurare[b] l'adempimento delle parti tutte del testamento Gallerio, non intendo assolutamente che don Vido Moterano godi habilità per il concorso[c]. Replico però la mia rimessa nel giudicio di vostra signoria illustrissima, alla quale bramo farmi sempre et in ogni occorrenza conoscere di vostra signoria illustrissima obligatissimo, ossequiosissimo servitore.

Angelo Ricci.

Conselve, 24 novembre 1658[d].

---

[1] 5, 20 e altri numeri depennati sul margine superiore destro della carta.

[a] Suo 41 *sul margine sinistro dell'atto*.

[b] *Segno di matita rossa sul margine sinistro dell'atto*.

[c] Nel … concorso *sottolineato con segno di matita rossa*.

[d] 1658 *sottolineato sull'atto*.

N. 320

1658 novembre 26, Boara Pisani. Il patrizio veneziano Sebastiano Michiel scrive all'«illustrissimo signor Alvise Salvatico», chiedendogli di ammettere don Vido Motaran al concorso per il posto di organista della chiesa di Tribano.

(TAP, C. G., t. 10, c. 118*r*).

Illustrissimo signore signore osservandissimo[1].

Mi vien rappresentato esser vacante la carica dell'organista nella chiesa di Tribano et unitamente fatto[a] instanza, da persona a cui desidero fare ogni piacere, di raccomandare alla protettione sua il reverendo don Vido Motarano dal detto luogo, figliuolo del già defonto organista, acciò mediante il suo patrocinio non gli sia fatto torto nel concorso da farsi per tal carica, che perciò con ogni efficacia lo raccomando alla sua gentilezza, assicurandola che mi sarà gratissimo l'intendere che mediante il suo valore resti questo reverendo consolato. E qui, con ratificarle il desiderio che tengo di servirla, mi confermo di vostra signoria illustrissima affezionatissimo servitor.

Consigliere Sebastiano Michiel.

Dalla Boara, 26 novembre 1658[b-c].

---

[1] 4, 16 e 19 depennati sul margine superiore destro della carta.

[a] Suo 42 *sul margine sinistro dell'atto*.

[b] 1658 *sottolineato sull'atto*.

[c] Illustrissimo signor Alvise Salvatico. Padova *sul margine inferiore sinistro dell'atto*.

N. 321

1659 giugno 14, Tribano. Relazione di don Nicolò Calvi, cappellano di San Carlo, sulle modalità seguite dai commissari della Commissaria Galliera per l'accettazione dei candidati al posto di organista di Tribano, Andrea Ferrari e i due fratelli don Vido e Giovanni Battista Motaran. Dopo aver discusso sull'opportunità o meno di ammettere al concorso i fratelli Motaran, poiché non sembrano avere i requisiti previsti dal testamento Galliero, si decide di mettere la questione ai voti. I Motaran non vengono ammessi con due voti contrari e due a favore. Il Ferrari viene ammesso al concorso con tre voti pro e uno solo contro e deve sostenere l'esame di abilitazione. Nel caso lo superi «intenderassi parimenti stabilito per attuale organista di questa chiesa di San Carlo con tutti l'oblighi espressi nel medessimo testamento».
(TAP, C. G., t. 10, cc. 102*r*-104*r*).

1659, a dì 14[a] zugno in Triban[1].

Si[b] ridussero[c] nella sacrestia[d] della chiesa di San Martino di Tribano li infrascritti signori comissarii Galerii per venire alla elecione d'un organista per servitio della medessima chiesa di San Carlo (!) in adimpimento della voluntà e dispositione volontaria del già quondam eccellentissimo signor Paulo Galerio fu arciprete nella medesima chiesa et furno:

il[e] molto illustre et reverendissimo[f] signor don Giorgio Vanini arciprete di Triban vicario foraneo,

il reverendissimo signor arciprete Angelo Rici,

il illustrissimo signor cont'Alvise Salvatico,

l'illustrissimo signor Palmarin Zenoa dottor.

Dalli[g] qualli signori[h] comissarii fu ricercato a me don Nicolò Calvo cappellano di San Carlo s'haveva nominatione alcuna per organista, mentre hebbi dalli medessimi signori ordine [c. 102*v*] sino[2] al giorno 5 novembre 1658 dover far publicationi alla mia messa della prima domenica suseguente che dovendo li medessimi signori comissarii venire all'[i] elecione d'organista, dovesero capitar da me don Nicolò a darsi[j] in notta.

Il[k] tutto adunque restò da me adempito et eseguito e parimente capitorno l'infrascritte nominationi, don[l] Vitto Mottarano et Giovanni Battista suo fratello et domino Andrea Ferrari. Sopra le qualli nominationi dall'oltrascritti signori comissarii furno fatti varii discorsi[m] sopra alle persone [dei] dui fratelli Mottarani, a causa che potessero o ver non pottessero havere li requisiti testamentarii per esser amessi a tal concorso[n] e per ciò unanime terminarno che talli varii oppinioni restassero cuperte e terminate di cadaun delli propii votti, e per ciò si veniva alla balotatione, se li[o] medemi Mottarani possono esser[p] o no amessi al concorso dovendo[q] ciò restar presso con la magior parte [c. 103*r*] de[3] votti per comprobation di che resterà prima ciò confirmato con l'attual sottoscriture delli prenominati signori comissarii:

Giorgio Vannini arciprete e comissario,

don Angelo Ricci, come arciprete di Conselve comissario,

io Palmerino Genoa comissario,

Alvise Salvadego comissario.

Si venene[r] adunque alla balotation della presente terminatione e furno ritrovate nel[s] busolo rosso balle n. 2[t] di due, nel busolo verde balle n. 2 di due e perciò essendo il bosolo rosso a pro, e per la parte favorevoli per detti Mottarani et il verde per la loro esclusione, viene per ciò[u] esclusi mediante la suddetta balotatione dal presente concorso, che[v] per[w] ciò si vene alla balotatione [c. 103*v*] dell'altro[4] nominato domino Andrea Ferrari per il quale il bussolo rosso intenderassi a suo pro et il verde a sua esclusione; e venuto alla balotatione[x] furno ritrovate nel[y] bussolo rosso balle n. tre[z] di 3; nel busolo verde balle n. 1,[aa] dico una, e furno ritrovate come sopra che per ciò resta stabelito il concorso[ab] nel suddetto domino Andrea Ferrari, da dover poi[ac] stabelito e perfetionato con la sua esame eo modo forma come obliga il già eccellentissimo don Paulo Galerio testadore, qual Ferrari[ad] restando approbato dall'esame, intenderassi parimenti stabilito per attuale organista di questa chiesa di San Martino[ae] con tutti l'oblighi espressi nel medessimo testamento.

Qualle tutte cose nel presente giorno stabelite[af] et espresse nella presente [c. 104*r*] scritura[ag-5] sono statte scritte[ah] da me don Nicolò Calvo così ricercato e pregatto dalli prenominati signori comissarii intendendossi il tutto stabelito con quel vigore e forza[ai] come se fatta fusse per mano di publico nodaro, in fede di che resta di novo confermato con le sottoscritioni delli[aj] medemi signori comissarii.

Don Giorgio Vannini arciprete e comissario.

Don Angelo Ricci, come arciprete di Conselve, comissario.

Palmerino Genoa comissario.

Alvise Salvadego comissario.

---

[1] 102 corregge 132 sul margine superiore destro di c. 102*r*.

[2] 16 sul margine superiore sinistro di c. 102*v*.

[3] 103 corregge 4, accanto a17 depennato sul margine superiore destro di c. 103*r*.

[4] 18 sul margine superiore sinistro di c. 103*v*.

[5] 8 e 19 depennati sul margine superiore destro di c. 104*r*.

[a] 14 *sottolineato con segno di matita rossa*.

[b] Suo 9 *sul margine sinistro dell'atto*.

[c] *Segno di matita rossa sul margine sinistro dell'atto*.

[d] sarestia *sull'atto*.

[e] *Segno di matita rossa sul margine sinistro dell'atto*.

[f] illustre … reverendissimo *sottolineato con segno di matita rossa*.

[g] A *e segno di matita rossa sul margine sinistro dell'atto*.

[h] Dalli … signori *sottolineato con segno di matita rossa*.

[i] all' *corregge* alla.

[j] darssi *sull'atto*.

[k] *Segno di matita rossa sul margine sinistro dell'atto*.

[l] *Segni di evidenziazione sul margine sinistro dell'atto*.

[m] discorssi *sull'atto*.

[n] concorsso *sull'atto*.

[o] se li *sottolineato con segno di matita rossa*.

[p] esser *in sopralinea*.

[q] F, *segno di matita rossa e segno di evidenziazione sul margine sinistro dell'atto*.

[r] G *e segno di matita rossa sul margine sinistro dell'atto*.

[s] nel nel *sull'atto, con parola depennata illeggibile in mezzo*.

[t] 2 *sottolineato con segno di matita rossa*.

[u] viene … ciò *sottolineato con segno di matita rossa*.

[v] che *sottolineato sull'atto*.

[w] K *e segno di evidenziazione sul margine sinistro dell'atto*.

[x] balotione *sull'atto*.

[y] H *sul margine sinistro dell'atto*.

[z] tre *in sopralinea su* una *depennato*.

[aa] 1 *sottolineato con segno di matita rossa*.

[ab] concorsso *sull'atto*.

[ac] da … poi *sottolineato con segno di matita rossa*.

[ad] qual Ferrari *sottolineato con segno di matita rossa*.

[ae] San Carlo *sull'atto*.

[af] stabelite *corregge* stabeliti.

[ag] sritura *sull'atto*.

[ah] sono … scritte *sottolineato con segno di matita rossa*.

[ai] forzza *sull'atto*.

[aj] della *sull'atto*.

N. 322

1659 luglio 24, [Padova]. Fra Bonaventura Beretta, organista della chiesa del Santo di Padova, dichiara di aver esaminato Andrea Ferrari in base ai requisiti richiesti dal testamento Galliero e di averlo trovato «asai suficiente» per ricoprire l'incarico di organista della chiesa di San Martino di Tribano.

(TAP, C. G., t. 10, c. 77*r*).

A dì 24 lulio 1659[1].

Facio fede io fra Bonaventura Beretta organista del Santo d'haver esaminato Andrea Ferrari sopra i requisiti del testamento Galerio et haverlo ritrovato asai suficiente e per fede.

Io come sopra.

[…][2].

---

[1] 8 e 31 depennati e 77 corregge 49 sul margine superiore destro della carta.

[2] L'atto reca l'autentica della cancelleria vescovile in data Padova, 29 luglio 1659 e timbro a secco.

N. 323

1659 luglio 25, [Padova]. Simon Vesi dichiara di aver esaminato Andrea Ferrari per verificare che possieda i requisiti di organista previsti dal testamento Galliero e di averlo trovato idoneo.

(TAP, C. G., t. 10, c. 78*r*).

A[1] dì 25 luglio 1659[a].

Io Simon Vesi ho esaminato il signor Andrea Ferrari sopra li requisiti del testamento Gallerio et ho trovato il suddetto atto per servir per organista nella chiesa di Trebano.

Io sudetto ho fatto la presente scrittura.

[…][2].

---

[1] 9, 20 e 53 depennati sul margine superiore destro della carta.

[2] L'atto reca l'autentica della cancelleria vescovile in data Padova, 29 luglio 1659 e timbro a secco.

[a] 1659 *sottolineato sull'atto*.

N. 324

1659 luglio 25, [Padova]. Carlo Pallavicino attesta che Andrea Ferrari è sufficiente «per il bisogno d'un bon organista», dopo averlo esaminato tenendo presenti i requisiti previsti dal testamento Galliero.

(TAP, C. G., t. 10, c. 79*r*).

A dì 25 luglio 1659[1].

Io Carlo Pallavicino faccio fede come il signor Andrea Ferrari è sufficiente per il bisogno d'un bon organista, havendolo esaminato sopra particolari <necessarii>, in conformità del testamento Galerio.

Io Carlo Pallavicino.

[…][2].

---

[1] 10, 31, 35 depennati sul margine superiore destro della carta.

[2] L'atto reca l'autentica della cancelleria civile in data Padova, 29 luglio 1659 e timbro a secco.

N. 325

1659 luglio 25, Padova. L'organista Francesco Giusto dopo aver sentito ed esaminato Andrea Ferrari nel suonare l'organo in conformità alle prescrizioni del testamento Galliero, lo ritiene «suficiente per sonar detto organo».

(TAP, C. G., t. 10, c. 80*r*).

A dì 25 luglio 1659[a] in Padova[1].

Facio fede io Francesco Giusto organista di haver sentito et esaminato[b] il signor Andrea Ferari circa il suonar d'organo et, in[c] conformità del testamento Galerio, trovo per mio parere che il detto signor sia suficiente per sonar detto organo <come> ricerca detto testamento.

Io soprascritto.

[…][2].

---

[1] 6, 11, 22 e 37 depennati sul margine superiore destro della carta.

[2] L'atto reca l'autentica della cancelleria civile in data Padova, 29 luglio 1659 e timbro a secco.

[a] 1659 *sottolineato sull'atto*.

[b] eseminato *sull'atto*.

[c] in *corregge lettera depennata illeggibile*.

N. 326

1659 luglio 31, Padova. Lettera di Giacinto Rossi, organista del duomo di Padova, ad Alvise Salvadego. Lo scrivente, chiamato ad esprimere il suo parere sulle capacità di Andrea Ferrari in ordine al suonare l'organo, esprime alcune perplessità derivate dal fatto che altri «soggetti di tutta intelligenza» (Bonaventura Beretta, Simon Vesi, Carlo Pallavicini e Francesco Giusto) hanno già esaminato il candidato ritenendolo idoneo. Egli pertanto non si sente in grado di esprimere il proprio parere senza sottoporre il Ferrari ad un altro esame alla presenza della Commissaria Galliera.

(TAP, C. G., t. 3, c. 207*r*[1]).

Illustrissimo signore signor padrone colendissimo[2].

A gl'impulsi di dover publicar il mio parere circa la suffitienza del signor Andrea Ferrari per esser ammesso alla carica d'organista nella chiesa di Tribano, co' li requisiti descritti nel testamento Galerio[a], m'è sopraggiunta l'occasione di legger publici attestati de soggetti di tutta intelligenza di questo affare, che lo approvano per tale.

Onde non sapendo se con quelli possi vostra signoria illustrissima co' suoi collega, delliberare dell'ellettione, senz'altra interpositione del giudicio d'un giovane, così l'aviso che quando anco stimasse necessario il mio attestato per osservanza del testamento, sappi che la riverenza ed il rispetto, che proffesso a quegli attestati, mi necessita non pote<r> esprimer il mio senso, se di nuovo il suddetto signor Ferrari, non soggiace al cime<nto> dell'esame[b], con la presenza de loro signori comissarii, et asistenza de que' signori, perché così con la sua diretione e parere, potrò con più maturo giuditio e conscienza adempire la mia incombenza e sodisfare alla mente del testatore.

Attenderò dunque le sue deliberationi circa il giorno della ridutione, doppo però ritornato da Venetia, ove son chiamato da particolari miei affari, ch'è quanto aggiungo, mentre con tutta riverenza mi rassegno di vostra signoria illustrissima humilissimo e devotissimo servitore.

Giacinto Rossi.

Padova, l'ultimo luglio 1659[c].

---

[1] Il margine destro della pagina è mancante per strappo, il testo risulta incompleto.

[2] 4 sul margine superiore destro della carta.

[a] Galeri *sull'atto*.

[b] asseme *sull'atto*.

[c] 1659 *sottolineato sull'atto*.

N. 327

1659 luglio 31, Padova. Risposta di Alvise Salvadego alla richiesta dell'organista del duomo Giacinto Rossi di sottoporre Andrea Ferrari ad un nuovo esame [all'organo]. Salvadego si oppone ribadendo che già «quatro de li primi organisti» di Padova lo hanno esaminato e ritenuto idoneo secondo i principi della propria coscienza e del testamento Galliero. Sollecita pertanto l'invio dell'attestato da parte di Rossi.
(TAP, C. G., t. 3, c. 207*v*).

Illustre signore.

Per risposta alla sua, capitattami questa mattina in datta del giorno presente, li dirò che essa come organista[a] del domo fu ricercata fare l'ezamme nella persona di domino Andrea Ferrari, acciò in anima sua connossesse se era atto a servire per organista nella chiesa di Tribano, et ciò conforme la dispositione

testamentaria del già molto reverendo don Paulo Gallerio fu arciprete in Tribano, et come in altri tempi et in simil occazione altri furno ezaminati.

Essa dunque ha fato tale ezame, onde io m'attendo li suoi attestati come si siino. Et per altro, che essa mi ricerchi[b] fare nuovo ezame non la sento, né la voglio, né il testamento Gallerio a ciò m'obliga. Che io poi per sodisfattione mia et a cauttione del medesimo Ferrari lo habbi voluto fare di nuovo ezaminare a quatro delli primi organisti di questa città, li attestati de qualli legalizati et auttenticati conservo apresso di me, è verissimo, né questi signori[c] hanno havuto altra mira nelle loro ezaminazioni fate col medesimo Ferari, che il sodisfare le loro coscienze non solo nel connossere se il giovine è sufficiente al suddetto servittio, ma in avantaggio atto alla dispositione testamentaria; verità però è che questi hanno giudicato con questi doi solo fini, et non con altre forme improprie, che è quanto li debbo dire; mentre di nuovo li ricerco il suo attestatto dovutomi et resto di vostra signoria molto illustre umilissimo servitore.

Alvise Salvadego.

Casa, ultimo[d] luglio 1659[e-1].

---

[1] In TAP, C. G., t. 3, c. 233*r*: Altri furono esaminati né sufficienti come il Ferrari anco amessi.

[a] *Segue parola depennata illeggibile sull'atto*.

[b] che… ricerchi *in sopralinea con segno d'inserimento*.

[c] signori *in sopralinea con segno d'inserimento*.

[d] Casa, ultimo *sottolineato sull'atto*.

[e] A tergo[*]. All'illustre signor illustrissimo <nostro> signor Giacinto Rossi *sul margine inferiore sinistro dell'atto*.

[*] A tergo *sottolineato sull'atto*.

N. 328

1659 luglio 31, Padova. Don Giorgio Vannini, arciprete di Tribano, attesta e giura di non ritenere Andrea Ferrari adeguato alla funzione di organista nella sua chiesa conoscendo «l'insufficienza per non dire l'ignoranza» da lui dimostrata. Sostiene poi di aver votato contro la sua elezione, che è dipesa dal voto favorevole degli altri tre commissari.

(TAP, C. G., t. 3, c. 208*r*).

A[a] dì 31 luglio 1659 in Tribano.

Attesto io don Giorgio Vanini arciprete di Tribano, e con mio giuramento confermo, che conoscendo l'insufficienza per non dir l'ignoranza espressa d'Andrea Ferrari alla carrica dell'organo nella[b] mia chiesa, non ho voluto favorirlo con il mio voto, ma sì ben gli ho dato giustamente la ripulsa, tuttoché la mia bona intentione non habbi sentito l'effetto desiderato, perché d'accordo gl'altri tre signori comissarii l'hanno pienamente favorito; et in quorum fidem.

Data Tribani, die 31[c] iulii 1659[d].

Li detto, qui supra manu propria scripsit et subscripsit.

---

[a] Copia *sul margine sinistro dell'atto*.

[b] nella *corregge* della.

[c] die 31 *sottolineato sull'atto*.

[d] 1659 *sottolineato sull'atto*.

N. 329

1659 agosto 1, Padova. Dichiarazione di Giacinto Rossi, organista del duomo di Padova, che attesta come si sia svolto l'esame di Andrea Ferrari, alle presenza del conte Alvise Salvadego e anche del maestro di cappella del duomo Francesco Petrobelli. Il Ferrari risulta incapace di svolgere quanto previsto dal testamento «del già reverendo don Paulo Gallerio». Il giudizio finale dell'esaminatore è ampiamente negativo e sottoscritto anche dal Petrobelli.
(TAP, C. G., t. 10, c. 106).

Data[a] sott'il primo agosto[b] 1659[c], in Padova[1].

Dovendosi[d] venire a nuova ellettione d'organista nella villa di Tribano co' le conditioni descritte nel testamento del già reverendo don Paulo Gallerio, così comparse sotto li 24 del caduto domino Andrea Ferrari, per esser admesso alla prova che nell'organo della cathedrale di questa città alla presenza dell'illustrissimo signor conte Alvise Salvatico commissario e suoi colega, fu esaminato da me Giacinto Rossi pure organista del duomo, presente anco 'l molto reverendo signor domino Francesco Petrobelli maestro di capella, che per ciò ben havuto 'l riguardo alla mia incombenza, protestatami d'essequire in anima mia dal molto reverendo arciprete di Tribano, de gl'uni commissarii, che pure mi soggiunse doverlo ricercare delle soscritte conditioni testamentarie, videlicet che l'organista sappi legger bene per tutte le chiavi del canto, compartire, legger la compartitura, cantarla, sonarla e renderne conto per qual chiave vadi cantata e sonata nell'organo, et sappi cantar e sonar bene ogni cantillena et risponder in tutto al choro.

Che per ciò[e] ben ridite le suddette condizioni al già signor Ferrari, confirmò di voler cimentarsi, che fatto venire sopra l'organo, con il suddetto signor Petrobelli, tralasciando le consequenze per venire al maggior fondamento lo feci tasteggiare, qual improntò malamente il pedale in B. F. M. nero, toccando di sopra per nota principale D. L. S. si partì da quello portandossi nell'accompagnamento di G. S. R. e con il pedale metteva E. F. ut, andò in E. L. M, e di sotto metteva A. L. M. che veduto così, all'hora gli dissi non più pedali e farne[f] il tasteggio.

Per accompagnar il basso continuo, gli died' il motetto a tre voci d'Horatio Tarditi, che comincia "Iesu dolcissime", qual sonò alle volte facendo gl'accompagnamenti proprii, alle volte no, e poco a batutta.
Gli diedi poi inanti l' "In convertendo Dominus" in III riga del Lupi, continuo partito settimo tuono; lo ricercai, che chiave si figurava per condurlo alla quarta, risposemi non havere riguardo alla chiave, ma alla terza minore o maggiore; gli repplicai che dass' il principio, che quando la mente teme va bene; la prima nota era natural G. S. R. improntò L. D. L. [c. 106*v*] giusto[2] con la III maggiore, ma non sepe più inoltrarsi.

Lo ricercai del quarto tono, mi rispose esser in E. L. M., soggiunsi del finale, me lo fece di quarta in su; l'avisai dell'errore, con nuova interogatione, s'haveva altre cadenze, mi fece la buona di VII e 6; il provai, che lo facesse un tuono più basso, passava con la VII e 6, malamente tutto per li bianchi, e la cadenza di sotto, quanto in tuono, come trasportato, la faceva sempre di IV in su.

A[g] questi errori non ho voluto più inoltrarmi nell'esame della sua suffitienza, per li quali non può esser ammesso alla carica, in riguardo alli requisiti testamentarii; quali errori ho voluto esprimer minutamente in carta, perché soggiacino al giuditio di quegl'attestati, che lo dichiarano suffitiente all'organo di Tribano, con le conditioni del testatore.

Tanto affermo io Giacinto Rossi giudice deputato con mio giuramento, qual detto sarà confirmato anco con la soscrittione del già presente alla prova signor domino Francesco Petrobelli maestro di capella pure del duomo.

Io Francesco Petrobelli fui presente come sopra.

L'originale è presentata negl'atti di domino Stefano Rossi nodaro all'Orso.

---

[1] 21 depennato e 7 sul margine superiore destro di c. 106*r*.

[2] 22 sul margine superiore sinistro di c. 106*v*.

[a] Copia *sul margine sinistro dell'atto*.

[b] primo agosto *sottolineato con segno di matita rossa*.

[c] 1659 *sottolineato sull'atto*.

[d] Suo 8 *sul margine sinistro dell'atto*.

[e] che … ciò *sottolineato con segno di matita rossa*.

[f] forn' *sull'atto*.

[g] *Segno di matita rossa sul margine sinistro dell'atto*.

N. 330

1659 agosto 22, Padova. Dagli atti del notaio pubblico di Padova Antonio Brunello risulta che Giovanni Battista Fabris, procuratore di don Vido Motaran, in causa contro la Commissaria Galliera, ha depositato una memoria a favore del suo cliente «ad offitium Aquilae et Buscheti».
(TAP, C. G., t. 10, c. 138).

Ex[1] actis spectabilis domini Antonii Brunelli nottarii[a] publici Paduae sortiti ad offitium Aquilae et Buscheti de anno Domini ut infra.

1659[b]. Indictione decima secunda, die veneris 22[c] mensis augusti, mane.

Comparuit[d] offitio Aquilae et Buscheti spectabilis dominus Ioannes Baptista Fabris procurator, et interveniens nomine admodum reverendi domini Vidi Motterani, et in causa, quam in presenti offitio habere intendit cum infrascriptis, pro favore iurium suorum, et animo re habendi ac re aliter ac in scriptis produxit, et praesentavit[e] processum cartarum 13[f] scriptarum incipientem in testamento admodum reverendi et

excellentissimi domini Pauli Gallerii archipresbyteris[g] Sancti Martini de villa Tribani de anno 1618[h], 22 octobris et finientem in nota proventus organistae de ecclesia Sancti Martini de villa Tribani, tenoris et continentiae ut in eo. [c. 138*v*]

Nobile domino Aloysio Silvatico, nobile et excellentissimo domino Palmerino Genova, commissariis.

Reverendissimo archipresbitero[i] Geogio Vanino, etiam nomine reverendissimi archipresbiteris[j] Consilvarum.

Tenor.

---

[1] 1 e 23 depennati sul margine superiore destro di c. 138*r*.

[a] nottarii *sull'atto*.

[b] 1659 *sopralineato sull'atto*.

[c] 22 *sottolineato sull'atto*.

[d] Suo 12 *sul margine sinistro dell'atto*.

[e] presentavit *sull'atto*.

[f] 13 *sottolineato sull'atto*.

[g] archipresbiteris *sull'atto*.

[h] 1618 *sottolineato sull'atto*.

[i] archipresbitero *sull'atto*.

[j] archipresbiteris *sull'atto*.

N. 331

1659 settembre 2, Padova. Angelo Castellari, precone del Comune di Padova, riferisce di aver notificato ai commissari della Commissaria Galliera una scrittura nella quale si riconosce a don Vido Motaran il diritto di restare nella carica di organista, poiché possiede i requisiti richiesti dal testamento Galliero e, altresì, quello di «protestare solennemente di nullità d'ogn'atto che fosse fatto a di lui pregiuditio». I commissari saranno anche convocati «avanti l'eccellentissimo signor giudice dell'offitio dell'Aquila» per prendere atto di questa protesta.

(TAP, C. G., t. 10, cc. 138*v*-140*r*).

1659[a]. Indictione decima secunda, die martis 2 mensis septembris, mane.

Angelus Castellari praeco Communis Paduae retulit ad instantiam admodum reverendi domini Vitti Moterani de villa Tribani, notificasse infrascriptis eosque cittasse in omnibus et per omnia prout in scriptura in foleo per se praeconem offitio praesentata[b], tenoris et continentiae ut in eo.

<…> nobile domino Aloysio Silvatico.

<…> nobile[c] ac excellentissimo domino Palmerino Genova.

Tenor folei.

Per[d] la dispositione testamentaria del quondam molto reverendo et eccellentissimo signor don Paulo Gallerio arciprete di Tribano, resti fatta [c. 139*r*] assignatione[1]di beni et entrade per l'opera et servitio d'un organista da esser elletto in quelle forme[e] de quali nel medesimo testamento cui ecc.; con intervento de signori infranotati commissarii.

Fra i suficienti[f] alla carica et con li requisiti del testator ordinati, s'attrova il reverendo don Vitto Moterano, della villa di Tribano, et a questo per ogni risguardo s'aspetta l'essercitio della medesima carica. Ha presentito però che, a di lui pregiuditio, vogliano li detti signori commissarii admetter altro soggetto, che è domino Andrea Ferrari tutto che inesperto, cosa[g] però che non intenderano[h] praticar[i] con la loro prudenza de signori commissarii. Per questo volendo ogni convenienza et l'essecutione del testamento, anzi le cose praticate in esso [c. 139*v*] Moterano, ch'egli resti et sia conservato in detta carica, per questo col mezo di detta scrittura ha ressolto di farne con ben giusta essecutione, et insieme espiegarli di protestare solennemente di nullità d'ogn'atto che fosse fatto a di lui pregiuditio, intendendo anzi d'esser lui il capace et esser admesso alla detta carica; saranno anco citati li medesimi signori commissarii per la prima hora di raggione avanti l'eccellentissimo signor giudice dell'offitio dell'Aquila a veder confirmar detto protesto, et a dichiarir et sententiar come in questa, et ita omni meliori modo, et senza minimo suo pregiuditio, et cum protestatione expensarum.

Signori commissarii:

l'illustrissimo signor conte Alvise Salvadego, [c. 140*r*]

l'eccellentissimo[2] signor Palmerino Zenoa,

il reverendissimo arciprete Giorgio Vanini arciprete di Tribano,

il reverendissimo signor arciprete di Conselve, Anzolo Rizzo.

Dandoli anco notita di scritture presentate per favor delle sue raggioni.

---

[1] 2 e 24 depennati sul margine superiore destro di c. 139*r*.

[2] 3 e 25 depennati sul margine superiore destro di c. 140*r*.

[a] 1659 *sopralineato sull'atto*.

[b] presentata *sull'atto*.

[c] *Segue* d *depennata*.

[d] Suo 12 II *e segno di matita rossa sul margine sinistro dell'atto*.

[e] quelle forme *correggono* quella forma.

[f] gl'insuficienti *sull'atto*.

[g] cosa *in sopralinea su* poscia *depennato*.

[h] tutto che … intenderano *sottolineatocon segno di matita rossa*.

[i] pratiar *sull'atto*.

N. 332

1659 settembre 12, Padova. Matteo Parolino, precone del Comune di Padova, riferisce di aver notificato ai commissari della Commissaria Galliera una scrittura nella quale si riconosce a don Vido Motaran il diritto di restare nella carica di organista, poiché possiede i requisiti richiesti dal testamento Galliero e, altresì, quello di «protestare solennemente di nullità d'ogn'atto che fosse fatto a di lui pregiuditio». I commissari saranno anche convocati «avanti l'eccellentissimo signor giudice dell'offitio dell'Aquila» per prendere atto di questa protesta.

(TAP, C. G., t. 10, cc. 140*r*-141*v*).

1659[a]. Indictione decima secunda, die veneris 12[b] mensis septembris, mane[1].

Matheus Parolinus praeco Communis Paduae retulit[c] ad instantiam reverendi domini Vitti Moterani notitiam dedisse infrascriptis ac eos cittasse in omnibus et per omnia pro ut in semifoleo per se praeconem offitio presentato[d] (!), tenoris et continentiae ut in eo.

<…> nobile domino Aloysio Silvatico.

<…> excellentissimo Palmerino Genova

<…> reverendissimo archipresbitero[e] Georgio Vanino[f], etiam nomine reverendissimi archipresbiteris[g] Consilvarum.

Tenor semifolei. [c 140*v*]

Per la dispositione testamentaria del quondam molto reverendo et eccellentissimo signor don Paolo Gallerio arciprete di Tribano, restò fatta assegnatione[h] de beni et entrade per l'opera et servitio d'un organista da esser elletto in quelle forme de quali nel medesimo testamento cui ecc., con l'intervento de signori commissarii infranotati.

Fra gli sufficienti alla carica et con li requisiti del testadore ordinati, s'attrova il reverendo Vido Moterano, della villa di Tribano, et a questo per ogni risguardo s'aspetta l'essercitio della medesima carica. Ha presentito però che, a di lui pregiuditio, vogliano li detti signori commissarii admetter altro soggetto, che è domino Andrea Ferrari tutto che inesperto, cosa però che non crede vorrano[i] praticar con la loro prudenza detti signori commissarii. [c. 141*r*]

Per[2] questo volendo ogni convenienza et l'essecutione del testamento, anzi le cose praticate in esso Moterano, che egli resti et sia conservato in detta carica, per questo col mezo di questa scrittura ha ressolto di farne ben giusta espressione, et insieme espiegarsi di protestare solennemente di nullità d'ogn'atto che fosse fatto a di lui pregiuditio, intendendo anzi di esser lui il capace et esser admesso alla detta carica; saranno anche citati li medesimi signori commissarii per la prima hora di raggione avanti l'eccellentissimo signor giudice dell'offitio dell'Aquila a veder confermar detto protesto, et a dechiarire e sententiare come in questa, et ita omni meliori modo, et senza minimo pregiuditio, et cum protestatione expensarum.

Signori commissarii. [c. 141*v*]

L'illustrissimo signor Alvise Salvadego.

L'eccellentissimo signor Palmerin Zenoa.

Il reverendissimo signor arciprete Georgio Vanino, etiam per nome di monsignor arciprete di Conselve.

Dandoli anco notitia di scritture presentate per favor delle sue raggioni.

Commissione et mandato perillustris et reverendissimi domini Alexandri Mantuani iuris utriusque doctoris et in episcopatu Paduae in spiritualibus et temporalibus vicarii episcopalis.

Tenore praesentium[j] et ad instantiam admodum reverendi Vitti Moterani, per quemcumque praeconem etiam fori regularis intimetur antedicta scriptura admodum reverendis dominis Angelo Ritio archipresbytero[k] loci Consilvarum nec non domino Georgio Vanino archipresbytero[l] Tribani, ipsosque citare in omnibus prout in dicta scriptura verum, aliter in quorum fidem[m].

Dati[n] Patavii ex episcopali palatio, die primo septembris 1659[o].

Alexander Mantuanus vicarius generalis, 1659[p].

---

[1] 3 e 25 depennati sul margine superiore destro di c. 140*r*.

[2] 4 e 26 depennati sul margine superiore destro di c. 141*r*.

[a] 1659 *sopralineato sull'atto*.

[b] 12 *sottolineato sull'atto*.

[c] Suo 13 II. *sul margine sinistro dell'atto*.

[d] presentato *sull'atto*.

[e] archipresbitero *sull'atto*.

[f] Danino *sull'atto*.

[g] archipresbiteris *sull'atto*.

[h] Suo 14 *sul margine sinistro dell'atto*.

[i] vorrano *con prima* r *sottoscritta*.

[j] presentium *sull'atto*.

[k] archipresbitero *sull'atto*.

[l] *Idem*.

[m] fide *sull'atto*.

[n] Locus sigilli *sul margine sinistro dell'atto*.

[o] 1659 *sottolineato sull'atto*.

[p] *Idem*.

N. 333

1659 settembre 18, Padova. Francesco Miotto, precone del Comune di Padova, riferisce di aver notificato ai commissari della Commissaria Galliera, in causa contro don Vido Motaran, una scrittura nella quale viene intimato loro di presentarsi «avanti l'eccellentissimo signor giudice dell'offitio dell'Aquila» e di provvedere, entro tre giorni, alla nomina di un loro procuratore in Padova.
(TAP, C. G., t. 10, c. 142).

1659[a]. Indictione decima secunda, die iovis 18[b] mensis septembris, mane[1].

Franciscus Miottus praeco Communis Paduae retulit ad instantiam reverendi domini Viti Moterani[c] cittasse infrascriptis, nec non eisdem intimasse in omnibus et per omnia prout in politia per se praeconem offitio praesentata[d], ac in <matio> reposita, tenoris sequentis.

<…> reverendo archipresbytero[e] de villa Tribani.

<…> excellentissimo domino Palmerino Genova.

Tenor politiae.

Inherendo alla scrittura intimata all'infrascritti ad instantia del reverendo don Vitto Moterano[f], serano cittati per mercordì prossimo venturo, se non serà festivo, si minus per il primo giorno sussequente non festivo, in camera, doppo messa, avanti l'eccellentissimo signor giudice dell'offitio dell'Aquila a veder pronontiar et dechiarir, come nella scrittura già <corsa> [c. 142*v*] sopra intimata, et come in giuditio.

Di più sarà intimato alli reverendi arcipreti di Tribano, et Conselve, che nel termine de giorni tre debbano in Padova haversi constituito legitimo procuratore, perché si possi far tutti l'atti opportuni, altrimente cittar quelli per il primo giorno non festivo de mandato in camera come sopra a vedersi assignar il loco della campanella per idoneo in loco di procuratore, et domicilio in forma.

Li reverendi arcipreti di Tribano et Conselve.

Li nobili signori conte Alvise Silvatico et Palmarin Genua, commissarii.

---

[1] 5 e 27 depennati sul margine superiore destro di c. 142*r*.

[a] 1659 *sopralineato sull'atto*.

[b] 18 *sottolineato sull'atto*.

[c] Suo 15 II *sul margine sinistro dell'atto*.

[d] presentata *sull'atto*.

[e] archipresbitero *sull'atto*.

[f] 15 II *sul margine sinistro dell'atto*.

N. 334

1659 settembre 23, [Conselve]. Mario Giacomello «publico comandador di Conselve» riferisce di aver consegnato personalmente all'arciprete di Conselve la citazione di cui al doc. n. 333.

(TAP, C. G., t. 10, c. 143*v*).

A dì luni[1] 23[a] settembre 1659[b].

Refferì Mario Giacomello publico comandador di Conselve de mandato in essecutione et ad instanza come sopra, haver personalmente intimato a monsignor reverendo arciprete di Conselve il tenor della soprascritta scrittura, et questo citato, in tutto come in essa[c].

Sertorio <Malatini> vicario cancelliero. 1659[d].

---

[1] Nel 1659 il 23 settembre cade di martedì. Cfr. CAPPELLI, *Cronologia*, p. 81.

[a] 23 *sottolineato sull'atto*.

[b] 1659 *sottolineato sull'atto*.

[c] Locus sigilli *sul margine sinistro dell'atto*.

[d] 1659 *sopralineato sull'atto*.

N. 335

1659 settembre 24, Padova. Stanislao Leone, precone del Comune di Padova, riferisce di aver notificato al conte Alvise Salvadego, nell'ambito della causa della Commissaria Galliera contro don Vido Motaran, una scrittura nella quale gli viene intimato di presentarsi «avanti l'eccellentissimo signor giudice dell'offitio dell'Aquila» e di provvedere, entro tre giorni, alla nomina di un proprio procuratore in Padova.
(TAP, C. G., t. 10, cc. 142*v*-143*v*).

1659[a]. Indictione decima secunda, die mercurii 24[b] mensis septembris, mane.

Stanislaus Leonus praeco Communis Paduae retulit[c] ad instantiam reverendi domini Vitti Moterani bis domi cittasse nobilem dominum comitem [c. 143*r*] Aloysium[1] Silvaticum, nec non eidem intimasse, in omnibus, et per omnia prout in semifoleo per se praeconem offitio praesentato[d], ac in <matio> riposito, tenoris et continentiae ut in eo.

Tenor semifolei.

1659[e], a dì 23[f] settembre presentata per il reverendo[g] monsignor don Vitto Moterano nomine proprio nella cancellaria di Conselve, inherendo alla scrittura intimata a gl'infrascritti ad instantia del reverendo don Vitto Moterano[h] saranno citati per mercordì prossimo venturo, se non sarà festivo, in camera, si minus, per il primo giorno sussequente non festivo in camera, doppo messa, avanti l'eccellentissimo signor giudice dell'offitio dell'Aquila, a veder pronunciar et dichiarir come nella scrittura già come sopra intimata, et come in giuditio.

Di più sarà intimato alli reverendi arcipreti [c. 143*v*] di Tribano et Conselve, che nel termine di giorni tre debbano in Padova havere costituito legittimo procuratore, perché si possi fare tutti l'atti opportuni, altrimente cittar quelli per il primo giorno non festivo de mandato in camera come sopra a vedersi assegnar il loco della campanella per idoneo, in loco di procuratore et domicilio, in forma.

Li reverendi arcipreti di Tribano et Conselve.

Li nobili signori conte Alvise Salvatico et Palmerino Zenova, comissarii.

---

[1] 6 e 28 depennati sul margine superiore destro di c. 143*r*.

[a] 1659 *sopralineato sull'atto*.

[b] 24 *sottolineato sull'atto*.

[c] Suo 16 *sul margine sinistro dell'atto*.

[d] presentato *sull'atto*.

[e] 1659 *sopralineato sull'atto*.

[f] 23 *sottolineato sull'atto*.

[g] *Segue* d *depennato*.

[h] 16 II *sul margine sinistro dell'atto*.

N. 336

1659 settembre 24, Padova. Il sostituto del giudice all'Aquila, alla presenza di Giovanni Battista Fabris, procuratore di don Vido Motaran, ed in contumacia dei commissari della Commissaria Galliera, conferma quanto detto nella scrittura del 2 settembre 1659 (cfr. doc. n. 331) e condanna la Commissaria al pagamento delle spese.

(TAP, C. G., t. 10, c. 144*r*).

1659[a]. Indictione decima secunda, die mercurii 24[b] mensis septembris, mane[1].

Perillustris et excellentissimus dominus iudex victualium et damnorum datorum[c] loco nobilis ac excellentissimi domini iudicis Aquilae in camara, post missam, sic instante spectabili domino Ioanne Baptista Fabris[d] pro reverendo domino Vitto Moterano praesenti, in contumatiam infrascriptorum, pronuntiavit ac declaravit in omnibus et per omnia prout in scriptura diei 2 currentis ac pro expensis.

Reverendissimi domini Georgii Vanini archipresbyteris[e] de villa Tribani,

reverendissimi domini Angeli[f] Rizzi archipresbyteris[g] de villa Consilvarum,

nobilis domini comitis Aloysii Silvatici,

nobilis ac excellentissimi domini Palmerini de Passeribus a Zanua, commisariorum quondam reverendi domini Pauli Gallerii de villa Tribani.

Refferente Stanislao Leono praecone.

---

[1] 7 e 29 depennati sul margine superiore destro della carta.

[a] 1659 *sopralineato sull'atto*.

[b] 24 *sottolineato sull'atto*.

[c] daetorum *sull'atto*.

[d] Suo 17 *sul margine sinistro dell'atto*.

[e] archipresbiteris *sull'atto*.

[f] Angeli *corregge* Angell.

[g] archipresbiteris *sull'atto*.

N. 337

1659 settembre 27, Padova. Il sostituto del giudice all'Aquila, in presenza di Giovanni Battista Fabris, procuratore di don Vido Motaran e in contumacia del commissario Angelo Rizzi, arciprete di Conselve, non

avendo quest'ultimo eletto domicilio né nominato un proprio procuratore in Padova, procede con la loro assegnazione d'ufficio.
(TAP, C. G., t. 10, c. 144).

1659[a]. Indictione decima secunda, die sabbati 27 mensis septembris, mane[1]. [c. 144*v*]

Perillustris et excellentissimus dominus iudex victualium loco nobilis ac excellentissimi domini iudicis offitii Aquilae sic instante spectabili Fabris pro reverendo domino Vitto Moterano in contumatiam illustrissimi reverendi domini Angeli Rizzi[b] commissarii Commissariae Galleriae, ex quo non nominavit domicilium, neque procuratorem Paduae, assignavit angulum campanellae loco procuratoris et domicilii.

Refferente Antonio <Rugenti> praecone.

---

[1] 7 e 29 depennati sul margine superiore destro di c. 144*r*.

[a] 1659 *sopralineato sull'atto*.

[c] Suo 18 *sul margine sinistro dell'atto*.

N. 338

[1659 ottobre 1, Padova]. Stanislao Leone, precone del Comune di Padova, riferisce di aver informato personalmente l'«excellentissimo Palmerino Genova» e il «nobile domino Aloysio Silvatico» di aver notificato al reverendo Giorgio Vanini che, non avendo egli eletto domicilio, né nominato un proprio procuratore in Padova, in sua contumacia, gli sono stati assegnati d'ufficio dal sostituto del giudice all'Aquila.
(TAP, C. G., t. 10, cc. 144*v*-145*r*).

Die ultrascripta de mane [1 ottobre 1659].

Stanislaus Leonus praeco Communis Paduae retulit[a] ad instantiam admodum reverendi domini Vitti Moterani notitiam dedisse infrascriptis in omnibus et per omnia prout in politia per se praeconem offitio praesentata[b] legitur et continetur.

<…> excellentissimo Palmerino Genova.

<…> nobile domino Aloysio Silvatico[c].

Tenor. [c. 145*r*]

1659[d]. Indictione decima secunda, die mercurii prima mensis octobris, mane[1].

Perillustris et excellentissimus dominus iudex victualium loco nobilis ac excellentissimi domini iudicis offitii Aquilae, sic instante admodum reverendo[e] domino Vitto Moterano, in camera, post missam, in contumatiam[f] admodum reverendi domini Georgii Vanini, ex quo non nominavit procuratorem neque domicilium, eidem assignavit locum campanellae anguli pallatii loco procuratoris et domicilii in forma.

---

[1] 8 e 30 depennati sul margine superiore destro di c. 145*r*.

[a] Suo 18 *sul margine sinistro dell'atto*.

[b] presentata *sull'atto*.

[c] Silvatio *sull'atto*.

[d] 1659 *sottolineato sull'atto*.

[e] reverendi *sull'atto*.

[f] Suo 19[*] II *sul margine sinistro dell'atto*.

[*]19 *corregge* 18.

N. 339

[1659 ottobre 1, Padova]. Stefano Ferrari, precone del Comune di Padova, riferisce di aver consegnato una notifica agli arcipreti di Tribano e di Conselve, Giorgio Vannini e Angelo Rizzi.
(TAP, C. G., t. 10, c. 145*r*).

Refferente [Stephano] Ferrari.

Die dicta [1 ottobre 1659].

Stephanus Ferrari praeco retulit ad instantiam supradicti[a] reverendi domini Vitti Moterani ad campanellae locum notitiam dedisse infrascriptis de contumatia contra eos accusata in omnibus et per omnia prout in politiis per se praeconem officio praesentatis[b] similique tenoris copia ad dictam campanellam reliquisse[c].

Reverendissimo domino Georgio Vanino archipresbytero[d] de villa Tribani.

Reverendissimo domino Angelo Rizzi archipresbytero[e] Consilvarum.

Tenor[2].

---

[1] 8 e 30 depennati sul margine superiore destro della carta.

[2] Manca il *tenor* della scrittura.

[a] 18 I *sul margine sinistro dell'atto*.

[b] presentatis *sull'atto.*

[c] *Segue* Teno *depennato*.

[d] archipresbitero *sull'atto*.

[e] *Idem.*

N. 340

[1659 ottobre 7, Tribano]. Scrittura di Andrea Ferrari indirizzata ai commissari testamentari per supplicarli di tenere in maggiore considerazione «le quattro presentateli fede, et attestati delli prenominati signori organisti» (Beretta, Vesi, Pallavicino e Giusto), piuttosto che il parere negativo espresso in ordine alle sue

competenze organistiche da Giacinto Rossi, e di confermargli la carica di organista della chiesa di San Martino di Tribano. Questa scrittura è consegnata a don Nicolò Calvi in data 7 ottobre 1659.
(TAP, C. G., t. 3, c. 183[1]).

Molt'illustri et reverendissimi et illustrissimi signori comissarii[2].

In adempimento di quanto dalle vostre signorie reverendissime et illustrissime fu commesso a <me> Andrea Ferrari, già condotto per organista nella chiesa di San Martino di Tribano, sotto il dì 14 zugno 1659 all'organo d<es>tinato dal già molto reverendo et eccellentissimo don Paulo Gallerio, ad honor et <co>modo, non solo della medesma chiesa, ma in avantaggio del g<lo>rioso San Carlo, mi portai[a] per ricever l'esame in conformità p<ur> anco et volontà della dispositione testamentaria del prenomin<a>to monsignor Gallerio in Padova, sotto il giorno 28 luglio prossimo c<a>duto, ove nella chiesa catedrale del domo nell'organo maggiore del coro di essa mi fu datta la prova et fattami l'esame dal domino Giacinto Rossi organista della medesima cathedrale, et nel qual coro per apunto v'erano tre delle loro signorie, come commissarii presenti, sito nel quale potevano bensì sentire le sonate de l'organo, ma non già le interogationi et risposte, che nel medesmo esame passorno.

Verità però è, et sii detta con tutta humilissima riverenza, che mi convenne in quell'ordine provar grandissima sfortuna per la parte del sopranominato signor Rossi, non dirò a causa di che, mentre già il tutto è benissimo noto alle vostre signorie reverendissime et illustrissime. Non resta per ciò che, come huomo che professa honore, non havessi grandissimo sentimento et passion d'animo, nel haver sentito dal suddetto signor Rossi espressioni portateli, ch'io in tutto fossi diverso dalla volontà testamentaria Galleria et che in alcuna parte delle interogationi, dal sopraddetto fattemi, io non habbia [c. 183*v*] saputo[3] operare con l'organo, né a quelle rispondere. Eccesso in vero, et siami lecito dire con pace del predetto signor Rossi, di troppo interessato rigore.

Smanioso di tale dichiaratione et desideroso di cimentarmi con nuove esami dalli primi et più organisti della medesima città, per haverne dagl'istessi, o la conferma della mia ignoranza, o la realtà della mia sufficienza a tal carica, Dio lodato, ciò seguì con le forme doute et appoggiate al prenominato testamento Gallerio, hebbi le[b] quattro esame dalli molto reverendi fra Bonaventura Beretta organista del Santo, dal molto reverendo signor don Simon Vezi, dal signor Carlo Pallavicino et infine dal signor Francesco Giusto, tutti quattro soggetti cospicui, et della qualità et conditione, sì in Padua come fuori, molto ben conosciuti et stimati. Li attestati[c] et[d] fede delli quali legalizati et improntati, con le presenti mie riverenti suplicationi, alle vostre signorie reverendissime et illustrissime presento, con il fondamento delle quali io povero Andrea Ferrari, oppresso più dalla malignità del mondo che da altra causa, ricorro alla singolarissima et prudentissima giustitia loro, con il suplicarle non solo haver riguardo a gl'interressi et negotii seguiti per l'esame fattomi dal signor Rossi, sopra di che non devo in avantaggio inoltrarmi, ma pur anco considerare le quattro presentateli fede et attestati delli prenominati signori organisti, con il fondamento delle quali spero in Signor Domino Nostro et nel glorioso San Carlo che le vostre signorie reverendissime et illustrissime mi renderanno consolato con l'approbar le predette quattro esami, et con le medesime mi signo per dare il possesso della carica, come riverentemente le suplico di gratia.

Devotissimo et obligatissimo servitore.

Andrea Ferrari.

---

[1] Il margine laterale della carta, fino a metà foglio, è strappato, il testo risulta incompleto.

[2] 6 sul margine superiore destro di c. 183*r*.

[3] 8 sul margine superiore sinistro di c. 183*v*.

[a] mi portai *sottolineato con segno di matita rossa*.

[b] hebbi le *sottolineato con segno di matita rossa*.

[c] Li attestati *sottolineato con segno di matita rossa*.

[d] et *corregge* di.

N. 341

1659 ottobre 7, [Tribano]. Don Nicolò Calvi attesta di aver ricevuto, alla presenza di due testimoni, la scrittura di Andrea Ferrari.

(TAP, C. G., t. 3, c. 184*r*[1]).

A dì 7 ottobre 1659[a] in Triban[2].

Il signor Andrea Ferrari presentete a me don Nicolò Calv<o> la presente scritura, alla presenza delli qui sotto test<i>.

A dì suddetto.

Io Piero Vacha fui prese<n>te e tistimonio[b] a la presentaci<one>.[c]

A dì sudeto.

Io Zanbatista[d] Solda fui presente e testimonio[e] a la presentacion<e> suddetta[f].

---

[1] Il margine laterale della carta, fino a metà foglio, è strappato, il testo risulta incompleto.

[2] 7 depennato sul margine superiore destro della carta.

[a] 1659 *sottolineato sull'atto*.

[b] stitimonio *sull'atto*.

[c] pesetaci<one> *sull'atto*.

[d] Zanbatissta *sull'atto*.

[e] tesstimonio *sull'atto*.

[f] suddetta *in sopralinea*.

N. 342

1659 ottobre 7, [Tribano]. I commissari della Commissaria Galliera, ad esclusione dell'arciprete di Tribano Giorgio Vannini che lascia la seduta volontariamente, confermano l'elezione ad organista della chiesa di San

Martino di Andrea Ferrari, con due voti a favore ed uno contrario. A lui spettano la casa e tutte le rendite connesse alla sua funzione.
(TAP, C. G., t. 3, cc. 179r-180*v*[1]).

1659[a] a dì 7 ottobre in sacrestia[b] della chiesa di San Martino di Tribano[2].

Si ridussero li reverendissimi signori don Giorgio Vannino arciprete di Tribano et Anzolo Rizzi arciprete di Conselve et li nobili signori Alvise Salvadego e l'eccellentissimo signor Palmarino Zenoa dottor, tutti quatro comissarii del già molto illustre signor Paulo Galerio, qualli[c] volendo venire alla diliberatione dell'organista, già avotato sotto il giorno 14 zugno 1659, con il vedere l'attestato dell'organista della cattedralle di Padoa e deliberare poi ciò che stimerano propio per loro convenentia.

Fu perciò da me don Nicolò Calvo cappellano, prima di tal deliberatione, portata et letta alli prenominati signori comissarii, una sup<li>ca presentatami da domino Andrea Ferrari, anessa con quatro fedi ligalezate e sigilate dalli infrascritti organisti, che sono il molto reverendo padre fra Bonaventura Beretta organista del Sancto in datta 24 lugio 1659[d], altra del molto reverendo don Simon Vesi in datta 25 luglio 1659 [e], altra di don Carlo Palavicino del giorno et anno[f] suddetto, et in fine altra di don Francesco Giusto, in medema datta, tutti quatro [c. 179*v*] organisti[3] esistenti nella città di Padoa, a causa delle qualli suplicationi et fedi naquero varie e diverse[g] oppinioni prima di venire ad alcuna deliberatione[h] con li loro volti attermine fatti, che parve al reverendo signor[i] arciprete di Tribano volersi[j] sbranare in questa deliberatione[k] e si levò dalla raducione e si partì.

Considerato perciò dalli altri tre prenominati comissarii che non dovesse più defferire la deliberatione di questo affare e che[l] per sola sostifacione del prenominato reverendo signor arciprete Vanini si deve suspendere et anulare questa raducione, per altro molto difficile ad effetuarla, hano per ciò deliberato il portar la parte infrascritta qualle serà approbata prima con le loro sottoscritioni e poi magiormente confermato o reprobata con i loro votti.

L'anderà[m] perciò parte che la persona[n] di domino Andrea Ferrari, stante le quatro prenominate atestationi et fedi, resti riconfermato per organista in questa chiesa di San Martino, e che la sua condotta haver debba principio il giorno presente [c. 180*r*] di[4] Santa Giustina, al quale serà consignato la solita casa dell'organista per sua habitatione con li loro rimanenti di stabili et intrade solite assegnatti all'organista e così resterà stabelito et confirmatto alla medesima carica domino Andrea Ferrari quando che la presente parte restasse presa per la maggior parte de votti, quell<e> nel bussolo bianche intenderassi a pro della presente parte e nel bossolo verde s'intenderà per l'esclusione non solo della presente parte, ma in svantaggio[o] della persona[p] d'esso Andrea Ferrari.

Angelo[q] Ricci arciprete comissario.

Io Palmerino Genoa comissario.

Io Alvise Salvadego comissario.

Si vene per ciò alla balotatione[r] e furno ritrovate nel bossolo bianche balle due, n. 2, nel bossolo verde balle una, n. 1.

Et[s] cossì restò preso e confirmato la parte suddetta et condotta nella persona di domino Andrea Ferrrari, qual chiamato e condotto nella medessima radutione, fu al medemo Ferrari datto parte di tal deliberationi, et lettoli li sui obligationi testamentarie [c. 180*v*] a[5] ciò con tutta pontualità debba quelle adempir<e> et eseguire in tutte loro parti, qualle tutte cose stabelite nella presente raducion<e> et espresse et scritte nelli[t] presenti fogli[u] sono state fatte da me don Nicolò Calvo cappellano di San Carlo così ricercato et pregato dalli prenominati[v] signori comissarii et ciò affermo con mio giuramento.

Io don Nicolò Calvo suddetto.

---

[1] Il margine laterale delle cc. 179 e 180 è strappato, il testo risulta incompleto.

[2] 23 depennato e 2 sul margine superiore destro di c. 179*r*.

[3] 24 sul margine superiore sinistro di c. 179*v*.

[4] 25 depennato e 3 sul margine superiore destro di c. 180*r*.

[5] 26 sul margine superiore sinistro di c. 180*v*.

[a] 1659 *sottolineato sull'atto*.

[b] sarestia *sull'atto*.

[c] *Segue* dovendo *depennato*.

[d] 1659 *sottolineato sull'atto*.

[e] *Idem*.

[f] et anno *sottolineato sull'atto*.

[g] diversse *sull'atto*.

[h] deliberationi *sull'atto*.

[i] signor *sottolineato sull'atto*.

[J] volerssi *sull'atto*.

[k] deliberationi *sull'atto*.

[l] che *in sopralinea*.

[m] *Segno di matita rossa sul margine sinistro dell'atto*.

[n] perssona *sull'atto*.

[o] avantagia *sull'atto*.

[p] perssona *sull'atto*.

[q] *Segni di matita rossa sul margine sinistro dell'atto*.

[r] balotatione *sottolineato con segno di matita rossa*.

[s] *Segno di matita rossa sul margine sinistro dell'atto*.

[t] nella *sull'atto*.

[u] sfogli *sull'atto*.

[v] prenomini *sull'atto*.

N. 343

1659 ottobre 10, [Padova]. Il podestà di Padova, Bernardo Donato, come già da sentenza del giudice all'Aquila in data 24 settembre 1659 (cfr. doc. n. 336), conferma don Vido Motaran nella carica di organista

di Tribano, con tutte le rendite connesse alla sua funzione. Sono previsti 500 ducati di ammenda ed altre pene a quanti cercheranno di togliere l'incarico a don Vido e analoghe sanzioni «alli affituali, livellarii et altri che sarano venir anti» i quali non dovessero «corisponder l'entrate de beni destinati a detto signor Motterano».
(TAP, C. G., t. 10, c. 146).

Ex actis offitii <praeceptorum> sigilli[1].

1659[a], tenore.

Noi Bernardo Donato podestà.

Ci[b] viene esposto per parte et nome del reverendo don Vido Motterano, nativo della villa di Tribano, e ritrovarsi[c] egli al possesso della carica d'organista con gli emolumenti a quella destinati dal quondam reverendo don Paulo Galerio et in essa esser statto confermato con sentenze del <…> dell'Aquila et atti a quell'effetto seguiti, resto che volendo ogni convenienza che il medemo reverendo Motterano sia in detto possesso et carico conservato. Stante le cose predete, commettemo a chi si sia[d], a quali sarà intimato il presente nostro mandato, che non debbano in qualsivoglia modo nulare esso don Vido in detto possesso et cacciar, et ciò in pena de ducati 500[e], d'esser applicati a luochi pii et altre pene ad arbitrio nostro, anzi restarsi comesso sotto le pene medesime alli affituali, livellarii et altri che sarano venir anti, et a quali sarà il presente mandato intimato, che debbano corisponder l'entrate de beni destinati [c. 146*v*] a detto signor Motterano[f], come [è] stato fatto fin adesso et così doverà esser essequito, salvo regione a chi si sii per le vie ordenarie e di <savere> di preticare ogn'attione che gli potesse competere.

<…> lecta ad is et servatis servandis[g].

Paduae uffitio sigilli, die 10 octobris 1659[h].

Paulus <Ceracettus> notarius[i].

---

[1] 9 e 31 depennati sul margine superiore destro di c. 146*r*.

[a] 1659 *sopralineato sull'atto*.

[b] *Segno di matita rossa sul margine sinistro dell'atto*.

[c] Suo 21 *sul margine sinistro dell'atto*.

[d] commettemo … sia *sottolineato con segno di matita rossa sull'atto*.

[e] 500 *sottolineato sull'atto*.

[f] *Presenza di macchie d'inchiostro*.

[g] servatis servandis *sottolineato con segno di matita rossa sull'atto*.

[h] die … 1659 *sopralineato anche con segno di matita rossa sull'atto*.

[i] Paulus <Ceracettus notarius> *sottolineato con segno di matita rossa sull'atto*.

N. 344

1659 ottobre 10, [Padova]. Giovanni Boffo, precone del Comune di Padova, afferma, su istanza della Commissaria Galliera, di aver personalmente consegnato a Giovanni Battista Fabris, procuratore di don Vido Motaran, una citazione al fine di ottenere la revoca della contumacia di cui al doc. 1659 settembre 24.
(TAP, C. G., t. 10, c. 145*v*).

1659[a]. Indictione decima secunda, die veneris 10 mensis octobris, mane.

Ioannes Boffus praeco Communis Paduae retulit ad instantiam commissariorum Commissariae Galleriae personaliter citasse spectabilem dominum Ioannem Baptistam Fabris pro reverendo domino Vitto Moterano in omnibus et per omnia prout in politia per se praeconem offitio praesentata[b], tenoris sequentis.

Tenor politiae[c].

1659, 10 ottobre.

Ad instanza delli signori commissarii della Commissaria Galleria cittar domino Giovanni Battista Fabris interveniente di don Vido Motteran a revocar la contumatia per lui accusata per lunedì mattina[d] avanti l'eccellentissimo signor giudice dell'Aquila et a dichiarir come in giuditio.

---

[a] 1659 *sottolineato sull'atto*.

[b] presentata *sull'atto*.

[c] Suo 19 *sul margine sinistro dell'atto*.

[d] per … mattina *sottolineato son segno di matita rossa sull'atto*.

N. 345

1659 ottobre 11, [Padova]. Battista Scarpari, precone del Comune di Padova, su istanza di don Vido Motaran, fa sapere a Paolo Gnagnotti avvocato della Commissaria Galliera, che detto reverendo protesta di nullità la citazione del 10 settembre 1659, relativa all'accusa di contumacia della Commissaria stessa.
(TAP, C. G., t. 10, c. 145*v*).

1659.[a] Indictione decima secunda, die sabbati 11 mensis octobris, mane.

Baptista Scarpari praeco Communis Paduae retulit ad instantiam reverendi domini Vidi Mottarani prout protestata[b] fuisse de nullitate spectabili Gnagnotti (ut ille qui ordinavit citationem ad revocandum pro commisssariis Commissariae Galleriae) talis qualis[c] citationis, stantibus rebus prout stant, et mandato <obtento>, etc.

---

[a] 1659 *sottolineato sull'atto*.

[b] protestatata *sull'atto*.

[c] talit qualit *sull'atto*.

N. 346

1659 ottobre 12, Padova. Leonardo Toreselle, visti gli atti relativi alla causa tra la Commissaria Galliera e don Vido Motaran, ritiene che detta Commissaria possa o ricorrere in appello per l'accusa di contumacia e in tale sede difendersi; oppure revocare volontariamente le decisioni prese senza tener conto della sentenza del giudice all'Aquila in favore dell'organista (doc. n. 336), appellarsi e discutere nuovamente le «raggioni delle parti». Considera, inoltre, che sia difficile vincere questa causa se non si presenta un motivo valido per «licentiare l'accusato già elletto volontariamente et ch'ha tanti anni esercitato».

(TAP, C. G., t. 3, c. 204*r*).

Illustrissimo signor mio signor et padron colendissimo[1].

Ho veduto le scritture portatemi dal signor Paulo [Gnagnotti]. Si vede che la contesa contra noi avviata col corso de giorni dieci, è passata in iudicatum, sì che non è più tempo di citare per la revocatione come habbiamo fatto et perciò l'annullamento alla nostra citatione ha protestato di nullità, ma oltre questo ha impetrato un ordine dal signor podestà che, stante la contumacia, et il giudicato a suo favore non sii innovato cosa alcuna et sii mantenuto nel possesso che si trova. Nel merito poi il negotio è difficile assai per le raggioni che già toccassimo.

In questo stato di cose, chi vuol radrizzare il negotio, sarà neccessario appellare a voi il mandato pretorio cum annessis et antecedentibus che vuol dire la contumacia et lì portar le nostre raggioni, o vero tagliar volontariamente gli atti ultimi fatti dalla Commissaria in sprezzo del giuditio pendente all'Aquila, salve poi le raggioni delle parti. A tutti i modi vi vuole il voto del signor Palmerino, senza il quale non spontaremo né a un modo né all'altro, et sempre sarà causa difficile, quando non si mostri causa legittima di licentiare l'accusato già elletto volontariamente et ch'ha tanti anni esercitato. Così stimo per le scritture osservate, rimettendomi però sempre et mi confermo di vostra signoria illustrissima devotissimo et obbligatissimo antico servitore

<Leonardo> Toreselle.

Padova, 12 ottobre 1659.

---

[1] 204 corregge 10 sul margine superiore destro della carta.

N. 347

1659 ottobre 15, [Padova]. In seguito alla sentenza del podestà di Padova del 10 ottobre 1659 favorevole a don Vido Motaran, Paolo Gnagnotti, procuratore della Commissaria Galliero, fa appello agli Auditori Novi di Venezia. Giovanni Casale, precone del Comune di Padova, riferisce di aver comunicato personalmente a Giovanni Battista Fabris, procuratore del Motaran, che è stato presentato appello al grado superiore di Giustizia da parte della Commissaria Galliera, affinché vengano annullati tutti gli atti.

(TAP, C. G., t. 10, c. 147*r*).

1659[a]. Indictione duodecima, die mercurii 15 octobris[1].

Comparse il signor domino Paulo Gnagnotti procuratore della Comissaria Galleria e dal tal qual mandato 10 ottobre instante[b], che par[c] impetrato per <il> reverendo Vito Matterano dall'illustrissimo et eccellentissimo signor podestà, da quello si aggrava et appella[d] insieme con le cose annesse, dependenti et antecedenti, così per capo di nullità, come per capo d'ingiustitia avanti gl'illustrissimi signori Auditori protestando; per hoc cum obligatione facienda.

Retulit Ioannes Casale praeco Communis Paduae ad instantiam Comissariae Galeriae personaliter notitiam dedisse spectabili domino Ioanni Baptistae Fabris procuratori et intervenienti reverendi Viti Motterani de appellatione interposita coram illustrissimis dominis superioribus coram quibus cum protestatione nullitatis omnium actorum et agendorum stante appellatione ipsa.

---

[1] 10 e 32 depennati sul margine superiore destro della carta.

[a] 1659 *sopralineato sull'atto*.

[b] Suo 22 *sul margine sinistro dell'atto*.

[c] 10 … par *sottolineato con segno di matita rossa sull'atto*.

[d] quello … appella *sottolineato con segno di matita rossa sull'atto*.

N. 348

1659 novembre 10, Tribano. L'arciprete di Tribano don Giorgio Vannini afferma di aver votato, nella seduta del 14 giugno 1659 per l'elezione dell'organista, contro Andrea Ferrari e di aver dato la sua preferenza a don Vido Motaran sia per ragioni di coscienza, ritenendolo il migliore fra i due, sia per fare cosa gradita a tre cavalieri che glielo avevano chiesto. Ricorda anche che sia il maestro di cappella del duomo di Padova, Francesco Petrobelli, sia l'organista, Giacinto Rossi, hanno ritenuto il Ferrari non idoneo a svolgere le funzioni previste dal testamento Galliero ed ipotizza che i pareri favorevoli espressi dagli altri organisti siano dovuti a «timori reverenziali». Infine rassicura l'interlocutore, verosimilmente il conte Alvise Salvadego, che comunque non assumerà comportamenti ostili verso il neoeletto organista.
(TAP, C. G., t. 3, c. 210).

Illustrissimo signor signor mio padron colendissimo.

Confesso ingenuamente che ho contrastato tra me stesso utrum se doveo scriver questa mia a vostra signoria illustrissima o no, et per la parte negativa haveo sufficienti ragioni, ma più valide per l'affermativa; sì che mi sono risolto scriverle e tanto più che so esser stato sempre costume di cavalieri e gentilhomini degni l'ascoltar le ragioni di caduno, onde essendo ella un tale [cavaliere] non sdegnerà che hora le porti ragioni con le quali mi giustifichi appresso di lei.

Dico dunque che quella fede[a] con l'attestato suo non mirava né cadea sopra d'altro che a provar che il Ferrari havea hauti tre voti in favore, ma non approvar altramente fusse sufficiente o no, e se io detti il mio voto favorevole al Mottarano contra al Ferrari, io prima in ciò pagai la mia coscienza, secondo perché havea

promesso quello a tre cavalieri di vaglia; s'ella anche prima mi lo havesse domandato, haveria fatto certo il possibile per servirla stimandola io cavalier al par d'ogni[b] altro. Quanto all'amiratione et placidatione fece di quella fede sopra la sua forma e dicendo havendo conosciuta e soggiongendo essa come potea haver io tal cognitione, in risposta dico che (come credo ella sappia) la cognitione che si può haver della qualità d'uno può venir da tre capi: primo dalla fama come dalla qualità sua; secondo dalla pratica s'ha del medesimo; terzo dalla relatione di diversi fatta della sufficienza o no di quello. Io la cognitione havea di questo e per tutte le tre vie suddette et in conformità et per prova di quanto dissi, dui periti in tal professione[c] e ch'hanno melio ben cognitione della sufficienza o no di qualunque che vol professar tal mestiero, che sono il maestro di cappella del domo et l'organista del medesimo, dicano assolutamente esser inhabile alla carica, né obstano né fanno [c. 210*v*] effetto contrario le quattro fedi ottenute per prova della sua sufficienza da quei illustri organisti[d], perché prima sono fatte da chi ex officio non incumbebat; secondo perché sono diversi et varii nell'attestatione della sua sufficienza et presentia de dottori varium non verum; terzo perché si dice (lasso però la verità al suo luogho, relata refero) che tali fedi si sono haute ex timore reverentiali.

Circa poi a quello disse anche che sono stati fatti in questo particular attioni et officii e quando vostra signoria illustrissima havesse inteso della mia persona, io le dico che io non ho fatto né ditto altro che quanto ho ditto di sopra e se il Motterano litiga, protetto dalli prefati cavalieri res sibi utilis agit, io non ci ne ho hauta né voglio haver parte alcuna; certo ne troverà con verità, ma in contrario et in questa causa non ci spenderia un bagattino.

Sia pur organista chi Dio vuol, io non ci penso; né punto pensar voglio al fatto del Mottarano, onde il Ferrari pur s'ingegna che io non le sarò altro in contrario di quanto è seguito e tutto però ad intuito di vostra signoria illustrissima. Onde supplicola riverentemente a restar servita, levar (quando havesse, che non credo) dall'animo suo generoso ogni mal affetto et sinistro pensiero contro di me, che ciò facendo farà attione propria da cavaliere gradita a Dio e sarà di lode appresso ogni homo da bene (essendo del gentilhomo e cavalier l'impresa far a tutti servitio et a niuno offesa) et io le resterò maggiormente obligato a servirla, io e casa mia, con tutte le nostre debolezze et a pregar io ne miei sacrifici Nostro Signore per la di lei sanità, prosperità e lunghezza di vita et resto per sempre di vostra signoria illustrissima devotissimo et obligatissimo servitore

Giorgio Vannini arciprete.

Tribano, li 10 novembre 1659[e].

---

[a] fede *in sopralinea*.

[b] ogni *in sopralinea*.

[c] professione *con prima* e *in sopralinea*.

[d] organista *sull'atto*.

[e] 1659 *sottolineato sull'atto*.

N. 349

1659 dicembre 9/15, Venezia. In merito alla causa fra don Vido Motaran e la Commissaria Galliera, Donato Pisani, auditore novo di Venezia, scrive al podestà di Padova confermando il «mandato concesso da vostra spettabilità al reverendo don Vitto Moterano sotto il dì 10 ottobre prossimo passato» e ne sollecita l'applicazione affinché «il suddetto reverendo conseguir possa quanto per giustitia se li aspetta». Resta fermo il diritto di appello.

(TAP, C. G., t. 10, c. 148*r*).

Ex[1] filcia secunda litterarum sigilli sub regimine illustrissimi ac excellentissimi domini Bernardi Donato pro Serenissimo Ducali Dominio Venetiarum Paduae singulis districtus potestatis meritissimi, de anno 1659[a].

Indictione duodecima, die 15 decembris <praesentata> [instantia] excellentissimo vicario vicem gerenti <…> per reverendum[b] Vitum Moteranum.

Retulit Bartolomeo Zabeo praecone.

Spectabile et generose vir. Non essendosi mai interposta appellatione nel magistrato nostro dal mandato concesso da vostra spettabilità al reverendo don Vitto Moterano sotto il dì 10 ottobre[c] prossimo passato, benché costì sii stato notato con istituto d'appellatione, richiediamo vostra spettabilità ad essequire et far che quello resti essequito in tutte le sue parti, come sta et giace, a fine che il suddetto reverendo conseguir possa quanto per giustitia se li aspetta. Così essequirà et farà essequire, e se le racomandiamo.

Salva sempre appellatione a che si sentisse agravato.

Donà Pisani auditor novo Serenissimi Ducali Dominii Venetiarum.

Venetiis, die 9 decembris 1659[d-e-2].

---

[1] 11 e 33 depennati sul margine superiore destro della carta.

[2] In TAP, C. G., t. 10, c. 157*v*: Galleria contro Motaran.

[a] 1659 *sottolineato sull'atto*.

[b] Suo 23 *sul margine sinistro dell'atto*.

[c] settembre *sull'atto*.

[d] 1659 *sopralineato sull'atto*.

[e] Tergo. Spettabile et generoso viro domino potestati Paduae honorando *sul margine inferiore dell'atto*.

N. 350

[1659 dicembre 18, Padova]. Paolo Gnagnotti, procuratore della Commissaria Galliera, e Francesco Salvadego commissario, si trovano con Giovanni Battista Fabris, procuratore di don Vido Motaran per dare esecuzione al mandato che permette a detto reverendo di riscuotere quanto gli è dovuto dagli affittuari, previo deposito cauzionale.

(TAP, C. G., t. 10, c. 148*v*).

Die dicta [18 dicembre 1659][1].

Perillustris et excellentissimo dominus vicarius vicem gerens potestatis sedens in camera sic instante reverendo domino Vitto Motterano in <…> Francisci Zanellatti liberavit a citatione declarando litteras esse exsequendas.

Retulit Baptista Scarpari praecone[2].

[c. 148*v*] Retulit Lanzi praeco ad instantiam nobili domini comitis Aloysii Silvatico Comissarii Comissariae quondam <…> reverendi Pauli Galerii personaliter citasse reverendum dominum Vitum Moteranum pro nunc de mandato in camera excellentissimi domini vicarii gerenti loco illustrissimi et excellentissimi domini potestatis ad audiendum annullari contumatiis a dì ut in supradicto.

Perillustris et excellentissimus dominus vicarius vicem gerens potestatis <sedens> in camera, audito spectabile domino Paulo Gnagnotti pro Comissaria Galeria cum presentia nobile domino conte Francisci Silvatici <…> dicente de iuribus suis, et spectabile domino Ioanne Baptista Fabris[a] pro reverendo domino Vitto Moterano petente, stantibus rebus prout stant, executionem praesentium litterarum ac mandati, ita ut dictus reverendus consequi possit sua et alia; tandem declaravit, quod dictus reverendus, praestita idonea fideiussione in forma depositi de quanto praetendit ab affittualibus possit consequi suos proventus, et hoc sine ullo minimo praegiuditio, iurium partium, tam in ordine, quam in meritis, stante appellatione pendente.

Referente Lanzi praecone.

---

[1] 11 e 33 depennati sul margine superiore destro di c. 148*r*.

[2] In TAP, C. G., t. 10, c. 157*v*: Galleria contro Motaran.

[a] Suo 24 *sul margine sinistro dell'atto*.

N. 351

1659 dicembre 20, [Padova]. Don Vido Motaran propone, come proprio fideiussore per i 55 ducati che gli affittuari gli devono, il conte Annibale de Conti e chiede che tale proposta sia sottoposta all'approvazione del conte Alvise Salvadego.

(TAP, C. G., t. 10, c. 148*v*).

Die sabati 20 decembris 1659[a].

Comparuit offitio reverendus dominus Vitus Moteranus, et pro executione declarationis excellentissimi domini vicarii vicem gerentis potestatis in contraditorio iudicio <sequente> cum nobile domino comite Aloysio Silvatico comissario Comissariae Galeriae proposuit[b] in fideiussorem nobilem dominum comitem Annibalem de Comitibus pro importare ducatorum 55[c] <…> pro introitibus spectantibus dicto reverendo impeditis a dicto reverendo domino comite Aloysio.

Perillustris et onorevolissimus dominus vicarius vicem gerens podestatis mandato, sic instante reverendo domino Vito Moterano quod notarius debeat accipere in fideiussorem in forma depositi nobilem dominum comitem Annibalem de Comitibus nominatum per dictum reverendum pro ducatis 55[d] <…> praetensis[e] ab

affictualibus ut hoc, quod prius praesens notificetur nobili domino comiti Aloysio Silvatico comissario Comissariae Galeriae et uti[f] satisfaciat.

Referente Lanzi praecone.

---

[a] 1659 *sopralineato sull'atto*.

[b] Suo 24 *sul margine sinistro dell'atto*.

[c] 55 *sottolineato sull'atto*.

[d] *Idem*.

[e] *Segue parola depennata illeggibile*.

[f] usi *in sopralinea*.

N. 352

1660 gennaio 14, Padova. Lanzi, precone del Comune di Padova, riferisce di aver informato il conte Alvise Salvadego che don Vido Motaran propone, come suo garante, il conte Annibale de Conti. Poiché il Salvadego non gradisce tale persona, il Motaran nomina al suo posto il mercante di Conselve Angelo Roveredo detto Petenaro.

(TAP, C. G., t. 10, c. 149*r*).

Die[1] mercurii 14 ianuarii 1660[a].

Retulit Lanzi praeco Communis Paduae ad instantiam reverendi domini Vitti Motterani bis domi notitiam dedisse nobili domino comiti Aloysio Silvatico commissario Commissariae Galeriae quatenus instituit in fideiussorem nobilem dominum comitem Annibalem de Comitibus, ac de ordine obtento ab excellentissimo domino vicario potestatis ut in illa <dicta> instantia quod elevabit ordinem pro annotanda dicta fideiussione.

Qui respondit prout retulit ipsi praeconi Sebastianus <…> famulus protestari de nullitate, quod non vult vestros nobiles.

Comparuit offitio dominus reverendus Motteranus, et loco nobilis domini comitis Annibalis de Comitibus proposuit in fideiussorem dominum Angelum Roveredo dictum Petenaro mercatorem Consilvarum absentem, et ita.

---

[1] 12 e 34 depennati sul margine superiore destro della carta.

[a] 1660 *sopralineato sull'atto*.

[b] ellevabit *sull'atto*.

N. 353

1660 gennaio 15, Padova. Lanzi, precone del Comune di Padova, riferisce di aver personalmente informato il conte Alvise Salvadego, commissario della Commissaria Galliera, che don Vido Motaran ha nominato come proprio garante il mercante di Conselve Angelo Roveredo, detto Petenaro. Il Salvadego, dopo aver preso informazioni su di lui, ne approva la scelta.

(TAP, C. G., t. 10, c. 149).

Die[1] iovis 15 ianuarii 1660[a].

Retulit Lanzi praeco Communis Paduae ad instantiam reverendi domini Vitti Motterani personaliter notitiam dedisse nobili domino comiti Aloysio Silvatico comissario Comissariae Galeriae quatenus instituit in fideiussorem dominum Angelum Roveredo dictum Petenaro mercatorem Consilvarum, loco nobili domini comiti Annibalis de Comitibus, <…> pro hac <meo> de mandato in camera perillustrissimis et excellentissimi domini vicarii vicem gerentis ad audiendum declarari dictam fideiussionem ultimo loco propositam, idoneam et suficientem esse, et ut in supradicto.

Qui respondit, quod vult si informare. [c. 149*v*]

Comparuit offitio dictus nobilis dominus comes Aloysius Silvaticus, uti comissarius Comissariae Galeriae et intellecta notitia fideiussionis, ultimo loco exhibita per reverendum Motterani contentus exit[b], quod accipiatur in fideiussorem dominus Angelus Roveredus dictus Petenaro mercator Consilvarum.

---

[1] 12 e 34 depennati sul margine superiore destro della carta.

[a] 1660 *sopralineato sull'atto*.

[b] exsit *sull'atto*.

N. 354

1660 gennaio 19/25, Venezia. Donato Pisani, a nome del Collegio degli Auditori Novi, scrive al podestà di Padova affinché faccia intimare a don Vido Motaran di presentarsi entro sei giorni presso detti Auditori per difendersi in ordine alla causa contro la Commissaria Galliera, che si è appellata. Nel frattempo nessuna cosa dovrà essere modificata ed ogni eventuale modifica sarà ritenuta nulla.

(TAP, C. G., t. 3, c. 158*r*).

1660, 20 zenaro, post[1].

Spettabile et generoso vir.

Stante l'appellatione interposta per gl'intervenienti della Commissaria Galleria dal mandato 10 ottobre prossimamente passato, impetrato per il reverendo don Vido Moteran da[a] vostra spettabilità, notificata al predetto reverendo con protesto di nullità d'ogni atto che fosse fatto pendente la detta appellatione, richiediamo vostra spettabilità che facci intimare ad esso reverendo che nel termine di giorni sei prossimi comparer debba[b] avanti noi et officio per diffendersi et usar delle sue ragioni sopra la detta appellazione, non

inovando fra tanto cos'alcuna, anzi tutto tenendo in sospeso, et se altra cosa fosse stata per esso reverendo inovata doppo notificatali detta appellazione il tutto retratterà, et haverà per nullo, come è giusto et conveniente, et dell'enunciazioni attenderemo suo aviso, alla qual.

Venetiis, die 19 ianuarii 1659[2].

Donato Pisani et Collegio Auditorum Novorum.

A dì 25 gennaio 1660.

Rifferì Ragnolo comandador haver sotto li 22 del presente alla casa et 23 susseguente in persona intimato al reverendo don Vido Mottarano soddetto in tutto et ad instantia ut supra[3].

[…].

---

[1] 7 depennato sul margine superiore destro della carta.

[2] *More veneto*.

[3] In TAP, C. G., t. 10, c. 150*r*: stesso testo.

[a] di *sull'atto*.

[b] *Segue* debba *in sopralinea*.

N. 355

1660 gennaio 19/25, Venezia. Gli Auditori Novi di Venezia ordinano che nessun atto relativo alla causa tra la Commissaria Galliera e don Vido Motaran venga reso pubblico, eccetto le citazioni e le appellazioni, senza il parere delle parti interessate.

(TAP, C. G., t. 10, c. 151*r*).

Ex[1] filcia secunda litterarum sigilli sub regimine illustrissimi et excellentissimi domini Bernardi Donato pro Serenissimo Ducali Dominio Venetiatum Paduae singulis districtus potestatis meritissimi de anno 1660[a].

Indictione decima tertia, a dì 20 gennaio.

Presentate all'eccellentissimo signor vicario vice gerente e per il signor domino Paulo Gnagnotti, referente <…> Ragnolo comandador.

Illustrissimi Domini Auditori Novi sententiarum ordinaverunt non esse dandas litteras, nec suffraggia generis cuiuscumque etiam tamquam decepti ad favorem reverendi domini Vitti Motterani et contra intervenientes Comissariae quondam reverendi domini Pauli Gallerii alias archipresbyteri villae Tribani, exceptis litteris citationis et appellationis, nisi datae <essent> partibus auditis, vel citato excellente domino Ioanne Andrea Meandi eius interveniente et advocato, et sic exsequatur.

Spectabile et generose vir.

Ordinem supradictum notificare[b] et intimare faciat spectabilitas vestra in omnibus et ad instantiam supradictorum intervenientium supradicto reverendo Motterano et ut in <eo> et sic exsequatur et exsequi faciat.

Bene valeat.

Venetiis, die 19 ianuarii1659[c-2].

Donatus Pisani et Collegium Auditorum Novorum Serenissimi Ducali Dominii Venetiarum[d].

Die 25 ianuarii 1660[e].

Retulit Ragnolus praeco Communis Paduae sub diebus 22 et 23, <instantis intimatione et notificatione[f]> litteris supradictis cum ordine reverendo domino Vitto Moterano in omnibus et ad instantiam, ut in eis[3].

---

[1] 14 e 36 depennati sul margine superiore destro della carta.

[2] *More veneto*.

[3] In TAP, C. G., t. 10, c. 155*v*: Commissaria Galleria.

[a] 1660 *sopralineato sull'atto*.

[b] notifficare *sull'atto*.

[c] 1659 *sopralineato sull'atto*.

[d] Tergo. Spectabili et generoso viro domino potestà Paduae honorando *sul margine inferiore dell'atto*.

[e] 1660 *sottolineato sull'atto*.

[f] notifficatione *sull'atto*.

N. 356

1660 *post* gennaio 19, [Padova]. Relazione a cura «dell'eccellentissimo Toreselle» relativa alla contesa per il posto di organista di Tribano sorta fra don Vido Motaran e i commissari della Commissaria Galliera.
(TAP, C. G., t. 10, cc. 30*r*-33*v*)

Tra le molte ordinationi che fece il quondam monsignor Paulo Galerio arciprete di Tribano nel suo testamento 1618, volle che fosse da signori suoi commissarii elletto un organista nativo di Tribano con gli emolumenti et oblighi quali si legono nel testamento, ma con questa conditione in particolare, che partendosi dalla carica volontariamente, né lui né suoi figlioli o descendenti siano mai più admessi a detta carica (Processo D, c. 15).

L'anno 1650[a], mentre serviva per organista il quondam messer Gasparo Motarano questo, levatosi volontariamente, andò a servire per fattore l'eccellentissimo signor Gasparo Malipiero et a grattifficattione di quel senatore, il quondam signor Marco Antonio Zenoa, uno de quattro comissarii testamentarii, con una scrittura di sua mano ellesse don Vido Motaran suo figliolo per modo di provisione, acciò servisse fino 26 maggio 1651[b] et così entrò nella carica senza contradittione degl'altri signori comissarii. Ritornò il padre messer Gasparo pocco tempo doppo a Tribano et, così comportando il rispetto che si deve alle persone grandi[c], fu con la toleranza de comissarii, senza però altro atto positivo, rimesso al suo loco d'organista. Et così, stando padre e figliolo nella stessa casa a Tribano, hanno esercitato et servito unitamente, hora l'uno hora l'altro, secondo il commodo et bisogno fin all'anno 1658[d].

A questo tempo 1658[e], sendo ridotti li signori commissarii nella sagrestia della chiesa di Tribano per venire ad ellettione di nuovo organista, fattosi introdurre don Vido figliuolo di messer Gasparo deffonto,

protestò che non dovessero venire a ballottatione della sua persona, intendendo far conoscere per via di giustitia che egli sia organista già elletto et come si vede dal suo protesto (Processo A, c. 12). Sopra di ciò messa la parte, passò di tre votti che si venisse a nuova ellettione et così non admessa l'instanza di don Vido, qualle hebbe una sola balla a suo favore, et fu quella de monsignor arciprete di Tribano, qual sendo ammalato mandò un sostituto. Presa la parte, fu publicato che si dovessero dar in notta quelli che volevano concorrere, et dattosi in nota don Vido et anco suo fratello et oltre loro domino Andrea Ferrari, parendo ad alcuni de signori comissarii che non dovessero li Mottarani essere admessi al concorso et ad altri [c. 30*v*] il contrario, fu sotto li 14 giugno 1659 (eodem 16 F) posta parte da dover passare con la maggior parte de votti se detti Motarani potessero essere admessi al concorso; et fatta la ballottatione, sendo stati due votti nel rosso et due nel verde et così non havendo havuto la maggior parte de votti vennero a rimanere esclusi. Onde, ballotato il Ferrari, hebbe tre voti a suo favore et uno contro et ciò restò elletto organista con la maggior parte de votti. Et poi con nova parte 7 ottobre sussequente (eodem A 23) fu riconfermato, non ostante tal qual fede circa il suo esame, con due voti favorevoli et uno contrario.

Non mancò in questo mezo il Motarano di voler, al dispetto de signori commissarii et delle ballottationi seguite, ad ogni modo procurare di continuar nella carica, et così fece correr scrittura di protesto alli signori commissarii il dì 22 settembre 1659[f], citandoli avanti l'eccellentissimo signor giudice all'Aquila a confermare il protesto, et non essendo questi comparsi, accusò certa contumacia et in virtù di questa impetrò un mandato dall'eccellentissimo signor podestà, 10 ottobre 1659[g], contra gl'affittuali et livellarii per esser conservato al possesso delli livelli et affitti soliti[h] pagarsi all'organista, et come si lege nel mandato, quale insieme con gl'altri atti giuditiarii è registrato nel Processo B.

Da questo mandato e dalle cose annesse, dependenti et antecedenti, il dì 15 ottobre s'agravò il signor Paulo Gnagnoti, procurator della Comissaria, coram illustrissimis auditoribus con protesto di nullità omnium actorum et agendorum appellatione pendente. Et ultimamente, con le lettere 19 genaro 1660[i], è stato citato il reverendo don Vido a proseguire l'appellatione con la solita clausula di sospensione et di retrattatione di quanto fosse stato innovato doppo notificattali l'appellatione. Et sopra ciò casca la contesa fra le parti.

Per sostentare la contumatia et mandato possessorio esecutivo di quella, dirà l'avversario: prima, che non può lui esere escluso; secondo, che non può essere admesso il Ferari per esser stato conosciuto non idoneo alla carica. Quanto alla sua persona, che egli è organista successo[j] in loco del padre, che è in possesso attuale havendo [c. 31*r*] servito per il corso di molti anni pacificamente et senza che alcuno de comissarii habbi mai contradetto e reclamato, che è certamente atto alla carica, sendo stato esperimentato et approbato dall'organista del domo di Padova destinato da monsignor Gallerio a far la prova della sufficienza, che non havendo demerito, né havendo fatto alcun mancamento, non hanno potuto li signori comissarii cacciarlo et escluderlo, come hanno fato, e tanto manco mentre fece le sue proteste et poi si fece intendere alla giustizia. Onde non dovevano li signori comissarii precipitar alla ballottatione, ma vedere per via di giustitia se lo potevano escludere et finalmente aggiongerà per sigillo che non sono statti d'accordo, anzi si vede dalle ballottationi che alcuni sentivano et sentono anco al presente a suo favore.

Quanto poi alla persona del Ferrari, questa sarà l'oppositione, che per il testamento (<2> - 6 passo D) vien ordinato che l'organista da eleggersi debba esser sufficiente per sonare et cantare a partidura et debba

essere approbato dall'organista del domo di Padova. Questo non è approbato, ma anzi reprobato dal soddetto organista, com'appare dalla fedde fatta primo agosto 1659 (A – 21). Donque il Ferrari non può esser admesso a questa carica, perché sarebbe contra la volontà del testadore.

Per parte nostra et a favor della Comissaria si considera: prima, che quanto all'oppositione che fa don Vido alla persona del Ferrari non è considerabile, né tocca a lui sindicare questa operatione. Egli è stato elletto con tre votti, sì che vi è concorso la maggior parte de comissarii, et se sii atto o no alla carica tocca a pensarvi alla Comissaria, né ha che fare questo ponto con quello si tratta della esclusione di esso don Vido[k].

Oltre che quando dovesse trattarsi circa la sua idoneità, si farà vedere che se ha parso all'organista del domo, per sodisfare a soggetti auttorevoli, far quella fedde, ad ogni modo vi sono le fedi di altri quatro organisti et musici principali di Padova e, tra questi, l'organista della chiesa del Santo, soggetto nella sua proffessione cospicuo, [c. 31*v*] quale tutte attestano, che havendo fate le debite esperienze conforme al testamento Gallerio, lo hanno trovato idoneo e sufficiente.

Doviamo donque guardare circa la sola persona di don Vido, se sii stato escluso legitimamente et con fondamenti susistenti, in modo che tale esclusione non possa né debba venir censurata. A favor della Comissaria, per sostentare l'esclusione, basta il testamento, quel constituisse li signori comissarii con una libertà et auttorità molto ampla non solo di elleggere l'organista et il capellano con quei requisiti de quali parla il testamento, ma di dispensar tutte le sue entrate in maritar donzelle et sovenir i poveri de Triban, facendoli insegnar et ammaestrar nelle virtù et vivere christianamente et moralmente.

Et in specie dell'organista (folio 7) ordina che detto offittio sii amovibile ad libitum delli signori comissarii; che però, mentre ha parso a signori comissarii, morto suo padre, non volerlo a questa carica, ma elleggere altro soggetto, non è il dovere che egli pretenda starvi per forza et contra il volere de comissarii, poiché a questo modo caderebbe l'auttorità concessa a questi signori et saria lecito ad ogni organista che fosse elletto, havendo uno de comissarii, come ha don Vido monsignor arciprete de Tribano, farsi l'officio non amovibile, ma hereditario e perpetuo.

Né vale il dire, come dise il Motarano, che per il testamento hanno ben libertà di amoverlo ad libitum, ma però che tal libertà vien ristretta in caso che non facesse il suo debito, o vero che comettesse qualche mancamento. Sed sic est, che egli dice di fare il suo debito et non haver comesso mancamento, dunque non si ha potutto raggionevolmente escludere.

Per che si risponde che veramente strana cosa è sentire che un ministro, o servitor salariato vogli, quando è licentiato dal patrone, contender con lui se possa, o debba licenziarlo[l], che sii obligato a dirli la causa per la quale lo [c. 32*r*] licentia et che debba formarsi un processo se questo tale facci, o non facci il suo debito. La presontione camina et ogni convenienza ricerca che si debba più credere a patroni che habbino giusta causa di licentiare che a servitor et ministri, che asseriscano di fare il suo debito et che non diano occasione di essere licentiatti. Quelli signori comissarii che l'hanno escluso, ben sanno le cause et diffetti del Motarano, onde non meriti d'havere questa carica et, se altro non havessero, basta la petulantia che mostra di volersi stare per forza, le parole che ha speso et spende che non ha paura d'esser scattiato et che ha ben protettori, quali non lo lassieranno rimovere della casa e loco dove si trova et altre cose simili. Et nella riduttione et ballottatione, che fece la Comissaria 1658, 5 novembre (A-12), vedasi con che forma egli parla con signori

comissarii: “Introdotto don Vido si esprime che non deve, né intende esser riballotato et che, se ciò seguirà, procurarà far conoscere che lui sii organista già elletto e con le forme proprie”.

Tanto doverebbe bastare a persuadere la giustitia di non permetere un esempio scandoloso per trattenere i ministri nelle cariche, al dispetto di quelli che hanno la facoltà di ellegerli.

Ma vediamo un poco col testamento in mano quali siano le forme con le quali si trova elletto et se egli meriti di esser organista in riguardo delle cose ordinate per il testadore.

Prima, di don Vido non vi è ballottatione, ma una sola nominatione che fa di lui il quondam signor Marc’Antonio Zenoa l’anno 1650, come[m] habbiamo già detto; e da questo suo tittolo si può cavare s’egli sii fatto organista con le forme proprie et inamovibile, come va dicendo, perché non può un solo di quattro comissarii elletti afermare l’organista, far lui questa fontione senza la participattione delli tre altri et senza ridursi a far la ballottatione. [c. 32*v*]

Secondo, tanto più si mostra vitioso il suo titolo, mentre in quello confessa il detto comissario di haver licentiato messer Gasparo, padre di don Vido, ad instantia et in gratificatione di patroni, quasi che egli fosse un solo comissario, con libertà assoluta di potter licentiare gl’organisti[n] e farne di nuovi a suo libito et a richiesta di patroni.

Terzo, la stessa carta 1650[o] dice che lo admette per modum provisionis, per servire da 22 ottobre 1650 fino 26 maggio 1651[p]. Ha servito don Vido per quel tempo donque, passato il termine, non ha più tittolo, o veste d’organista.

Quarto, nel testamento vediamo che monsignor Galerio lasciò et volse che fosse dispensata tutta la sua robba a quella chiesa di Tribano et a beneficio di poveri et della gente di Tribano et nelle cariche di capellano et organista dechiarì che li nativi di Tribano fossero preferiti agl’altri, che non fossero nativi di Tribano. Nel caso presente hanno li signori comissarii elletto il Ferrari nattivo di Tribano et escluso don Vido che è nato non a Tribano, ma a Lusia. Donque la sua esclusione è statta fatta conforme alla volontà del testadore et l’ordine dato nel suo testamento.

Quinto, nel codicillo (D - 15 pass. F), comanda il testadore che in caso venisse tentattione all’organista di partirsi da Tribano, non possi questo né alcuni de suoi figlioli o descendenti esere mai più admesso a detto officio[q]. Donque il caso è deciso per il testamento perché, havendo messer Gasparo Motarano l’anno 1650[r] abbandonato la carica volontariamente per andare a servire l’eccellentissimo Malipiero, resta il figliolo certamente escluso.

Et mentre vien detto che li signori comissarii dovevano allhora provedere d’altro organista, come hanno fatto al presente, ma mentre si sono contentati di restituire [c. 33*r*] nella carica non solo il padre, quando hebbe finito di servire quell’eccellenza, ma anco don Vido suo figliolo, permettendo che hor l’uno et hor l’altro essercitasse la carica sino al tempo che è morto messer Gasparo, non devono hora pentirsi o mutar opinione, retrattare quello che hanno[s] esequito per il corso d’anni otto in circa.

Si risponde che un tacito assenso de comissarii all’atto nullo et invalido che fece il quondam signor Marc’Antonio Zenoa, non può fare effetto di fermare organista uno che non ha veste nuptiale, che è stato tolerato in gratia aponto da patroni grandi, et massime uno che non può essere, stante l’espressa prohibitione

del testadore et per non esere nattivo di Tribano et per esere figliolo d'uno che si partì de Tribano et abbandonò volontariamente la carica.

L'atto che fu[t] nullo a principio non ha potuto convalidarsi con taciti assensi. Anzi, se havessero voluto tutti quattro li comissarii uniti con ballottatione admetere il soddetto don Vido, non potevano farlo, stante l'espressa prohibittione del testadore. Et il carico de comissarii è d'esequir, non di violare, la volontà et comando di chi testa. Et il dimandar l'esecution del testamento non solo può farsi d'ognuno dei quattro comissarii, ma lo potria fare ciascuno del popolo di Tribano.

Il dire poi che i signori comissarii non possono escluderlo dal carico d'organista, se non in caso che non facesse il suo debito o di mancamento notabile, si risolve molto facilmente, sì perché non fu mai elletto legitimamente, et se lo hanno tollerato in gratia [c 33*v*] del padre et de patroni, non ha questa tolleranza da far stabile quello che non poteva esser habile; sì anco perché siamo nel caso di mancamento notabile comesso dal padre di haver abbandonato la carica, per qual mancamento, havendo imposto la pena a lui et suoi figlioli e descendenti, è necessario di esequire la volontà del testadore[1-2].

---

[1] In TAP, C. G., t. 10, c. 57*v*: Informatione dell'eccellentissimo Toreselle per il negotio dell'organista di Triban[*].

[2] In TAP, C. G., t. 3, cc. 214*r*-216*v*; cc. 218*r*-222*v*: stesso testo.

[a] 1650 *sottolineato sull'atto*.

[b] 1651 *sottolineato sull'atto*.

[c] grandi *corregge* granda.

[d] 1658 *sottolineato sull'atto*.

[e] *Idem*.

[f] 1659 *sottolineato sull'atto*.

[g] *Idem*.

[h] soliti soliti *sull'atto*.

[i] 1660 *sottolineato sull'atto*.

[j] *Segue* al *depennato*.

[k] Vido *corregge* Viddo.

[l] licezzarlo *sull'atto*.

[m] *Segue parola depennata illeggibile*.

[n] gl'organista *sull'atto*.

[o] 1650 *sottolineato sull'atto*.

[p] 1651 *sottolineato sull'atto*.

[q] officio *corregge parola illeggibile*.

[r] 1650 *sottolineato sull'atto*.

[s] *Segue* fat *depennato*.

[t] *Segue parola depennata illeggibile*.

[*] In TAP, C. G., t. 3, c. 227*v*: stesso testo.

N. 357

1660 gennaio 25, Tribano. Don Giorgio Vannini, arciprete di Tribano, afferma che dal Libro dei morti della sua chiesa risulta che, in data 1 maggio 1658, è deceduto Gasparo Motaran, fu Vincenzo, organista di detta chiesa, di circa cinquantatre anni.

(TAP, C. G., t. 10, c. 110*r*).

1660[a]. A dì 25 genaro[1].

Facio fede et in parola di verità attesto io don Giorgio Vannini[b] infrascritto qualmente a libro de morti della mia infrascritta chiesa appar come qui sotto.

A dì primo di maggio 1658[c].

Messer Gasparo de messer Vincenzo Mottarano, organista di questa chiesa, d'età d'anni 53 in circa, confessato l'anno passato a suo tempo, et questo anno dimandata la confessione, intanto perse la favella, fu assolto per i segni dati di contritione, stato malato cinque dì, morse e fu sepolto sul nostro sacrato, et in fede.

Data Tribani, die et anno suddetto.

Ego Georgius praefatus ecclesiae Sancti Martini loco Tribani archipresbyter scripsi, et subscripsi, et solito sigillo munivi[d].

---

[1] 11 depennato sul margine superiore destro della carta.

[a] Exemplum *sul margine sinistro dell'atto*.

[b] Suo 3 *sul margine sinistro dell'atto*.

[c] primo … 1658 *sottolineato con segno di matita rossa*.

[d] locus sigilli *sul margine sinistro dell'atto*.

N. 358

1660 gennaio 26, Padova. Il podestà di Padova, Bernardo Donà, scrive agli Auditori Novi di Venezia informandoli di aver fatto recapitare a don Vido Motaran, nei giorni 22 e 23 gennaio scorsi, il mandato di comparizione presso il loro ufficio entro sei giorni. Nel frattempo la situazione del suddetto reverendo deve restare congelata.

(TAP, C. G., t. 10, c. 113*r*).

Illustrissimi signori signori colendissimi[1].

In essecutione di lettere di vostre signorie illustrissime in datta 19 corrente ad instanza degl'intervenienti della Comissaria Galeria, ho fatto da Padova comunicare sotto li 22 alla casa et 23 detto in persona intimar al reverendo don Vido Moteranno che nel termine di giorni sei prossimi lui[a] comparer debba avanti vostre signorie illustrissime et loro officio, per diffendersi et usar delle sue raggioni sopra l'appellazione per gli intervenienti sodetti interposta dal mandato 10 ottobre prossimo passato, per essergli impetrato inoltre che fratanto inovar non debbi cos'alcuna anci il tutto tenir in sospeso, et se alcuna cosa fosse per lui reverendo

Motarano nata doppo la notificazione dell'appellazione come sopra interposta, fattoli il tutto rittratar debbi così che resti per tutto et in tutto conforme a quelle di vostre signorie illustrissime, alla quale.

Padova, 26 gennaio 1660[b].

Bernardo Donà podesta[2-3].

---

[1] 14 depennato sul margine superiore destro della carta.

[2] In TAP, C. G., t. 10, c. 126*v*: Illustrissimi signori osservandissimi li signori Auditori Novi del Serenissimo Ducale Dominio di Venetia. Die 27 iannuarii 1659[*]. Ex Padova[**].

Paduae. Pro Commissaria Galeria contro reverendo don Vido Motterano.

Cancelleria ……. L. - s. 18

<…>……...…... L. 4 s. -.

[3] In TAP, C. G., t. 10, c. 111: stesso testo con qualche variante non significativa.

[a] lui *in sopralinea*.

[b] 1660 *sottolineato sull'atto*.

[*] *More veneto*.

[**] Presenza di timbro a secco.

N. 359

1660 gennaio 29/31, Venezia. Gli Auditori Novi di Venezia sollecitano da parte del podestà di Padova l'adempimento del mandato a favore di don Vido Motaran, la cui disattesa va a discapito del suddetto reverendo.

(TAP, C. G., t. 10, c. 114).

Ex[1] filcia secunda litterarum sigilli sub regimine illustrissimi et excellentissimi domini Bernardi Donato pro Serenissimo Ducali Dominio Venetiarum Paduae singulis districtus potestatis meritissimi de anno 1660, indictione decima tertia, die 30 ianuarii <praesentata> [instantia] excellentissimo domino vicario vicem gerenti <…> per reverendo don Vittum Moteranum, referente Mattheo Parolino praecone.

Spettabile et generoso vir.

Scrivessimo a vostra spettabilità sotto il dì 9 dicembre prossimo passato, che non essendo stata interposta appellatione nel magistrato nostro del mandato concesso da vostra spettabilità al reverendo don Vitto Motterano del dì et tenor come in quello, benché così fosse stato annotato constituto d'appellatione, quello dovesse essequire et far essequire in tutte le sue parti, a fine che il sudetto reverendo conseguir potesse quanto per giustitia se li aspetta. Hora venendoci esposto che non sii prestata la dovuta pontual obbedienza, nonostante che di consenso adversario sii stata accettata idonea e sufficiente piezaria, ma con pretesto d'asserta appellatione interposta nel magistrato nostro, che non è, il tutto si suspende che riesce a grave danno e pregiuditio del suddetto reverendo don Vitto Motterano.

Perciò non dovendo questo per dignità del magistrato nostro esser tollerato, recerchemo vostra spettabilità ad essequire et far pontualmente essequire quanto da noi fu scritto, facendo che il mandato suddetto ancora non appellato con lettere nel magistrato nostro, resti in tutte le sue parti essequito, stante massime la piezaria prestata, salve nel resto le ragioni delle parti, interposta che sarà l'appellatione nel magistrato [c. 114*v*] nostro, così essequirà et farà essequire.

<…> Donado et Collegio Auditorum Novorum[a] Serenissimi Ducali Dominii Venetiarum.

Venetiis die 29 ianuarii 1659[b-2-3].

Die 31 ianuarii 1660[c].

Retulit Mattheus Parolinus praeco <…> et notificasse[d] litteras supradictas cum ordine nobili domino comiti Aloysio Silvatico comissario Comissariae Galeriae in omnibus et ad instantiam, ut in eis.

---

[1] 15 depennato sul margine superiore destro di c. 114*r*.

[2] *More veneto.*

[3] In TAP, C. G., t. 10, c. 112: stesso testo.

[a] Auditori Novi *sull'atto*.

[b] Tergo. Spettabile et generoso viro Domino potestati Paduae honorando *sul margine inferiore dell'atto*.

[c] 1660 *sottolineato sull'atto*.

[d] notifficasse *sull'atto*.

N. 360

1660 gennaio 29/31, Venezia. Gli Auditori Novi di Venezia ordinano che nessun atto relativo alla causa tra la Commissaria Galliera e don Vido Motaran venga reso pubblico, eccetto le citazioni e le appellazioni, senza il parere delle parti interessate.

(TAP, C. G., t. 10, c. 115*r*).

Ex[1] filcia secunda litterarum sigilli sub regimine illustrissimi et excellentissimi domini Bernardi Donato pro Serenissimo Ducali Dominio Venetiarum Paduae singulis districtus potestatis meritissimi de anno 1660[a], indictione decima tertia, die 30 ianuarii <praesentata> [instantia] excellentissimo domino vicario vicem generali <…> per reverendum dominum Vittum Moteranum, referente Mattheus Parolino praecone.

Paduae.

Illustrissimi domini Auditori Novi sententiarum ordinaverunt quod non denique litteras, nec suffragia generis cuiuscumque nec minus fiat aliqua expeditio <que dicatur tamquam decepti> ad favorem Comissariae Galeriae, sive eius intervenientium et contra reverendum dominum Vidum Motteranum, nisi partibus auditis vel citato supradicto reverendo Motterano vel saltem excellente domino Giovanni Antonio Meandi eius advocato et interveniente exceptis litteris citationis et appellationis.

<…>.

Spettabile et generoso vir.

Supradictum ordinem in omnibus suis partibus ut stat et iacet spettabilitas vestra exequatur et exequi faciat.

Venetis die 29 ianuarii 1659[b-2].

Donatus Pisani et Collegium Auditorium Novorum Serenissimi Ducali Dominii Venetiarum[c].

Die 31 ianuarii 1660[d].

Retulit Mattheus Parolinus praeco <…> et notificasse[e] litteras supradictas cum ordine nobili domino comiti Aloysio Silvatico comissario Comissariae Galeriae in omnibus et ad instantiam, ut in eis.

---

[1]16 depennato sul margine superiore destro della carta.

[2] *More veneto*.

[a] 1660 *sopralineato sull'atto*.

[b] 1659 *sopralineato sull'atto*.

[c] Tergo: Spettabili et generoso viro domino potestati Paduae honorando *sul margine inferiore dell'atto*.

[d] 1660 *sottolineato sull'atto*.

[e] notifficasse *sull'atto*.

N. 361

1660, *post* gennaio 29, [Padova]. Requisitoria contro il comportamento legale tenuto da don Vido Motaran che avrebbe agito in forme non idonee nell'ambito della causa contro la Commissaria Galliera, cercando di ottenere sentenza favorevole dagli Auditori Novi di Venezia, senza tener conto dell'appello avanzato dai commissari.

(TAP, C. G., t. 3, c. 160).

Il reverendo Moteran ha impetrato littere dal magistrato illustrissimo dell'Auditori, con le quali ricercano l'eccellentissimo signor podestà di Padova a dover essequir il mandato altre volte concesso al reverendo suddetto et contro gl'affittuarii et livellarii[a] della Commissaria Galleria, et ciò stante non esser nel magistrato suddetto interposta appellatione di quello, et come in dette littere 29 mese di gennaio cadente, onde in ragion di quelle, professa che sii dato piezaria esso reverendo ad effetto di consequir l'entrate suddette. A queste littere pretende l'illustrissimo signor conte Alvise Salvadego commissario di essa Commissaria Galleria esser ascoltato da questo eccellentissimo signor podestà avanti che detto reverendo presta essa piezaria.

Le ragioni per l'invalidità di quelle sono chiare. Prima, perché certamente è interposta appellatione, ciò lo autentica con le littere di citatione di esso predetto magistrato, seguite contro detto reverendo con la clausula nil interim inovando, onde in sprezzo di essa appellatione non si può oprar, né far alcuna novità a pregiudizio di essa Commissaria, ma si[b] deve sopra esse littere d'appellatione trattar la causa avanti il suddetto magistrato eccellentissimo dell'Auditori.

Secondo, non poteva esso Moterano ellevar esse littere perché sono contro la forma dell'ordine non dantur litterae[c] nisi citata parte[d], et ad esso reverendo quello intimato, così che mentre[e] voleva ellevar esse

littere, sive bene sive male, era astretto citar la parte, né in questa forma inganar i signori Auditori, né rappresentarli che non vi sii appellatione, né meno significarli detto ordine in modo tale, per ogni capo, dette littere meritano la nullità, né può [c. 160*v*] il Moterano dir che il signor conte Alvise si contentasse della piezaria, questo ciò non osta, poiché da questo consenso col mezzo di esse littere d'appellatione si aggrava non solo dal <…> suddetto, ma insieme con tutte le cose al medesimo annesse, conesse, e pertinentemente fatte, sta che non è ragione valevole di esso reverendo perché facilmente li risolve le cose facilmente, stantibus rebus pro ut stantibus.

In modo che[f] si brama subito capitar dall'eccellentissimo signor avocato diffensor con rappresentar le cose suddette et impetrar littere di citatione o altre simile con citar, per far annullar esse littere del reverendo Moterano 29 gennaio con la clausula nil interim inovando stante etiam la pendentia della lite in appellatione onde si prega subito ellevarle et inviarle per impedir all'operationi che intende fare detto reverendo in sprezzo delle cose suddette accusandola haver detto reverendo già impetrato ordine non dantur litterae[g], ecc.

Queste littere tutte saranno registrate nel suddetto magistrato dell'Auditori come si se ne aspetta subito perché resti il tutto de più in suspeso.

---

[1] In TAP, C. G., t. 3, c. 162*v*: Gasparo Motaran organista. Vido.

[a] *Segue* del reverendo suddetto *depennato*.

[b] si *in sopralinea*.

[c] littere *sull'atto*.

[d] *Segue parola depennata illeggibile*.

[e] *Idem*.

[f] *Idem*.

[g] littere *sull'atto*.

N. 362

[1660 gennaio 31, Padova]. Il podestà di Padova, su istanza avanzata dal conte Francesco Salvadego a nome del padre Alvise commissario della Commissaria Galliera, stabilisce che non sia accettata alcuna malleveria presentata dal reverendo don Vido Motaran prima che le ragioni di detto conte Alvise siano sentite da sua eccellenza.

(TAP, C. G., t. 10, c. 114*v*).

Die dicta[1] [31 ianuarii 1660].

L'illustrissimo et eccellentissimo signor podestà in camera, così instando il nobile signor conte Francesco Salvadego per nome del nobile signor conte Alvise suo padre comissario della Comissaria Galeria, ha ordinato che non sii riccevuta alcuna piezaria, o segurtà, che intende prestare il reverendo don Vitto Motterano in vigor delle presenti lettere, se non sarà citato prima esso signor conte et ascoltato delle sue ragioni avanti sua eccellenza illustrissima.

Così refferendo Angelo Nascin comandador[2].

---

[1] 15 e 37 depennati sul margine superiore destro della carta.

[2] In TAP, C. G., t. 10, c. 152*r*: stesso testo.

N. 363

1660 febbraio 1/26, Venezia. Donato Pisani, auditore novo di Venezia, scrive al podestà di Padova [Bernardo Donato] chiedendo di inviargli una copia del mandato esecutivo da lui elevato a favore di don Vido Motaran contro la Commissaria Galliera e, altresì, di far comunicare al detto reverendo che deve presentarsi, entro sei giorni, davanti al suo ufficio.
(TAP, C. G., t. 10, c. 168*r*).

1660[a]. A dì 5 febraro[b-1].

<Praesentia suae excellentiae> per il spectabile domino Paulo Gnagnotti nomine.

Refferente Cerpelloni comandadore.

Spectabile et generose vir.

Appellatum[c] est nobis et offitio nostro, parte et nomine Commissariae Galleriae, seu nomine domini comitis Aloysii Silvatici, uti commissarii eiusdem Galleriae, a tali quali mandato executivo spectabilitate vestra ellevato a reverendo domino Vito Motterano, contra dictam Commissariam, diei et tenoris uti in eo, tamquam[d] male, indebite, et cum disordine ellevato. Ideo vestra excellentissima spectabilitas, ut exemplum dicti mandati cum scripturis nobis sub suis litteris et sigillo transmittat, citari faciendo dictum admodum reverendum Motterano, quatenus termino dierum sex, coram nobis et offitio nostro compareat tali de causa nil interim innovando sed omnia in suspenso tenendo, et sic exequatur et de citatione rescribat.

Venetiis, die 1 februarii 1659[2].

Donatus Pisani auditor novus Serenissimi Ducali Dominii Venetiarum[e].

A dì 26 febraro 1660[f].

Refferì Cerpelloni comandadore haver hoggi personalmente citato il reverendo don Vido Motterano in tutto et ad instanza, come nelle presenti lettere.

Illico relatam fuit.

Io Antonius <Polettus> notarius et vicem coadiutor <ordinarius praetorius> Paduae <subscripsi.>

---

[1] 168 corregge 18 e 48 sul margine superiore destro della carta.

[2] *More veneto*.

[a] 1660 *sopralineato sull'atto*.

[b] Copia *sul margine sinistro dell'atto*.

[c] Suo 36 *sul margine sinistro dell'atto*.

[d] tanquam *sull'atto*.

[e] [c. 168*v*] Tergo. Spectabili et generoso viro domino potestati Paduae honorando.

[f] 1660 sottolineato sull'atto.

N. 364

1660 febbraio 4, Padova. Il podestà di Padova, in ordine alla questione se gli affittuari di don Vido Motaran debbano o meno corrispondergli il dovuto in quanto organista, rimanda le parti in causa, ossia il detto reverendo e la Commissaria Galliera, «avanti l'illustrissimi signori Auditori».

(TAP, C. G., t. 10, c. 152*r*).

Die 4 februarii 1660[a], mane[1].

Retulit Augustini praeco ad instantiam reverendi domini Motterani personaliter citasse[b] nobilem dominum comitem Franciscum Silvaticum pro nobile domino comite Aloysio eius patre pro nunc de mandato in camera excellentissimi domini potestatis ad audiendum declarari litteras esse exsequendas, et ut in iudicio.

L'illustrissimo signor podestà in camera al dì di [oggi], il spettabile domino Zuanne Battista Fabris per il reverendo don Vido Motterano presente, addimandante che, per sua eccellenza illustrissima, sia dichiarito che, stante le lettere dell'illustrissimi Auditori, stante il contentamento del nobile signor conte Alvise Salvadego comissario della Comissaria Galeria della segurtà proposta per esso reverendo, sia datto ordine che l'affittuali, a quali s'aspettano corisponder l'entrate al detto reverendo come organista, siano quelle corisposte, massime, che quelle servir debbano per allimenti di detto reverendo Vitto, et per altre ragioni dette, dedotte, et allegate da una, et il spettabile domino Paulo Gnagnotti per nome della Comissaria Galeria con la presenza del suddetto nobile signor conte Francesco Salvatico, paterno nomine, dicente non esser dette lettere essequite, stante le cose come stanno, tanto in ordine quanto in merito, et per più ragioni dette, dedotte, et allegate a sua eccellenza.

Finalmente sua eccellenza ha[c] remesso le parti sudette <senza> le presenti lettere avanti l'illustrissimi signori Auditori.

Così refferendo Agustini comandador.

---

[1] 15 e 37 depennati sul margine superiore destro della carta.

[a] 1660 *sottolineato sull'atto*.

[b] cittasse *sull'atto*.

[c] Finalmente … ha *sottolineato con segno di matita rossa*.

N. 365

1660 febbraio 15, Padova. Il signor Palmerino Passeri Zenoa, commissario della Commissaria Galliera, nomina come proprio procuratore, nella causa fra don Vido Motaran e detta Commissaria, il conte Alvise Salvadego, suo collega commissario, impegnandosi a ratificarne l'operato.

(TAP, C. G., t. 10, c. 136).

In Christi nomine amen. Milleseicentosessanta nell'indizione tredicesima in giorno di domenica 15 del mese febraro in Padova nel pallazzo publico della Ragione, all'officio del Cervo, sendo presenti il signor Gasparo <Pasqualotti> quondam domino Antonio della contrà di San Giovanni, et il signor Ottavio Francesconi quondam signor <C.> Agustin della contrà di Coalonga, ambi testimonii.

Constituito personalmente avanti me nodaro e sudetti testimonii il nobile et eccellentissimo signor Palmerin Passeri Zenoa, uno de signori commissarii testamentarii del quondam molto illustre et molto reverendo don Paulo Gallerio già arciprete della chiesa di Tribano et quanto al suo proprio interesse come commissario ut supra[a], ha solennemente a questo effetto tanto constituito e nominato in suo legitimo procuratore e special commesso l'illustrissimo signor conte Alvise Salvatico, altro commissario della medesima Commissaria, suo collega absente, a poter dicto nomine nella causa che contro detta Commissaria versa per parte del reverendo don Vito Moterano davanti il magistrato illustrissimo et eccellentissimo de signori Auditori Novi nell'inclita Città Dominante et, a questo effetto, comparer tanto avanti esso eccellentissimo magistrato quanto avanti ogn'altro illustrissimo et eccellentissimo officio, corte, consiglio et collegio et davanti quelli dir, dedur et addur dalle ragioni di detta Commissaria, produr scritture et ragioni alle scritture et ragioni che per la parte avversa fossero prodotte, risponder et opponer, udir una o più sentenze, quella et quelle laudar sive appellar et proseguir l'appellatione sin al fin della causa, et alla tassazione con la consecutione delle spese inclusive.

Item a poter instituir uno o più procuratori ad lites, et come parerà ad esso signor conte Alvise, et generalmente d'intorno alle cose premesse a poter far et oprar quello e quanto che far, et oprar potrebbe esso eccellentissimo signor constituente, dicta Comissaria nomine, se fosse sempre personalmente presente etiam si fossero cose tali che ricercassero più amplo e special mandato.

Promettendo tutto quello sarà [c. 136*v*] fatto, et agitato per il medesimo illustrissimo signor conte Alvise o sostituti, il tutto haver per fermo, rato e grato sotto espressa obligatione d'ogni sorte de' beni di detta Commissaria.

Ludovicus Sandri[2] quondam domino Iohanni filius <auctoritate Veneta Paduae notarius> de praemissis rogatus scripsit, subscripsit et subsignavit[3].

[…][4].

---

[1] 6, 7, 8 e 21 depennati sul margine superiore destro della carta.

[2] Logotipo del notaio sul margine sinistro dell'atto.

[3] In TAP, C. G., t. 7, c. 321: stesso testo.

[4] L'atto reca l'autentica della cancelleria civile, in data Padova, 16 febbraio 1660* e timbro a secco.

[a] Suo 43 *sul margine sinistro dell'atto*.

[*] 1660 *sottolineato sull'atto*.

N. 366

1660 febbraio 23, Venezia. Silvan Capello, auditore novo di Venezia, scrive al conte Alvise Salvadego affinché provveda all'esecuzione della sentenza relativa alla causa fra don Vido Motaran e la Commissaria Galliera. La sentenza prevede che il suddetto reverendo, avendo dato adeguata garanzia «in forma di deposito» accettata dalla parte avversa, «possa conseguire le sue pretese mercedi e quanto per giustizia se li aspetta».

(TAP, C. G., t. 10, c. 159*r*).

1660 indictione tredecim die 24 februarii[a-1].

Praesentata[b] excellentissimo vicario vicem generali per reverendum dominum Moteranum.

Referente Lanci precone.

Spectabile et generose vir.

Essendo nata [sententia], partibus auditis, a favor del reverendo don Vido Moterano sotto il dì 18 decembre prossimo passato et contro la Commissaria Galleria, con la quale è stato terminato che il sudetto reverendo dando una idonea piegiaria in forma di deposito possa conseguire le sue pretese mercedi, et havendo data piezaria, qual anco è stata accettata dalla parte contraria, richiediamo vostra spettabilità a far sì che sententia non appellata né sospesa, anci licentiata, resti in tutte le sue parti essequita affine che, per essecutione della medesima, possa il sudetto don Vido conseguir quanto per giustitia se li aspetta.

Così essequirà et farà essequire, salve nel resto le ragioni delle parti, et le presenti trattandosi d'essecutione di cose giudicate non appellate né suspese habbiamo concesse perché siino puntualmente essequite e se le raccommandiamo.

Silvan Capello auditor novo Serenissimi Dominii, Venetiis die 23 febraio 1659[c-2-3].

---

[1] 159 corregge 39 sul margine superiore destro della carta.

[2] *More veneto*.

[3] In TAP, C. G., t. 10, c. 184*v*: Illustrissimo signor conte Alvise Salvadego. In *ibidem*, c. 160*r*: stesso testo.

[a] februari *sull'atto*.

[b] presentata *sull'atto*.

[c] Tergo. Spettabili et generoso viro domino potestati Paduae honorando *sul margine inferiore dell'atto*.

N. 367

1660 febbraio 26, Padova. Il podestà di Padova, Bernardo Donato, informa gli Auditori Novi di Venezia di aver fatto recapitare personalmente a don Vido Motaran il mandato di comparizione entro sei giorni davanti a loro, in ordine alla causa da lui intentata contro la Commissaria Galliera.

(TAP, C. G., t. 3, c. 159*r*).

Illustrissimi signori signori osservandissimi[1].

Per essecuzione di lettere di pregiate vostre signorie illustrissime de dì 1[a] instante, datte ad instanza della Comissaria Galleria seu per nome del signor conte Alvise Salvadego, come comissario della Comissaria suddetta, appellazione del tal qual mandato essecutivo ellevato dal reverendo don Vido Moterano contra la Comissaria predetta del dì e tenor come in quello, ho fatto da pubblico comandadore hoggi personalmente citar detto reverendo Moterano a dover nel termine di giorni sei comparer avanti vostre signorie illustrissime et loro officio per la causa sopradetta, et conforme alle sopradette lettere, alle quali.

Padova, li 26 febbraio 1660[b].

Bernardo Donato podestà[2].

---

[1] 8 depennato sul margine superiore destro della carta

[2] In TAP, C. G., t. 3, c. 163*v*: All'illustrissimi signori osservandissimi li signori Auditori Novi del Serenissimo Ducale Dominio di Venezia. Ex Padua, die 28 februarii 1659[*]. Venetia[**].

Cancelleria …… L. - s. 16

<…> …….. L. - s. 20.

[a] 3 *sull'atto*.

[a] 1660 *sottolineato sull'atto*.

[*] *More veneto*.

[**] Presenza di timbro a secco.

N. 368

[1660, aprile 9, Venezia]. La Commissaria Galiera presenta agli Auditori Novi di Venezia alcuni documenti che dimostrano come don Vido Motaran non possa essere eletto organista nella chiesa di Tribano, poiché non possiede i requisiti previsti dal testamento Galliero. In ordine alla «pretesa insufficienza» di Andrea Ferrari i commissari sono disposti a sottoporlo a nuove prove e, in caso di esito negativo, ad eleggere un altro organista che risulti idoneo.

(TAP, C. G., t. 10, c. 165).

Sebene[a] non occorreria che noi[1] commissarii[b] della Commissaria Galleria aggiungessimo per fondamento delle nostre raggioni cosa maggiore per ottener l'intromissione da[c] quest'eccellentissimo magistrato degl'atti

per noi appellati, et li quali fanno effetto di stabelir la carica d'organista nella chiesa di San [Martino di] Tribano nel reverendo don Vido Mottaran aversario, et dall'eccellentissimo Consiglio il taglio, tuttavia per maggiormente abbondar in raggione, habbiamo voluto presentar alcune lettere sottoscritte dall'eccellentissimo signor Gasparo Malipiero, et scritte al signor conte Alvise Salvadego in questa matteria, et insieme altre scritture, che pongono in chiaro il torto evidentissimo di detto reverendo Mottarano, il quale tanto meno può a detta carica esser approbato, né concorrer, quanto a lui evidentemente mancano li requisiti commandati dal testamento; doverà [c. 165*v*] però di detti atti seguir l'intromissione[d] e taglio in[e] quanto esso reverendo Motarano pretenda esser a detta carica d'organista ammesso contro l'espressa volontà del detto testatore, non restando di dirle che quanto alla pretesa insufficienza del reverendo Ferrari approbato per organista, se bene questo punto non è della presente causa, né detto reverendo Mottarano ha alcuna attione, tuttavia s'essibiamo far fare a detto reverendo Ferrari tutte le prove di sua sufficienza et quando non fosse ritrovato habile alla carica d'organista far ellettione di altro soggetto atto, et che habbi li requisiti ordinati dal testatore[2].

1660. Die 9 aprilis.

Ex alia simili praesentata coram illustrissimis dominis Auditoribus Novis Serenissimi Ducali Dominii […].

---

[1] 165 corregge 15 e 45 sul margine superiore destro di c. 165*r*.

[2] In TAP, C. G., t. 3, c. 217: stesso testo.

[a] Copia *sul margine sinistro dell'atto*.

[b] Suo 33 *sul margine sinistro dell'atto*.

[c] Die 17 augusti 1660. Visa et non admissa per illustrissimos Auditores Novos qui dicti Auditori amoverunt suspensionem *sul margine sinistro dell'atto*.

[d] A *sul margine sinistro dell'atto*.

[e] in *con segno di evidenziazione a sinistra della parola*.

N. 369

1660 maggio 8, [Padova]. Dichiarazione di don Vido Motaran nella quale ribadisce le proprie ragioni, già riconosciute dal magistrato, e afferma di voler essere mantenuto nel suo incarico non contro, ma secondo le disposizioni del testamento Galliero e con l'approvazione della Commissaria. Rivendica poi per sé i giusti emolumenti per il servizio prestato e per quello che presterà.

(TAP, C. G., t. 10, cc. 166*r*-167*r*).

S'inganna[a] chi viene col nome della Commissaria Galleria[1], se crede con sinistre intelligenze[b] far tagliare quegl'atti, che sì come a favor di me pre Vido Mottarano sono legalmente seguiti, così per puro livore vengono ingiustamente contesi. Io[c] non ho mai preteso di conservarmi alla carica d'organista contro la volontà dell'accennato testatore ma bensì, secondo l'intentione del medesimo et consenso de signori

commissarii tutti, goder quanto mi fu giustamente concesso, e[d] di non perder quelle raggioni, che per giustitia non mi ponno esser tolte, che da privata passione d'un solo commissario accortamente contese, che perciò senz'alcun'altra espressione, per quel solo spicca dalle carte e per quel molto sarebbe considerato, seguirebbe giuditio a mio favore. Tuttavia perché la giustitia di questo eccellentissimo magistrato, [c. 166*v*] habbia pieni attestati della mia retta intentione, mi lascio intendere che[e] sì[f] come non è pensiero de tutti li signori commissarii, il contendermi quel che un solo pretende levarmi, che perciò neanco si sono mostrate le procure de tutti così[g], dal lievo di suspensione, altro beneficio[h] conseguir non intendo se[i] non di poter haver i dovuti[j] emolumenti per il tempo che ho servito e che andarò servendo, e di contentarmi nel stato che mi attrovo redento da quei pregiuditii che mi sono stati fatti et illeso da quelli che mi potessere esser disordinatamente inferiti contro la volontà del testatore, salve[k] sempre[l] nel resto le raggioni a illustri commissarii di poter a loro volere, e quandocumque operare[m] quanto le parerà, ma giusto il previsto del medesimo testatore, con che non accontentandosi [c. 167*r*] volontariamente[2] seguirà per giustitia giuditio a mio favore, et in exemplum.

Ex alia simili praesentata die 8 maii 1660 coram illustrissimis dominis Auditoribus Novis Serenissimae, per excellentissimum Meandi […].

Aloysius Daniel illustrissimorum dominorum Auditorum Novorum Serenissimae notarius[n].

---

[1] 166 corregge 16 e 46 sul margine superiore destro di c. 166*r*.

[2] 167 corregge 17 e 47 sul margine superiore destro di c. 167*r*.

[a] Copia *sul margine sinistro dell'atto*.

[b] Suo 34 *sul margine sinistro dell'atto*.

[c] Die 19 augusti 1660. Visa et admissa per illustrissimos dominos Auditores Novos sententia cum qua dicti Auditori amoverunt suspensionem *sul margine sinistro dell'atto*.

[d] e *con macchia d'inchiostro*.

[e] che *con segno di evidenziazione a sinistra della parola*.

[f] A *sul margine sinistro dell'atto*.

[g] così *con segno di evidenziazione tracciato con matita rossa a sinistra della parola*.

[h] altro beneficio *sottolineato con segno di matita rossa*.

[i] *Segno di matita rossa sul margine sinistro dell'atto*.

[j] se … operare *sottolineature con segno di matita rossa*.

[k] salve *con segno di evidenziazione tracciato con matita rossa a sinistra della parola*.

[l] B *sul margine sinistro dell'atto*.

[m] salve … opperare *varie sottolineature con segno di matita rossa*.

[n] Aloysius … notarius *sottolineature con segno di matita rossa*.

N. 370

1660 maggio 10/14, Tribano. L'arciprete di Tribano don Giorgio Vannini riferendosi alla votazione tenutasi il 14 giugno 1659 (cfr. doc. n. 321) per stabilire se don Vido Motaran potesse o no partecipare al concorso

per il posto di organista della sua chiesa, ricorda il candidato ebbe 2 voti pro e 2 contro. Rifacendosi alle disposizioni testamentarie, si appella al proprio diritto, in caso di parità, di disporre di «dui voti». In tal modo ritiene che «detto signor don Vido sia preferito, et escluso ogni altro». In realtà la votazione citata si riferisce esclusivamente all'ammissione o meno del Motaran al concorso e non all'elezione vera e propria dell'organista.
(TAP, C. G., t. 10, c. 163).

A[a] dì 10[b] maggio 1660 in Tribano[1].

Faccio[c] fede, et in parola di verità attesto io don Giorgio Vanini infrascritto, qualmente mia intentione e voluntà fu, et è, che nella[d] ballottatione, che si fece l'anno passato 1659 a 14 di giugno[e], per veder mediante quella, se il signor don Vido era habile al concorso, o sì o no, fu dunque ballottato, et il medesimo don Vido hebbe dui voti in favore, et dui altri contro, sì che fu parità di voti, e patta; onde disponendo il testator nel suo testamento, che in simile occasione io habbia dui voti, pertanto faccio sapere che intendo, et voglio valermi del ius et auttorità dal medesimo concessami, cioè che detto signor don Vido sia preferito, et escluso ogni altro, dandoli il mio secondo voto, che allhora sono tre, dove viene perciò confermato il prefato don Vido, et escluso l'adversario Ferrari, et in quorum fidem. [c. 163*v*]

Data Tribani die et anno suddetto.

Ego Georgius Vaninus praefatus archipresbyter ecclesiae Sancti Martini loci Tribani scripsi, ac subscripsi manu propria[f].

Die 14 maii 1660.

Praesentata coram illustrissimis dominis Auditoribus Novis Serenissimi Dominii exemplum per Iohannem Andream Meandi […][2].

---

[1] 93 depennato sul margine superiore destro di c. 163*r*.

[2] L'atto reca l'autentica della cancelleria civile in data Padova, 12 maggio 1660.

[a] Copia *sul margine sinistro dell'atto*.

[b] 10 *sottolineato sull'atto*.

[c] *Segno di matita rossa sul margine sinistro dell'atto*.

[d] Suo 30 *sul margine sinistro dell'atto*.

[e] luglio *sull'atto*.

[f] Locus sigilli divi Marci *sul margine sinistro dell'atto*.

N. 371

1660 agosto 6, Tribano. Giorgio Vannini, arciprete di Tribano, attesta l'avvenuta registrazione «nel Libro de matrimonii» delle nozze fra Gasparo Motaran e madonna Giustina «avvenute secondo il ritto di Santa Madre Chiesa e del sacro Concilio di Trento».
(TAP, C. G., t. 10, c. 164).

A[a] dì 6 agosto 1660 in Tribano[1].

Faccio fede et in parola de verità attesto io don Giorgio Vanini infrascritto, qualmente al Libro de matrimonii appar che il quondam signor Gasparo di Vicenzo Mottarano di Tribano sposò in facie ecclesiae secondo il rito di Santa Madre Chiesa e del sacro Concilio di Trento, madona Giustina figlia del quondam Antonio Grossatto pur di Tribano, e fu congiunta insieme dalla bona memoria del reverendo et eccellentissimo signor don Cesare Vanini allhora arciprette et mio precessore alla presentia di messer Antonio Berti et di messer Sperandio Ghirardello et altri, servata in tutto et per tutto la forma prescritta dal sacro Concilio di Trento, et in fede.

Data in Tribano, il dì et anno suddetto.

Idem Georgius Vanninus ecclesiae Sancti Martini loci Tribani archipresbyter[b] propria manu scripsi et subscripsi et solito sigillo munivi[2].

[…][3].

---

[1] 164 corregge 14 e 44 sul margine superiore destro di c. 164*r*.

[2] In TAP, C. G., t. 3, c. 212: stesso testo.

[3] L'atto reca l'autentica della cancelleria civile in data Padova, 7 agosto 1660.

[a] Copia *sul margine sinistro dell'atto*.

[b] archipresbiter *sull'atto*.

N. 372

1660 agosto 19, Padova. Gli Auditori Novi di Venezia, nella persona di Francesco Berti, emettono la sentenza definitiva a favore del reverendo don Vido Motaran e contro la Commissaria Galliera.
(TAP, C. G., t. 10, c. 153).

Paduae[1].

Hodie[a], partibus[b] auditis cum suis advocatis, quamcumquem amovimus suspensionem per nos et officium nostrum quovis modo factam de mandato[c] spectabili domini praecessoris diei 11 octobris proxime praeteriti lata ad favorem reverendi domini praesbyteri[d] Viti Moterani et contra Commissariam quondam domini Pauli Galerii doctoris et archipresbyteri[e] villae Tribani[f], tenoris ut in eo, cum omnibus secutis, annexis, connexis et dependentibus, visa et admissa scriptura partis appellatae, et visa et non admissa scriptura partis appellantis.

Amplius executionem dicti mandati, cum secutis omnibus et non impedientis, imo eam fieri permittentis. <Cepi> faciendo realiter [c. 153*v*] et in bonis dictam Commissariam ad dandum et solvendum dicto reverendo Mottarano pro expensis ei taxatis <vigore> ut supra L. 78[g], <…>

Die[h] 19 augusti 1660[i].

Excellentissimum Meandi.

Franciscus Berti illustrissimorum dominorum Auditorum Novorum notarius.

---

[1] 38 depennato sul margine superiore destro di c. 153*r*.

[a] Copia *sul margine sinistro dell'atto*.

[b] *Segno di matita rossa sul margine sinistro dell'atto*.

[c] suo 35 *sul margine sinistro dell'atto*.

[d] praesbiteri *sull'atto*.

[e] archipresbiteri *sull'atto*.

[f] Tribani *con macchia d'inchiostro*.

[g] *Segue* numero *sul margine sinistro dell'atto*.

[h] *Segue* d *depennato*.

[i] 1660 *sotttolineato sull'atto*.

N. 373

1661 novembre 2, Tribano. Lettera del cappellano don Nicolò Calvi al conte Alvise Salvadego in cui lo scrivente accenna ai campi di Vegrolongo, che concorrono al suo beneficio.

(TAP, C. G., t. 1, c. 398*r*[1]).

Illustrissimo signore et padron mio colendissimo.

[…].

Passato San Carlo mio fratello anderà alla Bastia per prendere informacion[a] delli campi supra quali è fondatto il livello e di tutto poi darò raguaglio[b] a vostra signoria illustrissima. Prego vostra signoria illustrissima scusarmi di tanto impacio, bramando impiegar le mie debole forze nelli comandi di vostra signoria illustrissima.

Di vostra signoria illustrissima humilissimo e devotissimo servitore.

Don Nicolò Calvo.

A dì 2 novembre 1661[c].

---

[1] Il margine destro della pagina è stato malamente tagliato.

[a] infformacion *sull'atto*.

[b] ragualgio *sull'atto*.

[c] 1661 *sottolineato sull'atto*.

N. 374

1661 novembre 15, Tribano. Il reverendo don Nicolò Calvi scrive al conte Alvise Salvadego in merito ai campi di Vegrolongo, già di Antonio Noris, legati al livello di D. 33 dovuto al cappellano. Poiché ora sembra

che detti campi siano stati acquistati dal veneziano Bortolo Paruta, il Calvi chiede al Salvadego, se possibile, di far sì che il Varotti, economo della Commissaria Galliera, s'informi in merito a questa vendita.
(TAP, C. G., t. 1, c. 397*r*).

Illustrissimo signor et padron mio colendissimo.

Mio fratello è statto alla Bastia di Vegrolongo a vedere li campi sopra quali è fondato il livello delli ducati trentatre, e per onoranze[a] boccali n. 300; in casa ha trovato una vechia la qual dice esserli statta messa da un signor Bortolo[b] Paruta, il quale ha comprà tutti quelli lochi, e ch'è pocho ch'è venuto al possesso; questo sta di casa a San Pollo a Venetia et ha da fare, cioè altri lochi a <…>; li campi sono parte seminati a formento e parte sono vodi, veramente tocha a me il scodere, ma alla Comissaria sostentar li campi, in tanto io non ho che fare. Prego vostra signoria illustrissima far che il signor Bortolamio Varotti intenda come sia statta fatta questa compra, perché è di neccesità e così terminando facio a vostra signoria illustrissima humilissima riverenza.

Nicolò Calvi di Triban.

A dì 15 novembre 1661[c].

Di vostra signoria illustrissima humilissimo e devotissimo servitore.

Don Nicolò Calvi[d-1].

---

[1] In TAP, C. G., t. 1, c. 414*r* : All'illustrissimo signor et padron mio colendissimo il signor conte Alvise Salvatico. Alla Batagia.

[a] onoranzze *sull'atto*.

[b] Bortolo *in sopralinea su* Paulo *depennato*.

[c] 1661 *sottolineato sull'atto*.

[d] Triban … Calvi *scritto di traverso sul margine sinistro dell'atto*.

N. 375

1666 luglio 26, Tribano. Atto di morte del cappellano don Nicolò Calvi.
(TAP, *Morti* 2, al nome e alla data).

Il molto reverendo signor don Nicolò Calvo, d'anni 54, confessato et comunicato et receuto l'olio santo, con la racomandacione de l'anima, morse et fu sepellito in chiesa avanti[a] l'altare del Crucifisso.

---

[a] *Segno di evidenziazione sul margine sinistro dell'atto*.

N. 376

1666 luglio 31, Tribano. Atto di morte di don Giorgio Vannini.

(TAP, *Morti* 2, al nome e alla data).
Tribano, profilo storico, p. 164.

A dì 31 luglio 1666[a].

Il[b] reverendissimo signor don Giorgio Vannini, arciprete di questo loco, doppo esser stato amalato 13 dì[c], d'anni 65 in circa[d], essendo confessato et comunicato et ricevuto l'olio santo, con la raccomandacione de l'anima, morse[e] et fu sepellito nel suo avello avanti l'altare[f] della Beata Vergine del Carmine di questa chiesa.

---

[a] 1666 *sottolineato sull'atto*.

[b] *Segno di evidenziazione tracciato con inchiostro blu sul margine sinistro dell'atto*.

[c] *Segue parola depennata illeggibile*.

[d] in circa *su parola depennata illeggibile*.

[e] morse *corregge* morsse.

[f] altare *con macchia d'inchiostro*.

N. 377

1666 dicembre 22/30, Padova. Paolo Gnagnotti, procuratore e cancelliere della Commissaria Galliera, prepara un bando di concorso per il posto di cappellano dell'altare di San Carlo nella chiesa arcipretale di Tribano, da affiggersi alle porte di detta chiesa, affinché sia reso noto a tutti. Chi vuole concorrere può mettersi in lista entro otto giorni. Il bando viene poi affidato al signor Varotti, economo e amministratore della Commissaria, perché lo consegni all'arciprete di Tribano, don Giacomo Gibellino, il quale lo affigge alla porta della sua chiesa il 25 dicembre.
(TAP, C. G., *Salvagnino 1667*, p. 1).

Ex[1] actis mei Pauli Gnagnotti notarii publici[a] Paduae[2].

1666. Indizione quarta, li 22 decembre.

Di commissione e mandato delli nobili signori conte Alvise Salvadego, Palmerino Passari Genova ambi commissarii testamentarii del quondam eccellentissimo monsignor don Paulo Gallerio dottor già arciprete di Tribano, fu ordinato che io Paulo Gnagnotti nodaro pubblico formassi stridore, o cedolare, da affigersi sopra la porta della chiesa della villa di Tribano, con qual fosse noto a tutti, a chi intendesse concorrere per conseguir la capellania di San Carlo in detta chiesa, con tutti quelli carichi, oblighi, incombenze, conditioni, espressioni che più et in avantaggio dispone, commette et ordina detto quondam monsignor testador in detto suo testamento si debbano nel termine de giorni otto darsi in nota, per dover poi dal nobil congresso de signori commissarii tutti disponer quella in ordine alla testamentaria dispositione suddetta ad hoc.

A pontual essecutione di ciò formai io nodaro esso cedolaro, ad effetto suddetto, et quello consignai al signor Bortolamio Varotti economo et administrator de beni di ragione di essa Commissaria, acciò che

mandasse quello, come disse et asserì haver fatto, a monsignor reverendissimo arciprete Giacomo Gebellini di detta chiesa, acciò che lo facesse a causa suddetta affigere sopra la porta, o loco solito in detta chiesa, a chiara intelligenza di cadauno.

30 decembre 1666.

Mi notificò a me nodaro il suddetto monsignor reverendissimo haver sotto il dì 25 cadente fatto affigere esso cedolaro sopra la porta di detta sua chiesa di Tribano, ad hoc[3].

---

[1] 1 tracciato a matita sul margine inferiore destro della pagina.

[2] Documenti per elezione di don Giovanni Salvagnino *tracciato a matita sul margine superiore dell'atto*.

[3] In TAP, C. G., t. 4, c. 163*r*: stesso testo.

[a] pubblici *sull'atto*.

N. 378

1667 gennaio 2, [Padova]. Paolo Gnagnotti, procuratore e cancelliere della Commissaria Galliera, dichiara di aver ricevuto da Bortolamio Varotti, economo e amministratore di detta Commissaria, l'elenco degli iscritti aspiranti alla cappellania di San Carlo nella chiesa arcipretale di Tribano, redatto dall'arciprete don Giacomo Gibellino. Gli aspiranti sono: «don Gioanni Salvagnino di domino Pasquale» e «il reverendo don Vido Motarano quondam Gasparo».
(TAP, C. G., *Salvagnino 1667*, p. 2).

2 genaro 1667. Indizione quinta[1].

Comparse nelli atti di me nodaro il signor Bortolamio Varotti et presentò un foglio nel quale vedesi essersi dati in nota l'infrascritti per la concorrenza della capellania oltrascritta, scritta come si vede da monsignor arciprete Gebellini, in ordine a suddetti stridori, cioè:

il reverendo don Gioanni Salvagnino di domino Pasquale,

il reverendo don Vido Motarano quondam Gasparo, del tenor come.

Segue il tenor.

A dì 27 decembre 1666.

Comparve in questo giorno messer Pasquale Salvagnino quondam Nicolò et, inteso il concorso alla capellania di San Carlo di questa mia chiesa, instò fosse annotato a questo concorso il signor domino Giovanni suo figliuolo hora esistente in Venezia, a San Simeon Piccolo[2].

A dì 29 detto.

Comparve il signor don Vido Moterano, figliolo del quondam Gasparo, et instò esser annotato per il suddetto concorso alla sopranominata capellania di San Carlo.

Io Giacomo Gibellini arciprete di Tribano et commissario del quondam don Paolo Galerio ho di proprio pugno annotati li qui sopra nominati, et sarà in fede et comprobatione di ciò la presente sigillata con il proprio sigillo[3].

Locus sigilli.

---

[1] 2 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro della pagina.

[2] La chiesa di San Simeon Piccolo, il cui nome completo è chiesa dei Santi Simeone e Giuda, si trova oltre il ponte degli Scalzi, di fronte alla stazione ferroviaria veneziana di Santa Lucia. Fu fondata nel IX sec. L'attuale edificio fu riedificato tra il 1718 e il 1738 da Giovanni Scalfarotto ad imitazione del Pantheon di Roma e presenta un interno a pianta circolare con pilastri e colonne corinzie dominato da un'ampia cupola. Il pronao (che contiene inciso il nome di Scalfarotto) è preceduto da una scalinata. Sul frontone si trova il rilievo marmoreo "Il martirio dei due santi titolari" di Francesco Penso, detto il Cabianca. È detta chiesa di San Simeone Piccolo per distinguerla dalla vicina chiesa di San Simeone Grande, risalente al X secolo. Attualmente è sede di un importante auditorium.

[3] In TAP, C. G., t. 4, cc. 163*v*, 166*r*: stesso testo.

N. 379

1667 gennaio 12, Padova. Il signor Palmerino Passeri Zenoa, con atto notarile, riconosce come suo legittimo procuratore con diritto di voto il conte Antonio Capodilista, in occasione dell'elezione del cappellano dell'altare di San Carlo nella chiesa di Tribano.

(ASP, *Notarile*, b. 5238, c. 12*r*).

1667[1]. Indizione quinta, 12 gennaio.

In Padova, nella contrà dell'Anzuo, in casa e mezado di me nodaro infrascritto, sendo presenti il nobile signor Pietro Piazola del nobile signor Ruberto della contrà dietro Domo, et il signor Zamaria Mazonetti quondam signor Nadalino della contrà di San Benetto.

Convenuto personalmente avanti me nodaro e suddetti testimonii il nobile signor Palmerino[a] Passari Genova, dottor commissario testamentario del quondam monsignor don Paulo Gallerio, che fu arciprete di Tribano, spontaneamente et con ogni modo migliore che ha potuto e può, ha solennemente constituito et nominato in suo legittimo procuratore et special comesso l'illustrissimo signor conte Antonio Capodilista, absente ma come presente, a poter in suo nome et al[b] di lui voto aspettante, ellegger et nominar il reverendo capellano della[c] capella di San Carlo instituita da esso quondam monsignor don Paulo Gallerio <nella chiesa d>i[d] Tribano[e] che far si deve, insieme et uniti con gli altri nobili signori comissarii suoi collega, della stessa Commissaria, al qual reverendo doverà esser imposto tutti quelli carichi, condizioni, oblighi, cariche et incombenze, in che et come ricerca et comette la disposizione testamentaria del suddetto quondam monsignor arciprete Gallerio, non aliter nec alio modo al quale et circa ciò a poter far tutto quello e quanto che far potrebbe detto signor conte se fosse presente, et effettuata <…>[f] , promette sotto obligazione.

---

[1] 9 depennato sul margine superiore destro della carta.

[a] *Presenza di macchia d'inchiostro*.

[b] all' *sull'atto*.

[c] *Segue* chiesa *depennato*.

[d] *Presenza di macchia d'inchiostro*.

[e] <nella chiesa d>i Tribano *in sopralinea con segno d'inserimento*.

[f] et … <…> in sopralinea, non leggibile per macchia d'inchiostro.

N. 380

1667 gennaio 13, [Padova]. Supplica presentata alla Commissaria Galliera, a nome del Comune di Tribano, dal decano Giovanni Battista Zanardi, affinché sia letta prima di eleggere il cappellano dell'altare di San Carlo nella chiesa di Tribano. Si chiede di provvedere in breve tempo all'elezione di un nuovo cappellano, che svolga le attività di insegnamento previste dal testamento Galliero e di intervenire affinché anche l'organista insegni musica com'è suo dovere.

(TAP, C. G., *Salvagnino 1667*, pp. 2-5).

13 gennaio 1667[1].

Comparse signor Zambattista Zanardi huomo del Commun di Triban e capo di quello, et in nome di esso Commun produsse e presentò l'infrascritta suplica ad effetto di dover legger a nobili signori commissarii della Commissaria Galleria, prima et avanti si devenghi all'ellettione [p. 3] del[2] capellano della capellania di San Carlo in detta chiesa di Tribano, supplicando riverentemente in tutto e per tutto come in quella, ad hoc.

Segue il tenor della suplica.

Illustrissimi et reverendissimi signori commissarii.

Facciamo humile et riverente instantia a sue signorie illustrissime et reverendissime noi infrascritti, però di ordine et consenso di tutti, o almeno della maggior parte del Commun di Tribano che dovendo esse, hora o di breve, venire alla elettione di un sacerdotte il quale subintri in loco del quondam reverendo don Nicolò Calvi, che in gratia et per carità debbano haver riguardo di dar tal carico a persona che sii sufficiente a poter essercitarlo massime nell'insegnar quel tanto che l'obliga il testamento del quondam reverendissimo et eccellentissimo signor don Paulo Gallerio, atteso che fin hora è stato essercitato appunto dal suddetto quondam reverendissimo don Nicolò sì negligentemente non havendo esso mai insegnato a nesuno, la qual cosa è stata tanto nociva al nostro povero Commun con tanto danno di tanti poveri giovani, perché se sue signorie illustrissime et reverendissime haveranno ben l'occhio al testamento soddetto, vedranno et scorghierano haver havuto quasi magior zello il suddetto quondam reverendissimo testadore che il capellano il quale deve esser posto al carico dell'altare del glorioso San Carlo, sii habile et debbi insegnar la gramatica et altre cose come in esso testamento si vede che non ha havuto delle messe vedendo ch'esso lascia che nel tempo che per caso non vi dovesse esser capellano con tutti li oblighi assignatili nel testamento, che allhora sii dato solamente [p. 4] ducati[3] cinquanta alli reverendi padri dall'Olmo per celebrar le messe, sì che da questo si conosce che tutto quello che esso lascia che sii dato al capellano, dalli ducati cinquanta in suso, lo lascia per l'obligho dell'insegnare. Del che noi, con la presente, facciamo saper a sue signorie illustrissime et reverendissime la gran premura che noi habbiamo et necessitade che ne teniamo, perché noi dubitiamo che se esse non farano espressissima essageratione con ordini espressi a quel reverendo capellano che esse

poneranno nel carico soddetto imponendoli espressamente ch'esso debbi far il suo debito nell'essercitar tuti li suoi oblighi, esso forsi si vorrà servire del mal uso messo dal quondam suo antecesore sopraddetto, il quale, come si è detto, non ha mai insegnato a nessuno.

Preghiamo di più sue signorie illustrissime et reverendissime a far che venghi osservato il suo obligo dall'organista, il qual non vuole insegnare a nessuno ancor che esso sii obligo d'insegnar a otto di Tribano gratis et a tutti li altri che voranno imparare con la ricognitione di soldi trenta al mese.

Essendo esse certe che queste cose che noi domandiamo sono tutte giusto nella volontà del testatore, delli cui beni si pagano così il reverendo capellano come anco esso organista, di tanto favore adunque et carità noi tutti sue signorie illustrissime et reverendissime preghiamo et humilmente se li raccomandiamo.

Di sue signorie illustrissime et reverendissime devotissimi et humilissimi servitori.

Menego Randi degano, Zambattista Zanardi, Piero Trovò, Nadale Capuzzo, [p. 5] Zamaria Loregia[4], Anzolo Saccon, Carlo Zordan, Mattio Zentile, Menego Scarabello, Zuanne Magagna, Antonio Mazzuco, Piero Benagia, Bastian Randi, tutti consiglieri del Comun di Tribano.

Io Gasparo Grison scrivano del sudetto Commun[5-6].

---

[1] 2 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro di p. 2.

[2] 3 tracciato a matita sul margine inferiore destro di p. 3.

[3] 4 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro di p. 4.

[4] 5 tracciato a matita sul margine inferiore destro di p. 5.

[5] In TAP, C. G., t. 4, c. 163*v*, 167: stesso testo.

[6] In TAP, C. G., t. 4, c. 178*v*: Tribano. 1667. Indizione quinta. 13 gennaio. Presentata per domino Zambattista Zanardi nomine suo et Communis. A li illustrissimi et reverendissimi signori li signori comissarii del quondam reverendissimo et eccellentissimo signor don Paulo Galerio. Padova et altrove.

N. 381

1667 gennaio 15, [Padova]. Annibale Gradari, «pubblico precettore di grammatica et humanità nella Scola della Comunità Grande di Padova», attesta la preparazione di don Giovanni Salvagnino e la sua approfondita conoscenza della lingua latina, di Virgilio, di Cicerone e del Catechismo Romano.
(TAP, C. G., t. 4, c. 171*r*).

A dì 15 gennaro 1667.

Io Annibale Gradarii Romano pubblico precettore di grammatica et humanità nella Scola della Comunità Grande di Padova, attesto et affermo con mio giuramento d'haver esaminato circa l'eruditione et intelligenza della lingua latina il signor don Giovanni Salvagnino, et affermo con mia gran sodisfattione d'haverlo trovato molto erudito e versato nella lettione et intelligenza de buoni libri latini, et confermo[a] esser sufficientissimo et ottimo per insegnar grammatica e la buona et elegante lingua latina, havendomi egregiamente spiegato improvisamente Virgilio e Cicerone et il Catechismo Romano; et in fede della verità ho scritto e sottoscritto la presente di propria mano questo dì et anno sudetto.

Io Annibale Gradarii mano propria[1-2].

---

[1] In TAP, C. G., *Salvagnino 1667*, p. 7: stesso testo.

[2] Segue autentica della cancelleria civile firmata da Annibal Lugo, in data Padova, 24 gennaio 1667[*].

[a] conffermo *sull'atto corregge* affermo.

[*] Presenza di timbro a secco.

N. 382

1667 gennaio 15, Padova. «Nicolò Odasio della Compagnia di Giesù», dichiara di aver esaminato don Giovanni Salvagnino e di averlo trovato preparato e adatto ad insegnare in una scuola di livello superiore, rispetto a quella di Tribano.

(TAP, C. G., t. 4, c. 172*r*).

A dì 15 gennaro 1667[a].

Io infrascritto attesto di avere essaminato il signor don Giovanni Salvagnino e non solo averlo ritrovato sufficiente per insegnare grammatica, spiegare Cicerone, Virgilio ed il catechismo, ma averlo scoperto anche atto ad essere maestro di scuola assai più alta, e che richiegga maggior sapere, in fede di che mi sottoscrivo.

Di Padova, 15 gennaio 1667[b].

Nicolò Odasio della Compagnia di Giesù[1-2].

---

[1] In TAP, C. G., *Salvagnino 1667*, p. 7: stesso testo.

[2] Segue autentica della cancelleria vescovile firmata da Aloisio Baratti, in data Padova, 24 gennaio 1667[*].

[a] 1667 *sottolineato sull'atto.*

[b] *Idem.*

[*] Presenza di timbro a secco.

N. 383

1667 gennaio 15, Padova. L'arciprete monsignor Giacomo Gibellino nomina monsignor Federico Marinelli, arciprete della chiesa di Villanova, quale suo legittimo procuratore con facoltà di votare per l'elezione del reverendo cappellano di San Carlo nella chiesa di Tribano.

(ASPd, *Notarile*, b. 5238, c. 19*r*).

1667[1]. Indizione quinta, 15 del mese di gennaio.

In Padova, al tribunale e magione dell'illustrissimo et eccellentissimo signor podestà, sendo presenti li spettabili signori Pauolo Mazo et Giacomo Abriani causidici del foro.

Nel qual luoco constituito personalmente avanti me nodaro e suddetti testimonii il molto illustre et reverendo monsignor Giacomo Gebelini dottor arciprete della chiesa di San Martino di Tribano, spontaneamente e con ogni modo migliore che ha potuto e può, ha solennemente constituito e nominato in suo legittimo procuratore et special comesso il molto illustre et eccellentissimo monsignor Federico Marinelli dottor arciprete della chiesa della villa di Villanova, absente ma come presente, a poter in nome di esso monsignor reverendo constituente, come uno de commessarii testamentarii del quondam reverendo monsignor don Paulo Gallerio che fu arciprete di Tribano suddetto et per il voto et autorità che egli tiene unirsi con gli altri nobili signori commissarii suoi colleghe, ellegger et nominar il reverendo capellano della capella di San Carlo, instituita et eretta dal suddetto quondam monsignor don Paulo Gallerio testatore, in detta chiesa di Tribano, al qual capellano li doverà esser imposto all'essecuzione di tutti quelli carichi, incombenze, oblighi et adempimenti giusto in quel modo e forma che vuole, comette, comanda e dispone il detto quondam monsignor Gallerio nel di lui testamento non aliter nec alio modo et circa ciò a poter far sotto obligatione.

Paulus Gnagnottus notarius.

---

[1] 15 depennato sul margine superiore destro della carta.

N. 384

1667 gennaio 16, [Padova]. Don Vido Motaran presenta la rinuncia al concorso per la cappellania di san Carlo, sottoscritta da due testimoni.

(TAP, C. G., *Salvagnino 1667*, pp. 5-6).

16 genaro 1667[1].

Comparse il signor Bortolamio Varotti economo come sopra et presentò una scrittura in foglio che contiene remottione, fa messer don Vido Motarano, non intendendo concorere più alla suddetta capellania instando, dicendo esserli stata mandata da monsignor reverendissimo arciprete di Tribano, ad hoc.

Segue il tenor della scrittura.

A dì 16 genaro 1667, in Tribano.

Io don Vido Motterano attualmente organista della chiesa archipresbiterale di San Martino di Tribano, che li giorni passati mi diedi in notta, appresso il reverendissimo signor arciprete di detta chiesa come uno de commissarii del quondam Paulo Gallerio, per il concorso alla capella di San Carlo, con la presente mi rimovo d'ogni pretentione in fede di che io suddetto di propria mano e per comprobatione sarà la presente sottoscrita da due testimonii.

Io don Bortolamio Brontura fui presente et testimonio come sopra man propria.[p. 6]

Io[2] Ottavio Calvi fui presente e testimonio quanto di sopra[3].

[1] 5 tracciato a matita sul margine inferiore destro di p. 5.

[2] 6 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro di p. 6.

[3] In TAP, C. G., t. 4, cc. 163*v*, 168*r*: stesso testo.

N. 385

1667 gennaio 24, [Padova]. Giovanni Salvagnino presenta al notaio Paolo Gnagnotti di Padova i propri certificati di nascita e di battesimo e i certificati d'esame che provano la sua idoneità all'insegnamento del latino e della grammatica.

(TAP, C. G., *Salvagnino 1667*, p. 6).

1667[1]. Indizione quinta 24 genaro, mane.

Comparse il molto reverendo don Giovanni Salvagnino, produsse e presentò la fede del suo battesimo e nascita ad hoc.

Più presentò la fede dell'esame della di lui persona fatta dal signor Annibale Gradarii Romano, publico precettor di gramatica et humanità nella Scola della Communità Grande di Padova, con legalità in forma dell'illustrissimo et eccellentissimo signor podestà 24 genaro, nec non altra fede di tal esame fatta dal reverendo don Nicolò Odasio della Compagnia del Giesù, pur con legalità come sopra, ad hoc[2].

Segue il tenor della fede et essami suddetti[3].

[1] 6 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro della pagina.

[2] In TAP, C. G., t. 4, c. 164*r*: stesso testo.

[3] Cfr. docc. nn. 293, 381, 382.

N. 386

1667 gennaio 24, Padova. In casa del conte Alvise Salvedego, in Padova, i commissari della Commissaria Galliera, in presenza del notaio Paolo Gnagottti si riuniscono per eleggere il cappellano dell'altare di San Carlo nella chiesa di Tribano. Unico concorrente è don Giovanni Salvagnino. Valutati i titoli e le idoneità del concorrente, con tre voti a favore e nessuno contro, il Salvagnino è eletto cappellano.

(TAP, C. G., *Salvagnino 1667*, pp. 8-11).

1667[1]. Indizione quinta 24 detto gennaro, post.

In Padova. In casa del nobile signor conte Alvise Salvadego, in una camera di sopra in contrà del Domo, dove radunatosi il nobile et reverendissimo monsignor Ruberto Lazzara canonico procuratore ad effetto infrascritto constituito da monsignor reverendissimo don Angelo Rizzi arciprete di Conselve, come in mandato di procura 12 instante, nodaro domino Antonio Capuccio, monsignor reverendissimo don Federico Marinelli arciprete della chiesa di Villanova come procuratore parimente constituito da monsignor

reverendissimo Giacomo Gibelini arciprete della chiesa di Tribano, come di ciò consta mandato di procura in atti di me nodaro 15[a] genaro corrente, con la facoltà, come [p. 9] in[2] detti mandati, et ciò come commissarii testamentarii del suddetto quondam monsignor reverendissimo arciprete Gallerio, che fecero anco in nome del nobile et eccellentissimo signor Palmerino Passari Genova qual a' medemi impartì autorità di devenir all'infrascritta elletione di capellano, come così disse et asserì il signor Varotti sudetto, d'haver havuto da sua signoria parola, così riferita ad essi signori commissarii, et che sarà da lui il tutto rattificato, che per[b] tanto radunatisi essi signori procuratori, commissariis nominibus, a fine et effetto di far l'ellettione et condotta del reverendo capellano alla capella di San Carlo nella chiesa suddetta di Tribano, in ordine dunque alle cose sudette nel detto loco, fatto venire avanti essi signori commissarii et me nodaro il reverendo don Giovanni Salvagnino, sogetto solo dattosi in notta, a questa concorrenza della capellania, massime stante la renontia fatta dal reverendo Motterano, come sopra si disse, et quello fu dal nobile signor conte Alvise comissario ricercato attorno l'habilità, et a quello che si ricerca fare et adempire a carica così grave e grande, in filo a quanto vien preordinato dal quondam monsignor Gallerio testator et perciò, a piena di lui intelligenza, fu da me nodaro, d'ordine de medesimi signori commissarii, lettoli il testamento e codicilli di esso monsignor Gallerio ad litteram in tutte le di lor parti, come stanno e giaciono, acciò che egli monsignor Salvagnino ben perfettamente le sii noto e palese gl'oblighi, carichi, conditioni, obligationi, incombenze quotidiane, emolumenti, in che et a quanto vien commesso dal suddetto quondam monsignor testador et da lui reverendo il tutto benissimo udito, ponderato et osservato, disse et rispose: «Signori illustrissimi io son benissimo informato del [p. 10] tutto[3], et in ogni particolare contenuto in detti testamento e codicilli, perché ho havuto occasione de più volte leggerli et di haver appo di me le copie onde son informatissimo».

A queste espressioni udite da signori commissarii fecero al medesimo reverendo quell'amonitioni proprie, affine et effetto che, restando gratiato a carica suddetta, debba con tutta diligenza, amore, fedeltà, carità e pontualità render la dovuta servitù alla chiesa al servitio del populo et Commun di Tribano, come così esprimendosi esso monsignor dicendo che sarà aplicato al tutto i di lui talenti, in total adempimento et essecutione della preacennata dispositione testamentaria.

Inoltre li fu al medemo reverendo letto la notta dell'assegnatione de beni, in che et come haveva et teniva il quondam reverendo don Calvi già capellano, nella qualità e quantità che si vede espressa in una scrittura, obligandosi esso monsignor in tutto come in quella.

Et così fu d'ordine de signori commissarii fatto dar luoco ad esso reverendo affine che.

Si prese per mano da me nodaro in essecutione della volontaria dispositione testamentaria di esso quondam monsignor Gallerio, prima la suplica presentata dal Zanardi a nome del suddetto Commun di Tribano qual fu da me nodaro letta a medesimi signori commissarii e da loro signori benissimo ponderata, di poi veduto e letto il formato processo presentatoli di fedi di battesimo, d'essami per la gramatica et humanità, le annotationi et renontia del reverendo Mottarano, ponderato il testamento sudetto et a quello reconciliato tutte le operationi sudette et fatto al tuto i proprii e dovuti riflessi e considerationi et a quanto per l'autorità respettivamente [p. 11] tengono[4], sono devenuti all'ellettione di esso Salvagnino, come solo concorrente, et quello a bussoli e ballotte, abballotato in capellano ad essa capella di San Carlo hebbe pro 3, contra nessuna.

Et così restò gratiato, elletto et decretato in capellano ad honor di San Carlo et a gloria di Sua Divina Maestà et della Beatissima Vergine Maria et così in ordine fu per me nodaro publicato in tutto come sopra[5].

Segue il tenor della procura.

In Christi nomine, amen.

1667. Indizione quinta, il giorno di mercore 12 del mese di genaro, in Conselve, in casa dell'infrascritto reverendissimo signor constituente, alla presenza di domino Andrea Salvi, di domino Dominico et di Matio[c] Bertolo quondam[d], ambi da Conselve, testimonii chiamati, pregati et havuti.

Il reverendissimo signor don Angelo Rizzi, arciprete della chiesa di San Lorenzo di Conselve, con ogni miglior modo, via e forma che di ragion far si può, ha fatto, constituito, creato et solennemente ordinato in suo vero nontio, commesso et indubitato procurator, l'illustrissimo et reverendissimo signor Roberto Lazara, canonico della catedral[e] di Padova, a poter in nome del detto[f] signor constituente assister alla radunanza che si farà in Padova della Commissaria Galleria et quanto fosse per lo stesso reverendissimo suo procurator operato sarà dal medesimo rattificato et approbato, promettendo sotto obligatione

Antonius Caputius[g], domini Vincentii filius, Veneta auctoritate publicus Paduae Communis notarius et cancellarius Consilvarum suprasciptis interfuit publice et[h] in fidem scripsit, subscripsit et subsignavit.

---

[1] 8 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro di p. 8.

[2] 9 tracciato a matita sul margine inferiore destro di p. 9.

[3] 10 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro di p. 10.

[4] 11 tracciato a matita sul margine inferiore destro di p. 11.

[5] In TAP, C. G., t. 4, cc. 164*r*-165*v*: stesso testo.

[a] 15 *sottolineato sull'atto*.

[b] per *sottolineato sull'atto*.

[c] *Presenza di macchie d'inchiostro*.

[d] *Seguono tre puntini in luogo del nome*.

[e] catredal *sull'atto*.

[f] *Presenza di macchia d'inchiostro*.

[g] Locus signi notarii *sottolineato sul margine sinistro dell'atto*.

[h] et et sull'atto.

N. 387

[1667 *post* gennaio 24, Tribano]. Campi in Tribano assegnati a don Giovanni Salvagnino in quanto cappellano di San Carlo.

(TAP, C. G., t. 7, c. 87*r*).

Del signor don Giovanni Salvagnino cappellano di San Carlo[1].

Campi tre circa in contrà della Rovina lavorati da Giacomo Marchioro, confinano a levante l'heredi del signor dottor Galvano, a ponente la Trivisana relitta di messer Paolo Ferari, già organista di questo loco, a

mezzo giorno parte la Commissaria Galeria et parte l'[a] heredi suddetto Galvani, a tramontana una strada nominata la Rovina; pagano decima alla chiesa di San Nicolò di raggion dell'illustrissimo signor Annibal Capodilista[2].

---

[1] L'angolo superiore destro della carta risulta strappato.

[2] In TAP, C. G., t. 7, c. 87*v*: Campi di Triban.

[a] l' *corregge* il.

N. 388

[1667 *post* gennaio 24, Tribano]. Campi di Tribano assegnati a don Vido Motaran in quanto organista della chiesa di San Martino.

(TAP, C. G., t. 7, c. 87*r*).

Del signor don Vitto Moteranno organista di San Martino di Tribano[1].

Campi tre in contrà de Lovini lavorati da Paolo Suman, confinano a levante la Commissaria Galeria, a ponente l'illustrissimo conte Pietro Salvatico, a mezzo giorno una strada consortiva, a tramontana la chiesa di San Martino di Tribano; pagano decima a l'arciprete et sei canonici[a] unitamente nella chiesa di San Martino di Tribano.

Campi due in contrà delle Vigostane, a[b] uno de quali confina a levante Francesco Capuzzo, a mezzo giorno il signor domino Bortolamio Brontura livellario dell'illustrissimo conte Antonio Panego, a ponente messer Pasqual Salvagnino, a tramontana una strada consortiva.

Al secondo confinano a levante messer Pasqual Salvagnino, a ponente il signor reverendo Cesare Vanini et l'illustrissimo signor Paolo Brozzolo, a mezzo giorno Antonio Magagna, a tramontana la strada consortiva. Questi due li lavora in casa il signor don Vitto Moteranno, et pagano decima ut supra, cioè all'arciprete et canonici.

---

[1] L'angolo superiore destro della carta risulta strappato.

[2] In TAP, C. G., t. 7, c. 87*v*: Campi di Triban.

[a] conici *sull'atto*.

[b] *Segue macchia d'inchiostro*.

N. 389

1667 gennaio 28, [Padova]. Il nobile Palmerino Passeri Zenoa, commissario testamentario della Commissaria Galliera, approva e loda l'elezione di Giovanni Salvagnino a cappellano dell'altare di San Carlo nella chiesa di Tribano.

(TAP, C. G., *Salvagnino 1667*, p. 12).

1667[1]. Indizione quinta, 28 genaro, mane.

Comparse il nobile signor Palmerino Passari Genova commissario testamentario del quondam monsignor don Paulo Gallerio dottor arciprette di Tribano, et intesa la elletione et amissione del reverendo don Giovanni Salvagnino per capellano nella chiesa di Tribano alla capella di San Carlo col mezzo di bussoli e ballotte seguita da signori commissarii suoi colleghe, ha detta ellettione et approbatione laudata, approbata et rattificata in tutte le sue parti come sta e giace in forma[2].

Paulus Gnagnottus notarius ex rogationibus suis in fidem subscripsit.

---

[1] 12 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro della pagina.

[2] In TAP, C. G., t. 4, cc. 165*r*: stesso testo.

N. 390

1668 giugno 30, [Tribano]. Elenco dei beni che la Commissaria Galliera, istituita dal *quondam* reverendo don Paolo Galliero monsignore di Tribano, possiede ed amministra.

(TAP, C. G., t. 1, cc. 28*r*-34*v*).

Coppia tratta da un libro dell'estimo novo[a] intitolatto al di fuori n. 2501 fino al n. 2600 del tenor come segue.

Polizza de beni che attualmente possede et gode la Commissaria del quondam molto reverendo et eccellentissimo monsignor don Paulo Galerio che fu arciprette della chiesa della villa di Tribano, diocese padovana et sotto la vicaria di Conselve, governata et asistita dalli nobili et reverendissimi monsignori arciprette della sudetta chiesa di Tribano, Gebellini, et della chiesa di Conselve, Rizzi, et signori conte Alvise Salvadego, et Palmarino Passari Genova dottor, commissarii et essecutori testamentarii d'esso quondam monsignor arciprette Galeri, che fanno et che sostentano le gravezze con questa Magnifica Città, la qual presenta il signor Bortolamio Varotti ecconomo et administrator de beni suddetti di essa Commissaria, d'ordine et mandato de sudetti signori commissarii et ciò afferma con suo giuramento, videlicet.

In villa di Tribano. [c. 28*v*]

Campi quattro in circa post'in[b] contrà delle Ravise, terra arrativa piantà de vide et arbori a quali confina a mattina Zaccaria Tuzzon, a mezodì il signor Battista Franchini, a sera la signora Honesta Trivisana, a tramontana la fossa chiamata Ruina, val ……..... campi 4

Item campi quattro in circa in detta contrà, pur terra arativa piantata de vide et arbori, confina a mattina la signora Honesta Trivisana, a mezodì li reverendi padri di Santa Maria di Vanzo, a sera il signor cavalier Cesare Vanini, a tramontana la fossa sudetta Ruina, val …… campi 4

Item campi doi, terra arativa piantata de vide et arbori, post'in contrà della Stortola, a quali confina da tre parti li nobili signori <Pochostri> da Padova, et a tramontana il predetto

signor cavalier Vanin, val …….…… campi 2

Item campi uno in circa, terra arativa piantata de vide et arbori, con una caseta di paglia et legnami in contrà di Vigostane, a qual confina a mattina esso signor cavalier Vanin, a mezodì [c. 29*r*] messer Gerolemo Soldà, a serra il nobile signor Pellegrin Cortuso, a tramontana la strada consortiva, val ……..…….…… campo 1

Più campi quattro in circa, terra arativa piantata de vide et arbori, post'in contrà de Mazi, confina a mattina il nobile signor Francesco de Lazara, a mezodì messer Pellegrin Benagia, a sera la suddetta Commissaria, a tramontana la chiesa di detta villa, val ……..... campi 4

Delli quali tutti campi de beni sono asignati al capellano dell'altar di San Carlo Borromeo in detta chiesa di Tribano, che è il reverendo don Giovanni Salvagnino in ordine alla dispositione testamentaria del sudetto reverendo don Galerio arciprette.

Item in detta villa altri campi doi in contrà del Vigostane, confina a mattina messer Francesco Capuzzo, a mezodì messer Carlo Brontara, a sera il detto signor cavallier Vanin, a tramontana strada consortiva, val ……..... campi 2

Item campi quattro, in contrà de Mazi suddetta terra arativa piantata de vide et arbori, a quali confina a mattina messer [c. 29*v*] Carlo Benagia, a mezodì la chiesa di Tribano suddetta, a sera il nobil et eccellentissimo monsignor canonico Ruberto de Lazara, a tramontana il suddetto signor cavallier Vanin, val …… campi 4

Item campi uno quarti doi in circa, terra arativa piantata de vide et arbori post'in contrà della Mucina, confina da una la suddetta Commissaria Galeria, a mezodì messer Battista Branchin, a sera la signora Onesta Trivisana, a tramontana la suddetta fossa Ruina, val ……. campo 1- quarti 2

Li quali campi che attendevano al numero sette, quarti due sono statti da signori comissarii suddetti consignati in vigor del suddetto testamento Galerio al reverendo don Vitto Motteran organista in detta chiesa di Tribano, ad effetto di sonar l'organo di San Carlo. Li quali tutti campi paga decima al reverendissimo arciprete di detta villa et consorti.

In villa di Codiverno sotto la podestaria di Campo San Piero.

Una chiesura de campi dodeci in circa, terra arativa piantata de vide et arbori in due pezzi il primo che è [c. 30*r*] de campi sette, confina a mattina li heredi de quondam nobile signor Ludovico Frezimelega, al mezodì il signor Antonio Frezimelega, a sera et a tramontana il <bacinato>, al secondo pezzo, che è de campi cinque, confina a mattina la chiesa della Santissima Trinità di Codiverno, a mezodì gli heredi del quondam suddetto signor Ludovico Frezimelega, a sera il suddetto <basinato> et a tramontana il medesimo signor Antonio Frezimelega; sono tenuti ad affitto dal suddetto signor Antonio Frezimelega et paga ogn'anno d'affitto ducati vinticinque, per li quali campi dodeci si paga ogn'anno il quartese al reverendo rettor della suddetta chiesa di Codiverno, val …….. campi 12

In villa della Montà fuori della Savonarolla.

Una chiesura de campi dodeci in circa, tutti in un pezzo parte nelle Vigne piantà e videgà, e parte nel Guasto tutti arrativi con un cason di paglia e legnami, confina a mattina il nobile

Obizzo Campo San Piero, già uxorio nomine, a mezodì il reverendo don Antonio Pisani rettore della chiesa [c. 30*v*] di San Giacomo apostolo di Padova, a sera li reverendi parochi di San Barnaba di Venetia, a tramontana li signori heredi e figlioli del quondam signor Giacomo Cacilli; sono condotti ad affitto da messer Andrea Segato, et paga ogn'anno d'affitto lire trecento e vinti denaroi e paro uno capponi, val ……...…… campi 12

Livelli che annualmente si scodano sono li seguenti.

Si scode ogn'anno di livello da messer Antonio Sinigagia et Pasqualin di Ferrari simul et in solidum ducati trentatre da L. 6, s. 4 l'uno, et boccali n. trecento, che fano lire dusento e quattro, e soldi dodeci sopra campi quindeci in circa, terra arativa piantata de vide et arbori con una casa di muro e legnami copperta coppi, con forno e pozzo post'in villa di Vegrolongo della Bastia, sotto la viccaria di Theolo, liberi da gravezze, in contrà della Fornasetta, tra suoi confini in virtù d'instrumento di livello 1664, 7 del mese di maggio, nodaro domino Paulo Gnagnotti, val …… L. 204 s. 12

et bocalli …… n. 300

[c. 31*r*] Item si scode annuo livello dall'heredità del quondam nobile signor Vittalian Lanzarotto hera rapresentata dal nobile signor Marc'Antonio[c] de Lazara, in vigor dell'obligo et carico, tiene lire quattrocento e nove e soldi quattro ogn'anno liberi da gravezze per il capitale di ducati mille e dusento fondate sopra campi post'in villa di Vianova, et è affrancabile in virtù de instrumento l'anno 1627, 16 del mese di settembre, nodaro domino Francesco Santa Croce il zovene Padovano, val ……..…… L. 409 s. 4

Item un annuo livello che si scode dal nobile signor Dotto Dotti, quondam signor Giacomo, de lire sessanta otto e fondato sopra suoi beni del corpo de ducati quindeci, et questi per il capitale de ducati ducento, val …….. L. 68 s. 4

Item un annuo livello di lire trentaquattro soldi due, liberi da gravezze, francabile, si scodono dagli heredi del quondam signor Pietro Brozollo quondam signor Anibale per il capitale de ducati cento, fondati sopra campi quattro del corpo de campi trenta otto posti in villa di Mezavia [c. 31*v*] tra suoi confini, val …… L. 34 s. 2

Item un altro livello de lire sessanta otto e soldi quattro, che si scode ogn'anno dal nobile signor Giovanni Battista Grompa quondam Alvise per capitale de ducati doicento fondato sopra campi quattro di terra arativa piantata de vide et arbori tra suoi confini post'in villa della Grompa in contrà della Grompa, sotto Este, liberi da gravezze, et è affrancabile, val … L. 68 s. 4

Item un altro annuo livello che si scode ducati sedeci e mezo per capitale de ducati trecento fondati sopra una casa posta in Padova in contrà di San Prosdocimo dagl'heredi de li quondam nobili signori Gasparo et Ludovico fratelli Frezimelega quondam signor Giovanni Battista, liberi da gravezze et affrancabile, val ……..…… D. 16 ½

Item un altro livello che si scode ogn'anno dal signor cavallier Cesare Vanini, nipote et herede del quondam monsignor reverendissimo Giorgio Vanino, che fu arciprete di Tribano successo in loco delli signori Preguerra da Cavarzere, [c. 32*r*] lire 226 per capitale de ducati[d]

fondato sopra beni de quali se vedono espressi ne publici instrumenti seguiti tra essa Commissaria et detti signori Preguera, liberi da gravezze et affrancabile, val ……..….. L. 226 s. –

Item un altro livello de lire disisette soldi uno libero da gravezze et affrancabile, si scode dal nobile signor Alessandro Terrentio fondato sopra suoi beni, val …….…. L. 17 s. 1

Item un altro livello che si scode ogn'anno de lire trentaquattro e doi, liberi da gravezze et affrancabile dagli heredi et rapresentanti la heredità e beni del quondam signor Giacomo Fuga, val ……. L. 34 s. 2

Item un altro livello de lire trentaquattro e doi, si scode ogni anno, liberi da gravezze et affrancabile dal nobile signor Paulo Valentini fondato sopra suoi beni, val …… L. 34 s. 2

Item un altro livello che si scode ogn'anno dal nobile signor conte Novello Sanguinazzo lire 186, liberi da gravezze et [c. 32*v*] affrancabile fondatto sopra suoi beni, val ……... L. 186 s. -

Item un altro livello di lire sessanta otto e soldi quattro, si scode ogn'anno, libero da gravezze et affrancabile dal nobile signor Tadio Ferro, fondato sopra suoi beni, val …….. L. 68 s. 4

Item un altro livello de lire cento e trentasei soldi quattro che si scode ogn'anno liberi da gravezze et affrancabile dal nobile signor Zacco Zacchi fondato sopra suoi beni, val ……. L. 136 s. 4

Item un altro livello de lire cento e trentasei soldi otto, si scode ogn'anno dall'heredità e beni del quondam nobile signor Sebastian Marzolo liberi da gravezze et affrancabile, fondato sopra beni della heredità, val …… L. 136 s. 8

Item un altro livello de lire centocinquantatre soldi nove si scode ogn'anno liberi da gravezze ed affrancabile per capitale di ducati quatrocento e cinquanta dagli heredi et rappresentanti [c. 33*r*] del quondam supradetto Alvise Savonarola sopra beni de quali nell'instrumento livellario si legge, val …….…… L. 153 s. 9

Item un altro livello de ducati trenta tre, liberi da gravezze et affrancabile per il capitale de ducati seicento, si scode ogn'anno dal signor conte Alvise Salvadego fondati sopra suoi beni de quali nell'instrumento chiaramente si vedono, val ducati trentatre ……. D. 33 L. -

Item un altro livello di lire disisette soldi uno si scode ogn'anno libero da gravezze et affrancabile da domino Felice Ragnolo comandadore successe in loco d'alcuni Morelli, val.. L. 17 s. 1

Item un altro livello di lire sessanta otto, e soldi quattro per capitale di ducati doi cento si scode ogn'anno liberi da gravezze et affrancabile dal nobile signor Giulio Brozolo quondam signor Gerolamo fondato sopra beni de quali ne [c. 33*v*] appare dagli instrumenti, val ……... L. 68 s. 4

Item un altro livello de lire trenta quattro e soldi doi si scode ogn'anno liberi da gravezze et affrancabile dalli nobili signori Antonio et Cattarina giugalli Cittadella fondato sopra loro beni, val ……. L. 34 s. 2

Item un altro livello si scode ogn'anno dagli heredi del quondam signor fattor Trivisan de lire cento e trentasei soldi otto, liberi da gravezze et affrancabile per capitale de ducati quattrocento, fondati sopra beni de quali nell'instrumento si legge …….. L. 136 s. 8

Item un altro livello si scode ogn'anno dal nobile illustrissimo signor[e] Vettor Malippiero sive da suoi heredi et rappresentanti lire trentaquattro e soldi doi, liberi da gravezze et

affrancabile fondato sopra suoi beni, val ……... L. 34 s. 2

Item un altro livello de lire trentaquattro e soldi doi, che si scode [c. 34*r*] ogn'anno liberi da gravezze et affrancabile dagli heredi et rapresentanti i beni del quondam domino Zuanne Rizzoni fondato sopra suoi beni, val …….…… L. 34 s. 2

Item una caseta posta in Padova in contrà di Santa Maria Inconia al dirimpetto al Pio Ospital degl'Orfani Nazzareni alla qual confina davanti la publica strada, da una il signor Antonio Cortivo da dietro il medemo et dall'altra parte[f], al presente è andata ad affitto da messer Francesco Farinazzo et paga lire cinquantacinque e soldi sedeci, val ……... L. 55 s. 16

Item un annuo livello di capitale di ducati seicento, si scode ogn'anno dal nobile signor conte Alvise Salvadego ducati trentatre liberi da gravezze, et è affrancabile, fondati sopra beni di lui signor conte come consta da publico instrumento al qual, val ducati …….. D. 33 L. -

[c. 34*v*] Con risserva d'aggiunger e minuir quandocumque et quando faci bisogno, fu la presente pollizza presentata all'estimo novo di questa Magnifica Città con giuramento da domino Bortolamio Varotti ecconomo della Commissaria del quondam molto reverendo don Paulo Galerio, sotto li 30 zugno 1668 et sottoscritta da gl'illustrissimi signori pressidenti, come appar dal registro, al quale.

Bernardo Aiatius cancellarius <…> loco praesente subscripsit in fide[1].

---

[1] In TAP, C. G., t. 1, c. 37*v*: Estimo Comissaria Galeria. Signato <…>[*].

[a] novo *sottolineato sull'atto*.

[b] in in *sull'atto con parola depennata illeggibile in mezzo*.

[c] *Presenza di macchie d'inchiostro*.

[d] *Seguono 6 puntini in luogo del numero dei ducati*.

[e] signor *con* i *in sopralinea*.

[f] *Seguono 4 puntini sull'atto*.

[*] *Presenza di macchia d'inchiostro*.

N. 391

[1669 settembre] 29, Tribano. Atto di morte del cappellano don Giovanni Salvagnino.

(TAP, *Morti* 2, al nome e alla data).

29 detto [settembre 1669][a].

Il molto illustre et reverendo signor don Giovanni Salvagnino, capellano di San Carlo in questa chiesa, d'anni trentatre, hautti li sacramenti, doppo giorni quindeci di febre continua, morì qual visse, con segni d'ottimo christiano et questa mattina, accompagnato[b] da tutto il popolo che piangeva la perdita, con il maggior numero possibile de sacerdoti, è stato sepolto nel sepolcro della molto illustre casa Vannini.

[a] *Segni di evidenziazione tracciati con matite rossa e blu sul margine destro dell'atto*.

[b] acconpagnato *sull'atto*.

N. 392

1669 ottobre 11, Padova. Il notaio Paolo Gnagnotti, procuratore della Commissaria Galliera, riceve dai signori commissari l'incarico di bandire il concorso per il posto di cappellano della cappella di San Carlo nella chiesa di Tribano. Coloro che vogliono parteciparvi devono iscriversi, entro il termine di otto giorni, presso detto notaio.

(TAP, C. G., *Parti e terminazioni 1669-1718*, c. 1*r*).

Ex[1] actis mei Pauli Gnagnotti notarii Patavini. Paduae, de anno.

Di comissione e mandato delli nobili et reverendissimi monsignori arcipreti di Tribano et di Conselve, et illustrissimi signori colleghe ambi commissarii testamentarii del quondam reverendo monsignor don Paulo Gallerio, che fu arciprete di Tribano, si fa publicamente per stridor intender a tutti quei reverendi, che intendessero concorrere al[a] benefficio della capellania di San Carlo in detta chiesa di Tribano, con tutti quelli carichi, oblighi, incumbenze, condizioni, espressioni che più et in avantaggio di prima, ordina, comette detto quondam monsignor testador Gallerio su esso suo testamento, si debbano sul termine di giorni otto darsi in nota su atti di domino Paulo Gnagnotti suddetto e procurator di essa Comissaria per dover poi quel termine passato per essi signori comissarii deliberare quello e quanto[b] che ordinatamente <siasi>[c] ammesso da esso monsignor testador. Aliter.

Padova, li 11 ottobre 1669.

Paulo Gnagnotti suddetto manu propria.

[1] 1 tracciato a matita sul margine superiore destro della carta.

[a] all' *sull'atto*.

[b] Seguono alcune parole depennate.

[c] suasi *sull'atto*.

N. 393

1669 ottobre 19, Padova. Il notaio Paolo Gnagnotti, procuratore della Commissaria Galliera, scrive all'arciprete di Tribano, Giacomo Gibellino, chiedendogli di fargli sapere quando affiggerà il bando di concorso per il posto di cappellano di San Carlo alle porte della chiesa di San Martino, affiché possa annotarlo negli atti.

(TAP, C. G., *Parti e terminazioni 1669-1718*, c. 1*r*).

A[1] monsignor arciprete di Tribano[a].

Molto illustre et reverendo signor signor colendissimo.

Avendo vostra signoria reverendissima[b] il mandato di stridor da far affiger sopra la porta di cotesta sua chiesa secondo il solito, per la ellettione del[c] capellano della capella di San Carlo, sendovi così stato dato ordine, et parendo così a vostra signoria reverendissima sii bene potrà farlo affigere, avisandomi, compiacendosi il giorno dell'affisione di quello per poter notar sugl'atti […] et obligato le bacio le mani.

Padova, 19 ottobre 1669.

Di vostra signoria molto illustre et reverendissima obligato servitor vero.

Paulo Gnagnotti.

---

[1] 1 tracciato a matita sul margine superiore destro della carta.

[a] A … Tribano *sottolineato sull'atto*.

[b] vostra … reverendissima *in sopralinea con segno d'inserimento*.

[c] dell' *sull'atto*.

N. 394

1669 ottobre 21/26, Tribano. L'arciprete di Tribano, Giacomo Gibellini, scrive al notaio Paolo Gnagnotti per informarlo che il bando di concorso per il posto di cappellano dell'altare di San Carlo della chiesa di Tribano, è stato affisso a detta chiesa il giorno di domenica 20 ottobre 1669.
(TAP, C. G., *Parti e terminazioni 1669-1718*, c. 2*r*).

Molto illustre signore osservandissimo[1].

Hieri che fu dominica li 20 di questo fu esposto il mandato di stridor, tanto le scrivo acciò possi registrar negl'atti, et resto di vostra signoria molto illustre affezionato per sempre.

Giacomo Gibellini arciprete.

Tribano, li 21 ottobre 1669[a].

26 ottobre 1669.

Presentata a me Paulo Gnagnotti dall'eccellentissimo signor Francesco Gebellini.

---

[1] 3 tracciato a matita sul margine inferiore destro della carta.

[a] 1669 *sottolineato sull'atto*.

N. 395

1669 ottobre 25, Padova. Don Francesco Cornioni si iscrive al concorso per il posto di cappellano dell'altare di San Carlo della chiesa di Tribano.

(TAP, C. G., *Parti e terminazioni 1669-1718*, c. 1*v*).

Adì 25 ottobre 1669[1].

Comparse monsignor domino Francesco Cornioni confessore delle reverende monache di San Gottardo di Marostica, et instò anotarsi; ché havendo inteso del stridore fatto, si è dato e dà in nota, per haver et esser capellano della capella di San Carlo in Tribano.

---

[1] 2 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro della carta.

N. 396

1669 novembre 1, [Padova]. Abilitazione all'insegnamento di don Francesco Cornioni rilasciata da Annibale Gradari, «pubblico maestro di grammatica et humanità della Comunità di Padova».

(TAP, C. G., *Salvagnino 1667*, p. 13).

Al primo di novembre 1669[1].

Faccio fede io Annibale Gradarii, pubblico maestro di grammatica et humanità della Comunità di Padova, d'haver esaminato sopra l'epistole di Cicerone, Eneide di Virgilio e Catechismo Romano il molto reverendo signor don Francesco Cornioni, confessore delle reverende monache di San Gotardo di Marostica et havendo egli[a] dichiarato quelli autori, aperti a caso, egregiamente, stimo che sii[b] ottimo per insegnar grammatica e buone Lettere; et essendo questo il vero, con mio giuramento affermo e mi sottoscrivo a questa fede scritta[c] di mia propria mano, questo dì et anno sudetto.

Io Annibale Gradarii maestro della Scola Grande di Padova[2].

---

[1] 13 tracciato a matita sul margine inferiore destro della pagina.

[2] Segue autentica della cancelleria civile firmata da Annibal Lugo, in data Padova, 1 novembre 1669[*].

[a] egli *in sopralinea con segno d'inserimento*.

[b] si *sull'atto*.

[c] scrtta *sull'atto*.

[*] Presenza di timbro a secco.

N. 397

1669 novembre 2, Tribano. Giacomo Gibellini arciprete di Tribano e commissario invita il corrispondente a partecipare alla riunione indetta per il lunedì successivo, 4 novembre, per eleggere il cappellano dell'altare di San Carlo.

(TAP, C. G., *Parti e terminazioni 1669-1718*, c. 3*r*).

Molto illustre signore mio osservandissimo[1].

Lunedì prossimo[2] abbiamo concertato noi tre comissarii che siamo qui, di far la riduttione nella mia sacrestia[a] per elleger il capellano; a quest'effetto s'è invitato l'illustrissimo signor conte Alvise [Salvadego] di venir, o far procura, che perciò lo significo anco a vostra signoria acciò non possi allegar ignoranza, et resto di vostra signoria molto illustre affezionatissimo per servirla.

Giacomo Gibellini arciprete et comissario.

Tribano, li 2[b] novembre 1669.

---

[1] 5 tracciato a matita sul margine inferiore destro della carta.

[2] La data corrisponde al 4 novembre. Cfr. CAPPELLI, *Cronologia*, p. 97.

[a] nella … sacrestia *in sopralinea*.

[b] 2 *sottolineato sull'atto*.

N. 398

1669 novembre 3, [Padova]. «Faustus Dominicus nodarius episcopalis Paduae» dichiara che don Francesco Cornioni è un sacerdote di Marostica, della diocesi di Padova, ed è confessore ordinario delle monache di San Gottardo di Marostica.

(TAP, C. G., *Salvagnino 1667*, p. 15).

Die 3 novembris 1669[1]. Paduae ex episcopali Cancelleria.

Fit fides per Cancelleriam episcopalem Paduae qualiter reverendus dominus Franciscus Cornioni est sacerdos de terra Marosticae Paduanae diocesis et confessorius ordinarius reverendissimarum monacarum[a] Sancti Gottardi eiusdem[b] loci Marosticae et nec de hac alicubi dubitari contingat <potestate> manu propria subscripsi.

Ego Faustus Dominicus nodarius episcopalis Paduae[2].

---

[1] 15 tracciato a matita sul margine inferiore destro della pagina.

[2] Segue autentica della cancelleria civile firmata da Annibal Lugo, in data Padova, 3 novembre 1669[*].

[a] monialium *sull'atto*.

[b] eundem *sull'atto*.

[*] Presenza di timbro a secco.

N. 399

1669 novembre 4, Tribano. La Commissaria Galliera elegge in qualità di nuovo cappellano dell'altare di San Carlo nella chiesa di Tribano don Francesco Cornioni di Marostica. Egli dovrà presentare «la fede» di idoneità all'insegnamento rilasciata «dal maestro del Seminario» di Padova.

(TAP, C. G., *Parti e terminazioni 1669-1718*, cc. 4*r*-5*r*).

A dì 4 novembre 1669[a-1].

Congregati gli illustrissimi nobili signori commissarii della Commissaria Galleria nella sagrestia della chiesa archipresbiterale di San Martino di Tribano, luoco solito per le loro radunanze, non solo nell'elletioni de sacerdoti e ministri, ma anco per le discussioni di ogni controversia emergenti, e legitimato il loro congresso[b] al numero di tre, cioè di monsignor reverendissimo Giacomo Gebellini arciprete di Tribano et reverendissimo don Angelo Rizzi arciprete di Conselve et del nobile signor Palmerin Genova de Passeri, absente ma però invitato e chiamato il nobile signore conte Alvise Salvadego, determinarono di capitar all'elletione di capelano di San Carlo essendo già stato chiamato a miglior vita il quondam molto reverendo don Giovanni Salvagnino ultimo capelano, e vedendo gli attestati del spettabile signor Paulo Gniagnoti, come per li cedolari esposti sopra le porte della chiesa di questo loco, non si sia datto in notta per concorere né sacerdote nativo di Tribano, né altri della diocese padovana e Serenissimo Stato Veneto, se non il molto reverendo don Francesco Cornioni da Marostica il quale capitato in questo loco presentò [c. 4*v*] riverentemente[2] agli occhi delli sopraddetti signori commissarii l'attestationi del molto illustre signor Annibale Gradario Romano pubblico precetore di grammatica et humanità nella Scola della Communità Grande di Padova, il quale fa pubblica fede giurata della sua abilità alla carica di maestro di grammatica e buone Lettere in ogni loco. Perciò, havuta matura consideratione dalli medesimi sopraddetti signori commissarii fatto partire fuori del congresso il signor don Francesco medesimo et discorso sopra quest'affare, deliberarono di capitare all'elletione con voti taciti e secreti, massime stringendo il bisogno sì per l'officiattura dell'altare di San Carlo glorioso, come per non far perder il tempo maggiormente alli giovanni studenti, onde datta in mano d'ogni uno delli signori tre commissarii la balla, decrettorono che quelle che andassero nel bussolo rosso s'intendessero a favore dell'elletione assertiva dello stesso signore don Francesco Cornioni in capelano di San Carlo, e quelle che fossero poste nel bossolo verde s'intendessero ad esclusione del medesimo; perciò[c] ballotato et aperti li bossoli, si ritrovorono tutti tre li votti concordemente posti nel bossolo rosso, sì che dichiarorono per canonicamente elletto in capelano di San Carlo il soprascritto signor don Francesco Cornioni da Marostica. Et perché la buona memoria del testatore obbligò li signori suoi commissarii a far [c. 5*r*] che[3] l'elletto capelano di San Carlo sia essaminato et approbato non solamente dal maestro della Communità Grande di Padova, ma anco dal preccetore del venerando Seminario della medesima città, perciò li tre congregati signori commissarii fatto richiamar dentro il signor don Francesco sudetto e participatogli l'ellettione della sua persona in capelano di San Carlo, l'incaricorono portarsi a Padova all'essame della sua idoneità dal maestro del Seminario e capitar di qua a suo beneplacito con la fede, acciò che legitimamente elletto possi dar principio della amministratione della sua carica e continuare al servitio di Dio e di questa communità.

Giacomo Gibellini arciprete di Tribano et commissario.

Angelo Ricci arciprete di Conselve e commissario.

Palmerino Passeri Genova comissario.

Io Giacomo Gibellini arciprete di Tribano facendo come procurator et per nome dell'illustrissimo signor conte Alvise Salvadego commissario della Commissaria Galeria, come per mandato di procura del dì 5[d] novembre corrente, nodaro domino Paolo Gnagnoti, laudo, approbo et ratifico la suddetta elletione come sta et giace, et ciò sotto il presente giorno delli 6[e] novembre suddetto in villa di Tribano.

---

[1] 7 tracciato a matita sul margine inferiore destro di c. 4*r*.

[2] 8 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro di c. 4*v*.

[3] 9 tracciato a matita sul margine inferiore destro di c. 5*r*.

[a] 1669 *sottolineato sull'atto*.

[b] *Segue* l *depennato*.

[c] *Segue parola depennata illeggibile*.

[d] 5 *sottolineato sull'atto*.

[e] 6 *sottolineato sull'atto*.

N. 400

1669 novembre 5, Padova. Alla presenza del notaio Paolo Gnagnotti, il conte Alvise Salvadego, commissario della Commissaria Galliera, nomina «in suo legitimo procurator et special commesso» l'arciprete di Tribano monsignor Giacomo Gibellini per l'elezione del cappellano della cappella di San Carlo nella persona di don Francesco Cornioni di Marostica.
(ASPd, *Notarile*, b. 5240, c. 631*r*).

1669[1]. Indizione settima, cinque del mese di novembre.

In Padova, in casa del molto illustre signor conte, in una camera di sopra, sendo presenti il signor Gerolimo Carraro quondam Francesco et Paulo Berto quondam Anzolo, servitori e familiari in casa di esso signor conte.

Nel qual luoco costituitosi personalmente avanti me nodaro e suddetti testimonii, l'illustrissimo signor conte Alvise Salvadego, uno de signori commissarii testamentarii del quondam reverendo monsignor don Paulo Gallerio che fu arciprete di Tribano, spontaneamente et con ogni modo migliore che ha potuto e può, ha solennemente constituito e nominato in suo legittimo procuratore et special commesso il molto illustre et reverendissimo monsignor Giacomo Gebelino arciprete della chiesa di San Martino di Tribano[a], vicario foraneo et comissario testamentario del suddetto quondam monsignor Gallerio, suo collega, absente ecc., a poter a nome di esso illustrissimo signor conte contrascritto asistere alla ellettione et balottattione della persona del reverendo don Francesco Cornioni da Marostica[b] che far si deve del capellano della capella di San Carlo in detta chiesa, giusto et all'ordinazione testamentaria del suddetto quondam monsignor Gallerio,

con tutte quelle parti, modi, conditioni, obligationi, carichi, incombenze tanto in ordine al suddetto testamento, quanto a quello e quanto che già è stato praticato dagli altri antecessori capellani et in[c] ciò porger il voto al suddetto reverendo solamente. Promettendo sotto <general> obligatione[2].

---

[1] 277 depennato sul margine superiore destro della carta.

[2] In TAP, C. G., *Salvagnino 1667*, pp. 17-18: stesso testo, seguito da logotipo e autentica del notaio Paolo Gnagnotti.

[a] di Tribano *in sopralinea con segno d'inserimento*.

[b] della … Marostica *sul margine sinistro dell'atto con segno d'inserimento*.

[c] in *in sopralinea*.

N. 401

1669 novembre 5, Padova. Cristoforo Astore, rettore e maestro nel Seminario di Padova, attesta con giuramento di aver esaminato don Francesco Cornioni di Marostica e di averlo trovato idoneo all'insegnamento.

(TAP, C. G., *Parti e terminazioni 1669-1718*, c. 3*r/bis*).

Attesto io infrascritto sacerdote rettore nel Seminario di Padova come il molto illustre e molto reverendo signor don Francesco Cornioni, confessore delle monache di Marostica, è stato essaminato da me sopra il catechismo, Virgilio, Cicerone[a] e grammatica e lo giudico abile ad essercitare la scuola et insegnare le suddette letture e ciò con giuramento.

Dal Seminario, li 5 novembre 1669[b].

Christoforo Astore rettore e maestro in Seminario[1].

---

[1] Segue autentica della cancelleria vescovile di Padova[*].

[a] Cicerone *in sopralinea con segno d'inserimento*.

[b] 1669 *sottolineato sull'atto*.

[*] Presenza di timbro a secco.

N. 402

1669 novembre 12, Padova. Palmerino Passari Zenoa, commissario Galliero, consegna al notaio Paolo Gnagnotti le carte relative all'elezione del reverendo Francesco Cornioni a capellano della capella di San Carlo nella chiesa di San Martino di Tribano, affinché possano essere messe agli atti.

(TAP, C. G., *Parti e terminazioni 1669-1718*, c. 1*v*).

12 novembre 1669[1].

Comparse il nobile signor Palmerino Passari Genova, uno de' commissarii testamentarii del quondam monsignor don Paulo Gallerio, facendo anco come disse a nome delli altri signori suoi collega, et presentò la ellettione et balottatione con le fedi e procura fatta dal reverendo don Francesco Cornioni capellano della capella di San Carlo nella chiesa di San Martino di Tribano, da esser messo nelli mii atti nodaro Paulo Gnagnotti; e del tutto datane copia per esser riposta nello scrigno delle scritture di essa Comissaria a Tribano.

[…].

---

[1] 2 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro della carta.

N. 403

1672 *ante* aprile 12, [Tribano]. Don Vido Motaran scrive alla Commissaria Galliera ricordando di aver ricoperto il posto di organista a Tribano per circa ventidue anni e di essere ora avanti con l'età. Nella necessità di dover provvedere al sostentamento di una numerosa famiglia, prega i signori commissari di accettare come suo sostituto il fratello Giovanni Battista, che si sottoporrà a breve alla prova per verificare le sue capacità, secondo i dettami del testatore Galliero. Dichiara inoltre che, quando egli sarà morto, essi saranno liberi di eleggere un altro organista e che egli considererà accolta la sua richiesta se tutti i commissari la sottoscriveranno. Seguono i nomi dei quattro commissari.
(TAP, C. G., t. 10**,** c. 191*r*).

Illustrissimi et reverendissimi signori commissarii[a].

Sono anni vintidue in circa che io pre Vido Motterano, humilmente servo di vostre signorie illustrissime et reverendissime, ho l'honore di servir per organista nella chiesa di Triban, eletto et approbato in virtù del testamento del quondam eccellentissimo et reverendissimo signor don Paolo Gallerio, et perché si avanza l'età mia, et io sono astretto pensar a proveder nelle forme più opportune al sostegno della madre cadente, di una sorella in età nubile, e de molti fratelli, supplico la bontà di vostre signorie illustrissime et reverendissime a compiacersi di concedermi per sostituto Giovanni Battista mio fratello, il quale farà la prova della sua sufficienza giusto agli ordini del testamento. Con questa grazia, che a me riuscirà segnalatissima, niente resterà pregiudicato all'interesse della Commissaria et della chiesa di Triban, et porterà alla mia casa quel solievo, che riverentissimo et sotto ogni grado di sommissione imploro. Dicchiarandomi che mancato io di vita si intenda caduta anco la sostitutione del detto mio fratello, così che sii allhora in libertà di vostre signorie illustrissime et reverendissime di eleggere qual organista più le parerà et piacerà, di nuovo le supplico di grazia quale s'intenderà concessa con la loro benignissima sottoscritione della presente.

Giacomo Gibellini arciprete di Tribano e commissario.

Angelo Ricci arciprete di Conselve et commissario.

Conte Bortolomeo Salvadego canonico per il signor conte Alvise mio padre commissario.

Palmerino Passeri Genoa comissario[1].

[1] In TAP, C. G., t. 10, c. 194*v*: 30 zugno 1687. Presentata per il signor Giovanni Battista Motaran.

[a] 30 zugno 1687 *sul margine sinistro dell'atto*.

N. 404

1672 aprile 12, Padova. Giacinto Leonardi, organista della cattedrale di Padova, dichiara di aver esaminato, secondo quanto previsto dal testamento di don Paolo Galliero, Giovanni Battista Motaran e di averlo trovato «habile et idoneo» a sostituire il fratello don Vido, nella carica di organista di Tribano, ferma restando l'approvazione dei signori commissari.

(TAP, C. G., t. 10, c. 192*r*).

A dì 12 aprile 1672 in Padova[a].

In virtù della supplica presentatami dal signor Giovanni Battista Moterano concessa per esser ammesso alla carica dell'organo di Tribano per sostituto in luogo e vece del molto reverendo signor don Vido Moterano attuale organista del luogo suddetto, fratello del medemo signor Giovanni Battista e, veduta, letta e riletta la particola del testatore in tal materia, l'ho esaminato e trovato e conosciuto habile et idoneo per tal carica, e in mia conscienza e per quella cognitione che ho in tal professione, di ciò li facio pienissima fede, qual dovrà esser[b] autenticata con la sottoscritione delli signori commissarii.

Io Giacinto Leonardi vicentino organista nella cathedrale di Padova attesto ed affermo quanto di sopra si contiene.

Don Giacomo Gibellini arciprete di Tribano et commissario.

Don Angelo Ricci arciprete di Conselve e commissario.

Palmerino Passeri di Genua comissario.

Conte Bortolomeo Salvadego canonico per il signor conte Alvise mio padre comissario[1].

[1] In TAP, C. G., t. 10, c. 170: stesso testo.

[a] in Padova *sottolineato sull'atto*.

[b] dovrà esser *sottolineato sull'atto*.

N. 405

1673 novembre 29, Tribano. Ricevuta di avvenuto pagamento a favore del cappellano di San Carlo don Francesco Cornioni.

(TAP, C. G., *Cause* 4, c. 246*r*).

A dì 29 novembre 1673[a].

Ho ricevuto io don Francesco Cornioni capellano di San Carlo di Tribano dal molto illustre signor Carlo Varoti a conto del mandato consegnato a me da signori comissarii sotto il dì 15 ottobre anno presente, lire cento e vintiquatro, val L. 124[c].

Idem, qui suprascritto.

---

[a] 1673 *sottolineato sull'atto*.

[b] sotto … presente *in sopralinea con segno d'inserimento*.

[c] 124 *sottolineato sull'atto*.

N. 406

1673 dicembre 14, Tribano. Spese varie nell'anno 1673.

(TAP, C. G., *Cause* 4, c. 248*r*).

A[1] dì 14 decembre 1673, in Tribano[a].

Piacerà al signor Carlo Varotti d'esborsar il qui sotto denaro a chi porgerà il presente mandato; cioè:

lire vinti per regalie dovutte al reverendo signor arciprete di Conselve et a l'arciprete di questo loco per l'anno presente, dico …… L. 20

lire quatordeci per il putto ch'ha alzati li folli …….. L. 14

lire una per la lettura del testamento da darsi al scrivano……... L. 1

Sonno in tutto …… L. 35

Giacomo Gibellini arciprete et commissario.

Angelo Ricci arciprete di Conselve et commissario.

Palmerino Genova comissario.

Conte Alvise Salvadego comissario[2].

---

[1] 282 tracciato a matita sul margine inferiore destro della carta.

[2] Presenza di timbro a secco.

[a] N. 3 *sul margine superiore sinistro dell'atto*.

N. 407

1674 aprile 2, Tribano. Mandato di pagamento a favore del cappellano di San Carlo don Francesco Cornioni.

(TAP, C. G., *Cause* 4, c. 254*r*).

A dì 2 aprile 1674, in Tribano[a-1].

Piacerà al signor Carlo Varotti d'esborsar ducati 11[b], dico undeci, a chi porgerà il presente mandato, che saranno per la rata di Pasqua[2] marzola maturata et dovutta al molto reverendo signor don Francesco Cornioni capellano di San Carlo, val D. 11.

Giacomo Gibellini arciprete e comissario.

Angelo Ricci arciprete di Conselve et commissario.

Conte Alvise Salvadego comissario.

Palmerino Genoa comissario[3].

---

[1] 292 tracciato a matita sul margine inferiore destro della carta.

[2] Nel 1674 la Pasqua cadeva il 25 marzo. Cfr. A. CAPPELLI, *Cronologia*, p. 42

[3] Presenza di timbro a secco.

[a] n. 10 *sul margine superiore sinistro dell'atto*.

[b] 11 sottolineato sull'atto

N. 408

1674 aprile 2/novembre 7, Tribano. Mandato di pagamento a favore del cappellano di San Carlo don Francesco Cornioni. Segue ricevuta del detto Cornioni.

(TAP, C. G., *Cause* 4, c. 264*r*).

A dì 2 aprile 1674, in Tribano[a-1].

Piacerà al signor Carlo Varotti d'esborsar la qui sotto somma a chi porgerà il presente mandato per tanti dovuti al molto reverendo signor don Francesco Cornioni capellano di San Carlo, cioè:

ducati trentaquattro dovutti a santa Giustina per quello di Vegrolongo, val …… D. 34

et ducati undeci per la rata marzola maturata al tempo stesso, val …..…….. D. 11

In tutto ducati da L. 6 s. 4 l'uno …… D. 4<5>

Giacomo Gibellini arciprete di Tribano et commissario.

Angelo Ricci arciprete di Conselve et commissario.

Conte Bortolamio Salvatico canonico per il signore mio padre comissario.

Palmerino Passeri Genoa comissario[2].

A dì 7 novembre 1674[b].

Confesso io don Francesco Cornioni d'haver havuto il denaro sudetto, che sono ducati 45[c] dal signor Carlo Varotti in virtù del soprascritto mandato, val L. 279[d].

Idem.

---

[1] 313 tracciato a matita sul margine inferiore destro della carta.

[2] Presenza di timbro a secco.

[a] n. 23 *sul margine superiore sinistro dell'atto*.

[b] 1674 *sottolineato sull'atto*.

[c] 45 *sottolineato sull'atto*.

[d] 279 *sottolineato sull'atto*.

N. 409

1674 dicembre 19, Tribano. Spese varie nell'anno 1674.

(TAP, C. G., *Cause* 4, c. 267*r*).

A[1] dì 19 decembre 1674, in Tribano[a].

Piacerà al signor Carlo Varotti d'esborsar, all'esibitor di questa, lire trentacinque per le cause infranotate, cioè.

Cioè L. 20 dovutte per regalie del prossimo Natal a monsignor reverendissimo di Conselve et Tribano; L. 14 dovutte a chi ha alzati li folli dell'organo per l'anno presente et L. 1 al scrivano del Commune per la lettura del testamento, val L. 35.

Giacomo Gibellini arciprete et commissario.

Angelo Ricci arciprete di Conselve et commissario.

Palmerino Genoa comissario[2].

---

[1] 317 tracciato a matita sul margine inferiore destro della carta.

[2] Presenza di timbro a secco.

[a] n. 26 *sul margine superiore sinistro dell'atto*.

N. 410

1675 marzo 4, Padova. La Commissaria Galliera delibera che, a discrezione di monsignor Gibellino, l'organo di Tribano sia cambiato di posto per valorizzarlo e «per redurlo a perfettione e decoro della chiesa». Ribadisce poi i doveri dell'organista che consistono, oltre che nell'«istruire li figlioli sullo sonare e cantare nell'organo», anche nel «tener in acconcio li organi» e pagare «il putto che alza i folli». Resta inteso che, secondo il volere del testatore Paolo Galliero, qualora l'organista non svolgesse in modo adeguato i propri compiti, i commissari riconoscono all'arciprete la facoltà di multarlo o, eventualmente, di licenziarlo proponendo un sostituto.

(TAP, C. G., *Parti e terminazioni 1669-1718*, cc. 15*r*-16*r*).

1675[1]. Indizione tredicesima, giorno di lunedì 4 del mese di marzo, in Padova[a] nella contrà di San Fermo, in casa di me Paulo Gnagnotti nel mio solito studio, dove portatosi li reverendissimi monsignor Giacomo Gibelino arciprete di Tribano, Angelo Rizzi arciprete di Conselve, li nobili signori conte Alvise

Salvadego et Palmerino Passeri Genova[b], tutti commissarii testamentarii del quondam molto reverendo don Paulo Gallerio, che fu arciprete di Tribano, ad effetto di descorrere degli affari et interessi di essa Commissaria et però si discore.

[…].

[c. 16*r*] Più[2] hanno dichiarito concordemente che quanto a trasportare l'organo nella chiesa di Tribano da loco a loco, per redurlo a perfettione e decoro della chiesa, questo sii fatto con tutti gl'avantaggi che saranno stimati boni da monsignor reverendo Gebelino arciprete, tenendo conto della spesa del numero de ducati 110, o alli 100, dovendosi monsignor arciprete di farsi far[c] scrittura con[d] li nicchi, facendo anco fenestre, o quelle otturaran gl'ochi con ferriate.

Inoltre, hanno[e] terminato che l'organista della chiesa di Tribano sii tenuto et obbligato[f] ad instruire li figlioli sullo sonare e cantare nell'organo e redur quelli a perfettione, provedendoli esso[g] d'instrumenti a quelli et a questo effetto con li canti, restando trasmessa l'accettazione et essecuzione di questo così importante affare a monsignor reverendo arciprete Gebelini etiam di licentiarlo, con proponerne degl'altri, da esser stabeliti concordemente da essi signori comissarii, con tal dichiaratione che, sempre et allhora quando esso organista omettese alcun giorno festivo in sonar o cantar nell'organo, in tal caso sii decaduto in pena di scudo uno argento da esser per esso organista dato et per il signor arciprete aplicato a benefficio di poveri, restando inoltre obligato esso organista de cetero a dover pagar esso il putto che alza i foli e tener in acconcio li organi[h] medesimi, in conformità alla dispositione testamentaria del quondam monsignor arciprete Gallerio.

Giacomo Gibellini arciprete di Tribano et comissario.

Angelo Ricci arciprete di Conselve et commissario.

Palmerino Passeri Genova comissario.

Conte Alvise Salvatico comissario[3].

---

[1] 29 tracciato a matita sul margine inferiore destro di c. 15*r*.

[2] 31 tracciato a matita sul margine inferiore destro di c. 16*r*.

[3] In TAP, C. G., t. 10, c. 60: stesso testo[*].

[a] *Segno di evidenziazione tratteggiatoa matita sul margine sinistro dell'atto*.

[b] *Segue parola depennata illeggibile*.

[c] far *in sopralinea*.

[d] *Segue parola depennata illeggibile*.

[e] *Idem.*

[f] *Segno di matita rossa e segno di evidenziazione tratteggiato a matita sul margine sinistro dell'atto*.

[g] esso *in sopralinea con segno d'inserimento*.

[h] organi *in sopralinea con segno d'inserimento*.

[*] In TAP, C. G., t. 10, c. 97*v*: 7 genaro 1688. Productum in actis praeceptis.

N. 411

1675 maggio 27, Venezia. Preventivo presentato da «Francesco Maggini et Carlo di Beni, maestri d'organi» ed approvato dalla Commissaria, per spostare l'organo della chiesa di Tribano «con cassa cantoria sopra la porta» e per lavori di restauro e manutenzione dello strumento.

(TAP, C. G., *Cause* 4, c. 297*r*).

A[a] dì 27[b] maggio 1675, Venezia[1].

Con il presente scritto, fatto da noi Francesco Maggini et Carlo di Beni, maestri d'organi, s'intende come siamo restati d'accordo d'accomodare l'organo della chiesa di Tribano et questo accordo fu fatto con noi sopradetti dal reverendissimo monsignor arciprette di detto locco di Tribano et monsignor arciprette di Conselve per parte de l'illustrissimi signori colegi comisarii dovendo essere qui nottato la fattura che al sopradett'organo se aveva da fare.

Prima, si doveva trasportar l'organo con cassa [nella] cantoria sopra la porta, con allungar la detta cantoria da un canto all'altro della nave di mezzo et allargar la cassa che vi stia dentro li contrabassi.

Secondo, far quatordeci cane di legno che servirano per contrabassi con il suo sumiero maestro[c] et pedale et condotto del vento per li detti.

Terzo, tor zoso il sumiero vechio et disfarlo, drizzarlo et fodrarlo con sue tele da nove et accomodarli li difetti che in esso si trovano come anco aggiustar li folli et condotti del vento.

Quarto, lustrar le cane di facciata et accomodar tutte l'altre che sarano rotto o squartiato et rimettere quelle che mancano nel ripieno o altro.

Quinto[d], rimetter[e] tutto l'organo nella sua cassa con accordarlo tutto a tondo perfettamente; et per la sopradetta fattura si hobligano li sopradetti illustrissimi comisarii come li reverendissimi monsignori arcipretti per comisarii d'esborsare a noi, Francesco e Carlo di Beni, ducati cento e quindese da lire sie e soldi quatro per duccato, della quale summa doverano essere contati per caparra de ditti per comprar la robba che bisognerà per detta oppera et visto che sarà da periti l'oppera perfetta contare il resto per [c. 297*v*] compir[2] la suma de detti duccati cento e quindeci, con obligo però a noi di dover far questa oppera tutta a nostre spese de cibarie con altre ciocca legname ferri che nell'opera bisognasse, essendosi lor signori hobligati di venire a levare la robba che qui sarà fatta per dett'organo, a spese sue per condurla alla sudetta chiesa come ancora per il viaggio nostro provedere di cavalcatura sì nell'andare come nel rittorno.

Ed noi sopradetti Francesco et Carlo si hobligiamo mantenire detta oppera un anno occorendoli qualche cosa per mancamento nostro, non essendoli statto fatto danno alcuno o da qualche disgratia oppresso et in fede di ciò sarà sottoscritto d'ambi le parti.

Noi Francesco Maggini et Carlo di Beni si obligiamo come sopra[f].

Giacomo Gibellini arciprete et comissario laudo et approbo ut supra.

Io Palmerino Genoa come comissario testamentario confermo ut suprascripto.

Conte Alvise Salvatico comissario affermo quanto di sopra[3].

---

[1] 386 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro e destro, 20 sul margine superiore destro di c. 297*r*.

[2] 387 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro di c. 297*v*.

[3] TAP. C. G., *Cause* 4, c. 300*v*: Scritto per trasportar l'organo della mia chiesa; 1675; et il saldo.

[a] n. 9 *sul margine superiore sinistro dell'atto*.

[b] 27 *sottolineato sull'atto*.

[c] maestra *sull'atto*.

[d] quino *sull'atto*.

[e] rimette *sull'atto*.

[f] sopra *in sopralinea*.

N. 412

1676 maggio 19, Tribano. Ricevuta di avvenuto pagamento all'organaro Carlo De Beni per i lavori compiuti sull'organo di Tribano.

(TAP, C. G., *Cause* 4, c. 300*r*).

A dì 19 maggio 1676.

Tribano.

Confesso io Carlo di Beni sopradetto aver ricceuto dal reverendissimo monsignor arciprete di questa terra di Tribano, sopradetto comisario, lire trecento e cinquanta otto e sedese soldi per resto e saldo et compito pagamento della fattura fatta da me sopradetto all'organo di questa chiesa, dico L. 358 s. 16.

Et più ricceuto lire nove quali spesi nella condotta delle cane di legno et altra robba, L. 9.

---

[1] 22 depennato sul margine superiore destro; 392 tracciato a matita sul margine inferiore destro di c. 300*r*.

N. 413

1676 ottobre 8, [Tribano]. Spese relative all'organo di Tribano.

(TAP, C. G., t. 13, c. 62*r*).

A[1]dì 8 ottobre 1676[a]. Contadi per la Comissaria al reverendissimo signor arciprete Gebelini di Tribano a conto del mandato appreso di me per spese de l'organo ……..... L. 200 s. -

---

[1] 29 sottolineato e depennato sul margine superiore destro della carta.

[a] 1676 *sottolineato sull'atto*[*].

[*] *Secondo* 6 *corregge* 9.

N. 414

1678 gennaio 15, Tribano. Don Giacomo Gibellino, arciprete di Tribano e commissario della Commissaria Galliera riporta l'atto di battesimo di Andrea Ferrari, datato 26 marzo 1635.

(TAP, C. G., t. 10, c 76*r*).

A dì 15 genaro 1678 in Tribano[1].

Attesto io Giacomo Gibellini arciprete di questo loco, come nel Libro de battizzati in questa mia chiesa s'attrova la qui sotto nota.

A dì 26 marzo 1635 in lunedì.

Andrea figlio del signor Paolo Ferrari et di madonna Onesta fu battizzato da me Cesare Vannini arciprete, compadri[a] il molto illustre et molto reverendo monsignor arciprete della Bataglia, il signor Antonio Calarga et madonna Gratiosa moglie di Giovanni Ragazzi, è nato a dì 22 a hore otto circa di notte[2].

Ego qui supra manu propria, meoque signavi sigillo[3].

---

[1] 76 corregge 18 sul margine superiore destro della carta.

[2] In TAP, C. G., t. 10, c. 87*v*: Portatam per il spettabile signor Gnagnotti pro Galleria. Commissaria Galeria. 10 gennaio 1688, productum in actis praeceptis.

[3] Segue timbro a secco.

[a] conpadri *sull'atto*.

N. 415

1678 gennaio 26, Padova. Lucio Marenzi, maestro del Seminario di Padova, dichiara di aver esaminato don Carlo Salmistraro e di averlo trovato idoneo all'insegnamento.

(TAP, C. G., *Parti e terminazioni 1669-1718*, c. 29*r*).

1678, li 26 gennaio[1].

Attesto io infrascritto con giuramento haver esaminato il reverendo don Carlo Salmistraro circa li precetti della grammatica, spiegatione dell'epistole di Cicerone, Virgilio e Catechismo Romano, ed haverlo trovato sufficiente in tutto et habile a poter insegnar commodamente tutto questo, in fede di che.

Io Lucio Marenzi maestro del Seminario[2].

[…].

---

[1] 57 tracciato a matita sul margine inferiore destro di c. 29*r*.

[2] Segue autentica della cancelleria vescovile in data Padova, 26 gennaio 1678[*].

[*] Presenza di timbro a secco.

N. 416

1678 gennaio 26, Padova. Annibale Gradarii, «precettore della scola publica di Padova», dichiara di aver esaminato don Carlo Salmistraro e di averlo trovato idoneo all'insegnamento.

(TAP, C. G., *Parti e terminazioni 1669-1718*, c. 30*r*).

A dì 26 gennaro 1678 in Padova[1].

Faccio fede et affermo con mio giuramento d'haver esaminato nelle cose di grammatica il reverendo signor don Carlo Salmistraro et haverlo trovato e conosciuto buono per insegnar a' putti buona grammatica, havendogli fatto scrivere e dichiarar cose appartenenti a tal mestiero et havendolo trovato che scrive con ottima ortografia, così in latino come in volgare, havendomi fatto conoscere che intende sufficientemente bene la lingua latina e per esser questa la verità io Annibale Gradarii precettore della scola publica di Padova ho scritto e sottoscritto la presente di propria mano questo dì et anno sudetto.

Io Annibale Gradarii mano propria[2].

---

[1] 60 tracciato a matita sul margine inferiore destro della carta.

[2] Segue timbro a secco.

N. 417

1678 febbraio 5/6, Padova. Il notaio Paolo Gnagnotti, per conto della Commissaria Galliera, indice un nuovo concorso per il posto di cappellano dell'altare di San Carlo nella chiesa di Tribano, poiché il titolare, don Francesco Cornioni, ha rinunciato all'incarico a partire dalle prossime festività pasquali. Chiunque fosse interessato dovrà iscriversi entro quattro giorni presso detto notaio. Segue dichiarazione di avvenuta affissione alla chiesa di Tribano del presente bando.

(TAP, C. G., *Parti e terminazioni 1669-1718*, c. 25).

1678[1], 5 febbraio.

Havendo monsignor don Francesco Cornioni capellano dell'altare di San Carlo nella chiesa della villa di Tribano renontiato essa capellania a nobili signori commisarii della Commissaria del quondam monsignor reverendissimo don Paulo Gallerio, che fu arciprete di essa chiesa, felice memoria, la qual renontia haverà luoco solo alle feste santissime di Pasqua di resurrettione di Nostro Signore prossime venture[2]; che però intendendo essi nobili signori commissarii per l'autorità che tengono, stante essa seguita renontia, divenire ad ellettione d'altro reverendo prete sacerdote per capellano di esso altare di San Carlo, imperciò con il presente si fa publicamente a loro instantia intender a tutti quei molto reverendi preti che desiderano esser capellano come sopra debbano nel termine di giorni quattro venturi comparir e darsi in nota in atti di me nodaro infrascritto et concorrer a questa carica di capellania, con tutti li patti, modi, carichi, obligationi, emolumenti[a] et tutte quelle incombenze che non solo vengono comandate et ordinate da esso quondam reverendo testatore, ma eziandio giusto e conforme è stato sempre osservato et praticato in ciò. Altresì,

passato esso termine, intendono i nobili signori commissarii passar all'ellettione di esso capellano, conforme è il costume et consuetudine. [c. 25*v*] Et[3] sarà il presente publicato in detta chiesa di Tribano, in giorno festivo, ad hora di messa et in frequenza del populo, a chiara cognitione et intelligenza di cadauno.

Padova, li 5 febbraio 1678[b].

Paulo Gnagnotti nodaro de <mandato scripsi>.

A dì 6 febbraio 1678[c].

Faccio fede io infrascritto d'haver questa mattina publicata la presente alla messa parochiale, in frequenza di popolo et a chiara intelligenza d'ognuno. In fede etc.

Io don Carlo Salmistraro capellano nella chiesa di San Martino di Tribano, manu propria.

Io don Antonio Randi fui presente alla publicatione suddetta.

Io Anzolo Zanardo fui presente alla publicacione della suddetta.

Io Antonio Contin fui presente come sopra.

Io Antonio Martinazo fui presente quanto sopra.

---

[1] 49 tracciato a matita sul margine inferiore destro di c. 25*r*.

[2] Nel 1678 la Pasqua cadeva il 10 aprile. Cfr. CAPPELLI, *Cronologia*, p. 74.

[3] 50 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro di c. 25*v*.

[a] emolumenti *in sopralinea con segno d'inserimento*.

[b] 1678 *sottolineato sull'atto*.

[c] 1678 *sottolineato sull'atto*.

N. 418

1678 febbraio 6, Conselve. L'arciprete di Conselve e commissario Giuseppe Rizzi nomina suo procuratore «l'illustrissimo et reverendissimo monsignor Felice Bombardini canonico nella cathedrale di Padova» affinché lo rappresenti in occasione della nomina del cappellano di San Carlo.
(TAP, C. G., *Parti e terminazioni 1669-1718*, c. 32).

In Christi nomine amen[1].

L'anno della salutiffera sua natività 1678[a], indizione prima, giorno di dominica 6 del mese di febraro, in Conselve, in casa dell'infrascritto reverendissimo monsignor constituente, in una camera inferiore che ha prospetto sopra la corte, essendo presenti domino Anzolo Bertolo quondam[b] da Triban et Bastian Fiorin quondam Francesco habitante a Conselve, testimonii, s'attrova comissario della cappella di San Carlo in Triban, il reverendissimo monsignor Gioseffo Rizzi arciprette di questa chiesa di San Lorenzo et essendo vacato il soggetto ch'officiava detta cappellania, e per conseguenza dovendo esser amesso altro religioso all'officiatura, et essendo esso reverendissimo monsignor arciprette ricercato all'assister ad eletione d'altro sacerdote unito con l'altri tre[c] comissarii, non per leggittime cause potendovi intervenir, ha rissolto con ogni miglior modo, che di raggione sia potutto et può far constituir, crear et ordinar come con il tenor del presente

instrumento ha fatto constituito, creato et solenemente ordinato in suo vero noncio comesso et indubitato procuratore l'illustrissimo et reverendissimo [c. 32*v*] monsignor[2] Felice Bombardini canonico nella cathedrale di Padova, absente ma come fosse presente.

Specialmente et espressamente a potter quando e dove porterà il bisogno assister per esso monsignor arciprette all'eletione e balotatione d'altro sacerdote ch'offici la detta cappellania di San Carlo in Tribano potendo porger voto in detta occasione nella guisa ha autorità di ballotar esso reverendissimo constituente come comissario; volendo haver, per atto grato e valido, tutto quello dall'illustrissimo et reverendissimo Bombardini constituto sarà con il proprio voto deliberato in tal matteria et che l'affar preacenato ricercasse più ampio e special mandato di procura. Ordinando il reverendissimo monsignor constituente resti anotato, che s'havesse con altra procura a questa anterior comesso ad altri soggetti tal autorità d'eletione e ballotatione sii havuta per nulla e di niun valor, mentre intendo che solo la presente in tutte le sue parti vagli e tenghi.

Le quali tutte cose ha promesso sotto obligatione, eccetera[3].

---

[1] 65 tracciato a matita sul margine inferiore destro di carta 32*r*.

[2] 66 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro di carta 32*v*.

[3] Segue la firma di Luca Fabris «publicus Paduae notarius colleggiatus», in data 6 febbraio [1678].

[a] 1678 *sottolineato sull'atto*.

[b] *Seguono quattro puntini sull'atto*.

[3] tre *in sopralinea su* due *depennato*.

N. 419

1678 febbraio 9, Tribano. L'arciprete di Tribano Giacomo Gibellino e il conte Alvise Salvadego, commissarii della Commissaria Galleria, dichiarano che il giorno di san Carlo 1677 don Francesco Cornioni, cappellano dell'altare di San Carlo nella chiesa di Tribano, ha presentato loro l'atto di rinuncia a detta cappellania a partire dalle festività pasquali del 1678.
(TAP, C. G., *Parti e terminazioni 1669-1718*, c. 26*r*).

9 febbraio 1678, mane[1].

Comparsero domino monsignor reverendo arciprete Gibelino di Tribano et il nobile signor conte Alvise Salvadego comissarii della Commissaria Galleria et instano anotarsi, come dissero et affermarono, haver il mese di novembre, giorno di san Carlo[2] 1677[a] monsignor don Francesco Cornioni capellano dell'altare di San Carlo nella chiesa di Tribano haverli renontiato ad ambedue per la sudetta carica di capellano, non intendendo più oltre le feste di Pasqua di Resurrettione di Nostro Signore 1678 più continuare, potendo di quella sul mentre proveder d'altro sogetto ad <…>, et così affermano.

---

[1] 51 tracciato a matita sul margine inferiore destro della carta

[2] Il giorno di San Carlo [Borromeo] cade il 4 novembre.

[a] 1677 *in sopralinea con segno d'inserimento*.

N. 420

[1678 febbraio] 9, Tribano. Don Carlo Salmistraro, cappellano nella chiesa di San Martino di Tribano, si iscrive al concorso, bandito in data 6 febbraio ultimo scorso, per il posto di cappellano dell'altare di San Carlo in detta chiesa.

(TAP, C. G., *Parti e terminazioni 1669-1718*, c. 26*r*).

9 detto [febbraio 1678][1].

Comparse monsignor don Carlo Salmistraro capellano nella chiesa di San Martino di Tribano, et in ordine al publico stridore, sive proclama fatto 6 intrante, circa per devenir alla nova ellettione di capellano all'altare di San Carlo in loco di monsignor Cornioni, si è dato e dà in nota per esser da nobili signori commissarii, per esser elletto et admesso ad essa carica di capellano ad <…>, instando esser gratiato.

---

[1] 51 tracciato a matita sul margine inferiore destro della carta.

N. 421

[1678 febbraio] 10, Tribano. Don Paolo Calvi, sacerdote di Tribano, si iscrive al concorso, bandito in data 6 febbraio 1678, per il posto di cappellano dell'altare di San Carlo nella chiesa di Tribano.

(TAP, C. G., *Parti e terminazioni 1669-1718*, c. 26).

10 detto [febbraio 1678][1].

Comparse monsignor don Paulo Calvi, sacerdote come disse in villa di Tribano, et si diede in nota per esser elletto [c. 26v] et[2] gratiato alla carica di capellano dell'altare di San Carlo nella chiesa di Tribano da nobili signori commissarii, in conformità alli stridori, o proclami fatti 6 intrante ad <…> instando in re.

---

[1] 51 tracciato a matita sul margine inferiore destro di c. 26*r*.

[2] 52 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro di c. 26*v*.

N. 422

1678 febbraio 11, Tribano. Don Paolo Calvi ritira la propria candidatura al concorso per il posto di cappellano dell'altare di San Carlo nella chiesa di San Martino di Tribano.

(TAP, C. G., *Parti e terminazioni 1669-1718*, c. 31*r/bis*).

1678[a], 11 febraro[1].

Comparo io don Paolo Calvi et insto che sia levato il mio nome, dato in notta il dì hieri per la concorenza della capelania di santo Carlo nella chiesa della villa di San Martino di Tribano; et ciò per quella causa movente l'animo mio, riserbandomi in altra ocasione poter ricevere la gracia dalli reverendissimi et illustrissimi signori comisarii Galerii.

Io don Paolo Calvi.

1678, 11 febbraio per ordine per il suddetto reverendo don Paulo Calvi ut supra.

---

[1] 64 tracciato a matita sul margine inferiore destro della carta.

[a] 1678 *sottolineato sull'atto*.

N. 423

1678 febbraio 15, Padova. La Commissaria Galliera nomina quale cappellano dell'altare di San Carlo nella chiesa di Tribano don Carlo Salmistraro. Di seguito i commissari decidono in merito al salario del detto cappellano e ribadiscono gli obblighi dell'organista di Tribano. Infine, prendono provvedimenti per il mantenimento dell'organo e, nello specifico, deliberano la costruzione di tre nuovi mantici.
(TAP, C. G., *Parti e terminazioni 1669-1718*, cc. 26*v*-28*v*).

1678[1]. Indizione prima, giorno di martedì 15 del mese di febbraio post, in Padova nella contrà[a] di San Fermo, in casa e mezado di me nodaro Paulo Gnagnotti, dove portatosi li nobili et reverendi infrascritti Felice Bombardino canonico et Giacomo Gebellino arciprete di Tribano, nobili signori conte Alvise Salvadego et Palmerino Passeri di Genova, facendo esso monsignor canonico come procuratore specialmente constituito da monsignor reverendo Gioseppe Rizzi[b] arciprete di Conselve, come per procura 6 instante nodaro domino Luca Fabris cancellier di Conselve, che fu data et che sarà conservata, e facendo perciò come commissarii et per nome della Commissaria Galleria del quondam reverendo monsignor don Paulo Gallerio, che fu arciprette di Tribano ad effetto di abalottare il capellano di San Carlo nella chiesa suddetta di San Martino[c], in ordine non solo alla dispositione volontaria del quondam suddetto monsignor arciprete Gallerio, ma anco delli stridori già fatti sotto li 6 instante, come per attestatione fatta da don Carlo Salmistraro capellano in detta chiesa di Tribano.

Et però havendosi dato in nota alla concurenza suddetta di capellano il suddetto monsignor don Carlo Salmistraro, qual ha fatto le sue incombenze delle fedi e di Seminario et maestro publico di gramatica come si vede qui oltra, non havendosi altri dato in nota, anzi [c. 27*r*] il[2] reverendo Calvi si diede in nota et per anco si è volontariamente rimosso, non ha inteso più concorere come dagl'atti si legge, et pertanto preso per mano da essi nobili commissarii le suddette fedi, veduto gli atti suddetti, ponderato la conditione di esso reverendo don Carlo Salmistraro, veduto et osservato tutto quello quanto, che veder et considerar si deve, sono venuti in openione che, stanti le cose suddette, sii posto parte che a bussoli e balotte sii detto reverendo Salmistraro abalotato con tutti li carichi, oblighi et incombenze in che et come vien commesso et ordinato da esso

quondam monsignor arciprete Gallerio[d] testatore et conforme è stato praticato nelli antecedenti capellani. Et pertanto vadi parte per la sua ammissione di capellano suddetto: il rosso dirà di sì et il verde de no.

Abalottato rosso pro 4.

Abalottato sul verde contra -.

Et così fu admesso per capellano[e] esso monsignor don Carlo Salmistraro per capellano di San Carlo con le conditioni et oblighi in tutto come sopra.

[…].

[c. 28*r*] […]. Più[3] che nel[f] sallario del capellano sopra elletto, tra gl'altri [c. 28*v*] beni[4] li sii assegnato il livello di Vegrolongo, che alias fu del quondam signor Angelo Rosani nominato dal quondam signor testador nel suo codicillo, hor essi beni allivellati al signor Carlo Rizzardi, dovendo restar resarcita la Commissaria di quanto fosse stato scosso di più dal reverendo Cornioni capellano.

Similmente[g] terminato concordemente hanno essi nobili signori commissarii che sii obligato l'organista in Tribano di far arlevi, acciò nell'ottava della festività del glorioso San Carlo facci essi suoi arlevi che cantino e sonino la parte[h], giusto la ordinazione testamentaria et la convenienza; et mancando nel primo, secondo e terzo anno in tal caso, sii casso esso organista dalla carica suddetta et potendone allhor essi nobili signori commissarii divenir ad altra ellettione d'altro sogetto, dovendo dar copia del suddetto ad esso organista acciò sii avertito et per sua regula.

Più terminaro che siino fatti tre foli da novo delli organi, dando li vecchi in baratto, et si spenda quello che farà bisogno et al servitio dell'affare suddetto, con quel avantagg<io>[i] maggiore che sarà possibile, et far ogn'altra opera in abelimento alli armari[j] sotto i suddetti organi.

Giacomo Gibellini arciprete et commissario.

Palmarino Passeri Genoa comissario.

Conte Alvise Salvatico comissario[5].

---

[1] 52 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro di c. 26*v*.

[2] 53 tracciato a matita sul margine inferiore destro di c. 27*r*.

[3] 55 tracciato a matita sul margine inferiore destro di c. 28*r*.

[4] 56 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro di c. 28*v*.

[5] In TAP, C. G., t. 10, c. 61: stesso testo.

[a] *Segno di evidenziazione tratteggiato a matita sul margine sinistro dell'atto*.

[b] *Segue parola depennata illeggibile*.

[c] San Carlo *sull'atto*.

[d] Gallerio *in sopralinea su* Vanino *depennato*.

[e] *Segue parola depennata illeggibile*.

[f] nell *sull'atto*.

[g] *Segno di evidenziazione tracciato con matita rossa e tratteggio a matita sul margine sinistro dell'atto.*

[h] *Segue parola depennata illeggibile*.

[i] *Presenza di buco dovuto all'azione corrosive dell'inchiostro sulla pagina*.

[j] armari *in sopralinea su* tavola *depennato*.

N. 424

1679 maggio 8, Tribano. Atto di battesimo di Giovanni Francesco Motaran, figlio di Giovanni Battista, nato il 6 maggio 1679.

(TAP, *Battezzati* 7, al nome e alla data).

A dì 8 maggio 1679, in lunedì.

Giovanni Francesco, figlio di domino Giovanni Battista Motarano e di madonna Lucia Briga, iugali, è stato battezzato da me Giacomo Gibellini arciprete. Compadre messer Giovanni Maria quondam Sebastian Loreggia; commadre Cecilia, moglie di domino Angelo <Bertoli>.

È nato sabbato passato ad hore 6 circa.

N. 425

1679 giugno 20, Padova. La Commissaria Galliera delibera, in ordine ai pagamenti dovuti al cappellano dell'altare di San Carlo, secondo i termini del testamento Galliero che, per compensare l'abbassamento della rendita dei beni di Vegrolongo, passata da 34 a 25 ducati, siano assegnate al Salmistraro L. 51 s. 3 corrispondenti al livello di Tadio Ferro, da riscuotersi a cura dello stesso cappellano.

(TAP, C. G., *Parti e terminazioni 1669-1718*, c. 37).

1679[1]. Indizione seconda, giorno di martedì post, 20 del mese di zugno, in Padova nella contrà di San Fermo, in casa e mezado di me nodaro Paulo Gnagnotti, dove si sono portati il nobile et reverendo monsignor conte Bortolamio Salvadego canonico in nome et come substituto del nobile signor conte Alvise Salvadego comissario suo padre, che rattificherà con sua sottoscrittione, et il reverendo monsignor Giacomo Gibelino arciprete di Tribano, et nobile signor Palmerino Passeri Genova dottor, tutti comissarii testamentarii del quondam molto reverendo don Paulo Gallerio, che fu arciprete di Tribano, ad effetto di fare e terminare le cose seguenti, intervenendovi il signor Francesco Minatti economo della suddetta Commissaria.

[…].

[c. 37*v*] […]. Et[2] però considerato il punto del testamento circa la dispositione che ordina doversi dare al reverendo capellano, per li beni de quali in detto testamento espressi, rispetto <pendente> il livello de beni di Vegrolongo, sono stati per causa de varii accidenti essi beni allivellati al signor Carlo[a] Rizzardi per ducati 25, onde vien a restar a danno del reverendo capellano de ducati nove compreso le honoranze, imperò li medesimi signori commissarii ben ponderato unanimi e concordi hanno terminato che al suplimento delli ducati 34 compreso le honoranze, sii dato et assegnato al reverendo capellano suddetto Salmistraro L. 51 s. 3[b] cioè altro livello che è del signor Tadio Ferro et ciò a danno et pericolo del medesimo capellano circa la riscossione annuale, con qual assegnatione sii et s'intendi, pro omni et toto eo, di quanto poteva pretender esso reverendo capellano per il medesimo livello Rosanni restando esso monsignor Salmistraro pago, contento et rimette le sudette L. 51 s. 3 già maturati, ma solo doverà haver luoco de cetero a ricever d'esse L. 51 s. 3 dal suddetto signor Tadio; presente esso monsignor, tal terminatione contentandosi et accettando.

Io conte Bortolamio Salvatico canonico per nome del signor conte mio padre commissario.

Io Antonio Maria conte de Dottori in loco di monsignor reverendissimo arciprete Gebelini comissario affermo.

Io Palmerino Passeri Genova comissario affermo come sopra.

Io don Carlo Salmistraro cappellano di San Carlo approbo ut supra.

[…].

---

[1] 75 tracciato a matita sul margine inferiore destro di c. 37*r*.

[2] 76 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro di c. 37*v*.

[a] *Segue parola depennata illeggibile*.

[b] L. … 3 *in sopralinea su* ducati 9 *depennato*.

N. 426

1680 febbraio 8, Padova. La Commissaria Galliera delibera all'unanimità «l'investitura a monsignor don Carlo Salmistraro della capellania dell'altare di San Carlo».

(TAP, C. G., *Parti e terminazioni 1669-1718*, c. 39).

1680[1]. Indizione terza, giorno di giovedì otto del mese di febbraio post, in Padova in contrà di San Fermo, in casa e mezado di me Paulo Gnagnotti nodaro, dove radunatosi li nobili et reverendi signori Giacomo Gebelino arciprete, monsignor don Bortolamio Catto, nobile signor conte Alvise Salvadego et nobile signor Palmerino Passeri Genova, facendo esso monsignor in nome et come procurator di monsignor reverendo arciprete di Conselve, tutti commissarii testamentarii del quondam monsignor don Paulo Gallerio arciprete di Tribano, con l'assistenza del signor Minato Francesco et signor Marcantonio Tagliaferri quaderniero, et si trattò le cose infrascritte, cioè.

[…].

[c. 39*v*] […]. Quinto[2]. Unanimi et concordi terminato hanno che si facci l'investitura a monsignor don Carlo Salmistraro della capellania dell'altare di San Carlo, con quei oblighi e carichi come nel testamento di monsignor Gallerio, nominando a questo effetto di far <l'investitore>[a] d'investitura il nobile signor Palmerino Passeri Genova.

[…].

Giacomo Gibellini arciprete et comissario.

Bortolamio Cati officiante in San Martino commissario sostituto.

Palmerino Passeri Genoa comissario.

Conte Alvise Salvatico commissario.

---

[1] 79 tracciato a matita sul margine inferiore destro di c. 39*r*.

[2] 80 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro di c. 39*v*.

[a] *Segue parola depennata illeggibile*.

N. 427

1680 marzo 29/1687 luglio 2, [Padova]. Giacinto Leonardi, organista della cattedrale di Padova, dichiara di aver esaminato il signor Andrea Ferrari e di averlo trovato sufficiente, secondo i principi del testamento Galliero. Conferma il proprio giudizio sul Ferrari, dopo averlo nuovamente esaminato in data 2 luglio 1687.
(TAP, C. G., t. 10, c. 81*r*).

A dì 29 marzo 1680[a].

Facio[1] fede io infrascritto con giuramento d'haver osservato il testamento del quondam signor arciprete Paolo Galerio dottore di Tribano, e sopra quello haver essaminato diligentemente il signor Andrea Ferrari, qual ho trovato sofficiente, giusto l'intentione del predetto testatore, per l'impiego dell'organo. In fede di che etc.

Io Giacinto Leonardi organista della cathedrale di Padova facio fede quanto di sopra.

A dì 2 luglio 1687.

Io soprascritto affermo quanto di sopra havendolo di nuovo provato.

Giacinto Leonardi, maestro et organista della cathedrale di Padova.

---

[1] 81 corregge numero illeggibile di precedente segnatura sul margine superiore destro della carta.

[a] 1680 *sottolineato sull'atto*.

N. 428

1682 gennaio 19, Padova. La Commissaria Galliera delibera che don Carlo Salmistraro debba ricevere nuovamente l'investitura della cappellania dell'altare di San Carlo nella chiesa di Tribano e debba anche provvedere ai lavori di accomodamento della casa in via Magagna di ragione di detta Commissaria.
(TAP, C. G., *Parti e terminazioni 1669-1718*, cc. 43*r*-44*v*).

1682[1]. Indizione quinta, giorno di lunedì post, 19 del mese di gennaio, in Padova in contrà di San Fermo, in casa e mezado di me Paulo Gnagnotti nodaro e cancelliere dell'infrascritti commissari, dove portatosi li reverendissimi signori Giacomo Gibellino arciprete di Tribano et Bortolamio Catti procurator e substituto del reverendo signor arciprete di Conselve in virtù di mandato di procura <dato a> me suddetto dalli nobili signori conte Alvise Salvatico, Palmerino Passeri Genova tutti commissarii testamentarii del quondam reverendo don Paulo Gallerio, che fu arciprete di Tribano, con l'assistenza del signor Francesco Minatto economo et del signor Marcantonio Tagliaferri quaderniero della medesima Commissaria Galleria, ad effetto

di discorrere degl'interessi et affari della medesima Commissaria et però si discorse e terminò le cose seguenti, cioè.

[…].

[c. 43*v*] […] 11. Terminato[2] che monsignor Carlo Salmistraro debba ricever[a] dalla Commissaria l'investitura della capella et che debba far accomodar la casa, di ragione di essa Comissaria, [in] via Magagna, et ciò [c. 44*r*] senza[3] pregiudizio dell'una e l'altra parte.

[…].

Giacomo Gibellini arciprete et comissario.

Bortolamio Cati parocho di San Martino come procurator di monsignor arciprete di Conselve. [c. 44*v*]

Palmerino[4] Genoa comissario.

Conte Alvise Salvatico comissario.

---

[1] 87 tracciato a matita sul margine inferiore destro di c. 43*r*.

[2] 88 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro di c. 43*v*.

[3] 89 tracciato a matita sul margine inferiore destro di c. 44*r*.

[4] 90 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro di c. 44*v*.

[a] riever *sull'atto*.

N. 429

[s. d., Tribano]. Spese sostenute per sistemare gli armadi dell'organo.

(TAP, C. G. t. 1, c. 2*v*).

Spese fatte nelli doi armari sotto l'organo.

Tavole 40 per soldi 26 …….……	L. 52	s. -
Un trave per sostener il palco de l'organo ……...	L. 4	s. -
Cantieri quattro ……	L. 3	s. 12
Carezzo per condur detta robba ……...	L. 6	s. -
Chiodi carte 10 a soldi 16 ……	L. 8	s. -
Lane et polesi ……..	L. 5	s. 14
Forraggio per far cola ……..	L. -	s. 16
Fatura del marangon ……	L. 52	s. -
Al pittor per colorirli ……...	L. 10	s. -
Spesi ……	L. 142	s. 2

N. 430

[s. d., Tribano]. Spese relative all'altare di San Carlo nella chiesa di San Martino di Tribano.

(TAP, C. G., t. 1, c. 2*r*).

Spesi nel far le portelle di nogara alli balaustri de l'altare di San Carlo.

Per asse di nogara ……..	L. 5 s. 10
Chiodi, lame, polesi, catenazzo et seratura ……	L. 5 s. 9
Per cavar li buchi, tagliapietra e piombo[a] ……..	L. 1 s. 8
Fatura del marangon …….....	L. 9 s. -
Spesi nella portella del loco della beretta, vide 4 et indoratura ……..……...	L. 9 s. 8
Nella chiave d'argento fatta dal signor Mandelli …….……...……..	L. 11 s. -
Per damasco rigado con oro per fodra<r>[b] detto loco della beretta, brazzo 1 quarte 3 a L. 9 ..	L. 15 s. 15
Spesi nel rimetter la scalinata et antipetto, come pur la cassella di pietra viva et anco li balaustri:	
pietre 150 ……...	L. 3 s. -
calcina mastelli 2 ……...	L. 1 s. 14
giornate di muraro n. 1 ½ ……...……...	L. 3 s. 7 ½
Spesi ……..	L. 65 s. 11 ½

[a] pionbo *sull'atto*.

[b] *Presenza di macchia d'inchiostro*.

N. 431

1684 agosto 17, Tribano. Atto di battesimo dell'organista Valentino Martinazzi, nato il 16 agosto 1684.

(TAP, *Battezzati* 7, c. 95*r*).

A dì 17 detto [agosto 1684] in giovedì.

Valentino, figlio di Antonio Martinazzo et d'Elisabetta Randi è stato battezzato da don Giacomo Gibellini arciprete; compadre Santo quondam Domenico Marieto, conmadre Costanza moglie d'Angelo Saccari.

È nato hieri ad hore 13 circa.

N. 432

1685 giugno 26, Padova. La Commissaria Galliera ribadisce i doveri dell'organista e stabilisce che il cappellano provveda a proprie spese a riscuotere il livello annuale dovutogli da Paolo Magnana. Viene poi posta la questione se la casa data al cappellano gli sia dovuta in base al testamento Galliero oppure gli sia stata assegnata con delibera della Commissaria e ciò per stabilire a chi spettino le spese per la manutenzione della stessa.

(TAP, C. G., *Parti e terminazioni 1669-1718*, cc. 47*r*-48*v*).

1685[1]. Indizione ottava, giorno di martedì post, 26 del mese di giugno, in Padova[a] nella contrà di Santa Gnese, in casa di me nodaro infrascritto, dove radunatosi li reverendissimi monsignor Giacomo Gebelino arciprete di Tribano, monsignor Giovanni Rizzi[b] arciprete di Conselve, nobile signor conte Alvise Salvatico et nobile signor Palmerino Passeri Genua, tutti commissarii et per nome della Commissaria del quondam nobile et reverendissimo monsignor don Paulo Gallerio che fu arciprete di Tribano, hanno, unanimi et descorsi, descorso, terminato e deliberato le cose infrascritte, cioè:

[…].

Quarto[c], che l'organista debbi esser diligente a render la debita e dovuta servitù al esercitio suo ad menisterio di sonare [c. 47*v*] come[2] anco d'insegnare alli figlioli, in conformità alla dispositione testamentaria, né non possi mai esser dispensato in alcun tempo né in qualunque occasione ad andare a sonare altrove[d] se non con espressa licenza in scritto de tutti quattro i nobili signori commissarii et contrafacendo sii, et si intendi, casso e nullo di tal carica, restando rispetive esso organista obligato[e] ogni giorno star et esser pronto il doppo desinare all'insegnare alli figlioli in casa sua un'hora doppo il desinare[f].

[…].

Settimo, che monsignor don Carlo[g] Salmistraro capellano in Tribano sii tenuto et obligato ad essercitar gl'atti et farsi pagar l'annuo livello e resto inherendo ad altre terminazioni 15 gennaio 1683[h] de [c. 48*r*] Paulo[3] Magnana, a tutte sue spese il che fatto. Inoltre, quanto alla casa consegnata al suddetto monsignor capellano, venir in cognizione se sii stato fondo propriamente consignato dal testatore[i], o vero sii stato da signori comissarii assegnato ad effetto di veder chi ha oblegatione di mantenir in acontio, posto in contrà di Ronco di Zalon.

[…].

Giacomo Gibellini arciprete di Tribano et commissario. [c. 48*v*]

Giovanni[4] abbate Ricci arciprete di Conselve et commisario.

Palmerino Passeri Genoa comissario.

Conte Alvise Salvatico commissario[5].

---

[1] 95 tracciato a matita sul margine inferiore destro di c. 47*r*.

[2] 96 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro di c. 47*v*.

[3] 97 tracciato a matita sul margine inferiore destro di c. 48*r*.

[4] 98 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro di c. 48*v*.

[5] In TAP, C. G., t. 10, c. 62: stesso testo.

[a] *Tratteggio sul margine sinistro dell'atto.*

[b] Rizzi *in sopralinea con segno d'inserimento*.

[c] *Segno di evidenziazione tracciato con matita rossa sul margine sinistro dell'atto*.

[d] altrove *in sopralinea con segno d'inserimento*.

[e] obligato *in sopralinea con segno d'inserimento*.

[f] *Segno di evidenziazione tracciato con matita rossa sul margine sinistro dell'atto*.

[g] Carlo *corregge* Paolo.

[h] 15 … 1683 *in sopralinea*.

[i] *Segno di evidenziazione sul margine sinistro dell'atto*.

N. 433

1686 febbraio 14, Padova. La Commissaria Galliera delibera che si affidi la sistemazione dell'organo e dei mantici ad un perito e che la casa del cappellano sia fatta restaurare con la minor spesa possibile.

(TAP, C. G., *Parti e terminazioni 1669-1718*, cc. 55*r*-56*r*).

1686[1]. Indizione nona, giorno di giovedì post, 14 febbraio, in Padova, nella contrà del Patriarcato, dietro[a] cortile dell'illustrissimo et eccellentissimo signor capitano, de casa e mezado di me nodaro Paulo Gnagnotti dove, conforme al solito, si sono portati il reverendo signor arciprete Giacomo Gebelino, monsignor domino Bortolamio Catti, procuratore et per nome del reverendo domino abate Gioanni Ricci arciprete di Conselve, et nobili signori conte Alvise Salvatico et conte Giovanni Battista Brozolo, novo comissario elletto da essi signori comissarii della Comissaria Galleria, in loco del quondam nobile signor Palmerino Genova Passari dottor, ad effetto di descorere dell'intratte di essa Comissaria et per dare forma ad alcuna cosa della stessa.

[…].

Ponderato all'espressioni del reverendo signor arciprete Gebellino circa al bisogno che si ricerca all'accomodare l'organo e folli posti in detta chiesa di Tribano, unitamente hanno deliberato che avanti esso signor arciprete di far vedar quello e prender da perito esperto et havendo di bisogno e neccessità di farlo accomodare, sii fatto la poliza distinta delle spese che vi puol andar, e referir per deliberare.

[…].

[c. 55*v*] […]. Circa[2] le spese fatte contro Paulo Magagna, <riguardo> ad altre terminazioni siino fatte tutte a spese, danni et interessi del[b] reverendo Salmistraro capellano.

D'intorno la casa che gode il reverendo capellano, posta in Ronco Salmon, sii fatta accomodare dalla Comissaria a[c] manco spesa sii possibile et d'avantaggio, così suplicando esso reverendo arciprete a questa carità.

[c. 56*r*] […]. Giacomo[3] Gibellini arciprete di Tribano commissario.

Bortolamio Cati parocho in San Martino come procurator di monsignor reverendo abbate Ricci arciprete di Conselve.

Io conte Giovanni Battista Brozolo comissario.

Conte Alvise Salvatico comissario affermo.

---

[1] 107 tracciato a matita sul margine inferiore destro e 55 corregge 11 sul margine superiore destro di c. 55*r*.

[2] 108 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro di c. 55*v*.

[3] 109 tracciato a matita sul margine inferiore destro di c. 56*r*.

[a] *Segue* duomo *depennato*.

[b] *Segue parola depennata illeggibile.*

[c] *Idem*.

N. 434

1686 marzo 9, Tribano. Lettera al conte Alvise Salvadego, commissario della Commissaria Galliera, di Anzolo Sacconi, padre di uno dei ragazzi ai quali l'organista Giovanni Battista Motaran è tenuto ad insegnare quotidianamente a cantare e a suonare. Lo scrivente dichiara che, dopo la morte dell'arciprete Giacomo Gibellino, l'organista insegna poco e male e, ultimamente, non insegna proprio. Pertanto chiede che venga fatta «giustitia», secondo le intenzioni del testatore.

(TAP, C. G., *Parti e terminazioni 1669-1718*, p. 183[1]).

Illustrissimo[2] signore e padrone <colendissimo>[a].

L'organista non à insegnato alli nostri figlioli dal principio della settimana grassa[3] in qua, et pocco se ne cura doppo che è morto il reverendissimo signor arciprete[4], sì che contrafà alla mente sanitissima del testatore dicendo non voler che di questo pane, che leva di bocca a poveri, siano mantenuti vitiosi et ignoranti, onde tutti concordi dimandiamo giustitia. Et quando anco insegnasse, gl'insegna una meza hora al giorno, senza punto insegnarli a cantare perché gl'insegna solo a sonare.

Et humilmente gli faccio riverenza.

Triban li 9 marzo 1686 [b].

Di vostra signoria illustrissima affettuosissimo obbligatissimo servitore

Anzolo Sacconi[5].

---

[1] La carta presenta il margine superiore molto danneggiato, il testo è incompleto, manca la segnatura originaria.

[2] 183 tracciato a matita sul margine inferiore destro della carta.

[3] Nel 1686 la Pasqua cadeva il 14 aprile e Le Ceneri il 27 febbraio. Cfr. CAPPELLI, *Cronologia*, p. 82.

[4] Si tratta di monsignor Giacomo Gibellino, arciprete di Tribano dal 1666 al 1686.

[5] In TAP, C. G., *Parti e terminazioni 1669-1718*, p. 255[*]: A[**] l'illustrissimo signor signor padrone colendissimo il signor conte Alvise Salvadego. Padova[***]. Subito.

[a] *Segue* organista *scritto a matita nello spazio sottostante*.

[b] 1686 *sottolineato sull'atto*.

[*] 255 tracciato a matita sul margine superiore sinistro della carta.

[**] Presenza di timbro a secco.

[***] Padova *sottolineato sull'atto*.

N. 435

1686 maggio 9, Tribano. La Commissaria Galliera, riunita presso la chiesa di San Martino, procede a spostare la berretta di san Carlo Borromeo dall'armadio in sacrestia al tabernacolo sull'altare di San Carlo, che viene munito di serratura, la cui chiave è affidata al cappellano di detto altare, don Carlo Salmistraro. I commissari procedono poi a redigere l'inventario della dotazione dell'altare di san Carlo, che è sotto la responsabilità del Salmistraro. Nel pomeriggio svolgono un'indagine sull'operato sia dell'organista, sia del cappellano di San Carlo. Dalle testimonianze dei tre ragazzi che vanno a lezione di musica vengono a sapere che l'organista, Giovanni Battista Motaran insegna poco. Positiva la valutazione sull'insegnamento del Salmistraro.

(TAP, C. G., *Parti e terminazioni 1669-1718*, cc. 57*r*-60*r*[1]).

1686[2-a]. Indizione nove, giorno di giovedì mane, nove del mese di maggio in villa di Tribano sotto la vicaria di Conselve, dove si sono portati gl'illustrissimi signori reverendissimo monsignor eccelentissimo abate Gioanni Ricci arciprete di Conselve, conte Giovanni Battista Brozolo et conte Alvise Salvatico commissarii testamentarii del quondam monsignor reverendissimo don Paulo Gallerio, che fu arciprete di Tribano, et domino Francesco Minatto economo della medesima Commissaria, quali havendo considerato et reflettendo agl'interessi di essa Commissaria, et massime stante la morte seguita non tanto del quondam nobile signor Palmerino Passeri Genova, quanto del quondam reverendissimo monsignor don Giacomo Gebelino arciprete di Tribano suddetto, esser bene di doversi portare in detta villa (com'hanno fatto) et alla chiesa della stessa per veder et inquerir tanto sopra l'operationi del reverendo don Carlo Salmistraro capellano dell'altare di San Carlo di ragione di essa Commissaria, quanto anco dell'organista, se ambidue pratichino, essercitino et essequischino con pontualità le di loro incombenze et obligationi delle di loro cariche, et[b] ciò in ordine et per essecutione della dispositione testamentaria del suddetto quondam reverendissimo Gallerio et per anco le novità fatte circa la santa relliquia della beretta di san Carlo Borromeo, tanto raccomandata dal suddetto quondam reverendissimo testatore ad essi signori suoi commissarii, all'ordinatione e comando del quale essi illustrissimi signori commissarii non intendono né devono partirsi, [c. 57*v*] anzi[c-3] pretendono pontualmente praticare et essequire ad litteram.

Et pertanto gionti che furono essi illustrissimi signori commissarii alla chiesa suddetta di San Martino di Tribano, qui si ritrovò monsignor don Anzolo Boccardo, economo in essa chiesa, il reverendo don Carlo Salmistraro capellano suddetto dell'altare di San Carlo et altri relligiosi e molt'altre persone astanti; al quale fu, doppo il saluto a tutti fatto da essi signori commissarii, detto da medesimi che con buona gratia si porteranno in chiesa, <come di quello essere economo>, et così unitamente introrno in chiesa, e preso la perdonanza, qual seguita si portorno all'altare suddetto di San Carlo et in particolar il suddetto illustrissimo conte Alvise et il detto signor Francesco Minatti economo della Commissaria, et fu dal suddetto signor conte aperto il porticino del tabernacoletto esistente sopra esso altare, ben sapendo che non vi era la suddetta santa relliquia della beretta di san Carlo, ma che era in sagrestia[d], che pur vi deve stare e permanere sotto chiave[e]. Nel finestrino vi[f] fu posto dal detto signor Minatto la serradura e chiave di ordine di essi signori commissarii in esso porticino, sive tabernacolo; et poi, di commando de suddetti signori commissarii fu dal suddetto

reverendo capellano con dui torci accesi, con solenità e divotamente, fu ellevata detta santa relliquia, et riposta in esso tabernacoletto, et quello inchiavato et consignato la chiave ad esso illustrissimo signor conte Giovanni Battista Brozolo commissario, da esser poi data al suddetto reverendo capellano, appresso del quale deve costudirsi e conservarsi fino egli sarà capellano, giusto et in conformità alla suddetta dispositione testamentaria galleria.

Di poi, dal medesimo reverendo capellano fu cellebrata ad esso altare [c. 58*r*] la[4] santa messa, et finita, fu a tutti divotamente fatto baciare la suddetta santa relliquia, alli suddetti illustrissimi signori commissarii, et ad altri, et poi, ritornata la stessa relliquia dentro esso tabernacoletto, et inchiavata con la suddetta chiave, et quella consignata ad esso illustrissimo signor conte Brozolo commissario.

Fenita poi la messa et fontione suddetta, si portorno unitamente li suddetti signori commissarii nella sagrestia di essa chiesa, sempre con l'asistenza e presenza del suddetto monsignor economo, per veder le pianete, paramenti, camici et altro di ragione di detta Commissaria che sono al servitio quottidiano della santa messa ad esso altare, che fu parimente presente detto reverendo capellano Salmistraro, circa che <…> esso monsignor economo, e disse essere stato il tutto inventariato doppo la morte del predetto quondam reverendo signor arciprete Gebelino, et che in quello vi è[g] il tutto descritto. <…> imposero detti illustrissimi signori comissarii al suddetto reverendo Salmistraro capellano, come quello che è informato et ha cognitione di essi utensili e robbe, debba descriverli in destinto et a corpo per corpo, che siino di ragione di essa Commissaria; quel rispose saper benissimo quali sono le cose di esso altare e Comissaria, et disse esser le seguenti, cioè […].

[c. 58v] […]. Item[5] la santa relliquia della beretta di san Carlo Borromeo dentro ad un reliquiario d'ottone con filo attorno argento.

[…].

[c. 59*v*] Doppo[6] desinare detto giorno.

Essendo[d] detti illustrissimi signori commissarii in casa dell'illustrissimo signor conte Antonio Maria de Dottori in salla, dove si portorno a desinare, diedero ordine che fossono chiamati l'organista Motaran et li tre figlioli, i quali vanno a scola da esso organista per imparare a sonare e cantare.

Fu detto che l'organista né a casa né in villa, ma che si aspetta questa sera di ritorno; ad ogni modo li figlioli capitorno avanti sue signorie illustrissime, cioè Zuanne Saccon de anni dieci et li altri doi, cioè Iseppe et Pietro Paulo di Andrea Randi di anni sette in otto l'uno, dimostrando così all'aspetto. Interrogati da sue signorie illustrissime risposero che il di lor maestro organista Motarano l'insegna a sonare la corrente francese in pressia in pressia, et per lo più l'insegna suo figliolo in absenza del padre, ma a cantare non li vien a suddetti d'alcuno insegnato, bensì il padre insegna a sonare e cantare a suo figliolo, che è di ettà d'anni quattordici in circa.

Interrogati risposero ha poca aplicatione il detto organista ad insegnarli et impararebero di più di quello fanno se[e] li fosse insegnato con diligenza. [c. 60*r*]

Inoltre[7] fatto venire avanti sue signorie illustrissime in detto loco li seguenti massari:

messer Santo Marcatto massaro della fraglia del Santissimo,

messer Bortolamio Randi detto Zanella massaro della fraglia di Carmini,

messer Bortolamio Trovò massaro della fraglia dell'Anime del Purgatorio,

messer Zorzi Tezzon massaro della fraglia del[f] Santissimo Rosario,

messer Francesco Baston massaro della fraglia degl'Angeli,

quali sono stati interrogati da sue signorie illustrissime se il reverendo capellano Salmistraro sii deligente in tenere scola et ad insegnare alli figlioli la gramatica, leggere e scrivere, risposero esser deligente, a' quali insegna con aplicatione et amore, e fanno profitto.

Interrogati se l'organista sona e canta bene et si è deligente ogni festa sonare l'organo e cantare[g] in essa chiesa, risposero tutti[h] detti massari esser deligente, non mancar mai in adempire il di lui obligo sempre li giorni festivi.

Giovanni abbate Ricci arciprete di San Lorenzo di Conselve e commisario affermo quanto di sopra.

Conte Giovanni Battista Brazolo comissario affermo.

Conte Alvise Salvatico comissario affermo[8].

---

[1] Le carte del manoscritto sono molto erose lungo i bordi superiori.

[2] 111 tracciato a matita sul margine inferiore destro e 57 sul margine superiore destro di c. 57*r*.

[3] 112 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro di c. 57*v*.

[4] 113 tracciato a matita sul margine inferiore destro di c. 58*r*.

[5] 114 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro di c. 58*v*.

[6] 116 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro di c. 59*v*.

[7] 117 tracciato a matita sul margine inferiore destro di c. 60*r*.

[8] In TAP, C. G., t. 10, cc. 63*r*-64*r*: stesso testo.

[a] *Segno di matita rossa sul margine sinistro dell'atto*.

[b] *Segue parola depennata illeggibile*.

[c] anzi *sottolineato con segno di matita rossa*.

[d] ma … sagrestia *in sopralinea con segno d'inserimento*.

[e] nell' *sull'atto*.

[f] vi *in sopralinea con segno d'inserimento*.

[g] è *in sopralinea sull'atto*.

[h] *Segni di matita rossa sul margine sinistro dell'atto*.

[i] Se *in sopralinea su parola depennata illeggibile*.

[j] dell *sull'atto*.

[k] e cantare *in sopralinea con segno d'inserimento*.

[l] tutti tutti *sull'atto*.

N. 436

1686 ottobre 14, Tribano. Il neo-arciprete di Tribano don Francesco De Grandis scrive ai colleghi commissari per informarli che l'organista Giovanni Battista Motaran pretende di avere quattro lire da ogni fraglia all'anno per occasionali prestazione professionali alle quali «non l'obliga il testatore» e per ciascuna

delle quali percepisce 16 soldi. L'arciprete Gibellino, suo predecessore, aveva impedito questi pagamenti, ritenendo che il suo salario fosse più che sufficiente. Ora però il Motaran ha dichiarato che, se non gli vengono pagate le prestazioni straordinarie, «non vuole fare se non quanto l'obliga il testamento». Il De Grandis racconta poi alcune circostanze in cui l'organista si è rifiutato di cantare, creando imbarazzo fra il clero e sconcerto fra i fedeli.
(TAP, C. G., *Parti e terminazioni 1669-1718*, pp. 185-186[1]).

Illustrissimi[2] signori e <padroni colendissimi> .

Sappia la benignità di vostre signorie illustrissime come il nostro organista hora pretende quattro lire per fraglia all'anno, per sola però ricognitione, e questo perché sona qualche giorno fra l'anno, nel qual si canta messa per devozione e a questo non l'obliga il testadore. Queste le ha havute insino che è venuto al possesso dell'arcipretado il signor Gibellini, di felice memoria; quale al primo ingresso prudentissimamente egli le levò, addotto a far questo perché ha già dalla Commissaria il sufficiente salario; e sonando fra l'anno se li danno soldi sedeci alla volta. Hora poi, trovandone in questo renitente, cioè in non voler permettere che le fraglie egli contribuiscano le suddette lire sedeci da esso pretese, s'ha dichiarato che non vuol fare se non quanto l'obliga il testamento; onde non vuole più rispondere al Magnificat[a] con voce in organo, non vuole più cantare il kyrie[b] alle messe solenni; non ostante però a queste parole, ha cantato; sì che stimavo si fusse rimesso; il che non è stato vero, mentre domenica otto passata, giorno solennissimo nella chiesa per il Santissimo Rosario, contra ogni nostra aspettatione, ci ha impiantati all'altare, senza nepur un minimo aviso, e contro il solito di tanti anni siamo stati constretti cantar noi altri all'altare.

Il doppo pranzo, però, per il gran sussurro di tutta la gente, ha cantato e parve pentito; ma domenica prossimamente passata ancora si ha messo in capo di non cantare e non cantò.

[p. 186] Questo[3] è il fatto purissimo di quanto mi è occorso circa questo particolare. Onde ho stimato debito della mia riverenza il darne parte a vostre signorie illustrissime dell'inconveniente nato; supplicandole con tutto l'affetto d'una raduttione in breve, per metter in chiaro tanto questa, quanto altre cioè spettanti all'esecutione[c] della pia e santa intentione del testadore.

Che del resto riverendole ossequiosissimo et humilmente riverendole, mi sottoscrivo quel che sempre sarò di vostre signorie illustrissime humilissimo et obbligatissimo servitore.

Francesco De Grandis arciprete.

Triban 14[d] ottobre 1686[e].

---

[1] La carta presenta il margine superiore molto danneggiato, il testo è incompleto, manca la segnatura originaria.

[2] 185 tracciato a matita sul margine inferiore destro della carta.

[3] 186 tracciato a matita sul margine inferiore destro della carta.

[a] Magnificat *sottolineato sull'atto*.

[b] Khirie *sull'atto*.

[c] esequtione *sull'atto*.

[d] 14 *sottolineato sull'atto*.

[e] 1686 *sottolineato sull'atto*.

N. 437

1686 ottobre 15, Tribano. L'arciprete di Tribano Francesco De Grandis informa il conte Alvise Salvadego, commissario testamentario, che l'organista Giovanni Battista Motaran, durante la messa in occasione della festa della Beata Vergine del Rosario, il 6 ottobre passato, si è rifiutato di cantare, limitandosi a suonare e inducendo i sacerdoti a cantare al suo posto.
(TAP, C. G., t. 10, c. 39*r*).

Illustrissimo signor padron colendissimo.

Resti informata vostra signoria illustrissima, qualmente la domenica del Rosario[1] prossima passata il signor Giovanni Battista Motaran organista ha ricusato di cantar e rispondere alla messa cantata, dicendo che il testador l'obliga solo a sonare, onde oltre il solito, noi sacerdoti cantassimo. Veda vostra signoria illustrissima e consideri con l'illustrissimo signor conte Giovanni Battista Brozollo, che cosa si può fare per veder ben servita la chiesa. Fra tanto io ne darò parte anco al reverendissimo signor arciprete di Conselve, e mi confermo per sempre di vostra signoria illustrissima affezionatissimo, devotissimo, obligatissimo servitore.

Francesco De Grandis.

Tribano, 15[a] ottobre 1686[b].

---

[1] La festa della Beata Vergine del Rosario cade la prima domenica di ottobre che nel 1686 è il 6. Cfr. CAPPELLI, *Cronologia*, p. 83.

[a] 15 *sottolineato sull'atto*.

[b] 1686 *sottolineato sull'atto*.

N. 438

1686 ottobre 23, Padova. Francesco Minato, economo della Commissaria Galliera, a nome dei conti Giovanni Battista Brazolo e Alvise Salvadego, trattenuti ad Abano, scrive all'arciprete di Tribano informandolo che appena possibile si ritroveranno per conferire in merito a «li mali trattamenti dell'organista» e ad altre cose concernenti la Commissaria.
(TAP, C. G., *Parti e terminazioni 1669-1718*, p. 190[1]).

<…> signor colendissimo.

Dalli[2] illustrissimi signori conti Giovanni Battista Brazolo et Alvise Salvatico colleghe di vostra signoria reverendissima come comissarii Galerii, mi viene imposto a dovere, come economo della stessa partecipante come tutti dua essendo per le molte aque che vi sono in villa d'Abano[a], non si possono da di là partire, ma

bensì dicono, come hano inteso li mali trattamenti dell'organista, del quale pur il signor conte <Sal>vatico è un <pe>zzo che lo conosse, et alla prima riduttione che farano, gli ne darà parte, come anco[b] di più cose <co>ncernenti alla Comessaria ne discorer<an>no.

Comandandomi detti <commissari> che la riverisca come <f>accio, et io pur mi raffe<rmo> per sempre di vostra signoria molto illustre et reverendissima obbligatissimo servitore vero.

Francesco Minato ecconomo.

Padova, 23 ottobre 1686.

Al molto illustre et reverendissimo signor osservandissimo, il signor arciprete di Triban et commissario Gallerio.

---

[1] La carta presenta il margine superiore molto danneggiato, il testo è incompleto, manca la segnatura originaria.

[2] 190 tracciato a matita sul margine inferiore destro della carta.

[a] in …Abano *in sopralinea*.

[b] come anco *in sopralinea su* che per anco *depennato*.

N. 439

1686 ottobre 23, Tribano. Francesco De Grandis, arciprete di Tribano, risponde alla lettere del signor Minatto, economo della Commissaria Galliera, riparlando dei «mali trattamenti» dell'organista [Giovanni Battista Motaran] e alla necessità di trovare, alla prima riunione di detta Commissaria, una soluzione «a questo inconveniente».

(TAP, C. G., *Parti e terminazioni 1669-1718*, p. 187[1]).

<…>.

Dalla[2] sua intendo con quanto sentimento habbino sentito li illustrissimi signori commisarii Gallerii li mali trattamenti del nostro organista, onde mi do a credere che nella prima raduttione si troverà l'opportuno rimedio a questo inconveniente. Pertanto sappia lei come son e sarò sempre suo, mentre di tutto riverendola, mi confermo di vostra signoria molto illustre obligatissimo servitore

Francesco De Grandis arciprete.

Tribano, 23 ottobre 1686 [b-3].

---

[1] La carta presenta il margine superiore molto danneggiato, il testo è incompleto, manca la segnatura originaria.

[2] 187 tracciato a matita sul margine inferiore destro della carta.

[3] In TAP, C. G., *Parti e terminazioni 1669-1718*, p. 251[*]: Al[**] molto illustre signore padron osservandissimo il signor Francesco Minatto. San Giacomo. Padova[***].

[a] *Intestazione illeggibile per corrosione della carta*.

[b] Tribano … 1686 *sottolineato sull'atto*.

[*] 251 tracciato a matita sul margine sul margine superiore sinistro della carta.

[**] Presenza di timbro a secco.

[***] Padova sottolineato sull'atto.

N. 440

1687 giugno 23, Padova. I commissari testamentari della Commissaria Galliera, essendo necessario eleggere un nuovo organista per la chiesa di Tribano, deliberano che nel ternime di otto giorni chiunque sia interessato alla carica si iscriva al concorso presso il notaio Padovano Paolo Gnagnotti, cancelliere della Commissaria. Il bando di concorso sarà esposto presso la chiesa di Tribano, in un giorno festivo, all'ora della messa, affinché tutti possano vederlo.
(TAP, C. G., t. 10, c. 188).

Di[a] comissione delli reverendissimi signori arcipretti delle chiese di Tribano e di Conselve, et dell'illustrissimi signori conte Alvise Salvatico, Giovanni Battista Brozolo commissarii testamentarii del quondam monsignor reverendissimo don Paulo Gallerio, che fu arciprete di Tribano, fanno publicamente intendere che, dovendo loro signori commissarii divenir all'elletione dell'organista, che servir deve et esercitar la carica dell'organista in de<tt>a chiesa di Tribano, che ogni uno intende esser, se debbano nel termine di giorni otto darsi in notta, in atti di me nodaro infrascritto e cancelliere, quali doveranno haver tutti quelli requisiti, carichi et oblighi, che vengono commessi et ordinati a questa carica et administerio et emolumenti dal suddetto quondam monsignor reverendissimo Gallerio. Qual termine passato, passerano essi signori commissarii a quelle deliberationi che sarano stimate bene et a servitio e gloria di sua divina maestà; et il presente sarà publicato in detta chiesa di Tribano, in giorno festivo all'altare allhora di [c. 188*v*] messa, in frequenza di popolo et fisso alla porta di essa chiesa, ad inteligenza e cognitione d'ogni uno; in quorum fidem.

Padova, li 23 zugno 1687[b].

Paulo Gnagnotti nodaro[1].

---

[1] In TAP, C. G., t. 10, c. 189*r*: stesso testo.

[a] Exemplum *sul margine sinistro dell'atto*.

[b] 1687 *sottolineato sull'atto*.

N. 441

1687 giugno 25, Tribano. L'arciprete di Tribano, Francesco De Grandis, scrive al signor Francesco Minatto, economo della Commissaria Galliera, affinché convochi presso il Seminario di Padova, i signori commissari per il mercoledì seguente, 2 luglio, al fine di risolvere il problema della nomina dell'organista. Il De Grandis si occuperà di avvertire l'arciprete di Conselve.

(TAP, C. G., *Parti e terminazioni 1669-1718*, p. 194[1]).

Molto[2] illustre signor mio osservandissimo.

Per mercordì otto[3], terminato il termine delle stride, saremo a Padova per far l'istesso giorno quanto bisognerà sì per l'organista, come per altro; onde sarà suo offitio avisar li altri illustrissimi signori commissarii per il detto giorno. Venirà lei in Seminario la mattina a che hora vorrà, che io non mi partirò se non vedo lei; sì che mercordì sarà il giorno stabilito. Attenderò però di novo suo aviso, per non venir a Padova indarno; perché, se non facciamo addesso noi per i affari della compagnia, Dio sa quando habbiamo più tal opportunità. Starò dunque attendendo suo aviso, per poter anco avisar il reverendissimo signor arciprete di Conselve e la riverisco di tutto cuore.

Triban, 25 giugno 1687[a].

Devotissimo per sempre.

Francesco De Grandis[4].

---

[1] La carta presenta il margine superiore danneggiato, manca la segnatura originaria.

[2] 194 tracciato a matita sul margine inferiore destro della carta.

[3] Rispetto alla data della lettera, il mercoledì otto corrisponde al 2 luglio 1687, Cfr. CAPPELLI, *Cronologia*, pp. 52-53.

[4] In TAP, C. G., *Parti e terminazioni 1669-1718*, p. 249[*]: Al[**] molto illustre signor signor mio osservandissimo il signor Francesco Minatto. San Giacomo. Padova[***].

[a] 25 … 1687 *sottolineato* sull'atto.

[*] 249 tracciato a matita sul margine superiore sinistro dell'atto.

[**] Presenza di timbro a secco.

[***] Padova sottolineato sull'atto.

N. 442

1687 giugno 26, [Padova]. Si annota che «il signor Francesco Motaran quondam Gasparo», fratello di don Vido, iscrive al concorso per il posto di organista di Tribano il fratello Giovanni Battista, che già aveva sostituito don Vido in quella funzione.

(TAP, C. G., t. 10**,** c. 65*r*).

26 zugno 1687, mane.

Comparse[a] il signor Francesco Motaran quondam Gasparo per nome, come disse, del signor Giovanni Battista Motaran suo fratello, che asserì esser statto sustituto organista del quondam don Vito Motaran pur organista nella chiesa di Tribano[b] e, dicto nomine, si diede in nota in ordine al stridor[c] fatto d'intorno all'eletione dell'organista in detta chiesa ad effetto di conseguir tal carica d'organista, ad hoc[1].

---

[1] In TAP, C. G., t. 10, c. 190*r*: stesso testo.

[a] *Segno di matita rossa e* A *scritta con matita rossa sul margine sinistro dell'atto*.
[b] asserì … Tribano *sottolineato con segno di matita rossa*.
[c] in … stridor *sottolineato con segno di matita rossa*.

N. 443

[1687 giugno] 27, [Padova]. Si annota Andrea Ferrari, organista nella chiesa collegiata di Monselice, si è iscritto al concorso per il posto di organista della chiesa di Tribano.
(TAP, C. G., t. 10**,** c. 65*r*).

27 detto [giugno 1687], post.

Comparse[a] il signor Andrea Ferrari quondam Paulo organista nella collegiata chiesa di Moncelese et si diede in nota alla carica d'organista in detta chiesa di Tribano per conseguir il benefficio et elletione della carica sudetta et item[1].

---

[1] In TAP, C. G., t. 10, c. 190*r*: stesso testo.

[a] B *scritta con matita rossa sul margine sinistro dell'atto*.

N. 444

[1687 *ante* luglio 2, Padova]. In occasione de «l'eletione alla carica d'organista di Tribano», viene inoltrata una supplica alla Commissaria Galliera in favore di Andrea o di Antonio Ferrari, figli del benemerito Paolo, che ricoprì a lungo tale carica. Si presenta altresì «instanza per l'esclusione» dal concorso di Giovanni Battista Motaran e dei suoi fratelli, poiché non dispongono dei requisiti previsti dal testamento Galliero.
(TAP, C. G., t. 9, c. 195).

Si deve suplicare gl'illustrissimi e reverendissimi signori comissarii dell'eredità Galeria per l'eletione alla carica d'organista di Tribano di Andrea o Antonio frattelli Ferrari nativi del suddetto loco, essendo il padre loro morto in detta carica e benemerito di questa Comissaria[a]. Si fa instanza per l'esclusione di Giovanni Battista Motarani, al presente organista, et anco di alcun altro de suoi frattelli che volessero concorere, sì per non esser li medesimi natti in Tribano, come ordina il testatore, come pure per non adempire alcuno d'essi li requisiti che ricerca il testamento, non havendo il presente organista mai insegnato ad alcuno, come è obligato, e per il corso d'anni 30 che godono quel benefficio, né il padre di questi, né il frattello don Vitto, non[b] sepero far alcun scolaro[c] che sapessero sonar l'organo.

Di più sono statti eletti senza esame dell'[c. 195*v*] organista del duomo di Padova, come vengono obligati dal testatore.

Di più essendo nel testamento ordine espresso che in caso l'organista andasse volontariamente via, o lo[d] fosse da' signorii comissarii mandato, non possino mai più né loro medesimi, né suoi disendenti esser ademessi in detta carica, che però Gasparo Mottarano havendo renontiato a don Vitto suo figliolo, e don Vitto a Giovanni Battista suo frattello, vengono tutti loro per sempre ad esser privi[e] di detta carica.

---

[a] e … Comissaria *in sopralinea*.

[b] *Presenza di macchia d'inchiostro*.

[c] scolare *sull'atto*.

[d] le *sull'atto*.

[e] *Segue* di questa carica *depennato*.

N. 445

1687 luglio 2, Padova. I commissari testamentari della Commissaria Galliera, si riuniscono per eleggere il nuovo organista di Tribano, essendo morto don Vido Motaran. I candidati sono Giovanni Battista Motaran e Andrea Ferrari. Quest'ultimo, confermato idoneo all'incarico da Giacinto Leonardi, organista del duomo di Padova, viene scelto, poiché il Motaran si è comportato male durante il periodo in cui ha esercitato al posto del fratello. I commissari ricordano anche le funzioni dell'organista.
(TAP, C. G., t. 10**,** cc. 66*r*-67*r*).

1687[a]. Indizione decima[1], giorno di mercordì 2 del mese di luglio, in Padova nella contrà del Patriarcato in casa e mezado di me nodaro infrascritto post, dove[b] si sono radunati li reverendissimi signori Francesco De Grandis arciprette di Tribano, Gioanni Rizzi arciprette di Conselve et nobili signori conti Giovanni Battista Brozolo et Alvise Salvatico, tutti commissarii testamentarii del quondam monsignor reverendissimo don Paulo Gallerio, felice memoria, fu arciprete di Tribano. Si discorse circa il stridore fatto d'intorno l'elletione dell'organista nella chiesa di Tribano, stante la morte seguita del quondam reverendo don Vito Moterano[c], che fu organista, et però vedute le comparse[d] fatte da domino Giovanni Battista Moterano et da domino Andrea Ferrari, ponderato la dispositione testamentaria e codicillare del suddetto quondam monsignor don Gallerio, osservato la fede della nascita del suddetto Ferrari et attestatione della abilità sua del reverendo don Iacinto Leonardo[e] organista del domo di Padova, de dì 2 instante, havute in consideratione l'espressione[f] in voce dalli medesimi concorenti fatte, sentito le di loro cadaune instanze così che fatto riflesso alla sudetta [c. 66*v*] dispositione testamentaria, contro la quale essi signori commissarii non possono né devono partirsi, ma dover essequir in tutte le sue parti essa dispositione testamentaria e codicillare, et in avantaggio a che assume questa[g] carica di organista doveva havere espressamente carico, obligo e far praticar et essequir le cose seguenti, cioè: primo, responder al coro con organo e con voce alle messe cantate, al Magnificat nelli Vesperi, con la Salve Regina, et quando occorrerà pro tempore alli Vesperi, all'espositione del Santissimo Sacramento e processioni e, in soma, ad ogni altra minima cosa nella quale le sarà dato minimo ceno e comando da monsignor reverendissimo arciprette pridie et pro tempore.

Et[h] però fatto venire tutti doi essi concorenti avanti essi signori comissarii, et fu da me cancelliere lettogli le cose suddette et da loro benissimo udite e ponderate, et li fu detto dovessero dar loco, [c. 67*r*] così[2] che considerato e ponderato l'opperationi e mali trattamenti et depositioni ricevute dal detto Moterano nel suo ministero l'hanno repprobato rebus.

Onde unanimi et concordi[i] hanno sue signorie reverendissime et illustrissime elletto[j], et ellegono il suddetto signor Andrea Ferrari[k] per organista in detta chiesa con le conditioni et oblighi giusto alla suddetta dispositione et esprissione, et di licentiarlo ad libitum quatenus. Et ciò sempre et in essecutione della suddetta dispositione testamentaria dalla quale li suddetti commissarii non intendono partirsi.

Ceteris omissis.

Francesco de Grandis arciprete e commissario.

Io Giovanni abbate Rizzi arciprete di Conselve e commissario.

Conte Giovanni Battista Brozolo commissario[l].

Conte Alvise Salvadego commissario[3].

---

[1] 66 corregge precedente segnatura sul margine superiore destro di c. 66*r*.

[2] 67 corregge precedente segnatura sul margine superiore destro di c. 67*r*.

[3] In TAP, C. G., *Parti e terminazioni 1669-1718*, cc. 61*r*-62*v*: stesso testo.

[a] 1687 *sottolineato sull'atto*.

[b] *Segno di matita rossa sul margine sinistro dell'atto*.

[c] stante … Moterano *sottolineato con segno di matita rossa*.

[d] et … comparse *sottolineato con segno di matita rossa*.

[e] osservato … Leonardo *sottolineato con segno di matita rossa*.

[f] esprissone *sull'atto*.

[g] questo *sull'atto*.

[h] *Segno di matita rossa sul margine sinistro dell'atto*.

[i] unanimi … concordi *sottolineato con segno di matita rossa*.

[j] et … elletto *sottolineato con segno di matita rossa*.

[k] *Segno di matita rossa sul margine sinistro dell'atto*.

[l] *Segno di matita rossa sul margine destro dell'atto*.

N. 446

1687 luglio 6, Tribano. L'arciprete di Tribano Francesco De Grandis scrive a Francesco Minatto, economo della Commissaria Galliera per far presente che, essendo stato eletto organista Andrea Ferrari, a lui spetta il compito di raccogliere e custodire il frumento dovutogli come salario. Dice inoltre di aspettarsi lettere da parte dell'avvocato di Giovanni Battista Motaran, perché questi che «non è stato balottato», né tantomeno eletto, «vuol far lite spaventosa».

(TAP, C. G., *Parti e terminazioni 1669-1718*, p. 196[1]).

Molto illustre signore mio osservandissimo[2].

Già che è eletto il Ferrari per mio organista, io saria di parere che lei li scrivesse che sua fusse la cura di racoglier il formento, senza altro affare; già è suo, se è suo se lo custodisca. Potrà manifestare alli altri illustrissimi signori commissarii questo mio sentimento e operare conforme parerà alla sua prudenza.

Aspetto dal Motaran lettere dell'avogadore; vuol far lite spaventosa, perché il Ferrari non è stato balottato e così perché né pur esso è stato balottato; insomma gran strepiti; spero però si diffenderemo; mentre riverendola, mi confermo devotissimo per sempre.

Francesco De Grandis.

Triban, 6 luglio 1687[a-3].

---

[1] La carta presenta il margine superiore danneggiato, manca la segnatura originaria.

[2] 196 tracciato a matita sul margine inferiore destro della carta.

[3] In TAP, C. G., *Parti e terminazioni 1669-1718*, c. 247[*]: Al[**] molto illustre signor mio osservandissimo il signor Francesco Minato. San Giacomo. Padova[***].

[a] 6 … 1687 *sottolineato sull'atto*.

[*] 247 tracciato a matita sul margine superiore sinistro della carta.

[**] Presenza di timbro a secco.

[***] Padova sottolineato sull'atto.

N. 447

1687 luglio 15, Monselice. L'organista Andrea Ferrari scrive ad uno dei commissari, probabilmente il conte Alvise Salvadego, dichiarando che, in ordine al sollecito ricevuto dall'economo della Commissaria Galliera, Francesco Minatto, di riscuotere personalmente le rendite in frumento che costituiscono parte del suo onorario, egli non sa «quali siino gl'affittuari né quanto paghino per uno». Inoltre i due affittuari individuati si sono rifiutati di consegnargli il frumento e lo trattengono come compenso di un debito contratto dall'organista Motaran. Lo scrivente chiede anche che gli venga consegnata dall'economo una lista con i nomi degli affittuari e con l'importo che devono versare, ed anche che sia intimato loro di pagare l'affitto solo a lui.

(TAP, C. G., *Parti e terminazioni 1669-1718*, pp. 198-199[1]).

Illustrissimo signor signor padron colendissimo[2].

Dal signor Francesco Minato economo della Comissaria Galleria, d'ordine di vostre signorie illustrissime, mi comette ch'io debbi haver cura di riscuoter il formento et altro per l'assegnamento del mio honorario, ma questo signore non mi dice quali siino gl'affituarii, né quanto paghino per uno, né il reverendissimo signor arciprete di qui ne ha alcuna cognitione. Ho ricercato e trovatone due, quali mi dicono haver in sequestro il formento per nome dell'eccellentissimo signor Francesco Molin, per un debbito che

tiene il Mottarano con detto cavaliere; che per ciò [p. 199] riverentissimo[3] suplico la gentileza di vostra signoria illustrissima a farmi l'honore di dar comissione al signor economo che mi mandi una notta distinta de nomi degl'affituarii e di ciò che paghino per uno e, se par bene alla prudenza di vostra signoria illustrissima, farle anco corere un precetto che non debbano corisponder l'affitto ad altri che a me.

Di tanto humilissimo la suplico e mentre le raffermo la devota[a] mia servitù, facio a vostra signoria illustrissima ossequiosa riverenza e resto per sempre di vostra signoria illustrissima humilissimo, devotissimo servitore.

Andrea Ferrari.

Monselice, 15 luglio 87[4].

---

[1] La carta presenta il magine superiore danneggiato, manca la segnatura originaria.

[2] 198 tracciato a matita sul margine inferiore destro della carta.

[3] 199 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro della carta.

[4] Vale 1687.

[a] devota *corregge* divota.

N. 448

1687 luglio 29, Tribano. Il cappellano Don Carlo Salmistraro, scrive a Francesco Minatto, economo della Commissaria Galliera, affinché renda noto ai signori commissari che l'arciprete della chiesa di Tribano, Francesco De Grandis, non intende procedere ai lavori di restauro della casa «di paglia di raggione della Commissaria, qual è tutta in precipicio» senza il loro permesso.

(TAP, C. G., *Parti e terminazioni 1669-1718*, p. 202[1]).

Molto[2] <illustre signor> signor et padron colendissimo.

È necessario che sii agiustada la casa di paglia di raggione della Commissaria, qual è tutta in precipicio; di ciò ne ho parlato con il reverendissimo signor arciprete, qual mi dice non voler metter mano a farla agiustar senza ordine positivo degl'illustrissimi signori conti commissarii; onde vostra signoria è supplicata a darne parte agl'illustrissimi signori commissarii, acciò con tal positiva commissione esso reverendissimo signor arciprete la facci agiustar, altrimenti resterà inhabitada et io[a] privo dell'affito, che non è dovere.

Di tanto la supplico e con riverirla mi confermo di vostra signoria molt'illustre devotissimo servo.

Don Carlo Salmistraro.

Tribano, li 29 luglio 87[3-4].

---

[1] La carta è molto danneggiata lungo i bordi.

[2] 202 tracciato a matita sul margine inferiore destro della carta.

[3] Vale 1687.

[4] In TAP, C. G., *Parti e terminazioni 1669-1718*, p. 243: Al molto illustre signor signor mio osservandissimo il signor Francesco Minatto. San Giacomo. Padova[*].

[a] *Segue* privo *depennato*.

[*] signor … Padova *sottolineato sull'atto*.

N. 449

[s. d., Tribano]. Il cappellano don Carlo Salmistraro informa i commissari che, date le pessime condizioni in cui si trovava la teza di paglia annessa alla casa domenicale, col consenso dell'arciprete Gibellini, ha preferito, anziché restaurarla, abbattere la costruzione per poi erigerne una nuova. Ora chiede il permesso di erigere «li muri sotto», pagando i lavori con le entrate derivate alla Commissaria dal livello del signor Antonio Dottori.
(TAP, C. G., t. 17, c. 253*r*[1]).

Reverendissimi et illustrissimi signori signori padroni colendissimi.

Contigua alla casa di muro della capellania del glorioso san Carlo, essendovi tezetta di paglia cadente di spesa superflua nell'accontiarla, rissolsi io don Carlo Salmistraro, capellano della stessa capellania e servo di vostre [signorie] reverendissime et illustrissime, con l'assenso del sommo signor Gibellini arciprete, getarla a terra con la promessa di rifarla nuovamente, che però in quest'anno ho fatto fabrecare una maggiore di quella, e capazze per quanto in tutto può servire ad un capellano, non havendo in quella sparmiato spesa, dovendo servire a mio commodo e de miei successori.

Hora, per maggiormente assicurarla, considerando esserli necessari li muri sotto, riverentemente supplico la bontà di vostre [signorie] reverendissime et illustrissime <assentino> che siino fatti, obbligandomi farne la spesa col <rimborsar>mi di quella col denaro de livelli decorsi <che deve a> questa Commissaria l'illustrissimo signor Antonio Dottori <…>.

---

[1] la carta è molto danneggiata nella parte inferiore.

N. 450

1687 luglio 29, Padova. Il giudice dell'Ufficio delle vettovaglie e danni dati, intima ad alcuni affittuari e livellari della Commissaria Galliera di provvedere al pagamento di quanto dovuto all'organista della chiesa di Tribano Andrea Ferrari, per l'anno corrente e per i futuri, in ottemperanza al testamento del reverendo don Paolo Galliero.
(TAP, C. G., t. 10, c. 185*r*-186*r*)

Ex actis spectabilis domini Ioannis a Rocca notarii publici ac collegiati Paduae sortiti ad offitium vitualium et damnorum datorum de anno 1687.

Indictione decima, die martis 29 mensis iulii.

Ad instanza della Commissaria del quondam monsignor reverendissimo don Paulo Gallerio, ha riferito Francesco Baccarin comandadore haver fato comandamento alli sottoscriti in tuto et per tuto come nel mezo foglio per esso comandadore in offitio presentato et posto in mazzo.

Per Mattio Magana.

Per Paulo Marchiori per nome suo e fratelli.

<…>Menego Benaggia.

<…> Pellegrin Benaggia.

Per Lorenzo Bragalia.

Per Lorenzo Visini.

Tenor del mezo foglio.

Di commissione e mandato del nobile [c. 185*v*] et eccellentissimo signor giudice dell'offitio delle vituarie e danni dati, et ad instanza delli nobili signori commissarii della Commisaria del quondam monsignor reverendissimo don Paulo Gallerio arciprete della chiesa di Tribano, sarà fato comandamento a tutti gli infrascriti affituarii, livelarii et partirsi de beni di raggione di essa Commissaria, i fruti et entrate delli quali sono destinati, in virtù del testamento di esso quondam monsignor Gallerio, in provisione e sallario all'organista in essa chiesa di Tribano, che debbano contribuire e consignare tutte l'entrate di essi beni da loro tenuti dall'anno presente 1687 et per li anni venturi, a domino Andrea Ferrari organista novamente elleto da essi [c. 186*r*] nobili signori commissarii in loco del fu reverendo don Vito Motaran, come di ciò ne costa di sua elletione et assegnatione in titolo sudeto d'organista, de dì 2 instante mese di luglio 1687, del tenor et alla quale; et ciò in pena de ducati cinquanta da esser in caso d'inobedienza irremissibilmente ellevata et aplicata ad ubidir[a] della giustitia oltre l'esser sottoposti a tutte le spese, danni et interessi, e di pagar due volte del loro proprio, aliter.

Antonio Cornaro notaio e coadiutore al detto officio, loco[1].

---

[1] In TAP, C. G., t. 10, c. 198*v*: Galeria. Commissione alli affittuali e livellarii di beni di ragione di essa Comissaria di contribuire a l'organista.

[a] ubibir *sull'atto*.

N. 451

1687 agosto 1, Pernumia. L'organista di Tribano Andrea Ferrari scrive al conte Alvise Salvadego, commissario della Commissaria Galliera, supplicandolo di intervenire poiché «ad istanza delli Mottarani», è venuto in mente «all'illustrissimo signore Steffano Barbo» di pretendere che egli debba rinunciare al posto di

organista in favore di Giovanni Battista Motaran e ha minacciato di farlo «severamente bastonare» se non lo farà. Ora il Ferrari si è rifugiato a Pernumia in attesa che «questo giovine cavaliere s'acquieti».
(TAP, C. G., *Parti e terminazioni 1669-1718*, pp. 204-205[1]).

Illustrissimo signor signore padron colendissimo[2].

Ad istanza delli Mottarani è venuto in pensiero all'illustrissimo signore Steffano Barbo ch'io debbi rinuntiar la mia condotta d'organista al suddetto Mottaran, altrimenti si protesta che mi farà severamente bastonare. Io ho risposto che p<iù> tosto voglio esser trucidato che mai ridurmi ad a<l>cuna rinuntia, non volendo abusarmi della gratia che mi ha fatta il Signore Iddio e della buona giustitia esercitata dalle loro signorie illustrissime; ne apporto alla bontà di vostra signoria illustrissima l'aviso come unico mio padrone.

Riverentissimo, suplicola di veder che questo giovine cavaliere resti capace dell'interesse e s'acquieti, perché quelli furboni gl'han rapresentato che sii stato letto un testamento falso e che loro padroni habbi comesso mille ingiustitie et io mille brogli per [p. 205] scaciarli[3] dalla carica.

Io son qui in Pernumia retirato per mia sicureza, che per ciò suplico humilissimamente vostra signoria illustrissima non mancarmi delle sue protecioni in interesse di sì gran mia premura; ché non potendo[a] servirla in altro, pregherò sempre il Signore Iddio per la di lei conservatione e di tutta la sua casa. Con che ratificando a vostra signoria illustrissima l'humilissima mia servitù, le bacio riverentissimamente le mani e resto di vostra signoria illustrissima humilissimo, devotissimo servitore vero.

Andrea Ferrari.

Pernumia, primo agosto 87[4-5].

---

[1] La carta presenta il margine superiore danneggiato, manca la segnatura originaria.

[2] 204 tracciato a matita sul margine inferiore destro della carta.

[3] 205 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro della carta.

[4] Vale 1687.

[5] In TAP, C. G., *Parti e terminazioni 1669-1718*, p. 233[*]: Scritta dal signor Ferrari, organista di Tribano, all'illustrissimo signor conte Alvise Salvatico.

[a] *Segue parola depennata illeggibile*.

[*] 233 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro della carta.

N. 452

[1687 agosto] 2, [Tribano]. Nota della spesa sostenuta per scrivere agli affittuari interessati che devono pagare l'affitto al nuovo organista di Tribano Andrea Ferrari.

(TAP, C. G., *Spese 1687-1703*, p. 2).

A dì 2 detto [agosto 1687] [1]. Spese[a] di palazzo. A cassa lire quatro soldi sedeci spesi a far intimar una scrittura alli affituali che lavorano li campi del[b] signor organista, acciò debino pagar l'affitto al nuovo organista elleto, quali sono stati gli nomi tutti in villa di Tribano, compreso la copia, val ……... L. 4 s. 16

---

[1] 2 sottolineato sul margine superiore sinistro e 4 tracciato a matita e cerchiato sul margine inferiore sinistro della pagina.

[a] $\frac{56}{40}$ *sul margine sinistro dell'atto*[*], *con segni di matita rossa.*

[b] dell' *sull'atto*.

[*] 6 *corregge* 2.

N. 453

1687 agosto 7, Monselice. L'organista Andrea Ferrari scrive a Francesco Minato, economo della Commissaria Galliera, e gli chiede di intervenire affinché possa riscuotere il frumento dei campi di «Zuanne Marchioro, Mattio Magagna e Domenico Benaglia», che lo tengono sequestrato «a nome dell'eccellentissimo signor Francesco Mollin» con il quale Giovanni Battista Motaran ha contratto un debito. (TAP, C. G., *Parti e terminazioni 1669-1718*, pp. 206-207[1]).

Molto illustre signor, signor e padron colendissimo[2].

Dalla gentileza sua son statto honorato di due lettere, alle quali ho datto risposta, ma per quello mi rifferisse il reverendissimo signore arciprete di Tribano, lei non ne à riceputo alcuna. La causa sarà per haver io scrito a Pontecorvo, essendomi scordatto il nome della contrà. Hora replico e le rendo le più vive gratie de favori impartitimi, suplicandola condonare all'errore e non[a] condanarmi all'effetto di mala creanza. Con talle occasione, la supplico della sua assistenza e protecione, a ciò possi riscuoter il formento delli campi consignatimi, cioè quello che paga Zuanne Marchioro, quello di Mattio Magagna e quello di Domenico Benaglia, quali dicono haverlo in sequestro a nome dell'eccellentissimo signor Francesco Mollin, per debbito che ha il [p. 207] Mottarono[3] con detta eccellenza. Onde, se par bene alla prudenza di vostra signoria molto illustre di farli corere le esecutioni, lo faci perché[b] altrimenti non voglion darmello. Di tanto vivamente la suplico e, mentre le dedico la mia devota osservanza, le facio affetuosa riverenza <e>[c] resto per sempre di vostra signoria molto illustre affettuosissimo, obligatissimo servitore vero.

Andrea Ferrari.

Monselice, 7 agosto 87[d-4-5].

[1] La carta presenta il margine superiore danneggiato, manca la segnatura originaria.

[2] 206 tracciato a matita sul margine inferiore destro della carta.

[3] 207 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro della carta.

[4] Vale 1687.

[5] In TAP, C. G., *Parti e terminazioni 1669-1718*, p. 231[*]: Al molt'illustre signor signor padron colendissimo il signor Francesco Minatto[**]. San Giacomo. Padova.

[a] non *in sopralinea con segno d' inserimento*.

[b] perché *con* che *in sopralinea con segno d' inserimento*.

[c] *Presenza di macchia d'inchiostro*.

[d] 87 *sottolineato sull'atto*.

[*] 231 tracciato a matita sul margine superiore sinistro della carta.

[**] il … Minatto *sottolineato sull'atto*.

N. 454

1687 agosto 7, Conselve. L'abate Giovanni Ricci, arciprete di Conselve, scrive a Francesco Minatto, economo della Commissaria Galliera, in merito alle minacce ricevute dall'organista di Tribano Andrea Ferrari da parte di Stefano Balbo. Il Ricci sostiene la necessità far ragionare il gentiluomo con le buone «per ridurlo al termine di giustitia di non far prepotenze». Solo in seguito si valuterà se è il caso «di far ricorso al tribunal supremo del Consiglio di Dieci».
(TAP, C. G., *Parti e terminazioni 1669-1718*, p. 208[1]).

<…>.

In[2] risposta della sua riceuta sin l'altro giorno, circa il manozo fatto al[a] signor organista di Triban elletto dagl'illustrissimi signori Salvadego e Brozolo e dal[b] reverendissimo arciprete di Triban e da me, gli dico che sii meglio il far capace[c] sto gentilhuomo con le raggioni, che se poi queste non saranno suficienti per ridurlo al termine di giustitia di non far prepotenze, si potrà poi venir al passo prudentemente considerato da questi gentilhuomeni di far ricorso al tribunal supremo del Consiglio di Dieci. Domenica sarò fuori di questo mio imbroglio per la nobiltà e spero di parlarli in persona lunidì o martidì[d] a questo cavalier e sentirò la risposta e scriverò il tutto. Non altro[e] facendo riverenza a questi gentilhuomeni, resto per sempre[f] di vostra signoria molto illustre suo affettuosissimo sempre

Giovanni abbate Ricci arciprete.

Conselve, 7[g] agosto 1687[3-h].

[1] La carta presenta il margine superiore danneggiato, mancano l'intestazione e la segnatura originaria.

[2] 208 tracciato a matita sul margine inferiore destro della carta.

[3] In TAP, C. G., *Parti e terminazioni 1669-1718*, p. 211[*]: Al molto illustre signor signor mio osservandissimo il signor Francesco Minatto. Padoa[**].

[a] all *sull'atto*.
[b] dall *sull'atto*.
[c] capace *corregge* capape.
[d] Lunidì … martidì *sul margine sinistro dell'atto con segno d'inserimento.*.
[e] altro *in sopralinea*.
[f] senpre *sull'atto*.
[g] 7 *sottolineato sull'atto*.
[h] 1687 *sottolineato sull'atto*.

[*] 211 tracciato a matita sul margine superiore sinistro della carta.
[**] Padoa *sottolineato sull'atto*.

N. 455

1687 agosto 7, Bovolenta. Lettera con la quale il signor Gerolamo Foscarini da Bovolenta convoca presso di sé Andrea Ferrari, organista di Tribano, per conferire con lui. Il tono della missiva è perentorio.
(TAP. C. G., *Parti e terminazioni 1669-1718*, p. 221[1]).

Al[a] mio carissimo signor Andrea Ferrari detto Honesto[2].

Moncelici, o vero p<osto>[b] dove si ritrova.

Carissimo signor Andrea.

Vi conterete subito, vista la mia, portarvi in Bovolenta col lattor della presente qui da me e vi aspeto subito senza fallo e tanto vi basti, perché mi preme parlarvi. E resto.

Bovolenta, li 7 agosto 1687[c].

Gerolemo Foscarin.

---

[1] La carta presenta il margine superiore danneggiato, manca la segnatura originaria.
[2] 221 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro della carta.

[a] All'*sull'atto*.
[b] *Presenza di macchia d'inchiostro*.
[c] 1687 *sottolineato sull'atto*.

N. 456

1687 agosto 11, Abano. Il conte Alvise Salvadego, commissario della Commissaria Galliera, scrive a Francesco Minatto, economo di detta Commissaria, in ordine alla questione sorta fra l'organista di Tribano, Andrea Ferrari, e l'illustrissimo Barbo, che lo aveva minacciato di percosse se non lasciava il posto di organista a Giovanni Battista Motaran, e loda e condivide la volontà dell'arciprete di Conselve Giovanni Ricci di operare al fine di farlo desistere, affinché i «commisarii Galerii» siano liberi di decidere secondo la volontà del testatore.
(TAP, C. G., *Parti e terminazioni 1669-1718*, p. 212[1]).

<Molto magnifico reverendo nobile honorevolissimo>.

Certo[2] che la volontà dell'illustrissimo signor conte Giovanni Battista Brozolo, maggiormente la mia, per la congiontion di sangue, mentre l'illustrissimo Barbo nasce da una Salvatica mia congionta, lodo et concorro nella volontà di monsignor illustrissimo arciprete di Conselve, quale a nome di tutti tre li suoi colleghe et comissarii Galerii sarà pregato a far dessistere, ma lassiar possedere questa libertà alli medemi, per venir poi praticata come è gi<à>[a] la vol<ont>à[b] del testadore. Mentre riverisco l'illustrissimo signor conte Giovanni Battista et resto di vostra signoria molto magnifica affettuosissimo quanto frattello.

Conte Alvise Salvatico.

Abbano, 11 agosto 1687[3].

---

[1] La carta presenta il margine superiore danneggiato, manca la segnatura originaria.

[2] 212 tracciato a matita sul margine inferiore destro della carta.

[3] In TAP, C. G., *Parti e terminazioni 1669-1718*, p. 229[*]: Al[**] molto magnifico quanto frattello honorando il signor Francesco Minatto[***]. A San Giacomo. Padova[****].

[a] *Presenza di macchia d'inchiostro*.

[b] *Idem*.

[*] 229 tracciato a matita sul margine superiore destro della carta.

[**] Presenza di timbro a secco.

[***] Minatto *corregge* Menatto.

[****] signor … Padova *sottolineato sull'atto*.

N. 457

1687 agosto 14, Monselice. L'organista Andrea Ferrari, dopo la questione sorta con il signor Stefano Barbo, racconta al suo corrispondente, il signor Francesco Minatto economo della Commissaria Galliera, di aver avuto nuove pressioni, da parte di Girolamo Foscarini da Bovolenta, per lasciare il posto di organista a Giovanni Battista Motaran, e soprattutto di essere stato oggetto di insulti e minacce, dal conte Panico il giovane, sempre per indurlo a dimettersi. Il Ferrari, pertanto, esorta chi di dovere a «caciar fuor de casa subbito questi furboni de Mottarani», per togliere loro ogni speranza circa la carica di organista di Tribano.

(TAP, C. G., *Parti e terminazioni 1669-1718*, pp. 218-219, 222[1]).

<…>.

Illustrissimo[2] signore, io son intricatissimo con quei furbi de Mottarini. Questi, dopo haver visto esserle falito il colpo dell'illustrissimo signor Steffano Barbo, han fatto ricorso all'eccellentissimo signor Gerolamo Foscarini da Bovolenta, qual chiamatomi con servitore a posta e con l'anessa sua lettera, m'obligò venere di mattina portarmi da lui che, fattomi un'amorevole esortatione alla rinuntia della mia carica e sentite le mie ragioni, cortesemente mi licentiò con il dirmi che tendessi a' fatti miei che non le occoreva altro, con espressioni di scusa d'havermi incomodatto degne d'un cavaliere e senatore par suo. Ma, illustrissimo signore, cusì non m'è seguito hieri a Tribano, che mentre ero in casa del Salmistraro a far colatione [p. 219] mandò[3] il signor conte Panico il giovine a dirmi per un suo servitore che dovesi andar da lui, che andatovi, il detto signore mi condusse in una camera tutta piena d'armi e, datto il cadenazo alla porta per magiormente intimorirmi, cominciò con una dozzina di sangonazi e cospettoni a dirmi che dovessi rinuntiar la carica a Giovanni Mottarani, altrimenti m'haverebbe amazzato o fatto amazzare subbito. Mi prese per un braccio, ma vedutomi costante e che niente havo paura assolutamente dicendole che non voglio farlo, mi lasciò andare caricandomi d'ingiuriose parole, col protestarsi di volermi amazzare se di ciò parlo e se vado più a Tribano, profferendo anco [p. 222] parole[4] di pocco rispetto nelle persone de loro illustrissimi padroni, le quali rifferirò a vostra signoria illustrissima luni o marti, se questo cavaliere mi lascierà vivo. Sarei venuto a Padova ogi, ma perché dimani è il giorno solene della Madona Santissima, voglio andare alla mia carica.

Illustrissimo signore, sarebbe molto bene caciar fuor de casa subbito questi furboni de Mottarani, che in questa forma si troncherebbe il fillo alle loro speranze. Non altro, solo humilissimo suplico la gentileza di vostra signoria illustrissima compatire il lungo tedio, come pure non abandonarmi con le stimatissime di lei protecioni.

E qui rafermando a vostra signoria illustrissima l'ossequiosa mia servitù, le facio profonda riverenza e resto di vostra signoria illustrissima humilissimo, devotissimo servitore.

Andrea Ferrari.

Monselice, 14 agosto 87[5].

---

[1] La carta presenta il margine superiore danneggiato, mancano l'intestazione e la segnatura originaria.

[2] 218 tracciato a matita sul margine inferiore destro della carta.

[3] 219 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro della carta.

[4] 222 tracciato a matita sul margine inferiore destro della carta.

[5] Vale 1687.

N. 458

1687 agosto 15, Conselve. Giovanni Ricci, arciprete di Conselve, spera di ridurre «alle cose di giustizia» Stefano Barbo in riferimento alle minacce da questo signore rivolte all'organista di Tribano, Andrea Ferrari per indurlo a dimettersi dalla sua carica in favore di Giovanni Battista Motaran.
(TAP, C. G., *Parti e terminazioni 1669-1718*, p. 214[1]).

<…>.

Ricevo[2] l'attestationi del suo affetto per l'aggregatione fatta della nostra cosa alla nobiltà vostra che la ringratio infinitamente; bramo haver fortuna l'impiegarmi in suo servitio alle congionture assieme anco con li miei di casa. Son dietro all'illustrissimo signor Stefano Barbo per l'interesse di Triban e spero lo ridurò alle cose di giustitia. Potrà significar ciò all'illustrissimi colegha, e la reverisco.

Conselve, 15[a] agosto 1687[b].

Di vostra signoria molto illustre devotissimo servitore sempre.

Giovanni abbate Ricci arciprete.

Signor Francesco Minatto[c-3].

---

[1] La carta presenta il margine superiore danneggiato, mancano l'intestazione e la segnatura originaria.

[2] 214 tracciato a matita sul margine inferiore destro della carta.

[3] In TAP, C. G., *Parti e terminazioni 1669-1718*, p. 227[*]: Al[**] molto illustre signor colendissimo il signor Francesco Minato. Padoa[***].

[a] 15 *sottolineato sull'atto*.

[b] 1687 *sottolineato sull'atto*.

[c] Signor … Minatto *sul margine inferiore sinistro della carta*.

[*] 227 tracciato a matita sul margine superiore sinistro della carta.

[**] *Presenza di sigillo di ceralacca rossa*.

[***] Padoa *sottolineato sull'atto*.

N. 459

1687 agosto 20, Conselve. L'abate Giovanni Ricci, arciprete di Conselve, scrive a Francesco Minatto, economo della Commissaria Galliera, di aver parlato personalmente col signor Stefano Barbo circa la questione delle minacce da lui rivolte all'organista di Tribano, Andrea Ferrari. Il Barbo sostiene di non saper niente di tutta la faccenda e minaccia di prendersela con chi si è approfittato del suo nome. Il Ricci ritiene che non vi siano più pericoli per il trasferimento del Ferrari a Tribano.
(TAP, C. G., *Parti e terminazioni 1669-1718*, p. 216[1]).

<…>.

Non[2] ho mancato abbocarmi con l'illustre signor Stefano Barbo per l'organista di Tribano e si protestò di non saperne cosa alcuna e con encitamenti grandi si protesta di volerne far risarcimento contro questi che machinò tale fraudi con spender il suo nome. Tanto gl'avviso acciò scrivi a l'organista che vadi alla sua residenza senza dubio alcuno di riceverne alcuna cosa da parte di questo cavaliere e salutando l'illustrissimi signori colega, resto di vostra signoria molto illustre suo affettuosissimo sempre.

Giovanni abbate Ricci arciprete.

Conselve, 20[a] agosto 1687[b-3].

---

[1] La carta presenta il margine superiore danneggiato, mancano l'intestazione e la segnatura originaria.

[2] 216 tracciato a matita sul margine inferiore destro della carta.

[3] In TAP, C. G., *Parti e terminazioni 1669-1718*, p. 225[*]: Al molto illustre signor signore mio colendissimo il signore Francesco Minatto. Padoa[**].

[a] 20 *sottolineato sull'atto*.

[b] 1687 *sottolineato sull'atto*.

[*] 225 tracciato a matita sul margine superiore sinistro della carta.

[**] Padoa *sottolineato sull'atto*.

N. 460

1687 settembre 4, [Este]. Don Placido Dotto, «paroco della chiesa di Sant' Elena sotto Este», attesta che dal 25 luglio 1687 è organista della sua chiesa, con salario di 16 ducati l'anno, «il signor Gasparo Motaran da Tribano, figlio del signor Giovanni Battista».

(TAP, C. G., t. 10, c. 69*r*).

A dì 4 settembre 1687[1].

Facio fede giurata io infrascritto paroco della chiesa di Sant'Elena sotto Este, come sotto li 25 luglio prossimo passato da massari di questa mia chiesa fu condotto per organista della medesima il signor Gasparo Mottaran da Tribano, figlio del signor Giovanni Battista[a], con l'honorario di ducati 16 all'anno. E tanto attesto e per fede ho scritto et sottoscritto di proprio pugno la presente et sigillata col solito sigillo della mia religione.

Don Placido Dotto olivetano curato come sopra.

---

[1] 10 depennato sul margine superiore destro della carta.

[a] *segue* per *depennato*.

N. 461

1687 settembre 22, [Padova]. Giovanni Battista Motaran riceve una «scrittura» nella quale il vicario pretorio, su istanza dei commissari della Commissaria Galliera, gli ordina di consegnare tutti i beni connessi con la funzione di organista, ora passata ad Andrea Ferrari, compresa la casa concessagli come abitazione. In caso contrario sono previsti cento ducati di multa e altre pene. Dovrà, inoltre, «tornar in pristino il cason sopra una chiesura, di raggione di essa Commissaria, et da lui lasciato cadder, et disfatto, e andato a male». Infine, il Motaran dovrà trovarsi in Padova un procuratore ed un domicilio legale.
(TAP, C. G., t. 3, cc. 59*r*-61*r*).

Ex[1] actis honorandi collegii spectabilium dominorum nottariorum Paduae ad offitium praeceptorum sigilli de anno.

Die sabbati 1687[a], 22 mensis septembris, mane.

Rifferì Francesco Baccarin commandador ad instanza degl'intervenienti della Commissaria Galeria haver personalmente fatto commandamento et citato domino Zuanne Battista Motteran in tutto et per tutto, come nella scrittura per esso commandador in officio presentata del tenor, com'in essa.

Tenor della scrittura.

Di[b] commissione[c] e mandato dell'illustrissimo[d] signor vicario pretorio, et ad instanza delli nobbili signori commissarii della Commissaria del quondam reverendo signor [c. 59*v*] don Paulo Gallerio che fu arciprette di Tribano, sarà fatto commandamento a domino Giovanni Battista Motarano, che fu già organista nella chiesa di Tribano, che[e] debba immediate[f] relassar et consignar tutti[g] li beni che possedeva di raggione della Commissaria Galeria per la carica d'organista che già essercitava, et in suo loco subintrato e successo domino Andrea Ferrari organista in detta chiesa, com'anco la casa dominicale per l'habbitatione d'esso organista, et ciò in pena de ducati cento, oltr'altre pene corporali ad arbitrio della giustitia [c. 60*r*] da[2] esser elevata irremisibilmente in caso d'innobedienza, et applicata all'Arsenal di questo Serenissimo Impero, com'anco[h] sotto la pena sudetta debba immediate egli signor Mottarano tornar in pristino il cason sopra[i] una chiesura, di raggione d'essa Commissaria, et da lui lassiato[j] cadder et disfatto e andato a male, et quello sarà citato per il primo giorno non festivo doppo il giorno della relatione della presente, doppo terza, et per ogn'altra mattina susseguente, all'istessa hora, in camera di sua signoria illustrissima ad udir dichiarir che si possi [c. 60*v*] mandar ad assicurar, seu ad elevar la pena sudetta, et a dichiarir com'in giuditio, con solenne protesto di tutte le spese, danni et interessi, et <itaque salvis sine praeiuditio>, et[k] così espressa risserva[l] de tutte e cadaune raggioni[m] competenti ad essa Commissaria, a causa de danni apportati all'organo, et alli beni da lui goduti, in ordine et per essecutione della volontà testamentaria d'esso quondam[n] monsignor Galerio testator, circa che salve siano et illese rimanghino di quelle essercitar quandocumque. [c. 61*r*]

Inoltre[3], al medemo Mottarano sarà ammonito a dover in Padoa haversi constituito e nominato procurator e domicilio, dove et al quale potrà esser citato, ad ogn'atto opportuno e necessario, altrimenti sarà citato de mandato, come sopra, davanti l'illustrissimo signor vicario a vedersi assegnar il loco della campanella dell'angolo del palazzo in loco di procurator e domicilio in forma[4].

---

[1] 59 corregge 1 sul margine superiore destro di c. 59*r*.

[2] 60 corregge 2 sul margine superiore destro di c. 60*r*.

[3] 61 corregge 3 sul margine superiore destro di c. 61*r*.

[4] In TAP, C. G., t. 3, c. 144*v*: Pro Commissaria Galleria cum domino Giovanni Battista Motarano.

Copia …….. L. 1 s. 4

Copia …….. L. 1 s. -

Copia scrittura …… L. 2 s. 8

[…].

[a] 1687 *corregge* 1686.

[b] *Segno di matita rossa sul margine sinistro dell'atto*.

[c] Suo 1 *sul margine sinistro dell'atto*.

[d] dell'illustrissimo *in sopralinea con segno d'inserimento*.

[e] che *evidenziato con segno di matita rossa sul margine sinistro della parola*.

[f] immediate *sottolineato con segno di matita rossa*.

[g] *Segno di matita rossa sul margine sinistro dell'atto*.

[h] com'anco *evidenziato con segno di matita rossa sul margine sinistro della parola*.

[i] *Segue* detto *depennato*.

[J] sudetta … lassiato *varie sottolineature tracciate con matita rossa*.

[k] et *evidenziato con segno di matita rossa sul margine sinistro della parola*.

[l] risserva *sottolineato con segno di matita rossa*.

[m] *Segno di matita rossa sul margine sinistro dell'atto*.

[n] in … quondam *varie sottolineature tracciate con matita rossa*.

N. 462

1687 settembre 28, [Padova]. Francesco Minatto, economo della Commissaria Galliera, riceve una «scrittura» nella quale Giovanni Battista Motaran afferma che la nomina di Andrea Ferrari alla carica di organista non è valida, poiché egli non risiede a Tribano, come prevede il testamento Galliero, bensì a Monselice. Il Motaran, invece, dimora stabilmente nel Paese ed ha sostituito il fratello don Vido in qualità di organista; rivendica pertanto per sé tale carica e nomina suo avvocato procuratore il signor Michiel Trevisan. (TAP, C. G., t. 3, cc. 62*r*-64*r*).

Ex[1] actis officii praeceptorum sigilli de anno.

Die dominica[a] 1687, 28 mensis septembris mane.

Differì Andrea Vesentin commandador ad instanza del signor Giovanni Battista Mottarani haver personalmente intimata et notificata detta infrascritta scrittura al signor Francesco Minato economo della Commissaria Galeria in tutto e del tenor com'in essa.

Tenor della scrittura.

Per[b] essecutione della dispositione testamentaria del quondam reverendo don Paulo Galerio fu arciprette nella villa di Tribano, deve esser eletto[c] soggetto al suono dell'organo uno della stessa villa et habitante nella

medema, quello dovendo esser preferito[d] a cadaun'altro sostituto[e] [c. 62*v*] ch'ha servito in detta carica, come sostituto il signor Giovanni Battista Motterani invece del reverendo don Vido[f], fratello del medemo, et apena[g] seguita dello stesso la morte, invece d'essequire li signori commissarii il testamento sudetto[h] si[i] sono compiaciuti per quello si pretende eleger a detta carica il signor Andrea Ferrari del luoco di Moncelice, soggetto reprobato dal testatore; quest'eletione[j] ch'essendo a pregiuditio del signor Giovanni Battista non puole haver loco et però della medema con la presente n'addimanda [c. 63*r*] il[2] taglio avanti l'illustrissimo et eccellentissimo signor podestà ad effetto che resti preferito detto signor Giovanni Battista alla carica sudetta giusta alla disposizione del testatore[k] et[l] perché più evidente risulti l'innavertenza pratticata nell'eletione sodetta[m] rissolve proporre gl'infrascritti capitoli per provarli non tamen et ita salvis in expensis, in quanto però non venisse appertamente negati, quali si haveranno per confessi.

Primo[n], esser verità di fatto ch'il signor[o] Andrea Ferrari è commorante nella terra di Moncelice, ivi trattenendosi come cittadino di detto luoco [c. 63*v*] havendo ivi casa et habitatione come pure la signora di lui madre, fratello e sorelle habbitano continuamente in detta terra per il tempo lungo d'anni 45 in circa.

Nel secondo[p], che la verità fu et è ch'il signor Giovanni Battista Motteran è del luoco di Tribano, habitando attualmente in detta villa, ivi havendo habitato il quondam Gasparo padre dello stesso et il reverendo don Vido fratello, il quale[q] fu eletto organista di detto locco invece dello stesso, restò sostituito il signor Giovanni Battista suddetto, nel.

Item quod de praedictis.

Item quod stantibus praedictis [c. 64*r*] non[r] restando di dirle come protesta di nullità ad ogni espressione contenuta in tal qual scrittura adversaria, et commandamento fatto correr, perch'evacui la casa et altro et perché la giustitia habbi luoco, saranno citati gl'intervenienti di detta Commissaria per giovedì de mandato in camera di sua eccellenza ad udir dichiarir, giusta alle predette instanze, in quanto però lassiassero correr li capitoli, per altro a dichiarirsi citi in iuditio, nominando per suo avocato et diffensore il vir eccellentissimo signor Michiel Trevisan come procuratore avocato.

---

[1] 4 depennato sul margine superiore destro di c. 62*r*.

[2] 5 depennato sul margine superiore destro di c. 63*r*.

[a] dominico *sull'atto*.

[b] A *e segni di matita rossa sul margine sinistro dell'atto*.

[c] Suo 2 *sul margine sinistro dell'atto*.

[d] soggetto … preferito *varie sottolineature con segno di matita rossa*.

[e] sostituto *evidenziato con segno di matita rossa a sinistra della parola*.

[f] Guido *sull'atto*.

[g] et apena *sottolineato con segno di matita rossa*.

[h] B *tracciato con segno di matita rossa sul margine sinistro dell'atto*.

[i] si *evidenziato con segno di matita rossa a sinistra della parola*.

[j] quest'eletione *evidenziato con segno di matita rossa a sinistra della parola*.

[k] B *sul margine sinistro dell'atto*.

[l] et *evidenziato con segno di matita rossa a sinistra della parola*.

[m] *Seguono sei puntini sull'atto.*

[n] *Segni di evidenziazione, anche tracciati con matita rossa e* Capitoli *sul margine sinistro dell'atto*.

[o] Primo … signor *varie sottolineature con segno di matita rossa*.

[p] A *tracciato con segno di matita rossa sul margine sinistro dell'atto*.

[q] ivi … quale *sottolineato con segno di matita rossa*.

[r] *Segni di evidenziazione tracciati con matita rossa e* C *sul margine sinistro dell'atto*.

N. 463

1687 ottobre 1, [Padova]. L'avvocato Paolo Gnagnotti, procuratore della Commissaria Galliera nella causa contro Giovanni battista Motaran, visti i «capitoli» presentati da quest'ultimo, li dichiara non attinenti alla detta causa e, pertanto, non ammissibili.

(TAP, C. G., t. 3, c. 64*v*).

Die mercurii 1687 prima mensis octubris mane.

Comparse presente in officio il spettabile signor Paulo Gnagnotti procurator et per nome della Commissaria Galeria et veduti li tali quali capitoli presentati per parte e nome di domino Giovanni Battista Motteran, di quelli ha addimandato et addimanda la decisione com'innatinenti et innadmisibili, tanto a cappo d'ordine, quanto a cappo di merito et ita; rationibus, sine praeiuditio salvis.

1687[a].

---

[a] 1687 *sottolineato sull'atto*.

N. 464

1687 ottobre 1, [Padova]. Ricevuta la «scrittura» di Giovanni Battista Motaran, di cui al doc. 1687 settembre 28, la Commissaria Galliera replica con una nuova «scrittura» in cui dichiara di non ritenere valide le ragioni del Motaran. Nomina poi il signor Michelangelo Zanini in qualità di «interogador», affinché vengano svolti in sua presenza gli interrogatorii dei testimoni nell'ambito della causa in corso con detto Motaran.

(TAP, C. G., t. 3, cc. 65*r*-66*v*).

Die mercurii 1687 prima mensis octubris post[1].

Rifferì Steffano Falconiero commandador ad instanza della Commissaria Galeria haver personalmente intimata et notificata l'infrascritta scrittura al nobil eccellentissimo signor Michiel Trevisan, avocato et per nome di domino Zuane Battista Motteran, in tutto et del tenor com'in essa.

Tenor della scrittura.

Non[a] doverebbe opponersi il signor Giovanni Battista Motteran al commandamento[b] et scrittura della Commissaria Galeria et doverebbe conoscere l'insusistenza del tentativo. Lui non può in via di raggione con

il pretesto vanno et [c. 65*v*] ingiusto esteso in tal qual sua scrittura, in giorno di domenica intimata, oppositionale al contenuto di detta Commissaria e scrittura, né altrimenti levare la causa dall'offitio del nobile et eccellentissimo signor vicario pretorio come né tal pocco hanno che fare li tali quali capitoli, per detto Motteran prodotti, de quali è stato anco addimandata la decisione et a suo loco e tempo doveranno anco dalla giustitia del nobile et eccellentissimo signor vicario esser reggetti, [c. 66*r*] ma[c-2] perché la Commissaria non vuol alimentare articoli così ordina, contenta, salva decisione tempore diffinitivae sententiae, che si scapricii con l'essame de testimonii, al qual effetto si nomina per interogador il spettabil Michiel Angelo[d] Zanini, con protesto di nullità d'ogni essame che fosse fatto senza l'assistenza di detto interogadore, che doverà esser chiamato. Tanto s'è voluto dire in risposta della scrittura aversaria a cui si protesta di nullità negatis, narratis [c. 66*v*] in modo et forma prout narrantur et suppositis prout supponuntur salvis et con solenne protesto de tutte le spese.

---

[1] 7 depennato sul margine superiore destro di c. 65*r*.

[2] 8 depennato sul margine superiore destro di c. 66*r*.

[a] *Segno di matita rossa sul margine sinistro dell'atto*.

[b] Suo 4 *sul margine sinistro dell'atto*.

[c] *Segno di matita rossa sul margine sinistro dell'atto*.

[d] ordina … Angelo *varie sottolineature con segno di matita rossa*.

N. 465

1687 ottobre 3, Tribano. Gasparo Zannardo attesta di essere stato invitato da Bernardin Borsato, per conto di Giovanni Francesco Motaran, a lasciare la casa in cui vive, essendo questa di proprietà del suddetto Giovanni Francesco. Il Motaran ha bisogno di rientrarne in possesso per darla al fratello Giovanni Battista il quale, non essendo più organista, a seguito della nomina di Andrea Ferrari a tale carica, deve a sua volta lasciare la casa di proprietà della Commissaria Galliera in cui vive.
(TAP, C. G., t. 10, c. 34*r*).

A dì 3 ottobre 1687, Tribano.

Attesta Gasparo Zannardo Carraro alla presenza di me don Angelo Boccardo capellano curato di questo luoco, Bernardin Borsato per parte del signor Giovanni Francesco[a] Mottaran[b] havendoli detto debba provedersi di casa, e questo fu li 15 agosto di questo anno presente, e ciò per darla a Giovanni Battista fratello del sopraddetto Giovanni Francesco, dovendosi partire dalla casa della Comissaria Galleria, essendo Giovanni Battista al possesso e nella carica d'organista quale per esser sustituto, per la morte del quondam molto reverendo signor don Vitto Mottarano, da signori commissarii fu conferito al signor Andrea Ferrari essendo stato d'avvantaggio anco il giorno sussequente fu li 15 del[c] sopraddetto mese, il prefatto Gasparo Zannardo, avvisato dal signor Giovanni Francesco sopradetto padrone della casa, dovendosi provedere e ciò a causa di darla a Giovanni Battista suo fratello, che s'altrimenti volentieri gliela lasciarebbe.

Quale Gasparo Zannardo afferma e si sottoscrive alla presenza degli infrascritti testimonii.

Io Gasparo Zanardo afermo quanto contiene il presente confesso.

Io don Carlo Salmistraro cappellano di San Carlo in Tribano fui presente.

Io Francesco Contin fui presente, testimonio quanto di sopra.

---

[a] Francesco *corregge* Battista.

[b] *Segue parola depennata illeggibile*.

[c] del del *sull'atto*.

N. 466

1687 ottobre 3, Tribano. Don Francesco De Grandis, arciprete di Tribano, afferma che, a seguito dell'elezione di Andrea Ferrari al posto di organista di Tribano, si sono iscritti alla scuola di musica gli otto fanciulli previsti dal testatore Galliero. Fra loro ci sono Cesare e Gasparo, figli di Giovanni Battista Motaran.
(TAP, C. G., t. 10, c. 68*r*).

A dì 3[a] ottobre 1687[b] in Triban[1].

Attesto io infrascritto qualmente creato novo organista[c] il signor Andrea Ferrari, subito vennero per darsi in nota li otto, che ordina il testadore, per imparare, fra quali comparì domino Cesaro, figlio di[d] domino Giovanni Battista Motaran, e per sua istanza ho notato anco Gasparo suo fratello. In quorum fidem.

Francesco De Grandis arciprete.

---

[1] 9 depennato sul margine superiore destro della carta.

[a] 3 *sottolinato sull'atto*.

[b] 1687 *sottolineato sull'atto*.

[c] *Segno di matita rossa sul margine sinistro dell'atto*.

[d] fra … di *sottolineato con segno di matita rossa*.

N. 467

1687 ottobre 4, [Padova]. Su istanza della Commissaria Galliera, il podestà di Padova ordina che Giovanni Battista Motaran non possa compiere alcuna azione a svantaggio della Commissaria Galliera e di Andrea Ferrari.
(TAP, C. G., t. 3, c. 67*r*).

Ex[1] actis honorandi collegii spectabilium dominorum notariorum Paduae offitii praeceptorum sigilli[a] de anno 1687, indictione decima, die sabbati 4 mensis octobris, mane.

L'illustrissimo[b] et eccellentissimo signor podestà in camera e cossì instando domino Francesco Minato fattor et per nome della Commissaria Galeria, con l'asistenza[c] di domino Paulo Gnagnoti procurator, ha ordinato che a domino Giovanni Battista Motaran, o suoi intervenienti, non sii concesso alcun ordine, suffraggio o <…> contro detta Commissaria circa all'interesse dell'organista Ferrari, nisi parte cittata, ma che possi esto Ferrari sonar l'organo[d] nella chiesa di Tribano.

Referente Zabeo comandador.

Ioannes Cusinatus notarius publicus <all'Orso>.

---

[1] 9 depennato sul margine superiore destro della carta.

[a] sigili *sull'atto*.

[b] *Segno di matita rossa sul margine sinistro dell'atto*.

[c] asistenza *corregge parola illeggibile*.

[d] sia … l'organo *sottolineato con segno di matita rossa*.

N. 468

1687 ottobre 6, [Padova]. Deposizione di Mattio Sguoto, «testimonio prodotto per il signor don Cesare Motteran, paterno nomine» affinché venga interrogato sui capitoli presentati il 28 settembre 1687 da Giovanni Battista Motaran, nell'ambito della causa da lui intentata contro la Commissaria Galliera per il posto di organista di Tribano.
(TAP, C. G., t. 3, cc. 1*r*-5*v*).

Ex actis honorandi collegii spectabilium dominorum notariorum[a] Paduae ad offitium praeceptorum sigilli de anno 1687[b].

Indictione decima, die lunae 6 mensis octobris, post.

Mattio Sguoto[c] quondam Benetto della villa di Triban testimonio prodotto per[d] il signor domino Cesare Motteran, paterno nomine, per esser essaminato sopra li capitoli presentati li 28 settembre prossimo passato in causa con la Comissaria Galleria, citato per Pasquotti comandador, amonito, giurato et sopra gli infrascriti capitoli essaminato.

Sopra il primo capitolo a lui letto[e], rispose: «Ho quaranta anni in circa, di raccordo ch'il padre del signor Andrea Ferrari era organista in villa di Tribano habitando la casa della Commissaria [c. 1*v*] Galeria, et doppo la[f] di lui morte, fu elletto organista il padre del signor Giovanni Battista Moteran che continuò in detta carica per otto anni in circa e passato a miglior vitta essendo subintrato don Viddo, che sonò l'organo della detta chiesa quindeci anni, et saranno dodeci o tredeci anni che è subintrato detto signor Giovanni Battista ancor che vivesse esso don Viddo suo fratello. Il[g] signor Ferrari doppo morto il padre si partì da Tribano, et si è portato a portare a Moncelese, capitando però de quando in quando a Tribano[h], ove ha bene al numero de campi quattro in circa con un [c. 2*r*] casone[i], ch'è quanto».

Ex adverso[j], interrogato per il spetabil signor Michiel Arcangello Zanini interogador aversario a dire se lui conosca il signor Andrea Ferrari et di quanto tempo, rispose: «Lo conosco da putello in qua, che può avere circa cinquanta anni».

Interogato[k] ove sii nato et arlevato, rispose: «Nella villa di Tribano[l]».

Interogato che proffessione faci, rispose: «Non credo che faci altra proffessione che l'organista».

Interogato se sappi che sia stato organista nella villa di San Bellin[1], o altri luochi, rispose: «Io non lo so, ma [c. 2*v*] questa mattina messer Francesco nobile Salmistaro in Tribano mi ha detto che esso signor Ferrari ha fatto l'organista a San Bellin, non so in altri luochi».

Interogato[m] se detto signor Ferrari[n] sia cittadino di Moncelice, o se sia tratenuto, o tratenga continuamente in Moncelice, rispose: «Non lo so».

Interogato se si sia tratenuto esso signor Ferrari in villa di Tribano, habitando nella propria casa, rispose: «Avanti non v'ha habitato, solo vi veniva a veder li suoi beni, quali li affitava, ma non vi dimorava [c. 3*r*] del continuo»; et haec.

Sopra[o] il secondo capitolo a lui letto[p], rispose: «È vero il capitolo, com'ho detto, et il sudetto signor Giovanni Battista Moteran è nato, arlevato, habitato et habita in villa di Triban, et è successo organista et anco ha essercitata la carica d'organista vivendo il signor don Viddo[q] suo fratello».

Interogato ex adverso[r] che proffessione faci Giovanni Battista Motteran oltre che sonar l'organo, rispose: «Niente».

Interogato se il quondam suo padre Gasparo e lui Giovanni Battista habbino lavorato e lavorino [c. 3*v*] alla campagna, rispose: «Signor no mai in eterno».

Interogato se havessero beni proprii, o ad affitto, rispose: «Hanno una casa et un campo e mezo in circa suoi proprii, et li facevano lavorare».

Interogato di che entrata vivessero, rispose: «Vivevano degli organi, che sono sei o sette campi e ducati cinquanta de contadi».

Interogato se questi campi di raggione degl'organi gli lavorassero o affittassero, rispose: «Gli affitavano, ma non so a chi».

Interogato se detto Motteran, tanto [c. 4*r*] il padre come li figlioli e particolarmente Giovanni Battista, habbino insegnato ad alcuno la proffessione d'organista, rispose: «Hanno insegnato a delli puttelli due o tre settimane, ma non li andavano più».

Interogato chi siano questi putelli e per che causa non li andassero più, rispose: «Erano artesani di quella zente là, ma non hanno imparato perché non havevano genio».

Interogato se veramente li figlioli non siano capitati dal detto Motteran, perché invece di insegnarle le facevano faticare [c. 4*v*] con l'opperatione alla campagna, rispose: «Circa che li puttelli non ci andassero perché non vi insegnasse io non lo so, ma di farli lavorar alla campagna al certo io non lo so».

Interogato per qual causa prettenda il Motteran esser organista non ostante che dalli signori comissarii sia stato escluso, rispose: «Io non lo so».

Interogato se habbi inteso a dire che sia stato escluso perché lui non faceva il suo debito, rispose: «Mi mai ho sentito a dir niente».

Interogato se lui testimonio habbi conosciuto Gasparo Motteran padre di Giovanni Battista, [c. 5*r*] rispose: «Certo che sì, ché faceva l'organista».

Interogato chi al presente esserciti detta carica, rispose: «Il signor Andrea Ferrari».

Interogato se detto signor Andrea Ferrari esserciti detta carica con sodisfatione universale degl'habitanti di Triban, rispose: «Quanto a me, tanto mi fa uno come l'altro, non so la sodisfatione degli altri».

Interogato chi lui testimonio vorebbe vincesse la causa, se la Comissaria Galleria o il Motteran, rispose: «Vinca chi vuole, io non ne tengo conto».

Interogato se le sia stata soggerita la depositione, da chi [c. 5*v*] e se le siano statti letti li capitoli, rispose: «Non mi è stata sogerita cosa alcuna, né meno letto capitoli da chi si sia. Il Motteran però è un galanthuomo, non ho però seco[s] interesse alcuno, né parentella et ho detto la verità»; et haec.

Ad generalia recte respondit, lectum confirmavit dicens esse annorum 62[t] circiter et iuravit.

---

[1] San Bellino comune della provincia di Rovigo.

[a] nottariorum *sull'atto*.

[b] 1687 *sottolineato sull'atto*.

[c] Mattio Sguoto *sottolineato con segno di matita rossa*.

[d] Suo 32 *sul margine sinistro dell'atto*.

[e] A *tracciato con matita rossa e segno di matita rossa sul margine sinistro dell'atto*.

[f] doppo la *sottolineato con segno di matita rossa*.

[g] *Segno di matita rossa sul margine sinistro dell'atto*.

[h] capitando … Tribano *sottolineato con segno di matita rossa*.

[i] casone *sottolineato con segno di matita rossa*.

[j] adeverso *sull'atto*.

[k] B *tracciato con matita rossa sul margine sinistro dell'atto*.

[l] Interrogato … Tribano *sottolineato con segno di matita rossa*.

[m] Interrogato *sottolineato con segno di matita rossa*.

[n] A *tracciato con matita rossa e segno di matita rossa sul margine sinistro dell'atto*.

[o] Sopra *sottolineato con segno di matita rossa*.

[p] A *tracciato con matita rossa e segno di matita rossa sul margine sinistro dell'atto*.

[q] nato … Viddo *varie sottolineature tracciate con matita rossa*.

[r] adeverso *sull'atto*.

[s] secco *sull'atto*.

[t] 62 *sottolineato sull'atto*.

N. 469

[1687 ottobre 6, Padova]. Deposizione di Francesco Salmistraro, testimone prodotto da Giovanni Battista Motaran, nell'ambito della causa contro la Commissaria Galliera per il posto di organista di Tribano.

(TAP, C. G., t. 3, cc. 5*v*-9*v*).

A dì detto [6 ottobre 1687].

Domino Francesco[a] Salmistraro sive Gambarotto del quondam Nadale habitante in villa di Triban, testimonio ut ante prodotto et citato ecc., amonito e sopra gl'infrascriti capitoli essaminato [c. 6*r*], sopra il primo capitolo a lui letto[b], rispose: «Doppo la morte del quondam signor Paulo Ferrari, che era organista della chiesa di Tribano, che sono molti anni, il signor Andrea suo figliolo con fratelli e madre si portarono ad habitare a Moncelice, o alla Motta, andando a sonar gli organi a Pernumia[c], non so se in altri luochi».

Ex[d] adverso[e], interogato a dire se conosca esso signor Andrea, di quanto tempo e di che loco sia nativo, rispose: «Doppo ch'è nato lo conosco et è nato in villa di Tribano[f], per quello che universalmente si dice».

Interogato che proffessione faci esso signor [c. 6*v*] Andrea, e se habbi beni in villa di Tribano, rispose: «Non so che facci altra proffessione che d'organista, et ha casa e campi in villa di Tribano».

Interogato se detto signor Ferrari sia stato organista in villa di San Bellin, o in altri luochi, rispose: «Non so se in villa di Pernumia».

Interogato se detto signor Ferrari sia cittadino di Moncelice, rispose: «Non lo so».

Interogato[g] se il medesimo signor Ferrari si sia tratenuto in villa di Tribano, et habitato nella propria casa e beni, rispose: «Doppo la morte del padre[h] non so se vi si sii tratenuto, ma [c. 7*r*] vi è capitato a veder li proprii beni et a scoder le sue entrate»; et haec.

Sopra[i] il secondo capitolo a lui[j] letto, rispose[k]: «Doppo la morte del signor Ferrari, il quondam Gasparo Motteran fu elletto organista, poi suo figliolo don Viddo et, vivendo esso signor don Vido, è stato sostituito[l] [da] domino Giovanni Battista suo fratello et, seguita la morte di esso signor don Viddo, è stato eletto da signori comissarii il signor Andrea Ferrari; et detti Motterani sono del loco di Tribano, et vi sono sempre habitati ecceto che don Vido, che qualche tempo è stato[m] sacerdotte in altre parti avanti fosse elletto organista». [c. 7*v*]

Interogato[n] a dire se Giovanni Battista Moteran sia nato in villa di Triban, rispose: «Ho inteso a dire da molti che non è nato in villa di Tribano, ma da Santa Elena[o-1]».

Interogato che proffessione faci esso Giovanni Battista e se lavori in campagna come fanno li contadini, rispose: «Non so che sappi far altra proffessione che l'organista, né in campagna lavora certo».

Interogato se detto Motteran in tempo di sua carica habbi insegnato ad alcuno e se habbino fatto proffitto li suoi scolari, rispose: «So che ve ne [c. 8*r*] andavano delli putti, non so poi che li insegnasse».

Interogato se sappi che alcuni di quelli che si portava dal detto Motteran sappi sonar l'organo, rispose: «Non so questa cosa che alcuno habbi imparato a sonar l'organo».

Interogato per qual causa detto Motteran prettenda esser organista non ostante che sia stato escluso da nobili signori comissarii, rispose: «Non saveria, ma lui dice esserli stato fatto torto, né chiamato al tempo del concorso».

Interogato se sappi che sia [c. 8 *v*] stato escluso perché non facesse il suo debito, rispose: «Io non lo so».

Interogato se habbi sentito a dire che li signori comissarii si habbino doluti non facesse il suo debito, rispose: «Non lo so».

Interogato se lui testimonio habbi conosciuto il quondam Gasparo Moteran padre di Giovanni Battista, rispose: «Certo che l'ho conosciuto, come anco il quondam Vicenzo suo padre, ch'era nativo di Tribano».

Interogato che proffessione facessero il quandam Gasparo e quondam Vicenzo suo padre, rispose: «Facevano ogni proffessione, etiam di bruscare et lavorava alla campagna». [c. 9*r*]

Interogato chi al presente esserciti la carica d'organista in detta villa, rispose: «Il signor Andrea Ferrari».

Interogato se detto signor Ferrari esserciti detta carica con sodisfatione universale, rispose: «Io non lo so, ma stimo de sì».

Interogato se lui testimonio habbi detto ad alcuno, et particolarmente a Mattio Sguoto, che detto signor Ferrari habbi fatto l'organista a San Bellin, rispose: «Signor no che non so d'haverla detta questa cosa, perché non lo so».

Interogato se le sia stato sugerita cosa alcuna, letti li capituli, e chi haverebbe caro che vincesse [c. 9*v*] la litte, rispose: «Non mi è stato insegnata cosa alcuna, né meno letta cosa alcuna, e vinca chi ha raggione»; et haec.

Ad generalia recte repondit, lectum confirmavit dicens esse annorum 68 circiter.

---

[1] Santa Elena è un comune della provincia di Padova, confina con i comuni di: Solesino, Villa Estense, Este, Granze e Monselice.

[a] Francesco *sottolineato con segno di matita rossa*.

[b] A *tracciato con matita rossa e segno di matita rossa sul margine sinistro dell'atto*.

[c] ad … Pernumia *sottolineato con segno di matita rossa*.

[d] B *tracciato con matita rossa sul margine sinistro dell'atto*.

[e] adeverso *sull'atto*.

[f] Ex … Tribano *varie sottolineature tracciate con matita rossa*.

[g] A *tracciato con matita rossa e segno di matita rossa sul margine sinistro dell'atto*.

[h] rispose … padre *varie sottolineature tracciate con matita rossa*.

[i] Sopra *sottolineato con segno di matita rossa*.

[j] A *tracciato con matita rossa sul margine sinistro dell'atto*.

[k] rispose *sottolineato con segno di matita rossa*.

[l] è … sostituito *sottolineato con segno di matita rossa*.

[m] vi … stato *varie sottolineature tracciate con matita rossa*.

[n] B *tracciato con matita rossa e segno di matita rossa sul margine sinistro dell'atto*.

[o] rispose … Elena *varie sottolineature tracciate con matita rossa*.

N. 470

1687 ottobre 9, [Padova]. Deposizione di Giovanni Colombara, testimone prodotto da Giovanni Battista Moteran nell'ambito della causa contro la Commissaria Galliera per il posto di organista di Tribano.
(TAP, C. G., t. 3, cc. 9*v*-12*v*).

1687[a], indictione decima, die iovis 9 mensis octobris, post.

Zuanne Colombara quondam Geronimo habitante in villa di Triban testimonio prodotto per domino Giovanni Battista Moteran d'esser essaminato sopra il secondo capitolo, l'altro omesso di volontà citato per Bonaventura Coradin comandador, amonito col protesto.

Sopra[b] il secondo[c] capitolo lettoli [c. 10*r*] a parola per parola, rispose[d]: «Io ho l'età[e] di 46[f] anni in circa, et[g] per[h] il racordo che tengo ho conosciuto il quondam domino Gasparo Motteran, padre di domino Giovanni Battista et reverendo don Viddo, qual domino Gasparo in tempo di sua vitta era l'organista nella chiesa di detta villa di Triban, et doppo la di lui morte sucesse suo figliolo don Viddo (se corigens dixit) si partì detto domino Gasparo et andò ad habitar a Santa Elena[i], et così fu elletto detto don Viddo suo figliolo, qual don Viddo poi ha sostituito[j] il signor Giovanni Battista suo fratello et detto domino Giovanni Battista è stato sempre[k] [c. 10*v*] in villa[l] di Triban, ove ha casa propria, con un campo in circa, ch'è quanto».

Ex[m] adverso[n] interogato a dire se domino Giovanni Battista Moteran sii nato in villa di Triban, rispose: «Non saprei per certo».

Interogato che proffessione faci esso domino Giovanni Battista, quale facesse il di lui padre Gasparo, et Vicenzo avo, rispose: «Suo padre Gasparo l'ho conosciuto che faceva l'organista, et investito che fu in detta carica don Vido suo figliolo, andò a star per fattor a Santa Elena[o] non saprei da chi, suo padre Vicenzo non l'ho conosciuto et esso domino Giovanni Battista ha fatto sempre l'organista, né [c. 11*r*] ha fatto altra proffessione».

Interogato a dire con verità, e si aricordi del giuramento, se domino Gasparo Motteran e Giovanni Battista suo figliolo habbino lavorate e lavori respetive alla campagna, come fanno ordinariamente li contadini, o se ciò habbi udito a dire, rispose: «Io non so che habbino mai lavorato alla campagna, né so che habbino fatta altra proffessione che l'organista».

Interogato se nel tempo che esso Giovanni Battista Moteran è stato organista habbi insegnato ad alcuno, come se alcuno de suoi scolari habbi fatto profito, rispose: «Ho veduto andarvi delli [c. 11*v*] puttelli, né so quello andassero a fare, né meno so se alcuno habbi imparato a sonar l'organo».

Interogato chi al presente esserciti la carica d'organista in Triban e da chi elletto, rispose: "È un signor Ferrari e sarà stato elletto da signori comissarii, che dicono sii il nobile signor Salvatico, monsignor arciprette di Conselve et quello da Tribano".

Interogato per qual causa il signor Motteran pretendi esser organista, nonostante che sii stato elletto il signor Ferrari et lui escluso, rispose: «Non lo so, ma bisogna che pretendi di continuare». [c. 12*r*]

Interogato per qual causa sii stato escluso da signori comissarii, rispose: «Non lo so».

Interogato se detto Motteran habbi datto occassione a signori comissarii di dolersi perché non facesse il suo debito, rispose: «Non lo so».

Interogato se il signor Ferrari che è stato eletto esserciti la carica d'organista con sodisfatione universale d'habitanti di Tribano, rispose: «Io pocco habito in Tribano, facendo il compra e vendi, onde non so cosa dire, ma ho inteso a dire dal Commun che haverebbero più accaro il Moteran, perché sona meglio».

Interogato chi siino questi del Commun [c. 12*v*] che dicono che haveria più accaro il Moteran perché soni meglio, e li nomi a uno per uno, rispose: «L'ho sentito a dire, cioè me l'ha detto Gasparo Colombara mio germano, e non da altri».

Interogato se le sia stato sugerito quanto debba deponer, letto il capitolo, e da chi, rispose: «Il signor Giovanni Battista Moteran mi ha pregato ad essaminarmi e dir la verità, né mi è stato letto il capitolo»".

Ad generalia recte respondit, lectum confirmavit dicens esse annorum 44 circiter et iuravit.

---

[a] 1687 *sottolineato sull'atto*.

[b] A *tracciato con matita rossa sul margine sinistro dell'atto*.

[c] il secondo *sottolineato con segno di matita rossa*.

[d] rispose *evidenziato con segno di matita rossa sul margine sinistro della parola*.

[e] io … ettà *sottolineato con segno di matita rossa*.

[f] 46 *sottolineato sull'atto*.

[g] *Segno di matita rossa sul margine sinistro dell'atto*.

[h] per *sottolineato con segno di matita rossa*.

[i] Lena *sull'atto*.

[j] qual … sostituito *sottolineato con segno di matita rossa*.

[k] stato sempre *sottolineato con segno di matita rossa*.

[l] *Segno di matita rossa sul margine sinistro dell'atto*.

[m] B *tracciato con matita rossa* e *segno di matita rossa sul margine sinistro dell'atto*.

[n] adeverso *sull'atto*.

[o] Lena *sull'atto*.

N. 471

1687 ottobre 10, Pernumia. Antonio Maria Goziero, parroco della chiesa di Santa Giustina di Pernumia, testimonia che Andrea Ferrari ha abitato nella sua parrocchia per sei anni. Seguono le firme di due testimoni. (TAP, C. G., t. 10, c. 73*r*).

A[1] dì 10[a] ottobre 1687[b].

Attesto io infrascritto et con giuramento affermo come il signor Andrea Ferrari[c] è stato habbitante in questa parochia con sua consorte <per>[d] il corso d'anni sei continui, habbitando anni tre in una casa che teniva[e] ad affito dall'illustrissimo et eccellentissimo signor Giovanni Battaglia, et altri anni tre in una del quondam signor Vicenzo Cechon, et per verità di ciò sarà confirmata dalli qui sotoscriti testimonii.

Io Giovanni Antonio Masiero afermo quanto di sopra.

Io Nadalin Maggi afermo quanto di sopra.

Data dalla chiesa parochiale di Santa Giustina di Pernumia il giorno suddetto. In quorum fidem.

Io don Antonio Maria Goziero curato[2].

---

[1] 73 corregge precedente segnatura illeggibile sul margine superiore destro della carta.

[2] Segue timbro a secco.

[a] 10 *sottolineato sull'atto*.

[b] 1687 *sottolineato sull'atto*.

[c] *Segno di matita rossa sul margine sinistro dell'atto*.

[d] *Presenza di macchia d'inchiostro*.

[e] teninva *sull'atto*.

N. 472

1687 ottobre 11, [Padova]. Il podestà di Padova, nell'ambito della causa tra Giovanni Battista Motaran e la Commissaria Galliera per il posto di organista nella chiesa di Tribano, ordina ad Andrea Ferrari, organista titolare, di non «inovar cosa alcuna, né meno sonar l'organo», pena una sanzione di 500 ducati ed altro.
(TAP, C. G., t. 3, cc. 67*v*-68*r*).

1687[a], indictione decima, die sabbati 11 mensis octobris, mane.

Riferì Francesco Baccarin comandador ad instanza di domino Giovanni Battista Moteran haver personalmente fatto comandamento a domino Andrea Ferrari in tutto et per tutto come nella poliza per esso comandador in officio presentata, del tenor.

Et è contra ad instanza della Comissaria Galeria[b] haver personalmente datto notitia al detto domino Giovanni Battista Moteran <…> tolto il dì 4[c] corrente in tutto come in quello con protesto, in filza.

Tenor politiae.

Stante la dimanda di taglio dell'ellettione in organista fatta nella persona di domino Andrea Ferrari dalli comissarii del quondam reverendo don Paulo Galerio [c. 68*r*] proposta[1] da domino Giovanni Battista Moteran del luogo di Triban, saranno con le presenti fatto comandamento, d'ordine dell'illustrissimo et eccellentissimo signor podestà, al detto signor Andrea Ferrari che, in pena di ducati 500[d] et altra, non debbi inovar cosa alcuna, né meno sonar l'organo suddetto nelle pene sudette ad effetto che resti levato qualunque pregiuditio, tanto in ordine quanto in merito, <…>, et in caso di inobbedienza sarà citato per la prima hora di raggione avanti sua eccellenza ad udir dichiarir per il lievo della pena.

---

[1] 10 depennato sul margine superiore destro di c. 68r.

[a] 1687 *sottolineato sull'atto*.

[b] della Comissaria Galeria *corregge* del suddetto signor Ferrari.

[c] 4 *sottolineato sull'atto*.

[d] 500 *sottolineato sull'atto*.

N. 473

1687 ottobre 12, Urbana. Don Francesco Brillo, parroco della chiesa di Sant'Urbano, afferma che Andrea Ferrari, negli anni 1680 e 1681, è stato organista in detta chiesa. Seguono le firme di due testimoni.
(TAP, C. G., t. 10, c. 72*r*).

Laus Deo Beatae Mariae Virgini[1].

Faccio fede io don Francesco Brillo, paroco della chiesa di Sant'Urbano[a] di vall'Urbana, diocese di Padova, come il signor Andrea Ferrari per due anni continui, cioè 1680 et 1681, è stato condoto per organista in questa chiesa. Et ciò attesto con mio giuramento, come pur anco sarà approvato da due testimonii qui sotto scritti. In quorum fidem.

Di chiesa, li 12 ottobre 1687.

<Don Francesco> qui supra manu propria.

Io Domenego Faravella afermo.

Io Giosefe Seno afermo[2].

---

[1] 19 depennato sul margine superiore destro della carta.

[2] Segue timbro a secco.

[a] *Segno di matita rossa sul margine sinistro dell'atto*.

N. 474

1687 ottobre 12, Tribano. Francesco De Grandis, arciprete di Tribano, afferma che nel Libro dei defunti della sua parrocchia, alla data 26 aprile 1645, è annotata la morte dell'organista Paolo Ferrari.
(TAP, C. G., t. 10, c. 74*r*).

A dì 12[a] ottobre 1687[b] in Triban[1].

Faccio giurata fede io infrascritto attrovarsi nel Libro de defonti nella mia parochia la qui sottoscritta nota.

A dì 26[c] aprile 1645[d].

Il signor Paulo Ferrari, organista della nostra chiesa, confessato e communicato et ricevuto l'oglio santo, con la raccommandazione dell'anima, morse e fu sepolto sul nostro sacrato.

Francesco De Grandis arciprete[2].

---

[1] 74 corregge precedente segnatura illeggibile sul margine superiore destro della carta.

[2] Segue timbro a secco.

[a] 12 *sottolineato sull'atto*.

[b] 1687 *sottolineato sull'atto*.

[c] 26 *sottolineato sull'atto*.

[d] 1645 *sottolineato sull'atto*.

N. 475

1687 ottobre 12, Tribano. Dichiarazione sottoscritta da molti cittadini di Tribano nella quale si attesta che l'organista Giovanni Battista Motaran «è sogetto civille e onorevole» e vive a Tribano morigeratamente ed è «applaudito da cadauno nel sonar l'organo». Si è sempre dimostrato disponibile ad insegnare a chiunque fosse desideroso di imparare a suonare ed ha servito come organista per molto tempo come sostituto del fratello don Vido.

(TAP, C. G., t. 10, c. 173*r*-175*r*).

Facciamo[a-1] noi sottoscritti homeni del Comun di Triban sicura et indubitata fede a chiunque illustrissimo[b] eccellentissimo reggimento, come il signor Giovanni Battista Moteran è sogeto civille e honorevole del detto luogo di Tribano, il quale vive con modesta rasegnateza de costumi, applaudito da cadauno nel sonar l'organo, pronto essendosi sempre instruto all'insegnamento del medemo a cadauno, che proveduto delle cose necessarie, havesse desiderato imparar tal virtuoso addotrinamento essendo ben effetto e somamente desiderato da ogni uno di detto luogo per le di lui qualità e prerogative desiderabili in [173*v*] soggeto honorevole, havendo servito per lungissimo tempo per organista in vece, et come sostituto del quondam don Vido suo fratello, et ciò attestiamo con nostro giuramento, pronti anco ad attestar tal verità nella più valida forma.

Dalla villa di Tribano, li 12 ottobre 1687[c].

Io Gasparo Bovarato attesto con mio giuramento come sopra.

Io Anzolo Soldà attesto quanto di sopra. Per non saper lui scrivere[d], Michiel Trovò attesto quanto di sopra.

Io Giovanni Maria Loreggia affermo quanto di sopra.

Io Battista Salvagnin affermo quanto di sopra.

Io Carlo Redi confermo quanto di sopra. [c. 174*r*]

Io[2] Giulio Camoza affermo quanto di sopra.

Io Bastian Mazeto affermo quanto di sopra.

Io Battista Polleto affermo quanto di sopra.

Io Giacomo Benaglia attesto ut supra.

Io Zuanne Donato affermo quanto di sopra.

Io Girolimo Loreggia confermo quanto di sopra.

Io Clemente Calvi affermo quanto di sopra.

Io Francesco Conforto atesta quanto sopra fece scriver per non saper lui.

Io Francesco Boldon affermo quanto contiene la presente.

Io Piero Sartore affermo ut supra come anco io sottoscrivo per nome di Battista Brigo. [174*v*]

Io Domenego Bonafè affermo quanto di sopra.

Io Gerolimo <…> affermo ut supra.

Io Lissandro figliolo del sudetto attesto ut supra.

Io Zuanne Reddi affermo quanto di sopra come di Marco mio fratello.

Io Matio Quagio affermo quanto di sopra.

Io Gasparo Colombara affermo quanto di sopra, et per non saper lui scriver, fece scriver.

Io Gerolimo Ravena mi sottoscrivo per nome di Anzolo Ronca così pregato per non saper lui scrivere.

Io Allessandro Boccardo attesto con giuramento ut supra. [c. 175*r*]

Io[3] Gerolimo Ravena mi sottoscrivo per nome di Francesco Ghiroto, così pregato per non saper lui scriver.

Io Gerolimo Ravena mi sottoscrivo per nome di Zanne Lovan per non saper lui scrivere.

Io Gerolimo Ravena mi sottoscrivo per nome di Zuanne Bocardo, così pregato per non saper lui scrivere.

Steffano Salvagnin mi sottoscrivo per nome di Carlo Benagia, così pregato per non saper lui scriver.

---

[1]173 corregge 153 sul margine superiore destro di c.173*r*.

[2]174 corregge 154 sul margine superiore destro di c.174*r*.

[3]175 corregge 155 sul margine superiore destro di c.175*r*.

[a] Copia *sul margine sinistro dell'atto*.

[b] Suo 47 *sul margine sinistro dell'atto*.

[c] 1687 *sottolineato sull'atto*.

[d] chrivere *sull'atto*.

N. 476

1687 ottobre 13, Agna. L'arciprete della chiesa di San Giovanni Battista di Agna attesta che dal 1685 è stato organista della sua chiesa Gasparo Motaran, che se n'è andato pochi giorni prima ed è stato sostituito dal padre Giovanni Battista.

(TAP, C. G., t. 10, c. 72*r/bis*).

Faccio[1] fede io don <Lorenzo Saferano>, arciprete della chiesa di San Giovanni Battista d'Agna[a], come l'anno 1685[b] fu condoto per organista di questa chiesa domino Gasparo Motaran et ha sempre servito sino questi ultimi giorni nei quali, in sua defficienza, supplisce domino Giovanni Battista suo padre. Et ciò attesto con giuramento.

Data questo giorno 13 ottobre 1687[c-2] .

<Lorenzo Saferano arciprete subscripsi>[3].

---

[1] 72 corregge 14 sul margine superiore destro della carta. Presenti anche 2 e 90.

[2] Segue timbro a secco.

[3] In TAP, C. G., t. 10, c. 91*v*: Sede d'Agna.

[a] Agna *scritto a matita in sopralinea sull'originale e fra parentesi*.
[b] 1685 *sottolineato sull'atto*.
[c] 1687 *sottolineato sull'atto*.

N. 477

1687 ottobre 14, Monselice. Andrea Ferrari, organista di Tribano, scrive all'economo Francesco Minatto per informarlo che i Motaran hanno lasciato cadere la teza di proprietà della Commissaria Galliera, come possono testimoniare tutti i loro vicini di casa. Gli fa sapere, inoltre, che il signor Stefano Barbo da giorni sta preparando, a favore dei Motaran, un attestato da far sottoscrivere ai cittadini di Tribano; e che Giovanni Battista Motaran svolge funzione di organista ad Agna e suo figlio Giovanni Francesco la medesima funzione a Sant'Elena. In nota ricorda di aver riscosso il frumento dal «Benaglia» e dal «Vacin» e che i sequestri delle altre rendite sono dovuti ai debiti contratti dal detto Motaran con il signor Mollin.
(TAP, C. G., t. 10, c. 35).

Molto illustre signor signore padron colendissimo.

Io mandai all'illustrissimo signor dottor Alberto [Santini] un attestato, come li Mottarani havevano lasciato cascar il tezzetto della Comissaria, e poi l'han disfatto, e non vi è più né legni né altro, e se occore esame de testimonii, vostra signoria molto illustre faci l'honore di mandar a citare per un fante a Tribano, che si esaminerà tutto il vicinato per atestar questa verità.

L'illustrissimo signor Steffano Barbo, sarà otto o dieci giorni che si trova in Tribano affecendato per ridur gl'huomeni di quel Comune atiò le facino un attestato come li Mottarani sono diligentissimi sì nel sonar come nell'insegnare, e che sono più virtuosi di me. Non credo però che le sii sortito l'effetto, se bene crida e strepita tutto il giorno con questi poverazzi, che quando anco n'ottenesse l'intento, si potrebbe dire che presenti i scolari che han fatto nel corso d'anni quaranta due ch'hanno goduto quella carica. [c. 35*v*] Se occore qualche cosa di qui per questo interesse, vostra signoria molto illustre m'honori di qualche aviso subbito, ch'io farò tutto quello che da lei mi sarà comandato.

Le trasmetto anco una fede che Giovanni Battista Mottaran sii aplicato alla carica di sonar l'organo in Agna se bene quel monsignor non l'ha volluda far come andava fatta, perché dice che vi va in mancanza di suo figlio, ma non è vero perché ho di già mandato la fede che Giovanni Francesco suo figlio sii accordato per organista di Sant'Elena.

Signor Francesco mio signore, le raccomando con tutto il cuore questo mio premoroso interese, assicurandola che l'obligazioni mie saran eterne, né sarò per scordarmi de miei doveri e, mentre le ratiffico la mia devotione, le facio affettuosa riverenza e resto di vostra signoria molto illustre affettuosissimo, obligatissimo servitore.

Andrea Ferrari.

Monselice, 14 ottobre 87[1].

Mi son scordatto dirle ch'io ho scosso disisette stara di formento dal Benaglia e sei da Lorenzo Vacin e fatto le riceputte. Il resto è tutto sequestrato. Se occore qualche cosa per questa mi honori di amico. I sequestri è fatti per debbitti di Mottarano con il Mollin[a].

---

[1] Vale 1687.

[a] Mi … Mollin figura scritto fra le righe dell'atto.

N. 478

1687 ottobre 18, [Padova]Tribano. A Francesco Minatto, rappresentante della Comissaria Galeria, viene consegnata una «scrittura» di Giovanni Battista Motaran in cui quest'ultimo afferma che, finché durerà la causa, è disposto a svolgere la funzione di organista e, qualora vincesse come spera, intende chiedere il rimborso di quanto gli spetta per il lavoro prestato fino alla conclusione del procedimento giudiziario.
(TAP, C. G., t. 3, cc. 69*r*-70*r*).

1687[a], die sabbati 18 mensis octobris, mane[1].

Riferì Andrea Vesentin comandador ad instanza di domino Giovanni Battista Moteran, haver personalmente intimata et notificata l'infrascrita scrittura al signor Francesco Minato interveniente et per nome della Comissaria Galeria in tutto et per tutto come in essa.

Tenor della scrittura.

In[b] ordine alla dimanda proposta[c] per parte, a nome del signor Giovanni Battista Moteran del taglio dell'ellettione in organista nella persona del signor Andrea Ferrari [c. 69*v*] di Moncelice a pregiuditio della raggione et dello stesso signor Moterani, che per essecutione del testamento del reverendo don Paulo Galerio deve lui esser prefferito per quelle evidentissime cause che saranno alla giustitia considerato, si lascia intendere che in pendenza di causa, è pronto all'esercitio degli oblighi espressi nel testamento del medesimo, niuno eccetuato, protestando[d] agl'intervenienti di detta Comissaria che vincendo, come spera, e venendo esaudito le di lui instanze, vorà [c. 70*r*] conseguire[2] quell'utile per il[e] tempo[f] che coresse sino[g] all'espeditione della causa; tanto si è voluto esprimer per ogni buon fine et effetto et salve le raggioni tutte competenti ad esso signor Giovanni Battista, tanto in ordine quanto in merito, hic et ubique, quando et quomodo, et cum expensis de quibus solemniter protestatur.

---

[1] 11 depennato sul margine superiore destro di c. 69*r*.

[2] 12 depennato sul margine superiore destro di c. 70*r*.

[a] 1687 *sottolineato sull'atto*.

[b] *Segni di matita rossa sul margine sinistro dell'atto*.

[c] Suo 6 *sul margine sinistro dell'atto*.

[d] protestando *evidenziato con segno di matita rossa a sinistra della parola*.

[e] *Segni di matita rossa sul margine sinistro dell'atto*.

[f] tempo *sottolineato con segno di matita rossa*.

[g] sino *sottolineato con segno di matita rossa*.

N. 479

1687 ottobre 18, Tribano. L'arciprete di Tribano Francesco De Grandis scrive all'economo Francesco Minatto confermando che il giorno della festa della Beata Vergine del Rosario dell'anno precedente, Giovanni Battista Motaran ha suonato, ma non cantato, tuttavia non si è mai assentato dalla propria funzione in giorno festivo senza permesso. Esprime poi altre considerazioni su come prepararsi ad affrontare la causa contro il detto Motaran e sulle dichiarazioni, ricevute ed attestazioni delle quali è opportuno provvedersi.
(TAP, C. G., t. 3, c. 157).

Molto illustre signor padron colendissimo.

Rispondo alla sua et alla prova del primo capitolo, sarò io in testimonio con la riforma della lettera dell'anno passato, per il giorno del Rosario[1]; con la quale informavo la Comissaria come in tal giorno, ha ricusato, non il sonare, ma di cantare dicendo non esser obligato; qual ponto si dovrà provare, che non solo deve sonare, ma anco cantare.

Circa il secondo, sotto di me non si proverà che sii partito in giorno di festa; sotto poi il mio antecessore, non so come la sii stata.

Circa il terzo, veda vostra signoria di farsi mandare un'attestato, con testimonii, dal signor Andrea Ferrari organista novo, fatto dal mio capellano, veduto anco da me, che prova quanto si ricerca nel terzo capitolo, come anco un altro circa il quarto, fattome de mandato dal mio capellano.

Circa il quinto, il signor Ferrari potrà far attestar, per li stessi affittuali che hanno dato ad esso la robba, ma la casa, non essendo ancora, ut de [c. 157*v*] facto constat, in possesso del signor Andrea, non si può dire che l'habbia.

Se poi altro occorresse di gratia lasci star me, perché[a] ne passo d'avanzo.

L'acclusa sarà la lettera che l'anno passato ho mandato all'illustrissimo signor conte Salvadego; prego Dio che si fornisca in bene. La riverisco.

Devotissimo per sempre.

Francesco De Grandis.

Tribano, 18[b] ottobre 1687[c].

---

[1] Il 6 ottobre, festa della Beata Vergine del Rosario. Cfr. CAPPELLI, *Cronologia*, p. 83.

[a] *Seguono varie parole depennate illeggibili*.

[b] 18 *sottolineato sull'atto*.

[c] 1687 *sottolineato sull'atto*.

N. 480

1687 ottobre 20, [Padova]. A Michiel Trivisan, avvocato di Giovanni Battista Motaran, viene recapitata una «scrittura» della Commissaria Galliera nella quale si afferma che il detto Motaran non può avanzare pretese sulla carica di organista ai danni di Andrea Ferrari, dal momento che, quando ricopriva il ruolo in oggetto non svolgeva puntualmente il proprio dovere.

(TAP, C. G., t. 3, cc. 70*v*-72*r*).

1687[a], die lunae 20 mensis octobris, mane.

Riferì Cebin comandador ad instanza della Comissaria Galleria, haver personalmente protestato al nobile et eccellentissimo signor Michiel Trivisan avocato et per nome del signor Giovanni Battista Moteran in tutto et per tutto come nella scrittura per esso comandador in officio presentata, del tenor

Tenor scripturae.

È[b] puro artificio la dichiarazione fatta da domino Giovanni Battista Moteran[c] in sua scrittura 18[d] corrente, intimata agl'intervenienti della Comissaria Galleria, mentre conosce di non poter sostentare in via di raggione la tal qual [c. 71*r*] dimanda[1] di taglio per essa proposta vorebbe, con pretesto di apparente prontezza, avantaggiar la causa per sua parte disputata. Si come non può sperare d'esser essaudito sopra detta sua ingiusta dimanda per quelle raggioni che, a suo luoco e tempo, saranno considerate alla giustitia in iure et in facto, così non può darle nesun appoggio detta scrittura e veramente riesse stravagante et[e] curiosa l'esibitione di detto Moteran[f] mentre in tempo che[g] era organista non adempì a' propri doveri, e hora [c. 71*v*] vorebbe sostentare pontualità per escluder messer Andrea Ferrari, organista elletto in loco suo, et per pregiudacare ad raggioni di detta Comissaria. Sarà per tanto protestato di nullità a detta scrittura alle cose tutte in quella contenute, et[h] sarà amonito a desister da così indebita pretensione, et insieme astenersi dall'opperationi di fatto che, non essercitando[i] et particolarmente, lascia a dispositione di detto Ferrari la casa a lui destinata nella quale esso Moteran si[j] tratiene senza raggione, e quando non si ravedi, sarà parte della [c. 72*r*] giustitia[2], suis loco e tempore, licenciarlo con la liberazione a petitis di detta Comissaria, con protesto de onoribus de iure protestandis salvis cum expensis.

---

[1] 13 depennato sul margine superiore destro di c. 71*r*.

[2] 14 depennato sul margine superiore destro di c. 72*r*.

[a] 1687 *sottolineato sull'atto*.

[b] *Segno di matita rossa sul margine sinistro dell'atto*.

[c] Suo 78 *sul margine sinistro dell'atto*.

[d] 18 *sottolineato sull'atto*.

[e] et *evidenziato con segno di matita rossa sul margine sinistro della parola*.

[f] di … Moteran *sottolineato con segno di matita rossa*.

[g] in … che *sottolineato con segno di matita rossa*.

[h] et *evidenziato con segno di matita rossa sul margine sinistro della parola*.

[i] *Segue parola depennata illeggibile*.

[j] si *corregge* se.

N. 481

1687 ottobre 26, Monselice. Andrea Ferrari scrive a Francesco Minatto assicurandolo che andrà a Tribano a farsi fare, dai sacerdoti che erano presenti al fatto, la dichiarazione che Giovanni Battista Motaran non ha cantato né fatto cantar «gl'altri putti soliti a cantare sopra l'organo» durante la celebrazione della festa della Beata Vergine del Rosario, l'anno precedente. Dichiara poi che non si può provare che il Motaran abbia mancato al suo dovere in giorno festivo e conferma di avere già pronti gli attestati richiesti dall'arciprete, comprese le ricevute degli emolumenti che ha potuto riscuotere dagli affittuari, essendovene una gran parte tenuta in sequestro per un debito contratto dal suo predecessore Motaran con il signor Francesco Mollin. Tutti questi documenti dovrebbere servire a contrastare le dichiarazioni raccolte dal signor Stefano Barbo a favore di Giovanni Battista Motaran e sottoscritte «da vinti o 30 testimonii» di Tribano.
(TAP, C. G., t. 10, cc. 36*r/bis*-37*r*).

Molto illustre signor signore padron colendissimo.

In risposta alla genitilissima sua, dico che circa il primo capitolo il signor arciprete di Tribano intende che sii a suficienza provato per l'indolgenza fatta da lui con li altri comissarii che Mottarano non[a] volse l'anno passato cantar alla messa né meno permettere che[b] gl'altri putti soliti a cantare sopra l'organo cantassero, e questo fu la prima d'ottobre, solenità del Rosario che seguì scandalo e mormorationi di tutto il populo. Io però andarò a Tribano e vederò ricavarne fede da gl'altri sacerdoti che servivano alla messa.

Quanto al secondo, non vi vedo mezzo di provarlo, perché dicono che tralasciando in giorno di festa di sonare adimandava prima licenza al signor arciprete.

Il terzo e quarto[c] capitolo è di già provato con atestati che ho consignati in mano [c. 36*v/bis*] dell'illustrissimo signor dottor Santini, qual vostra signoria molto illustre mi farà gratia[d] farseli mostrare e mandarmi il nome di quelli che si sono sottoscriti a detti atestati, ch'io le parlerò aciò venghino ad esaminarli quando occorerà, essendo questa cosa nottoria a tutto Tribano.

Il quinto capitolo resterà aprovato dalla relatione del fante che per nome dell'illustrissima Comissaria intimò agli affittuarii dell'honorario dell'organo che non dovessero conossere altri padroni che me e giovedì manderò[e] una fede di messer Bastian Boccardo qual ha scoso da Domenico Benaggia formento stara 17[f] e stara 6 da Lorenzo Vacin[g] per mio nome, et io gli ho fatto le ricepute; haverei anco scosso il resto, se non fossero dalle criche del Mottaran tenutto in sequestro dall'illustrissimo signor Francesco Mollin.

Hanno poi fatto li Mottarani [c. 37*r*] formar una scritura a un tal Gasparo Bova<ra>to[h] da Tribano, furbo di prima classe, e questa l'illustrissimo signor Stefano Barbo l'ha fatta sottoscrivere da vinti o 30 testimonii, chiamati in casa sua e con la forza del cospetto, senza legerla a detti testimonii, né alcuno sa cosa contenghi.

Non altro, solo mi racomando alle sue protecioni e riverendola[i] con tutto l'affetto, resto di vostra signoria molto illustre devotissimo, obligatissimo servitore.

Andrea Ferrari.

Monselice, 26 ottobre 87[1].

---

[1] Vale 1687.

[a] *Segue parola depennata illeggibile*.

[b] che *in sopralinea con segno d'inserimento*.

[c] e quarto *in sopralinea con segno d'inserimento*.

[d] mi … gratia *in sopralinea con segno d'inserimento*.

[e] mandererò *sull'atto*.

[f] 17 *sottolineato sull'atto*.

[g] Vacin *corregge* Vicin.

[h] *Presenza di macchia d'inchiostro*.

[i] rivendola *sull'atto*.

N. 482

1687 ottobre 28, Tribano. Fede di Sebastiano Boccardo in cui afferma di aver riscosso, a nome di Andrea Ferrari, «da Domenico Benaglia e da Lorenzo Vaccin», il frumento dovuto all'organista «per raggion di affitto».

(TAP, C. G., t. 3, c. 156*r*).

A dì 28 ottobre 1687, Tribano.

Fa giurata fede Sebastian Boccardo mio padre haver, d'ordine e commissione del signor Andrea Ferrari, organista di questa chiesa, haver riscosso da Domenico Benaglia formento stara dieci sette, ac da Lorenzo Vaccin formento stara sei, e questi per raggion di affitto spettante all'organista suddetto.

In fede di che.

Io don Angelo Boccardo fecci la presente per nome di Sebastian soddetto mio padre per non saper scrivere.

Idem qui supra manu propria sigilloque ecclesiae Sancti Martini huius loci munivi[1].

---

[1] Segue sigillo a secco.

N. 483

1687 ottobre 29, Monselice. Andrea Ferrari scrive al signor Francesco Minatto inviandogli un attestato che comprova come Giovanni Battista Motaran, allora organista, non abbia cantato durante la festa della Beata Vergine del Rosario dell'anno precedente. Invia anche una ricevuta per la riscossione del frumento «da

Domenico Benaglia e da Lorenzo Vicin», che costituisce solo una parte del suo onorario, essendo il resto tenuto in sequestro.
(TAP, C. G., t. 10, c. 38*r*).

Molto illustre signor signor padron colendissimo.

Trasmetto a vostra signoria molto illustre un attestato come Giovanni Battista Mottaran negò di voler cantar nella festività del Rosario sopra l'organo, contro il costume antico e inveterato di farsi ogni anno in tal giorno; et un altro d'haver io rescosso il formento da Domenico Benaglia e da Lorenzo Vicin, in tutto stara 23, e haverei anco riscoso il resto del mio honorario, come ho già detto altre volte, se non vi fosse il sequestro dell'eccellentissimo signor Francesco Mollin, creditore di Mottarano, qual sequestro d<o>verei[a] cred'io esser solevato dalla Comissaria, parendomi che siino obligati consignarmi il primo anno le mie entrate libere.

Nel resto supplico il mio riverito signor Francesco non mancarmi delle dilligenze opportune per questo sì mio premuroso interesse, perché oltre che lei n'haverà dal Signore Iddio gran merito, le viverò io etternamente obligato; con che, raffermandole la solita mia devotione, la riverisco con tutto affetto e resto di vostra signoria molto illustre devotissimo, obligatissimo servidore.

Andrea Ferrari.

Moncelice, 29 ottobre 87[1].

---

[1] Vale 1687.

[a] *Presenza di macchia d'inchiostro*.

N. 484

1687 ottobre 30, [Padova]. Deposizione di Michiel Trovò, testimone prodotto da Giovanni Battista Motaran nell'ambito della causa contro la Commissaria Galliera per il posto di organista di Tribano.
(TAP, C. G., t. 3, cc. 12*v*-16*r*).

1687[a], die iovis 30 mensis octobris, mane.

Michiel Trovò quondam Agnolo da Triban, testimonio ut ante prodotto [c. 13*r*] citato per Minello comandador, ammonito col protesto d'esser essaminato sopra li capitoli primo et secondo.

Sopra[b] il primo, lettoli a parolla per parolla, rispose sopra questo capitolo: «Io non so dir altro, solo che per il detto de quelli da Tribano che il signor Andrea Ferrari, quale al presente è organista in Triban, sia sempre habitato in Moncelice[c] ove stanzia, ch'è quanto».

Interogato[d] ex[e] adeverso[f] se lui testimonio conosca il detto signor Ferrari e di quanto tempo, rispose: «Saranno dieci o dodeci anni[g] che lo conosco, avendolo veduto in Moncelice [c. 13*v*] con occassione che, come pescatore, vado a vender del pese».

Interogato se sappi, o[h] habbi inteso a dire ove sii nato esso signor Ferrari e qual proffessione faci, rispose: «Non so ove sia nato, ma fa l'organista».

Interogato se sappi ove habbi essercitato l'organista, e particolarmente a Pernumia et altri luochi, rispose: «Non so altro, solo che l'ho veduto a Moncelise».

Interogato[i] se ivi si tratengha continuamente et se sii cittadino di detto loco, rispose: «Che sia cittadino l'ho inteso a dire per la villa di Triban[j]; se sempre poi sia stato continuamente in Moncelice io non lo so, ma quelli di [c. 14*r*] Tribano dicono che vi è stato 45[k] anni[l] ».

Interogato[m] da chi sia stato detto che 45[n] anni sia stato detto signor Ferrari in Moncelice, rispose: «L'ho sentuto[o] dire ma non so da chi».

Interogato se il signor Andrea Ferrari habbi beni in villa di Triban, rispose: «Ho inteso a dire che ha di campi ma non so quanti, et dicono che la casa non è sua e che il fondo è di una sua sorella», et factis.

Sopra[p] il secondo[q], lettoli come sopra, rispose: «Il capitulato signor Giovanni Battista doppo che io lo conosco di 15[r] in 16[s] anni [c. 14*v*] ha sempre habitato in Tribano, che vi sia nato io non lo so, il quondam Gasparo suo padre non l'ho conosuto, ho ben conosuto suo fratello don Viddo quale era organista, et in suo luoco fu sostituito esso Giovanni Battista, che è quanto».

Interogato a dire che proffessione faci esso Giovanni Battista, come quale faceva il quondam Gasparo suo padre, rispose: «Il quondam Gasparo suo padre per quanto ho inteso a dire faceva l'organista, come pure ha fatto e fa l'istessa proffessione esso Giovanni Battista, né so che faci altra proffessione».

Interogato se detto Giovanni Battista nel [c. 15*r*] tempo che è stato organista habbi insegnato ad alcuno la proffessione, e se alcuno de suoi scolari habbi fatto riuscita, rispose: «So che ha insegnato a Anzoleto Marusca, ma perché non ha continuato, non ha imparato; ha pur insegnato al signor Pietro Vanin, ma né pur quello ha imparato per non haver continuato, et anco a Marco Reddi, ma niuno ha imparato, perché non havevano detti scolari spinetta da essercitarsi».

Interogato se sappi per qual causa sia stato escluso esso Motteran da nobili signori comissarii della carica, rispose: «Io non so». [c. 15 *v*]

Interogato se sappi o[t] habbi inteso a dire che l'habbino escluso perché non faceva il debito suo, e che si siano anco doluti di ciò, rispose: «Ho inteso a dire che non l'habbino voluto perché non faceva il debito suo, e ciò da putazi, ma da molti e molti che faceva il debito suo, anzi da tutta la plebe».

Interogato se il signor Andrea Ferrari, hora eletto in organista di Tribano, eserciti la sua carica con pontualità e sodisfatione comune, rispose: «Pocco sodisfa, perché lui non ha bel canto, cioè a molte persone».

Interogato a nominare qualcheduno [c. 16*r*] di quelli a quale non sodisfa esso signor Ferrari, rispose: «L'ho inteso dire da Anzoletto Marusca, da Piero Fusaro e molti altri, e se voglio dire la verità n'anco a me sodisfa».

Interogato se lui testimonio habbi cognitione di musica, rispose: «Signor no, ma dico secondo il mio parere».

Interogato se sii parente del signor Giovanni Battista Motteran e se habbi alcun interesse con il medesimo, rispose: «Non ho alcuna parentella, né interesse et ho detto la verità».

Ad generalia recte respondit, lectum confirmavit et iuravit dicens esse annorum 24 circiter.

---

[a] 1687 *sottolineato sull'atto*.

[b] A *tracciato con matita rossa e segno di matita rossa sul margine sinistro dell'atto*.

[c] presente … Moncelice *varie sottolineature tracciate con matita rossa*.

[d] C *tracciato con matita rossa sul margine sinistro dell'atto*.

[e] Interogato ex *sottolineato con segno di matita rossa*.

[f] adeverso *sull'atto*.

[g] rispose … anni *varie sottolineature tracciate con matita rossa*.

[h] ho *sull'atto*.

[i] B *tracciato con matita rossa e segno di matita rossa sul margine sinistro dell'atto.*

[j] rispose … Triban *varie sottolineature tracciate con matita rossa*.

[k] 45 *sottolineato sull'atto*.

[l] Tribano … anni *varie sottolineature tracciate con matita rossa*.

[m] C tracciato con matita rossa sul margine sinistro dell'atto.

[n] 45 *sottolineato sull'atto*.

[o] Interogato … sentuto *varie sottolineature tracciate con matita rossa*.

[p] *Segno di matita rossa sul margine sinistro dell'atto*.

[q] il secondo *sottolineato con segno di matita rossa*.

[r] 15 *sottolineato sull'atto*.

[s] 16 *sottolineato sull'atto*.

[t] ho *sull'atto*.

N. 485

1687 novembre 5, [Padova]. Il notaio Paolo Gnagnotti, a nome della Commissaria Galliera nella causa contro Giovanni Battista Moteran, presenta una serie di dieci «interogationi secrete» da sottoporre allo stesso Moteran.

(TAP, C. G., t. 3, cc. 73*r*-75*r*).

1687[a], die mercurii 5 mensis novembris, mane[1].

Comparse personalmente in officio il spetabil signor Paulo Gnagnotti per nome della Comissaria Galleria, et in causa con il signor Giovanni Battista Moteran attualmente, et in scritti produsse et presentò le seguenti interogationi secrete, instando che alle stesse venghi risposto dallo stesso signor Moteran, nulla prius sibi datta copia del testamento.

Tenor dell'interrogazioni secrete.

Benché la Comissaria Galleria[b] non ha bisogno di introdure cosa alcuna nella causa indebitamente promossale da domino Giovanni Battista Moteran, [c. 73*v*] ad ogni modo, perché sempre più la giustitia conosca il di lui evidentissimo torto, si fanno le infrascrite interogationi alle quali doverà rispondere giusto le

leggi, nulla prius sibi datta copia, salve sempre le raggioni tutte di detta Comissaria, quomodocumque et qualitercumque.

Primo[c], sii interogato ove lui Giovanni Battista[d] Moteranno sii nato et dove battezato, cioè in qual villa se in Tribano, o in altro loco.

Secondo, se habbi lui Moteranno insegnato a sonare et cantare all'otto giovani di Tribano, giusto all'obligo [c. 74*r*] ingiuntole[2] dal testamento Gallerio.

Terzo, se vi sii alcuno delli scolari sopradetti a quali ha insegnato, che habbi fatto buona riuscita.

Quarto, se il quondam[e] domino Gasparo Moteranno, che fu organista di Tribano, habbi lasciato la carica di organista et sii andato a servire per fattore il quondam eccellentissimo Malipiero.

Quinto, se lui Giovanni Battista habbi[f] continuamente[g] servito nel sonare l'organo, et rispondere al coro nelli giorni festivi in detta chiesa di Tribano, giusto al suo obligo.

Sesto, se[h] lui Giovanni Battista [c. 74*v*] in giorno solene habbi ricusato di rispondere col canto al choro con scandolo del populo[i] che era in chiesa.

Settimo, se lui Giovanni Battista soni l'organo nella chiesa della villa d'Agna.

Ottavo, se[j] l'organo della chiesa di Tribano[k] sii al presente in cativo stato, e se per accomodarlo vi vogli non pocca spesa.

Nono, se nel mese passato habbi lui Moteran bruscato gl'arbori vivi d'avanti il cortile della casa dell'organista di raggione della Comissaria Galleria con danno notabile [c. 75*r*] et[3] dica per qual causa, che habbi bruscati fuori di tempo.

Decimo, dica se sii vero che lui Moteranno habbi lasciato cadere a terra e disfatta la teza vicina alla casa dell'organista di raggione di detta Comissaria nel detto mese d'agosto passato.

Quibus responsuribus datis.

---

[1]15 depennato sul margine superiore destro di c. 73*r*.

[2]16 depennato sul margine superiore destro di c. 74*r*.

[4]17 depennato sul margine superiore destro di c. 75*r*.

[a] 1687 *sottolineato sull'atto*.

[b] Suo 9 *sul margine sinistro dell'atto*.

[c] *Segni di matita rossa sul margine sinistro dell'atto*.

[d] A *tracciato con matita rossa sul margine sinistro dell'atto*.

[e] *Segue* signor *depennato*.

[f] B *tracciato con matita rossa sul margine sinistro dell'atto*.

[g] *Segno di matita rossa sul margine sinistro dell'atto*.

[h] *Idem*.

[i] se … populo *varie sottolineature tracciate con matita rossa*.

[J] C *tracciato con matita rossa sul margine sinistro dell'atto*.

[k] *Segno di matita rossa sul margine sinistro dell'atto*.

N. 486

1687 novembre 6, [Padova]. A Michiel Trivisan, avvocato di Giovanni Battista Motaran nella causa contro la Commissaria Galliera, vengono consegnate delle «interogationi secrete» alle quali il suo assistito è tenuto a rispondere.

(TAP, C. G., t. 3, c. 75).

1687[a], die iovis sexta mensis novembris, mane.

Riferì Zabeo comandador ad instanza della Comissaria Galleria haver due volte alla casa datto notitia al nobile eccellentissimo signor Michiel Trivisan avocato, et per nome del signor [c. 75*v*] Giovanni Battista Moteran d'interogationi secrete in officio presentate in tutto, et haverli intimato che in suddette debbi haver alle stesse fatto risponder, altrimenti haverlo citato per la prima doppo ad udir esser prononciate per confesse.

---

[a] 1687 *sottolineato sull'atto*.

N. 487

1687 novembre 8, [Padova]. Giovanni Battista Moteran risponde alle dieci «interogationi secrete» poste dal notaio Paolo Gnagnotti a nome della Commissaria Galliera nell'ambito della causa che li contrappone.

(TAP, C. G., t. 3, c. 75*v*-79*r*).

A dì 8 novembre 1687[a].

Comparse personalmente in officio il signor Giovanni Battista Moteran, qual rispondendo alle interogationi secrete prodotte per parte e nome degli intervenienti della Comissaria Galleria, nulla prius sibi datta copia, rispose ut infra. [c. 76*r*]

Alla[b] prima interogatione a lui letta[1], rispose: «Son nato a Lusia[c], né so dove sii[d] stato battezato, è ben vero che ho sempre habitato in Tribano dove anco sempre hanno dimorato li miei genitori, pure nati et arlevati in detta villa di Triban».

Alla seconda, rispose: «Li ho insegnato certo ad essi otto giovani, però quando capitavano a sonare e cantare».

Alla terza[e], rispose: «"Parte hanno fatto[f] riuscita, cioè li miei figlioli, et gl'altri non sono troppo riusciti per haver mancato al loro obligo [c. 76*v*] a non frequentare la scola, ma ciò non è provenuto da me, ma da loro, essendo stato sempre pronto ad esseguire il proprio debito quando essi sono capitati, e di più non havevano instrumento, cioè spinetta alle di loro case per studiar la lettione, né meno libro, che io non son tenuto a corispondergli, inoltre come capitavano a scola mai sappevano quello facesse per la mancanza d'instrumento, come tante volte mi son dichiarito et espresso con il quondam reverendissimo signor arciprete Giebellini già comissario Galerio, che [c. 77*r*] faceva[2] di bisogno proveder d'instrumento a detti figlioli, et

esso mi rispose che vi pensassero loro a provedersi d'instrumento se volevano imparare ch'è quanto intendo dire sopra questa interogatione».

Alla quarta, rispose esser vera l'interogatione come parla e «[Gasparo Motaran] renontiò l'organo al quondam don Vitto mio fratello col consenso de comissarii come appar dalla prova da lui fatta, et [don Vitto] ha sonato per il spacio di anni vintidue, et poi capitato il di lui padre doppo prestata la servitù all'eccellentissimo Malipiero habitò in Tribano dove morì». [c. 77*v*]

Alla quinta[g] interogatione, rispose: «Certo[h] che ho servito con tutta pontualità conforme parla l'interogatione».

Alla sesta[i], rispose esser falsa l'interogatione[j] et non vera: "Havendo sempre de sempre risposto col mio organo tanto a messa, quanto a Vespro et anco alle messe cantate a basso".

Alla settima, rispose: «Sono l'organo in villa d'Agna in difficienza di mio figliolo».

Alla ottava,[k] rispose: «S'attrova certo[l] in cattivo stato per esser stato transportato da loco a loco, che non bisognava, n'è mia colpa, ma d'altri, et [c. 78*r*] dove[3] s'attrova patisse certo essendo daneggiato da sole, vento e garbino, havendo anco pessimi folli, come[m] tante volte ho avisato il reverendissimo signor arciprette Giebellini defonto, et lui mi disse che haverebbe fatto fare li folli da nuovo, ma mai ha fatto fare cosa alcuna e perciò l'organo è in pessimo stato, essendo stato transportato da loco a loco senza mio ordine, mentre son obligato all'acconcio del medesimo et perciò non intendo esser obligato ad acconciamento[n] di sorte per esser stato transportato [c. 78*v*] da loco a loco, com'ho detto, esso organo senza mio ordine con mio pregiuditio, mentre ha patito et patisse nel loco ove s'attrova, e dove prima era, si manteniva senza alcun detrimento».

Alla nona interogatione, rispose: «Certo che ho fatto tagliare certe poche frasche de pochi piantoni esistenti dove parla l'interogatione, e ciò ho fatto fare perché la gente, che si portava alla fiera di Conselve, mi daneggiavano le passaglie, ma per quelle poche frasche ch'ho fatto cerpire non è stato d'alcun [c. 79*r*] danno[4] alli piantoni, mentre hanno tutti butato fuori come al giorno d'hoggi si vede».

Alla decima, rispose esser caduta dal vento, tutto che fosse in acconcio, ma dal vento precipitoso contrario fu causata la caduta della teza, «Né fu per mia colpa, ma per comando del cielo, come sono precipitate fabriche maggiori ben notorie a tutti, e particolarmente nel loco della Battaglia».

---

[1] 18 depennato sul margine superiore destro di c. 76*r*.

[2] 19 depennato sul margine superiore destro di c. 77*r*.

[3] 20 depennato sul margine superiore destro di c. 78*r*.

[4] 21 depennato sul margine superiore destro di c. 79*r*.

[a] 1687 *sottolineato sull'atto*.

[b] A *tracciato con matita rossa sul margine sinistro dell'atto*.

[c] son … Lusia *sottolineato con segno di matita rossa*.

[d] suo 15 *sul margine sinistro dell'atto*.

[e] B *tracciato con matita rossa sul margine sinistro dell'atto*.

[f] *Segno di matita rossa sul margine sinistro dell'atto*.

[g] B *tracciato con matita rossa sul margine sinistro dell'atto*.

[h] *Segno di matita rossa sul margine sinistro dell'atto*.

[i] C *tracciato con matita rossa sul margine sinistro dell'atto*.

[j] *Segno di matita rossa sul margine sinistro dell'atto*.

[k] A *tracciato con matita rossa sul margine sinistro dell'atto*.

[l] *Segno di matita rossa sul margine sinistro dell'atto*.

[m] havendo … come *sottolineato con segno di matita rossa*.

[n] e … acconciamento *sottolineato con segno di matita rossa*.

N. 488

1687 novembre 10, [Padova]. Francesco Minatto, rappresentante della Commissaria Galliera, riceve una «scrittura» nella quale Giovanni Battista Motaran ribadisce «l'ingiusta ellettione per organista nella persona di domino Andrea Ferrari di Moncelice» e cita davanti al podestà di Padova detta Commissaria.
(TAP, C. G., t. 3, c. 80).

1687[a], indictione decima, die lunae 10[b] mensis novembris, mane[1].

Rifferì Falconiero camandador ad instanza di domino Giovanni Battista Moteran, haver personalmente intimato et notificato l'infrascritta scrittura al signor Francesco Minato ecconomo della Comissaria Galleria in tutto et per tutto come in essa.

Tenor della scrittura.

Dalle risposte prestate da suddetto Giovanni Battista Moterani all'interogationi[c] secrete presentate per gl'intervenienti della Comissaria Galleria evidente si scorge l'ingiusta ellettione per organista nella persona di domino Andrea Ferrari di Moncelice et giustissima l'instanza d'esso [c. 80*v*] Moterani dalla quale non può esser abbandonato dalla retta giustitia dell'illustrissimo et eccellentissimo signor podestà, e però non attese le novità sporse in scrittura, ultimo loco intimata, per parte e nome di detti nobili signori comissarii, et rappresentanti la Comissaria del quondam don Paulo Gallerio, saranno citatti gl'intervenienti sudetti per il primo giorno non festivo de mandato in camera dell'illustrissimo et eccellentissimo signor podestà, doppo terza e doppo la relatione delle parti ad udir dichiarir per la pubblicatione del processo formato per parte e nome del signor Giovanni Battista Moterani et ut salvis et cum expensis[2].

---

[1] 22 depennato sul margine superiore destro di c. 80*r*.

[2] In TAP, C. G., t. 3, c. 138*v*: Comissaria Galleria copia L. 1 s. 14[*].

[a] 1687 *sottolineato sull'atto*.

[b] 10 *corregge* 9.

[c] Suo 16 *sul margine sinistro dell'atto*.

[*] 14 corregge 10.

N. 489

1687 novembre 10, [Tribano]. Spese sostenute, dal 27 settembre al 10 novembre 1687, in ordine alla causa intentata da Giovanni Battista Motaran contro la Commissaria Galliera.

(TAP, C. G., *Spese 1687-1703*, p. 7).

A dì 10 novembre 1687[a].	Spese di palazzo. A cassa lire setanta cinque soldi dieci, spesi nella litte contro domino Giovanni Battista Motaran, che fu organista della Comissaria in Tribano, pretendendo voler escluder il signor Andrea Ferrari nuovo organista elleto dagli illustrissimi signori comissarii et voler lui continuar nella carica, et come dalla polizza posta in filza al n. 11 et dette spese sono seguite dal dì 27 settembre 1687 sino il giorno sudetto, val ……..	L. 75 s. 10

[a] 1687 *sottolineato sull'atto*.

N. 490

1687 novembre 10, [Tribano]. Dichiarazione di Angelo Soldà, *quondam* Giovanni Battista, che attesta di aver frequentato la scuola dell'organista di Tribano Giovanni Battista Motaran per gli anni 1677-1678. Dischiara altresì che il Motaran gli ha insegnato puntualmente a suonare la spinetta e a cantare ed egli ha lasciato la scuola di propria iniziativa «per imparare il pittor».

(TAP, C. G., t. 10, c. 177*r*).

A[a] dì 10[b] novembre 1687[c-1].

Facio fede et attesto con mio giuramento io Angelo Soldà quondam[d] Giovanni Battista Soldà qualmente io son stato alla scola del signor Giovanni Battista Motterano organista della[e] chiesa di San Martino della villa di Tribano vicariato di Conselve, e questo con molta pontualità mi ha insegnato il corso d'anni due, cioè l'anno 1677-1678[f] a sonar sopra la spineta et a cantar la parte et mi ha instruto benissimo, et io ho tralasciato perché mi portai ad imparar il pittor, che così fui mandato dal padre et ciò attesto con mio giuramento.

[1] 177 corregge 57 sul margine superiore destro della carta.

[a] Copia *sul margine sinistro dell'atto*.

[b] 10 *sottolineato sull'atto*.

[c] 1687 *sottolineato sull'atto*.

[d] Suo 49 *sul margine sinistro dell'atto*.

[e] della *corregge* nella.

[f] 1677-1678 *sottolineati nell'atto*.

N. 491

1687 novembre 11, [Padova]. L'avvocato Paolo Gnagnotti, procuratore della Commissaria Galliera contro Giovanni Battista Motaran, presenta una «scrittura» nella quale ribadisce che detto Motaran non ha alcun titolo per rivendicare per sé la carica di organista, attibuita e confermata dai commissari ad Andrea Ferrari.
(TAP, C. G., t. 3, cc. 81*r*-83*r*).

1687[a], indictione decima, die martii 11 mensis novembris, mane[1].

Comparse in officio il spetabil signor Paulo Gnagnotti, procurator et per nome della Comissaria Galleria et in causa con domino Giovanni Battista Moteran attualmente, et in scritti produsse et presentò l'infrascrita scrittura con capitoli, del tenor.

Tenor della scrittura con capitoli.

Non[b] sortirà a domino Giovanni Battista Moteran l'indebito tentativo di voler, contro ogni termine[c] di raggione et contro l'ellettione fatta de nobili signori comissarii della Comissaria Galleria, esercitare la carica d'organista et occupare, di fatto et propria auttorità, la casa destinata dal testatore a domino Andrea Ferrari, [c. 81*v*] eletto organista della chiesa di Tribano. Il voler insistere in così strana oppinione e pretender[d] di poter[e] usurpare la carica, la casa et li beni del quondam reverendo don Paulo Gale<r>io[f], che ne dispone per il maggior culto di Dio, perché il tutto venisse alla deliberatione de signori comissarii come appare dal [di] lui testamento, e molto meno doverebbe continuare in questo pensiero se facesse riflesso alle proprie opperationi. Diffendendosi[g] però la Comisaaria, non meno che il detto Ferrari, il quale si ritrova in possesso[h] di detta [c. 82*r*] carica[2] d'organista, per sottrarsi e quella et quello dalli pregiuditii che li vengono respetivamente[i] tentati instano, cadauno per il loro particolar interesse, d'esser liberati con la conferma dell'ellettione fatta nella persona[j] del signor Andrea Ferrari, et se bene dalle risposte datte dal detto Moteran all'interogationi presentate per detta Comissaria tanto più risulta il suo torto, accettandosi perciò le cose favorabile, contrariis non attentis, ad ogni modo per risolvere le dette risposte et per dimostrare maggiormente [c. 82*v*] la raggione militante, a pro di detta Comissaria e Ferrari, si fanno gl'infrascriti particolari da provarsi, servatis servandis salvisque sine praeiuditio[k] protestando di ciò fare exabbundanti et senza bisogno.

Primo[l], esser verissimo che Giovanni Battista Moterani in giorno solenne ha ricusato di rispondere col canto al choro in occasione di messa cantata, con scandolo del populo che era in chiesa e come sarà abbondantemente giustificato vel, ecc.

Secondo[m], che seguìta l'ellettione in organista della persona di [c. 83*r*] domino[3] Andrea Ferrari, il suddetto Moteran nel mese di agosto passato si fece lecito di bruscar gli arbori vivi posti davanti il cortile della casa, come pure fece cadere a terra la tezza vicino alla casa habitata da lui destinata all'organista di raggione di detta Comissaria, con quel danno e come sarà riferito nel.

Item quod de praedictis.

Item quod stantibus praedictis.

---

[1] 23 depennato sul margine superiore destro di c. 81*r*.

[2] 24 depennato sul margine superiore destro di c. 82*r*.

[3] 25 depennato sul margine superiore destro di c. 83*r*.

[a] 1687 *sottolineato sull'atto*.

[b] *Segno di matita rossa sul margine sinistro dell'atto*.

[c] Suo 17 *sul margine sinistro dell'atto*.

[d] non pretender *sull'atto*.

[e] poter *in sopralinea con segno d'inserimento*.

[f] *Presenza di macchia d'inchiostro*.

[g] Diffendendosi *evidenziato con segno di matita rossa sul margine sinistro della parola*.

[h] Commissaria … possesso *varie sottolineature con tratto di matita rossa*.

[i] *Segno di matita rossa sul margine sinistro dell'atto*.

[j] respetivamente … persona *varie sottolineature con tratto di matita rossa*.

[k] pregiuditio *sull'atto*.

[l] *Segni di evidenziazione anche tracciati con matita rossa sul margine sinistro dell'atto*.

[m] *Segno di matita rossa sul margine sinistro dell'atto*.

N. 492

1687 novembre 12, [Padova]. Michiel Trevisan, avvocato di Giovanni Battista Motaran nella causa contro la Commissaria Galliera, riceve notizia che detta Commissaria ha presentato una «scrittura» contro il suo assistito. Il Trevisan dovrà provvedersi di un «interogador» e fornire i verbali degli interrogatorii dei testimoni, in caso contrario sarà la parte avversa a procedere.
(TAP, C. G., t. 3, c. 83).

1687[a], die mercurii 12 mensis novembris, mane[1].

Rifferì Zabeo comandador ad instanza della Comissaria Galleria, haver personalmente datta notitia al nobile et eccellentissimo signor [c. 83*v*] Michiel Trivisan, avocato et per nome di domino Giovanni Battista Moteran, di comparsa fatta e scrittura con capitoli presentata in tutto et haverli intimato che in secondo debbi haver nominato interogador e datti gl'interogatorii, se ciò intende, aliter cita per ogni giorno et hora doppo ad udir giurar et essaminar testii.

---

[1] 25 depennato sul margine superiore destro di c. 83*r*.

[a] 1687 *sottolineato sull'atto*.

N. 493

1687 novembre 12, [Tribano]. Dichiarazione di Pietro Paolo Vanini, *quondam* Cesare, che attesta di aver frequentato la scuola dell'organista di Tribano Giovanni Battista Motaran per due anni [1677-1678].

Dischiara altresì che il Motaran gli ha insegnato puntualmente a suonare la spinetta e a cantare e lo ha istruito benissimo. In seguito egli ha lasciato la scuola di propria iniziativa per dedicarsi «alli studii in Padova».
(TAP, C. G., t. 10, c. 176).

A[a] dì[b] 12 novembre 1687[c-1].

Faccio[d] piena et ampla fede et attesto con mio giuramento io Pietro[e] Paulo Vanini quondam signor[f] Cesare Vanini cavaliere, qualmente io sono stato alla scuola dal signor Giovanni Battista Motterano organista nella chiesa di San Martino della villa di Tribano, viccariato di Conselve, e questo signore con molta pontualità e pronteza mi ha insegnato il corso d'anni due dell'anno 1677-1678[g] a sonar sopra la spineta et a cantar la parte et m'ha instruito benissimo et io ho tralasciato andar da lui perché mi portai alli studii in Padova così mandato dal padre [176*v*] e ciò attesto con mio giuramento.

Io Pietro Paulo Vanini manu propria.

---

[1] 176 corregge 56 sul margine superiore destro di c. 176r.

[a] Copia *sul margine sinistro dell'atto*.

[b] A dì *sottolineato sull'atto*.

[c] 1687 *sottolineato sull'atto*.

[d] *Segno di matita rossa sul margine sinistro dell'atto*.

[e] io Pietro *sottolineato con segno di matita rossa*.

[f] Suo 45 *sul margine sinistro dell'atto*.

[g] 1677-1678 *sottolineati sull'atto e anche con segno di matita rossa*.

N. 494

1687 novembre 19, [Padova]. Francesco Minatto, rappresentante della Commissaria Galliera, riceve una «scrittura» di Giovanni Battista Motaran in cui si ribadisce la non validità dei capitoli presentati da detta Commissaria, così come emerge dalle deposizioni dei testimoni. Si dichiarano nulli, inoltre, gli interrogatòri che avessero luogo senza la presenza di Gerolamo Marasco, «interogador» nominato dal Motaran.
(TAP, C. G., t. 3, cc. 83*v*-85*r*).

1687[a], die mercurii 19 mensis novembris, mane.

Rifferì Andrea Vesentin comandador ad instanza del signor Giovanni Battista Moteran haver ei personalmente intimata et notificata l'infrascritta scrittura al signor Francesco Minato agente et per nome della Comissaria [c. 84*r*] Galeria[1] in tutto, e del tenor.

Tenor della scrittura.

Convinti nel proprio torto li nobili signori comissarii del quondam reverendo[b] don Paulo Galerio abbandonando il punto contencioso con inutili tentativi vorebbero deludere la giustitia et l'obligo loro nell'essequire il testamento del suddetto reverendo don Paulo. Non valeranno le delusioni praticate

nell'introducione delli tali quali inatinenti et inconcludentissimi capitoli per pregiudicare alle raggioni del signor Giovanni Battista Moterani, per parte del quale validamente si potesse sostinere la regietione de medesimi, ad ogni modo risolve, che si scoprirono gli signori comissarii [c. 84*v*] sudetti nell'[c] esame de testimonii sperando che[d], delle sciagure praticate contro il reverendo don Vido di lui fratello maggiore, comprendi la giustitia il genio adeverso di opprimer questa povera casa, saranno però ammoniti li medesimi a dover, in secondo fatto, haver fatto seguire gli esami con l'assistenza però del spettabile signor Gerolamo Marasco, al quale saranno esibiti gl'interogatorii, e saranno citati per il primo giorno doppo a l'andata di sua eccellenza a veder publicar processo, se sarà essaminato, sin minus a dichiarir giusto l'instanza di detto signor Moteran [c. 85*r*] et[2] ita salvis et cum expensis de quibus con protesto di nullità d'ogni essame, che seguisse senza la presenza d'esso signor interogador.

---

[1] 26 depennato sul margine superiore destro di c. 84*r*.

[2] 27 depennato sul margine superiore destro di c. 85*r*.

[a] 1687 *sottolineato sull'atto*.

[b] Suo 20 *sul margine sinistro dell'atto*.

[c] *Segue parola depennata illeggibile*.

[d] *Seguono 5 puntini sull'atto*.

N. 495

1687 novembre [*post* 23], Padova. Dichiarazione, sottoscritta da molti cittadini di Tribano, nella quale si attesta che l'organista Andrea Ferrari non ha sempre svolto i compiti previsti dal testamento Galliero, ad esempio non ha suonato la terza e la quarta domenica di novembre «con grandissimo scandalo del populo». Al contrario Giovanni Battista Motaran si è sempre dimostrato disponibile per suonare l'organo e «ha adempiuto sempre tutti li oblighi testamentarii».
(TAP, C. G., t. 10, c. 171*r*-172*r*).

A[a] dì[b] novembre 1687[c] in Padova[1].

Facciamo noi sottoscriti sicura e indubitata fede a chiunque illustrissimo reggimento, qualmente domino Andrea Ferrari[d] di Moncelice non haver adempiti quelli oblighi intrapresi iusto alle obligationi testamentarie, non havendo sonato l'organo la terza domenica di novembre, che fu li sedici detto, dedicata al Santissimo Sacramento, e poi la quarta domenica di novembre, che fu li 23[e] detto dedicata all'altare del glorioso San Carlo instituito dal medesimo testador, e poi alla Beata Vergine del Carmine[2], e ciò con grandissimo scandolo del populo, che ivi si ritrovava, di non sentir il suono dell'organo in giorni sì solenni, e il signor [c. 171*v*] Giovanni Battista Moteran essendosi sempre[f] mostrato pronto per sonar l'organo come ha fatto per il passato, et ha adempito sempre tutti li oblighi testamentarii e ciò attestiamo con nostro giuramento pronti anco ad attestar nella più valida forma.

Io Pietro Zanardo mi sottoscrivo per nome di Pietro Fineto, per non saper lui scrivere cossì pregato.

Io Antonio Boccardo attesto con giuramento come di sopra.

Io Giovanni Maria Loreggia attesto come sopra.

Io Domenico Bonafè attesto con mio giuramento ut supra.

Paolo[g] affermo et attesto quanto sopra con mio giuramento.

Io Pietro Zanardo attesto con mio [c. 172*r*] giuramento[3] come di sopra mano propria.

Io Gerolimo Loreggia attesto con mio giuramento.

Io Francesco Suman attesto quanto di sopra con giuramento.

Io Prosdocimo Zanardo attesto con mio giuramento ut supra.

Io Bastian[h] Solo[i] attesto come di sopra.

Io Francesco Contin attesto come di sopra.

Io Antonio Contin attesto come di sopra.

Io Giosefe Rondi attesto come di sopra.

Io Francesco Quatrin attesto come di sopra[4].

---

[1] 171 corregge 51 sul margine superiore destro di c. 171*r*.

[2] La festa della Beata Vergine del Carmine si celebra il 16 luglio.

[3] 172 corregge 52 sul margine superiore destro di c. 172*r*.

[4] In TAP, C. G., t. 10, c. 182*v*: Commissaria Galleria. Iura ad Motaran. Comissaria Gallerio pro presenti copie L 4 s. 4.

[a] Exemplum *sul margine sinistro dell'atto*.

[b] *seguono due punti in luogo del giorno*.

[c] 1687 *sottolineato sull'atto*.

[d] Suo 45 *sul margine sinistro dell'atto*.

[e] 23 *sottolineato sull'atto*.

[f] *Segue* pronto *depennato*.

[g] *Seguono quattro punti in luogo del cognome*.

[h] Bastian *corregge* Battista.

[i] Solo *in sopralinea su* Zanardo *depennato*.

N. 496

1687 novembre 27, [Padova]. Deposizione di don Carlo Salmistraro, «teste prodotto per il signor Francesco Minatto economo et per nome della Comissaria Galleria», nella causa contro Giovanni Battista Motaran. (TAP, C. G., t. 3, cc. 35*r*-40*v*).

Ex[1] actis honorandi collegii spectabilium dominorum nottariorum[a] (!) Paduae ad offitium praeceptorum sigilli de anno 1687[b].

Indictione decima, die iovis 27 mensis novembris, post.

Il molto reverendo signor don Carlo Salmistraro del signor Francesco habitante in villa di Triban, vicariato[c] di Conselve, teste prodotto per il signor Francesco Minato ecconomo et per nome della Comissaria Galleria d'esser essaminato sopra li capitoli infrascriti, citato per Zabeo comandador, amonito et col protesto.

Sopra il primo capitolo lettoli, rispose[d]: «È vero che domino Giovanni Battista Moteran ha ricusato risponder conforme il solito col canto al coro la prima domenica di ottobre 1686[e] in occasione [c. 35*v*] di solenità che si faceva per il Santissimo Rosario, che rese in tumulto tutto il populo, credendo che questo fosse capricio dell'arciprette et altri religiosi, al che siamo statti neccesitati - benché parato lui reverendo testimonio per sudiacono[f], et il cappellano curato per diacono - il dover risponder al coro nella miglior forma possibile», et haec.

Ex adverso[g] interogato per il spetabile signor Gerolimo Marasco Bertepaglia se sappi lui reverendo testimonio sappi il tenor del testamento del reverendo don Paulo Galerio, rispose: «Il testamento del reverendo Galerio specifica che l'organista habbi l'obligo di insegnar cantar et sonar». [c. 36*r*]

Interogato[2] se sappi l'obligo che ha l'organista di Tribano, rispose: «N'ha molti oblighi. Prima d'habitar continuamente in Tribano, secondo sonar l'organo tutte le feste di precetto alle messe cantate e basse come al Vespero, che così dice il reverendo don Paulo sudetto».

Interogato se sii stato mancato all'obligo sudetto da alcuno organista, rispose: «Non so per cosa alcuna di questo particolare».

Interogato se sii lui signor testimonio stato ogni giorno festivo alla chiesa di Tribano et se habbi sentito a sonar ogni festa di precetto l'organo, [c. 36*v*] rispose: «Tutte quelle feste che io son stato alla chiesa di Tribano, ho sentito l'organista a sonar l'organo, ecceto che quelle feste che ha mancato con licenza del reverendo arciprette, et anco quelle feste che sono prohibite dalla chiesa il non poter sonare».

Interogato se sii stato ricusato di sonar l'organo dal signor Giovanni Battista Moteran, rispose: «Abbenché qualche volta si habbi espresso di non voler sonar l'organo a quelle fontioni che non è obligato, ad ogni modo à sempre sonato, e questo per la rinega [c. 37*r*] che[3] faceva di non voler sonare, lo so per bocca d'altri, ma però à sempre sonato come sopra».

Interogato cosa dicesse quando ricusò a modo suo parlando il sonare, rispose che non intendeva di sonare essendo fuori dell'obligo del testamento del reverendo Galerio sudetto.

Interogato che dica se negò il sonare, o vero cantare, rispose: «Negava per detto come sopra il sonare all'espositione del Sacramento et il cantare il Magnificat o la Salve Regina al Vespro, abbenché però so per cosa certa che sempre à cantato». [c. 37*v*]

Interogato se sappi di scienza che il sudetto Giovanni Battista Moteran havesse però, non ostante quello andava dicendo di non voler sonare e cantare fuori dell'obligo suo, havesse sonato e cantato fuor che la messa solene della prima domenica di ottobre sudetta, [rispose] che sonò, ma non cantò.

Interogato se a suo modo parlando seguirono le foncioni nella chiesa sudetta di Tribano la domenica suddetta che ricusò di cantare, rispose: «Seguì le foncioni non ostante che ricusasse il Moteran di cantare, perché facesimo le foncioni nel cantare noi altri [c. 38*r*] religiosi[4], ma però lui rispondeva coll'organo».

Interogato che dica se lui signor testimonio sappi perché il Moteran non volesse cantare, rispose: «Perché non intendeva esser obligato stante il testamento Galerio, et ancora oltre il salario assignatoli pretendeva dalle scuole della chiesa stessa, lire quatro per una per recognitione sive obligo».

Interogato come ciò sappi e a chi lui Moterani si habbi espresso in quella forma, in che giorno, mese et anno e chi presenti, rispose: «Il giorno non mi aricordo, né mese, né anno, ma lo so perché [c. 38*v*] lui Moteran si espresse apud[h] il signor arciprette vivente et a me testimonio».

Interogato se lui testimonio sappi se il Moterani sii huomo nel suo mestiere virtuoso e se habbi sempre fatto il suo officio nel suonare nella chiesa sudetta, rispose: «In quanto all'esser virtuoso non posso giudicarlo, non sapendo io di tal virtù, in quanto poi ad haver fatto l'officio suo in chiesa di Tribano, sempre l'ha fatto a sonare e cantare ecceto che la domenica prima di ottobre sudetta nel cantare», et factis. [c. 39*r*]

Sopra[i-5] il secondo lettoli, rispose che li salgarelli circa il mese di agosto furono bruscati dal Moteran, o fatti bruscare, sono statti quelli che erano avanti il cortile e casa, fuor che uno o due di quelli, che non sono statti bruscati. «Circa alla teza vicina alla casa habitata dal sudetto Moteran di raggione della Comissaria, cadde la sera che furono giustiziati li nove magnani per esser stato un pocco di vento più impetuoso degl'altri, e per questo non posso dire che sii ciò pervenuto dal Moteran». [c. 39*v*]

Ex adverso[j] interogato come sii la medesima teza cascata se a causa di vento, o perché era vechia, rispose: «Dal vento come sopra».

Interogato quanto tempo sii che detta teza sii caduta et che dichi il giorno, mese et anno, rispose: «Il giorno fu quando sono statti giustiziati li magnani sudetti et fu l'anno presente, ma il mese non mi aricordo».

Interogato quanti arbori siino avanti il cortile della casa del signor Moterani, se habbi tagliate alcune frasche, overo tutti affatto cerpiti, rispose: «Il numero [c. 40*r*] di[6] quelli sono cinque in sei in circa, ecceto quelli che ho sopradetto, et sono stati cerpiti affatto».

Interogato se gli arbori erano grandi o picoli, e che danno puol haver risentito detti arbori, s'erano di due o tre anni, rispose: «Puol esser di anni tre in quatro in circa, et per quello vien detto da quelli della villa che s'intendono di agricultura dicono che vano a pericolo di morire».

Interogato da chi sono state piantate dette piante, rispose: «Sono state piantate dal Moteran perché sono molti anni che è organista, e furono anco [c. 40*v*] suo padre e fratello».

Interogato se lui testimonio sappi quante legne possi il Moteran haver fatto col taglio, sive bruscagione di dette piante, rispose: «Di questo non ne ho pratica», et factis.

Ad generalia recte respondit, lectum confirmavit, et tacto pectore more sacerdotali iuravit dicens esse annorum 37.

---

[1] 1 depennato sul margine superiore destro di c. 35*r*.

[2] 36 corregge 2 sul margine superiore destro di c. 36*r*.

[3] 37 corregge 3 sul margine superiore destro di c. 37*r*.

[4] 38 corregge 4 sul margine superiore destro di c. 38*r*.

[5] 39 corregge 5 sul margine superiore destro di c. 39*r*.

[6] 40 corregge 6 sul margine superiore destro di c. 40*r*.

[a] nottariorum *sull'atto*.

[b] 1687 *sottolineato sull'atto*.

[c] Suo 21 *sul margine sinistro dell'atto*.

[d] *Segno di matita rossa sul margine sinistro dell'atto*.

[e] 1686 *sottolineato sull'atto*.

[f] è vero … sudiacono *varie sottolineature tracciate con matita rossa*.

[g] adeverso *sull'atto*.

[h] appud *sull'atto*.

[i] *Segni di matita rossa sul margine sinistro dell'atto*.

[j] adeverso *sull'atto*.

N. 497

1687 dicembre 9, [Padova]. Deposizione di don Angelo Boccardo, «testimonio prodotto per il signor Francesco Minatto per nome della Comissaria Galleria», in causa con Giovanni Battista Motaran.
(TAP, C. G., t. 3, cc. 40*v*-45*v*).

A dì 9 decembre 1687[a].

Il molto reverendo signor don Angelo Boccardo della villa di Triban, figlio di domino Bastian, testimonio prodotto per il signor Francesco Minato per nome della Comissaria Galeria, citato per Cebin comandador, amonito col protesto more sacerdotali, et sopra il primo capitolo essaminato. [c. 41*r*]

Sopra[b-1] il primo a lui letto, rispose: «Confermo il capitolo in tutte le sue parti come sta».

Ex adverso[c] interogato de causa scientiae suae[d] depositionis[e], rispose: «Perché ero in chiesa quella mattina nella fontione della messa cantata, che servivo per diacono».

Interogato se sappi lui testimonio il tenor del testamento del reverendo don Paulo Galerio, rispose: «Non lo so precisamente, ma so che obliga il choro, et per il corso di 15[f] o vinti anni il signor Moteran ha sempre corisposto alla messa col canto all'organo».

Interogato se veramente sappi l'obligo ch'ha l'organista [c. 41*v*] di Tribano, rispose: «Ha obligo d'insegnar a sonare e cantare a otto putti del loco di Tribano eletti da signori comissarii nel testamento Galerio a gratis, come pure a quelli di Tribano che si dilettassero di tal fontione di sonare e cantare con sallario, seu recognitione mensuale de soldi vintiquatro, o trenta, salvo errore».

Interogato se sii stato mancato all'obligo sudetto da alcuno organista, e in che mancasse, rispose: «Non so che sia stato mancato all'obligo sudetto, né ho conosciuti altri organisti in detta villa, se non il quondam don Vido Moteran et il signor Giovanni Battista [c. 42*r*] vivente[2], fratelli».

Interogato se sii stato ogni giorno festivo alla chiesa di Tribano et habbi sentito a sonare l'organo, rispose: «Vi andavo ogni giorno festivo alla chiesa di Tribano, e sentivo a sonar l'organo et risponder col canto allo stesso, e[g] tal volta mancava[h], suppono che mancasse con licenza del signor arciprette della detta chiesa di Tribano».

Interogato se sia stato ricusato il sonar l'organo dal signor Giovanni Battista Moteran et in qual giorno, rispose: «Non ha mancato di sonar l'organo, né meno rinegato il sonar, ma solo il cantar, e fu nella [c. 42*v*] prima domenica d'ottobre dell'anno passato».

Interogato cosa dicesse quando a suo modo parlando niegò il cantare, rispose: «Non so quello dicesse, subdens ex se, asserì che non era obligato a cantare se non al sonare».

Interogato se seguirono le fontioni della chiesa non ostante che il detto Moteran ricusasse, a suo modo di parlare, il cantare, rispose: «Seguirno non ostante la ricusa del cantare, fatte dal Moteran le fontioni della messa, perché cantassimo io diacono e subdiacono e chierici». [c. 43*r*]

Interogato[3] se fosse cantato nel choro nel detto giorno asserito, rispose: «Signor sì, che fu cantato da noi».

Interogato se il signor Motterani organista rispondesse col suono dell'organo al canto del choro e se continuasse con l'organo, rispose: «Signor sì».

Interogato che dica la causa per la quale non volesse quel giorno cantare, rispose: «Non lo so».

Interogato se negli altri giorni festivi sonasse e cantasse, rispose: «Ha sempre sonato et cantato, fuorché il sopracitato giorno, che sonò e non cantò».

Interogato se il signor Moteran sia [c. 43*v*] huomo virtuoso e se facii bene il suo officio, rispose: «Non so se sii virtuoso, né meno se facci bene il suo officio, ma io stimo di no mentre non ha arlevato alcun figliolo nel corso di quindeci anni in circa», et factis.

Sopra[i] il secondo capitolo a lui letto, rispose: «Circa gli arbori vivi che son d'accanti la casa ove habita il Moteranno di raggione della Comissaria Galleria, la qual serve d'habitatione per l'organista, viddi li rami cerpiti, come pure ho veduto la teza caduta, che è vicina alla casa stessa[j]. [c. 44*r*] Non[4] so poi che habbino cerpiti gl'arbori, né come sia caduta la teza», et factis.

Interogato de causa scientiae[k] suae depositionis, rispose: «Per haver ciò veduto».

Interogato se il Motteran habbi una teza, rispose: «L'haveva, che fu quella ch'è caduta».

Interogato come sia la medesima caduta, se a causa di vento o perché era vechia, rispose: «Non lo so».

Interogato quanto tempo sii che detta teza sii caduta, di che giorno, mese et anno, rispose: «È caduta quest'anno, la notte sussequente alla morte delli 9 schiosari, [c. 44*v*] non mi ricordo poi il mese, né giorno».

Interogato se lui signor testimonio habbi veduta la medema a cadere, rispose: «Signor no».

Interogato se nel loco di Tribano siano caduti arbori et altro a causa de tempi cattivi, rispose: «Signor sì in tempo de venti sono caduti arbori e teze».

Interogato se sappi quanti arbori siano avanti il cortile della casa del signor Motteranni, e se habbi tagliato alcune frasche, o vero tutti a fatto cerpiti, rispose: «Non so quanti arbori siano, ma quelli ho veduti, li ho veduti tutti cerpiti». [c. 45*r*]

Interogato[5] se sappi il danno che può aver resentiti essi arbori, rispose: «Non lo so perché non ho pratica».

Interogato chi habbi piantato detti arbori, se sono grandi o picoli, se di due o tre anni, rispose: «Suppono che li habbi piantati il detto Moteran, perché sono diversi anni che ivi habita, e sono essi arbori de tre o quatro anni».

Interogato quante fassine e legne possi haver fatta, rispose: «Non lo so perché non li ho veduti cerpiti».

Interogato quanto dennaro possi valere dette frasche, rispose: «Non so niente per non [c. 45*v*] haverlo veduto», et factis et haec.

Ad generalia recte respondit, lectum confirmavit, dicens esse annorum 33[l] circiter.

Alvise Perozzo nodaro et coadiutor ordinario all'officio delli praecetti al sigillo loco subscripsit.

Die 19 septembris 1688[m].

---

[1] 41 corregge 7 sul margine superiore destro di c. 41r.

[2] 42 corregge 8 sul margine superiore destro di c. 42r.

[3] 43 corregge 9 sul margine superiore destro di c. 43r.

[4] 44 corregge 10 sul margine superiore destro di c. 44r.

[5] 45 corregge 11 sul margine superiore destro di c. 45r.

[a] 1687 *sottolineato sull'atto*.

[b] *Segni di matita rossa sul margine sinistro dell'atto*.

[c] adeverso *sull'atto*.

[d] sue *sull'atto*.

[e] Sopra … depositionis *varie sottolineature tracciate con matita rossa*.

[f] 15 *sottolineato sull'atto*.

[g] *Segno di matita rossa*.

[h] *Segno di matita rossa sul margine sinistro dell'atto*.

[i] *Idem*.

[j] stessa *in sopralinea su* sudetta *depennato*.

[k] *Segue* suae *depennato*.

[l] 33 *sottolineato sull'atto*.

[m] 1688 *sottolineato sull'atto*.

N. 498

1687 dicembre 9, Tribano. Dichiarazione di Gerolimo Loreggia figlio di messer Giovanni Maria, che attesta di aver frequentato la scuola dell'organista di Tribano Giovanni Battista Motaran per due anni [1677-1678]. Dichiara altresì che il Motaran gli ha insegnato puntualmente a suonare e a cantare. Tuttavia il suo profitto è stato scarso perché è mancato l'impegno e, per volontà del padre, si è in seguito dedicato ad altro. (TAP, C. G., t. 10, c. 178).

A[a] dì 9 decembre 1687[b] in Tribano[1].

Faccio sicura et indubitata fede e attesto con mio giuramento io[c] Gerolimo Loreggia, figliolo di messer Giovanni Maria Loreggia, qualmente io son stato alla scola del signor Giovanni Battista Motteran organista di Tribano nella chiesa di San Martino, vicariato di Conselve, e questo signor con molta pontualità e solecitudine mi ha instruto all'insegnamento sopra la spineta il corso d'anni due dell'anno 1677-1678[d] et mi

ha insegnato a sonar[e] la parte e cantarla, e finalmente non ho fatto profito alcuno per imparare tale virtù per non haver esercitata la scola, e non esser proveduto [178*v*] delle cose necessarie per studiare, e finalmente non ha mancato il maestro adempir il loro debito, ma causa di me steso, e poi mio padre ha voluto che tralassi la scola per impiegarmi in altro.

Io Gerolimo Loreggia attesto con mio giuramento come di sopra.

---

[1] 178 corregge 58 sul margine superiore destro di c. 178*r*.

[a] Copia *sul margine sinistro dell'atto*.

[b] 1687 *sottolineato sull'atto*.

[c] Suo 50 *sul margine sinistro dell'atto*.

[d] 1677-1678 *sottolineati sull'atto*.

[e] sonar *in sopralinea su parola depennata illeggibile*.

[f] stralasi *sull'atto*.

N. 499

1687 dicembre 11, [Padova]. Michiel Trevisan, avvocato di Giovanni Battista Motaran nella causa contro la Commissaria Galliera, viene citato per conoscere la data dell'udienza e le testimonianze dei testi.
(TAP, C. G., t. 3, c. 86*r*).

1687[a], die iovis 11 mensis decembris, mane[1].

Rifferì Cebin comandador ad instanza della Comissaria Galeria haver personalmente citato il nobile et eccellentissimo signor Michiel Trivisan avocato et per nome del signor Giovanni Battista Motteran per la prima a veder publicar processo, e detti de testimonii hinc inde et ut.

---

[1] 28 sottolineato e depennato sul margine superiore destro della carta.

[a] 1687 *sottolineato sull'atto*.

N. 500

1687 dicembre 12, [Tribano]. Dichiarazione di Francesco Zanellato che attesta di aver frequentato la scuola dell'organista di Tribano Giovanni Battista Motaran per due anni (1677-1678) e ne apprezza l'insegnamento. Dischiara altresì di aver studiato con scarso impegno e di aver lasciato la scuola volontariamente.
(TAP, C. G., t. 10, c. 179).

A[a-1] dì 12 dicembre 1687[b].

Faccio sicura e indubitata fede e attesto con mio giuramento io Francesco Zanelato, figliolo del quondam[c] messer Francesco Zanelato, qualmente son stato alla scola del signor Giovanni Battista Motteran organista nella chiesa di San Martino di Tribano, vicariato di Conselve, e questo signor con molta pontualità e solecitudine mi ha instruto il corso d'anni due, 1677-1678[d] sopra la spineta, cantar la parte e sonarla, e finalmente non è stata mancanza del proprio maestro, ma di me stesso per non haver essercitata la scola e poi, vedendo io esser abbandonata la scola dalli miei condisepoli, [179*v*] abbandonai ancor io et andai alla servitù de cavalieri e ad impiegarmi in altro.

Io sudetto attesto con mio giuramento ut supra.

---

[1] 179 corregge 59 sul margine superiore destro di c. 179*r*.

[a] Copia *sul margine sinistro dell'atto*.

[b] 1687 *sottolineato sull'atto*.

[c] Suo 51 *sul margine sinistro dell'atto*.

[d] 1677-1678 *sottolineati sull'atto*.

N. 501

1687 dicembre 15, [Padova]. Michiel Trevisan, avvocato di Giovanni Battista Motaran nella causa contro la Commissaria Galliera, e Paolo Gnagnotti, a nome di detta Commissaria, di comune accordo «publicarono li processi e detti de testimonii».

(TAP, C. G., t. 3, c. 86*r*).

1687[a-1], die lunae 15 mensis decembris, mane.

Comparsero presenti in officio, il spettabile et eccellentissimo signor Michiel Trivisan, avocato et per nome del signor Giovanni Battista Motteran da una, et il spetabil signor Paulo Gnagnotti per la Comissaria Galeria dall'altra, di volontà publicarono li processi e detti de testimonii hinc inde.

---

[1] 28 depennato sul margine superiore destro della carta.

[a] 1687 *sottolineato sull'atto*.

N. 502

1688 gennaio 7, [Padova]. Paolo Gnagnotti, procuratore della Commissaria Galliera nella causa contro Giovani Battista Motaran, presenta una copia del testamento di monsignor don Paolo Galliero e una documentazione inerente detta causa.

(TAP, C. G., t. 3, c. 87*r*).

1688[a-1], die mercurii 7 mensis ianuarii, mane.

Comparse personalmente in officio il spetabil signor Paulo Gnagnotti procurator et per nome della Comissaria Galleria, et in causa vertente con il signor Giovanni Battista Motteran pro favore iurium et animo presentò il testamento del quondam Paulo Gallerio in carta peccora, del tenor.

Item pro favore et animo ut supra, produsse et presentò un processo di carte n. 17[b], principia nell'anno 1675[c] et finisse in sottoscritione di Gasparo e Vido Moterani, del tenor.

Tenor[2].

---

[1] 29 depennato sul margine superiore destro della carta.

[2] In TAP, C. G., t. 3, c. 131*v*: Comissaria Galeria copia L. - s. 18.

[a] 1688 *sottolineato sull'atto*.

[b] 17 *sottolineato sull'atto*.

[c] 1675 *sottolineato sull'atto*.

N. 503

1688 gennaio 7, [Padova]. Michiel Trevisan, avvocato di Giovanni Battista Motaran nella causa contro la Commissaria Galliera, viene informato che sono state depositate le «raggioni prodotte» da detta Commissaria, affinché possa leggerle e agire di conseguenza.

(TAP, C. G., t. 3, c. 87).

Dicta die [7 gennaio 1688], mane[1].

Rifferì Cebin comandador ad instanza[2] [c. 87*v*] della Comissaria Galleria haver personalmente datta notitia al nobil et eccellentissimo signor Michiel Trivisan avocato del signor Giovanni Battista Motteran di raggioni prodotte in tutto et haverli intimato che in secondo dichi e deduchi quello e quanto intende, altrimenti haverlo citato <…>[a] per la prima doppo avanti l'illustrissimo et eccellentissimo signor podestà a dichiarir come nell'instanza di detta Comissaria.

---

[1] 29 depennato sul margine superiore destro della carta.

[2] In TAP, C. G., t. 3, c. 131*v*: Comissaria Galeria copia L. - s. 18.

[a] Tre abbreviazioni di difficile scioglimento

N. 504

1688 gennaio 10, [Padova]. Paolo Gnagnotti, procuratore della Commissaria Galliera nella causa contro Giovanni Battista Motaran, presenta «una fede di battesimo» del signor Andrea Ferrari.

(TAP, C. G., t. 3, cc. 87*v*-88*r*).

1688[a], die sabbati 10 mensis ianuarii, mane.

Comparse personalmente in officio il spetabile signor Paulo Gnagnotti, procurator et per nome della Comissaria Galleria, et in causa [c. 88*r*] con[1] il signor Giovanni Battista Motteran, pro favore et animo, presentò una fede di battesimo di domino Andrea figliolo del signor Paulo Ferrari de dì 26[b] marzo 1635[c], del tenor.

Tenor.

---

[1] 30 depennato sul margine superiore destro di c. 88*r*.

[a] 1688 *sottolineato sull'atto*.

[b] 26 *sottolineato sull'atto*.

[c] 1635 *sottolineato sull'atto*.

N. 505

1688 gennaio 10, [Padova]. La Commissaria Galliera, nella causa contro Giovanni Battista Motaran, cita davanti al podestà di Padova Michiel Trevisan, avvocato del detto Motaran.

(TAP, C. G., t. 3, c. 88*r*).

Dicta die [10 gennaio 1688], mane[1].

Rifferì Zabeo comandador ad instanza della Comissaria Galleria haver personalmente datta notitia al nobil signor Michiel Trivisan, avocato et per nome di domino Giovanni Battista Moteran, di raggioni prodotte in tutto et haverlo[a] citato per la prima avanti l'illustrissimo et eccellentissimo signor podestà, ad udir dichiarir come nelle precedenti sue instanze, et ut.

---

[1] 30 depennato sul margine superiore destro della carta.

[a] *Segue parola depennata illeggibile*.

N. 506

1688 gennaio 12, [Padova]. Il podestà di Padova convoca le parti coinvolte nella causa Giovanni Battista Motaran contro Commissaria Galliera per stabilire la data dell'udienza.

(TAP, C. G., t. 3, c. 88*v*).

1688, die lunae 12 mensis ianuarii, mane.

L'illustrissimo et eccellentissimo signor podestà, sedendo alla audienza, atti di del spettabile signor Paulo Gnagnoti per nome della Commissaria Galeria, con la assistenza[a] dell'eccellentissimo Santini avocato

et presenza del signor Francesco Minato da una, et il nobile et eccellentissimo signor Michiel Trevisan avocato et per nome di domino Giovanni Battista Mottaran dall'altra, finalmente sua eccellenza li ha deputata la causa per la sua tratatione et espeditione a mercordì otto venturo[1] de mane, allhora della campanella, in camera di sua eccellenza.

Ex notarella deputationum.

---

[1] Corrisponde al 21 gennaio 1688. Cfr. CAPPELLI, *Cronologia*, p. 90.

[a] assistenza *corregge parola illeggibile*.

N. 507

[1688 gennaio] 12, [Tribano]. Spesi, dall'11 novembre al 12 dicembre 1687, L. 59 e s. 18 in ordine alla causa intentata da Giovanni Battista Motaran contro la Commissaria Galliera.

(TAP, C. G., *Spese 1687-1703*, p. 8).

12 detto [gennaio 1688].	Per spese di palazzo. A cassa lire cinquantanove[a] soldi disdotto spesi contro domino Giovanni Battista Mottaran, fu organista di Tribano, come dalla polizza seconda di dette spese, posta in filza al n. 17, et ciò dal dì 11 novembre 1687 sino il giorno[b] sudetto, val ……...	L. 59 s. 18

---

[a] $\frac{52}{40}$ *sul margine sinistro dell'atto*[*]. *Segni di matita rossa a sinistra dei numeri*.

[b] 10 *tracciato a matita sul margine sinistro dell'atto*.

[*] 52 *corregge* 56.

N. 508

1688 gennaio 16, Padova. La Commissaria Galliera delibera che la chiavetta d'argento del santuario che contiene la berretta di san Carlo rimanga presso l'arciprete di Tribano e sia sotto la responsabilità del cappellano di San Carlo. In merito, poi, alla spesa affrontata da don Carlo Salmistraro per sistemare il «cason», chiedono all'economo, «signor Minatti», di ricercare se in passato simili spese siano state a carico della Commissaria, altrimenti dovranno essere sostenute dal cappellano.

(TAP, C. G., *Parti e terminazioni 1669-1718*, cc. 63*r*-64*r*).

1688[1]. Indizione decima prima, 16 gennaio[a] <giorno di> venerdì post, in Padova, nella contrà del Domo, in casa e camera del nobile signor conte Alvise Salvatico, dove si sono portati il reverendo monsignor don Francesco De Grandis arciprete di Tribano, facendo anco et intervenendo per nome del nobile, illustre et

reverendo signor Gioanni Ricci arciprete di Conselve, come in lettera del medesimo viene data a me nodaro infrascritto et in[b] suo mandato, 6 del medesimo, con la facoltà et autorità come in sue littere, ambi comissarii della Commissaria del quondam reverendo monsignor don Paulo Gallerio arciprete di Tribano, et nec non il nobile signor conte Giovanni Battista Brozolo, et nobile signor conte Alvise Salvatico, tutti tre comissarii della medesima Commissaria[c], dove si ritrovò il signor Francesco Minatti, fattore della medesima, ad effetto di discorrer[d] degl'affari et interessi della medesima Commissaria et pertanto in primo loco si discorse […].

[c. 63*v*] […] Hanno[2] terminato che la chiavetta d'argento del[e] santuario ove è la beretta di san Carlo debba remaner appresso medesimo reverendo arciprete, come comissario ad hoc possi mostrar in ogni occasione di divoti la beretta suddetta et che suddetta chiave rimanghi alla custodia di monsignor capellano, come così è [c. 64*r*] stato[3] praticato per il passato.

[…]

D'intorno la spesa fatta del cason dal reverendo don Carlo Salmistraro, questo, non ritenendosi in Commissaria tal spesa in tal caso riportarsi alle note[f] fatte in altri tempi dalla Comissaria, in questo proposito dovendo il signor Minatti inquirer nelle notarelle della Comissaria si vi sono fatte in alcun tempo tali spese, non ritrovandosi, sii obligato[g] il signor capellano a sue spese tener in acconzo esso cason.

[…].

Don Francesco De Grandis arciprete comissario affermo quanto sopra.

Giovanni abbate Ricci arciprete e comissario.

Io conte Giovanni Battista Brozolo comissario affermo some sopra.

Conte Alvise Salvatico comissario affermo.

---

[1] 127 tracciato a matita sul margine inferiore destro di c. 63*r*.

[2] 128 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro di c. 64*v*.

[3] 129 tracciato a matita sul margine inferiore destro; 64 sottolineato sul margine superiore destro di c. 64*r*.

[a] 16 gennaio *in sopralinea*.

[b] i *sull'atto*.

[c] *Segue parola depennata illeggibile*.

[d] *Segue* sui *depennato*.

[e] dell *sull'atto*.

[f] *Segue* aprovate *depennato*.

[g] obligato *con* to *aggiunto con altro inchiostro*.

N. 509

1688 febbraio 3, [Padova]. Michiel Trevisan, avvocato di Giovanni Battista Motaran nella causa contro la Commissaria Galliera, riceva una «poliza» da detta Commissaria nella quale si sostiene la non validità delle ragioni presentate dal suo assistito e lo si convoca davanti al podestà di Padova per discutere la causa.
(TAP, C. G., t. 3, c. 89).

1688[a-1], die martii tertia mensis februarii, mane.

Rifferì Cebin comandador ad instanza della Comissaria Galleria haver personalmente citato il nobile et eccellentissimo signor Michiel Trivisan, avocato et per nome di domino Giovanni Battista Moteran, in tutto et per tutto come nella poliza per esso comandador in officio presentata, del tenor.

Tenor della poliza.

Ad instanza degli intervenienti della Comissaria Galleria sarà in solenne forma protestato di nullità al nobile et eccellentissimo signor Michiel Trivisan, avocato e diffensor di domino Giovanni Battista Motterani, della prodotta delle tale quali nulle et invalide raggioni sua scrittura presentate dalle quali <si quorum> si accetano in ogni[b] [c. 89*v*] tempo le cose favorevoli alle contrarie, se li protesta toties quoties in amplissima e legal forma verbis sic stantibus prout stant, et non ostante sarà citato inherendo aliis per la prima hora di ragione avanti l'illustrissimo et eccellentissimo signor podestà dicto nomine ad udir deputar la causa per la sua tratatione et speditione, et ut con protesto sempre di tutte le spese, danni et indenizzi[2].

---

[1] 31 depennato sul margine superiore destro di c. 89*r*.

[2] In TAP, C. G., t. 3, c. 129*v*: Galeria contro Motaran. Offitio, 2 copie L. - s. 10.

Depennato:

offitio	L. - s. 4
copie	L. - s. 10
	L. - s. 14

Non depennato:

offitio	L. - s. 4
copie	L. - s. 8
	L. - s. 12

[a] 1688 *sottolineato sull'atto*.

[b] ogni, i *corregge* e.

N. 510

1688 febbraio 5, [Padova]. Il podestà di Padova convoca le parti coinvolte nella causa Giovanni Battista Motaran contro Commissaria Galliera per il 12 febbraio seguente.

(TAP, C. G., t. 3, c. 90*r*).

A dì 5 febbraio 1688[a-1].

L'illustrissimo et eccellentissimo signor podestà alla audienza[b] atti di l'eccellentissimo signor Alberto Santini[c] avoccatto della Comisaria Galeria con la presenza[d] del[e] spetabile Gnagnotti da una, et l'eccellentissimo Trivisan avocatto di Giovanni Battista Mottaran dall'altra, finalmente sua eccellenza, di

volontà delle parti, ha depputtata la causa a oggi otto[2] in camera se si potrà, se non, alla audienza per la trattatione et speditione. Ex notarella deputationum[f].

---

[1] 32 depennato sul margine superiore destro della carta.

[2] Corrisponde al 12 febbraio 1688. Cfr. CAPPELLI, *Cronologia*, p. 90.

[a] 1688 *sottolineato sull'atto*.

[b] audienzza *sull'atto*.

[c] Santtini *sull'atto*.

[d] presenzza *sull'atto*.

[e] dell *sull'atto*.

[f] depputationum *sull'atto*.

N. 511

1688 febbraio 16, [Padova]. Michiel Trevisan, avvocato di Giovanni Battista Motaran nella causa da lui intentata contro la Commissaria Galliera, viene convocato da detta Commissaria davanti al podestà di Padova perché esponga la posizione del suo assistito.

(TAP, C. G., t. 3, c. 90*v*).

Die lunae 1688, 16 mensis februarii, mane.

Rifferì Cibin comamdador ad instanza della Commissaria Galeria haver personalmente citato il reverendissimo et eccellentissimo signor Michiel Trevisan, avocato et per nome del signor Giovanni Battista Motteran, per la prima avanti sua eccellenza ad udir dichiarir come nelle sue instanze.

N. 512

1688 febbraio 19, [Padova]. La causa Giovanni Battista Motaran contro la Commissaria Galliera viene rimandata al giovedì 26 febbraio seguente, affinché le parti possano «dir e dedur delle proprie ragioni».

(TAP, C. G., t. 3, c. 90*v*).

Die iovis 1688, 19 mensis februarii, mane.

Comparsero personalmente in officio l'illustrissimo et eccellentissimo signor Michiel Trevisan, avocato et per nome di domino Giovanni Battista Motteran da una, et il spettabile signor Paulo Gnagnotti procurator et per nome della Commissaria Galleria con la presenza del signor Francesco Minato economo, et inherendo ad altre deposizioni hanno di nuovo volontariamente deputata et rimessa la causa per il prossimo giovedì della settimana lunga di quaresima prossima, necessaria per la trattazione et espletazione della stessa, potendo in detto tempo ogni una delle parti dir e dedur delle proprie ragioni.

N. 513

1688 marzo 14, [Padova]. Michiel Trevisan, avvocato di Giovanni Battista Motaran nella causa da lui intentata contro la Commissaria Galliera, viene convocato davanti al podestà «ad udir deputar causa».
(TAP, C. G., t. 3, c. 91*r*).

1688[a-1], die dominicae 14 mensis martii, mane.

Rifferì Cebin comandador ad instanza della Comissaria Galleria haver personalmente intimato al nobile et eccellentissimo signor Michiel Trevisan, avocato et per nome di domino Giovanni Battista Moteran, per la prima avanti l'illustrissimo et eccellentissimo podestà ad udir deputar causa et ut.

---

[1] 33 depennato sul margine superiore destro della carta.

[a] 1688 *sottolineato sull'atto*.

N. 514

1688 marzo 18, [Padova]. Su richiesta di Paolo Gnagnotti, procuratore della Commissaria Galliera nella causa contro Giovanni Battista Motaran, in assenza del detto Motaran e del suo avvocato Michiel Trevisan, il podestà concede che detta causa sia dibattuta la mattina del 22 marzo seguente.
(TAP, C. G., t. 3, c. 91).

1688[a-1], 18 marzo, giovedì.

L'illustrissimo et eccellendissimo signor podestà all'audienza, cos'instando il spetabili signor Paulo Gnagnotti per la Commissaria Galleria con la presenza del signor Francesco Minatto fattor, in contumatia di domino Giovanni Battista Motaran sive del nobile et eccellentissimo signor Michiel Trevisan, inherendo ad [c. 91*v*] altre deputationi, ha deputata la causa per lunedì mattina alla fine della campanella, in camera di sua eccellenza per la notatione et espeditione di quella.

Ex nottarella deputationum existente in officio litterarum sigilli.

---

[1] 33 depennato sul margine superiore destro di c. 91*r*.

[a] 1688 *sottolineato sull'atto*.

N. 515

1688 marzo 20, [Padova]. Michiel Trevisan, avvocato di Giovanni Battista Motaran nella causa da lui intentata contro la Commissaria Galliera, viene invitato a presentarsi la mattina del lunedì 22 marzo seguente per discutere la causa del suo assistito, pena la dichiarazione di contumacia e l'addebito delle spese.
(TAP, C. G., t. 3, cc. 91*v*-92*v*).

1688[a], die sabbati 20 mensis martii, mane.

Rifferì Falconiero comandador ad instanza della Comissaria Galeria haver personalmente datto notitia et citato il nobile et eccellentissimo signor Michiel Trivisan, avocato et per nome di domino Giovanni Battista Moteran, in tutto et per tutto come nella poliza per esso comandador in officio [c. 92*r*] presentata[1], del tenor.

Tenor della poliza.

Ad instanza degl'intervenienti per la Comissaria Galleria dar notitia al nobil et eccellentissimo signor Michiel Trivisan, avocato e diffensor del signor Giovanni Battista Motteran, di deputatione di causa per la tratatione et espeditione in contumacia per lunedì mattina, subito fornito il suono della campanella, in camera dell'illustrissimo et eccellentissimo signor podestà, et sarà amonito et citato dicto nomine per detta hora dove saranno i diffensori di essa [c. 92*v*] Comissaria per udir la disputa e tratatione della causa, altrimenti si spedirà absente et ut con protesto delle spese.

---

[1] 34 depennato sul margine superiore destro di c. 92*r*.

[a] 1688 *sottolineato sull'atto*.

N. 516

1688 aprile 28, [Padova]. Nuova convocazione davanti al signor podestà di Michiel Trevisan, avvocato di Giovanni Battista Motaran nella causa da lui intentata contro la Commissaria Galliera, per «udir trattar et espedir la causa».

(TAP, C. G., t. 3, c. 92*v*).

Die mercurii 1688, 28 mensis aprilis[a], mane.

Rifferì Steffano Falconiero comandador ad instanza della Commissaria Galeria haver personalmente citato il nobile et eccellentissimo signor Michiel Trevisan, avocato et per nome del signor Giovanni Battista Motteran, per la prima hora di raggione avanti l'illustrissimo et eccellentissimo signor podestà ad udir trattar et espedir la causa, et ut.

---

[a] 28 … aprilis *sottolineato sull'atto*.

N. 517

1688 aprile 30, [Padova]. Michiel Trevisan, avvocato di Giovanni Battista Motaran nella causa contro la Commissaria Galliera, e Paolo Gnagnotti, a nome di detta Commissaria, di comune accordo, spostano la data dell'udienza alla mattina del 22 maggio seguente.

(TAP, C. G., t. 3, cc. 92*v*-93*r*).

Die veneris 1688, 30 mensis aprilis, mane.

Comparse personalmente in offitio il [c. 93*r*] nobile[1] et eccellentissimo signor Michiel Trevisan, avocato et per nome del signor Giovanni Battista Motteran da una, et il spetabil signor Paulo Gnagnotti, procurator et per nome della Commissaria Galliera[a] dall'altra, de volontà deputarono la causa per la sua tratatione et espeditione per li 22 del[b] venturo di maggio la mattina all'audienza.

---

[1] 35 depennato sul margine superiore destro di c. 93*r*.

[a] Ruggiera *sull'atto*.

[b] dell *sull'atto*.

N. 518

1688 maggio 11, [Tribano]. Spesi, dal 20 gennaio al 30 aprile 1688, L. 24 e s. 6 in ordine alla causa intentata da Giovanni Battista Motaran contro la Commissaria Galliera.

(TAP, C. G., *Spese 1687-1703*, p. 15).

A dì 11 maggio 1688[1]. Per spese di palazzo[a]. A cassa lire[b] vintiquatro soldi sei spesi contro il Mottaran, dal dì 20 genaro 1688 sino li 30 aprile decorso[c], come dalla polizza posta in filza al n. 41, val ……. L. 24 s. 6

---

[1] 15 sottolineato sul margine superiore destro della pagina.

[a] $\frac{52}{41}$ *sul margine sinistro dell'atto con segni di matita rossa*[*]. *Segni di matita rossa a sinistra dei numeri*.

[b] lire lire *sull'atto*.

[c] *Segue* val *depennato*.

[*] 2 *corregge* 6.

N. 519

[1688 maggio 31, Tribano]. Pagamento a favore di Andrea Ferrari, organista di Tribano.

(TAP, C. G., *Spese 1687-1703*, p. 16).

[31 maggio 1688][1]. Per[a] il signor Andrea[b] Ferrari organista di Tribano[c]. A cassa lire vinti due soldi quatro contadi a lui per suo livello, ratta di Pasqua[2] decorsa, appar mandato posto in filza al n. 46, val ……. L. 22 s. 4

---

[1] 16 sottolineato sul margine superiore sinistro della pagina.

[2] Nel 1688, la Pasqua cadeva il 18 aprile. Cfr. A. CAPPELLI, *Cronologia*, p. 90.

[a] 18 *tracciato a matita sul margine sinistro dell'atto*.

[b] Girolamo *sull'atto*.

[c] $\frac{63}{42}$ *sul margine sinistro dell'atto con segni di matita rossa a sinistra dei numeri*.

N. 520

1688 giugno 16, [Tribano]. Il cappellano di San Carlo don Carlo Salmistraro riceve le rate degli anni 1686-1687 di alcuni suoi livelli e un rimborso per spese da lui sostenute.

(TAP, C. G., *Spese 1687-1703*, p. 17).

A dì 16 zugno 1688[1]. Per il reverendo signor don Carlo Salmistraro capelano dell'altare di San Carlo in Tribano[a]. A cassa lire ducento vinti otto, soldi otto sono per suoi livelli per le ratte di santa Giustina 1685, Pasqua 1686, santa Giustina 1686 et Pasqua 1687[2], come dal mandato degli illustrissimi signori commissarii de dì 25 maggio 1687 posto in filza al n. 50, val ……..... L. 228 s. 8

Per spese diverse[b]. A cassa lire vinti otto, soldi undeci spesi dal suddetto reverendo Salmistraro di ordine degli illustrissimi signori commissarii nel far acomodar il[c] banco di san Carlo nella sacrestia di Tribano, come si legge dal suddetto mandato posto in filza al n. 50, val[d] …….. L. 28 s. 11

---

[1] 17 sottolineato corregge 16 sul margine superiore destro della pagina.

[2] Nel 1686 la Pasqua cadeva il 14 aprile, nel 1687 cadeva il 30 marzo. Cfr. CAPPELLI, *Cronologia*, pp. 52, 82.

[a] $\frac{62}{42}$ *sul margine sinistro dell'atto*[*]. *Segni di matita rossa a sinistra dei numeri*.

[b] $\frac{54}{42}$ *sul margine sinistro dell'atto*[**]. *Segni di matita rossa a sinistra dei numeri*.

[c] *Segue* suddetto *depennato*.

[d] 19 *tracciato a matita sul margine destro dell'atto*.

[*] 62 *corregge* 66

[**] 54 *corregge* 58.

N. 521

1688 luglio 21, [Padova]. Michiel Trevisan, avvocato di Giovanni Battista Motaran nella causa contro la Commissaria Galliera, viene convocato davanti al podestà di Padova.

(TAP, C. G., t. 3, c. 93*r*).

1688[a-1], die mercurii 21 mensis iulii.

Rifferì Cebin comandador ad instanza della Comissaria Galeria haver personalmente citato l'eccellentissimo signor Michiel Trivisan avocato, et per nome del signor Giovanni Battista Moteran per la prima avanti sua eccellenza a veder deputar causa.

---

[1] 35 depennato sul margine superiore destro della carta.

[a] 1688 *sottolineato sull'atto*.

N. 522

1688 luglio 31, [Padova]. Michiel Trevisan, avvocato di Giovanni Battista Motaran nella causa contro la Commissaria Galliera, e Paolo Gnagnotti, a nome di detta Commissaria, di comune accordo, spostano la data dell'udienza alla mattina del 12 agosto seguente.

(TAP, C. G., t. 3, c. 93*v*).

A dì sabbato 31[a] luglio 88[b-1].

L'illustrissimo et eccellentissimo signor podestà, sedendo alla audienza, atti di il nobile et eccellentissimo signor Michiel Trevisan, avocato et per nome di Giovanni Battista Moteran da una, et il spettabil signor Paolo Gnagnoti, procurator et per nome della Comissaria Galleria dall'altra, finalmente sua eccellenza ha deputato la causa a giovedì otto[2], de mattina in camera doppo la campanella suddetta.

Ex notarella deputationum.

---

[1] Vale 1688.

[2] Corrisponde al 12 agosto 1688. Cfr. CAPPELLI, *Cronologia*, p. 91.

[a] 31 *sottolineato sull'atto*.

[b] 88 *sottolineato sull'atto*.

N. 523

1688 agosto 11, [Padova]. Il vicario pretorio, su richiesta di Paolo Gnagnotti, procuratore della Commissaria Galliera nella causa contro Giovanni Battista Motaran, concede che la data dell'udienza per dibattere detta causa sia spostata alla mattina del sabato seguente.

(TAP, C. G., t. 3, c. 94*r*).

Die mercurii 1688, 11 mensis augusti, mane[1].

Il nobile et eccellentissimo signor vicario pretorio sedendo in camera, così instando il spetabil signor Paulo Gnagnotti, procurator et per nome della Commissaria Galeria, permanendo in decretis ha confermato la deputatione per la tratatione et espeditione a sabbato mattina, doppo l'audienza publica, tra essa Commissaria Galeria e domino Giovanni Battista Moteran.

---

[1] 36 depennato sul margine superiore destro della carta.

N. 524

1688 agosto 11, [Padova]. Michiel Trevisan, avvocato di Giovanni Battista Motaran nella causa contro la Commissaria Galliera, riceve la comunicazione che la data dell'udienza di detta causa è stata rinviata.
(TAP, C. G., t. 3, c. 94*v*).

Die dicta [11 agosto 1688].

Qui dianzi[a] et ad instanza della Commissaria Galeria haver personalmente datta notitia al nobile et eccellentissimo signor Michiel Trevisan, avocato per nome del signor Giovanni Battista Moteran, di deputatione de causa in <…>.

---

[a] dianzzi *sull'atto*.

N. 525

1688 agosto 13, [Padova]. Il podestà di Padova chiude la causa intentata da Giovanni Battista Motaran contro la Commissaria Galliera, lodando l'elezione di Andrea Ferrari al posto di organista da parte dei commissari.
(TAP, C. G., t. 3, cc. 94*v*-95*v*).

1688[a], die venerii 13 mensis augusti, mane.

L'illustrissimo et eccellentissimo signor podestà in camara atti di hora et per avanti il nobil et eccellentissimo signor Michiel Trivisan, avocato et per nome del signor Giovanni Battista Moteran presente da una, et l'eccellentissimo signor Alberto Santini avocato et per nome della Comissaria del quondam reverendissimo signor don Paulo Galerio, [c. 95*r*] che[1] fu arciprette di Tribano, con la presenza et continua asistenza delli nobili signori conti Giovanni Battista Brozolo et Alvise Salvadego, che asisterono anco per nome delli reverendissimi signori loro colleghi comissarii testamentarii del quondam suddetto monsignor Galerio, con l'asistenza del spetabil signor Paulo Gnagnotti per nodaro e del signor Francesco Minato fattor,

addimandante recentemente esser liberati dall'instanze d'esso signor Moteran, et subinde confermata l'ellettione fatta dell'organista della persona del signor [c. 95*v*] Andrea Ferrari per più ragioni dette, dedote et a sua eccellenza allegate, non ostante ex adverso[b] dedote et introdote dall'oltra.

Finalmente sua eccellenza illustrissima ha laudata l'ellettione del sudetto organista Ferrari.

Refferente Cebin comandador.

Alvise Perozzo nodaro et coadiutor odinario all'officio dei praecetti al sigillo scripsit.

---

[1] 37 depennato sul margine superiore destro di c. 95*r*.

[a] 1688 *sottolineato sull'atto*.

[b] adeverso *sull'atto*.

N. 526

1688 agosto 13, [Tribano]. Spesi, fra il 21 luglio e il 13 agosto 1688, L. 83 e s. 6 in ordine alla causa intentata da Giovanni Battista Motaran contro la Commissaria Galliera.

(TAP, C. G., *Spese 1687-1703*, p. 19).

A dì 13 agosto 1688[a].	Per spese di palazzo[b]. A cassa lire ottantatre soldi sei spesi contro il Mottaran nell'espedicione della[c] causa come dalla polizza del dì 21 luglio 1688 sin il giorno suddetto, come dalla polizza posta in filza al n. 54, val ……..	L. 83 s. 6

---

[a] *Segue* lire ottanta tre soldi *depennato*.

[b] $\frac{52}{42}$ *sul margine sinistro dell'atto*[*]. *Segni di matita rossa a sinistra dei numeri*.

[c] 21 *tracciato a matita sul margine destro dell'atto*.

[*] 52 *corregge* 56.

N. 527

1688 agosto 13, Tribano. Appunto che ricorda la venuta a Tribano di don Francesco De Grandis in qualità di arciprete.

(TAP, *Morti* 4, al nome e alla data).

A dì 13 agosto 1686.

Giorno nel quale il reverendissimo signor monsignor dottor Francesco De Grandis venne arciprete dignissimo di questo luoco.

N. 528

1688 agosto 25, Padova. Il podestà di Padova, Giovanni Tron, conferma la sentanza da lui stesso emessa in data 13 agosto 1688 a favore della Commissaria Galliera, nella quale approvava l'elezione di Andrea Ferrari quale organista di Tribano e decreta inoltre che, entro otto giorni, Giovanni Battista Motaran debba lasciare libera la casa destinata all'organista, affinché il Ferrari vi si possa trasferire, pena ducati cento ed altre sanzioni previste dalla legge.

(TAP, C. G., t. 3, c. 96*r*).

Noi Zuanne Tron Podestà[1].

Stante la instantia nostra seguita a favore della Commissaria Galleria et contro domino Giovanni Battista Moterano il dì 13 instante [agosto 1688], mediante la qual resta laudata e confirmata l'ellettione dell'organista della persona fatta di domino Andrea Ferrari organista dalli nobili signori commissarii di quella del tenor et alla qual, imperò[a] commettiamo[b] al suddetto domino Giovanni Battista Motarano, che nel termine di giorni otto[c] prossimi venturi, doppo l'instanza del presente suddetto mandato, debba evacuar la casa di ragione di essa Commissaria[d] in Tribano, habitazione solita et destinata a servitio dell'organista, affinché possi subito il suddetto Ferrari organista, andarvi dentro con le sue robbe et quella ad habitare, per dover render il dovuto servitio d'organista in essa chiesa di Tribano, giusto et conforme alla disposizione testamentaria del quondam monsignor Gallerio, et[e] ciò in pena di ducati cento, da esser ellevata imediate iure <…> in caso d'inobedienza, et aplicata ad arbitrio nostro.

Padova, dall'officio delli praecetti al sigillo, li 25 agosto[f] 1688[g].

Giovani Tron podestà.

Alvise Perozzo nodaro et coadiutor ordinario al suddetto officio scripsit.

---

[1] 38 depennato sul margine superiore destro della carta.

[a] Imperò *evidenziato con segno di matita rossa sul margine sinistro della parola*.

[b] commettmo *sull'atto*.

[c] otto *in sopralinea su* due *depennato*.

[d] debba … Commissaria *sottolineato con segno di matita rossa*.

[e] et *evidenziato con segno di matita rossa sul margine sinistro della parola*.

[f] li … agosto *sottolineato son segno di matita rossa*.

[g] 1688 *sottolineato sull'atto*.

N. 529

1688 agosto 31, [Padova]. Giovanni Battista Motaran riceve personalmente il mandato emesso dal podestà di Padova il 25 agosto 1688.

(TAP, C. G., t. 3, c. 96*v*).

1688[a], die 31 mensis augusti.

Rifferì Baldin comandador haver personalmente intimato, notificato l'oltrascritto mandato a domino Giovanni Battista Moteran in tutto et per tutto et ad instanza[b] come in esso.

Triban.

Sentenza Motteran[c].

[…].

---

[a] 1688 *sottolineato sull'atto*.

[b] instanza *sottolineato con segno di matita rossa*.

[c] Triban … Motteran *segnato in orizzontale sul foglio*.

N. 530

1688 agosto 31, Venezia. «Appellatione» di Giovanni Battista Motaran contro la sentenza emessa dal podestà di Padova (in data 13 agosto 1688) a favore della Commissaria Galliera. A lato un'annotazione in cui si respingono i ricorsi del detto Motaran presentati alle date 10 dicembre 1688 e 19 gennaio 1689.
(TAP, C. G., t. 3, cc. 97*r*-98*r*).

Copia[1] tratta dalla filza nona delle lettere del[a] reggimento dell'illustrissimo et eccellentissimo signor Giovanni Tron podestà di Padova dell'anno esistente nella cancelleria pretoria.

1688[b] a dì 31[c] agosto.

Presentata all'illustrissimo signor vicario vice gerente pretorio per domino Gasparo Mottaran noi refferente Cebin comandadore.

Spectabilis et generose vir[d].

Appellatum[e] est coram nobis et offitio nostro parte et nomine domini Ioannis Baptistae Mottarani a tali quali sententia spectabile est secuta ad favorem [c. 97*v*] intervenientium Comissariae quondam reverendi domini Pauli Galerii et contra dictum appellantem[f] tantum a sententia male et indebita lata ora de causa vestra reverendissimus spectabilis ut citari faciat dictos intervenientes quod termino dierum octo coram nobis compareant ad videndum sententiam ipsam intromitti causari et annullari, nil interim innovando, sed omnia in suspenso tenendo et de citatione rescribat.

Bene vale.

Venetiis die 18 augusti 1688[g]. [c. 98*r*]

Francesco[2] Molino auditor novo et coadiutor per Serenissimum Ducalem Dominium di Venezia[3-h].

---

[1] 39 depennato sul margine superiore destro di c. 97*r*.

[2] 40 depennato sul margine superiore destro di c. 98*r*.

[3] In TAP, C. G., t. 3, c. 122*v*: Comissaria Galleria contro Mottaran.

[a] dell *sull'atto*.

[b] 1688 *sottolineato sull'atto*.

[c] A … 31 *sottolineato son segno di matita rossa*.

[d] Die 5 febbraio 1688[*]. Annota <…>[**] visis et admissis scripturis[***] partis appellatae diei 18 mensis[****] decembris <protocollo pretorio> et visis et non admissis scripturis partis appellantis diei 10 dicto [decembris] et 19 ianuarii, davanti <…> notaio per Baldo Doglioni *sul margine sinistro dell'atto*.

[e] appelatum *sull'atto*.

[f] *Seguono quattro puntini sull'atto*.

[g] 1688 *sottolineato sull'atto*.

[h] Tergo. Spettabili et generoso viro domino potestati Paduae honorando *sul margine inferiore dell'atto*.

[*] *More veneto*.

[**] *Due abbreviazioni di difficile scioglimento*.

[***] scripturas *sull'atto*.

[****] mensis *in sopralinea*.

N. 531

1688 agosto 31, [Padova]. «Cebin comandador» consegna personalmente a Francesco Minato, «interveniente della Commissaria del quondam reverendo don Paulo Galerio» le lettere del ricorso presentato da Giovanni Battista Motaran contro la sentenza del podestà di Padova, nella causa contro la Commissaria Galliera.

(TAP, C. G., t. 3, c. 98*r*).

1688[a-1]. A dì 31 agosto.

Ha rifferito Cebin comandador haver intimate e nottifficate le presenti lettere hoggi personalmente al signor Francesco Minato, interveniente della Comissaria del quondam reverendo don Paulo Galerio, et citato in tutto e per tutto et ad instanza come in esse.

Detto [31 agosto 1688].

Fu risposto.

Detto [31 agosto 1688].

Furono fatte lettere di fede.

Andrea Franceschini nodaro e procurator dell'ordine pretorio.

---

[1] 40 depennato sul margine superiore destro della carta.

[a] 1688 *sottolineato sull'atto*.

N. 532

1688 agosto 31, Padova. Il podestà di Padova, Giovanni Tron, informa gli Auditori Novi di Venezia di aver citato Francesco Minato «interveniente della Commissaria del quondam reverendo don Paulo Galerio», affinché si presenti davanti a loro, dopo otto giorni, in relazione alla causa contro Giovanni Battista Motaran.
(TAP, C. G., t. 3, c. 99*r*).

Illustrissimi[1] signori signori colendissimi.

Essequendo lettere d'appellationi di vostre signorie illustrissime, dì 18 corrente, rilasciate a favor di domino Giovanni Battista Mottaran, facio fede a vostre signorie illustrissime come hoggi è stato personalmente citato il signor Francesco Minato, interveniente della Comissaria del quondam reverendo don Paulo Galerio, per l'octavo giorno avanti vostre signorie illustrissime per detta causa, in tutto come in sue a quali.

Padova, li 31 agosto 1688[a].

Giovanni Tron podestà[2].

---

[1] 41 depennato sul margine superiore destro della carta.

[2] In TAP, C. G., t. 3, c. 120*v*: Die[*] 2 settembre 1688 da Padua. All'illustrissimi signori signori colendissimi li signori Auditori Novi per il Serenissimo Ducale Dominio di Venetia[**].

[a] 1688 *sottolineato sull'atto*.

[*] Presenza di timbro a secco.

[**] Venetia *sottolineato sull'atto*.

N. 533

1688 ottobre 8, [Tribano]. Spesi, fra il 25 agosto e l'8 ottobre 1688, L. 40 e s. 10 in ordine alla causa intentata da Giovanni Battista Motaran contro la Commissaria Galliera.
(TAP, C. G., *Spese 1687-1703*, p. 21).

A dì 8 ottobre 1688[1].	Per spese di palazzo[a]. A cassa lire quaranta soldi dieci spesi contro domino Giovanni Battista Motterano, dal dì 25 agosto sino il giorno sudetto, come appar dalla polizza posta in filza al n. 57, val …….	L. 40 s. 10

---

[1] 21 sottolineato sul margine superiore destro della carta.

[a] $\frac{52}{42}$ *sul margine sinistro dell'atto*[*]. *Segni di matita rossa a sinistra dei numeri*.

[*] 52 *corregge* 56.

N. 534

[1688] novembre 1/[1690] novembre 3, [Tribano]. Pagamenti ad Andrea Ferrari, organista di Tribano, per suo salario e spesa per restaurare la sua casa.

(TAP, C. G., *Spese 1687-1703*, p. 92).

1 novembre [1688[a]][1].	Per[b] signor maestro Andrea Ferrari organista lire trenta contadi a lui per suo salario, val …….	L. 30 s. -
17 maggio 1689.	Spese di fabriche. A cassa lire ottanta quatro spese in far agiustar la casa dell'organista ……	L. 84 s. -
28 ottobre [1689].	Per[c] domino Andrea Ferrari organista. A cassa lire trenta contadi a lui per suo salario, val ……..	L. 30 s. -
3 novembre [1690].	Per[d] domino Andrea Ferrari organista. A cassa lire trenta contadi a lui per suo salario, val ……..	L. 30 s. -

[1] 92 sottolineato sul margine superiore destro della carta.

[a] 1688 *sottolineato sull'atto*.

[b] $\frac{63}{92}$ *sul margine sinistro dell'atto*.

[c] $\frac{63}{92}$ *sul margine sinistro dell'atto*.

[d] $\frac{63}{92}$ *sul margine sinistro dell'atto*.

N. 535

1688 novembre 5, Padova. La Commissaria Galliera delibera che il cappellano e l'organista debbano continuare a pagare «le pubbliche gravezze» e provvedere a proprie spese alla manutenzione delle fabbriche avute in usufrutto e tale decisione non sarà inficiata dal fatto che le spese già sostenute dal cappellano gli saranno rimborsate. Deliberano altresì che sia continuata, fino a conclusione, la causa contro Giovanni Battista Motaran a Venezia e che si compili un elenco dei beni di cui godono il cappellano e l'organista.

(TAP, C. G., *Parti e terminazioni 1669-1718*, cc. 65*r*-66*v*).

1688[1]. Indizione decima prima, cinque del mese di novembre, in Padova in contrà del Patriarcato, in casa di me nodaro Paulo Gnagnotti, dove si redussero il nobile et reverendo signor conte Bortolamio Salvatico canonico, in nome del nobile signor conte Alvise Salvatico suo padre, il molto illustre et reverendo signor abate Gioanni Ricci arciprete di Conselve, monsignor reverendo don Francesco Grandi arciprete di Tribano, et nobile signor conte Giovanni Battista Brozolo, tutti comissarii testamentarii del quondam monsignor reverendo don Paulo Gallerio che fu arciprete di Tribano, et fu sempre presente il signor Francesco Minatti economo della suddetta.

Si descorse più e varie cose ad interesse di detta Comissaria et sono li seguenti, cioè […].

[c. 65*v*] […]. Considerato[2] che havendo tanto il reverendo capellano quanto l'organista come possesori de beni e di case di ragione di essa Comissaria, hanno obligo di pagar le pubbliche gravezze sì come ciò vien ordinato dal testamento del suddetto quondam monsignor reverendo Gallerio, debbano et obligati siino et continuino a pagare le pubbliche gravezze et quelli tenir a loro spese in aconzo dette fabriche, cason uno et anco l'altro; et quanto tutto speso in tenir aconzo, che ha fatto per il passato, sii esso reverendo capellano dalla Comissaria, et ciò pro bono et equo senza pregiudizio però delle ragioni di essa Comissaria non aliter nec alio modo.

Che sii investito temporali <…> Paulo[b] Magagna del campo altre volte tenuto dal quondam suo padre, con obligo di pagar l'annuo livello et quello corisponder al reverendo capellano giusto alla dispositione suddetta testamentaria, et debbi pagar le pubbliche gravezze di esso campo, et obligato sii de anno in anno mostrar la ricevuta del pagamento di esse pubbliche gravezze, al[c] reverendo monsignor arciprete di Tribano, ordinando al signor Minatti se stipuli l'instrumento livellario a nome[d] di sue signorie, a nome di essa Comissaria dovendo prima esso Magagna sodisfare il suo debito dal tempo [c. 66*r*] che[3] possede al reverendo capellano.

Si discorse circa la lite monterana, che verte in Venezia. Ordinarno che si combini[e] in Venezia per veder il fine, et spendere anco quello occorra per sostenir le ragioni della Commissaria, et quelli signori comissarii sudetti che anderanno habbino la procura degl'altri.

Ordinorno che sii ritrovato tutto quello e quanto che vien dato tanto al reverendo capellano, quanto all'organista, per distinguere et ordinare le cose a servitio della Comissaria che sono per le cariche che cadauno di loro tengono.

[…].

[c. 66*v*] […]. Conte Bortolamio Salvatico canonico per nome del conte Alvise mio padre commissario.

L'abbate Ricci arciprete di Conselve comissario.

Francesco De Grandis arciprete di Tribano.

Conte Giovanni Battista Brazolo comissario.

---

[1] 131 tracciato a matita sul margine inferiore destro di c. 65*r*.

[2] 132 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro di c. 65*v*.

[3] 133 tracciato a matita sul margine inferiore destro di c. 66*r*.

[4] 134 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro di c. 66*v*.

[a] sull *sull'atto*.

[b] *Segue* Maggagna *depennato*.

[c] all *sull'atto*.

[d] *Segue parola depennata illeggibile*.

[e] cmbini *sull'atto*.

N. 536

1688 novembre 27, Padova. Paolo Gnagnotti riceve una «suplica» da parte di Andrea Ferrari, organista di Tribano, eletto dai commissari testamentari.

(TAP, C. G., *Parti e terminazioni 1669-1718*, c. 67*r*).

1688[1]. Indizione decima prima, giorno di sabato, mane, 27 novembre.

Comparse nelli atti di me Paulo Gnagnotti, cancelliere della Comissaria del[a] quondam monsignor reverendo don Paulo Gallerio, che fu arciprete di Tribano, il nobile signor Benedetto Villa, disse fare per nome del signor Andrea Ferrari organista atuale[b] elletto dalli nobili signori commissarii gallerii[c] della chiesa di San Martino di[d] Tribano suddetto che attualmente produsse et presentò la seguente suplica instando su tutto come in essa.

Segue il tenor della suplica.

---

[1] 135 tracciato a matita sul margine inferiore destro della carta.

[a] dell *sull'atto*.

[b] atuale *in sopralinea con segno d'inserimento*.

[c] Galleria *sull'atto*.

[d] di … di *in sopralinea con segno d'inserimento*.

N. 537

1688 novembre 27, Tribano. L'organista Andrea Ferrari chiede ai signori commissari che provvedano affinché egli possa godere della casa dovutagli dalle disposizioni testamentarie di don Paolo Galliero e che attualmente è ancora occupata da Giovanni Battista Motaran, mentre egli è costretto, per ottemperare ai suoi doveri, a vivere in una casa presa in affitto con suo grave danno economico.

(TAP, C. G., t. 10, c. 199*r*).

Copia suplica del signor Ferrari.

27 novembre 1688.

Illustrissimi signori comissarii padroni colendissimi.

Restai io Andrea Ferrari organista admesso da vostre signorie illustrissime il dì 2[a] luglio 1687 alla carica di sonar l'organo nella chiesa di San Martino di Tribano, sotto gli ospitii della pia mente et ordinatione testamentaria del quondam monsignor reverendissimo don Paolo Gallerio, che fu arciprete di detta chiesa, e mi fu destinato più e varii corpi[a] de beni per entrata in honorario annuale di questa mia carica, eccetto che la casa, solita habbitatione de l'organista, la quale mai ho potuto conseguire, per esservi dentro il signor Giovanni Battista Moterano già coadiutor organista in detta chiesa, che mai si ha voluto da quella partire, per la litte, che pende per questa carica con detta Commissaria Galleria et, dovendo io essequire et adempire le mie incombenze e carica di sonare et insegnare a figlioli, son stato astretto di provedermi d'altra casa ad

affitto per haver il più comodo a l'esercitio et carica suddetta di sonare et insegnare appresso la chiesa, il che mi ha reso et rende gran danno e pregiuditio, mentre devo pagar l'affitto di casa, che per altro devo delle mie fabriche et impiego mantenir me et la mia povera famiglia, et in questa forma resto defraudato e pregiudicato; che però ne porto i mottivi alle prudenze di vostre signorie illustrissime, perché rifflettendo ad un tanto mio danno, commandino che sii rimborsato di quanto ho patito e doverò pagare e soccombere di questo affitto, sino a tanto haverò il posesso della casa suddetta che tanto le supplico con tutta devotione.

Io sudetto.

---

[a] 22 sull'atto.

[b] corpi *corregge* campi.

N. 538

[1688 dicembre 10, Padova]. Giacomo Cerioli, procuratore di Giovanni Battista Motaran, presenta una integrazione all'«appellatione» con riferimento al mandato emesso dal podestà di Padova il 25 agosto 1688.
(TAP, C. G., t. 3, c. 100*r*).

Costituto[a-1] in officio domino Giacomo Cerioli, interveniente e per nome di domino Ioanni Battista Motteran, aggiongendo[b] alla contrascritta appellatione, dice appellarsi anco dal tal qual mandato 25 agosto passato, rillasciato doppo la controscritta appellatione insieme con tutte le cose annesse, connesse antecedenti, dipendenti e sussequenti come malamente, endebitamente seguite, et sic[2].

---

[1] 42 depennato sul margine superiore destro della carta.

[2] In TAP, C. G., t. 3, c. 119*v*: *Commissaria Galliera*.

[a] Copia *sul margine sinistro dell'atto*.

[b] 1688, 10 decembre *sul margine sinistro dell'atto*.

N. 539

[1688 dicembre 10, Padova]. Scrittura di Giovanni Battista Motaran nella quale ribadisce che la sentenza a lui contraria, nella causa contro la Commissaria Galliera, va contro la disposizione testamentaria del quondam don Paolo Galliero, in base alla quale il candidato più idoneo al ruolo sarebbe lo scrivente.
(TAP, C. G., t. 3, c. 101*r*).

Gli[a-1] atti seguenti nel Foro di Padova a favor della Commissaria Galeria et contro messer Giovanni Battista Motteran sono totalmente contrarii alla testamentaria dispositione del quondam reverendo domino Paulo Galerio[b], onde con giusto mottivo si ha interposta appellatione in quest'illustrissimo magistrato, perché restino intromessi e tagliati dall'eccellentissimo <Consiglio di Foro> a quest'unico effetto che sopra

l'ellettione della causa d'organista nella chiesa di Tribano habbi da esser io Giovanni Battista Motteran sudetto prefferitto, non solo per il privileggio della persona, ma anco per l'attitudine ad esso impiego conosciuto come pure perché resti totalmente essequita la volontà del detto testator, pronto in ogni tempo ne l'essercitio della carica stessa ad adempirla con ogni maggior pontualità ricercata prottestando amplamente di nullità a certe tali quali disseminationi sparse col solo oggetto di malignità, che come tale saranno considerate.

Salus.

---

[1] 43 depennato sul margine superiore destro della carta.

[a] Copia *sul margine superiore sinistro dell'atto*.

[b] 1688, 10 decembre *sul margine sinistro dell'atto*.

N. 540

1688 dicembre] 16, [Tribano]. Nota di pagamento a favore del cappellano don Carlo Salmistraro.

(TAP, C. G., *Spese 1687-1703*, p. 23).

A dì 16 detto [dicembre 1688].	Per il reverendo signor don Carlo Salmistraro[a]. A cassa lire centoquatordeci, soldi quatro contadi al suddetto come per mandato degli illustrissimi signori comissarii, posto in filza al n. 64, val ……..	L. 114 s. 4

---

[a] $\frac{62}{42}$ *sul margine sinistro dell'atto*[*]. *Segni di matita rossa a sinistra dei numeri*.

[*] 62 *corregge* 66.

N. 541

[1688 dicembre 18, Padova]. Scrittura presentata dalla Commissaria Galliera agli Auditori Novi di Venezia in cui si sostiene la mancanza di fondatezza delle ragioni avanzate da Giovanni Battista Motaran nella scrittura del 10 dicembre 1688.

(TAP, C. G., t. 3, c. 102*r*).

Se[a-1] domino Giovanni Battista Motterano riffletterà senza passione al testamento del quondam don Paulo Galerio, s'avederà che li atti praticati da di lui commissarii con l'auttorità ad essi conferita, non possono né devono esser da lui senza attione e ragione impugnati, bensì il tentativo che pratica di non ben intesa, e peggio praticata prelatione, riesce distruttivo di atti anco in gran parte da lui essequiti, e della

dispositione testamentaria del detto quondam arciprete don Galerio, et sì come siamo sicuri noi comissarii suddetti che non haverà coraggio di particolarizar le asserite contraventioni al detto testamento, come s'invita, così sarà sufficiente dal nostro controprotestar di nullità alle vanità praticate con la tal qual general et confusa aggionta d'appellazione, et alle tali quali disseminationi sparse nella scrittura suddetta che resteranno redarguite dal fatto e dalle carte et hac sine preiudicio et in expensis[2].

---

[1] 44 depennato sul margine superiore destro della carta.

[2] In TAP, C. G., t. 3, c. 102*v*: Die 18 decembris 1688. Ex alia praesentata coram illustrissimos dominos Auditores Novos Venetiarum per reverendum dominum Baldum Doglioni notarium <…> in causa cum domino Iacobo Ceriolo notario <…>. Petrus Fondi notarius subscripsit.

[a] Exemplum *sul margine superiore sinistro dell'atto*.

N. 542

[1689, gennaio 19, Padova]. Giovanni Battista Motaran presenta agli Auditori Novi di Venezia una nuova scrittura in cui dichiara la nullità delle argomentazioni avanzate dalla Commissaria Galliera.
(TAP, C. G., t. 3, c. 103*r*).

Il[a-1] riflesso fatto al testamento del quondam Paulo Galerio non potendo li comissarii del detto testator alterar la volontà del testator medesimo in alcuna minima parte, s'avederano del proprio torto.

Li giuditii altre volte seguiti per le qualità delle persone contendono l'obligationi fatte, escludono ogni attentato de comissarii così che previo un amplo protesto di nullità alle disseminationi inserite nella loro ultima scrittura, seguirà per giustitia l'intromissione e taglio perché resti con pontualità essequita la volontà del testator, non ostante le soluzioni praticate.

Salvis[2].

1688[3], 19 ianuarii.

Ex alia simile praesentata iIllustrissimis dominis Auditoribus Novis per dominum Iacobum Ceriolum notarium <…> in causa cum reverendo domino Baldo Doglioni notario.

Iacobus Fontana notarius.

---

[1] 45 depennato sul margine superiore destro della carta.

[2] In TAP, C. G., t. 3, c. 116*v*: Per Doglioni.

[3] *More veneto*.

[a] Exemplum *sul margine superiore sinistro dell'atto*.

N. 543

1689 febbraio 6, Venezia. Respinto il ricorso avanzato da Giovanni Battista Motaran il 31 agosto 1688, unitamente alle scritture presentate alle date 10 dicembre 1688 e 19 gennaio 1690. Gli Auditori Novi di Venezia confermano la sentenza emessa contro di lui dal podestà di Padova il 13 agosto 1688 e ne permettono l'esecuzione insieme al mandato emesso il 25 agosto successivo.

(TAP, C. G., t. 3, cc. 104*r*-105*r*).

Copia[1] tratta dalla filza seconda delle lettere del[a] reggimento dell'illustrissimo et eccellentissimo signor Giovanni Giustinian podestà di Padova, dell'anno esistente, nella cancelleria pretoria.

A dì 6 febraro 1689[b].

Presentate all'illustrissimo signor vicario vice gerente pretorio per il signor Francesco Minato economo della Comissaria Galeria.

Refferente Cebin comandadore.

Spettabile et generose vir.

Hoggi, udite le parti con li loro avocati, habbiamo levato ogni et qualunque sospensione per noi et officio nostro in qualsivoglia modo fatta della sentenza del precessor di [c. 104*v*] vostra spetabilità seguita a favor dell'intervenienti della Comissaria del quondam reverendo don Paulo Galerii et contra domino Giovanni Battista Mottarani del tenor e giorno come in quella, insieme col mandato 25 agosto prossimo passato et con tutte le cose annesse, conesse, antecedenti, dipendenti e sussequenti, vista et admessa la scrittura della detta Comissaria Galerii de dì 18 decembre decorso, et viste et non admesse le scritture del detto Mottarani de dì 10[c] decembre detto et 19 genaro prossimo decorso. Perciò più non impediamo l'essecutione della detta [c. 105*r*] sentenza[2], anzi permettiamo che quella sia essequita come sta e giace, insieme col suddetto mandato et cose annesse, conesse, antecedenti, dipendenti e sussequenti e delle spese poi si scriverà.

Venetiis die 5 febbraio 1688[d-3].

Bernardinus Delphino auditor novum <…> et <…> Serenissimi Ducali Dominii Venetiarum[e-4].

---

[1] 46 depennato sul margine superiore destro di c. 104*r*.

[2] 47 depennato sul margine superiore destro di c. 105*r*.

[3] *More veneto*.

[4] In TAP, C. G., t. 3, c. 115*v*: Commissaria Galleria contro Zambatista Motaran.

[a] dell *sull'atto*.

[b] 1689 *sottolineato sull'atto*.

[c] 10 *sottolineato sull'atto*.

[d] 1688 *sottolineato sull'atto*.

[e] Tergo. Spetabili et generoso viro domino podestà Paduae honorando *sul margine inferiore dell'atto*.

N. 544

1689 febbraio 7, [Padova]. Consegnate a Michiel Trevisan, avvocato di Giovanni Battista Motaran nella causa contro la Commisaria Galliera, le lettere di notifica dell'applicazione della sentenza emessa contro il suo assistito.

(TAP, C. G., t. 3, c. 105).

A dì 7 febraro 1689[a-1].

Ha refferto Cebin comandador haver heri et hoggi doi volte alla casa intimate et nottifficcate le presenti lettere [c. 105*v*] al nobile signor Michiel Trevisan, come avocato nominato di domino Giovanni Battista Motaran et al medesimo comesso in tutto, come in, ecc.

Andrea Franceschini nodaro e coadiutor dell'ordine pretorio.

---

[1] 47 depennato sul margine superiore destro di c. 105*r*.

[a] 1689 *sottolineato sull'atto*.

N. 545

1689 febbraio 10, Padova. Il nuovo podestà di Padova, Giovanni Giustinian, conferma la sentenza emessa dal suo predecessore, Giovanni Tron, contro Giovanni Battista Motaran e gli intima di lasciare libera la casa «di raggione» della Commissaria Galliera entro tre giorni, affinché il nuovo organista Andrea Ferrari possa prenderne possesso.

(TAP, C. G., t. 3, c. 106*r*).

Noi Giovanni Giustinian podestà[1].

Stante il giudizio seguito del precessor nostro e mandato già rilasciato <in> favor della Commissaria Galleria et contro domino Ioanni Battista Mottaran et laude ultimamente seguite col lievo di sospensione degl'illustrissimi signori Auditori Novi, in contraddizione di dette sentenze et mandato con tutte le cose annesse e connesse del quale spazzo è già seguita l'intimazione; commettemo al suddetto Mottaran che per essecuzione delli detti giuditii debba haver evacuata la casa di raggione d'essa Commissaria, acciò che il novo organista possi andar al possesso e in quella habitare, in fine che possi con prontezza assistere alle fontioni destinate al culto di Dio et ciò nel termine de giorni tre, altrimenti passato detto termine si spediranno li ministri nostri onde segua l'evacuazione della casa medesima; in essecuzione del giudicato come sopra; in quorum fide.

Padova, dalla cancelleria pretoria, li 10[a] febraro 1689[b].

Pompilio Angosan vicario vice gerente.

A dì 10 febbraio 1689[c], registrato nella cancelleria pretoria di Padova[d].

Benetto di Dottori nodaro et coadiutor pretorio[2].

---

[1] 48 depennato sul margine superiore destro della carta.

[2] L'atto reca timbro a secco.

[a] 10 *sottolineato sull'atto*.

[b] 1689 *sottolineato sull'atto*.

[c] 1689 *sottolineato sull'atto*.

[d] A … Padova *sul margine sinistro dell'atto*.

N. 546

1689 febbraio 12, [Padova]. Giovanni Battista Motaran riceve personalmente il mandato del 10 febbraio 1689, emesso dal podestà di Padova.

(TAP, C. G., t. 3, c. 106*v*).

A dì 12 febraro 1689[a].

Ha rifferito Zuanne Zago haversi confarito a posta in villa di Triban et haver intimato il presente mandato personalmente a domino Giovanni Battista Motaran et haverli protestato in tutto e per tutto come in esso mandato.

Andrea Franceschini nodaro e coadiutor dell'ordine pretorio sottoscrivo in fede.

---

[a] 1689 *sottolineato sull'atto*.

N. 547

1689 marzo 3/27, [Tribano]. Spese sostenute in ordine alla causa intentata da Giovanni Battista Motaran contro la Commissaria Galliera.

(TAP, C. G., *Spese 1687-1703*, p. 26).

A dì 3 marzo 1689[a].	Per spese di palazzo[b]. A cassa lire trecentocinquantaquatro soldi disnove spesi nella litte fatta in Venetia contro Giovanni Battista Motteran dal dì 2 decembre 1688 sino li 3 marzo 1689, come appar dalla polizza posta in filza al n. 73, con due littere et un conto dell'illustrissimo et reverendissimo signor Giovanni abbate Ricci arciprete di Conselve et comissario, val	L. 354 s. 19
A dì 27 detto [marzo 1689][c].	Per spese di palazzo[d]. A cassa lire quatro soldi otto spesi a far intimar una scrittura in villa[e] di Tribano due volte alla casa dove soleva abitar il Motterano, con l'intimacione di procurator; farli meter la contumacia, darli le notitie et cavarne del tutto copia, val ……	L. 4 s. 8

[a] A … 1689 *sottolineato sull'atto*.

[b] $\frac{52}{43}$ *sul margine sinistro dell'atto*[*]. *Segni di matita rossa a sinistra dei numeri*.

[c] marzo 1689 *sottolineato sull'atto*.

[d] 28 *tracciato a matita sul margine sinistro dell'atto*.

[e] $\frac{52}{43}$ *sul margine sinistro dell'atto*[**]. *Segni di matita rossa a sinistra dei numeri*.

[*] 2 *corregge* 6.

[**] *Idem*.

N. 548

1689 marzo 22, [Tribano] A Giovanni Battista Motaran viene consegnata l'intimazione di restaurare, entro tre giorni, la casa «di raggione» della Commissaria Galliera da lui usufruita in qualità di organista. Deve inoltre pagarne l'affitto corrispondente al tempo in cui vi ha abitato dopo essere stato licenziato. In caso contrario sarà citato in giudizio.

(TAP, C. G., t. 3, cc. 107*r*-108*v*).

Ex actis spectabilis domini Ioannis Baptistae Camerini nottarii colleggiati publici Paduae sortiti ad offitium Ursi de anno ut infra, videlicet.

1689[a]. Indictione duodecima, die martis 22 mensis martii, mane.

Ha rifferto Francesco Baccarin comandador ad instanza della Commissaria del quondam monsignor eccellentissimo Gallerio, haver bis domi dove habitava della solita habitatione, essendo scampato via con la famiglia, intimata et notificata l'infrascrita scrittura a domino Giovanni Battista Moterano et il medesimo citato in tutto et per tutto, come nella medesima per esso comandador in offitio praesentata[b], posta del tenor.

Tenor della scrittura. [c. 107*v*]

Di commissione e mandato del nobil et eccellentissimo signor giudice dell'offitio dell'Orso, et ad instanza della Commissaria del quondam monsignor reverendissimo Gallerio, sarà intimato a domino Giovanni Battista Moterano debba haver fatto accomodare la casa, già da lui tenuta a titolo di organista, di raggione di essa Commissaria posta in villa di Tribano di tutto quello e quanto, che si ritrova da lui daneggiato di porte, seradure, fenestre, cadenazzi, coperti, forno et ogni altra cosa dalla quale, e daneggiata e derocata, che quasi si rende inhabitabile al novo organista, come è giusto et di raggione, et ciò nel termine de giorni tre, altrimenti la sarà [c. 108*r*] solenemente protestato, ché farà essa Commissaria accomodare e riparare essa casa e forno a tutte sue spese, danni et interessi, sì di materiali come di maestranze, et di ogni altra spesa, niuna eccettuata, delle quali intenderà[c] essa Commissaria restarne rimborsata da detto signor Moterano.

Inoltre li sarà intimato nel termine sudetto debba haver sodisfato detta Commissaria dell'affitto d'essa casa, che lui ha goduto doppo che è stato escluso dalla carica di organista, et ciò maturato[d] e sino al tempo

che è uscito di casa, altrimenti, passato detto termine sarà citato, per la prima hora di raggione doppo avanti esso eccellentissimo signor giudice ad [c. 108*v*] udir, non ostante confermar il sudetto prottesto, ma anco a dichiarir, che per la quantità che sarà espressa in giuditio si possi mandar ad assicurar et a dichiarir come in giuditio, con protesto sempre delle spese, et al medesimo li sarà intimato che nel termine sudetto debba in Padova haversi constituito e nominato procurator e domicilio, dove et al qual loco possi esser citato ad ogni acto opportuno e necessario, altrimenti, passato detto termine, s'intenderà citato per la prima hora di raggione doppo come sopra ad udir assegnar il loco di procurator e domicilio in forma dove.

1689[e-1].

---

[1] In TAP, C. G., t. 3, c. 112*v*: Orso[*]. Pro Commissaria Galleria cum domino Ioanni Baptista Moterano.

[a] 1689 *sottolineato sull'atto*.

[b] presentata *sull'atto*.

[c] inttenderà *sull'atto*.

[d] et ciò maturato et ciò maturato *sull'atto*.

[e] 1689 *sottolineato sull'atto*.

[*] Orso *sottolineato sull'atto*.

N. 549

1689 marzo 28, [Padova]. Il giudice all'ufficio dell'Orso, in contumacia di Giovanni Battista Motaran, conferma l'intimazione fattagli pervenire in data 22 marzo 1689.

(TAP, C. G., t. 3, c. 109).

1689[a]. Indictione duodecima, die lunae 28 mensis martii, mane.

Il nobil et eccellentissimo signor giudice del presente offitio sedendo all'audienza, così instando il spetabil signor Paulo Gnagnotti, procurator et per nome della Commissaria del quondam reverendissimo don Paulo Gallerio, in contumacia di domino Giovanni Battista Moterano già organista di detta Commissaria nella chiesa di Tribano, ha confermato l'intimatione et prottesti con le spese et pronontiato in tutto et per tutto, come nella scrittura di intimatione di essa Commissaria, 22 cadente, intimata ad esso Moterano.

[c. 109*v*]

Ittem ha al medesimo assegnato l'angolo della campanella del palazzo in loco di procurator e domicilio, in forma.

Refferente Cebin comandador.

---

[a] 1689 *sottolineato sull'atto*.

N. 550

1689 marzo 28, [Padova]. «Cebin comandador» riferisce di aver comunicato a Giovanni Battista Motaran «notitia di contumacia».

(TAP, C. G., t. 3, c. 109*v*).

1689[a]. Indictione duodecima, die iovis 31 mensis martii, mane.

Ha rifferto Cebin comandador ad instanza della Commissaria del quondam reverendissimo don Paulo Gallerio haver, al loco della campanella, datto notitia a domino Giovanni Battista Moterano, già organista di detta Commissaria, di contumacia contro il medesimo acusato in tutto et per tutto, come nella coppia nel detto loco affisa, et altra consimile in officio, del tenor.

Tenor della notitia, vedi contumacia.

---

[a] 1689 *sottolineato sull'atto*.

N. 551

1689 maggio 19, Tribano. Lettera dell'arciprete di Conselve don Giovanni Ricci ai colleghi commissari in cui il monsignore accenna alla situazione di difficoltà economica della Commissaria Galliera, facendo anche riferimento alle entrate del cappellano di San Carlo e dell'organista che devono essere controllate.

(TAP, C. G., t. 2, c. 211).

Illustrissimi signori signori padroni colendissimi.

Sino li 8[a] del corente scrissi una mia a vostre signorie illustrissime et apuntavo, insieme con il reverendissimo signor arciprete di Triban, il giorno per la redutione che sarà li 20[b] del corrente, ove io per succeso accaduto al mio capelano, benissimo notto al signor arciprete d'una caduta mortale, non posso partirmi che mi rincresce, tuttavia la mia opinione è che nella[c] presente redutione vostra signoria illustrissima comandi a chi tocca sia[d] fatto un libro distinto per vedere quanto ha la Commissaria d'entrata, et un altro d'aggravii, mentre credo[e] che non si sappi cosa s'habbi d'entrata. Di più si veda l'entrata del signor capelan di San Carlo, et l'entrata de l'organista, parmi cose neccesarie.

[…].

[c. 211*v*] […]. Questa l'ho scritta a Triban dal[f] reverendissimo arciprete e facendoli a tutti <riverenza>, mi sottoscrivo di vostre signorie illustrissime deferente servitore.

L'abbate Ricci arciprete.

Conselve, 19 maggio 1689.

---

[a] 8 *sottolineato sull'atto.*

[b] 20 *sottolineato sull'atto*.

[c] nella *corregge parola illeggibile*.

[d] si *sull'atto*.

[e] credo *corregge parola illeggibile*.

[f] dall *sull'atto*.

N. 552

1689 maggio 27, Padova. Don Carlo Salmistraro deve affiggere presso l'altare di San Carlo nella chiesa di San Martino di Tribano, durante la messa festiva, l'ordinanza secondo cui la Commissaria Galliera non concederà più elemosine alle donzelle o ad altri finché non sarà risarcita dei «beni pretesi per fideicommisso».

(TAP, C. G., *Parti e terminazioni 1669-1718*, c. 68*r*).

Noi[1] commissarii della Commissaria del quondam reverendissimo signor don Paulo Gallerio, che fu arciprete di Tribano.

Sarà contento il suddetto reverendo don Carlo Salmistraro capellano dell'altare di San Carlo nella chiesa di San Martino di detta villa di Tribano, publicar all'altare suddetto, in tempo che cellebrerà la santa messa, in orario festivo, in concorentia del populo come che in essecutione della[a] dispositione et ordinatione testamentaria di esso quondam monsignor arciprete si suspendono le destributioni delle ellemosine alle donzelle di essa villa, rispetto perché alla medesima Commissaria gli sono stati[b] evitti da terze persone beni pretesi per fideicommisso, onde fino a tanto, non resterà[c] la stessa Commissaria resarcita et redintegrata delli frutti et entrate, non si può più far esse destributioni di donzelle, né altre ellemosine, et della publicatione piacerà la sua bontà qui a piedi attestar con suo carattere, che ciò servir doverà ad intelligenzia universale. In quorum.

Padova, 27 maggio 1689.

Francesco De Grandis arciprete comissario.

Abbate Ricci arciprete e commissario.

Conte Giovanni Battista Brazolo comissario.

Conte Alvise Salvatico comissario.

Paulo Gnagnotti nodaro cancellier manu propria.

---

[1] 137 tracciato a matita sul margine inferiore destro; 68 corregge 69 sul margine superiore destro della carta.

[a] *Segue parola depennata illeggibile*.

[b] stati *in sopralinea con segno d'inserimento*.

[c] resterà *in sopralinea con segno d'inserimento*.

N. 553

1689 giugno, Tribano. Dichiarazione di don Carlo Salmistraro in cui il cappellano afferma di aver pubblicato in giorno festivo, affinché avesse la massima diffusione, l'ordinanza di cui al doc. 27 maggio 1689 (n. 552).

(TAP, C. G., *Parti e terminazioni 1669-1718*, c. 68*v*).

A dì <1>[a-1] giugno 1689[b].

Faccio fede io don Carlo Salmistraro cappellano di San Carlo nella chiesa archipresbiterale di San Martino di Tribano d'haver in frequenza di popolo, in giorno di festa, fra la messa, a chiara intelligenza d'ognuno, publicato l'oltrascritto. In fede.

Io suddetto, mano propria.

---

[1] 138 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro della carta.

[a] 1 *sottolineato sull'atto*.

[b] 1689 *sottolineato sull'atto*.

N. 554

1689 agosto 9, [Tribano]. Spesa sostenuta per copie di lettere ducali e proclami.

(TAP, C. G., *Spese 1687-1703*, p. 28).

A dì 9 agosto 1689. Per spese diverse[a]. A cassa lire quatro, soldi quatro spesi in copie di due <a>ducale et quatro proclami, il tutto per il negocio delli possessi temporali, per vedere se il possesso tolto dal reverendo Salmistraro sii di pregiudizio alla Commissaria et ciò d'ordine degli illustrissimi signori comissarii, val …… L. 4 s. 4

---

[a] $\frac{58}{43}$ *sul margine sinistro dell'atto. Segni di matita rossa a sinistra dei numeri*.

N. 555

1689 [ottobre] 27, [Tribano]. Pagamento effettuato a favore dell'organista di Tribano Andrea Ferrari.

(TAP, C. G., *Spese 1687-1703*, p. 29).

27 detto [ottobre 1689][1]. Per spese diverse[a]. A cassa lire setanta quatro soldi otto contadi al signor Andrea Ferrari organista di Tribano et ciò per essecucione di mandato degli illustrissimi signori commissarii,

posto in filza al n. 82, val …… L. 74 s. 8

---

[1] 29 sottolineato sul margine superiore destro della carta.

[a] $\frac{59}{43}$ *sul margine sinistro dell'atto*[*]. *Segni di matita rossa a sinistra dei numeri.*

[*] 59 *corregge* 60.

N. 556

[1689, Padova]. L'organista di Tribano, Andrea Ferrari, presenta alla Commissaria Galliera la contabilità dei primi due anni del suo incarico e, considerando la progressiva riduzione delle entrate, chiede di riportare il suo salario «alla prima dispositione testamentaria ch'è di ducati cinquantadue in circa» e di risarcirlo delle perdite subite.

(TAP, C. G., t. 2, c. 212).

Illustrissimi et reverendissimi signori padroni colendissimi.

Andrea Ferrari humilissimo servitore di vostre signorie illustrissime et reverendissime, riverentissimo gli espone come che essendo circa due anni che gode l'honore della condotta d'organista di Tribano conferitale dalla bontà de loro illustrissimi e reverendissimi padroni, né essendole in detto tempo stato fatta positiva consegna del suo honorario, e datole solo lume di scuder da diversi affituarii moza quatro formento, che l'anno primo di sua condotta vendutolo lire trentasette il mozo, ne trasse lire cento e quaranta otto …….. L. 148 s. -

Di più d'un livello di Mattio et Agostin Magagna ……. L. 34 s. 2

Altro livello d'un affituario di Conselve ……... L. 34 s. -

Caponi para cinque a lire tre e meza il paro…… L. 17 s. 10

Dall'illustrissima Commissaria lire ventidue e soldi quatro …….. L. 22 s. 4

L. 255 s. 16

L'anno presente le soddette moza quatro formento, venduto lire ventisette il mozo n'ha ricavato lire cento e otto …… L. 108 s. -

Del livello Magagna e affituario di Conselve …… L. 64 s. 2

Honoranze[a] ……. L. 17 s. 10

Dall'illustrissima Commissaria ……. L. 22 s. 4

L. 211 s. 16

[c. 212*v*] Le lire ventidue e quatro, son andate a pagar le gravezze. Di più resta aggravato anco di ducati dodeci d'affitto di casa d'un anno e mezo, come per affitanza[b] s'esibisce far vedere. Resta anco creditore di lire otto per il callo fatto all'illustrissima Commissaria all'affituario di Conselve.

Che perciò humilissimo supplica la bontà di vostre illustrissime e reverendissime ad honorarlo di riffletere, che per adempimento delle sue obligationi, et in specialità della scuola, qual è con ogni spirito applicato, non li resta un giorno di solievo; in secondo luoco le supplica considerare alla deboleza in che si riduce il suo pocco honorario.

Che però ossequioso le supplica di riddurarle[1] il suo salario alla prima dispositione testamentaria ch'è di ducati cinquantadue in circa ed anco li siino risarciti li danni patiti.

Che per tal gratia s'esibisce oltre il pontual servitio, piegare anco il Signor Iddio per la consermatione et esaltatione sempre maggiore di vostre illustrissime et reverendissime e della gratia, quam Deus.

---

[1] Vale *ricondurre*.

[a] Honoranzze *sull'atto*.

[b] affitanzza *sull'atto*.

N. 557

[1689, Tribano]. Andrea Ferrari, lamentando le molte spese che deve affrontare e la limitatezza del salario, che ammonta a circa 35 ducati, chiede ai commissari Gallieri un aumento dello stipendio di 14 ducati, affinché possa più agevolmente dedicarsi ai suoi incarichi di organista e di maestro di musica.
(TAP, C. G., t. 17, c. 115*r*[1]).

Illustrissimi padroni colendissimi e padroni sapientissimi.

Andrea Ferrari humilissimo servitore di vostre signorie illustrissime, riverentissimo gl'espone qualmente havendo osservato ch'il suo honorario in tre anni che serve <l'illustrissima> Comissaria Galleria per organista non gl'ha reso di più un anno per l'al<tro> de ducati trentacinque in circa e che di questo è obligato tenir in acontio la casa e l'organo, come pure di pagar un giovine[a] che gli levi li foli, pagar le gravezze delli pochi bene consegnatoli con li campadeghi, qual nettato da detti agravii si riduce in p<o>chissimo salario; che per ciò ossequiosamente suplica la pietà di vostre signorie illustrissime ad honorarlo di farle[b] l'acressimento de ducca<ti> dodeci, e due per il giovine che li leva i foli, rifletendo le loro bontà a gl'oblighi che le corre non solo nel sonare <l'orga>no tutte le feste di precetto e di consuetudine, ma alla sc<uola> che lo tiene continuamente sequestrato in casa per sotisfar alle sue obligationi. Di più devotamente le <suplica> dar <dispositi>oni che sii risarcito delle lire quatro all'anno che perse per il c<a>lo fatto dall'illustrissima Comissaria <all'affittuario> di Conselve.

Che di tante gratie[2].

---

[1] La carta è molto danneggiata sia nel margine destro sia in quello inferiore, la lettura è incompleta.

[2] Da qui alla fine il documento è così frammentario da risultare incomprensibile. S'intuiscono le usuali formule di ossequio e congedo.

[a] *Segue* che *depennato*.

[b] farle *corregge* falle.

N. 558

[s. d., Tribano]. Elenco delle rendite di cui gode Andrea Ferrari in qualità di organista di Tribano. Seguono gli obblighi connessi con detta carica. In calce, in data 23 luglio 1834, annotazione dell'allora amministratore della Commissaria Galleria divenuta Pio Istituto Elemosiniere, dottor Gaetano Zanellato, in cui si fa presente che, nell'elenco delle rendite dell'organista, non compaiono i due campi siti in Conselve.
(TAP, C. G., t. 10, c. 207).

Polizza di ciò che scuodo io Andrea Ferrari, organista di Tribano, delli beni consignatemi[a] dall'illustrissima Comissaria Galleria per conto del mio onorario di sonar l'organo, con gli oblighi e agravii sopra i medemi.

Scuodo di livello da Mattio e suo nipotte Magagni L. 34 s. 2.

Livello francabile, sopra un campo in villa di Triban in fine del borgo, confina a mattina e mezzodì, li detti Magagni, a sera le ragioni degl'eredi Vanini.

Scuodo d'affitto dal detto Mattio Magagna formento stara sei, d'un campo di detta ragione del mio onorario, posto in detta contrà, confina a mattina messer Pietro e fratelli Salvagnini da Bagnoli, a mezodì il detto Magagna, a sera li eredi Vanini, a tramontana una stradella consortiva.

Scuodo da Zuanne Marchioro formento stara otto per l'affitto d'un campo e mezo posto in villa di Tribano nella contrà del Vegrolongo, confina a mattina l'illustrissima Comissaria Galleria, a mezodì il signor Antonio Branchin, a sera la detta illustrissima Comissaria, a tramontana le ragioni d'Antonio e Andrea Ferrari.

Scuodo da Pietro Brigo, detto Sarain, formento stara undeci per l'affitto di due campi e para uno caponi, posti li detti campi in villa di Triban in contrà delle Casette, confina a mattina l'illustrissimo signor conte Bortolamio Salvatico, a mezodì l'illustrissimo signor Bernardo Lazara, a sera la Comissaria illustrissima Galleria, a tramontana[b] li beni della chiesa di San Martin di Tribano.

Scuodo da Pelegrin Benaggia formento stara dieci e para uno caponi per l'affitto di due campi, in villa di Triban, in contrà delle Casette, confina a mattina il detto Pelegrin, a mezodì una stradelletta, a sera Pietro Brigo, a tramontana li beni della chiesa di San Martin di Tribano.

Scuodo di livello dall'illustrissimo signor conte Bortolamio Salvatico formento stara cinque.

Scuodo da Mattio Cararo d'affitto d'un campo di terra in villa di Triban, confina a mattina e sera Pietro e fratelli Salvagnini, a mezodì Mattio Magagna, formento stara [c. 207*v*] sei, L. 7 di denari et un paro caponi.

Scuodo dell'oltrascrita raggione, una casa di muro di due cammare[c], cucina, caneva, pozo e forno, con un pezzetto di terra sotto, di circa un quartiero, in contrà di San Nicolò, la qual serve per mia habitatione, havendola monsignor Gallerio testatore fatta far a posta per gl'organisti pro tempore, obligandoli d'habbitar

continuamente in Tribano, per poter prestar il pontual servitio alla chiesa e sotisfar[d] agl'altri suoi oblighi, come si vede dal suo testamento.

Agravii et oblighi che tengo sopra detto mio onorario.

Pago li campadeghi, mandatti del magistrato sopra le acque, tutte le graveze del territorio, estimo reale e personale.

Son obligato a mie spese far tenir in aconcio l'organo, pagar il giovine che alza li foli, sonar l'organo tutte le feste di precetto, di consuetudine e devotione, tanto alle messe come alli Vespri et espositioni, ed ogni volta che dal reverendissimo signor arciprete mi vien comandatto.

Son obligato ad insegnar a sonare e cantare gratis a tutti quei gioveni di Tribano che vogliono venir ad imparare simil proffessione.

Son obligato far tenir in aconcio la casa ove habbito a mie spese.

Veggasi la copia 6 novembre 1657, al n. 166 dell'ex Congregazione di carità, da cui apparisce che sieno in questa stati ommessi i due campi in Conselve.

Li 23 luglio 1834.

L'amministratore Gaetano dottor Zanellato[1].

---

[1] In TAP, C. G., t. 10, c. 208*v*: Entrata dell'organista di Tribano.

[a] consignatemi *corregge* consignatomi.

[b] tramontana *in sopralinea su* sera *depennato*.

[c] cammare *in sopralinea su* meze *depennato*.

[d] sostisfar *sull'atto*.

N. 559

[1690 maggio 24, Tribano]. Pagamento a favore dell'organista di Tribano Andrea Ferrari.

(TAP, C. G., *Spese 1687-1703*, p. 33).

[24 maggio 1690][1]. Più[a] formerà [il signor quaderniero] altra partita a credito del signor Andrea Ferrari, organista della Comissaria[b] della sudetta chiesa di Tribano, di lire vintidue soldi quatro all'anno, in conto di suo salario, qual deve haver principio alle feste di Pasqua 1688[2] per anno uno fenito a detto tempo et poi d'anno in anno sino servirà per organista la sudetta Comissaria, val …… L. 22 s. 4

---

[1] 33 sottolineato sul margine superiore destro della carta.

[2] Nel 1688 la Pasqua cadeva il 18 aprile. Cfr. A. CAPPELLI, *Cronologia*, p. 90.

[a] $\frac{63}{63}$ *sul margine sinistro dell'atto. Segni di matita rossa a sinistra dei numeri.*

[b] 35 *tracciato a matita sul lato destro dell'atto*.

N. 560

[1690 maggio 24, Tribano]. Debiti dell'organista Andrea Ferrari per il pagamento di gravezze e campatici per gli anni 1687-1690.

(TAP, C. G., *Spese 1687-1703*, p. 34).

[24 maggio 1690][1]. Più formerà [il signor quaderniero] altra partita a debito del signor Andrea Ferrari organista di lire settantacinque soldi quatro et sono L. 44 e s. 16 pagate alle publiche gravezze in città per gli anni 1687, 1688, 1689 et 1690 con il don per li campi sete e mezo goduti dal sudetto signor Andrea, come dal conto del signor Stefanelli[a] posto in filza al n. 92, et l'altre lire venti soldi otto sono per li campatici pagati per li sudetti campi sete e mezo per gli anni 1687, 1688, 1689 et 1690, val in tutto …….. L. 75 s. 4

[1] 35 sottolineato sul margine superiore sinistro della carta.

[a] $\frac{63}{44}$ *sul margine sinistro dell'atto. Segni di matita rossa a sinistra dei numeri.*

N. 561

1690 maggio 24, [Tribano]. Contabilità relativa al cappellano don Carlo Salmistraro.

(TAP, C. G., *Spese 1687-1703*, p. 33).

24 maggio 1690[1]. Più si contentarà [il signor quaderniero] formar partita a credito del reverendo don Carlo Salmistraro capelano dell'altare di San Carlo in Tribano di lire centoquatordeci, soldi quatro all'anno per suo livello che gli paga la Comissaria[a], dovendo haver principio detto suo credito alla ratta di santa Giustina 1685, per metà delle sudette L. 114 s. 4 che sono L. 57 s. 2 et poi d'anno in anno l'intiera suma et ciò doverà scoder sino servirà per capelano alla Comissaria, val …… L. 114 s. 4

Per il reverendo. A cassa[b].

Di più formerà partita a debito del sudetto reverendo don Carlo Salmistraro di lire centodieci soldi due et sono L. 65 s. 11 pagate le publiche gravezze per li campi undeci che gode esso reverendo Salmistraro, in conto di suo salario per li anni 1687, 1688, 1689 et 1690, con il don come appare dal

conto del signor Francesco Stefanelli nodaro all'essacione delle publiche gravezze della Magnifica Città, posto in filza al n. 91, et l'altre lire quarantaquatro soldi undeci sono per li campatici pagati gl'anni 1687, 1688 et 1689 con il don, val il tutto …… L. 110 s. 2

[1] 33 sottolineato sul margine superiore destro della carta.

[a] $\frac{62}{62}$ *sul margine sinistro dell'atto*[*]. *Segni di matita rossa a sinistra dei numeri.*

[b] $\frac{62}{44}$ *sul margine sinistro dell'atto*[**]. *Segni di matita rossa a sinistra dei numeri.*

[*] 2 *correggono* 6.

[**] 2 *corregge* 6.

N. 562

1690 luglio 3, [Tribano].

(TAP, C. G., *Spese 1687-1703*, p. 92). Spesa per sistemare i mantici dell'organo.

1690, 3 luglio[1]. Spese diverse[a]. A cassa soldi 8 spesi in far co<n>zar li foli dell'organo, val .. L. - s. 8

[1] 92 sottolineato sul margine superiore sinistro dell'atto.

[a] $\frac{86}{92}$ sul margine sinistro dell'atto.

N. 563

1691 maggio 12, [Tribano]. Contabilità relativa al cappellano don Carlo Salmistraro.

(TAP, C. G., *Spese 1687-1703*, pp. 41-42).

A dì 12 maggio 1691[1]. Per il reverendo signor don Carlo Salmistraro[a]. A cassa lire trecentoquarantadue soldi dodeci contadi a lui per suoi livelli di anni tre maturati a Pasqua[2] prossima passata 1691, come da sua riceputa posta in filza al n. 7, val …… L. 342 s. 12

Per cassa[b]. Al reverendo signor don Carlo sudetto lire centovintiquatro soldi disnove, contò lui per saldo di sue gravezze et campatici per li campi undeci che possiede in Tribano come capelano dell'altare di San Carlo in detta villa et

sono per li anni 1687, ‘88, ‘89[3] et 1690, val ……..…….. L. 124 s. 19

[p. 42] Compiacerà[c] al signor quaderniero formar debitor il reverendo

A dì 12 maggio 1691[4]. signor don Carlo Salmistraro di lire quatordeci soldi disisete per sua portione di campatico per l’anno 1690, val ……... L. 14 s. 17

---

[1] 41 sottolineato sul margine superiore destro della carta.

[2] Nel 1691 la Pasqua cadeva il 15 aprile. Cfr. CAPPELLI, *Cronologia*, p. 84.

[3] Vale 1688, 1689.

[4] 42 sottolineato sul margine superiore destro della carta.

[a] $\frac{62}{66}$ *sul margine sinistro dell’atto*[*]. *Segni di matita rossa a sinistra dei numeri*.

[b] $\frac{66}{62}$ *sul margine sinistro dell’atto*[**]. *Segni di matita rossa a sinistra dei numeri*.

[c] $\frac{62}{62}$ *sul margine sinistro dell’atto*[***].

[*] 62 *corregge* 66.

[**] 66 *corregge* 60; 62 *corregge* 66.

[***] 62 *correggono* 66.

N. 564

1691 novembre 23, Padova. Note di pagamenti vari.

(TAP, C. G., *Spese 1687-1703*, p. 52).

Laus Domino Beatae Mariae Virginis[a-1].

A dì 23 novembre 1691. Padova.

Il signor Francesco Minatto, economo della Comissaria del quondam reverendissimo signor don Paulo Gallerio, deve dare per tanti scossi dalli 8 luglio 1687 doppo li conti stabilitigli li 2 luglio 1687, come appare in zornal vechio, c. 112 fino li 20 novembre 1691; come appare in quaderno signato B, a c. 40, 41, 42, 43, 44, et c. 70.

[…].

Il contrascrito deve havere per tanti spesi dalli 8 luglio 1687 fino 20 novembre 1691 come appare in quaderno contrascrito c. 40, 41, 42, 43, 44 et c. 70, come segue.

[…].

A l’organista …….…… L. 4 s. 16

Al Salmistraro …… L. 3 s. -

A domino Giovanni Battista Motaran …… L. 642 s. 17[2]

[…].

Io Francesco Redolfi de Francesco quaderniero della suddetta Comissaria.

---

[1] 52 sottolineato sul margine superiore destro della carta.

[2] In TAP, C. G., *Spese 1687-1703*, p. 39: stesse indicazioni di spese.

[a]Laus …Virginis *sottolineato sull'atto*.

N. 565

1691 novembre] 23, [Tribano]. Pagamento a favore del cappellano don Carlo Salmistraro.
(TAP, C. G., *Spese 1687-1703*, p. 45).

A dì 23 novembre [1691][1].	Per il reverendo signor don Carlo Salmistraro[a]. A cassa lire cinquantasete soldi due contadi a lui per suo livelo come capelano dell'altare di San Carlo in Tribano, come da sua riceputa posta in filza al n. 22, val ……	L. 57 s. 2

---

[1] 45 sottolineato sul margine superiore destro della carta.

[b] $\frac{62}{62}$ *sul margine sinistro dell'atto*[**].

[*] 62 *correggono* 66.

N. 566

[1691 novembre 24, Tribano]. Don Carlo Salmistraro, creditore di Tadio Ferro e degli eredi Rizzardi, chiede all'economo della Commissaria Galliera di intraprendere un'azione giudiziaria per riscuotere il dovuto.
(TAP, C. G., t. 17, c. 252*r*).

Reverendissimi et illustrissimi signori signori padroni colendissimi.

Io don Carlo Salmistraro servo di vostre signorie reverendissime et illustrissime, capellano del glorioso San Carlo, essendo creditore per qualche tempo di considerabil somma di danaro dall'illustrissimo signor <Tadio> Ferr<o>[a] nobile padovano a causa d'un livello consignatomi dalla Commissaria Galleria in cambio del livello Vegrolongo, come pure dalli heredi del quondam signor Carlo Rizzardi, né potendo farne la riscossione, supplica riverentemente le bontà di vostre [signorie] reverendissime et illustrissime che essendo il soddetto signor Ferro, com'anco gl'heredi Rizzardi dimoranti in Padoa siino fatti gl'atti contro d'essi dal

signor Francesco Minato loro ecconomo a nome e per parte della Commissaria obligandomi io alle spese, che per tal atti si faranno. Gratie[1].

---

[1] In TAP, C. G., t. 17, c. 254*v*: Suplica del reverendo don Carlo Salmistraro. 24 novembre 1691, prout.

[a] *Presenza di macchia d'inchiostro*.

N. 567

[1691 novembre 24, Padova]. Preventivo di spesa, presentato dall'organaro Giuseppe Fontanarosa, per i lavori da effettuarsi sull'organo di Tribano.
(TAP, C. G., t. 10, c. 201*r*).

Copia tratta dalla notta di quello che ci vuole ne l'organo di Tribano.

Viaggio per andar e rittornar in Padova, le spese del vito nel tempo che si starà a lavorar in due et un giovane, et luogo per lavorar et dormire.

Per far tre folli di nuovo, le sue casselle, et tromba da vento con le sue stanghe.

Per far una tastadura di nuovo di bosso, con li neri d'osso.

Per far molta quantità di canne, che saranno circa due registri di piombo e stagno[a] meschiatto.

Per riveder il somiero, cambiar molti feri et riveder li registri di legno, sì come anco di piombo.

Per lustrar la mostra et intonar molte canne di legno et far tutto quello che li farà bisogno[b] in tutto per tutto, intendo mettergli tutto quello li farà bisogno in detto organo di matteriali, come di maestranze et altro, che li può occorere a mie spese et mi rissalvo il viaggio et le spese et il comodo, perché così prattico con tutti.

Per mia fattura di questa opera intendo per ultimo prezzo duccatti cento e sessanta, dico ducati 160.

Io Giuseppe Fontanarosa organaro di Sant'Antonio e di Santa Giustina in Padova[1].

---

[1] In TAP, C. G., t. 10, c. 213*v*: Nota de l'organista mistro da rifar l'organo nella chiesa di Tribano. Ne l'[*] instrumento. 24 novembre 1691.

[a] *Segue parola depennata illeggibile*.

[b] *Segue* in detto organo di materiali *depennato*.

[*] nl *sull'atto*.

N. 568

1691 novembre 24, Padova. La Commissaria Galliera delibera di non accogliere le richieste avanzate da don Carlo Salmistraro in due suppliche presentate a detta Commissaria. Inoltre, in ordine al bisogno

dell'organo della chiesa di San Martino di Tribano di essere sistemato, letta la nota delle spese necessarie a tal fine presentata da Giuseppe Fontanarosa, delibera di dare all'organaro «ducati cento ottanta buoni» e di definire i patti con scrittura privata, sottoscritta dalle due parti interessate.
(TAP, C. G., *Parti e terminazioni 1669-1718*, c. 70).

1691[1]. Indizione decima quarta, 24 novembre post, in Padova, nella contrà del Patriarcato, in casa e mezado di me nodaro infrascritto [Paolo Gnagnotti], dove ridottosi il nobile monsignor et reverendo signor abate[a] Zuanne Rizzi, arciprete di Conselve, monsignor reverendo don Francesco Grandi arciprete di Tribano, nobile signor conte Pietro Salvatico canonico, nobile signor conte Giovanni Battista Brozolo, tutti commissarii testamentarii del quondam monsignor reverendissimo signor don Paulo Gallerio arciprete che fu di Tribano, con la presenza del signor Francesco Minatti economo della suddetta Commissaria, havendo[b] riconsiderato da signorie illustrissime doi supliche presentate dal molto reverendo don Carlo Salmistraro, capellano di San Carlo in Tribano, circa l'essatione di livelli, che deve scodere dal nobile signor Tadio Ferro et Rizzardi, hanno unanimemente stabilite le cose come stanno licentiato esso reverendo di tal domanda.

In quanto alla seconda circa il fabricar, dovendo goder il ben in vita sua, che il signor Dio lo conservi in lungo tempo, habbi egli sì obligo di far la spesa, che quella godi come sopra stante, et l'obligo che lui tiene in ragion del testamento Gallerio.

Letta la nota del mastro dell'organi, per acconciar e redur in pristino l'organo nella chiesa di San Martino di Tribano et circa ciò hanno in descorso e parlamento con il signor Gioseffo Fontanarosa, mastro e fabricatore degl'organi et, considerato tutto quello e quanto si deve in tal proposito, finalmente sono convenuti che, pro omni et[c] toto eo, a tutte di lui spese, danni et interessi, li sii dato ducati cento ottanta buoni, con tutti li patti, modi che, più e meglio, sarà espressa con scrittura privata, da esser sottoscritta da essi illustrissimi signori comissarii et detto signor mastro <d'organi>[d].

[c. 70*v*] […]. Francesco[2] De Grandis arciprete commissario.

Giovanni abbate Ricci arciprete di Conselve e commissario.

Conte Pietro Salvatico canonico comissario.

Conte Giovanni Battista Brozolo comissario.

[…].

---

[1] 141 tracciato a matita sul margine inferiore destro di c. 70*r*.

[2] 142 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro di c. 70*v*.

[a] abate *in sopralinea*.

[b] haendo *sull'atto*.

[c] e *sull'atto*.

[d] *Presenza di macchia d'inchiostro*.

N. 569

[s. d., Tribano]. Analisi dettagliata delle precarie condizioni dell'organo della chiesa di San Martino di Tribano e dei lavori necessari per restaurarlo.

(TAP, C. G., t. 10, c. 202*r*).

Il statto dell'organo è questo. Prima li folli son marcite le tolle e soati e voglion esser fatti da nuovo.

Li pedali non servono per niente, e la tastatura son mal gualiva e buona parte d'essi tasti rotti, onde pedali e tastatura si doverà far da nuovo.

Li canoni che portan il vento, tanto alli registri quanto alli contrabassi, son crepatti in più luochi e[a] voglion ancor essi esser fatti nuovamente.

L'istrumento è di nuove registri, cinque de quali vi mancan tutte le cane, non essendovene alcuna piantata al suo luocco, ma seminate per tutto il palco, mangiate da sorzi, e scaveze in diversi pezzi; gl'altri quatro registri, la faciata è senza macula, ma li altri tre, buona parte delle cane vorano esser saldate e redrizate.

Il sommiero è coroso da sorzi e da camoli, per esser vecchio antico, sì che anco questo doverà esser fatto da nuovo. Potrebbe anco esser che nel disfarlo si scoprisse qualch'altro diffetto[1].

---

[1] In TAP, C. G., t. 10, c. 212*v*: Polizza dell'organista di Triban.

[a] e *in sopralinea*.

N. 570

1691 dicembre 28/1693 novembre 11, [Tribano]. Pagamenti a favore dell'organista Andrea Ferrari.

(TAP, C. G., *Spese 1687-1703*, p. 93).

1691, 28 dicembre[1].	Per[a] domino Andrea Ferrari organista. A cassa lire trenta contadi a lui a conto di suo salario ……..	L. 30 s. -
24 ottobre [1692].	Per[b] domino Andrea Ferrari organista. A cassa lire trenta contadi a lui a conto di suo salario ……..	L. 30 s. -
11[c] novembre [1693].	Per[d] domino Andrea Ferrari organista, lire trenta contadi a lui a conto di suo salario ……..	L. 30 s. -

---

[1] 93 sottolineato sul margine superiore sinistro della carta.

[a] $\frac{63}{92}$ *sul margine sinistro dell'atto*[*].

[b] $\frac{63}{92}$ *sul margine sinistro dell'atto*.

[c] 11 *corregge* 21.

[d] $\frac{63}{92}$ *sul margine sinistro dell'atto*.

[*] 63 *corregge* 94 *depennato*.

N. 571

[1692] marzo 10, [Tribano]. Nota di pagamento di L. 20 per acquistare panno rosso e seta con cui fare la «coverta all'organo» della chiesa di Tribano.

(TAP, C. G., *Spese 1687-1703*, p. 49).

A dì 10 marzo [1692][1]. Per spese diverse[a]. A cassa lire vinti spesi in braza sei di panamento sguardo et braza n. 18 faséte di seda color detto, mandata a monsignor reverendissimo arciprete di Tribano per far la coverta all'organo in sua chiesa, come appar da sua[b] poliza posta in filza al n. 37, val[c]…… L. 20 s. -

[1] 49 sottolineato sul margine superiore destro della pagina.

[a] $\frac{58}{67}$ *sul margine sinistro dell'atto*[*].

[b] sue *sull'atto*.

[c] 51 *tracciato a matita sul margine destro dell'atto*.

[*] 58 *corregge* 60; 67 *corregge* 78.

N. 572

1692 maggio 8, Padova. L'organista della cattedrale di Padova, padre Giacinto Leonardi, dichiara di essersi recato a Tribano per verificare lo stato dell'organo della chiesa di San Martino e di non aver trovato «difetto da imputarsi al maestro che lo acconciò», Giuseppe Fontanarosa. Dichiara altresì di aver incontrato il Fontanarosa che si è dichiarato disponibile a sistemare, quanto prima, le «suste deboli».

(TAP, C. G., t. 7, c. 67*r*).

A dì 8 maggio 1692. In Padova.

Attesto io infrascitto, come il giorno quinto del corrente, assieme col signor Francesco Minato mi portai a Tribano, così di commissione degl'illustrissimi signori commissarii della Commissaria Galeria, per sentir l'organo di San Martino, nuovamente aggiustato; ed esaminato il tutto con ogni diligenza, non trovai difetto da imputarsi al maestro che lo acconciò, salvo che alcuni contrabassi, che non intuonavano, e certe suste, ch'eran molto deboli.

Il giorno seguente in Padova mi abboccai col signor Giuseppe Fontanarosa, cioè il maestro accennato, giacente in letto; l'informai di tutto ed egli mi rese validissime ragioni per cui niuna colpa havea in tai difetti; e quanto alle suste deboli, subito ch'avesse ricuperate forze dalla infermità, sarebbe andato a rivederle e a rimediarle.

Questo è quanto posso dire, giusta la mia debole cognizione, su la mia coscienza.

Padre Giacinto Leonardi, organista della cattedrale di Padova affermo quanto di sopra[1].

---

[1] In TAP, C. G., t. 7, c. 84*v*: Relacione del reverendo Leonardi.

N. 573

1692 maggio 11, [Tribano]. Nota di pagamento di ducati 180 a Giuseppe Fontanarosa, per aver sistemato l'organo di Tribano, come da accordi presi con la Commissaria Galliera.

(TAP, C. G., *Spese 1687-1703*, p. 50).

A dì 11 maggio 1692[1].	Per spese diverse[a]. A cassa lire mille cento e sedici, che sono ducati cento e ottanta, contadi al signor Giuseppe Fontanarosa per haver acomodato l'organo di Tribano di ragione de la Comissaria et questo per esecucione di scritura sottoscrita tra gli illustrissimi signori commissarii con le ricepute in essa del sudetto signor Fontanarosa, il tutto posto in libro al n. 41, val [b]……..…	L. 1116 s. -

---

[1] 50 sottolineato sul margine superiore sinistro della pagina.

[a] $\frac{58}{67}$ *sul margine sinistro dell'atto corregge* $\frac{60}{78}$.

N. 574

[1692 maggio 12], [Tribano]. Nota di pagamento di L. 17 a Giacinto Leonardi, organista della cattedrale di Padova, per essere venuto a Tribano a controllare il buon esito del restauro dell'organo della chiesa di San Martino ad opera dell'organaro Giuseppe Fontanarosa.

(TAP, C. G., *Spese 1687-1703*, p. 51).

A dì 12 maggio 1692[a-1].	[…]. Per spese diverse[b]. A cassa lire disisete contadi al reverendo signor don Giacinto Leonardi, organista de la cathedrale di questa città, et questi d'ordine degli illustrissimi signori comissarii per esser stato a Tribano a riveder la fatura fatta nell'organo di detta chiesa col signor Giuseppe Fontanarosa	

et come appare da la sua riceputa posta in libro al n. 42, val ...…. L. 17 s. -

[1] 51 sottolineato sul margine superiore destro della pagina.

[a]A … 1692 *sottolineato sull'atto*.

[b] $\frac{58}{67}$ *sul margine sinistro dell'atto corregge* $\frac{66}{71}$.

N. 575

[1693 novembre] 21, [Tribano]. Contabilità relativa al cappellano don Carlo Salmistraro.

(TAP, C. G., *Spese 1687-1703*, p. 65*sn*).

A dì 21 ditto [novembre 1693][1]. Compiacerà[a] il signor quaderniero dar debito al reverendo signor don Carlo Salmistraro di lire quarantatre soldi undeci per sua portione di gravezze dovute alla Magnifica Città per li campi undeci da lui possessi di ragione della Comissaria in villa di Tribano per li anni 1691, 1692 et 1693, come dal conto del signor Giovanni Antonio Conzato nodaro all'essacione, posto in filza al n. 108, val …..…… L. 43 s. 11

Più[b] formarà debitor il suddetto di lire quarantaquatro soldi undeci per sua portione di campatico de li sudetti campi undeci per li anni 1691, 1692, 1693, il tutto[c] con il don …… L. 44 s. 11

[1] 65 sottolineato sul margine superiore sinistro della carta.

[a] $\frac{62}{62}$ *sul margine sinistro dell'atto*[*].

[b] *Idem*.

[c] tutto *in sopralinea con segno d'inserimento*.

[*] 2 *correggono* 6.

N. 576

1693 novembre 21, [Tribano]. Debiti dell'organista Andrea Ferrari per il pagamento di gravezze e campatici per gli anni 1690-1693.

(TAP, C. G., *Spese 1687-1703*, p. 65*dx*).

A dì 21 novembre 1693[a-1]. Compiacerà il signor quaderniero formar debitor il signor Andrea Ferrari, organista della Comissaria in Tribano, di lire vintinove

soldi quatordeci per sua portione di gravezze[b] dovute alla Magnifica Città per li campi sete e mezo posti in villa di Tribano, per li anni 1691-1692-1693, come dal conto del signor Giovanni Antonio Conzato, posto in filza al n. 108, val …….. L. 29 s. 14

Più formarà[c] debitor il suddetto di lire quaranta soldi dieci per sua portione di campatici per li sudetti campi sete e mezo, per li anni 1690, 1691, 1692, 1693, bonificatoli il don, val ……... L. 40 s. 10

---

[1] 65 sottolineato sul margine superiore destro della carta.

[a] 1693 *sottolineato sull'atto*.

[b] $\frac{63}{63}$ *sul margine sinistro dell'atto*[*].

[c] *Idem*.

[*] 3 *correggono* 7.

N. 577

1694 marzo 8, [Tribano]. Nota di pagamento di L. 310 a Giuseppe Fontanarosa per aver sistemato nuovamente l'organo della chiesa di Tribano, come da accordi presi con il commissario della Commissaria Galliera Giovanni Battista Brazolo.

(TAP, C. G., *Spese 1687-1703*, p. 67*sn*).

A [dì] 8 marzo 1694[a-1]. Per spese diverse[b]. A cassa lire trecento dieci contadi al signor Giuseppe Fontanarosa per haver acommodato nuovamente l'organo de la chiesa di Tribano, cusì di ordine degli illustrissimi signori comissarii, come appare dall'accordo fatto dall'illustrissimo signor conte Giovanni Battista Brazolo, uno de illustrissimi signori comissarii; posto in filza al n. 124, con le ricepute, sotto del sudetto signor Fontanarosa della suma sudetta, val …..... L. 310 s. -

---

[1] 67 sottolineato sul margine superiore sinistro della pagina.

[a] 1694 *sottolineato sull'atto*.

[b] $\frac{76}{79}$ *sul margine sinistro dell'atto corregge* $\frac{41}{88}$.

N. 578

1694 marzo 14, [Tribano]. Nota di pagamento di L. 84 al falegname Simon Tomasin per lavori fatti all'organo della chiesa di Tribano.

(TAP, C. G., *Spese 1687-1703*, p. 67*sn*).

A dì 14 marzo 1694[1].	Per spese diverse[a]. A cassa lire ottanta quatro contadi a mistro Simon Tomasin marangon per fatture fatte nell'organo di Tribano, come appar da la sua polizza et riceputa, posta in filza al n. 126, val ……..	L. 84 s. -

[1] 67 sottolineato sul margine superiore sinistro della pagina.

[a] $\frac{76}{79}$ *sul margine sinistro dell'atto*[*].

[*] 76 *corregge* 41. 79 *corregge numero illeggibile*.

N. 579

1694 marzo 22, [Tribano]. Note di pagamenti effettuati a favore di Gasparin Toniazzo e di Girolamo Picini per il rifacimento e la pittura della cantoria dell'organo della chiesa di Tribano.

(TAP, C. G., *Spese 1687-1703*, p. 67*dx*).

A dì 22 marzo 1694[a-1].	Per spese diverse[b]. A cassa lire cento cinquanta soldi sei, contadi a Gasparin Toniazzo de la vila di Tribano per spese fatte dal reverendissimo signor arciprete di detta vila in legname et feramenta per la cantoria fatta da nuovo nell'organo de la sudetta chiesa di Tribano; come appare da la polizza et littera del suddetto reverendissimo signor arciprete, posta in filza al n. 127, val ……...	L. 150 s. 6
A dì 22 aprile 1694[c].	Per spese diverse[d]. A cassa lire cento vinti quatro contadi a domino Girolamo Picini pitor, per haver dipinto la cantoria dell'organo di Tribano, d'acordo di detta fattura con monsignor reverendissimo arciprete di detta chiesa, come appar da sua littera et riceputa di detto pitor; il tutto posto in filza al n. 129, val[e] …..…	L. 124 s. -

[1] 67 sottolineato sul margine superiore destro della pagina.

[a] A … 1694 *sottolineato sull'atto*.

[b] $\frac{76}{79}$ *sul margine sinistro dell'atto corregge* $\frac{87}{88}$.

[c] 1694 *sottolineato sull'atto*.

[d] $\frac{76}{79}$ *sul margine sinistro dell'atto corregge* $\frac{86}{84}$.

[e] 13 *tracciato a matita sul margine destro dell'atto corregge numero illeggibile*.

N. 580

1694 novembre 2, [Tribano]. Nota di pagamento di L. 21 a «Zuanne Moteran» come salario per aver «alzato li foli » dell'organo di Tribano.

(TAP, C. G., *Spese 1687-1703*, p. 69*dx*).

A dì 2 novembre 1694[a-1].	Per spese diverse[b]. A cassa lire vinti una contadi a Zuanne Moteran per suo honorario, l'haver alzato li foli dell'organo di Triban, come per mandato degli illustrissimi signori comissarii, posto in filza al n. 140, val ……..…….	L. 21 s. -

[1] 69 sottolineato sul margine superiore destro della pagina.

[a] 1694 sottolineato sull'atto.

[b] $\frac{76}{79}$ *sul margine sinistro dell'atto corregge* $\frac{46}{44}$.

N. 581

[1694 novembre] 30/[1696] ottobre 21, Tribano. Pagamenti a favore dell'organista Andrea Ferrari e spesa «per far agiustar la caneva».

(TAP, C. G., *Spese 1687-1703*, p. 94).

30 detto [novembre 1694][1].	Per domino Andrea Ferrari organista[a]. A cassa lire trenta contadi a lui per suo salario ……..…….	L. 30 s. -
21 detto [novembre 1695].	Per domino Andrea Ferari[b]. A cassa lire trenta contadi a lui per suo salario ……..	L. 30 s. -
29 detto [novembre 1695].	Per spese di fabriche[c]. A cassa lire trenta otto soldi undeci spesi per far agiustar la caneva dell'organista che era caduta, val ……..	L. 38 s. 11
21 ottobre [1696].	Per il signor Andrea Ferari[d]. A cassa lire trenta contadi a lui per suo salario, val …….	L. 30 s. -

[1] 94 sottolineato sul margine superiore destro della carta.

[a] $\frac{63}{92}$ *sul margine sinistro dell'atto*.

[b] $\frac{63}{95}$ *sul margine sinistro dell'atto*.

[c] $\frac{53}{95}$ *sul margine sinistro dell'atto*.

[d] $\frac{63}{95}$ *sul margine sinistro dell'atto*[*].

[*] 63 *corregge* 94 *depennato*.

N. 582

1694, Padova. Elenco dei beni in possesso della Commissaria Galliera alla data 31 maggio 1684.
(TAP, C. G., t. 1, cc. 97*r*-102*r*).

Tratta dal registro de beni dell'estimo della magnifica città di Padova, concluso l'anno 1694 in consorti di Conselve, c. 111 <…>.

Commissaria[a] del quondam reverendissimo signor don Paolo Galerio, che fu arciprete di Tribano, secondo la sua polizza, con giuramento presentata per domino Francesco Minato ecconomo li 31 maggio 1684[b], possede li beni qui sottoscritti.

1684[c].

Polizza de beni che possede la Commissaria del quondam reverendissimo signor don Paolo Galerio, che fu arciprete di Tribano, quali fanno estimo con questa Magnifica Città, presentata per me Francesco Minato ecconomo della medema et ciò con mio giuramento.

In villa di Tribano.

1[d]. Quartieri due in circa terra prativa, piantà de poche vite et arbori con una casetta [c. 97*v*] di muro et una tezetta di paglia[e] con pozzo e forno in contrà di San Nicolò, confina a mattina[f] la sudetta Commissaria, a mezodì la strada commune, a sera Santo e frattelli Marcati, a monte Domenico Fabian.

Paga[g] deccima alla chiesa di Triban; questo non s'affitta essendo goduto dal reverendo capellano di Tribano[h] a conto di suo sallario.

2. Campo uno in circa, terra arrativa, piantà, videgà con cason di paglia in contrà di Ronco Salamon, confina a mattina gl'eredi del quondam signor cavalier Vanino, a mezzodì Paolo e frattelli Soldà, a sera il nobile signor[i] Pellegrino Cortuso, a monte la strada consortiva. Tiene ad affitto Domenico Boccardo e paga lire settantacinque, capponi para doi, galline para uno, non paga deccima.

3. Campi doi in circa terra arrativa, piantà, videgà in contrà di Corolo, confina a [c. 98*r*] mattina et a mezzodì messer Francesco Salmistraro, a sera il nobilhomo signor Pietro Marcello, a monte il signor Giacomo Branchini. Tiene ad affitto[j] Francesco Salmistraro e paga formento moza uno; paga deccima alla sodetta chiesa.

4. Campi quatro terra arrativa, piantà, videgà con cason di paglia in contrà della Ruvina, confina a mattina gl'eredi del quondam eccellentissimo signor dottor Galvan, a mezzodì il signor Domenico Branchini, a sera[k] il signor Antonio Ferrari, a monte la fossa Rovina, affittati a Giovanni Marchioro, e paga formento moza due, vino masteli quatro, dannari lire trenta una, capponi para due, galline para due, pollastri para due, ovi n. 30; due terzi de quali campi quatro paga deccima alla sodetta chiesa.

5. Campi quatro terra arrativa, piantà et [c. 98*v*] videgà con cason di paglia e forno in contrà della Rovina, confina a mattina il signor Antonio Ferrari, a mezzodì la Pietà di Venetia, a sera li padri delle Carceri, a monte la fossa Rovina, affittati[l] a Carlo Boccardo; paga[m] formento mozza due, vino mastelli due, dannari lire trenta una, capponi para tre, galline para due, pollastri para tre, ovi numero cinquanta; non pagano deccima.

6. Campi undeci terra arrativa, piantà, videgà in contrà di Ronco Salmon, a quali confina a levante <…> Santa Capuzo[n], a mezodì parte il nobil signor conte Silvio Capodelista e parte gl'eredi del quondam signor cavalier Zanin, a ponente e tramontana la via consortiva; affittati a Benetto Magagna, per quali paga formento moza quatro, stara sette, dannari [c. 99*r*] lire sessantadue; pagano decima alla sodetta chiesa.

7. Campo uno e mezo in contrà della Rovina, confina a mattina et a mezodì il signor Domenico Branchini, a sera e tramontana il[o] signor Antonio Ferrari; affittati a Zuanne Marchiori e paga formento stara otto, capponi para uno; non paga deccima.

8. Campo uno in detta contrà, confina a mattina messer Antonio Salvagnini, a mezodì Mattio Magagna, a sera li eredi del signor cavalier Vanin, a tramontana parte il nobil signor Paolo Brozolo e parte la strada consortiva; affittati[p] a Mattio Magagna e paga formento stara sei, dannari lire sette, capponi para uno; paga deccima alla sodetta chiesa di Tribano.

9. Campi tre in contrà di Lovini, confina a mattina Giacomo Benaggia, a mezzodì li eredi[q] Rizzi, a sera Margharita Destra [c. 99*v*], a tramontana le raggion della chiesa di Tribano; tien ad affitto Pellegrin Mazzuccato e paga formento stara quindeci, capponi para uno; paga deccima alla sodetta chiesa.

10. Campo uno in detta contrà, confina a mattina Malgareta Destra, a mezodì il reverendissimo signor canonico Lazara, a sera messer Francesco Salmistraro, a tramontana le ragioni[r] della chiesa di Tribano; affittato a Malgareta Destra e paga formento stara sei, capponi para uno; non paga deccima.

11. Una[s] casa di muro con pozzo e forno e tezetta di paglia in contrà di San Nicolò[t] con pezzetto di terra di quartiero uno in circa; confina a mattina et a mezodì la[u] via commune, a sera la stessa Commissaria, a tramontana messer Domenego Fabian. Questa la gode in conto di suo [c. 100*r*] salario[v] il signor Zambattista Mottaran organista della[w] sudetta chiesa.

In villa di Conselve.

12. Campi[x] doi in circa con una casa di paglia in contrà di Pontechio, a quali confina a levante il nobilhomo signor conte Pio Conti, a ponente il reverendissimo signor cannonico Lazara, a mezodì[y] il signor Olivo Bordini, a tramontana la via commune; affittati a Giacomo Suman detto Grapiglia, e paga formento mozza uno, dannari lire sessanta; sopra quali due campi si paga di legato alla scola del Carmine formento stara dieci; pagano deccima al nobilhomo signor conte Pio Conti.

Livelli che si scode affrancabili et liberi da gravezze.

13. Dal[z] nobil signor Dotto Dotti per il capital de ducati dusento ogni anno, lire …….. L. 68 s. 4

[c. 100*v*] 14. Dal [aa] nobil signor conte Antonio da Panego, come herede del quondam signor Vangelista Zagalia per il capitale de ducati duecento…….…… L. 68 s. 4

15. Dal[ab] nobil signor conte Alvise Salvadego per capitale de ducati mille e duecento, lire…….. L. 409 s. 4

16. Dalli [ac] heredi de quondam nobil signor Zacho Zachi per capitale de ducati quatrocento …….…….. L. 136 s. 8

17. Dalli[ad] heredi del quondam nobil signor Zannovello Sanguinazzi per capitale de ducati cinquecento …….. L. 186 s. -

18. Dal[ae] nobil signor Tadio Ferro per capitale de ducati cento e cinquanta …….. L. 51 s. 3

19. Dalli[af] heredi del nobile signor Nicolò Andronico successo in luoco del signor Paolo Valentini …….……. L. 34 s. 2

20. Dal[ag] nobil signor Gabriel Savonarola per capitale de ducati quatrocento [c. 101*r*] cinquanta ……. L. 153 s. 9

21. Dalli[ah] heredi del nobil signor Giovanni Battista Grompo per capitale de ducati dusento, lire ……. L. 68 s. 4

22. Dal[ai] nobil signor Paolo Brozolo per capitale de ducati cento ……..…… L. 34 s. 2

23. Dalli[aj] heredi di messer Zuanne Rizoni per capitale de ducati cento, lire ….…… L. 34 s. 2

24. Dal[ak] nobil signor conte Andrea Zabbarella per capitale de ducati cinquecento, lire ... L. 170 s. 10

25. Dal[al] nobil signor conte Benedetto Salvadego per capitale de ducati duecento e cinquanta …….……. L. 85 s. 5

26. Dal[am] nobil signor Nicolò Trevisan per capitale de ducati quatrocento …… L. 136 s. 8

27. Dal[an] nobil signor conte Zambattista Brozolo per capitale de ducati trecento …..…… L. 102 s. 6

28. Dal[ao] spetabil signor Paolo Gnagnotti[ap] per capitale [c. 101*v*] de ducati duecento …... L. 68 s. 4

29. Dal[aq] nobil signor Camelio Bonfio per capital de ducati duecento ……... L. 68 s. 4

30. Dalli[ar] heredi del nobil signor Giulio Brozolo per capital de ducati duecento ……..… L. 68 s. 4

31. Dal[as] nobilhomo messer Vettor Malipiero per capitale de ducati cento ….…….. L. 34 s. 2

32. Dal[at] nobil signor Marc'Antonio Pellegrini per capitalle de ducati mille ….…… L. 310 s. -

33. Dal[au] signor Sebastian Minozzi per capitale de ducati cento …… L. 34 s. 2

34. Dalli[av] heredi del quondam signor Carlo Rizzardi sopra campi quindeci con casa di muro posti in villa di Vegrolongo, libere da gravezze ……..……. L. 155 s. -

35. Dal[aw] nobil et reverendissimo signor conte Bortolamio Salvadego canonico per capitale de ducati tresento …….…….…… L. 102 s. 6

36. Dal[ax] nobil signor conte Antonio Maria [c. 102*r*] Dottori per capitale de ducati seicento ……..……..……... L. 204 s. 12

37. Dalli[ay] heredi di Mattio Magagna da Triban per capitale de ducati sessanta …… L. 20 s. 9

38. Dalli[az] heredi del nobil signor Antonio Cittadella per capital de ducati cento …… L. 34 s. 2

Espedita in lire venti una mille cinquecento venti una; fanno estimo lire dieci, soldi

quindeci, piccoli tre, val estimo …….. L. 10 s. 15 pi. 3[1]

---

[1] In TAP, C. G., t. 1, c. 124*v*: 1696. Commissaria Galliera. Estimo. <…>. Per le presenti L. 4 s. 8.

[a] n. 2800 *sul margine sinistro dell'atto*.

[b] 1684 *sottolineato sull'atto*.

[c] *Idem*.

[d] *Segno di evidenziazione sul margine sinistro dell'atto*.

[e] una … paglia *sottolineato sull'atto*.

[f] L. 169 s. 10 dovuto decima *sul margine sinistro dell'atto*.

[g] *Segno di matita rossa sul margine destro dell'atto*.

[h] non … Tribano *sottolineature con segno di matita rossa*.

[i] L. 352 s. 10 *sul margine sinistro dell'atto*.

[j] L. 198 s. 0 dovuto decima *sul margine sinistro dell'atto*.

[k] L. 396 s. 0 dovuto decima *sul margine sinistro dell'atto*.

[l] L. 440 s. 0 *sul margine sinistro dell'atto*.

[m] pago *sull'atto*.

[n] L. 980 s. 0 dovuto decima *sul margine sinistro dell'atto*.

[o] L. 165 s. 0 *sul margine sinistro dell'atto*.

[p] L. 99 s. 0 dovuto decima *sul margine sinistro dell'atto*.

[q] L. 297 s. 0 dovuto decima *sul margine sinistro dell'atto*.

[r] L. 110 s. 0 *sul margine sinistro dell'atto*.

[s] *Segno di matita rossa sul margine sinistro dell'atto*.

[t] Una … Nicolò *sottolineature con segno di matita rossa*.

[u] L. 147 s. 10 *sul margine sinistro dell'atto*.

[v] *Segno di matita rossa sul margine sinistro dell'atto*.

[w] Questa … della *sottolineato con segno di matita rossa*.

[x] *Segno di matita rossa sul margine sinistro dell'atto*.

[y] L. 282 s. 10 dovuto legato, dovuto decima *sul margine sinistro dell'atto*.

[z] L. 426 s. 5 *sul margine sinistro dell'atto*.

[aa] L. 426 s. 5 *sul margine sinistro dell'atto*.

[ab] L. 2557 s. 10 *sul margine sinistro dell'atto*.

[ac] L. 852 s. 10 *sul margine sinistro dell'atto*.

[ad] L. 1162 s. 10 *sul margine sinistro dell'atto*.

[ae] L. 319 s. 13 pi. 9 *sul margine sinistro dell'atto*.

[af] L. 213 s. 2 pi. 6 *sul margine sinistro dell'atto*.

[ag] L. 959 s. 1 pi. 3 *sul margine sinistro dell'atto*.

[ah] L. 426 s. 5 *sul margine sinistro dell'atto*.

[ai] L. 213 s. 2 pi. 6 *sul margine sinistro dell'atto*.

[aj] L. 213 s. 2 pi. 6 *sul margine sinistro dell'atto*.

[ak] L. 1065 s. 12 pi. 6 *sul margine sinistro dell'atto*.

[al] L. 532 s. 16 pi. 3 *sul margine sinistro dell'atto*.

[am] L. 1007 s. 10 *sul margine sinistro dell'atto*.

[an] L. 639 s. 7 pi. 6 *sul margine sinistro dell'atto*.

[ao] L. 426 s. 5 *sul margine sinistro dell'atto*.

[ap] Gnanotti *sull'atto*.

[aq] L. 426 s. 5 pi. 0 *sul margine sinistro dell'atto*.

[ar] L. 426 s. 5 *sul margine sinistro dell'atto*.

[as] L. 213 s. 2 pi. 6 *sul margine sinistro dell'atto*.

[at] L. 1937 s. 10 *sul margine sinistro dell'atto*.

[au] L. 213 s. 2 pi. 6 *sul margine sinistro dell'atto*.

[av] L. 968 s. 15 *sul margine sinistro dell'atto*.

[aw] L. 639 s. 7 pi. 6 *sul margine sinistro dell'atto*.

[ax] L. 1278 s. 15 *sul margine sinistro dell'atto*. 1278 corregge 1078.

[ay] L. 127 s. 16 pi. 3 *sul margine sinistro dell'atto*.

[az] L. 213 s. 2 pi. 6 *sul margine sinistro dell'atto*.

N. 583

[1695 gennaio] 26, [Tribano]. Viene aperta una «partita credito» a favore dell'organaro Giuseppe Fontanarosa al quale verrà corrisposto un salario annuo di L. 74 e s. 8 per tenere sempre efficiente l'organo della chiesa di Tribano, a partire dal 1694. La Commissiaria Galliera gli corrisponde poi L. 31 *una tantum* come riconoscimento per il suo lavoro.

(TAP, C. G., *Spese 1687-1703*, p. 70*dx*).

A dì 26 detto [genaro 1695][1]. Si[a] compiacerà il sudetto signor quaderniero [Francesco Minato] formar una partita a credito del signor Iseppo Fonta[na]rosa organista di lire setanta quatro soldi otto in conto di suo annuo salario[b]; con obligo al medesimo di dover tenir innaconcio l'organo de la Comissaria nella chiesa di Tribano[b], dovendo principiar il suo salario l'anno 1694, terminato a Santa Giustina di detto anno; et di più lo formarà creditor di altre lire trenta uno per recognicione che fano gli illustrissimi signori comissarii al suddetto signor Fontanarosa per una volta tanto et poi d'anno in anno darli credito de le sole lire setanta quatro soldi otto, come il tutto appare da littera di monsignor reverendissimo arciprete di Tribano, sottoscrita da gli altri illustrissimi signori suoi coleghe; posta in filza al n. 148[c].

A dì 28 detto [genaro 1695]. Per il signor Iseppo Fontanarosa[d]. A cassa lire cento cinque soldi otto contadi a lui per le cause come nella

littera in filza al n. 148[e], come da riceputa posta in filza al n. 150, val ……..... L. 105 s. 8

[1] 70 sottolineato sul margine superiore destro della pagina.

[a] 79 *tracciato a matita sul margine destro dell'atto*.

[b] $\frac{81}{81}$ *sul margine sinistro dell'atto corregge* $\frac{86}{86}$.

[c] *Idem*.

[d] $\frac{86}{79}$ *sul margine sinistro dell'atto*[*].

[e] 148 *sottolineato sull'atto*.

[*] 6 *corregge* 7; 79 *corregge numero illeggibile*

N. 584

1695 ottobre 9, [Tribano]. Nota di pagamento di L. 74 e s. 8 all'organaro Giuseppe Fontanarosa come salario dell'anno corrente «per l'aggiustamento dell'organo di Tribano», come da accordi con l'arciprete Francesco De Grandis.

(TAP, C. G., *Spese 1687-1703*, p. 73*sn*).

A dì 9 ottobre 1695[a-1]. Per domino Giuseppe Fontanarosa[b]. A cassa lire setantaquatro soldi otto, contadi a lui per sue mercedi del corente anno per l'aggiustamento dell'organo di Tribano giusto el stabilito; et come appar da littera di monsignor reverendissimo arciprete di Tribano et riceputa sotto alla medema del sudetto Fontanarosa; posta in filza al n. 171, val …… L. 74 s. 8

[1] 73 sottolineato sul margine superiore sinistro della pagina.

[a] 1695 con 5 *sottolineato sull'atto*.

[b] $\frac{81}{84}$ *sul margine sinistro dell'atto corregge* $\frac{86}{89}$.

N. 585

1696 febbraio 23, [Tribano]. Debiti dell'organista Andrea Ferrari per il pagamento di gravezze e campatici per gli anni 1694-1695.

(TAP, C. G., *Spese 1687-1703*, p. 78).

A[1] dì 23 febbraio1696. Si compiacerà il signor quaderniero formar debitor il signor Andrea Ferrari[a] di lire quaranta soldi cinque, sono per sua portione di gravezze et campatici per li campi sette e mezo da lui goduti et sono per li anni 1694 et 1695, val …….. L. 40 s. 5

[1] 78 sottolineato sul margine superiore destro della pagina.

[a] $\frac{63}{63}$ *sul margine sinistro dell'atto*[*].

[*] 3 *corregge* 7.

N. 586

1696 luglio 31, Tribano. Atto di battesimo dell'organista Dionisio Mazi, *quondam* Pietro da Tribano.
(TAP, *Battezzati* 7, c. 95*r*).

A dì 31 luglio 1696, in martedì.

Dionisio, figlio del signor Piero Mazzi et di signora Angela Zanarda iugali fu battezato da me don Paolo Salmistraro capelano curato in San Martino di Tribano, essendo compadre al sagro fonte ed al catechismo il signor Francesco Quatrini.

Naque martedì ad hore 12 in circa.

N. 587

[1696 settembre] 30, [Tribano]. Nota di pagamento di L. 74 e s. 8 all'organaro Giuseppe Fontanarosa come salario dell'anno corrente, come da accordi con l'arciprete di Tribano Francesco De Grandis.
(TAP, C. G., *Spese 1687-1703*, p. 81*sn*).

A dì 30 detto [settembre 1696][1]. Per il signor Giuseppe Fontanarosa[a]. A cassa lire setanta quatro soldi otto, contadi a lui per suo salario anno corente et ciò per essecucione di littera di monsignor arciprete di Tribano sottoscritta dagli altri illustrissimi signori comissarii, con riceputa del sudetto signor Fontanarosa, posta in filza al n. 200, val ……...…. L. 74 s. 8

[1] 81 sottolineato sul margine superiore sinistro della pagina.

[a] $\frac{81}{89}$ *sul margine sinistro dell'atto*.

N. 588

1696 novembre 23, [Tribano]. Pagamenti ai quali sono tenuti il cappellano don Carlo Salmistraro e l'organista Andrea Ferrari.

(TAP, C. G., *Spese 1687-1703*, p. 84).

A dì 23 novembre 1696[1]. Si[a] compiacerà il signor quaderniero formar debitor il reverendo signor don Carlo Salmistraro, di lire vintinove soldi otto, sono per sua portione di gravezze et campatici per il corente anno 1696, per li campi da esso goduti come capelano de la Comissaria nella chiesa di Tribano, val …….. L. 29 s. 8

Più si compiacerà[b] formar debitor il signor Andrea Ferrari organista de la chiesa di Tribano di lire vinti e soldi tre sono per sua portione di gravezze et campatico per l'anno corente 1696 per li campi da lui esso goduti in conto di suo salario, val[c] ……..…. L. 20 s. 3

---

[1] 84 sottolineato sul margine superiore destro della carta.

[a] $\frac{62}{62}$ *sul margine sinistro dell'atto*.

[b] $\frac{63}{63}$ *sul margine sinistro dell'atto*.

[c] 95 *tracciato a matita sul margine destro dell'atto*.

N. 589

1697 febbraio 25, Padova. Spese affrontate dalla Commissaria Galliera per organo e organista.

(TAP, C. G., t. 7, c. 332*r*).

Laus Domino Beatae Mariae Sanctissimae.

A dì 25 febraro 1697, Padova.

Il contrascrito [Francesco Minato] deve havere per tanti spesi dalli 23 novembre 1691 sino 11 febraro 1697, come appare in quaderno alle casse, e come segue.

Spesi in far far l'organo …….. L. 1527 s. -

Spesi in far far la cantoria …….. L. 150 s. 6[1]

Spesi in far dipinger la medesima ……..……. L. 124 s. -[2]

Spesi in far fare il penello …….. L. 278 s. 1

[…]

Contadi al signor Andrea Ferrari …… L. 62 s. -

---

[1] In TAP, C. G., *Spese 1687-1703*, p. 67*dx*: stessa annotazione contabile alla data 22 marzo 1694.

[2] *Ibidem*: stessa annotazione contabile alla data 22 aprile 1694.

N. 590

[1697 marzo 6, Tribano]. Supplica presentata dal cappellano don Carlo Salmistraro per poter recuperare le rendite «di certa pezza di terra», che non gli sono state versate per otto anni.

(TAP, C. G., t. 17, c. 251*r*[1]).

Illustrissimi et reverendissimi signori commissarii.

Essendo io don Carlo Salmistraro andato al possesso della capellania instituita da monsignor arciprete Gallerio in questa chiesa di San Martino di Tribano, per li primi otto anni del mio possesso, di certa pezza di terra che paga alla suddetta capellania L. 20 s. 9 all'anno, non ho goduto frutto immaginabile per esser quella statta intromissa dalli signori Rizzi, sive Battarelli, ond'humilmente prego la pietà e giustizia di vostre signorie illustrissime et reverendissime, supplicandoli far benigno riflesso al danno ch'indebitamente ho havuto per il corso delli anni otto suddetti. Spero la gratia.

Don Carlo Salmistraro cappellano di San Carlo et humilissimo servo di vostre signorie illustrissime et reverendissime[2].

---

[1] Il margine inferiore della carta è molto danneggiato.

[2] In TAP, C. G., t. 17, c. 255*v*: Suplica del molto reverendo don Carlo Salmistraro. 6 marzo 1697, prout.

N. 591

[1697 maggio 21, Tribano]. Pagati al cappellano don Carlo Salmistraro i livelli relativi alla rata di Pasqua 1697.

(TAP, C. G., *Spese 1687-1703*, p. 96).

Detto [21 maggio 1697][1].	Per il reverendo signor don Carlo Salmistraro[a]. A cassa lire quatrocento ottanta una soldi cinque, contadi a lui per resto de suoi liveli tutta rata di Pasqua[2] prossima passata, come da sua riceputa posta in filza al n. 10, val …….	L. 481 s. 5

---

[1] 96 sottolineato sul margine superiore destro della carta.

[2] Nel 1697 la Pasqua cadeva il 7 aprile. Cfr. CAPPELLI, *Cronologia*, p. 68.

[a] $\frac{96}{62}$ *sul margine sinistro dell'atto*.

N. 592

1698 ottobre 9, [Tribano]. Annotazioni contabili di crediti e debiti relativi al cappellano don Carlo Salmistraro.

(TAP, C. G., *Spese 1687-1703*, p. 111).

A dì 9 ottobre 1698[a-1].	Per cassa[b]. Al reverendo signor don Carlo Salmistraro lire vintinove soldi otto, sono per sue gravezze e campatici per l'ano 1696 et fu sotto li 21 maggio 1697, val ……...	L. 29 s. 8
	Per[c] il reverendo don Carlo Salmistraro. A cassa lire centosetanta una soldi sei, contadi a lui per saldo de suoi liveli per tutta rata santa Giustina prossima passata, come appar da sua riceputa posta in filza al n. 63, val[d] …….…..	L. 171 s. 6
	Compiacerà[e] il signor quaderniero dar debito al reverendo signor don Carlo Salmistraro di lire trentasei soldi tredeci per sua portione di gravezze e campatici per l'anno 1697, val …...	L. 36 s. 13
A dì 9 ottobre 98[2].	Per cassa[f]. Al reverendo don Carlo Salmistraro lire trentasei soldi tredeci, contadi per sua portione di gravezze e campatico 1697, val ……...	L. 36 s. 13
Detto [a dì 9 ottobre 98[3]].	Per spese diverse[g]. A cassa lire cinquanta otto soldi undeci contadi al reverendo signor don Carlo Salmistraro per spese fatte da lui nella casa ove habita in Tribano, di ragione de la Commissaria, come appar da sua polizza sottoscrita dagli illustrissimi signori comissarii, con sua riceputa sotto posta in filza al n. 64, val ……...	L. 58 s. 11

---

[1] 111 sottolineato sul margine superiore sinistro della carta.

[2] Vale 1698.

[3] *Idem*.

[a] A … 1698 *sottolineato sull'atto*.

[b] $\frac{101}{62}$ *sul margine sinistro dell'atto*.

[c] $\frac{101}{62}$ *sul margine sinistro dell'atto*[*].

[d] 122 *tracciato a matita sul margine sinistro dell'atto*.

[e] $\frac{62}{62}$ *sul margine sinistro dell'atto*.

[f] $\frac{101}{62}$ *sul margine sinistro dell'atto*.

[g] $\frac{94}{101}$ *sul margine sinistro dell'atto*.

[*] 101 *corregge* 66 *depennato*.

N. 593

[s. d., Tribano]. Rendite del cappellano di San Carlo *pro tempore*.

(TAP, C. G., t. 4, cc. 161*r*-162*r*).

Beni e livelli per l'entrata del cappellano di San Carlo pro tempore.

Quartieri tre di terra in circa, in contrà di San Nicolò, confina a mattina la Commissaria Galliera, a mezodì la via comune, a sera Santo e fratelli Marcatti et a monte Francesco Salmistraro; con una casa di muro et una tezetta di paglia, forno e pozzo, qual casa è per uso del signor cappellano pro tempore, con obligo al stesso cappellano di tener in accontio la detta casa, tezeta, forno e pozzo a tutte sue spese[a].

Campo uno circa con un cason di paglia, in contrà di Ronco Salmon; confina a mattina gl'heredi Vaninni, a mezodì Paulo e fratelli Soldà, a sera l'illustrissimo signor Pelegrin Cortuso et a monte la via consortiva. Tiene in acconcio detto cason[b].

Campi doi circa in contrà di Corolo, confina a mattina e mezodì gl'illustrissimi signori Antonio e Domenico Polcastri, a sera il nobilhomo Pietro Marzello[c] et a monte il signor Giacomo
anchini[d] da Moncelice.

Campi quatro circa in contrà della Rovina; confina a mattina gl'heredi dell'eccellentissimo signor dottor Galvan, a mezodì il signor Domenico Branchini da Moncelice, a sera il signor Antonio Ferrari da Moncelice et a monte la Fossa Rovina.

Campi quatro circa in contrà della Rovina, confina a mattina il signor Antonio Ferrari da Moncelice, a mezodì la Pietà di Venecia, a sera [c. 161*v*] la reverenda abbazia delle Carceri et a monte la Fossa Rovina.

Ducati undeci da lire sei e soldi quatro l'uno, si scuode di livello dal signor Angelo dall'Angelo da Cavarzere sopra campi quatro circa, posti in contrà delle Burate, confina a mattina la via comune, a mezodì Francesco e fratelli Sgotti, a sera la Fossa Rovina[e] et a monte il nobilhomo procurator Antonio Grimani.

Ducati undeci da lire sei e soldi quatro l'uno si scuode di livello dal signor Giulio Preguerra da Cavarzere sopra campi vinti circa, posti in contrà de Lovini; confina a mattina la nobil donna Badoera, a mezodì la via comune, a sera gl'illustrissimi signori Lazara et a monte li signori Venier.

Stara vinticinque formento padovani et paro uno occhè, si scuode di livello, cioè due terzi da Francesco Salmistraro et un terzo da Giacomo Benaglia, sopra campi quatro circa, posti in contrà di Lovini; confina a mattina gl'illustrissimi signori Lazara, a mezodì gl'heredi dell'illustrissimo signor Paulo Dotto, a sera l'arcipretado di San Martino di Tribano et a monte la Comissaria Galleria.

Ducati trentaquatro da lire sei e soldi quatro per ducato si scodeva di livello, nominato il livello Vegrolongo, dalla Commissaria Galleria, compresi Vecenso Bonoli, ma hora in cambio si consegnano da scuodere ducati vinticinque da lire sei e soldi quatro l'uno, dalli heredi del signor Carlo Rizzardi in due rate, cioè Pasqua di Resurrezione et santa Giustina, la metà per volta. Di più si consegnano da scuoder[f] da

l'illustrissimo signor Tadio Ferro lire cinquanta una e soldi tre; e perché la somma suddetta[g] non è di ducati trentaquatro suddetti [c. 162*r*] la Commissaria Galleria paga lire quatro e soldi tredeci per il supplimento.

Ducati vintidue di livello si scuode dalla Commissaria Galleria, nominato il livello Marzolo[h], in due rate, cioè Pasqua di Resurrezione et santa Giustina, cioè undeci per rata da lire sei e soldi quatro l'uno; con obligo però d'esborsare[i] della rata di Pasqua di Resurrezione solamente all'organista pro tempore, lire vintidue e soldi quatro.

Lire vinti e soldi nuove si scuode di livello da Paulo Magagna sopra quartieri tre di terra circa, posti in contrà delle Tescane; confina a mattina e mezodì la via consortiva, a sera il stesso Magagna et a monte l'illustrissimo signor conte Silvio Capodilista.

---

[a] *Segue una riga di testo depennata ed illeggibile*.

[b] *Segue una riga di puntini sospensivi*.

[c] Marzzello *sull'atto*.

[d] *Presenza di macchia d'inchiostro*.

[e] Roviga *sull'atto*.

[f] scuoder *con* r *che corregge* t.

[g] *Segue* non *depennato*.

[h] Marzzolo *sull'atto*.

[i] esborsare *corregge parola illeggibile*.

N. 594

[s. d., Tribano]. Rendite del cappellano di San Carlo *pro tempore*.

(TAP, C. G., t. 10, cc. 205*r*-206*v*).

Polizza dell'honorario del reverendo capellano di San Carlo in Tribano, con gl'oblighi ut infra.

Una casetta di muro, con un tezetto di paglia, forno e pozzo, fondato il tutto sopra mezo campo in circa, terra prativa posta in contrà di San Nicolò in Tribano, confina a mattina la Comissaria Galleria con la casetta del signor organista, a mezodì stradda commune, a sera Santo e Giacomo frattelli Marcati et a tramontana Antonio e fratelli Salmistrari, salvis etc., e questa serve per habitatione del reverendo capellano pro tempore; s'afitterebbe circa ducati dodeci, n. 12.

Campo uno circa con casa di paglia in contrà di Roncon Salmon, confina a mattina il nobilhomo quondam Lodovico Corner, a mezodì Paolo e fratelli Soldà, a sera l'illustrissimo signor Pellegrin Cortuso, et a tramontana la via consortiva. Si scuode d'affitto da Antonio Faverro lire settanta doi, capponi paro uno, galline paro uno, poli paro uno.

Campi doi circa arrativi in contrà di Corolo, confina a mattina e mezodì Antonio e fratelli Salmistrari, a sera il nobilhomo Marcello, a tramontana li signori Branchini da Moncelice, s'affita ad Antonio Salmistraro moza uno formento et paro uno caponi. [c. 205*v*]

Campi quatro circa in contrà della Rovina, confina a mattina gl'[a]heredi dell'eccellentissimo dottor Galvan, a mezodì il signor Domenico Branchini, a sera l'illustrissimo signor Paolo Brozolo, a monte Fossa Rovina; si scuode da Agostin Boccardo formento moza due, vino colato mastelli quatro, caponi paro uno, galline paro uno, poli paro uno, ovi n. 50.

Campi quatro circa in contrà della Rovina suddetta, confina a mattina l'illustrissimo signor Paolo Brozolo, a mezodì la Pietà di Venezia, a sera il nobilhomo Carmignati in luoco dell'abbazia delle Carceri, a tramontana la Fossa Rovina; si scuode da Zuane Marchioro formento moza due, vino colato mastelli quatro, caponi paro uno, galline paro uno, poli paro uno, ovi n. 30.

Si scuode di livello dal signor Pietro dall'Anzolo da Cavarzere ducati undeci da L. 6 s. 4 l'uno, sopra campi quatro circa posti in contrà delle Buratte, confina a mattina via Commune, a mezodì Francesco e fratelli Sgotti, a sera Fossa Rovega, a tramontana il nobilhomo messer Antonio Grimani procurator.

Si scuode di livello dal signor Bortolamio Preguerra ducati undeci da L. 6 s. 4 l'uno, fondati sopra campi diversi in Tribano.

Si scuode di livello stara vinticinque formento padovani, et paro uno occhе dagl'heredi di Francesco Salmistraro, fondato sopra campi quatro circa posti in contrà di Lovini, confina a mattina l'illustrissimo Lazara, a mezodì gl'heredi dell'illustrissimo Paolo Dotto, a sera l'arcipretado di Triban, a tramontana[b] la Commissaria Galleria stessa. [c. 206*r*]

Ducati venticinque si scuod'ogn'anno dagl'heredi del quondam signor Carlo Rizzardi sopra campi diversi alla Bastia verso Vicenza.

Lire cinquanta una e soldi tre paga ogn'anno di livello l'illustrissimo signor Zuane Ferro padovano.

La Commissaria Galleria paga ogn'anno di livello detto Marzolo lire cento quattordici e soldi quatro.

Lire vinti e soldi nuove paga ogn'anno di livello Paolo Magagna sopra mezo campo circa terra arrativa in contrà delle Tescane, confina a mattina e mezodì via consortiva, a sera il suddetto Magagna, a tramontana l'illustrissimo signor conte Silvio Capodilista.

Seguitano gl'oblighi del stesso reverendo.

Deve habitare continuamente in Tribano, havendo l'obligo di sodisfare alli sacrificii et altro per sé e non per sostituto.

Deve celebrare ogni festa, e mai avanti la Parochiale senza licenza del reverendissimo signor arciprete, o sostituto, applicando il sacrificio per l'esaltazione di Santa Madre Chiesa, per l'estirpazione dell'heresie, per l'unione de principi christiani et per la conservatione et augmentacione della Serenissima Republica di Venetia.

Deve celebrare altre due messe in giorni feriali, la prima applicandola per l'anima del reverendo testatore e di suoi attinenti [c. 206*v*] et l'altra per la conversione di tutti li peccatori et in particolare del popolo di Tribano, non potendo con dette sodisfare ad altri.

Deve tutti li giorni obligati celebrar all'altare del glorioso San Carlo.

Deve assistere a tutte le messe, che si cantano nella chiesa archipresbiterale di San Martino di Tribano gratis.

Deve assistere parimente gratis alle processioni ordinarie.

Deve farsi sempre servire alla messa con la cotta provedendo di quella o quelle a sue spese, che sii buona e non sordida.

Deve insegnare grammatica e spiegare Cicerone, Virgilio, et il Catechismo Romano a tutti li puti di Tribano gratis[1].

---

[1] In TAP, C. G., t. 10, c. 209*v*: Entrata del reverendo capelano di Tribano.

[a] g' *sull'atto*.

[b] tramontano *sull'atto*.

N. 595

[s. d., Tribano]. Rendite del cappellano di San Carlo e dell'organista *pro tempore*.

(TAP, C. G., t. 1, cc. 108*r*-109*v*[1]).

Tomo 1.

Essequendo con tutta obedienza gl'intervenienti della Commissaria che fu instituita dal quondam reverendo monsignor don Paulo Galerio, che fu arciprete di Tribano, come per suo testamento 1618[a], 22 ottobre, e codicilo 1620[b], <12> ottobre, nodaro il quondam signor Giacomo Malchiavelli Padovano alli proc<la>mi degli illustrissimi et eccellentissimi signori depputati alle vendite del Colleggio illustrissimo <et> eccellentissimo de signori Dieci Savii sopra le deccime in Rialto, notificano li ben<i> stabili di ragione del sudetto testadore, e sono li seguenti.

Nella villa di Tribano, sotto la viccaria di Conselve.

Una[c] casetta di muro con tezzetta di paglia, forno e pozzo, con mezo camp<o> in circa terra prativa, posta in contrà di San Nicolò; confina a mattina la sudetta Commissaria, con la casetta dell'organista, a mezzo<dì> strada commune, a sera Santo e Giacomo fratelli Marcatti et a tramontana li signori Antonio e frattelli Salmistrari, <salvis>, e quell<a> serve per habitatione del reverendo capelano della sudetta Commissaria et affittandosi si potrebbe cavare circa ducatti dodeci.

Campo[d] uno in circa con casa di paglia in contrà di Roncon Salmon; confina a mattina il nobilhomo signor Lodovico Corner, a mezodì Paulo e frattelli Soldà, a sera il signor Pellegrin Cortuso et a tramontana la strada consortiva; tenuto ad affitto da Antonio Favero e paga lire settantadoi, capponi para uno, galline para uno e polli para uno.

Campi[e] doi in circa arrativi, in contrà di Corollo; confina a mattina e mezodì li signori Salmistrari, a sera il nobilhomo Marcello et a tramontana li signori Branchini; tenuta ad affitto da domino Antonio Salmistraro e paga formento moza uno e para uno capponi.

Campi[f] quatro in circa in contrà della Rovina; confina a mattina li er<e>di del signor dottor Galvan, a mezodì il signor Dominico Branchini, a sera il nobile signor Paulo Brozolo, a monte la Fossa Rovina; tenuti ad affi<tto> da Agustin Boccardo, paga formento moza due, vino colato maste<lli> quatro, capponi para uno, galline para uno, polli para uno, ovi <…>.

Campi[g] quatro in circa nella contrà sudetta; confina a mattina il n<obile> signor Paulo Brozolo, a mezodì la Pietà di Venetia, a sera il nobilhomo Car<mi>nati, a tramontana la Fossa Rovina; tenuti ad affitto da Zua<n>ne Marchioro, paga formento moza due, vino collato masteli quatro, capponi para uno, galline para uno, polli para uno, ovi n. trenta. [c. 108*v*]

Un livello perpetuo di stara vinticinque formento padoani et para uno oche, si scode dalli signori Antonio e fratelli Salmistrari, fondato sopra campi quatro in circa, posti nella sudetta villa di Triban, in contrà di Lovini; confina a mattina li nobili signori Lazzara, a mezodì li heredi del nobile signor Paulo Dotto, a sera li beni della chiesa di Tribano et a tramontana la sudetta Commissaria Galleria.

Nella villa della Montà, sotto Padova.

Campi[h] dodeci in circa, parte dentro le Vigne e parte nel Guasto, parte piantà e videgà, tutti arrativi, a quali confina a mattina il nobile signor conte Obizzo Campo San Piero, a mezodì la chiesa di San Giacomo di Padova, a sera la chiesa di San Barnaba di Venetia, et a tramontana li signori fratelli <Canisci>; tenuti ad affitto da Giacomo <Monzatto>, e paga lire tresento e vinti di dennari e para uno capponi.

Si dichiara come tutti li soprascritti campi e livello sono possessi dal signor capellano della Commissaria, per l'obligo che tien di celebrare all'altare di San Carlo nella chiesa di Tribano, che fu eretto dal sudetto signor testadore, con altri oblighi che tien il sudetto signor capellano, come dal testamento e codicillo si legge.

Havendo il sudetto quondam signor reverendo don Paulo Galerio ottenuta licenza dalla Serenità del Prencipe di poter indotar la sudetta capellania per ducati cento cinquanta d'entrata, come si legge dalla Ducale 1617[i], 2 zugno, copia della quale si presenta con la presente notificatione:

nella sudetta villa di Triban.

Campo uno in contrà del Borgo in circa, confina a mattina li frattelli Salvagnini, a mezodì Mattio Magagna, a sera li heredi Vanini et a tramontana una stradella consortiva; tenuto ad affitto da Mattio Magagna e paga formento stara sei padovani. [c. 109*r*]

Campo uno e mezo posto nella sudetta villa, nella contrà de Vegrolongo[j]; confina a mattina la sudetta Commissaria, a mezodì il signor Antonio Branchini, a sera la detta Commissaria et a tramontan<a> Antonio Ferrari; tenuto ad affitto e paga formento stara ott<o pa>dovani.

Campi due in contrà delle Cazzette; confina a mattina li nobi conti Salvadeghi, a mezodì il nobile signor Bernardo de Lazara, a sera la detta Comissaria et a tramontana li beni della chiesa di Triban, tenuti ad affitto da Pietro Brigoletto e paga formento star<a> undeci.

Campi due nella sudetta contrà; confina a mattina Pellegrin B<e>nagia, a mezodì una stradella, a sera Pietro Brigo et a tramontana li beni della chiesa di Tribano; tenuti ad affitto da Pelleg<rin> Benagia e paga formento stara dieci padovani e capponi p<ara> uno.

Campo uno in circa; confina a mattina et a sera li frattelli Salvagnini, a mezodì Mattio Magagna; tenuto ad affitto da Mattio Cararo e paga formento stara sei padovani, dennari lire sette e capponi para uno.

Una[k] casetta di muro[l] di due camere, cusina, caneva, pozzo e forno, con un quartiero di terra in circa, posta nella sudetta villa in contrà San Nicolò, attacata a quella del reverendo capellano, la qual con li

sopradetti campi serve per salario del signor organista della sudetta chiesa di Tribano, ordinato dal sudetto testadore Galeri<o>.

In villa di Conselve.

Campi due in circa con una casa di paglia in contrà di Pontechio, quali confina a levante il nobilhomo signor conte Pio Conti, a ponente il reverendissimo signor canonico de Lazara, a mezodì il signor Olivo Bordini, et a t<ra>montana la strada commune; sono tenuti ad affitto da Giacomo <Su>man; formento moza uno, dannari lire sessanta; sopra quali ca<m>pi doi si paga il legato alla Scola del Carmine nella chiesa di Triban, formento stara dieci padovani.

Nel restante de beni di detta Commissaria, che sono alcuni live<lli> [c. 109*v*] affrancabili di questi havendo il sudetto reverendo Galerio lasciati heredi li poveri della villa di Tribano, vengono da nobili signori commissarii impiegati in maritar donzelle, dispensa di schiavine a povere vedove, et altro come viene ordinato dal sudetto testador Galerio nel suo testamento e codicillo.

Copia 1617, 2 zugno in "pregadi".

Che per autorità di questo Consiglio sia concesso al reverendo don Pauolo Galerio arciprete di Tribano territorio di Padova, conforme alla sua suplicatione et alla risposta delli Rettori hora letta di poter applicar una casa da lui fabricata nell'istessa villa, et obligar li heredi suoi a pagar ducati centocinquanta anui sopra li beni aquistati da lui ad un sacerdote da esser elletto per capellano degli huomini di quel Comun con incarico di celebrare una messa perpetua all'altare di Dio e del Santo Carlo da esso arciprete eretto nella Parochiale di detta terra, e con obligo d'insegnar gramatica alli fansciuli di quella villa senza altro pagamento, dovendo li sopradetti bene restar sempre sottoposti alle publiche gravezze, ordinarie et estraordinarie, imposte o che s'imponessero, et detta concessione[m] sia non ostante qualunque deliberatione in contrario, anzi restando ferme nel resto tutte et quelle particolarmente del 1605[n] di marzo.

Giovanni Francesco Giacomazzi, nodaro ducale.

Io Francesco Minatto economo della sudetta Comissaria affermo con mio giuramento quanto nella presente si contiene[2].

---

[1] Il margine destro delle pagine è mancante, il testo risulta incompleto.

[2] In TAP, C. G., t. 1, c. 113*v*: Domino Francesco Minato li si notifica li beni della Commissaria. Altre scritte non inerenti.

[a] 1618 *sottolineato sull'atto*.

[b] 1620 *sottolineato sull'atto*.

[c] *Segno di matita blu sul margine sinistro dell'atto*.

[d] *Segno di evidenziazione sul margine sinistro dell'atto*.

[e] *Idem*.

[f] *Idem*.

[g] *Idem*.

[h] *Segno di matita blu sul margine sinistro dell'atto*.

[i] 1617 *sottolineato sull'atto*.

[j] Go Longo *sull'atto*.

[k] *Segno di matita blu sul margine sinistro dell'atto*.

[l] Una … muro *sottolineato con matita blu sull'atto*.

[m] conscessione *sull'atto*.

[n] 1605 *sottolineato sull'atto*.

N. 596

[1700 febbraio] 6, [Tribano]. Nota di pagamento di L. 155 all'organaro Domenico Torri, «per aver aconciato l'organo ne la chiesa di Tribano».

(TAP, C. G., *Spese 1687-1703*, p. 124).

A dì 6 detto [febbraio 1700].	Per spese diverse[a]. A cassa lire cento cinquanta cinque, contadi al signor Domenico Torri organaro et questi per sue mercedi per aver aconciato l'organo ne la chiesa di Tribano, come da sua polizza tassata dall'illustrissimo signor conte Pietro Brazolo, uno de signori comissari, et posta in filza al n. 46 ……..	L. 155 s. -

[a] $\frac{106}{108}$ *sul margine sinistro dell'atto*.

N. 597

1700 giugno 1, [Tribano]. Il podestà Vicenzo Longo e i deputati della Comunità di Tribano deliberano che, per la conservazione dell'organo della chiesa parrocchiale, sia eletto per organaro il signor Domenico Torri, di Padova, il quale dovrà controllare lo strumento ogni sei mesi e revisionarlo ogni due anni, per un compenso annuo di ducati 10. Vitto, alloggio e pagamento dell'organaro saranno a carico della Comunità ed ogni volta che verrà a Tribano, il Torri controllerà gratis anche l'organo della chiesa di Santa Maria Maddalena.

(TAP, C. G., t. 10, c. 200*r*).

Laus Deo[a].

1700[b], die martis prima mensis iunii.

Essendo disposto con parte presa in questo Maggior Consiglio, di obligare un organaro, che anualmente debba capitare in questa terra a rivedere quest'organo della parochialle, con la proviggione al medesimo condotto de ducati dieci all'anno. Per la morte accaduta dell'accordato [Giuseppe Fontanarosa], ha causato che quest'organo è andato totalmente disfatto, dove per quello far poner all'ordine è occorsa spesa di qualche consideratione, et applicando l'illustrissimo et eccellentissimo signor Vicenzo Longo podestà con li signori

deputati della Comunità alla conservatione di detto organo, hoggi, ridotisi sua eccellenza e loro spettabilità nel palazzo Pretorio et inherendo alla parte in questo proposito circa il condur un organaro, unanimi e concordi, hano elletto et ellegono per organaro il signor Domenico Torri habitante nella città di Padova con assignatione al medesimo de ducati dieci all'anno giusto la parte, con obligo al medesimo signor Domenico di dover capitare due volte all'anno, cioè di sei[c] in sei[d] mesi, a riveder l'organo et ogni due anni quello disfare et aggiustare per quello riguarda la sua fatura, perché occorendo al detto organo qualche cosa debba suplire la Comunità, dovendo pure ogni volta capiterà detto signor Domenico a riveder l'organo farle le spese di cibaria et alloggio e contribuirle prontamente il suo assegnamento, obligandosi detto signor Domenico ad ogni sua venuta rivedere gratis l'organo di Santa Maria Maddalena, et sic.

Vicenzo Longo podestà.

Gioseffe Preguerra giudice deputato.

Francesco Fava giudice deputato.

Parise Mainardo giudice deputato.

Cesare Rubinato deputato.

Lorenzo Banzato deputato.

Mainardo Mainardi magistrato deputato.

Io Domenico Torri organaro m'obligo a quanto di sopra[1].

---

[1] Segue autentica notarile dell'atto.

[a] Copia *sul margine sinistro dell'atto*.

[b] 1700 *sottolineato sull'atto*.

[c] 6 *sopra* sei *sull'atto*.

[d] *Idem*.

N. 598

[1701 gennaio] 22, [Tribano]. Nota di pagamento di L. 14 a «Zuanne Moteran» per suo salario annuo, «per levar li foli dell'organo» nella chiesa di Tribano.

(TAP, C. G., *Spese 1687-1703*, p. 132).

22 detto [genaio 1701[a]].	Per spese diverse[b]. A cassa lire quatordeci, contadi a Zuanne Moteran per suo salario d'anno uno per levar li foli dell'organo nella chiesa di Tribano, come per mandato 17 ottobre 1700, posto in filza al n. 23, val …….……	L. 14 s. -

---

[a] genaro 1701 *sottolineato sull'atto*.

[b] $\frac{111}{113}$ *sul margine sinistro dell'atto*.

N. 599

1701 giugno 18/luglio 13, [Tribano]. Contabilità relativa al cappellano don Carlo Salmistraro.

(TAP, C. G., *Spese 1687-1703*, p. 135).

A dì 18 zugno 1701[1].	Compiacerà[a] il signor quaderniero formar debitor il reverendo signor don Carlo Salmistraro capelano dell'altare di San Carlo ne la chiesa di Tribano di lire centotre soldi cinque; sono per sua portione di gravezze et campatici, per li anni 1698, 1699 et 1700, val ……	L. 103 s. 5
A dì 13 luglio 1701.	Per il reverendo don Carlo Salmistraro[b]. A cassa lire duecento ottantacinque soldi dieci sono per saldo de suoi liveli sino a Pasqua[2] prossima passata come capelano dell'altare di San Carlo ne la chiesa di San Martin di Tribano, come da sua riceputa posta in filza al n. 38, val[c] ……...	L. 285 s. 10
	Per cassa[d]. Al reverendo don Carlo Salmistraro capelano di San Carlo, lire centotre soldi cinque, sono per sua portione di gravezze et campatici per li anni 1698, 99[3] et 1700, val ……	L. 103 s. 5

[1] 135 sottolineato sul margine superiore sinistro della carta.

[2] Nel 1701 la Pasqua cadeva il 27 marzo. Cfr. CAPPELLI, *Cronologia*, p. 46.

[3] Vale 1699.

[a] $\frac{119}{118}$ *sul margine sinistro dell'atto*.

[b] *Idem*.

[c] 147 *tracciato a matita sul margine sinistro dell'atto*.

[d] $\frac{118}{119}$ *sul margine sinistro dell'atto*.

N. 600

[1702 marzo 24, Tribano]. Spese per confezionare un abito all'organista Andrea Ferrari.

(TAP, C. G., *Spese 1687-1703*, p. 143).

[A dì 24 marzo 1702][1].	Per spese diverse[a]. A cassa lire quaranta otto spesi in roba per far un abito al signor Andrea Ferrari, come per mandato del giorno suddetto, posto in filza al n. 29, val ……...	L. 48 s. -

[1] 143 sottolineato sul margine superiore sinistro della carta.

[a] $\frac{111}{121}$ *sul margine sinistro dell'atto*.

N. 601

[1702] ottobre 3, [Tribano]. Concesse L. 50 all'organista Andrea Ferrari dai commissari testamentari che hanno accolto una sua supplica. Segnato il debito contratto dal suddetto per il pagamento di gravezze e campatici per gli anni 1697-1701.

(TAP, C. G., *Spese 1687-1703*, p. 149).

A dì 3 ottobre [1702].	Per spese diverse[a]. A cassa lire cinquanta contadi al signor Andrea Ferrari, organista di Tribano, et questi per esecucione di suplica presentata agli illustrissimi signori comissarii, nella quale gli viene assegnato lire cento, da esserli pagati in due rate, la metà al presente et l'altra metà a Pasqua 1703[1], come appar da la suddetta suplica sottoscritta dagli illustrissimi signori comissarii et riceputa dal suddetto signor Ferrari, posto il tutto in filza al n. 57, val …….	L. 50 s. -
	Compiacerà[b] il signor quaderniero dar debito al signor Andrea Ferrari, organista di Tribano, di lire cento e quatro soldi quindeci, sono per sua portione di gravezze e campatici per li campi sete e mezo da lui possessi, per li anni 1697, 1698, 1699, 1700 et 1701, val …….	L. 104 s. 15

[1] Nel 1703 la Pasqua cadeva l'8 aprile. Cfr. A. CAPPELLI, *Cronologia*, p. 70.

[a] $\frac{111}{122}$ *sul margine sinistro dell'atto*.

[b] 63 *sottolineato sul margine sinistro dell'atto*.

N. 602

[1702] ottobre 3, [Tribano]. Contabilità relativa al cappellano don Carlo Salmistraro.

(TAP, C. G., *Spese 1687-1703*, p. 149).

A dì 3 ottobre [1702][1].	Come pure [il signor quaderniero] darà debito al reverendo signor don Carlo Salmistraro capelano di lire trenta otto soldi tredeci, sono per sua portione di gravezze et campatico 1701, val ……...	L. 38 s. 13

[1] 149 *sottolineato sul margine sinistro dell'atto*.

N. 603

1702 novembre 4, [Tribano]. Nota di pagamento di L. 14 a «Zuanne Moteran» per aver azionato i mantici dell'organo della chiesa di Tribano.

(TAP, C. G., *Spese 1687-1703*, p. 152).

A dì 4 novembre 1702[a-1].	Per spese diverse[b]. A cassa lire quatordeci contadi a Zuanne Moteran da Tribano per haver levato li mantici dell'organo in detta chiesa di Tribano, come per mandato de dì 29 ottobre passato, posto in filza al n. 62, val ……..……..	L. 14 s. -

[1] 152 sottolineato sul margine superiore destro della pagina.

[a] A … 1702 *sottolineato sull'atto*.

[b] $\frac{111}{126}$ *sul margine sinistro dell'atto*.

N. 604

1703 gennaio 11, Padova. Giacinto Leonardi, organista della cattedrale di Padova, esaminato Francesco Motaran, lo dichiara idoneo a svolgere la funzione di organista nella chiesa di San Martino di Tribano.

(TAP, C. G., t. 10, c. 203*r*).

Laus Deo semper.

In Padova, 11 gennaro 1703.

Facio fede io infrascritto d'haver esaminato il signor Francesco Mottarani quondam Gasparo, nativo di Triban, e pare alla mia debolezza che habbia dispositione e habilità per il carico d'organista, giusta l'esigenza della chiesa maggiore di Tribano soddetto, e con l'esercitio s'anderà perfettionando per poter meglio servire detta chiesa.

Padre Giacinto Leonardi, organista della cattedrale di Padova.

Idem quod scripsi[1].

[1] In TAP, C. G., t. 10, c. 211*v*: 1703, 11 gennaio. Motaran per organista. Suplica.

N. 605

1703 gennaio 13, Padova. Essendo morto l'organista Andrea Ferrari, la Commissaria Galliera si riunisce per eleggere il nuovo organista. I candidati, ambedue muniti di attestato di abilità rilasciato dall'organista del duomo di Padova, sono Francesco Motaran e Valentino Martinacci. Alla prima votazione, l'esito è di parità e così, per sorteggio, Francesco Motaran diviene organista di Tribano.

(TAP, C. G., *Atti 1703-1782*, cc. 2*r*-3*v*).

1703[1]. Indizione decima prima, giorno di sabato mane, 13 del mese di gennaio in Padova, nella contrà del Domo, in casa dell'illustrissimo et reverendissimo monsignor conte Bortolamio Salvatico canonico, in una camara di sopra che guarda sopra il giardino, dove radunati e congregati unitamente il suddetto monsignor illustrissimo conte Bortolamio, reverendissimo monsignor don Francesco Di Grandis arciprete di Tribano, monsignor reverendissimo don Giacomo Mulini arciprete di Conselve, il nobile signor conte Pietro Brozolo, tutti quattro comissarii testamentarii del quondam monsignor reverendissimo don Paulo Galerio, che fu arciprete di Tribano, affine et effetto di far et terminar le cose seguenti, cioè […].

[c. 2*v*] […]. Et[2] finalmente dovendosi divenire all'ellettione dell'organista, che servi nella chiesa di Tribano, stante la morte seguita del quondam signor Ferrari, in ordine et per essecutione testamentaria e codicillare del quondam monsignor reverendissimo don Paulo Gallerio, che fu arciprete di Tribano, alla cui carica sono concorsi domino Francesco Motaran, et domino Valentin Martinacci, quali hanno esibito le fedi et attestationi fatte [c. 3*r*] da[3] monsignor don Iacinto Leonardi[a] organista della catadrale[b] del duomo di Padova, 11 instante, qual dichiara le di loro abelità e sufficienza de l'organista in sonare, cantare et altre circostanze che si ricerca a questa carica di organista[c], et a quanto vien descritto et espresso nella suddetta dispositione testamentaria e codicillare, che per tanto fu ordinato da essi illustrissimi signori comissarii a me Paulo Gnagnotti cancelliere dover ad essi signori concorenti organisti, li quali come feci, letto la suddetta dispositione testamentaria e codicillare perché sappino destintamente l'obligationi che hanno et che devono fare, praticare et essequire all'essercitio suddetto di organista, in detta chiesa, et da loro benissimo udito, inteso et osservato[d], li fu detto da signorie illustrissime che dovessero dar loco.

Così che devenuti essi signori comissarii alle di loro abalottazioni a bussoli e balotte, il rosso dirà de sì, et il verde di no e fu per domino Francesco Motaran pro 2, contra 2; per domino Valentin Martenacci pro 2, contra 2.

Qual habalottazione veduta esser patta da essi signori comissarii et per tanto da medesimi ponderata, consideratis pro considerandis, che monsignor reverendissimo arciprete di Tribano facci doi bolettini ponendovi il nome di cadauno di essi suddetti organisti concorenti, et che alla sorte manu ceca cavi alla sorte, come ritiratosi sua signoria reverendissima in altra camera, manu ceca da un capello, ove erano essi doi bolittini [c. 3v], fu[4] estratto il nome del suddetto domino Francesco Motaran[e] per organista, et così fu da me cancelliere letto e publicato per organista esso domino Francesco, nella chiesa suddetta di Tribano ad libitum di essi signori comissarii, presente et accettante.

Fu restituita la fede a domino Martinacci.

Francesco De Grandis arciprete comissario[f].

Pietro Brazolo commissario.

---

[1] 5 tracciato a matita sul margine inferiore destro di c. 2*r*.

[2] 6 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro di c. 2*v*.

[3] 7 tracciato a matita sul margine inferiore destro e 3 sottolineato sul margine superiore destro di c. 3*r*.

[4] 8 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro e 4 sottolineato sul margine superiore sinistro di c. 3*v*.

[a] Lambardi *sull'atto*.

[b] catardale *sull'atto*.

[c] ellettione dell'organista *sul margine sinistro dell'atto*.

[d] ossevato *sull'atto*.

[e] Mottran *sull'atto*.

[f] *Segue lo spazio per le firme di due commissarii testamentari*.

N. 606

[1703 marzo 2, Tribano]. Per ordine dei commissari testamentari vengono date L. 14 a Francesca, moglie del «quondam signor Andrea Ferrari fu organista di Tribano».

(TAP, C. G., *Spese 1703-1740*, p. 2).

A dì detto [2 marzo 1703][1].	Per spese diverse[a]. A cassa lire quatordeci, contade alla signora Francesca moglie del quondam signor Andrea Ferari, fu organista di Tribano, e questi di ordine degli illustrissimi et reverendissimi signori commissari e come da riceputa posta in filza[b] al n. 13, val ……...	L. 14 s. -

[1] 2 sottolineato sul margine superiore sinistro della carta.

[a] $\frac{72}{50}$ *sul margine sinistro dell'atto con segni di matita rossa e spunte*.

[b] filzza *sull'atto*.

N. 607

1703 agosto 14/20, [Tribano]. Contabilità relativa al cappellano don Carlo Salmistraro.

(TAP, C. G., *Spese 1703-1740*, p. 5).

A dì 14 agosto 1703[a-1].	Compiacerà[b] il signor quaderniero dar debito al reverendo signor don Carlo Salmistraro, capelano di San Carlo nella chiesa di Tribano, di lire trenta otto soldi tredeci, sono per sua portione di gravezze e campatico dell'anno 1702 ……..	[L. 38 s. 13]
A dì 20 detto[c] [agosto 1703].	Per il reverendo signor don Carlo Salmistraro[d]. A cassa lire doicento vinti otto soldi otto, sono per saldo de suoi livelli, sino a Pasqua[2] prossima passata come capelano dell'altare di San Carlo nella chiesa di San Martin di Tribano, come da sua riceputa posta	

in filza[e] al n. 37, val …..... L. 228 s. 8 pi. -

Per cassa[f]. Al reverendo signor don Carlo Salmistraro capelano dell'altare di San Carlo, lire settantasette soldi sei, sono per sua portione di gravezze e campatici per li anni 1701 e 1702, val ……. L. 77 s. 6 pi. -

---

[1] 5 sottolineato sul margine destro della pagina.

[2] Nel 1703 la Pasqua cadeva l'8 aprile. Cfr. CAPPELLI, *Cronologia*, p. 70.

[a] A … 1703 *sottolineato sull'atto*.

[b] $\frac{33}{33}$ *sul margine sinistro dell'atto*.

[c] A … detto *sottolineato sull'atto*.

[d] $\frac{33}{50}$ *sul margine sinistro dell'atto con segni di matita rossa*.

[e] filzza *sull'atto*.

[f] $\frac{50}{33}$ *sul margine sinistro dell'atto con segni di matita rossa.*

N. 608

[1703 ottobre] 20, [Tribano]. Nota di pagamento di L. 14 a Giacomo Motaran probabilmente per aver azionato i mantici dell'organo della chiesa di Tribano.

(TAP, C. G., *Spese 1703-1740*, p. 6).

20 detto [ottobre 1703][1]. Per spese diverse[a]. A cassa lire quatordeci contade a Giacomo Motaran, come per mandato posto in filza[b] al n. 47 de dì 16 corente, val …… L. 14 s. -

---

[1] 6 sottolineato sul margine superiore sinistro della pagina.

[a] $\frac{42}{50}$ *sul margine sinistro dell'atto con segno di matita rossa e spunte tracciate a matita*.

[b] filzza *sull'atto*.

N. 609

[1704 luglio] 12, [Tribano]. Nota di pagamento di L. 40 a don Domenico <Pressegua> «per haver acomodato l'organo» nella chiesa di Tribano

(TAP, C. G., *Spese 1703-1740*, p. 10).

A dì 12 detto [luglio 1704][1]. Per spese diverse[a]. A cassa lire quaranta contade al signor

don Domenico <Pressegua> per haver acomodato l'organo della Commissaria nella chiesa di Tribano, come per mandato degli illustrissimi signori commissarii de dì 9 corrente, posto in filza[b] al n. 87, val ……... L. 40 s. -

[1] 10 sottolineato sul margine superiore sinistro della pagina.

[a] $\frac{42}{52}$ *sul margine sinistro dell'atto con segno di matita rossa e spunte tracciate a matita*.

[b] filzza *sull'atto*.

N. 610

[1704 ottobre] 25, [Tribano]. Nota di pagamento di L. 14 a «Zuanne Motaran» per aver azionato i mantici dell'organo della chiesa di Tribano.

(TAP, C. G., *Spese 1703-1740*, p. 11).

A dì 25 detto [ottobre 1704][1]. Per spese dette[a]. A cassa lire quatordeci, contadi a Zuanne Motaran, per levar li mantici dell'organo nella chiesa di Triban, come per mandato de dì 24 corrente posto in filza[b] al n. 92, val ……..…… L. 14 s. -

[1] 11 sottolineato sul margine superiore destro della pagina.

[a] $\frac{42}{52}$ *sul margine sinistro dell'atto con segni di matita rossa e spunte tracciate a matita*.

[b] filzza *sull'atto*.

N. 611

[1704 novembre] 26, [Tribano]. Nota di pagamento di L. 47 e s. 10 a «Zuanne Tasso» per lavori effettuati sulla cantoria della chiesa di Tribano.

(TAP, C. G., *Spese 1703-1740*, p. 13).

26 detto [novembre 1704][1]. Per spese diverse[a]. A cassa lire quaranta sette soldi dieci, contade al signor Zuanne Tasso, per haver accomodato la cantoria nella chiesa di Tribano, come appare da polizza e mandato posto in filza[b] al n. 100, val …….. L. 47 s. 10

[1] 12 sottolineato sul margine superiore destro della pagina.

[a] $\frac{42}{52}$ *sul margine sinistro dell'atto con segni di matita rossa e spunte tracciate a matita*.

[b] filzza *sull'atto*.

N. 612

1705 settembre 1, [Tribano]. Nota di pagamento di L. 14 a «Zuanne Motaran» per aver azionato i mantici dell'organo della chiesa di Tribano.

(TAP, C. G., *Spese 1703-1740*, p. 18).

A dì primo settembre 1705[1].	Per spese diverse[a]. A cassa lire quatordeci contade a Zuanne Motaran e questi sono per sua recognitione di haver alzato li mantesi dell'organo, come da mandato posto in filza[b] al n. 33, val …….	L. 14 s. -

[1] 18 sottolineato sul margine superiore sinistro della pagina.

[a] $\frac{42}{55}$ e $\frac{5}{5}$ *sul margine sinistro dell'atto con segni di matita rossa e spunte tracciate a matita*.

[b] filzza *sull'atto*.

N. 613

[1706 ottobre] 29, [Tribano]. Nota di pagamento di L. 14 a «Zuanne Motaran» per aver azionato i mantici dell'organo della chiesa di Tribano.

(TAP, C. G., *Spese 1703-1740*, p. 26*sn*).

A dì 29 detto [ottobre 1706][1].	Per spese diverse[a]. A cassa lire quatordeci, contadi a Zuanne Motaran per alzar li manteci dell'organo nella chiesa di Tribano, come appare da mandato sottoscritto dalli illustrissimi et reverendissimi signori commissarii, posto in filza[b] al n. 90, val ……...	L. 14 s. -

[1] 26 sottolineato sul margine superiore sinistro della pagina.

[a] $\frac{42}{58}$ *correggono numeri illeggibili*; *segni di matita rossa e spunte tracciate a matita sul margine sinistro dell'atto*.

[b] filzza *sull'atto*.

N. 614

[1707 dicembre 12, Tribano]. Nota di pagamento di L. 14 a «Zuanne Motaran» per aver azionato i mantici dell'organo della chiesa di Tribano.

(TAP, C. G., *Spese 1703-1740*, p. 31*sn*).

A dì detto [12 decembre 1707][1]. Per spese diverse[a]. A cassa lire quatordeci, contade a Zuanne Motaran, come per mandato posto in filza[b] al n. 150, val …….…… L. 14 s. -

[1] 31 sottolineato sul margine superiore sinistro della pagina.

[a] $\frac{63}{69}$ *sul margine sinistro dell'atto con segno di matita rossa e spunte tracciate a matita*.

[b] filzza *sull'atto*.

N. 615

1707 dicembre 14, Tribano. Atto di battesimo del cappellano don Gregorio Calvi, nato il 29 novembre 1707.

(TAP, *Battezzati* 8, al nome e alla data).

A dì 14 decembre 1707[a], in mercordì[b].

Gregorio Pasquale, figlio del signor Nicolò Calvi e della signora Pasqua Girota, iugali, fu battezzato da me Francesco De Grandis arciprete. Compadre al catechismo et al santo fonte l'illustrissimo signor Francesco Brazolo.

Nacque li 29 del pasato, alla prima della notte.

[a] 1707 *sottolineato sull'atto*.

[b] 54 *sul margine sinistro dell'atto*.

N. 616

1708 gennaio 28/1709 luglio 5, Padova. Il conte Pietro Brazolo, commissario della Commissaria Galliera, chiede che don Carlo Salmistraro, attuale cappellano dell'altare di San Carlo nella chiesa di Tribano, sia rimosso dal suo incarico poiché non corrisponde più alle prerogative previste dal testamento Galliero. Si riserva di spiegare le motivazioni di tale richiesta «alla prossima prima e futura reddutione».

(TAP, C. G., *Parti e terminazioni 1669-1718*, c. 78*r*[1]).

1708[2], die sabbati 28 ianuarii mane Paduae.

Il nobile signore conte Pietro B<ra>zolo, uno de signori commissarii della Commissaria <de>l quondam reverendissimo signore don Paolo Gallerio fu arciprete di Tribano, questa mattina <è com>parso negli atti di me nodaro e cancelliere infrascritto di detta Commissaria e dicendo sua signoria illustrissima d'havere giusto motivo per cause legitime e raggionevoli di protestare e suspendere et quatenus di rimovere il reverendo signore don Carlo Salmistraro cappellano attuale della cappellania instituita dal sopranominato signore arciprete Gallerio nella chiesa di Tribano all'altare di San Carlo Boromeo, et però con la presente et in virtù e per le cause suspendendo e protestando rimover e dice di rimuovere il medesimo reverendo don Carlo Salmistraro come decaduto e contrafacente alla pia testamentaria dispositione del predetto signore arciprete testatore, dicendo et esprimendosi sua signoria illustrissima di risservarsi alla prossima prima e futura reddutione il rappresentare le cause per le quali giustamente e leggalmente ha tanto operato, e ciò disse et ordinò essere annotatto e registrato negli Atti della suddetta Commissaria per le cause e per gli effetti che et ita.

A dì 5 luglio 1709 in Tribano.

Fu da sue signorie reverendissime e nobili signori conti fatta redduzione e discorso sopra la soprascritta intromissione e deliberato come in Libro delle terminazioni di detto giorno.

Nadalin Bortoletti dottore cancelliere di detta Commissaria.

---

[1] La carta, in molti punti, presenta segni di corrosione dovuti all'inchiostro.

[2] 153 tracciato a matita sul margine inferiore destro della carta.

N. 617

[1708 agosto] 17/21, [Tribano]. Contabilità relativa al cappellano don Carlo Salmistraro.

(TAP, C. G., *Spese 1703-1740*, p. 36).

17 detto [agosto 1708][1].	Compiacerà[a] il signor quaderniero dar debito al reverendo signor don Carlo Salmistraro, capelano dell'altare di San Carlo, di lire novanta[b] quatro soldi sei, per sua portione di gravezze dovute alla Magnifica Città per li campi undeci da lui possessi, di ragione della Commissaria, in villa di Tribano per li anni 1703, 1704, 1705, 1706 e 1707, come dal conto del signor Bortolo Viecelli nodaro all'esatione[c], posto in filza[d] al n. 184, val …….	L. 94 s. 6
	Più[e] formarà debitor il suddetto reverendo signor don Carlo Salmistraro di lire settantaquatro soldi cinque, per sua portione di campatico per li sudetti campi undeci, per li anni 1703, 1704, 1705, 1706 e 1707, il tutto con il don, val ……	L. 74 s. 5 pi. -
A dì 21 agosto 1708.	Per[f] il reverendo signor don Carlo Salmistraro capelano dell'altare di San Carlo. A cassa lire cinquecentosettanta una,	

sono per saldo de suoi livelli per tutta la ratta di Pasqua[2] prossima passata, come appare da sua riceputa posta in filza[g] al n. 185, val …….. L. 571 s. -

Per cassa[h]. Al reverendo signor don Carlo Salmistraro lire centosessanta otto soldi undeci, sono per sua portione di gravezze e campatici per li anni 1703, 1704, 1705, 1706 e 1707, aspetante a lui per li campi 11, che possede in Tribano di ragione della capelania, val …… L. 168 s. 11 pi. -

---

[1] 36 sottolineato sul margine superiore destro della pagina.

[2] Nel 1708 la Pasqua cadeva l'8 aprile. Cfr. CAPPELLI, *Cronologia*, p. 70.

[a] $\frac{33}{33}$ *sul margine sinistro dell'atto con segno di matita rossa*.

[b] nonata *sull'atto*.

[c] all lesatione *sull'atto*.

[d] filzza *sull'atto*.

[e] $\frac{33}{33}$ *sul margine sinistro dell'atto con segno di matita rossa*.

[f] $\frac{33}{70}$ *sul margine sinistro dell'atto con segno di matita rossa*.

[g] filzza *sull'atto*.

[h] $\frac{70}{33}$ *sul margine sinistro dell'atto con segno di matita rossa*.

N. 618

[1708 dicembre] 24, [Tribano]. Nota di pagamento di L. 14 a «Zuanne Motaran» per aver azionato i mantici dell'organo della chiesa di Tribano.

(TAP, C. G., *Spese 1703-1740*, p. 39).

24 detto [decembre 1708][1]. Per spese diverse[a]. A cassa lire quatordeci, contade a Zuanne Motaran, come per mandato posto in filza[b] al n. 191, val ….. L. 14 s. -

---

[1] 39 sottolineato sul margine superiore sinistro della pagina.

[a] $\frac{63}{70}$ *sul margine sinistro dell'atto con segno di matita rossa e spunte tracciate a matita*.

[b] filzza *sull'atto*.

N. 619

1709 luglio 5, Tribano. La Commissaria Galliera, alla presenza di Nadalin Bortoletti notaio cancelliere, si trova per deliberare su questioni che riguardano detta Commissaria. Si ribadiscono gli obblighi del cappellano dell'altare di San Carlo previsti dal testamento di don Paolo Galliero e anche quelli dell'organista.

(TAP, C. G., *Atti 1703-1782*, cc. 4*r*-6*v*).

Laus Deo[a-1].

1709. Indizione seconda, in giorno di venerdì 5 del mese di luglio in Tribano nella casa canonica del reverendissimo signor arciprete don Francesco De Grandis, ove radunati e congregati unitamente li reverendissimi signori don Francesco De Grandis arciprete di Tribano et Antonio Melchiori arciprete di Conselve, nec non li nobili signori conti Benedetto Salvatico, quondam nobile signor conte Alvise, e Pietro Brazolo, tutti commissarii della Commissaria del quondam reverendissimo signor don Paolo Gallerio fu arciprete di Tribano, et havendo sue signorie reverendissime e nobili signori conti supraddetti ordinato a me Nadalin Bortoletti, dottore e cancelliere della suddetta Commissaria, a dovere scrivere et anotare quello e quanto haverano sue signorie reverendissime e nobili signori sopraddetti deliberato e terminato. E perciò.

[…].

[c. 5*r*] […]. Terzo[b-2], essendosi discorso sopra l'intromissione del reverendo Salmistraro cappellano, hanno sue signorie reverendissime et illustrissimi signori conti Salvatico e Brazolo, unanimi e concordi, con auttorità che hanno libera et assoluta, sopra l'intrommissione fatta dal nobile signor conte Pietro Brazolo uno delli sudetti signori commissarii, terminato, interpretando il capitolo, che obliga [c. 5*v*] il cappellano[3] di dovere insegnare a' putti di Tribano, perché possino allevarsi soggetti capaci a detta cappellania et alla vita ecclesiastica e regolare, che perciò debbi insegnare a leggere e scrivere sino a quanto il testatore l'obliga adunque, che li scolarii i quali vorrano andare alla scuola debbano venirsi a dare in nota dal reverendissimo signor arciprete di Tribano, perché poi li verrà[c] data la facoltà con licenza dei signori commissarii.

Item, che quelli scolari che non haveranno questo buon fine d'imparare et servire Iddio nella sua chiesa di Tribano, come si scorge dalla mente del testatore, non saranno admessi alla scuola.

Che quelli scolari, che mancherano dalla scuola per il corso di un mese, eccetto per sola infermità o altro legitimo impedimento, saranno licenziati dalla medesima, non intendendo li signori commissarii che il cappellano habbi da arlevare né gastaldi né fattori, ma solo insegnare a quelli che haveranno vocatione ecclesiastica, come è la mente del testatore.

Item che il cappellano non possi affittare la casa, lasciatali[d] dal testatore per sua habitatione et uso, senza la licenza di tutti quattro li signori commissarii, niuno eccettuato e, non assentendovi uno, non la possi affittare; dovendo nel caso dar alli signori commissarii il nome dell'affittuale che trovasse della medesima.

Item che il cappellano non possi partire dalla villa per più de una settimana e, volendo di più, non possi [c. 6*r*] andar[4] se non con la licenza di tutti quattro li signori commissarii, dovendo tale licenza essere conservata negli atti della Commissaria.

Item che il signore don Carlo Salmistraro debbi presentare il suo possesso temporale, che ha preso, sopra del quale li signori commissarii opererano quanto occorrerà.

Quarto, sue signorie reverendissime e nobili signori conti sopraddetti hanno terminato che tutto ciò che si ha detto del cappellano s'intendi ancor detto dell'organista.

Quinto[e], hanno commandato che il signor economo Minato debbi ritornare all'estimo e condition della Commissaria li beni dell'organista, che sono statti già levati, con pagare il debito che vi fosse[f].

[…].

[c. 6*v*] […]. Francesco[5] De Grandis arciprete comissario.

Antonio Melchiori arciprete di Conselve e commissario.

Conte Benedetto Salvatico quondam Alvise commissario.

Pietro Brazolo commissario.

Nadalin Bortoletti dottor cancelliere di detta Commissaria infrascritto.

---

[1] 9 tracciato a matita sul margine inferiore destro e 4 sottolineato sul margine superiore destro di c. 4*r*.

[2] 11 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro di c. 5*r*.

[3] 12 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro e 6 sottolineato sul margine superiore sinistro di c. 5*v*.

[4] 25 tracciato a matita sul margine inferiore destro e 6 sottolineato sul margine superiore sinistro di c. 6*r*.

[5] 26 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro di c. 6*v*.

[a] Laus deo *sottolineato sull'atto*.

[b] Reverendo capellano *sul margine sinistro dell'atto*.

[c] verrà *con seconda* r *in sopralinea*.

[d] *Segno di matita rossa sul margine sinistro dell'atto*.

[e] *Idem*.

[f] Quoto per la chiesa *scritto a matita sul margine sinistro dell'atto*.

N. 620

[1709 settembre] 29, [Tribano]. Nota di pagamento di L. 14 a Zuanne Motaran per aver azionato i mantici dell'organo della chiesa di Tribano.

(TAP, C. G., *Spese 1703-1740*, p. 43*dx*).

29 detto [settembre 1709][1].	Per spese diverse[a]. A cassa lire quatordeci contade a Zuanne Motaran per alzar li mantici dell'organo, come appare da mandato posto in filza[b] al n. 8, val …….	L. 14 s. -

---

[1] 43 sottolineato sul margine superiore destro della pagina.

[a] $\frac{63}{75}$ *sul margine sinistro dell'atto con segni di matita rossa e spunte tracciate a matita*.

[b] filzza *sull'atto*.

N. 621

1710 maggio 30, Tribano. In seguito alla morte di Francesco Motaran, la Commissaria Galliera si riunisce per eleggere il nuovo organista. All'unanimità viene nominato Valentino Martinazzi, «oriundo di Tribano, con gli oblighi et emolumenti» previsti dal testamento Galliero, «previa la fede dell'habilità del soggetto e dei requisiti spettanti a detta carica».
(TAP, C. G., *Parti e terminazioni 1669-1718*, c. 81).

Laus Domino 1710, die 30 maii[1].

Essendo vacante la carica et impiego dell'organista nella chiesa archipresbiterale di San Martin di Triban per la morte ultimamente seguita del quondam Francesco Motaran, che esercitava tale carica et volendo, per esecuzione del testamento del quondam reverendissimo signor don Paolo Gallerio fu arciprete di Tribano, li reverendissimi signori domini Francesco De Grandis arciprete di Tribano et Antonio Melchiori arciprete di Conselve, nec non li nobili signori conti Benedetto Salvatico quondam nobile signore conte Alvise e Pietro Brazolo, tutti commissarii del suddetto signore don Paolo Gallerio, devenire a nuova ellezione d'altro organista habile e sufficiente a tale impiego con gli oblighi et emolumenti soliti e consueti, quindi è che havendo essi reverendissimi signori arcipreti e nobili signori conti antedetti commissarii, con ogni dovuto e maturo riflesso, considerato il punto del testamento del predetto reverendissimo Gallerio circa all'ellezione da farsi dell'organista in detta chiesa di San Martino di Tribano, et havendo considerati i concorrenti a' quali furono notificati i loro incombenti hanno, Christi nomine humiliter invocato, sue signorie reverendissime e nobili signori conti antedetti tutti quattro unanimi e concordi, previa la fede dell'habilità del soggetto e dei requisiti spettanti a detta carica, pressielto e nominato, come con il presente loro attuale assenso e decreto ellegono e nominano il signor Valentino Martinazzi, oriondo di Tribano, al quale dano la facoltà di esercitare tale carica con gli oblighi et emolumenti come sopra, ordinando sue signorie reverendissime e nobili signori conti commissarii [c. 81v] a[2] me infrascritto nodaro e cancelliere di detta Commissaria a dover annottare e registrare negli atti di detta Commissaria la presente loro ellezione, interponendo sopra le cose tutte premesse la di loro auttorità e decreto in forma[3].

Nadalin Bortoletti dottore cancelliere di detta Commissaria <infrascritto>[4].

---

[1] 159 tracciato a matita sul margine inferiore destro di c. 81*r*.

[2] 160 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro di c. 81*v*.

[3] Segue lo spazio per le firme dei quattro commissari.

[4] In TAP, C. G., *Atti 1703-1782*, c. 7: stesso testo.

N. 622

[1711 maggio] 22, [Tribano]. Contabilità relativa alle tasse che avrebbe dovuto pagare il *quondam* Francesco Motaran per gli anni 1709-1710.

(TAP, C. G., *Spese 1703-1740*, p. 49*sn*).

A dì 22 detto [maggio 1711][1].	Per spese di gravezze[a]. A cassa lire undeci soldi uno piccoli 6, contade all'illustrissimo signor Paulo Vitaliani tesorier della Magnifica Città, e sono per le gravezze pagate in nome di Francesco Mottaran per estimo L. - s. 10 pi. 3 per l'anno 1710, pagate con il don, come da riceputa in filza[b] al n. 83, val …….	L. 11 s. 1 pi. 6
	Per spese dette[c]. A cassa lire - soldi undeci sono per discapito di valute nel pagar il sussidio delle suddette gravezze, val …….	L. - s. 11 pi. -
	Per spese dette[d]. A cassa lire cinquantanove soldi due, contade al sudetto illustrissimo Vitaliani, tesorier della suddetta Magnifica Città, e sono per gravezze tutto 1709 in nome del sudetto Motaran per il suddetto estimo di L. - s. 10 pi. 3, qualli beni era alla condicione della Commissaria e dal suddetto Motaran fu portati alla sua condicione, senza comissione degli illustrissimi et reverendissimi commissarii, essendo beni che era distinati per suo honorario di organista del sudetto Motaran e come da riceputa sudetta al n. 83, val ……...…	L. 59 s. 2 pi. -

[1] 49 sottolineato sul margine superiore sinistro della carta.

[a] $\frac{53}{76}$ *sottolineato con segno di matita rossa sul margine sinistro dell'atto e spunte*.

[b] filzza *sull'atto*.

[c] $\frac{53}{76}$ *sottolineato con segno di matita rossa sul margine sinistro dell'atto e spunte*.

[d] *Idem*.

N. 623

1711 maggio 22, Tribano. Spesa sostenuta per trasferire nuovamente alla Commissaria Galliera la proprietà dei beni dati all'organista Francesco Motaran in data 25 settembre 1705.

(TAP, C. G., *Spese 1703-1740*, p. 49*dx*).

A dì 22 maggio 1711[1]. Per spese diverse[a]. A cassa lire una soldi nove, spesi a far traslatar li beni di Francesco Motaran, che era organista della Commissaria, il qualle haveva portato alla sua condicione con traslato 25 settembre 1705, che era alla condicione della medesima Commissaria et hora si ritornano alla condicione della medesima, così di comissione de nobili et reverendissimi signori commissarii, come appare da copia di traslato posta in filza[b] al n. 84, val …….. L. 1 s. 9 pi. -

[1] 49 sottolineato sul margine superiore destro della carta.

[a] $\frac{63}{86}$ *sottolineato sul margine sinistro dell'atto e spunte*.

[b] filzza *sull'atto*.

N. 624

1712 agosto 26, [Tribano]. La Commissaria Galliera decide di rimuovere dall'incarico di organista Valentino Martinazzi, eletto in data 30 maggio 1710, poiché non ha svolto e non svolge le proprie incombenze e non abita a Tribano, come impone il testamento Galliero.

(TAP, C. G., *Atti 1703-1782*, c. 8*r*).

Laus Deo[1].

A dì 26 agosto 1712.

Li reverendissimi signori don Francesco De Grandis arciprete di Tribano et Antonio Melchiori arciprete di Conselve, nec non li nobili signori conti Benedetto Salvatico quondam nobile signore conte Alvise, e Pietro Brazolo, tutti commissarii del quondam reverendissimo signor don Paulo Gallerio fu pure arciprete di Tribano, vedendo che il signore Valentin Martinazzi da essi elletto organista della chiesa di essa villa con l'atto delli 30 maggio 1710, in ordine et essecutione del testamento di detto quondam reverendo Gallerio, non essequisse come non ha essequito in passato le proprie incombenze et gli oblighi ad esso ingionti dalla volontà di detto testatore, et né pure habita, come è tenuto, in essa villa di Tribano; essercitando l'auttorità che tengono per vigore di detto testamento, hanno rimmosso il medesimo, come con l'atto presente lo rimovono dal detto impiego e dalla consecutione in avvenire delle utilità aspettanti ad essa carica di organista ad effetto che si devenga all'ellezione d'altra persona in loco di esso Martinazzi.

Francesco De Grandis arciprete di Tribano commissario[a].

Pietro Brazolo commissario.

Nadalin Bortoletti dottor cancelliere di detta Commissaria <infrascritto>.

[1] 8 sottolineato sul margine superiore destro e 29 tracciato a matita sul margine inferiore destro della carta.

[a] *Segue lo spazio per le firme di due commissari testamentari.*

N. 625

[1712 settembre 1/3, Tribano]. Distinta delle spese sostenute per pagare il notaio e il messo, in relazione al sequestro degli affitti di cui godeva in Tribano Valentino Martinazzi in qualità di organista.
(TAP, C. G., *Spese 1703-1740*, p. 60).

A dì detto [primo settembre 1712].	Per spese di palazzo[a]. A cassa lire tredeci, contadi a Lodovico Scagiari comandadore, per esser andato a posta in villa di Triban a sequestrar tutti li tenudi e dinari delli affitualli che paga a Valentin Martinazo, come organista della chiesa di Triban, come per riceputa in filza[b] al n. 145, val……	L. 13 s. - pi. -
A dì 3 detto [settembre 1712].	Per spese dette [c]. A cassa lire quatro soldi otto, spesi cioè[d] L. 3 s. 16 datti al signor Angelo Donà nodaro, per officio e copie delli sudetti sequestri, et L. - s. 12 spesi in comandadore per le contumatie chiamate per la confermation delli sudetti sequestri, val ……...……...	L. 4 s. 8 pi. -

[1] 60 sottolineato sul margine superiore destro della carta.

[a] $\frac{43}{88}$ *sottolineato con segno di matita rossa sul margine sinistro dell'atto e spunte*.

[b] filzza *sull'atto*.

[c] $\frac{43}{88}$ *sottolineato con segno di matita rossa sul margine sinistro dell'atto e spunte*.

[d] cioce *sull'atto*.

N. 626

1712 ottobre 14, [Tribano]. Distinta delle spese sostenute per pagare il notaio e i messi in ordine al sequestro dei beni di cui godeva in Tribano Valentino Martinazzi in qualità di organista del paese
(TAP, C. G., *Spese 1703-1740*, p. 61).

A dì 14 ottobre 1712[1].	Per spese di palazzo[a]. A cassa lire dieci soldi quatro, spesi a mandar intimar il deposito alli affitualli dell'organista di Triban et anco per haver confermato con contumacia li medemi depositi, contadi al comandadore che è stato fuori L.	

4, al signor nodaro per officio e copie L. 5 s. 8 et al comandadore che chiamò le contumacie e noticie alla campanella L. - s. 16, in tutto, val ……. L. 10 s. 4 pi. -

[1] 61 sottolineato sul margine superiore sinistro della carta.

[a] $\frac{43}{88}$ *sottolineato con segno di matita rossa sul margine sinistro dell'atto e spunte*.

N. 627

1713 maggio 5, Padova. La Commissaria Galliera si riunisce per confermare l'atto di rimozione di Valentino Martinazzi dalla carica di organista della chiesa di Tribano e per dichiararlo escluso da ogni successivo concorso. Inoltre stabilisce che tutte le entrate spettanti all'organista destituito siano raccolte dall'economo Francesco Minato e registrate a parte per poter essere impiegate per l'organo «quando sarà il tempo di rimmetterlo».

(TAP, C. G., *Atti 1703-1782*, cc. 8*v*-9*r*).

Laus Deo[1].

A dì venerdì 5 maggio 1713, in Padova in casa del nobile signor conte Benedetto Salvatico quondam nobile signor conte Alvise, ove radunati li reverendissimi signori don Francesco De Grandis arciprete di Tribano et Antonio Melchiori arciprete di Conselve, nec non li nobili di Padova signori conti Benedetto Salvatico quondam nobile signor conte Alvise, e Pietro Brazolo, tutti commissarii della Commissaria Galleria, quali tutti quattro unanimi e concordi hanno deliberato et ordinato in tutto e per tutto come nelli seguenti capi.

[…].

Terzo, hanno sue signorie reverendissime e nobili signori conti sudetti [c. 9*r*] approbato[2] l'atto d'intrommissione e remossione fatta di domino Valentin Martinazzi già organista, commandata sino sotto li 26 agosto decorso 1712, stante la di lui volontaria absenza e diffettiva servitù all'impiego di organista, commandando gli atti oportuni, dichiarandolo inoltre escluso et incapace per sempre ad altro concorso in detto officio.

Quarto, hanno commandato che tutte le entrade dovute e spettanti all'organista, del quale ora detto impiego è vacante, debbano dal signor economo Minato essere raccolte e tenute a parte separata, a beneffizio e per ressarcimento dell'organo quando sarà il tempo di rimmetterlo, né di quelle esserne disposto, se non per detto effetto.

Francesco De Grandis arciprete di Tribano commissario[a].

Pietro Brazolo commissario.

Nadalin Bortoletti dottor cancelliere di detta Commissaria <infrascritto>.

[1] 30 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro di c. 8*v*.

[2] 31 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro di c. 9*r*.

[a] *Segue lo spazio per le firme di due commissari testamentari.*

N. 628

[1713 maggio] 15, [Tribano]. Pagamento a favore dell'avvocato Santo Gomberti.

(TAP, C. G., *Spese 1703-1740*, p. 66).

A dì 15 detto [maggio 1713][1]. Per spese diverse[a]. A cassa lire sette soldi sei sono ducato uno effetivo datto al signor dotor Santo Gomberti avoccato, per haver formato l'intromissione dell'organista, così d'ordine de nobili et reverendissimi signori comissari …….. L. 7 s. 6 pi. -

[1] 66 sottolineato sul margine superiore destro della carta.

[a] $\frac{63}{90}$ *sottolineato con segno di matita rossa sul margine sinistro dell'atto e spunte*.

N. 629

1713 dicembre 5, [Tribano]. Pagamento a favore di don Carlo Salmistraro.

(TAP, C. G., *Spese 1703-1740*, p. 69).

A dì 5 decembre 1713[1]. Per[a] il reverendo signor don Carlo Salmistraro capelano dell'altare di San Carlo. A cassa lire doicento, contade a lui a conto de suoi livelli, come da sua riceputa posta in filza[b] al n. 16, val …… L. 200 s. - pi. -

[1] 69 sottolineato sul margine superiore sinistro della pagina.

[a] $\frac{33}{90}$ *sul margine sinistro dell'atto con segno di matita rossa*.

[b] filzza *sull'atto*.

N. 630

[1717 giugno] 30, [Tribano]. Pagamento a favore di don Carlo Salmistraro.

(TAP, C. G., *Spese 1703-1740*, p. 93).

A dì 30 detto [giugno 1717][1].	Per[a] il reverendo signor don Carlo Salmistraro come capelano dell'altare di San Carlo nella chiesa di Triban. A cassa lire doicento e vintidue soldi dieci, sono a conto de suoi livelli, come da sua riceputa posta in filza[b] al n. 157, val	L. 222 s. 10 pi. -

[1] 93 sottolineato sul margine superiore sinistro della pagina.

[a] $\frac{33}{111}$ *sul margine sinistro dell'atto con segno di matita rossa*.

[b] filzza *sull'atto*.

N. 631

[1717 agosto] 19, [Tribano]. Contabilità relativa a don Carlo Salmistraro.

(TAP, C. G., *Spese 1703-1740*, p. 94).

A dì 19 detto [agosto 1717][1].	Si[a] compiacerà [il signor quaderniero] dar debito al reverendo signor don Carlo Salmistraro come capelano dell'altare di San Carlo di lire cento e sessantaquatro e soldi tre, per sua portione di gravezze dovute alla Magnifica Città, per li campi undeci da lui possessi di ragione della Comissaria in villa di Triban, per li anni espressi come dal conto del signor Antonio Grotta, posto in filza[b] al n. 160, val… L. 164 s. 3 pi. -	
	Più formar debitor il sudetto reverendo Salmistraro di lire cento e trenta otto soldi sedeci per sua portione di campatico per li anni espressi nel conto posto in filza[c] al n. 161, val …….. L. 138 s. 16 pi. -	
A dì detto.	Per cassa[d]. Al reverendo signor don Carlo Salmistraro sudetto lire trecento e due soldi disnove, sono per sua portione di gravezze e campatici, giusto alli conti sudetti de campi undeci da lui possessi di ragione della capellania di San Carlo, val ……...	L. 302 s. 19 pi. -
A dì detto.	Per[e] il reverendo signor don Carlo Salmistraro sudetto. A cassa lire quatrocento e novanta una, contade per saldo de suoi livelli per tutto l'anno 1716, come appare da sua riceputa posta in filza[f] al n. 162, val …..	L. 491 s. - pi. -

[1] 94 sottolineato sul margine superiore destro della pagina.

[a] 33 *sottolineato e con spunta sul margine sinistro dell'atto*.

[b] filzza *sull'atto*.

[c] *Idem*.

[d] $\frac{110}{33}$ *sul margine sinistro dell'atto con segno di matita rossa e spunta*

[e] $\frac{33}{111}$ *sul margine sinistro dell'atto con segno di matita rossa e spunta*.

[f] filzza *sull'atto*.

N. 632

1718 maggio 10, Tribano. Atto di battesimo di Giacomo Ottavio Calvi, fratello di don Gregorio e di don Domenico, nato il primo maggio 1718.

(TAP, *Battezzati* 9, al nome e alla data).

A dì 10 maggio 1718[a], martedì.

Giacomo Ottavio, figlio del signor Nicolò Calvi e della signora Pasqua Girota, giugali, è stato battezzato da me Francesco De Grandis arciprete. Compadre il signor Zuanne <Novello>.

Nacque il primo del corrente a hore 5 in circa.

---

[a] 1718 *sottolineato sull'atto*.

N. 633

1719 settembre 5, Padova. La Commissaria Galliera delibera che le entrate dell'organista, dal 1713 in poi, siano impiegate «nella fabbrica della chiesa», fino a che «l'organo sia posto a suo loco».

(TAP, C. G., *Atti 1703-1782*, c. 10*r*).

1719[a-1]. Laus Deo.

A dì martedì cinque del mese di settembre in Padova.

Li reverendissimi signori, cioè il reverendissimo signor don Francesco De Grandis arciprete di Tribano et il reverendissimo signor don Antonio Melchiori arciprete di Conselve, nec non il nobile signor conte Pietro Brazolo, tutti tre commissarii della Commissaria Galerio, absente e fuori di patria il nobile signor conte Benedetto Silvatico altro commissario, con suo mandato de dì 4 corrente, hanno commesso a me infrascritto cancelliere a dover registrare negli atti della detta Commissaria come nel mandato a me spedito e posto in filza al numero1, come segue.

Noi commissarii della Commissaria del reverendissimo signor don Paulo Gallerio fu arciprete di Tribano[b] commettiamo a voi signor dottor Nadalin Bortoletti cancelliere della suddetta Commissaria, perché

dobbiate, d'ordine nostro, registrare nel libro degli atti della medesima la seguente nostra deliberazione: che l'entrate dell'organista dall'anno 1713 in qua, già spese nella fabrica della chiesa, siano ben spese, e che per l'avvenire siano le dette entrate applicate alla medesima fabrica, solamente però sino che l'organo sia posto a suo loco.

Francesco De Grandis arciprete di Tribano commissario.

Antonio Melchiori arciprete di Conselve commissario[c].

Pietro Brazolo commissario.

Nadalin Bortoletti dottor cancelliere della detta Commissaria infrascritto.

---

[1] 33 tracciato a matita sul margine inferiore destro della carta.

[a] 1719 *sottolineato sull'atto*.

[b] A dì 4 settembre 1719 *sottolineato sul margine sinistro dell'atto*.

[c] *Segue lo spazio per la firma di un commissario testamentario.*

N. 634

1724 ottobre 31, Tribano. Atto di battesimo di Domenico Calvi, fratello di don Gregorio e di Giacomo Ottavio, nato il 22 ottobre 1724.

(TAP, *Battezzati* 10, al nome e alla data).

A dì 31 ottobre 1724[a], martedì.

Domenico, figlio del signor Nicolò Calvi e della signora Pasqua Girota, giugali, è stato battezzato dal reverendo don Domenico Sansonio, capellano. Compadre il signor Ventura Franzago.

Nacque li 22 corrente alle tre della notte circa.

---

[a] 1724 *sottolineato sull'atto*.

N. 635

1728 febbraio 22, [Tribano]. Pagamento a favore di don Gregorio Calvi.

(TAP, C. G., *Spese 1703-1740*, p. 146).

A dì 22 febbraio 1728[1].	Per[a] reverendo signor don Gregorio Calvi in conto di elemosine[b]. A cassa lire trenta una contate al detto come per mandato de reverendissimi e nobili signori commissarii de dì 4 decembre 1727 e sono per mesi uno anticipato giusto al sudetto mandato e come da ricevuta in filza al n. 57, val ……..……...	L. 31 s. - pi. -

[1] 146 sottolineato sul margine superiore destro della pagina.

[a] $\frac{31}{122}$ *sul margine sinistro dell'atto con spunte*.

[b] in … elemosine *in sopralinea con segno d'inserimento*.

N. 636

[1728 aprile 21/maggio 22, Tribano]. Pagamenti a favore di don Gregorio Calvi.

(TAP, C. G., *Spese 1703-1740*, p. 150).

Detto [21 aprile 1728][1]	Per spese di elemosine[a]. A cassa lire trenta una contade al signor don Gregorio Calvi, e questi sono per saldo del mese di marzo scaduto, come da mandato de reverendissimi e nobili signori commissarii de dì 4 decembre 1727 in filza al n. 57 e come da riceuta posta pur in filza al n. 112 e fu li 22 marzo 1728, val …...	L. 31 s. -
22 detto [aprile 1728].	Per spese dette[b]. A cassa lire trenta una contade al suddetto signor don Gregorio Calvi, sono per saldo di suo onorario terminato il giorno suddetto, come da mandato de reverendissimi e nobili signori commissari de dì 4 decembre 1727, e come da ricevuta in filza al n. 113, val ……	L. 31 s. -
22 detto [maggio 1728].	Per spese di elemosine[c]. A cassa lire trenta una contade al signor don Gregorio Calvi, e queste sono per saldo di mese uno maturato il giorno suddetto di quanto gli hanno stabilito li reverendissimi e nobili signori commissari, come da mandato de dì 4 decembre 1727 in filza al n. 57 e come da ricevuta pur in filza al n. 118, val …….….	L. 31 s. -

[1] 150 sottolineato sul margine superiore sinistro della pagina corregge numero illeggibile.

[a] $\frac{31}{123}$ *sul margine sinistro dell'atto con spunte*.

[b] *Idem*.

[c] *Idem*.

N. 637

1728 ottobre 19, [Tribano]. Pagamento a favore di don Gregorio Calvi.

(TAP, C. G., *Spese 1703-1740*, p. 151).

19 detto [ottobre 1728][1]. Per spese di elemosine[a]. A cassa lire trenta una contate al signor don Gregorio Calvi per saldo del mese maturato di giugno prossimo passato di quanto gli hanno stabilito li reverendissimi e nobili signori commisari de dì 4 decembre 1727 e come da ricevuta in filza al n. 126, val ……. L. 31 s. - pi. -

[1] 151 sottolineato sul margine superiore destro della pagina corregge numero illeggibile.

[a] $\frac{31}{123}$ *sul margine sinistro dell'atto con spunte*.

N. 638

1728 novembre 26, [Tribano]. Pagamento a favore di don Gregorio Calvi.

(TAP, C. G., *Spese 1703-1740*, p. 152).

26 detto [novembre 1728][1]. Per spese di elemosine[a]. Lire sessantadue contade al signor don Gregorio Calvi per saldo delli mesi due luglio e agosto prossimi passati giusto al mandato de reverendissimi e nobili signori comissari de dì 4 decembre 1727 e come da ricevuta posta in filza al n. 136, val …….. L. 62 s. - pi. -

[1] 152 sottolineato sul margine superiore sinistro della pagina.

[a] $\frac{31}{123}$ *sul margine sinistro dell'atto con spunte*.

N. 639

1729 aprile 16, Padova. La Commissaria Galliera, visto che i lavori di sistemazione della chiesa di Tribano sono quasi completamente conclusi e considerata la richiesta dei fedeli, delibera che si ricollochi l'organo ed elegge all'unanimità per organista Dionisio Mazi.

(TAP, C. G., *Atti 1703-1782*, c. 13*r*[1]).

Laus Deo[2].

A dì 16 aprile 1729.

Li reverendissimi signori don Francesco De Grandis arciprete di Tribano, e don Antonio Melchiori arciprete di Conselve, nec non li nobili signori marchese Benedetto Silvatico e conte Pietro Brazolo, tutti quattro commissarii della Commissaria Galleria, atteso che con l'aiuto di Dio, la chiesa archipresbiterale di

San Martin di Tribano hora sia ridotta quasi alla sua totale perfezione, e che sia anche del tutto posta in coperto, ed havendo intesa la pia esposizione di quei popoli supplicanti che sia posto un organo nella detta chiesa a fine[a] et effetto che si possa con maggior frequenza eccittar l'animo de' devoti a concorrere al rendimento di grazie a Sua Divina Maestà, hanno graziosamente permesso che sia riposto un organo a fine et effetto, che sia quello suonato nelle festività come si soleva per il passatto. Et annuendo ai pii desiderii di quei devoti[b], hanno con assenso com<mun>e[c] di tutti essi quattro signori commissarii elletto, come che elegono per organista domino Dionisio Mazi quondam Pietro da Tribano, soggetto che ha fatto costare della di lui habilità, perché[d] habbia egli come eletto a tal carica a suonare l'organo in detta chiesa come è stato praticato per il passato dalli di lui antecessori, ordinando a me cancelliere infrascritto dover registrare negli atti della detta Commissaria tale atto di ellezione.

Datae Paduae 16 aprilis 1729.

Natalinus Bortoletti Serenissimi Venetiarum Dominii cancellarius Commissariae Galleriae infrascriptus.

---

[1] La carta presenta vari buchi dovuti all'azione corrosiva dell'inchiostro.

[2] 39 tracciato a matita al centro del margine inferiore della carta.

[a] organista *sul margine sinistro dell'atto*.

[b] *Segno di matita rossa sul margine sinistro dell'atto*.

[c] *Presenza di macchia d'inchiostro*.

[d] elegono … perché *sottolineato con segno di matita rossa*.

N. 640

1730 settembre 1, Padova. La Commissaria Galliera invita chiunque desiderasse imparare a suonare l'organo e a cantare, frequentando la scuola tenuta dall'organista della chiesa di San Martino, ad iscriversi presso l'arciprete di Tribano.

(TAP, C. G., *Parti e terminazioni 1669-1718*, c. 92*r*[1]).

D'ordine[2] e commissione delli reverendissimi signori arcipreti di Tribano e Conselve, e delli nobili signori marchese Benedetto Salvatico e conte Pietro Brazolo, tutti commissarii della Commissaria Galleria, si fa publicamente intendere[a] che essendo sino sotto li 16 aprile 1729 statto eletto alla carica et impiego d'organista nella chiesa archipresbiterale di San Martin di Tribano domino Dionisio Mazi quondam Pietro, a fine et effetto che sii da questo suonato l'organo in detta chiesa nelle festività solenni come era solito praticarsi per il passato, e come nell'atto della di lui elezione approvata da detti illustri commissarii; pertanto, inherendo alla pia volontà et per esecuzione del testamento del quondam monsignor don Paolo Gallerio fu arciprete di Tribano, col quale ordina che l'organista habbia ad insegnare a cantare et a sonare l'organo a otto putti di Tribano ad elezione de' suddetti signori comissarii, col parer anco del detto organista per far migliore ellezione de putti, perciò con il presente striddore sarà invitato chiunque desiderasse approffittarsi

nell'esercizio di suonare e cantare, s'habbia a dar in nota al reverendissimo signor arciprete perché quelli possano essere admessi con le solite formalità[b].

Datum Paduae, die prima septembris 1730[c].

N<ada>lin Bortoletti Serenissimi Venetiarum Dominii cancellarius Comissariae Galleriae infrascriptus.

---

[1] La carta presenta vari buchi dovuti all'azione corrosiva dell'inchiostro.

[2] 179 tracciato a matita sul margine inferiore destro della carta; 7 corregge cifra illeggibile.

[a] si … intendere *sul margine sinistro dell'atto con segno d'inserimento*.

[b] *Segue parola depennata illeggibile*.

[c] *Segue spazio per le firme dei commissari testamentari*.

N. 641

[1730 ottobre 3, Tribano]. Pagamento a favore del cappellano don Carlo Salmistraro.

(TAP, C. G., *Spese 1703-1740*, p. 160).

Detto [3 ottobre 1730][1].	Per reverendo don Carlo Salmistraro[a]. A cassa[b] lire trecento settanta due contade al suddetto per conto di quanto va creditore dalla Comissaria per la capellania di San Carlo eretta nella chiesa di Tribano, come da riceputa al n. 183, val ……	L. 372 s. -

---

[1] 160 sottolineato sul margine superiore sinistro della pagina.

[a] $\frac{33}{153}$ *sul margine sinistro dell'atto con spunte*.

[b] A cassa *in sopralinea con segno d'inserimento*.

N. 642

[1731 ottobre 1, Tribano]. Nota di pagamento di L. 379 e s. 12 all'organaro Paolo Colbert, per il suo intervento sull'organo della chiesa di Tribano.

(TAP, C. G., *Spese 1703-1740*, p. 166).

Detto [1 ottobre 1731][1].	Per spesa de l'organo nella chiesa di Tribano[a]. A cassa lire trecento settanta nove soldi dodeci a padrone Paulo Colbert organaro, come da sua riceputa e littera del reverendo signor arciprete di Tribano, tutte rinchiuse in un mandato diretto a me [Francesco Minato] ecconomo delli reverendissimi illustrissimi	

comissari, posto in filza al n. 18, val …… L. 379 s. 12

[1] 166 sottolineato sul margine superiore sinistro della pagina.

[a] $\frac{136}{153}$ *sul margine sinistro dell'atto con spunte tracciate a matita*.

N. 643

1733 marzo 29, Padova. Delibera della Commisaria Galliera di investire 500 ducati nella costruzione di un nuovo altare di San Carlo, qualora emergesse che l'altare esistente non corrisponde alla volontà del testatore. (TAP, C. G., *Atti 1703-1782*, c. 15*r*).

Laus Deo[1].

A dì 29 marzo 1733, in Padova, in Seminario vescovale, nella camera del reverendo signor rettore; ove, radunati il reverendissimo signor don Antonio Melchiori, arciprete[a] di Conselve, il quale non solo rappresenta la persona propria, ma anche come procuratore del reverendo signor don Francesco De Grandis, arciprete di Tribano, et li nobili signori[b] conte Pietro Brazolo et il nobile signor marchese Benedetto Luigi Salvatico, tutti commissarii della Commissaria Galleria, i quali tutti unanimi e concordi hanno ordinato a me cancelliere infrascritto a dover scrivere quanto haveranno deliberato.

[…].

In secondo capo, sue signorie illustrissime hanno ordinato che, attrovandosi sopra il Santo Monte di Pietà di Padova ducati seicento, depositati dalli signori fratelli Rosà per affrancamento, siano dal corpo delli detti ducati 600 levati ducati cinquecento dall'economo della Commissaria con mandato sottoscritto dalli altri commissarii, et questi habbino ad esser impiegati ad eriger l'altare di San Carlo, giusto al testamento Gallerio, quando però, previe le dovute ricerche del fatto, non si trovasse che fosse stata esequita la volontà del testatore al primo tempo.

[…].

Antonio Melchiori per nome del signor arciprete di Triban in ordine a procura.

Antonio Melchiori arciprete di Conselve comissario.

Pietro Brazolo comissiario.

Benedetto Luigi Salvatico comissario.

Nadalin Bortoletti dottor cancelliere di detta Commissaria subscripsi.

[1] 43 tracciato a matita sul margine inferiore destro di c. 15*r*.

[a] arciprete *corregge parola illeggibile*.

[b] signori *corregge parola illeggibile*.

N. 644

1733 *ante* luglio 14, Tribano. Elenco dei campi «possessi» dal cappellano di San Carlo e dall'organista.
(TAP, C. G., *Cause* 2, c. 23r).

Campi possessi dal reverendo signor don Carlo Salmistraro, capellano de l'altare di San Carlo nella chiesa posta in detta villa.

Campo uno terra arrativa, piantà, videgà con casson posti in contrà di Ronco Salomon……..	campi 1
Campi quatro terra arrativa, piantà, videgà con casson di paglia in contrà della Rovina …….	campi 4
Campi due terra arrativa, piantà, videgà in contrà di Carolo ……	campi 2
Campi quatro terra arrativa, piantà, videgà con casson di paglia in contrà di Rovina …….	campi 4
Summa in tutti ……...	campi 11

Campi possessi da l'organista della chiesa di Triban posti nella sudetta villa.

Campi uno posto in contrà delle Vigostane[a] ……...	campi 1
Campi uno e mezo posti in contrà della Rovina ……	campi 1 qu. 2
Campo uno posto in contrà delle Vigostane[b] ……..	campi 1
Campi tre posti in contrà di Lovini ……	campi 3
Campo uno posto in detta contrà ……...	campi 1
Summa in tutti ……...	campi 7 qu. 2

Campi possesi dal reverendo Salmistraro ……	campi 11
Campi possesi da l'organista ……...	campi 7 qu. 2
	campi 18 qu. 2

[a] Vigostrine *sull'atto*.

[b] *Idem*.

N. 645

1733 luglio 14, Tribano. Atto di morte del cappellano don Carlo Salmistraro.
(TAP, *Morti* 6, al nome e alla data).

A dì 14 luglio 1733[1].

Il molto reverendo signor don Carlo Salmistraro, d'anni 83, essendo stato infermo giorni 11[a] ed avendo ricevuti li santi sacramenti, passò da questa a miglior vita e fu sepolto in questa chiesa nella sua arca.

[1] 130 sul margine inferiore destro dell'atto.

[a] 11 *sottolineato sull'atto*.

N. 646

1733 luglio 28, Padova. I commissari della Commissaria Galliera, alla presenza del notaio Giuseppe Maria Minato, deliberano di inviare l'economo Francesco Minato a Venezia per fare opportuni consulti e stabilire se la cappellania dell'altare di San Carlo nella chiesa di Tribano «possi esser amovibile».
(TAP, C. G., *Atti 1703-1782*, cc. 15*v*-16*v*).

Laus Deo[1].

A dì 28 luglio 1733 giorno di martedì.

In Seminario vescovile nella camera del reverendissimo signor rettore ove radunati il reverendissimo signor don Antonio Melchiori arciprete di Conselve, il quale non solo rappresenta la persona propria ma anche come procurator del reverendissimo signor arciprete di Tribano, et li nobili signori conte Pietro Brazolo et marchese Benedetto Luigi Salvatico, tutti commissari della Commissaria del quondam reverendissimo don Paulo Gallerio, et unanimi e concordi hanno ordinato a me infrascritto nodaro il dover scriver quanto avranno ut infra deliberato e stabilito.

[…].

[c. 16*r*] […]. In[2] quinto capo, hanno ordinato all'ecconomo, che coll'occasione si porta in Venezia, consigli l'affare circa l'ellezione da farsi del capellano nella chiesa [c. 16*v*] di[3] Tribano all'altar di San Carlo, e se detta capellania possi esser amovibile, et[a] con facoltà al medesimo di poter spender nelli consulti, et dell'operato riferire alli sopradetti illustrissimi signori commissari[b].

Ego Ioseph Maria Minatus notarius rogatus scripsi et subscripsi.

---

[1] 44 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro di c. 15*v*.

[2] 45 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro di c. 16*r*.

[3] 46 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro di c. 16*v*.

[a] *Segue parola depennata illeggibile*.

[b] *Segue lo spazio per le firme dei quattro commissari testamentari.*

N. 647

1733 agosto 6, [Padova]. Don Gregorio Calvi presenta istanza per essere eletto cappellano dell'altare di San Carlo nella chiesa di Tribano, essendo stato bandito il concorso in data 2 agosto 1733.
(TAP, C. G., *Atti 1703-1782*, c. 17*r*).

1733, 6 agosto[a-1].

Comparse personalmennte in atti di me nodaro e cancelliere il molto reverendo signor don Gregorio Calvi, nativo di Tribano, et presentò una supplica del tenor come di quella, instando esser elletto per cappellano di San Carlo, attesa la morte ultimamente seguita del quondam molto reverendo signor don Carlo

Salmistraro, in ordine anco alli stridori fatti nella chiesa di Tribano li 2 agosto passatto, il tutto posto in filza al n. 1 et 2, esibendosi pronto quanto prima produr le fedi della di lui abilità.

---

[1] 47 tracciato a matita sul margine inferiore destro della carta.

[a] *Tre abbreviazioni di difficile scioglimento sul margine superiore sinistro dell'atto.*

N. 648

[1733 agosto] 8, [Padova]. Don Antonio Casotto presenta istanza per essere eletto cappellano dell'altare di San Carlo nella chiesa di Tribano.
(TAP, C. G., *Atti 1703-1782*, c. 17*r*).

8 detto [agosto 1733] [a-1].

Comparse il molto reverendo signor don Antonio Casotto, et per l'effetto d'esser elletto capelano della suddetta capellania presentò una supplica del tenor come di quella instando, posta in filza al n. 3.

---

[1] 47 tracciato a matita sul margine inferiore destro della carta.

[a] *Tre abbreviazioni di difficile scioglimento sul margine superiore sinistro dell'atto.*

N. 649

[1733 agosto] 19, [Padova]. Il cancelliere della Commissaria Galliera, Giuseppe Maria Minatto, riceve da don Gregorio Calvi due attestati della sua idoneità a rivestire la carica di cappellano dell'altare di San Carlo nella chiesa di Tribano: uno rilasciato da don Giuseppe Rinaldi prefetto degli studi nel Seminario vescovile di Padova, l'altro rilascato da don Ferdinando Poretti publico precettore della medesima città.
(TAP, C. G., *Atti 1703-1782*, c. 17*r*).

19 detto [agosto 1733] [a-1].

Furono prodotte in mano di me cancelliere dal reverendo don Gregorio Calvi due fedi, sive attestati, uno del molto reverendo signor don Giuseppe Rinaldi dottor prefetto degli studi nel Seminario, et altro del molto reverendo signor don Ferdinando Poretti dottor, publico precettore della città, del tenore, posti in filza al n. 4.

---

[1] 47 tracciato a matita sul margine inferiore destro della carta.

[a] *Tre abbreviazioni di difficile scioglimento sul margine superiore sinistro dell'atto.*

N. 650

[1733 agosto 19, Padova]. Il cancelliere della Commissaria Galliera, Giuseppe Maria Minatto, riceve da don Antonio Casotto l'attestato della sua idoneità a rivestire la carica di cappellano dell'altare di San Carlo nella chiesa di Tribano, rilasciato da don Giuseppe Rinaldi prefetto degli studi nel Seminario vescovile di Padova.
(TAP, C. G., *Atti 1703-1782*, c. 17*r*).

Detto [19 agosto 1733] [a-1].

Fu consegnata a me suddetto dal reverendo don Antonio Casotto altra fede seu attestato del suddetto molto reverendo Rinaldi prefetto, del tenor, in filza n. 5.

---

[1] 47 tracciato a matita sul margine inferiore destro della carta.

[a] *Tre abbreviazioni di difficile scioglimento sul margine superiore sinistro dell'atto.*

N. 651

1733 settembre 10, Padova. La Commisari Galliera si riunisce per eleggere il nuovo cappellano dell'altare di San Carlo nella chiesa di Tribano. Visti i certificati comprovanti l'idoneità a tale mansione di don Gregorio Calvi, nativo del Paese, i commissari procedono alla votazione: con tre voti a favore e uno contrario il Calvi viene eletto cappellano; gli vengono in seguito elencati tutti gli obblighi e i doveri che tale carica comporta, pena il licenziamento, secondo le volontà testamentarie di don Paolo Galliero.
(TAP, C. G., *Atti 1703-1782*, cc. 17*r*-18*r*).

A[a-1] dì giovedì dieci del mese di settembre 1733[b] in Padova, nel Seminario vescovile, nella camera del reverendissimo rettore di detto loco, ove radunati li reverendissimi signori don Francesco De Grandis arciprete di Tribano, et don Antonio Melchiori arciprete di Conselve, nec non li nobili signori [c. 17*v*] Pietro[2] Brazolo et conte Benedetto Luigi Salvatico, tutti commissarii testamentarii del quondam molto reverendo signor don Paulo Galerio, per devenir all'elletione di capellano della cappellania ammovibile di essa Commissaria all'altare di San Carlo nella chiesa archipresbiterale[c] di Tribano, attesa la morte ultimamente seguita del molto reverendo signor don Carlo Salmistraro; lette da me sottoscritto cancelliere le suppliche prodotte nei miei a<tt>i[d] dalli molto reverendi don Gregorio Calvi et don Antonio Casotto, indi lette le fedi d'abilità prodotte dal reverendo Calvi, et letta poi la fede prodotta dal reverendo Casotto, quelle benissimo considerate, attesa l'inhabilità et incapacità espressa nella fede del reverendo Casotto d'insegnar grammatica, unanimi e concordi hano commandato che sii posto alla ballotazione il solo reverendo don Gregorio Calvi, con tutti li carichi et oblighi ingionti dal detto reverendo testatore, et sono:

Primo, di cellebrare tutte le domeniche et tutte le feste di precetto all'altare di San Carlo, applicando il Sacrificio di esse messe per l'esaltatione di Santa Madre Chiesa, per l'estirpatione dell'heresie, per l'unione de prìncipi christiani, et per la conservatione et augumento della Serenissima Repubblica; et oltre a queste

altre due messe alla settimana, una per l'anima del detto quondam molto reverendo don Paulo Galliero, institutor di essa mansionaria et de suoi attinenze, et una per la conversione di tutti i peccatori; non potendo con dette messe sodisfar ad altre.

Secondo, che non possi cellebrare le domeniche né le feste avanti la parochiale, senza espressa licenza del reverendissimo arciprete pro tempore, ma cellebrare in quell'ora che le sarà prescritto da detto reverendissimo arciprete o suo rappresentante.

Terzo, che sii obligato ad aggiutare a tutte le messe che si canteranno in detta chiesa, et a tutte le processioni.

Quarto, d'insegnar grammatica e così spiegar e far spiegar Cicerone, Virgilio et il Catechismo Romano a tutti li putti di Tribano gratis, et ciò in tutti li giorni che non saranno festivi, eccettuato un giorno alla settimana, et tutto il mese di ottobre; quali tutti oblighi e carichi debba adempirli esso reverendo capellano personalmente e non per sostituto. [c. 18*r*]

Quinto[3], doverà esser in obligo di farsi servire alla messa, sempre con la cotta, che sia decente, e non sordinato, quale doverà provedere a sue spese.

Qual reverendo Calvi, posto alla ballotazione, hebbe pro 3 contra 1 et così restò elletto in cappell<ano>[e] come sopra, et con li oblighi tutti sopra espressi, et con espressa conditione che quando non facesse il suo debito ut supra, o non vivesse esemplarmente come si conviene a buon religioso, e non prestasse la debita obbedienza e rispetto al reverendissimo arciprete, possa ad libitum di essi reverendissimi et nobili signori commissarii esser rimosso et elletto altra persona in suo loco et ciò in ordine anco alle deliberazioni[g] impartitele dal detto reverendo testatore, et ita ad laudem Dei Optimi Maximi[f].

Georgius Brigo Serenissimi Venetiarum Dominii cancellarius subscripsit[4].

---

[1] 47 tracciato a matita sul margine inferiore destro di c. 17*r*.

[2] 48 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro di c. 17*v*.

[3] 49 tracciato a matita sul margine inferiore destro di c. 18*r*.

[4] In TAP, C. G., *Cause* 2, c. 21: stesso testo.

[a] *Tre abbreviazioni di difficile scioglimento sul margine superiore sinistro dell'atto.*

[b] 1733 *sottolineato sull'atto*.

[c] archibresbiterale *sull'atto*.

[d] *Presenza di macchia d'inchiostro*.

[e] *Idem*.

[f] *Segue lo spazio per le firme dei quattro commissari testamentari*.

[g] liberazioni *sull'atto*.

N. 652

1734 gennaio 11, [Tribano]. Pagamento a favore del cappellano don Gregorio Calvi.

(TAP, C. G., *Spese 1703-1740*, p. 175).

Detto [11 genaro 1734][1]. Per reverendo don Gregorio Calvi, capellano di San Carlo[a]. A cassa lire centoquattordeci soldi sei, contade al sudetto per la capellania di San Carlo eretta nella chiesa di Tribano, come appare da ricevuta posta in filza al n. 26, val ……... L. 114 s. 6 pi. -

[1] 175 sottolineato sul margine superiore sinistro della pagina.

[a] $\frac{37}{155}$ *sul margine sinistro dell'atto*.

N. 653

1734 novembre 15, [Tribano]. Pagamento a favore degli eredi del *quondam* don Carlo Salmistraro «per conto de livelli».

(TAP, C. G., *Spese 1703-1740*, p. 179).

15 novembre 1734[1]. Per eredi del quondam reverendo signor don Carlo Salmistraro[a]. A cassa lire trecento e dieci contade alli suddetti per conto de livelli, come da ricevuta in filza al n. 52, val …….. L. 310 s. - pi. -

[1] L'angolo superiore sinistro della pagina risulta mancante per strappo.

[a] $\frac{33}{156}$ *sul margine sinistro dell'atto*.

N. 654

[1734 novembre] 30, [Tribano]. Pagamento a favore del cappellano don Gregorio Calvi.

(TAP, C. G., *Spese 1703-1740*, p. 179).

30 detto [novembre 1734][1]. Per reverendo signor don Gregorio Calvi, capellano di San Carlo[a]. A cassa lire centoquattordeci soldi sei contade al suddetto per la capellania di San Carlo nella chiesa di Tribano, come da ricevuta in filza al n. 56, val ……. L. 114 s. 6 pi. -

[1] Il margine superiore sinistro della pagina risulta mancante per strappo.

[a] $\frac{37}{156}$ *sul margine sinistro dell'atto*.

N. 655

[1735 novembre 7, Tribano]. Pagamento a favore del cappellano don Gregorio Calvi.

(TAP, C. G., *Spese 1703-1740*, p. 183).

Detto [7 novembre 1735][1]. Per reverendo signor don Gregorio Calvi capelano di San Carlo[a]. A cassa lire centoquattordeci soldi sei, contade al suddetto per la capelania di San Carlo eretta nella chiesa di Tribano, come da ricevuta posta in filza al n. 81, val …..… L. 114 s. 6 pi. -

[1] 183 sottolineato sul margine superiore sinistro della pagina.

[a] $\frac{37}{157}$ *sul margine sinistro dell'atto*.

N. 656

1736 gennaio 28, [Tribano]. Pagamento a favore di Carlo Salmistraro, erede del *quondam* don Carlo Salmistraro, per saldo di un credito.

(TAP, C. G., *Spese 1703-1740*, p. 186).

Laus Deo[1].

1736, 28 genaro. Per signore Carlo Salmistraro[a]. A cassa lire trecento ottantacinque soldi tre contade al suddetto, per saldo del credito del quondam reverendo signor don Carlo Salmistraro fu capellano dell'altar di San Carlo in Tribano, come da sua ricevuta in filza al n. 94, val …….. L. 385 s. 3 pi. -

[1] 186 sottolineato sul margine superiore destro della pagina.

[a] $\frac{33}{157}$ *sul margine sinistro dell'atto*.

N. 657

[1737 gennaio 26, Tribano]. Nota di pagamento di L. 12 e s. 8 ad Antonio Contin per aver azionato i mantici dell'organo della chiesa di Tribano.

(TAP, C. G., *Spese 1703-1740*, p. 189).

Detto [1737, 26 gennaio][1]. Per Antonio Contin[a]. A cassa lire dodeci soldi otto contade al suddetto, sono per levar li folli dell'organo, come da ricevuta in

filza al n. 115, val ……..…… L. 12 s. 8

[1] 189 sottolineato sul margine superiore sinistro della pagina.

[a] $\frac{67}{158}$ *sul margine sinistro dell'atto*; *numeri seguiti da punto.*

N. 658

[1737 giugno 8, Tribano]. Nota di pagamento di L. 12 e s. 8 ad Antonio Contin per aver azionato i mantici dell'organo della chiesa di Tribano.

(TAP, C. G., *Spese 1703-1740*, p. 191).

Detto [1737, 8 giugno][1]. Per Antonio Contin[a]. A cassa lire dodeci soldi otto contade al suddetto, sono per levar li folli dell'organo, come da mandato de nobili reverendissimi signori commissarii, posto in filza al n. 129, e fu 25 novembre 1734, val …....……... L. 12 s. 8

[1] 191 sottolineato sul margine superiore sinistro della pagina.

[a] $\frac{67}{158}$ *sul margine sinistro dell'atto*; *numeri seguiti da punto.*

N. 659

[1738 gennaio 22, Tribano]. Nota di pagamento di L. 12 e s. 8 a Francesco Fusaro per aver azionato i mantici dell'organo della chiesa di Tribano.

(TAP, C. G., *Spese 1703-1740*, p. 195).

Detto [1738, 22 gennaio][1]. Per Francesco Fusaro[a]. A cassa lire dodeci soldi otto contade al suddetto, sono per levar li folli dell'organo, come da mandato de nobili reverendissimi signori commissari, posto in filza al n. 153, val ……..... L. 12 s. 8

[1] 195 sottolineato sul margine superiore sinistro della pagina.

[a] $\frac{67}{159}$ *sul margine sinistro dell'atto*; *numeri seguiti da punto.*

N. 660

1738 luglio 23, Padova. La Commissaria Galliera delibera che il cappellano don Gregorio Calvi ripristini la «teza» che ha modificato altrimenti non gli sarà versata per intero la quota annuale per la cappellania. Cappellano e organista sono poi considerati debitori per le «gravezze e campatici» che la Commissaria Galliera ha versato per loro. Non è permesso, inoltre, al cappellano di affittare la casa avuta in uso congiuntamente alla sua carica senza il *placet* dei signori commissarii. All'arciprete di Tribano viene affidato il compito di controllare, ogni anno, lo stato dei beni immobili affidati al cappellano e all'organista e di riferire poi agli altri commissari.

(TAP, C. G., *Atti 1703-1782*, cc. 20*r*-21*r*).

Laus Deo semper[1].

A[a] dì mercordì 23 luglio 1738[b] in Padova nella libraria del Seminario vescovile, ove radunati li reverendissimi signori don Antonio Oprandi arciprete di Tribano, et don Antonio Melchiori, arciprete di Conselve, nec non il nobile et reverendissimo signore marchese Pietro Salvatico canonico in locco e come procurator generale del nobile signor marchese Pietro Bortolamio Salvatico, il di lui fratello, tutti commissarii testamentarii del quondam reverendissimo signor don Paulo Gallerio fu arciprete di Tribano, per discorrer e deliberar delle cose infrascritte.

Fu esposto in primo luocco dal reverendissimo signor arciprete di Tribano la demolitione della fabrica, o sia teza, era unita alla casa d'habitatione destinata al reverendo capellano di essa Commissaria, et esser anco stati disposti e distratti li materiali dal reverendo don Gregorio Calvi capelano attuale, a pregiudizio di essa Commissaria; unanimi e concordi hano terminato che esso reverendo Calvi debba repristinar[c] la fabrica o teza stessa nel stato et esser che era per avanti, rendendo conto delli materiali di essa fabrica da esso deposti; et se no a tanto non sarà fatta detta repristinatione, hanno ordinato non siano corrisposte allo stesso reverendo Calvi le L. 114 s. 6 che annualmente[d] riscuotte da questa Commissaria per conto della cappelania.

Dovendo[e] inoltre esser appostato debitore esso reverendo capelano, et così l'organista[f] di tutta la summa di gravezze[g] e campatici[h] pagati in passato per loro conto sopra li beni da essi possessi, e così di anno in anno a giusto sollievo di questa Commissaria giusto alla volontà del testator Gallerio[i-2].

Havendo poi ordinato che in contraventione degl'ordini e capitoli presi da questa Commissaria sino sotto li 5 luglio 1709 se faccia lecito esso reverendo capelano affitar la casa destinata dal testatore per sua abitazione senza l'espressa licenza de reverendissimi signori commissarii, hanno commandata l'intiera essecutione delli capitoli stessi in tutte le loro parti, aliter.

Resta[j] incaricato e pregato il reverendissimo signor arciprete di Tribano haver l'incommodo d'anno in anno di riveder le fabriche tutte di ragione della Commissaria, et così quelle assegnate al capellano et organista siano di muro, quanto di paglia, et rifferir poi il tutto alli reverendissimi colleghi per le opportune deliberationi.

[…].

[c. 21*r*] […]. A[3] che fatto fu sciolta la sessione ad laudem Dei optimi maximi[k].

Georgius Brigo Serenissimi Venetiarum Dominii cancellarius.

[1] 53 tracciato a matita sul margine inferiore destro di c. 20*r*.

[2] In TAP, C. G., *Cause* 2, c. 24*r*: figura la parte Dovendo … Gallerio.

[3] 55 tracciato a matita sul margine inferiore destro di c. 21*r*.

[a] *Segno di matita rossa sul margine sinistro dell'atto*.

[b] 1738 *sottolineato sull'atto*.

[c] debba repristinar *sottolineato con segno di matita rossa sull'atto*.

[d] *Segni di matita rossa sul margine sinistro dell'atto*.

[e] Gravezze del cappellano et organista *sul margine sinistro dell'atto*.

[f] l'organista *sottolineato sull'atto*.

[g] gravezze *sottolineato con segno di matita rossa*.

[h] campatici *sottolineato con segno di matita rossa*.

[i] giusto … Gallerio *sottolineato con segno di matita rossa*.

[j] *Segno di evidenziazione sul margine sinistro dell'atto*.

[k] *Segue lo spazio per le firme dei quattro commissari testamentari*.

N. 661

[1738 dicembre] 16, [Tribano]. Nota di pagamento di L. 12 e s. 8 a Francesco Fusaro come salario per aver azionato i mantici dell'organo della chiesa di Tribano.

(TAP, C. G., *Spese 1703-1740*, p. 199).

16 detto [1738 decembre][1].	Per spese de salariato[a]. A cassa lire dodeci soldi otto contade a Francesco Fusaro per suo salario di leva folli, come da mandato in filza al n. 20 ……	L. 12 s. 8

[1] 199 sottolineato sul margine superiore sinistro della pagina.

[a] $\frac{67}{160}$ *sul margine sinistro dell'atto*; *numeri seguiti da punto.*

N. 662

1740 febbraio 10, Padova. I commissari testamentari deliberano di pagare al reverendo don Gregorio Calvi la somma di L. 51 s. 3 annue corrispondente alla rendita del livello Ferro, più gli arretrati dal 1734. La somma è vincolata alla ricostruzione della «teza» di cui al doc. 23 luglio 1738 (n. 660). Deliberano altresì la vendita delle terre già del livello Magagna e il deposito del ricavato presso il Santo Monte di Pietà di Padova.

(TAP, C. G., *Atti 1703-1782*, c. 28).

A dì 10 febraro 1740[a-1], Padova.

Ridotisi il reverendo signor don Antonio Oprandi, arciprete di Tribano, et il nobile signor reverendissimo monsignor marchese Pietro Salvatico canonico, ambi commissarii, e facendo detto signor arciprete pro parola havuta dal reverendissimo signor don Antonio Melchiori arciprete di Conselve altro commissario, dal quale occorendo sarà il tutto rattificato.

Intesa[b] l'instanza del reverendo don Gregorio Calvi, capellano di San Carlo[c], acciò le siino corrisposte da questa Commissaria l'annue L. 51 s. 3 del[d] livello che era esigibile da detta cappellania dalla casa Ferro, per esser questo stato da molti anni evitto, instando le sia fatto il rissarcimento stesso dall'anno 1734 inclusivo, tempo della di lui ellezione, et successivamente sino al presente et come fu pratticato con gl'eredi del quondam reverendo signor don Carlo Salmistraro capellano antecessore, che saranno anni 6, quali importano la summa di L. 306 s. 18 per tutto 1739.

Sue signorie illustrissime hanno terminato che debba dall'ecconomo <e>sser[e] fatto esborso di detta summa al detto don Gregorio, sive al reverendissimo [arciprete] di Tribano per esser impiegata nella fabrica, e ripristinatione della teza, giusto all'atto di sue signorie illustrissime, 23 luglio 1738, che doverà esser in tutte le sue parti essequito, et così poi per li anni avvenire, sino a nuove deliberationi, al qual effetto doverà esser formata in giornale e quaderno partita di debito e credito a detto don Gregorio, per il buon ordine di scrittura[2].

Essendosi con gl'atti di giustizia evitti campi 1, quartieri 2, tavole 102 in villa di Tribano dalla mani del signor Antonio Maria Marcolin per rissarcimento del livello Magagna di L. 34, s. 2[f], che era assegnato all'organista, e dovendosi questi per essecutione delle leggi vender, hanno ordinato ne sia fatta la vendita con li soliti patti di manutentione dovendo esser depositato il prezzo in cassa di questo Santo Monte per esser investito con parte della Commissaria restando impartita auttorità a detto Francesco Minato ecconomo di stipular l'instrumento et far tutto ciò sarà veduto necessario in tal proposito, et come si stila in simili contratti.

Rilevando poi atrovarsi in cassa della Commissaria diversa summa di danaro cumulato da riscossioni fatte da [p. 28*v*] debitori[3], hanno ordinato che l'ecconomo debba dentro il corrente mese far deposito in cassa di questo Santo Monte della summa di ducati duecento, per esser disposti o investiti, con parte di signori commissarii in rissarcimento de capitali evitti et estratti per esser disposto il pro, giusto l'intentione del testator reverendissimo Gallerio.

---

[1] 69 tracciato a matita sul margine inferiore destro di c. 28*r*.

[2] In TAP, C. G., *Cause* 2, c. 25*r*: stesso testo.

[3] 70 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro di c. 28*v*.

[a] 1740 *sottolineato sull'atto*.

[b] Capellano per livello Ferro *sul margine sinistro dell'atto*.

[c] *Segno di matita rossa sul margine sinistro dell'atto*.

[d] L. … del *sottolineato con segno di matita rossa*.

[e] *Presenza di macchia d'inchiostro*.

[f] L. … 2 *in sopralinea con segno d'inserimento*.

N. 663

1740 febbraio 10, Padova. La Commissaria Galliera ordina la vendita delle terre del livello Magagna.
(TAP, C. G., *Atti 1703-1782*, c. 29[1]).

A dì 10 febraro 1740, Padova[1].

Ridotte il reverendissimo signor don Antonio Oprandi dottor arciprete di Tribano et il nobile et reverendissimo monsignor marchese Pietro Salvatico canonico, ambi commissarii, [c. 29*v*] facendo[2] detto signor arciprete per parola havuta dal reverendissimo signor dottor Antonio Melchiori arciprete di Conselve, altro commissario, dal quale occorendo sarà il tutto ratificato.

Omissis.

Essendosi con gl'atti di giustizia evitti campi 1, quartieri 2, tavole 102 in villa di Tribano dalla mani del signor Antonio Maria Marcolin per rissarcimento del livello Magagna di L. 34, s. 2, che era assegnato all'organista, e dovendosi questi per essecutione delle leggi vender, hanno ordinato ne sia fatta la vendita con li soliti patti di manutenzione dovendo esser depositato il prezzo in cassa di questo Santo Monte per esser investito con parte della Commissaria restando impartita auttorità a detto Francesco Minato ecconomo di stipular l'instrumento et far tutto ciò sarà veduto necessario in tal proposito, et come si stila in simili contratti.

Omissis.

Georgius Brigo Serenissimi Venetiarum Dominii notarius collegiatus et cancellarius dictae Commissariae subscripsit.

[…]

---

[1] 71 tracciato a matita sul margine inferiore destro di c. 29*r*.

[2] 72 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro di c. 29*v*.

N. 664

1740 marzo 16, [Tribano]. Pagamenti a favore del cappellano don Gregorio Calvi.
(TAP, C. G., *Spese 1703-1740*, p. 208).

Laus Deo[1].

1740, 16 marzo. Per[a] reverendo signor don Gregorio Calvi, capellano dell'altar di San Carlo. A cassa lire quattrocentocinquantasette soldi quattro contade al suddetto, sono per livello, riscuote dalla Commissaria come capellano dell'altar di San Carlo, e sono

per anni quattro in ragion di L. 114 s. 6 all'anno, come appar da conto in filza al n. 59, val …….. L. 457 s. 4 pi. -

Detto [16 marzo 1740]. Per[b] reverendo suddetto. A cassa lire trecentosei soldi dieci otto, sono il saldo del livello Ferro, renduto inesigibile, e questo con parte de nobili reverendissimi signori commissarii fu decretato che da me ecconomo li sii esborsato il detto livello di L. 51 s. 3 all'anno, che dall'anno 1734 sino tutto 1739 fanno le suddette L. 306 s. 18, come appare dal conto suddetto posto in filza al n. suddetto, val …… L. 306 s. 18 pi. -

[1] 208 sottolineato sul margine superiore destro della pagina.

N. 665

[1740 settembre] 15, [Tribano]. Pagamento a favore del cappellano don Gregorio Calvi.

(TAP, C. G., *Spese 1703-1740*, p. 211).

15 detto [1740 settembre][1]. Per[a] reverendo signor don Gregorio Calvi, cappellano dell'altar di San Carlo. A cassa lire centoquatordeci soldi cinque, contade al suddetto per saldo del livello che se li paga a santa Giustina come[b] da ricevuta in filza al n. 79, val ……..…….. L. 114 s. 5

[1] 211 sottolineato sul margine superiore sinistro della pagina.

[a] $\frac{297}{141}$ *sul margine sinistro dell'atto; numeri seguiti da punto*.

[b] come *corregge parola illeggibile*.

N. 666

1740 dicembre 31, [Tribano]. Contabilità relativa al cappellano don Gregorio Calvi.

(TAP, C. G., *Spese 1703-1740*, p. 214).

Laus Deo[1].

1740, 31 decembre. Per[a] cassa. Per spese di gravezze e campatici lire trecentovintitre soldi cinque piccoli 6, sono per tanti scossi, sive compensati il giorno 16 marzo 1740 al[b] reverendo don Gregorio Calvi, capellano di San Carlo, per tanti pagati in corpo delle gravezze e campatici annuali della Comissaria per conto del[c] suddetto reverendo Calvi

	per tutto 1739, val ……	L. 323 s. 5 pi. 6
Detto.	Si[d] compiacerà il signor quaderniero far partita di credito al[e] nome del[f] reverendo don Gregorio Calvi capellano, dell'annuo livello di L. 51 s. 3 in loco del[g] livello Fero[h] evito, in ordine a parte presa 10 decembre 1740.	
	Dall'anno 1734[i] a tutto 1739 ……	L. 306 s. 18 pi. -
	1740…….	L. 51 s. 3 pi. -
	Si compiacerà il signor quaderniero far partita di debito a dicta di detto capellano di L. 50 all'anno per debito di gravezze e campatici ad esso incombenti annualmente, principiando 1740 e successive, essendo stato saldato per tutto 1739 come dalla partida 16 marzo 1740.	

[1] 214 sottolineato sul margine superiore destro della pagina.

[a] $\frac{141}{250}$ *sul margine sinistro dell'atto; numeri seguiti da punto*.

[b] all' *sull'atto*.

[c] dell' *sull'atto*.

[d] $\frac{284}{+}$ *sul margine sinistro dell'atto.*

[e] all *sull'atto*.

[f] dell' *sull'atto*.

[g] *Idem*.

[h] *Segno di evidenziazione tracciato a matita sul margine destro dell'atto*.

[i] 1729 *sull'atto*.

N. 667

1743 dicembre 23, Padova. In seguito alla supplica presentata dall'organista Dionisio Mazi, la Commissaria Galliera delibera che ogni anno, dal 1741, gli siano versate L. 34 s. 2 pari alla rendita di un livello a lui assegnato e venduto da detta Commissaria.

(TAP, C. G., *Atti 1703-1782*, cc. 46*r*-47*r*).

1743[a], die lunae 23 mensis decembris[b-1].

Ridotti[c] in casa e solito studio di me legittimo nodaro e cancellier della Commissaria del quondam reverendo signor don Paulo Galliero fu arciprete di Tribano, il nobile et reverendissimo signor marchese Pietro Salvatico canonico de questa cathedral, il reverendissimo signor don Domenico Ghirotti dottor arciprete di Conselve con le veci anco del reverendissimo signor don Antonio Oprandi dottor, come da

lettera a me scri<tt>a[d], nec non il nobile signor conte Antonio Maria Vigodarzere, tutti commissari di detto quondam reverendissimo Gallerio, deliberarono e terminorono quanto segue.

[…].

[c. 46*v*] […]. Restò[2] poi letta la supplica prodotta da domino Dionisio Mazi organista con cui, stante la consolidatione [c. 47*r*] del[e-3] livello di L. 34 soldi 2 era a lui assegnato per suo salario et vendita del fondo fatta da questa Commissaria[f], <instante> che in ordine anche alla volontà del reverendo Gallerio le siano corrisposte annualmente le dette L. 34 soldi 2, et ciò dall'anno 1741 inclusivo, et successivo, hanno la stessa accetata e doverà così esser essequito, formandosi partita di credito in quaderno in forma, et cetera.

Domenico Ghirotti, arciprete di Conselve commissario et de nome del reverendissimo signor arciprete di Tribano, altro commissario,

Pietro Salvatico canonico commissario.

Antonio Maria Vigodarzere commissario.

Georgius Brigo Serenissimi Venetiarum Dominii notarius collegiatus et cancellarius.

---

[1] 109 tracciato a matita sul margine inferiore destro di c. 46*r*.

[2] 110 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro di c. 46*v*.

[3] 111 tracciato a matita sul margine inferiore destro di c. 47*r*.

[a] 1743 *sottolineato due volte sull'atto*.

[b] *Tre abbreviazioni di difficile scioglimento sul margine superiore sinistro dell'atto.*

[c] *Segno di matita rossa sul margine sinistro dell'atto*.

[d] *Presenza di macchia d'inchiostro*.

[e] *Segno di matita rossa sul margine sinistro dell'atto*.

[f] Organista *sul margine sinistro dell'atto*.

N. 668

1743, Tribano. Annotazioni di spese.

(TAP, C. G., *Mazzo corrente*, p. 7).

Aggravi certi.

1743[a-1].	Donzelle …….	L. 240 s. -
	Leva foli ……..	L. 12 s. 8
	Solenità di san Carlo ……..	L. 40 s. -
	Organista ……	L. 24 s. 16
	Capelano ……	L. 114 s. 4

---

[1] 7 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro di p. 7.

[a] 1743 *sottolineato sull'atto*.

N. 669

1746, marzo 31, Padova. La Commissaria Galliera accoglie la supplica presentata da Domenico Calvi e delibera che gli siano versate L. 31 al mese, «per anni tre in ragione di mesi dieci all'anno», affinché apprenda «sotto valente maestro l'arte di suonar l'organo».

(TAP, C. G., *Atti 1703-1782*, cc. 66*v*-67*r*).

A dì giovedì 31 marzo 1746[a-1].

Ridotti[b] in casa e solito studio di me, legittimo cancelliere, li reverendissimi signori don Antonio Oprandi dottor arciprete di Tribano, don Domenico Ghirotti dottor arciprete di Conselve, assieme con li nobili signori marchese <Francesco> Benedetto Bortolamio Salvatico et conte Antonio Maria Vigodarzere, tutti commissarii del quondam reverendissimo don Paulo Gallerio, per discorrer e terminar quanto segue.

[…].

Letta[c] poi la supplica prodotta li 11 decembre passato dalla persona di suddiacono Domenico Calvi quondam Nicolò, et fatti sopra la stessa li dovuti riflessi e necessarie considerationi, trattandosi di dar stato ad un giovine di famiglia prediletta del testator Gallerio, con l'esempio anche di quanto è stato preso dagl'antecessori di signori nobili et reverendissimi l'anno 1728 e susseguenti rispeto alla persona del reverendo Gregorio Calvi, fratello di detto Domenico, terminarono che, per atto di pura carità e gratia, siino di danari di questa Commissaria esborsati al medesimo Calvi lire trenta una al mese per anni tre in ragione di mesi dieci all'anno, acciò possi mantenersi[d] qui a Padova per apprender sotto valente maestro l'arte di suonar l'organo et insieme procacciarsi qualche altro impiego; qual mensual contributione di mesi trenta principierà dal giorno che [c. 67*r*] esso[2] Calvi sarà venuto ad abitar qui a Padova et principiato ad andar alle lezioni, né potrà esser riscosso che con mandato di signorie eccellentissime et reverendissime unito alle fedi del maestro per l'effetto che consti sempre della continuazione del studio et applicatione del medesimo Domenico Calvi.

[…][e].

Domenico Ghirotti arciprete e commissario.

Cavalier Francesco Benedetto Bortolamio Salvatico commissario.

Antonio Vigodarzere commissario.

---

[1] 174 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro di c. 66*v*.

[2] 175 tracciato a matita sul margine inferiore destro di c. 67*r*.

[a] 1746 *sottolineato sull'atto*.

[b] *Tre abbreviazioni di difficile scioglimento sul margine superiore sinistro dell'atto.*

[c] Domenico Calvi *sul margine sinistro dell'atto*.

[d] Acciò … mantenersi *in sopralinea su frase depennata illeggibile*.

[e] *Segue spazio per la firma di un commissario*.

N. 670

1750 gennaio 10, Padova. La Commissaria Galiera delibera di continuare a concedere cinque ducati mensili a don Domenico Calvi per otto mesi. Stabilisce inoltre che ogni anno a dicembre sia depositata presso il Santo Monte di Pietà di Padova la somma di cento ducati per costruire un nuovo altare di San Carlo.

(TAP, C. G., *Atti 1703-1782*, cc. 68*v*-69*v*).

1750[a-1], sabbato 10 gennaio.

Ridotti in casa e solito studio di me, legittimo nodaro e cancellier, li reverendissimi signori don Antonio Oprandi dottor arciprete di Tribano, don Domenico Ghiroti dottor arciprete di Conselve, nobile signor reverendissimo monsignor marchese Pietro Salvatico canonico loco, et[b] nobile signor conte Antonio Maria Vigodarzere, tutti commissarii et ciò per teminar delle cose infrascritte.

[…].

[c. 69*v*] […]. Letta[c-2] poi la supplica prodotta il dì 1 marzo 1749 dal reverendo don Domenico Calvi del tenor come in quella, hanno ordinato che dall'ecconomo sii fatto esborso allo stesso di D. 5 ogni mese, per tutto agosto prossimo, saranno mesi otto, principiando dal mese corrente.

[…].

Fatto[d] poi discorso sopra il testamento del[e] costitutore e benefattor reverendo Paulo Gallerio con il quale ordina la facitura dell'altare di San Carlo con palla di pietra viva e volendo dar essecutione a detta volontà per non alasciarsi in essere l'altare stesso, terminorono che dall'ecconomo ogn'anno nel mese di decembre, principiando l'anno corrente, sii fatto deposito in cassa di questo Santo Monte a dita Commissaria di ducati cento, per non esser disposti se non nella construtione di detto altare, et ciò sino a tutto che sarà accumulata summa intiera occorrente alla corettione stessa e non altrimenti[f]; et sic[g].

---

[1] 178 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro di c. 68*v*.

[2] 180 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro di c. 69*v*.

[a] 1750 *sottolineato sull'atto*.

[b] *Segue sillaba depennata illeggibile*.

[c] reverendo Domenico Calvi *sul margine sinistro dell'atto*.

[d] Altare *sul margine sinistro dell'atto*.

[e] dell' *sull'atto*.

[f] 1750. Altare San Carlo *sul margine sinistro dell'atto, tracciato di traverso con penna biro blu*.

[g] *Segue spazio per le firme dei commissari*.

N. 671

1750 giugno 5, Tribano. Atto di battesimo di Gerolamo Comunian.

(TAP, *Battezzati* 11, al nome e alla data).

A dì 5 giugno, venerdì, 1750.

Gerolamo, figlio di Domenico Communian quondam Pellegrin e di Elisabetta Rosa quondam Franco, giugali, è stato battezzato dal reverendo don Giovanni Maros de licentia, ecc.; comare al catechismo Anna, moglie di Franco Salvagnino; compadre al santo fonte Franco Fachini di Bastian.

Nacque la notte passata alle 3.

N. 672

1752 giugno 1, Tribano. Atto di morte del cappellano don Gregorio Calvi.

(TAP, *Morti* 7, al nome e alla data).

Il molto reverendo don Gregorio Calvi, cappellano di San Carlo, d'anni 45, essendo stato infermo anni uno, giorni 8, ed avendo ricevuti li santi sacramenti, penitenza, communion ed oglio santo, passò da questa a miglior vita.

Fu sepolto in questa chiesa vicino all'altare di San Carlo.

N. 673

1752 luglio 27, Tribano. Atto di battesimo dell'organista Gregorio Zanardo detto Calvi.

(TAP, *Battezzati* 12, alla data).

A dì 27 luglio 1752, giovedì.

Gregorio, figlio di Francesco Zanardo quondam Iseppo e Domenica Calvi quondam Nicolò, giugali, è stato battezzato dal reverendo don Antonio Oprandi <…> de licentia et comare al cathechismo Maria moglie di Giovanni Carresia, compare al santo fonte Anzolo Toffanin.

Nacque la notte passata alle 3.

N. 674

1753 gennaio 25/28, Padova/Tribano. La Commissaria Galleria bandisce il nuovo concorso per la carica di cappellano mansionario dell'altare di San Carlo nella chiesa arcipretale di Tribano.

(TAP, C. G., *Atti 1703-1782*, p. s. s.).

Padova, 25 gennaio 1753.

Dovendosi, attesa la mancanza del fu molto reverendo don Gregorio Calvi fu capellano della capellania ammovibile <isti>tuita nella chiesa archipresbiterale di San Martino di Tribano dal quondam reverendissimo signor don Paulo Gallerio, devenir all'elletione di nuovo capellano; però d'ordine e commissione delli nobili et reverendissimi signori commissarii di detto reverendissimo Gallerio con il presente stridore che sarà

affisso alla porta di detta chiesa di Tribano resta invitato ogni et cadauno sacerdote secolare padovano o della diocese, et particolarmente nattivo di Tribano, che sii atto e sufficiente ad insegnare buona gramatica, leggere l'epistole di Cicerone, Virgilio et il Catechismo Romano, et sii approbato dalli maestri del Seminario e della[a] Scola maggiore di questa Magnifica Città, quale applicasse ad essere elletto in detta capellania detta di San Carlo di Tribano, a doversi dentro giorni otto prossimi dar in notta in mano di me sottoscritto cancellier, con la prodotta delle fedi della loro approbatione di detti maestri, mentre pasato detto termine si devenirà da detti nobili et reverendissimi signori commissarii all'elletione con le formalità et oblighi, come nel testamento di detto quondam reverendissimo Gallerio, e parte di detta Commissaria, et item.

Padova, li 25 gennaro 1753.

Georgius Brigo Serenissimi Venetiarum Dominii notarius collegiatus publicus Paduae et cancellarius dictae Commissariae subscripsit.

A dì 28 gennaio 1753, Tribano.

Attesto io sottoscritto aver in questo giorno alla messa parrocchiale in concorso di popolo pubblicato il soprascritto mandato. In fede di che.

Domenico Sansonio cappellano curato.

Di più sotto li 27 gennaio aver fatto afigere consimil alla porta maggiore.

---

[a] dalla *sulll'atto*.

N. 675

1753 gennaio/febbraio 8, Tribano. Domanda di don Domenico Calvi per essere eletto cappellano dell'altare di San Carlo ed annotazione della sua elezione in data 8 febbraio 1753.

(TAP, C. G., *Cause* 2, c. 26*r*).

Illustri nobili et reverendi signori commissarii.

1753, gennaro.

Supplica reverendo Calvi per esser eletto in cappellano.

Essendo vacante la cappellania ammovibile sotto l'invocazione di San Carlo nella chiesa archipresbiterale di San Martino di Tribano, porgo la mia umile suplica io Domenico Calvi a vostre signorie et nobili et reverende aciò si degnino elegermi in detta capellania esibendomi di rassignare li requisiti necessari et esequir tutti gli oblighi[a] et ordini ricercati e prescriti e ricercati da l'istitutore[b] di detta capellania di reverendo Gallerio.

Domenico Calvi[c].

1753, 8 febraro.

Fu eletto in cappellano dalli reverendi arciprete di Tribano e Conselve.

---

[a] obligi *sull'atto*.

[b] istutore *sull'atto*.

[c] Elezione del reverendo don Domenico Calvi in capellano *sul margine sinistro dell'atto*.

N. 676

1753 febbraio 8, Padova. Gli arcipreti di Tribano e di Conselve, nonostante il parere contrario degli altri due commissari che lasciano la seduta, nominano cappellano dell'altare di San Carlo il suddiacono Domenico Calvi; in detta circostanza don Antonio Oprandi si avvale della facoltà del doppio voto concessagli dal testatore Galliero.

(TAP, C. G., *Atti 1703-1782*, p. 139).

A[1] dì giovedì 8 febraro 1753 <in> Padova <in camera e> solito studio di me legittimo nodaro e cancelliere, ove ridotti li reverendissimi signori don Antonio Oprandi dottor, arciprete di <Tri>bano, don Domenico Ghirotti dottor, arciprete di Conselve e nobili signori monsignor marchese Pietro Salvatico canonico, che <per> locco del nobile signor cavalier Bortolamio di lui fratello come <senior> della famiglia, et signor conte Antonio Maria Vigodarzere, tutti <co>missari del quondam reverendissimo Gallerio per devenir all'<elletione> di nuovo capellano, attesi li stridori esposti per morte successa del fu reverendo don Gregorio Calvi cape<llano> precessor. Perciò lette da me cancellier le suppliche et fedi prodotte <dalli> reverendi don Antonio Maria Randi dottor sacerdote et don Dom<enico> Calvi sudiacono a riguardo alla loro abilità, et letto il testamento del fu reverendissimo Gallerio nella par<te> elletione di capellano, et sopra le fedi medesime fa<tti> riflessi e considerazioni, rissolsero li suddetti monsignor Salvatico et signor conte Vigodarzere di non esser <sogeti>, dette fedi o siino attestati del reverendo Calvi, <graditi> da loro coscienza, et non esser de oppinione anche stantibus di venir ad alcuna alletione o ballotatione; il che detto partirono dalla riddutione.

Doppo ciò, li suddetti reverendissimi signori arcipreti di Tribano e Conselve ordinorono a me cancellier che dovessi, attesa ditta disparità d'oppinioni, scriver l'elletione che fano del suddetto reverendo don Domenico Calvi a capellano di detta amovibile capellania con gl'utili, oblighi e pesi come nel testamento e partì dalla <camera> dichiarando, il reverendissimo Oprandi arciprete di Tribano, di valersi nel caso presente della libertà concessali dal testamento di due voti, et così.

Antonio Oprandi arciprete commissario.

Domenico Ghirotti arciprete commissario[2].

---

[1] 139 tracciato a matita sul margine inferiore destro della pagina.

[2] In TAP, C. G., *Atti 1703-1782*, c. 102*v*: 1753[*], 8 febraro[**]. Vedi ellettione in capellano di San Carlo del reverendo Don Domenico Calvi, seguita il giorno d'oggi, et fatta dalli reverendissimi signori don Antonio Oprandi signor arciprete di Tribano, et don Domenico Ghirotti signor arciprete di Conselve con dissenso delli nobili signori marchese Salvatico et conte Vigodarzere et come in loro cost<rutto> averso[***], 10 marzo susseguente. […].

[*] 1753 *sottolineato due volte sull'atto*.

** Capellano *sul margine sinistro dell'atto*.

*** aversso *sull'atto*.

N. 677

1753 marzo 10, Padova. I commissari Pietro Estense Salvadego e Antonio Maria Vigodarzere affermano di essere contrari all'avvenuta elezione a cappellano dell'altare di San Carlo del suddiacono Domenico Calvi, poiché non è ancora consacrato sacerdote e ritengono che tale nomina sia contraria alla volontà del testatore don Paolo Galliero.

(TAP, C. G., *Cause* 2, c. 27).

A dì sabbato 10[a] marzo 1753[b], Padova.

Comparsi in atti di me infrascritto nodaro e cancelliere li nobili signori monsignor marchese Pietro Estense Salvatico canonico di questa cattedrale, che fa in loco del nobile signor cavalier Bortolamio di lui fratello come seniore della famiglia, et il signor conte Antonio Maria Vigodarzere, ambi commissarii del quondam reverendissimo signor don Paulo Gallerio et, a maggior dilucidazione del loro dissenso, sopra la elezione del reverendo capellano di San Carlo, pretesa di farsi nel dì 8 febraro[c] passato, nella persona del reverendo don Domenico Calvi suddiacono, spiegando il dissenso stesso, oltre quanto in quello espresso dichiararono, come attesa la espressa volontà del quondam reverendo signor don Paulo Gallerio testatore contenuta nel di lui testamento 1618[d], 22 ottobre[e], che in detta capellania sii fatta elezione di un sacerdote secolare, non poteva se non con espressa contravenzione alla volontà di detto testatore, progredirsi non solo alla elezione, ma né anco alla nomina di detto reverendo Calvi, come semplice suddiacono, né ancora arrivato al sacerdozio.

Tanto instorono annotarsi a cognizione in ogni tempo delli commissarii che fossero per avere la sopraintendenza nella Commissaria [c. 27*v*] del suddetto testatore don Paulo Gallerio ed a loro propria indemnità, et ita.

Pietro Estense Salvatico canonico per nome di mio fratello cavalier Bortolamio commissario.

Antonio Vigodarzere commissario.

---

[a] 10 *sottolineato sull'atto*.

[b] 1753 *sottolineato sull'atto*.

[c] nel … febraro *sottolineato con segno di matita rossa sull'atto*.

[d] 1618 *sottolineato sull'atto*.

[e] novembre *sull'atto*.

N. 678

1753 maggio 12, Padova. La Commissaria Galliera delibera di procedere «con tutti quegl'atti che saranno creduti utili» affinché il signor Francesco Testa paghi il livello di 25 ducati dovuto al cappellano di San Carlo.

(TAP, C. G., *Atti 1703-1782*, cc. 102*v*-103*r*).

1753, 12 maggio[1].

Ridotti in casa e solito studio di me legittimo nodaro e cancellier, li reverendissimi signori don Antonio Oprandi dottor arciprete di Tribano, don Domenico Ghiroti dottor arciprete di Conselve, et il nobile et reverendissimo monsignor marchese Pietro Estense Salvatico loco, con le veci anco del nobile signor conte Antonio Maria Vigodarzere in <vigor> di lettera a me scritta, tutti commissarii […].

[c. 103*r*] […]. Espose[2] poi il reverendissimo signor arciprete di Conselve[a] stato[b] assegnato in conto della rendita della cappellania di san Carlo[c] un annuo livello di ducati 25, era a debito degli eredi del quondam Carlo Rizzardi sopra campi 15 circa in villa di Vegrolongo della Bastia dipendente da instrumento 1676, 2 febbraio, nodaro il quondam Paulo Gnagnotti, nel qual livello subentrò poi il quondam signor Nicolò Onorati come per instrumento 1700, 9 settembre, nodaro il quondam Marc'Antonio Guglielmi, et ora vener pagato dal signor Francesco Testa, quale s'attrova debitor dell'annata 1752, perciò ordinorono che sii astretto esso signor Testa al pagamento con tutti quegl'atti che saranno creduti utili all'interesse di questa Commissaria, etiam con l'<intromissione> de beni obligati occorrendo.

---

[1] 254 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro di c. 102*v*.

[2] 255 tracciato a matita sul margine inferiore destro di c. 103*r*.

[a] *Segue parola depennata illeggibile*.

[b] *Idem.*

[c] Atto per il livello sopra beni alla Bastia del capellano *sul margine sinistro dell'atto*.

N. 679

1758 maggio 30, Padova. Dichiarazione rilasciata dal prefetto degli studi nel Seminario di Padova, Lorenzo Lorenzoni, che valuta positivamente «Niccolò, figlio del signor Ottavio Calvi da Triban».

(TAP, C. G., *Atti 1703-1782*, p. 273).

Addì 30 maggio 1758.

Attesto io sottoscritto a chiunque s'aspetta, come avendo io esaminato il signor Niccolò, figlio del signor Ottavio Calvi da Triban, l'ho ritrovato fornito di qualche cognizione nei nomi e verbi latini e prattico delle concordanze e del leggere.

In fede di che.

Lorenzo Lorenzoni, prefetto degli studi nel Seminario di Padova.

N. 680

1758 maggio 30, [Tribano]. Dichiarazione rilasciata don Giovanni Banner professore di musica di Padova, che valuta positivamente «Nicolò, figlio del signor Ottavio Calvi» e degno di usufruire della medesima carità che la Commissaria Galliera ha praticato verso gli zii don Gregorio e don Domenico Calvi.
(TAP, C. G., *Atti 1703-1782*, p. 275).

Addì 30 maggio 1758, Padova.

Attesto io sottoscritto d'aver trovato abilità sufficiente nel putto Nicolò, figlio del signor Ottavio Calvi, e perciò degno d'essere partecipe della carità (praticata verso degli altri zii del medesimo) che suol contribuire la Commissaria Galerio.

In fede.

Io don Giovanni Banner musico professore, Padova[1].

---

[1] Presenza di timbro a secco.

N. 681

1759 *ante* gennaio 23, [Tribano]. Ottavio Calvi, fratello del *quondam* don Gregorio e di don Domenico, chiede alla Commissaria Galliera che intervenga per mantenere agli studi in Padova il figlio quindicenne Nicolò, affinché possa imparare il latino e la musica. Ricorda come già detta Commissaria si sia mostrata ben disposta verso la sua famiglia, che è anche quella del testatore Galliero.
(TAP, C. G., *Atti 1703-1782*, pp. 269-270).

<Illustrissimi et eccellentissimi> signori commissarii della Commissaria Galleria patroni sempre osequiati[a-1].

Il reverendo don Paolo Gallerio fu arciprete di Tribano con suo testamento e codicillo oltre l'avere beneficati li maggiori di me Ottavio Calvi quondam Nicolò, servo umilissimo di loro reverendissimi et illustrissimi commissarii, dimostrò anco la sua intenzione di prediliger la povera mia famiglia in ciò che deve distribuirsi per l'effetto delle di lui pie e caritatevoli disposizioni in relatione però sempre alla gratia, che deve dipendere dalla volontà de suoi commissarii. Recenti sono li benefici ricevuti da questa religiosa e nobile Commissaria dal defonto mio frattello don Gregorio, e che vengono goduti dall'altro vivente don Domenico, per quali sia potuto mutare stato, ed alimentare la vecchia madre, che sorpassa l'età settuagenaria, ed una cagionevole sorella impotente a qualunque stato.

Io nel stato mio infelice ho procurato il mio sostentamento con impiegarmi nella agentia delli nobil homeni Cornaro, ma cresciuta la mia povera famiglia con il numero di quattro figli che a Dio Signore ha piaciuto di donarmi e con la moglie anco incinta appena basta il mio stipendio per somministrarle il pane quotidiano. Amore e dovere di padre mi stimola e mi obliga a procurare stato al figlio maggiore Nicolò in età d'anni 15, e tanto ne vengo ecitato quanto che dimostra un'indole disposta ad una buona educatione e si ritrova con qualche talento, che è dono del Signore, che però conviene mi concentri nel mio dolore

nell'imposibilità di effetuare il mio doveroso desiderio di farlo passare agli studi in Padoa, ove possa attendere alla lingua latina ed all'arte di suonare l'organo, come appare dalle fedi a piedi poste.

Le passate beneficienze mi danno corragio per presentarmi a questa religiosa e nobile riducione e Commissaria supplicando genufleso che quell'aiuto che io non posso dare al povero mio figlio si degnino per atto della loro esperimentata carità di somministrare al detto figlio in quel modo ed in quella quantità che sarà dalla loro caritatevole volontà, che spero consona anco alla intentione del benefico testatore.

Sarà ciò di conforto al paterno dolore per non poter provedere al figlio e di stimolo al figlio, che riconoscerà il cangiamento del suo stato dalla loro beneficenza il rendersene meritevole con una educacione ed avanzamento nelli sopradeti studi, che lo renda degno del beneficio, ed esso con il padre ed [p. 270] il[2] fratello religioso appresso il quale se ne vive e la famiglia tutta porgeranno sempre per un tanto beneficio preci al Signore per la conservacione di tutti e di cadauno che compone questa reverendissima e nobile Commissaria. Gratie[b].

---

[1] 269 tracciato a matita sul margine inferiore destro di p. 269.

[2] 270 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro di p. 270.

[a] Supplica Calvi 1759 *sul margine superiore dell'atto*.

[b] gratii *sull'atto*.

N. 682

1759 gennaio 23, Padova. La Commissaria Galiera delibera di affidare al tagliapietra Giuseppe Danieletti l'incarico di costruire il nuovo altare di San Carlo. Stabilisce poi, su richiesta del padre Ottavio e «per atto di pura carità», di pagare per tre anni gli studi seminariali di Nicolò Calvi, nipote di don Gregorio e don Domenico Calvi.

(TAP, C. G., *Atti 1703-1782*, cc. 105*r*-107*r*).

1759[a-1], giorno di martedì 23 del mese di genaro, a[b] Padova.

Ridotti in casa e solito studio di me infrascritto nodaro e cancelier, il reverendissimo signor don Antonio Oprandi dottor arciprete di Tribano, il reverendissimo signor don Domenico Ghirotti dottor arciprete di Conselve, il nobile et reverendissimo monsignor marchese Pietro Estense Selvatico archidiacono in questa cathedrale loco etc., et il nobil signor conte Antonio Maria Vigodarzere, tutti commissarii del quondam reverendissimo signor don Paolo Galerio etc.

[…].

[c. 105*v*] […]. Esaminato[c-2] poi da sue signorie illustrissime e reverendissime il disegno formato da domino Giuseppe Danieletto tagliapietra per la costruzione dell'altare di San Carlo in ordine alla parte presa li 10[d] gennaro 1750[e] e quello admesso et approvato, unanimi e concordi, terminorono che dalle nostre signorie, monsignor marchese Salvatico et conte Vigodarzere, sii fissato il contratto con il possibile

vantaggio et con le condizioni e patti che sarano dalla loro prudenza creduti neccessarii per la miglior esecuzione dell'opera.

Restò[f] indi letta la supplica prodotta da domino Ottavio Calvi quondam Nicolò[g] et sopra la stessa fatte le dovute considerazioni, avuto riflesso a quanto in altri casi restò fissato con parti di questa Commissaria a sollievo e vantaggio di detta famiglia Calvi, perciò terminorono che, venindo il figliolo d'esso Ottavio, di nome Nicolò, accettato in questo Semminario e restando in educazione nel medesimo siano, per il corso d'anni tre susseguenti al suo ingresso e permanenza, corrisposti allo stesso, per atto di pura [c. 106*r*] carità[3], annui ducati trenta[h], da L. 6 s. 4, pagabili in due rate di mesi sei in mesi 6[i], previo attestato delli signori molto reverendi rettor et preffetto degli studi, da trovarsi esso Nicolò Calvi in detto Semminario et attender agli studii, etc.

[…].

[c. 106*v*] […]. Domino[4] monsignor Ghirotti arciprete e commissario.

[c. 107*r*] Pietro[5] Estense Salvatico arcidiacono per nome di mio fratello canonico Bortolamio commissario.

Georgius Brigo Serenissimi Venetiarum Dominii notarius collegiatus ac cancellarius subscripsit.

---

[1] 259 tracciato a matita sul margine inferiore destro di c. 105*r*.

[2] 260 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro di c. 105*v*.

[3] 261 tracciato a matita sul margine inferiore destro di c. 106*r*.

[4] 262 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro di c. 106*v*.

[5] 263 tracciato a matita sul margine inferiore destro di c. 107*r*.

[a] 1759 *sottolineato due volte sull'atto*.

[b] la *sull'atto*.

[c] Altare San Carlo[*] sul margine sinistro dell'atto.

[d] 10 *sottolineato sull'atto*.

[e] 1750 *sottolineato sull'atto*.

[f] *Segno di evidenziazione sul margine sinistro dell'atto*.

[g] Ottavio Calvi e Nicolò *sul margine sinistro dell'atto*.

[h] 30 *sottolineato sull'atto*.

[i] 6 *sottolineato sull'atto*.

[*] San Carlo *tracciato con penna biro blu*.

N. 683

1759 aprile 11, Padova. La Commissaria Galliera conferma l'impegno preso con il tagliapietra padovano Giuseppe Danieletti per la costruzione del nuovo altare di San Carlo nella chiesa di San Martino di Tribano. Le parti sottoscrivono il contratto in cui sono elencati «il prezzo, patti, modi e condizioni» del lavoro.

(TAP, C. G., *Atti 1703-1782, fascicolo*, pp. 181-182).

Edito in *Tribano*, p. 183.

Addì 11 aprile 1759, Padova[a].

Resta fissato e stabilito contratto tra li nobili et reverendi signori commissari del quondam reverendissimo signor don Paolo Galerio da una, et domino Giuseppe Danieletti tagliapietra in questa città dall'altra, per la construzione d'un altare da ponersi nella chiesa di Tribano e ciò per il prezzo, patti, modi e condizioni come segue.

Primo. L'altare medesimo dovrà esser tutto formato di marmo fino di Carrara, a riserva degli scalini e pradella, che sarà fatta di biancone di Verona.

Secondo. L'altare medesimo, e fattura dello stesso, dovrà esser intieramente eseguito a tenore del modello o sia disegno oggi admesso e laudato; qual lavoro dovrà esser fatto corispondente in tutto all'ordine corinto destinato e designato, con li capitelli delle colonne e similmente dovranno corisponder tutte le sagomadure all'ordine medesimo, dovendo li modigioni nella cimada della cornice esser tutti in<taglia>ti[b] con sua foglia che corispondino all'ordine delli capitelli.

Terzo. Dovrà levar il rugolon posto sotto la bassa della colonna et[c] ingrandire[d] il quarisello in[e] corispondenza sino sotto la bassa. [p. 182]

Quarto. Che le colonne abbino ad esser lunghe otto piedi padovani.

Quinto. Sarà levato l'ornato posto sopra la soaza della pala, mentre già sarà ingrandita la pala di <steca> in corispondenza.

Sesto. Il prezzo intiero di detta operazione, compreso la spesa de materie, resta d'accordo fissato in ducati settecentottanta da lire sei soldi quattro l'uno.

Settimo. Le condotte tutte dovranno esser fatte a spese della Commissaria, e così la spesa de murari, pietre, calzina et armadura, et a peso dello stesso Danieletti sarà il ponerlo in opera, gli arpesi et il gesso.

Tanto resta reciprocamente promesso et in fede resta sottoscritta dalle parti.

Pietro Estense Salvatico arcidiacono per nome di mio fratello cavaliere Bortolamio commissario.

Antonio Maria Vigodarzere comissario affermo.

Io Giuseppo Danieletti affermo quanto sopra.

Giorgio Brigo nodaro fui testimonio[1].

---

[1] In TAP, C. G., *Atti 1703-1782, fascicolo,* p. 188: Commissaria Galleria.

[a] Secondo altare *tracciato a matita e sottolineato sul margine superiore dell'atto*.

[b] *Carta corrosa dall'inchiostro*.

[c] *Segue parola depennata illeggibile per carta corrosa dall'inchiostro.*

[d] *Segue parola depennata illeggibile*.

[e] *Idem*.

N. 684

1759, Padova. Spese per la realizzazione dell'altare di San Carlo nella chiesa di San Martino di Tribano.

(TAP, C. G., *Atti 1703-1782, fascicolo*, p. 183).

Spesa fatta nella costruzione dell'altare di San Carlo di ragione della Commissaria Galleria in villa di Tribano.

	Contati a mistro Giuseppe Danieletti tagliapietra per saldo del suo accordo, giusto alla scrittura 11 aprile 1759 in <…> ducati 780, sono ……..	L. 4836 s. -
	Più al detto per due nichie latterali di marmo fino di Carrara……...	L. 248 s. -
	Regalo al suddetto ……..……...	L. 124 s. -
		L. 5208 s. -

Seguono altre spese straordinarie.

1759 <marzo>.	Dati a Lorenzo <Bizzardinelli> tagliapietra per viaggio a Triban ……	L. 24 s. -
	Al detto per dissegni, modelli et altre <…> ……..	L. 44 s. -
	Tella per agrandir la palla……...	L. 4 s. -
	Marangon per <…> ……...	L. 6 s. -
	Per la soazetta e dorador ……	L. 18 s. -
	Il signor Francesco Zannoni pittor ……	L. 88 s. -
	Barcarolo per la condotta dell'altare a Moncelice ……	L. 32 s. -
	Tre portelle per la custodia <rame> con fodra, serature, dorata ad oro di zechin ……	L. 110 s. -
	Casselle pezzo e raso per detta custodia ……..	L. 20 s. -
	Barcarolo e fachini per condota di detta custodia e delle due nichie ……	L. 9 s. -
	Buonamano alli huomini del Danieletto ……	L. 32 s. -
	Summo tutta la spesa	L. 5595 s. -

N. 685

1759/1760 ottobre 15, Padova. Spese per la realizzazione dell'altare di San Carlo nella chiesa di San Martino di Tribano.

(TAP, C. G., *Atti 1703-1782, fascicolo*, p. 184*sn*).

Havuti per conto dell'oltrascritta spesa.

1759.	Levati dal Santo Monte ……...	L. 2480 s. -
1760, 27 febbraio.	Simili……	L. 1860 s. -
	Dal signor Giuseppe Minato ……	L. 620 s. -
	Item signor levati del Monte ……...…….	L. 620 s. -
	Scossi ……..	L. 5580 s. -

	Spesi come oltre ……..	L. 5595 s. -
	Resto creditore ……	L. 15 s. -
1760, 15 ottobre.	Più spesi per un Christo di gesso, croce et altro ……..	L. 35 s. 16[1]
	Summa saldata …….	L. 50 s. 16

[1]In TAP, C. G., *Atti 1703-1782, fascicolo*, p. 184*dx*: A dì 15 ottobre 1760[*], Padova. Polisa di spese fate per l'altare di San Carlo di Tribano:

Prima speso in un Cristo di giezo ……..	L. 24 s. 16
Più per fare la crose al medemo di legnio …….	L. 1 s. -
Più per aver fato fare la soaza al sudetto altare di nogara per tenire obligà le tovaglie[**] …….	L. 6 s. -
Più il trimonti di marmo per il medemo Cristo…..	L. 4 s. -
	L. 35 s. 16

Io Giuseppo Danieletti.

[*] 1760 *sottolineato sull'atto*.

[**] tovalglio *sull'atto*.

N. 686

1761 settembre 28, Tribano. Don Domenico Calvi chiede l'intervento della Commissaria Galliera per recuperare L. 493 s. 2 che Pietro Maria Angeli da Cavarzere gli deve e L. 65 s. 14 di spese già sostenute contro detto debitore.

(TAP, C. G., *Cause* 2, c. 28*r*).

A dì 28 settembre 1761, Tribano.

Alli 7 di aprile dell'anno 1754 sono andato al possesso della mansionaria instituita dal quondam reverendo don Paolo Gallerio fu arciprete di questa villa con li pesi dichiarati in suo testamento alli quali è tenuto il reverendo cappellano pro tempore soddisfare, come dal sodetto tempo sino al presente non ho mancato per scarico della mia coscienza all'adempimento delli medesimi[a] e di onorario viene assegnato la summa di duccati cento e cinquanta in tante affittanze e livelli tra i quali presentemente trovo renitente il signor Pietro Maria Angeli[b] da Cavarzare, dal quale vado creditore dal prefato anno 1754 sino a santa Giustina prossima[c] ventura 1761 di lire quattrocento e novantatre[d] e soldi due, oltre lire sessantacinque e soldi quattordeci spesi da me nei atti fatti[e] praticare contro del soddetto signor Angeli, come mio dovere, obligando il soddetto testamento Gallerio che il cappellano sia tenuto a fare li primi esperimenti per conseguire il soddetto onorario e per ora imploro l'assistenza[f] delli reverendissimi e nobili signori commissarii aciocché abbia fine questa facenda da sì lungo tempo giacente, in fede[g] di che, ecc.

Don Domenico Calvi mansionario di San Carlo di questa chiesa.

[a] *Segue parola depennata illeggibile*.

[b] signor … Angeli *sottolineato con segno di matita rossa sull'atto*.

[c] *Segno di matita rossa sul margine sinistro dell'atto*.

[d] quattrocento … novantatre *sottolineato con segno di matita rossa sull'atto*.

[e] sessantacinque … fatti *sottolineato con segno di matita rossa sull'atto*.

[f] per… assistenza *sottolineato con segno di matita rossa sull'atto*.

[g] aciocché … fede *sottolineato con segno di matita rossa sull'atto*.

N. 687

1761 ottobre 6, Padova. La Commissaria Galiera nomina il conte Francesco Brazolo in luogo del defunto Antonio Maria Vigodarzere. Delibera poi di stanziare L. 372 all'anno per la costruzione della cantoria per l'organo, e di agire al fine di riscuotere il livello Angeli dovuto al cappellano don Domenico Calvi.
(TAP, C. G., *Atti 1703-1782*, cc. 108*r*-109*v*).

1761[a-1], martedì 6[b] del mese di ottobre, Padova.

Ridotti[c] in casa e solito studio di me infrascritto nodaro e cancellier, il nobile et reverendissimo monsignor [c. 108*v*] marchese[d-2] Pietro Estense Selvatico archidiacono in questa cattedrale loco, et il reverendissimo signor don Domenico Ghirotti dottor arciprete di Conselve, con le veci anco del reverendissimo signor don Antonio Oprandi dottor arciprete di Tribano, come per lettera a me nodaro diretta, et ciò per ellegger un commissario in loco del quondam nobile signor conte Antonio Maria Vigodarzere ultimamente deffonto, et far le altre cose infrascritte.

Primo[e], in primo luoco unanimi e concordi nominorono et ellessero per commissario la persona del nobile signor conte Francesco Brozolo quondam signor conte Pietro; il che effettuato, comparve personalmente lo stesso nobile signor conte Francesco Brozolo et, intesa la nomina di sua persona in quarto commissario di questa Commissaria, previi li dovuti ringraziamenti, accettò, come accetta lo carico stesso sempre a maggior gloria del Signore Iddio e vantaggio de la Commissaria, e si trattene anche esso alla presente riduzione.

[…].

[c. 109*r*] […]. Considerata[3] poi, ora ch'è terminata lodevolmente la spesa dell'altare di San Carlo, rendersi necessaria la costruzione dell'orchestra[f], o sia cantoria per l'organo in detta chiesa di Tribano, al qual effetto si rende necessaria non piciola somma di dannaro, perciò terminarono che dall'ecconomo sii fatto pronto deposito di L. 372[g] a ditta di questa Commissaria, per esser unicamente spese nella costruzione di detta cantoria e sussequentemente nell'organo, dovendo ciò essequirsi d'anno in anno dentro il mese d'aprile per potersi, cumulata che sii una discretta somma, devenirsi alla fabrica stessa[h].

Fatti li suddetti esborsi e deposito, come sopra, dovrà il signor ecconomo Minato far della restante summa il pronto deposito in cassa di questo Santo Monte a ditta separata di questa Commissaria per esser disposti con parte della medesima.

Dovendosi[i] poi provedere alle spese di cere et altro [c. 109*v*] per[j-4] la funzione della solenità di san Carlo, terminorono che, oltre le L. 40 annue già fissate per le cere, siino aggiunte altre L. 22[k] per altre spese minute della lampada[l] o altro che potesse occorrer fra l'anno all'altare suddetto, dovendo d'anno in anno esser fatto l'esborso di detta summa di L. 62 al reverendissimo signor arciprete di Tribano.

Letta poi l'instanza del reverendo don Domenico Calvi mansionario in proposito del livello pagabile dal signor Pietro Maria Angeli quondam Angelo, terminorono che siino procurate le carte[m] tutte et atti sino ad ora seguiti in tal proposito, et che per parte di questa Commissaria sii procurata l'essazione di tal livello con quel più si rendesse neccessario in riflesso alla volontà del reverendissimo don Paolo Gallerio[5].

Il che terminato, fu sciolta la riduzione[n].

Domenico Ghirotti arciprete e commissario.

Pietro Estense Salvatico arcidiacono per nome di mio fratello Bortolamio cavalier commissario.

Francesco Brazolo commissario.

Georgius Brigo Serenissimi Venetiarum Dominii notarius collegiatus ac cancellarius subscripsit.

---

[1] 265 tracciato a matita sul margine inferiore destro di c. 108*r*.

[2] 266 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro di c. 108*v*.

[3] 267 tracciato a matita sul margine inferiore destro di c. 109*r*.

[4] 268 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro di c. 109*v*.

[5] In TAP, C. G., Cause 2, c. 29*r*: figura la parte Letta … Gallerio.

[a] 1761 *sottolineato con doppio segno sull'atto*.

[b] 6 *sottolineato sull'atto*.

[c] *Segno di evidenziazione tracciato con matita rossa sul margine sinistro dell'atto*.

[d] *Idem*.

[e] Commissario signor conte Francesco Brozolo *sul margine sinistro dell'atto*.

[f] Orchestra ed organo *sul margine sinistro dell'atto*.

[g] 372 *sottolineato sull'atto*.

[h] *Segno di divisione tracciato in orizzontale con matita rossa*.

[i] *Segno di evidenziazione tracciato con matita rossa sul margine sinistro dell'atto*.

[j] *Idem*.

[k] 22 *sottolineato sull'atto*.

[l] lanpada *sull'atto*.

[m] carti *sull'atto*.

[n] *Segue spazio per firma di un commissario*.

N. 688

1761 novembre 15, Tribano. Don Domenico Calvi si rivolge alla Commissaria Galliera al fine di ottenere l'esazione dei livelli da Pietro Maria Angeli da Cavarzere e da Francesco e fratelli Preguerra.

(TAP, C. G., *Cause* 2, c. 30).

1761, 15 novembre.

Reverendissimi et illustrissimi signori comissarii.

Tra gli altri beni e livelli assegnati a me don Domenico Calvi, elletto in capellano da vostre signorie reverendissime et illustrissime della capellania instituita dal quondam reverendo don Paulo Gallerio fu arciprete di Tribano, vi sono li due livelli, L. 68 s. 4 per cadauno esigibili, uno dal signor Pietro Maria Angeli da Cavarzere, l'altro da Francesco e fratelli Preguerra di detto loco; il primo mi andò in resto nell'anno 1754, di L. 15 s. 14 et molti anni susseguenti de l'intiero, ne procurai l'esazione nell'anno 1756, con atti di seguestro e susseguenti di deposito praticati a Francesco Tezon affituale de campi 2 quartieri 1 in Tribano di ragione del detto Angeli, ma a mottivo di altro seguestro praticato dal magistrato de governatori dell'intrade per debito d'esso Angeli fece esso affitual deposito nella cancelleria di Conselve e fu perciò frustrante ogn'atto di cauzione da me praticato; replicai gl'atti di seguestro e susseguenti di deposito contro esso affitual l'anno 1757, ma professando esso Angeli non esser possessor del fondo obligato a detto livello e di non esser tenuto al pagamento di quello con Auditoriali 18 agosto, mi sospese detti atti comettendomi che se cosa alcuna contro d'esso pretendo, debbi proceder per il foro di Cavarzere, servatis servandis et citatis citandis e con ciò <li sortì> d'aver dall'affitual suddetto l'intiero affitto e rese inutile ogn'atto di cautione da me come sopra praticato.

Il secondo mi andò in resto nell'anno 1756 dell'intera annata e così nell'anno 1757, anco per questo ne procurai l'esacione col mezo d'atti di seguestro e susseguenti di deposito praticati al signor Agostin Roman, livellario d'essi Preguerra, ma furono ancor questi inutili a motivo de seguestri praticati da detto magistrato de governatori dell'entrade per debito d'essi Preguerra a causa de quali nell'anno 1756 [c. 30*v*] esso Roman fece deposito di quanto paga in detta cancelleria di Conselve et a motivo de nuovi seguestri di detto magistrato dell'anno 1757 deve far deposito dell'annata di deto anno.

In tale stato di cose, ritrovandomi al scoperto e perdita per ambi essi livelli di L. 356 s. 14 e spese e rifletendo inutile ogn'altro atto di cauzione e getata ogni spesa in procurar con tal mezo il pagamento della summa de decorsi suddetti, e spese da ambi essi livellarii, né veder esservi altro utile passo per por in sicuro anco li capitali che praticar gl'atti per apprender la tenuta de fondi obligati a consolidar l'utile col diritto; ma come tali atti per il disposto dal detto reverendo Gallerio devono esser praticati dalli di lui eredi o comissari che devono, seguita la consolidacione dell'utile col <diritto> farmi la consegna delle terre estrate a pagamento dalli capitali a mettodo del disposto dal detto testamento.

Perciò umilmente imploro la notta e più volte da me esperimentata giustizia di vostre signorie reverendissime et illustrissime che vogliano ordinar a difensori di essa Comissaria il praticar gl'atti tutti opportuni a detto effetto e la sodisfacione a me di quanto vado come[a] sopra creditor; et così per le annate a venire sino alla definicione degl'atti da praticarsi contro detti livellarii et assegnacione suddetta e delle grazie.

---

[a] ma come … come *serie di sottolineature tracciate con matita rossa*.

N. 689

1761 novembre 30, Tribano. La Commissaria Galliera, su istanza del reverendo don Domenico Calvi, delibera di versare al detto cappellano annue L. 68 s. 4, pari alla rendita del livello Angeli «reso contenzioso».

(TAP, C. G., *Atti 1703-1782*, c. 110).

A dì 30 novembre 1761[1].

Ridotti in casa e solito studio di me infrascrito nodaro e cancellier, il nobile et reverendissimo signor marchese Pietro Estense Selvatico archidiacono in questa cattedrale comissario loco, et il nobile signor conte Francesco Brazolo altro comissario con le veci anche delli reverendissimi signori arcipreti di Tribano e Conselve altri comissari[a] come per lettera a me nodaro diretta per deliberare sopra l'instanza nuovamente proposta dal reverendo don Domenico Calvi mansionario per il di lui risarcimento[b] terminorono che, stanti le cose come stanno, e sino a tanto che sii ridotto esigibile il livello Angeli reso contenzioso, siino corrisposte a detto reverendo cappellano le L. 68 s. 4 importar di tal livello et così fatto il pronto esborso allo stesso di L. 493 s. 2 maturate sin santa Giustina passata, salvo il regresso di questa Comissaria contro il fondo obligato, et sic[2].

Il che terminato fu sciolta la riduzione.

Domenico Ghirotti arciprete e commissario.

Francesco Brazolo comissario.

---

[1] 283 tracciato a matita sul margine inferiore destro di c. 110*r*.

[2] In TAP, C. G., Cause 2, c. 29r: figura la parte Per deliberare … et sic.

[a] Reverendo Calvi *sul margine sinistro dell'atto*.

[b] *Segno di matita rossa sul margine sinistro dell'atto*.

N. 690

1765 settembre 6/1766 aprile 17, [Tribano]. Tre depositi effettuati dall'economo della Commissaria Galliera, Carlo Munari, presso il Santo Monte di Pietà di Padova, ciascuno di L. 372. La somma, che si riferisce agli anni 1661-1663, è destinate alla costruzione della cantoria dell'organo di Tribano.

(TAP, C. G., *Mazzetto A 1618-1753*, p. 119).

Ex diurnali Sancti Montis Pietatis Paduae de anno.

A dì 6 settembre 1765[1]. Per cassa. A comissarii testamentarii del quondam reverendissimo don Paulo Gallerio lire trecentosettantadue, depositate dal signor Carlo Munari ecconomo di detta Comissaria; disse esser de' denari della medesima, esecutivamente alla parte presa il dì 6 ottobre

	1761[a], da non esser disposti se non per la costruzione dell'orchestra, o sia cantoria per l'organo della chiesa in villa di Tribano; servir dovendo il presente per l'annata 1761, da esser disposte con mandato dei signori comissari della stessa; val ……...	L. 372 s. -
A dì 3 ottobre 1765.	Per cassa. A comissarii testamentarii del quondam reverendissimo don Paulo Gallerio lire trecentosettantadue, depositate dal signor Carlo Munari ecconomo di detta Comissaria; disse esser de' denari della medesima, esecutivamente alla parte presa il dì 6 ottobre 1761, da non esser disposti se non per la costruzione dell'orchestra, o sia cantoria per l'organo della chiesa in villa di Tribano; servir dovendo il presente per l'annata 1762, da esser disposte con mandato dei signori comissari della stessa; val …….	L. 372 s. -
A dì 17 aprile 1766.	Per cassa[b]. Alli comissarii testamentarii del quondam reverendissimo don Paulo Gallerio lire trecentosetantadue, depositate dal signor Carlo Munari ecconomo di detta Commissaria; disse esser de' denari della medesima, esecutivamente alla parte presa il dì 6 ottobre 1761, da non esser disposti se non per la costruzione dell'orchestra, o sia cantoria per l'organo della chiesa in villa di Triban, servir dovendo il presente per l'annata 1763, da esser disposte con mandato de' signori comissarii; val ……..	L. 372 s. -

Angelus Allecci cancellarius Sancti Montis Pietatis Paduae publicus scripsit.

---

[1] 119 tracciato a matita sul margine inferiore destro della pagina.

[a] 1761 *corregge* 1762.

[b] Vivono in cassa L. 496 *sul margine sinistro dell'atto*.

N. 691

1766 novembre 25, Padova. Contratto stipulato fra la Commissaria Galliera e Giovanni Carraro di Padova, per la costruzione della cantoria dell'organo della chiesa di Tribano. La spesa ammonta a ducati 600. Vitto e alloggio a Tribano del Carraro e dei suoi aiutanti, spese di viaggio, di trasporto e di posa sul posto della cantoria sono a carico dei commissari. Il tempo previsto per la consegna è di circa un anno. Il disegno della cantoria rimane ai commissari che potranno così controllare la corrispondenza fra il preventivo e l'opera compiuta. Al Carraro vengono anticipati ducati 300.

(TAP, C. G., *Cantoria e organo 1766-1768*, pp. 9-10[1]).

Laus Deo[2].

<A dì 25 novembre 1766, Padova>.

Avendo io medesimo Giovanni Carraro, abitante in questa città nella contrada di San Giovanni delle Navi, a dì vinticinque novembre, stabilito ed acordato con li nobili signori comisari il nobile monsignore signore canonico Salvatico ed il nobile signore conte Francesco Brazolo ed il reverendissimo signore arciprette di Tribano ed il reverendisssimo signore arciprette di Conselve, tutti comisari della Comisaria, per fare una cantoria giusto al mio disegno dalli sudeti signori comisari asegnato, comandato e stabilito il prezio della sudeta cantoria di legname e fatura, chiodaria e cola, affermato il prezio, con ducati da [L.] sei e [s.] quatro, dico numero ducati 600, dichiarando però che li viagi della condota della cantoria, da Padova a Tribano, sono a spese delli sudeti signori comisari; così ancora per la fermeza in Tribano, per meterla nel suo loco, a fare le spese ed alogio per me e per i miei huomini.

In circa poi il[a] tempo di eseguirla, io mi sottoscrivo un anno in circa incominciando nel tempo della scritura sudeta mi affermo.

A dì detto.

Resta da noi sottoscritti comissari del quondam reverendissimo signor don Paolo [p. 10] Gallerio[3] firmato <stabelito, approbato> il contratto medesimo, havendo però esso consignato il dissegno, sopra il quale è stato fissato il contratto medesimo, per restar sempre questo in mano de signori comissarii sino alla consumazione dell'opera, onde possi sempre esser fatto il riscontro dell'essecuzione prestata all'impegno assunto.

Ordinando in essecuzione come sopra, che sii fatto pronto esborso al suddetto Giovanni Carraro di L. 1860, sono D. 300, per provedere a' legnami e suplir alle quotidiane spese dell'opera suddetta, potendo valersi de dinari essistenti in cassa di questo Santo Monte, tanto destinati alla fabrica della suddetta cantoria, quanto di ragione libera di questa Comissaria.

Antonio Oprandi arciprete commissario.

Domenico Ghirotti arciprete commissario.

Pietro Estense Salvatico archidiacono per nome di mio fratello cavalier Bortolamio commissario.

Francesco Brazolo comissario.

Georgius Bergo Serenissimi Venetiarum Dominii notarius <collegiatus> ac cancellarius subscripsit.

---

[1] Il margine superiore della carta è molto danneggiato.

[2] 9 tracciato a matita e 2 tracciato con matita blu sul margine inferiore destro di p. 9.

[3] 10 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro di p. 10.

[a] *Segue parola depennata illeggibile.*

N. 692

1766 novembre 25/1767 agosto 18, [Tribano]. Appunti di spese relative all'organo e alla cantoria della chiesa di San Martino di Tribano.

(TAP, C. G., *Cantoria e organo 1766-1768*, p. 1).

1766, 25 novembre.	Accordo cantoria ……			D.	600
1767, 29 aprile.	Accordo organo …….			D.	700
				D.	1300
	Esborsi ……			D.	135
				[D.]	30
				[D.]	40
				[D.]	50
				[D.]	55
				[D.]	1610
1766, 29 dicembre.	Contate a Giovanni Carraro ……	D.	300		
1767, 15 aprile.	Al detto ……	D.	100		
[1767], 18 agosto.	Al detto ……	D.	100		
		D.	500		
1767, 13 maggio.	Al reverendissimo Sibilliato per l'organo	D.	100		
[1767], 18 agosto.	Al detto	D.	300		
		D.	400		
				D.	500
				D.	400
				D.	900
				[D.]	60
				[D.]	50
				D.	1010

[1] 1 tracciato a matita e 1 tracciato con matita blu sul margine inferiore destro di p. 1.

[a] 55 corregge numero illeggibile

N. 693

1767 aprile 24, Padova. Contratto stipulato fra la Commissaria Galliera e Alessio Malvestio «fabricatore d'organi» per la costruzione di un organo da collocare nella chiesa arcipretale di Tribano. Le caratteristiche dello strumento sono dettagliatamente elencate e così pure le spese. L'organo sarà consegnato entro un anno e il Malvestito si impegna alla sua manutenzione per due anni.

(TAP, C. G., *Cantoria e organo 1766-1768*, pp. 11-12).

A dì 24 aprile 1767, Padova[1].

Colla presente scrittura privata, che valer debba come se fatta fosse per mano di pubblico nodaro di questa magnifica città, resta concluso e stabilito contratto fra il reverendisssimo signore don Antonio dottor Oprandi arciprete di Tribano, il reverendissimo signore don Domenico dottor Ghirotti arciprete di Conselve, il nobile signore cavalier Bartolomeo marchese Salvatico Estense ed il nobile signore conte Francesco Brazolo comissarii[a] della Commissaria Galleria da una, ed Alessio Malvestio fabricatore d'organi dall'altra, in vigor del quale s'obbliga detto Alessio di costruire un organo delle qualità qui sotto segnate, e di collocarlo nella chiesa arcipretale di Tribano per la quale doverà servire, cioè:

l'organo sarà di piedi armonici n. 8;

il Principale sarà di stagno di Malaca diviso in due: bassi e soprani;

la Voce umana pure di stagno, cioè mezzo registro secondo il consueto;

il Ripieno sarà di piombostagno e di 8 registri;

un Flauto in 12[A], spezzato e di piombostagno;

un Flauto in 8[A], spezzato, di piombostagno;

un Cornetto intiero, spezzato pure di piombostagno;

Contrabassi n. 14 di legno;

Tamburro;

Tiratutti;

mantici due della grandezza che esigge tal qualità d'organo;

due somieri uno per l'organo e l'altro per i Contrabassi con i giuochi necessari;

tastadura di tasti 45 d'ebano e bosso.

A favor della quale fattura s'obbligano detti reverendissimi e nobili signori insolidariamente di corrispondere e pagare, in mano del detto Alessio fabbricatore, ducati veneti correnti da L. 6 s. 4 per uno, settecento, pontualmente nei tempi così accordati [p.12] fra[2] le parti, cioè:

per provedere legname e incominciar la fattura ……..... ducati 100

per far mantici ……..... ducati 100

per il tempo di gettar le canne ……..... ducati 200

terminata l'opera …….. ducati 300

Il signor don Matteo Sibiliato assisterà e sopraintenderà alla perfezione dell'opera.

Di più le spese cibarie, trasporto ed alloggio per detto Alessio con un compagno ed un ragazzo al tempo di collocarlo a suo luogo, che s'obbliga dentro del mese d'aprile venturo sarà l'anno 1768, ed egli in contracambio s'obbliga di mantenere detto organo per anni due.

E perché la presente debba avere il suo valore le parti suddette si sottoscriveranno.

Antonio Oprandi arciprete commissario.

Domenico Ghirotti arciprete commissario.

Pietro Estense Salvatico arcidiacono, per nome di mio fratello cavalier Bortolamio commissario.

Francesco Brazolo comissario.

Io Alessio Malvestio[b] affermo quanto di sopra.

---

[1] 11 tracciato a matita e 3 tracciato con matita blu sul margine inferiore destro di p. 11.

[2] 12 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro di p. 12.

[a] comissarii *in sopralinea su parola depennata illeggibile*.

[b] Malvestio *con* e *che corregge* a.

N. 694

1767 dicembre 5, Tribano. La Commissaria Galliera ribadisce l'obbligo di mantenere un mansionario all'altare di San Carlo Borromeo con gli obblighi e gli emolumenti previsti dal testatore. L'attuale cappellano è don Domenico Calvi.

(TAP, C. G., *Cause* 2, c. 31*r*).

A dì 5 decembre 1767[a].

Essecutivamente al presente rispettabile ordine, notificano li comissari della Comissaria del quondam reverendissimo don Paolo Gallerio fu arciprete della villa di Tribano aver obligo essa Comissaria per il testamento del suddetto reverendissimo Gallerio 1618, 22 ottobre atti del quondam Giacomo Machiavello nodaro padovano del mantenimento d'una mansioneria perpetua in detta chiesa di Tribano di due messe alla settimana, e così di tutti li giorni festivi di precetto all'altare dedicato al glorioso San Carlo Borromeo eretto in detta chiesa, qual mansioneria viene in presente officiata dal reverendissimo don Domenico Calvi eletto dalli comissari d'essa Comissaria il dì 8 febbraio 1753, al quale mansionario furono dal suddetto testamento assegnati annui D. 150 da L. 6 s. 4 l'uno per sua elemosina, con obligo però oltre li suddetti sacrifizii di assistere a tutte le fonzioni di detta chiesa et bisogni spirituali di detta parochia et con obligo d'insegnar alli giovini di detta villa di Tribano la gramatica et di leggere Cicerone, Virgilio et il Cattechismo Romano et come in detto testamento, al quale dichiarando pure, come al suddetto altare di San Carlo non vi è eretta alcuna scuola, o confraternita, né esservi messa, o sacrifizii aventizii, né anniversari et in fede essi comissari si sottoscrivono.

Antonio Oprandi arciprete comissario.

Domenico dottor Ghirotti arciprete comissario.

Pietro Estense Salvatico archidiacono per nome di mio fratello cavalier Bortolamio comissario per esser fuori di Padova.

Francesco Brazolo comissario.

---

[a] Copia *sul margine sinistro dell'atto*.

N. 695

1768 gennaio 13, Padova. In seguito al decreto del Senato Veneto del 3 ottobre 1767, gli arcipreti di Tribano e di Conselve vengono esautorati dalle funzioni di commissari. Al loro posto viene nominato Matteo Vigodarzere.

(TAP, C. G., *Atti 1703-1782*, cc. 116*v*-117*v*).

1767[a-1], 13 genaro, more veneto.

Noi Marin Cavalli, per la Serenissima Republica di Venezia proveditor di Padova e sua giurisdizione, dovendosi essecutivamente a sovranno decreto dell'eccellentissimo Senato 3 ottobre decorso devenire da questa carica alla destinazione provisionale de soggetti che suppliscano in luogo de comissarii ecclesiastici attesa la massima fissata dalla pubblica autorità che in corpi ecclesiastici, e le religiose persone, non [c. 117*r*] abbiano[2] ad ingerirsi per alcun modo nell'amministrazione e direzione delle comissarie che a loro per lo innanzi erano appoggiate, come fu anco reso noto universalmente con proclama relativo 25 del detto ottobre; avuto perciò in esame il testamento già essecutivamente prodotto del quondam reverendissimo monsignor Paulo Gallerio[b] fu arciprete di Tribano 1618, 22[c] ottobre, e codicillante 1620, 12 ottobre, nodaro il quondam Giacomo Malchiavello, considerato assieme che la Comissaria da detto testatore instituita a beneficio de poveri di essa villa di Tribano viene sostenuta ed essercitata dalli nobili signori marchese Bortolamio Estense Salvatico cavalier e conte Francesco Brazolo unitamente alle persone in adesso eccepite delli reverendi domino Antonio Oprandi, moderno arciprete di Tribano e domino Domenico Ghisoti pur arciprete actuale di Conselve, perciò in adderenza al prescritto dal suddetto riveribile decreto, e col sentimento[d] preciso della pubblica volontà, con la remozione delli suddetti due arcipreti in addesso dichiarati[e] inabili ed incapaci a così fatte amministrazioni, confermati[f] li surriferiti marchese cavalier Salvadego[g] e conte Brozolo[h] nella direzione e governo della Comissaria stessa, sostituendo alle veci degl'espulsi il nobile signor conte Matteo Vigodarzere[i] figliolo del fu signor conte Antonio Maria, quale pure in di lui vita essercitò tal carico e possede beni nella villa medesima, con facoltà allo stesso conte Matteo di poter unitamente agl'altri due commissari secolari surriferiti far che restino intieramente essequite le pie disposizioni del reverendo testatore, e ciò provvisionamente e fino ad altre pubbliche ordinazioni, quali fossero in seguito per derivare nel proposito, considerandosi[j] che essi tre qualificati soggeti [c. 117*v*] possano[3] essere sufficienti per l'occorenze di tal carico, e con dichiarazione pure che nel frattempo mancando alcuno d'essi debba essere surogato il più vecchio della famiglia[k] secondo l'intenzione del testatore, e così in mancanza di linea altro soggetto d'altra famiglia che sia pur nobile ed avente beni in detta villa[l] in quanto sia possibile, con risserva nel progresso di

sogiongere quelle determinazioni ulteriori che reputassimo opportune e conferenti alla miglior direzione d'essa Comissaria ed in vista principalmente al suffragio de poveri beneficati della villa stessa. In quorum.

Padova, 13 gennaio 1768[m], more veneto.

Marin Cavalli procurador.

Il cancelliere prefettizio.

---

[1] 296 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro di c. 116*v*.

[2] 297 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro di c. 117*r*.

[3] 298 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro di c. 117*v*.

[a] 1768 *sull'atto, sottolineato con segno doppio*.

[b] elletione in commissario il conte Matteo Vigodarzere *sul margine sinistro dell'atto*.

[c] 19 *sull'atto*.

[d] *Segno di matita rossa sul margine sinistro dell'atto*.

[e] delli … dichiarati *sottolineato con segno di matita rossa*.

[f] confermati *sottolineato con segno di matita rossa*.

[g] Salvadego *sottolineato con segno di matita rossa*.

[h] conte Brozolo *sottolineato con segno di matita rossa*.

[i] nobile … Vigodarzere *sottolineato con segno di matita rossa*.

[j] considerandosi *corregge* considera.

[k] vecchi … famiglia *sottolineato con segno di matita rossa*.

[l] e così … villa *sottolineato con segno di matita rossa*.

[m] 1767 *sull'atto*.

N. 696

1768 febbraio 3, Padova. Marin Cavalli, «proveditor di Padova e sua giurisdizione», dà disposizioni in merito alla concessione delle doti alle donzelle e delle elemosine ai poveri di Tribano, come previsto dal testamento Galliero.

(TAP, C. G., *Atti 1703-1782*, cc. 117*v*-120*v*).

Noi[a-1], Marin Cavalli, per la Serenissima Repubblica di Venezia etc. proveditor di Padova e sua giurisdizione.

Significandosi[b] la concepita compiacenza nostra verso le attente cure e benemerite sollecitudini contribuita dalli nobili commissari instituiti e respetivamente elletti esecutivamente ed in conformità del prescritto col Sovrano Decreto dell'eccellentissimo Senato 3 ottobre decorso per il migliore governo e più conferente amministrazione della Commissaria Gallerio ordinata in villa di Tribano dal quondam reverendo don Paulo Gallerio fu arciprete della villa stessa, come rissulta dall'esata loro scrittura prodottasi e quale comprendasi [c. 118*r*] varie[2] considerazioni ricconosciute egualmente prudenti e saggie, che adattate al vero e più certo oggetto di tale pia opera, così maturato da suoi tutto il dedotto dal merito delle cose rapresentate,

siamo in ora a decretare, con relazione ad anteriore terminazione nostra 13 gennaio spirato, quanto nel proposito troviamo proprio e concentaneo di stabilire ed ulteriormente prescrivere in cosiffato proposito per norma e regola delle bene intenzionate direzioni de commissari stessi, sicché abbiano a condursi in seguito conformi al tenore de seguenti articoli indrizati al preciso esenzialissimo oggetto di presservarla immune e florida per corrispondere negl'effetti secondo le pie costitutive sue intenzioni.

I. Sarà dunque particolare impegno della religiosa vigilanza de' preffati nobili commissari il tenersi occulati ed accudire che in verun conto siano pregiudicate le ragioni, dritti e competenze natturali e legitimi, quali costituiscono lo stato primitivo dell'asse fondato e siano legale di detta Commissaria.

II. Che le persone subalterne secondo la respettiva loro mansione siano pontuali nel debito loro imposto uffizio, ed osservanti di quella disciplina che si richiede al buon servizio d'essa Commissaria, sicché tutto proceda con metodo regolare e con la conveniente voluta subordinazione.

III. Che le dotti delle donzelle graziate, già fissate nel numero di dodici giusto[c] la parte di essa Commissaria 23 gennaio 1759[d] nella consueta summa di L. 30 a titolo d'ellemosina per cadauna delle medeme, possano essere de cetero accresciute fino ducati dieci[e] correnti per ognuna, come racordano anche essi nobili commissari, niente ciò alterando l'ecconomico d'essa Commissaria attesa la vantagiosa costituzione di sue [c. 118*v*] rendite[3].

IV. E siccome con tale incremento può essere tanto più agevolato l'accasamento d'esse donzelle, al cui fine rende cosiffata lodevole disposizione, sarà però avertito giusta il provido suggerimento rilevato nella predetta scrittura, che questo soldo, estrate che siano le donzelle[f] suddette, vada depositato sopra[g] di questo Santo Monte di Pietà a ditta di cadauna delle graziate da non essere ellevato se non con fede del respettivo mattrimonio.

V. Queste donzelle dovranno essere del numero delle povere senza padre, di buoni[h] costumi, che frequentino i santissimi sacramenti e vadano alla dottrina cristiana[i], native di Tribano suddetto o abbitanti in detta villa almeno per anni due, munite[j] altresì di fede correlativa del moderno loro parocco, come anco fu in ciò proveduto con altra parte d'essa Commissaria 4[k] decembre 1722[l] e susseguente 13 gennaio 1741.

VI. Siccome poi con la parte suaccennata 1759, 23 gennaio restò fissato che questo soldo destinato a tali dottazioni o sian ellemosine dovesse essere custodito in cassella con due chiavi, una delle quali star dovesse appresso il reverendo parocco e l'altra in mano del scrivano o sia casciere di detta villa, ivi pur riponendosi anco il dennaro che attualmente stato fosse in essere in quel giorno per donzelle graziate per avanti, e non maritate, o mancate di vita prima del[m] matrimonio, lo che per altro non fu mai eseguito, rilevandosi anzi che d'anno in anno fino dal tempo detto 1741 questo dannaro passò in mano de l'arciprete di Tribano per essere[n] consegnato alle donzelle graziate al solo caso del loro matrimonio, senza che poi apparisca se il numero intiero delle graziate sia stato in grado di conseguirlo, [c. 119*r*] così[4] derogandosi su di tal punto a dette parti 1722 e 1741, colla ordinazione prescritta al capitolo quarto della presente terminazione, che dovrà de cetero osservarsi con la norma additata, restano espressamente[o] incaricati detti nobili commissari di dover versare accuratamente[p], con le convenienti e più opportune investigazioni[q] per riconoscere se dall'anno 1741 fino in presente abbiano dette dottazioni o sian ellemosine sortito il loro effetto col matrimonio delle graziate, o se in alcuna summa rimasta fossero giacenti o arbitrariamente disposte in altri casi, perché abbia a renderne

conto chiunque ne fosse stato il depositario o ministratore, convertendole abbusivamente[r] senza drito positivo e con non competente distrazione, come fu sopra enunciato, nel che sarà pur merito di essi nobili commissari renderne intesa de l'operato, la carica in quanto occoresse impetrare dalla medema alcun auttorevole compenso.

VII. Quanto sia all'estrazione de cetero di dette donzelle ed al requisito della precisa età che potrà abilitarle ad essere imbossolate, si dichiara che tai donzelle dovranno darsi in notta presso il scrivano della villa nel mese d'agosto di cadaun anno[s], e che l'età loro abbia ad essere per lo meno d'anni 15[t], giustificata colle fedi de battessimi. Detta nota poi dovrà essere fatta tenere alli predetti nobili commissari in Padova unitamente alle occorenti fedi in consonanza del già significato ne precedenti articoli, perché da medemi dentro il susseguente settembre abbia a praticarsi l'estrazione delle dodici, quali esser devono graziate, e quelle poi registrare negl'atti della Commissaria con il deposito come sopra ordinato del dinnaro in cassa di questo Santo Monte da essere ellevato colle precauzioni già prenotte. [c. 119*v*]

VIII[5]. Quelle donzelle che non venissero estrate potrano tuttavia darsi in nota et essere imbossolate nell'anno suscessivo specificandosi pure che quando alcuna delle estrate non si fosse accompagnata dentro il corso d'anni sei, oltre li quatro che potranno dopo di questi esserle graziosamente accordati da commissari in quanto fossero ricercati, s'intenderà decaduta da tal beneficio con farsi estrazione d'altra donzella in loco suo, come anco nel caso che alcuna mancasse di vita prima del matrimonio.

IX. Considerando in appresso i preffati nobili commissari che le rendite presenti d'essa Commissaria estender si possano a maggiore quantitativo d'ellemosina, così uniforme s'esprime il concorso che anco rispetto all'ellemosine da distribuirsi a poveri di detta villa possano esser queste cresciute e più dilatate colle avvertenze però che saranno in seguito dichiarite.

X. Esclusa dunque la pratica nel decorso tenuta di consegnarsi d'anno in anno con ordine de commissari da l'economo più o meno dannaro a tenor delle ricerche dell'arciprete, da cui poi veniva disposto secondo il proprio zelo[u] e pietà senza veruna partecipazione o cognizione de commissari stessi, dovrà in avvenire disponersi dalle persone <immediate> de nobili commissari col fondamento delle note ed informazioni quali voranno procurarsi de' più poveri e capaci di questo sovegno, valer potendosi per altro d'altri mezzi secolari e laici onde sia esiquita la distribuzione, conforme fosse stata da essi commissari ripartita et assegnata.

XI. Di questo soldo come et a chi disposto dovrà sempre apparire legale riscontro negl'atti d'essa Commissaria, [c. 120*r*] con[6] le note e relazioni qualificanti l'effettiva dispensazione, che sarà fatta innalterabilmente secondo la volontà del testatore a poveri naturali et abitanti di Tribano, comprendendosi in questi principalmente l'infermi et innabili a proccaciarsi il proprio sostentamento.

XII. I tempi assegnati a detta distribuzione apparendo essere[v] quelli di Natale, Pasqua et alla mettà del mese di maggio nella summa di ducati 15[w] per volta, così potrà essere osservata in progresso[x] pure tale pragmatica, in quanto la prudenza de nobili commissari[y] in alcun anno non trovasse forse conferente d'alterarla secondo le vicende de' tempi, lo che si vuol rimettere alla saviezza loro, come altresì se le risservano[z] lire quaranta per cadauno[aa] di loro, de' quali possano essi[ab] disponere liberamente in quella pia opera che le fosse sugerita dalla loro religione, e che si farà sempre apparire come l'altre ne registri d'essa Commissaria.

XIII. E giacché aggevolati restano i modi anco a tale aumento, come si è sovracennato potrà essere cresciuta la summa delli ducati 15[ac] per volta sino alli 30[ad]; sicché ogn'anno queste elemosine siano calcolate in ducati 90[ae] e tanto più che si riscontrano moltiplicati i bisognosi di quel Commune, considerato che possa comprendere il numero non indiferente di cinque mille anime circa da communione.

XIV. Prescritto poi dal testatore Gallerio che nel caso di carestia tutto il pro della sua eredità impiegarsi debba in sostentamento de poveri, nel qual tempo sospese pur restino anco le dottazioni delle donzelle, così li detti nobili commissari avranno in ciò l'attenzione tutta perché li civanzi di ragione[af] d'essa [c. 120*v*] Commissaria vadano pure a tale oggetto e cosiffata condizione depositati egualmente in cassa di questo Santo Monte, regolando con tal vista le già annuite disposizioni in quanto forse con tal riflesso reputassero che convenisse anco in qualche parte restringerla.

XV. Finalmente dichiarandosi quale sia quel tempo di carestia in cui abbia ad aver luoco tale relativa ordinazione[ag], doverà intendersi questo, et il caso verificato lorché il formentone, o sia sorgo turco, si contratasse e fosse venduto al prezzo di L. 80 il moggio, nella qual congiuntura potranno essi commissari levare dal Santo Monte di Pietà non meno il soldo de civanzi quali si trovassero colà depositati e raccolti, ma sospendere altresì gl'assegnamenti suriferiti delle nubili donzelle, perché tutto vada allora in sovvenimento degl'indigenti con quelle preavertenze ed accurateza quali richiedonsi in simili stringenti ed interessanti occazioni, come giova di sempre confidarsi dalla retta mente e dal natural instituto, per ragion di caratere e distinta condizione de commissari odierni e benemeriti, nonché de successori suoi pro tempore non dissimili.

E della presente dovrà esser fatto registro negl'atti di detta Commissaria, onde servir abbia in ogni tempo di scorta e direzione in questo affare. In quorum fide.

Padoa, 3 febbraio 1767, more veneto.

Marin Cavalli proveditor.

---

[1] 298 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro di c. 117*v*.

[2] 299 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro di c. 118*r*.

[3] 300 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro di c. 118*v*.

[4] 301 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro di c. 119*r*.

[5] 302 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro di c. 119*v*.

[6] 303 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro di c. 120*r*.

[a] Addì 3 febraro 1767 more veneto. Terminazione dell'eccellentissimo signor Marin Cavalli proveditor di Padova *sul margine sinistro dell'atto*.

[b] reverendo don Paolo Galerio arciprete di Tribano testator 22 ottobre 1618. Nodaro Padovano il quondam Giacomo Malchiavello in tomo primo a c. 40 *sul margine sinistro dell'atto*.

[c] di … giusto *sottolineato con segno di matita rossa*.

[d] donzelle XII *sul margine sinistro dell'atto*.

[e] ducati dieci *sottolineato con segno di matita rossa*.

[f] *Segno di matita rossa sul margine sinistro dell'atto*.

[g] vada … sopra *sottolineato con segno di matita rossa*.

[h] senza … buoni *sottolineato con segno di matita rossa*.

[i] *Segno di matita rossa sul margine sinistro dell'atto*.

[j] almeno … munite *sottolineato con segno di matita rossa*.

[k] 4 *sottolineato sull'atto*.

[l] 1722 *sottolineato sull'atto*.

[m] *Segno di matita rossa sul margine sinistro dell'atto*.

[n] arciprete … essere *sottolineato con segno di matita rossa*.

[o] restano espressamente *sottolineato con segno di matita rossa*.

[p] versare accuratamente *sottolineato con segno di matita rossa*.

[q] *Segno di matita rossa e* donzelle scorse *tracciato in rosso sul margine sinistro dell'atto*.

[r] matrimonio … abbusivamente *varie sottolineature con segno di matita rossa*.

[s] età delle donzelle *sul margine sinistro dell'atto*.

[t] per … 15 *sottolineato sull'atto*.

[u] *Presenza di macchia d'inchiostro*.

[v] *Segno di matita rossa sul margine sinistro dell'atto*.

[w] summa … 15 *sottolineato con segno di matita rossa*. 15 *sottolineato sull'atto*.

[x] potrà … progresso *sottolineato con segno di matita rossa*.

[y] vedi capitolo qui sotto n. 13 *sul margine sinistro dell'atto*.

[z] riservano *corregge parola illeggibile*.

[aa] lire … cadauno *sottolineato con segno di matita rossa*.

[ab] quali … essi *sottolineato con segno di matita rossa*.

[ac] 15 *sottolineato sull'atto*.

[ad] 30 *sottolineato sull'atto*.

[ae] 90 *sottolineato sull'atto*.

[af] perché … ragione *sottolineato con segno di matita rossa*.

[ag] caso di carestia per disponer de civanzi *sul margine sinistro dell'atto*.

N. 697

1768 marzo 3, Padova. La Commissaria Galliera, pur non potendo disporre della nota dei poveri, come previsto dal decreto del provveditore Marin Cavalli, delibera di dispensare «a più poveri, e capaci de soccorsi e sovegni» L. 372, riservandosi di produrre in seguito nota della distribuzione. Delibera anche di accreditare ad ognuna delle dodici donzelle estratte L. 30 in cassa del Santo Monte di Pietà di Padova.
(TAP, C. G., *Atti 1703-1782*, c. 121).

A dì 3 marzo 1768, Padova[1].

Ridotti li nobili signori commissari, li signori monsignor Pietro Estense Salvatico archidiacono in loco e come procurator del nobile signor marchese Bortolamio Estense Salvatico cavalier come senior della famiglia, nobile signor conte Francesco Brazolo et nobile signor conte Matteo Vigodarzere della Commissaria ordinata dal quondam reverendo signor don Paolo Gallerio, quali volendo dar essecuzione alla provida terminazione 3 febbraio passato dell'illustrissimo et eccellentissimo signor Marin Cavalli benemerito proveditor estraordinario in questa città, et quella attentamente esaminata considerate le circostanze

dell'orchestra ed organo ed al prescritto dalla terminazione medesima, avuto in vista di non potersi nella ristrettezza di tempo aver le note de poveri da essa terminazione ordinate, bramando dar qualche socorso a poveri di detta villa di Tribano, terminarono che dal signor Carlo Monari economo sii fatto mediate esborso de dennari di detta Commissaria a domino Domenico Zordan, attual agente di detto nobile signor conte Francesco Brazolo, di L. 372 per esser dal medemo con la partecipazione ed ascenso del reverendo signor arciprete di detta Villa et assistenza del reverendo don Domenico Calvi capellano di detta Commissaria, unitamente ad un uomo di Comun, dispensati a più poveri, e capaci de soccorsi e sovegni prescritti dal benemerito testator reverendo Gallerio, dovendo in progresso esser rassegnata nota della distribuzione medesima per gl'oportuni registri.

Per quello sia poi alle donzelle già estrate sin dal giorno 4[a] novembre 1767 terminarono che siino accreditati li [c. 121*v*] nomi[2] delle dodeci donzelle estratte et fatto giro in cassa di questo Santo Monte a credito di cadauna di L. 30 per esser dalle medeme unitamente ellevate al caso, e con fede del loro respetivo seguìto matrimonio.

Tanto terminarono.

Pietro Estense Salvatico archidiacono in loco e come procurator di mio fratello cavalier Bortolamio come seniore della famiglia commissario.

Francesco Brazolo commissario.

Mattio Vigodarzere commissario.

---

[1] 305 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro di c. 121*r*.

[2] 306 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro di c. 121*v*.

[a] 4 *sottolineato sull'atto*.

N. 698

1768 marzo 12, Padova. La Commissaria Galliera incarica l'economo Carlo Munari di distribuire ai poveri di Tribano «principalmente gl'infermi et inabili a procaciarsi il proprio sostentamento» la somma complessiva di L. 620; alle quali si aggiungono L. 120 da consegnare all'arciprete don Antonio Oprandi per essere «impiegate unicamente a beneficio de' poveri vergognosi di detta villa».
(TAP, C. G., *Atti 1703-1782*, cc. 121*v*-122*v*).

1768 a dì 12 sabato del mese di marzo in Padova[1].

Ridotti in casa e solito studio di me sottoscritto cancellier il nobile et reverendissimo monsignor marchese Pietro Estense Salvatico archidiacono in loco et come procurator del nobile signor cavalier Bortolamio di lui fratello, nec non li nobili signori conte Francesco Brozolo et conte Matteo Vigodarzere tutti commissari della Commissaria del quondam reverendissimo signor don Paolo Gallerio per far quanto segue […].

[c. 122r] […]. Rilevate[2] poi da essi nobili signori commissari le difficoltà insorte nella distribuzione delle elemosine fissate con la parte presa sin dal giugno 3 corrente[a] relativa alla terminazione di sua eccellenza proveditor 3 febbraio passato [c. 122*v*] terminarono[3] che debba[b] quanto prima portarsi il signor Carlo Munari economo nella villa suddetta di Tribano quale, previe l'informazioni che sarà per procurarsi dal reverendissimo signor arciprete delli più poveri e capaci delle elemosine dal benefico testator ordinate comprendendo principalmente gl'infermi et inabili a procaciarsi il proprio sostentamento, abbi nella maniera che crederà più conveniente a distribuir non solo le L. 372 già fissate con la parte suddetta 3 corrente et esistenti in mano di domino Domenico Zordan, ma anco altre L. 248 che de' denari di questa Commissaria restano da detti nobili signori commissari aggionte per tal pia distribuzione, saranno in tutte L. 620, potendo per tal distribuzione esso signor economo valersi delle persone secolari che crederà più addatate all'esecuzione di detta pia disposizione.

Essendo poi con la suddetta provida terminazione 3 febbraio passato state risservate L. 40 per cadauno d'essi signori commissari per disponersi in quella pia opera che fosse sugerita dalla loro religione, e come nel capitolo XII di detta terminazione, rilevato avendo attrovarsi in detta villa di Tribano diversi poveri vergognosi a quali non è lecito il mendicare, terminarono[c] che siino per esso signor Munari economo consegnate al reverendissimo signor Antonio[d] Oprandi benemerito di detta villa l'intiero delle L. 120 disponibili da essi nobili signori commissari come sopra, per esser da esso signor arciprete impiegate unicamente a beneficio de' poveri vergognosi di detta villa, tanto.

Pietro Estense Salvatico archidiacono per nome di mio fratello cavaliere Bortolamio commissario e suo procurator.

Mattio Vigodarzere commissario.

Ieorgius Brigo Serenissimi Venetiarum Dominii nottarius collegiatus et cancellarius subscripsit[e].

---

[1] 306 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro di c. 121*v*.

[2] 307 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro di c. 122*r*.

[3] 308 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro di c. 122*v*.

[a] *Segue parola depennata illeggibile*.

[b] *Seguono due parole depennate illeggibili.*

[c] terminarono *con* no *in sopralinea*.

[d] Antonio *in sopralinea su parola depennata illeggibile*.

[e] Vedi instrumento 22 agosto 1768, atti miei d'investitura del capitale di L. 1100 con li signori fratelli Minghello *sul margine sinistro dell'atto*.

N. 699

1768 luglio 9, Padova. Polizza del pittore Antonio Soldà, doratore presso il duomo di Padova, per fare una cantoria e una cassa d'organo della chiesa di Tribano e colorirle, su commissione della Commissaria Galliera.

(TAP, C. G., *Cantoria e organo 1766-1768*, p. 21).

A dì 9[a-1] luglio 1768[b], Padova. Polizza di pittor per far una cantoria e cassa d'organo della chiesa di Triban di commissione dell'illustrissimi signori commisarii della sudetta, per colorir finto marmo di Carrara[c] a brunido cioè[d] colonami a intaglio e altro e con qualche fondo di finto marmo di razo di Franza[e], tutto a bordino al ultimo prezzo, val spesa e fattura ducati da L. 6 s. 4 ……... D. 140 L. -[f]

Forma lire …… L. 868 s. -[g]

Io Antonio Soldà indoradore al domo.

---

[1] 21 tracciato a matita di traverso sul margine inferiore sinistro dell'atto.

[a] 9 *sottolineato sull'atto*.

[b] 1768 *sottolineato sull'atto*.

[c] Carcarara *sull'atto*.

[d] cioè *corregge parola illeggibile*.

[e] Franza *in sopralinea su* Venezia *depennato*.

[f] D. 140 L. - *sottolineato sull'atto*.

[g] L. 868 s. - *sottolineato sull'atto*.

N. 700

1768 novembre 2, Tribano. Conto presentato alla Commissaria Galliera di spese connesse con lavori effettuati sull'organo della chiesa di San Martino di Tribano.

(TAP, C. G., *Cantoria e organo 1766-1768*, p. 7).

<Dal> 27[a-1]ottobre sino 2[b] novembre[c] 1768[d], Triban.

Conto delli signori commissari sopra l'organo.

Per suo vitto e cavalo mantenuto per sua disposicione in tutto suma lire sette cento e novanta sette e soldi disisete, dico ……..……. L. 797 s. 17

Protestando[e] di aver messo tutto a dovere in concienza.

Io Pietro Trivisan.

Pier Valente Saccaro.

Di più si arecomanda ancho il camariere per esser stati[f] serviti con tutta reverenza.

---

[1] 7 tracciato a matita sul margine inferiore destro della pagina.

[a] 27 *sottolineato con doppio segno sull'atto*.

[b] 2 *sottolineato con doppio segno sull'atto*.

[c] novebre *sull'atto*.

[d] 1768 *sottolineato con doppio segno sull'atto*.

[e] prostetando *sull'atto*.

[f] essere stati *corregge* esso si à.

N. 701

1768 novembre 11, Padova. Antonio Soldà registra l'acconto di L. 713 per aver decorato la cantoria e la cassa dell'organo per la chiesa di Tribano. Restano da saldare L. 124.

(TAP, C. G., *Cantoria e organo 1766-1768*, p. 3).

A dì 11[a-1] novebre 1768[b], Padova.	Polizza di fatture fatte di una cantoria e cassa d'organo d'ordine e d'accordo con illustrissimi signori commisari della chiesa di Triban, d'accordo lire …….	L. 837 s. -
	Avutto a conto lire ……...	L. 713 s. -
	Resta lire …….……..	L. 124 s. -

Io Antonio Soldà pitor.

---

[1] 3 tracciato a matita e c scritto con matita blu sul margine inferiore destro della pagina.

[a] 11 *sottolineato sull'atto*.

[b] 1768 *sottolineato sull'atto*.

N. 702

1768 novembre 11, Padova. Nota delle spese sostenute da Antonio Soldà per modifiche apportate all'organo e per il viaggio di andata e ritorno da Padova a Tribano.

(TAP, C. G., *Cantoria e organo 1766-1768*, p. 5).

A dì 11[a-1] novembre 1768[b], Padova.	Polizza di giunte fatte nel medemo organo: due angioli, due festoni e contorni, tutto d'intaglio grandi cadene e fiochi abbasamento della casa[2] e la porta della scala, val spesa e fattura lire ……	L. 93 s. -
	Più in viaggio di andare e venire in due, speso ……	L. 12 s. -
	Summa	L. 105 s. -
	…….	

Io Antonio Soldà pitor.

[1] 5 tracciato a matita e *a* scritto con matita blu sul margine inferiore destro della pagina.

[2] Vale *cassa*.

[a] 11 *sottolineato sull'atto*.

[b] 1768 *sottolineato sull'atto*.

N. 703

1768 novembre 14, Tribano. Antonio Oprandi, arciprete di Tribano, chiede ai commissari della Commissaria Galliera di eleggere un organista per la chiesa di Tribano in sostituzione di quello attuale che è anziano e non conosce bene il nuovo organo dotato «di molti e novi registri». L'arciprete propone Vicenzo Caresia, di buoni costumi e capace di valorizzare le caratteristiche del nuovo organo.
(TAP, C. G., *Cantoria e organo 1766-1768*, p. 15).

A dì 14 novembre 1768 Tribano[1].

Restano supplicati li nobili signori commissari della Commissaria Galeria da me infrascritto per far ellezione di un sostituto all'organista di questa chiesa, il quale è per la sua avanzata età e per suoi incommodi ed anche per non aver sonata per l'organo nuovo, il quale sendo di molti e novi registri e non avendone egli l'esercizio, sarebbesi proposto Vicenzo Caresia il quale, oltre essere di buoni costumi e questi necessari in una persona obbligata ad insegnare a figliuoli che volessero imparare, ed anche di maggiore abilità per fare spiccare un organo che universalmente viene applaudito e lodato da tutti.

Grazie.

Antonio Oprandi arciprete.

[1] d. tracciato con matita blu sul margine inferiore destro della pagina.

N. 704

1768 novembre 18, [Tribano]. La Commissaria Galliera delibera il pagamento di L. 687, del conto di L. 797 s. 17 presentato alla stessa da Pietro Trivisan e Pier Valente Saccaro in data 2 novembre 1768.
(TAP, C. G., *Cantoria e organo 1766-1768*, p. 8).

A dì 18 novembre 1768[a-1].

Veduta ed esaminata da noi sottoscritti commissari del quondam reverendissimo signor don Paolo Gallerio la presente polliza, abbiamo quella approvata ed ordinato sii rilasciato mandato d'esborso di denari di questa Commissaria, o sieno della cassa del <…>[b] de dinari di libera ragione della stessa, per la somma di lire seicento ottantasette, atteso al contratto già fatto di L. 110, tanto[c].

Pietro Estense Salvatico archidiacono per nome di mio fratello cavalier Bortolamio commissario.

Francesco Brazolo comissario.

Matio Vigodarzere comissario.

Giorgio Brigo cancelliere.

---

[1] 8 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro della pagina.

[a] 1768 *sottolineato con doppio segno sull'atto*.

[b] *Due abbreviazioni di difficile lettura*.

[c] *Presenza di macchie d'inchiostro sull'atto*.

N. 705

1768 dicembre 25, Tribano. Nota delle spese sostenute da Alessio Malvestito per trasportare l'organo da Padova a Tribano, per condurre in paese Matteo Sibiliato e per i viaggi compiuti sempre a causa dello strumento.

(TAP, C. G., *Cantoria e organo 1766-1768*, p. 19).

A dì 25 decembre 1768[1].

Poliza delle spese fatte per condur l'organo in Tribano da me sottoscritto.

1	Per aver spedito un uomo alla Battaglia[a] per far dare l'acqua ……..	L.	4	s. -
2	Accordo fatto col burchiellaro per la condotta del medesimo organo e cantoria …..	L.	62	s. -
3	Speso per collazione degli uomini di detta barca……...	L.	3	s. 16
	Speso detto.			
4	Spese per un uomo a mezzavia per vedere se avevano data l'acqua, e poi mandato alla Rivella per la stessa acqua ……..	L.	2	s. 10
5	Speso in uomini per tirare la barca…….	L.	-	s. 15
6	Speso per un cavallo per tirare la stessa barca ……...	L.	2	s. -
7	Speso per disnare a Monselice ……...	L.	9	s. 10
8	Speso in facchini per cargare e discargare la robba ……..….	L.	3	s. -
9	Speso in una braga di ferro a conto del marangon …….…...	L.	6	s. 10
10	Speso per condur gli lavoranti a Padova ……..…..	L.	4	s. -
11	Speso per venir a tor a Padova il signor don Matteo Sibiliato…….....	L.	3	s. 10
12	Speso per far cucire la tenda dell'organo ……..	L.	5	s. -
	Speso in viaggi fatti innanzi di condur l'organo per tor le misure, ecc. …….....	L.	34	s. -
	Summa ……..….	[L.]	136	s. 6[b]

Io Alessio Malvestio.

---

[1] 19 tracciato a matita e 5 scritto con matita blu sul margine inferiore destro della pagina.

[a] Battiglia *sull'atto*.

[b] 136 … 6 *sottolineato sull'atto*.

N. 706

1769 giugno 9, Tribano. Dichiarazione sottoscritta dall'organista di Tribano Dionisio Mazi e da altri due uomini del paese che gli unici difetti presenti nell'organo costruito da Alessio Malvestio sono l'essere scordato ed avere nove canne che non suonano.

(TAP, C. G., *Cantoria e organo 1766-1768*, p. 25).

A dì 9 giugno 1769, Triban[1].

Atestano li qui sottoscritti huomeni di Comun ed anco l'organista, come ne l'organo fatto dal signor Alesio Malvestio in questa chiesa, di comisione de li nobili signori comisarii de la Comisaria del quondam don Paulo Galerio, non si à trovatto altro difetto che eser l'organo scordatto e nove canne che non sonano.

Atesto io Dionisio Mazi organista afermo.

Antonio Poleto uomo[a] di Cumun afermo.

Io Domenico Castelo huomo di Comun affermo.

---

[1] 25 tracciato a matita e 6 scritto con matita blu sul margine inferiore destro della pagina.

[a] uuomo *sull'atto*.

N. 707

1769 giugno 9, Tribano. Paolo Salviato scrive all'economo della Commissaria Galliera Carlo Munari informandolo che, quella stessa mattina, sono venuti alla chiesa di Tribano don Matteo Sibiliato e l'organista Dionisio Mazi per controllare l'organo, che non sembra avere altri difetti oltre quelli già evidenziati dall'organista e da due uomini del paese. Lo scrivente sottolinea che sono «le male lingue» a mettere in giro la voce che l'organo sia difettoso e richiede ai commissari di procedere per vie legali, affinché nessuno possa avvicinarsi allo strumento per evitare di danneggiarlo.

(TAP, C. G., *Cantoria e organo 1766-1768*, p. 23).

Molto illustre signor signor colendissimo[1].

Triban, 9 giugno 1769.

Dalla riverita sua, rilevo quelo desiderano li illustrissimi signori comisari circa a l'organno, onde questa matina sono capitatti li signori don Matio Sibiliatto con l'organista e non ò mancatto portarmi con essi e si à consideratto l'organo, né si à trovatto altra mancanza in esso come da l'atestatto de l'organista e huomeni di Comun. Rileverà io veramente sono mancante di cognicione, ma credo che sii più le male lingue che altro;

mi gracierà far riverenza a li illustrissimi signori comisarii e persuaderli far venire una litera avogaressa penale, ché alcuno non ardiscano andar su l'organno che solo perché sono necesarii per il servizio del suddetto organno, esendo il medemo sempre pieno, quando si sona, di gente. Se l'illustrissimi signori comisarii mi conosono abille in semigli cosse anco lor mi faranno una finezza a mandarmi; e con pienna stima me le dichiaro di vostra signoria molto illustre umilissimo servitore.

Paolo Salviato[2].

---

[1] 23 tracciato a matita sul margine inferiore destro della pagina.

[2] In TAP, C. G., *Cantoria e organo 1766-1768*, p. 30[*]: Al molto illustre signor signor padron colendissimo il signor Carlo Munari[**]. Padova[***].

[*] 30 tracciato a matita sul margine superiore sinistro della pagina.

[**] Presenza di sigillo di ceralacca rossa.

[***] Padova *sottolineato sull'atto*.

N. 708

1769 agosto 24, Padova. Francesco Simoncini e Angelo de Angelis, chiamati a valutare la corrispondenza dell'organo costruito da Alessio Malvestio per la chiesa arcipretale di Tribano secondo i termini della «*scrittura dell'accordo*» intercorso fra l'organaro la Commissaria Galliera, dichiarano che vi è piena corrispondenza anzi, il valore dello strumento realizzato è superiore a quello previsto sulla carta. L'organo è costruito in modo solido e ha un'ottima «armonia, sì del tutto che delle parti», adatta alle dimensioni della chiesa. Unici problemi sono rappresentati da larghe fenditure presenti nella cassa che lo contiene e da una certa difficoltà nel chiudere «la cortina che copre la facciata»: questi difetti espongono lo strumento a grandi quantità di polvere che col tempo potrebbero danneggiarlo. Si propone perciò un intervento immediato e risolutivo.
(TAP, C. G., *Cantoria e organo 1766-1768*, pp. 13-14).

Addì 24 agosto 1769, Padova[1].

Essendosi io sottoscritto di comissione et accompagnato dal spettabile signore Carlo Munari ed il signor Angelo Angeli, secondo organista della Veneranda Arca del Santo, eletto dal signor Alessio Malvestio, nel giorno di ieri conferito nella chiesa arcipretale di Tribano per esaminare e ben considerare l'organo fabricato da l'antedetto signor Alessio, veduta e considerata prima la scrittura dell'accordo stabilito tra li nobili signori commissarii e l'antedetto Alessio per la costruzione del medesimo, in secondo luogo fatto diligente esame della disposizione delle parti componenti ad una ad una e con esatezza osservate e, finalmente, esaminata con ogni attenzione l'armonia totale e parziale di cadauno dei registri che lo compongono, e fatte tutte le necessarie ed opportune considerazioni, in nostra coscienza e con tutta la verità diciamo:

Primo, che dall'antedetto Alessio fabricatore fu esattamente eseguita la scrittura stabilita, anzi trovasi in detto organo un registro di Trombonzini e l'ottava dei Contrabassi non compresi nella scrittura, che perciò il prezzo dello stesso è minore del valore intrinseco del medesimo.

Secondo, che le parti tutte componenti l'organo medesimo sono costruite con tutta la necessaria sodezza, forti, consistenti e senza risparmio di materiale e in tal maniera disposte, che non se gli può opponere cosa alcuna. [p.14]

Terzo[2], che l'armonia, sì del tutto che delle parti, è ottima, grata all'orecchio e corrispondente al vaso della chiesa e che sarebbe ancora più forte se le fenestre della chiesa fossero chiuse, come lo saranno una volta.

Quarto, che tutto il detto organo è buono e che li signori nobili commissari furono ben serviti dal sopraddetto fabricatore e che qualunque cosa, che venga detta in contrario, non può procedere che da malignità delle persone.

Quello però che per commune sentimento crediamo necessario da ricordare si è che, essendosi fatte delle larghe fenditure nella cassa che lo contiene ed essendo difficile da chiudersi la cortina che copre la facciata, viene l'organo ad esser esposto a tal quantità di polvere, che col tempo potrebbe essere al medesimo di grave pregiudizio, ai quali due diffetti è necessario che si ripari con sollecitudine.

E questo si è il nostro vero sentimento, secondo quello che ci detta la coscienza e per la pura verità.

In fede di che.

Io Francesco Simoncini eletto dalli nobili signori commissari attesto con giuramento quanto sopra.

Angelo de Angelis secondo organista del Santo quanto sopra si contiene con mio giuramento.

---

[1] 13 tracciato a matita e 4 scritto con matita blu sul margine inferiore destro di p. 13.

[2] 14 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro di p. 14.

N. 709

1770 maggio 2, Padova. La Commissaria Galliera delibera che, in base alle disponibilità di cassa, l'economo distribuisca ai poveri di Tribano L. 372; vengano date L. 120 «al reverendo vechio capellano reso inabile ed impotente» e siano concessi alla fabbriceria della chiesa i 30 ducati che i Padri dell'Olmo devono alla Commissaria stessa per la vendita dell'organo vecchio.

(TAP, C. G., *Atti 1703-1782*, c. 124).

1770[a-1]giorno di mercordì 2[b] del mese di maggio.

Ridotti nella casa e solito studio di me cancellier li nobili signori marchese Pietro Estense Salvatico loco et conte Francesco Brozolo comissarii, con le veci anco del nobile signor conte Matteo Vigodarzere, altro comissario per parola datta, e ciò per deliberar delle cose infrascritte […].

[c. 124*v*] […]. Dovendosi[2] poi devenire alla distribuzione delle ellemosine ordinorono che, attese le circostanze presenti ed il stato della cassa, sii per questa volta distribuita a' poveri di Tribano, massime

agl'infermi, la soma di ducati[c] 60, sono L. 372, al qual effetto dovrà portarsi l'ecconomo in detta villa per essequir essa distribuzione come parerà alla di lui prudenza.

E similmente ordinorono che siino consegnate al reverendo vechio capellano, reso inabile ed impotente le L. 120 fissate disporsi da essi signori commissari in oppere pie, onde abbi ad aver modo di procurarsi un vestito corrispondente alle di lui circostanze.

Letta[d] poi, e considerata la supplica prodotta dalli fabricieri della chiesa parochiale in detta villa di Tribano, onde le sii rilasciato per carità il credito di ducati 30 che tiene questa Commissaria dalli reverendi padri dell'Olmo per resto dell'organo vechio vendutogli, sue signorie illustrissime annuirono all'instanza medesima, impartendo facoltà alli stessi fabricieri di procurar la riscossione d'esso credito di ducati 30 impiegabili all'occorenza di detta fabrica.

[…].

---

[1] 311 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro di c. 124*r*.

[2] 312 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro di c. 124*v*.

[a] 1770 *sottolineato sull'atto*.

[b] 2 *sottolineato sull'atto*.

[c] *Segno di evidenziazione tracciato con penna biro blu sul margine sinistro dell'atto*.

[d] Per fabbriceria *e segno di evidenziazione tracciati con penna biro blu sul margine sinistro dell'atto*.

N. 710

1771 gennaio 29. Atto di morte dell'organista Dionisio Mazi, *quondam* Pietro da Tribano.
(TAP, *Morti* 8, al nome e alla data).

A dì 29 gennaio 1771.

Dionisio Mazi quondam Pietro, di anni 75 circa, dopo giorni quatro di febre inflamatoria, munito de' santissimi sacramenti, penitenza, communione ed oglio santo, passò da questa a miglior vita e fu sepolto in questa chiesa nell'arca della Scuola della Santissima Vergine del Carmine.

N. 711

1771 febbraio 19, Villa di Villa. Antonio Favero, parroco di Villa di Villa, dichiara che Gerolamo Comunian, organista della sua chiesa, è un uomo dai buoni costumi e praticante.
(TAP. C. G., *Cantoria e organo 1766-1768*, p. 52).

Villa di Villa, 19 febbraio 1771.

Attesto io infrascritto come Girolamo Comunian figlio di Domenico organista di questa chiesa vive con esemplarità de costumi e frequenta i santissimi sacramenti; più affermo, come il suddetto non fa professione di alcuna altra arte. In fede di che.

Antonio Favero parroco vicario foraneo manu propria ei ecclesiae sigillo.

N. 712

1771 aprile 26, Tribano. Antonio Oprandi, arciprete della chiesa di Tribano, attesta l'avvenuto battesimo, in data 5 giugno 1750, di Gerolamo Comunian.

(TAP, C. G., *Cantoria e organo 1766-1768*, p. 49)

Copia[1] estratta dal Libro de battezzati della chiesa arcipretale di San Martino di Tribano, del tenor come segue.

A dì 5 giugno, venerdì, 1750[a].

Gerolamo, figlio di Domenico Comunian e di Elisabetta sposa quondam Francesco, giugali, è stato battezzato dal reverendo don Giovanni Maros de licentia; comadre al cattechismo Anna moglie di Francesco Salvagnin, compadre al santo fonte Francesco Fachini di Bastian. Nacque la notte passata alle 3.

Di chiesa, li 26 aprile 1771[b].

Antonio Oprandi cappellano curato.

---

[1] 2 tracciato con matita blu sul margine inferiore destro della pagina.

[a] 1750 *sottolineato sull'atto*.

[b] 1771 *sottolineato sull'atto*.

N. 713

1771 aprile 27, Tribano. Antonio Oprandi, arciprete della chiesa di Tribano, attesta l'avvenuto battesimo, in data 27 luglio 1752, di Gregorio Zanardo, figlio di Francesco e di Domenica Calvi. L'Oprandi attesta anche che Gregorio è di buoni costumi e praticante, e che sua madre Domenica, rimasta vedova e con figlie piccole, è «meritevole di qualunque assistenza».

(TAP, C. G., *Cantoria e organo 1766-1768*, p. 61).

Copia[1] estratta dal Libro de battezzati della chiesa arcipretale di San Martino di Tribano, del tenor come segue.

A dì 27 luglio 1752[a], giovedì.

Gregorio figlio di Francesco Zanardo quondam Giuseppe e di Domenica Calvi quondam Niccolò, giugali, è stato battezzato dal reverendo don Antonio Oprandi de licenza; comadre al cattechismo Maria moglie di Giovanni Caresia, compadre al santo fonte Antonio Toffanin.

Nacque la notte decorsa alle 3 circa.

Più attesto io infrascritto, come il suddetto Gregorio è di buoni costumi, frequenta li santissimi sacramenti, interviene alla dottrina cristiana ed alle altre ecclesiatiche fonzioni.

Più attesto come la suddetta Dominica vedova relicta quondam Francesco suddetto è di buoni costumi, frequenta li santissimi sacramenti, interviene alla dottrina cristiana ed alle altre fonzioni ecclesiastiche. Ora ritrovandosi in un povero stato ed avendo, oltre il detto Gregorio, altre due picciole figlie, rendesi meritevole di qualunque assistenza.

In quorum fide.

Di chiesa, li 27 aprile 1771.

Antonio Oprandi cappellano curato de supra.

---

[1] 7 tracciato con matita blu sul margine inferiore destro della pagina.

[a] 1752 *sottolineato sull'atto*.

N. 714

1771 aprile 28, Padova. Dichiarazione giurata di Ferdinando Turrini che attesta che Gregorio Zanardo prende da lui lezioni di organo da due anni e mezzo circa, con buon profitto, poiché è dotato.
(TAP, C. G., *Cantoria e organo 1766-1768*, p. 57).

A <dì> 28 aprile 1771[a-1], Padova.

Faccio, io sottoscritto, fede giurata che Gregorio Zanardo quondam Francesco, della villa di Tribano, da due anni e mezzo circa prende lezione di organo da me con profito e che proseguindo a studiar farà maggior progresso avendo il medemo capacità d'apprender con facilità.

Io Ferdinando Turrini affermo quanto sopra[2].

---

[1] 5 tracciato in blu sul margine inferiore destro della pagina.

[2] In TAP, C. G., *Cantoria e organo 1766-1768*, p. 74: Attestato per il signor Gregorio[*] Zanardo.

[a] 1771 *sottolineato sull'atto*.

[*] Gregorio *in sopralinea su* Giorgio *che corregge* Gioggio.

N. 715

1771 aprile 29, Padova. Dichiarazione giurata da parte di Mattio Sibiliato, organista della cattedrale di Padova, che attesta di aver esaminato «Girolamo Cumunian di Domenico» circa le capacità musicali

richieste dal testamento Galliero e di averlo trovato idoneo sia alla funzione di organista, sia a quella di maestro di musica.
(TAP, C. G., *Cantoria e organo 1766-1768*, p. 47).

A dì 29 aprile 1771, Padova[1].

Affermo io sottoscritto d'aver esaminato il signor Girolamo Cumunian di Domenico sopra la lettura e canto delle partidure e sopra l'accompagnamento del basso, come richiede il testamento Galerio, e d'averlo ritrovato capace ed abile per l'esercizio dell'organo di Tribano, come pure per istruire scolari, e tanto affermo con mio giuramento.

Mattio Sibiliato organista della cattedrale[2].

---

[1] 1 tracciato con matita blu sul margine inferiore destro della pagina.

[2] In TAP, C. G., *Cantoria e organo 1766-1768*, p. 86: Attestato per il signor Girolamo Comunian.

N. 716

1771 aprile 29, Padova. Dichiarazione giurata da parte di Mattio Sibiliato, organista della cattedrale di Padova, che attesta di aver esaminato Gregorio Zanardo circa le capacità musicali richieste dal testamento Galliero e di averlo trovato idoneo sia alla funzione di organista, sia a quella di maestro di musica.
(TAP, C. G., *Cantoria e organo 1766-1768*, p. 59).

A dì 29 aprile 1771, Padova[1].

Affermo io sottoscritto d'aver esaminato il signor Gregorio[a] Zanardi quondam Francesco sopra la lettura e canto delle partidure e sopra l'accompagnamento del basso, come richiede il testamento Galerio, ed averlo ritrovato capace ed abile per l'esercizio dell'organo di Tribano, come pure per istruire scolari. E tanto affermo con mio giuramento.

Mattio Sibiliato organista della cattedrale.

---

[1] 6 tracciato in blu sul margine inferiore destro della pagina.

[a] Gregorio *in sopralinea su* Giorgio.

N. 717

1771 maggio 11, Tribano. Giacinto Salmistraro, «contraditor di questo Comun», a nome di molti cittadini di Tribano, chiede a chi di dovere, ossia ai commissari testamentari, che venga eletto, in qualità di organista, Gregorio Zanardo, nato e residente nel Comune. Il Salmistraro riporta i nomi di tutti i richiedenti, poiché non sanno scrivere.
(TAP, C. G., *Cantoria e organo 1766-1768*, p. 63).

A dì 11 maggio 1771, Tribano[1].

Attesto io sottoscritto contraditor di questo Comun con mio giuramento, unitamente agli infrascritti uomini attuali dello stesso Comun, come il nostro desiderio non solo, ma di quasi ancora tutto l'universale dello stesso Comun, sarebbe che fosse eletto in organista di questa chiesa domino Gregorio Zanardo quondam Francesco, nativo e sempre abitante in questo Comun, porgendo per l'effetto le loro istanze e suppliche a chi s'aspetta; in fede di che.

Io Giacomo Salmistraro contraditor e mi sottoscrivo per nome delli qui sotto notati uomini attuali di Comun per non sapere essi scrivere.

Giuseppe Magagna, Girolamo Ferrato, Battista Lovato, Santo Vesentin, Giacinto Negrato, Antonio Beraldo, Santo Contiero, Pietro Cappuzzo.

---

[1] 8 tracciato in blu sul margine inferiore destro della pagina.

N. 718

1771 ottobre 13, Tribano. L'arciprete di Tribano afferma di aver affisso, alle porte della chiesa parrocchiale di San Martino, il bando di concorso per il posto di organista del paese.

(TAP, C. G., *Cantoria e organo 1766-1768*, p. 65).

A dì 13 ottobre 1779, Tribano[1].

Attesto io infrascritto come questa matina fu affisso alle porte di questa chiesa lo stridore per il concorso dell'organista della medesima.

In fede.

Antonio Oprandi arciprete.

---

[1] 65 tracciato di traverso sul margine inferiore sinistro della pagina.

N. 719

[1771] ottobre 17, Tribano. Lo scrivano del Comune di Tribano Antonio Turatto scrive, a nome dei concittadini Francesco Silvestrin e di Zuane Soldà, che Girolamo Comunian ha aiutato per circa quattro anni lo zio Dionisio Masi, organista del paese, essendo egli di «salute cagionevole». Ora è organista in Villa di Villa.

(TAP, C. G., *Cantoria e organo 1766-1768*, p. 53).

A[a-1] dì 17 ottobre 1771 Tribano.

Attestano con loro giuramento li sottoscritti huomini di Commun di Triban, qualmente Girolamo Communian nativo di[b] questa villa, ha sostenuto per anni quatro circa necessariamente[c] assistenza per suo zio il quondam signor Dionisio Mazi fu organista di questo locco e per salute cagionevole lo ha assistito nella scola dello stesso; hora s'attrova il detto Girolamo Communian movilmente a modo provision in Villa di Villa organista, il che li convien il farlo per nescessità non proffessando altro ministero, solo che d'organista.

In fede.

Francesco Silvestrin huomo di Comun affermo quanto sopra.

Zuane Soldà huomo di Comun affermo quanto sopra.

Io Antonio Turatto scrivan di detto Comun scrissi così di commissione delli suddetti.

---

[1] 3 tracciato con matita blu sul margine inferiore destro della pagina.

[a] Copia *sul margine sinistro dell'atto*.

[b] di di *sull'atto*.

[c] nescessariamente *sull'atto*.

N. 720

1771 ottobre 19, Villa di Villa. Attestazione di due cittadini di Villa di Villa, Santo Bolzonella e Antonio Bragion, che affermano che Girolamo Comunian è stato nominato organista del Comune con regolare elezione e non ha un incarico provvisorio.

(TAP, C. G., *Cantoria e organo 1766-1768*, p. 55).

A dì 19[a-1]ottobre 1771[b], Villa di Villa.

Attestano con loro giuramento li sottoscritti uomini, che erano capi del Comune di Villa di Villa ne l'anno quando Girolamo Comunian fu elletto organista di detto Comune, che la di lui ellecione non fu né è provisionale, ma al solito elletto in una publica e solene vicinia nel modo come si costuma, in fede di che et cetera.

Io Santo Bolzonella capo delli uomini del Comune in allora affermo a quanto di sopra.

Antonio Bragion uomo[c] del Comune d'allora per non saper scrivere, affermo con una croce[d].

Io Pasqual[e] Bolzonella ragionato del detto Comune scrissi di comisione delli suddetti.

---

[1] 4 tracciato con matita blu sul margine inferiore destro della pagina.

[a] 19 *sottolineato sull'atto*.

[b] 1771 *sottolineato sull'atto*.

[c] uuomo *sull'atto*.

[d] *Segue una croce*.

[e] Pasqual *con* s *in sopralinea*.

N. 721

1771 novembre 20, Padova. Il marchese «Luigi Estense Salvatico», come procuratore del fratello Bortolamio, e il conte Matteo Vigodarzere, commissari della Commissaria Galliera, nominano un terzo commissario laico nella persona del signor Carlo Brazolo e procedono poi all'elezione dell'organista, essendo morto Dionisio Mazi. Fra i concorrenti, Girolamo Comunian e Gregorio Zanardo, entrambi nativi di Tribano, viene preferito, «per via di ballotazione» lo Zanardo, al quale vengono consegnate le chiavi dell'organo. Egli dovrà sottostare ai doveri stabiliti dal testamento Galliero ed «esser d'anno in anno ribalotato, o confermato, o riprovato».
(TAP, C. G., *Atti 1703-1782*, cc. 133*r*-134*r*).

A dì mercordì 20 novembre 1771, Padova[1].

Ridotti in casa e solito studio di me infrascritto, nodaro e cancellier, li nobili signori marchese Luiggi Estense Salvatico cavallier, che fa con le veci del nobile signor balio Bortolamio marchese Estense Salvatico, di lui frattello, come per lettera allo stesso diretta ed a me consegnata per conservarsi, et conte Matteo Vigodarzere, ambi commissarii attuali del quondam reverendissimo signor don Paulo Gallerio fu arciprete di Tribano, per devenire all'ellezione del terzo commissario, in loco del nobile signor conte Francesco Brazolo, attesa di lui rinoncia in atti miei sotto il dì 15 ottobre passato. Perciò, considerata da essi nobili signori la terminazione del nobilhomo signor Marin Cavalli fu proveditor di questa città 13 gennaro 1768 et il disposto da detto quondam reverendissimo Gallerio, unanimi e concordi, destinorono ed ellessero in terzo commissario il nobil signor Carlo Brazolo, che possede beni in detta villa di Tribano, con le faccoltà tutte espresse in detta terminazione e testamento Gallerio. Il che essequito, comparve personalmente lo stesso nobil signor Carlo Brazolo[b], al quale partecipata la nomina di sua persona per terzo commissario di detto testator Gallerio, previi li dovuti ringraciamenti, accettò, come accetta il carico medesimo in forma.

Dovendosi poi devenire all'ellezione di organista[c] in loco del quondam Dionisio Masi, ultimamente mancato di vita, ed essendosi sopra li stridori replicatamente fatti in detta villa di Tribano, datti [c. 133*v*] in[2] nota la persona di domino Girolamo Communian di Domenico, nato in detta villa, come da fede del di lui battesimo 5 giugno 1750, come pure la persona di domino Gregorio Zanardo quondam Francesco, nato pure in detta villa di Tribano, come da fede del di lui battesimo 27 luglio 1752, lette pure le fedi della loro respettiva capacità ed abilità, rilasciata dal molto reverendo signor don Matteo Sibilliato, organista in questa cattedrale, ed al tutto fatti li più convenienti riflessi, fu posto in discorso si dovesse farsi l'ellezione di esso organista per via di ballotazione, o pure per quella di estrazione a sorte, trattandosi di due persone concorrenti nate nella villa di Tribano, e perciò fu dalli nobili signori commissari terminato doversi presentar se abbi da farsi l'ellezione medesima per via di ballotazione o prova di estrazione a sorte, et posta tal massima alla ballotazione, con dichiarazione che il bossolo rosso sarà per doversi elleger l'organista per

ballotazione, ed il verde per estrazione a sorte, fu trovato nel bossolo rosso voti due, il verde uno, e così restò fissato doversi devenir all'ellezione per ballotazione.

Onde, posta alla ballotazione la persona di domino Girolamo Comunian, ebbe voti favorevoli n. 0, contra 3; e posta alla balotazione la persona di domino Gregorio Zanardo, ebbe voti favorevoli n. 2, contra 1[d]; e così restò elletto la persona di detto Gregorio [c. 134*r*] Zanardo[3] in organista con gli oblighi ed incombenze tutte espresse nel testamento del suddetto quondam reverendissimo signor don Paulo Gallerio, ammovibile sempre ad libitum da nobili signori commissarii, dovendo a tal[e] effetto esser d'anno in anno ribalotato, o confermato, o riprovato, per devenirsi in tal caso a nuova ellezione.

Ordinando essi nobili signori commissarii al signor Carlo Munari ecconomo che le sii consegnata la chiave dell'organo, e posto al possesso.

Come pure ordinorono al sudetto signor ecconomo che, relativamente alla terminazione dell'illustrissimo et eccellentissimo signor proveditor Marin Cavalli 3 febraro 1768, et alla parte di questa Commissaria 2 maggio 1770, debba intendersi con il reverendissimo signor don Antonio Oprandi, attual arciprete della villa di Tribano, circa la distribuzione delle donzelle graziate dall'anno 1741 sino al detto tempo, ricevendo dal medesimo li conteggi occorrenti ed insieme far la riscossione del denaro attualmente giacente in di lui mani per donzelle non maritate, per esser questo in seguito depositato con ordine de nobili signori commissarii.

Luiggi Estense Salvatico commissario.

Matteo Vigodarzere commissario.

Carlo Brozolo commissario.

Georgius Brigo Serenissimi Venetiatum Dominii notarius collegiatus ac cancellarius subscripsit.

---

[1] 327 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro di c. 133*r*.

[2] 328 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro di c. 133*v*.

[3] 329 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro di c. 134*r*.

[a] Commissario signor Carlo Brozolo *sul margine sinistro dell'atto*.

[b] Carlo Brazolo *sottolineato sull'atto*.

[c] Organista *sul margine sinistro dell'atto*.

[d] Zanardo organista *sul margine sinistro dell'atto*.

[e] tall *sull'atto*.

N. 722

1772 marzo 29, Padova. La Commissaria Galliera delibera che le rendite dell'anno 1768 destinate all'organista siano investite per la sistemazione dell'organo che sarà poi affidato al nuovo organista Gregorio Zanardo, il quale si dovrà occupare della manutenzione secondo la volontà del testatore don Paolo Galliero. Dopo un richiamo al dovere del cappellano e dell'organista di insegnare «a figlioli di detta villa», stabilisce che gli stessi debbano, d'ora in poi, pagare le tasse pubbliche personalmente e non coi denari della Commissaria. Affrontao infine questioni economiche che interessano l'organista.

(TAP, C. G., *Atti 1703-1782*, cc. 134*v*-135*v*).

A dì domenica 29 marzo 1772[1].

Ridotti in casa e solito studio di me infrascritto, nodaro e cancellier, li nobili signori marchese Luigi Estense Salvatico cavalier con le veci del nobile signor balio Francesco Bortolamio di lui fratello, ed il nobile signor Carlo Brozolo, ambi comissarii del quondam reverendissimo signor don Paolo Gallerio per rissolvere sopra le materie infrascritte.

[…].

[c. 135*r*] […]. Secondo[2]. Essendo giacenti le rendite dell'anno trascorso destinate all'organista, terminorono che tali rendite siino impiegate in rissarcimento ed accomodamento dell'organo in maniera sussistente e laudabile ed, accomodato che sii, resti consegnato al nuovo organista Gregorio Zanardo, che avrà il debito a sue spese di renderlo accomodato, giusto alla volontà del testator Gallerio, e tale riconsignato in caso che fosse levato dall'impiego, o mancasse di vita.

[…].

[c. 135*v*] Quinto[3]. Rilevato poi avendo l'obligo sì del capellano che dell'organista di far le respettive scuole a figlioli di detta villa, ordinarono al signor economo render li stessi avertiti per l'adempimento delli loro doveri. Pregando anche il signor arciprete preddicar all'altare l'obligo d'esso organista d'insegnar gratis ad otto figlioli il canto ed il suono dell'organo.

Sesto. Come pure essendo per il disposto dal testator tenuti li stessi capellano ed organista, per li beni a medesimi assegnati, dover supplire al pagamento de publici aggravi, ed essendo in passato corso l'abuso che siano stati suppliti dall'economo con dinari della Comissaria, terminarono che in avvenire li stessi abbiano a supplire del proprio a tali publici aggravii di gravezze e campatici.

Settimo. Rilevato avendo aspettarsi all'organista l'esazione di moggio uno formento per campi 2 con cason in Conselve contrà di Pontedito, quale viene attualmente esato dal reverendissimo signor arciprete non si sa con qual ragione, perciò ordinorono all'economo d'intendersi con esso signor arciprete per rilevare li di lui fondamenti per tale esazione ed in caso questi non fossero valevoli, siino praticati quegl'atti che fossero creduti neccesari per rimeter tale esazione.

Luigi Estense Salvatico <cavalier> commissario.

Carlo Brazolo comissario.

---

[1] 330 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro di c. 134*v*.

[2] 331 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro di c. 135*r*.

[3] 332 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro di c. 135*v*.

N. 723

1772 settembre 22, Padova. La Commissaria Galliera delibera che le rendite dell'organista, dalla morte del Mazi, siano impiegate per «l'accomodamento dell'organo» e, qualora vi fossero delle eccedenze, che vengano date al nuovo organista.

(TAP, C. G., *Atti 1703-1782*, cc. 136*r*-137*r*).

1772, 22 settembre[1].

Ridotti in casa e solito studio di me infrascritto nodaro e cancellier li nobili signori marchese Luigi Estense Salvatico cavalier con le veci del nobile signor balio marchese <Francesco> Bortolamio di lui fratello et il nobile signor Carlo Brozolo ambi comissari del quondam reverendissimo don Paolo Gallerio per giudicare sopra le materie infrascritte […].

[c. 136*v*] Discorso[2] poi circa il moggio formento che per avanti esigeva il reverendissimo signor arciprete di Tribano sopra beni in Conselve spetante all'organista, essendosi esso signor arciprete persuaso di lasciarlo in avenire allo stesso organista, sarà cura degl'eredi del quondam Dionisio Masi organista antecessore d'intendersela con esso signor arciprete per quello sia agl'anni anteriori alla di lui morte, non volendo in ciò la Comissaria averne alcuna ingerenza, e per quello sia alle entrate già asegnate all'organista e che erano giacenti per l'anno 1771 terminorono relativamente alla parte 29 marzo 1772 che, tenuto lo speso o da spendersi per l'accomodamento dell'organo, essendovi sopravanzo, sii questo consegnato al nuovo organista, ferma in tutte le altre parti la parte suddetta 29 marzo.

Considerato poi il rilevante debito de livelli del nobile signor conte Tiso Camposanpiero, ordinarono che le sii intimata l'affrancatione del capitale e <progredito> agl'atti per l'intimazione di deposito in ordine al sequestro già fatto.

Per quello sii poi alle L. 62 fissate con la parte 6 ottobre 1762 darsi al reverendissimo signor arciprete per mantenimento dell'altare di san Carlo terminarono che, attesi li publici decreti, siino queste consegnate a Francesco Silvestrin come quello che assiste alla direzione dell'altare stesso, giusto alla fede rilasciata dal reverendo don Domenico Calvi attual capelano di questa Comissaria de dì 6 settembre corrente, e così a qualunque altra persona che succedesse in di lui loco.

Luigi Estense Salvatico commissario.

[c. 137*r*] Carlo[3] Brazolo commissario.

Giovanni di Lazara commissario.

---

[1] 333 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro di c. 136*r*.

[2] 334 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro di c. 136*v*.

[3] 335 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro di c. 137*r*.

N. 724

1773 gennaio 13, Padova. La Commissaria Galliera riconosce agli eredi del *quondam* Dionisio Mazi il diritto alla riscossione dei moggi di frumento spettanti all'organista.

(TAP, C. G., *Atti 1703-1782*, cc. 137*r*-138*r*).

A di 13 gennaro 1773[1].

Ridotti in casa e solito studio di me infrascritto nodaro e cancellier il nobile signor marchese Luigi Estense Salvatico cavalier con le veci del nobile signor balio <Francesco> Bortolamio di lui fratello, il nobile signor Carlo Brozolo et il nobile signor conte Giovanni De Lazara commissari per rissolver e far le cose infrascritte […].

[c. 138*r*] […]. Rilevata[2] da signorie illustrissime la mutazione d'opinione del reverendissimo signor arciprete di Tribano nel proposito del moggio formento dovuto all'organista, terminorono che in relazione alla parte presa sin dal giorno 29 marzo anno decorso siino praticati gl'atti tutti occorrenti e neccesari per ripristinar tal esazione all'organista, ed insieme redintegrati gl'eredi del defonto Masi per tuto il tempo che fosse il diffetto e ciò a spese di questa Comissaria.

---

[1] 335 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro di c. 137*r*.

[2] 337 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro di c. 138*r*.

N. 725

1774 novembre 27, Padova. La Commissaria Galliera conferma per un anno Gregorio Zanardo nel ruolo di organista della chiesa di Tribano. Intima inoltre all'economo che non s'intrometta nel pagamento delle tasse dovute dal cappellano e dall'organista e a «Destro affituale de loco di Conselve» di pagare allo Zanardo il moggio di frumento dovutogli per l'anno 1772.

(TAP, C. G., *Atti 1703-1782*, cc. 139*r*-140*r*).

1774, 27 novembre[1].

Ridotti in casa e solito studio di me infrascritto nodaro e cancellier li nobili signori marchese Alvise Estense Salvatico cavalier con le veci [c. 139*v*] del[2] nobile signor marchese balio Fra<ncesco> Bortolamio di lui fratello, il nobile signor Carlo Brozolo et il nobile signor conte Giovanni De Lazara commissari per far le cose infrascritte.

Fatto riflesso alla nuova redecima imposta sopra li beni respetivamente possessi dal reverendo capelano et organista, ordinorono che in avenire l'economo della Comissaria non abbi ad ingerirsi nelli pagamenti di detti publici aggravi, dovendo questi restar a peso d'essi capellano et organista, giusto anche[a] alla volontà del testator reverendissimo Gallerio[3].

[…].

[c. 140*r*] Dovendosi[4] poi in ordine alla parte 20 novembre 1771 devenire alla riballotazione dell'organista domino Gregorio Zanardo, esaminata da sue signori illustrissime la fede rilasciata sotto il giorno 25 corrente dal reverendissimo don Antonio Oprandi capellano curato della chiesa di Tribano d'aver con tutta assiduità adempito alle propri incombenze anche nell'insegnare, posto questo all'abballotazione[b], restò a tutti voti confirmato per anno uno avvenire.

Rilevato poi non esser stato mai consignato al suddetto Gregorio Zanardo organista dal Destro affituale de beni di Conselve il moggio formento per l'affitto dell'anno 1772, terminorono che il suddetto Destro abbi a far la consegna dell'importar di detto formento alla persona del suddetto organista.

Luigi Estense Salvatico canonico commissario, loco.

Carlo Brazolo comissario.

Giovanni De Lazara comissario.

---

[1] 339 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro di c. 139*r*.

[2] 340 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro di c. 139*v*.

[3] In TAP, C. G., Cause 2, c. 32*v*: figura la parte Fatto riflesso … Gallerio.

[4] 341 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro di c. 140*r*.

[a] giusto anche *sottolineato con segno di matita rossa*.

[b] abballotazione *corregge parola illeggibile*.

N. 726

1776 dicembre 24, Tribano. Atto di battesimo di don Luigi Zanellato, nato il 24 dicembre 1776.

(TAP, *Battezzati* 12, al nome e alla data).

Addì 26 decembre 1776, giovedì.

Luigi di Antonio di Nadale Zanellato detto Baston e di Domenica di Paolo Milani, giugali, fu battezzato dal reverendo don Paolo Sebastiani de licentia. Padrini al catechismo e santo fonte furono il signor Antonio Iurrato di Antonio e Lucia Goia quondam Paolo di questa [villa].

È nato la notte de 24 corrente a ore 4 circa.

N. 727

1779 febbraio 28, Padova. Delibere della Commissaria Galliera intorno alla gestione dei soldi destinati alle doti delle donzelle e all'elemosina per i poveri.

(TAP, C. G., *Atti 1703-1782*, cc. 143*v*-145*v*).

1779, 28 febbraio[1].

Ridotti nella camera de nobili e magnifici signori presidenti all'esazione delle gravezze di questa Magnifica Città, li nobili signori marchese Alvise Estense Salvatico cavalier come procurator del nobile signor marchese <Francesco> Bortolamio Estense Salvatico cavalier di lui fratello, Carlo Brozolo e conte Giovanni Lazara, tutti comissari del quondam reverendissimo signor don Paolo Gallerio fu arciprete di Tribano.

[144*r*] […]. Furono[2] indi lette le fedi spedite dal reverendo don Domenico Calvi capellano della Comissaria delle donzelle dattesi in nota per esser graziate nel corrente anno, sopra le [c. 144*v*] quali[3], fatti li dovuti riflessi e visionato aver le stesse li requisiti tutti voluti dal benefico testator Gallerio, e dalla terminazione dell'eccellentissimo signor Marin Cavalli fu proveditor di questa città, ed esser le stesse in numero di dieci in luoco delle dodeci prevviste con detta terminazione, perciò furono tutte dieci graziate con la solita grazia di ducati 10 per cadauna […].

A quali dieci donzelle come sopra graziate stabilirono che le siano girati ducati 100, sono L. 620 del corpo delli denari esistenti in cassa di questo Santo Monte a ditta libera della Commissaria, cioè L. 62 per cadauna, da esser dalle stesse liberamente elevate al caso del loro vespertino matrimonio seguito in faciam ecclesiae, e non prima. […].

[c. 145*r*] […]. Avuto[4] poi in riflesso da signorie illustrissime il stato della cassa del Monte apparente dal conteggio esibito dal quaderniero alla cassa di detto Santo Monte, dal quale risulta esister in detta cassa la summa di L. 6248 s. 3, da quali detratte le L. 1664 s. 7, esistenti in detta cassa del rittrato dell'argenteria venduta, onde restano a libera disposizione de suddetti nobili signori commissari la summa di L. 4583 s. 16, da quali detratte anco le L. 678 disposte come sopra in donzelle ed in elemosina, restano ancora L. 3905 s. 16, <…> perciò che possano disponer porzione delle stesse in elemosine a poveri di Triban, perciò stabilirono che, del corpo di detto denaro, siano levare L. 2000 da esser queste distribuite alli poveri di deta villa a metodo delle note che saranno prodotte, da esser queste spedite dal [c. 145*v*] reverendo[5] don Domenico Calvi capellano, al qual effetto il signor economo dovrà far intendere al capellano suddetto perché spedir la nota delli poveri esistenti nella villa suddetta, per tutte quelle deliberazioni e metodo delle distribuzioni che saranno vedute le più opportune da detti nobili signori comissari.

Tutte le sopraddette deliberazioni furono scritte da me Giovanni Battista Zabeo quaderniero, di commissione di detti nobili signori commissari in luoco del signor Giorgio Brigo cancellier, attesa la di lui lunga infermità, per la quale se le[a] rende impossibile il muoversi dal letto.

---

[1] 348 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro di c. 143*v*.

[2] 349 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro di c. 144*r*.

[3] 350 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro di c. 144*v*.

[4] 351 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro di c. 145*r*.

[5] 352 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro di c. 145*v*.

[a] se le *in sopralinea su* se *depennato*.

N. 728

1779 giugno 8, Tribano. Atto di morte di don Antonio Oprandi.

(TAP, *Morti* 8, al nome e alla data).

Ed. *Tribano*, pp. 164-165.

Addì 8 giugno 1779.

Il molto reverendissimo signor don Antonio dottor Oprandi, arciprete di questa chiesa, d'anni 88 circa, dopo lunga malatia di febre inflamatoria, munito de' santissimi sacramenti e benedizione papale, passò da questa a miglior vita e fu sepolto in questa chiesa, davanti all'altare maggiore, con licenza dell'Officio della Sanità di Padova.

N. 729

1779 ottobre 3, Tribano. In seguito alla morte di Giorgio Brigo, cancelliere e avvocato della Commissaria Galliera, i commissari nominano il signor Giovanni Battista Zabeo quale cancelliere e il dottor Giovanni Maria Piazza quale avvocato; al signor Pietro Bonato viene affidato l'incarico di quaderniero. Deliberano poi che ogni due anni, nella riunione di Natale, ogni dipendente sia valutato per riconfermarlo nell'incarico o licenziarlo. Inoltre, essendo state pagate gravezze e campatici spettanti al cappellano e all'organista anche dalla Commissaria Galliera, deliberano che tale somma, più le spese per far cancellare la doppia registrazione, sia trattenuta dall'onorario di detti cappellano e organista. Il commissario Salvatico auspica che, prima di consegnare tutte le carte della Commissaria al nuovo cancelliere, sia redatto un inventario delle stesse.

(TAP, C. G., *Atti 1703-1782*, cc. 145*v*-148*v*).

A dì 3 ottobre 1779[a-1].

Ridotti ne l'officio illustrissimo della sanità li nobili signori marchese Alvise Estense Salvatico cavalier come procurator del nobile signor cavalier Francesco Bortolamio Estense Salvatico di lui fratello, Carlo Brozolo e conte Giovanni Lazara tutti commissari del quondam reverendissimo signor don Paolo Gallerio fu arciprete di Tribano.

[c. 146*r*] Fatto[2] discorso da sue signorie illustrissime sopra la mancanza successa nel giorno 21 maggio passato del fu signor Giorgio Brigo che sosteneva il duplice carico di cancellier ed avocato ed in conseguenza essersi rese vacanti due cariche alle quali dovendosi provedere per il buon servizio della Commissaria perciò unanimi e concordi stabilirono di eleggere due persone e così dividere le cariche stesse, una delle quali persone sarà eletta in cancellier e l'altra in avocato, quali abbiano a prestar il loro servizio in tutte le occorrenze della Comissaria, niuna eccettuata.

In sequella di che, li stessi nobili signori previdentemente riflettendo alle benemerenze del signor dottor Giovanni Battista Zabeo, che per molti anni ha sostenuto il carico di quadernier di questa Comissaria e che, nell'occasione della lunga malatia di detto quondam signor Giorgio Brigo, fece anche le di lui veci assistindo la Commissaria stessa in figura di cancellier, perciò nominorono detto signor Zabeo per cancellier con il solito onorario aspettante a detto carico, da principiarli tal emolumento dal giorno 21 maggio passato, dovendo lo stesso suplire a tutte le incombenze ingionte al carico stesso di cancellier, essendo anche insignito del carratere notariale ed abballotato ebbe voti come al margine[b], e restò eletto.

Indi devennero alla nomina di avocato ed a tutti tre li nobili signori comissari fu nominato l'eccellente signor dottor Giovanni Maria Piazza, ed abballottato ebbe voti come al margine, e restò eletto con gl'oblighi ed emolumenti spettanti all'avocato[c].

Essendo poi da disponer la carica di quadernier, resa vacante per [c. 146*v*] la[3] elezione in cancellier del predetto signor Zabeo, al qual carico dovendosi pure provedere perciò furono nominati come segue, cioè dal nobile signor cavalier Salvatico il signor Domenico <Grasseni>[d], dalli nobili signori Brozolo e conte Lazara il signor Pietro Bonato[e]; quali abballotati ebbero voti come al margine, e come superior de' voti restò eletto in quaderniero il signor Pietro Bonato, a cui le furono ingionti gl'oblighi tutti dipendenti dal carico stesso.

Come poi tutti li corpi più regolati in ogni certo periodo di tempo sono soliti abballotar le conferme delli ministri che sono al loro servizio, e facendo riflesso che questa Comissaria non è solita di far tali ballottazioni, così stabilirono che in cappo ad ogni due anni nella riduzione di Natale siano ribballotati tutti li ministri, potendo li medesimi, per altro, esser in ogni tempo[f] intromessi al caso di diffetto nelle loro incombenze, e perché tutte le ballotazioni de ministri abbiano a cadere in uno stesso tempo stabilirono di abballotar in presente il signor Carlo Munari economo, e posto alla ballottazione ebbe voti come al margine[g], e restò confermato. E così tutti li ministri saranno ribballotati da qui a due anni nella riduzione di Natale.

Esposto dal signor Carlo Munari economo l'instanza del nobile signor conte Giuseppe Aldrighetti, onde dalla Commissaria li sia corrisposto l'onorario che aveva il fu signor Giorgio Brigo [c. 147*r*] come[4] cancellier ed avocato sino il giorno della di lui morte, così stabilirono che siano fatte le necessarie indagini onde rilevare se li onorari che lo stesso aveva siano anticipati o posticipati e rilevati questi posticipati, sia da me cancellier esteso mandato diretto al signor Munari economo onde abbia da esborsdare a detto signor conte Giuseppe tutto ciò che fosse in credito detto signor Giorgio sino alli 21 maggio passato, giorno della di lui morte, principiando dal giorno 28 zugno 1778.

Fu pure esposto dal suddetto signor Carlo Munari economo il disordine rilevato a danno di questa Comissaria, che al tempo delle note prodotte de beni per la nuova redecima fu dal quondam signor Giorgio Brigo datto in nota tutte le rendite della stessa ed anco quele aspettanti al capellano ed organista in Triban, quali poi senza alcuna notizia a nobili signori comissari diedero anch'essi in nota le rendite e beni a loro assegnati per li respetivi carichi, così che dupplicatamente sono notificati li beni ed, in conseguenza, a dupplice aggravio, il che porta un danno non[h] indifferente, mentre dalla Comissaria vengono pagate le gravezze e campatico anche per li beni del capellano ed organista, a riparo di che aver datte già le opportune commissioni in Venezia per le necessarie correzioni. Qual esposizione udita e rimarcato l'arbitrio del cappellano ed organista, che causò l'esposto disordine e l'aggravio dupplicato e che però dovendosi riparare, stabilirono che siano proseguite le diligenze per l'effetto della correzione di tal dupplicata appostazione, con far che sia ridotta la cosa a quel sistema che deve stare e come per far ciò la Commisaria dovrà incontrare diverse spese, così ordinorono che [c. 147*v*] queste[5] venghino supplite da detto signor Munari, per esser trattenute queste alli suddetti capellano ed organista dal corpo delli denari che vengono alli stessi contribuiti annualmente dalla Commissaria, onde la medesima per tal loro arbitrio non abbia a rissentire verun danno.

[…].

[c. 148*r*] […]. Fu[6] esposto dal nobile signor cavalier Salvatico che tutte le carte di ragione di questa Comissaria esistevano appresso il fu signor Giorgio Brigo, in presente s'attrovano appresso di lui, ma come queste devono passar nelle mani del nuovo cancellier, così crede opportuno che tal passaggio e consegna abbia da esser fatta previo un inventario delle stesse, quale abbia da esser sottoscritto dal detto cancellier, e fatta insieme la riceputa della consegna che le verrà fatta di dette carte, e ciò per tutti li casi che potessero succedere. Il che dagl'altri due nobili signori comissari inteso, unanimi e concordi aderirono a quanto fu proposto da detto nobile signor [c. 148*v*] marchese[7] Alvise Estense Salvatico cavalier[i-8].

---

[1] 352 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro di c. 145*v*.

[2] 353 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro di c. 146*r*.

[3] 354 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro di c. 146*v*.

[4] 355 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro di c. 147*r*.

[5] 356 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro di c. 147*v*.

[6] 357 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro di c. 148*r*.

[7] 358 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro di c. 148*v*.

[8] In TAP, C. G., *Cause* 2, cc. 33, 35*r*-36r: stesso contenuto.

[a] *Segno di matita rossa sul margine sinistro dell'atto*.

[b] Pro 3 contra 0 *sul margine sinistro dell'atto*.

[c] *Segue segno di divisione tracciato con matita rossa*.

[d] Pro 1 contra 2 *sul margine sinistro dell'atto*.

[e] Pro 2 contra 1 *sul margine sinistro dell'atto*.

[f] in … tempo *in sopralinea con segno d'inserimento*.

[g] Pro 3 contra 0 *sul margine sinistro dell'atto*.

[h] non non *sull'atto*.

[i] *Segue spazio per le firme dei tre commissari testamentari*.

N. 730

1779 ottobre 4, Tribano. A nome dei commissari testamentari, il cancelliere Giovanni Battista Zabeo informa il cappellano don Domenico Calvi che, in seguito al doppio pagamento di gravezze e campatici, le spese sostenute dalla Commissaria dovranno essere refuse mediante trattenute sul suo onorario. Chiede inoltre al cappellano di inviargli la documentazione relativa al livello di D. 14 «esigibili sopra beni in Rovolon», di cui è entrato in possesso a danno della Commissaria stessa.
(TAP, C. G., *Cause* 2, c. 37).

Copia della lettera scritta al reverendo don Domenico Calvi li 4 ottobre 1779 di comissione delli nobili signori comissari, consegnata al signor Munari li 8 detto perché sia spedita.

Dalli nobili signori comissari della Comissaria di cui lei è capellano, da quali ebbi l'onore d'esser trasportato al carico di cancelliere in luoco del fu signor Giorgio Brigo da quello di quaderniere della Comissaria stessa, tengo comissione di significarle quanto segue.

Dalli sequestri da lei spediti al signor Carlo Munari per debito di redecime tanto sue che dell'organista, in tempo che dal detto signor Munari in ogn'anno viene pontualmente pagata la suddetta redecima per tutti li beni indistintamente della Comissaria, già datti in nota al tempo dell'istituzione della redecima stessa, con loro sorpresa rilevarono che tanto lei, quanto l'organista hanno datto in nota senza saputa alcuna de nobili signori comissari li beni a cadauno di loro due assegnati, ed in conseguenza li beni stessi vengono ad essere soggetti ad un duplice aggravio a motivo delle dupplicate note arbitrariamente prodotte; per emenda di che vi vogliono delle spese non indifferenti per far nascere la neccessaria correzione.

A carico della Comissaria dunque non è giusto che cadano tali spese che si rendono neccessarie onde riparare un arbitrio da lei e dall'organista presosi, e perciò stabilirono che tutto ciò che occorrerà abbia ad esser a peso e suo e dell'organista e la summa che verrà impiegata in tal affare sarà a loro due trattenuta dalle annuali contribuzioni che dalla Comissaria le vengono fatte ed anzi mi commettono anche significarle che [c. 37*v*] abbia da spedire l'una e l'altra polizza prodotta per la suddetta redecima, per far quelli incontri che si rendono neccessari e stabilire a chi abbia ad aspettare l'aggravio annuo di detta redecima.

Rilevato avendo poi li stessi nobili signori comissari che nelle rendite a lei assegnate v'era un livello di D. 14 esigibili sopra beni in Rovolon e che per diffetto de livelli lei abbia fatto atti contro il livellario ed intenutato anche il fondo e divenuto in conseguenza padrone, il che attese massime le recenti leggi, potrebbe apportar pregiudicio alla Comissaria per tutti li casi che potessero occorrere, essendo lei ammovibile, perciò intendono d'esser da lei informati di tal affare onde poter prevenire tutti li disordini che fossero per succedere a motivo di tale tenuta, a salvezza dell'innocente interesse della Comissaria, spedindo anche nello stesso tempo tutti gl'atti che sono corsi in giudicio e ciò per lume e regola delle loro ulteriori deliberazioni.

N. 731

1779 ottobre 5, Padova. Inventario delle carte della Commissaria Galliera esistenti alla morte del signor Giorgio Brigo e consegnate al nuovo cancelliere Giovanni Battista Zabeo.

(TAP, C. G., *Atti 1703-1782*, cc. 148*v*-149*v*).

1779, 5 ottobre.

Inventario delle carte di ragione della Comissaria del quondam reverendissimo signor don Paolo Gallerio esistevano appresso il fu signor Giorgio Brigo, dopo la[a] morte del quale passorono al nobile signor marchese Luigi Estense Salvatico cavalier, indi dallo stesso consegnate a me Giovanni Battista Zabeo, eletto cancellier della Comissaria, come segue:

Tomo primo, di carte scritte n. 418.

Tomo secondo, di carte scritte n. 282.

Tomo terzo, di carte scritte n. 222.

Tomo quarto, di carte scritte n. 279.

Tomo quinto, di carte scritte n. 308.

Tomo sesto, di carte scritte n. 333.

Tomo settimo, di carte scritte n. 343.

[c. 149*r*] Tomo[2] ottavo, di carte scritte n. 234.

Tomo nono, di carte scritte n. 242.

Tomo decimo, di carte scritte n. 207.

Tomo undecimo, di carte scritte n. 270.

Tomo dodicesimo, di carte scritte n. 280.

Tomo tredicesimo, di carte scritte n. 331.

Tomo quattordicesimo, questo manca.

Tomo quindicesimo, di carte scritte n. 268.

Tomo sedicesimo, di carte scritte n. 271.

Tomo diciassettesimo, di carte scritte n. 255.

Tomo diciottesimo, di carte scritte n. 303.

Tomo diciannovesimo, di carte scritte n. 296.

Tomo ventesimo, di carte scritte n. 301.

Tomo ventunesimo, di carte scritte n. 184.

Tomo n. 1 Instrumenti, di carte scritte n. 214, con indice in fine.

Giornale 1674, di carte scritte n. 113.

Giornale 1687, di carte scritte n. 155.

Giornale 1703, di carte scritte n. 216.

Notarelle tre 1661, 1667, 1674.

Libro parti n. 2 di carte scritte n. 92.

Quaderno 1674, segnato A, di carte scritte n. 73, con indice.

Quaderno principia 1739, con indice di carte scritte n. 301.

Indice del catastico di carte 222, in parte scritte.

Catastico di carte n. 220, in parte scritte.

Disegno d’altare con polizze annesse.

Mazzi sette mandati principiano 1694, terminano 1701.

[c. 149*v*] Mazzi[3] 16 ricepute degl’anni come in quelli.

Mazzo segnato A di processetti n. 14.

Mazzo segnato B di processetti n. 9 contro Brozolo.

Mazzo segnato C di processi n. 9.

Mazzo segnato D di processi n. 10 contro diversi e carte sciolte.

Mazzo segnato E di processi n. 5 e carte sciolte annesse.

Mazzetto legato segnato F di carte diverse sciolte.

Mazzo segnato G di processi diversi n. 12.

Processo segnato A contro Nicoletto Sennese, di carte scritte n. 84.

Testamento e codicillo del reverendissimo don Paolo Gallerio in un processetto bergamina.

---

[1] 358 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro di c. 148*v*.

[2] 359 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro di c. 149*r*.

[3] 360 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro di c. 149*v*.

[a] *Segue* quale *depennato*.

N. 732

1793 aprile 11, Padova. Contratto stipulato fra i commissari della Commissaria Galliera, Carlo Brazolo, il marchese Benedetto Estense Salvatico e il conte Giovanni de Lazara, con Gaetano Callido, «professore d'organi», per la costruzione di un organo per la chiesa arcipretale di San Martino di Tribano. Le caratteristiche dello strumento vengono dettagliatamente descritte e così pure l'ammontare della spesa e le modalità di pagamento.

(TAP, C. G., *Atti 1793-1808*, cc. 5*r*-6*v*).

Ed. in *Tribano*, pp. 187-188.

Laus Domino Beatae Mariae Virgini[a-1].

A dì 11 aprile 1793, Padova.

Con la presente privata scrittura[b], che valere debba come se fatta fosse per mano di pubblico nodaio di detta città, s'obbliga le parti infrascritte, cioè li nobili signori Carlo Brazolo ed il marchese Benedetto Estense Salvatico, conte Giovanni de Lazara, tutti commissari testamentari della Commissaria del quondam reverendissimo signor don Paolo Gallerio fu arciprete di Tribano, all'intiera osservanza di quanto si contiene in questa.

Io infrascritto professor d'organi m'obbligo, per parte mia, di fare un organo tutto di nuovo per la arcipretale chiesa di San Martino in Tribano territorio padovano, di grandezza, quantità de' registri e prezzo stabilito come segue.

L'organo sarà di piedi otto armonici, e con li serritori nelli Bassi che saranno in tutti li registri.

La prima canna in facciata sarà il B del Contrabasso, e in seguito di grado con quella quantità che occorrerà ad empir quel lume della cassa esistente e che deve rimaner la stessa, che è di piedi 7, sette e oncie 3, tre, le quali canne saranno fatte di stagno fino, senza minima[c] lega, dovendo essere le suddette di buona proporzionata grossezza in ogni sua parte per maggior sua durata e buona armonia. Il restante delle canne interne saranno fatte di piombo, con lega del suddeto stagno di un vinti per cento, e tutte saranno di proporzionata grossezza. [c. 5*v*]

Li controbassi[d] con ottava di detti, che in tutti saranno n. 20, vinti, saranno fatti di albeo todesco, dipinti di rosso dentro e fuori, e nella bocca saranno riquadrati di noghera e precettati con vide di ferro ed il primo sarà C e sol-fa-ut di piedi sedeci armonici, e poi graduatamente di tuono in tuono.

Il sumiero[e] delle canne sarà fatto di noghera scielta[2] di montagna bene stagionata e tutto precettato con vide di ferro e suste di ottone.

Il sumiero[f] delli Controbassi sarà fatto di larice todesco precettato come il suddetto.

Li mantici, o siano folli, saranno due di grandezza proporzionata all'istromento, impellati doppiamente in ogni sua parte, con tutto il suo bisogno di rode e ferramenta per levarli.

La tastadura sarà di tasti cinquanta uno, incominciando nelli bassi C e sol-fa-ut, ottava stesa, e terminando nelli acuti in D e la-fa-re, fatta con li bianchi di bosso e li neri rimessi di ebano, con tutti li filli e vide di ottone.

La pedaliera sarà di pedali n.18, entrandovi il pedale per il Tamburo, fatta tutta di noghera e sue suste e filli di ottone[g].

Le reduzioni e giochi dei registri saranno di ferro con suoi perni di ottone.

Le registrature e cadenacciature saranno come le suddette, con pomoli dipinti neri per li registri. [c. 6*r*]

Il[3] crivello delle canne, condotti o sia portaventi ed altro appartenente all'organo, sarà il tutto fatto con li più scielti[4] materiali che si possano ritrovare nella Dominante Veneta, e lavorato con tutta diligenza e sapere del professore [Gaetano Callido], qual si obbliga darlo terminato e posto al suo nicchio nell'anno 1794, e darlo condotto a sue spese fino a Monselice, ove dal Comune oltradetto sarà mandato carri a prenderlo.

Li registri, con la quantità delle canne saranno:

Principale bassi		
Principale soprani	canne n.	51
Ottava	"	51
Quintadecima	"	51
Decimanona	"	51
Vigesimaseconda	"	51
Vigesimasesta	"	51
Vigesimanona	"	51
Trigesimaterza	"	21
Trigesimasesta	"	14
Controbassi	"	20
Ottava di Controbassi		
	canne n.	412

Voce umana	canne n.	25
Flauto in[h] ottava e bassi	"	39
Flauto in ottava e soprani		
Flauto in dodicesima	"	51
Cornetta	"	25
Tromboncini bassi	"	51
Tromboncini soprani		
Viola bassi di metallo	"	51
Viola soprani		
Trombe reali di stagno	"	12
Tamburo		
Piano e forte		
	canne n.	254
	" n.	412
	canne n.	666

All'incontro[i] si obbligano li nobili signori oltradetti di esborsare per così inteso pagamento ducati corti da L. sei e soldi quattro per ducato, ottocento dico 800, da L. 6 s. 4, e l'organo vecchio come si attrova, divisi nelle seguenti ratte. Firmata la presente, prima rata de ducati 200, come caparra prima a[j] conto suddetto. Posto a suo nicchio e approvato il descritto organo, seconda rata [c. 6*v*] de altri ducati 200, che sarà nel 1794, e

l'organo vecchio; terza de' ducati 134, nel susseguente anno 95[5]; quarta nel 96[6], de ducati 133; e quinta nel 97[7], de' ducati 133 a saldo intiero summa suddetta.

E promette anco il professore di portarsi in Tribano un anno dopo posto l'organo a dar una revista[k] generale al suddetto.

In fede di che sarà la presente firmata da ambe le parti.

Carlo Brazolo affermo come commissario.

Benedetto Estense Salvatico affermo come commissario.

Giovanni de Lazara cavaliere affermo come comissario.

Io Gaetano Callido affermo come professore d'organi.

---

[1] c 5 sottolineato sul margine superiore destro di c. 5*r*.

[2] Così sull'atto.

[3] c 6 sottolineato sul margine superiore destro di c. 6*r*.

[4] Così sull'atto.

[5] Vale 1795.

[6] Vale 1796.

[7] Vale 1797.

[a] Exemplum *sottolineato sul margine superiore sinistro dell'atto*.

[b] 1793, 11 aprile. Scrittura per la formazione dell'organo nella chiesa di Tribano in persona del signor Gaetano[*] Callido *sottolineato, sul margine sinistro dell'atto*.

[c] minima *corregge* miniga.

[d]contrabassi *corregge parola illeggibile*.

[e] sumiero *corregge* numero.

[f] *Idem*.

[g] La pedaliera … ottone *corregge frase illeggibile*.

[h] in *corregge* de.

[i] I: *tracciato con matita blu sul margine sinistro dell'atto*.

[j] prima a *in sopralinea con segno d'inserimento*.

[k] revista *corregge parola illeggibile*.

[*] Carlo *sull'atto*.

N. 733

1794 novembre 28, Padova. Il notaio Antonio Maria Zabeo attesta che la scrittura in data 11 aprile 1793 è stata estratta da una autentica che gli è stata mostrata da Gaetano Callido, professore d'organi.

(TAP, C. G., *Atti 1793-1808*, c. 6*v*).

Addì 28 novembre 1794, Padova.

La suddetta copia di scrittura, 11 aprile 1793, fu estratta fedelmente da una autentica, esibitami dal signor Gaetano Callido professor d'organi, e poi al medesimo restituita.

In fede di che.

Antonio Maria Zabeo nodaro collegiato di questa città <absque registro>.

Padova, venerdì 28 novembre 1794.

N. 734

1794 novembre 28, Padova. Ordine di pagamento di ducati 200 da versare a Gaetano Callido come seconda rata «per l'organo da lui costrutto nella chiesa di Tribano, in relazione alla scrittura 11 aprile 1793», firmata dai commissari della Commissaria Galliera. Al Callido spetta anche l'organo vecchio.
(TAP, C. G., *Atti 1793-1808*, c. 7*r*).

Stante[a-1] l'ordine delli nobili signori commissari testamentari del quondam molto reverendo signor don Paolo Galerio fu arciprete di Tribano del giorno d'oggi, col qual ordine viene commesso di contar ducati 200, da L. 6 s. 4, al signor Gaetano Callido professor d'organi veneto[b], per l'organo da lui costrutto nella chiesa di Tribano, in relazione alla scrittura 11 aprile 1793, firmata dalli detti nobili signori commissari e da detto signor Callido, e questi per la seconda rata stabilita da pagarsi nel 1794, come in detta scrittura, alla quale oltre l'organo vecchio.

Perciò lo spettabile signor Carlo Munari nodaro alla cassa di questo Santo Monte si compiacerà di far contar liberamente al signor Gaetano Callido professor d'organi suddetto la detta summa di ducati 200, da L. 6 s. 4, sono L. 1240, del corpo delli danari liberi di detta Commissaria Gallerio, esistenti in detta cassa, e ciò a pagamento di detto organo per second'anno, a tenor di detta scrittura, a cui. Tanto.

Padova, 28 novembre 1794.

Carlo Brazolo comissario.

Benedetto Estense Salvatico commissario.

Giovanni de Lazara commissario.

Antonio Maria Zabeo canceliere della Commissaria Gallerio.

---

[1] c 7 sottolineato sul margine superiore destro della carta.

[a] II: *tracciato con matita blu sul margine sinistro dell'atto*.

[b] Mandato di ducati 200[*] per il signor Gaetano Callido maestro di organi *sul margine sinistro dell'atto*.

[*] 200 *sottolineato sull'atto*.

N. 735

1794 dicembre 11, Padova. Ordine di pagamento di L. 142 e s. 14 a don Gaetano Osti, arciprete di Tribano, per le spese sostenute per portare il nuovo organo da Monselice a Tribano.

(TAP, C. G., *Atti 1793-1808*, c. 7*v*).

Attesa la commissione del giorno d'oggi delli nobili signori commissari testamentari del quondam reverendissimo signor don Paolo Gallerio fu arciprete della villa di Triban con la quale viene ordinato, che siano contate al reverendo signor don Gaetano Osti, arciprete di Tribano, L. 142 s. 14 da lui spese per il carico, discarico e trasporto del nuovo organo da Monselice a Tribano, e con quel più, come in detta comissione e polizza, del medesimo signor arciprete a cui.

Perciò[a], d'ordine delli medesimi nobili signori commissari, si compiacerà lo spettabile signor Carlo Munari, nodaro alla cassa di questo Santo Monte, del corpo delli danari esistenti in detta cassa, a tirar a libera[b] disposizione di detta Comissaria, lire centoquarantadue e soldi 14, al nobile signor conte Francesco Falghera ad hoc deputato dalli suddetti nobili signori comissari per essere dallo stesso consignate, esse L. 142 s. 14, all'antedetto signor arciprete Osti a saldo di detta sua polizza di spese, come sopra incontrate, dovendo il predetto signor conte Falghera ritrarne la necessaria ricevuta dell'eseguito contamento. Tanto.

Padova, 11 decembre 1794.

Carlo Brozolo comissario.

Benedetto Estense Salvatico comissario.

Giovanni de Lazara comissario.

Antonio Maria Zabeo cancelliere.

---

[a] *Seguono alcune parole depennate illeggibili*.

[b] libera *corregge parola illeggibile*.

N. 736

1795 novembre 27, Padova. Ordine di pagamento di ducati 134 da versare a Gaetano Callido, «professore d'organi», come terza rata «per l'organo da questo costrutto nella chiesa di Tribano» come da contratto dell'11 aprile 1793.

(TAP, C. G., *Atti 1793-1808*, c.13*r*).

Stante[a-1] l'ordine delli nobili signori comissari testamentari del quondam molto reverendo signor don Paolo Gallerio fu arciprete di Triban, e relativamente alla scrittura 11 aprile 1793 seguita tra detti nobili signori commissari testamentari da una e il signor Gaetano Callido professore d'organi dall'altra, per l'organo da questo costrutto nella chiesa di Tribano, colli patti e condizioni come in detta scrittura, alla quale ecc.; e dovendo seguire il terzo pagamento di ducati 134 - in quest'anno 1795 - a favor di detto signor Callido, e questi per la terza rata e come in detta scrittura, a cui ecc.; oltre l'organo vecchio[b].

Perciò[c] lo spettabile signor Carlo Munari, nodaro alla cassa di questo Santo Monte, si compiacerà di far contare liberamente al signor Gaetano Callido professore d'organi suddetto, sive al signor Antonio Altavilla di questa città, ad hoc deputato dal detto signor Callido con sua lettera 25 novembre corrente Venezia a me sottoscritto cancellier consegnata, e posta in filza Fedi ed altro della Commissaria Gallerio al n. 8, ducati centotrentaquattro, son L. 830 s. 16 - lire ottocentotrenta e soldi sedici -, del corpo delli danari liberi della suddetta Commissaria Gallerio, esistenti in detta cassa, e ciò a pagamento di detto organo, cioè per l'anno terzo e a tenor di detta scrittura alla quale. Tanto.

Padova, 27 novembre 1795, novantacinque[d].

Antonio Maria Zabeo cancellier della Commissaria Gallerio.

---

[1] c 13 sottolineato sul margine superiore destro della carta.

[a] Exemplum *sul margine superiore sinistro dell'atto.*

[b] 1795, 27 novembre. Mandato di L. 830 s. 16 per annata terza, al signor Gaetano Callido professor d'organi, per l'organo della chiesa di Triban[*] *sul margine sinistro dell'atto*.

[c] III: *tracciato con matita blu sul margine sinistro dell'atto*.

[d] *Segue lo spazio per le firme dei commissari testamentari*.

[*] Triban *sottolineato sull'atto*.

N. 737

1796 novembre 9, Padova. Ordine di pagamento di ducati 133 da versare a Gaetano Callido, «professore d'organi», come quarta rata «per l'organo da questo costrutto nella chiesa di Tribano» come da contratto dell'11 aprile 1793.

(TAP, C. G., *Atti 1793-1808*, cc. 16*v*-17*r*).

Relativamente[a] alla scrittura 11 aprile 1793, seguita tra li nobili signori commissari testamentari della Commissaria instituita dal quondam reverendo signor don Paolo Gallerio fu arciprete di Tribano da una e il signor Gaetano Callido professor d'organi dall'altra, per l'organo da questo costrutto nella chiesa di Tribano, colli patti e condizioni come in detta scrittura alla quale ecc.; e dovendone in quest'anno a tenor di detta scrittura seguire il quarto pagamento di ducati 133 - sono L. 824 s. 12 - a favor di esso signor Callido, e questi per la quarta rata e come in detta scrittura a cui ecc.; oltre l'organo vecchio già rilasciatogli[b].

Perciò, d'ordine delli suddetti nobili signori commisari [c. 17*r*] della[1] Commissaria Gallerio, resta col presente mandato commesso ed ordinato allo spettabile signor nodaro alla cassa di questo Santo Monte di contare liberamente de' danari della Commissaria Gallerio suddetta, esistenti in cassa di esso Santo Monte, depositati dal signor Carlo Munari economo della medesima Commissaria, al signor Gaetano Callido professore d'organi suddetto, ed in suo luogo al signor Antonio Altavilla di questa città, ad hoc deputato dal detto signor Callido con sua lettera 2 novembre corrente Venezia, a me sottoscritto cancellier consegnata, e

posta in filza Fedi ed altro della Commissaria Gallerio al n. 11 - ducati centotrentatre, sono L. 824 s. 12[c] - e ciò a pagamento di detto organo, cioè[d] per l'anno quarto e a tenor di detta scrittura 11 aprile 1793, alla quale. Tanto.

Padova, 9 novembre 1796[e].

Antonio Maria Zabeo cancellier della Commissaria Gallerio.

---

[1] c 17 sottolineato sul margine superiore destro di c. 17*r*.

[a] IV: *tracciato con matita blu sul margine sinistro dell'atto*.

[b] 1796, 9 novembre. Mandato di L. 824 s. 12 per annata quarta al signor Gaetano Callido professor d'organi, per l'organo nella chiesa di Tribano[*] *sul margine sinistro dell'atto*.

[c] L. … 12 *sottolineato sull'atto*.

[d] cioè *corregge parola illeggibile*.

[e] *Segue lo spazio per le firme dei commissari testamentari*.

[*] Tribano *sottolineato sull'atto*.

N. 738

1797 dicembre 7, Padova. Ordine di pagamento di ducati 133 da versare a Gaetano Callido, «professore d'organi», come quinta e ultima rata «per l'organo da questo costrutto nella chiesa di Tribano» e «relativamente alla suddetta scrittura 11 aprile 1793». Il Callido ha ottemperato all'impegno di venire personalmente a revisionare detto organo come da lettera dell'arciprete di Tribano don Gaetano Osti, in data 16 novembre 1797.

(TAP, C. G., *Atti 1793-1808*, cc. 24*v*-25*r*).

Relativamente alla scrittura 11[a] aprile 1793, seguita tra li cittadini commissari testamentari della Commissaria instituita dal quondam reverendo don Paolo Gallerio fu arciprete di Triban da una ed il cittadino Gaetano Callido professor d'organi dall'altra, per l'organo da questo costrutto nella chiesa di Triban colli patti e condizioni come in detta scrittura, alla quale, e dovendone in quest'anno, a tenor di detta scrittura, seguire il quinto ed ultimo pagamento di ducati 133 - da L. 6 s. 4, sono L. 824 s. 12 - a favor di esso Callido, e questi per la quinta rata e a saldo intiero dell'organo medesimo, come in detta scrittura, a cui ecc.; e ciò oltre l'organo vecchio già rilasciatogli[b].

Ed[c] avendo detto Callido, a tenor dello stabilito con detta scrittura, eseguito quanto gli incombeva, cioè avendosi portato in Tribano personalmente a dare una revista generale all'organo medesimo, come da lettera del cittadino arciprete di Triban reverendo don Gaetano Osti, 30[d] novembre <…> passato, alla quale.

Perciò, d'ordine delli cittadini commissari della Commissaria Gallerio suddetti, resta col presente mandato commesso ed ordinato al cittadino nodaro alla cassa di questo Santo Monte di contare liberamente dei danari della Commissaria Gallerio suddetta esistenti in detta cassa depositati, dal cittadino Carlo Munari,

economo, al detto cittadino Gaetano Callido professore d'organi ed in suo luogo al cittadino Antonio Altavilla di questa città, ad hoc deputato dal medesimo Callido con sua lettera, 16[e] novembre decorso e ordine dallo stesso Callido a me cancellier rilasciato, ducati centotrentatre, sono L. 824 s. 12, e ciò a pagamento di detto organo, cioè per l'anno quinto e a intiero saldo del medesimo [c. 25*r*] relativamente[1] alla suddetta scrittura 11[f] aprile 1793, alla quale. Tanto.

Lettera suddetta e ordine del giorno 4 decembre corrente posti in filza Fedi ed altro della Commissaria Gallerio al n. 21[g].

Padova, 7 decembre 1797 <…>.

Benedetto Estense Salvatico commissario.

Giovanni Lazara commissario[h].

Antonio Maria Zabeo cancellier della Commissaria Gallerio.

---

[1] c 25 sottolineato sul margine superiore destro di c. 25*r*.

[a] 11 *sottolineato sull'atto*.

[b] 1797, <...> 7 decembre. Mandato al cittadino Gaetano Callido professor d'organi di D. 133 per la quinta rata a saldo dell'organo di Triban[*] *sul margine sinistro dell'atto*.

[c] V. *tracciato con matita blu sul margine sinistro dell'atto*.

[d] 30 *sottolineato sull'atto*.

[e] 16 *sottolineato sull'atto*.

[f] 11 *sottolineato sull'atto*.

[g] 21 *sottolineato sull'atto*.

[h] *Segue lo spazio per la firma di un commissario testamentario, annullato con segni obliqui*.

[*] Triban *sottolineato sull'atto*.

N. 739

1799 gennaio 28, Padova. La Commissaria Galliera, vista l'istanza di Gregorio Zanardo, organista di Tribano, delibera che l'economo di detta Commissaria, Antonio Maria Zabeo, paghi all'organista, dei denari della Commissaria stessa, un importo di L. 41 s. 10, pari al valore di 5 staia di frumento, che erano incluse nel suo salario, ma sono state affrancate.

(TAP, C. G., *Atti 1793-1808*, cc. 31*v*-32*r*).

Padova li 28[a] gennaio 1799[b].

Ridotti li nobili signori commissari della Commissaria del quondam reverendissimo don Paolo Gallerio fu arciprete di Tribano nell'officio serenissimo dell'<Adice> per deliberar negli affari della Commissaria, e ciò previo invito, però hanno ordinato quanto segue.

Sull'instanze di don Gregorio Zanardi organista[c], attesa l'affrancazione autta delli cinque stara formento[d], che aveva incluso nel suo salario, hanno ordinato per ora che dal signor dottor Antonio Maria Zabeo ecconomo per l'anno 1798 abbia a suplire dei denari di detta Commissaria al suddetto l'importar di detti stara 5 formento, che al prezzo medio di legato di L. 99 s. 15 importa L. 41 s. 10; risservandossi le occorrenti ulteriori deliberazioni sull'argomento[e].

[…].

Questo fatto si levarono e cessò la riduzione.

Giovanni Battista Zabarella comissario.

Benedetto Estense Salvatico comissario.

Giovanni de' Lazara comissario.

Orazio Antonio Piazza nodaro e cancelliere[f].

---

[a] 28 *sottolineato sull'atto*.

[b] 1779 *sottolineato sull'atto*.

[c] Zanardi organista *sottolineato, sul margine sinistro dell'atto*.

[d] rogadi de frumento organista *tracciato a matita di travero sul margine sinistro dell'atto*.

[e] argomento *corregge parola illeggibile*.

[f] vedi autentica in filza al n. 29 *sul margine destro dell'atto*.

N. 740

1799 ottobre 9, Tribano. Don Gaetano Osti certifica che don Domenico Calvi nel 1753 era cappellano mansionario dell'altare di San Carlo nella chiesa di San Martino di Tribano.
(TAP, C. G., foglio sciolto, alla data).

Tribano, a 9 ottobre 1799[a-1].

Per[b] documenti autentici esistenti in archivio di questa mia chiesa, attesto con giuramento io sottoscritto di aver rilevato con piena certezza che il quondam reverendo don Domenico Calvi dell'anno 1753 era sacerdote ed offiziava colla celebrazione della santa messa e coll'assistenza alle sagre funzioni di questa mia chiesa la mansionaria di San Carlo, in fede di che.

Gaetano Osti arciprete manu propria et sigillo munivi.

---

[1] 130 sottolineato sul margine superiore destro; 35 tracciato a penna sul margine inferiore sinistro; 69 tracciato a matita sul margine inferiore destro della carta.

[a] XII *sottolineato sul margine superiore sinistro dell'atto*. Attestazione del reverendissimo arciprete di Tribano *tracciato con matita rossa sul margine superiore dell'atto*.

[b] *Segno di matita rossa sul margine sinistro dell'atto*.

N. 741

1801/1807, Tribano. Annotazioni di pagamento a colui che aziona i mantici dell'organo nella chiesa di Tribano.

(TAP, C. G., *Contabilità 1801-1808*, c. 26*r*).

Alza[1] foli nella chiesa di Tribano deve avere ogn'anno per salario in qualità di alza foli nella chiesa di Tribano L. 12,8.

1801	Per l'anno corrente ……..	L. 15
1802	…….	L. 15
1803	…….	L. 15
1804	…….	L. 15
1805	…….	L. 15
1806	…….	L. 20
1807	…….	L. 20

[1] c 26 sottolineato due volte sul margine superiore destro della carta.

N. 742

1808 agosto 17, Venezia. In seguito alla lettera ricevuta dall'organista Gregorio Zanardo detto Calvi, Agostino Callido, figlio di Gaetano e professore d'organi come il padre, si offre di venire a Tribano con un suo uomo per revisionare l'organo della chiesa di San Martino. Il Callido avanza un preventivo di otto giorni di lavoro, per una spesa di lire d'Italia 200. Chiede inoltre di essere pagato subito, al termine del lavoro, senza altri intermediari che lo stesso Calvi.

(TAP, C. G., *Organista 1822-1836*, p. 9).

Venezia, 17 agosto 1808[1].

Stimatissimo signor Gregorio padron.

La riverita sua 14 corrente con piacere fu da noi ricevuta per aver sue notizie e ci intese che l'organo ci sii mantenuto bene sino a questo tempo. Ci rileva il bisogno che ora avrebbe di esser spolverato, intuonato ed accordato e con rimetter nelli Tromboncini le occorrenti linguette e le corde alli manteci, e con dover esser a carico mio anco il mantenimento per li giorni occorenti. Ad ogni cosa ci diede riflesso e con quel onestà dovuta, dirle devo perciò che dovendo venir per tal affare, mi convien certamente aver un mio uomo per compagno e che, compreso il viaggio di venuta, ritorno e fermata, ci occorreranno almeno giorni otto, che ella ben può conteggiar di solo mantenimento e viaggio cosa può costar; e calcolato adunque il tutto, con il compenso dovuto alla mia fattura in ristretto devo dirle che ci vuol lire d'Italia duecento, L. 200[a]. Lei dinoti la cosa pure alla Deputazione a lei nota e, se viene accordata la spesa, ci assicuri del pagamento pronto, mentre io non voglio conosser deputazioni né altri, ma solo lei.

Mi sarà grato aver riscontro per mia quiete e regola e distintamente riverindola per tutti di mia casa, con stima e affetto mi dico di vostra signoria obbligato, affezionato, servitore e amico.

Agostino Callido di Gaetano proffessor d'organi[2].

---

[1] 9 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro della pagina.

[2] In TAP, C. G., *Organista 1822-1836*, p. 12[*]: Al[**] signor Gregorio Calvi maestro di musica. Monselice per Tribano[***].

[a] 200 *sottolineato sull'atto*.

[*] 12 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro della pagina.

[**] Presenza di sigillo di ceralacca rossa e di timbro postale di Venezia.

[***] Monselice … Tribano *sottolineato sull'atto*.

N. 743

1808 agosto 27, Venezia. In seguito alla lettera ricevuta da parte dell'organista di Tribano Gregorio Zanardo detto Calvi, in data 23 agosto 1808, Agostino Callido riduce la spesa per venire a revisionare l'organo a lire d'Italia 150, più le spese di viaggio, vitto e alloggio per lui e per un suo assistente. Essendo al momento impegnato nell'allestimento di un nuovo organo, farà il possibile per venire entro il settembre prossimo.
(TAP, C. G., *Organista 1822-1836*, p. 3).

Venezia, 27 agosto 1808[1].

Stimatissimo signor Gregorio padron.

Do pronta risposta a l'altra sua 23 corrente, che di nuovo feci riflesso alle proposizioni sue per l'affare de l'organo; mi piace che lei ci prendesse il pensiero[a] di spedir la sedia, come per il ritorno in Padova; più le cibarie occorenti e camera, ma venir solo sebbene l'assistenza ezibita, io non mi prendo tal impegno, mentre conosco la portata organo, e devo aver un [assistente] pratico d'ogni cosa per certamente eseguir la fattura come ci deve, intendo delle linguette, che le sette in otto sono le conossiute da lei, ma sono certo che altre ne ritroverò già io, ma non fa caso.

Vi conteggiai adunque, e con il giovine altrimenti nulla, sicché in ristretissimo ci vorebbe lire cento e cinquanta d'Italia dico L. 150[b], corrispondenti a lire ex venete trecento circa, e dover suo il spedir la sedia a levarmi e ricondurmi e con il decente alloggio e cibarie, ecc.

Spero vedrà onestissima la mia proposisione e, riguardo al momento di far la fattura, per ora non posso fissar il tempo avendo un impegno nel prossimo venturo di poner in opera un nuovo organo, ma se in breve verrà risolto farei già il possibile, entro detto settembre, di compiacerla; e senza più, distintamente riverindola per anco mio padre, che grazie al Signore vive e gode salute, e il fratello Antonio, con stima mi confermo di vostra signoria obbligato, affezionato, servitore e amico.

Agostino Callido di Gaetano proffessor d'organi[2].

---

[1] 3 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro della carta.

[2] In TAP, C. G., *Organista 1822-1836*, p. 14[*]: Al[**] molto illustre signor signor padron colendissimo il signor Gregorio Calvi maestro di musica. Monselice per Tribano[***]. 29 agosto 1808, ricevuta n. 84. […].

[a] pensiere *sull'atto*.

[b] 150 *sottolineato sull'atto*.

[*] 14 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro della pagina.

[**] Presenza di sigillo di ceralacca rossa e di timbro postale di Venezia.

[***] Monselice … Tribano *sottolineato sull'atto*.

N. 744

1808 settembre 25, Tribano. La Congregazione di Carità di Tribano, ex Commissaria Galliera, scrive al vice prefetto di Piove di Sacco, Enrico Altan, per avere, tramite suo, l'autorizzazione dell'Autorità Superiore ad effettuare i lavori di restauro dell'organo della chiesa parrocchiale di San Martino di proprietà di detta Congregazione, secondo il preventivo di spesa presentato da Agostino Callido ed allegato alla presente (TAP, C. G., *Organista 1822-1836*, p. 27).

Regno d'Italia[a-1].

La Congregazione di Carità di Tribano.

Tribano, li 25 settembre 1808.

Al signor vice prefetto di Piove [di Sacco].

Appartiene a questa Congregazione di Carità, dipendentemente da l'ex Comissaria Galerio di Padova, l'organo della chiesa parochiale di questo Comune.

Negligentemente fino ad ora trascurata la conservazione e la custodia di questo capitale, presenta il bisogno d'un accomodamento da cui venga garantito.

Recercato il signor Agostino Calido, professore in Venezia, riscontra con il mezo delle due lettere in copia qui unite e fa conoscer la spesa occorente.

Riconosce la Congregazione il bisogno di tale accomodamento e perciò implora con il di lei mezo, o signor vice prefetto, dall'Autorità Superiore d'essere competentemente abilitato.

Attende quindi i suoi ordini ed à il piacere di salutarla con distinzione.

---

[1] 27 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro della pagina.

[a] N. 106.84. Copia *sul margine superiore sinistro dell'atto*.

N. 745

1808 novembre 18, Piove [di Sacco]. Il vice prefetto, Enrico Altan, informa la Congregazione di Carità di Tribano che, per avere l'autorizzazione «ad incontrare la spesa» necessaria alla manutenzione dell'organo, sono necessari un documento che attesti l'appartenenza dello strumento della chiesa parrocchiale di San Martino a detta Congregazione e un preventivo della spesa che dovrebbe essere sostenuta.
(TAP, C. G., *Organista 1822-1836*, p. 25).

Regno d'Italia[a-1].

Dipartimento del Brenta, Distretto III[2].

Piove, 18 novembre 1808.

Il vice prefetto alla Congregazione di Carità di Tribano.

Qualora voglia codesta Congregazione di Carità essere auttorizzata ad incontrare la spesa occorrente per accomodare l'organo della chiesa parrochiale, come mi significa con suo rapporto n. 106.84, mi farà dimostratamente conoscere la sua appartenenza dell'organo di quella chiesa ed il carico inerente alla sostanza da essa amministrata della manutenzione del medesimo.

Senza delle premesse prove, non posso accordarle l'autorizzazione ricercata e mi pregio di assicurarla di mia considerazione e stima[3].

Enrico Altan.

---

[1] 25 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro della pagina.

[2] 1808 tracciato a matita sul margine superiore destro della pagina e sottolineato.

[3] In TAP, C. G., *Organista 1822-1836*, p. 36[*]: 28[**] novembre 1808. Ricevuta n. 131. 28[***] novembre 1808, Tribano. Coll'esame del testamento si darà evasione alla presente ordinanza nella prossima sessione. […].

[a] Nuneri 14227/2189 *sul margine superiore sinistro dell'atto*.

[*] 36 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro della pagina.

[**] Segno di evidenziazione a sinistra del numero.

[***] *Idem*.

N. 746

1808 dicembre 5, Tribano. La Congregazione della Carità di Tribano informa il vice prefetto Altan che, a riprova che l'organo della chiesa di San Martino è di sua proprietà, vi sono le ricevute dei pagamenti effettuati fin dal 1793, anno della sua costruzione. Affronta poi il problema della ripartizione della spesa per il restauro dello strumento. Secondo il testamento Galliero tale spesa spetta unicamente all'organista, tuttavia, poiché si tratta di una cifra superiore al suo stesso salario, propone di concorrere alla spesa nella percentuale che sarà indicata dal vice prefetto di Piove stesso.
(TAP, C. G., *Organista 1822-1836*, p. 31).

La Congregazione della Carità di Tribano[a-1].

Li 5 dicembre 1808.

Al signor vice prefetto di Piove [di Sacco].

Eretto a carico de l'ex Commissaria[b] Gallerio sin dall'anno 1793, l'organo di questa chiesa arcipretale di Tribano, come risulta dalle minute saldate a mano de l'economo di essa e dalle rispetive annotazioni in quaderno, si deve certamente ritenere che questo sia di vera appartenza di questa Congregazione.

In forza del disposto dal reverendo fu Paolo Gallerio con la sua testamentaria istituzione, l'organista deve sostenere a proprio carico la manutenzione di esso.

Rimarcando però la Congregazione che l'organo attuale, essendo di una molle di gran lunga maggiore a l'antecedente di un rafinato artifizio, sia meritevole di particolari riguardi, onde non venga <sco>mpaginato[c] e, considerando che accomodamento di cui abbisogna non può esser fatto che a mano o[d] de l'istesso artefice, o di altro fornito di idonea capacità, e che la spesa occorente sorpasi quasi il salario assegnato all'organista sudetto, così trova ragionevole di sostenerla a proprio carico ne l'intenzione che, a termini di ragione, vi debba concorere l'organista istesso.

Si attende quindi la superiore dicisione ne l'oggetto e qualora si trovi conveniente di autorizarla, potrà esser la spesa inserita[e] nel proveniente 1809.

Esaurita così l'ossequiata ordinanza n. 14227/2189 del dì 18 novembre caduto, non resta alla Congregazione che il piacere di attestarle, o signor vice preffetto, la sua profonda stima ed ommaggio.

---

[1] 31 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro della pagina.

[a] N. 131 *sottolineato, sul margine superiore sinistro dell'atto*.

[b] Commisiaria *sull'atto*.

[c] *Integrazione per macchia d'inchiostro*.

[d] o *in sopralinea*.

[e] inserita *corregge parola illeggibile*.

N. 747

1808 dicembre 22, Piove [di Sacco]. Il vice prefetto di Piove di Sacco, in merito alla questione posta dalla Congregazione della Carità di Tribano circa la ripartizione della spesa per il restauro dell'organo, approva che i due terzi di essa siano a carico di detta Congregazione e il restante terzo a carico dell'organista.
(TAP, C. G., *Organista 1822-1836*, p. 29).

Regno d'Italia[a-1].

Dipartimento del Brenta, Distretto III.

Piove, 22 decembre 1808.

Il vice prefetto alla Congregazione di Carità di Tribano.

Riflettuto a quanto mi significa codesta Congregazione nel suo rapporto n. 131, e prevalendomi dell'autorizzazione dal signor prefetto graziosamente impartitami, trovo conveniente che assuma la Congregazione e supplisca per due terzi della spesa occorente per l'accomodatura di codesto organo, dovendo rimanere l'altro terzo a carico dell'attual organista, incontrando in tal maniera la testamentaria disposizione Gallerio e supplindo nello stesso tempo alla differenza che può passare dall'organo attuale all'esistente al momento della disposizione del testatore.

Assicuro la Congregazione con quest'incontro di tutta la mia stima[2].

Enrico Altan.

---

[1] 29 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro della pagina.

[2] In TAP, C. G., *Organista 1822-1836*, p. 34[*]: N. 2981[**]. Piove[***]. Alla Congregazione di Carità di Tribano. Officio. Altre scritte presenti: 28[****] decembre 1808. Ricevuta n. 162. 28[*****] decembre 1808, Tribano. Si prevenga l'organista e si incontri a tempo opportuno la spesa, inserendola nel preventivo, dandone parte di ciò al signor vice prefetto[******].

[a] Nuneri 16270/2381 *sul margine superiore sinistro dell'atto*.

[*] 34 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro della pagina.

[**] N. 2981 sottolineato sull'atto.

[***] Piove *timbrato sull'atto*.

[****] Segno di evidenziazione a sinistra del numero.

[*****] *Idem*.

[******] Presenza di sigillo di ceralacca rossa.

N. 748

1808 dicembre 28, Tribano. Il podestà di Tribano, presidente della Congregazione della Carità, scrive al signor Callido affinché invii un preventivo dettagliato di spesa, in lire italiane, per il restauro dell'organo di della chiesa parrocchiale, tenendo conto di ridurre al minimo i costi, poiché la richiesta proviene da «un istituto stabilitto a benefizio de' poveri».

(TAP, C. G., *Organista 1822-1836*, p. 15).

Regno d'Italia[a-1].

La Congregazione della Carità di Tribano.

Tribano, li 28 decembre 1808.

Al signor Callido.

Il signor vicce prefetto distrettuale col mezzo dell'ossequiata ordinanza n. 16270/2381, in data 22 decembre cadente, ha deciso che la Congregazione della Carità assuma e supplisca per due terzi della spesa

occorrente per l'accommodamento di codesto organo, dovendo rimanere l'altro terzo a carico del signor Gregorio Zanardo attual organista.

Prima però di procedere all'accordato accommodamento [dell'organo] fa d'uopo che ella, o signore, fornisca codesto Ufficio di una poliza distinta, comprendente per minuto la spesa occorrente ed estesa in carta bollata indicando la somma in lire italiane.

Si ripromette la Congregazione che ella, in riguardo di un istituto stabilitto a benefizio de' poveri ed in riflesso delle circostanze dello stesso organista, sarà indulgente e ne limiterà possibilmente la spesa.

Si attendono quindi i solleciti suoi riscontri e le si prottestano i più distinti sentimenti di vera stima.

Il podestà presidente.

---

[1] 15 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro della pagina.

[a] N. 162. Copia *sottolineato sul margine superiore sinistro dell'atto*.

N. 749

1808 dicembre 28, Tribano. La Congregazione della Carità di Tribano, scrive all'organista Gregorio Zanardo per informarlo della delibera del vice prefetto in ordine al restauro dell'organo, la cui spesa sarà sostenuta per due terzi da detta Congregazione e per il restante terzo dal suddetto organista. Invita poi lo Zanardo a prendere contatti con il signor Callido, al quale è affidato il lavoro di sistemazione dell'organo.
(TAP, C. G., *Organista 1822-1836*, p. 17).

Regno d'Italia[a-1].

La Congregazione della Carità di Tribano.

Tribano, li 28 decembre 1808.

Al signor Gregorio Zanardo organista dell'ex Commissaria Gallerio di Padova.

Il signor vice prefetto, col mezzo dell'ordinanza n. 16270/2381 del dì 22 decembre spirante, ha auttorizata la Congregazione ad incontrare la spesa occorente per l'accomodamento de l'organo, sotto la condizione che si supplisca a carico della cassa per due terzi, rimanendo l'altro terzo a di lei carico.

Opportunamente ella inviderà il signor Callido.

Siale intanto di norma e ne accolga li cordiali saluti.

---

[1] 17 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro della pagina corregge 16.

[a] N. 162. Copia *sottolineato sul margine superiore sinistro dell'atto*.

N. 750

1808 dicembre 28, Tribano. Il podestà di Tribano, presidente della Congregazione della Carità, scrive al vice prefetto per informarlo che i lavori di sistemazione dell'organo verranno effettuati nel corso dell'anno 1809, poiché non sono stati inseriti nel preventivo di spesa del 1808. La spesa verrà sostenuta per due terzi dalla cassa della stessa Congregazione e per un terzo dall'attuale organista [Gregorio Zanardo].
(TAP, C. G., *Organista 1822-1836*, p. 19).

Regno d'Italia[a-1].

La Congregazione della Carità di Tribano.

Tribano, li 28 decembre 1808.

Al signor vice prefetto di Piove [di Sacco].

Dall'ossequiata ordinanza 22 decembre spirante n. 16270/2381 rimarca la Congregazione che ella, o signor vice prefetto, asseritam<i>[b] che si assuma e si supplisca[c] per due terzi della spesa occorrente per l'accommodamento di codesto organo, dovendo rimanere l'altro terzo a carico de l'attual organista.

Dovendosi però in gennaro prossimo compilare il consuntivo 1808, e non potendo li due terzi della spesa né esser limitati se non si effettui, né inseritti in esso per la ristretezza del tempo, credesi opportuno di procedere all'accordato accommodamento nel venturo 1809, inserindo la spesa nel preventivo di esso.

La quantità di essa sarà documentata da una poliza legale di avviso[d] dal signor Calido, proffessore distinto, ed i motivi per cui si deve incontrare da una copia della suindicata ordinanza che si unirà per allegato al preventivo suddetto.

Crede la Congregazione di rassegnarle preventivamente questa sua intenzione e assicurarla insieme con lo stesso incontro della sua profonda stima ed ommaggio.

Il podestà presidente.

---

[1] 19 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro della pagina.

[a] N. 162. Copia *sottolineato sul margine superiore sinistro dell'atto*.

[b] asseritam<i> *corregge* assegnata.

[c] supplica *sull'atto*.

[d] dvviso *sull'atto*.

N. 751

1809 settembre 6, Venezia. Lettera di Agostino Callido all'organista Gregorio Zanardo con la quale il «proffessor d'organi» accetta di venire agli inizi del mese seguente a Tribano a restaurare l'organo costruito da suo padre, per la somma di L. 300 venete.
(TAP, C. G., *Organista 1822-1836*, p. 5).

Venezia, 6 settembre 1809[1].

Riverendissimo signor Gregorio padron.

La riverita sua 30 decorso ricevei l'altro giorno per mano che non conosco. Rilevo in essa la risposta di mia 16 detto decorso e quanto ella di comissione signori della Congregazione nota mi disse, come pure il piacere che dimostra che ne sii persuaso di accettar l'affare per l'offerta che mi fa di corrisponder solo la summa di L. 300 venete, facendo già l'occorente esposto ne l'organo. Se ricuzasi di farlo conosco che non corrisponderei alla amicizia sua per noi, come per la stima che professo a quella sua Comunità, non che poi al piacere di conservar il buon nome a quel istromento opera di nostra fabrica, che ciò consola anco mio padre che distintamente la riverisse. Nelli primi del venturo adunque vedrò di far la gita con il mio giovine e tutto l'occorente, e ella faccia li complimenti doverosi a que' signori spetanti e le dica che ben vedranno e conosceranno la mia fattura, e che al di loro buon animo mi rimetterò.

Io poi vivo tranquillo in lei e con la sua parola che, terminata la mia fattura, non abbia da attender né decreti, né recarmi in Padova per aver il rimborso.

Né più le dico e, se potrò prevenirla d'un avviso, lo farò e con sincero affetto mi segno di vostra signoria obbligato, affezionato, servitore e amico.

Agostino Callido proffessor d'organi[2].

---

[1] 5 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro della pagina.

[2] In TAP, C. G., *Organista 1822-1836*, p. 8[*]: Al[**] signor Gregorio Calvi. Monselice per Tribano[***]. Altre scritte presenti: 15 settembre 1809, ricevuta n. 247. 15 settembre 1809, Tribano. Pendente ancora l'approvazione del preventivo, si sospenda l'accommodamento e sia dato aviso al signor Calido. Il podestà presidente Favaron[****].

[*] 8 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro della pagina.

[**] Presenza di sigillo di ceralacca rossa.

[***] Monselice … Tribano *sottolineato sull'atto*.

[****] Il margine destro della pagina è mancante per strappo.

N. 752

1809 novembre 6, Tribano. La Congregazione della Carità di Tribano informa il signor Agostino Callido, che «le Superiorità competenti» non hanno ancora approvato il preventivo di spesa «per il concertato accommodamento dell'organo», pertanto non è possibile dare inizio ai lavori. Si riserva di riprendere i contatti quando arriverà il rihiesto assenso.

(TAP, C. G., *Organista 1822-1836*, p. 21).

Regno d'Italia[a-1].

La Congregazione della Carità di Tribano.

Tribano, li 6 novembre 1809.

Al signor Agostino Callido.

Pendente ancora presso le Superiorità competenti l'approvazione del preventivo 189, in cui la Congregazione ne assegnò i fondi sufficienti per 'l concertato accommodamento dell'organo, sarebbe arbitraria ed illegale la spesa.

Giunto che sia all'Uffizio il richiesto assenso, le si avanzeranno i dovuti avvisi, sempre che la stagione lo permetta.

Coglie la Congregazione il favorevole incontro per assicurarla della più distinta stima ed ommaggio.

Il podestà presidente.

---

[1] 21 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro della pagina.

[a] N. 247. Copia *sottolineato sul margine superiore sinistro dell'atto*.

[b] Colge *sull'atto*.

N. 753

1823 maggio 20, Tribano. Lettera dell'organista della chiesa arcipretale di Tribano, Gregorio Zanardi detto Calvi, al direttore dell'Istituto Elemosiniere di Tribano per informarlo dell'urgente necessità di un lavoro di restauro, pulizia ed accordatura dell'organo. Lo scrivente si dichiara inoltre disposto a concorrere alla spesa necessaria per un terzo, come già fece in passato.

(TAP, C. G., *Organista 1822-1836*, p. 87[1]).

Al signor direttore degl'Istituti Elemosinieri di Tribano[2].

Ritrovandosi l'organo di questa chiesa in sommo bisogno di essere governato a causa della polvere, che nelle cane si trovano, delle qualli molte non suonano, ed à bisogno alcune suste[a] di essere rinforzate e di essere intuonato e accordat<o>, lo partecipo a questo Uffizio acciò con la sollecitudine possibile sia fatta questa fattura a scanso de ulteriori disordini che col tempo potrebbe succedere, certo che condisenderà a questa mia istanza tratandosi di un istrumento che è di merito, sempre concorendo con il terzo della spesa come feci nel passato, e con tutto il rispetto mi dico di lei, signor direttore, umilissimo, devotissimo servitore.

Gregorio Zanardi detto Calvi organista.

20 maggio 1823, Tribano[3].

---

[1] Il margine destro della pagina è strappato.

[2] 87 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro della pagina.

[3] In TAP, C. G., *Organista 1822-1836*, p. 94[*]: Al[**] signor direttore degl'Istituti Elemosinieri di Tribano[***]. Altre scritte presenti: N. 9. Ricevuta il 24 maggio 1823. Detto. Si faccieno gli oportuni esami per ritrovare se i due terzi occorrenti per le spese in discorso appartengono all'Istituto Limosiniero. Il direttore Francesco Biasiutti arciprete. 17 giugno 1823. Riconosciutosi dagli esami praticati che due terzi nelle spese da farsi spettino all'Istituto ed un terzo all'organista, si incarica il signor amministratore di provedere nelle più economiche misure. Il direttore Francesco Biasiutti arciprete. N.

28[****]. Tribano, 17 giugno 1823. Agl'atti per prendere analoghe informazioni e per sottopore al signor direttore analogo progetto. L'amministratore Gaetano Zanellato.

[a] *Segue sillaba depennata illeggibile*.

[*] 94 tracciato a matita sul margine inferiore sinistro della pagina.

[**] Presenza di sigillo di ceralacca rossa.

[***] Tribano *sottolineato sull'atto*.

[****] 28 *sottolineato sull'atto*.

N. 754

1823 agosto 8, Tribano. Lettera della Prepositura dell'Istituto Elemosiniere di Tribano al signor don Gregorio Malvestio di Padova per avere un preventivo si spesa in ordine ai lavori di restauro dell'organo della chiesa di San Martino.

(TAP, C. G., *Organista 1822-1836*, p. 89[1]).

Al reverendo signor don Gregorio Malvestio di Padova[a].

Dalle communicazioni fatteci da questo signor organista risulta che l'organo <della> arcipretale chiesa, d'appartenenza dell'Istituto Elemosiniere di qu<esto> Comune, opera di merito[b] del signor Callido Veneto, della grandezza approsimativ<a> a quello di Agna, a cui ella da non molto tempo eseguì radicale acc<omoda>mento[c], abbis<ogna> d'essere mondato dalla polvere, intuonato ed accordato col rinforzo <di> alcune suste. Siccome[d] anche la spesa di questo gene<re> è sogetta ad ogni buon riguardo di pubblica superiore tabella, così ci è d'uopo d'interessarla a darcene, con la maggiore possibile sollecitudine[e], un dato ragionevol<mente> presuntivo d'essa[f], avvertendola che gli fu fatto radicale acconcio nel <1810> dal signor Agostino Calido d'eguale cognome del fabbricatore, onde <da> una tale notizia le verrà di norma[g] che i disordini non dovre<b>bero essere di grave importanza[h].

In attenzione d'essere favoriti, le antecipiamo i ben dovuti ringraziamenti.

Tribano, li 8 agosto 1823.

Il direttore Francesco Biasiutti arciprete.

L'amministratore Gaetano Zanellato.

---

[1] Il margine destro della pagina è mancante per strappo, il testo risulta incompleto.

[a] N. 28 *sul margine superiore sinistro dell'atto.*

[b] di merito *in sopralinea con segno d'inserimento*.

[c] a … acc<omo>damento *in sopralinea con segno d'inserimento su* da lei accommodato da non molto tempo *depennato*.

[d] *Segue* la spe *depennato*.

[e] con … sollecitudine *in sopralinea con segno d'inserimento*.

[f] d'essa *in sopralinea con segno d'inserimento*.

[g] *Su* norma *in sopralinea parola depennata illeggibile*.

[h] importanza *in sopralinea su* rilevanza *depennato*.